EX LIBRIS
LAURA COLONNETTI
N
Z
L
K

.3675 PR/STR

Hz III 327

# ANNALI POSTUMI DEL CIRCOLO PICKWICK

BIBLIOTECA
BENEDETTO CROCE

FONDAZIONE A. COLONNETTI
INGRESSO N. 3264
30/5/87

VAR 3675

CHARLES DICKENS

# ANNALI POSTUMI DEL CIRCOLO
# PICKWICK

NUOVA TRADUZIONE INTEGRALE
DI AUGUSTO C. DAUPHINÉ

ILLUSTRAZIONI DI GUSTAVINO

BIBLIOTECA
BENEDETTO CROCE

RIZZOLI MILANO-ROMA

Titolo originale dell'opera:

*THE POSTHUMOUS PAPERS OF THE PICKWICK CLUB*

Prima edizione inglese a dispense mensili, con illustrazioni di Seymour e Phiz, 1836-37.

Precedenti versioni italiane:

*Il Circolo Pickwick*, Federico Verdinois, Treves, 1904.

*Il Circolo Pickwick*, Silvio Spaventa Filippi, Battistelli, 1923.

*Avventure di Pickwick*, Gian Dauli, Modernissima, 1932.

*Quaderni postumi del Circolo Pickwick*, Ugo Dettore, Bianchi Giovini, 1943.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Copyright 1946 by Rizzoli & C. - Milano
PRINTED IN ITALY

# Capitolo Primo

## *I pickwickiani*

Il primo raggio di luce che rompe la tenebra e trasforma in abbacinante fulgore l'oscurità che altrimenti circonderebbe l'inizio della vita pubblica dell'immortale Pickwick, sgorga dalla lettura dell'esordio seguente tratto dagli atti del Circolo Pickwick, che l'editore di queste pagine ha il sommo piacere di sottoporre ai propri lettori, come prova del diligente riguardo, dell'assiduità infaticabile, del discernimento sottile con cui la ricerca fra i molteplici documenti a lui affidati è stata condotta.

« 12 maggio 1827. Presidente: signor Giuseppe Smiggers, V.P.P.M.C.P. (1). Approvate all'unanimità le risoluzioni seguenti:

« Che quest'Associazione ha ascoltato, con sentimenti di viva soddisfazione e approvazione completa, la comunicazione di cui ha dato lettura il signor Samuele Pickwick, P.G.M.C.P. (2) intitolata " Meditazioni sulle sorgenti degli stagni di Hampstead, con alcune osservazioni sulla teoria dei girini "; e che quest'Associazione esprime di conseguenza i suoi più sentiti ringraziamenti al suddetto signor Samuele Pickwick P.G.M.C.P. per la medesima.

« Che mentre quest'Associazione è profondamente sensibile ai vantaggi derivanti alla causa scientifica dal resoconto cui è stato accennato, come pure dalle instancabili ricerche effettuate dal signor Samuele Pickwick, P.G.M.C.P. a Hornsey, Highgate, Brixton e Camberwell; non può non avere l'esatta nozione degli incalcolabili benefici che inevitabilmente deriverebbero dal progredire delle speculazioni di quest'uomo dotto in un campo più vasto, dall'estendersi del raggio dei suoi viaggi e conseguentemente da un'ampliamento della sua sfera di osservazione, per il progresso del sapere e la diffusione della cultura.

« Che, in base a quanto osservato, quest'Associazione ha preso in serio esame una proposta avanzata dal sullodato signor Samuele Pickwick, P.G.M.C.P., e da tre altri pickwickiani appresso indicati, onde costituire una nuova sezione dei Pickwickiani Uniti, denominata Società Corrispondente del Circolo Pickwick.

(1) Vice presidente perpetuo, membro del Circolo Pickwick.
(2) Presidente generale, membro del Circolo Pickwick.

« Che la proposta suddetta ha ricevuto la sanzione e l'approvazione di quest'Assemblea.

« Che la Società Corrispondente del Circolo Pickwick deve quindi intendersi costituita; e che i signori Samuele Pickwick, P.G.M.C.P., Tracy Tupman, M.C.P., Augusto Snodgrass, M.C.P., e Nataniele Winkle, M.C.P., vengono con l'atto presente nominati ed insediati membri della stessa; e che essi sono incaricati di mandare, di volta in volta, resoconti autenticati dei loro viaggi e ricerche; delle loro osservazioni sugli usi e costumi, e del complesso delle loro avventure, ivi compreso ogni fatto e documento cui possano dare origine l'ambiente e la società dei vari luoghi, al circolo Pickwick, avente sede a Londra.

« Che quest'Associazione cordialmente riconosce il principio che ciascun membro della Società Corrispondente debba sostenere le proprie spese di viaggio; e che non ha motivo alcuno di obiezione se i membri della detta società proseguiranno nelle loro ricerche per tutto quel tempo che sembrerà loro opportuno, sempre alle stesse condizioni.

« Che i membri della citata Società Corrispondente siano, come sono col presente atto, informati che la loro proposta di pagare il porto delle proprie lettere e il trasporto dei relativi pacchi è stata debitamente discussa da quest'Associazione. Che quest'Associazione considera la proposta medesima degna delle grandi menti dalle quali è scaturita; e che in quest'atto vi dà la sua più cordiale approvazione ».

Un osservatore casuale, aggiunge il segretario, alle cui annotazioni dobbiamo quanto segue, non avrebbe forse rilevato niente di straordinario nel cranio calvo e nelle lenti circolari concentrate su di lui (sul segretario) durante la lettura delle deliberazioni di cui sopra. Ma per chi avesse saputo che il cervello gigantesco di Pickwick macchinava dietro a quella fronte, e che gli occhi sfavillanti di Pickwick scintillavano dietro a quelle lenti, una simile vista sarebbe apparsa senza dubbio interessante. Laggiù sedeva l'uomo che aveva inseguito fino alle sorgenti i poderosi stagni di Hampstead, che aveva messo in convulsioni il mondo della scienza con la sua teoria sui girini: calmo e immoto come le profonde acque di quelli in un giorno di gelo, o al pari di un solitario esemplare di questi, nei recessi reconditi di un vaso di terraglia. E come più ricco d'interesse divenne lo spettacolo, quando, fatto improvvisamente esuberante ed animato dal grido simultaneo di « Pickwick » prorotto dalle labbra dei seguaci, quell'uomo illustre ascese lentamente sulla sedia ove prima era seduto, prendendo ad arringare il circolo da lui stesso fondato. Quale soggetto avrebbe presentato, per un artista, quella scena entusiastica! L'eloquente Pickwick, con una mano elegantemente cacciata tra le falde dell'abito, agitava l'altra nell'aria per dar forza alla sua declamazione sonora; la sua posizione altolocata poneva in mostra quei calzoni e quelle ghette che, indosso a un uomo comune, avrebbero potuto passare inosservati, ed invece, quando se ne ornava Pickwick — se ci è concesso usare un'espressione simile — incutevano un senso involontario di reverenza e di rispetto. Lo circondavano coloro che spontaneamente avevano acconsentito a condividere con lui i rischi dei suoi viaggi, ed erano

destinati a partecipare alla gloria delle sue scoperte. Alla sua destra era il signor Tracy Tupman, il suscettibilissimo Tupman, che alla saggezza ed esperienza della maturità univa l'entusiasmo e l'ardore di un fanciullo nella più interessante e scusabile delle umane debolezze: l'amore. Il tempo e il nutrimento avevano dilatato quelle forme una volta romantiche; la sottoveste di seta nera si era andata via via ampliando; di mano in mano la catena d'oro che ne penzolava era scomparsa dal campo visivo del signor Tupman, e gradualmente quel mento poderoso si era riversato sui limiti della candida cravatta, ma l'animo di Tupman non aveva conosciuto mutamenti: l'ammirazione per il sesso debole era tuttora la sua passione travolgente. A sinistra del grande condottiero sedeva il poetico Snodgrass, e a fianco di costui Winkle, lo sportivo; il primo liricamente avvolto in un mantello azzurro misterioso dal bavero di pelle di cane, mentre il secondo aggiungeva grazia a un abito verde da caccia, nuovo di zecca, a una cravattona a scacchi e a un paio di calzoni attillati.

Il discorso pronunziato dal signor Pickwick in quest'occasione, con la discussione che ne seguì, si trovano registrati negli atti del circolo. Si riscontra in entrambi una sensibile affinità con le sedute di altri celebri consessi e, poiché è sempre interessante stabilire dei paralleli sul comportamento dei grandi uomini, ne riportiamo il verbale in queste pagine.

« Il signor Pickwick ha osservato (dice il segretario) che la fama è cara al cuore di ogni uomo. Al cuore del suo amico Snodgrass era cara la fama poetica, e ugualmente cara al suo amico Tupman era la fama di conquista, mentre la brama di conseguire la celebrità negli sport di terra, d'aria e dell'acqua stava a sommo delle aspirazioni del suo amico Winkle. Egli (il signor Pickwick) non negava di essere influenzato dalle passioni umane e dagli umani sentimenti (applausi), fors'anche dalle umane debolezze (alte grida di « No »); ma questo era in grado di affermare: che se mai il fuoco della vanità gli avesse divampato in petto, la volontà anzitutto di beneficare il genere umano l'avrebbe subito placato. L'elogio dell'umanità era il suo impulso; la filantropia il suo ufficio di assicurazione. (Veementi applausi). Egli aveva provato un certo orgoglio — liberamente lo riconosceva, ne approfittassero pure i suoi nemici —, egli aveva provato qualche orgoglio nel presentare al mondo la sua teoria sui girini, che avrebbe potuto o meno essere apprezzata. (Un grido di « Lo è » e applausi interminabili). Ebbene, egli era disposto ad accettare l'assicurazione di quell'onorevole pickwickiano la cui voce aveva testé udito: era apprezzata; ma, se la fama di quella sua trattazione avesse dovuto estendersi fino agli estremi limiti del mondo conosciuto, l'orgoglio che ne deriverebbe all'autore dell'indagine sarebbe meno di niente, a paragone dell'orgoglio con il quale egli si guardava attorno in questo momento, il più glorioso di tutta la sua vita. (Applausi). Egli era un pover'uomo. (« No, no! »). E tuttavia non poteva non sentire di essere stato prescelto a una missione altamente onorevole ed affatto sprovvista di pericoli. I mezzi di comunicazione si trovavano in condizioni poco liete, e i cervelli dei cocchieri erano inquieti. Era sufficiente guardarsi appena in giro per scorgere come andavano le cose. Dovunque le diligenze ribaltavano,

i cavalli s'impennavano, naufragavano navi e scoppiavano caldaie. (Applausi; una voce: « No! »). No? (Applausi). Si prega l'onorevole pickwickiano che ha gridato « No » con tanta forza di farsi avanti e negare, se può farlo. (Applausi). Chi ha gridato « No »? (Ovazione entusiastica). Era forse qualche vanitoso deluso nelle sue ambizioni — non voleva dire addirittura un bottegaio — che, geloso delle lodi attribuite, forse immeritatamente, alle sue ricerche (del signor Pickwick), e irritato dalle critiche con cui erano stati accolti i suoi deboli conati di rivalità, aveva adottato questo modo vile e calunnioso di...

« Il signor BLOTTON, di Algate, chiede la parola. L'onorevole pickwickiano ha voluto forse alludere a lui? (Grida di « Silenzio », « Presidente », « Sì », « No », « Avanti », « Basta », ecc.).

« Il signor PICKWICK non intende lasciarsi sopraffare dai clamori. Egli ha infatti alluso all'onorevole collega. (Grande sensazione).

« Il signor BLOTTON, in tal caso ha solo da affermare che respinge l'accusa falsa e scurrile dell'onorevole collega, con profondo disprezzo. (Grande applauso). L'onorevole collega è un impostore. (Immensa confusione, e grida altissime di « Presidenza », « Silenzio »).

« Prende la parola il signor A. SNODGRASS. Si appella alla presidenza. (« Udite! »). Chiede se si ha intenzione di permettere che questa sconveniente disputa fra due membri del circolo continui. (« Udite, udite! »).

« Il PRESIDENTE si dice sicuro che l'onorevole pickwickiano sarà pronto a ritirare l'espressione di cui testé ha fatto uso.

« Il signor BLOTTON, con tutto il rispetto per la presidenza, si dichiara deciso a non ritirarla.

« Il PRESIDENTE considera suo dovere categorico domandare all'onorevole collega se ha usato l'espressione sfuggitagli testé nel senso che le viene comunemente attribuito.

« Il signor BLOTTON non ha esitazione a rispondere negativamente; egli ha usato la parola nel suo significato pickwickiano. (« Udite, udite! »). Si sente anzi obbligato a riconoscere che, personalmente, professa la più alta stima per l'onorevole collega; si è limitato a considerarlo un impostore da un punto di vista puramente pickwickiano. (« Udite, udite! »).

« Il signor PICKWICK si dichiara assai lusingato dalla limpida, candida e completa spiegazione dell'onorevole collega. Egli desidera a sua volta chiarire subito che le sue stesse osservazioni erano state concepite secondo un'accezione meramente pickwickiana. (Applausi) ».

Qui ha termine il verbale, come pure la discussione finì indubbiamente a questo punto, giungendo così a una conclusione soddisfacente e intelligibile. Manca la relazione ufficiale degli avvenimenti che il lettore troverà menzionati nel capitolo seguente, ma essi sono stati coscienziosamente raccolti da lettere ed altri manoscritti, a tal segno autentici e completi da giustificare la loro narrazione in forma di racconto continuato.

# Capitolo Secondo

*Primo giorno di viaggio e prima sera d'avventure*
*con relative conseguenze*

Quel servitore puntuale che è il sole si era appena levato gettando il primo raggio sul mattino del tredici maggio milleottocentoventisette, quando il signor Samuele Pickwick emerse, come un secondo sole, dal sonno, aprì la finestra della sua camera e lanciò uno sguardo al mondo che si stendeva sotto di lui. Via Goswell era ai suoi piedi, via Goswell era a destra, a perdita d'occhio, via Goswell si allungava a sinistra; dinanzi a lui si scorgeva il lato opposto di via Goswell. « Tali », meditò il signor Pickwick, « sono le ristrette vedute di quei filosofi che, paghi di osservare esteriormente le cose, non si preoccupano di penetrare le verità che vi stanno nascoste. E in tal modo io potrei accontentarmi di contemplare per sempre via Goswell, senza compiere il minimo sforzo onde esplorare gli ignoti paesi che da ogni lato l'aggirano ». Così, dopo aver formulata questa bella riflessione, il signor Pickwick procedette a infilarsi nei propri abiti, e a infilare i propri vestiti nella valigia. Di rado i grandi uomini si mostrano meticolosi nel loro abbigliamento; le operazioni di radersi, vestirsi e bere il caffè vennero presto condotte a termine e, in capo a un'ora, il signor Pickwick, valigia in mano, cannocchiale in tasca del soprabito e libro di appunti nella sottoveste, pronto a ricevere ogni scoperta degna di venire annotata, giungeva al posteggio delle vetture in piazza Saint Martin-le-Grand.

« Carrozza! », chiamò il signor Pickwick.

« Ecco qui, signore », rispose uno strano esemplare della razza umana in giacca e grembiule di tela di sacco, che, per una targhetta di rame numerata appesa al collo, pareva catalogato in qualche collezione di rarità. Era costui il bacalaro. « Ecco qui, signore. Avanti la prima vettura! ». E tosto che il primo cocchiere fu tratto fuori dalla bettola dove stava fumando la sua prima pipata, il signor Pickwick con relativo bastone venne issato sopra il veicolo.

« Golden Cross », disse il signor Pickwick.

« Appena una corsa da uno scellino, Tommy », gridò il vetturino di malumore al bacalaro, mentre la carrozza già si muoveva.

« Quanti anni ha questo cavallo, amico mio? », s'informò il signor Pickwick, grattandosi il naso con la moneta che aveva preparato per pagare la corsa.

« Quarantadue », rispose il cocchiere, gettandogli un'occhiata di sbieco.

« Come? », proruppe il signor Pickwick afferrando il suo taccuino. Il cocchiere confermò la risposta. Il signor Pickwick lo guardò in faccia severamente, ma, i lineamenti dell'uomo restando impassibili, si limitò ad annotare l'informazione.

« Per quanto tempo di seguito lo fai lavorare? », chiese ancora il signor Pickwick, onde approfondire l'indagine.

« Due o tre settimane », fu la risposta dell'uomo.

« Settimane! », esclamò il signor Pickwick, sbigottito. E di nuovo il taccuino fu estratto.

« Sta di casa a Pentonwill », osservò freddamente il cocchiere, « ma di rado lo mettiamo in stalla perché è molto debole ».

« Perché è molto debole », ripeté il signor Pickwick, perplesso.

« Quando lo stacco dalla carrozza, cade sempre per terra », proseguì l'altro, « ma quando è attaccato lo serriamo assai stretto, e così non può cadere. Eppoi le ruote sono grandissime, per fortuna, e quando si muove gli corrono dietro e bisogna che tiri avanti, senza rimedio ».

Il signor Pickwick segnò parola per parola queste dichiarazioni, per poterle poi riferire al suo circolo, quale singolarissimo esempio di tenacia vitale dei cavalli in circostanze così difficili. La trascrizione era appena finita, quando Golden Gross fu raggiunta. Giù di serpa balzò il cocchiere e il signor Pickwick discese. I signori Tupman, Snodgrass e Winkle, che avevano ansiosamente aspettato l'arrivo del loro illustre capo, gli si strinsero intorno per salutarlo.

« Ecco la corsa », disse il signor Pickwick, porgendo lo scellino al cocchiere.

Quale fu lo stupore di quell'uomo dotto, allorché l'indescrivibile cocchiere gettò la moneta per terra pretendendo, con termini figurativi, di avere l'onore di saldare a pugni il suo avere.

« Sei pazzo! », disse il signor Snodgrass.

« O ubriaco », disse il signor Winkle.

« O tutti e due », disse il signor Tupman.

« Fatevi innanzi », sbraitava il cocchiere, sdipanandosi come una molla d'orologio. « Fatevi innanzi tutti e quattro! ».

« Ci siamo », gridarono una mezza dozzina di vetturini, « fatti sotto, Sam », e si affollarono raggianti intorno al gruppetto.

« Che cosa è successo, Sam? », domandò un signore in maniche di cotonina nera.

« Che cosa? », rispose il cocchiere, « chiedigli perché si è segnato il mio numero ».

« Non voglio affatto il tuo numero », rispose stupito il signor Pickwick.

« E allora perché l'ha appuntato? ».

« Non l'ho affatto appuntato », replicò il signor Pickwick con indignazione.

« Chi crederebbe mai », riprese il cocchiere volgendosi alla folla, « chi crederebbe mai che una spia possa essere sfacciata al punto da salire nella

vettura di un pover'uomo per segnarsi, non solo il numero, ma perfino ogni parola che gli vien detta? ». (Un lampo balenò nel cervello del signor Pickwick: si trattava del suo tacccuino).

« Davvero? », chiese un collega.

« Sicuro », continuò quello, « eppoi, dopo avermi provocato per farsi menare, mi fa trovar qui tre testimoni. Ma lo picchierò, dovesse costarmi sei mesi di carcere. Si faccia avanti », e il cocchiere scaraventò per terra la tuba, mostrando evidente dispregio per i suoi indumenti privati, fece cadere con una sventola gli occhiali del signor Pickwick, proseguendo quindi l'attacco con un pugno sul naso del signor Pickwick, un secondo pugno sul petto del signor Pickwick, un terzo sull'occhio del signor Snodgrass, e un quarto, per variare, sulla sottoveste del signor Tupman; poi danzò nella strada, poi tornò nuovamente sul marciapiede, tolse infine la momentanea provvista di fiato dai polmoni del signor Winkle, e tutto questo in non più di sei secondi.

« Dov'è una guardia? », disse il signor Snodgrass.

« Mettili sotto la pompa », suggerì un venditore di ciambelle calde.

« Me la pagherete », ansimò il signor Pickwick.

« Spie », strepitava la folla.

« Avanti », urlava il cocchiere, che per tutto quel tempo aveva seguitato a scalmanarsi.

Fino a quel momento la gente era rimasta spettatrice passiva di quella scena, ma non appena prese a serpeggiare la notizia che i pickwickiani erano spie, la proposta del ciambellaio cominciò a farsi strada, né si può dire a quali violenze si sarebbe potuto giungere, qualora la rissa non fosse stata interrotta dall'improvvisa intromissione di un nuovo venuto.

« Che cosa avviene? », chiese un giovinotto magro e assai lungo, in soprabito verde, emergendo ad un tratto dal posteggio delle diligenze.

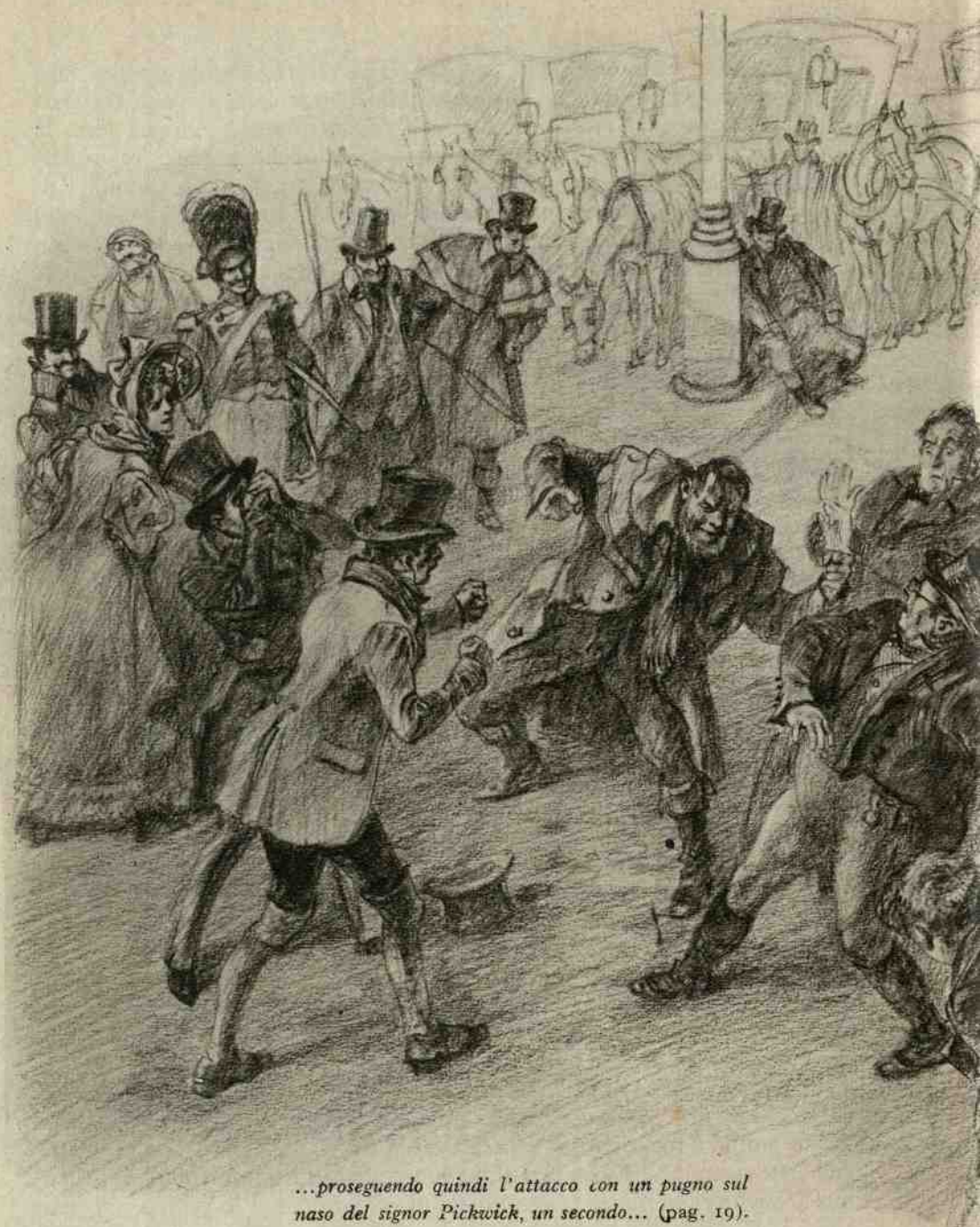
« Spie! », gridò ancora la folla.

« Non siamo spie », ruggì il signor Pickwick, con un'intonazione che avrebbe convinto qualsiasi spettatore imparziale.

« Non lo siete? No? Non lo siete? », disse il giovine, volto al signor Pickwick, facendosi strada tra la folla con l'infallibile metodo di dare di gomito alla massa compatta dei suoi componenti.

Quell'uomo saggio, con poche affrettate parole spiegò come stessero realmente le cose.

« Suvvia, allora », disse colui che indossava il soprabito verde, tirandosi dietro a viva forza il signor Pickwick e parlando tutto d'un fiato. « Ecco qui, numero 924, prenditi la tua corsa e fila via - signore rispettabile, - lo conosco bene - basta con le sciocchezze - per di qua, signore, - dove sono i suoi amici? - comprendo, tutto uno sbaglio - non se la prenda - cose che capitano - nelle migliori famiglie - mai scoraggiarsi - si faccia animo - mandarlo in galera - fargli avere una grana - se la godrà - maledette canaglie ». E con una sfilza lunghissima di frammentarie sentenze simili a queste e pronunziate con volubilità straordinaria, lo sconosciuto fece



*...proseguendo quindi l'attacco con un pugno sul naso del signor Pickwick, un secondo...* (pag. 19).

strada verso la sala d'aspetto dei viaggiatori, strettamente seguito dal signor Pickwick e dai suoi seguaci.

« Cameriere! », gridò l'ignoto, suonando il campanello con violenza terribile, « bicchieri a tutti, - *brandy* e acqua, - che sia forte, caldo, dolce e abbondante, - un occhio pesto, signore? - Cameriere! braciola cruda per l'occhio del signore, - niente di meglio di una braciola cruda per le contusioni, signore; servono ottimamente anche i lampioni freddi, ma scomodi - imbarazzantissimo starsene in strada mezz'ora con l'occhio appoggiato contro un lampione - eh? - buona, questa - ah, ah! ». E, senza fermarsi a prendere fiato, lo sconosciuto tirò giù d'un sorso mezza pinta di *brandy* ed acqua bollente, gettandosi poi su una sedia con disinvoltura, come se nulla fosse avvenuto.

Mentre i tre suoi compagni si prodigavano in ringraziamenti verso il nuovo venuto, il signor Pickwick ebbe agio di esaminarne l'abbigliamento e l'aspetto.

Era costui un uomo di media statura, ma la magrezza del corpo e le gambe lunghissime lo facevano sembrare molto più alto.

La giubba verde doveva essere stata elegante all'epoca delle code di rondine, ma certo aveva rivestito a quei tempi un uomo molto più basso, poiché le maniche sporche e sbiadite a malapena arrivavano ai polsi. Era abbottonata su fino al mento, e così striminzita da nutrire il timore che non avesse a scucirsi sul dorso; una vecchia pezzuola, senza vestigia di un qualsiasi colletto, adornava il suo collo. I calzoni neri, attillati, qua e là mostravano quelle zone lucenti che tradiscono il lungo servizio, ed erano strettamente allacciati su un paio di scarpe rabberciate e ricucite, come a celare un paio di sudici cal-

zini bianchi che, nondimeno, erano perfettamente visibili. Lunghi e neri, i capelli prorompevano in onde sbadate dall'una parte e dall'altra del vecchio cappello a falde arricciate; tra l'orlo dei guanti e i risvolti delle maniche balenavano, di quando in quando, i polsi nudi. Il viso era scarno e aggrondato, ma una indescrivibile sensazione di spensierata impudenza e di sicurezza assoluta trasudava da tutto il suo essere.

Tale l'individuo che il signor Pickwick contemplava attraverso gli occhiali (fortunatamente recuperati), e al quale procedette a sua volta, quando gli amici ebbero finito, ad esprimere in termini scelti i suoi ringraziamenti più caldi per l'assistenza testé ricevuta.

« Non è nulla », disse lo sconosciuto, tagliando corto all'arringa, « basta così - non una parola di più; bel tipo il cocchiere - sapeva come impiegare le sue cinque dita; ma se fossi stato il suo amico in giubba verde - Dio me ne guardi - gli avrei rotto la testa - parola d'onore - in un soffio - anche al ciambellaio - mica scherzo ».

Questo coerente discorso venne interrotto dall'entrata del cocchiere della diligenza di Rochester, il quale annunziò che il " Commodoro " era in partenza.

« Il " Commodoro! " », gridò lo sconosciuto, balzando in piedi, « è la mia vettura, - posto prenotato, - sull'imperiale - vi lascio a pagare il *brandy*, - dovrei cambiare cinque sterline - monete false - bottoni di Brummagem - non attacca - niente da fare - eh? », e scosse la testa con aria saputa.

Ora, si dette la combinazione che il signor Pickwick coi suoi tre compagni avessero deciso anch'essi di fare a Rochester la prima tappa del viaggio e, detto che ebbero alla loro nuova conoscenza di essere diretti alla medesima città, si accordarono per occupare il sedile posteriore della diligenza, dove avrebbero potuto stare tutti insieme.

« Avanti, lei », disse lo sconosciuto, dando mano a salire al signor Pickwick con premura tale da mettere in serio periglio l'equilibrio di quel gentiluomo.

« Niente bagaglio, signore? », chiese il vetturale.

« Chi, io? - Questo pacco di carta gialla, ecco tutto - il resto spedito col piroscafo, - bauli ferrati - grandi come case - pesi, pesi, maledettamente pesi », rispose lo sconosciuto, ficcandosi in tasca quanto più poteva dell'involto di carta gialla, da cui trapelavano seri indizi da far credere che non contenesse nient'altro all'infuori di una camicia e un fazzoletto.

« Teste, teste, fate attenzione alle teste », gridò questo loquace personaggio, mentre sortivano di sotto alla bassa arcata che, a quei tempi, conduceva al posteggio. « Un passaggio terribile - pericolosissimo - giorni sono - cinque bambini - la mamma - signora alta, mangiava panini - si dimentica l'arco - crac - bang - bambini che si guardano intorno - la testa della mamma non c'è più - un panino in mano - niente bocca per mangiarlo - un capo famiglia scomparso - orrore, orrore. Guarda Whitehall, signore? - bel posto - una finestrina - un'altra testa che è saltata via anche laggiù, vero, signore? - distratto anche lui, vero? - vero, signore, vero? ».

« Stavo ponderando », disse il signor Pickwick, « sulla singolare incostanza delle cose umane ».

« Ah, vedo! - un giorno sul portone del palazzo, il giorno dopo fuori alla finestra. Filosofo, signore? ».

« Osservatore della natura umana, signore », rispose il signor Pickwick.

« Così anch'io. Molta gente lo è, quando ha poco da fare e meno da guadagnare. Il signore è un poeta? ».

« Il mio amico Snodgrass ha una spiccata vocazione per la poesia », rispose il signor Pickwick.

« Come me », disse lo sconosciuto. « Poema epico, - diecimila versi - rivoluzione di luglio - composto sul luogo - Marte di giorno, Apollo di notte, - un colpo di fucile e uno strappo alla lira ».

« Era presente a quella scena gloriosa? », chiese il signor Snodgrass.

« Presente? Lo credo bene; (1) detti fuoco a una miccia e s'infiammò un'idea, - mi precipitai in una bettola - buttai giù - tornai fuori - bim bum - un'altra idea - giù in bettola di nuovo - penna e inchiostro - ancora fuori - fendi e spacca - tempi eroici, signore. Il signore è uno sportivo? », chiese a un tratto, volgendosi al signor Winkle.

« Un poco, sì », rispose costui.

« Bello svago, signore, - bello svago. - Cani, signore? ».

« Non in questo momento », disse il signor Winkle.

« Ah, lei dovrebbe avere cani - bestie magnifiche - creature intelligenti - un tempo avevo un cane - da punta - fiuto sorprendente - un giorno a caccia - entro in una bandita - fischio - cane fermo - fischio ancora - Ponto! - non si muove: fermo come un ciocco - lo chiamo - Ponto, Ponto! - non vuol muoversi - cane inchiodato - punta un cartello - guardo anch'io, vedo un'iscrizione - " Il guardacaccia ha l'ordine di sparare su tutti i cani trovati nel recinto " - non voleva passare - cane straordinario - un cane di valore, quello - assolutamente ».

« Ecco un caso strano davvero », disse il signor Pickwick, « permette che ne prenda nota? ».

« Certo, signore, certo - cento altri aneddoti sul medesimo animale. - Bella ragazza, signore », (al signor Tracy Tupman, che stava lanciando ripetute occhiate di marca anti-pickwickiana a una fanciulla in istrada).

« Molto bella! », disse il signor Tupman.

« Le ragazze inglesi non sono avvenenti come le spagnole - nobili creature - capelli d'ebano - occhi neri - forme procaci - dolci creature - belle ».

« Lei è stato in Spagna? », s'informò il signor Tracy Tupman.

« Vi ho vissuto - a lungo ».

« Molte conquiste? », chiese il signor Tupman.

« Conquiste? Migliaia - Don Bolaro Fizzgig - grande di Spagna - figlia unica - donna Cristina - creatura splendida - innamorata di me alla follia -

(1) Notevole esempio della potenza profetica del signor Jingle: questo dialogo aveva luogo nel 1827, e la rivoluzione nel 1830.

padre geloso - figlia irremovibile - bell'uomo inglese - donna Cristina esasperata - acido prussico - sonda aspirante nella mia valigia - operazione felicemente effettuata - il vecchio Bolaro in estasi - consente all'unione - mani congiunte e fiumi di lacrime - una storia romantica - molto romantica ».

« La signora è in Inghilterra, adesso? », chiese il signor Tupman, nel quale la descrizione di tante grazie aveva suscitato un'impressione profonda.

« Morta, signore, morta », disse l'ignoto, applicando all'occhio destro il miserabile avanzo di un vecchissimo fazzoletto di cotone. « Non si è più rimessa dalla sonda - salute minata - vittima d'amore ».

« E suo padre? », indagò il poetico Snodgrass.

« Rimorso e infelicità », replicò lo straniero. « Scomparso a un tratto - tutta la città ne parla - ricerche effettuate dappertutto - senza successo - la fontana pubblica in mezzo alla piazza cessa improvvisamente di zampillare - passano settimane - fontana sempre asciutta - operai impiegati a ripulirla - vien tolta l'acqua - suocero scoperto con la testa infilata nel condotto, con una piena confessione nella scarpa destra - vien tolto fuori, e la fontana ricomincia a zampillare, come prima ».

« Mi permette, signore, di annotarmi questo piccolo romanzo? », chiese il signor Snodgrass, profondamente impressionato.

« Certo, certo, - altri cinquanta, se vuole ascoltarmi - strana vita, la mia - storia curiosa - singolare, se non proprio straordinaria ».

E su questo tono, con l'intermezzo casuale di qualche bicchiere di birra, a guisa di parentesi, quando si mutavano i cavalli della diligenza, continuò lo sconosciuto finché non fu raggiunto il ponte di Rochester, e intanto i taccuini del signor Pickwick e del signor Snodgrass si erano andati ricoprendo di estratti delle avventure di costui.

« Che imponente rovina! », esclamò il signor Augusto Snodgrass, con tutto quel poetico fervore che lo distingueva, non appena furono in vista del bel castello antico.

« Che studio per un archeologo! », furono le esatte parole che sgorgarono dalla bocca del signor Pickwick, mentre applicava l'occhio al cannocchiale.

« Ah, un sito magnifico », disse l'ignoto, « mole imponente - mura severe - archi vacillanti - recessi tenebrosi - gradinate in sfacelo. - Anche la vecchia cattedrale - odore di terra - piedi di pellegrino hanno logorato gli antichi gradini - piccoli portali sassoni - confessionali come sportelli dei botteghini di teatro - singolari clienti, quei frati - papi, elemosinieri e ogni sorta di vecchioni, con grandi facce rosse, e nasi spappolati, ne disseppelliscono ogni giorno - e anche giubboni di camoscio - archibugi - sarcofaghi - bel posto - tante vecchie leggende - storie bizzarre - straordinarie »; e così l'ignoto tirò avanti con il suo monologo fino a che fu raggiunta l'osteria del Toro, in High Street dove la diligenza si fermò.

« Scende qui, signore? », chiese il signor Nataniele Winkle.

« Qui? - non io - ma voi fareste bene - ottimo albergo - letti comodi. - L'albergo Wright qui accanto, è caro - carissimo - mezza corona nel conto, se

guardate il cameriere - vi fanno pagar più se mangiate da un amico invece di pranzare al ristorante - gente curiosa - proprio ».

Il signor Winkle si volse al signor Pickwick e gli mormorò qualche parola; un sussurro trascorse dal signor Pickwick al signor Snodgrass, dal signor Snodgrass al signor Tupman, e cenni di assenso vennero scambiati. Il signor Pickwick parlò infine all'ignoto.

« Ella, stamani, ci ha reso un gran servizio », disse; « vuol permetterci di offrirle una lieve prova della nostra gratitudine, pregandola di onorare con la sua presenza la nostra cena? ».

« Felicissimo - non pretendo di ordinare, ma un pollastro arrosto e funghi - ottima vivanda! A che ora? ».

« Vediamo », rispose il signor Pickwick, guardando l'orologio. « Sono quasi le tre. Vogliamo fare le cinque? ».

« Proprio a mio gusto », disse lo sconosciuto, « cinque in punto - fino ad allora - sta bene ». E, dopo aver sollevato il cappello a falde arricciate di qualche dito sulla testa, se lo rimise a posto spavaldamente di traverso; poi, coll'involto di carta gialla che gli faceva capolino da una tasca, s'incamminò speditamente oltre la corte, svoltando nella via principale.

« Si tratta certo di un tipo che ha viaggiato in molti paesi, e di un profondo conoscitore di uomini e di cose », disse il signor Pickwick.

« Mi piacerebbe leggere il suo poema », disse il signor Snodgrass.

« Mi piacerebbe di aver visto quel suo cane », disse il signor Winkle.

Il signor Tupman non fece parola, ma egli pensava a donna Cristina, alla sonda gastrica e alla fontana, e i suoi occhi erano gonfi di lacrime.

Dopo aver prenotato un salotto particolare, ispezionate le camere da letto, ordinata la cena, la comitiva uscì a visitare la città e i suoi dintorni.

Non ci risulta, da un accurato esame delle annotazioni fatte dal signor Pickwick sulle quattro grandi città di Stroud, Rochester, Chatham e Brompton, che le sue impressioni personali differiscano in modo sostanziale da quelle degli altri viaggiatori che hanno calcato lo stesso itinerario. Facile a riassumere è la descrizione generale che ne ha lasciata. " I prodotti principali di questi agglomerati ", scrive il signor Pickwick, " sembrano essere i soldati, i marinai, gli ebrei, il gesso, i gamberi, gl'impiegati e gli scaricatori di porto. Le merci principali esposte in vendita sulla pubblica via sono provviste per la navigazione, biscotti, mele, merluzzi ed ostriche. Le strade hanno un aspetto vivace ed animato, prodotto essenzialmente dalla cordialità dei militari. È indubbiamente cosa deliziosa, per l'anima del filantropo, vedere questi bravi giovinotti barcollare sotto l'influsso di uno spirito che è, ad un tempo, alcoolico e animale; più specialmente qualora si ricordi che il seguirli e canzonarli costituisce un economico e innocente svago pei fanciulli. Nulla (aggiunge il signor Pickwick) può superare la loro allegria. Appena un giorno prima del mio arrivo, uno di costoro era stato villanamente insultato in una bettola. La serva si era nettamente rifiutata di mescergli altro liquore, a causa di che il soldato (solo per scherzo) aveva estratto la sua baionetta e ferito a una spalla la ragazza. E tuttavia quel buon figliolo era stato il primo a recarsi in trattoria, il mattino dopo per dire di

esser pronto a passar sopra alla cosa, e a dimenticare quanto era successo!

" In questi luoghi (continua il signor Pickwick) il consumo di tabacco deve essere assai considerevole e l'odore di cui le strade sono intrise deve sembrare delizioso a quanti hanno la passione del fumo. Il viaggiatore superficiale potrà obiettare che la sporcizia ne è la caratteristica precipua, ma a quanti sanno interpretarlo come un indice di traffico e di prosperità commerciale, un tale segno non può non tornare gradito ".

Alle cinque in punto giunse lo sconosciuto, e poco dopo seguì la cena. Egli si era sbarazzato dell'involto di carta gialla, ma, all'infuori di questo, nessuna alterazione era visibile nel suo abbigliamento; si mostrò, se possibile, più loquace di prima.

« Che cosa è questo? », chiese, mentre il cameriere sollevava un coperchio.

« Sogliole, signore ».

« Sogliole? - ah! pesce fantastico - vengono tutte da Londra - i proprietari delle diligenze organizzano banchetti politici - trasporto di sogliole - dozzine di ceste - tipi in gamba. Un bicchiere di vino, signore? ».

« Con piacere », disse il signor Pickwick. E lo sconosciuto brindò, prima con lui, poi con il signor Snodgrass, poi con il signor Tupman, poi con il signor Winkle, e finalmente con tutta la comitiva, rapido quasi così come parlava.

« Cameriere, c'è un tramestio del diavolo per le scale », disse l'ignoto. « Sedie che salgono - falegnami che scendono - candelabri, arpe, bicchieri. Che succede? ».

« Un ballo, signore », disse il cameriere.

« Festa privata, vero? ».

« Nossignore, non una festa privata. Ballo di beneficenza, signore ».

« Sa mica, signore, se vi siano molte belle donne in città? », domandò con estremo interesse il signor Tupman.

« Splendide, straordinarie. Kent, signore mio - tutti conoscono il Kent, - pomi, ciliege, luppolo e donne. Un bicchiere di vino, signore? ».

« Con grande piacere », rispose il signor Tupman. Lo sconosciuto empì e vuotò.

« Mi piacerebbe molto andarvi », disse il signor Tupman, riprendendo l'argomento del ballo, « molto molto ».

« I biglietti al bar, signore », interruppe il cameriere. « Mezza ghinea ciascuno, signore ».

Di nuovo il signor Tupman espresse il sentito desiderio di prendere parte alla festa, ma, non scorgendo una risposta nello sguardo cupo del signor Snodgrass o nell'occhio distratto del signor Pickwick, concentrò il suo interesse al vino di Porto e al dolce che proprio allora erano giunti in tavola. Il cameriere si ritirò, e la comitiva fu lasciata a godersi quelle due ore di intimità che seguono una buona cena.

« Domando scusa, signore », disse lo sconosciuto, « la bottiglia è ferma - prego farla girare - come il sole - bere a garganella - non lasciar nulla in fondo », e vuotò il bicchiere che aveva riempito appena due mi-

nuti prima, versandosene poi un altro con l'aria di chi vi è abituato.

Il vino fu fatto girare, e venne richiesta un'altra bottiglia. L'ospite parlava, i pickwickiani stavano in ascolto. A ogni momento che passava, il signor Tupman si sentiva sempre più disposto al ballo. Dal contegno del signor Pickwick s'irradiava una sensazione di universale filantropia, e ben presto il signor Winkle e il signor Snodgrass caddero addormentati.

« Di sopra stanno cominciando », disse lo sconosciuto, « senta quanta gente - violini che si accordano - l'arpa, adesso - ecco: principiano ». Vari suoni provenienti dall'alto annunziavano l'inizio della prima quadriglia.

« Come mi piacerebbe andare », sospirò ancora il signor Tupman.

« Anche a me », disse lo sconosciuto, « maledetto bagaglio - pigri battelli - nulla da mettermi - buffo, vero? ».

Ora, la benevolenza verso tutti era uno degli aspetti più spiccati della teoria pickwickiana, e nessuno, più del signor Tracy Tupman, si distingueva per lo zelo con cui seguiva un così nobile principio. Il numero dei casi registrati negli annali della società, nei quali quest'uomo eccellente aveva trasmesso al domicilio degli altri colleghi richieste per abiti usati o soccorsi pecuniari, è quasi incredibile.

« Sarei ben lieto di prestarvi un vestito di ricambio per quest'occasione », disse il signor Tracy Tupman, « ma lei è assai magro, ed io sono... ».

« Piuttosto grasso - un Bacco un po' sviluppato - senza pampini - smontato dalla botte e infilati i calzoni, vero? - Questa non è straordinaria, ma frizza - ah, ah! - passi il vino ».

Se il signor Tupman si sentisse in certo qual modo offeso dal tono perentorio con il quale gli era stato richiesto di passare il vino, o che fosse giustamente scandalizzato nell'udir paragonare un membro tanto influente del circolo Pickwick a un Bacco disceso dalla botte, è questo un fatto che finora non risulta pienamente appurato. Egli passò il vino, tossì due volte e, per la durata di alcuni secondi, tenne fisso lo sguardo sullo sconosciuto con severa intensità; ma, poiché l'altro si manteneva perfettamente imperturbabile e calmo sotto il suo occhio inquisitore, si calmò a poco a poco tornando infine all'argomento del ballo.

« Volevo farle osservare, signore », disse, « che se le mie vesti le starebbero eccessivamente larghe, quelle del mio amico signor Winkle si adatterebbero forse assai meglio ».

L'ignoto misurò il signor Winkle con lo sguardo, e gli si illuminò il volto di soddisfazione mentre diceva: « Proprio quello che mi ci vuole ».

Il signor Tupman si volse attorno. Il vino, che aveva esercitato il suo potere soporifico sul signor Snodgrass e sul signor Winkle, si era impadronito dei sensi del signor Pickwick. Questo signore era passato gradualmente attraverso i vari stadi che precedono la consueta letargia prodotta da un buon pranzo, con le sue conseguenze. Egli aveva subìto il solito passaggio dalle vette dell'allegria agli abissi della infelicità e dalla mestizia più profonda a un'eccelsa esuberanza. Come un lampione a gas per strada, su cui soffi il vento, egli aveva fatto sfoggio per un attimo di un fulgore inconsueto, precipitando poi in un barlume tanto fioco da essere ap-

pena percettibile; dopo un breve intervallo aveva preso forza nuovamente per scintillare un poco, vacillando poi subito dopo con una sorta di luce incerta e tentennante, per spegnersi ad un tratto. La testa gli si affondava ora nel petto, e un russare continuo, casualmente interrotto da un gemito strozzato, costituivano l'unico accenno percettibile della presenza di questo grand'uomo.

La tentazione di prendere parte al ballo e di formarsi una prima impressione sulla bellezza delle donne del Kent, era forte nel signor Tupman. Ugualmente grande era la tentazione di condurre con sé l'ignoto gentiluomo. Egli non conosceva affatto il luogo né i suoi abitanti, mentre sembrava che lo sconosciuto li avesse entrambi in dimestichezza, come se vi avesse vissuto fino dall'infanzia. Il signor Winkle dormiva e il signor Tupman possedeva esperienza sufficiente per sapere che, secondo una ferrea legge naturale, non appena sveglio, tosto si sarebbe pesantemente trascinato verso il letto. Era indeciso. « Riempia il bicchiere e mi passi la bottiglia », disse l'ospite infaticabile.

Il signor Tupman eseguì quanto gli era stato richiesto, e lo stimolo addizionale di quell'ultimo bicchiere lo condusse a una decisione.

« La camera del signor Winkle è attigua alla mia », disse il signor Tupman; « sarebbe impossibile fargli capire quello che vogliamo, se lo svegliassi adesso, ma so che ha un abito in valigia; mettiamo che lei lo indossi per il ballo e poi se lo tolga quando ritorniamo: potrei rimetterlo al suo posto senza disturbarlo affatto ».

« Straordinario », disse lo sconosciuto, « magnifico progetto - posizione maledettamente imbarazzante - quattordici abiti in bagaglio, e costretto a mettermi quello di un altro - bellissima esperienza - bellissima ».

« Bisognerà comprare i biglietti », disse il signor Tupman.

« Non vale la pena cambiare una ghinea », disse l'altro; « facciamo a testa e croce per chi paga - io scelgo, lei getta la moneta - alla prima - donna - donna - donna affascinante », e la sovrana cadde mostrando l'effigie del drago (chiamato donna per cortesia).

Il signor Tupman suonò il campanello, acquistò i biglietti e ordinò due candelieri. Dopo un quarto d'ora lo sconosciuto era completamente rivestito nell'abito da sera del signor Nataniele Winkle.

« È un vestito nuovo », disse il signor Tupman, mentre l'altro si contemplava molto compiaciuto in uno specchio. « Il primo che sia stato fatto col distintivo del nostro circolo », e richiamò l'attenzione del compagno sul grande bottone dorato che mostrava al centro il busto del signor Pickwick e le iniziali C.P. all'uno e all'altro lato.

« C.P. », disse lo sconosciuto, « strana cosa - l'effigie dell'ometto, e C.P. - che significa C.P.? - abito singolare, vero? ». Il signor Tupman, con indignazione crescente e dandosi grande importanza, spiegò l'arcano del simbolo.

« Piuttosto corto alla vita, le sembra? », disse l'ignoto, torcendosi per dare un'occhiata nello specchio ai bottoni delle falde che si trovavano dislocati a metà schiena. « Sembra l'uniforme di un postino - strani abiti,

quelli - fatti a serie - senza prendere misure - misteriosa scelta della Provvidenza - tutti gli uomini più piccoli vengono ad avere le vesti più lunghe - agli alti toccano le corte ». Così continuando, il nuovo amico del signor Tupman si aggiustò il suo abito, o piuttosto l'abito del signor Winkle e, accompagnato dal signor Tupman, salì le scale che conducevano alla sala da ballo.

« I loro nomi, signori? », chiese il domestico sull'uscio. Il signor Tracy Tupman stava per farsi innanzi e annunziare i propri titoli, quando l'altro lo prevenne.

« Niente nomi », e quindi sussurrò al signor Tupman, « i nomi non servono - sconosciuti - ottimi nomi a modo loro, ma non famosi - nomi bellissimi per una piccola riunione, ma senza interesse in pubblici ritrovi - preferibile l'incognito - signori di Londra - distinti forestieri - qualsiasi cosa ». La porta venne aperta e il signor Tracy Tupman, insieme allo straniero, entrò in sala da ballo.

Era un salone oblungo, con divani cremisi e candele di cera in lumiere di cristallo. L'orchestra stava al sicuro, relegata su un palco sollevato, e le quadriglie venivano eseguite con ordine da parte di due o tre file di ballerini. Due tavoli da gioco stavano disposti nella saletta attigua, e due coppie di vecchie dame, con un corrispondente numero di signori obesi, vi giocavano al *whist*.

Condotto a termine il finale, i ballerini iniziarono la *promenade* intorno alla scala, e il signor Tupman, con il suo campagno, si soffermò in un angolo, per osservare la gente.

« Belle donne », disse il signor Tupman.

« Aspetti un attimo », disse l'ignoto, « comincia il bello - i pezzi grossi non ci sono ancora - buffo luogo - gl'impiegati di porto di ruolo superiore ignorano gl'impiegati di porto di ruolo inferiore - gl'impiegati di porto di ruolo inferiore ignorano la piccola borghesia - la piccola borghesia ignora i commercianti - il commissario ignora tutti quanti ».

« Chi è quel ragazzo biondo con gli occhi rosa, in veste di fantasia? », domandò il signor Tupman.

« Zitto, prego - occhi rosa - veste fantasia - ragazzetto - ah, sciocchezze! - alfiere del 97° - l'onorevole Wilmot Snipe - grande famiglia - gli Snipe - molto grande ».

« Sir Tommaso Clubber, lady Clubber e le signorine Clubber! », gridò il domestico alla porta con voce stentorea. Grande sensazione serpeggiò nella stanza all'ingresso di un personaggio alto in giubba azzurra dai bottoni luccicanti, accompagnato da una dama grassa in raso azzurro e due fanciulle di uguali dimensioni, in abiti alla moda della stessa tinta.

« È il commissario - comandante della piazza - grand'uomo - proprio grand'uomo », sussurrò lo sconosciuto all'orecchio del signor Tupman, mentre il comitato di beneficenza conduceva sir Tommaso Clubber e famiglia all'estremo opposto della sala. L'onorevole Wilmot Snipe, insieme ad altri distinti gentiluomini, si affollarono per rendere omaggio alle signorine, e sir Tommaso Clubber restò dritto impettito contemplando mae-

stosamente la riunione dall'alto della sua cravatta nera.

« Il signor Smithie, la signora Smithie e le signorine Smithie », fu l'annunzio successivo.

« Chi è il signor Smithie? », chiese il signor Tracy Tupman.

« Ha qualche incarico nel porto », rispose l'altro. Il signor Smithie s'inchinò devotamente a sir Tommaso Clubber, e sir Tommaso Clubber accolse quel saluto con palese condiscendenza. Lady Clubber osservò il panorama della signora Smithie e famiglia con l'occhialetto, e la signora Smithie fissò, a sua volta, la signora Qualcunaltro, il cui marito non lavorava al porto.

« Il colonnello Bulder, la signora colonnellessa Bulder e la signorina Bulder », venne ancora annunziato.

« È il comandante della guarnigione », disse lo sconosciuto, rispondendo allo sguardo interrogativo del signor Tupman.

La signorina Bulder venne accolta calorosamente dalle signorine Clubber; il saluto fra la colonnellessa Bulder e lady Clubber fu dei più cordiali; il colonnello Bulder e sir Tommaso Clubber si scambiarono prese di tabacco ed assunsero un aspetto assai simile a una coppia di Alessandri Selkirk: " sovrani di tutto ciò che contemplavano ".

Mentre l'aristocrazia del luogo — i Bulder, i Clubber e gli Snipe — provvedeva alla conservazione della propria dignità al lato estremo della sala, le altri classi sociali ne imitavano l'esempio altrove. I meno aristocratici ufficiali del 97° si dedicavano alle famiglie dei funzionari di porto meno eminenti, le mogli degli avvocati e la consorte del vinaio all'ingrosso capeggiavano un'altra classe (la moglie del birraio era ricevuta in casa Bulder); e la signora Tomlinson, appaltatrice delle poste, pareva essere stata scelta per comune intesa a presiedere il gruppo dei commercianti.

Uno dei personaggi più popolari, fra i presenti nella propria cerchia, era un ometto grasso con un anello di capelli neri attorno al cranio e una estesa pianura di calvizie al centro del medesimo: era costui il dottor Slammer, chirurgo del 97°. Il dottore accettava prese di tabacco da tutti, chiacchierava con tutti, rideva, ballava, scherzava, giocava a *whist,* faceva ogni cosa ed era ovunque. A queste multiformi attività, il piccolo medico ne aggiungeva una più importante di tutte, e cioè si mostrava infaticabile nel fare la corte più devota ed assidua a una piccola vedova anzianotta, in cui l'abito dovizioso e la grande profusione di ornamenti indicavano l'esistenza di un supplemento desiderabilissimo per uno stipendio assai limitato.

Gli occhi del signor Tupman e del suo compagno si erano a lungo trattenuti sulla vedova e il dottore, quando lo sconosciuto ruppe il silenzio.

« Un sacco di quattrini - anzianotta - dottore cerimonioso - buon'idea - un bel divertimento », furono le frasi intelligibili che gli uscirono dalle labbra. Il signor Tupman lo guardò nel volto con aria inquisitrice.

« Ballo con la vedova », disse lo sconosciuto.

« Chi è? », chiese il signor Tupman.

« Non so - mai vista in vita mia - la porto via al dottore - avanti ». E lo sconosciuto attraversò la sala, poi, appoggiandosi a un caminetto, prese

a contemplare con espressione di rispetto e di mesta ammirazione le forme paffute di quella donna anziana. Il signor Tupman si trattenne a osservare, con muto stupore. I progressi del suo compagno furono veloci; il piccolo dottore danzava con un'altra signora; la vedova lasciò cadere il ventaglio, lo sconosciuto lo raccolse e glielo dette: un sorriso, un inchino, una riverenza, poche parole di conversazione. Lo straniero si allontanò con disinvoltura, tornando poi col maestro di cerimonie; breve pantomima di presentazione, quindi insieme alla signora Budger prese il suo posto in una quadriglia. La sorpresa che provò il signor Tupman, al cospetto di questo modo sommario di procedere, sebbene enorme, venne superata di gran lunga dallo sbigottimento del dottore. Lo sconosciuto era giovine, e la dama ne era rimasta lusingata. Ogni attenzione del medico veniva quindi completamente trascurata dalla vedova, e l'indignazione di costui s'infrangeva dinanzi all'imperturba-

*Ecco, dinanzi a lui, la vedova, che saltella pesantemente qua e là, con energia superflua...* (pag. 32).

bilità del suo rivale. Il dottor Slammer era paralizzato. Lui, il dottor Slammer del 97°, trovarsi ad essere messo in disparte, da un momento all'altro, per colpa di un individuo mai visto prima di allora, e che nemmeno adesso nessuno conosceva! Il dottor Slammer, il dottor Slammer del 97°, respinto a questo modo! Impossibile! Non poteva essere! Eppure, così era: eccoli laggiù. Come? Adesso le presentava anche l'amico? Doveva credere ai propri occhi? Nuovamente guardò, e venne a trovarsi nella penosa necessità di ammettere che il suo senso ottico non si era sbagliato: la signora Budger stava danzando, adesso, con il signor Tracy Tupman, né vi erano possibilità di errori. Ecco, dinanzi a lui, la vedova, che saltella pesantemente qua e là, con energia superflua; e il signor Tracy Tupman le balza intorno con la più intensa solennità impressa nel volto, e danza (al pari di tanti altri) come se la quadriglia non fosse una cosa da prendersi alla leggera, ma una severa prova dei propri sentimenti, ad affrontare la quale è necessaria la determinazione più inflessibile.

Pazientemente e in silenzio, il dottore sopportò tutto questo e quanto ne seguì: l'offerta di una bibita calda, il trasporto dei bicchieri, il guizzare a prendere i biscotti, le civetterie; ma, pochi secondi dopo che lo sconosciuto fu scomparso per accompagnare la signora Budger alla carrozza, precipitosamente uscì fuor dalla sala trasudando da tutto il suo contegno, in un impeto di travolgente passione, quello sdegno che fino ad allora era riuscito a reprimere.

Ma lo sconosciuto rientrava, e il signor Tupman era al suo fianco. Parlava a bassa voce, e sorrideva. Il piccolo dottore era assetato del sangue di costui, vedendolo trionfatore ed esultante.

« Signore! », disse il medico con voce terribile, porgendo il suo biglietto e ritirandosi in un angolo del corridoio, « sono Slammer, il dottor Slammer, signore, del 97° reggimento, caserma di Chatham: eccole il mio biglietto, signore, il mio biglietto ». Avrebbe voluto aggiungere altre parole, ma la rabbia lo soffocava.

« Ah! », rispose lo sconosciuto freddamente, « Slammer - felicissimo - molto gentile - non sono malato adesso, Slammer - quando mi sentirò poco bene - verrò a trovarla ».

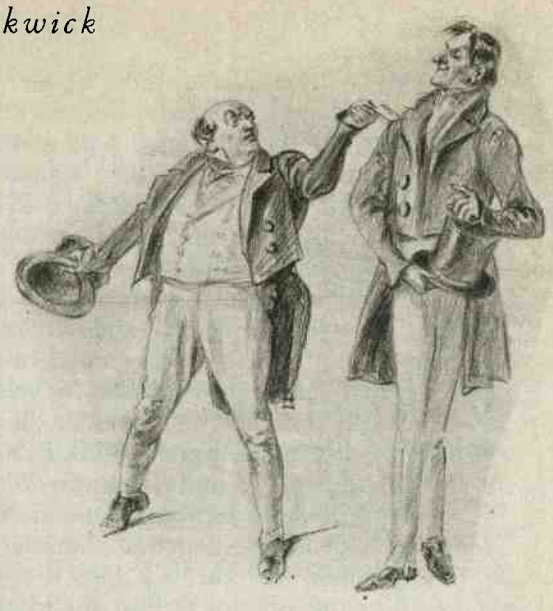
« Lei, lei è un briccone, signore », boccheggiò il dottore, su tutte le furie, « un poltrone, un vigliacco, un bugiardo, un... un... Nulla, dunque, la indurrà a darmi il suo biglietto? ».

« Ah, comprendo! », disse lo sconosciuto quasi fra sé, « troppo alcoolici i *punch* in questo luogo - proprietario eccessivamente generoso - male - molto male - meglio una limonata - caldo eccessivo nella sala - signore anziano - ne risentirà al mattino - triste - triste »; e mosse un passo o due.

« Lei alloggia in questo albergo », disse l'ometto incollerito; « lei adesso è ubriaco; avrà mie notizie domattina, signore. Saprò tirarla fuori, signore, stia certo ».

« Più facile che mi trovi fuori che dentro », rispose l'altro impassibile.

Il dottor Slammer gli rivolse uno sguardo di indicibile ferocia, mentre si calcava in testa il cappello con un colpo indignato, e lo straniero,



*«...non sono malato adesso, Slammer - quando mi sentirò poco bene - verrò a trovarla».* (pag. 32).

insieme al signor Tupman, s'incamminò su per la scala, per restituire l'abito preso in prestito all'ignaro signor Winkle.

Lo trovarono profondamente addormentato, e l'operazione ebbe luogo in un baleno. L'ignoto appariva in perfetto buonumore, e il signor Tracy Tupman, completamente inebetito dal vino, dal *punch,* dalle luci, dalle donne, immaginava che tutto quanto era avvenuto altro non fosse se non un bellissimo scherzo. Il suo nuovo amico se ne andò e, dopo avere sperimentato qualche lieve difficoltà nel trovare l'orifizio del berretto da notte, creato originariamente per adattarsi alla sua testa, avendo infine rovesciato il candeliere negli sforzi per metterselo, il signor Tracy Tupman ebbe modo di infilarsi a letto mediante una serie di complicate evoluzioni, e poco dopo cadde addormentato.

Le sette del mattino seguente erano appena finite di suonare, allorché la mente geniale del signor Pickwick si riebbe da quello stato di incoscienza in cui il sonno l'aveva sprofondata, a causa di un poderoso bussare alla porta.

« Chi è là? », chiese il signor Pickwick, balzando a sedere sul letto.

« Il lustrascarpe, signore ».

« Che cosa vuole? ».

« Per favore, signore, può dirmi chi, di loro, porta un abito azzurro di tono vivace, con un bottone dorato e le iniziali C.P.? ».

" Dev'essere stato dato a spazzolare ", pensò il signor Pickwick, " e l'uomo ha dimenticato a chi appartiene ". Gridò poi a voce alta: « Il signor Winkle, terza porta a destra ».

« Grazie, signore », disse il lustrascarpe, e andò via.

« Che succede? », chiese il signor Tupman, quando un forte colpo alla porta lo strappò all'abbandono di un sonno ristoratore.

« Posso parlare al signor Winkle, signore? », rispose il lustrascarpe dal di fuori.

« Winkle, Winkle », gridò il signor Tupman, verso la stanza contigua.

« Oh! », disse una voce flebile di sotto alle coltri.

« Ti vogliono, qualcuno alla porta... ». E, dopo essersi sforzato di articolare tutto questo, il signor Tracy Tupman si volse dall'altra parte, addormentandosi di nuovo.

« Mi vogliono? », disse il signor Winkle, saltando in fretta giù dal letto e indossando qualche sommario capo di vestiario. « Mi vogliono? A questa distanza da casa mia? Chi diavolo può essere? ».

« Un signore giù nel bar, signore », disse il lustrascarpe, mentre il signor Winkle appariva sull'uscio e lo squadrava; « dice che non la tratterrà più di un momento, ma ha bisogno assoluto di vederla ».

« Stranissimo », disse il signor Winkle; « vengo giù subito ».

Si coprì in fretta con uno scialle da viaggio e una veste da camera, e discese. Una vecchia e due camerieri erano intenti alla pulizia del bar, un ufficiale in uniforme guardava dalla finestra. Non appena il signor Winkle ebbe fatto il suo ingresso, costui si volse e fece un cenno breve col capo. Poi, ordinato che ebbe ai domestici di andar via, chiuse la porta premurosamente e disse: « Il signor Winkle, suppongo? ».

« Mi chiamo Winkle, signore ».

« Non resterà sorpreso, signore, se la informo che sono venuto per conto del mio amico, il dottor Slammer, del 97° ».

« Il dottor Slammer! », disse il signor Winkle.

« Il dottor Slammer. Egli mi incarica di dirle che la sua condotta di ieri sera è stata quale nessun gentiluomo saprebbe tollerare, e quale, egli ha aggiunto, nessun gentiluomo si sarebbe permessa dinanzi a un suo pari ».

Troppo autentica, troppo evidente era la meraviglia del signor Winkle per sfuggire all'amico del dottor Slammer, perciò questi proseguì: « Il mio amico dottor Slammer mi ha incaricato di aggiungere che egli è fermamente persuaso che lei fosse in stato di ubriachezza durante una parte della serata, e probabilmente inconsapevole dell'insulto di cui si è reso colpevole. Io sono quindi autorizzato a dirle che, qualora ciò sia invocato come giustificazione del suo contegno, egli è disposto ad accettare una scusa scritta, vergata di suo pugno, sotto mia dettatura ».

« Una scusa scritta », ripeté il signor Winkle con accento improntato alla più viva meraviglia.

« Ella conosce certo l'alternativa », rispose freddamente il visitatore.

« E lei è stato incaricato di recare a me, personalmente, questo messaggio? », chiese il signor Winkle, le cui capacità intellettive erano state confuse disperatamente da questa straordinaria conversazione.

« Io non ero presente », disse il visitatore, « ma, a causa del suo netto rifiuto a consegnare il suo biglietto al dottor Slammer, questo signore mi ha richiesto di identificare il possessore di un abito molto insolito: giubba azzurra di tono vistoso con un distintivo dorato, recante un busto e le iniziali C. P. ».

Barcollò di stupore, il signor Winkle, nell'udirsi descrivere così minutamente il proprio vestito. L'amico del dottor Slammer proseguì:

« Da una breve inchiesta effettuata proprio adesso al bar, è risultato certo che il proprietario dell'abito in questione è giunto qui nel pomeriggio di ieri, con tre amici. Ho subito mandato a chiedere informazioni al signore che mi è stato indicato come il capo apparente della compagnia, e questi mi ha tosto indirizzato a lei ».

Se la più alta torre del castello di Rochester si fosse a un tratto sollevata dalle fondamenta per venirsi a collocare dinanzi alla finestra del bar, la sorpresa del signor Winkle sarebbe stata insignificante, paragonata allo sbigottimento profondo con il quale ascoltò questo annunzio incredibile. La prima impressione che ebbe, fu che gli avessero rubato l'abito. « Posso chiederle di attendermi un momento? », chiese.

« Certo », rispose lo sgradito visitatore.

Di corsa Winkle salì le scale e aperse la valigia con mano tremante. Là si trovava la sua giubba, al solito posto, ma un esame più attento vi mostrava indizi evidenti che era stata usata la notte avanti.

« Dev'essere così », disse il signor Winkle, lasciandosi cadere il vestito dalle mani. « Ho bevuto troppo dopo cena e conservo un vago ricordo di aver camminato per la strada, e poi di aver fumato un sigaro. Fatto è che ero assai ubriaco: devo essermi cambiata la giacca, devo essere andato in qualche parte, devo avere insultato qualcuno: non c'è dubbio, e questo messaggio ne è la terribile conseguenza ». Ciò dicendo, il signor Winkle tornò sui suoi passi verso il bar, con la cupa e paurosa decisione di accettare la sfida del bellicoso dottor Slammer e di subire le peggiori conseguenze che potevano seguirne.

A tale passo, il signor Winkle si vedeva spinto da una quantità di considerazioni, prima fra tutte la sua reputazione al circolo. L'avevano sempre ritenuto un'alta autorità in ogni questione di svago e di destrezza, si trattasse di sport offensivi, difensivi o inoffensivi; qualora, in questa prima occasione che gli si presentava di essere posto alla prova, egli si fosse ritirato dal cimento dinanzi agli occhi del capo, il suo nome e la sua posizione sarebbero rimasti compromessi per sempre. Ricordava inoltre di aver sentito dire spesso dagli inesperti che, in simili faccende, per tacita intesa fra i padrini, di rado le pistole venivano caricate a palla; per di più, egli pensava, se avesse chiesto al signor Snodgrass di fargli da secondo, e gli avesse mostrato il pericolo in termini appariscenti, costui avrebbe probabilmente confidato il segreto al signor Pickwick il quale, senza dubbio, non avrebbe messo tempo in mezzo a trasmetterlo alle locali autorità, evitando in tal modo l'uccisione o la mutilazione del suo seguace.

Tali erano i suoi pensieri quando fece ritorno al bar ed espresse la sua ferma intenzione di rilevare la sfida del dottore.

« Vuole allora mettermi in contatto con un suo amico, per decidere il tempo e il luogo dello scontro? », disse l'ufficiale.

« Inutile », rispose il signor Winkle; « lo dica pure a me, ed io provvederò, poi, a procurarmi l'assistenza di un padrino ».

« Vogliamo fare... stasera al tramonto? », chiese l'ufficiale in tono indifferente.

« Benissimo », confermò il signor Winkle, meditando in cuor suo che invece era malissimo.

« Conosce il forte Pitt? ».

« Sì; l'ho visto ieri ».

« Se lei vorrà prendersi il disturbo di svoltare nel campo che costeggia la

trincea, prendere il sentiero a sinistra quando sarà giunto a un angolo della fortificazione e poi tirar dritto fino a che non mi vede, io l'accompagnerò in un luogo appartato dove la faccenda potrà sbrigarsi senza pericolo di interruzioni ».

" Pericolo d'interruzioni! ", pensò il signor Winkle.

« Nient'altro da decidere, mi sembra », disse l'ufficiale.

« Mi pare di no », rispose il signor Winkle.

« Buon giorno, allora ».

« Buon giorno », e l'ufficiale si allontanò fischiettando un'arietta allegra.

Quel mattino, la colazione si svolse in un'atmosfera di pesantezza. Il signor Tupman non era in condizioni di alzarsi, dopo gli insoliti stravizi della notte prima. Il signor Snodgrass pareva accasciato da una depressione poetica di spirito, e perfino il signor Pickwick dimostrò un singolare attaccamento al silenzio ed all'acqua di soda. Il signor Winkle attendeva ansiosamente l'attimo opportuno. Non ebbe da aspettare a lungo. Il signor Snodgrass propose una visita al castello, e, poiché Winkle era l'unico membro della comitiva disposto a passeggiare, s'incamminarono insieme.

« Snodgrass », disse il signor Winkle appena ebbero lasciata la città; « Snodgrass, mio caro amico, posso contare sulla tua discrezione? ». E nel dir questo egli sperava sinceramente e ardentemente che così non fosse.

« Certo », rispose il signor Snodgrass, « ti giuro... ».

« No, no », interruppe Winkle, atterrito all'idea che il compagno si impegnasse inconsapevolmente a mantenere il silenzio; « non giurare, non giurare: non è affatto necessario ».

Il signor Snodgrass lasciò ricadere la mano che, con spirito poetico, aveva sollevato in direzione delle nuvole, iniziando la suddetta invocazione, e assunse un atteggiamento di grande attenzione.

« Debbo chiedere il tuo aiuto, caro amico mio, per una questione di onore », disse il signor Winkle.

« L'avrai », rispose il signor Snodgrass, stringendo la mano del compagno.

« Con un dottore... il dottor Slammer, del 97° », disse il signor Winkle, sforzandosi di fare apparire la faccenda quanto più solenne era possibile; « una questione con un ufficiale assistito da un altro ufficiale, questa sera al tramonto, in un campo solitario oltre il forte Pitt ».

« Sarò con te », disse il signor Snodgrass.

Appariva sorpreso, ma per nulla sgomento. Straordinario è, in certi casi, come chiunque, tranne il principale interessato, sappia mantenersi calmo. Il signor Winkle l'aveva dimenticato. Aveva misurato i sentimenti dell'amico in base ai propri.

« Le conseguenze possono essere paurose », disse il signor Winkle.

« Spero di no », disse il signor Snodgrass.

« Dicono che il dottore sia un ottimo tiratore », disse il signor Winkle.

« Quasi tutti questi militari lo sono », osservò il signor Snodgrass, « ma anche tu spari bene, non è vero? ».

Il signor Winkle rispose affermativamente, e, accorgendosi di non

essere riuscito ad allarmare sufficientemente il compagno, mutò tattica.

« Snodgrass », disse con voce resa tremante dall'emozione, « se cadrò, troverai in un pacchetto che ti consegnerò una lettera per mio... per mio padre ».

Anche questo tentativo fece fiasco. Il signor Snodgrass era emozionato, ma si assunse il compito di consegnare la lettera come se fosse stato un postino.

« Se cadrò », disse il signor Winkle, « o se cadrà il dottore, tu, caro amico mio, verrai processato come complice del fatto. Debbo io coinvolgere un mio amico nella deportazione, forse a vita? ».

Il signor Snodgrass, dinanzi a questa prospettiva, ebbe un lieve brivido, ma il suo eroismo era incrollabile: « Per la causa dell'amicizia », esclamò con fervore, « sono disposto ad affrontare ogni pericolo ».

Come maledì, il signor Winkle, la fedele amicizia del compagno, mentre procedevano in silenzio, fianco a fianco, per alcuni minuti, immerso ognuno nelle proprie riflessioni! Il mattino volgeva rapidamente a termine, la disperazione lo prendeva.

« Snodgrass », disse a un tratto, fermandosi, « fa ch'io *non* sia tradito in quest'affare, *non* informare le autorità locali, *non* chiedere l'aiuto dei gendarmi affinché mettano dentro me, o il dottor Slammer del 97° reggimento, presentemente acquartierato alla caserma di Chatham, onde evitare un simile duello; ti prego, *non* farlo! ».

Il signor Snodgrass afferrò con affetto la mano dell'amico e rispose con voce vibrata: « Non lo farò per nessuna cosa al mondo! ».

Un fremito passò per la schiena del signor Winkle, mentre lo assaliva la brutale certezza che ormai non ci fosse più nulla da sperare dai timori dell'amico, e che doveva rassegnarsi a divenire un bersaglio animato.

Dopo che la precisa situazione fu spiegata al signor Snodgrass, e si provvide al noleggio di una cassetta di ottime pistole, con ottimo accompagnamento di polvere da sparo, palle e inneschi, da un armaiolo di Rochester, i due amici fecero ritorno alla locanda: il signor Winkle per ruminare sull'imminente scontro, e il signor Snodgrass per predisporre i suoi ordigni bellici e metterli in condizione di essere immediatamente adoperati.

« Hai tutto? », chiese il signor Winkle con voce agitata.

« Tutto », rispose il signor Snodgrass, « munizioni d'avanzo, nel caso che le palle non vadano a segno. Nella cassetta vi è un quarto di libbra di polvere, e ho in tasca due giornali per le cariche ».

Erano, questi, attestati di amicizia pei quali chiunque avrebbe dovuto giustamente essere grato. Si presume quindi che la gratitudine del signor Winkle fosse troppo grande per essere espressa, poiché non disse nulla e tirò innanzi, alquanto lentamente.

« Siamo in perfetto orario », disse il signor Snodgrass mentre attraversavano la siepe del primo campo; « il sole sta tramontando proprio adesso ». Il signor Winkle sollevò lo sguardo sull'astro calante, e meditò tristemente alla probabilità del suo proprio " tramonto " entro un tempo brevissimo.

« Ecco l'ufficiale », disse il signor Winkle, dopo pochi minuti di cammino.

« Dove? », chiese il signor Snodgrass.

« Laggiù, quel signore in mantello azzurro ». Il signor Snodgrass guardò nella direzione indicata dal dito dell'amico e scorse una figura intabarrata, simile alla descrizione. L'ufficiale dette segno di aver notato la loro presenza con un cenno lievissimo di mano, e i due compagni lo seguirono a breve distanza, mentr'egli si allontanava.

A ogni momento la sera si faceva sempre più triste, e un vento malinconico spirava pei campi deserti, come se un gigante, da lontano, fischiasse per chiamare il suo cane. Tanta mestizia nella scena dipingeva di nero l'umore del signor Winkle. Sussultò, mentre giravano l'angolo della trincea: pareva una tomba colossale.

A un tratto l'ufficiale abbandonò il sentiero e, dopo avere scavalcato uno steccato, attraversò una siepe e giunse in un campo fuori mano. Due signori vi stavano in attesa: uno di questi era grasso e piccolo, con capelli neri; l'altro, un tipo imponente, indossava un pastrano ad alamari e sedeva, in perfetto equilibrio, su un panchetto pieghevole.

« L'avversario e il medico, suppongo », disse il signor Snodgrass; « bevi un sorso di *brandy* ». Il signor Winkle afferrò la borraccia che l'amico gli porgeva e trasse un sorso prolungato di quel liquido esilarante.

« Il signor Snodgrass, mio amico », presentò il signor Winkle all'ufficiale che si avvicinava. Il padrino del dottor Slammer accennò un saluto e porse una cassetta simile a quella che il signor Snodgrass recava con sé.

« Non abbiamo nient'altro da dire, credo », rilevò freddamente, mentre apriva la cassetta; « la proposta di scuse è stata nettamente declinata ».

« Nient'altro », disse il signor Snodgrass, cominciando anch'egli a sentirsi assai a disagio.

« Vuole avvicinarsi? », disse l'ufficiale.

« Certo », rispose il signor Snodgrass. Fu misurato il terreno e si cominciarono i preparativi.

« Troverà che queste sono migliori delle sue », disse il padrino della parte avversa, mostrando le sue pistole. « Mi ha visto mentre le caricavo. Ha nulla in contrario a che siano usate? ».

« No certo », rispose il signor Snodgrass. L'offerta l'aveva sollevato da un considerevole imbarazzo, poiché le sue nozioni sul come caricare una pistola erano alquanto vaghe e indefinite.

« Possiamo collocare i nostri uomini, mi sembra », osservò l'ufficiale con la stessa indifferenza con cui un giocatore di scacchi avrebbe proposto di sistemare le pedine.

« Mi sembra di sì », disse il signor Snodgrass, che avrebbe aderito a qualsiasi progetto, dato che non sapeva nulla su tutta quanta la faccenda. L'ufficiale si avvicinò al dottor Slammer e il signor Snodgrass si pose accanto al signor Winkle.

« Tutto è pronto », disse, porgendo la pistola. « Dammi il tuo mantello ».

« Ricordati il pacchetto, caro amico mio », disse il povero Winkle.

« Certo », disse il signor Snodgrass. « Sta fermo e non mancarlo ».

Tornò allora in mente al signor Winkle che questo consiglio assomigliava molto a quello che gli spettatori dànno sempre al ragazzo più piccolo, in una zuffa per la via, e, più precisamente: « Fatti sotto e dagliele »: ottima cosa da raccomandarsi, se l'interessato sapesse solamente come fare a riuscirvi. E tuttavia si tolse il mantello, in silenzio — ci era sempre voluto un gran tempo a sfibbiarsi quel mantello — e prese la pistola. Ritiratisi i padrini, anche il signore sul panchetto pieghevole li seguì e i due avversari si avvicinarono l'un l'altro.

Il signor Winkle si era sempre segnalato per i suoi sentimenti estremamente umanitari. Si ritiene dunque che fosse l'istintiva riluttanza a nuocere al prossimo a fargli chiudere gli occhi quando giunse al momento fatale, e che il fatto di avere gli occhi chiusi gl'impedisse di notare il contegno veramente straordinario e ingiustificabile tenuto dal dottor Slammer. Questo signore sobbalzò, sbigottì, indietreggiò, si stropicciò gli occhi, guardò ancora e, infine, gettò un grido: « Fermo, fermo! ».

« Che significa? », disse il dottor Slammer, mentre il suo secondo accorreva insieme al signor Snodgrass. « Non è lui ».

« Non è lui? », disse il padrino del signor Slammer.

« Non è lui? », disse il signor Snodgrass.

« Non è lui? », disse il signore con il panchetto in mano.

« No di certo », rispose il piccolo dottore. « Non è quello che iersera mi ha insultato ».

« Straordinarissimo! », disse l'ufficiale.

« Proprio », disse il signore con il panchetto. « Resta ora a chiarire la questione se questo signore, trovandosi sul campo, non debba essere considerato, da un punto di vista formale, come quello che ha insultato il nostro amico dottor Slammer, sia egli o non sia quella persona ». E, dato questo consiglio con aria molto saputa e misteriosa, l'uomo con il panchetto prese un grosso pizzico di tabacco e si volse maestosamente intorno posando a grande competente in materia.

Nell'udire l'avversario che chiedeva una cessazione delle ostilità, il signor Winkle aveva aperto occhi ed orecchi, e, rendendosi conto da quanto era stato detto successivamente come dovesse esservi qualche equivoco in tutto l'affare, comprese a volo quanto ne avrebbe guadagnato la sua reputazione, se avesse nascosto il vero motivo che lo aveva condotto a scendere sul campo; avanzò quindi fieramente, e disse:

« Io non sono quella persona, lo so ».

« In tal caso », disse l'uomo con il panchetto, « questo è un affronto al dottor Slammer, e un motivo sufficiente per continuare ».

« Ti prego, Payne, taci », disse il padrino del dottore. « Perché, signore, non mi ha comunicato questo fatto stamattina? ».

« Giusto, giusto », disse l'uomo con lo sgabello, assai indignato.

« Ti prego di star zitto, Payne », replicò l'altro. « Posso ripeterle, signore, la mia domanda? ».

« Perché », rispose il signor Winkle, che aveva avuto tempo di prepararsi la risposta, « perché, signore, lei ha descritto un individuo ubriaco e ineducato vestito di un abito che io ho l'onore, non soltanto di indossare, ma anche di avere inventato; una divisa, signore, progettata per il circolo Pickwick di Londra. Sono deciso a tenere alto il decoro di questa divisa, e per questo, senza indagare, ho accettato la sfida da lei offerta ».

« Mio caro signore », disse il piccolo medico bonario, avanzando a mano tesa, « rendo omaggio alla sua cavalleria. Permetta che le dica, signore mio, che ammiro il suo comportamento, e mi spiace di averle causato il disturbo di questa gita senza scopo ».

« La prego di non parlare di disturbo », disse il signor Winkle.

« Sono fiero di averla conosciuta, signore », disse il piccolo dottore.

« E per me è stato un grandissimo piacere l'incontrarla », rispose il signor Winkle. Dopodiché, il dottore e il signor Winkle si strinsero la mano, poi il signor Winkle e il tenente Tappleton (padrino del dottore), indi il signor Winkle e l'uomo col panchetto, e, finalmente, il signor Winkle e il signor Snodgrass: quest'ultimo per un eccesso di entusiasmo verso il suo nobile amico.

« Credo che adesso possiamo togliere la seduta », disse il tenente Tappleton.

« Certamente », aggiunse il dottore.

« A meno che », interruppe l'uomo con lo sgabello, « a meno che il signor Winkle non si senta offeso dalla sfida, nel qual caso ammetto che avrebbe pieno diritto a una riparazione ».

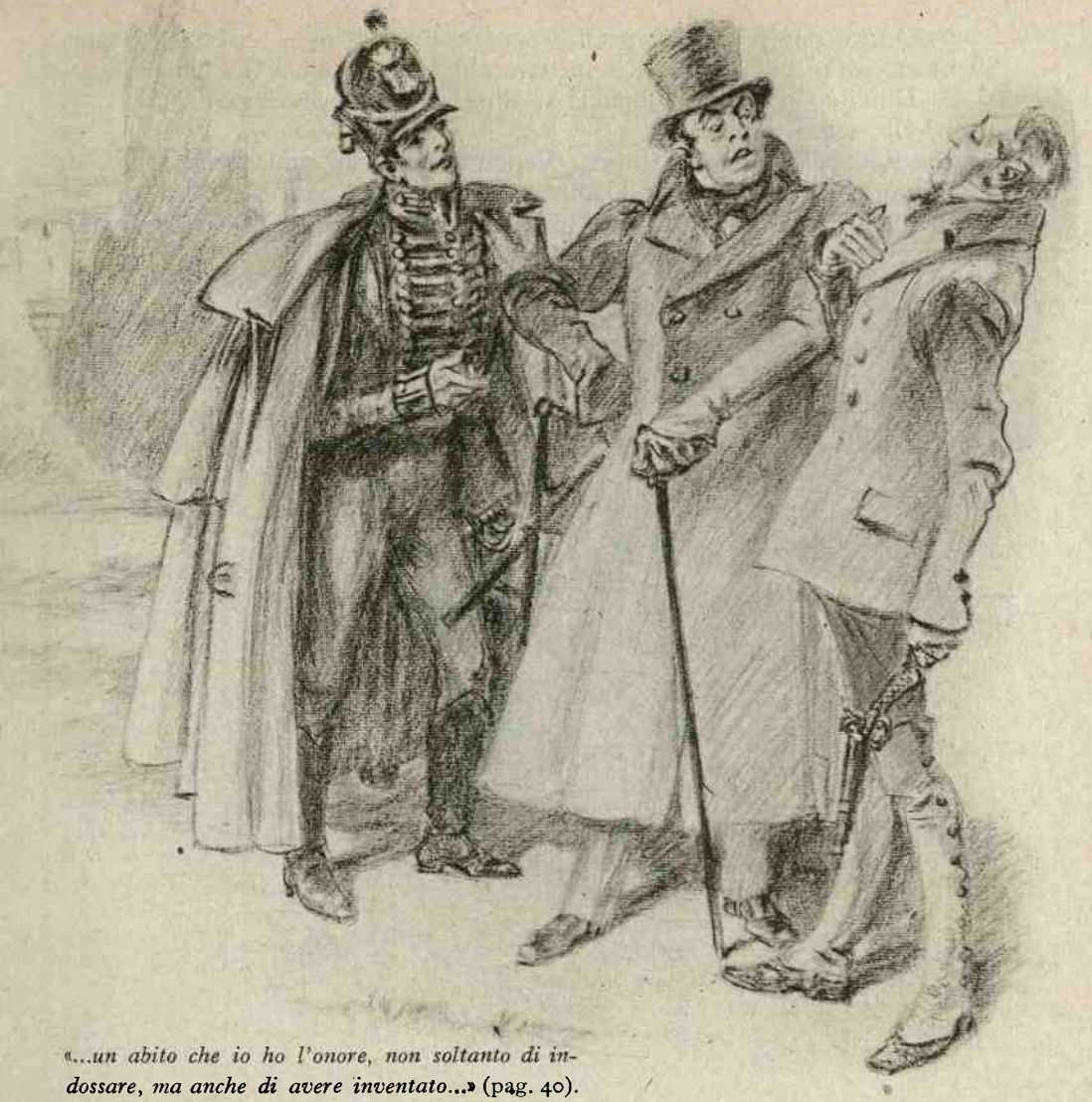
Ma il signor Winkle, dimostrando la massima abnegazione, si disse già completamente soddisfatto.

« O piuttosto », disse l'uomo con lo sgabello, « il padrino del signore si ritiene provocato da certe affermazioni che mi sono sfuggite nella fase iniziale dell'incontro: se è così, sarò felice di concedergli soddisfazione immediata ».

In fretta il signor Snodgrass si professò obbligatissimo per la generosa offerta del signore che aveva parlato per ultimo, dicendosi costretto a declinarla nulla avendo da obiettare in tutto quanto era avvenuto. I due secondi misero tutto a posto nelle cassette, e la brigata lasciò il terreno con animo più sollevato di quando vi era giunta.

« Si tratterrà a lungo in questo luogo? », chiese il dottor Slammer al signor Winkle, mentre procedevano insieme come due vecchi amici.

« Credo che partiremo dopodomani », fu la risposta.



*«...un abito che io ho l'onore, non soltanto di indossare, ma anche di avere inventato...»* (pag. 40).

« Spero che avrò il piacere di averla a casa mia con il suo amico, e di passare insieme una piacevole serata, dopo questo equivoco sgradevole », disse il piccolo dottore; « è libero stasera? ».

« Siamo qui con amici », rispose il signor Winkle, « e mi spiacerebbe lasciarli. Perché non viene a raggiungerci al Toro, con il suo amico? ».

« Con molto piacere », disse il piccolo dottore; « sarà troppo tardi, se verremo alle dieci, per una mezz'ora? ».

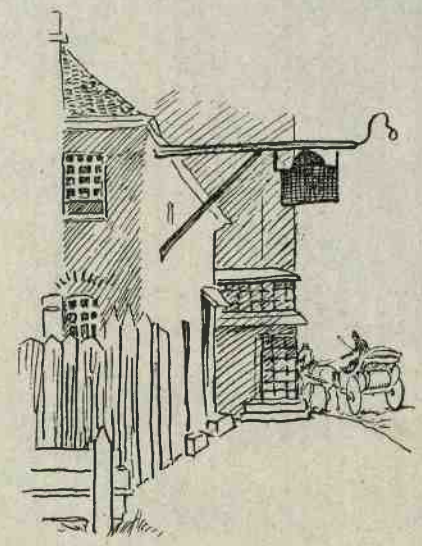
« Oh, no di certo », disse il signor Winkle. « Sarò lietissimo di presentarla ai miei amici, il signor Pickwick e il signor Tupman ».

« Questo sarà per me un grande piacere, sicuramente », rispose il dottor Slammer, senza minimamente sospettare chi fosse il signor Tupman.

« Dunque, possiamo contarci? », disse il signor Snodgrass.

« Oh, senza dubbio! ».

Erano così giunti alla strada. Vennero scambiati amichevoli saluti, e il gruppo si divise. Il dottor Slammer coi suoi compagni si diresse in caserma, mentre il signor Winkle, insieme a Snodgrass, si avviava verso la locanda.



# Capitolo Terzo

*Una nuova conoscenza - Storia del saltimbanco*
*Una spiacevole interruzione e un*
*incontro sgradito*

A CAUSA dell'ingiustificata assenza dei suoi due amici, il signor Pickwick aveva provato qualche apprensione, niente affatto diminuita dal misterioso contegno tenuto da costoro nel corso dell'intera mattinata. Fu quindi con maggiore soddisfazione del consueto ch'egli si levò a salutarli quando li vide entrare, e l'interesse con il quale si affrettò ad interrogarli sui motivi che li avevano trattenuti lontani dalla sua compagnia fu più grande del solito. In risposta a tali domande, il signor Snodgrass era sul punto di propinare una relazione storica dei fatti che abbiamo adesso riferiti, quando si trattenne a un tratto vedendo che erano presenti, non solo il signor Tupman e il loro compagno di diligenza del giorno innanzi, ma un altro sconosciuto dall'apparenza ugualmente singolare. Era un uomo dall'aria tribolata, il cui volto scarno e gli occhi profondamente incavati erano resi ancora più evidenti di quanto non lo fossero in natura dalla chioma nera e liscia che gli pendeva spettinata fin quasi a metà faccia. Aveva occhi lucidi e penetranti più del normale, le guance erano aguzze e prominenti, e così lunghe e scarne le sue mascelle che un osservatore avrebbe potuto immaginare ch'egli avesse ritratto la carne del viso per un attimo, in grazia di una qualche contrazione muscolare, se la bocca socchiusa e l'espressione immobile non avessero indicato come questo fosse il suo aspetto consueto. Aveva il collo avvolto in una sciarpa verde i cui ampi lembi sparsi sul petto apparivano a volte, casualmente, dagli occhielli logori di una vecchia sottoveste. Egli indossava una lunga zimarra nera e, sotto a questa, spuntavano larghi calzoni color nocciola e scarpe grandi scucite.

Fu su questa persona di bizzarro aspetto che cadde l'occhio del signor Winkle, e fu verso costui che il signor Pickwick tese la mano, dicendo: « Un amico del nostro amico. Abbiamo scoperto stamattina che il nostro compagno ha che fare col teatro di qui, sebbene non desideri che la cosa sia risaputa, e questo signore appartiene alla sua stessa professione. Stava appunto per raccontarci un piccolo aneddoto al riguardo, quando siete entrati ».

« Una quantità di aneddoti », disse lo sconosciuto dalla giubba verde del giorno prima, accostandosi al signor Winkle e parlando in tono confidenziale. « Buffo tipo - fa parti pesanti - non un vero attore - ogni sorta di sventure - in gergo nostro lo chiamiamo Jemmy Tetro ». Il signor

Winkle e il signor Snodgrass salutarono gentilmente il nuovo arrivato che rispondeva all'elegante soprannome di Jemmy Tetro e, ordinato che ebbero *brandy* e acqua, a somiglianza di quanto aveva fatto il resto della compagnia, sedettero attorno alla tavola.

« E adesso, signore », disse il signor Pickwick, « vuol farci il piacere di raccontarci questa storia? ».

Il tetro personaggio si tolse di tasca un sudicio rotolo di carta e, volto al signor Snodgrass, che aveva appena estratto il proprio taccuino, disse con voce roca, perfettamente intonata al suo aspetto esteriore: « È lei il poeta? ».

« Io... io faccio qualcosa del genere », rispose il signor Snodgrass, piuttosto sconcertato da quella domanda repentina.

« Ah, la poesia è, per la vita, quello che luci e musica sono per la scena. Togliete a questa i suoi falsi ornamenti, e le illusioni a quella, e cosa resta nell'una e l'altra che metta conto di vivere o curare? ».

« Molto vero, signore », disse il signor Snodgrass.

« Essere dinanzi alle luci della ribalta », continuò l'uomo tetro, « è come starsene seduti a una grande cerimonia di corte, e ammirare gli abiti di seta di una compagnia di gente felice; starsene dietro a quelle, significa essere coloro che creano il sortilegio, ignoti e trascurati, lasciati ad affogare o annaspare, a morir di fame o a vivere, come vorrà la sorte ».

« Certo », disse il signor Snodgrass, poiché gli occhi infossati dell'uomo tetro erano diretti su di lui, ed egli sentiva che era necessario rispondere qualcosa.

« Avanti, Jemmy », disse il viaggiatore di Spagna, « non borbottare - tira fuori - fatti vivo ».

« Vuole un altro bicchiere, signore, prima di cominciare? », chiese il signor Pickwick.

L'uomo tetro accettò il consiglio e, mesciuto che si ebbe un bicchiere di *brandy* ed acqua, ne bevve lentamente la metà, aprì il rotolo di carta e prese un poco a leggere, un poco a raccontare l'episodio seguente, che noi troviamo registrato negli atti del circolo come "Il racconto del saltimbanco ".

## IL RACCONTO DEL SALTIMBANCO

« Non vi è nulla di straordinario in quello che mi accingo a riferire », disse l'uomo tetro; « e non vi è nemmeno nulla al di fuori del comune. In troppi casi della vita la miseria e i malanni si presentano, per meritare più attenzione di quanta usualmente se ne ponga alle più ordinarie vicissitudini della natura umana. Ho buttato giù queste poche annotazioni, poiché colui che ne è il soggetto mi fu vicino per lunghi anni. Ne ho seguito il declino passo a passo, fino a che raggiunse quell'estremo di abiezione da cui mai più riuscì a risollevarsi.

« L'uomo di cui parlo era un mediocre saltimbanco e, come molte persone della sua stessa classe, un alcoolizzato abituale. Nei suoi giorni migliori, prima che il vizio lo avesse indebolito, e stroncato i malanni, gua-

dagnava un buon salario che, fosse egli stato saggio e prudente, avrebbe potuto conservarsi per alcuni anni: non molti, poiché questi uomini muoiono presto o, sottoponendo le proprie forze fisiche a sforzi anormali, perdono prematuramente quella stessa energia dalla quale traggono i mezzi per l'esistenza. Ma così rapidamente il vizio l'aveva sopraffatto, che ben presto divenne impossibile impiegarlo in quelle parti per cui poteva essere di reale utilità per un teatro. E tuttavia la bettola aveva su di lui un fascino cui non sapeva resistere. La malattia e la miseria più spietata erano fatali come la stessa morte, se si fosse ostinato a persistere su quella via; ciò nonostante egli continuò, e facile è indovinarne il risultato. Non riuscì più a trovare una scrittura, e gli mancò il pane.

« Chiunque sia al corrente delle cose di teatro, sa quanti siano i miserabili e gli affamati che s'indugiano intorno a un palcoscenico: non certo attori regolarmente assunti, ma ballerini, comparse, acrobati e così via dicendo, che vengono presi nel corso di un pantomima o in qualche spettacolo eccezionale, e poi buttati fuori, finché la messa in scena di un'altra produzione in grande stile non richieda di nuovo i servigi di costoro. A questo genere di vita il nostro uomo dovette rassegnarsi e, riuscendo ogni sera ad ottenere qualche parte in teatri di seconda mano, metteva insieme qualche scellino d'avanzo a fine settimana con cui poteva dare sfogo alla sua vecchia passione. In breve, anche questa risorsa venne a mancargli; troppo grandi erano i suoi stravizi per concedergli di guadagnare anche quel poco, e si ridusse sull'orlo della fame, prendendo a prestito di tanto in tanto pochi soldi dai vecchi compagni, o facendo da comparsa in questo o in quello dei più infimi teatri; e, quando aveva in tasca qualche cosa, lo dissipava secondo il suo vecchio sistema.

« Fu press'a poco in quest'epoca, dopo che era vissuto circa un anno non si sapeva come, che io ottenni una breve scrittura in un teatro dalle parti di Surrey, e qui lo incontrai, dopo averlo perso di vista per qualche tempo. Avevo fatto un lungo giro in provincia, mentr'egli si trascinava pei vicoli e i bassifondi di Londra. Mi ero vestito per uscire di teatro, e stavo attraversando il palcoscenico, quando mi sentii battere su una spalla. Non dimenticherò mai la vista ripugnante che incontrai, nel voltarmi. Era vestito per la pantomima, in tutta l'assurdità di un costume da pagliaccio. Le figure spettrali della Danza della Morte, le più spaventose forme che un abile pittore abbia mai raffigurato su tela, non raggiunsero mai un aspetto così orrendo. Il corpo enfiato e le gambe rattrappite, di cui il fantastico costume moltiplicava la deformità; gli occhi di vetro, in pauroso contrasto col denso strato di biacca spalmata sulla faccia; la testa grottescamente decorata, tremante di paralisi, e le lunghe mani ossute, candide di gesso: tutto gli conferiva un aspetto disgustoso e soprannaturale di cui nessuna descrizione potrà rendere mai l'idea adeguata; un aspetto che anche oggi, a ripensarci, mi fa rabbrividire. La sua voce era cavernosa e tremula, quando mi prese in disparte e, a parole spezzate, mi narrò una lunga serie di malanni e di privazioni, terminando, come al solito, con la richiesta urgente di una piccola somma di denaro. Gli misi in mano qualche scellino e, nell'an-

darmene, udii lo scoppio di risate che seguì alla sua prima capriola sulla scena.

« Poche notti appresso, un ragazzo mi pose in mano un sudicio pezzo di carta, su cui erano state scritte in fretta, e a matita, poche parole, per avvertirmi che quell'uomo era gravemente ammalato, e mi pregava, dopo lo spettacolo, di andarlo a trovare a casa sua, in una strada della quale adesso ho dimenticato il nome, posta a breve distanza dal teatro. Promisi di accontentarlo non appena fossi stato libero e, dopo che il sipario fu calato, mi mossi verso la mia malinconica gita.

« Era tardi, poiché avevo recitato all'ultim'atto e, trattandosi di una serata d'onore, la rappresentazione si era protratta più del normale. Era una notte oscura e fredda, con un vento umido e gelato che faceva sbattere la pioggia forte, contro le finestre delle case. Pozze d'acqua s'erano raccolte nei vicoli stretti e poco frequentati e, poiché molti lampioni ad olio erano stati spenti dalla violenza del vento, il cammino non era solamente malagevole, ma anche assai incerto. Per fortuna avevo preso la via giusta e, dopo qualche difficoltà, riuscii infine a trovare la casa alla quale ero diretto: un deposito di carbone con un piano al disopra, in cui giaceva, entro una stanza interna, l'oggetto delle mie ricerche.

« Una donna di aspetto miserabile, la moglie, mi venne incontro sulle scale per dirmi che il malato era caduto in quel momento in una specie di sopore, e mi condusse dentro in punta di piedi, collocando un sedile per me, di fianco al letto. Egli era con la faccia volta al muro e, poiché non pareva essersi accorto della mia presenza, ebbi agio di contemplare il luogo nel quale mi trovavo.

« Giaceva su una vecchia branda, da ripiegarsi a divano nel corso del giorno. I resti logori di una tenda a scacchi pendevano intorno al capo del letto, a difenderlo dal vento che, tuttavia, si faceva strada in quella stanza squallida attraverso le innumerevoli fessure della porta e la percorreva in tutti i sensi ad ogni istante. Vi era, in un camino sconnesso e arrugginito, un po' di brace, e una vecchia tavola triangolare cosparsa di macchie, con sopra delle bottiglie di medicine; uno specchio rotto e pochi altri utensili domestici, vi stavano dinanzi. Un bambino giaceva addormentato su un giaciglio improvvisato per terra, e la donna gli sedeva a lato su una sedia. Su due mensole erano deposti alcuni piatti, tazze, e, appesi al disopra, un paio di scarpe da teatro e due fioretti. Tranne mucchi di cenci e fagotti buttati in disordine agli angoli della stanza, nient'altro vi si notava.

« Avevo avuto tempo di osservare questi particolari, e di ascoltare il respiro pesante e i sussulti febbrili dell'infermo, prima ch'egli avesse nozione della mia presenza. Nel suo irrequieto sforzo per trovare una posizione meno penosa per la testa, egli agitò la mano fuori del letto ed incontrò la mia. Ebbe un sobbalzo, e prese a guardarmi fissamente.

« " È il signor Hutley, Giovanni ", disse la moglie; " il signor Hutley che hai mandato a chiamare stasera, ti ricordi? ".

« " Ah! ", disse l'infermo passandosi la mano sulla fronte; " Hutley, Hutley, lasciami pensare ". Sembrò che si sforzasse a raccogliere le idee per

qualche istante, poi, afferrandomi strettamente al polso, disse: " Non lasciarmi, non lasciarmi, vecchio mio. Mi ammazzerà, ti dico che mi ammazzerà ".

« " Da molto tempo che è così? ", chiesi, volgendomi alla donna piangente.

« " Da ieri sera ", rispose. " Giovanni, Giovanni, non mi riconosci? ".

« " Non farla avvicinare ", disse l'uomo con un brivido, mentr'ella si chinava su di lui. " Mandala via; non posso sentirmela vicino ". La guardò selvaggiamente, con uno sguardo di terrore mortale, indi mi sussurrò all'orecchio: " L'ho picchiata, Jem; l'ho picchiata ieri e molte altre volte. L'ho affamata, lei e anche il ragazzo, e adesso sono debole e senza speranza, Jem, e lei mi ammazzerà per quello che le ho fatto; so che lo farà. Se tu l'avessi vista piangere, come l'ho vista io, ci crederesti. Mandala via! ". Rallentò la stretta e cadde esausto sul guanciale.

« Sapevo fin troppo bene quel che ciò significasse. Se anche avessi avuto qualche dubbio, sarebbe stata sufficiente un'occhiata al viso bianco e alle forme disfatte della donna per comprendere il vero stato delle cose. " Farebbe bene a starsene in disparte ", dissi a quella creatura derelitta. Non può giovargli in nulla e, a non vederla, forse si farà tranquillo ". Ella si ritirò dalla sua vista. Dopo qualche secondo l'uomo aperse gli occhi e si guardò con ansia intorno.

« " È andata via? ", chiese affannosamente.

« " Sì, sì ", risposi; " non ti farà nulla ".

« " Ti assicuro, Jemmy ", disse lui a voce bassa, " mi fa male a vederla. Vi è qualche cosa, nei suoi occhi, che sveglia nel mio animo un terrore tale da farmi impazzire. Tutta la notte scorsa i suoi grandi occhi sgranati, la sua faccia pallida mi sono stati dinanzi e, ogni qualvolta mi svegliavo, me la trovavo accanto al letto, a fissarmi ". Mi trasse più vicino a sé e mormorò in un profondo sussurro di emozione: " Jem, dev'essere uno spirito maligno, un demonio! Zitto! Ti dico che è così. Se fosse stata una donna, sarebbe morta da gran tempo. Nessuna donna avrebbe mai potuto resistere a quello che ha sofferto lei ".

« L'idea della lunga serie di crudeltà e di sofferenze che doveva essersi succeduta per suggerire a un tale uomo un'impressione tale, mi fece rabbrividire. Non sapevo che rispondergli: chi avrebbe potuto offrire mai speranza o consolazione all'essere abietto che mi stava dinanzi?

« Mi trattenni per più di due ore, nel corso delle quali egli si rivoltò irrequieto mormorando frequenti esclamazioni di dolore o di impazienza, agitando le mani senza requie da ogni parte. Cadde infine in quello stato di parziale incoscienza nel quale la mente vaga faticosamente di scena in scena e da luogo in luogo, sfuggendo al freno della ragione, ma senza potersi liberare dalla sensazione indescrivibile della sofferenza. Compreso che ebbi come tale fosse il suo caso, dall'incoerente delirio cui era in preda, e sapendo con ogni probabilità che la febbre non si sarebbe subito aggravata, lo lasciai, non senza aver promesso a quella sventurata donna di ritornare la sera appresso e, se necessario, trascorrere la notte al capezzale dell'infermo.

« Mantenni la promessa. Le ultime ventiquattr'ore avevano prodotto una alterazione spaventosa. Gli occhi, sebbene infossati e grevi, conservavano una lucentezza terribile a vedersi. Le labbra erano aride e screpolate in molti punti; la pelle asciutta e ruvida bruciava d'un calore ardente, e sul volto dell'uomo si leggeva un'espressione di ansietà selvaggia e quasi sovrumana, a indicare con evidenza anche maggiore le devastazioni della malattia. La febbre aveva raggiunto il massimo livello.

« Presi la sedia che avevo occupato la sera innanzi e vi restai seduto ore ed ore, ascoltando gemiti che avrebbero commosso nel profondo del cuore l'uomo più indurito: gli orrendi rantoli di un essere in fin di vita. Da quanto avevo appreso dal medico curante, non vi era per lui speranza alcuna: stavo dinanzi al suo letto di morte. Ne osservavo le membra consunte, che poche ore prima s'erano contorte a divertire un rumoroso pubblico, contratte adesso dalla tortura di una febbre ardente; udivo il riso stridulo del pagliaccio mischiarsi ai sordi gorgoglii del moribondo.

« Commovente cosa è ascoltare la mente che ritorna alle occupazioni consuete del tempo in cui la vita era normale, quando dinanzi a voi giace un corpo debole e spossato; ma quando tali occupazioni ebbero un carattere nettamente opposto a tutto quanto si associ a idee solenni e gravi, l'impressione prodotta è infinitamente più potente. Teatri e bettole erano i soggetti principali nei deliri di quello sventurato. Era sera, credeva, doveva recitare una parte quella notte, aveva fatto tardi e bisognava andar via subito. Perché lo trattenevano, impedendogli di uscire? Avrebbe perso la paga, bisognava che andasse. Ma no, lo trattenevano. Si nascose il volto fra le mani brucianti, e fiocamente si lamentò della sua debolezza, della crudeltà dei suoi persecutori. Breve pausa, poi gridò qualche verso comico: gli ultimi che aveva imparato. Balzò sul letto, raccolse le membra scheletriche e si dimenò in pose burlesche: recitava, si trovava a teatro. Un attimo di silenzio, quindi mormorò una canzone screanzata. Finalmente era giunto all'osteria: com'era caldo in quella sala! Era stato malato, assai malato, ma adesso stava bene ed era felice. Che gli riempissero il bicchiere. Ma chi glielo strappava dalle labbra? Sempre lo stesso nemico che lo perseguitava. Ricadde sul cuscino, e proruppe in un gemito fortissimo. Breve periodo di abbandono, poi si trovò a vagare in un dedalo di stanze dalla volta bassa, così bassa talora che doveva mettersi carponi per avanzare; il cammino era angusto ed era buio e, ovunque si volgesse, qualche ostacolo gli vietava di proseguire innanzi. E vi erano anche insetti: esseri striscianti e disgustosi, con occhi spalancati su di lui che gremivano lo spazio, balenando orribilmente nella tenebra del luogo. Soffitti e mura erano vivi di rettili, la volta si allargava in proporzioni enormi, figure spaventose aleggiavano su e giù, e le facce degli uomini che aveva conosciuti, rese paurose da smorfie e da sogghigni, spiavano fra quelle; lo bruciavano con ferri roventi, con funi gli legavano la testa fino a farne sprizzare il sangue, ed egli lottava follemente per la vita.

« Al termine di uno di questi parossismi, mentr'io con grande sforzo lo trattenevo a letto, parve cadere in una sorta di sopore. Stanco com'ero



B B C POLLONE

per la veglia e la fatica, avevo chiuso gli occhi per qualche minuto quando mi sentii battere con violenza sulla spalla. Mi risvegliai di soprassalto. Egli si era sollevato fino a sedersi sul letto: una trasformazione terribile si notava sul suo volto, ma era tornato ad essere cosciente, poiché mi riconobbe. Il bambino, che quei vaneggiamenti avevano turbato da gran tempo, si levò dal piccolo giaciglio e accorse verso il padre, urlando di paura; tosto la madre lo prese fra le braccia, temendo ch'egli non avesse a fargli male nella violenza del delirio, ma, atterrita dal mutamento del suo viso, restò impietrita accanto al letto. Egli si era aggrappato alla mia spalla convulsamente e, battendosi il petto con la mano libera, faceva disperati sforzi per parlare. Non gli riusciva. Tese allora il braccio verso di loro, e si provò ancora. Si udì un rauco gorgoglio, gli occhi gli balenarono, un breve rantolo strozzato e cadde indietro: morto! ».

Sarebbe per noi motivo di alta soddisfazione poter riferire l'opinione del signor Pickwick nei confronti di questa narrazione. E certo saremmo stati in grado di presentarla ai nostri lettori, se non si fosse intromessa una disgraziata circostanza.

Il signor Pickwick aveva deposto sulla tavola il bicchiere che, nell'ultima fase del racconto, teneva strettamente nella mano, e già si accingeva a prender parola — abbiamo infatti la testimonianza offerta dal taccuino del signor Snodgrass, dove si dice ch'egli aveva aperto bocca — quando il cameriere entrò nella stanza e disse:

« Vi sono dei signori, signore ».

È stato detto che il signor Pickwick era sul punto di emettere alcune osservazioni che avrebbero illuminato il mondo, se non il Tamigi, quando venne interrotto in tale guisa, e ciò si può dedurre dal severo sguardo con cui squadrò il domestico, e si volse quindi ai compagni, come a chiedere informazioni sui nuovi venuti.

« Oh », disse alzandosi il signor Winkle, « alcuni amici miei, li faccia entrare! Gente piacevolissima », aggiunse poi, quando l'altro si fu ritirato, « ufficiali del 97° conosciuti stamani, in modo assai bizzarro. Ti piaceranno molto ».

La calma del signor Pickwick fu tosto ristabilita. Il cameriere ritornò, scortando nella stanza tre signori.

« Tenente Tappleton », presentò il signor Winkle, « tenente Tappleton, signor Pickwick; dottor Payne, signor Pickwick; il signor Snodgrass, che già conoscete; il mio amico signor Tupman, dottor Payne; dottor Slammer, signor Pickwick; signor Tupman, dottor Slam... ».

Qui il signor Winkle tacque a un tratto, poiché un'emozione straordinaria era facile a notarsi nel contegno, sia del signor Tupman come del dottore.

« Ho già incontrato questo signore prima d'oggi », disse il dottore, con enfasi notevole.

« Davvero? », disse il signor Winkle.

« E... e anche quell'individuo, se non sbaglio », aggiunse il dottor Slammer, lanciando uno sguardo indagatore sullo sconosciuto dalla giubba verde. « Mi sembra di avergli fatto iersera un invito assai insistente, ch'egli giudicò bene di rifiutare ». Dicendo ciò, il medico fissò con aria truce l'ignoto, e si volse a sussurrare qualcosa all'orecchio del tenente Tappleton.

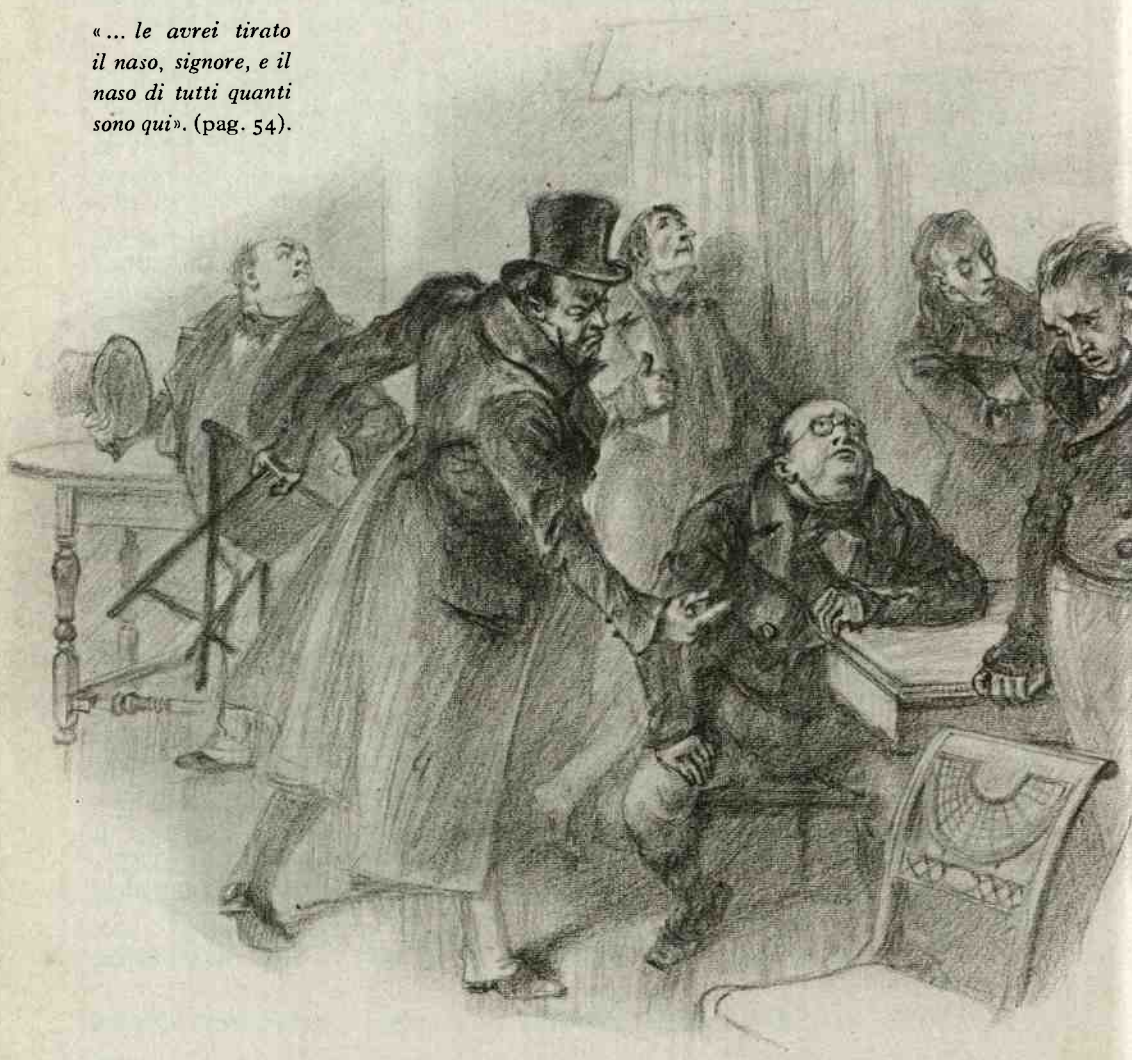
« Dici sul serio? », disse quel signore, alla fine del sussurro.

« Sul serio, proprio », rispose il dottor Slammer.

« Sei tenuto a prenderlo a calci sull'istante », mormorò il possessore del panchetto pieghevole, dandosi grande importanza.

« Calmati, Payne », s'intromise il tenente. « Posso chiederle, signore », proseguì, rivolto al signor Pickwick, che era rimasto assai perplesso dinanzi

*« ... le avrei tirato il naso, signore, e il naso di tutti quanti sono qui »*. (pag. 54).



a questo contegno poco rispettoso, « posso chiederle se quell'individuo appartiene al suo gruppo? ».

« No, signore », rispose il signor Pickwick, « è nostro ospite ».

« È egli un membro del vostro circolo, o sbaglio? », indagò ancora il tenente.

« No di certo », disse il signor Pickwick.

« E non ha mai indossato il vostro distintivo? », chiese ancora l'altro.

« No, mai », negò stupefatto il signor Pickwick.

Il tenente Tappleton si volse al suo amico dottor Slammer, con una scrollata di spalle appena percettibile, come ad implicare qualche dubbio sulla precisione della sua memoria. Il piccolo dottore divenne furente, ma appariva confuso. Il signor Payne, con aria inferocita, si pose a contemplare il contegno sorridente dell'inconsapevole Pickwick.

« Signore », disse il medico, volgendosi ad un tratto al signor Tupman, con un tono che fece sussultare il pover'uomo con altrettanta vivacità come se uno spillo gli fosse stato conficcato maliziosamente in un polpaccio, « lei ieri sera è stato al ballo? ».

Il signor Tupman esalò una lieve affermazione, mantenendo lo sguardo concentrato sul signor Pickwick e senza distaccarlo per un attimo.

« Quell'individuo era insieme a lei? », chiese il dottore additando l'imperturbabile sconosciuto.

Il signor Tupman ammise il fatto.

« Ora, signore », riprese il medico volto all'ospite, « le chiedo nuovamente, alla presenza di questi signori, se ella è disposto a darmi il suo biglietto, e ad essere trattato come un gentiluomo, o se vuole costringermi alla necessità di impartirle subito, e in questo stesso luogo, il castigo che le spetta ».

« Un momento, signore », disse il signor Pickwick, « non posso proprio permettere che questa storia vada ancora avanti senza una spiegazione. Tupman, racconta quanto è avvenuto ».

Il signor Tupman, così solennemente scongiurato, narrò tutto in poche parole; sorvolò sulla faccenda del vestito preso in prestito; indugiò a lungo sulla circostanza che il fatto era avvenuto " dopo cena "; concluse con un breve atto di pentimento nei propri riguardi e lasciò lo sconosciuto a cavarsela come meglio poteva.

Costui, apparentemente, si disponeva a fare così, quando il tenente Tappleton, che era rimasto ad osservarlo con grande attenzione, disse pieno di sdegno: « Sbaglio, signore, o l'ho già vista a teatro? ».

« Certo », rispose l'ospite imperturbabile.

« È un attore girovago », disse il tenente con disprezzo, volgendosi al dottore. « Lavora nella recita che gli ufficiali del 52° hanno organizzato domani sera al teatro di Rochester. Tu non puoi procedere oltre in quest'affare, Slammer; impossibile! ».

« Assolutamente impossibile! », disse maestosamente Payne.

« Spiacente di averla messa in questa spiacevole situazione », disse il tenente Tappleton al signor Pickwick, « permetta che le suggerisca come il modo migliore per evitare in futuro casi simili sia quello di essere più accurati nella scelta delle proprie compagnie. Buonasera, signore! », e il tenente uscì dalla stanza.

« E permetta a me che le dica, signore », aggiunse l'irascibile dottor Payne, « che se io fossi stato Tappleton, o se fossi stato Slammer, le avrei tirato il naso, signore, e il naso di tutti quanti sono qui. L'avrei fatto, signore, a tutti quanti. Mi chiamo Payne, signore: dottor Payne del 43°. Buona sera, signore ». E, finito il discorso, calcando sulle tre ultime parole in chiave molto alta, egli si allontanò maestosamente dietro all'amico, seguito da vicino dal dottor Slammer che non disse nulla, ma si limitò ad agghiacciare con un semplice sguardo la compagnia.

Una crescente rabbia e uno stupore estremo avevano gonfiato il petto del signor Pickwick, sin quasi a far scoppiare i bottoni della sottoveste, mentre la sfida suddetta veniva pronunziata. Restò impietrito, guardando nel vuoto. Lo sbattere dell'uscio lo richiamò a se stesso. Vi si precipitò furiosamente, con espressione inferocita ed occhi lampeggianti. Già la sua mano premeva sopra la maniglia: un attimo ancora, e sarebbe saltato alla gola del dottor Payne, del 43°, se il signor Snodgrass non avesse afferrato il proprio presidente alle falde dell'abito, trascinandolo indietro.

« Tenetelo », gridò il signor Snodgrass, « Winkle, Tupman... non deve mettere a repentaglio la sua vita preziosa per un motivo come questo ».

« Lasciatemi andare », disse il signor Pickwick.

« Tenetelo forte », urlò il signor Snodgrass; e, grazie agli sforzi congiunti dell'intera brigata, il signor Pickwick fu costretto a sedere su di una poltrona.

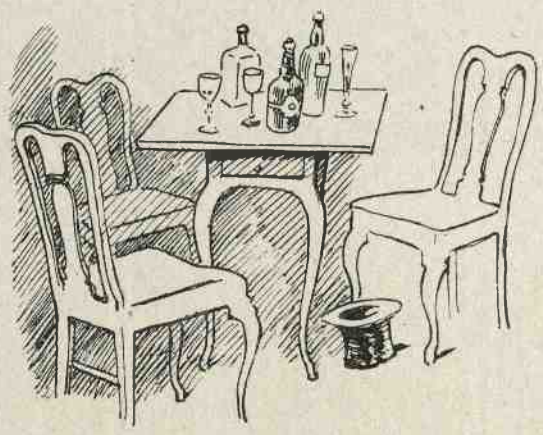
« Lasciamolo solo », disse lo sconosciuto dall'abito verde, « *brandy* e acqua - vecchietto in gamba - pieno di vita - beva questo - ah, fenomenale! ». E, avendo previamente controllato le virtù di una bevanda che Jemmy Tetro aveva preparato, lo sconosciuto applicò il bicchiere alle labbra del signor Pickwick, di modo che quanto ne restava scomparve in un baleno.

Vi fu un breve intervallo; *brandy* ed acqua avevano fatto il loro dovere, e l'amabile aspetto del signor Pickwick andava rapidamente riprendendo la consueta espressione.

« Non merita di prendersela, signore », disse l'uomo tetro.

« Verissimo », rispose il signor Pickwick; « non vale la pena. Ho vergogna di essermi lasciato andare a questi sentimenti calorosi. Si avvicini alla tavola, signore ».

L'uomo tetro prontamente eseguì: di nuovo, attorno alla tavola, venne formato un cerchio, e ancora una volta prevalse l'armonia. Solo nell'animo di Winkle indugiava una lieve irritazione, prodotta secondo ogni apparenza dalla momentanea sottrazione del suo abito, sebbene sembri irragionevole supporre che un così futile motivo possa avere eccitato sia pure un risentimento passeggero in seno a un membro pickwickiano. Tranne questa eccezione, il buonumore si ristabilì completamente, e la serata fu conclusa in quella stessa cordialità con la quale aveva avuto inizio.



# Capitolo Quarto

*Giornata campale e bivacco - Ancora nuovi amici;*
*e un invito in campagna*

Non pochi autori provano una certa riluttanza, non solo sciocca, ma anzi disonesta, a riconoscere le fonti cui sono debitori di tante informazioni utili. Noi non abbiamo queste debolezze. Nostro unico fine è quello di assolvere nel modo migliore ai doveri che ci sono imposti dalle nostre funzioni redazionali, e qualunque ambizione potesse averci spinto, in altre circostanze, ad attribuirci la paternità di queste avventure, l'amore nostro per la verità ci vieta di rivendicare un merito qualsiasi, tranne quello di averle ordinate giudiziosamente, e riferite con imparzialità. Gli annali del circolo Pickwick sono le nostre sorgenti del Nilo, e potremmo paragonarci alla Compagnia per la ricerca delle Sorgenti del Nilo. Furono le fatiche altrui, a raccogliere per noi un immenso serbatoio di fatti importanti. Noi non facciamo altro che trascriverli e parteciparli in chiare e dolci acque, attraverso questi fogli, ad un mondo assetato di cultura pickwickiana.

Animati da tali intenzioni, e disposti risolutamente ad ammettere il nostro debito nei confronti dei testi che abbiamo consultato, annunziamo con franchezza che, per quanto riguarda i particolari contenuti in questo e nel successivo capitolo, noi abbiamo attinto al taccuino del signor Snodgrass; particolari che, alleggerita così la nostra coscienza, procederemo a riferire senza ulteriori commenti.

L'intera popolazione di Rochester e dei centri vicini si alzò di letto di buon'ora, al mattino seguente, in uno stato di estremo orgasmo e agitazione. Una grande rivista militare doveva avere luogo sui bastioni. L'occhio d'aquila del comandante in capo avrebbe ispezionato le manovre compiute da una mezza dozzina di reggimenti; fortificazioni provvisorie erano state erette, il fortino sarebbe stato attaccato ed espugnato e, infine, avrebbe dovuto avere luogo lo scoppio di una mina.

Come i nostri lettori hanno potuto desumere dal breve resoconto che abbiamo riportato dalla sua descrizione di Chatham, il signor Pickwick era un ammiratore entusiasta dell'esercito. Nulla avrebbe potuto procurargli maggiore godimento, nulla avrebbe saputo meglio armonizzarsi coi sentimenti personali di tutti i suoi compagni, come una tal vista. Di conseguenza si levarono di buon'ora mettendosi in cammino in direzione del luogo

dove lo spettacolo si sarebbe svolto, verso il quale già affluiva una gran massa di gente da tutte le parti.

L'aspetto di ogni cosa, sui bastioni, stava a denotare che l'imminente cerimonia avrebbe assunto vaste proporzioni ed importanza. Si notavano sentinelle dislocate per mantenere sgombro il terreno dell'azione, domestici seduti sugli spalti a conservare il posto per le loro padrone, sergenti diretti a passo di corsa in tutti i sensi, con quaderni di pergamena sotto il braccio, e il colonnello Bulder in alta uniforme, a cavallo, che galoppava da un luogo all'altro, e rinculava col destriero tra la folla, e s'impennava, e scalpitava, e gridava nel modo più allarmante, e si faceva rauco e rosso in faccia, senza una causa plausibile né un qualsiasi motivo. Ufficiali correvano avanti e indietro, a riferire dapprima al colonnello, quindi distribuendo ordini ai sergenti, infine tutti quanti se ne andavano; perfino i semplici soldati, nelle loro uniformi luccicanti, avevano un aspetto di misteriosa solennità che tradiva a sufficienza l'eccezionale rilievo della manifestazione.

Il signor Pickwick, coi suoi tre compagni, si pose in prima fila tra la folla, disponendosi pazientemente ad aspettare che le manovre si iniziassero. Di momento in momento la calca ingigantiva, e lo sforzo necessario per conservare la posizione conquistata fu più che sufficiente a tenerli occupati nelle due ore che seguirono. Si notava, talora, una pressione improvvisa alle spalle, e in tal caso il signor Pickwick veniva proiettato innanzi di parecchi metri, dando prova di una elasticità e di una velocità molto in contrasto con la consueta gravità del suo contegno; altre volte si udiva l'ordine di " tenersi indietro ", e allora il calcio di un fucile si abbatteva sui piedi del signor Pickwick, a ricordargli qual fosse il suo dovere, o sul suo stomaco, onde accertarsi dell'esecuzione. Poi, alcuni signori in vena di allegria, pigiati insieme come un solo uomo, dopo aver strizzato il signor Snodgrass fino agli estremi della tortura umana, chiedevano perché desse " certe gomitate " e, dopo che il signor Winkle aveva espresso la sua estrema indignazione nell'assistere a quell'assalto ingiustificato, qualcuno dietro a lui con una botta gli calcava il cappello sopra gli occhi, chiedendogli il favore che si mettesse il capo in testa. Questi, e altri scherzi simpatici del genere, uniti all'inesplicabile assenza del signor Tupman (scomparso a un tratto e irreperibile), rendevano in complesso la loro situazione, anzi che amena e divertente, assai antipatica.

Serpeggiò infine tra la folla quel cupo mormorio che normalmente annunzia l'arrivo di ciò che si sta attendendo. Tutti gli occhi si volsero in direzione del forte. Qualche momento ancora di ansiosa aspettativa, e garrirono le bandiere allegramente all'aria, brillarono le armi, lucenti sotto il sole: una colonna dopo l'altra si allineò nella spianata. Le truppe fecero " alt " e si schierarono; una parola di comando corse fra le linee, si udì uno strepito generale di moschetti e le armi vennero presentate. Il comandante in capo, seguito dal colonnello Bulder e da numerosi ufficiali, galoppò lungo lo schieramento. Le bande militari esplosero simultaneamente, mentre i cavalli si levavano sui posteriori, impennandosi e agitando le code in ogni direzione, mentre i cani abbaiavano, la turba strepitava e nulla poté più

vedersi, da una parte e dall'altra a perdita d'occhio, se non l'interminabile prospettiva delle giubbe rosse e dei calzoni bianchi, rigidi ed immobili.

Così occupato era il signor Pickwick a tenersi ritto ed evitare miracolosamente le zampe dei cavalli, che non aveva avuto agio sufficiente per ammirare il panorama che si stendeva innanzi a lui, fin quando esso non ebbe conseguito quell'aspetto che testé abbiamo descritto. Quando finalmente gli fu possibile di tenersi in piedi saldamente, la sua soddisfazione e la sua gioia non conobbero confini.

« Può esservi nulla di più bello, di più straordinario? », chiese il signor Winkle.

« Nulla », rispose il signor Pickwick, che, nel corso del quarto d'ora precedente, aveva avuto un uomo di bassa statura ritto sull'uno e l'altro dei suoi piedi.

« È proprio uno spettacolo stupendo e edificante », disse il signor Snodgrass, nel cui seno divampava con impeto crescente una fiamma di poesia, « vedere i valorosi difensori di questo paese allineati in lucide uniformi dinanzi ai suoi pacifici abitanti: coi volti radiosi, non già di crudeltà guerresca, ma di civile cortesia; con gli occhi saettanti, non già il brutale fuoco della rapina o della vendetta, ma la luce lieve dell'umanità e dell'intelligenza ».

Il signor Pickwick condivise pienamente questo elogio, ma non poté riecheggiarne interamente il senso poiché la dolce luce dell'intelligenza brillava piuttosto debolmente nelle pupille dei guerrieri, in quanto che il comando " attenti " era stato dato, e tutto ciò che poteva vedere innanzi a sé lo spettatore era qualche migliaio di occhi fissi dritti e interamente sprovvisti di qualsiasi espressione.

« Ci troviamo, adesso, in una posizione magnifica », disse il signor Pickwick, volgendosi intorno. La folla si era andata gradualmente disperdendo dalle loro immediate vicinanze, ed erano rimasti quasi soli.

« Magnifica », echeggiarono a un tempo il signor Snodgrass e il signor Winkle.

« Che cosa fanno, ora? », domandò il signor Pickwick aggiustandosi gli occhiali.

« Io... io... direi », disse il signor Winkle cambiando di colore, « direi che stanno per sparare ».

« Sciocchezze », disse precipitosamente il signor Pickwick.

« Io... io... direi proprio », incalzò il signor Snodgrass, leggermente allarmato.

« Impossibile », rispose il signor Pickwick. Aveva appena pronunziato la parola, quando tutti e sei i reggimenti alzarono i moschetti, come se avessero un unico bersaglio, e quel bersaglio fosse costituito dal gruppetto dei pickwickiani, lasciando partire la più terrificante e formidabile scarica che mai abbia scosso la terra dal suo centro, o un signore anziano dal proprio equilibrio.

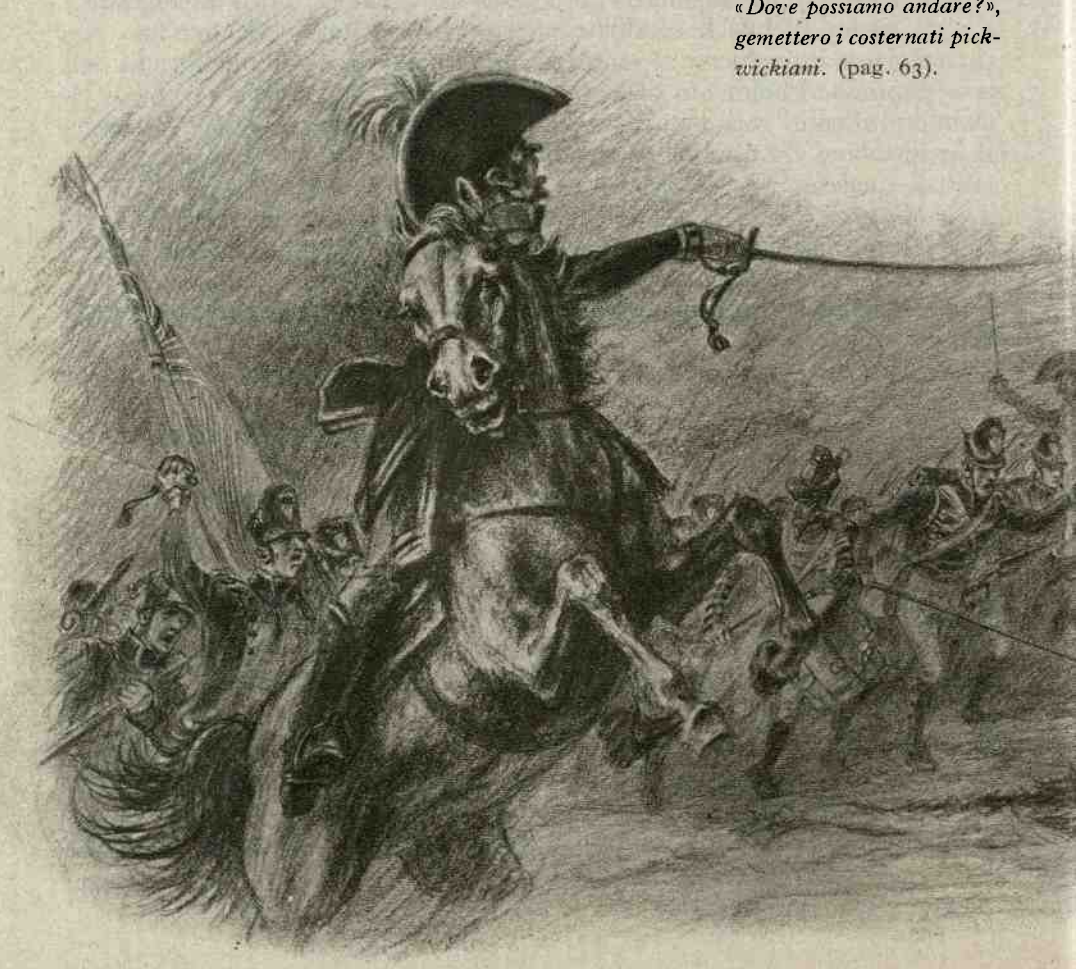
Fu in questa difficile situazione, esposto com'era a un fuoco nutrito di cartucce e incalzato dalle operazioni delle truppe, di cui un reparto fresco aveva principiato ad avanzare dalla parte opposta, che il signor Pickwick

dette prova di quella flemma perfetta, di quell'assoluta padronanza che sono inseparabili attributi di una grande mente. Afferrò il signor Winkle per un braccio e, ponendosi fra costui e il signor Snodgrass, li scongiurò vivamente di non dimenticare come, a parte l'eventualità di divenire sordi pel frastuono, non vi erano altri pericoli immediati da temere da quelle scariche. « Ma... ma... poniamo che qualche soldato abbia cartucce a palla per errore », protestò il signor Winkle, impallidendo per il dubbio che egli stesso aveva formulato. « Proprio adesso ho sentito fischiare qualcosa in aria... un sibilo acuto, vicino all'orecchio ».

« Meglio buttarci faccia a terra, vero? », disse il signor Snodgrass.

« No, no... adesso è finito », disse il signor Pickwick. Le labbra sue potevano tremare, e le sue gote essersi fatte bianche, ma non una parola di timore o d'inquietudine sfuggiva dalla bocca di quell'uomo immortale.

Il signor Pickwick era nel giusto: il fuoco era cessato; ma aveva appena avuto il tempo di rallegrarsi con se stesso per l'esattezza della sua supposizione, quando un rapido movimento si notò nelle linee, corse fra esse l'urlo



*« Dove possiamo andare? », gemettero i costernati pickwickiani.* (pag. 63).

rauco di un comando e, prima che alcuno della comitiva potesse indovinare il piano della nuova manovra, tutti e sei i reggimenti, con le baionette in canna, si diressero a passo di carica verso il punto preciso dove il signor Pickwick si trovava coi suoi amici.

L'uomo è mortale, e vi è un punto oltre cui il coraggio umano non sa giungere. Il signor Pickwick contemplò attraverso gli occhiali, per un attimo, la massa che avanzava, indi volse la schiena con grande decisione e... non diremo che fuggì, anzitutto perché questo è un ignobile vocabolo, in secondo luogo perché la corporatura del signor Pickwick non era punto adattata per un tal genere di ritirata; trottò via, dunque, al passo più veloce che gli era consentito dalle gambe; così veloce, infatti, che solo troppo tardi capì in pieno tutto il lato comico della situazione.

Quelle truppe, il cui attacco aveva lasciato perplesso il signor Pickwick pochi istanti prima, erano state lanciate per respingere il simulato attacco dei finti aggressori del fortino; conseguenza ne fu che il signor Pickwick coi suoi due compagni venne a trovarsi a un tratto incapsulato fra due schieramenti di grande lunghezza: l'uno dei quali avanzava a passo rapido, e l'altro attendeva l'urto in formazione difensiva.

« Ehi! », gridarono gli ufficiali dei reparti avanzanti.

« Fuori dei piedi! », urlarono dall'altra parte gli ufficiali.

« Dove possiamo andare », gemettero i costernati pickwickiani.

« Ehi, ehi, ehi! », fu l'unica risposta. Seguì un attimo di intensa confusione, un tumulto di passi, un cozzo violento, qualche risata soffocata, e già i sei reggimenti si trovavano mezzo chilometro lontano, mentre le suole delle scarpe del signor Pickwick venivano sollevate in aria.

Il signor Snodgrass e il signor Winkle eseguirono entrambi una capriola con grande agilità e la prima cosa che apparve agli occhi di quest'ultimo, mentre sedeva giù per terra tamponandosi con un fazzoletto di seta gialla il sangue che gli sgorgava a catinelle dal naso, fu il proprio venerato presidente che, a qualche distanza, correva dietro al suo cappello in fuga capricciosa e dileguante in lontananza.

In pochi momenti nella vita un uomo viene a trovarsi in tale ridicolo imbarazzo, o incontra così scarsa commiserazione, come quando insegue il proprio cappello. In tali circostanze si richiede una vasta dose di freddezza ed un grado elevato di sagacia. Non dovrà l'uomo avere troppa furia, o ci andrà a finire sopra; né dovrà incorrere nell'estremo opposto, o rischierà di perderlo. Il sistema migliore consiste nel tenersi al passo con l'oggetto rincorso, restando vigile ed accorto, nel cogliere a volo l'occasione, nel sorpassarlo gradualmente, poi, con un tuffo improvviso, afferrarlo alla tesa e calcarlo forte in testa, sorridendo con allegria per tutto il tempo, come se l'incidente lo divertisse al pari degli spettatori.

Spirava una brezza piacevole e gentile, e dinanzi a quella, sportivamente folleggiava il cappello del signor Pickwick. Soffiava il vento, e soffiava il signor Pickwick, e il cappello rotolava avanti e avanti con la disinvoltura di una giovine foca spinta dalla forte marea; e ancora avrebbe rotolato, superando il limite estremo delle possibilità del signor Pickwick, se la Provvidenza non ne avesse arrestato la corsa all'improvviso, proprio nel momento in cui quel gentiluomo stava per rassegnarsi ad abbandonarlo al suo destino.

Il signor Pickwick, abbiamo detto, era completamente esausto e in procinto di rinunziare alla sua caccia, allorché il cappello fu lanciato con una certa forza sulla ruota di una carrozza collocata in fila con un'altra mezza dozzina di veicoli nel luogo stesso ove la sua corsa era diretta. Rendendosi conto del vantaggio, il signor Pickwick guizzò vivacemente innanzi, s'impadronì della preda, se la piantò in testa e rimase fermo a prender fiato. Non era stato così mezzo minuto, allorché udì il suo stesso nome pronunziato con ansia da una voce che riconobbe tosto essere quella del signor Tupman e, sollevando lo sguardo, vide uno spettacolo che lo riempì di sorpresa e di piacere.

In una vettura scoperta, i cui cavalli erano stati staccati per meglio farla entrare in quel luogo affollato, si trovavano un vecchio corpulento in abito azzurro e bottoni lucenti, calzoni di velluto e stivali alla scudiera, due signorine in sciarpe e piume, una dama di dubbia età, probabilmente zia delle suddette, e il signor Tupman, con un'aria tranquilla e disinvolta, come se avesse appartenuto alla famiglia fino dai primi giorni dell'infanzia. Legata dietro alla vettura stava una cesta di spaziose dimensioni, una di quelle ceste che non mancano mai di risvegliare, in uno spirito contemplativo,

associazioni di idee connesse a polli freddi, lingua, e bottiglie di vino; a cassetta sedeva un ragazzo grasso e dalla faccia rossa, in stato di profonda sonnolenza, un ragazzo nel quale l'osservatore superficiale avrebbe subito indovinato il dispensiere ufficiale del contenuto della predetta cesta, quando il giusto momento per vuotarla fosse giunto.

Il signor Pickwick aveva appena gettato una rapida occhiata a tali particolari interessanti, quando la voce del suo discepolo fedele lo chiamò di nuovo.

« Pickwick, Pickwick », disse il signor Tupman, « sali su, presto ».

« Venga, signore; prego, venga », disse il signore corpulento. « Joe, maledetto figliolo, si è addormentato ancora... Joe, abbassa il predellino ». Lentamente il ragazzo grasso scese di serpa, calò il predellino e, con un gesto d'invito, aperse lo sportello. Il signor Snodgrass e il signor Winkle giunsero in quel momento.

« C'è posto per tutti, signori », disse l'uomo corpulento. « Due dentro e uno fuori. Joe, fa posto a cassetta per uno di questi signori. E adesso, prego, salga su », e il signore corpulento allungò il braccio e trasse in carrozza a viva forza, prima il signor Pickwick, quindi il signor Snodgrass. Il signor Winkle andò a cassetta, il ragazzo grasso si arrampicò al suo fianco e ricadde a dormire sull'istante.

« Bene, signori », disse l'uomo robusto, « molto lieto di rivedervi. Vi conosco bene, signori, sebbene sia possibile che non mi ricordiate. Ho passato qualche serata al vostro circolo l'inverno scorso, ho ritrovato qui l'amico Tupman stamattina, e ho avuto un grande piacere ad incontrarlo. Dunque, caro signore, come sta? Ha una cera magnifica, mi sembra ».

Il signor Pickwick ringraziò del complimento e strinse cordialmente la mano al corpulento signore con gli stivali alla scudiera.

« E lei, signore, come sta? », chiese il signore corpulento, volgendosi al signor Snodgrass con ansia paterna. « Bene, vero? Ottimamente, ne sono lietissimo. E come sta lei, signore (al signor Winkle)? Bravo, sono contento di sentire che sta bene; contentissimo, proprio. Le mie figlie, signori, sono le mie ragazze, queste; e questa qui è mia sorella, la signorina Rachele Wardle. È una signorina, davvero, e tuttavia non è più una signorina... eh, signore, eh? ». E giocondamente l'uomo corpulento ficcò il gomito fra le costole del signor Pickwick, scoppiando a ridere di cuore.

« Ti prego, fratello! », disse la signorina Wardle, con un sorriso supplichevole.

« Vero, verissimo », rispose il signore corpulento, « nessuno può negarlo. Signori, chiedo scusa; questo è il mio amico, signor Trundle. E adesso che tutti si conoscono, mettiamoci a nostro agio e in allegria, e vediamo un po' cosa succede, ecco quello che dico ». E, con queste parole, il signore corpulento si mise gli occhiali, e il signor Pickwick trasse fuori le lenti, e tutti in piedi nella carrozza si posero a guardare, l'uno di sopra alle spalle dell'altro, le evoluzioni dei soldati. Erano evoluzioni straordinarie: una fila sparava sulle teste di un'altra fila, e poi fuggiva; poi l'altra fila sparava sulle teste di una terza fila, e a sua volta fuggiva; poi si disponevano in quadrato,

cogli ufficiali al centro; poi scendevano giù da un lato della trincea, con scale a mano, per risalire dalla parte opposta grazie allo stesso mezzo; barricate di ceste venivano abbattute, e tutti si comportavano col massimo coraggio. Poi vi fu un grande sfruconare nelle bocche degli enormi cannoni delle batterie, con strumenti simili a scope gigantesche, e tali furono i preparativi prima di sparare, tale fu il rombo spaventoso quando partì il colpo, che l'aria risuonò dei gridi delle donne. Le signorine Wardle ne restarono tanto impaurite che il signor Trundle si trovò costretto ad abbracciarne una nella carrozza, e il signor Snodgrass si occupò dell'altra, mentre la sorella del signor Wardle ebbe a risentire una scossa nervosa così forte che il signor Tupman ritenne indispensabile di cingerle la vita con il braccio per sostenerla in piedi. Tutti apparivano eccitati, tranne il ragazzo grasso, il quale dormiva così profondamente come se il rombo del cannone fosse stata la sua consueta ninnananna.

« Joe, Joe », disse il signore corpulento, quando il fortino fu occupato e gli assedianti sedettero insieme agli assediati per consumare il rancio. « Maledetto ragazzo, si è addormentato nuovamente. Signore, abbia la cortesia di dargli un pizzicotto, nel polpaccio, se non le dispiace; nient'altro può svegliarlo, grazie. Slega la cesta, Joe ».

Il ragazzo grasso, che effettivamente era stato svegliato dalla compressione di una parte del polpaccio fra il pollice e l'indice del signor Winkle, rotolò giù di serpa nuovamente e cominciò a sciogliere la cesta, con maggiore scioltezza di quanta se ne sarebbe potuta prevedere giudicando dall'inerzia mostrata in precedenza.

« Adesso, dovremo sederci un poco stretti », disse il signore robusto. Dopo una quantità di celie sulla necessità di strizzare le maniche a sboffi delle donne, e una lunga serie di rossori motivati da una corrispondente serie di proposte scherzose, massime che le dame dovessero mettersi sui ginocchi dei signori, tutta la compagnia trovò modo di sedersi nella carrozza, e l'uomo grasso cominciò a prendere vari pacchi che il ragazzo, salito a tale scopo dietro alla vettura, gli porgeva.

« Passa ora i coltelli e le forchette ». E forchette e coltelli furono passati, di modo che le signore e i signori nell'interno, e il signor Winkle sulla cassetta, vennero tutti quanti provveduti di quegli utili strumenti.

« I piatti, Joe, i piatti », e si svolse un'operazione simile nella distribuzione delle stoviglie.

« E adesso i polli, Joe. Maledetto ragazzo: si è nuovamente addormentato. Joe! Joe! ». (Varie mazzate in testa col bastone, e il ragazzo grasso, con qualche difficoltà, si riscosse dal letargo). « Avanti, porgi le vivande ».

Vi era qualcosa, nel suono di quell'ultime parole, che risvegliò quel pingue ragazzo. Saltò giù, e gli occhi plumbei, sprofondati nelle montagne delle gote, orribilmente lampeggiarono sulle vettovaglie, mentre le stava cavando dalla cesta.

« Ora, fa presto », disse il signor Wardle, poiché il ragazzo indugiava a contemplare perdutamente un magnifico cappone dal quale sembrava incapace di separarsi. Il ragazzo emise un sospiro profondo e, gettando un

ultimo sguardo appassionato a quelle carni succolente, le consegnò a malincuore al suo padrone.

« Basta così, svegliati! Ora la lingua, ora il pasticcio di piccioni. Attento a quella vitella e a quel prosciutto; ricorda le aragoste; togli dal tovagliolo l'insalata; dammi il condimento ». Tali erano gli ordini affrettati che scaturivano dalle labbra del signor Wardle, mentre serviva gli articoli sopra descritti, e poneva in mano e sui ginocchi di ciascuno i piatti rispettivi, in quantità infinita.

« Ottimo, non vi sembra? », chiese il cordiale personaggio, quando l'opera di distribuzione fu iniziata.

« Ottimo », disse il signor Winkle, intento a trinciare un pollo su in cassetta.

« Un bicchiere di vino? ».

« Col massimo piacere ».

« Meglio che tenga una bottiglia lassù, per conto suo ».

« Lei è molto gentile ».

« Joe! ».

« Signore? ». (Questa volta non dormiva, essendo riuscito in quel momento a sottrarre un pasticcio di vitello).

« Una bottiglia di vino al signore a cassetta. Piacere tanto di stare con lei, signore! ».

« Grazie ». Il signor Winkle vuotò il bicchiere e depose la bottiglia in serpa, al suo fianco.

« Mi permette? », disse il signor Trundle al signor Winkle.

« Col massimo piacere », rispose il signor Winkle al signor Trundle, e i due personaggi brindarono, dopo di che bevvero tutti, uomini e signore.

« Hai visto la tua cara Emilia come civetta con quel signore che ha conosciuto adesso? », sussurrò la zia zitella, con schietta invidia zitellesca, a suo fratello, signor Wardle.

« Oh, non saprei », disse il vecchio signore giovialmente, « molto logico, mi sembra, nulla di anormale. Signor Pickwick, gradisce un po' di vino? ». Il signor Pickwick, che stava occupato a investigare l'interno del pasticcio di piccioni, assentì prontamente.

« Emilia, mia cara », disse la zia zitella con aria protettrice, « non parlare così forte, amore mio ».

« Mio Dio, zia! ».

« Mi sembra che la zia, con quel vecchio signore, vogliano aver tutto per loro », mormorò la signorina Isabella Wardle. Le ragazze risero di cuore, e la zia tentò di assumere un contegno amabile, senza però riuscirvi.

« Queste fanciulle sono così vivaci », disse la signorina Wardle al signor Tupman, con tono di benevola commiserazione, come se la vivacità fosse merce di contrabbando, e chi la possedesse senza un'autorizzazione fosse reo di delitto e infamia grave.

« Oh, proprio », disse il signor Tupman, facendo una risposta diversa da quella che era attesa, « proprio deliziose! ».

« Uhm! », fece dubbiosamente la signorina Wardle.

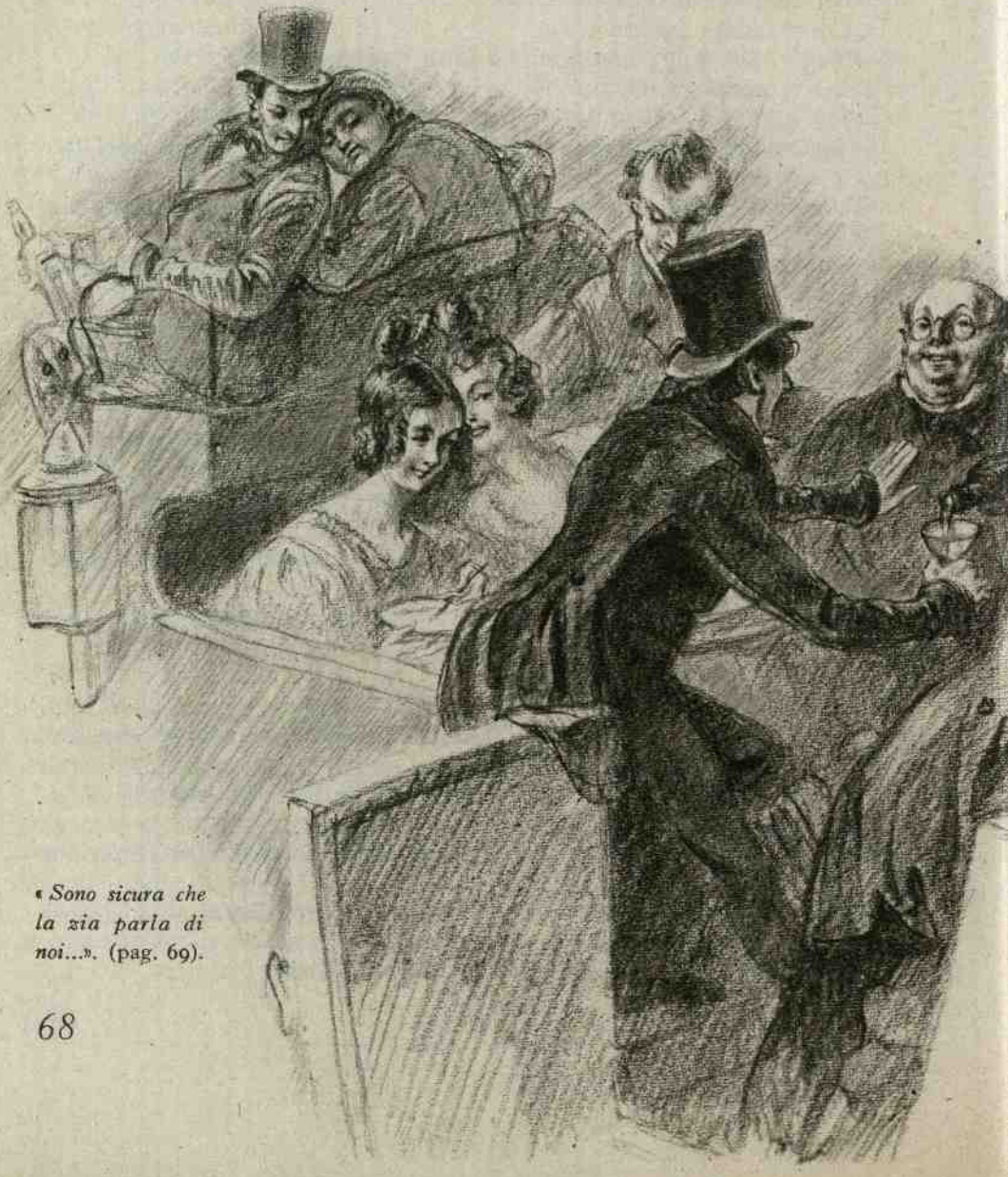
« Mi permette? », chiese il signor Tupman con la sua voce più suadente, toccando il polso dell'incantevole Rachele con una mano, e gentilmente sollevando con l'altra la bottiglia. « Mi permette? ».

« Oh, signore! ». Tupman era pieno di solennità, e la signorina Wardle manifestò il proprio timore che i cannoni rombassero di nuovo, nel qual caso avrebbe dovuto ancora ricorrere al suo aiuto.

« Le piacciono le mie nipotine? », sussurrò l'affezionata zia all'orecchio del signor Tupman.

« Mi piacerebbero se la loro zia non fosse qui », rispose prontamente il pickwickiano con uno sguardo appassionato.

« Oh, cattivo soggetto!... Certo, se avessero un incarnato un po' migliore, non crede che sarebbero graziose... a lume di candela? ».



« *Sono sicura che la zia parla di noi...* ». (pag. 69).

« Sì, credo proprio di sì », rispose il signor Tupman posando a indifferente.

« Oh, che birbone... so quel che stava per dire! ».

« Che cosa? », chiese il signor Tupman, che non era stato sul punto di dir nulla.

« Vuol farmi credere », disse l'amabile zitella, abbassando ancor più la voce, « vuol farmi credere di non essersi accorto che Isabella è un poco curva ed Emilia una sfacciata? Una sfacciata proprio, purtroppo! Non può immaginare, a volte, fino a che punto mi renda infelice: senza esagerare, ne piango ore di seguito. Il mio caro fratello è così buono, così senza sospetti, che non si accorge mai di nulla; se aprisse gli occhi, sono certa che gli si spezzerebbe il cuore. Vorrei poter credere che si tratta solo di apparenze, spero che sia così... ». (Qui l'affezionata parente trasse un lungo sospiro e scosse la testa desolata).

« Sono sicura che la zia parla di noi », mormorò la signorina Emilia Wardle a sua sorella, « sicurissima: ha un'espressione così maligna in faccia! ».

« Davvero? », rispose Isabella. « Hem, cara zia! ».

« Sì, amor mio? ».

« Temo tanto che tu possa prender freddo, zia; perché non avvolgi la tua vecchia cara testa in un fazzoletto di seta? Dovresti aver più cura di te stessa, pensa alla tua età! ».

Sebbene meritata, questa rappresaglia era la più crudele che potesse escogitarsi. Si può facilmente immaginare quale forma di risposta avrebbe assunto l'indignazione della zia, se inconsciamente il signor Wardle non avesse provveduto a mutare soggetto, mettendosi a chiamare Joe con enfasi.

« Maledetto ragazzo », disse il vecchio signore, « si è addormentato nuovamente ».

« Un giovine veramente straordinario, quello », disse il signor Pickwick, « dorme sempre così? ».

« Dormire? », disse il vecchio signore, « dorme sempre. Esegue gli ordini nel sonno, e russa quando serve a tavola ».

« Che fatto singolare! », disse il signor Pickwick.

« Singolare davvero », confermò l'altro; « sono orgoglioso di questo ragazzo, non lo darei via a nessun costo: è un fenomeno naturale! Vieni qui, Joe, Joe... porta via questa roba e stura un'altra bottiglia; hai capito? ».

Il ragazzo grasso si svegliò, aprì gli occhi, inghiottì l'enorme boccone di pasticcio che stava masticando quando si era addormentato l'ultima volta, obbedì lentamente agli ordini del padrone, togliendo i piatti e deponendoli nella cesta mentre lanciava occhiate languide sui resti del simposio. La bottiglia piena venne servita, e vuotata prontamente; la cesta venne di nuovo assicurata al vecchio posto, di nuovo il ragazzo grasso salì a cassetta, cannocchiali e binocoli vennero nuovamente tratti fuori, e le evoluzioni delle truppe ricominciarono a prodursi. Si udirono forti rombi di cannoni e fischi di proiettili, e le signore sussultarono. Brillò quindi la mina, con grande soddisfazione dei presenti e, quando il frastuono della mina si fu allontanato, pubblico e militari ne seguirono l'esempio e se ne andarono.

« La prego, non se ne dimentichi », disse il vecchio signore, dando la mano al signor Pickwick, al termine di una conversazione che si era trascinata a sbalzi durante la fase finale delle manovre, « domani li aspettiamo tutti a casa nostra ».

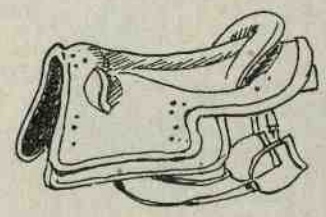
« Certamente », rispose il signor Pickwick.

« Ha l'indirizzo? ».

« Manor Farm, Dingley Dell », disse il signor Pickwick consultando il taccuino.

« Benissimo », disse il vecchio signore, « e ricordi che dovrà restare almeno per una settimana, e dovrà vedere tutto quello che vale la pena di vedere. Se lei è qui per godere la vita di campagna, venga da me, e gliene darò quanta ne vorrà. Joe, aiuta Tom ad attaccare i cavalli ».

I cavalli vennero attaccati, il cocchiere salì in serpa, il ragazzo si arrampicò al suo fianco, saluti vennero scambiati, e la carrozza partì con gran fracasso. Mentre i pickwickiani si volgevano a lanciarle un ultimo sguardo, il sole al tramonto lasciò cadere un raggio luminoso sui volti dei passeggeri che cadde sul profilo del ragazzo grasso. La testa abbandonata sopra il petto, costui dormiva nuovamente.



# Capitolo Quinto

*Brevissimo, in cui si mostra come il signor Pickwick si cimentasse a guidare, e il signor Winkle a cavalcare, e in che modo tale avventura si concludesse per entrambi*

Limpido e soave era il cielo, l'aria imbalsamata e bello l'aspetto di ogni cosa intorno, quando il signor Pickwick si sporse alla spalletta del ponte di Rochester per contemplare la natura e aspettare la colazione. Tale era il paesaggio, da incantare un animo assai meno sensibile di quello cui si presentava.

A sinistra dello spettatore si offrivano le mura diroccate, rotte in molti punti, soverchianti l'angusta riva sottostante in massi scoscesi ed imponenti. Vasti ciuffi d'alghe marine cospargevano le pietre aguzze e maculate, rabbrividendo ad ogni soffio di vento; edera verde si aggrappava mestamente cingendo i cupi bastioni rovinati. Dietro a questi si ergeva l'antico castello, dalle torri mozze e i fianchi massicci sgretolati, che parlavano ancora con orgoglio di forza e di potenza, come quando, sette secoli prima, vi risuonava il fragore delle armi o lo strepito delle feste e delle orgie. Dall'una e dall'altra parte le sponde della Medway, ricoperte di pascoli e di grano, punteggiate qua e là da una chiesa lontana o da un mulino, si stendevano a perdita d'occhio mostrando un panorama ricco e variato reso più bello dalle rapide ombre che vi trascorrevano, tracciate dalle nubi esili e fluttuanti nella luce del sole mattutino. Il fiume, riflettendo l'azzurro limpido del cielo, splendeva e balenava, proseguendo il suo corso silenzioso, e i remi dei pescatori si tuffavano nell'acqua con tonfi liquidi e sonori, mentre barche massicce e pittoresche scivolavano piano lungo la corrente.

Il signor Pickwick fu scosso dal fantasticare in cui le cose circostanti l'avevano travolto, da un sospiro profondo e un tocco leggero sulla spalla. Si volse, e l'uomo tetro era al suo fianco.

« Contemplava il paesaggio? », chiese l'uomo tetro.

« Già », rispose il signor Pickwick.

« E si congratulava con se stesso per essersi levato così presto? ».

Il signor Pickwick assentì.

« Ah, bisogna alzarsi presto per ammirare il sole nella pienezza del suo splendore, poiché raramente il sereno dura tutto il giorno. L'alba del giorno e l'alba della vita si assomigliano troppo ».

« Quel che lei afferma è giusto, signore », disse il signor Pickwick.

« Molto diffuso è il detto », proseguì l'uomo tetro, « " Troppo bello è

il mattino perché duri ". Come potrebbe applicarsi a perfezione alla nostra esistenza quotidiana! Dio, cosa non darei mai per rivivere i giorni della mia fanciullezza, o dimenticarli per sempre! ».

« Lei deve avere avuto molti guai, signore », disse il signor Pickwick mosso a compassione.

« Sì », disse l'uomo tetro, precipitosamente, « ne ho avuti. Più di quanti possano immaginare coloro che mi vedono ». Tacque un attimo, poi riprese a un tratto: « Le è mai venuto in mente, in un mattino come questo, che annegarsi significherebbe pace e felicità? ».

« No, che Dio mi benedica! », rispose il signor Pickwick, ritraendosi un poco dalla spalletta, perché aveva avuto la netta impressione della possibilità che l'uomo tetro non avesse a spingerlo di sotto, in via di esperimento.

« Io vi ho pensato spesso », disse l'uomo tetro, senza notare il gesto. « Le calme, fresche acque mi sembrano mormorare un invito alla pace e al riposo. Un salto, un tonfo, un agitarsi breve: un vortice che dura un solo istante, poi, gradualmente, lo sostituisce una lieve increspatura; l'acqua si è chiusa sopra la sua testa, e per sempre il mondo si è chiuso alle sue miserie, sulle sue sventure ». Mentre così diceva l'uomo tetro, l'occhio infossato gli brillava vivamente, ma quella momentanea eccitazione si placò subito; già era tranquillo, quando si volse a dire:

« Ecco, basta così. Volevo dirle un'altra cosa: ier l'altro sera lei m'invitò a leggere quei fogli, e rimase ad ascoltarmi attentamente ».

« E' vero », rispose il signor Pickwick, « e infatti pensavo... ».

« Non le chiedevo un parere », interruppe l'uomo tetro, « e non ne voglio. Lei si trova in viaggio per divertirsi ed istruirsi. Supponga che le mandi un manoscritto singolare; badi bene: singolare non perché sia stravagante e inverosimile, ma come può esser singolare una pagina strappata al romanzo vero della vita. Provvederebbe lei a trasmetterlo a quel circolo di cui ha parlato tanto spesso? ».

« Certo », rispose il signor Pickwick, « se lo desidera, e verrebbe incluso nelle nostre cronache ».

« Glielo manderò », disse l'uomo tetro. « Mi dia l'indirizzo ». E, avendo il signor Pickwick comunicato il suo probabile itinerario, l'altro se lo annotò in un bisunto taccuino, respinse l'invito a colazione che il signor Pickwick gentilmente gli faceva e, lasciandolo dinanzi alla locanda, si allontanò lentamente.

Il signor Pickwick trovò i suoi tre compagni già levati, che lo attendevano per cominciar la colazione, apparecchiata in tavola e molto appetitosa. Sedettero a mangiare, e il prosciutto cotto, il tè, le uova, il caffè con tutto il resto presero a scomparire con una rapidità che dimostrava a un tempo la bontà della roba e l'ottimo appetito dei consumatori.

« E adesso pensiamo a Manor Farm », disse il signor Pickwick. « Come vi andremo? ».

« Meglio sentire il cameriere, forse », disse il signor Tupman, e di conseguenza il cameriere fu chiamato.

« Dingley Dell, signori? Quindici miglia, signori; scorciatoia. Una *charrette,* signori? ».

« Con una *charrette* si va soltanto in due », disse il signor Pickwick.

« Verissimo, signore. Chiedo scusa, signore. Avremmo una bella carrozza a quattro ruote: posto per due dietro; uno davanti, per chi guida... Oh, chiedo scusa, signore! Non c'entrano più di tre persone ».

« Che facciamo? », disse il signor Snodgrass.

« Forse a qualcuno di lor signori piacerebbe cavalcare », suggerì il cameriere, guardando il signor Winkle; « ottimi cavalli da sella, signori. Qualche uomo del signor Wardle, venendo a Rochester, potrà riportare tutto quanto indietro ».

« Proprio quel che ci vuole », disse il signor Pickwick. « Winkle, vuoi andare a cavallo? ».

Bisogna dire che il signor Winkle, nei più profondi recessi del suo animo, nutriva molti dubbi circa la propria maestria di cavaliere, ma, a nessun costo volendo che taluno potesse sospettarne, tosto rispose con gran disinvoltura: « Certo, sarà una gita assai piacevole ».

Il signor Winkle si era tirato in testa il suo destino, non c'era altro da fare.

« Che sia tutto pronto alla porta per le undici », disse il signor Pickwick.

« Molto bene, signore », rispose il cameriere.

Questi si ritirò, la colazione ebbe termine, e i viaggiatori salirono alle rispettive camere per predisporre gli abiti da portare nel corso della gita.

Già il signor Pickwick aveva concluso i suoi preparativi, e stava guardando dalla finestra del bar i passanti per la strada, quando il cameriere ritornò annunziando che la vettura era pronta: notizia tosto confermata dallo stesso veicolo che fece la sua apparizione dinanzi alla predetta finestra del bar.

Era una bizzarra scatoletta verde su quattro ruote, con un basso sedile posto dietro, simile a una cesta per bottiglie, della capacità per due persone, e un alto stallo innanzi per il guidatore, trainato da un cavallo enorme di color marrone nel quale si notava una grande simmetria dell'ossatura. Uno stalliere era lì presso, e teneva alla briglia un altro cavallo gigantesco, secondo ogni apparenza parente prossimo di quello attaccato alla carrozza, sellato e pronto per il signor Winkle.

« Che Dio mi benedica! », disse il signor Pickwick, mentr'erano sul marciapiede, in attesa che i bagagli fossero caricati. « Che Iddio mi benedica, chi è che guida? Non ci avevo pensato ».

« Oh, tu, naturalmente! », disse il signor Tupman.

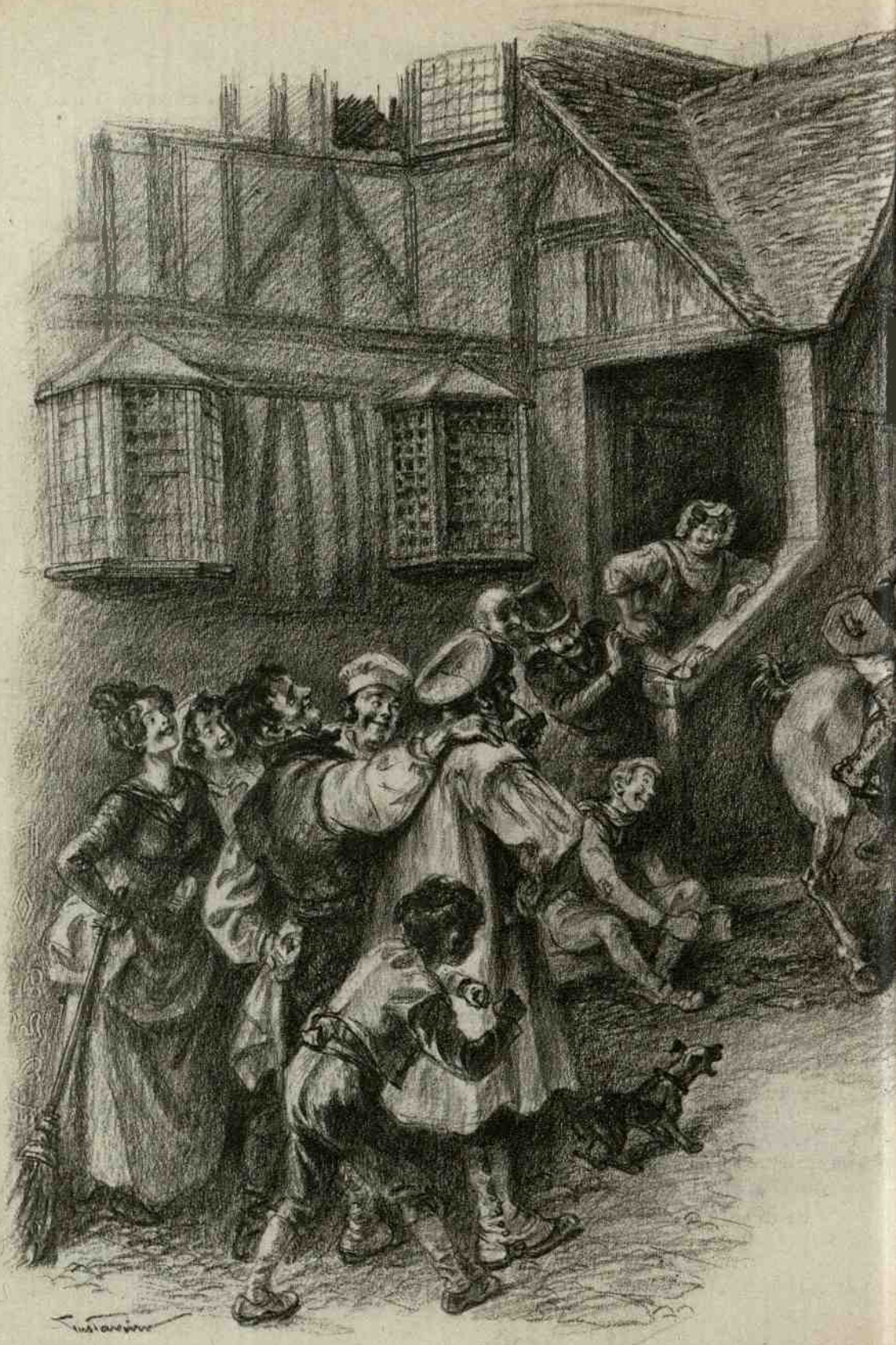
« Si capisce », disse il signor Snodgrass.

« Io? », esclamò costernato il signor Pickwick.

« Niente da aver paura, signore », s'intromise lo stalliere. « Garantisco che è quieto; un bambino in fasce sarebbe capace di guidarlo ».

« Non sarà mica ombroso? », s'informò il signor Pickwick.

« Ombroso? Non farebbe uno scarto nemmeno se incontrasse una turba di scimmie con la coda in fiamme ».



*...e si mossero la vettura e il cavallo, col signor Pickwick a cassetta dell'una e il signor Winkle in groppa all'altro, in mezzo all'entusiasmo e all'allegria di tutto il personale dell'albergo.* (pag. 78).

Quest'ultima assicurazione non ammetteva repliche. Il signor Tupman e il signor Snodgrass salirono nella cesta per bottiglie e il signor Pickwick si arrampicò in cima allo stallo deponendo i piedi su un'assicella coperta da un tappeto, messa lì sotto appunto a quello scopo.

« Ed ora, bel Guglielmo », disse lo stalliere al suo assistente, « dà le

redini al signore ». E il bel Guglielmo, così denominato probabilmente pei capelli unti e il portamento flessuoso, mise le redini nella mano sinistra del signor Pickwick, mentre nella sua mano destra lo stalliere deponeva la frusta.

« Oplà! », gridò il signor Pickwick, notando che l'alto quadrupede dimostrava una certa tendenza a rinculare verso la porta del bar.

« Oplà! », fecero eco il signor Tupman e il signor Snodgrass, dal di dietro.

« Non è nulla, ha soltanto voglia di scherzare », disse lo stalliere in tono rassicurante; « tienlo fermo, Guglielmo ». E, mentre l'assistente conteneva la vitalità dell'animale, corse a dare una mano al signor Winkle, perché montasse in sella.

« Dall'altra parte, signore, per piacere ».

« Scommetto che stava per salire alla rovescia », mormorò un postiglione al cameriere che, seppure impassibile, se la spassava un mondo.

Il signor Winkle, così avvertito, s'inerpicò in arcione, con la stessa difficoltà che avrebbe incontrato per scalare il fianco di un incrociatore.

« Tutto bene? », chiese il signor Pickwick, con il vago presentimento che invece tutto andasse male.

« Tutto bene », rispose fiocamente il signor Winkle.

« Avanti, allora », gridò lo stalliere. « Stringa le redini, signore »; e si mossero la vettura e il cavallo, col signor Pickwick a cassetta dell'una e il signor Winkle in groppa all'altro, in mezzo all'entusiasmo e all'allegria di tutto il personale dell'albergo.

« Perché va di tralice? », chiese il signor Snodgrass al signor Winkle.

« Non capisco », rispose il signor Winkle. Il suo cavallo fluttuava infatti in modo misterioso, tutto a sghembo, con la testa rivolta a un lato della strada e la coda diretta verso il lato opposto.

Il signor Pickwick non aveva agio di osservare questo, come pure qualsiasi altro particolare, perché ogni sua facoltà era concentrata nella guida dell'animale attaccato alla carretta, che a sua volta mostrava varie stranezze, del massimo interesse per uno spettatore, ma niente affatto tali per chi gli era seduto dietro. Oltre allo scrollare la testa in alto, di continuo e in maniera quanto mai scomoda e sgradita, ed a tirar le redini a tal segno che grande difficoltà ne derivava al signor Pickwick di trattenerle in mano, aveva la curiosa inclinazione a scattare di tanto in tanto buttandosi su un lato della strada, poi di fermarsi a un tratto, quindi a lanciarsi innanzi per qualche minuto, a una velocità che vana impresa sarebbe stato controllare.

« Che può significare tutto questo? », disse il signor Snodgrass, quando l'animale ebbe ripetuto per la ventesima volta la manovra.

« Non so », rispose il signor Tupman; « mi sembra che sia ombroso, vero? ». Il signor Snodgrass stava per rispondere, quando venne interrotto da un grido del signor Pickwick.

« Oplà », disse costui, « mi è caduta la frusta ».

« Winkle », gridò il signor Snodgrass, mentre il cavallerizzo avanzava al trotto sul suo grande quadrupede, col cappello calato sugli orecchi, e tutto soprassalti, come se la violenza di quell'esercizio stesse per farlo andare in pezzi, « sii bravo, raccatta la frusta ». Il signor Winkle tirò il morso del cavallo fino a farsi nero in faccia e, riuscito finalmente a fermarlo, discese, porse la frusta al signor Pickwick e, afferrate le redini, si dispose a risalire in groppa.

Ora, se il cavallone, naturalmente allegro di carattere, si proponesse qualche istante di innocente ricreazione con il signor Winkle, o gli fosse invece saltata in testa l'idea che compiere il viaggio senza un cavaliere sarebbe stato assai più comodo che tenersi sul dorso quel fardello, son punti questi sui quali non ci è lecito giungere a una precisa e definita conclusione. Qualunque fossero i motivi che animavano il quadrupede, certo è però che, non appena il signor Winkle sfiorò le redini, l'animale le fece scivolare sulla testa e balzò indietro per quanto quelle erano lunghe.

« Povera bestia », disse teneramente il signor Winkle, « povera bestia, su da bravo ». Ma la " povera bestia " era sorda alle lusinghe; più il signor Winkle si sforzava di andargli vicino, e più quella rinculava e, nonostante ogni sorta di carezze e complimenti, il signor Winkle e il cavallo seguitarono ad inseguirsi torno torno per dieci minuti. Alla fine dei quali, entrambi si trovavano esattamente alla stessa distanza l'un dall'altro in cui erano prima: cosa affatto soddisfacente in qualsiasi circostanza, è tanto meno in una strada solitaria, dove non c'era da sperare aiuto.

« Che debbo fare? », gridò il signor Winkle, dopo che la schermaglia si fu prolungata vario tempo. « Che debbo fare? Non mi riesce di acchiapparlo ».

« Sarà meglio che lo tiri a mano fino alla prossima barriera », rispose da cassetta il signor Pickwick.

« Ma non vuol seguirmi », ruggì il signor Winkle. « Venite qui a tenerlo ».

Il signor Pickwick era la personificazione della cortesia e dell'umanità; gettò quindi le redini sul dorso del cavallo e, disceso che fu dal seggiolino, accuratamente condusse la carretta ai margini della strada e accorse poi all'aiuto del compagno in angustie, lasciando il signor Tupman e il signor Snodgrass nel veicolo.

Non appena il cavallo scorse il signor Pickwick che avanzava con la frusta in pugno, mutò il movimento rotatorio cui s'era abbandonato fino a quel momento in un moto retrogrado così accentuato da costringere il signor Winkle, tuttora aggrappato all'estremità della briglia, a procedere a passo più che svelto verso il luogo dal quale si eran mossi. Si precipitò il signor Pickwick ad assisterlo, ma quanto più veloce si muoveva, tanto più svelto il cavallo indietreggiava.

Vi fu un gran scalpitare, un gran scalciare, un grande polverone. Infine il signor Winkle, con le braccia quasi staccate dalle ascelle, lasciò andar tutto. Il cavallo si fermò, guardò fisso, si volse e tranquillamente si diresse al trotto verso casa, a Rochester, lasciando il signor Winkle e il signor Pickwick a fis-

sarsi l'un l'altro con aria desolata. Uno strepito a piccola distanza attrasse la loro attenzione. Alzarono lo sguardo.

« Signore Iddio », esclamò il signor Pickwick con angoscia, « ecco che anche l'altro cavallo se ne va! ».

Era purtroppo vero. Quel frastuono aveva allarmato l'animale che aveva le redini abbandonate in groppa. Può indovinarsi il risultato. Correva via con la carretta a quattro ruote, e il signor Tupman con il signor Snodgrass dentro alla carretta. Fu una breve gita: il signor Tupman si lanciò nella siepe e il signor Snodgrass lo seguì, mentre il cavallo andava a sbattere il veicolo contro un ponte di legno, separando le ruote dalla carrozzeria, e la cassetta dal sedile; si fermò finalmente, annichilito, a contemplare il disastro prodotto dalla sua sconsideratezza.

Prima cura dei due amici infatti fu quella di districare gli sfortunati compagni dall'ammasso di rovi in cui s'erano cacciati: operazione che dette loro l'indicibile letizia di constatare come non si fossero fatti male alcuno, tranne svariati strappi agli abiti e molti sgraffi per le spine. Bisognò quindi togliere al cavallo i finimenti. Effettuato questo lavoro complicato, la comitiva riprese ad avanzare lentamente, con il cavallo dietro, e abbandonando la carretta al suo destino.

*...mutò il movimento rotatorio cui s'era abbandonato fino a quel momento, in un moto retrogrado così accentuato...* (pag. 79).

Un'ora di cammino condusse i viaggiatori a una piccola osteria sul lato della strada, con davanti due olmi, un abbeveratoio e un'insegna; due o tre pagliai sbilenchi erano dietro, un orto a fianco e, tutt'intorno, tettoie marcite e capanne crollanti ammonticchiate in bizzarra confusione. Un uomo dai capelli rossi lavorava nell'orto, e a questo il signor Pickwick si rivolse gridando forte: « Ehi, laggiù! ».

L'uomo dai capelli rossi si raddrizzò, facendo schermo agli occhi con la mano, e guardò a lungo, freddamente, il signor Pickwick e i compagni suoi.

« Ehi, laggiù! », ripeté il signor Pickwick.

« Ehi! », rispose l'uomo dai capelli rossi.

« Quant'è distante Dingley Dell? ».

« Più di sette miglia ».

« La strada è buona? ».

« No, non è buona ».

E, dopo aver dato questa breve risposta, contentandosi apparentemente di gettare un altro sguardo ai viandanti, l'uomo dalla testa rossa si rimise al lavoro.

« Possiamo lasciar qui questo cavallo? », disse il signor Pickwick. « Spero di sì, vero? ».

« Volete lasciar qui il cavallo? », ripeté l'uomo dai capelli rossi, poggiandosi alla vanga.

« Già », rispose il signor Pickwick, che nel frattempo si era avvicinato, col quadrupede alla mano, fino al recinto dell'orto.

« Signora! », urlò l'uomo dai capelli rossi, uscendo dal recinto e osservando fissamente l'animale. « Padrona! ».

Una donna alta e ossuta, tagliata da capo a piedi con la scure, che indossava una rustica vestaglia azzurra con la vita situata a un pollice o due di distanza dalle ascelle, rispose alla chiamata.

« Possiamo lasciar qui questo cavallo, buona donna? », chiese il signor Tupman, facendosi innanzi e parlando con la sua voce più suadente. La donna squadrò duramente tutto il gruppo, e l'uomo dai capelli rossi le sussurrò qualcosa all'orecchio.

« No », rispose la donna, dopo breve riflessione, « ho paura ».

« Paura? », esclamò il signor Pickwick, « di che cosa ha paura, quella donna? ».

« Ho avuto delle noie l'ultima volta », disse lei rientrando in casa, « e non voglio averci più nulla a che fare ».

« Ecco la cosa più straordinaria che mi sia mai capitata », disse stupito il signor Pickwick.

« Io... io... credo proprio », bisbigliò il signor Winkle, mentre gli amici gli si raccoglievano intorno, « che pensino che noi si sia entrati in possesso di quest'animale in modo disonesto ».

« Come? », esclamò il signor Pickwick, scosso da un uragano d'indignazione. Il signor Winkle, timidamente, ripeté il suo giudizio.

« Ehi, quell'uomo, dica! », chiamò furioso il signor Pickwick. « Crede forse che noi si sia rubata questa bestia? ».

« Sicuro che lo credo », rispose l'uomo dai capelli rossi, con un ghigno che contrasse la sua fisionomia dall'uno all'altro orecchio. Dopo di che fece ritorno in casa, chiudendosi la porta alle spalle con un tonfo.

« Mi sembra di sognare », disse il signor Pickwick, « un sogno spaventevole. L'incubo di un uomo in cammino durante tutto un giorno, con un maledetto cavallo di cui non può liberarsi! ». Depressi, i pickwickiani si allontanarono malinconicamente, mentre il grande quadrupede, per il quale provavano il più fiero disgusto, li seguiva placidamente alle calcagna.

Era pomeriggio inoltrato quando i quattro amici con il loro compagno a quattro zampe s'inoltrarono nel sentiero che menava a Manor Farm e, sebbene fossero finalmente così vicini al loro luogo di destinazione, quel piacere che in altri momenti avrebbero provato era assai intiepidito dalla nozione della stranezza del loro aspetto e dall'assurdità della loro situazione. Abiti laceri, visi sgraffiati, scarpe polverose, aspetto stanco e, soprattutto, il cavallo. Oh, come malediceva il signor Pickwick quel cavallo! Adocchiava di tanto in tanto quel nobile animale con sguardi d'odio e di vendetta; più di una volta aveva calcolato la spesa probabile che avrebbe dovuto sostenere se l'avesse sgozzato, e adesso la tentazione di sopprimerlo o di lasciarlo andare in libertà gli sconvolgeva la mente con violenza centuplicata. Fu di

stolto da tali piani funesti dalla subitanea apparizione di due individui a una svolta del sentiero. Erano il signor Wardle e il suo fedele domestico, il ragazzo grasso.

« Ma insomma, dove siete stati? », chiese quell'ospitale vecchio, « vi ho aspettati per tutto il giorno. Avete un'aria proprio stanca. Che vedo! Degli sgraffi! Spero che non siate feriti, vero? Bene, son lieto di saperlo, proprio lieto. E così, avete ribaltato, eh? Nulla di grave. Sono cose che capitano dalle nostre parti. Joe... si è addormentato nuovamente! Joe, prendi il cavallo del signore e portalo nella stalla ».

Il ragazzo grasso arrancava faticosamente dietro ad essi, con l'animale, mentre il signore anziano era occupatissimo a porgere agli ospiti le sue affettuose condoglianze per quel tanto delle loro avventure che essi ritenevano opportuno divulgare. Li condusse in cucina.

« Qui potrete rimettervi un po' a posto », disse il signore anziano, « e poi vi porto in sala. Emma, tira fuori il *cherry brandy;* Giovanna, un ago e del filo; acqua ed asciugamani, Maria. Avanti, ragazze, datevi da fare! ».

Tre o quattro ragazzotte vivaci si mossero con premura alla ricerca dei diversi articoli richiesti, mentre un paio d'uomini dalle grosse teste e dai larghi visi si levavano dalle loro panche all'angolo del caminetto (poiché, sebbene fosse un pomeriggio di maggio, il loro attaccamento al focolare era altrettanto vivo come se fosse stata la vigilia di Natale), mettendosi a frugare in oscuri recessi, dai quali estrassero una bottiglia di lucido da scarpe e una mezza dozzina di spazzole.

« Forza », disse ancora il signore anziano, ma questa esortazione era superflua, poiché già una delle ragazze stava versando il *cherry brandy,* e un'altra sopraggiungeva con gli asciugamani, mentre uno degli uomini, afferrando a un tratto il signor Pickwick ad una gamba, col rischio di fargli perdere l'equilibrio, si poneva a lustrargli gli stivali con tanta violenza da fargli arroventare i calli, e l'altro frizionava il signor Winkle con un ruvido asciugamano a spugna, abbandonandosi, nel corso dell'operazione, a quello zufolio che gli stallieri sono soliti emettere quando strigliano un cavallo.

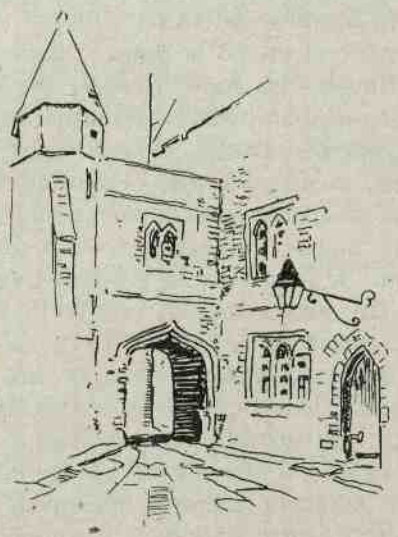
Il signor Snodgrass, terminate le abluzioni, dette uno sguardo alla stanza, tenendosi addossato al fuoco e sorseggiando il suo *cherry brandy* con sollievo evidente. Egli l'ha descritta come un vasto locale dall'impiantito di mattoni rossi e un capace camino, e il soffitto guernito di prosciutti, lardo e mazzi di cipolle. Le pareti erano decorate da numerosi frustini da caccia, due o tre briglie, una sella e un vecchio archibugio rugginoso, con sotto una scritta che lo dichiarava " carico ", come difatti doveva esser rimasto per almeno mezzo secolo. Una vecchia pendola d'aspetto solenne e pacato, rintoccava gravemente a un angolo, e un orologio d'argento, di eguale anzianità, ticchettava da uno dei numerosi ganci che adornavano la credenza.

« Pronti? », chiese il signore anziano con aria inquisitrice, quando gli ospiti si furono lavati, ricuciti, spazzolati e rallegrati dal liquore.

« Sì », rispose il signor Pickwick.

« Venite, allora ». E la compagnia, dopo avere attraversato alcuni tenebrosi corridoi, tosto che fu raggiunta dal signor Tupman, rimasto indietro per strappare un bacio ad Emma, tentativo debitamente coronato da spintoni e sgraffi, giunse alfine alla porta del salotto.

« Benvenuti », disse l'ospite cordiale, spalancandola e avanzando per primo ad annunziarli, « benvenuti, signori, a Manor Farm ».



# Capitolo Sesto

*Una partita a carte all'antica - Le poesie del pastore*
*La storia del ritorno del forzato*

Molti ospiti, adunati nella stanza all'antica, si levarono a salutare il signor Pickwick e i suoi compagni al loro ingresso. Nel corso della cerimonia della presentazione, il signor Pickwick ebbe agio di osservare l'aspetto e di intuire carattere e professione di coloro che lo circondavano: abitudine, questa, alla quale egli indulgeva volentieri come molti altri grandi uomini.

Una dama vecchissima, dalla maestosa cuffia e in abito di seta scolorita, né più né meno che la madre del signor Wardle, occupava il posto d'onore all'angolo destro del camino, e numerosi certificati della perfetta educazione da costei ricevuta in gioventù, insieme ad altri che attestavano come negli anni della maturità si fosse mantenuta all'altezza di tali insegnamenti, decoravano le pareti, sotto forma di saggi di ricamo di antica data, paesaggi trapunti della stessa epoca e sottocoppe di un periodo più recente. La zia, le due fanciulle, il signor Wardle, facevano a gara nel mostrarsi pieni di zelo e di attenzioni infinite verso la vecchia dama, le si affollavano intorno alla poltrona, l'uno porgendole il cornetto acustico, l'altro un'arancia, un terzo una boccetta di sali, mentre un quarto si affannava a battere e a disporre i cuscini destinati a sorreggerla. Dal lato opposto sedeva un vecchio signore calvo dal viso benevolo e allegro: il pastore di Dingley Dell, con accanto la moglie, una donna anziana grassa e florida, che pareva espertissima non soltanto nell'arte misteriosa di manipolare i liquori fatti in casa per il piacere altrui, ma anche in quella di assaporarne, di tanto in tanto, quantità non trascurabili. A un angolo, un signore piccolo e dalla faccia soda di mela ranetta, stava in conversazione con un signore grasso anziano; due o tre altri uomini maturi, e due o tre altre vecchie dame, stavano impettiti e immobili seduti sulle sedie, fissando molto intensamente il signor Pickwick ed i suoi compagni di viaggio.

« Il signor Pickwick, madre », disse il signor Wardle, con quanto fiato aveva in corpo.

« Ah », disse la vecchia dama, scuotendo la testa, « non ti sento! ».

« Il signor Pickwick, nonna! », gridarono ad una voce le due sorelle.

« Ah », esclamò la vecchia dama, « bene, non importa. Credo che non s'interessi di una vecchia come me ».

« Le assicuro, signora », disse il signor Pickwick, stringendole la mano

e parlando così forte che lo sforzo produsse sul suo viso cordiale una venatura scarlatta, « le assicuro, signora, che nulla potrebbe farmi più piacere che conoscere una dama della sua età a capo di una famiglia così bella, e con un aspetto tanto sano e giovanile ».

« Ah! », disse la vecchia dopo una breve pausa; « dev'essere un bellissimo discorso, ma non posso udirlo ».

« La nonna, adesso, è piuttosto giù », disse la signorina Isabella Wardle a bassa voce, « ma le parlerà fra poco ».

Il signor Pickwick accennò di essere pronto a scusare l'infermità degli anni, e si dispose a prender parte alla conversazione generale.

« Che bel posto! », disse il signor Pickwick.

« Bello! », fecero eco i signori Snodgrass, Tupman e Winkle.

« Sembra anche a me, infatti », disse il signor Wardle.

« In tutto il Kent, signore, non c'è un posto più bello », disse l'uomo dalla faccia soda di mela ranetta; « no, proprio no, sono sicuro che non ce n'è un altro »; e l'uomo dalla faccia soda si guardò trionfante intorno, come se avesse avuto una fiera discussione con qualcuno e avesse finito poi per sopraffarlo.

« Non c'è un posto più bello in tutto il Kent », disse di nuovo il signore dalla faccia soda, dopo una pausa.

« Tranne i Prati di Mullins », osservò solennemente l'uomo grasso.

« I Prati di Mullins? », esclamò l'altro con profondo disprezzo.

« Già, i Prati di Mullins », ripeté l'uomo grasso.

« Un ottimo terreno, quello là », s'intromise un altro uomo grasso.

« Sicuro, proprio così », disse un terzo uomo grasso.

« Non c'è chi non lo sappia », disse il corpulento padrone della villa.

Il signore dalla faccia soda si guardò attorno dubbiosamente; poi, vedendo di trovarsi in minoranza, assunse un'espressione di compatimento e non disse più nulla.

« Di che cosa parlano? », domandò la vecchia dama a una delle nipoti, con voce udibilissima poiché, come molti sordi, non pareva mai tener conto della eventualità che altri potesse udire ciò che lei diceva.

« Di terre, nonna ».

« Che è successo alle terre? Qualcosa di grave? ».

« No, no; il signor Miller stava dicendo che la nostra proprietà è migliore dei Prati di Mullins ».

« Che cosa ne sa lui? », disse la vecchia dama con indignazione. « Miller è uno sciocco presuntuoso, e puoi dirglielo da parte mia, se credi ». Dopo di che la vecchia dama, perfettamente ignara di aver parlato in tono superiore ad un sussurro, si raddrizzò lanciando occhiate di disprezzo al delinquente dalla faccia soda.

« Suvvia, suvvia », disse sollecito il padrone, ansioso di mutar soggetto, « che ne direbbe, signor Pickwick, di una partita a carte? ».

« Proprio quel che vorrei », rispose l'interpellato, « ma la prego di non farlo per me ».

« Oh, mia madre è appassionatissima al gioco », disse il signor Wardle; « nevvero, madre? ».

La vecchia dama rispose affermativamente, mostrandosi al riguardo molto meno sorda del consueto.

« Joe, Joe », disse il signore anziano, « Joe, maledetto ragazzo... Oh, eccoti qua! Metti fuori i tavolini da gioco ».

Quel giovinetto sonnolento collocò, senza bisogno di altri incitamenti, due tavolini pieghevoli: l'uno per giocarvi a " Papessa Giovanna ", l'altro per il *whist*. I giocatori di *whist* erano il signor Pickwick e la vecchia dama contro il signor Miller e il signore grasso; tutti i restanti si riunirono per l'altra partita.

Il gioco venne condotto con quella gravità di comportamento e quel contegno calmo che si convengono a un rito il cui nome significa " zitto ": cerimonia solenne, alla quale, ci sembra, il titolo di " gioco " è stato attribuito con grande inconsideratezza e sconvenienza. D'altra parte, il secondo tavolino era così allegro e rumoroso da interrompere i calcoli del signor Miller il quale, non riuscendo a concentrarsi così come avrebbe dovuto, si rese colpevole di vari alti crimini e reati che non mancarono di suscitare l'ira più smisurata del signore grasso e di eccitare, in pari proporzioni, il buonumore della vecchia dama.

« Ecco qua », disse il delinquente Miller con voce di trionfo, raccogliendo le carte alla fine del giro, « non avrei potuto giocar meglio, ne sono lusingato; sarebbe stato impossibile fare un'altra mano ».

« Miller avrebbe dovuto chieder quadri, non le sembra, signore? », disse la vecchia dama.

Il signor Pickwick annuì.

« Avrei dovuto, avrei? », chiese lo sventurato, appellandosi nel dubbio al compagno.

« Avrebbe dovuto », rispose il signore grasso con voce terribile.

« Me ne dispiace », disse il signor Miller, a cresta ciondoloni.

« Troppo tardi, oramai », brontolò il signore grasso.

« Due di onori, e ci portiamo a otto », disse il signor Pickwick.

Un'altra mano. « Può tener gioco? », chiese la vecchia dama.

« Sì », rispose il signor Pickwick, « doppio, semplice e partita ».

« Mai visto tanta fortuna », disse il signor Miller.

« Mai visto carte simili », disse il signore grasso.

Silenzio solenne: giocondo il signor Pickwick, la vecchia dama imponente, furioso l'uomo grasso e intimorito il signor Miller.

« Un altro doppio », disse la vecchia dama, prendendo nota trionfalmente dell'avvenimento col deporre mezzo scellino e mezzo *penny* consunto sotto il candelabro.

« Un doppio, signore », disse il signor Pickwick.

« Me ne sono perfettamente accorto, signore », rispose seccamente il signore grasso.

Un'altra mano con risultato simile, venne seguita da una rinunzia dello sfortunato signor Miller, al che il signore grasso cadde in uno stato di

alta tensione personale che durò fino al termine della partita, ed allora costui si ritirò in un canto restandovi perfettamente silenzioso per la durata di un'ora e ventisette minuti, al termine dei quali egli emerse dal suo ritiro per offrire al signor Pickwick una presa di tabacco con l'aria di un uomo rassegnato a perdonare cristianamente le offese ricevute. L'udito della vecchia signora andava intando decisamente migliorando, e lo sventurato signor Miller si sentiva fuori del proprio elemento naturale come un delfino dentro a una garitta.

Intanto, all'altra tavola, il gioco procedeva allegramente. Isabella Wardle e il signor Trundle facevano coppia in società, come pure Emilia Wardle con il signor Snodgrass; perfino il signor Tupman e la zia zitella avevano messo in comune gettoni e complimenti. Il vecchio signor Wardle era all'apice del buonumore: con tanta comicità egli teneva banco, e con tale giubilo le signore anziane salutavano le proprie vincite, che tutto il tavolo era continuamente animato da risa e urli di gioia. A ogni giro, regolarmente, vi era una vecchia dama che doveva pagare almeno per sei carte, del che tutti ridevano e, quando la vecchia dama si mostrava afflitta di pagare, più forte che mai tutti ridevano, finché il volto di quella cominciò gradualmente a rischiararsi, e finalmente rise a sua volta, e di cuore più di tutti. Vi fu un momento in cui, avendo la zia zitella fatto un " matrimonio ", le ragazze giovani risero nuovamente, e la zitella prese a indispettirsi, finché il signor Tupman le strinse la mano sotto la tavola, e lei, a questo contatto, s'illuminò tutta e prese un'aria furba, come se in realtà quel matrimonio non fosse poi cosa tanto lontana come gli altri credevano; di esperienza tutti risero ancora, segnatamente il signor Wardle, che si [illegible] della burla al pari dei più giovani. Quanto al signor Snodgrass, [illegible]va ad altro che a formulare pensieri poetici nell'orecchio della sua compagna, il che spinse un vecchio signore a insinuare allusioni argute circa le coppie in gioco e le coppie nella vita, insieme ad altri commenti sullo stesso tema, uniti a varie strizzatine d'occhi e risatelle che divertirono molto la compagnia, e soprattutto la moglie di costui. E il signor Winkle si produsse in alcune freddure molto note in città, ma affatto sconosciute in provincia e, poiché tutti ridevano di cuore nell'udirle, e le giudicavano veramente straordinarie, egli si sentiva avvolto in un alone di gloria e di grande ammirazione. Anche il bonario pastore si comportò piacevolmente, in quanto quei visi allegri che circondavano la tavola facevan sì che anch'egli si sentisse allegro e, seppure la gioia fosse assai rumorosa, nondimeno veniva dal cuore e non già dalle labbra, e, dopotutto, questa e questa soltanto poteva dirsi gioia vera.

La serata trascorse rapida, fra questi svaghi giocondi, e, dopo aver consumato una cena casalinga, ma molto sostanziosa, quando la piccola compagnia si raccolse intorno al fuoco, il signor Pickwick pensò di non essersi mai sentito così felice in tutta la sua vita, e mai, prima di allora, tanto in animo di godere e approfittare dell'attimo fuggente.

« Così », disse il padrone di casa, seduto in pompa magna accanto alla poltrona della madre, con la mano di lei stretta fra le sue, « così mi

piace: i migliori momenti della mia esistenza li ho trascorsi dinanzi a questo vecchio caminetto, e vi sono tanto affezionato che ogni sera vi faccio ardere il fuoco, finché non è troppo caldo per poterlo sopportare. Mia madre, povera vecchia, era solita sedersi qui, su questo piccolo sgabello, quand'era fanciulla, è vero madre? ».

La lacrima che, involontariamente, affiora sul ciglio di chi a un tratto ricorda i vecchi tempi e la felicità passata, scivolò sulla guancia della vecchia dama, mentre scuoteva la testa con un mesto sorriso.

« Mi scusi, la prego, se le parlo di questo vecchio luogo, signor Pickwick », riprese l'ospite dopo una breve pausa, « ma l'amo assai, e non ne conosco un altro come questo: le vecchie case e i campi mi sembrano amici vivi, e così la nostra piccola chiesa avvolta d'edera, sulla quale, a proposito, il nostro caro amico qui presente ha scritto una poesia, la prima volta che venne fra noi. Signor Snodgrass, ha il bicchiere vuoto? ».

« È pieno, grazie », rispose l'interpellato, la cui curiosità poetica era stata grandemente eccitata dalle ultime parole del suo interlocutore. « Mi scusi, ma lei ha parlato di una poesia dell'edera ».

« Bisogna che ne chieda all'amico qui davanti », disse il padrone di casa con aria d'intesa, accennando al pastore con la testa.

« Posso dirle che sarei molto lieto, se lei la recitasse? », chiese il signor Snodgrass.

« Veramente », rispose il pastore, « è una cosa di poca importanza, e la sola scusa che ho per farmela perdonare è che ero assai giovane, quando la scrissi. [illegible] posso fargliela sentire per quello che vale ».

Un [illegible] di curiosità fu naturalmente la risposta, e il vecchio pastore com[illegible] a recitare, con l'aiuto della moglie in funzione di suggetore, i versi che seguono. « Li ho intitolati », egli disse,

## L'EDERA VERDE

*Oh, delicata è l'edera verde,*
*che si arrampica sulle rovine!*
*Di cibi scelti essa si nutre*
*in solitaria e fredda dimora.*
*Mura cadenti, pietre corrose*
*vanno d'accordo coi suoi capricci,*
*e la polvere fatta dagli anni*
*è per lei alimento soave.*
*Cresce là dove non è più vita*
*l'antica, rara edera verde.*

*Rapida sale seppure senz'ali*
*col generoso suo cuore antico.*
*Salda s'intreccia, si avvinghia stretta*
*al tronco amico di vecchia quercia;*

*esile e scaltra striscia per terra,*
*stringe giocosa, lieta circonda*
*le umide fosse dei cimiteri,*
*cresce là dove fu tetra morte.*
*l'antica, rara edera verde.*

*Secoli interi sono passati,*
*dispersa è stata l'opera loro,*
*ma non sbiadisce il verde intenso*
*dell'edera, il suo verde gagliardo.*
*In solitudine, abbandonata,*
*dei tempi trascorsi essa si nutre,*
*poiché l'opera d'uomo più vasta*
*finisce preda della sua brama.*
*Cresce là dove il tempo è passato*
*l'antica, rara edera verde.*

Mentre il vecchio pastore ripeteva questi versi per la seconda volta, onde permettere al signor Snodgrass di trascriverli, il signor Pickwick ne osservava i lineamenti del volto con grande interesse. Terminata la dettatura, e dopo che il signor Snodgrass si fu rimesso in tasca il taccuino, il signor Pickwick disse:

« Mi scusi se, conoscendola da così breve tempo, io mi permetto una domanda, ma un uomo nelle sue condizioni deve aver certo assistito nel corso della sua attività come ministro della fede, a molte scene ed incidenti degni di rilievo ».

« Ne ho veduti parecchi, certo », disse il vecchio pastore, « ma tutti quanti consistettero in episodi comuni e consueti, essendo il mio raggio di azione assai limitato ».

« Ma non avrà scordato, spero, il caso di Giovanni Edmunds », disse il signor Wardle, che appariva desideroso di far figurare il suo amico, a edificazione dei visitatori.

Il vecchio pastore annuì, ed era sul punto di mutare argomento quando il signor Pickwick insistè:

« Le chiedo scusa, signore, ma potrei chiederle chi era Giovanni Edmunds? ».

« Proprio la domanda che volevo fare io », disse con interesse il signor Snodgrass.

« Ormai c'è », disse il padrone di casa giovialmente, « e bisogna prima o poi che soddisfi alla curiosità di questi signori; meglio dunque prendere spunto dall'occasione e dirlo subito ».

Il vecchio pastore sorrise benevolmente e avvicinò la sedia. Tutti quanti imitarono quel gesto, massime il signor Tupman e la zia zitella, essendo forse entrambi un po' duri di orecchio, e, aggiustato debitamente il corno acustico della vecchia dama, svegliato il signor Miller (che si era addormentato durante la poesia) da un pizzicotto ammonitore propinatogli

di sotto il tavolo dal signore grasso suo ex-compagno di gioco, il vecchio pastore senz'altro dette inizio al seguente racconto, al quale abbiamo liberamente attribuito come titolo

## IL RITORNO DEL FORZATO

« Quando arrivai, per la prima volta, in questo villaggio », disse il vecchio pastore, « esattamente venticinque anni fa, il più noto dei miei parrocchiani era un tale di nome Edmunds, fittavolo di una piccola tenuta qui vicina. Era costui un uomo burbero, egoista, cattivo; ozioso e dissoluto per abitudine, crudele e feroce di carattere. Tranne i vagabondi e i bighelloni coi quali dissipava il tempo pei campi o nelle bettole, non possedeva amici o conoscenti: nessuno si curava di parlare a un individuo che molti temevano e tutti detestavano, ed Edmunds era schivato da tutti.

« Quest'uomo aveva una moglie e un figlio che, quand'io giunsi, aveva dodici anni di età. Delle sofferenze terribili patite dalla donna, della pazienza e della dolcezza con cui le sopportava, delle appassionate cure con le quali allevava il figlio, nessuno potrà mai farsi un'idea. Dio mi perdoni la supposizione, se non è caritatevole, ma credo fermamente e nel profondo dell'anima che quell'uomo abbia tentato volontariamente e per anni interi di spezzarle il cuore. Eppure tutto ella subiva, per amore del figlio, e, sebbene ciò possa sembrare strano a molti, anche per amore del marito che, per quanto si mostrasse con lei duro e spietato, un tempo le era stato caro, e bastava un simile ricordo a svegliarle nell'animo sentimenti d'indulgenza e perdono ignoti a tutte le creature di Dio, tranne che alle donne.

« Erano poveri, né poteva essere altrimenti data la vita del marito, ma la donna, col suo lavoro infaticabile e continuo, giorno e notte, mattino, pomeriggio e sera, riusciva a provvedere la famiglia dell'indispensabile. Mal compensati erano questi sforzi: la gente che passava dinanzi a casa loro di sera, talora anche a notte tarda, raccontava di avere udito i gemiti e i singhiozzi di una sventurata, e suoni di percosse; più di una volta, a mezzanotte passata, il ragazzo era andato a bussare timidamente alla porta di qualche vicino, dove la madre lo mandava a rifugiarsi per sottrarlo alle furie del padre snaturato.

« Durante tutto questo tempo la povera creatura, mostrando spesso i segni delle violenze e dei maltrattamenti, non aveva mancato di frequentare assiduamente la nostra chiesetta. Regolarmente ogni domenica, mattina e sera, occupava lo stesso posto col ragazzo accanto e, sebbene poveramente vestiti — molto più poveramente di tanti altri paesani di condizioni inferiori — erano sempre in ordine e puliti. Non c'era chi non avesse, per la " povera signora Edmunds ", un cenno affettuoso e una parola gentile, e talvolta, quand'ella s'indugiava a scambiare qualche frase con qualcuno al termine del servizio, lungo il piccolo filare di olmi che conduce al portico della chiesa, o si soffermava a contemplare con orgoglio e amore materno il suo figliolo sano, mentre procedeva innanzi in compagnia di altri

ragazzi, il viso angustiato le s'illuminava di un'espressione di commossa gratitudine, e appariva, se non proprio gaia e felice, paga, almeno, e tranquilla.

« Trascorsero cinque o sei anni, e il ragazzo era divenuto un giovine alto e robusto. Il tempo, rafforzando l'esile costituzione del fanciullo e raccogliendo le sue membra gracili nel rigoglio della virilità, aveva curvato le spalle della madre e indebolito le sue forze, ma il braccio che avrebbe dovuto sostenerla non era più stretto al suo, il viso che avrebbe dovuto rallietarla non la mirava più. Sedeva sulla sua vecchia sedia, ma un'altra sedia, accanto a lei, era vuota. Come un tempo, la Bibbia era sfogliata diligentemente, si trovava la pagina e si segnava il punto, ma nessuno era a leggere con lei: le lacrime cadevano spesso e frequenti sul volume aperto, velandole allo sguardo la scrittura. I vicini si mostravano sempre gentili e premurosi, ma lei volgeva il capo schivando quei saluti. Né vi erano più, fra i vecchi olmi, quell'indugiare, quell'attesa trepida, quel presagio di felicità. La sventurata si allontanava in fretta, calandosi la cuffia sulla fronte.

« È necessario che dica come il giovine, il quale spingendosi indietro fino ai giorni più antichi della propria infanzia di cui potesse serbare memoria, e risalendo al momento presente, nulla poteva ricordare che in qualche modo non si ricollegasse alla lunga serie di privazioni sopportate per amor suo dalla madre, e maltrattamenti, insulti, violenze patiti per lui; è necessario dire come costui, incurante di infrangerle il cuore, volontariamente dimentico di quanto essa aveva fatto e subìto, si era associato con gente depravata e perduta, si era gettato a capofitto in una vita pazzesca che avrebbe portato lui a morte e vergogna alla madre? Ahimè, povera natura umana! Tutti voi già avete compreso.

« Le disgrazie e le angustie della povera donna stavano per giungere al colmo. Numerosi delitti avevano avuto luogo nelle vicinanze, ma i colpevoli non erano stati scoperti e la loro audacia aumentava. Una rapina più temeraria e più grave dette inizio a una vigilanza maggiore e a indagini che i rei non avevano previsto. Si sospettava il giovane Edmunds, con tre altri compagni. Venne arrestato, accusato, processato, condannato a morte.

« Anche adesso, a ripensarci, ho negli orecchi il grido selvaggio e straziante di donna che risuonò nell'aula, allorché la solenne sentenza fu pronunziata. Quel grido risvegliò, nel cuore del reo, un terrore che il processo, la condanna, la stessa minaccia di morte non erano riusciti a incutergli. Le labbra, rimaste serrate con caparbia ostinazione durante tutto quel tempo, involontariamente fremettero e si socchiusero, il volto si fece di cenere e un freddo sudore trapelò da ogni poro, vacillarono le membra gagliarde del miserabile, ed egli ricadde sul banco.

« Nei primi trasporti di angoscia mentale, la sventurata madre si gettò in ginocchio ai miei piedi, ferventemente pregando l'Onnipotente, che fino ad allora l'aveva sostenuta in tutte le sue sofferenze, di liberarla da un mondo d'infelicità e di disgrazie, risparmiando la vita dell'unico figlio. Seguì uno scoppio di pianto e una crisi violenta quale mi auguro di non

vederne mai più. Sapevo che da quel momento il suo cuore si era spezzato, ma non una volta udii sfuggire dalle sue labbra invocazioni o lamenti.

« Era un pietoso spettacolo vedere ogni giorno, nel cortile della prigione, quella madre a sforzarsi con passione e fervore, supplicando e pregando, di intenerire il cuore indurito del figlio caparbio. Tutto fu vano. Egli rimaneva tetro, ostinato e irremovibile. Nemmeno l'imprevista commutazione della pena a quattordici anni di lavori forzati poté commuovere un attimo solo la cocciuta insensibilità del suo contegno.

« Ma lo spirito di rassegnazione e costanza che tanto a lungo l'aveva sorretta, fu incapace a farla resistere alla stanchezza del corpo infermo e debilitato. Cadde malata. Si trascinò vacillante fuori del letto per visitare ancora una volta il figlio, ma la tradirono le forze, e, impotente, si accasciò al suolo.

« Fu allora che la vantata freddezza e indifferenza del figlio vennero veramente messe alla prova, e il rimorso che gli gravava sulle spalle lo fece quasi impazzire. Passò un giorno e non vide la madre, un altro giorno trascorse ed ancora non era venuta; sopraggiunse la terza sera, e la madre non appariva: fra ventiquattr'ore l'avrebbero separato da lei, forse per sempre. Oh, come gli affioravano alla mente i ricordi dei tempi antichi e dimenticati, mentr'egli correva, quasi, su e giù per l'angusto cortile, come se camminando veloce, quella che attendeva avesse potuto giungere più presto! E quale senso amarissimo d'impotenza e desolazione lo assalì, nell'apprendere la verità! Sua madre, l'unica, dei suoi genitori, che veramente lo amasse, era malata, forse morente, a un miglio appena dal luogo dov'era rinchiuso: fosse stato libero, e non in catene, in pochi minuti sarebbe accorso al suo fianco. Si precipitò al cancello e, scuotendo le sbarre con l'energia della disperazione, le fece vibrare; si scagliò poi contro le mura robuste come tentando di apririsi un varco frammezzo alla pietra, ma il massiccio edificio derise i suoi deboli sforzi, ed egli batté forte le mani, e pianse come un bambino.

« Recai io stesso, nel carcere, la benedizione della madre al figlio colpevole, e riportai una solenne promessa di pentimento, una supplicante richiesta di perdono, al letto della povera inferma. Con pietà e tenerezza lo udii progettare mille piccoli piani per farla vivere in pace e serenamente al suo ritorno, ma sapevo che molti mesi prima che egli avesse potuto raggiungere il luogo dove la condanna lo destinava, sua madre non avrebbe più appartenuto a questo mondo.

« Lo condussero via di notte. Poche settimane più tardi l'anima della povera donna s'involò, io spero e credo solennemente, verso un luogo di eterno riposo e felicità. Pronunziai l'ufficio funebre sulla sua spoglia, che giace, adesso, nel nostro piccolo cimitero. Non vi è pietra, su quella tomba: le sue sventure furono note all'uomo, le sue virtù a Dio.

« Era stato disposto, prima della partenza del condannato, che, non appena ne avesse avuta licenza, egli avrebbe scritto alla madre, e che la lettera sarebbe stata spedita al mio indirizzo. Il padre si era nettamente rifiutato di vedere suo figlio dal giorno in cui era stato arrestato, ed era

per lui indifferente se fosse morto o ancora in vita. Molti anni passarono senza notizie, e, quando fu trascorsa più della metà del tempo della condanna, non avendo ancora ricevuto sue lettere, ne conclusi che fosse morto, come in verità quasi speravo.

« Ma Edmunds era stato inviato a grande distanza nell'interno del paese di deportazione, subito dopo l'arrivo, e probabilmente a un simile fatto dobbiamo la circostanza che, seppure diverse lettere fossero state spedite, neanche una era giunta in mie mani. Per tutti i quattordici anni egli rimase nel medesimo luogo. Spirato il termine della pena, fermamente fedele alla risoluzione presa e alla promessa fatta alla madre, frammezzo a difficoltà innumerevoli, egli si pose in viaggio per l'Inghilterra e tornò a piedi, al paese nativo.

« Una bella sera di domenica, nel mese di agosto. Giovanni Edmunds entrò nel villaggio che quattordici anni avanti aveva lasciato con disonore e vergogna. La strada più breve passava attraverso il camposanto e, nell'oltrepassarne il recinto, gli batté forte il cuore. Gli alti olmi antichi, di fra i cui rami il sole cadente gettava raggi di luce dorata sull'ombroso sentiero, evocavano nell'animo suo le visioni del tempo trascorso. Si rivedeva com'era allora, attaccato alla mano materna mentre insieme, tranquilli, si recavano in chiesa. Ricordava com'era solito alzare lo sguardo, contemplare quella pallida faccia, e come a volte gli occhi di lei si gonfiassero di lacrime soltanto a guardarlo, lacrime che cadevano calde sulla sua fronte, mentre lei si chinava a baciarlo, e suscitavano il pianto anche in lui, sebbene ben poco sapesse a quel tempo dell'amarezza di quel pianto. E pensava alle innumerevoli volte in cui aveva corso giù dal sentiero con qualche compagno fanciullo, di tanto in tanto volgendosi a cogliere il sorriso materno o a udirne la voce soave, e gli parve poi come se un velo si sollevasse dalla memoria, gli si affollò alla mente il ricordo di affettuose parole non ascoltate, di ammonizioni spregiate, di promesse non mantenute, finché il cuore non gli resse più, sopraffatto.

« Entrò in chiesa. Il servizio pomeridiano era finito e già i fedeli se n'erano andati, e il tempio era tuttora aperto. I suoi passi echeggiavano nelle volte anguste con suono profondo, e quasi ebbe timore di essere solo, tanto ogni cosa era quieta e immobile. Si volse attorno. Nulla era mutato. Il luogo gli parve più piccolo di quanto credeva, ma c'erano ancora le vecchie statue sulle quali aveva fissato mille volte lo sguardo con reverenza infantile, il piccolo pulpito col cuscino sbiadito, l'altare della comunione, innanzi al quale così spesso aveva ripetuto quei Comandamenti venerati dal fanciullo e scordati dall'uomo. Si avvicinò al vecchio banco, ed esso gli parve gelido e desolato. Il cuscino era stato rimosso, e la Bibbia non c'era più. Forse, adesso sua madre occupava un banco più umile, o piuttosto era inferma e non poteva recarsi in chiesa da sola. Non osava pensare a quel che temeva. Un brivido freddo gli percorse la schiena e, volgendosi ad uscire, temeva di tutto.

« Un vecchio stava entrando sotto il portico, proprio quand'egli vi giunse. Edmunds sussultò, poiché lo conosceva assai bene: cento volte l'aveva

guardato, mentre scavava fosse nel camposanto. Che cosa avrebbe egli detto, al condannato che ritornava?

« Il vecchio alzò gli occhi a fissare il volto dello sconosciuto, gli mormorò: " Buonasera " e proseguì lentamente. L'aveva dimenticato.

« Discese la collina e attraversò il villaggio. Il tempo era caldo, e la gente sedeva sulle soglie di casa, o girellava negli orti, mentre egli passava, godendosi la serenità vespertina e riposandosi dopo il lavoro. Molti sguardi si volsero a lui, e molte timide occhiate egli gettava qua e là, per vedere se alcuno l'avesse riconosciuto e schivato. Vi erano, quasi in ogni casa, visi ignoti: in taluni ravvisava i lineamenti alterati di qualche vecchio compagno di scuola, che aveva lasciato ragazzo, circondato da frotte di vivaci fanciulli; in altri, seduti su poltrone dinanzi alle porte di casa, vedeva trasformati in vecchi deboli ed infermi quelli che aveva lasciati in condizioni gagliarde di salute; ma tutti l'avevano dimenticato, ed egli passò oltre senza essere riconosciuto.

« L'ultimo tenero raggio di sole morente accarezzava la terra, suscitando un aureo splendore nei covoni di grano giallo e allungando le ombre degli alberi, quand'egli infine ristette davanti alla sua vecchia casa, la casa della sua infanzia, alla quale tanto aveva sognato negli anni lunghi e stremanti di prigionia e di dolore. Il recinto dell'orto era basso, seppure gli apparisse chiarissimo il tempo in cui gli sembrava un'alta muraglia: gettò uno sguardo al vecchio giardino. Vi erano più piante e più fiori di prima, ma gli alberi antichi restavano ancora, e c'era proprio quella pianta ai piedi della quale mille volte si era disteso, stanco di giocare sotto i raggi del sole, abbandonandosi alla sonnolenza soave che s'impadroniva della sua mente fanciulla e felice. Nella casa si udivano voci. Si pose ad ascoltarle, ma suonavano bizzarre al suo orecchio: non le conosceva. Voci allegre esse erano, e sapeva bene come la sua povera mamma non avrebbe potuto essere allegra in sua assenza. La porta si aperse e ne uscirono saltando e gridando molti bambini. Il padre, con uno di questi in braccio, apparve sull'uscio e gli altri gli si affollarono intorno, battendo le piccole mani e trascinandolo fuori, perché si unisse ai loro lieti svaghi. Il condannato pensò a quante volte, in quello stesso luogo, egli aveva dovuto fuggir via da suo padre. Ricordava quanto spesso fosse andato a nascondere la testa tremante sotto le coperte del letto, e udiva le parole crudeli, e le dure percosse, e i singhiozzi materni. E, sebbene piangesse affranto nel più profondo dell'animo, il condannato stringeva i pugni, serrava i denti nel lasciare quel luogo, dominato da un furore mortale.

« Tale era, dunque, il ritorno sospirato dopo lunghi anni di attesa, tale il giorno per cui aveva affrontato tanti dolori! Non un volto amico, non uno sguardo di perdono, non una casa ad accoglierlo, non mano distesa a porgergli aiuto: qui, nel suo vecchio paese. Cos'era la sua solitudine nella foresta selvaggia, dove faccia d'uomo mai si vedeva, a paragone di questa?

« Si rese conto che, nella lontana colonia della sua schiavitù ed espiazione, egli aveva pensato al luogo nativo così com'era quand'egli l'aveva lasciato, e non come l'avrebbe trovato al ritorno. La triste realtà gli ghiacciò il cuore e, nell'avvertirla, gli venne meno la forza. Non aveva il coraggio di fare

domande, né di presentarsi alla sola persona che l'avrebbe accolto con pietà e amore. Continuò lentamente a procedere e, evitando la strada maestra, come un colpevole, volse il passo lungo un sentiero che ben ricordava. Poi, coprendosi il volto con la mani, si gettò steso sull'erba.

« Non aveva notato che un uomo giaceva sulla proda, vicino a lui: le sue vesti frusciarono, quand'egli si volse a gettare un'occhiata furtiva al nuovo venuto, ed Edmunds alzò la testa.

« L'uomo si era levato a sedere. Aveva la schiena incurvata, il volto giallo e rugoso. L'abito indicava in lui un ricoverato all'ospizio: sembrava assai vecchio, ma più per effetto di malanni e stravizi che a cagione dell'età. Fissò lungamente il forestiero e, sebbene dapprima quegli occhi sembrassero spenti ed opachi, dopo che l'ebbe contemplato per qualche tempo parvero accendersi di un'espressione soprannaturale di sgomento fino a sgranarsi dalle orbite. Edmunds si levò gradatamente in ginocchio e si pose a scrutare con crescente attenzione il volto del vecchio. Si guardarono a lungo, l'un l'altro, in silenzio.

« Il vecchio si era fatto di un pallore spettrale. Rabbrividì e, vacillando, si drizzò in piedi. Anche Edmunds si alzò. L'altro si ritrasse di un passo o due. Edmunds si fece innanzi.

« " Fammi udire la tua voce ", disse il forzato con voce rauca e spezzata.

« " Vattene! ", il vecchio gridò con una bestemmia orribile. Ma Edmunds si avvicinò ancora.

« "Vattene! ", ripeté il vecchio. In preda al terrore alzò il bastone e colpì fortemente Edmunds sul viso.

« "Padre... demonio! ", mormorò il figlio a denti stretti. Si precipitò innanzi, dominato dall'ira, e afferrò il vecchio alla gola: ma era suo padre, e il braccio gli ricadde impotente sul fianco.

« Il vecchio gettò un urlo acuto che si propagò per la solitaria campagna come il lamento di un'anima dannata. La faccia gli divenne nera, dalla bocca, dal naso gli spillò sangue, tingendo l'erba di rosso intenso: barcollò e cadde. Gli era scoppiato un vaso sanguigno e, prima che il figlio potesse rialzarlo, era morto ».

« In quell'angolo del camposanto », disse il vecchio pastore, dopo una pausa di qualche minuto, « in quell'angolo del camposanto di cui già vi ho detto, giace sepolto un uomo che fu al mio servizio durante tre anni, dopo questo episodio; un uomo sinceramente contrito, pentito, umile come nessun altro. All'infuori di me, tutti ignorarono in quel breve periodo chi egli fosse o di dove veniva: era Giovanni Edmunds, il forzato, che aveva scontato la pena ».

## Capitolo Settimo

*Come fu che il signor Winkle, in luogo di tirare al piccione e prendere la cornacchia, tirò alla cornacchia e prese il piccione - Come fu che il Circolo del* cricket *di Dingley Dell giocò contro Tutta-Muggleton, e come Tutta-Muggleton pranzò a spese del Dingley Dell, con altri episodi interessanti ed istruttivi*

B
POLLONE

Le estenuanti avventure della giornata, o l'influenza sonnifera che scaturiva dal racconto del vecchio pastore, a tal segno influirono sulla vocazione a dormire del signor Pickwick che, in meno di cinque minuti dal momento in cui venne condotto in una comoda camera, egli cadde in un letargo privo di sogni, dal quale fu svegliato soltanto dal sole mattutino che dardeggiava coi suoi raggi nella stanza, come a rimproverarlo di tanta pigrizia. Ma il signor Pickwick non era un pigro e, quale bellicoso guerriero, saltò fuori della tenda, anzi, del suo letto.

« Bel paese, proprio bellissimo », sospirò quel signore entusiasta, tirando su la stuoia. « Chi potrebbe più vivere, contemplando un giorno dopo l'altro mattoni e tegole, dopo aver mirato una scena simile a questa? Chi potrebbe riprendere la propria esistenza, dove non siano altre vacche se non quelle dipinte sui caminetti e nessuna traccia di Pan, tranne che nei pan...taloni, niente covoni, soltanto mucchi di pietre? Chi tirerebbe più avanti, in un luogo simile? Chi mai, domando, saprebbe resistervi? ». E, dopo avere interrogato a lungo la natura con domande del genere, il signor Pickwick sporse la testa dalla finestra e si guardò attorno.

Il dolce, intenso odore del fieno saliva fino a raggiungere le sue narici; i cento profumi del sottostante giardino diffondevano nell'aria la loro fragranza; scintillava nei prati la rugiada del mattino, balenando sopra le foglie quando queste fremevano alla brezza gentile, e gli uccelli cantavano come se ogni goccia sfavillante fosse fonte d'ispirazione per loro. Il signor Pickwick si abbandonò a un incantevole e delizioso fantasticare.

« Ehi! », fu il suono che lo riscosse.

Guardò a destra, ma non vide nessuno; i suoi occhi vagarono allora a sinistra e scrutarono invano la lontananza; mirò il cielo, ma non era lassù che lo desideravano. Fece infine quello che qualsiasi uomo ordinario avrebbe fatto fin dapprincipio, e abbassò gli occhi in giardino: vi scorse il signor Wardle.

« Come va? », disse quell'uomo bonario, cui le gioie che si preparava a godere quasi mozzavano il fiato. « Bella mattinata, vero? Lieto di vederla in piedi così di buon'ora. Faccia presto e scenda: l'aspetto qui ».

Il signor Pickwick non aveva bisogno di essere pregato. Dieci minuti bastarono per finir di vestirsi, e allo scadere di questo intervallo egli era già a fianco del vecchio signore.

« Buongiorno », disse il signor Pickwick al padrone di casa; poi, notando come costui fosse armato di fucile, e che un altro fucile era deposto per terra, domandò: « Che succede? ».

« Abbiamo deciso con il suo amico », rispose l'altro, « di andare a caccia di cornacchie, prima di colazione. È un tiratore provetto, nevvero? ».

« L'ho inteso dire che è di prim'ordine », confermò il signor Pickwick; « ma non l'ho mai visto tirare a qualcosa ».

« Bene », disse l'ospite, « vorrei che si spicciasse. Joe... Joe! ».

Il ragazzo grasso, che sotto l'influenza eccitante della mattina non pareva addormentato per più di tre quarti e rotti, uscì di casa.

« Va su a chiamare il signore, e digli che mi troverà con il signor Pickwick in cornacchiaia. Insegna al signore la strada; hai capito? ».

Il ragazzo si allontanò per eseguire la commissione, e l'ospite, mettendo a tracolla entrambi i fucili come un nuovo Robinson Crusoe, s'avviò attraverso il giardino.

« Questo è il posto », disse il vecchio signore, dopo alcuni minuti di strada, fermandosi in un viale alberato. L'annunzio era superfluo, perché il gracidare incessante delle ignare cornacchie sufficientemente indicava quale fosse la loro dimora.

Il vecchio signore appoggiò un fucile per terra e caricò l'altro.

« Eccoci qua », disse il signor Pickwick, e, mentre così parlava, il signor Tupman, il signor Snodgrass e il signor Winkle si profilarono in lontananza. Il ragazzo grasso, incerto su quale dei tre signori avrebbe dovuto chiamare, con peculiare saggezza, onde evitare possibili errori, li aveva portati tutti quanti al completo.

« Venga, venga », disse il vecchio signore, rivolto al signor Winkle, « una mano sagace come la sua avrebbe dovuto essere all'opera da lungo tempo, sia pure per questa povera merce ».

Il signor Winkle rispose con un sorriso forzato e raccolse lo schioppo, assumendo un contegno che sarebbe apparso assai più appropriato a una cornacchia metafisica, impressionata dall'annunzio di una prossima morte violenta. Avrebbe potuto trattarsi di astuzia, ma assomigliava penosamente a un'espressione di muto sconforto.

Il vecchio signore fece un cenno, e due ragazzi in brandelli, condotti in quel luogo dal giardiniere Lamberto, presero ad arrampicarsi su due di quegli alberi.

« Quei ragazzi a che servono? », chiese bruscamente il signor Pickwick. Era alquanto allarmato, non essendo affatto sicuro che la miseria dei contadini, della quale aveva spesso udito parlare, non avesse spinto quei figli del popolo a guadagnarsi una vita pericolosa e precaria offrendosi a bersaglio dei tiratori inesperti

« Servono a cominciare il gioco », rispose ridendo il signor Wardle.

« A che cosa? », insisté il signor Pickwick.

« Insomma, per dirla chiara: a spaventare gli uccelli ».

« Oh, è tutto qui? ».

« È soddisfatto? ».

« Completamente ».

« Benissimo. Posso incominciare? ».

« Come lei vuole », disse il signor Winkle, felice di ogni indugio.

« Allora, fatevi da parte. Pronti? ».

Il ragazzo urlò, scuotendo una rama sulla quale era un nido. Mezza dozzina di cornacchie, discutendo violentemente, volarono fuori a chiedere che cosa avveniva. Il vecchio signore, per tutta risposta, sparò. Cadde un uccello e fuggirono gli altri.

« Prendilo, Joe », disse il vecchio signore.

Vi era un sorriso sul volto del giovine, nell'attimo in cui si moveva. Vaghe visioni di cornacchie arrosto fluttuavano nella sua mente. Quando tornò con l'uccello, rideva: era grasso pinato.

« A lei, adesso, signor Winkle », disse l'ospite, ricaricando il fucile. Tocca a lei sparare ».

Il signor Winkle si fece innanzi e tese lo schioppo. Istintivamente il signor Pickwick e i suoi compagni si ritrassero, onde evitare lesioni derivanti da una generale caduta di cornacchie, quale inevitabile conseguenza dell'azione sterminante dell'infallibile canna del loro amico. Vi fu una pausa solenne, un urlo, un fremito d'ali, un lievissimo *clic*.

« Ehi! », disse il vecchio signore.

« Non funziona? », domandò il signor Pickwick.

« Ha fatto cilecca », disse il signor Winkle, pallidissimo, probabilmente per la delusione.

« Strano », disse il vecchio signore, prendendo il fucile. « Non ha mai fatto cilecca prima d'oggi. Ma però: non c'è traccia di capsula ».

« Dio mi benedica », disse il signor Winkle, « ho dimenticato la capsula! ».

La lieve omissione fu riparata. Il signor Pickwick si ritrasse di nuovo. Il signor Winkle avanzò con aria decisa e risoluta e il signor Tupman rimase a guardare di dietro ad un albero. Il ragazzo gridò, quattro uccelli volarono via. Il signor Winkle fece fuoco. Vi fu un urlo, simile a quello di un essere umano, non a quello di una cornacchia: un urlo di angoscia corporea. Il signor Tupman aveva salvato le vite di innumerevoli uccelli inoffensivi, ricevendo una parte della carica nel braccio destro.

Descrivere la confusione che seguì sarebbe impossibile. Dire come il signor Pickwick, nei primi trasporti dell'emozione, chiamasse " Disgraziato! " il signor Winkle; come il signor Tupman giacesse steso a terra e come s'inginocchiasse orripilato il signor Winkle dinanzi a lui; come il signor Tupman invocasse perdutamente un qualche nome femminile, aprendo prima un occhio, poi l'altro e ricadesse infine all'indietro richiudendoli entrambi; tutto ciò sarebbe troppo difficile a descriversi minutamente,

*Il signor Tupman aveva salvato le vite di innumerevoli uccelli...* (pag. 103).

come pure a dipingere il graduale riaversi di quello sventurato individuo, quando si provvide a fasciargli il braccio con dei fazzoletti e a trasportarlo a lente tappe, sostenuto dagli amici angosciati.

Giunsero in vista della casa. Le dame si trovavano al cancello del giardino, attendendo il loro ritorno per fare colazione. Apparve anche la zia zitella: sorrideva e accennava loro di far presto. Era evidentemente ignara del disastro. Poveretta! Vi sono casi nei quali essere ignari è proprio una benedizione.

Si avvicinarono ancora.

« Ebbene? Che è successo a quel povero vecchietto? », chiese Isabella Wardle. La zia zitella non raccolse quest'insinuazione: credeva che fosse diretta al signor Pickwick. Ai suoi occhi Tracy Tupman appariva un imberbe: ne contava gli anni attraverso un cannocchiale alla rovescia.

« Non allarmatevi », gridò il signore anziano, temendo d'impaurire le figlie. Il gruppetto era così raccolto intorno al signor Tupman che non si poteva ancora vedere con chiarezza quale fosse la natura dell'incidente occorso.

« Non allarmatevi », ripeté il padrone di casa.

« Che è successo? », strillarono le donne.

« Il signor Tupman ha avuto un piccolo incidente: ecco tutto ».

La zia zitella cacciò un urlo lacerante, scoppiò in una isterica risata e cadde fra le braccia delle due nipoti.

« Gettatele un po' d'acqua in faccia », disse il signore anziano.

« No, no », disse vivamente la zia zitella, « ora sto meglio. Bella, Emilia, un dottore! È ferito? È morto? È... ah, ah, ah! ». E qui la zia zitella ebbe una seconda crisi di risa isteriche, intramezzate da strilli.

« Si calmi », disse il signor Tupman, mosso quasi alle lacrime da quelle dimostrazioni di solidarietà per le sue sofferenze. « Cara, cara signora, si calmi ».

« È la sua voce! », esclamò la zia zitella, manifestando chiarissimi sintomi di una terza crisi.

« Non si agiti, la prego, carissima

signora », disse teneramente il signor Tupman, « sono ferito molto leggermente, le assicuro ».

« Allora non è morto! », proruppe quella dama isterica. « Oh, dica che non è morto! ».

« Non fare la stupida, Rachele », s'intromise il signor Wardle, assai più rudemente di quanto sarebbe convenuto al tenore poetico di quella scena. « A che diavolo servirebbe ch'egli ti dicesse di non essere morto? ».

« No, no, non sono morto », disse il signor Tupman. « Non chiedo altro soccorso, tranne il suo. Permetta che mi appoggi al suo braccio ». Aggiunse poi in un soffio: « Oh, Rachele! ». Ella si avvicinò commossa e gli tese la mano. Entrarono in sala da pranzo. Il signor Tupman premette galantemente quella mano alle labbra, e si lasciò cadere sul divano.

« È svenuto? », chiese Rachele con ansia.

« No », disse il signor Tupman. « Non è nulla. Starò meglio fra poco ».

« Dorme », mormorò la zia zitella. (I suoi organi visivi erano rimasti chiusi venti secondi circa). « Caro, caro... signor Tupman ».

Il signor Tupman saltò su: « Oh, ripeta ancora quelle parole! », proruppe.

Ella sussultò: « Non mi dica che ha sentito! », disse arrossendo.

« Oh, certo che sì! », rispose il signor Tupman. « Le ripeta. Se vuole che guarisca, le ripeta ».

« Zitto », disse la dama, « ecco mio fratello ».

Il signor Tupman riassunse la sua precedente posizione, e il signor Wardle, accompagnato da un medico, entrò nella stanza.

Il braccio venne esaminato, fasciata la ferita e dato il referto che si trattava di cosa leggerissima; così, tranquillizzati gli animi della comitiva, tutti procedettero a soddisfare il proprio appetito mentre l'allegria tornava a illuminare il volto di ognuno. Soltanto il signor Pickwick era silenzioso e distratto. Il suo contegno indicava dubbio e diffidenza. La sua fiducia nel signor Winkle era rimasta scossa, fortemente scossa, da quanto era avvenuto quel mattino.

« Sa giocare a *cricket*? », chiese il signor Wardle all'esperto cacciatore.

In qualsiasi altro momento il signor Winkle avrebbe risposto affermativamente. Si rese conto della delicatezza della situazione e rispose con modestia: « No ».

« E lei? », domandò il signor Snodgrass.

« Giocavo un tempo », rispose il signor Wardle, « ma adesso vi ho rinunziato. Sono socio del circolo locale, ma non gioco ».

« Oggi, credo, dovrà aver luogo il grande incontro », disse il signor Pickwick.

« Sì », l'ospite rispose. « Certo le piacerebbe assistervi ».

« Io, signore », rispose il signor Pickwick, « sono lietissimo di presenziare a tutti quegli sport cui sia possibile dedicarsi senza pericolo, e nei quali i tentativi impotenti degli inesperti non siano di nocumento alla vita umana ». Così detto, il signor Pickwick tacque, guardando fissamente il

signor Winkle che fremette sotto l'occhiata inquisitrice del suo presidente. Dopo qualche minuto, quel grand'uomo volse lo sguardo e aggiunse: « Crede che sia possibile affidare il nostro ferito alla cura delle dame? ».

« Non potresti lasciarmi in mani migliori », disse il signor Tupman.

« Certamente », disse il signor Snodgrass.

Fu quindi convenuto che il signor Tupman sarebbe rimasto a casa affidato alle signore, mentre gli altri ospiti, sotto la guida del signor Wardle, si sarebbero recati al luogo in cui doveva svolgersi la sfida che aveva risvegliato Tutta-Muggleton dal suo torpore, e inoculato a Dingley Dell una febbrile eccitazione.

Poiché il loro cammino, lungo non più di due miglia, si svolgeva attraverso ombrosi sentieri e vialetti fuori mano, e di conseguenza la conversazione si aggirava sul delizioso panorama da cui per ogni lato erano circondati, il signor Pickwick rimpianse quasi la fretta con la quale la comitiva aveva proceduto, quando si trovò nella strada principale della città di Muggleton.

Chiunque abbia talento per la geografia sa benissimo che Muggleton è un paese organizzato, con sindaco, elettori e cittadini, e chiunque esamini gli indirizzi del sindaco agli elettori, o degli elettori al sindaco, o di entrambi alla giunta, o di tutti e tre al parlamento, imparerà da questi ciò che avrebbe dovuto sapere già da un pezzo, e cioè che Muggleton è un'antica e fedele borgata, dove la zelante difesa dei precetti cristiani si unisce a un rigido attaccamento ai canoni del commercio; a dimostrazione di che il sindaco, la giunta e gli altri abitanti hanno presentato in tempi diversi non meno di millequattrocentoventi petizioni contro il perpetuarsi della schiavitù all'estero, e un egual numero di istanze contro ogni interferenza nel trattamento usato agli operai dalle industrie locali; sessantotto a favore della cessione dei diritti ecclesiastici, e ottantasei per l'abolizione del commercio ambulante nei giorni di domenica.

Il signor Pickwick si soffermò nella via centrale di quell'illustre luogo, osservando, con curiosità non disgiunta da interesse, quanto lo circondava. Vi era una piazza aperta pel mercato, al centro della quale si notava una grande locanda con davanti un'insegna raffigurante un oggetto assai comune in arte ma rarissimo ad incontrarsi nella vita, e cioè un leone azzurro con tre zampe rampanti in aria, in equilibrio sull'estrema punta dell'unghia del dito di centro della quarta zampa. Vi erano ancora in vista un'agenzia di aste pubbliche e di assicurazioni contro il fuoco, un magazzino di granaglie, un negozio di tessuti, un sellaio, una distilleria, un droghiere e un calzolaio, quest'ultimo attrezzato anche allo smercio di cappelli da uomo e da donna, abiti, ombrelli di cotone e utili letture. Vi erano ancora una casa di mattoni rossi fronteggiata da un piccolo cortile lastricato, facile a riconoscersi per l'abitazione del procuratore, e c'era per di più un'altra casa di mattoni rossi con persiane e una gran targa di rame sulla porta, su cui si leggeva un annunzio ben visibile di appartenenza al medico condotto. Alcuni ragazzi si dirigevano al campo sportivo, e due o tre commercianti, dritti accanto alle loro porte, mostravano il chiaro desiderio di seguirli allo stesso luogo,

come secondo ogni apparenza avrebbero ben potuto fare, senza per questo perdere una grande quantità di clienti.

Il signor Pickwick, dopo essersi trattenuto in queste osservazioni, riservandosi di annotarle in un momento più opportuno, si affrettò a raggiungere gli amici che avevano svoltato dalla strada principale del villaggio, ed erano ormai in vista del campo di battaglia.

I pali erano già stati piantati, come pure un paio di tende sotto alle quali le due parti in contesa avrebbero potuto riposare e rinfrescarsi. Il gioco non era ancora cominciato. Due o tre dingleydellesi e tuttamuggletonesi stavano divertendosi, con aria d'importanza, gettandosi distrattamente la palla l'un l'altro, mentre molti altri signori, vestiti come quelli, con cappelli di paglia, giacche di flanella e pantaloni bianchi — costume che li faceva assomigliare molto a muratori dilettanti — si aggiravano fra le tende, verso una delle quali il signor Wardle condusse i suoi amici.

Molte dozzine di " buonasera " accolsero l'arrivo del signore anziano, e un generale levarsi di cappelli di paglia, un incurvarsi molteplice di giacche di flanella, seguì la sua presentazione degli ospiti come gentiluomini di Londra estremamente ansiosi di assistere all'avvenimento del giorno, dal quale, non c'era dubbio, essi avrebbero tratto il più gran divertimento.

« Mi sembra che farebbe bene a ripararsi sotto la tenda, caro signore », disse un uomo assai panciuto, che sembrava molto simile a una mezza pezza gigantesca di flanella poggiata su un paio di federe gonfiate.

« Vi si troverà meglio », insisté un altro signore panciuto che assomigliava assai all'altra metà della predetta pezza di flanella.

« Lei è molto gentile », disse il signor Pickwick.

« Da questa parte », indicò il primo dei due; « qui segnano i punti: è il posto migliore di tutto il campo ». E lo sportivo li precedette, ansando, fino alla tenda.

« Gioco stupendo - luogo magnifico - splendido esercizio - proprio splendido », furono le parole che giunsero all'orecchio del signor Pickwick nell'attimo in cui entrava nella tenda. La prima persona che incontrarono i suoi occhi fu l'amico dalla giubba verde della diligenza di Rochester, che teneva circolo con non lieve delizia e soddisfazione di uno scelto gruppo di giocatori del Tutto-Muggleton. Il suo abbigliamento era un poco migliorato, e calzava stivali, ma non c'era da sbagliarsi.

Lo sconosciuto riconobbe subito i suoi amici e, slanciandosi ad afferrare il signor Pickwick per la mano, lo trascinò a una sedia con l'impeto abituale, parlando tutto il tempo, come se l'intero spettacolo fosse stato organizzato sotto il suo patronato e direzione.

« Di qua - di qua - divertimento straordinario - birra da nuotarci dentro - testine di maiale - manzo arrosto - vitello; mostarda - diluvio di roba da mangiare - giorno stupendo - giù a sedere - come a casa sua - lieto di rivederla - lietissimo ».

Il signor Pickwick sedette come gli s'ingiungeva, e il signor Winkle e il signor Snodgrass ugualmente ubbidirono ai comandi del loro misterioso amico. Il signor Wardle rimase a guardare, in silenziosa meraviglia.

« Il signor Wardle, mio amico », disse il signor Pickwick.

« Amico suo? - Caro signore, come sta? - Gli amici dei miei amici... - qua la mano, signore », e lo sconosciuto strinse la mano del signor Wardle con tutto il fervore di una stretta intimità di lunghi anni, poi si ritrasse di un passo o due, come per sottoporre ad accurato esame la sua faccia, stringendogli infine le mani nuovamente e con maggior calore, se possibile, di prima.

« Ebbene, come mai si trova qui? », chiese il signor Pickwick con un sorriso nel quale la benevolenza annientava la sorpresa.

« Sono arrivato », disse lo sconosciuto, « abito alla Corona - la Corona di Muggleton - incontrato un gruppo - giacche di flanella - calzoni bianchi - panini di acciughe - rognoni alla diavola - gente in gamba - magnifico ».

Il signor Pickwick era ormai abbastanza abituato alla locuzione stenografica dello sconosciuto per comprendere, da questo rapido e frammentario resoconto, come egli avesse fatto conoscenza, in un modo o nell'altro, con i tuttomuggletonesi, e come avesse trasformato, grazie ad un procedimento tipicamente personale, tale conoscenza a quel grado di cordiale amicizia su cui può basarsi facilmente un buon invito. Essendo dunque soddisfatta la sua curiosità, inforcò gli occhiali, preparandosi a seguire la partita che stava per iniziare.

I primi servizi toccarono a Tutta-Muggleton, e l'interesse si fece intenso allorché il signor Dumkins e il signor Podder, due dei più rinomati membri di quella società così famosa, avanzarono, coi bastoni in mano, verso le porte rispettive. Il signor Luffey, il personaggio più decorativo del Dingley Dell, era stato prescelto per tirare contro il temibile Dumkins, e il signor Struggles avrebbe dovuto far lo stesso contro l'invitto Podder. Molti giocatori vennero dislocati in qualità di osservatori nelle diverse parti del campo, e ognuno si dispose nell'attitudine appropriata, ponendosi le mani sui ginocchi e chinandosi assai, come offrisse la schiena a qualche principiante per giocare alla bella insalatina. E, poiché tutti i bravi giocatori sogliono far così, è lecito supporre che non sia possibile seguire il giusto corso di una palla in posizione differente.

Gli arbitri andarono a collocarsi dietro alle porte, i marcatori si disposero a segnare i punti, e tutti trattennero il respiro. Il signor Luffey si trasse qualche passo dietro alla porta dell'impassibile Podder e per qualche secondo tenne applicata la palla all'occhio destro. Dumkins ne attendeva l'arrivo, fiducioso, gli occhi appuntati su ogni gesto di Luffey.

« Gioco », gridò a un tratto costui, e la palla volò via dalla sua mano rapida e diritta verso il paletto centrale della porta. L'accorto Dumkins stava in guardia, e la parò con la punta del bastone facendola rimbalzar lontano, sopra le teste degli osservatori, che si erano chinati quanto bastava per lasciarla passare.

« Corri - corri - un'altra. - Forza, adesso, tirala - pigliala - fermo là - un'altra - no - sì - no - tirala, tirala! ». Tali erano le grida che seguirono il primo servizio, al termine del quale Tutta-Muggleton aveva segnato due punti. Né Podder fu da meno nel conquistarsi allori con cui incoronare se medesimo e Muggleton. Bloccava le palle dubbie, lasciava andare le cattive,

parava le buone, facendole schizzare da ogni parte del campo. I guardalinee erano stanchi e sudati, i tiratori ebbero il cambio e tirarono fino a indolenzirsi le braccia, ma Dumkins e Podder rimasero invincibili. Se un signore attempato tentava di fermare la palla, questa gli passava fra le gambe o gli guizzava di fra le dita. Se un signore svelto si sforzava ad acchiapparla, essa lo colpiva al naso rimbalzando poi allegramente con violenza raddoppiata, mentre gli occhi del signore svelto si riempivano di lacrime, e il corpo snello si attorcigliava di dolore. Se veniva lanciata diritta sulla rete, Dumkins era là subito, pronto per riceverla. In breve: quando Dumkins ebbe terminato, e Podder lasciò il campo, Tutta-Muggleton aveva marcato cinquantaquattro punti, mentre la tabella dei Dingleydellesi era bianca come i loro volti. Troppo forte era quel vantaggio per esser rimontato. Invano l'ardente Luffey e l'appassionato Struggles fecero tutto quanto la bravura e l'esperienza sapevano loro suggerire per riprendere il terreno che la Dingley Dell aveva perso nella gara: fu inutile e, prima ancora del termine della partita, la Dingley Dell cedette, riconoscendo la superiorità di Tutta-Muggleton.

Lo sconosciuto, intanto, era stato occupatissimo a mangiare, a bere e a parlare senza interruzione. Ad ogni buon colpo egli manifestava la propria approvazione e soddisfazione verso il giocatore nel tono più condiscendente e protettore, mentre ad ogni insuccesso nell'acchiappar la palla, ad ogni parata infruttuosa, indirizzava la sua personale deplorazione verso il dannato giocatore con frasi come: « Ah, ah! - Stupido! - Dita di burro - pezzo di legno - citrullo », e così via: espressioni che parevano fargli acquistare tutto intorno la fama di giudice eccellente ed infallibile nell'arte e nei misteri del nobile gioco del *cricket*.

« Bella partita - ben giocata - straordinari, certi colpi », disse lo sconosciuto, mentre le due squadre si affollavano sotto la tenda, al termine dell'incontro.

« Lei gioca, signore? », chiese il signor Wardle, che si era molto divertito della sua loquacità.

« Se gioco? Credo bene - migliaia di volte - non qui - Indie Occidentali - uno sport eccitante - lavoro da cani - proprio ».

« Dev'essere uno sport piuttosto caldo, in quel clima », osservò il signor Pickwick.

« Caldo? - rovente - bruciante - incandescente. Ho giocato una volta una partita a una porta sola - amico del colonnello - sir Tommaso Blazo - a chi faceva più punti. - Vinco il primo servizio - sette di mattina - sei indigeni a controllare - dài e prendi - caldo asfissiante - indigeni svenuti - li portano via - ordinati altri sei - svengono anche loro - Blazo tira - è sostenuto da due indigeni - non riesce a bucarmi - sviene anche lui - portano via il colonnello - non vuol mollare - fedele attendente - Quanko Samba - ultimo rimasto - sole ardente, il bastone va a pezzi, la spalla arrostisce - cinquecentosettanta punti - assai stanco - Quankò raccoglie le forze superstiti - blocca la mia palla - vado a fare un bagno e fuori a cena ».

« E che avvenne di quel signore che non ricordo bene come si chiamasse? », chiese il signor Wardle.

« Blazo? ».

« No, l'altro ».

« Quanko Samba? ».

« Sì, signore ».

« Povero Quanko - non si riebbe più - continuò a tirare, per mio conto - continuò a parare, per suo conto - morto, signore ». E così dicendo lo sconosciuto nascose il viso in un boccale di birra, ma se facesse questo per celare la propria commozione o per berne il contenuto non sapremmo precisare con certezza. Sappiamo solo che egli tacque a un tratto, trasse un sospiro lungo e profondo e si volse attorno ansiosamente, mentre due dei principali membri del circolo di Dingley Dell si avvicinavano al signor Pickwick per dirgli:

« Abbiamo preparato un modesto desinare al Leone Azzurro, signore; spero che lei con i suoi amici si unirà al nostro gruppo ».

« Certo », disse il signor Wardle, « e fra i nostri amici vorremmo includere il signor... », e si volse allo sconosciuto.

« Jingle », disse quell'uomo disinvolto senza perder tempo. « Nobile Alfredo Jingle di Nonsocosa, nella contea di Nonsoquale ».

« Anch'io ne sarei felicissimo », disse il signor Pickwick.

« Ed io pure », disse il signor Alfredo Jingle, appoggiandosi da una parte al braccio del signor Pickwick, e dall'altra a quello del signor Wardle, mentre mormorava in confidenza all'orecchio del primo:

« Un ottimo pranzetto - piatti freddi, ma squisiti - dato un'occhiata in sala stamattina - polli e pasticci e roba del genere - compagnia simpatica - gente bene educata, poi - educatissima ».

Mancando altri preliminari da svolgere, tutti quanti si sparpagliarono per la piccola città a gruppetti di due o tre, e, nello spazio di un quarto d'ora, si ritrovarono riuniti nella grande sala della Locanda del Leone Azzurro. Il signor Dumkins sedeva al posto d'onore, mentre al signor Luffey toccarono le onorevoli funzioni di vice-capotavola.

Vi fu un gran chiacchierare e un vivace acciottolio di coltelli, piatti e forchette; un continuo affaccendarsi da ogni parte di tre camerieri dalla faccia meditabonda e una rapida scomparsa dei sostanziosi cibi sulla tavola, alla quale, approfittando di ogni attimo di confusione, il faceto signor Jingle dette il contributo di almeno una mezza dozzina di uomini normali. Quando ognuno ebbe mangiato quanto più gli fu possibile, venne tolta la tovaglia, bottiglie, bicchieri e dolciumi furono serviti e i domestici si ritirarono per " fare pulizia " o, in altre parole, per impossessarsi a proprio uso e consumo di tutti quei resti in liquidi e vivande sui quali fosse possibile mettere le mani.

Nel mezzo del brusio generale di risa e di parole che seguì, si notava un uomo piccolo e grassoccio dall'aria di Non-ditemi-nulla-o-vi-contraddico, che rimaneva tranquillo e silenzioso, che si guardava intorno ogni qualvolta la conversazione languiva come se stesse sul punto d'introdurvi qual-

cosa di molto ponderoso, e di quando in quando rompeva in brevi colpi di tosse di indescrivibile solennità. Infine, approfittando di un attimo di silenzio relativo, l'ometto chiamò con voce molto forte e maestosa:

« Signor Luffey! ».

Tutti trattennero il fiato, mentre l'individuo apostrofato rispondeva: « Signore? ».

« Vorrei rivolgerle qualche parola, signore, se avrà la cortesia di invitare i presenti a riempire i loro bicchieri ».

Il signor Jingle mormorò un benevolo « bravo, bravo », che il resto della tavolata riecheggiò; poi, empiti i calici, il vice-capotavola assunse un'aria di saggezza profonda, si concentrò e disse:

« Signor Staple ».

« Signore », disse l'ometto alzandosi, « desidero rivolgere a lei quel che ho da dire, e non al nostro degno capotavola, poiché il nostro degno capotavola è, in qualche modo, potrei anzi dire in gran parte, il soggetto di quanto ho da dire o, meglio, da... da... ».

« Formulare », suggerì il signor Jingle.

« Sì, da formulare », disse l'ometto. « Ringrazio il mio valoroso amico, se vorrà permettermi di chiamarlo così (quattro « bravo », uno dei quali certamente di provenienza dal signor Jingle) per il suggerimento. Signore, io sono un dellese, un dingleydellese (applausi). Non posso dunque rivendicare l'onore di appartenere alla popolazione di Muggleton, né, signore, ammetto con franchezza, a un tale onore io aspiro. E le dirò perché, signore (silenzio); concedo volentieri a Muggleton tutti quegli onori e distinzioni ai quali giustamente essa ha diritto: troppi essi sono, e troppo conosciuti, perché io debba annunciarli od esaltarli. Ma, signore, mentre noi ricordiamo che Muggleton ha dato i natali a un Dumkins e ad un Podder, non dimentichiamo che Dingley Dell può vantare un Luffey e uno Struggles. (Vociferanti applausi). Non si pensi ch'io voglia menomare i meriti dei due predetti personaggi. Posso dire, signore, anzi, che invidio il loro tripudio in questo momento di trionfo. (Applausi). Chiunque mi sta ascoltando, conoscerà probabilmente la risposta data da un individuo che — per usare un banale linguaggio figurato — " teneva cattedra " da una botte all'imperatore Alessandro: " Se non fossi Diogene ", disse costui, " vorrei essere Alessandro ". E posso bene immaginare quei signori a dire: " Se non fossi Dumkins, vorrei essere Luffey, se non fossi Podder, vorrei essere Struggles ". (Entusiasmo). Ma, signori di Muggleton, è soltanto nel *cricket* che i vostri concittadini si distinguono? Non avete mai udito parlare di Dumkins e di determinazione? Non vi hanno mai insegnato a unire il nome di Podder con quello di ricchezza? (Grande applauso). Non vi siete mai trovati, lottando per i vostri diritti, le vostre libertà e i vostri privilegi, sia pure per un solo attimo, ridotti alla sconsolatezza e alla disperazione? (Grande applauso). E, in quei momenti di abbattimento, non è valso il nome di Dumkins a risvegliare nel vostro petto il fuoco che testé languiva; e non è bastata una parola sola di quest'uomo a farlo divampare di nuovo, come se mai avesse vacillato? (Grande applauso). Si-

gnori, vi prego di acclamare con un'entusiastica ovazione i nomi uniti di Dumkins e di Podder ».

Qui tacque l'ometto, e qui la brigata proruppe in uno strepito di voci, in uno sbattere di posate sulla tavola che si prolungò, con brevi intervalli, per tutto il resto della sera. Si ebbero altri brindisi. Il signor Luffey e il signor Struggles, il signor Pickwick e il signor Jingle furono, di volta in volta, oggetto di elogi inesprimibili, e ciascuno di essi esternò debitamente la propria gratitudine per l'onore cui veniva fatto segno.

Entusiasti come siamo della nobile causa alla quale ci siamo dedicati, avremmo avuto un orgoglio inesprimibile, e la convinzione di aver fatto qualcosa di meritevole di quell'immortalità che invece ci è preclusa, se fossimo riusciti a porre sotto l'occhio del lettore appassionato almeno un breve cenno dei discorsi tenuti. Il signor Snodgrass, come al solito, prese una quantità di appunti che indubbiamente sarebbero rimasti fonte inestimabile e preziosa di notizie, qualora l'ardente eloquenza degli indirizzi pronunziati, o i febbrili effetti provocati dal vino, non avessero reso la mano di quel personaggio instabile a tal segno da rendere la propria scrittura quasi inintelligibile, così come lo stile. Grazie a un lavoro di paziente ricerca, abbiamo potuto decifrare alcune parole che presentano una lieve somiglianza coi nomi degli oratori, ed è stato perfino possibile distinguere l'inizio di una canzonetta (probabilmente cantata dal signor Jingle) in cui le parole " bicchieri ", " spumante ", " rubino ", " limpido " e " vino " sono frequentemente ripetute a brevi intervalli. Ci sembra pure di poter comprendere, proprio alla fine degli appunti, che venne fatta qualche vaga allusione a una " bistecca alla griglia "; dopo di che fanno la loro comparsa le parole " freddo " e "senza ", ma siccome qualsiasi ipotesi volessimo fondare su di esse si baserebbe solo su mere congetture, ci rifiutiamo di indulgere a quelle speculazioni che potrebbero derivarne.

Torneremo dunque al signor Tupman, dopo esserci limitati ad aggiungere che, prima di mezzanotte, i notabili di Dingley Dell e di Muggleton, convocati a simposio, furono uditi cantare con grande sentimento ed enfasi la bella e patetica aria nazionale di

*Fino a domani non si va a casa*
*fino a domani non si va a casa*
*fino a domani non si va a casa*
*finché non sorge il dì.*

# Capitolo Ottavo

*Dove si illustra la verità, secondo la quale il vero amore non fila come il treno*

La solitaria quiete di Dingley Dell, la presenza di tante persone del sesso gentile e la sollecitudine ed ansietà dimostrata da queste a suo favore, erano altrettanti elementi propizi per far crescere e sviluppare quei sentimenti di tenerezza che la natura aveva radicato profondamente nel petto del signor Tracy Tupman, e che sembravano adesso destinati a concentrarsi su un'unica soave creatura. Le signorine erano graziose, i loro modi attraenti, il carattere piacevolissimo, ma vi era nell'aria un senso di dignità, un non-mi-toccate nel portamento, una maestà nello sguardo della zia zitella ai quali esse, nella loro giovine età, non avrebbero potuto pretendere, e che la distingueva da qualsiasi altra donna che il signor Tupman avesse mai veduta. Evidentemente doveva esservi, fra quei due, qualcosa di gemello nel loro carattere, qualche misterioso legame fra le loro anime, qualche misteriosa affinità nei loro cuori. Il nome di lei era stato il primo ad affiorare alle labbra del signor Tupman, quand'egli giaceva ferito sull'erba, e il suo riso isterico il primo suono che gli fosse giunto all'orecchio, quando lo trasportarono a casa. Ma derivava quell'agitazione da una sensibilità dolce e femminea, ugualmente eccitabile per qualsiasi altro caso, o aveva tratto motivo da un sentimento più ardente e appassionato che egli solo, fra tutti gli uomini, aveva saputo risvegliare? Questi erano i dubbi che gli devastavano la mente, mentr'era steso sul divano, e tali dubbi egli decise di risolvere subito e una volta per tutte.

Era sera. Isabella ed Emilia erano uscite a passeggio col signor Trundle, la vecchia dama sorda si era addormentata nella poltrona, il russare del ragazzo grasso giungeva, in ritmo sordo e monotono, dalla cucina, e le allegre servette si trattenevano sulla porta di casa a godersi le delizie dell'ora e, soprattutto, a farsi corteggiare da certi bipedi robusti facenti parte della fattoria. Ma qui, dimenticata da tutti e di tutti incurante, all'inseguimento di un unico sogno, qui sedeva la nostra simpatica coppia, come un paio di guanti di pelle di daino accuratamente piegati uno nell'altro.

« Ho scordato i miei fiori », disse la zia zitella.

« Li innaffi adesso », disse il signor Tupman in tono suadente.

« L'aria della sera le farà prender freddo », disse con affetto la zia zitella.

« No, no », protestò il signor Tupman, alzandosi; « mi farà bene. Permetta che l'accompagni ».

La dama indugiò a riassettare la benda che sorreggeva il braccio sinistro del suo spasimante e, prendendolo per il braccio destro, lo condusse in giardino.

Vi era, all'estremità più lontana, un ombroso ritiro ricco di caprifogli, gelsomini e rampicanti: uno di quei dolci cantucci costruiti dagli uomini a dimora dei ragni.

La zia zitella prese un grosso innaffiatoio deposto a un angolo e si accinse a lasciare l'angoletto. Ma il signor Tupman la trattenne e la trasse a sedere accanto a sé.

« Signorina Wardle! », egli disse.

La zia zitella tremava a tal segno che della ghiaia, penetrata per caso nell'innaffiatoio, prese a tintinnare come un sonaglio da poppanti.

« Signorina Wardle », disse il signor Tupman, « lei è un angelo ».

« Signor Tupman! », esclamò Rachele, facendosi rossa come lo stesso innaffiatoio.

« È così », insistè l'eloquente pickwickiano, « lo so fin troppo bene ».

« Dicono che le donne siano tutte angeli », mormorò la dama in tono vezzoso.

« Ma allora, cosa è lei, o a che cosa posso, senza presunzione, paragonarla? », rispose il signor Tupman. « Dove mai fu vista donna simile a lei? Dove mai potrei sperare di incontrarmi con una così rara unione di virtù e di bellezza? Dove mai troverei... Oh! ». E qui il signor Tupman tacque e strinse forte la mano che stringeva il manico dell'innaffiatoio.

La dama distolse la testa. « Gli uomini sono così ingannatori », sussurrò dolcemente.

« E' vero, è vero », ammise il signor Tupman, « ma non tutti. Vi è, a questo mondo, almeno un essere che non potrà mai mutare: un essere che si accontenterebbe di dedicare tutta l'esistenza alla sua felicità... che vive solo negli occhi suoi... che respira soltanto dei suoi sorrisi... che sopporta il greve fardello della vita per lei solamente ».

« Potessi mai trovare un uomo simile! », disse la dama.

« Ma lei può trovarlo », protestò l'ardente signor Tupman, interrompendola, « l'ha anzi trovato. E' qui, signorina Wardle ». E a questo punto la zitella si accorse delle vere intenzioni del suo corteggiatore, poiché il signor Tupman si era prostrato dinanzi ai suoi piedi.

« Signor Tupman, si alzi », disse Rachele.

« Mai! », fu l'infuocata risposta. « Oh, Rachele! ». Le afferrò una mano, e l'innaffiatoio cadde a terra mentr'egli l'accostava alle labbra. « Oh, Rachele, mi dica che m'ama! ».

« Signor Tupman », disse la zia zitella guardando altrove, « mi è difficile pronunziare queste parole, ma... ma... lei non mi è del tutto indifferente ».

Al solo udire una tal confessione, il signor Tupman procedette all'esecuzione di quanto le sue parole entusiastiche erano andate predisponendo,

« *Oh, Rachele, mi dica che m'ama!* ». (pag. 118).

fece cioè quello che, per quanto noi ne sappiamo (poiché di tali faccende siamo ben poco esperti), la gente è solita fare in circostanze del genere. Balzò su, e, cingendo col braccio il collo della zia zitella, impresse sulle labbra di lei innumerevoli baci che, dopo un debito accenno di lotta e di resistenza, ella accolse così passivamente da essere impossibile dire quanti ancora il signor Tupman avrebbe potuto elargirgliene, se la dama non avesse a un tratto sussultato senza affettazione di sorta, esclamando con voce impaurita:

« Signor Tupman, siamo osservati... ci hanno scoperti! ».

Il signor Tupman si volse attorno. Vi era lì, perfettamente immobile, il ragazzo grasso con gli occhi fissi entro il ritiro, senza però che il viso suo mostrasse la più lieve espressione di quello che un esperto fisionomista avrebbe potuto definire stupore, curiosità o un'altra qualsiasi delle consuete sensazioni dalle quali è agitato l'animo umano. Il signor Tupman fissò il ragazzo grasso, e il ragazzo grasso fissò il signor Tupman, e quanto più il signor Tupman osservava l'indifferenza del suo contegno, tanto più si convinceva che quello ignorasse o non avesse compreso quanto era avvenuto. Sotto tale impressione egli disse con grande fermezza:

« Che cosa vuole, lei? ».

« La cena è servita, signore », fu l'immediata risposta.

« Da quanto tempo si trova qui? », chiese il signor Tupman con uno sguardo penetrante.

« Da questo momento », rispose il ragazzo grasso.

Il signor Tupman lo fissò di nuovo, ma non un battito di palpebra, non una piega riuscì a notare su quel viso impassibile.

Il signor Tupman prese il braccio della zia zitella e s'incamminò verso casa; il ragazzo grasso li seguiva.

« Non si è accorto di nulla », sussurrò il signor Tupman.

« Di nulla », disse la zia zitella.

Si udì un suono alle loro spalle, qualcosa come un chioccolio imperfettamente represso. Il signor Tupman si voltò vivamente. No: non poteva essere stato il ragazzo grasso. Non v'era lampo di vita, nient'altro che lardo, in tutto il suo viso.

« Doveva essere immerso in un sonno profondo », mormorò il signor Tupman.

« Non ne ho il minimo dubbio », rispose la zia zitella.

Risero entrambi di cuore.

Il signor Tupman si era ingannato. Una volta tanto, il ragazzo grasso non dormiva. Era sveglio, sveglissimo e aveva notato perfettamente la scena.

La cena trascorse senza grande conversazione. La vecchia dama era andata a letto, Isabella Wardle si dedicava interamente al signor Trundle; le attenzioni della zia zitella erano tutte per il signor Tupman e le meditazioni di Emilia sembravano monopolizzate da qualche oggetto distante: forse la sua mente vagava a fianco del lontano Snodgrass.

Le undici, la mezzanotte, erano scoccate, e i signori non avevano fatto ritorno. Su ogni volto si dipingeva la costernazione. Forse erano stati assaliti e derubati? Avrebbero dovuto mandare uomini con lanterne da tutte le parti per le quali avrebbero potuto passare tornando a casa? Oppure... Zitti! Eccoli qua. Per quale motivo avevano fatto così tardi? E si udiva perfino la voce di uno sconosciuto! Chi poteva essere? Si precipitarono in cucina, dove i ritardatari erano entrati, e tosto ebbero ben più di una semplice idea su come realmente stessero le cose.

Il signor Pickwick, mani in tasca e cappello molto piegato sull'occhio sinistro, si appoggiava alla tavola, scuotendo la testa da una parte e dall'altra e producendo un susseguirsi costante di sorrisi benevoli e blandi senza che a ciò lo muovesse una causa qualsiasi o una scusa qualunque; il vecchio signor Wardle, col viso di porpora, stringeva la mano a un bizzarro signore mormorando proteste di eterna amicizia; il signor Winkle, sostenendosi alla pendola, invocava debolmente lo sterminio sulla testa di qualsiasi membro della famiglia che gli avesse suggerito l'opportunità di ritirarsi nel proprio letto a passarvi la notte, e il signor Snodgrass stava abbandonato su una sedia con impressa in ogni lineamento del viso l'infelicità più amara e disperata che mente umana possa immaginare.

« È successo nulla? », chiesero le tre donne.

« Nulla », rispose il signor Pickwick. « Noi... noi... stiamo benone... vero, Wardle, che stiamo benone? ».

« Credo bene », rispose l'allegro padrone di casa. « Mie care, questo è il mio amico signor Jingle... amico del signor Pickwick. Il signor Jingle è venuto a farci... una piccola visita ».

« È accaduto qualcosa al signor Snodgrass, signore? », disse Emilia con grande ansietà.

« Non è nulla, signorina », rispose Jingle. « Pranzo del *cricket* - bella riunione - canzoni magnifiche - vecchio vino di Porto - Bordeaux - buono - ottimo - vino, signorina - vino ».

« Non è stato il vino », mormorò il signor Snodgrass, con voce spezzata. « E' stato il salmone ». (In un modo o nell'altro, non è mai stato il vino, in simili casi).

« Non farebbero meglio ad andarsene a letto, signorina? », chiese Emma. « Due dei ragazzi possono portarli su ».

« Non voglio andare a letto », dichiarò fermamente il signor Winkle.

« Nessun ragazzo vivente mi porterà su », disse deciso il signor Pickwick, e riprese a sorridere come prima.

« Urrà! », boccheggiò debolmente il signor Winkle.

« Urrà! », echeggiò il signor Pickwick, levandosi il copricapo, scaraventandolo in terra e follemente gettando gli occhiali nel mezzo della cucina. E di questa comica prodezza rise giulivo.

« Beviamo... un'altra... bottiglia », gridò il signor Winkle, cominciando in tono profondo e terminando con voce stridula. La testa gli cadde sul petto e, mormorando la sua invincibile determinazione a non andarsene a letto, dopo aver manifestato il sanguinario rammarico di non aver " levato di mezzo il suo caro Tupman " quello stesso mattino, cadde in un sonno profondo. In tali condizioni venne portato in camera per mano di due giovani giganti, sotto la sovrintendenza personale del ragazzo grasso, alla cui protezione il signor Snodgrass, poco dopo, affidò la propria persona. Il signor Pickwick accettò il braccio che il signor Tupman gli offriva, e quietamente scomparve, sorridendo più ancora di prima, e il signor Wardle, dopo essersi congedato dalla famiglia con tanta commozione come se avesse dovuto recarsi immediatamente al patibolo, affidò al signor Trundle l'onore di convogliarlo al piano di sopra, ritirandosi con un futile tentativo di apparire maestoso, solenne e imponente.

« Che scena disgustosa! », disse la zia zitella.

« Nause...ante! », strillarono a una voce le sorelle.

« Terribile - terribile! », disse Jingle, in tono molto serio. Aveva bevuto una bottiglia e mezzo circa più dei compagni. « Terribile spettacolo - proprio ».

« Che uomo simpatico », sussurrò al signor Tupman la zia zitella.

« E bello per di più », sussurrò Emilia Wardle.

« Ah, proprio! », aggiunse la zia zitella.

Il signor Tupman si sovvenne della vedova di Rochester e si sentì turbato. La conversazione che ne seguì nella mezz'ora successiva non fu di tal natura da calmare il suo animo inquieto. Il nuovo visitatore era assai loquace, e il numero dei suoi aneddoti era soltanto superato da quello delle sue attenzioni. Il signor Tupman si accorgeva che, col crescere della popolarità di Jingle, egli (Tupman) andava scomparendo sempre più nell'ombra. Le sue risate erano sforzate, falsa l'allegria, e quando, alfine, depose le tempie doloranti fra le lenzuola, pensò con orrido compiacimento alla soddisfazione che avrebbe provato ad avere in quel momento la testa di Jingle fra il piumino e il materasso.

L'infaticabile Jingle si levò di buon'ora la mattina appresso, e, sebbene i suoi compagni fossero rimasti a letto sopraffatti dalle libazioni della notte avanti, si sforzò con grande successo a provocare l'ilarità a colazione. Tanto successo ottennero i suoi sforzi che perfino la vecchia dama sorda insisté perché le fossero ripetute una o due delle sue freddure più riuscite nel cornetto acustico, spingendosi anzi a tal segno da osservare alla zia zitella

che " costui " (cioè Jingle) " era un giovane sfacciato ": un'impressione che tutti i parenti perfettamente condivisero.

Era abitudine della vecchia dama, nelle belle mattine d'estate, recarsi nell'angolo ombroso dove il signor Tupman già si era distinto, nel modo e nella forma che seguono: prima di tutto il ragazzo grasso staccava da un attaccapanni posto dietro alla porta della camera da letto della vecchia dama una cuffia di raso nero, uno scialle di cotone e una grossa mazza dal manico massiccio; quindi la vecchia dama, messa in testa la cuffia e indossata la sciarpa a tutto suo agio, appoggiandosi con una mano sulla mazza e con l'altra alla spalla del ragazzo grasso, procedeva lentamente fino al pergolato, dove il ragazzo la lasciava a godersi l'aria pura per mezz'ora; dopo di che tornava, riportandola in casa.

La vecchia dama era molto precisa e cavillosa e, poiché una tale cerimonia era stata osservata per tre estati successive senza la benché minima variazione dalla forma consueta, fu non poco sorpresa quel mattino nel vedere il ragazzo grasso che, in luogo di allontanarsi dal ritiro, ne usciva fuori appena qualche passo, si guardava intorno in ogni direzione e poi tornava indietro avvicinandosi a lei a passi silenziosi e con aria solenne di mistero.

La vecchia dama era paurosa — molte vecchie lo sono — e la sua prima impressione fu che il ciccione stesse sul punto di usarle qualche infame violenza personale, onde impossessarsi dei suoi spiccioli. Avrebbe gridato per chiedere aiuto, ma l'età e i malanni l'avevano da lungo tempo ormai privata della facoltà di urlare. Così ella dovette limitarsi a seguire i movimenti del ragazzo con un senso di grande terrore, per nulla diminuito dal suo avvicinarsi a lei gridandole all'orecchio, con voce emozionata e, le parve, piena di minaccia:

« Signora! ».

Si dette il caso che il signor Jingle, in quel momento, stesse passando pel giardino in vicinanza del ritiro. Anch'egli udì il grido di « signora », e si soffermò per ascoltare il resto. Vi erano tre motivi a suggerirglielo. Prima di tutto, egli era un uomo ozioso e ficcanaso; in secondo luogo non era affatto scrupoloso; nel terzo, e finalmente, egli era nascosto allo sguardo da qualche arbusto fiorito. E dunque restò fermo, tese l'orecchio.

« Signora! », gridò il ragazzo grasso.

« Che c'è, Joe? », disse tremante la vecchia dama. « Credo di essermi mostrata, con te, una buona padrona, Joe. Ti hanno sempre trattato molto gentilmente. Non hai mai avuto troppo da fare e ti è stato dato sempre da mangiare in abbondanza ».

Quest'ultimo appello si affidava ai sentimenti più squisiti del ragazzo grasso. Egli ne parve commosso, e rispose con enfasi:

« E' vero, lo so ».

« E allora, che cosa vorresti fare adesso? », chiese la vecchia signora, riprendendo coraggio.

« Voglio farle accapponar la pelle », rispose il ragazzo.

Questo sembrava un modo quanto mai sanguinario di dimostrare la propria gratitudine, e, come la vecchia dama non comprendeva esattamente il

metodo con cui doveva ottenersi un tale risultato, tutti i timori precedenti la ripresero.

« Che cosa crede che abbia visto in questo boschetto, ieri sera? », chiese il ragazzo.

« Che cosa, per l'amor di Dio? », esclamò la vecchia dama, allarmata dall'accento solenne del corpulento giovine.

« Il signore forestiero, quello ferito al braccio, che baciava e abbracciava... ».

« Chi, Joe? Nessuna delle cameriere, spero bene ».

« Peggio », ruggì il ragazzo grasso all'orecchio della vecchia dama.

« Nessuna delle mie nipoti? ».

« Peggio ancora ».

« Peggio ancora, Joe? », disse la vecchia dama, che aveva ritenuto fosse questo l'estremo limite della ferocia umana. « Chi era, allora, Joe? Insisto per sapere ».

Il ragazzo grasso si guardò attorno con cautela e, terminata la sua indagine, urlò all'orecchio della vecchia dama:

« La signorina Rachele ».

« Come? », gemette la vecchia dama con voce stridula. « Parla più forte ».

« La signorina Rachele », rombò il ragazzo grasso.

« Mia figlia? ».

La sequela di cenni affermativi con la quale il ragazzo grasso manifestò il proprio assenso, trasmise alle sue guance paffute un tremito di gelatina.

« E lei gliel'ha permesso? », esclamò la vecchia dama.

Un sogghigno si propagò sui lineamenti del ragazzo grasso, mentre rispondeva:

« L'ho vista che a sua volta lo baciava ».

Se il signor Jingle, dal suo nascondiglio, avesse potuto contemplare la espressione assunta dal volto della vecchia dama nell'udire una simile notizia, è probabile che uno scoppio di risa improvviso ne avrebbe tradita l'estrema vicinanza. Egli ascoltava attentamente. Frammenti di frasi rabbiose, quali « Senza il mio permesso! », « Alla sua età! », « Una povera vecchia come me! », « Avrebbe potuto aspettare che morissi! » e via dicendo, giunsero al suo orecchio; udì poi suono di ghiaia sotto i tacchi del ragazzo grasso, mentre se ne andava lasciando sola la vecchia signora.

Si trattava forse di una strana coincidenza, ma sta di fatto che il signor Jingle, entro cinque minuti dal suo arrivo a Manor Farm la sera avanti, aveva risoluto di assediare il cuore della zia zitella senza indugio. Egli possedeva intuito sufficiente per accorgersi che il suo modo di fare disinvolto non dispiaceva affatto all'avvenente oggetto della sua offensiva, e sospettava con molta fondatezza che la zitella possedesse il più desiderabile di tutti i requisiti: una piccola rendita. L'imperiosa necessità di sbarazzarsi del rivale in un modo o nell'altro gli balzò subito agli occhi, e decise su due piedi di adottare un certo sistema che l'avrebbe condotto a tale esito e obiettivo senza l'indugio di un momento. Fielding ci dice che l'uomo è fuoco e la donna stoppa,

e che il Re delle Tenebre li accende. Il signor Jingle sapeva che i giovinotti, per le zie zitelle, sono come il gas acceso con la polvere da sparo, e divisò di sperimentare al più presto l'effetto di una simile esplosione.

Meditando su tale importante decisione, scivolò via dal nascondiglio e, protetto ancora dagli arbusti già menzionati, si avvicinò alla casa. La fortuna sembrava favorire il suo progetto. Tupman, in compagnia degli altri uomini, era uscito dal cancello laterale del giardino proprio nell'attimo nel quale egli vi entrava, e le signorine erano andate a passeggio da sole, subito dopo colazione. Il campo era sgombro.

La porta della sala da pranzo era socchiusa. Vi si affacciò. La zia zitella stava sferruzzando. Egli tossì, quella alzò lo sguardo e sorrise. L'esitazione era cosa ignota al carattere del signor Alfredo Jingle. Portò il dito alle labbra misteriosamente, entrò, chiuse la porta.

« Signorina Wardle », disse il signor Jingle con gravità, « perdoni l'intromissione - ci conosciamo da poco - niente tempo per le cerimonie - tutto scoperto ».

« Signore », disse la zitella, assai stupita dell'inaspettata rivelazione e leggermente in dubbio sulla sanità di mente del signor Jingle.

« Zitta! », disse il signor Jingle in un sussurro teatrale, « ragazzo grosso - faccia di budino - occhi tondi - canaglia! ». Qui scosse la testa in modo espressivo e la zia zitella tremò con emozione.

« Immagino, signore, che lei alluda a Joe », disse la dama, facendo uno sforzo per apparire calma.

« Sì, signora - maledetto quel Joe! - cane traditore, Joe - detto tutto alla vecchia dama - vecchia dama furiosa - inferocita - delirante - boschetto - Tupman - baci e abbracci - roba del genere - eh, signora - eh? ».

« Signor Jingle », disse la vecchia zitella, « se lei viene ad insultarmi... ».

« No davvero - niente affatto », rispose l'imperturbabile signor Jingle, « ascoltato la scena - venuto ad avvisarla del pericolo - offro i miei servigi - prevenire scenata. Non importa - se lo crede un insulto - me ne vado », e si volse, come a porre in effetto la minaccia.

« Che posso fare? », disse la povera zitella, scoppiando in lacrime. « Mio fratello ne sarà furioso ».

« Certo che sì », disse il signor Jingle, fermandosi, « terribile ».

« Oh, signor Jingle, che cosa posso dire? », esclamò la zitella, abbandonandosi a una seconda crisi di disperazione.

« Dica che Joe ha sognato », rispose freddamente il signor Jingle.

Un raggio di consolazione illuminò la mente della zia zitella nell'udire questo suggerimento. Il signor Jingle se ne accorse e volle approfittare del vantaggio.

« Eh, bada lì! - niente di più facile - ragazzo ricattatore - bella donna - ragazzo frustato - crederanno a lei - affare fatto - tutto a posto ».

Se la probabilità di sfuggire alle conseguenze dell'inopportuna indiscrezione avesse sollevato l'animo della zitella, o il sentirsi chiamata " bella donna " le avesse intenerito l'asprezza del dolore, non sapremmo dire.

Ella arrossì lievemente, gettando uno sguardo grato al signor Jingle.

Questo insinuante personaggio sospirò profondamente, fissò gli occhi sul viso della zia zitella per due minuti buoni, sussultò in tono melodrammatico, poi, a un tratto, distolse lo sguardo.

« Lei ha l'aria infelice, signor Jingle », disse la signora, con voce lamentosa. « Posso dimostrarle la mia gratitudine per il suo gentile interessamento chiedendole il motivo della sua tristezza, onde eliminarlo, se possibile? ».

« Ah! », mormorò il signor Jingle, con un altro sussulto, « eliminarlo! Eliminare la mia infelicità, quando l'amore suo è affidato ad un uomo insensibile a tanta ventura - che perfino adesso ha messo gli occhi sulla nipote della creatura alla quale... Ma no! Egli è mio amico! Non voglio denudarne i vizi. Signorina Wardle - addio! ». Al termine di questa invocazione, la più efficace che avesse mai potuto pronunziare, il signor Jingle accostò agli occhi i resti di un fazzoletto del quale già si è accennato in precedenza, e si volse in direzione della porta.

« Si fermi, signor Jingle! », disse la zia zitella con enfasi. « Lei ha alluso al signor Tupman... si spieghi ».

« Mai! », esclamò Jingle con aria professionale (cioè teatrale). « Mai! ». E, onde mostrare il desiderio di non essere oltre interrogato, avvicinò una sedia a quella della zia zitella e si sedette.

« Signor Jingle », disse la zia, « la supplico... la imploro: se vi è qualche vergognoso mistero connesso con il signor Tupman, lo riveli ».

« Possibile », disse il signor Jingle fissando gli occhi sul viso della zia, « possibile vedere - vezzosa creatura - sacrificata sull'altare - crudele avarizia! ». Sembrò ch'egli lottasse con varie emozioni contrastanti per qualche secondo, poi aggiunse a voce bassa:

« Tupman vuole soltanto i suoi denari ».

« Canaglia! », esclamò la zitella, con viva indignazione. (I dubbi del signor Jingle si dissipavano. Essa aveva quattrini).

« E, per di più », disse Jingle, « ama un'altra ».

« Un'altra? », strillò la zitella. « E chi? ».

« Ragazza bassa - occhi neri - nipote Emilia ».

Seguì una pausa.

Ora, se vi era al mondo persona nei confronti della quale la zia zitella nutrisse una gelosia mortale e profondamente radicata, questa era la sua stessa nipote. Un vivo rossore le affluì sul viso e al collo, mentr'ella scuoteva la testa in silenzio, con aria d'ineffabile disprezzo. Infine, mordendosi le labbra sottili ed impennandosi, disse:

« Non può essere. Non voglio crederci ».

« Li osservi », disse Jingle.

« Lo farò », disse la zia.

« Guardi gli occhi di lui ».

« Lo farò ».

« I suoi sussurri ».

« Lo farò ».

« Egli le siederà accanto, a tavola ».

« Che si accomodi ».

« Egli l'adulerà ».

« Lo lasci fare ».

« Le userà ogni sorta di attenzioni ».

« Che me ne importa? ».

« E pianterà lei ».

« Piantarmi? », gemette la zia zitella. « Piantarmi? Dice che mi pianterà? », e prese a tremare di rabbia e di delusione.

« Vuol convincersene da sé? ».

« Me ne convincerò ».

« Gli mostrerà il suo spirito? ».

« Glielo farò vedere ».

« E dopo? Vorrà riprenderselo? ».

« Mai! ».

« Prenderà un altro, allora? ».

« Sì ».

« Bene ».

Il signor Jingle cadde in ginocchio, vi si trattenne per cinque minuti e si rialzò in qualità di pretendente accettato dalla zia zitella, a condizione che il tradimento del signor Tupman fosse reso evidente e manifesto.

L'onere della prova gravava interamente sul signor Alfredo Jingle, ed egli produsse i suoi elementi quello stesso giorno, a desinare. La zia zitella poteva a malapena credere ai suoi occhi. Il signor Tracy Tupman era piazzato a lato di Emilia e se l'occhieggiava, le sussurrava, le sorrideva gareggiando con il signor Snodgrass. Non una parola, non uno sguardo, non una occhiata egli lanciò a colei che, la sera innanzi, era stata l'orgoglio del suo cuore.

" Maledetto ragazzo! ", pensò il vecchio signor Wardle, che aveva saputo tutto quanto dalla madre. " Maledetto ragazzo, doveva essere addormentato. È tutta immaginazione ".

" Traditore! ", pensava la zia zitella. " Il caro signor Jingle non m'ingannava. Ah, come odio quella canaglia! ".

La conversazione che segue può servire a illuminare il lettore su questa apparentemente incomprensibile alterazione del comportamento del signor Tupman.

Tempo: pomeriggio; scena: giardino. Due figure passeggiano in un sentiero appartato: l'una piuttosto bassa e grossa, decisamente alta e snella l'altra. Si tratta del signor Tupman e del signor Jingle. La figura grossa inizia il dialogo.

« Come ho sostenuto la mia parte? ».

« Magnifico - straordinario - io stesso non avrei potuto recitare meglio - bisogna che continui anche domani - ogni sera, fino a nuovo avviso ».

« Rachele lo desidera? ».

« Certo - per lei non è piacevole - ma bisogna farlo - distogliere i so-

spetti - paura del fratello - dice che non c'è altro da fare - ancora pochi giorni - quando i vecchi non ci penseranno più - la renderà felice ».

« Nessuna ambasciata? ».

« Amore - fervido amore - saluti carissimi - affetto immutabile. Posso dirle qualche cosa da parte sua? ».

« Caro amico mio », risponde senza sospettare il signor Tupman, stringendo con fervore la mano all' " amico ", « le sia messaggero del mio più grande amore; le dica quanto mi è difficile dissimulare, le dica tutte le frasi più dolci, ma aggiunga come io sia convinto della necessità di seguire il consiglio che ella mi ha trasmesso, per tramite suo, questa mattina. Dica che applaudo alla sua saggezza ed ammiro la sua discrezione ».

« Lo farò. Nient'altro? ».

« Niente: dica solo che attendo con ansia il momento in cui potrò chiamarla mia, quando ogni finzione non sarà più necessaria ».

« Certo, certo. Nient'altro? ».

« Oh, amico mio! », esclama il signor Tupman, stringendo nuovamente la mano del compagno. « Si abbia i miei ringraziamenti più sentiti per la sua cortesia disinteressata, e mi perdoni se talora, sia pure solo nel pensiero, le ho fatto l'ingiustizia di supporre che lei potesse frapporsi fra noi due. Caro amico mio, come potrò mai compensarla? ».

« Non me ne parli », risponde il signor Jingle. Si arresta a un tratto, come si sovvenga di qualcosa, poi dice: « A proposito - può imprestarmi dieci sterline? - una faccenda mia particolare - gliele renderò fra tre giorni ».

« Certo che posso », replica il signor Tupman con grande effusione. « Fra tre giorni, ha detto? ».

« Tre giorni soli - tutto fatto allora - non più difficoltà ».

E il signor Tupman conta le monete nella mano dell'amico, e costui le fa cadere, l'una dopo l'altra, in tasca, mentre si avviano verso casa.

« Faccia attenzione », aggiunge il signor Jingle, « non una sola occhiata ».

« Non uno sguardo ».

« Non una sillaba ».

« Non un sussurro ».

« Ogni sua sollecitudine sia rivolta alla nipote - piuttosto scortese che altro, nei confronti della zia - unico sistema per ingannare i vecchi ».

« Farò attenzione », dice ad alta voce il signor Tupman.

" E anch'io ci starò attento ", dice fra sé il signor Jingle. Dopo di che, fanno ritorno a casa.

La scena pomeridiana si ripeté anche la sera, e nei tre pomeriggi e le tre sere che seguirono. Al quarto giorno, il padrone di casa era molto sollevato essendosi convinto come non vi fossero fondamenta per l'accusa contro il signor Tupman. Così pure il signor Tupman si sentiva soddisfatto, in quanto il signor Jingle gli aveva annunziato che tutta la faccenda si avvicinava a soluzione. E così pure il signor Pickwick era felice, poiché dif-

ficilmente aveva un altro umore. Tale non si sentiva però il signor Snodgrass, reso geloso dal signor Tupman. Ma così era la vecchia dama, che aveva vinto al *whist*. E così erano il signor Jingle e la signorina Wardle, per motivi di importanza sufficiente da richiederne la trattazione in un altro capitolo di questa storia, così ricca di eventi.

# Capitolo Nono

*Una scoperta e un inseguimento*

La cena era servita, le sedie erano state disposte attorno alla tavola, boccali e calici stavano allineati sulla credenza, tutto indicava l'approssimarsi del momento più giocondo nel corso delle ventiquattr'ore.

« Dov'è Rachele? », chiese il signor Wardle.

« Sicuro, e il signor Jingle? », aggiunse il signor Pickwick.

« Giustissimo », disse il padrone di casa, « mi chiedo perché non mi sia accorto prima che mancava. Da due ore almeno non ho sentito la sua voce. Emilia, cara, suona il campanello ».

Il campanello fu tirato e apparve il ragazzo grasso.

« Dov'è la signorina Rachele? ». Ma non lo sapeva.

« Dov'è il signor Jingle, allora? ». Lo ignorava.

Tutti rimasero stupiti. Era tardi: le undici passate. Il signor Tupman soffocò un sorriso. Dovevano essersi indugiati in qualche parte a discorrere di lui. Ah, ah, proprio una bella idea! Che buffa storia!

« Non importa », disse il signor Wardle, dopo una breve pausa, « verranno fra qualche momento, immagino. Quando è tempo di cena non aspetto nessuno ».

« Eccellente sistema », disse il signor Pickwick, « magnifico ».

« Prego, si accomodi », disse il padrone.

« Certo », rispose il signor Pickwick, e sedettero.

Vi era in tavola un taglio gigantesco di manzo arrosto freddo, di cui venne servita al signor Pickwick una porzione assai cospicua. Già aveva alzato alle labbra la forchetta, ed era proprio sul punto di aprire la bocca per ricevervi il primo boccone, quando un brusio di molte voci giunse dalla cucina. Egli si fermò e depose la forchetta. Anche il signor Wardle si trattenne e, senza accorgersene, staccò la mano dal coltello che rimase piantato in mezzo al manzo. Guardò il signor Pickwick. Il signor Pickwick lo guardò.

Passi pesanti risuonavano nel corridoio, la porta della sala venne spalancata a un tratto e l'uomo che aveva lustrato gli stivali al signor Pickwick quand'era arrivato si precipitò dentro, seguito dal ragazzo grasso e dai domestici.

« Che diavolo significa tutto questo? », chiese il padrone.

« Non ha mica preso fuoco il camino di cucina, Emma? », chiese la vecchia dama.

« Signore Iddio, nonna, no! », strillarono a una voce le due signorine.

« Che succede? », ruggì il padrone di casa.

L'uomo dominò l'ansimare del respiro e disse con voce strozzata:

« Se ne sono andati via, signore, sono fuggiti!... ». (In questo istante fu notato il signor Tupman deporre il coltello e la forchetta, facendosi pallidissimo).

« Chi è scappato? », chiese fieramente il signor Wardle.

« Il signor Jingle e la signorina Rachele, in un calesse del Leone Azzurro di Muggleton. Ero laggiù, ma non ho potuto fermarli, e così sono venuto ad avvertire ».

« Gli ho pagato io le spese! », disse il signor Tupman, balzando su con frenesia. « Mi ha preso dieci sterline! Fermatelo! Mi ha frodato! Non posso tollerarlo! Avrò giustizia, Pickwick! Non cederò! », e, seguitando a gettare esclamazioni di tal genere, lo sventurato personaggio prese a correre intorno alla stanza in un accesso di follia.

« Iddio ci protegga! », gemette il signor Pickwick, seguendo le straordinarie evoluzioni dell'amico con stupore atterrito. « È impazzito! Che dobbiamo fare? ».

« Fare? », disse il vecchio corpulento, che aveva afferrato solo l'ultima parola della frase. « Attacca il cavallo al barroccio! Prenderò una carrozza al Leone e li raggiungerò immediatamente. Dov'è », gridò poi, mentre l'uomo correva ad eseguire l'ordine, « dov'è Joe, quel mascalzone? ».

« Sono qui, ma non sono un mascalzone », rispose una voce. Era la voce del ragazzo grasso.

« Mi aiuti ad acchiapparlo, Pickwick! », urlò Wardle, precipitandosi sullo sventurato giovine. « Si è lasciato corrompere da quel briccone di Jingle per mettermi sulla falsa via col raccontarmi frottole riguardo a mia sorella ed al suo amico Tupman! ». (A queste parole il signor Tupman si lasciò cadere su una sedia). « Mi aiuti ad acchiapparlo! ».

« Glielo impedisca! », gemettero tutte le donne, sopra agli strilli delle quali si udiva distintamente il piagnucolio del ragazzo grasso.

« Non mi tenete! », gridò il vecchio. « Signor Winkle, giù le mani! Signor Pickwick, mi lasci andare, signore! ».

Era un bello spettacolo, in quell'attimo di confusione e di tumulto, contemplare la placida e filosofica espressione dipinta sul volto del signor Pickwick; sebbene leggermente imporporato dallo sforzo, egli teneva le mani solidamente strette attorno alla vita del corpulento ospite, contenendo in tal modo l'impeto del suo furore, mentre il ragazzo grasso veniva sgraffiato, sballottato, spinto fuori della stanza da tutte le donne che vi stavano raccolte. Il signor Pickwick aveva appena allentato la presa, quando l'uomo rientrò per annunziare che il barroccio era pronto.

« Non lasciatelo andar via da solo! », urlarono le donne. « Ammazzerà qualcuno! ».

« Io lo seguirò! », disse il signor Pickwick.

« Lei è un brav'uomo, Pickwick », disse il signor Wardle stringendogli la mano. « Emma, dài una sciarpa al signor Pickwick perché se la metta al collo, fa presto. E voi, ragazze, badate alla nonna, che è svenuta. E allora, siamo pronti? ».

Dopo che bocca e mento del signor Pickwick vennero in fretta avviluppati entro una grande sciarpa, dopo che gli ebbero collocato in testa il cappello e gettato il soprabito sul braccio, costui rispose in senso affermativo.

Saltarono sul barroccio. « A briglia sciolta, Tom », gridò il padrone, e via si mossero giù pei sentieri angusti, balzando dentro e fuori delle carreggiate e sfiorando le siepi che costeggiavano l'una parte e l'opposta della strada, come se ad ogni momento stessero sul punto di cadere a pezzi.

« Quanto hanno di vantaggio? », gridò Wardle mentre il veicolo si fermava dinanzi alla porta del Leone Azzurro, dove, sebbene fosse tarda ora, si trovava raccolta un po' di folla.

« Non più di tre quarti d'ora », fu la risposta di tutti.

« Un tiro a quattro, subito! Il barroccio lo metterete dentro dopo ».

« Forza, ragazzi! », gridò l'oste. « Carrozza e quattro bestie... fate presto... sveglia, laggiù! ».

Stallieri e garzoni si precipitarono. Balenavano le lanterne, mentre

*« Non mi tenete! », gridò il vecchio. « Signor Winkle, giù le mani!... ».* (pag. 132).

quelli andavano e venivano, i ferri dei cavalli echeggiavano sul selciato sconnesso del cortile; la vettura venne tratta di rimessa con molto strepito, e tutto fu vocio e frastuono.

« E dunque », gridò Wardle, « sarà pronta o no questa carrozza entro stanotte? ».

« Arriva adesso, signore », rispose l'oste.

Venne la vettura, vennero i cavalli, i postiglioni balzarono in groppa e i viaggiatori si misero a posto.

« Ricordate », avvisò il signor Wardle, « sette miglia in meno di mezz'ora ».

« Via! ».

I postiglioni dettero di frusta e di speroni, i camerieri urlarono, gli stallieri salutarono, e via al galoppo come una saetta.

" Bella situazione ", pensò il signor Pickwick, non appena ebbe un momento per riflettere. " Bella situazione, per il presidente generale del circolo Pickwick! Carrozza umida, cavalli imbizzarriti, quindici miglia all'ora e mezzanotte! ".

Per le prime tre o quattro miglia non una parola fu detta da nessuno dei due, ciascuno essendo troppo immerso nei propri pensieri per rivolgersi all'altro. Ma quando tale percorso fu coperto, e i cavalli cominciarono a riscaldarsi e ad assolvere al loro dovere in grande stile, il signor Pickwick divenne troppo esilarato dalla rapidità della corsa per poter restare ancora muto.

« Credo che possiamo star certi di raggiungerli », disse.

« Spero di sì », rispose il suo compagno.

« Bella notte », disse il signor Pickwick, guardando la luna che risplendeva luminosa.

« Tanto peggio », rispose Wardle, « poiché avranno avuto tutto il vantaggio del chiaro di luna per guadagnar terreno, e noi lo perderemo, dato che tramonterà fra un'ora ».

« Sarà poco piacevole andare a questa velocità nel buio, le sembra? », chiese il signor Pickwick.

« Credo di sì », rispose l'amico in tono asciutto.

L'eccitazione momentanea del signor Pickwick cominciò a raffreddarsi un poco, riflettendo ai pericoli ed agli inconvenienti della spedizione in cui così storditamente si era impelagato. Fu riscosso da un alto grido del postiglione di punta.

« Ohe, ohe, ohe, ohe, iuuu! », disse il primo postiglione.

« Ohe, ohe, ohe, iuuu! », disse il secondo.

« Ohe, ohe, ohe, iuuu! », ripeté lo stesso signor Wardle con forza, sporgendo la testa e buona parte del corpo fuori del finestrino.

« Ohe, ohe, ohe, iuuu! », strillò il signor Pickwick, assumendosi a sua volta la responsabilità del grido, senza la benché minima idea del suo motivo o significato. E, in mezzo agli " ohe " ed agli " iuuu " dei quattro uomini, la vettura si fermò.

« Che succede? », chiese il signor Pickwick.

« C'è una barriera, qui », rispose il vecchio signor Wardle. « Potremo avere qualche notizia dei fuggitivi ».

Al termine di cinque minuti, impiegati in un incessante bussare e chiamare, un vecchio in calzoni e maniche di camicia apparve dalla cantoniera e aprì il cancello.

« Da quanto tempo un calesse è passato di qui? », chiese il signor Wardle.

« Da quanto tempo? ».

« Già ».

« Mah, non saprei dire! Non è molto tempo, e non è poco nemmeno... Una via di mezzo, forse ».

« Ma non è passato un calesse? ».

« Oh, sì, è passato! ».

« Quanto tempo fa, amico? », s'intromise il signor Pickwick, « da un'ora? ».

« Può darsi di sì », rispose quello.

« O due ore? », domandò il postiglione di punta.

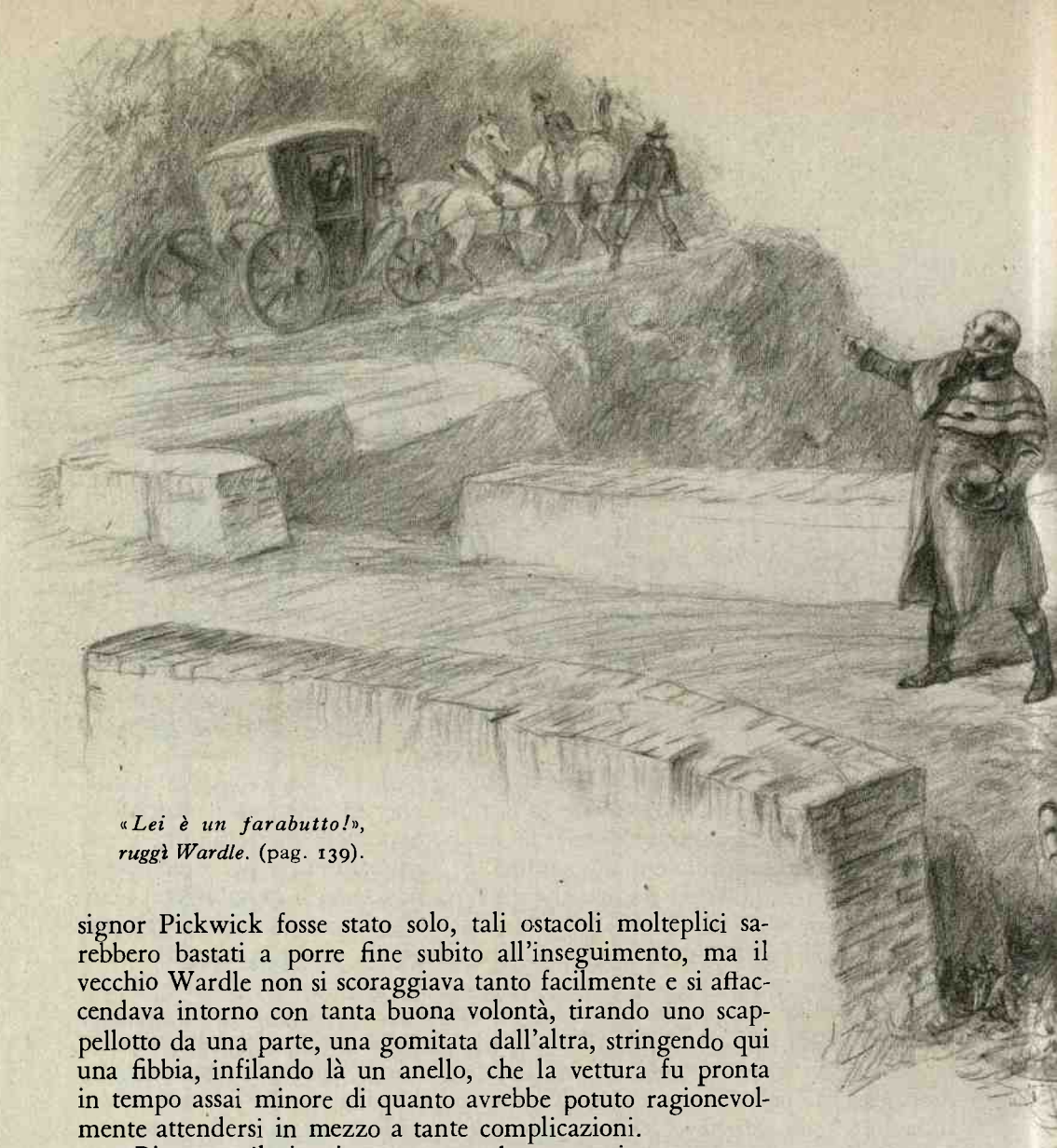
« Beh, non mi meraviglierei se fossero due ore », disse in tono dubbioso l'altro.

« Avanti, ragazzi », gridò irritato il signor Wardle, « non perdiamo più tempo con questo vecchio idiota! ».

« Idiota? », sogghignò il vecchio, indugiando nel mezzo della strada, col cancello socchiuso, a osservare la vettura che andava impiccolendosi in distanza. « No, mica tanto idiota! Ti ho fatto perdere dieci minuti, e poi te ne sei andato sapendone quanto prima. Se ogni cantoniere per strada saprà guadagnarsi tanto bene la sterlina che gli verrà data, non li raggiungerai nemmeno per San Michele, vecchio stupido ciccione! ». E, con un altro sogghigno prolungato, il vecchio richiuse il cancello, rientrò in casa e sprangò la porta alle sue spalle.

Intanto la vettura procedeva senza rallentare il passo verso il termine della tappa. La luna, come Wardle aveva previsto, stava rapidamente tramontando, ampie strisce di nubi oscure, che negli ultimi momenti erano andate propagandosi pel cielo, avevano formato adesso una compatta massa nera sulla loro testa, e grosse gocce di pioggia, che di tanto in tanto battevano sui vetri degli sportelli, sembravano ammonire i viaggiatori del rapido appressarsi di una notte tempestosa. Anche il vento soffiava loro in faccia, spazzando la strada con raffiche furiose e urlando sinistramente fra gli alberi che la costeggiavano. Il signor Pickwick si avvolse più strettamente nel soprabito e cadde in un sonno profondo dal quale venne risvegliato solo dall'arrestarsi del veicolo, dallo squillare del campanello di scuderia e da un alto grido di: « Subito i cavalli! ».

Ma qui ci fu un altro ritardo. I garzoni dormivano con tale misteriosa pesantezza che occorsero cinque minuti a ciascuno per svegliarsi. Lo stalliere poi, per un motivo o un altro, non riusciva a trovare la chiave della stalla e, anche quando l'ebbe scovata, due garzoni sonnacchiosi scambiarono i finimenti dei cavalli e fu necessario ricominciare daccapo tutto quanto. Se il



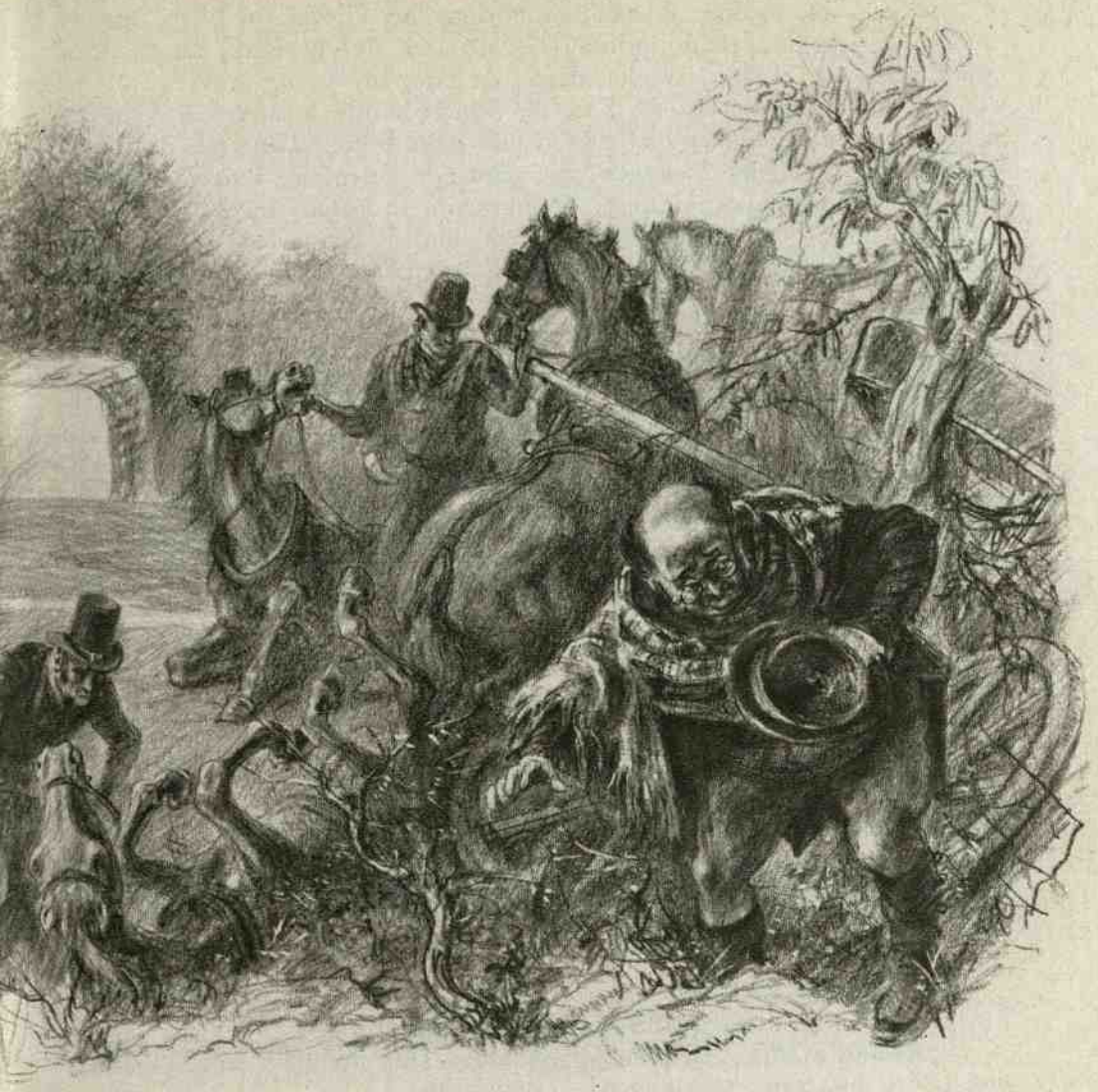
*«Lei è un farabutto!», ruggì Wardle.* (pag. 139).

signor Pickwick fosse stato solo, tali ostacoli molteplici sarebbero bastati a porre fine subito all'inseguimento, ma il vecchio Wardle non si scoraggiava tanto facilmente e si affaccendava intorno con tanta buona volontà, tirando uno scappellotto da una parte, una gomitata dall'altra, stringendo qui una fibbia, infilando là un anello, che la vettura fu pronta in tempo assai minore di quanto avrebbe potuto ragionevolmente attendersi in mezzo a tante complicazioni.

Ripresero il viaggio, ma, certo, le prospettive erano tutt'altro che incoraggianti. La tappa era lunga, quindici miglia, la notte tenebrosa, forte il vento, e la pioggia cadeva giù a torrenti. Impossibile mantenere un'andatura forte dinanzi a tali ostacoli: era già l'una passata e pressoché due ore vennero perdute per giungere alla fine della tratta. Qui, però, si presentò un fatto nuovo che riaccese le speranze e rianimò gli spiriti depressi.

« Quando è arrivato questo calesse? », gridò il vecchio Wardle, sporgendosi dal finestrino del suo veicolo e additandone un altro ricoperto di mota fresca, fermo in mezzo al cortile.

« Meno di un quarto d'ora fa, signore », rispose lo stalliere cui la domanda era stata rivolta.



« Un signore e una signora? », chiese Wardle, cui l'impazienza toglieva il respiro.

« Sissignore ».

« Signore alto, abito da società, gambe lunghe, statura snella? ».

« Sissignore ».

« Signora anziana, volto scarno, piuttosto magra, eh? ».

« Sissignore ».

« Santo cielo, sono loro, Pickwick! », esclamò il vecchio gentiluomo.

« Sarebbero arrivati prima », disse lo stalliere, « se non si fosse rotta una tirella ».

« Sono loro », disse Wardle, « sono loro, per Giove! Un tiro a quattro subito. Li raggiungeremo prima che arrivino alla prossima tappa. Una sterlina a testa, ragazzi, sveglia, datevi da fare, suvvia, da bravi! ».

E, con queste esortazioni, il vecchio signore si mise a correre su e giù per il cortile, ad affaccendarsi qua e là in uno stato di eccitazione tale da comunicarla pure al signor Pickwick che, seguendo l'esempio, venne a trovarsi impigliato in complicati intrecci di finimenti, incastrato fra le ruote ed i cavalli in modo quanto mai bizzarro, convinto in buona fede come era di contribuire validamente, nel fare così, ai preparativi per la ripresa del viaggio.

« Salti su, salti su! », gridò il signor Wardle, inerpicandosi a bordo e sbattendosi alle spalle lo sportello. « Venga, venga, faccia presto! ». E, prima di sapere con esattezza il da farsi, il signor Pickwick si sentì issare nell'altro sportello, tirar dentro dal signor Wardle, spingere dallo stalliere, e via di nuovo a gran carriera.

« Ah, adesso sì che ci muoviamo! », disse Wardle esultante. E si muovevano, infatti, come il signor Pickwick poteva constatare per le sue frequenti collisioni col duro legno della sedia o con il corpo del compagno.

« Si tenga! », disse il gagliardo vecchio, mentre il signor Pickwick sprofondava quasi a tuffo nella sua capace sottoveste.

« Non sono mai stato tanto sballottato in vita mia! », gemette il signor Pickwick.

« Non ci faccia caso », rispose il compagno, « siamo a fine. Si tenga, si tenga ».

Il signor Pickwick s'inchiodò nel suo cantuccio più fermamente che poté, e via corse la carrozza più di prima.

Avevano percorso a questo modo circa tre miglia, quando il signor Wardle, che negli ultimi due o tre minuti era rimasto affacciato a guardare fuor del finestrino, ritrasse a un tratto il viso ricoperto di spruzzi ed esclamò, quasi soffocato dall'impazienza:

« Eccoli là! ».

Il singor Pickwick sporse la testa a sua volta. Sì, c'era: a breve distanza innanzi a loro, un tiro a quattro procedeva a gran galoppo.

« Avanti, avanti », strepitava il vecchio. « Due sterline a testa, ragazzi; non fatevi distaccare, raggiungeteli, raggiungeteli! ».

I cavalli della prima vettura correvano al massimo della velocità, e quelli del signor Wardle li inseguivano ad andatura sfrenata.

« Vedo la testa di quel maledetto », esclamò il vecchio in tono collerico, « gli vedo la testa! ».

« Anch'io », confermò il signor Pickwick, « è lui ».

Il signor Pickwick non errava. La faccia del signor Jingle, completamente ricoperta dal fango che schizzava dalle ruote, era perfettamente visibile dal finestrino del veicolo, e il movimento del suo braccio, che si agitava con violenza in direzione dei postiglioni, stava ad indicare come egli stesse incoraggiandoli ad accelerare l'andatura.

Era un momento di tensione. Campi, alberi e siepi sembravano fuggire dietro a loro con la velocità di un turbine, così veloce era la corsa. Giunsero vicinissimi al fianco della prima vettura. Si udiva distintamente la voce di Jingle, sopra il frastuono delle ruote, che spronava i ragazzi. Il vecchio signor Wardle schiumava di rabbia e di furore; egli ruggiva " Maledetto! " e " Sciagurato! " a dozzine per volta, stringeva i pugni e li agitava onde esprimere il motivo della sua indignazione, ma Jingle si limitava a rispondere con un sorriso sdegnoso e controbatteva le minacce con urla di trionfo, mentre i cavalli del suo legno, sensibili all'accresciuta attività degli scudisci e degli sproni, si slanciavano a un galoppo più veloce che lasciò indietro gli inseguitori.

Il signor Pickwick aveva appena ritratto la testa, e il signor Wardle, esausto dal gridare, l'aveva imitato, quando un tremendo scossone li scagliò in avanti, contro la parte anteriore del veicolo. Vi fu un tonfo improvviso, uno schianto fragoroso, una ruota schizzò via e la carrozza ribaltò.

Dopo il primo attimo di sbalordimento e confusione, durante il quale fu possibile solo distinguere i balzi dei cavalli e lo spicinio dei vetri, il signor Pickwick si sentì estratto con violenza dalle rovine del veicolo e, non appena venne messo in piedi e si sbarazzò la testa dal bavero del soprabito che materialmente gl'impediva l'uso degli occhiali, fu in grado di rendersi conto di tutto il disastro.

Il vecchio signor Wardle, senza cappello, con l'abito stracciato in più punti, stava al suo fianco, e i resti della carrozza erano sparpagliati ai loro piedi. I postiglioni, che erano riusciti a recidere le tirelle, resi irriconoscibili dal fango e scomposti dalla faticosa cavalcata, reggevano le bestie. A circa cento passi di distanza si trovava l'altra vettura, che si era fermata nell'udire lo strepito. I guidatori, col volto illuminato da un riso convulso, contemplavano dalla sella gli avversari, e il signor Jingle guardava alla catastrofe dal finestrino, con soddisfazione evidente. L'alba spuntava proprio in quel momento, e l'intera scena era resa perfettamente visibile dalla smorta luce del mattino.

« Ehi, laggiù », gridò l'impudente Jingle, « nessun ferito? - Signori anziani - peso non lieve - molto imprudente - molto ».

« Lei è un farabutto! », ruggì Wardle.

« Ah, ah! », rispose Jingle; poi aggiunse, con una strizzatina d'occhio maliziosa, indicando col pollice l'interno della vettura: « Le assicuro, sta benissimo - le manda i suoi saluti - prega che non si disturbi - care cose a Tuppy - volete salir dietro? - avanti, ragazzi! ».

I postiglioni si misero in posizione e la carrozza partì fragorosamente, mentre il signor Jingle agitava un fazzoletto bianco dal finestrino, per canzonatura.

Nulla di tutto quanto era avvenuto, neppure il ribaltamento, aveva disturbato il carattere calmo ed equilibrato del signor Pickwick. Ma tuttavia l'insolenza di chi si era dapprima fatto prestar denari dal suo fedele amico, per poi abbreviarne il nome col chiamarlo " Tuppy ", era più di quanto

egli potesse impunemente sopportare. Sospirò e sbuffò forte, arrossì fino all'orlo stesso degli occhiali e disse, parlando con enfasi e lentezza:

« Se incontro ancora quell'uomo, io... ».

« Sì, sì », interruppe Wardle, « va bene, ma, mentre stiamo qui a parlare, quelli si prenderanno la licenza e si sposeranno a Londra ».

Il signor Pickwick tacque, mise in bottiglia la vendetta e la turò.

« Quanto è lontana la prossima tappa? », chiese il signor Wardle ad uno dei ragazzi.

« Sei miglia, vero, Tom? ».

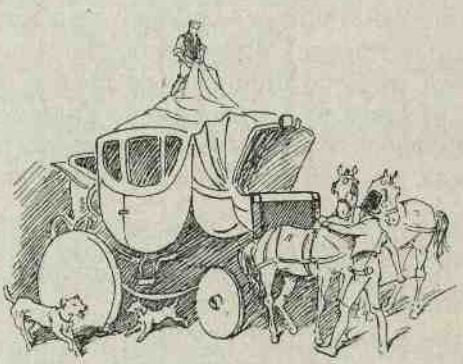
« Forse più ».

« Forse più che meno di sei miglia, signore ».

« Non c'è rimedio », disse Wardle, « bisognerà farcele a piedi, Pickwick ».

« Per forza », rispose quell'uomo veramente grande.

Così, mandando innanzi uno dei postiglioni a procurarsi un nuovo tiro a quattro, e lasciando l'altro indietro, a badare a quello fracassato, il signor Pickwick e il signor Wardle s'incamminarono virilmente lungo la via, non senza essersi prima ravvolti nelle sciarpe ed avere abbassato le tese dei cappelli per sottrarsi quanto più possibile al diluvio di pioggia, che, dopo una breve pausa, aveva ricominciato a imperversare con violenza.



# Capitolo Decimo

*Nel quale gli ultimi dubbi relativi al disinteresse del signor Jingle (se ancora ne esistevano) restano chiariti*

Vi sono a Londra molte vecchie locande, un tempo quartier generale di famose diligenze nei giorni in cui gli omnibus effettuavano i loro viaggi in modo molto più grave e più solenne di quanto avvenga all'epoca nostra, adesso decadute al grado di recapito e ufficio di prenotazione dei carri di campagna. Vanamente il lettore ricercherebbe uno qualsiasi di questi vecchi alberghi, fra le Croci d'Oro, e Tori e Bocche le cui facciate si drizzano maestose nelle nuove strade della capitale. Se vorrà scovarne, dovrà dirigere i suoi passi nei più oscuri quartieri cittadini, e qui, in qualche angolo remoto, potrà trovarne alcuni, tuttora in piedi, per una sorta di ostinazione tenebrosa, fra le moderne costruzioni da cui sono circondati.

Soprattutto nel Borough restano anch'oggi una mezza dozzina di antiche locande, immutate d'aspetto, sfuggite al furore del risanamento pubblico e, in pari tempo, agli assalti della speculazione privata. Sono edifici immensi, bizzarri, irregolari, decrepiti, con gallerie, scale e corridoi, vasti abbastanza, e abbastanza antiquati, per fornire ampio materiale a cento storie di fantasmi, qualora fossimo ridotti alla deplorevole necessità di scriverne, e qualora il mondo avesse vita tanto lunga da esaurire le innumerevoli veridiche leggende relative al vecchio Ponte di Londra e sue adiacenze sulla sponda di Surrey.

Nella corte di una di queste locande, nientemeno che quella celeberrima del Cervo Bianco, un uomo si affaccendava a spazzolare un paio di stivali fangosi, di buon'ora, al mattino che seguì gli avvenimenti da noi riferiti nell'altro capitolo. Costui portava una rozza sottoveste a righe, con maniche di cotone bianco e bottoni di vetro azzurro, calzoni color nocciola e ghette. Un fazzoletto rosso fiammante gli fasciava il collo, in guisa trasandata, e aveva in testa un vecchio cappello bianco, messo di tralice. Dinanzi a lui si allineava una doppia fila di calzature, l'una di scarpe lucidate, l'altra di scarpe sporche, e ad ogni aggiunta ch'egli faceva alla prima di queste due file, s'indugiava un attimo contemplando l'effetto del proprio lavoro, con soddisfazione evidente.

Il cortile non presentava segno alcuno di quell'attività, di quei rumori tipici, solitamente, di una grande locanda cui facciano capo le diligenze. Tre o quattro vetture in sosta, cariche ognuna di pile di bagagli, e alte, press'a

poco, quanto il secondo piano di una casa ordinaria, stavano collocate sotto un'ampia tettoia che si allungava a un'estremità della corte; un'altra diligenza, che probabilmente avrebbe dovuto mettersi in viaggio quel mattino stesso, era stata tratta fuori all'aperto. Due terrazze, dalle vecchie ringhiere arrugginite, sulle quali si affacciavano le porte delle camere, coprivano due lati del cortile sbilenco, e la doppia fila corrispondente dei campanelli, protetti dal maltempo mediante un tetto sghembo, sovrastava la porta conducente al bar e alla sala da pranzo. Due o tre fra calessi e barrocci, erano al riparo sotto a vari piccoli archi e rimesse, e il frequente e poderoso scalpitare di un cavallo da tiro, o il tintinnio di una catena, informavano chiunque si fosse preoccupato della cosa da quale parte si trovassero le stalle. Se aggiungeremo ancora che qualche ragazzo in blusa se la dormiva sui pesanti colli, sulle balle di lana e gli altri articoli sparsi attorno e su mucchi di paglia, l'aspetto generale della corte della Locanda del Cervo Bianco, in High Street, Borough, al mattino di cui stiamo parlando, risulterà descritto con la dovuta accuratezza.

L'alto squillare di uno dei campanelli venne seguito dall'apparizione di una elegante servetta alla ringhiera superiore che, dopo aver bussato a una porta, e avere ricevuto una richiesta dall'interno, chiamò dall'alto:

« Sam! ».

« Che c'è », rispose l'uomo dal cappello bianco.

« Il numero ventidue vuole le scarpe ».

« Chiedi al numero ventidue se le vuole subito, o se è disposto ad aspettare fino a che le avrà », fu la risposta.

« Suvvia, non far lo scemo, Sam », disse con aria civettuola la ragazza, « il signore vuol subito le scarpe ».

« Brava, proprio carina per andare all'opera! », disse il lustrascarpe. « Guarda qui: undici paia di stivali, più una scarpa appartenente al numero sei, che ha una gamba di legno. Gli undici stivali devono essere pronti alle otto e mezzo, e la scarpa alle nove. Chi è il numero ventidue, per pretendere di andare avanti a tutti gli altri? No, no: turni regolari, come diceva il boia quando impiccava gli uomini. Mi dispiace tanto, caro signore, di farla aspettare, ma penserò a lei quando verrà il momento ».

Così dicendo, l'uomo dal cappello bianco si concentrò su uno stivale a risvolti con raddoppiato ardore.

Vi fu un'altra scampanellata squillante, e la premurosa proprietaria del Cervo Bianco fece apparizione sul corridoio opposto.

« Sam », gridò la padrona, « dov'è quel pigro, quel fannullone... Sam!... Ah, eccoti là! Perché non rispondi? ».

« Non sarebbe gentile rispondere, finché lei non ha smesso di parlare », rispose Sam, in tono burbero.

« Avanti, lustra subito questa roba per il numero diciassette e portala nel salotto privato numero cinque, primo piano ».

E così dicendo, la proprietaria lanciò in cortile un paio di scarpe e scomparve.

« Numero cinque », disse Sam andandole a raccogliere e, togliendosi

di tasca un pezzetto di gesso, vi appose sulle suola un pro-memoria circa la loro destinazione. « Scarpe da donna e salotto privato; non dev'essere arrivata con la diligenza ».

« È giunta stamattina presto », gridò la ragazza che stava ancora a spenzolarsi alla ringhiera del corridoio, « era con un signore in carrozza da noleggio, ed era lui che voleva gli stivali, meglio dunque lustrarglieli, ecco tutto ».

« Perché non me l'hai detto prima? », disse Sam indignatissimo, togliendo gli stivali in questione dal mucchio che aveva innanzi a sé. « Da quanto ne sapevo, era uno dei soliti da tre *pence*. Salotto privato! E perfino una signora! Se è un gentiluomo, c'è da tirarci fuori uno scellino al giorno, escluse le commissioni ».

Spronato da questa ispirata riflessione, il signor Samuele cominciò a dar di gomito con tanta esuberante buona volontà che, in pochi minuti, scarpe e stivali, lustri a tal segno da riempire d'invidia l'animo del gioviale signor Warren (poiché al Cervo Bianco si usava vernice Day and Martin) erano giunti alla porta del numero cinque.

« Avanti », disse una voce d'uomo, in risposta al colpo che Sam aveva dato all'uscio.

Sam fece il suo migliore inchino e si trovò dinanzi a un signore e a una signora che stavano facendo colazione. Dopo che ebbe deposto gli stivali, uno alla destra, l'altro alla sinistra dei piedi del signore, e le scarpe, una a destra, l'altra a sinistra dei piedi della dama, Sam si ritrasse in direzione della porta.

« Lustra », disse il signore.

« Signore? », disse Sam chiudendo l'uscio e trattenendo la mano appoggiata sopra alla maniglia.

« Conosci - come si chiama? - l'ufficio di stato civile? ».

« Sissignore ».

« Dov'è? ».

« Nel cortile della chiesa di San Paolo: una bassa galleria dalla parte delle carrozze, un libraio a un angolo, un albergo davanti e, in mezzo, due agenti di licenze matrimoniali ».

« Agenti di licenze matrimoniali? », chiese il signore.

« Agenti di licenze matrimoniali », ripeté Sam. « Due tizi coi grembiuli bianchi, si toccano il cappello quando qualcuno si avvicina. " Licenza matrimoniale, signore, licenza? ". Strana gente, quelli là, e anche i loro principali, signore. Non c'è da sbagliarsi ».

« Che cosa fanno? », chiese il signore.

« Che cosa fanno? La fanno a lei, signore! E non è questo il peggio. Mettono in testa ai vecchi certe idee alle quali non si sarebbero mai sognati di pensare. Mio padre, signore, fa il cocchiere. Vedovo, era, e grasso come pochi: grasso in modo tutt'altro che comune. Gli muore la moglie e gli lascia quattrocento sterline. Va in municipio per vedere l'avvocato ed incassare il gruzzolo, elegantissimo, con gli stivaloni, fiore all'occhiello, cilindro a larga tesa, sciarpa verde: un gentiluomo, proprio. Traversa la galleria,

pensando in che modo potrebbe investire il suo denaro, l'agente si avvicina, si tocca il cappello: " Licenza, signore, licenza? ". " Come? ", chiede mio padre. " Licenza ", quello ripete. " Che licenza? ", domanda ancora il babbo. " Licenza matrimoniale ", dice il tizio. " Mi venga un colpo ", dice mio padre, " se ci ho mai pensato ". " Mi sembra che lei ne abbia bisogno ", insiste l'altro. Mio padre si concentra, pensa un poco. " No ", decide, " sono troppo vecchio, e per di più son troppo grosso ". " Niente affatto, signore ", insiste quello. " Non le pare? ", chiede mio padre. " Certo che non mi pare ", dice il tizio: " lunedì scorso abbiamo maritato un uomo grosso il doppio di lei ". " Davvero? ", chiede mio padre. " Parola d'onore ", risponde il tizio, " a confronto di quello, lei è un poppante ". Ed ecco che gli va dietro come una scimmia ammaestrata seguirebbe un organetto, ed entrano in un piccolo ufficio, in una retrostanza dove un tale è seduto in mezzo a carte sporche e scatole di latta, facendo finta di essere molto affaccendato. " Prego, signore, sieda, mentre preparo il certificato ". " Grazie, signore ", dice mio padre, e si mette a sedere e a guardare a occhi sgranati e bocca aperta i nomi scritti sulle scatole. " Il suo nome, signore? ", dice l'avvocato. " Tony Weller ", dice mio padre. " Parrocchia? ", chiede l'avvocato. " Bella Selvaggia ", dice mio padre, perché si fermava lì quand'era in sosta e nulla sapeva di parrocchie, proprio nulla. " E il nome della signora? ", chiede l'avvocato. Mio padre casca dalle nuvole: " Iddio mi benedica se lo so ", dice. " Non lo sa! ", dice l'avvocato. " Lo so quanto lei ", dice mio padre, " non posso dirlo dopo? ". " Impossibile ", dice l'avvocato. " Benissimo ", dice mio padre, dopo aver riflettuto un attimo, " metta signora Clarke ". Quale Clarke? ", dice l'avvocato, tuffando la penna nell'inchiostro. " Susanna Clarke, albergo del Marchese di Granby, Dorking ", dice mio padre, " mi piglierà, se glielo chiedo; non le ho mai detto nulla, ma mi piglierà, lo so ". La licenza venne preparata e lei lo prese e, quel che più importa, se lo tiene ancora, ed io, sfortunato come sono, le quattrocento sterline non le ho mai nemmeno viste. Chiedo scusa, signore », disse Sam per conclusione, « ma quando comincio a raccontare questa mia disgrazia, corro via come un carretto nuovo con le ruote unte ». Dopo di che, avendo detto questo ed aspettato un attimo per sapere se la sua presenza era ancora richiesta, Sam lasciò la stanza.

« Nove e mezzo - proprio l'ora - esco subito », disse il signore che non abbiamo bisogno di presentare come il signor Jingle.

« L'ora... per che cosa? », chiese civettuola la zia zitella.

« Per la licenza, angelo carissimo - avvertire in chiesa - chiamarti mia domani », rispose il signor Jingle, stringendo fortemente la mano della zia zitella.

« La licenza! », disse Rachele, arrossendo.

« La licenza », ripeté il signor Jingle:

« *Vado di corsa per la licenza,*
*di corsa, tàcchete, ritornerò* ».

« Come vai presto », disse Rachele.

« Andare presto? - Nulla al confronto delle ore, giorni, settimane, mesi,

anni nei quali saremo uniti - andare presto? - voleranno via - frecce - folgori - macchine a vapore - forza di mille cavalli - nulla al paragone ».

« Non potremmo... non potremmo sposarci prima di domattina? », chiese Rachele.

« Impossibile - nulla da fare - avvertire in chiesa - rilasciano oggi la licenza - cerimonia domani ».

« Ho tanta paura che mio fratello non abbia a scoprirci! », disse Rachele.

« Scoprire - sciocchezze - troppo scosso dall'incidente - eppoi - usato ogni cautela - rimandata la vettura di posta - camminato - presa carrozza a noleggio - venuti al Borough - ultimo posto nel mondo dove verrebbe a cercarci - ah! ah! - idea straordinaria - sicuro ».

« Non ti trattenere troppo a lungo », disse la zitella affettuosamente, mentre il signor Jingle si metteva in testa il cappello a falde arricciate.

« A lungo lontano da te? - Maliarda crudele », e il signor Jingle sgambettò giocosamente verso la zia zitella, le impresse sulle labbra un casto bacio e uscì danzando.

« Amore mio! », disse la zitella, mentre la porta si richiudeva dietro di lui.

« Vecchia ragazza rincitrullita! », disse il signor Jingle, incamminandosi lungo il corridoio.

È doloroso meditare sulla perfidia del genere umano, e perciò eviteremo di seguire il corso delle riflessioni del signor Jingle, mentre si avviava all'ufficio di stato civile. Basterà dire, per quanto riguarda il nostro racconto, che sfuggendo all'agguato dei draghi in grembiule bianco che sorvegliano l'ingresso di quel luogo stregato, egli raggiunse sano e salvo la stanza del Vicario Generale e, dopo essersi procurato un indirizzo altamente lusinghiero da parte dell'arcivescovo di Canterbury nei confronti dei suoi " degni e beneamati fedeli Alfredo Jingle e Rachele Wardle ", si mise in tasca questo documento mistico con somma cura, e, trionfante, tornò sui propri passi verso il Borough.

Già era in vicinanza del Cervo Bianco, quando due signori grassi e uno magro entrarono nel cortile e si volsero attorno alla ricerca di qualche persona autorizzata, alla quale fosse possibile rivolgere alcune domande. In quel momento il signor Samuele Weller era profondamente occupato a lustrare un paio di stivali, personale pertinenza di un fattore che stava rinfrescandosi con un pasto leggero di due o tre libbre di manzo freddo e un paio di boccali di birra, dopo le fatiche del mercato del Borough. Verso di lui il signore magro direttamente s'inoltrò.

« Amico mio », disse il signore magro.

" Tu sei uno di quelli che chiedono informazioni gratis ", pensò Sam, " o altrimenti non ti piacerei tanto fin dal primo momento ". Ma si limitò a dire: « Che cosa, signore? ».

« Amico mio », disse il signore magro con un " hem " conciliante. « Molta gente qui, vero? Parecchio da fare? ».

Sam lanciò un'occhiata all'inquisitore. Era un ometto asciutto, con il volto scuro e raggrinzito e occhietti neri che balenavano e sbattevano continuamente da una parte e dall'altra del piccolo naso impertinente, come

se stessero giocando a rimpiattino. Vestito tutto di nero, aveva scarpe lucenti come gli occhi, una cravatta bianca assai sottile e una camicia pulita con goletto. Una catena d'oro e alcuni sigilli gli pendevano dal taschino. Teneva in mano, senza calzarli, un paio di guanti neri e, parlando, incrociava i polsi sotto le falde dell'abito con l'aria di chi stia per iniziare un interrogatorio.

« Molto da fare, eh? », disse l'ometto.

« Si tira avanti, signore », rispose Sam, « non falliremo e non diventeremo dei milionari. Mangiamo il nostro montone lesso senza capperi e non c'importano le cipolline, se possiamo avere del manzo ».

« Ah », disse l'ometto, « lei è un tipo scherzoso o mi sbaglio? ».

« Mio fratello maggiore aveva questa malattia », disse Sam, « può darsi che sia infettiva: prima dormivo con lui ».

« Ecco una vecchia casa bizzarra », disse l'ometto guardandosi attorno.

« Se avesse fatto annunziare il suo arrivo, avremmo provveduto a restaurarla », rispose l'imperturbabile Sam.

L'ometto parve assai sconcertato da queste risposte evasive, e una breve consultazione ebbe luogo fra lui e i due grassi signori, al termine della quale l'ometto tolse un pizzico di tabacco da una tabacchiera d'argento di forma oblunga, e sembrava sul punto di riprendere il discorso, quando uno dei signori grassi, che in aggiunta a un contegno bonario possedeva un paio di occhiali e un paio di ghette nere, volle intromettersi.

« Fatto è », disse il signore benevolo, « che questo mio amico (e additò l'altro signore grasso), le darà mezza sterlina se vorrà rispondere a una o due... ».

« Ma... ma... mio caro signore », disse l'ometto, « mi permetta, caro signore, la prima legge da seguire in simili circostanze è questa; se lei mette la cosa nelle mani di un buon professionista, non deve interferire in nessun modo nello svolgersi delle trattative; bisogna che lei abbia piena fiducia nel suo incaricato. Davvero, signor... » (si volse all'altro signore grasso, e disse): « Ho dimenticato il nome dell'amico suo ».

« Pickwick », disse il signor Wardle, poiché infatti si trattava di quel simpatico personaggio.

« Ah, Pickwick... Già, signor Pickwick, mio caro signore, mi scusi... Sarò lieto di avere da lei suggerimenti personali di qualsiasi genere, in qualità di *amicus curiae,* ma ella deve riconoscere l'indelicatezza d'interferire nell'azione che svolgo in questo caso, con un argomento così *ad captandum* come l'offerta di mezza sterlina. Creda, caro signore, creda », e l'ometto prese un dimostrativo pizzico di tabacco e assunse un'aria molto intelligente.

« Il mio unico desiderio, signore », disse il signor Pickwick, « era quello di portare questa storia incresciosa a conclusione nel più breve tempo possibile ».

« Giusto, giusto », disse l'ometto.

« Al quale scopo », disse il signor Pickwick, « mi sono servito dell'argomento che la mia esperienza umana ha dimostrato essere il più efficace in ogni circostanza ».

« Già, già », disse l'ometto, « molto bene, molto bene davvero; ma

lei avrebbe dovuto suggerirlo a me. Sono sicuro che lei non ignora quanta fiducia debba essere riposta in un professionista. Se, riguardo a tal punto, fosse necessaria una citazione, permetta che mi riferisca, caro signore, al celebre caso Barnwell e... ».

« Lasci stare Giorgio Barnwell », Sam interruppe, dopo avere ascoltato con curiosità il breve colloquio; « tutti sanno che razza di caso fosse quello, sebbene, per quel che mi riguarda, abbia sempre creduto che la ragazza meritasse di essere impiccata molto più di lui. Ma questo non c'entra. Lei vuole che io accetti mezza sterlina? Benissimo: ci sto. Posso parlar più chiaro di così, signore? ». (Il signor Pickwick sorrise). « Poi, la domanda successiva è questa: che diavolo desidera da me, come disse quello che vide il fantasma? ».

« Vogliamo sapere... », disse il signor Wardle.

« La prego, signore, mio carissimo signore... », interruppe l'ometto, preoccupato.

Il signor Wardle si strinse nelle spalle e rimase silenzioso.

« Vogliamo sapere », disse l'ometto con solennità, « e lo chiediamo a lei, onde non sollevare apprensioni nell'albergo, vogliamo sapere chi si trova qui, in questo momento ».

« Chi si trova all'albergo? », chiese Sam, nella cui mente gli ospiti della casa erano sempre rappresentati da quel particolare capo di vestiario che era sottoposto alla sua immediata soprintendenza. « C'è una gamba di legno al numero sei, c'è un paio di stivaletti al tredici; due paia di scarponcelli nel reparto commerciale; ci sono questi stivali qui nella stanza del bar, e altri cinque in sala da pranzo ».

« Nient'altro? », disse l'ometto.

« Aspetti un momento », rispose Sam, ricordando a un tratto. « Ma sì, c'è un paio di stivali con risvolti alquanto logori e scarpine da signora al numero cinque ».

« Che tipo di scarpine? », chiese vivamente Wardle che, al pari del signor Pickwick, era rimasto disorientato dinanzi a quel singolare catalogo di ospiti.

« Modello di provinciale ».

« Niente nome del calzolaio? ».

« Brown ».

« Di dove? ».

« Muggleton ».

« Sono loro », esclamò Wardle. « Santo cielo, li abbiamo ritrovati! ».

« Zitto! », disse Sam. « Gli stivaloni a risvolti sono andati all'ufficio di stato civile ».

« No! », disse l'ometto.

« Sì, a farsi fare una licenza ».

« Siamo in tempo », esclamò Wardle. « Ci conduca alla stanza, non c'è un attimo da perdere ».

« Prego, caro signore mio, prego », disse l'ometto, « sia prudente, sia

prudente ». Trasse di tasca un borsellino di seta rossa e, guardando fissamente Sam, ne tolse una sovrana.

Sam sorrise in modo espressivo.

« Ci conduca subito alla stanza, senza annunziarci », disse l'ometto, « e questa sarà sua ».

Sam gettò gli stivali in un angolo, e guidò i tre visitatori attraverso un passaggio oscuro e poi su per un'ampia scalinata. Si soffermò in fondo all'ultimo corridoio e tese la mano.

« Ecco qui », mormorò l'avvocato, deponendo la moneta nella mano della guida.

L'uomo avanzò ancora qualche passo, seguito dai due amici e dal legale. Si fermò dinanzi a una porta.

« Questa è la stanza? », chiese l'ometto.

Sam annuì.

Il vecchio Wardle aprì, e tutti e tre fecero il loro ingresso nel salotto proprio mentre il signor Jingle, tornato in quel momento, stava mostrando la licenza alla zia zitella.

La zia zitella gettò un grido straziante, e, abbandonandosi su una sedia, si nascose la faccia fra le mani. Il signor Jingle ripiegò in fretta il foglio e se lo mise in tasca, mentre gl'importuni visitatori avanzavano al centro della stanza.

« Lei... lei è un bel tipo di farabutto, non le sembra? », esclamò Wardle, soffocando dalla rabbia.

« Caro signore, caro signore », disse l'ometto, deponendo il cappello sulla tavola. « La prego, rifletta... prego. Diffamazione: causa per danni. Si calmi, caro signore, prego... ».

« Come ha osato portare mia sorella fuori di casa mia? », disse il vecchio.

« Ecco... ecco... benissimo », disse l'ometto, « questo può chiederlo. Come ha osato far questo, signore? Dica, signore! ».

« E lei, chi diavolo è? », chiese il signor Jingle con voce tanto impetuosa che l'ometto si ritrasse involontariamente di qualche passo.

« Gli domanda chi è, pezzo di mascalzone? », s'intromise Wardle. « È il mio avvocato, il signor Perker di Gray's Inn. Perker, questo individuo dev'essere accusato, processato... Io... io... io voglio rovinarlo. Quanto a te », proseguì il signor Wardle, rivolto alla sorella, « quanto a te, Rachele, cos'hai voluto fare, a un'età nella quale dovresti aver messo giudizio, scappandotene con un vagabondo, gettando la vergogna sulla tua famiglia e facendo di te stessa un'infelice? Metti il cappello e vieni via. Ehi, lei, mi chiami una carrozza, subito, e porti il conto di questa signora, capito?... ha capito? ».

« Va bene, signore », rispose Sam, rispondendo alla violenta scampanellata del signor Wardle con una sollecitudine che sarebbe sembrata straordinaria a chiunque avesse ignorato come il suo occhio fosse rimasto applicato al foro esterno della serratura durante tutto il tempo del colloquio.

« Mettiti il cappello », ripeté Wardle.

« Niente affatto », disse Jingle. « Esca di qui subito, signore - niente



B.B.C. POLLONE

*« ... Lei vuole che io accetti mezza sterlina? Benissimo: ci sto. Posso parlare più chiaro di così, signore? »*. (pag. 149).

che la riguardi - la signora può far quel che le piace - più di ventun anni ».

« Più di ventun anni! », sbottò Wardle in tono di disprezzo. « Più di quarantuno! ».

« Non è vero », disse la zia zitella, il cui sdegno aveva preso il sopravvento sulla determinazione di svenire.

« Sicuro », ripeté Wardle, « ne ha quasi cinquanta ». Qui la zitella proruppe in uno strillo e smarrì i sensi.

« Un bicchier d'acqua », disse l'umano signor Pickwick, chiamando l'ostessa.

« Un bicchier d'acqua! », esclamò il collerico Wardle. « Portatene una secchia e rovesciategliela addosso: le farà bene e se lo merita ».

« Oh, che bruto! », protestò la padrona dell'albergo, che aveva buon cuore. « Povera cara! ». E con varie frasi come « Suvvia, poverina, ne prenda un sorso, le farà bene, non si lasci andare, tesoro », eccetera, eccetera, l'ostessa, assistita da una cameriera, procedette a inumidir di aceto la fronte della zitella, a batterle le mani, a stuzzicarle il naso, a slacciarle il busto e a somministrarle tutti quei palliativi che di regola le donne compassionevoli propinano alle dame che vorrebbero abbandonarsi a crisi d'isterismo.

« La carrozza è pronta, signore », disse Sam, apparendo sull'uscio.

« Andiamo », gridò Wardle. « La porterò giù in collo ».

Dinanzi a tale proposito, gl'isterismi raddoppiarono di violenza.

L'ostessa era sul punto d'intervenire con una violentissima protesta contro questo sistema di procedere, e già aveva chiesto con indignazione se Wardle si considerasse il signore del creato, allorché Jingle si fece vivo.

« Lustra », disse, « vai a chiamarmi una guardia ».

« Prego, prego », disse il piccolo signor Perker, « consideri quello che sta facendo ».

« Non considero nulla », rispose Jingle, « questa donna è padrona di se stessa - voglio vedere chi oserà portarla via - se lei non lo desidera ».

« Non voglio essere portata via », mormorò la zia zitella, « non lo desidero ». (E qui vi fu un'altra terribile ricaduta).

« Mio caro signore », disse l'ometto a voce bassa, prendendo in disparte il signor Wardle e il signor Pickwick, « mio caro signore, qui siamo in una situazione molto imbarazzante. E' un caso doloroso, molto doloroso: non me n'è mai capitato uno più triste. Tuttavia, caro signore, noi non abbiamo nessun potere di regolare gli atti di questa signora. Come avevo avvisato prima di venire, mio caro signore, c'è solo da sperare in un compromesso ».

Seguì una breve pausa.

« Che genere di compromesso lei suggerirebbe? », chiese il signor Pickwick.

« Mah, caro signore mio, il nostro amico si trova in una situazione assai sgradevole, molto sgradevole! Dobbiamo rassegnarci a sottostare a qualche versamento pecuniario ».

« Farei qualsiasi cosa, piuttosto che subire un'onta simile e far di quel-

la donna, per sciocca che sia, una disgraziata per tutto il resto della vita », disse Wardle.

« Sono propenso a credere che la cosa sia fattibile », disse l'intraprendente ometto. « Signor Jingle, vuole accomodarsi un attimo con noi nella camera accanto? ».

Il signor Jingle acconsentì, e il quartetto entrò in una stanza vuota.

« Ora, signore », disse l'ometto, chiudendo la porta accuratamente, « non vi è proprio altro modo di sistemare la faccenda? Venga qui un attimo, signore, da questa parte, nel vano della finestra, dove potremo essere soli; ecco, qui, caro signore, si sieda, prego. Adesso, caro signore, parlando a quattr'occhi, sappiamo benissimo che lei, caro signore, è scappato con quella dama per il suo denaro. Non si rabbui, signore, non si rabbui: è una cosa che resta fra noi due, noi due soltanto ne siamo al corrente. Noi siamo entrambi uomini di mondo, e sappiamo benissimo che i nostri amici non lo sono, vero? ».

Il viso del signor Jingle andò gradualmente distendendosi, e qualcosa, vagamente simile a una strizzatina, fece tremare per un attimo il suo occhio malizioso.

« Bene, benone », disse l'ometto, notando l'impressione che aveva provocata. « Va detto però che, tranne poche centinaia di sterline, questa signora ha poco o nulla fino alla morte di sua madre: una cara, simpatica vecchietta, caro signore ».

« Vecchia », disse il signor Jingle, brevemente, ma con enfasi.

« Sì, certo », disse l'avvocato con un colpetto lieve di tosse. « Lei ha ragione, caro signore mio, è piuttosto in là con gli anni. Viene però da una vecchia famiglia, mio caro signore: vecchia in tutti i sensi della parola. Il fondatore della stirpe giunse nel Kent quando Giulio Cesare invase la Britannia: da allora, vi è un solo membro di essa che non abbia toccato gli ottantacinque anni, e costui fu decapitato da un Enrico. La vecchia dama non ha ancora settantatré anni, adesso, mio caro signore ». L'ometto s'interruppe per fiutare una presa di tabacco.

« Ebbene? », gridò il signor Jingle.

« Ebbene, mio caro signore, lei gradisce tabacco? Ah, meglio così! È un'abitudine costosa. Ebbene, mio caro signore, lei è un bravo giovinotto, un uomo di mondo, capace di fare fortuna se avesse capitali, vero? ».

« Ebbene? », disse ancora il signor Jingle.

« Non mi capisce? ».

« Non proprio ».

« Non crede, guardi, dev'essere lei a decidere, non crede che cinquanta sterline e la libertà sarebbero preferibili alla signorina Wardle e all'attesa? ».

« Non bastano - neanche se fosse il doppio! », disse, alzandosi in piedi il signor Jingle.

« Ma no, caro signore », insistette il piccolo avvocato prendendo l'altro per un bottone. « Una sommetta rotonda: un uomo come lei potrebbe triplicarla in un baleno: si possono fare grandi cose con cinquanta sterline, mio caro signore ».

« Se ne farebbero di più con centocinquanta », rispose il signor Jingle.

« Ebbene, caro signore, non perderemo tempo con le inezie », riprese l'ometto, « diciamo, diciamo... settanta ».

« Non basta », disse il signor Jingle.

« Non se ne vada, caro signore, non abbia tanta fretta, prego », disse l'ometto. « Ottanta? Suvvia, le faccio subito un assegno ».

« Non basta », disse il signor Jingle.

« Ebbene, caro signore, ebbene », disse l'ometto, ancora trattenendolo, « mi dica allora quanto basterebbe ».

« È un affare costoso », disse il signor Jingle. « Denari sborsati - noleggio di vetture nove sterline - licenza tre sterline - fanno dodici - compenso, cento - centododici - offesa all'onore - perdita della fidanzata... ».

« Bene, bene », disse l'ometto con uno sguardo eloquente, « lasci andare le ultime due partite. Saremmo a centododici: facciamo cento, allora? ».

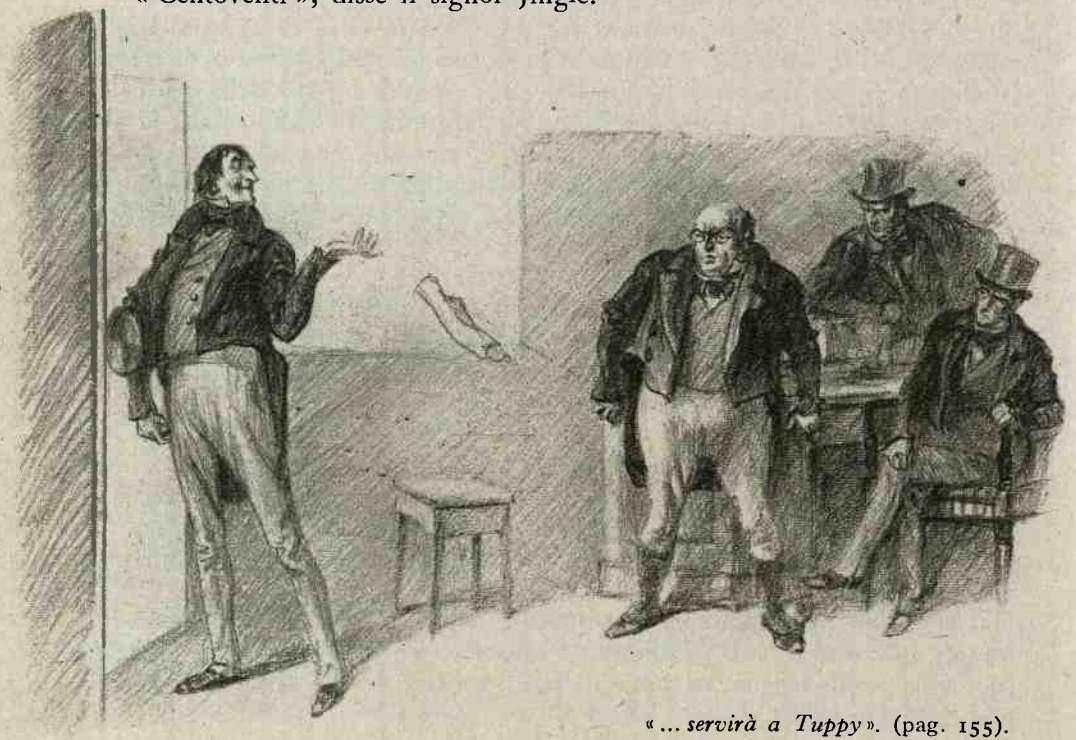
« E venti », disse il signor Jingle.

« Via, via, le scrivo subito l'assegno », disse l'ometto e, a tale scopo, sedette dinanzi al tavolino.

« Lo farò pagabile in data di posdomani », disse l'ometto con un'occhiata al signor Wardle, « e nel frattempo potremo portar via la signora ». Il signor Wardle annuì solennemente.

« Cento », disse l'ometto.

« Centoventi », disse il signor Jingle.



« ... *servirà a Tuppy* ». (pag. 155).

« Caro signore mio! », protestò l'ometto.

« Gliele dia », s'intromise il signor Wardle, « e lo butti fuori ».

L'assegno fu steso dall'ometto e messo in tasca dal signor Jingle.

« E adesso, lasci immediatamente questa casa! », disse Wardle, saltando su.

« Mio caro signore! », si raccomandò l'ometto.

« E si ricordi », disse il signor Wardle, « che nulla al mondo avrebbe mai potuto indurmi a questo compromesso, nemmeno il rispetto che ho verso la mia famiglia, se non avessi saputo che, al momento stesso in cui potrà disporre di quel denaro, lei andrà al diavolo più presto, se possibile, che se non l'avesse avuto ».

« Mio caro signore! », si raccomandò ancora l'ometto.

« Zitto, Perker », tuonò Wardle, « e lei lasci la stanza, signore ».

« Vado via subito », disse l'imperturbabile Jingle. « Ciao, ciao, Pickwick ».

Se un osservatore disinteressato avesse potuto contemplare il contegno di questo illustre uomo, il cui nome costituisce la parte essenziale del titolo dell'opera presente, durante l'ultima parte di questa conversazione, costui avrebbe quasi potuto immaginarsi che le vampe d'indignazione sgorganti da quelle pupille non avessero avuto a fondere il vetro degli occhiali, così maestoso era il suo furore. Aveva le narici dilatate, e i pugni stretti involontariamente; ma questa volta seppe trattenersi, e non lo polverizzò.

« Ecco qua », proseguì quell'incallito traditore, gettando la licenza ai piedi del signor Pickwick, « cambi il nome - porti a casa la signora - servirà a Tuppy ».

Il signor Pickwick era un filosofo, ma i filosofi, dopo tutto, sono soltanto uomini dotati di corazza. Il dardo l'aveva raggiunto, trapassando la sua armatura filosofica fino a intaccargli il cuore. Nella frenesia dell'ira, scagliò follemente il calamaio dinanzi a sé e lo seguì subito dopo. Ma il signor Jingle era scomparso, ed egli si trovò fra le braccia di Sam.

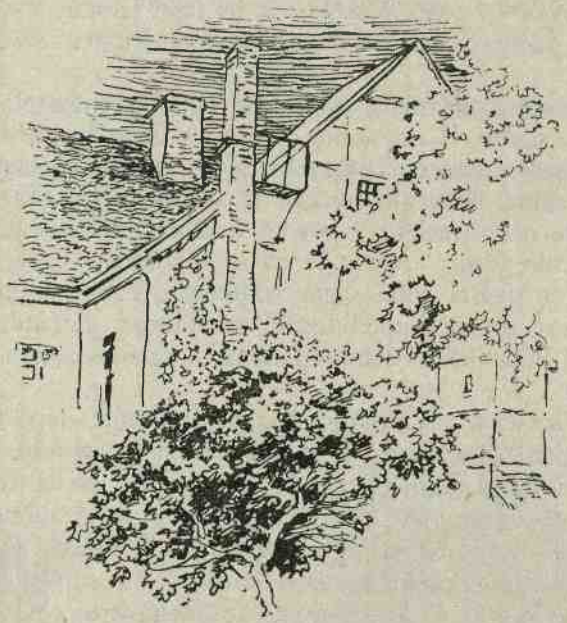
« Ehi », disse quel personaggio eccentrico, « le suppellettili non costano nulla, al suo paese? O si tratta di un inchiostro che scrive da sé? Guardi: ha lasciato sul muro la sua firma, signore. Stia buono, signore: a che servirebbe correr dietro a un uomo che ha fatto un buon colpo e che, in questo momento, è già all'altro capo del Borough? ».

La mente del signor Pickwick, come quella di tutti i grandi uomini, era dischiusa alla persuasione. Egli era un ragionatore rapido e potente, e un attimo di riflessione gli bastò a rendersi conto della inutilità della sua collera. Essa si placò, così rapidamente come s'era accesa. Ansando forte, per riprendere il fiato, volse benigno l'occhio sugli amici.

Dovremmo adesso riferire i lamenti che seguirono, quando la signorina Wardle si seppe abbandonata dall'infedele Jingle? Dovremmo riportare la descrizione magistrale lasciata dal signor Pickwick a proposito di quella scena straziante? Il suo taccuino macchiato di lacrime di umana solidarietà, è qui aperto innanzi a noi: una parola sola, e verrà passato nelle mani

del tipografo. Ma no, vogliamo essere forti! Non angustieremo l'animo del lettore con i particolari di tali sofferenze!

Lentamente e con mestizia, i due amici e la dama abbandonata fecero ritorno il giorno appresso con la corriera di Muggleton. Fosche e cupe le tenebrose ombre della notte estiva erano calate tutto intorno, quando Dingley Dell fu di nuovo raggiunta, e si trovarono davanti all'ingresso di Manor Farm.



# Capitolo Undicesimo

*Che include un altro viaggio, una scoperta archeologica e documenta la decisione del signor Pickwick di assistere a un'elezione, con aggiunto il manoscritto del vecchio pastore*

Una notte di pace e di riposo nel silenzio profondo di Dingley Dell, e un'ora dell'aria pura e fragrante di quel luogo, respirata a pieni polmoni al mattino successivo, rimisero completamente il signor Pickwick dagli effetti del suo recente sforzo fisico ed ansia mentale. Quell'illustre uomo era rimasto separato dagli amici per due giorni interi, e fu con una gioia e una soddisfazione difficili a immaginarsi adeguatamente da un cervello mediocre ch'egli corse a salutare il signor Winkle e il signor Snodgrass, non appena li scorse che rientravano dalla loro passeggiata mattutina. Il piacere fu reciproco, poiché chi mai poteva contemplare il volto radioso del signor Pickwick senza risentirne gli effetti? Ma tuttavia sembrava che una nube pendesse sopra ai suoi compagni, e il signor Pickwick non poté non accorgersene, senza però spiegarsene le cause. Aleggiava su entrambi una cert'aria di mistero, altrettanto insolita quanto preoccupante.

« E Tupman », disse il signor Pickwick, dopo che ebbe stretto la mano ai suoi discepoli e scambiato saluti calorosi, « come sta? ».

Il signor Winkle, cui la domanda era particolarmente diretta, non rispose. Distolse il capo, e apparve assorto in malinconici pensieri.

« Snodgrass », disse il signor Pickwick vivamente, « come sta il nostro amico? Non è mica malato? ».

« No », rispose il signor Snodgrass, e una lacrima tremolava sul suo ciglio sentimentale, come una goccia di pioggia su un riquadro di finestra, « no, non è malato ».

Il signor Pickwick si fermò e guardò prima l'uno, poi l'altro dei suoi amici.

« Winkle, Snodgrass », disse il signor Pickwick, « che cosa significa tutto questo? Dov'è il nostro amico? Che cosa è successo? Parlate, vi scongiuro, ve ne supplico, anzi, ve lo impongo: parlate! ».

Vi era, nel contegno del signor Pickwick, una solennità, un decoro cui non era possibile resistere.

« Se n'è andato », disse il signor Snodgrass.

« Andato! », esclamò il signor Pickwick. « Andato! ».

« Andato », ripeté il signor Snodgrass.

« Dove? », incalzò il signor Pickwick.

« Possiamo solo indovinarlo da questa sua missiva », rispose il signor Snodgrass, togliendosi di tasca una lettera e mettendola in mano all'amico. « Ieri mattina, quando giunse un biglietto del signor Wardle nel quale si annunziava che sareste tornati a casa insieme a sua sorella nel corso della notte, la malinconia che si era impadronita del nostro amico durante tutto il giorno precedente, si è accresciuta. Egli è comparso poco dopo, né è stato possibile trovarlo per l'intera giornata, finché, di sera, l'oste della Corona di Muggleton ha recato questa lettera. Gli era stata consegnata al mattino, con precise istruzioni di non recapitarla prima della sera ».

Il signor Pickwick aprì l'epistola. Era di pugno dell'amico, e diceva quanto segue:

« Mio caro Pickwick,

« tu, caro amico mio, ti trovi assai al di sopra di quella fragilità e di quelle debolezze di cui l'uomo comune non sa liberarsi. Tu ignori cosa sia trovarsi, a un tratto, abbandonati da una creatura affascinante e amabile, vittime degli intrighi di un briccone che celi, sotto la maschera dell'amicizia, il ghigno dell'astuzia. Ti auguro d'ignorarlo sempre.

« Ogni lettera che mi venga indirizzata alla Borraccia, Cobham, Kent, mi sarà fatta proseguire... se ancora sarò in vita. Fuggo la vista di questo mondo, che mi è divenuto odioso. Se dovessi per sempre fuggirlo, pietà... perdonami! La vita, caro Pickwick, si è trasformata per me in una cosa insopportabile. Lo spirito che brucia entro di noi è come la correggia di un facchino, alla quale si affida il greve carico delle cure e delle angustie terrene: quando questo spirito vien meno, il peso è troppo grande per essere sopportato, e ne restiamo sopraffatti. Puoi dire tutto ciò a Rachele... Ah, quel nome! »

« Tracy Tupman ».

« Dobbiamo andar via subito », disse il signor Pickwick, ripiegando il foglio. « Non sarebbe decoroso restar qui in nessun caso, dopo quanto è avvenuto, ma adesso è necessario metterci alla ricerca del nostro amico ». E così dicendo, egli entrò in casa.

Le sue intenzioni vennero tosto manifestate. Molte furono le preghiere affinché decidesse di trattenersi, ma il signor Pickwick fu inflessibile. Le circostanze, disse, richiedevano il suo immediato interessamento.

Il vecchio pastore era presente.

« Non va mica via davvero? », chiese, prendendo in disparte il signor Pickwick.

Il signor Pickwick confermò la precedente decisione.

« Ecco qui, allora », disse il vecchio pastore, « un piccolo manoscritto che avevo sperato di poterle leggere in persona. L'ho trovato alla morte di un mio vecchio amico, un medico addetto al manicomio della contea, fra una quantità di carte che fui incaricato di distruggere o di conservare, secondo il mio criterio. Non credo che il manoscritto possa dirsi autentico, sebbene non sia certo di pugno del mio amico. Comunque, sia esso opera genuina di un pazzo o espressione del delirio di un essere infelice, il che mi sembra più probabile, lo legga e giudichi ».

Il signor Pickwick prese il manoscritto e si separò dal bonario pastore con molte dichiarazioni di simpatia e di stima.

Più complicato fu il congedo dagli abitanti di Manor Farm, dai quali essi avevano ricevuto ospitalità e tante gentilezze. Il signor Pickwick baciò le due signorine — come se fossero sue figlie, staremmo quasi per dire, ma poiché è intuitivo ch'egli abbia posto in quel saluto un calore leggermente superfluo, il paragone non sarebbe del tutto appropriato — abbracciò con affetto filiale la vecchia dama, e dette qualche patriarcale scappellotto sulle rosee guance delle cameriere, mentre nelle mani di ciascuna deponeva prove più sostanziose della propria soddisfazione. Anche più espansivo e prolungato fu lo scambio di cordialità con il simpatico padrone di casa e con il signor Trundle, e non fu prima di aver chiamato più volte il signor Snodgrass, il quale emerse alfine da un oscuro corridoio, seguito poco dopo da Emilia (i cui occhi luminosi apparivano insolitamente mesti), che i tre amici poterono distaccarsi dagli affettuosi ospiti. Mentre si allontanavano lentamente, più volte si girarono a gettare uno sguardo alla fattoria, e più baci il signor Snodgrass gettò in aria, in risposta a qualcosa di molto somigliante a un fazzoletto da signora che veniva agitato a una delle finestre del piano superiore, finché una svolta non nascose l'antico edificio alla loro vista.

Giunti che furono a Muggleton, si procurarono un mezzo di trasporto per Rochester, e, arrivati in quest'ultima località, la violenza della tempesta di dolore scatenata nell'animo loro si era placata a tal segno da permettere la consumazione di un pranzo eccellente. Dopo di che, prese le necessarie informazioni relative all'itinerario, i tre amici si rimisero nuovamente in cammino, nel pomeriggio, per recarsi a piedi a Cobham.

Fu una passeggiata deliziosa; era un magnifico pomeriggio di giugno, e la strada attraversava una foresta fitta e ombrosa, raffrescata dalla lieve brezza che mormorava dolcemente nello spesso fogliame, e dal canto degli uccelli sparpagliati fra i rami. Edere e muschi si arrampicavano fittamente sugli antichi alberi, e la morbida erba verde ricopriva il suolo come una stuoia di seta. Sbucarono in un ampio parco cinto da una vecchia muraglia e disegnato nel bizzarro e pittoresco stile elisabettiano. Lunghi viali di maestose querce e filari di olmi si profilavano dovunque; branchi di daini brucavano l'erba verde, e di tanto in tanto una lepre attraversava spaurita le radure, alla stessa velocità delle ombre disegnate dalle nubi lievi che scivolavano sul paesaggio al sole come un fugace respiro estivo.

« Se questo », disse il signor Pickwick, guardandosi attorno, « se questo è il luogo ove convengono tutti coloro che sono tormentati dal medesimo genere di angustie da cui è afflitto il nostro amico, suppongo che il loro attaccamento alla vita debba risvegliarsi subito ».

« Lo credo anch'io », disse il signor Winkle.

« E infatti », aggiunse il signor Pickwick, dopo che una mezz'ora di cammino li ebbe condotti fino al villaggio, « infatti, per il gusto di un misantropo, questa dovrebbe essere una delle più belle e piacevoli residenze, fra quante ne conosco ».

Anche su questa opinione, tanto il signor Winkle quanto il signor Snod-

grass si dichiararono d'accordo, e, avviatisi verso la Borraccia, comoda e pulita birreria campagnola, i tre viandanti entrarono chiedendo di un signore nominato Tupman.

« Fa passare i signori in salotto, Tom », disse la padrona.

Un robusto giovinotto aprì una porta in fondo al corridoio, e i tre amici entrarono in una stanza lunga e bassa, ammobiliata da un gran numero di seggioloni foderati di cuoio e dalle altissime spalliere, e adorna di una estesa varietà di vecchi ritratti e di stampe colorate alla buona e vecchie anch'esse. In fondo alla stanza si notava un tavolo ricoperto da una tovaglia bianca su cui spiccava un pollo arrosto, del prosciutto, birra, eccetera, ed a quel tavolo sedeva il signor Tupman, il cui aspetto era precisamente l'opposto di quello che sarebbe stato lecito attendersi da un uomo risoluto a lasciare questo mondo.

All'ingresso degli amici, questo personaggio depose forchetta e coltello e, con aria funebre, si fece loro incontro.

« Non credevo di vedervi qui », disse, stringendo la mano al signor Pickwick. « Siete assai gentili ».

« Ah », disse il signor Pickwick, sedendo ed asciugandosi sulla fronte il sudore prodotto dalla camminata. « Finisci il tuo pasto e vieni fuori con me. Desidero parlarti a quattr'occhi ».

Il signor Tupman fece quanto da lui si richiedeva, e il signor Pickwick, dopo essersi rinfrescato con copiose libazioni di birra, si dispose ad attendere i comodi dell'amico. Il pranzo venne rapidamente consumato, e i due uscirono insieme.

Per mezz'ora le loro figure avrebbero potuto essere viste a camminare su e giù pel camposanto, mentre il signor Pickwick era impegnato in fiero combattimento contro la risoluzione dell'amico. Inutile sarebbe riferire gli argomenti usati: quale oratore infatti potrebbe mai conferire loro l'energia e la forza che il grande creatore v'infondeva? Comunque, sia che il signor Tupman fosse già stanco dell'esilio, o gli fosse impossibile resistere all'eloquente appello a lui rivolto, sta di fatto che, infine, fu costretto a cedere.

Poco gl'importava, diss'egli, dove avrebbe trascinato il resto dei suoi giorni infelici, e poiché l'amico dava tanta importanza alla sua umile compagnia, era disposto a dividerne le imprese.

Il signor Pickwick sorrise, si dettero la mano, e tornarono indietro a raggiungere i compagni.

Fu a questo punto che il signor Pickwick fece quella scoperta immortale divenuta l'orgoglio e il vanto dei suoi amici, nonché l'invidia di tutti gli archeologi di questo e di qualsiasi altro paese. Erano passati senza accorgersene davanti alla porta della locanda, e s'incamminavano già verso il villaggio, dimenticando il luogo dove questa si trovava. Nel ritornare sui propri passi, l'occhio del signor Pickwick si posò su una piccola pietra scheggiata, parzialmente sepolta sottoterra dinanzi all'uscio di una casa. Si fermò.

« Ecco una cosa molto strana », disse il signor Pickwick.

« Che cosa c'è di strano? », chiese il signor Tupman, fissando attentamente ogni oggetto che gli stava intorno, tranne quello giusto. « Santo cielo, che c'è? ».

Quest'ultima era un'esclamazione di incontenibile stupore, emessa nel vedere il signor Pickwick cadere in ginocchio, nel proprio entusiasmo, dinanzi alla piccola pietra, e cominciare a spolverarla con il fazzoletto.

*« Qui c'è un'iscrizione », disse il signor Pickwick.* (pag. 163).

« Qui c'è un'iscrizione », disse il signor Pickwick.

« Possibile? », disse il signor Tupman.

« Posso distinguere », riprese il signor Pickwick, strofinando con tutta la forza ed osservando intensamente attraverso gli occhiali, « posso distinguere una croce, un B e poi un T. Questo è importante », proseguì il signor Pickwick, rialzandosi, « si tratta di qualche vecchissima iscrizione esistente forse molto tempo prima degli antichi casolari di questo luogo. Non deve andare perduta ».

Bussò alla porta della casa. Venne ad aprire un bracciante.

« Sa dirmi, amico mio, come ha fatto questa pietra a venir qui? », chiese con voce benevola il signor Pickwick.

« No davvero », rispose gentilmente l'uomo. « C'era assai prima che nascessi io o chiunque altro della mia famiglia ».

Il signor Pickwick rivolse uno sguardo di trionfo al compagno.

« E lei, dica, lei non c'è mica affezionato in modo speciale? », chiese il signor Pickwick, tremante di ansietà. « Le dispiacerebbe venderla? ».

« Già, e chi la comprerebbe? », domandò a sua volta l'uomo, con una espressione che avrebbe voluto mostrare grande furberia.

« Gliene do subito dieci scellini », disse il signor Pickwick, « se me la tira fuori ».

Facile è immaginarsi la meraviglia di tutto il villaggio quando, tolta che fu la pietra con un colpo di vanga, il signor Pickwick, con grande sforzo personale, la prese nelle proprie mani portandola in locanda, dove, lavatala che l'ebbe con gran cura, la depose sulla tavola.

L'esultanza e la gioia dei pickwickiani non conobbero più limiti allorché la loro pazienza e assiduità, i ripulimenti e i raschiamenti vennero coronati da successo. La pietra era rotta e scabra, sbilenca ed ineguale la scrit-

tura, ma il seguente frammento d'iscrizione fu facilmente decifrato:

+
BILST
UM
PSU
AF
IRMA

Gli occhi del signor Pickwick brillavano di gioia, mentr'egli si mangiava con lo sguardo il tesoro scoperto. Aveva conseguito una delle più alte mete della sua ambizione. In una contea nota per l'abbondanza di relitti degli antichi tempi, in un villaggio dove ancora esistevano memorie numerose delle epoche trascorse, egli, presidente del circolo Pickwick, aveva trovato una strana e singolare iscrizione d'indubbia antichità, rimasta interamente inosservata dai tanti studiosi che l'avevano preceduto. A malapena credeva ai propri occhi.

« Questo... questo », disse, « mi decide. Torniamo in città domani ».

« Domani! », esclamarono ammirati i suoi seguaci.

« Domani », disse il signor Pickwick. « Occorre subito recare un simile tesoro dove possa essere accuratamente esaminato e decifrato con esattezza. Ma c'è un altro motivo che mi spinge a questo passo. Fra qualche giorno avranno luogo le elezioni a Mangia-e-bevi, e il signor Perker, un personaggio che ho da poco conosciuto, è agente di uno dei candidati. Dobbiamo essere presenti ed osservare in tutti i suoi particolari un avvenimento così interessante per ogni inglese ».

« Dobbiamo! », fu l'entusiastico grido di tre voci.

Il signor Pickwick si volse intorno. Il fervore e l'entusiasmo dei seguaci faceva brillare nel suo animo una vampa di entusiasmo. Egli era il capo di costoro, e si sentiva tale.

« Celebriamo questa bella scoperta con una bevuta », disse. Questa proposta, come la precedente, venne accolta con un applauso unanime. E, deposta di propria mano la preziosa pietra in una cassetta di abete, acquistata a tale scopo dall'ostessa, il signor Pickwick si ritirò nella camera da letto predisposta a riceverlo. Aperta ch'ebbe la finestra, e posata la candela sulla tavola, si pose a meditare sui molteplici avvenimenti dei due ultimi giorni.

L'ora e il luogo erano entrambi favorevoli alla contemplazione: il signor Pickwick fu riscosso dall'orologio della chiesa che suonava la mezzanotte. Il primo rintocco si ripercosse al suo orecchio, ma, quando i colpi cessarono, quel silenzio gli parve insopportabile: gli sembrava quasi di aver perso un compagno, si sentiva nervoso ed eccitato. Rapidamente si spogliò, collocò la candela nel camino ed entrò in letto.

Non vi è chi non abbia provato quello stato d'animo sgradevole in cui un senso fisico di grande spossatezza lotta invano contro l'impossibilità di addormentarsi. Tale la condizione nella quale si trovava il signor Pickwick in quel momento: si volse dapprima su un fianco, poi sull'altro, tenendo diligen-

temente gli occhi chiusi come per sforzarsi al sonno. Fu inutile. Fosse l'insolito esercizio cui s'era sottoposto, o il caldo, o il *brandy* ed acqua, o il letto nuovo, o qualsiasi altro motivo, il pensiero lo richiamava continuamente ai lugubri quadri appesi in basso, e alle antiche leggende alle quali avevano offerto lo spunto nel corso della serata. Dopo una mezz'ora d'irrequieto rivoltarsi, dovette giungere alla fastidiosa conclusione che era inutile cercar di dormire, e dunque si alzò e si vestì sommariamente. Qualsiasi cosa era migliore, gli parve, che restarsene lì a fantasticare su ogni sorta di orrori. Guardò alla finestra: tutto era buio. Passeggiò su e giù per la stanza: vi era una grande solitudine.

Aveva fatto qualche giro dalla finestra alla porta e dalla porta alla finestra, quando gli balenò alla mente per la prima volta il manoscritto del pastore. Era una buona idea. Se non fosse stato interessante, l'avrebbe per lo meno fatto dormire. Lo tolse dalla tasca della giacca, e, avvicinato un tavolino alla sponda del letto, smoccolò la candela, inforcò gli occhiali e si dispose a leggere. Era una strana scrittura, i fogli erano assai sporchi e macchiati. Per di più, il titolo lo fece sobbalzare, né seppe trattenersi dal volgere in giro un'occhiata timorosa. Ma poi, considerando l'assurdità di abbandonarsi a tali sensazioni, smoccolò la candela di nuovo e si accinse a leggere quanto segue:

## IL MANOSCRITTO DI UN PAZZO

« Sì... di un pazzo! Molti anni fa, come mi avrebbe colpito al cuore questa parola! Come avrebbe risvegliato in me quel terrore che mi assaliva talora, facendomi ansimare e battere il sangue nelle vene, fino a che la diaccia rugiada della paura m'imperlava la fronte, e le ginocchia cozzavano fra loro per lo spavento! Eppure, adesso mi piace. È un bel nome. Quale cipiglio di monarca fu altrettanto temuto dello sguardo sfavillante di un pazzo, quale sovrano dispose di laccio e di scure altrettanto infallibili della morsa di un pazzo? Ah, ah! È una cosa meravigliosa essere pazzo, sentirsi spiato come un leone feroce attraverso le sbarre di ferro, digrignare i denti e ringhiare per tutta una notte silenziosa, accompagnato dall'allegro strepito di una pesante catena, torcersi e rotolarsi sulla paglia, trasportato da una musica tanto soave. Evviva il manicomio! Oh, è un luogo stupendo!

« Ricordo i tempi nei quali avevo paura di essere pazzo, quando ero solito balzare dal sonno e cadere in ginocchio a pregare che mi fosse risparmiata la maledizione della mia stirpe, quando fuggivo la vista della felicità e della gioia per nascondermi in qualche angolo solitario, trascorrendo lunghe ore logoranti a contemplare il lento progredire di quella febbre che avrebbe dovuto logorarmi il cervello. Sapevo che la follia era insita nel mio stesso sangue e nel midollo delle mie ossa; sapevo che una generazione era trascorsa immune da tanta peste, e che io sarei stato il primo nel quale essa sarebbe riapparsa. Sapevo che avrebbe dovuto esser così, che così era sempre stato, e che così sarebbe stato poi per sempre, e, rannicchiandomi in qualche oscuro cantuccio di una stanza affollata a osservare la gente che sussurrava, ammiccava, posava gli occhi su di me, sapevo che costoro par-

lavano dell'uomo destinato a essere pazzo, e nuovamente fuggivo a meditare in solitudine.

« Così feci per lunghi anni: furono anni assai lunghi. Le notti, qui, sono lunghe, talora lunghissime, ma nulla al confronto di quelle paurose, cosparse di sogni irrequieti, che trascorrevo a quel tempo. Il solo ricordo mi agghiaccia. Grandi forme incerte, dai volti sogghignanti e malvagi, si appiattivano negli angoli della camera, curvandosi di notte sopra al mio letto, invitandomi alla pazzia. Mi dicevano, coi loro lievi sussurri, che il pavimento dell'antica casa, dove il padre di mio padre era morto, era macchiato del suo stessso sangue, di propria mano versato in un accesso di furia selvaggia. Mi cacciavo le dita negli orecchi, ed allora esse mi urlavano in testa, fino a farne echeggiare la stanza, che, nella generazione prima della sua, la follia si era assopita, ma che il nonno del padre di mio padre aveva vissuto anni interi con le mani incatenate al suolo, per impedire che si sbranasse. Sapevo, sapevo bene che questa era la verità: l'avevo scoperta anni prima, sebbene si fossero sforzati di tenermela nascosta. Ah, ah! Seppure mi giudicavano un pazzo, ero troppo scaltro per loro!

« Infine sopravvenne, e mi stupii di averla mai temuta. Potevo, adesso, andare fra la gente, e urlare e ridere con tutti. Io sapevo di essere pazzo, ma essi non lo sospettavano neppure. Quale delizia, a rallegrarmi con me stesso, pensando al tiro che giocavo loro, dopo tutto quell'additarmi e sogghignare quando non ero pazzo ma temevo di divenirlo un giorno! E con quanta gioia ridevo fra me e me, quand'ero solo, e mi rallegravo per aver saputo custodire così bene il mio segreto, e immaginavo la rapidità con la quale tutti i miei buoni amici mi avrebbero sfuggito, se avessero solo conosciuto la verità! Mi sarei messo a gridare di gioia quando, pranzando a quattr'occhi con qualche brav'uomo, mi divertivo a raffigurarmene l'improvviso pallore, la precipitosa fuga, nell'apprendere che il caro amico seduto accanto a lui, in atto di affilare un lucido coltello, era un pazzo completamente libero, e in parte propenso ad affondarglielo nel cuore. Oh, era una bella vita!

« Mie furono le ricchezze, la fortuna si riversò sopra di me, e mi detti a piaceri moltiplicati mille volte dalla consapevolezza di quel segreto che gelosamente conservavo entro me stesso. Ereditai una proprietà. La legge, l'occhio d'aquila della legge stessa, cadde nell'inganno, affidando alle mani di un pazzo un enorme patrimonio contestato. Dov'erano l'accortezza e l'acume degli uomini di mente sana? Dove l'abilità degli avvocati, esperti a trovar cavilli ovunque? L'astuzia del pazzo li aveva tutti superati.

« Avevo denaro. Come mi corteggiarono! Lo dissipai. Come mi lodarono! Come si umiliarono, al mio cospetto, i tre fratelli orgogliosi e prepotenti! Anche il vecchio padre canuto, quanta deferenza, quanto rispetto, che amicizia affettuosa: mi adorava! Il vecchio aveva una figlia, e i giovani una sorella: poveri tutti e cinque. Io ero ricco, e, quando sposai la ragazza, notai un sorriso di trionfo sfiorare il volto dei suoi parenti bisognosi: essi pensavano al piano ben combinato, e al premio ottenuto. Toccava a me sorridere. Sorridere! Scoppiare dalle risa, e strapparmi i capelli, e rotolar-

mi in terra con grida di giubilio. Non si sognavano nemmeno di averla data in sposa a un pazzo.

« Ma, se l'avessero saputo, l'avrebbero forse salvata? La felicità di una sorella dinanzi all'oro del marito: quanto dire, per essi, la piuma leggerissima che, in un soffio, vola via per l'aria, di fronte alla gaia catena che orna il mio corpo.

« Nonostante tanta scaltrezza, in una cosa m'ingannai. Se non fossi stato matto — perché noi pazzi, sebbene sottilissimi, c'inganniamo talora — mi sarei accorto che quella ragazza avrebbe preferito essere deposta, fredda e irrigidita, in una bara piombata, piuttosto che fare ingresso, sposa invidiata, nella mia sfolgorante, ricca dimora. Mi sarei accorto che il suo cuore apparteneva a quel ragazzo dagli occhi neri, il cui nome le udii una notte sussurrare, nell'inquieto sonno, e che mi era stata sacrificata per soccorrere la miseria del vecchio canuto e dei fratelli orgogliosi.

« Non ricordo più, adesso, figure o volti, ma so che la ragazza era bella. So che lo era perché, nelle limpide notti di luna, quando mi sveglio a un tratto e ogni cosa intorno a me è silenziosa, vedo quieta ed immobile in un angolo della mia cella una forma sottile ed emaciata, dai lunghi capelli neri cadenti sulle spalle, che nessun vento terreno potrebbe agitare, ed occhi fissi su di me, senza battere palpebra né chiudersi. Silenzio: il sangue mi si gela nel cuore, mentre scrivo; quella forma è lei! La faccia è pallidissima, le pupille lucide come vetro, ma la riconosco bene! Quell'ombra non si muove mai: non si acciglia e non sogghigna, come fanno le altre che, talora, si addensano in questo luogo; eppure, per me, è assai più spaventosa, più spaventosa perfino dei fantasmi che mi tormentavano tanti anni fa; è uscita adesso dalla tomba, ed è tanto simile alla morte.

« Per quasi un anno io vidi quella faccia impallidire; per quasi un anno vidi lacrime furtive scorrere su quelle guance meste, e sempre ne ignorai il motivo. Ma lo scopersi, alfine. Impossibile nasconderlo più a lungo. Essa non mi aveva mai amato, né io avevo mai pensato che mi amasse: ma disprezzava le mie ricchezze e odiava lo splendore nel quale viveva, e questo non me l'aspettavo. Amava un altro. Questo non l'avevo preveduto. Strani pensieri m'invasero: sentimenti evocati da forze misteriose presero a turbinarmi nel cervello. Non la odiavo, seppur odiassi il ragazzo che ella ancora sospirava. Ne avevo compassione, sì, avevo compassione della vita sventurata alla quale i parenti freddi ed egoisti l'avevano condotta. Sapevo che non sarebbe vissuta a lungo, ma il pensiero che prima della morte avrebbe potuto dar la luce a qualche essere maledetto, destinato a trasmettere il seme della follia, mi decise. L'avrei uccisa.

« Per molte settimane pensai al veleno, poi ad annegarla, poi al fuoco. Magnifico spettacolo: il palazzo in fiamme e la moglie del pazzo incenerita. Si immagini poi la beffa di mettere una taglia sulla testa del colpevole e di veder ciondolare al vento il corpo di un uomo ragionevole, accusato di un delitto del quale è innocente, e tutto questo per l'astuzia di un pazzo! Ci meditai a lungo, ma vi rinunziai infine. Oh, la gioia di affilare il ra-

soio, un giorno dopo l'altro, provandone il taglio e pensando alla ferita che un colpo della sottile lama lucente avrebbe schiusa!

« Finalmente gli antichi fantasmi, che tante volte si accostavano a me, mi sussurrarono all'orecchio che il momento era giunto, e mi posero in mano il rasoio spalancato. Lo afferrai strettamente, in silenzio mi levai da letto, curvandomi su mia moglie addormentata. Aveva il viso nascosto fra le mani. Le allontanai dolcemente, e quelle le ricaddero sul petto. Aveva pianto: umide tracce di lacrime le s'indugiavano ancora sulle guance. La sua faccia era placida e calma: un sorriso tranquillo ne illuminava la pallidezza, mentr'io la guardavo. Le posai, piano, la mano sulla spalla: ebbe un sussulto, ma era solo un gesto fuggente. Mi curvai di nuovo. Dette un urlo e si svegliò.

« Un gesto sarebbe bastato, ed ella non avrebbe più emesso grido o parola. Ma l'emozione mi dominava, e indietreggiai. Aveva gli occhi fissi sui miei. Non so spiegar come, ma mi atterrivano, mi soggiogavano: tremavo, dinanzi al suo sguardo. Si alzò da letto, sempre con le pupille inchiodate ed immobili sopra di me. Barcollavo: avevo in mano il rasoio, ma non riuscivo a muovermi. Avanzò verso la porta. Quando vi fu vicina, si volse e staccò lo sguardo dalla mia faccia. L'incanto era spezzato. Balzai innanzi e l'afferrai al braccio. Cadde per terra, e si mise a urlare.

« Avrei potuto ucciderla senza lotta, ma la casa era in allarme. Si udivano suoni di passi su per le scale. Rimisi a posto il rasoio, nella sua cassetta, aprii l'uscio, chiamai aiuto a gran voce.

« Vennero, la sollevarono e la rimisero a letto. Vi restò priva di sensi ore ed ore; quando riacquistò vita, vista e parola, il senno l'aveva abbandonata ed era in preda a un delirio selvaggio e furioso.

« Furono chiamati i dottori: grandi personaggi che giunsero in comode vetture, con bei cavalli e sfarzosi domestici. Rimasero al suo capezzale settimane intere. Tennero una grande riunione e si consultarono a bassa voce, solennemente, in una camera attigua. Uno di costoro, il più bravo e famoso, mi prese in disparte, e, dicendomi di star pronto a udire il peggio, mi disse, a me, al pazzo, che mia moglie era pazza. Mi stava dinanzi, accanto a una finestra aperta, gli occhi negli occhi e una mano posata sul mio braccio. Con uno sforzo avrei potuto scaraventarlo in strada. Sarebbe stata un'impresa magnifica, ma il mio segreto era in gioco, e lo lasciai andare. Pochi giorni più tardi mi dissero che avrei dovuto far sorvegliare mia moglie, procurarle un'infermiera. Io! Ed io me ne andai per i campi, dove nessuno poteva udirmi, e risi, risi, fino a che l'aria risuonò delle mie urla.

« Morì il giorno dopo. Il vecchio canuto l'accompagnò alla tomba, e i fratelli orgogliosi versarono una lacrima sulla salma insensibile di quella alle cui sofferenze, da viva, avevano assistito con muscoli d'acciaio. Tutto questo alimentava la mia gioia segreta, e, tornando a casa, ridevo sotto al fazzoletto candido che premevo sul volto, ridevo fino a farmi venire le lacrime agli occhi.

« Ma, sebbene avessi conseguito il mio fine, uccidendola, mi sentivo

inquieto e turbato; sapevo che, in breve tempo, il mio segreto avrebbe dovuto tradirsi. Mi era impossibile seguitare a nascondere l'allegria, la delizia selvaggia che fermentavano entro il mio animo, a tal segno che, quando ero solo in casa, cominciavo a saltare, a battere le mani, a danzare in giro, e a gettare alte grida. Quando uscivo, la vista della folla affaccendata per via, o, a teatro, i balli, il suono stesso della musica, mi mettevano addosso un tal fervore che avrei potuto precipitarmi fra quelli, farli a pezzi e mugolare di giubilo. Ma serravo i denti, tenevo i piedi inchiodati sul pavimento, mi conficcavo nelle mani le unghie aguzze. Riuscivo a frenarmi, e nessuno, ancora, sapeva che io ero pazzo.

« Ricordo, sebbene sia questa una delle ultime cose di cui possa serbare memoria — poiché adesso la realtà si confonde ai sogni e, avendo tanto da fare, e dovendo qui sempre affrettarmi, non ho tempo di districarli dalla confusione bizzarra nella quale si trovano —, ricordo come fu che, finalmente, cedetti. Ah, ah! Mi sembra di rivedere anche adesso quei volti impauriti, l'agilità con la quale mi liberai dalla stretta e vibrai il pugno su quei musi lividi per poi fuggire via come il vento, lasciandoli dietro, lontani, a strillare! Un vigore gigantesco m'invade, solo a pensarci. Guardate, laggiù, come si è curvata quella sbarra d'acciaio sotto ai miei sforzi furiosi. Potrei spezzarla come un fuscello, ma poi vi sono corridoi lunghi con tante porte: non riuscirei a trovare la strada, e, anche se mi riuscisse, so che esistono, giù, cancelli di ferro serrati e sprangati. Sanno bene quale pazzo intelligente io sia stato, e sono orgogliosi di tenermi qui in mostra.

« Vediamo... sì, ero fuori di casa. Vi tornai a notte tarda; uno dei tre fratelli, il più orgoglioso, era lì ad attendermi. Doveva parlarmi, disse, per affari urgenti: ricordo bene. Odiavo quell'uomo con tutto l'odio che un pazzo può provare. Più e più volte le mie dita avevano bramato di serrargli la gola. Mi dissero che era là. Salii le scale di corsa. Aveva da dirmi qualcosa. Congedai i servi. Era tardi e ci trovammo insieme, soli, *per la prima volta*.

« Tenni lo sguardo accuratamente distolto da lui, sulle prime, sapendo come egli ignorasse — e la coscienza di ciò mi faceva esultare — che la luce della follia, come fiamma, accendeva i miei occhi. Sedemmo qualche minuto in silenzio. Infine, egli parlò. La mia vita dissoluta, certe osservazioni bizzarre da me fatte a così breve distanza dalla morte di sua sorella, erano un insulto alla memoria di costei. Unendo a ciò alcuni altri fatti che in un primo tempo gli erano sfuggiti, egli ne aveva dedotto che io non l'avessi trattata come avrei dovuto. Desiderava sapere se aveva ragione, reputando che io intendessi accusare la morta di qualche colpa e gettare il discredito sulla sua famiglia. La divisa che aveva indosso lo costringeva a chiedermi questa spiegazione.

« Costui aveva un grado nell'esercito: un grado acquistato col mio denaro e con l'infelicità di sua sorella. Quello era l'uomo che, più di ogni altro, aveva ordito l'intrigo per irretirmi e impossessarsi delle mie ricchezze. Quello era stato il principale responsabile nel forzare sua sorella a sposarmi, ben sapendo che il cuore di lei già apparteneva a quel ragazzo sentimentale. Costretto? Costretto dalla divisa? Dalla livrea della sua de-

gradazione morale? Alzai gli occhi sopra di lui, non potei farne a meno, ma non una parola mi uscì dalle labbra.

« Notai subito il mutamento improvviso che avvenne nel suo volto, sotto al mio sguardo. Era un uomo insolente, ma la faccia gli si scolorì, e trasse indietro la sedia. Mi avvicinai a lui con la mia, e, poiché ridevo, essendo pieno di allegria, lo vidi rabbrividire. Sentivo la follia che ribolliva entro di me. Egli aveva paura.

« " Tu volevi molto bene a tua sorella, quando era viva ", dissi, " molto ".

« Egli si guardò attorno inquieto, e notai che la sua mano stava aggrappata alla spalliera.

« " Canaglia ", dissi, " ti avevo scoperto; avevo scoperto i tuoi piani infernali contro di me; so che il cuore di lei apparteneva a un altro, prima che tu la costringessi a sposarmi. Lo so, lo so ".

« Saltò su dalla seggiola, la sollevò e mi disse di star lontano... poiché avevo cura, parlandogli, di avvicinarmi a lui sempre di più.

« Più che parlare, gridavo: il tumulto della passione scorreva nelle mie vene, e sentivo gli antichi fantasmi sussurrarmi e incitarmi a fargli a pezzi il cuore.

« " Maledetto ", dissi, spiccando un salto e precipitandomi addosso a lui; " l'ho uccisa, sono pazzo. Tocca a te, adesso. Ho sete di sangue, e ne avrò! ".

« Scansai con un colpo della mano la sedia che egli, preso dal terrore, mi aveva scagliato, e gli fui sopra; con un tonfo pesante cademmo avvinghiati per terra.

« Fu una bellissima lotta, perché lui era alto e forte, e combatteva per la vita, ed io un pazzo gagliardo, teso ad annientarlo. Sapevo che nessuna forza avrebbe potuto eguagliare la mia, ed ero nel giusto. Pazzo, sì, ma avevo ragione ancora una volta! La sua resistenza s'indeboliva; gli posi un ginocchio sul petto e gli afferrai strettamente la morbida gola, a due mani. Il viso gli divenne purpureo, gli occhi gli schizzavano fuori delle orbite, e quella lingua sembrava deridermi. Strizzai ancora di più.

« La porta si spalancò a un tratto con grande frastuono, e molta gente fece irruzione, gridando di prendere il pazzo.

« Scoperto il segreto, mi restava solo di lottare per la libertà e la salvezza. Prima che una mano giungesse a ghermirmi, già ero in piedi, e, gettandomi sugli assalitori, mi feci strada fra loro a forza di braccia, come se avessi nel pugno una scure e battessi con quella quanti mi sbarravano il passo. Raggiunsi la porta, saltai giù dalla ringhiera, e, in un attimo, ero già in strada.

« Correvo dritto e rapido senza che nessuno osasse fermarmi. Udivo dietro di me il rumore dei passi, e raddoppiavo di velocità. A lungo andare, quel rumore si fece sempre più debole, infine si spense a un tratto. Ma proseguii la mia corsa, attraverso pantani e ruscelli, oltre mura e barriere, gettando grida bizzarre che le strane creature volteggianti attorno a me, da ogni parte, raccoglievano ed echeggiavano fino a fendere l'aria. Ero tra-

sportato su braccia di demoni che scivolavano sull'ala del vento, spazzando dinanzi a loro argini e siepi, e mi facevano girare in vortici tumultuosi che mi davano le vertigini, finché improvvisamente mi lasciarono andare, e caddi per terra con un colpo violento. Al risveglio mi trovai qui... qui, in questa allegra cella dove di rado giunge la luce del sole e dove la luna penetra con raggi, buoni appena a mostrarmi le ombre tenebrose attorno a me, e quella silenziosa figura nel suo solito angolo. Talora, quando non posso dormire, riesco a distinguere urla e grida bizzarre da parti lontane di questo grande edificio. Di che cosa si tratti, non so: ma non giungono da quella pallida forma, né quella vi fa caso alcuno. Poiché, dalle prime ombre del crepuscolo fino alle prime luci dell'alba, se ne resta immota nell'identico posto, ascoltando la musica della mia catena di ferro e contemplando le mie contorsioni, sul giaciglio di paglia ».

In fondo al manoscritto si leggeva, scritta da altri, la seguente nota:

« (L'infelice che ha trascritto tali deliri costituisce un triste esempio di ciò che può risultare da tendenze mal dirette in adolescenza e da eccessi prolungati al punto da essere impossibile evitarne poi la conseguenze. Orgie sfrenate, vizi, corruzioni negli anni della gioventù, produssero la febbre e il delirio. Le prime manifestazioni di quest'ultimo si ravvisano nella singolare fissazione, basata su una diffusa teoria medica, vivamente combattuta da alcuni e vivamente difesa da altri, secondo la quale la sua famiglia sarebbe stata affetta da follia ereditaria. Ciò produsse uno stato permanente di malinconia che, col tempo, degenerò in mania morbosa dapprima, infine in pazzia furiosa. Vi è ogni motivo per credere che i fatti descritti, seppure alterati nella descrizione da una fantasia malata, siano veramente avvenuti. Coloro che furono a conoscenza dei vizî del soggetto, in gioventù, hanno solo ragione di stupirsi che il suo istinto, non più sottoposto al freno della ragione, non l'abbia spinto a commettere azioni ancor più spaventose) ».

La candela si estinse, completamente consunta, quando il signor Pickwick terminò la lettura del manoscritto del vecchio pastore; così, cessando a un tratto la luce senza neppure un ultimo guizzo d'avvertimento, il turbamento già vivo al quale egli era in preda si accrebbe ulteriormente. Togliendosi in fretta quelle vesti sommarie che, alzandosi, si era messe indosso, volse in giro uno sguardo preoccupato, e, infilatosi nuovamente fra le lenzuola, tosto si addormentò.

Il sole splendeva luminoso in camera sua, quand'egli si ridestò a mattino inoltrato. Insieme alle ombre scure che fasciavano il paesaggio, la tetraggine che l'aveva oppresso la notte innanzi era scomparsa, ed egli si sentiva di animo e mente leggeri come quello stesso mattino. Dopo un'ottima colazione, i quattro amici nostri s'incamminarono verso Gravesend, seguiti da un uomo che recava la pietra nella sua cassa di legno. Giunsero a quella località verso l'una (il bagaglio era stato fatto proseguire da Rochester per Londra), e, avendo avuto la ventura di trovare un posto esterno sull'omni-

bus, fecero ritorno alla capitale quel pomeriggio stesso, in perfette condizioni di salute e di spirito.

I tre o quattro giorni seguenti furono impiegati nei preparativi per il viaggio a Mangia-e-bevi. Poiché i fatti inerenti a tale importante episodio richiedono un capitolo separato, possiamo dedicare le poche righe che restano di questo a narrare, con succinta brevità, la storia della scoperta archeologica.

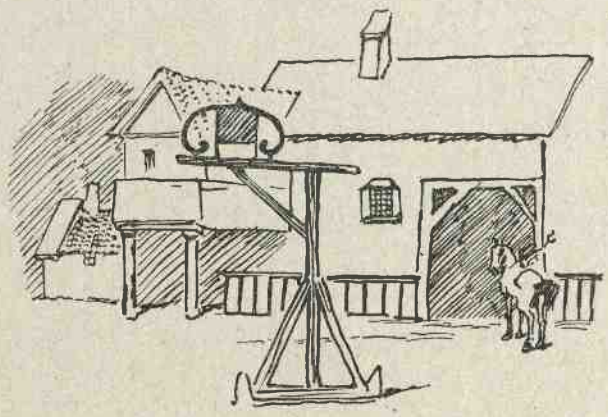
Risulta dagli atti del circolo che il signor Pickwick tenne a tale riguardo una conferenza nel corso di un'assemblea generale convocata la sera successiva al suo ritorno, addentrandosi in una quantità di congetture ingegnose ed erudite circa il significato dell'iscrizione. Risulta pure che un esperto artista eseguì una riproduzione fedele di quella rarità, che venne incisa su pietra e presentata alla Reale Società Archeologica e ad altri illustri consessi; che gelosie e litigi innumerevoli derivarono dalle controversie sorte intorno al soggetto, e che lo stesso signor Pickwick scrisse un opuscolo composto di novantasei pagine di carattere minutissimo e contenente ventisette diverse interpretazioni dell'iscrizione. Sappiamo inoltre che tre vecchi signori diseredarono i loro primogeniti perché si erano azzardati a dubitare dell'antichità del frammento, e che un appassionato si tolse prematuramente la vita, per la disperazione di non averne potuto ricostruire il vero senso. Sappiamo che il signor Pickwick fu eletto membro onorario di sedici società nazionali e straniere, a riconoscimento della scoperta; che nessuna di queste sedici associazioni riuscì a venire a capo di nulla, ma che tutte e sedici furono concordi nel ritenerla straordinarissima.

Vero è che il signor Blotton — e questo nome deve essere condannato all'eterno disprezzo di tutti gli amanti del misterioso e del sublime —, vero è, dicevamo, che il signor Blotton, coi dubbi e i cavilli propri delle menti volgari, ebbe la presunzione di prospettare al riguardo un punto di vista altrettanto ridicolo che disdicevole. Il signor Blotton, col pervicace intento di offuscare il nome immortale di Pickwick, effettuò di persona una gita a Cobhan e, al ritorno, riferì in tono sarcastico, in un discorso al circolo, di aver veduto l'uomo da cui la pietra era stata acquistata, che quest'uomo aveva confermato come la pietra fosse antichissima, negando però solennemente l'antichità dell'iscrizione, al punto anzi da dichiarare di avere inciso egli stesso rozzamente le lettere, in un attimo d'ozio, e come con tali lettere egli avesse inteso né più né meno che di scrivere: " Bill Stump, sua firma "; cosicché il signor Stump, essendo assai poco esperto nell'arte della composizione e ben più abituato a lasciarsi guidare dal suono delle parole che dalle regole dell'ortografia, aveva omesso la L finale del suo nome di battesimo.

Il circolo Pickwick, com'era lecito attendersi da un consorzio così illuminato, accolse tale dichiarazione con il disprezzo che meritava, espulse dalla società il presuntuoso e antipatico Blotton, e votò al signor Pickwick un paio di occhiali d'oro, in segno di fiducia e di approvazione; al che il signor Pickwick rispose facendosi fare un ritratto ad olio e concedendo che tale ritratto venisse appeso nella sala del circolo, ritratto del quale, fra parentesi, egli non permise la distruzione quando, alcuni anni dopo, divenne più anziano.

Il signor Blotton fu espulso, ma non conquistato. Anch'egli scrisse un opuscolo, diretto alle sedici illustri società, e contenente una ripetizione della dichiarazione già fatta, oltre all'allusione piuttosto esplicita che le sedici società predette fossero altrettanti consorzi di " ciarlatani ". Laonde, sollevata la nobile indignazione delle sedici illustri società nazionali e straniere, molti altri opuscoli vennero dati alle stampe; le illustri società straniere si posero in contatto con le illustri società nazionali, le illustri società nazionali tradussero in inglese gli opuscoli delle illustri società straniere; le illustri società straniere tradussero gli opuscoli delle illustri società nazionali in ogni sorta di lingue, e s'iniziò la famosa discussione scientifica nota a tutti gli uomini come la controversia Pickwick.

Ma questo vile tentativo di diffamare il signor Pickwick ricadde infine sulla testa del calunnioso iniziatore. Le sedici illustri società votarono all'unanimità contro il presuntuoso Blotton una mozione di biasimo, nella quale costui veniva qualificato un ficcanaso ignorante, dopo di che si posero all'opera dietro a nuovi trattati con rinnovata lena. E la pietra è rimasta, fino ad oggi, un indecifrabile monumento della grandezza del signor Pickwick, e un durevole trofeo contro la meschinità dei suoi nemici.



# Capitolo Dodicesimo

*Nel quale si descrive un'importantissima iniziativa presa dal signor Pickwick, tale da segnare un punto nella sua vita non meno che in quest'opera*

L'APPARTAMENTO del signor Pickwick a Goswell Street, sebbene di proporzioni limitate, non era solamente comodo e decoroso, ma singolarmente adatto per di più alla dimora di un uomo del suo genio e del suo acume. Aveva il salotto al primo piano sul davanti, la stanza da letto al secondo piano sul davanti: così, sia ch'egli si trovasse seduto alla scrivania, o in piedi dinanzi allo specchio della camera, aveva, in ogni caso, eguale facoltà di contemplare la natura umana in tutte le fasi molteplici nelle quali si presenta in quella contrada non meno popolosa che popolare. La signora Bardell era la sua padrona di casa, unica ereditiera di un ufficiale di gabella: donna premurosa e di simpatico aspetto, dotata di un talento naturale per la cucina, che lo studio e l'accurata pratica avevano trasformato in vero e proprio genio. Non vi erano bambini, né domestici, né polli. Gli unici altri abitanti della casa erano un uomo grosso e un piccolo ragazzo; inquilino il primo, l'altro una produzione della signora Bardell. L'uomo grosso faceva ritorno a casa invariabilmente alle dieci di sera precise, ora nella quale egli si concentrava nei limiti di un lillipuziano divano-letto nel salotto che dava sul retro; quanto agli sport e agli esercizi di ginnastica infantile del signorino Bardell, questi erano esclusivamente confinati ai marciapiedi e ai tombini dei dintorni. Pulizia e quiete regnavano in tutta la casa, e, in essa, la volontà del signor Pickwick era legge.

A chiunque fosse stato al corrente di questi particolari di economia domestica e non avesse ignorato l'ammirevole regolarità di spirito del signor Pickwick, l'aspetto e il comportamento di costui, nel mattino precedente a quello fissato pel viaggio a Mangia-e-bevi, sarebbero apparsi misteriosi e incomprensibili. Egli misurava la stanza su e giù a passi frettolosi; sporgeva la testa dalla finestra a intervalli di tre minuti, non faceva che consultare l'orologio, e dava molte altre manifestazioni di un'impazienza affatto inconsueta. Era evidente che qualche fatto di grande importanza stava sul punto di verificarsi, ma di che si trattasse nemmeno la signora Bardell aveva saputo immaginare.

« Signora Bardell », disse infine il signor Pickwick, mentre quella femmina gioviale era sul punto di concludere una prolungata pulizia dell'appartamento.

« Signore? », chiese la signora Bardell.

« Suo figlio è già fuori da parecchio tempo ».

« Ma il Borough è assai lontano, signore mio », obiettò la signora Bardell.

« Ah », disse il signor Pickwick, « verissimo: proprio così ».

Il signor Pickwick ricadde nel silenzio, e la signora Bardell riprese a spolverare.

« Signora Bardell », disse il signor Pickwick, dopo che furono trascorsi alcuni minuti.

« Signore? », chiese nuovamente la signora Bardell.

« Crede che costi assai più mantenere due persone in luogo di una sola? ».

« Via, signor Pickwick », disse la signora Bardell, arrossendo fino ai margini stessi della cuffia, sembrandole di aver notato una specie di strizzatina matrimoniale negli occhi del suo dozzinante, « via, signor Pickwick, che domanda! ».

« Dica, lo crede o no? », insisté il signor Pickwick.

« Dipende », disse la signora Bardell, avvicinando assai il piumino al gomito del signor Pickwick, che stava appoggiato sulla tavola, « dipende molto dalla persona, sa, signor Pickwick? Dipende se si tratta di una persona attenta e parsimoniosa ».

« Verissimo », disse il signor Pickwick, « ma la persona che ho sott'occhio », (e qui guardò molto fissamente la signora Bardell), « ha queste qualità, credo, e per di più è accortissima, signora Bardell, e ciò può essere di grande utilità ».

« Via, signor Pickwick », disse la signora Bardell, mentre il rossore le giungeva nuovamente ai margini della cuffia.

« Proprio così », confermò il signor Pickwick, facendosi più energico, come era solito quando parlava di un soggetto che lo interessava. « Proprio così davvero, e, a dirle la verità, signora Bardell, mi sono deciso ».

« Signore Iddio! », proruppe la signora Bardell.

« Le sembrerà strano, adesso », disse l'amabile signor Pickwick, indirizzando alla interlocutrice uno sguardo bonario, « che io non l'abbia mai consultata a questo proposito, né abbia mai neppure menzionato un tal soggetto prima di aver mandato fuori il suo ragazzo stamattina, vero? ».

La signora Bardell poté soltanto rispondere con uno sguardo. Da lungo tempo venerava il signor Pickwick a distanza, ma adesso si sentiva sollevata a un tratto a un'altezza cui nemmeno le sue speranze più folli e stravaganti le avrebbero mai concesso di aspirare. Il signor Pickwick era sul punto di dichiararsi, e si trattava per di più di un piano premeditato: aveva mandato via suo figlio, al Borough, per levarselo dai piedi. Che previdenza! Quanta accortezza!

« Ebbene », disse il signor Pickwick, « che ne pensa? ».

« Oh, signor Pickwick », disse la signora Bardell, tremante per l'agitazione, « lei è molto gentile, signor Pickwick! ».

« Così risparmierà un monte di noie, non è vero? », disse il signor Pickwick.

« Oh, signore, non ho mai pensato affatto alle noie », rispose la signora Bardell; « anzi, mi prenderei certo più disturbo di prima, per contentarla; ma è molto gentile da parte sua, signor Pickwick, darsi tanta pena per la mia solitudine ».

« Ah, veramente », disse il signor Pickwick, « a questo non avevo riflettuto! Quando sarò in città, vi sarà sempre qualcuno a tenerle compagnia. Veramente, proprio così ».

« Sarò una donna felice », disse la signora Bardell.

« E il suo bambino... », disse il signor Pickwick.

« Iddio lo benedica », interruppe la signora Bardell, con un materno singhiozzo.

« Anche lui avrà un compagno », riprese il signor Pickwick, « un compagno vivace che gl'insegnerà più giochi in una settimana di quanti potrebbe impararne in un anno ».

E il signor Pickwick sorrise placidamente.

« Oh, caro... », disse la signora Bardell.

Il signor Pickwick sussultò.

« Oh, caro amor mio! », disse la signora Bardell, e, senza aggiungere altro, si levò in piedi, gettando le braccia al collo del signor Pickwick, prorompendo in una cateratta di lacrime e in un coro di singhiozzi.

« Iddio mi benedica », gridò attonito il signor Pickwick, « signora Bardell, cara signora... povero me, che situazione!... La prego, consideri... signora Bardell, la prego... se venisse qualcuno... ».

« Oh, lascia che venga », esclamò appassionata la signora Bardell, « non ti abbandonerò mai, caro, caro amor mio! », e, con tali parole, lo strinse più forte.

« La supplico », disse il signor Pickwick, lottando violentemente, « sento qualcuno che sale le scale. Mi lasci, mi lasci, da brava, mi lasci ». Ma inutili erano rimostranze e preghiere, poiché la signora Bardell si era svenuta fra le braccia del signor Pickwick, e, prima che avesse il tempo di deporla su una sedia, il signorino Bardell faceva il suo ingresso, introducendo il signor Tupman, il signor Winkle e il signor Snodgrass.

Il signor Pickwick era lì, immobile e senza parole. Se ne stava con quel vezzoso fardello fra le braccia, fissando vagamente gli amici senza nemmeno tentare di spiegarsi o di giustificarsi. Costoro, a loro volta, guardavano lui, e il signorino Bardell guardava tutti.

Così profondo era lo stupore dei pickwickiani, così estrema la perplessità del signor Pickwick, che avrebbero potuto restarsene in quell'identica posizione fino a quando la donna avesse recuperato i sensi, se, da parte del giovane figlio, non si fosse avuta la più bella e commovente manifestazione di affetto filiale. Nel suo abito di velluto a scannelli, costellato da grossi bottoni di lucido ottone, questi dapprima indugiò dinanzi alla porta, esterrefatto ed incerto; poi, gradualmente, l'impressione che sua madre avesse sofferto qualche danno personale s'insinuò in quel cervello parzialmente sviluppato,

e, giudicando il signor Pickwick come l'aggressore, proruppe in una serie di ululati terrificanti e ultraterreni; quindi, lanciandosi a testa china, dette inizio all'assalto contro il dorso e le gambe di quell'uomo immortale con tali calci e pizzicotti, quali ne concedeva la forza dei muscoli e la violenza dell'orgasmo.

« Allontanate questo piccolo mascalzone », disse il povero signor Pickwick, « è pazzo! ».

« Che cosa succede? », chiesero i tre pickwickiani, ammutoliti.

« Non so », disse il signor Pickwick incollerito. « Allontanate il ragazzo », (a questo punto il signor Winkle trasportò l'interessante giovinetto, che si divincolava e strillava, nell'angolo più lontano della stanza). « E ora aiutatemi a portar giù questa donna ».

« Oh, adesso mi sento meglio », disse debolmente la signora Bardell.

« Permetta che la conduca in basso », disse il signor Tupman, sempre galante.

« Grazie, signore... grazie », esclamò la signora Bardell, istericamente. E giù venne condotta, di conseguenza, in compagnia dell'amoroso figlio.

« Non riesco a comprendere », disse il signor Pickwick, quando i suoi amici furono ritornati, « non riesco a comprendere che cosa le sia saltato in mente. Mi ero limitato ad annunziarle la mia intenzione di assumere un domestico, quand'ecco si è abbandonata a quel parossismo incredibile nel quale l'avete trovata. Un fatto proprio straordinario ».

« Proprio », dissero i tre amici.

« Mi ha messo in una posizione veramente imbarazzante », proseguì il signor Pickwick.

« Proprio », fu la risposta dei suoi seguaci, che tossirono leggermente, e si scambiarono un'occhiata di dubbio.

Un tale comportamento non passò inosservato al signor Pickwick. Egli si accorse dell'incredulità degli amici: era evidente che lo sospettavano.

« Vi è un uomo, adesso, nel corridoio », disse il signor Tupman.

« È l'uomo di cui stavo parlando », disse il signor Pickwick. « L'ho mandato a chiamare al Borough, stamani. Ti prego, Snodgrass, abbi la bontà di farlo entrare ».

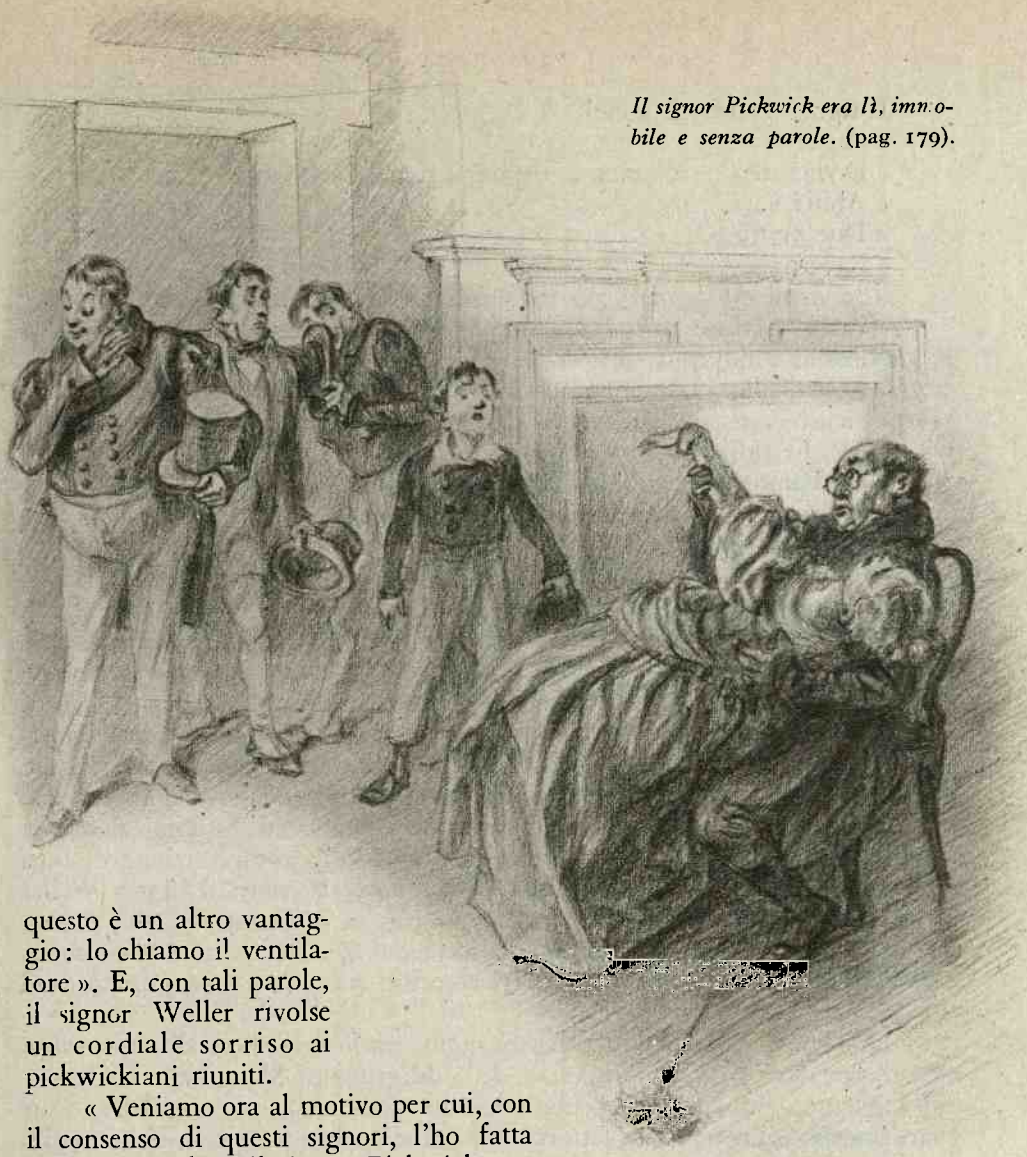
Il signor Snodgrass eseguì, e il signor Samuele Weller fece, di conseguenza, il suo ingresso.

« Oh, immagino che lei si ricordi di me », disse il signor Pickwick.

« Credo bene », rispose Sam, con una strizzatina d'occhi piena di protezione. « Buffo modo di conoscerci, quello, ma era un tipo troppo in gamba per lei: un palmo o due di più, vero? ».

« Non parliamo di questo, adesso », tagliò corto il signor Pickwick. « Ho da dirle qualcos'altro. Sieda ».

« Grazie, signore », disse Sam. E sedette senz'altro invito, dopo aver deposto il suo vecchio cappello sul pianerottolo fuori della porta. « Non è troppo bello a vedersi », disse Sam, « ma è straordinario a mettersi in testa, e, prima che se ne andasse la tesa, era un tetto magnifico. Ma senza tesa è più leggero, e questo è un vantaggio; e attraverso a ogni buco ci passa l'aria, e



*Il signor Pickwick era lì, immobile e senza parole.* (pag. 179).

questo è un altro vantaggio: lo chiamo il ventilatore ». E, con tali parole, il signor Weller rivolse un cordiale sorriso ai pickwickiani riuniti.

« Veniamo ora al motivo per cui, con il consenso di questi signori, l'ho fatta chiamare », disse il signor Pickwick.

« Questo è il punto, signore », interruppe Sam, « lo butti fuori, come il babbo disse al figlio che aveva inghiottito un soldo ».

« Noi vogliamo sapere prima di tutto », disse il signor Pickwick, « se lei ha ragione di sentirsi scontento della sua posizione attuale.

« Prima di rispondere alla domanda, signori », rispose il signor Weller, « vorrei sapere in primo luogo se loro sono disposti a fornirmene una migliore ».

Un raggio di placida benevolenza s'indugiò sul volto del signor Pickwick, mentre diceva: « Sono quasi deciso ad assumerla ».

« Davvero? », chiese Sam.

Il signor Pickwick annuì.

« Paga? ».

« Dodici sterline all'anno », rispose il signor Pickwick.

« Abiti? ».

« Due vestiti ».

« Lavoro? ».

« Servirmi e viaggiare con me e con questi signori ».

« Inteso », disse Sam con enfasi. « Mi affitto a un signore scapolo e le condizioni sono convenute ».

« Accetta allora la mia proposta? », chiese il signor Pickwick.

« Sicuro », rispose Sam. « Se i vestiti mi vanno bene come l'impiego, non ho di che ridire ».

« Vogliamo cominciare da stasera? ».

« Posso mettermi l'abito questo stesso minuto, se è pronto », disse Sam con grande entusiasmo.

« Facciamo le otto di stasera », disse il signor Pickwick, « e, se le informazioni saranno soddisfacenti, l'abito sarà pronto ».

Ad eccezione solo di un'avventura galante, cui aveva ugualmente partecipato una servetta, il *curriculum* del signor Weller apparve così raccomandabile che il signor Pickwick si sentì pienamente autorizzato a concludere il contratto quel pomeriggio stesso. Con la prontezza e l'energia che caratterizzavano, non soltanto il comportamento pubblico, ma anche le iniziative private di quell'uomo straordinario, egli condusse subito il suo nuovo domestico ad uno di quei comodi magazzini dove vengono forniti abiti da uomo di prima e seconda mano, evitando così la noiosa e antipatica complicazione di farsi prendere le misure. Prima che fosse sopraggiunta la notte, il signor Weller venne così provveduto di una giacca grigia con su il distintivo C. P., di una tuba nera con relativa coccarda, di una sottoveste a strisce rosa, calzoni chiari e ghette, nonché una quantità di altri accessori minori, troppo numerosi ad elencarsi.

« Ebbene », disse il nostro personaggio, trasformato così all'improvviso, mentre prendeva posto sull'imperiale della diligenza di Mangia-e-bevi al mattino seguente, « mi chiedo se debbo essere un domestico, o uno staffiere, o un guardacaccia, o un uomo di fattoria. Mi par d'essere una specie di miscuglio di tutti e quattro questi tipi. Non importa: c'è la possibilità di cambiare aria, di vedere un monte di cose e di far poco, e tutto questo si addice al mio carattere; viva dunque Pickwick, dico io! ».

# Capitolo Tredicesimo

*Qualche notizia su Mangia-e-bevi e sulle condizioni dei partiti in quel luogo, nonché elezione del deputato al parlamento in rappresentanza di quell'antica, fedele e patriottica città*

Dobbiamo francamente riconoscere che, prima di immergerci nell'esame degli annali del circolo Pickwick, non avevamo mai sentito parlare di Mangia-e-bevi; con eguale candore ammetteremo di esserci invano sforzati a trovare la prova dell'esistenza reale di una simile località nell'epoca presente. Ben conoscendo l'assoluta attendibilità di ogni dato e appunto del signor Pickwick, e non intendendo opporre alle dichiarazioni scritte di quell'uomo illustre quanto ci era noto, è stata nostra cura consultare al riguardo tutte quelle fonti autorevoli delle quali potevamo disporre. Abbiamo controllato nome per nome gli elenchi comunali A e B senza trovarvi quello di Mangia-e-bevi; abbiamo minutamente frugato ogni angolo delle Carte Tascabili della Contea, pubblicate a beneficio della cittadinanza da eminenti editori, e anche questo nostro esame ha ottenuto un non diverso esito. Siamo perciò condotti a credere che il signor Pickwick, nel desiderio ansioso di astenersi dal recare offesa ad alcuno, e con quel senso di delicatezza che lo distingueva fra quanti ebbero il bene di conoscerlo, abbia intenzionalmente sostituito un nome fittizio a quello vero del luogo nel quale la sua indagine si svolse. Di tale convinzione troviamo conferma in una lieve circostanza, semplice e trascurabile di per se stessa in apparenza, ma meritevole di attenzione, se considerata sotto un tale punto di vista. Nel taccuino del signor Pickwick può leggersi, all'inizio del resoconto, che i posti per sé e i suoi seguaci vennero prenotati sulla diligenza di Norwich; ma queste righe furono cancellate in seguito, come allo scopo di nascondere perfino la direzione verso la quale il paese era situato. E dunque non ci arrischieremo a formulare congetture di sorta, tirando innanzi col nostro racconto, paghi delle notizie che i suoi interpreti hanno lasciato.

Sembra dunque che gli abitanti di Mangia-e-bevi, come quelli di molti altri piccoli centri, si considerassero di grande e straordinaria importanza, e che ogni cittadino di Mangia-e-bevi, consapevole dell'alta responsabilità a lui derivante dall'esempio dato dagli altri, si sentisse inclinato a unirsi, anima e corpo, a uno dei due grandi partiti nei quali si divideva il paese: gli azzurri e i gialli. Non vi era opportunità della quale gli azzurri non si valessero per opporsi ai gialli, non vi era opportunità della quale i gialli non si valessero per opporsi agli azzurri, e la conseguenza derivante era che, ogni qual

volta azzurri e gialli trovavano insieme in pubblico comizio, al comune, alla fiera o al mercato, litigi e ingiurie cominciavano subito a saltar fuori. Quasi superfluo è aggiungere che, in tale atmosfera di profondo dissenso, ogni questione, a Mangia-e-bevi, si trasformava in materia di partito. Se i gialli proponevano di aprire un nuovo abbaino sul tetto del mercato, tosto gli azzurri si riunivano in assemblea e denunciavano la manovra; se gli azzurri proponevano l'impianto di un'altra pompa nella via principale, i gialli si levavano come un solo uomo, protestando vivamente contro quell'enormità. Vi erano negozi azzurri e negozi gialli, osterie azzurre e osterie gialle; nella stessa chiesa si notavano una navata azzurra e una navata gialla.

Era naturalmente cosa necessaria, essenziale e indispensabile che ciascuno di questi due potenti partiti disponesse di un organo proprio e di propri rappresentanti. Vi erano di conseguenza in città due giornali: la *Gazzetta di Mangia-e-bevi* e l'*Indipendente di Mangia-e-bevi*: difensere il primo dei principî azzurri, e il secondo decisamente in campo giallo. Erano due bei giornali: che articoli di fondo e quali polemiche! « La *Gazzetta,* nostra spregevole consorella », « l'*Indipendente,* giornale sciagurato e codardo », « l'*Indipendente,* foglio bugiardo e scurrile », « la *Gazzetta,* calunniatrice vile e pettegola »: queste e altre simili sensazionali accuse si notavano profuse in gran quantità sulle colonne di ciascuno dei due giornali, in ogni numero, eccitando nel petto dei cittadini sentimenti di profonda letizia o di viva indignazione.

Con l'abituale chiaroveggenza e sagacia, il signor Pickwick aveva scelto il momento più propizio per una visita al villaggio. Mai tanta lotta vi aveva divampato. L'onorevole Samuele Slumkey, della Slumkey Hall, era candidato azzurro; il nobile Orazio Fizkin, della Fizkin Lodge, presso Mangia-e-bevi, era stato persuaso dagli amici a rappresentare gl'interessi di parte gialla. La *Gazzetta* ammoniva gli elettori di Mangia-e-bevi che gli occhi, non dell'Inghilterra soltanto, ma dell'intero mondo civile, erano fissi sopra di loro; e l'*Indipendente* chiedeva in tono categorico se la costituente di Mangia-e-bevi fosse composta di grandi uomini, come si era sempre creduto, ovvero di marionette meschine e servili, indegne del nome di inglesi e della benedizione della libertà. Non si era mai visto, in città, un tale fermento.

Era sera già tarda quando il signor Pickwick coi suoi compagni, aiutati da Sam, discesero dall'imperiale della diligenza di Mangia-e-bevi. Grandi stendardi azzurri sventolavano dalle finestre dell'albergo all'Insegna della Città, e manifesti erano affissi ad ogni sporto per annunziare, a lettere cubitali, che il comitato elettorale dell'onorevole Samuele Slumkey sedeva in permanenza in quel luogo. Una folla di oziosi era raccolta per strada, a guardare verso il balcone della locanda, dove un uomo arrochito si stava facendo paonazzo in volto a intero beneficio, a quanto pareva, del signor Slumkey; ma l'efficacia e il senso dei suoi ragionamenti venivano ad essere in certo qual modo contrastati dal continuo rullare di quattro enormi tamburi che il comitato del signor Fizkin aveva collocati all'angolo della via. Accanto all'oratore vi era un ometto affaccendato a togliersi di tanto in tanto il cappello, incitando la folla ad applaudire, il che la folla eseguiva regolarmente e con grande

entusiasmo; e poiché il signore dal viso paonazzo continuava a parlare divenendo più rosso che mai, si poteva arguire da quegli applausi che quanto diceva corrispondesse alle esigenze del pubblico, anche se nessuno ne capiva nulla.

I pickwickiani erano appena discesi, che si trovarono circondati da un gruppo di onesti cittadini indipendenti, i quali proruppero tosto in tre assordanti evviva. Il grosso del pubblico fece eco a tali acclamazioni (perché la folla non ha bisogno di conoscere il motivo per il quale si applaude), trasformandole in un boato assordante di trionfo, per cui lo stesso uomo dal viso paonazzo che stava al balcone tacque di colpo.

« Urrà! », urlò la folla, a guisa di conclusione.

« Un altro evviva! », strillò il piccolo caporione dalla terrazza, e nuovamente urlò la folla, come se avesse polmoni di ferro rinforzati da nervature di acciaio.

« Urrà per Slumkey! », ruggirono gli onesti cittadini indipendenti.

« Urrà per Slumkey! », fece eco il signor Pickwick, togliendosi il cappello.

« Abbasso Fizkin! », ruggì la folla.

« Abbasso! », ripeté il signor Pickwick.

« Urrà! ». E qui si ebbe un altro boato simile a quello di tutto un serraglio, quando l'elefante ha suonato la campana del rancio.

« Chi è Slumkey? », sussurrò Tupman.

« Non so », rispose il signor Pickwick, nello stesso tono. « Zitto, non interrompere. In certi casi, è meglio fare quello che fa la folla ».

« Ma se ci fossero due folle? », suggerì il signor Snodgrass.

« Allora bisogna gridare con quella più numerosa », replicò il signor Pickwick.

Interi volumi non avrebbero potuto dire di più.

Entrarono nella locanda, mentre la turba si fendeva da una parte e dall'altra per lasciarli passare, vociando rumorosamente. Prima cura fu quella di assicurarsi un alloggio per trascorrervi la notte.

« Vi sono letti liberi, qui? », chiese il signor Pickwick, rivolgendosi al cameriere.

« Non so, signore », rispose quello; « temo che sia tutto occupato, signore, domanderò... ». Si allontanò un attimo, poi fece ritorno per chiedere se i signori erano " azzurri ".

Poiché né il signor Pickwick, né i suoi compagni nutrivano un interesse particolarmente vivo a favore dell'uno o dell'altro dei due candidati, era assai difficile rispondere a quella domanda. Nel dubbio, il signor Pickwick si ricordò del suo nuovo amico, il signor Perker.

« Conosce un signore di nome Perker? », chiese il signor Pickwick.

« Certo, signore: è l'agente elettorale del signor Samuele Slumkey ».

« È azzurro, immagino ».

« Oh, sì, signore! ».

« Allora, anche noi siamo azzurri », disse il signor Pickwick, ma, notando come l'altro fosse rimasto assai dubbioso dinanzi a quell'annunzio conciliante, gli dette il suo biglietto di visita, e lo pregò di passarlo al signor

Perker, qualora si fosse trovato in albergo. Il cameriere si ritirò, tornando poi quasi immediatamente per chiedere al signor Pickwick di seguirlo, e lo condusse a una grande sala del primo piano, dove, seduto dinanzi a una lunga tavola cosparsa di libri e di carte, stava il signor Perker.

« Ah, ah, carissimo amico », disse l'ometto andandogli incontro, « sono tanto lieto di vederla, tanto lieto! La prego, sieda. Dunque, lei ha attuato il suo progetto, è venuto qui ad assistere alle elezioni, eh? ».

Il signor Pickwick rispose affermativamente.

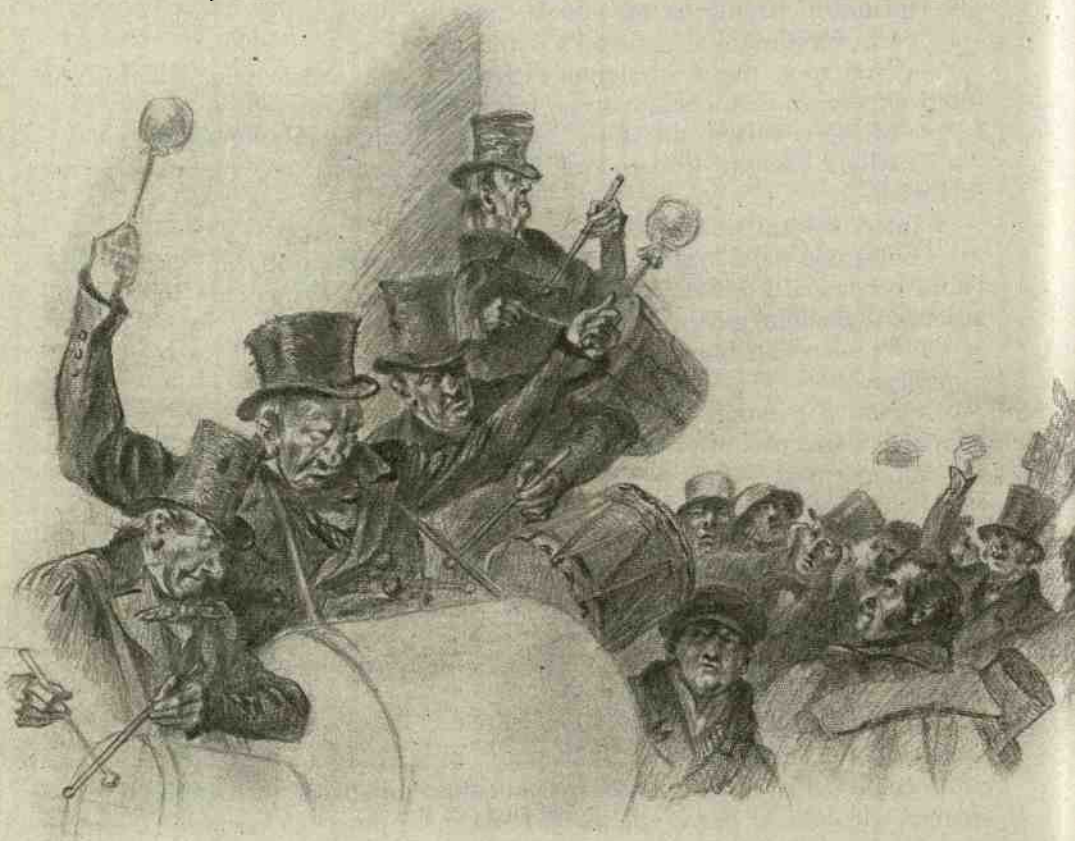
« Una lotta vivace, carissimo amico », disse l'ometto.

« Felicissimo di saperlo », disse il signor Pickwick, fregandosi le mani. « Mi piace di assistere a scene di fervido patriottismo, qualunque sia la meta che ci si propone. Dunque è una lotta vivace?».

« Oh, sì », disse l'ometto, « proprio vivacissima. Tutte le mescite di vino del paese sono nostre: abbiamo lasciato all'avversario soltanto le birrerie: magistrale colpo politico, amico carissimo, vero? », e l'ometto sorrise compiaciuto e tirò su una grossa presa di tabacco.

« E quali sono le previsioni sull'esito della lotta? », chiese il signor Pickwick.

« Incerte, carissimo amico, molto incerte, almeno per ora », rispose



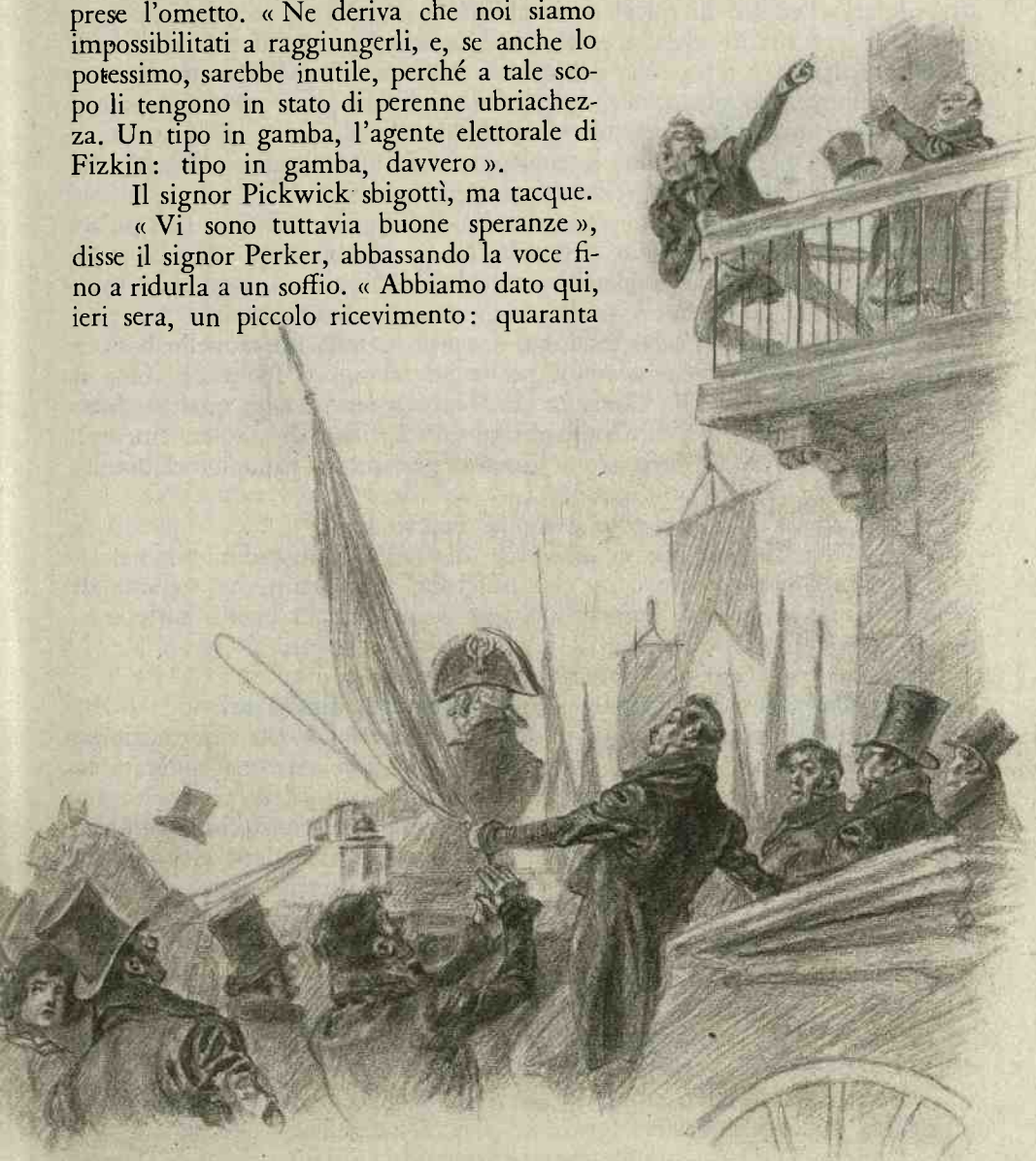
l'ometto. « I seguaci di Fizkin hanno trentatré elettori chiusi a chiave nella rimessa del Cervo Bianco ».

« Nella rimessa? », esclamò il signor Pickwick, alquanto esterrefatto da questa manovra elettorale.

« Staranno rinserrati là dentro fino a quando ce ne sarà bisogno », riprese l'ometto. « Ne deriva che noi siamo impossibilitati a raggiungerli, e, se anche lo potessimo, sarebbe inutile, perché a tale scopo li tengono in stato di perenne ubriachezza. Un tipo in gamba, l'agente elettorale di Fizkin: tipo in gamba, davvero ».

Il signor Pickwick sbigottì, ma tacque.

« Vi sono tuttavia buone speranze », disse il signor Perker, abbassando la voce fino a ridurla a un soffio. « Abbiamo dato qui, ieri sera, un piccolo ricevimento: quaranta



*... l'efficacia e il senso dei suoi ragionamenti venivano ad essere in certo qual modo contrastati dal continuo rullare di quattro enormi tamburi...* (pag. 186).

signore, carissimo amico, e a ciascuna di esse abbiamo regalato, prima che se ne andasse, un ombrellino verde ».

« Un ombrellino! », disse il signor Pickwick.

« Proprio così, carissimo amico, proprio così. Quarantacinque ombrellini da sette scellini e mezzo ciascuno. I fronzoli piacciono a tutte le donne: straordinario l'effetto di quegli ombrellini! Ci hanno assicurato l'appoggio di tutti i loro mariti e della metà dei loro fratelli: molto preferibili alle calze, alle maglie e altra roba del genere. Idea mia, carissimo amico, tutta mia! Grandine, pioggia o sole, impossibile far due passi per strada senza imbattersi in una mezza dozzina di ombrellini verdi ».

A questo punto l'ometto si abbandonò ad uno scoppio d'ilarità che fu interrotto soltanto dall'ingresso di una terza persona.

Era costui un uomo alto e magro, dal cranio color sabbia e con un'accentuata tendenza alla calvizie, e il volto la cui solenne importanza si associava a un'espressione di profondità incalcolabile. Vestiva un soprabito marrone lunghissimo, una sottoveste di panno nero e calzoni nocciola. Un paio di occhiali gli ciondolava dal taschino, e aveva in testa un cappello basso e a larga tesa. Il nuovo venuto venne presentato al signor Pickwick come il signor Pott, direttore della *Gazzetta di Mangia-e-bevi*. Dopo qualche frase di convenienza, il signor Pott si volse al signor Pickwick e disse solennemente:

« Vi è un grande interesse, a Londra, per questa battaglia elettorale, signore? ».

« Immagino di sì », rispose il signor Pickwick.

« A quanto ho ragione di credere », disse Pott, volgendosi verso il signor Perker come per chiederne la conferma, « a quanto ho ragione di credere, il mio articolo di domenica scorsa deve avere in buona parte contribuito a tale interesse ».

« Non vi è il minimo dubbio », disse l'ometto.

« La stampa è un congegno potente, signore », disse Pott.

Il signor Pickwick concesse il suo pieno assenso a tale affermazione.

« Ma sono certo, signore », disse Pott, « di non aver mai puntato la nobile arma che ho nelle mie mani contro il sacro petto della vita privata o contro il tenero seno della reputazione individuale... Sono sicuro, signore, di avere dedicato le mie energie a... a compiti... per modesti che siano... modesti come io so che sono... tali da instillare quei principî... che sono... ».

A questo punto, sembrandogli che il direttore della *Gazzetta di Mangia-e-bevi* stesse deragliando, il signor Pickwick gli venne in soccorso, dicendo:

« Certamente ».

« E qual è, signor mio », disse Pott, « qual è, permetta, signor mio, che le chieda da uomo imparziale, l'opinione del pubblico della capitale nei confronti della mia polemica con il direttore dell'*Indipendente?* ».

« Vivamente eccitata, senza dubbio », s'intromise il signor Perker, con un'occhiata d'intesa che parve fortuita.

« La lotta », disse il signor Pott, « proseguirà fintanto che avrò forza, salute e quel poco d'ingegno di cui mi ha dotato madre natura. Da questa battaglia, seppure possa sconvolgere le menti degli uomini ed eccitarne i

sentimenti, e renderli incapaci di assolvere ai quotidiani doveri della vita di ogni giorno; da questa battaglia, signore, non mi ritrarrò mai, finché non avrò piantato il tallone sull'*Indipendente di Mangia-e-bevi*. Desidero che la cittadinanza di Londra e il popolo intero di questo paese sappiano, signore, che possono contare su me, che io non li tradirò, che sono deciso a restare a loro fianco, signore, fino all'ultimo ».

« La sua condotta, signore, è nobilissima », disse il signor Pickwick, e strinse la mano al magnanimo Pott.

« A quanto vedo, lei è un uomo pieno di buonsenso e di talento », disse il signor Pott, cui la veemenza della patriottica arringa aveva quasi tolto il fiato. « Sono felicissimo, signore, di aver fatto la conoscenza con un uomo simile ».

« Ed io », disse il signor Pickwick, « mi sento profondamente onorato da questa sua opinione. Mi permetta, signore, di presentarla ai miei compagni di viaggio, anch'essi membri corrispondenti del circolo che ho l'orgoglio di avere fondato ».

« Ne sarò felicissimo », disse il signor Pott.

Qui il signor Pickwick si ritirò, e fece ritorno con gli amici che, nelle debite forme, presentò al direttore della *Gazzetta di Mangia-e-bevi*.

« E adesso, mio caro Pott », disse il piccolo signor Perker, « si tratta di decidere che cosa possiamo fare per questi nostri carissimi amici ».

« Possiamo fermarci in questa locanda, immagino », disse il signor Pickwick.

« Non c'è un letto libero in tutto l'albergo, carissimo amico, non un solo letto ».

« Molto seccante », disse il signor Pickwick.

« Molto », dissero i suoi compagni di viaggio.

« Mi viene un'idea », disse il signor Pott, « che mi sembra facile ad attuarsi con successo. Vi sono due letti al Pavone, e sono certo di poter dire, da parte della signora Pott, che sarà ben lieta di sistemare il signor Pickwick e uno qualsiasi dei suoi amici, se gli altri due con il domestico non avranno obiezioni ad adattarsi nel modo migliore possibile al Pavone ».

Dopo ripetute insistenze del signor Pott, e ripetute proteste del signor Pickwick il quale affermava di non poter neppure sognarsi di recare noia o disturbo alla sua gentile consorte, venne infine deciso che questa era l'unica sistemazione possibile. E così si accomodarono, e, dopo aver cenato insieme all'Insegna della Città, gli amici si separarono, dirigendosi al Pavone il signor Tupman e il signor Snodgrass, mentre il signor Pickwick e il signor Winkle s'incamminavano verso la casa del signor Pott. Era stato combinato, in precedenza, che si sarebbero ritrovati all'Insegna della Città il mattino seguente, onde accompagnare il corteo dell'onorevole Samuele Slumkey verso le urne.

La famiglia del signor Pott si limitava a lui e alla moglie. Tutti gli uomini il cui genio potente ha inalzato ai sommi fastigi del mondo hanno, di solito, qualche lieve debolezza che sembra tanto più cospicua, quanto maggiore è il contrasto in cui si trova con le prerogative essenziali dell'in-

gegno loro. Se al signor Pott si poteva rimproverare una debolezza, questa derivava forse dal fatto dell'essere egli troppo sottomesso al controllo leggermente sprezzante e altero della consorte. Ma su tale fatto non è il caso di insistere, in quanto nell'occasione di cui stiamo narrando la signora Pott aveva concentrato tutte le proprie possibilità seduttorie nell'intento di ricevere degnamente i suoi due ospiti.

« Mia cara », disse il signor Pott, « il signor Pickwick, il signor Pickwick di Londra ».

La signora Pott accolse la stretta di mano del signor Pickwick con la soavità più incantevole, e il signor Winkle, che non era stato affatto presentato, s'inchinò, scivolando poi, inosservato, in un cantuccio oscuro.

« Mio caro P. », disse la signora Pott.

« Vita mia? », disse il signor Pott.

« Ti prego, presentami l'altro signore ».

« Mille scuse », disse il signor Pott. « Permetta, la signora Pott, il signor... ».

« Winkle », disse il signor Pickwick.

« Winkle », fece eco il signor Pott, e la cerimonia delle presentazioni ebbe termine.

« Le dobbiamo mille scuse, signora », disse il signor Pickwick, « per essere venuti a disturbare le sue faccende domestiche senza preavviso ».

« Per carità, non ne parli neppure, signore », disse la signora Pott con vivacità, « è per me un grande piacere, le assicuro, veder facce nuove. Si vive qui, un giorno dopo l'altro, settimana per settimana, in questo stupido paese, senza mai incontrare nessuno ».

« Nessuno, mia cara! », disse il signor Pott, con malizia.

« Nessun altro fuori di te », precisò la signora Pott in tono acido.

« Vede, signor Pickwick », disse l'ospite onde spiegare la protesta della moglie, « noi ci troviamo in certo qual modo tagliati fuori da molti svaghi e divertimenti che potremmo altrimenti godere. La mia carriera pubblica, in qualità di direttore della *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* la posizione che questo giornale detiene nel nostro paese, la mia costante immersione nel vortice della politica... ».

« P., amore mio », interruppe la signora Pott.

« Vita mia », disse il direttore.

« Vorrei, amore mio, che ti sforzassi di scegliere un argomento di conversazione in cui questi signori potessero trovare qualche interesse ».

« Ma, amore mio », disse il signor Pott, con grande umiltà, « il signor Pickwick s'interessa di quello che dico ».

« È una fortuna per lui, se ci riesce », disse con enfasi la signora Pott; « quanto a me, sono seccata a morte della tua politica, delle polemiche con l'*Indipendente* ed altre sciocchezze del genere. Mi stupisce, P., che tu ti abbandoni a questa esibizione delle tue assurdità ».

« Ma, amore mio... », disse il signor Pott.

« Oh, non dire sciocchezze! », disse la signora Pott. « Gioca all'*écarté,* signore? ».

« Sarò felicissimo, se lei m'insegnerà », rispose il signor Winkle.

« Bene, avvicini allora quel tavolino alla finestra, e mi aiuti a non sentire questi discorsi di sciocca politica ».

« Gianna », disse il signor Pott alla cameriera, che recava i candelieri, « va in ufficio e portami l'annata milleottocentoventotto della *Gazzetta*. Voglio leggerle soltanto », aggiunse il direttore, volgendosi al signor Pickwick, « voglio leggerle soltanto qualche articolo di fondo che scrissi a quel tempo, a proposito della manovra dei gialli per nominare un nuovo doganiere al dazio locale; credo che la divertiranno ».

« Mi piacerebbe proprio di sentirli, davvero », disse il signor Pickwick.

L'annata venne su, e il direttore sedette insieme all'ospite.

Invano abbiamo esaminato i fogli del taccuino del signor Pickwick nella speranza di trovarvi un riassunto di quegli scritti interessanti. Abbiamo ogni motivo per credere che egli restasse entusiasmato dal vigore e dalla freschezza stilistica di quella prosa: il signor Winkle ha infatti annotato che gli occhi di lui rimasero chiusi, come a mostrare un godimento anche eccessivo, durante tutto il tempo della lettura.

L'annunzio della cena segnò il termine tanto della partita ad *écarté* quanto della ricapitolazione delle bellezze della *Gazzetta di Mangia-e-bevi*. La signora Pott appariva animatissima e all'apice del buonumore. Già il signor Winkle era sensibilmente salito nella sua stima, ed ella non ebbe esitazioni ad informarlo, confidenzialmente, che il signor Pickwick era " un caro vecchio simpaticissimo ". Un simile modo di esprimersi implicava una familiarità quale pochi, fra quanti si trovavano in rapporti d'intimità con quell'uomo di colossale intelligenza, avrebbero potuto permettersi. L'abbiamo tuttavia riferito per fornire a un tempo la prova commovente e positiva della stima in cui egli era tenuto da ogni classe sociale e della facilità con cui sapeva farsi strada nei sentimenti e nel cuore di tutti.

Fu a notte tarda, molto tempo dopo che il signor Tupman e il signor Snodgrass si erano addormentati nei segreti recessi del Pavone, che i due amici si ritirarono in camera. Ben presto il sonno s'impossessò del signor Winkle, ma egli si sentiva fortemente eccitato, e per lunghe ore, dopo che il sonno lo ebbe reso insensibile alle cose terrene, il viso e le forme della seducente signora Pott si presentarono più e più volte alla sua immaginazione vagante.

Il rumore e il trambusto che annunziarono il mattino bastarono a dissipare dalla mente del più romantico visionario di quell'epoca qualsiasi pensiero che non fosse strettamente associato con le imminenti elezioni. Il rullio dei tamburi, lo squillo dei corni e delle trombette, le urla della gente e lo scalpitar dei cavalli echeggiarono e riecheggiarono nelle vie fin dalle prime luci dell'alba, e una casuale baruffa tra le avanguardie dei due partiti in lizza animò a un tempo i preparativi e ne variò gradevolmente il carattere.

« Ebbene, Sam », disse il signor Pickwick, quando il servo apparve sulla porta di camera sua mentr'egli stava terminando di vestirsi, « grande animazione oggi, suppongo ».

« Tutto bene, signore », rispose il signor Weller, « i nostri stanno riunendosi all'Insegna della Città e sono già rochi ».

« Ah », disse il signor Pickwick, « ti sembrano entusiasti del loro partito, Sam? ».

« Mai vista una devozione simile in vita mia, signore », rispose Sam.

« Pieni d'energia, vero? », disse il signor Pickwick.

« Straordinari », rispose Sam; « mai visto prima d'oggi uomini che mangino e bevano tanto. Mi stupisco che non abbiano paura di scoppiare ».

« Effetto di una superflua generosità da parte dei signori del luogo », disse il signor Pickwick.

« Può darsi », rispose Sam, brevemente.

« Sembrano dei bei ragazzi, freschi, pieni di cuore », disse il signor Pickwick, dando un'occhiata dalla finestra.

« Freschissimi », rispose Sam. « Ieri notte, con due camerieri del Pavone, abbiamo pompato acqua addosso agli elettori indipendenti che si trovavano a cena in quel luogo ».

« Pompato sugli elettori indipendenti? », disse meravigliato il signor Pickwick.

« Sì », disse il domestico, « ognuno degli invitati si era messo a dormire dov'era caduto; li abbiamo tirati fuori, uno dopo l'altro, all'alba, e messi sotto la pompa, così, adesso, si trovano in ottime condizioni. Il comitato ci ha pagato uno scellino a testa per questo lavoro ».

« Possibile? », esclamò stupito il signor Pickwick.

« Che Iddio la benedica, signore », disse Sam, « è stato forse battezzato a metà, lei? Si tratta di roba da nulla, le assicuro ».

« Roba da nulla? », chiese il signor Pickwick.

« Proprio da nulla », assicurò il domestico. « L'ultima volta che si ebbero le elezioni in questo paese, la notte prima il partito avverso pagò la ragazza della locanda all'Insegna della Città per fare il gioco di prestigio con *brandy* e acqua a quattordici elettori che alloggiavano all'albergo ».

« Che cosa significa "fare il gioco di prestigio" con il *brandy* e l'acqua? », chiese il signor Pickwick.

« Significa metterci del laudano », rispose Sam. « E li spedì a dormire fino a dodici ore dopo che le elezioni eran finite. Ne portarono uno a votare su un carro, addormentato, per provare, ma tutto fu inutile: non lo accettarono e così dovettero rimetterlo a letto ».

« Strane usanze, queste », disse il signor Pickwick, in parte rivolgendosi a se stesso e in parte a Sam.

« Meno strane di un caso miracoloso che capitò proprio a mio padre, in tempo di elezioni e in questo stesso luogo, signore », rispose Sam.

« Di che cosa si tratta? », chiese il signor Pickwick.

« Un tempo guidava la diligenza che vien qui », disse Sam; « giunse il momento delle votazioni, e un partito si mise d'accordo con lui per portare elettori da Londra. La sera prima che andasse, il comitato dell'altro partito lo manda a chiamare con grande mistero, e lui va, scortato dal fattorino che lo introduce in una grande sala, con un sacco di signori, mucchi di carte,

di penne e d'inchiostro e via dicendo. " Ah, signor Weller ", dice il presidente, " tanto piacere di vederla, come sta? ". " Benissimo, grazie, signore ", dice mio padre; " spero che anche lei se la cavi bene ", dice. " Non c'è male, grazie ", risponde quello; " si metta a sedere, signor Weller, la prego, si metta a sedere ". Così mio padre siede, e tutti e due principiano a guardarsi a lungo fissamente. " Non si ricorda di me? ", chiede il signore. " Non posso dire di sì ", dice mio padre. " Oh, io la conosco! " dice il signore, " la conosco da quando era un bambino ", dice. " Bene, e io non mi ricordo di lei ", dice mio padre. " Strano ", dice il signore. " Molto strano ", dice mio padre. " Lei deve avere cattiva memoria, signor Weller ", dice il signore. " Sì, proprio cattiva ", dice mio padre. " Mi era parso ", dice il signore. E così, gli versano un bicchiere di vino, poi cominciano a chiacchierare di diligenze, lo mettono di buon'umore, e finalmente gli passano in mano un biglietto da venti sterline. " Strada pessima, da qui a Londra ", dice il signore. " Vi sono dei punti brutti qua e là ", dice mio padre. " Specialmente vicino al canale, mi sembra ", dice il signore. " Pessimo tratto di strada, quello ", dice mio padre. " Ebbene, signor Weller ", dice l'altro, " lei è una frusta di primissimo ordine, e sappiamo che può fare qualsiasi cosa, con i suoi cavalli. Lei ci piace moltissimo, signor Weller, e così, caso mai dovesse avere un incidente quando porterà su quegli elettori, nel caso che li rovesciasse nel canale, senza però danneggiarli, questa somma è per lei ", dice. " Signori, voi siete molto gentili ", dice mio padre, " ed io berrò un altro bicchiere di vino alla salute vostra ", dice; e, fatto ciò, mette in tasca il denaro, saluta e se ne va. Lei, signore, non ci crederà », proseguì Sam con una faccia tosta meravigliosa, rivolto al padrone, « ma il giorno stesso in cui mio padre se ne tornava con gli elettori, la diligenza ribaltò proprio nel punto preciso che era stato detto, e tutti quelli che vi erano sopra finirono nel canale ».

« E ritornarono su? », chiese il signor Pickwick, precipitosamente.

« Mah », rispose Sam assai lentamente, « credo che mancasse soltanto un vecchio. So con certezza che ne ritrovarono il cappello, ma non ricordo se la testa c'era dentro o no. Ma il fatto straordinario è la coincidenza che la vettura ribaltasse proprio nel giorno e nel punto fissato, dopo quanto gli aveva detto quel tale signore ».

« Caso straordinarissimo davvero », disse il signor Pickwick. « Ma pensa a spazzolarmi il cappello, Sam, perché sento il signor Winkle che mi chiama a far colazione ».

Dette queste parole, il signor Pickwick discese in salotto, dove trovò servita la colazione, e tutta quanta la famiglia già a tavola. In breve il pasto fu consumato, i cappelli dei tre nostri amici vennero decorati di un'enorme coccarda azzurra preparata dalle belle mani della signora Pott, e, avendo il signor Winkle combinato di accompagnare quella dama su una terrazza nelle immediate vicinanze della tribuna elettorale, il signor Pickwick e il signor Pott discesero da soli alla locanda all'Insegna della Città, dalla cui finestra posteriore un membro del comitato del signor Slumkey arringava sei ragazzini e una bambinetta onorandoli, dopo ogni frase, col titolo pomposo di " cittadini

di Mangia-e-bevi ", al che i sei fanciulli predetti applaudivano generosamente.

Il cortile della locanda manifestava segni inequivoci della gloria e della forza degli azzurri di Mangia-e-bevi. Vi si notava un intero esercito di stendardi azzurri, taluni a un'asta, tal'altri a due, che esibivano motti appropriati in caratteri d'oro alti quattro piedi e larghi in proporzione. Vi era una grande banda di cornette, tromboni e tamburi, schierata per quattro, che si guadagnava la sua paga come poche bande mai se la guadagnarono, con particolare riguardo per i suonatori di tamburo, che avevano muscoli potenti. Vi erano gruppi di guardie civiche, con mazze azzurre, venti membri del comitato, con cravatte azzurre, e una gazzarra di elettori con coccarde azzurre. Vi erano elettori a cavallo ed elettori appiedati. Vi era un tiro a quattro aperto per l'onorevole Samuele Slumkey e quattro pariglie per i suoi amici e sostenitori: i vessilli garrivano e la fanfara strepitava, le guardie bestemmiavano, i venti membri del comitato litigavano, la folla urlava, i cavalli s'impennavano e i postiglioni sudavano, e tutto e tutti si trovavano riuniti in quel luogo a uso speciale, a beneficio esclusivo, a onore e fama dell'onorevole Samuele Slumkey di Slumkey Hall, candidato per la popolazione di Mangia-e-bevi alla Camera dei Comuni del parlamento del Regno Unito.

Prolungati e fragorosi scoppiarono gli applausi, e possente fu lo sventolio di una delle bandiere azzurre su cui si leggeva " Libertà di stampa ", quando il cranio color sabbia del signor Pott venne intravisto a una finestra dalla folla sottostante. E allorché l'onorevole Samuele Slumkey, in stivaloni e cravatta azzurra, avanzò a stringere la mano del predetto Pott, dimostrando melodrammaticamente alla folla, coi suoi gesti, la propria gratitudine inestinguibile verso la *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* l'entusiasmo si fece soverchiante.

« Tutto pronto? », chiese l'onorevole Samuele Slumkey al signor Perker.

« Tutto, carissimo signore », fu la risposta dell'ometto.

« Spero che non abbia dimenticato nulla », disse l'onorevole Samuele Slumkey.

« Nulla è stato trascurato, carissimo signore, nulla assolutamente. Alla porta di strada vi sono venti uomini che si sono lavate le mani perché lei possa stringerle, e sei bambini in fasce che potrà accarezzare sulla testa chiedendone l'età. Raccomando grande attenzione coi bambini, carissimo signore... è una cosa che non manca mai di ottenere grande effetto ».

« Ci baderò », disse l'onorevole Samuele Slumkey.

« E forse, carissimo signore », disse il diligente ometto, « forse, se è possibile — non dico che sia proprio necessario — ma, se le è possibile baciarne uno, l'impressione sulla folla sarebbe enorme ».

« Non farebbe lo stesso, se ci pensassero il presidente o il vicepresidente del comitato? », propose l'onorevole Samuele Slumkey.

« Temo di no », rispose l'altro, « se potesse farlo lei, la sua popolarità ne resterebbe grandemente avvantaggiata ».

« Benissimo », disse l'onorevole Samuele Slumkey, con aria rassegnata, « allora dovrò farlo io. Ecco tutto ».

« In ordine per il corteo! », strillarono i venti membri del comitato.

Fra le acclamazioni della folla raccolta, banda, guardie, membri del co-

mitato, elettori, cavalieri e carrozze si disposero in fila, dopo che ogni vettura fu caricata di tanti signori quanti poteva ospitarne in piedi: quella del signor Perker conteneva, oltre a una mezza dozzina di membri del comitato, il signor Pickwick, il signor Tupman e il signor Snodgrass.

Vi fu un attimo di profonda emozione, mentre il corteo attendeva che il signor Samuele Slumkey salisse nella propria carrozza. All'improvviso la folla proruppe in una clamorosa ovazione.

« Eccolo che esce », disse il piccolo signor Perker, molto eccitato, tanto più che dal luogo dove erano non potevano scorgere quello che avveniva.

Un altro applauso, assai più forte.

« Ha stretto la mano agli uomini », gridò l'ometto.

Un altro applauso, molto più forte.

« Ha accarezzato i bambini sulla testa », disse il signor Perker, tremante di ansietà.

Uno strepito di acclamazioni si ripercosse in aria.

« Ne ha baciato uno! », esclamò felice il piccolo agente.

Un secondo strepito.

« Ne ha baciato un altro », boccheggiò l'ometto, fuori di sè.

Un terzo strepito.

« Li sta baciando tutti », strillò quello entusiasta. E, osannata dalle urla assordanti della moltitudine, la processione si mosse.

*« Li sta baciando tutti », strillò quello entusiasta.* (pag. 197).

Come e in qual modo s'incontrasse con l'altro corteo, e con quali mezzi riuscisse a districarsi dalla confusione che ne seguì, è più di quanto ci sia dato descrivere, poiché fin dall'inizio dell'incidente il signor Pickwick ebbe il cappello affondato sugli occhi, il naso e la bocca da un colpo d'asta di bandiera gialla. Egli si descrive circondato da ogni parte; quando infine poté dare un'occhiata alla scena, da facce irose e feroci, da una gran nube di fumo e da una densa calca di combattenti. Egli si raffigura tratto giù di carrozza da una qualche forza invisibile, e personalmente impegnato in uno scontro di pugilato, ma gli è tuttavia impossibile dire con chi, come o perché. Si sentì quindi spinto su qualche gradino di legno da gente che gli stava alle spalle, e, tolto il cappello, si trovò circondato dai propri amici dinanzi all'ala sinistra della tribuna. L'ala destra era riservata ai gialli, e il centro al sindaco e ai suoi funzionari, uno dei quali, il pingue banditore di Mangia-e-bevi, stava suonando un'enorme campana per imporre silenzio, mentre il signor Orazio Fizkin e l'onorevole Samuele Slumkey, con la mano sul cuore, erano in procinto d'inchinarsi con straordinaria affabilità dinanzi al tempestoso mare di teste che inondava la piazza prospiciente e dal quale si levava una bufera di muggiti, di urla, di grida, di fischi da fare onore a un terremoto.

« Ecco Winkle », disse il signor Tupman, tirando l'amico per la manica.

« Dove? », chiese il signor Pickwick, inforcando gli occhiali che, fortunatamente, aveva fino a quel momento tenuti in tasca.

« Lassù », disse il signor Tupman, « in cima a quella casa ». E lassù, infatti, dinanzi alla gronda di zinco di un tetto d'embrici, il signor Winkle e la signora Pott stavano comodamente seduti su due sedie, agitando i fazzoletti in segno di riconoscimento, saluto al quale il signor Pickwick rispose gettando alla signora un bacio sulla mano.

La cerimonia non era ancora cominciata, e, poiché la folla in attesa è solitamente proclive allo scherzo, questo gesto innocentissimo fu sufficiente a stuzzicare l'ilarità.

« Ohè, vecchio libertino », gridò una voce, « vuoi fare il pollo con le ragazze? ».

« Ohè, venerabile peccatore! », gridò un altro.

« Inforca gli occhiali per guardare una donna sposata! », un terzo esclamò.

« Guarda, le fa l'occhiolino, con quel muso di vecchio cicisbeo! », strillò un terzo.

« Fa attenzione a tua moglie, Pott », canzonò un quinto, e qui vi fu un grande scoppio di risa.

Poiché tali sarcasmi erano accompagnati da offensivi confronti fra il signor Pickwick e un vecchio montone e altri motti di spirito di uguale specie, ed essendo intesi a porre in dubbio l'onore di una dama innocente, grande fu l'indignazione del signor Pickwick, ma, dato che proprio in quel momento era stato chiesto il silenzio, egli si limitò a gettare sulla folla un'occhiata di compassione per tanta bassezza, alla quale si rispose con una risata più fragorosa di prima.

« Silenzio! », ruggirono i funzionari del sindaco.

« Whiffin, ordina il silenzio », disse il sindaco, con una voce pomposa che ben si addiceva alla sua posizione eminente. In obbedienza a tale invito, il banditore eseguì un altro concerto con la campana, ma uno della folla chiamò « Whiffin » imitando la voce del sindaco, il che produsse un'altra ondata d'ilarità.

« Signori », disse il sindaco, forzando la voce al massimo della potenza, « signori! Colleghi elettori di Mangia-e-bevi! Noi ci troviamo oggi riuniti allo scopo di scegliere il nostro rappresentante alla camera in sostituzione del nostro fu... ».

Qui la voce del sindaco venne interrotta da una voce nella moltitudine.

« Viva il sindaco! », gridò la voce, « e possa non lasciar mai il commercio dei chiodi e ferraglie che l'ha fatto ricco! ».

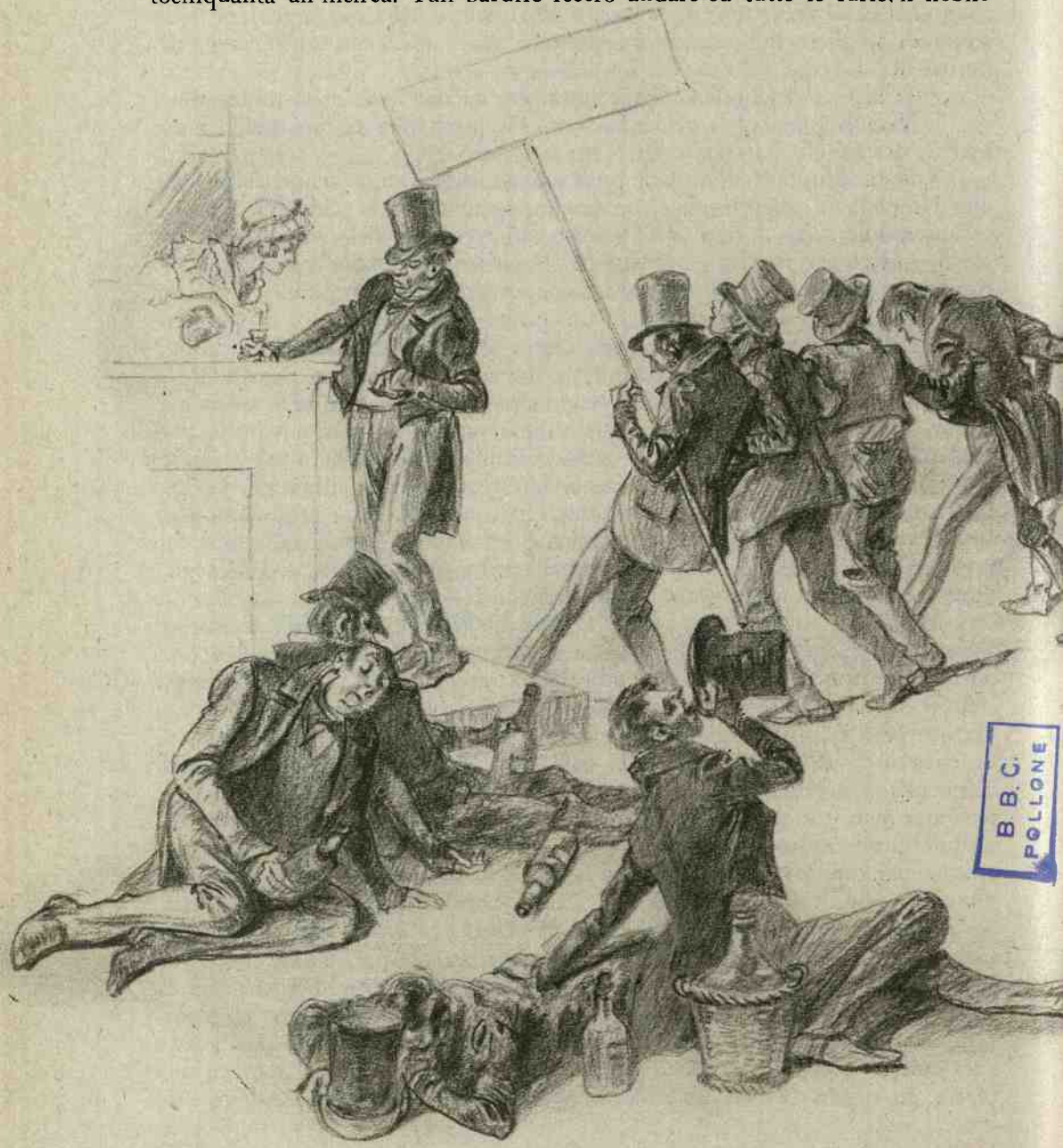
Questa allusione all'attività professionale dell'oratore venne accolta da una tempesta di allegria che, con accompagnamento di campana, rese incomprensibile tutto il resto del discorso, ad eccezione della frase finale, in cui il sindaco ringraziava i presenti per la paziente attenzione con cui erano rimasti ad ascoltarlo; tale manifestazione di gratitudine produsse un ennesimo scoppio di risa della durata di un quarto d'ora circa.

Successivamente un personaggio alto e sottile, serrato in un cravattone bianco, dopo essere stato ripetutamente invitato dalla folla a " mandare a casa un ragazzo a vedere se non avesse lasciato la voce sotto al guanciale ", invitò gli intervenuti a nominare quale rappresentante in parlamento la persona più adatta ed appropriata. E quando infine dichiarò che a tali requisiti avrebbe corrisposto perfettamente il nobile Orazio Fizkin, di Fizkin Lodge, in prossimità di Mangia-e-bevi, tutti i fizkinisti applaudirono, e protestarono gli slumkeynesi, così a lungo e così vivamente, che tanto l'oratore quanto il suo assistente avrebbero potuto cantare stornelli in luogo di parlare, e il contegno del pubblico non sarebbe stato differente.

Dopo che gli amici del nobile Orazio Fizkin ebbero terminata la loro presentazione, un ometto collerico, dal viso iniettato, si fece innanzi a proporre un'altra persona adatta e appropriata a rappresentare in parlamento gli elettori di Mangia-e-bevi, e con grande disinvoltura l'ometto dal viso iniettato avrebbe proseguito il suo dire, se il suo iroso temperamento gli avesse concesso di tener conto dell'umore della folla. Ma, dopo pochissime frasi infiorettate di eloquenza, l'ometto iniettato cominciò a protestare contro quelli che lo interrompevano e a scambiar sfide coi signori in tribuna, di modo che sorse un tale tumulto ch'egli si trovò a dovere esprimere i suoi sentimenti con una efficace pantomima. Così terminò il suo discorso, lasciando poi il podio al suo successore che lesse un'orazione lunga circa mezz'ora, né volle interromperla perché ne aveva inviato il testo alla *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* e la *Gazzetta di Mangi-e-bevi* l'aveva già stampata, parola per parola.

Quindi il nobile Orazio Fizkin, di Fizkin Lodge, presso Mangia-e-bevi, si presentò per rivolgere il suo indirizzo agli elettori, ma, non appena ebbe iniziato, tosto la banda al servizio dell'onorevole Samuele Slumkey si pose a suonare con un'energia al cospetto della quale l'esibizione del mattino era una inezia; in risposta a ciò, la turba dei gialli prese a tempestare le teste e le

schiene della turba azzurra; al che la turba azzurra si prodigò per sbarazzarsi della vicinanza sgradevole della turba gialla, e ne seguì una scena di lotta, di gomitate, di sventole che sfugge al nostro controllo come sfuggì a quello del sindaco, sebbene quel solerte funzionario avesse mandato dodici guardie a catturare gli agitatori, che probabilmente ammontavano a duecentocinquanta all'incirca. Tali baruffe fecero andare su tutte le furie il nobile



B.B.C. POLLONE

Orazio Fizkin di Fizkin Lodge, e tutti i suoi sostenitori, tanto che alla fine il nobile Orazio Fizkin di Fizkin Lodge decise di chiedere all'onorevole Samuele Slumkey di Slumkey Hall, suo avversario, se la banda suonava col suo consenso. Alla quale domanda, l'onorevole Samuele Slumkey si rifiutò di rispondere, ed allora il nobile Orazio Fizkin, di Fizkin Lodge, mostrò il pugno sotto il naso dell'onorevole Samuele Slumkey di Slumkey Hall, sì che

*... non era raro vedere taluni sdraiati sul lastrico in condizioni di totale insensibilità.* (pag. 202).

l'onorevole Samuele Slumkey, col sangue in bollore sfidò il nobile Orazio Fizkin a duello mortale. Dinanzi a tale violazione di tutte le norme riconosciute e di tutti i precedenti dell'ordine, il sindaco fece eseguire un'altra fantasia con la campana, e invitò a presentarsi dinanzi a lui tanto il nobile Orazio Fizkin, di Fizkin Lodge, quanto l'onorevole Samuele Slumkey, di Slumkey Hall, onde arrestarli per mantenere l'ordine. Dinanzi a tale terrificante minaccia, s'intromisero i sostenitori dei due candidati, e, dopo che i rappresentanti di ciascun partito si furono presi a pugni a due a due per tre quarti d'ora, il nobile Orazio Fizkin, di Fizkin Lodge, si toccò il cappello dinanzi all'onorevole Samuele Slumkey, di Slumkey Hall, e l'onorevole Samuele Slumkey si toccò il cappello dinanzi al nobile Orazio Fizkin; tacque la banda; la folla si calmò un poco, e fu possibile al nobile Orazio Fizkin di riprendere il discorso.

Le arringhe dei due candidati, seppure discordanti sotto ogni altro aspetto, offrivano entrambe il riconoscimento più lusinghiero dei meriti e del grande valore degli elettori di Mangia-e-bevi. Entrambe esprimevano il convincimento che giammai fosse esistito al mondo un gruppo di uomini più indipendente, più illuminato, più giudizioso, più nobile, più disinteressato di quello costituito da coloro che avevano promesso di votare rispettivamente per l'uno o per l'altro degli oratori; in entrambe traspariva il vago sospetto che gli elettori dell'opposta fazione fossero afflitti da certe infermità morali e fisiche che li rendevano inadatti a esercitare l'alto dovere al quale avrebbero dovuto assolvere. Fizkin si dichiarò disposto a fare tutto quello che gli si richiedeva; Slumkey si disse deciso a non subire pressioni di sorta. L'uno e l'altro affermarono che il commercio, le industrie, il movimento, la prosperità di Mangia-e-bevi sarebbero sempre stati cari ai loro cuori più di ogni altra cosa terrena, e ciascuno si confermò, con grande sicurezza, certo di essere eletto.

Vi fu un'alzata di mani; il sindaco si pronunziò in favore dell'onorevole Samuele Slumkey, di Slumkey Hall. Il nobile Orazio Fizkin, di Fizkin Lodge, chiese uno scrutinio, e lo scrutinio fu di conseguenza accordato. Venne quindi proposto un voto di plauso al sindaco, per aver tenuto il seggio presidenziale con tanta maestria, e il sindaco, che avrebbe ben voluto avere un seggio a sua disposizione per dimostrarvi la propria abilità (poiché durante tutta la cerimonia era rimasto sempre in piedi), rispose ringraziando. I cortei si ricomposero, le carrozze si avviarono lentamente tra la folla, i cui componenti fischiarono o applaudirono al loro passaggio, secondo quanto il sentimento o il capriccio suggerivano.

Per tutto il tempo dello scrutinio la città fu in preda a un eccitamento febbrile. Ogni cosa si svolse in un clima molto liberale e simpatico. Le osterie fornivano bevande alcooliche a modico prezzo, e sfilavano per le strade lettighe pronte ad accogliere quegli elettori che fossero stati colti da improvviso capogiro: epidemia assai diffusa che, nel vivo della lotta, assunse proporzioni allarmanti, e sotto l'influenza della quale non era raro vedere taluni sdraiati sul lastrico in condizioni di totale insensibilità. Un piccolo manipolo di elettori si trattenne dal voto fino all'ultimo giorno. Si trattava di uomini ponderati e riflessivi che, sebbene avessero avuto vari colloqui con l'uno e con l'altro partito, non erano ancora rimasti convinti dagli argomenti addotti. Un'ora prima della chiusura delle urne, il signor Perker chiese l'onore di un incontro privato con questi uomini nobili, patriottici e intelligenti. Gli venne accordato. I suoi argomenti furono brevi, ma convincenti. Si recarono in massa alle urne, e, quando ne uscirono, anche l'onorevole Samuele Slumkey, di Slumkey Hall, ne usciva vittorioso.

# Capitolo Quattordicesimo

*Nel quale si legge la descrizione della compagnia riunita al Pavone, nonchè il racconto narrato dal commesso viaggiatore*

È GRADEVOLE volgersi dalla contemplazione della turbinosa lotta della vita politica al dolce riposo dell'esistenza privata. Sebbene in realtà il signor Pickwick non fosse fautore dell'uno o dell'altro sistema, tuttavia l'entusiasmo del signor Pott lo aveva a tal segno infuocato, da concentrare ogni suo tempo ed attenzione agli avvenimenti dei quali il precedente capitolo offre una descrizione desunta dal suo taccuino. Né, mentr'egli si trovava così occupato, il signor Winkle era rimasto nell'ozio, dedicando l'intero suo tempo a piacevoli passeggiate e a brevi escursioni nelle vicinanze, insieme alla signora Pott, che non mancava mai, presentandosi l'occasione, di cercare qualche svago alla tediosa monotonia di cui non cessava di lagnarsi per un solo momento. Trovandosi dunque questi due personaggi perfettamente acclimatati in casa del direttore, il signor Tupman e il signor Snodgrass erano costretti di conseguenza a contare, per la massima parte, sulle proprie risorse. E poiché la cosa pubblica li interessava relativamente, essi dedicavano le loro giornate soprattutto a quei pochi svaghi che offriva il Pavone, limitati a un biliardo al primo piano e a un gioco di birilli in un angolo appartato del cortile. Ai misteri e alla bellezza di queste due ricreazioni, assai più complicate di quanto la gente comune possa immaginarsi, essi vennero gradualmente iniziati dal signor Weller, che di tali passatempi possedeva una perfetta conoscenza. In tal modo, sebbene privati in gran parte del piacere e del godimento della compagnia del signor Pickwick, entrambi riuscirono a ingannare il tempo, senza restarsene uggiosamente con le mani in mano.

Era di sera, soprattutto, che il Pavone presentava attrazioni tali da mettere in grado i due amici di resistere perfino agli inviti del geniale, seppure opprimente, signor Pott. Era di sera che la sala della locanda si animava di gente il cui aspetto e i cui modi il signor Tupman osservava con grande interesse, e le cui parole e discorsi il signor Snodgrass era solito annotarsi.

Molti sanno che genere di ritrovo sia di solito una sala d'albergo. Quella del Pavone, sotto ogni punto di vista, non differiva dalle altre, vale a dire che si trattava di una grande stanza disadorna, i cui mobili erano stati indubbiamente più belli da nuovi, con un'ampia tavola al centro e una quantità di tavolinetti agli angoli; si notavano inoltre un grande assortimento di sedie di vario disegno e un vecchio tappeto turco, che, rispetto alla grandezza

della sala, era come un fazzolettino da signora sul pavimento di una garitta. Le mura erano decorate da un paio di grandi carte geografiche, e vari pastrani, logori e rozzi, con complicate mantelle, stavano appesi a una lunga fila di attaccapanni da una parte. La mensola del caminetto recava un calamaio di legno con un mozzicone di penna e mezz'ostia, una guida e un annuario, una storia della contea priva di copertina, e la spoglia mortale di una trota sotto una campana di vetro. L'aria era graveolente di tabacco, il cui fumo aveva impresso un tono gialliccio a tutto il locale, e più specialmente alle tendine rosse che proteggevano le finestre. Sulla credenza si ammucchiavano in grande copia articoli di vario genere, i più cospicui dei quali erano alcune torbide ampolle di salsa di pesce, un paio di cuscini da diligenza, due o tre fruste e altrettante coperte da viaggio, un vassoio di forchette e di coltelli, e un vasetto di senape.

Era qui che il signor Tupman e il signor Snodgrass si trovarono seduti la sera successiva al termine delle elezioni, insieme ad altri ospiti di passaggio, a bere ed a fumare.

« Dunque, signori », disse un uomo grosso e gioviale sulla quarantina, con un occhio solo, un occhio nero e brillante, che strizzava maliziosamente a esprimere furberia e buonumore; « alla salute di questa nobile compagnia, signori! Questo è il brindisi che faccio sempre a tutti, e poi bevo da solo alla bellezza di Maria. Vero, Maria? ».

« Pensi ai fatti suoi, impertinente », disse la servetta, alla quale però il complimento non doveva essere sgradito.

« Non andartene, Maria », disse l'uomo dall'occhio nero.

« Mi lasci stare, insolente », disse la ragazza.

« Non importa », disse l'orbo, gridando dietro alla ragazza che aveva lasciato la stanza, « vengo subito, cara. In alto col morale! ». E qui si dedicò al compito non molto difficile di strizzare quel suo occhio solitario alla brigata, con immensa delizia di un individuo anziano, dal viso sudicio e la pipa di terraglia.

« Buffe creature, le donne », disse l'uomo dal viso sudicio, dopo una pausa.

« Ah, quanto a questo non c'è da sbagliare! », approvò un altro dal viso vermiglio, fra una boccata e l'altra del suo sigaro.

Dopo questo pizzico di filosofia seguì un'altra pausa.

« Vi sono a questo mondo cose più buffe delle donne, però », disse l'uomo dall'occhio nero, caricando lentamente una grande pipa olandese, munita di un capacissimo fornello.

« Lei è sposato? », chiese l'uomo dal viso sudicio.

« Se dicessi di sì, sarebbe una bugia ».

« Me lo immaginavo ». E l'uomo dal viso sudicio si abbandonò a un'estasi di ilarità prodotta dalle sue stesse parole, cui si unì un uomo di voce blanda e di aspetto placido, che si faceva un dovere di essere sempre d'accordo con gli altri.

« Dopotutto le donne, signori », disse con entusiasmo il signor Snodgrass, « sono il grande sostegno e il conforto della nostra vita ».

« Proprio così », disse l'uomo placido.

« Quando sono di buon umore », corresse l'uomo dal viso sudicio.

« Ah, questo è verissimo », disse il placido.

« Respingo la limitazione », disse il signor Snodgrass, la cui mente volava a Emilia Wardle. « La respingo con sdegno... con indignazione. Mostratemi l'uomo capace di dire qualcosa contro le donne, come tali, ed io dichiaro che sicuramente costui non è un uomo ». E il signor Snodgrass si tolse il sigaro dalle labbra, battendo forte il pugno sulla tavola.

« Ecco un solido argomento », disse l'uomo placido.

« Contenente un punto di vista che io nego », interruppe quello dall'aria sudicia.

« E vi è molto di vero anche in quello che lei afferma, caro signore », disse il signore placido.

« Alla sua salute, signore », disse il commesso viaggiatore dall'occhio solitario, lanciando un cenno di approvazione al signor Snodgrass.

Il signor Snodgrass ricambiò la cortesia.

« Mi fa sempre piacere udire una buona discussione », continuò il commesso viaggiatore, « una discussione sottile come questa: è educativo. Ma questa piccola disputa riguardo alle donne mi ha fatto tornare alla mente una storia che udii un tempo narrare da un mio vecchio zio, ed è bastato un tale ricordo per farmi dire, un attimo fa, che a volte è possibile imbatterci in cose anche più buffe delle donne ».

« Mi piacerebbe sentire questa storia », disse l'uomo dal viso vermiglio, che fumava il sigaro.

« Davvero? », fu la breve risposta del commesso viaggiatore, che continuava a tirare boccate con grande violenza.

« Piacerebbe anche a me », disse il signor Tupman, parlando per la prima volta. Egli era sempre desideroso di aumentare il suo patrimonio di esperienze.

« Anche a lei? Bene, allora la racconterò. Ma no, meglio di no. So che non mi credereste », disse l'uomo dall'occhio malizioso, rendendo quell'organo più malizioso che mai.

« Se lei dice che è vera, certo che ci credo », disse il signor Tupman.

« Bene, a questo patto la dirò », rispose il viaggiatore. « Avete mai sentito parlare della grande ditta di commercio Bilson e Slum? Ma, ne abbiate o no sentito mai parlare, poco importa, perché da lungo tempo i suoi padroni si sono ritirati dagli affari. Il fatto capitò circa ottant'anni fa a un viaggiatore della casa; costui era un carissimo amico di mio zio e fu mio zio a raccontarmi questa storia. È un titolo curioso, ma egli era solito chiamarla

## LA STORIA DEL VIAGGIATORE DI COMMERCIO

e la narrava press'a poco così:

« Una sera d'inverno, verso le cinque, proprio quando comincia ad imbrunire, un uomo in calesse che frustava un cavallo stanco morto avrebbe potuto vedersi lungo la via che conduce, di fra le dune di Marlborough, verso Bri-

stol. Dico che avrebbe potuto vedersi, né vi è alcun dubbio in proposito, se qualcuno, che non fosse stato un cieco, si fosse trovato a passare da quelle parti; ma il tempo era così cattivo, e così fredda e umida la notte, che nulla e nessuno stava fuori, tranne l'acqua, e così il viaggiatore procedeva a sbalzelloni in mezzo alla strada, solo soletto e piuttosto impaurito. Se quel giorno un commesso viaggiatore avesse potuto gettare un'occhiata a quello sgangherato calesse color fango, con le ruote verniciate di rosso, e a quella cavallina baia ombrosa e bizzosa che pareva un incrocio fra il brocco di un macellaio e una di quelle brenne da due soldi che si usano agli uffici postali, avrebbe subito capito che il viaggiatore altri non poteva essere se non Tom Smart, della ditta Bilson e Slum di Cateaton Street, Londra. Tuttavia, poiché non vi erano in giro viaggiatori di commercio, nessuno poteva saper nulla al riguardo, e così Tom Smart col suo calesse colore di fango dalle ruote verniciate di rosso, e la cavallina stizzosa e veloce, tiravano innanzi nel più profondo mistero, ignoti a chiunque.

« Vi sono, anche in questo malinconico mondo, molti luoghi più ameni delle dune di Marlborough, quando vi soffia forte il vento e, se vi aggiungete una tetra sera d'inverno, una strada motosa e sdrucciolevole e sferzate violente di pioggia, e ne provate l'effetto, a titolo di esperimento, non vi sarà affatto difficile constatare tutta la forza di questa osservazione.

« Il vento tirava, non già in un senso della strada o nell'altro, seppure neanche ciò possa dirsi piacevole, ma di traverso, piegando a sghembo la pioggia, come le righe che facevano sui quaderni di scuola per insegnare ai ragazzi come scrivere con l'inclinazione dovuta. In certi momenti languiva, quasi ad illudere il viaggiatore con la speranza che, esausto della sua primitiva violenza, si fosse infine acquietato, quando poi, ecco, si sentiva muggire e fischiare in distanza, precipitando giù dalle colline e spazzando la pianura, guadagnando in forza e frastuono con l'avvicinarsi, fino a che, con una pesante folata, si abbatteva sull'uomo e il cavallo cacciando loro negli orecchi la pioggia pungente, e penetrando fino alle ossa loro con il gelido, umido fiato, via fuggendo, lontano lontano, con un ruggito assordante, come per canzonarne la fragilità, trionfante della propria forza irresistibile.

« La cavallina baia tirava innanzi sguazzando nel pantano e nell'acqua, con gli orecchi abbassati, scrollando ogni tanto la testa ad esprimere il proprio disgusto per l'indelicato contegno degli elementi, e tuttavia tenendo un buon passo, finché un'altra raffica, più furiosa di quante altre se n'erano avute, la fece fermare a un tratto, piantando per terra le quattro zampe onde impedire di restarne travolta. Fu una vera fortuna che facesse così, poiché, se davvero fosse rimasta travolta, così leggera era la cavallina baia, così leggero il calesse, e Tom Smart costituiva un peso così lieve sopra il calesse, che tutti insieme si sarebbero messi a ruzzolare fino a raggiungere i confini del mondo, o fino a che il vento non fosse cessato. Nell'un caso o nell'altro è probabile che, né la bizzosa cavallina, né il calesse colore di fango dalle ruote verniciate di rosso, né infine Tom Smart sarebbero rimasti in condizioni di riprendere servizio.

« " Maledette le mie briglie e i miei baffi ", disse Tom Smart (Tom

aveva a volte la brutta abitudine di imprecare), " maledette le mie briglie e i miei baffi ", disse Tom. " Se questo non è un bel divertimento, voglio che il vento mi porti via! ".

« Potreste chiedermi adesso perché, dato che il vento aveva già quasi portato via Tom, egli chiedesse di essere sottoposto nuovamente a un identico esperimento. Non potrei dirlo: tutto quello che so è che Tom Smart così disse o, per lo meno, che raccontò sempre a mio zio di aver detto così, il che, in fondo, è la stessa cosa.

« " Portami via ", disse Tom Smart, e la cavallina annuì, come se fosse della stessa opinione.

« " Coraggio, vecchia zitella ", disse Tom, accarezzando la bestia sul collo col manico della frusta. " Non è il caso di tirare avanti con una notte simile; ci fermeremo alla prima casa che si troverà, e dunque, più svelta andrai, e più presto ne usciremo fuori. Avanti, vecchia zitella, forza, forza! ".

« Se la cavallina stizzosa fosse a tal segno assuefatta alle inflessioni della voce di Tom da comprenderne il significato, o provasse anche più freddo a starsene ferma in luogo di muoversi, non saprei dire, ma sta di fatto che Tom aveva appena finito di parlare che quella drizzò gli orecchi e balzò innanzi a una velocità tale da far cigolare il calesse colore di fango, come se ciascuno dei raggi verniciati di rosso stesse per schizzar via sull'erba delle dune di Marlborough. Perfino Tom, esperto com'era nel maneggiar la frusta, non poté trattenere né regolare la corsa, finché la bestia, di propria iniziativa, si fermò dinanzi a una locanda sulla destra della strada, a un quarto di miglio circa dalla fine delle dune.

« Tom gettò un'occhiata in fretta all'alto della casa, mentre gettava le redini allo staffiere e infilava la frusta a cassetta. Era un vecchio edificio bizzarro, costruito ad assi incrociate, con finestre che si aprivano su corpi del fabbricato sporgenti, proiettati all'esterno sulla via, e una porta bassa con un atrio scuro, e un paio di scalini ripidi mediante i quali si scendeva in casa, invece della mezza dozzina di gradini bassi con cui si sale all'interno delle costruzioni moderne. L'aspetto complessivo, però, era quello di un luogo non sprovvisto di comodità, poiché dalla finestra della sala da pranzo giungeva una luce viva e allegra, che attraversava la strada fino a raggiungere, dal lato opposto, la siepe e, a un'altra finestra, si notava, attraverso alle tendine, una luce rossa e vacillante, un attimo appena distinguibile, e un momento dopo limpida e forte, dalla quale poteva arguirsi che un bel fuoco vi ardesse all'interno. Osservando tali lievi indizi con occhio di navigato viaggiatore, Tom discese dal calesse con quell'agilità che le gambe quasi intirizzite gli concedevano, ed entrò nella casa.

« In meno di cinque minuti, Tom si era fatto il suo posto nella stanza di fronte al banco — proprio la stanza dove aveva immaginato che il fuoco ardesse —, dinanzi a un fuoco nutrito e divampante, composto di quasi uno staio di carbone e tanta legna da farne una mezza dozzina di cespugli di macchia, ammucchiata fino a mezzo camino, scricchiolante e scoppiettante con un lieto frastuono che sarebbe bastato, di per se stesso, a riscaldare il cuore di qualsiasi uomo provvisto di ragione. Ciò era certamente

piacevole, ma vi era altro, poiché una ragazza elegantemente vestita, dagli occhi lucenti e dalle snelle caviglie, stava stendendo sul tavolo una tovaglia di bucato e, poiché Tom si era seduto coi piedi in pantofole appoggiati agli alari, egli aveva la possibilità di contemplare, riflessa nello specchio appeso sopra al camino, una simpatica visuale del banco, con file deliziose di bottiglie verdi dalle etichette dorate a fianco di vasetti di sottaceti e di conserve, e formaggi, e prosciutti cotti, e tagli di manzo arrosto, collocati nelle scansie e presentati nel modo più appetitoso ed attraente. Anche ciò era certamente piacevole, ma neanche questo bastava, perché nella sala da pranzo, seduta a prendere il tè dinanzi al più grazioso tavolino immaginabile, dinanzi al fuoco più luminoso possibile, stava una vedovella procace di circa quarantotto anni o giù di lì, dal viso altrettanto simpatico come lo era il banco; si trattava, con tutta evidenza, della proprietaria dell'osteria e della dominatrice di quei possedimenti ameni. Vi era soltanto un guaio, a guastare l'incanto di tutto quel quadro, e questo guaio era un uomo alto, molto alto, in giubba marrone, dai lustri bottoni, dalle basette nere, dalle chiome nere e ondulate, che se ne stava seduto a sorbire il tè insieme alla vedova; né ci voleva un grande intuito per capire come costui stesse sul punto di persuaderla amabilmente a non restar più a lungo vedova, ma di concedergli il privilegio di sedere a quel banco per tutto il resto della sua vita terrena.

« Tom Smart non aveva affatto un carattere irritabile o invidioso, ma in certo qual modo l'uomo alto dalla giubba marrone e dai lustri bottoni, fece sorgere in lui quel tanto di fiele che vi era nella sua natura, sì da sentirsi estremamente indignato, tanto più che, di tanto in tanto, dal luogo dove sedeva dinanzi allo specchio, poteva scorgere certe piccole confidenze amorose scambiate fra l'uomo alto e la vedova, dalle quali era facile dedurre come l'uomo alto fosse tenuto da quella in stima analoga alle proporzioni della sua statura. A Tom piaceva molto il *punch* caldo — potrei azzardarmi a dire che gli piaceva moltissimo —, sì che, dopo aver controllato che la cavallina bizzosa avesse mangiato bene e fosse stata sistemata come si doveva, dopo aver divorato fino all'ultimo boccone l'ottima cenetta cucinata dalla vedova di propria mano, ne chiese un bicchiere, tanto per assaggiare. Va detto che, se nell'intero complesso dell'arte casalinga, vi era una specialità in cui la vedovella si dimostrava singolarmente capace, e questa specialità era il *punch* caldo, e a tal segno il primo bicchiere tornò a gusto di Tom Smart, che egli ne ordinò tosto un secondo col minimo indugio possibile. Il *punch* caldo, signori, è una bevanda squisita, estremamente squisita in qualsiasi occasione, ma in quell'antico salotto accogliente, dinanzi allo scoppiettare del fuoco, col vento che fuori soffiava fino a far gemere e scricchiolare ogni asse della vecchia casa, Tom Smart lo trovò addirittura straordinario. Chiese un altro bicchiere, poi un altro... e non potrei affermare con certezza se, dopo, non ne ordinasse un altro ancora, ma più *punch* caldo trangugiava, più gli veniva fatto di pensare all'uomo alto.

« " Maledetta la sua sfrontatezza ", diceva Tom a se stesso, " che ci sta a fare, in questo ritrovo elegante? Un brutto villanzone di quella specie! ", diceva Tom. " Se la vedova avesse un po' di gusto, potrebbe certo pescarsi

qualcosa di meglio ". E, così pensando, l'occhio di Tom vagò dallo specchio appeso sopra il camino al bicchiere deposto sulla tavola e, accorgendosi di divenire a poco per volta sentimentale, vuotò il quarto bicchiere di *punch* e ne ordinò un quinto.

« Tom Smart, signori, aveva sempre avuto un debole per la vita pubblica. Sua ambizione era sempre stata quella di potersene stare in un'osteria di sua proprietà in giacca verde, calzoncini al ginocchio e stivali a risvolte. Attribuiva grande importanza al fatto di sedere al posto d'onore nei banchetti ufficiali e, spesso, aveva pensato con quanta bravura avrebbe saputo dirigere le conversazioni in un locale che gli appartenesse, e quale magnifico esempio sarebbe stato in grado di fornire ai suoi clienti in fatto di bevute. Tutte queste idee passarono rapidamente attraverso la mente di Tom, mentre se ne stava seduto a sorseggiare il *punch* caldo davanti al fuoco scoppiettante, e vieppiù si sentiva giustamente e vivamente indignato per il fatto che l'uomo alto fosse in procinto d'impossessarsi di quella bella locanda, mentre lui, Tom Smart, era ben lontano da tanta fortuna. Così, dopo aver riflettuto sugli ultimi due bicchieri se fosse o no in pieno diritto di attaccar briga con l'uomo alto, per il semplice fatto che costui era riuscito a entrare nelle buone grazie della vedova procace, Tom Smart giunse infine alla soddisfacente conclusione di essere un poveruomo sfortunato e perseguitato, e che avrebbe fatto meglio ad andarsene a letto.

« La servetta elegante precedette Tom su per una scala ampia ed antica, parando con la mano la fiamma della candela onde proteggerla dalle correnti d'aria che, nel vecchio e intricato edificio, avrebbero trovato tutto lo spazio necessario per sfogarsi senza recar disturbo alla candela, la quale tuttavia si spense, offrendo in tal modo ai nemici di Tom il pretesto di affermare che lui, e non il vento, aveva soffiato sulla candela, e che, mentre fingeva di volerla riaccendere, in realtà stava baciando la ragazza. Sia come si voglia, la candela fu riaccesa, e Tom venne condotto, attraverso un labirinto di stanze e un dedalo di corridoi, fino alla camera predisposta a riceverlo, dove la ragazza gli dette la buonanotte, lasciandolo solo.

« Era una stanza bella e grande, dagli armadi capaci, e un letto che avrebbe potuto servire a un intero collegio, per tacere di un paio di cassettoni di quercia dove sarebbe stato agevole riporre i bagagli di un piccolo esercito. Ma ciò che più di tutto attrasse l'attenzione di Tom fu uno strano seggiolone dall'aria arcigna e dall'alta spalliera, scolpito in guisa fantastica, con un cuscino di damasco a fiorami e i piedi avvolti con cura in un panno rosso, quasi avesse sofferto di gotta. Di qualsiasi altro sedile bizzarro, Tom avrebbe pensato che fosse un sedile bizzarro e si sarebbe fermato a questa riflessione; ma, in quella sedia, vi era qualcosa di difficile a spiegarsi, e tuttavia di tanto strano, di così diverso da ogni altro mobile che avesse mai visto, da restarne affascinato. Sedette innanzi al fuoco, e restò a contemplare l'antico seggiolone per una mezz'ora. Il diavolo se la pigliasse: era così bizzarra, quella seggiola, che non riusciva a distaccarne lo sguardo.

« " Ebbene ", disse Tom lentamente, rivolto a se stesso, e sempre fissando la sedia che si drizzava a fianco del letto in tutto il suo contegno mi-

sterioso, " non ho mai veduto in vita mia un oggetto più buffo. Stranissimo ", riprese Tom, reso profondo dal *punch* caldo, " stranissimo ". E scosse la testa con aria di profonda saggezza, e si rimise a guardare la curiosa suppellettile. Ma, incapace alla fine di venire a capo di qualcosa, s'infilò a letto, si coprì bene e cadde nel sonno.

« Non era trascorsa mezz'ora, che Tom fu risvegliato di soprassalto da un sogno confuso di uomini alti e di bicchieri di *punch,* e il primo oggetto a presentarsi al suo sguardo fu la strana seggiola.

« " Non voglio più vederla ", si disse Tom, strizzando le palpebre e tentando di persuadersi di essere in procinto di addormentarsi di nuovo. Inutile: nient'altro riusciva a scorgere, se non strane sedie, scalcianti e saltellanti le une sulle altre, in atto di eseguire grottesche stramberie.

« " Tanto vale allora guardarne una vera, in luogo di due o tre serie di false ", disse Tom, tirando fuori la testa dalle coperte. E riecco la sua seggiola, perfettamente distinguibile alla luce del fuoco, con un'aria più provocante che mai.

« Tom contemplò a lungo la sedia, e a un tratto, mentre la stava fissando, parve che in quella si verificasse una straordinaria metamorfosi. L'intaglio della spalliera assunse gradualmente i lineamenti e l'espressione di un volto umano vecchio e grinzoso, il cuscino di damasco divenne una sottoveste all'antica, l'estremità arrotondata delle gambe si trasformò in un paio di piedi, calzati in pantofole di panno rosso, e tutto l'insieme del mobile prese l'aspetto di un bruttissimo vecchio del secolo scorso, con le mani sui fianchi. Tom balzò a sedere sul letto e si stropicciò gli occhi per mettere in fuga la visione. No: la sedia era un vecchio e brutto signore che, per di più, faceva l'occhiolino a Tom Smart.

« Tom era, per sua natura, un tipo che non s'impauriva di nulla, e aveva per giunta cinque bicchieri di *punch* nel ventre, e dunque, sebbene sulle prime si sentisse un poco stupito, accorgendosi poi che il vecchio seguitava ad ammiccare e a ghignare al suo indirizzo con tanta insolenza, andò in collera. Alla fine, decise di farla finita e, poiché quella faccia di vecchio non la smetteva di far l'occhiolino, Tom disse con voce adirata:

« " Perché diavolo mi stai strizzando l'occhio? ".

« " Perché mi piace di fare così, Tom Smart ", rispose la sedia o il vecchio signore, comunque vi piaccia chiamarla. Ma, alle parole di Tom cessò di ammiccare, sogghignando come una scimmia decrepita.

« " Come fai a conoscere il mio nome, vecchio muso di schiaccianoci? ", chiese Tom Smart, assai sbalordito, sebbene fingesse una grande disinvoltura.

« " Via, via, Tom ", disse il vecchio, " non è questo il modo di rivolgersi a un ritaglio massiccio di mogano spagnolo. Se fossi impiallacciato, non mi tratteresti con meno riguardo ". Detto ciò, il vecchio prese un aria così arrogante che Tom principiò a provarne paura.

« " Non volevo mancarle di rispetto, signore ", disse Tom, con voce alquanto più umile di quella con cui aveva cominciato a parlare.

« " Be', be' ", disse il vecchio, " forse è così. Tom... ".

« " Signore? ".

« " Io so tutto di te, Tom: tutto. Tu sei molto povero, Tom ".

« " Certo che sono povero ", disse Tom Smart. " Ma come fa a saperlo? ".

« " Non te ne curare ", disse il vecchio; " e ti piace troppo il *punch*, Tom ".

« Tom Smart era sul punto di protestare, affermando di non averne assaggiato una goccia dal giorno dell'ultimo suo compleanno, ma quando i suoi occhi incontrarono quelli del vecchio, vide bene che quello era al corrente di quanto era avvenuto, quindi arrossì e tacque.

« " Tom ", disse il vecchio, " la vedova è una bella donna, una bella donna davvero, eh, Tom? ". E qui il vecchio roteò gli occhi, alzò una delle sue smilze gambette e assunse un'espressione languida così sgradevole che Tom si sentì disgustato da tanta frivolezza di comportamento: a quell'età!

« " Sono il suo tutore, Tom ", disse il vecchio.

« " Davvero? ", chiese Tom Smart.

« " Conoscevo sua madre, Tom ", disse il vecchio, " e sua nonna. Mi voleva molto bene, sua nonna: mi fece questa sottoveste, Tom ".

« " Davvero? ", chiese Tom.

« " E queste ciabatte ", disse il vecchio, alzando uno dei due sacchetti di panno rosso; " ma non andare a ridirlo, Tom. Non vorrei che sapessero in giro dell'affetto che aveva per me. Potrebbero aversi ripercussioni antipatiche in famiglia ". Nel dir questo, il vecchio libertino prese un'aria così impertinente che Tom Smart, come ebbe in seguito a dichiarare, avrebbe potuto sedersi sopra di lui senza provare alcun rimorso.

« " Ai miei tempi, Tom, ero il favorito di tutte le donne ", proseguì quel vecchio dissoluto e corrotto, " centinaia di belle donne hanno seduto ore ed ore sulle mie ginocchia. Che ne pensi, eh, briccone? ". E il vecchio era sul punto di narrare certi episodi di gioventù, quando lo prese un accesso di scricchiolii così violento, che gli fu impossibile di continuare.

« " Ben ti sta, vecchio donnaiolo ", pensò Tom Smart, ma non disse nulla.

« " Ah ", disse il vecchio, " sono tormentato da molti acciacchi, adesso! Sto diventando vecchio, Tom, e ho perduto quasi tutte le traverse. Ho perfino dovuto sottopormi a un'operazione, un piccolo rinforzo alla schiena, e questa, per me, è stata una prova assai dura, Tom ".

« " Me lo immagino, signore ", disse Tom Smart.

« " Ma questo non c'entra ", disse il vecchio. " Tom, voglio che tu sposi la vedova ".

« " Io, signore? ", si stupì Tom.

« " Tu ", disse il vecchio.

« " Iddio benedica la sua veneranda canizie ", disse Tom (gli restava ancora qualche ciuffo di crine sparso qua e là), " Iddio benedica la sua veneranda canizie, ma lei non mi prenderebbe ". E Tom emise un involontario sospiro, pensando al banco.

« " Credi di no? ", chiese il vecchio, con fermezza.

« " No, no di certo ", disse Tom; " vi è qualcun altro che la interessa. Un uomo alto, un uomo maledettamente alto, con basette nere ".

« " Tom ", disse il vecchio, " essa non lo sposerà mai ".

« " No? ", disse Tom. " Se lei stesse vicino al banco, caro signore, la penserebbe diversamente ».

« " Be', be' ", disse il vecchio, " so tutto quanto ".

« " Tutto quanto che cosa? ", chiese Tom.

« " I baci dietro la porta, e le altre cose del genere, Tom ", disse il vecchio. E a questo punto gettò un'altra occhiata insolente che irritò alquanto Tom poiché, come voi tutti, signori, sapete, è cosa assai sgradevole udire un vecchio, che dovrebbe saper controllarsi meglio degli altri, parlare di simili cose.

« " So tutto, di questo, Tom ", disse il vecchio signore. " L'ho visto fare tante volte in vita mia, Tom, e fra tanta più gente di quanta mi piaccia riferire, ma cose simili finiscono sempre in un nulla di fatto ".

« " Lei deve aver visto molte cose bizzarre ", disse Tom, con uno sguardo inquisitore.

« " Ah, questo puoi dirlo, Tom! ", rispose il vecchio con una complicatissima strizzata d'occhio. " Sono l'ultimo della mia famiglia, Tom ", disse il vecchio, con un sospiro di malinconia.

« " Era una famiglia numerosa? ", chiese Tom Smart.

« " Eravamo dodici, Tom ", disse il vecchio, " belli e dritti di schiena, ragazzi in gamba, quali ti piacerebbe vederne. Nulla di simile ai vostri aborti moderni, tutti a bracciuoli; e avevamo una vernice così scintillante che, sebbene non stia a me dirlo, ti si sarebbe rallegrato il cuore a guardarla ".

« " E che cosa è avvenuto degli altri, signore? ", chiese Tom Smart.

« Il vecchio si asciugò gli occhi col gomito e rispose: " Morti, Tom, morti! Il nostro lavoro era durissimo, né tutti erano di tempra robusta al pari di me. Contrassero dei reumatismi alle gambe e alle braccia, e finirono in cucina e in altri luoghi del genere; uno di essi, logorato dall'uso e dal lungo servizio, smarrì la ragione, la pazzia se ne impossessò e dovette essere bruciato. Una cosa terribile, Tom! ".

« " Terribile! ", approvò Tom.

« Il vecchio tacque per alcuni minuti, lottando certo con l'emozione, poi disse:

« " Ma mi accorgo, Tom, che sto divagando. Quell'uomo alto, Tom, è un mascalzone e un avventuriero. Se riuscisse a sposare la vedova, subito venderebbe tutta la mobilia per poi scapparsene via. Quali conseguenze si avrebbero? Abbandonata e rovinata la donna, ed io a crepare di freddo nella bottega di un rigattiere ".

« " Sì, ma... ".

« " Non interrompermi ", disse il vecchio signore. " Ho di te, Tom, una opinione molto diversa; so bene che tu, una volta installato in un'osteria, non ti decideresti mai a lasciarla finché vi fosse qualcosa da bere ".

« " Le sono assai obbligato per la buona opinione ", disse Tom Smart.

« " E dunque ", riprese il vecchio signore, in tono dittatoriale, " tu l'avrai, e lui no ".

« " E in che modo potrò impedirglielo? ", chiese Tom con ansia.

« " Con questa rivelazione ", rispose il vecchio, " che egli è già sposato ".

« " E come provarlo? ", incalzò Tom, balzando quasi fuori del letto.

« Il vecchio signore distaccò un braccio dal fianco e, dopo avere indicato uno degli armadi di quercia, immediatamente riprese la posizione di prima.

« " Egli non sa ", disse il vecchio signore, " di aver lasciato nella tasca destra di un paio di calzoni riposti in quell'armadio, una lettera in cui lo si supplica di fare ritorno alla inconsolabile moglie con sei — dico sei, Tom — bambini, tutti di tenera età ".

« Nel pronunziare solennemente tali parole, i lineamenti del vecchio cominciarono a farsi sempre meno distinti, e più confusa la sua figura. Un velo cadde sugli occhi di Tom Smart. Il vecchio pareva gradualmente disciogliersi nella poltrona, la sottoveste di damasco trasformarsi in un cuscino, le pantofole rosse tornare ad essere piccoli sacchetti di panno rosso. La luce languì dolcemente, e Tom Smart, abbandonandosi sul guanciale, ricadde nel sonno.

« Il mattino risvegliò Tom dal letargo che l'aveva preso all'attimo della scomparsa del vecchio. Si drizzò a sedere sul letto e, per qualche minuto, si sforzò invano di ricordare gli avvenimenti della notte passata. Gli tornarono in mente ad un tratto. Guardò la sedia: era certo un mobile accigliato e fantastico, ma ci sarebbe voluta una grande immaginazione per notarvi la minima somiglianza con una figura umana.

« " Come stai, vecchio libertino? ", disse Tom che, come la maggior parte degli uomini, di giorno si sentiva assai più coraggioso.

« La sedia rimase immobile, senza dire una parola.

« " Brutta mattinata ", riprese Tom. Ma no. La sedia rifiutava di entrare in conversazione.

« " Qual è l'armadio che hai indicato? Almeno questo puoi dirmelo ", disse Tom. Per tutti i diavoli, signori, la sedia non volle aprire bocca.

« " Ci vuol poco a guardare, a ogni buon conto ", disse Tom Smart, scendendo con decisione dal letto. Si accostò a un armadio. La chiave era infilata nella serratura, la girò e aperse. Effettivamente vi era un paio di calzoni. Mise la mano nella tasca e tirò fuori proprio la lettera che il vecchio aveva descritto!

« " Buffa storia, questa qui ", disse Tom Smart, guardando prima la sedia, poi l'armadio, e quindi la lettera, e quindi nuovamente la sedia. " Molto buffa ", ripeté Tom. Ma, non scorgendo nulla in quegli oggetti che valesse a chiarire il mistero, pensò bene di vestirsi e di definire subito la faccenda con l'uomo alto, per smascherare il gioco.

« Tom contemplava le stanze attraverso le quali passava per scendere in basso, con l'occhio inquisitore del padrone, ritenendo cosa non impossibile che, in breve tempo, quelle camere, con tutto il loro contenuto, potessero

divenire di sua proprietà. L'uomo alto se ne stava dinanzi al piccolo banco accogliente, con le mani dietro la schiena, come se si fosse trovato a casa propria. Rivolse a Tom un sorriso distratto. Un osservatore occasionale avrebbe potuto sospettare che egli l'avesse fatto soltanto per mettere in mostra il candore dei denti, ma parve a Tom Smart che un lampo di trionfo si fosse acceso in quel luogo dove il cervello dell'uomo alto avrebbe dovuto trovarsi, se costui avesse posseduto un cervello. Tom gli rise in faccia e chiamò la padrona.

« " Buongiorno, signora ", disse Tom Smart, richiudendo la porta della saletta quando la vedova ebbe fatto il suo ingresso.

« " Buongiorno, signore ", disse la vedova. " Che cosa desidera, signore, per colazione? ".

« Tom stava pensando in che modo avrebbe potuto entrare in argomento, e dunque non fece risposta.

« " C'è un ottimo prosciutto ", disse la vedova, " e un pollo freddo ripieno squisito. Vuole che glieli faccia servire? ".

« Queste parole riscossero Tom dalla sua meditazione. L'ammirazione che già provava verso la vedova cresceva a quelle sue parole. Che premurosa creatura! Che generosa distributrice di delizie!

« " Chi è quel signore al banco, signora? ", domandò Tom.

« " Si chiama Jinkins, signore ", rispose la vedova, lievemente arrossendo.

« " Un pezzo d'uomo ", disse Tom.

« " Un uomo assai attraente, signore ", disse la vedova ", e un gentiluomo perfetto ".

« " Ah! ", disse Tom.

« " Desidera altro, signore? ", chiese la vedova, piuttosto sorpresa dai modi di Tom.

« " Sì ", disse Tom. " Mia cara signora, vuole avere la gentilezza di sedere un momento? ".

« La vedova parve meravigliata, tuttavia sedette, e anche Tom si mise a sedere, vicinissimo a lei. Non saprei spiegare in che modo, signori — ed anche mio zio era solito dirmi che pure per Tom Smart questo era rimasto un mistero —, ma sta di fatto che la palma della mano di Tom si posò sul dorso della mano della vedova, e vi si trattenne per tutto il tempo che egli le parlò.

« " Mia cara signora ", disse Tom Smart, che era sempre stato espertissimo nel mostrarsi cortese ed amabile, " mia cara signora, lei si merita uno sposo eccellente, proprio eccellente ".

« " Dio mio, signore! ", disse la vedova, e poteva ben dirlo, poiché il modo in cui Tom iniziava la conversazione era assai insolito, per non dire sbalorditivo, considerando il fatto che la sera prima egli non l'aveva neppure guardata. " Dio mio, signore! ".

« " Non mi piacciono i complimenti, mia cara signora ", disse Tom Smart. " Lei è degna di un marito perfetto e, chiunque egli sia, potrà chiamarsi un uomo davvero fortunato. E, nel dir questo, l'occhio di Tom corse

involontariamente, dal volto della vedova, alle cose accoglienti che lo circondavano.

« La vedova parve più interdetta che mai, e tentò di alzarsi. Ma Tom, gentilmente, le premette la mano, come a trattenerla, ed ella rimase seduta. Le vedove, signori, non sono di regola timorose, come era solito ripetere mio zio.

« " Le sono davvero tanto grata, signore, per l'alto concetto che ella ha di me ", disse la procace ostessa con un mezzo sorriso, " e, se mai mi sposerò ancora... ".

« " Se? ", disse Tom Smart, guardandola maliziosamente con la coda dell'occhio sinistro, " se?... ".

« " Ebbene ", disse la vedova, questa volta ridendo francamente, " quando mi sposerò, spero di avere un bravo marito come quello che lei mi ha augurato ".

« " Cioè Jinkins ", disse Tom.

« " Dio mio, signore! ", proruppe la vedova

« " Oh, non mi dica questo ", riprese Tom, " lo conosco! ".

« " Sono certa che chiunque lo conosce non può dir nulla a suo carico ", protestò la vedova, irrigidendosi dinanzi al modo misterioso con il quale Tom aveva parlato.

« " Uhm! ", disse Tom Smart.

« Fu a questo punto che alla vedova parve giunto il momento di mettersi a piangere; di conseguenza trasse fuori il fazzoletto e chiese a Tom se aveva intenzione di insultarla, se gli sembrava un gesto da gentiluomo quello di sparlare di un altro gentiluomo alle sue spalle; perché, se aveva qualcosa da dire, non si rivolgeva all'interessato, direttamente, da uomo, in luogo di atterrire una povera, debole donna a quel modo, e così via.

« " Glielo dirò subito ", disse Tom; " soltanto volevo in primo luogo che lei ne fosse avvisata ".

« " Di che si tratta? ", chiese la vedova, scrutando con attenzione il contegno di Tom.

« " Di una cosa che la stupirà ", disse Tom, mettendosi la mano in tasca.

« " Se vuol dirmi che corre dietro ai quattrini ", disse la vedova, " lo so di già, e non occorre che si disturbi ".

« " Sciocchezze, questo non conta ", disse Tom Smart, " anch'io corro dietro ai quattrini. Non si tratta di ciò ".

« " Oh, cielo, che può essere? ", esclamò la povera vedova.

« " Non abbia paura ", disse Tom Smart. Trasse fuori lentamente la lettera e la spiegò. " Mi promette di non strillare? ", chiese in tono di dubbio.

« " No, no ", disse precipitosamente la vedova, " faccia vedere ".

« " Mi promette di non svenire o altre sciocchezze del genere? ", disse Tom.

« " No, no ", rispose la vedova, ansiosa.

« " E di non correre poi a prenderlo a schiaffi ", disse Tom, " perché a questo ci penserò io; quanto a lei, è bene che non si strapazzi ".

« " Prometto ", disse la vedova, " faccia vedere ".

« " Ecco ", rispose Tom Smart, e, con queste parole, le mise in mano il foglio.

« Signori, ho udito narrare da mio zio che, a quanto gli disse Tom Smart, i gemiti della vedova, quando l'inganno le fu rivelato, avrebbero trafitto un cuore di pietra. Il cuore di Tom era assai tenero, e dunque quel pianto lo raggiunse nel più profondo. La vedova oscillava da una parte e dall'altra, e si torceva le mani.

« " Oh, l'inganno, l'infamia degli uomini! ", singhiozzava la vedova.

« " Terribile, mia cara signora, ma si trattenga, la prego ", disse Tom Smart.

« " Oh, non so trattenermi ", si disperava la vedova, " non troverò mai nessuno che possa amare tanto! ".

« " Sì che lo troverai, anima cara ", disse Tom Smart, lasciando sgorgare un diluvio di lacrime grosse come pasticche, per dimostrare alla vedova che il suo dolore era da lui condiviso. Intanto, nell'irruenza di quel conforto, Tom aveva insinuato un braccio attorno alla vita di lei, e la vedova, in uno slancio di dolore, si era aggrappata alla mano di Tom. Sollevò lo sguardo sul volto di Tom e gli sorrise, attraverso alle lacrime. Tom abbassò gli occhi e le sorrise, attraverso alle lacrime.

« Non sono mai riuscito a scoprire se Tom baciasse o no la vedova in quel particolare momento. Egli era solito dire a mio zio di non averla baciata, ma ho i miei dubbi in proposito. Detto fra noi, signori, credo proprio di sì.

« Ad ogni buon conto, Tom buttò fuori a calci dalla porta dell'albergo l'uomo alto, mezz'ora dopo, e un mese più tardi sposò la vedova. Ed era solito a girare per la campagna con il suo calesse colore di fango dalle ruote verniciate di rosso, tirato dalla cavallina bizzosa e veloce, finché, molti anni di poi, si ritirò dagli affari e andò a vivere in Francia insieme alla moglie; quanto alla vecchia locanda, venne demolita ».

« Vuol permettermi di chiederle », disse il vecchio curioso, « che cosa ne fu della sedia? ».

« Ecco », rispose il commesso viaggiatore con un occhio solo, « il giorno delle nozze si notò che essa scricchiolava in modo straordinario, ma Tom Smart non seppe dire se ciò fosse dovuto a letizia o ad infermità fisica. Propendeva però per la seconda ipotesi, poiché, dopo, la sedia non parlò più.

« E tutti credettero a questa storia, vero? », disse l'uomo dal viso sudicio, caricando la pipa.

« Tutti, tranne i nemici di Tom », rispose il viaggiatore di commercio. « Alcuni di costoro dissero che Tom l'aveva inventata di sana pianta, altri affermarono che egli fosse ubriaco, e che avesse indossato i calzoni per sbaglio, prima di andare a letto. Ma nessuno badò mai alle loro insinuazioni ».

« E Tom sostenne sempre di avere detto la verità? ».

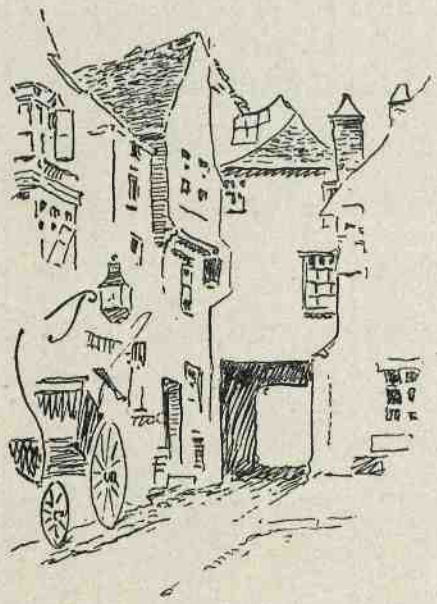
« Parola per parola ».

« E suo zio? ».

« Lettera per lettera ».

« Dovevano essere brava gente tutti e due », disse l'uomo dal viso sudicio.

« Sì, proprio », rispose il viaggiatore di commercio, « bravissima gente davvero! ».



## Capitolo Quindicesimo

*Nel quale viene offerto il fedele ritratto di due distinti personaggi e la descrizione accurata di una colazione pubblica nella loro casa e domini, la qual colazione pubblica ci conduce a ritrovare una vecchia conoscenza e all'inizio di un altro capitolo*

Al signor Pickwick rimordeva in certo modo la coscienza per aver trascurato negli ultimi giorni gli amici alloggiati al Pavone, ed era anzi sul punto di recarsi a cercarli, un mattino, tre giorni dopo la fine delle elezioni, quando il suo fedele domestico gli mise in mano un biglietto su cui era stampata la seguente iscrizione:

*Signora Leo Hunter*
La Tana. Mangia-e-bevi.

« Aspetta », disse Sam, brevemente.

« Chiede di me, Sam, questa signora? », domandò il signor Pickwick.

« Il signore desidera lei personalmente e nessun altro, proprio come disse il segretario privato del diavolo, quando si portò via il dottor Faust », rispose il signor Weller.

« Il signore? È dunque un uomo? », si stupì il signor Pickwick.

« È, quanto meno, un'ottima imitazione di quel sesso », rispose Sam, « ed è giù che attende; dice che preferisce aspettare un giorno intero piuttosto di non vederla ».

Nell'apprendere una tale determinazione, il signor Pickwick discese in salotto dove un signore dall'aria grave era seduto; al suo ingresso, costui balzò in piedi e disse, con accento di profondo rispetto:

« Il signor Pickwick, immagino? ».

« In persona ».

« Mi conceda, signore, l'onore di prenderle la mano, mi permetta di stringerla, signore », disse il personaggio dall'aria grave.

« Certamente », disse il signor Pickwick.

Lo sconosciuto strinse la mano che gli era tesa, poi proseguì:

« L'eco della sua fama, signore, è giunta fino a noi. Lo scalpore della polemica sollevata dalla sua scoperta archeologica è arrivato all'orecchio della signora Leo Hunter, mia moglie, signore; io sono il signor Leo Hunter », e qui lo sconosciuto tacque, come aspettandosi che il signor Pickwick dovesse restare sopraffatto dalla rivelazione. Poi, accorgendosi come l'altro si fosse mantenuto in calma perfetta, riprese:

« Mia moglie, signore, la signora Leo Hunter, è orgogliosa di anno-

verare fra i suoi conoscenti tutti coloro che si sono resi celebri con le loro opere e il loro genio. Mi permetta, signore, di collocare fra i primi, in questo elenco, il nome del signor Pickwick e dei confratelli del circolo che da lui toglie il nome ».

« Sarò felicissimo di conoscere una dama così intelligente », rispose il signor Pickwick.

« Dovrà conoscerla, signore », disse l'uomo dall'aria grave. « Domattina, signore, noi daremo una colazione pubblica, una *fête champêtre*, a un gran numero di quei personaggi che hanno saputo rendersi celebri con le loro opere e con il loro genio. Conceda, signore, alla signora Leo Hunter la soddisfazione di averla suo ospite alla Tana ».

« Con grande piacere », rispose il signor Pickwick.

« La signora Leo Hunter dà spesso di questi trattenimenti, signore », riprese il nuovo venuto, « " feste dell'intelletto ed effluvi di anime ", come con vivo sentimento e originalità ebbe a dire un tale che compose un sonetto dedicato alle colazioni della signora Leo Hunter ».

« Si era costui reso celebre con le sue opere e con il suo genio? », chiese il signor Pickwick.

« Infatti, signore », rispose l'uomo dall'aria grave, « tutti i conoscenti della signora Leo Hunter appartengono a tale categoria; è sua grande ambizione, signore, non conoscere nessun altro all'infuori di costoro ».

« Ecco un'ambizione davvero nobilissima », disse il signor Pickwick.

« Quando dirò alla signora Leo Hunter che questa osservazione è sgorgata dalle sue labbra, signore, ella ne sarà molto orgogliosa », disse l'uomo dall'aria grave. « Vi è un personaggio al suo seguito, a quanto mi si dice, che ha composto molte belle poesie, signore ».

« Il signor Snodgrass, amico mio, ha infatti una viva inclinazione per l'arte poetica », rispose il signor Pickwick.

« Così pure la signora Leo Hunter, signore. Ama perdutamente la poesia, signore. L'adora. Posso dire che l'intero suo corpo e la sua mente ne sono intrecciati ed avvinti. Essa stessa è autrice di alcuni versi deliziosissimi, signore. Può darsi che le sia capitato di imbattersi nella sua " Ode a un ranocchio morente ", signore ».

« Mi sembra di no », disse il signor Pickwick.

« Lei mi stupisce, signore », disse il signor Leo Hunter. « Ottenne un successo fantastico. Era firmata con una L e otto asterischi, ed apparve la prima volta in una rivista femminile. Cominciava così:

*Poss'io vederti ansante, sdraiato*
*a pancia a terra, senza più fiato;*
*poss'io vederti bell'e spacciato*
*con asciutt'occhio*
*morente ranocchio?*

« Bello! », disse il signor Pickwick.

« Magnifico », disse il signor Leo Hunter, « e per di più così semplice ».

« Davvero », disse il signor Pickwick.

« La strofa successiva è anche più commovente. Vuole che gliela dica? ».

« La prego », disse il signor Pickwick.

« Suona così », disse l'uomo dall'aria grave, con gravità accentuata:

*Dimmi, quai mostri in bimbi mutati*
*con urla e grida, strilli e latrati*
*ti tolsero ai figli tuoi desolati,*
*in un batter d'occhio*
*morente ranocchio?*

« Espresso con grande finezza », disse il signor Pickwick.

« Proprio così, proprio così », disse il signor Leo Hunter. « Ma lei dovrebbe sentire la signora Leo Hunter quando la declama. Lei sola sa darle tutto l'effetto. La declamerà domani, signore, in costume: domattina ».

« In costume? ».

« Di Minerva. Ma dimenticavo... si tratta di una colazione in costume ».

« Povero me », disse il signor Pickwick, dando un'occhiata alla propria persona, « non posso proprio... ».

« Non può, signore, non può? », proruppe il signor Leo Hunter. « Ma Salomone Lucas, l'ebreo di High Street, ha migliaia di costumi. Consideri, signore, quanti travestimenti adatti si offrono alla sua scelta: Platone, Zenone, Epicuro, Pitagora; sono tutti fondatori di circoli ».

« Lo so », disse il signor Pickwick, « ma, non potendo mettermi alla pari di quei grandi, sarebbe una presunzione indossarne i costumi ».

L'uomo dall'aria grave rifletté profondamente per alcuni secondi, poi disse:

« Pensandoci bene, signore, non saprei dire se alla signora Leo Hunter non farebbe maggior piacere di presentare ai suoi ospiti un uomo della sua fama nei propri panni, piuttosto che in quelli di un altro. Posso dunque arrischiarmi a proporre, nel caso suo, un'eccezione, signore: sì, sono certo di potermi arrischiare a proporla, in nome della signora Leo Hunter ».

« In tal caso », disse il signor Pickwick, « sarò lietissimo di venire ».

« Ma io sto facendole perdere tempo, signore », disse l'uomo dall'aria grave, come ricordandosi ad un tratto. « Ne conosco il valore e non voglio trattenerla più oltre. Debbo dunque riferire alla signora Leo Hunter che ella può attendere con fiducia la partecipazione sua e dei suoi egregi amici? Buongiorno, signore: sono fiero di aver potuto conoscere un personaggio tanto eminente; prego, non si muova, signore, non una parola », e, senza lasciare al signor Pickwick il tempo di protestare o di negare, il signor Leo Hunter si allontanò con aria grave e maestosa.

Il signor Pickwick prese il cappello e si recò al Pavone, ma già il signor Winkle, prima di lui, vi aveva recato la notizia del ballo in costume.

« Vi andrà anche la signora Pott », furono queste le prime parole con le quali egli accolse il suo presidente.

« Anche lei? », chiese il signor Pickwick.

« Vestita da Apollo », rispose il signor Winkle. « Soltanto, il signor Pott è contrario alla tunica ».

« Ha ragione, ha proprio ragione », disse il signor Pickwick con enfasi.

« Sì, e quindi indosserà un abito di raso bianco con lustrini d'oro ».

« In tal caso, sarà difficile indovinare chi rappresenta, ti sembra? », chiese il signor Snodgrass.

« Certo che indovineranno », rispose indignato il signor Winkle, « dalla lira, naturalmente ».

« Vero, non ci avevo pensato », disse il signor Snodgrass.

« Io mi vestirò da bandito », s'intromise il signor Tupman.

« Come? », chiese il signor Pickwick, con un sussulto.

« Da bandito », ripeté dolcemente il signor Tupman.

« Non vorrai dirmi », disse il signor Pickwick, fissando con solenne severità l'amico, « non vorrai dirmi che intendi indossare una giubba di velluto verde con due dita di coda? ».

« Questa è infatti la mia intenzione », rispose calorosamente il signor Tupman. « E perché no, se non ti spiace? ».

« Perché », disse il signor Pickwick alquanto eccitato, « perché sei troppo vecchio ».

« Troppo vecchio! », protestò il signor Tupman.

« E, se vi fosse bisogno di altri motivi », continuò il signor Pickwick, « perché sei troppo grasso ».

« Bada a quello che dici », proruppe il signor Tupman, mentre il sangue gli affluiva alle gote, « tu mi insulti ».

« Caro mio », replicò il signor Pickwick, sullo stesso tono, « questa non è neppure la metà dell'insulto che tu mi faresti, presentandoti agli occhi miei in giubba di velluto verde, con due dita di coda ».

« Signore », disse il signor Tupman, « lei è uno sfrontato ».

« Signore », disse il signor Pickwick, « anche lei è uno sfrontato ».

Il signor Tupman avanzò di qualche passo, e fissò il signor Pickwick. Il signor Pickwick ricambiò lo sguardo, lo mise a fuoco, concentrandolo attraverso le lenti degli occhiali, e assunse un contegno di sfida. Il signor Snodgrass e il signor Winkle assistevano pietrificati a una simile scena, fra due uomini di quel valore.

« Signore », disse il signor Tupman dopo una breve pausa, parlando con voce bassa e profonda, « lei mi ha chiamato vecchio ».

« È così », disse il signor Pickwick.

« E grasso ».

« Confermo l'accusa ».

« E sfrontato ».

« Lo ripeto ».

Vi fu un silenzio pauroso.

« Il mio affetto verso la sua persona, signore », disse il signor Tupman, parlando con voce fatta tremante dall'emozione e rimboccandosi intanto i polsini, « è grande, grandissimo... ma contro una tale persona io sono costretto a prendermi vendetta sommaria ».

« Si faccia avanti, signore! », rispose il signor Pickwick. Eccitato dal tenore stimolante del dialogo, quell'uomo eroico si atteggiò in una posizione da paralitico che i due presenti interpretarono in buona fede come un atteggiamento difensivo.

« E che! », proruppe il signor Snodgrass, riacquistando ad un tratto la facoltà della parola, di cui l'intenso stupore l'aveva fino a quel momento privato, e precipitandosi fra i due col rischio di prendersi un pugno sulle tempie da entrambi, « e che, Pickwick, ricorda che gli occhi del mondo ti stanno guardando! E tu, Tupman, che insieme a noi tutti sei illuminato di gloria dal suo nome immortale! Vergogna, amici, vergogna! ».

Le rughe inconsuete che una collera passeggera aveva disegnate sulla fronte limpida e aperta di Pickwick, si spianarono progressivamente mentre il suo giovane amico stava parlando, come segni di matita sotto il morbido effetto della gomma da cancellare. Prima che quegli avesse finito, il suo contegno aveva ripreso la solita espressione di benignità.

« Sono stato precipitoso », disse il signor Pickwick, « troppo precipitoso. Tupman, qua la mano ».

L'ombra oscura che offuscava il volto del signor Tupman dileguò per incanto, mentr'egli stringeva la mano dell'amico.

« Anch'io sono stato precipitoso », disse.

« No, no », interruppe il signor Pickwick, « la colpa è tutta mia. Vuoi metterti dunque la giubba di velluto verde? ».

« No, no », rispose il signor Tupman.

« Mettila per farmi piacere », insistè il signor Pickwick.

« Ebbene, se è così, la metterò », disse il signor Tupman.

Venne in tal modo convenuto che il signor Tupman, il signor Winkle e il signor Snodgrass si sarebbero tutti messi in costume. Fu così che il signor Pickwick, consigliato dallo stesso calore dei suoi bonari sentimenti, fu trascinato a consentire a una soluzione che, a mente fredda, avrebbe condannato; difficile sarebbe immaginare una dimostrazione più evidente del suo amabile carattere, anche se ogni altro evento narrato su queste pagine fosse da stimarsi interamente fantastico.

Il signor Leo Hunter non aveva esagerato circa le possibilità del signor Salomone Lucas. Il suo assortimento era esteso, estesissimo: forse non strettamente classico, né propriamente nuovo, né contenente un solo abito fatto con esattezza secondo la moda di un luogo o di un'epoca, ma tutto quanto era più o meno disseminato di lustrini, e che cosa è mai più attraente dei lustrini? Potrà obiettarsi che essi non sono adatti alla luce del giorno, ma tutti sanno che luccicherebbero, se appena vi fossero dei lumi accesi, ed è chiaro poi che se la gente vuol dare balli in costume al mattino, e gli abiti non vi ottengono la stessa figura che vi farebbero se fosse di notte, la colpa è solo di quelli che dànno i balli in costume, né possono essere accusati di ciò gli innocenti lustrini. Tali le considerazioni assai convincenti del signor Salomone Lucas, persuasi dalle quali il signor Tupman, il signor Winkle e il signor Snodgrass furono portati a indossare indumenti che il gusto e l'espe-

rienza del bottegaio indicavano come straordinariamente appropriati all'occasione.

Una carrozza fu noleggiata all'Insegna della Città, pel trasporto dei pickwickiani, e un calesse venne ordinato, a quella stessa rimessa, onde condurre i coniugi Pott alle terre della signora Leo Hunter, le quali, come già il signor Pott, in segno delicato di gratitudine per l'invito ricevuto, aveva predetto fiduciosamente nella *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* " avrebbero offerto uno spettacolo di incanto delizioso e variato, un affascinante scintillio di talento e di bellezza, un generoso e prodigo sfoggio di ospitalità e, soprattutto, una profusione di lusso mitigata da un gusto squisito; oltre a ciò una decorazione finissima contrassegnata dalla più perfetta armonia e da una misura incantevole, a paragone della quale il favoloso splendore dei fatati paesi d'oriente sarebbe apparso fasciato di tinte fosche e funebri, come doveva esserlo l'animo di quell'essere nevrastenico e mostruoso che aveva preteso contaminare col veleno della propria invidia i preparativi effettuati da quella dama distintissima e virtuosa dinanzi al cui altare quest'umile tributo di ammirazione era offerto ". Quest'ultima parte era una frecciata evidentemente sarcastica diretta all'*Indipendente,* che, non essendo stato invitato, per quattro numeri consecutivi aveva cercato di ironizzare sulla festa con titoli a grossi caratteri e con le iniziali degli aggettivi in maiuscolo.

Venne il mattino: il signor Tupman, in completo assetto brigantesco, era delizioso a vedersi, con la giacca attillatissima, rigonfia come un cuscinetto da spilli sulle spalle e la schiena, con le cosce inguainate in un paio di calzoncini di velluto e i polpacci avvolti in quei complicati bendaggi prediletti da tutti i briganti. Ed era bello a vedersi il suo viso aperto e ingenuo, debitamente provvisto di baffi e spalmato di nero col sughero, che emergeva dal collo sbottonato della camicia, e contemplare il cappello a pan di zucchero, decorato con nastri di tutti i colori, che egli era costretto a tenere sui ginocchi, posto che nessuna vettura chiusa avrebbe mai potuto consentire a un uomo di tenerlo fra la testa sua ed il tetto dello stesso veicolo. Parimenti piacevole e umoristico era l'aspetto del signor Snodgrass, in brache e mantello di raso azzurro, calze e scarpe di seta bianca ed elmo greco, costume che, come tutti sanno (e, se non lo sanno, lo sa il signor Salomone Lucas), corrispondente a quello quotidiano, perfetto, tradizionale del trovatore, dai tempi più antichi fino alla scomparsa di tali individui dalla faccia della terra. Tutto ciò era assai ameno a vedersi, ma era nulla in confronto allo schiamazzo della popolazione, quando la carrozza si mosse dietro al calesse del signor Pott, e quando questo calesse si fermò dinanzi alla porta del signor Pott, e questa porta si aprì ed apparve il grande Pott camuffato da giudice russo, con in mano un terribile knut, simbolizzando tipicamente il potere, la forza, la severità della *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* e gli spietati colpi di scudiscio coi quali essa puniva tutti i nemici della cosa pubblica.

« Bravo! », gridarono il signor Tupman e il signor Snodgrass dall'androne, quando scorsero quell'allegoria ambulante.

« Bravo! », fu udito esclamare, dall'androne, il signor Pickwick.

« Viva Pott! », strillò la gente. Frammezzo a tanti saluti, il signor Pott, sorridendo con un'aria di mite decoro che dimostrava con tutta evidenza fino a qual punto egli fosse consapevole della propria potenza e in grado di esercitarla, salì nel calesse.

Emerse allora dalla porta di casa la signora Pott, che sarebbe apparsa somigliantissima ad Apollo se non avesse avuto un abito indosso, scortata da Winkle il quale, con la sua giubba rossa, sarebbe certo sembrato un cacciatore, se non avesse avuto tutta l'aria di un postiglione. Il signor Pickwick giunse per ultimo, e anch'esso venne applaudito dai ragazzi come tutti gli altri, probabilmente perché le sue ghette e i calzoni attillati davano l'impressione di relitti di antiche età. I due veicoli finalmente si mossero verso la dimora della signora Leo Hunter, col signor Weller (che avrebbe dovuto aiutare il servizio) a cassetta di quello che ospitava il padrone.

Tutti gli uomini, donne, ragazzi, ragazze e bambini, che s'erano raccolti a vedere l'arrivo degli ospiti nei loro costumi, si misero a gridare festosi e giocondi, allorché il signor Pickwick, col brigante a braccetto da una parte e il trovatore dall'altra, avanzò maestoso verso l'ingresso. Né giammai si udirono urla così frenetiche come quelle che salutarono gli sforzi del signor Tupman per mettersi in testa il cappello a pan di zucchero, onde fare l'entrata nel giardino in pompa magna.

L'addobbo era davvero indovinatissimo: tale da realizzare in pieno le anticipazioni profetiche del signor Pott circa le meraviglie dei favolosi paesi d'oriente e, allo stesso tempo, da offrire una chiara smentita alle insinuazioni maligne del viscido *Indipendente*. Il parco si estendeva per circa un ettaro, ed era pieno di gente; mai, prima di allora, si era adunata una tale selezione di bellezza, di moda e di letteratura. Vi era la signorina che " faceva " la poesia per la *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* in abito di sultana, appoggiata al braccio del giovine signore che " faceva " la critica ed era molto appropriatamente vestito in uniforme di maresciallo, ma senza stivali. Vi erano intere legioni di genî simili, e chiunque fosse stato provvisto di buonsenso, avrebbe stimato onore grandissimo poterli conoscere. Meglio ancora, vi era una mezza dozzina di elegantoni di Londra: autori, autentici autori che avevano scritto libri interi e, dopo, li avevano stampati, e qui li avreste potuti vedere a passeggio su e giù come comuni mortali, a sorridere e a chiacchierare, sì, e per di più a dire un monte di sciocchezze, senza dubbio con l'intenzione benevola di rendersi comprensibili alla gente normale che li circondava. E ancora, c'era una banda musicale coi cappelli di carta, quattro cantanti esotici nel costume dei loro paesi, e quattro camerieri a noleggio, anch'essi in costume locale, e per di più in un costume assai sporco. E c'era infine, soprattutto, la signora Leo Hunter, vestita da Minerva, a ricevere gli invitati, tutta piena d'orgoglio e di soddisfazione all'idea di aver potuto mettere insieme tante illustri persone.

« Il signor Pickwick, signora », disse un domestico, mentre costui si avvicinava alla dea protagonista col cappello in mano e col brigante e il trovatore a braccetto.

« Chi? Dove? », esclamò la signora Leo Hunter, sussultando in un'estasi di simulata sorpresa.

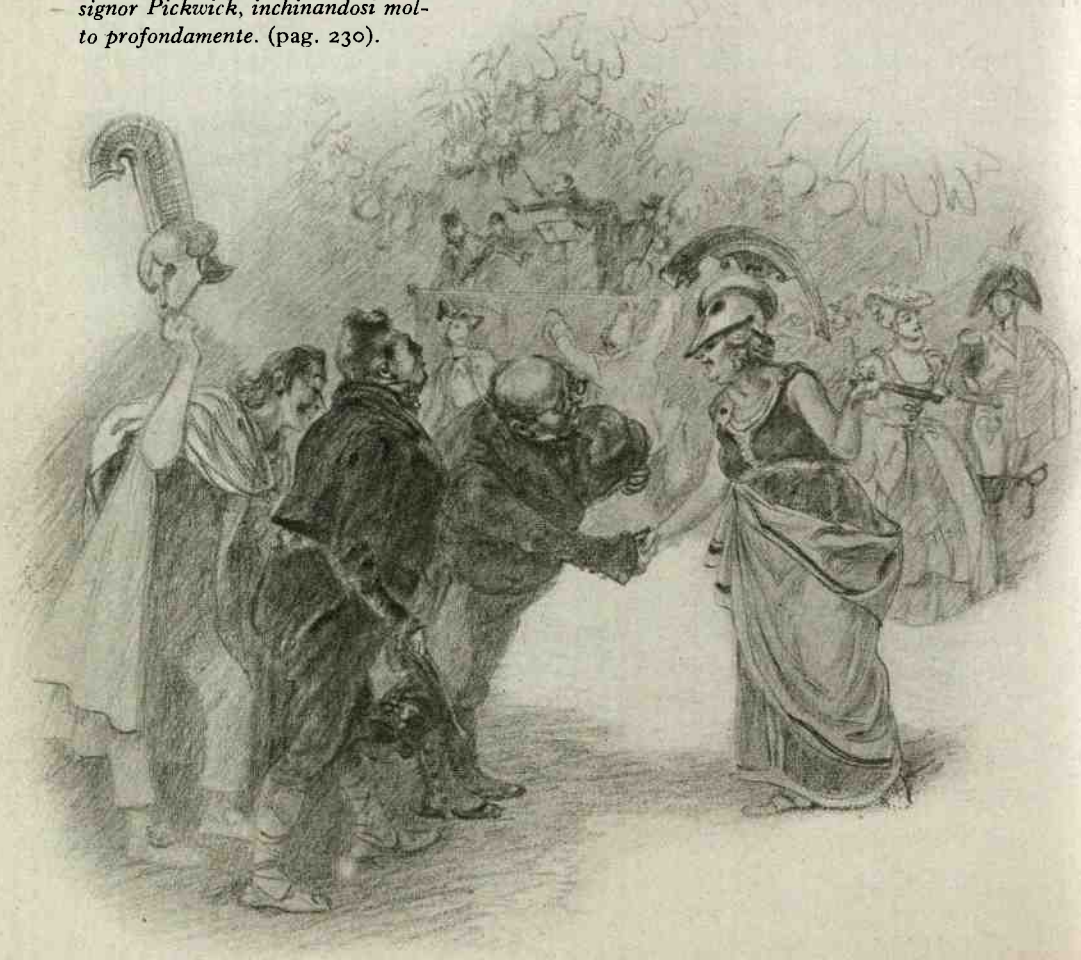
« Qui », disse il signor Pickwick.

« Possibile che io abbia davvero l'onore di ospitare il signor Pickwick in persona? », proruppe la signora Leo Hunter.

« Proprio lui, signora », rispose il signor Pickwick, inchinandosi molto profondamente. « Permetta che le presenti i miei amici: il signor Tupman, il signor Winkle, il signor Snodgrass... l'autrice del " Ranocchio morente " ».

Poche persone, tranne quelle che l'hanno provato, sanno quanto sia arduo inchinarsi quando s'indossino calzoncini di velluto verde, una giubba attillata, un cappello a larghe tese, o brachette di raso azzurro con calze di seta bianca, o pantaloni stretti al ginocchio, e stivali a risvolti fatti per tutt'altri che colui che li indossa e messi su senza il minimo riguardo per le rispettive dimensioni della statura e del costume. Giammai il signor Tupman ebbe tanto a contorcersi, nello sforzo di apparire disinvolto e grazioso; giammai si videro atteggiamenti più accorti, quali i suoi amici furono costretti ad assumere.

*" Proprio lui, signora ", rispose il signor Pickwick, inchinandosi molto profondamente.* (pag. 230).



« Signor Pickwick », disse la signora Leo Hunter, « lei deve promettermi di non allontanarsi da me per tutto il giorno. Vi sono qui centinaia di persone alle quali desidero presentarla ».

« Lei è molto gentile, signora », disse il signor Pickwick.

« Prima di tutto, ecco le mie bambine, le avevo quasi dimenticate », disse Minerva indicando distrattamente due signorine già fatte, una delle quali poteva essere sulla ventina, e l'altra maggiore di un anno o due, vestite entrambe in abiti assai giovanili. Se ciò fosse stato per sembrare più giovani loro, o meno vecchia la mamma, il signor Pickwick non specifica.

« Sono bellissime », disse il signor Pickwick, quando le due fanciulle se ne furono andate, dopo la presentazione.

« Assomigliano molto alla loro madre, signore », disse solennemente il signor Pott.

« Oh, cattivone! », esclamò la signora Leo Hunter, dando col ventaglio un vezzoso colpetto sul braccio del direttore. (Minerva con un ventaglio!).

« Suvvia, carissima signora Hunter », disse il signor Pott che, di solito, assolveva alla Tana alle funzioni di araldo, « lei sa bene che quando il suo ritratto venne esposto, l'anno scorso, alla mostra della Reale Accademia, tutti chiesero se fosse il suo, o quello della sua figlia minore, poiché fra loro due vi è tanta somiglianza che è impossibile dire in che cosa consista la diversità ».

« Ebbene, se anche fosse così, non è necessario che lei lo ripeta dinanzi ad estranei », disse la signora Leo Hunter, dando un altro colpetto al leone addormentato della *Gazzetta di Mangia-e-bevi*.

« Conte, conte », strillò la signora Leo Hunter, a un personaggio dai vistosi favoriti che stava passando.

« Ah, mi vuole? », disse il conte, volgendosi.

« Desidero che due grandi uomini si conoscano fra loro », disse la signora Leo Hunter. « Signor Pickwick, ho il grande piacere di presentarla al conte Smorltork ». E aggiunse, in un frettoloso sussurro al signor Pickwick: « Il famoso straniero che raccoglie materiale per una grande opera sull'Inghilterra... hem... Conte Smorltork, il signor Pickwick ».

Il signor Pickwick salutò il conte con tutta la riverenza dovuta a un così illustre personaggio, e il conte cavò fuori di tasca una quantità di foglietti.

« Come ha detto, signora Hunt? », chiese il conte, sorridendo graziosamente all'indirizzo della compiaciuta signora Leo Hunter, « Pig Vig o Rig Vig? Si tratta, come si dice, di un avvocato? Ecco... è così: Big Vig », e il conte stava per segnare con quel nome il signor Pickwick sui foglietti, quando la signora Leo Hunter intervenne:

« No, no, conte », disse la dama, « Pick-wick ».

« Ah, ah, capisco », rispose il conte. « Pick, nome di battesimo; Wick, cognome; va bene, molto bene. Pick Wick. Come sta, signor Wick? ».

« Benissimo, grazie », rispose il signor Pickwick, con la sua affabilità consueta. « Si trova in Inghilterra da molto tempo? ».

« Molto, moltissimo tempo: quindici giorni, anche più ».

« E rimarrà molto ancora? ».

« Una settimana ».

« Avrà parecchio da fare », osservò sorridendo il signor Pickwick, « per raccogliere tutto il materiale che le occorre in così breve tempo ».

« Eh, l'ho già raccolto », disse il conte.

« Davvero! », disse il signor Pickwick.

« Tutto qui », disse il conte, battendosi la fronte in modo significativo. « Grande libro a casa, pieno di annotazioni, musica, pittura, scienza, poesia, politica: tutto ».

« La sola voce della politica, signore mio », disse il signor Pickwick, « racchiude in se stessa uno studio di considerevole ampiezza ».

« Ah », disse il conte tirando fuori di nuovo i suoi foglietti, « molto bene: belle parole per cominciare un capitolo. Capitolo quarantasette. Politica. La sola voce della politica rinchiude in se stessa... ». E l'osservazione del signor Pickwick fu riportata nel taccuino del conte Smorltork con quelle aggiunte e varianti suggerite dall'esuberante fantasia di quel gentiluomo o motivate dalla sua imperfetta conoscenza della lingua inglese.

« Conte », disse la signora Leo Hunter.

« Signora Hunter », rispose il conte.

« Le presento il signor Snodgrass, amico del signor Pickwick e poeta ».

« Un attimo », disse il conte, estraendo ancora una volta i suoi foglietti, « parte: poesia; capitolo: amici letterati; nome: Snodgrass, benissimo. Presentato a Snodgrass, grande poeta, amico di Pick Wick, dalla signora Hunter, autrice di un'altra delicata poesia, come si chiama? Ginocchio, ginocchio sudante, bene, benissimo ». E il conte cacciò in tasca le carte e, con svariati inchini e riverenze, se ne andò assai soddisfatto di avere aggiunto al suo bagaglio di notizie due conoscenze tanto cospicue e importanti.

« Uomo straordinario, il conte Smorltork », disse la signora Leo Hunter.

« Un profondo filosofo », disse Pott.

« Un individuo illuminato, di intelligenza robusta », aggiunse il signor Snodgrass.

Un coro di presenti raccolse l'elogio al conte Smorltork, annuì saggiamente e gridò unanime: « Davvero! ».

Poiché l'entusiasmo all'indirizzo del conte Smorltork andava toccando un altissimo vertice, le lodi in suo favore avrebbero potuto essere cantate fino alla fine della festa, se i quattro cantanti esotici non si fossero allineati dinanzi a un piccolo albero di melo, per apparire pittoreschi, cominciando a intonare le loro arie nazionali che, d'altronde, non parevano troppo difficili a eseguirsi, dato che tutto il segreto sembrava consistere nel semplice fatto che tre di loro mugolassero mentre il quarto strillava. Terminato l'interessante spettacolo fra i vivi applausi dei convenuti, un ragazzo prese ad aggrovigliarsi fra i pioli di una sedia, a saltarvi sopra, a scivolarvi sotto, a ruzzolare con quella, a farci insomma ogni cosa possibile, tranne che sedervisi su; si mise poi a farsi una cravatta con le proprie gambe, ad annodarle intorno al collo ed a porre in evidenza la facilità con la quale un essere umano può trasformarsi

in modo da rendersi simile a un rospo ingigantito: tutto questo, frammezzo alla gioia e alla soddisfazione dell'intero pubblico. Dopo di che si udì la voce della signora Pott che emetteva lievi pigolii, interpretati dai cortesi spettatori come canzoni, e la cosa apparve assai classica e strettamente in carattere, poiché anche Apollo era stato un compositore, e ben di rado i compositori sanno cantare le melodie proprie o quelle altrui. Seguì poi, da parte della signora Leo Hunter, la declamazione della sua celebre " Ode a un ranocchio morente ", che ottenne un bis e ne avrebbe avuto un secondo se la maggior parte degli ospiti, pensando che fosse tempo di mangiare qualcosa, non avesse protestato, dicendo che era una vera vergogna approfittarsi a questo modo della bontà d'animo della signora Leo Hunter. E così, sebbene quella si dichiarasse perfettamente disposta a declamare di nuovo la propria creazione, gli amici cortesi e premurosi glielo proibirono a tutti i costi e, spalancata che fu la sala dei rinfreschi, tutti coloro che avevano pratica di quelle feste, essendovi stati già prima, vi si precipitarono in fretta e furia. Si sappia infatti che la signora Leo Hunter aveva l'abitudine di mandare inviti a cento persone e di preparare per cinquanta o, in altre parole, di dare il pasto ai leoni, la sciando che gli animali minori se la cavassero per loro conto.

« Dov'è il signor Pott? », chiese la signora Leo Hunter, chiamandosi intorno i leoni suddetti.

« Eccomi qui », disse il direttore, dal più remoto angolo della sala, perduta ormai ogni speranza di procacciarsi del cibo, a meno che la padrona non provvedesse.

« Perché non si unisce a noi? ».

« Oh, la prego, non pensi a lui », disse la signora Pott con la sua voce più gentile, « lei si disturba troppo e inutilmente, signora Hunter. Ti trovi benissimo dove sei, nevvero, caro? ».

« Certo, amore! », rispose l'infelice Pott, con un sorriso forzato. Ahimè, dov'era finito il suo knut? Quel braccio poderoso che lo alzava, con tale gigantesca energia, dinanzi agli uomini pubblici, restava paralizzato sotto lo sguardo dell'autorevole signora Pott.

La signora Leo Hunter si volgeva attorno con aria trionfale. Il conte Smorltork era affaccendato a prendere appunti sul contenuto dei piatti, il signor Tupman serviva l'insalata di aragosta a una quantità di dame elegantissime, facendo sfoggio di un garbo squisito quale nessun brigante aveva mai posseduto; il signor Snodgrass, levatosi dai piedi il giovine che sfogliava libri ad uso della *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* si era abbandonato a una calorosa discussione con la fanciulla che " faceva " la poesia, e il signor Pickwick stava rendendosi universalmente popolare. Nulla sembrava mancasse, per rendere completa quella compagnia sceltissima, quando il signor Leo Hunter, il cui compito in tali occasioni consisteva nello starsene a ciondolare sulle soglie, parlando con gli ospiti meno importanti, annunziò a un tratto:

« Mia cara, ecco il signor Carlo Fitz-Marshall ».

« Oh, che piacere », disse la signora Leo Hunter, « come l'attendevo ansiosamente! Prego, fate posto al signor Fitz-Marshall. Amore mio, di' al

signor Fitz-Marshall di venir subito qui, perché voglio sgridarlo per esser venuto a quest'ora ».

« Vengo, cara signora », gridò una voce, « vengo più presto che posso - un mucchio di gente - stanza piena - arduo lavoro - proprio ».

La forchetta e il coltello caddero di mano al signor Pickwick. Lanciò, attraverso la tavola, un'occhiata al signor Tupman, che aveva lasciato a sua volta cadere forchetta e coltello, e sembrava essere sul punto di sprofondare sottoterra senz'altro avviso.

« Ah! », gridava la voce, mentre il suo proprietario andava facendosi strada fra gli ultimi venticinque turchi, ufficiali, cavalieri e carli secondi che lo dividevano ancora dalla tavola, « stiratura perfetta - brevetto speciale - nemmeno una grinza sulla giacca, dopo tutto questo pigiapigia - avrei potuto farmi stirare la biancheria addosso mentre venivo fin qui - ah, ah, mica una cattiva idea! - stranissimo, farsi stirare la roba senza levarsela - sistema faticoso però, - assai faticoso ».

Con queste frasi spezzate, un giovinotto in abito di ufficiale di marina si aprì la via fino alla tavola offrendo, agli sbigottiti pickwickiani, l'effigie e l'aspetto del signor Alfredo Jingle.

Il colpevole aveva avuto appena il tempo di stringere la mano che la signora Leo Hunter gli porgeva, quando i suoi occhi incontrarono le pupille indignate del signor Pickwick.

« Oplà! », disse Jingle. « Dimenticavo - gli ordini al cocchiere - vado a darglieli subito - torno in un lampo ».

« Può provvedervi un domestico o mio marito, signor Fitz-Marshall », disse la signora Leo Hunter.

« No, no - vado io - un minuto solo - torno subito », rispose Jingle, e, con tali parole, scomparve tra la folla.

« Permetta, signora, che le chieda », disse il signor Pickwick eccitatissimo, balzando su dalla sedia, « chi è quel giovinotto e dove abita? ».

« È un ricco gentiluomo, signor Pickwick », disse la signora Leo Hunter, « che desidero assai farle conoscere. Sono certa che al conte piacerà infinitamente ».

« Bene, bene », disse precipitosamente il signor Pickwick, « dove abita? ».

« Ha preso alloggio all'Angelo, a Bury ».

« A Bury? ».

« A Bury St. Edmunds, poche miglia da qui. Ma, santo cielo, signor Pickwick, non pensa mica di andarsene? Non vorrà lasciarci così presto, spero! ».

Prima ancora che la signora Leo Hunter avesse finito di pronunciare queste parole, già il signor Pickwick si era gettato nella calca e aveva raggiunto il giardino, dove lo seguì poco dopo il signor Tupman, che non aveva voluto distaccarsi da lui.

« Inutile », disse il signor Tupman, « se n'è andato ».

« Lo so », disse il signor Pickwick, « ma voglio seguirlo ».

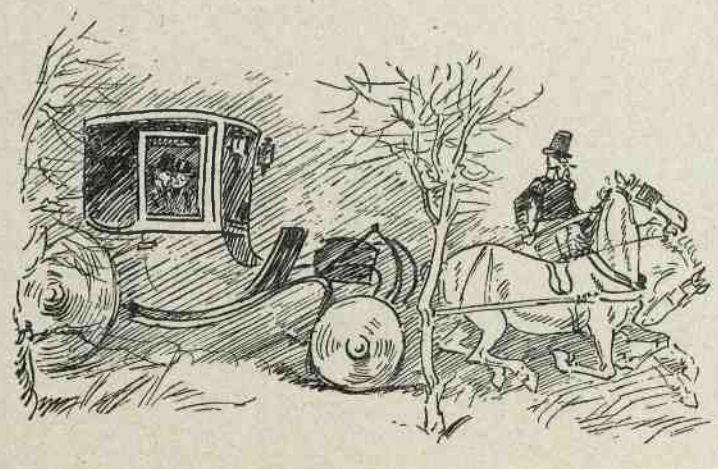
« Seguirlo! E dove? », chiese il signor Tupman.

« All'Angelo, a Bury », rispose il signor Pickwick, parlando concitatamente. « Chi ci dice che non stia gabbando qualcuno anche laggiù? Ha ingannato una volta un galantuomo, e noi stessi ne fummo involontariamente la causa. Voglio impedire, se mi è possibile, che ciò si ripeta un'altra volta: lo smaschererò. Sam! Dov'è il mio domestico? ».

« Eccolo qui, signore », disse il signor Weller, sbucando da un cantuccio appartato dove si era intrattenuto a discutere con una bottiglia di Madera sottratta di tavola un'ora o due prima. « Ecco qui il suo domestico, signore mio. Orgoglioso del titolo, come disse lo scheletro vivente, quando lo misero in mostra ».

« Seguimi subito », disse il signor Pickwick. « Tupman, se mi trattengo a Bury, puoi raggiungermi quando ti scrivo. Fino a quel momento, addio! ».

Ogni protesta fu inutile. Il signor Pickwick era entrato in azione, e la decisione era presa. Il signor Tupman fece ritorno fra i suoi compagni e, un'ora più tardi, ogni ricordo del signor Alfredo Jingle o del signor Carlo Fitz-Marshall era già annegato nelle ebrezze di una quadriglia e nei fumi dello *champagne*. Intanto il signor Pickwick e Sam Weller, issati sull'imperiale di una diligenza, stavano di minuto in minuto accorciando la distanza che li separava dall'antico e accogliente villaggio di Bury St. Edmunds.



# Capitolo Sedicesimo

*Troppo pieno di peripezie per poterle riassumere in breve*

Non vi è mese dell'anno intero, in cui la natura presenti un aspetto più attraente che in agosto. La primavera possiede molte lusinghe, e maggio è un mese di fioritura e di dolcezza, ma i suoi incanti sono accresciuti parecchio dal contrasto con l'inverno recente. Agosto non dispone di tale vantaggio. Sopraggiunge quando noi serbiamo soltanto il ricordo di limpidi cieli, di verdi campi e fiori dal dolce profumo, quando ogni ricordo di neve, di gelo, di venti ghiacciati è scomparso dalla nostra memoria così come dal mondo che ci sta d'intorno; e tuttavia, che mese magnifico! Orti e campi riecheggiando il brusio del lavoro, gli alberi si piegano sotto il carico dei bei frutti maturi che ne fanno incurvare ogni ramo fino a toccar terra, e il frumento, ammucchiato in delicati covoni o altrimenti ondeggiante a ogni lieve soffio di brezza che spiri, come se invocasse la falce, conferisce al paesaggio una sfumatura dorata. Sembra quasi che un senso di tenerezza soave si diffonda su tutta la terra, e l'influenza della stagione par quasi che avvolga fino quel carro, il cui lento moto attraverso il campo mietuto è percepibile all'occhio soltanto, ma non giunge all'orecchio nessun suono né cigolio di sorta.

Mentre la diligenza oltrepassa rapidamente i campi e gli orti da cui la strada è costeggiata, gruppi di donne e bambini, ammucchiando le frutta entro le ceste o raccogliendo le spighe disperse, indugiano un attimo nel loro lavoro e, facendosi schermo al viso abbronzato dal sole con la mano ancora più bruciata, contemplano i passeggeri con occhio curioso, mentre qualche ragazzino tarchiato, troppo piccolo per lavorare, ma già troppo diavolo a quattro per essere lasciato a casa, si aggrappa all'orlo del cesto dove l'hanno cacciato per maggiore sicurezza, e strilla e scalcia gioiosamente. Il mietitore interrompe l'opera sua e resta con le braccia incrociate a guardare il veicolo che fugge, e i massicci cavalli dei carri lanciano un'occhiata sonnolenta al cocchio elegante, un'occhiata che dice, con quella chiarezza con cui sanno esprimersi i cavalli: " Sei bello a vedere, ma andarsene piano sui campi è, dopotutto, meglio che faticare così, sulla via polverosa ". Volgiamoci un attimo, a una svolta di strada: donne e bambini sono ritornati al lavoro, il mietitore si è nuovamente chinato, si sono mossi i cavalli del carro: tutto ha ripreso il suo movimento.

L'influenza di una simile scena non sfuggiva alla mente equilibrata del signor Pickwick. Concentrato nella sua decisione già presa di smascherare la vera natura del nefasto Jingle in qualsiasi luogo del mondo costui avesse potuto mettere in atto i suoi disegni fraudolenti, egli se ne rimase dapprima in silenzio e meditabondo, almanaccando sul modo nel quale i suoi propositi avrebbero potuto realizzarsi. Poi, gradualmente, la sua attenzione venne sempre più attratta dalle cose che lo circondavano e, infine, tale fu il godimento che traeva dal viaggio, da sembrar quasi di averlo intrapreso per il più allegro motivo del mondo.

« Magnifico panorama, Sam », disse il signor Pickwick.

« Batte la vista dei comignoli di Londra, signore », rispose il signor Weller, toccandosi il cappello.

« Immagino che in tutta la tua vita, Sam, tu non abbia veduto nient'altro che comignoli, tegoli e calcina », disse sorridendo il signor Pickwick.

« Non sono sempre stato un lustrascarpe, signore », disse il signor Weller, scuotendo la testa, « un tempo ero garzone di carrettiere ».

« E quando? », chiese il signor Pickwick.

« Quando mi trovai per la prima volta scaraventato nel mondo a far le capriole con tutti i suoi guai », rispose Sam. « Ho fatto il garzone di carrettiere, per prima cosa, poi lo scaricatore, poi il facchino, poi il lustrascarpe. Adesso sono domestico di un signore. Verrà il giorno che sarò a mia volta un signore, forse, con la pipa in bocca e una veranda in giardino. Chi sa? Non mi stupirebbe per niente ».

« Tu sei proprio un filosofo, Sam », disse il signor Pickwick.

« È una malattia di famiglia, credo », rispose il signor Weller. « Anche mio padre ne è affetto. Quando la matrigna lo sgrida, si mette a fischiettare. Lei va su tutte le furie e gli rompe la pipa, lui esce a comprarsene un'altra. Lei allora si mette a strillare a pieni polmoni, si lascia andare a crisi isteriche, e lui fuma tranquillamente, finché quella non torna in sé. Questa è filosofia, non le sembra? ».

« Un buon surrogato, a ogni buon conto », rispose ridendo il signor Pickwick, « e deve averti servito egregiamente nel corso della tua vita randagia, Sam ».

« Proprio », esclamò Sam, « può dirlo davvero. Dopo che scappai via dal carrettiere, e prima di mettermi a fare lo scaricatore, vissi due settimane in un appartamento senza mobili ».

« Un appartamento senza mobili? », chiese il signor Pickwick.

« Sì, le arcate a secco del ponte di Waterloo. Dormitorio bellissimo, a dieci minuti di cammino da tutti gli uffici pubblici. C'è solo un inconveniente: la posizione è troppo aerata. Ne ho viste di belle, laggiù ».

« Ah, lo credo! », disse il signor Pickwick, con tono di vivo interesse.

« Ne ho viste di quelle, signore », riprese il signor Weller, « che trapasserebbero da una parte all'altra il suo buon cuore. Laggiù non ci stanno i mendicanti comuni: quelli sanno sistemarsi in modo migliore. Se ne vedono soltanto, qualche volta, di giovani, maschi e femmine, non ancora pratici del mestiere, ma di solito ci vanno a finire creature consunte, affamate, senza un

tetto: si rannicchiano nei più oscuri cantucci di quel luogo deserto, povera gente che non può permettersi nemmeno la corda da due *pence* ».

« Scusami, Sam, che cos'è la corda da due *pence?* », chiese il signor Pickwick.

« La corda da due *pence,* signore », rispose il signor Weller, « è il dormitorio a buon mercato, dove un letto si paga due *pence* per notte ».

« E perché il letto lo chiamano corda? », chiese il signor Pickwick.

« Iddio benedica la sua innocenza, signore, non si tratta di questo! », rispose Sam. « Quando il signore e la signora che gestiscono il dormitorio aprirono l'azienda, i primi letti vennero fatti per terra; ma la cosa fu un fiasco, perché invece di limitarsi a prendere due *pence* di sonno, i locatari se ne restavano a dormire fino a giorno inoltrato. Così, adesso, hanno steso due corde, a distanza di due metri l'una dall'altra e a un metro circa da terra, che attraversano tutta la stanza, e i letti sono fatti con strisce di sacchi di tela tirate fra le due corde ».

« E allora? », disse il signor Pickwick.

« Allora », rispose il signor Weller, « i vantaggi sono chiarissimi. Alle sei del mattino le corde vengono sganciate da una parte, e i locatari cascano giù. Di conseguenza, essendo svegli come si deve, si alzano tranquillamente e vanno via. Chiedo scusa, signore », disse Sam, interrompendo a un tratto il suo discorso loquace, « è questo Bury St. Edmunds? ».

« Credo di sì », rispose il signor Pickwick.

La diligenza risuonava fragorosamente sulle vie ben lastricate di un grazioso villaggio dall'aspetto prospero e ordinato, avvicinandosi a una grande locanda posta in una strada ampia ed ariosa, quasi dinanzi a un'antica abbazia.

« E questo », disse il signor Pickwick, alzando lo sguardo, « è l'Angelo. Scendiamo qui, Sam. Ma è necessario usare una certa cautela. Ordina una stanza privata senza dire il mio nome. Sei entrato nell'idea? ».

« Come un punteruolo, signore », rispose il signor Weller con uno sguardo d'intesa e, calata che ebbe la valigia del signor Pickwick dal portabagagli dove era stata gettata in fretta quando avevano raggiunto la diligenza a Mangia-e-bevi, il signor Weller si allontanò per eseguire la sua commissione. Una stanza venne facilmente ottenuta, e in quella il signor Pickwick fu introdotto senz'altro indugio.

« E adesso, Sam », disse il signor Pickwick, « la prima cosa da farsi è... ».

« Ordinare la cena, signore », interruppe il signor Weller. « È molto tardi, signore! ».

« Ah, è vero », disse il signor Pickwick, sbirciando l'orologio, « hai ragione, Sam! ».

« E, se posso darle un consiglio, signore », aggiunse il signor Weller, « dopo farei una buona dormita per tutta la notte, senza occuparmi di questa faccenda fino a domattina. Non c'è nulla di più rinfrescante del sonno, signore, come disse la serva prima di tirar giù un bicchierino pieno di laudano ».

« Mi sembra che tu abbia ragione, Sam », disse il signor Pickwick. « Ma

debbo prima di tutto sincerarmi che quell'individuo sia in quest'albergo e non abbia idea di andarsene ».

« Questo, signore, lo lasci fare a me », disse Sam. « Intanto, permetta che ordini un buon pranzetto, e farò le mie indagini mentre lo preparano. In cinque minuti sono capace di cavar fuori al lustrascarpe il suo più intimo segreto ».

« Fa come dici », disse il signor Pickwick, e il signor Weller uscì.

Mezz'ora dopo il signor Pickwick era seduto dinanzi a una cena alquanto appetitosa, e tre quarti d'ora erano appena trascorsi che il signor Weller fece ritorno recando l'informazione che il signor Carlo Fitz-Marshall aveva dato ordine di tenergli riservata la stanza fino a nuovo ordine. Sarebbe andato a passare la sera in una casa privata nelle vicinanze, portando con sé il domestico: aveva detto al lustrascarpe di restare alzato fino al suo ritorno.

« E dunque, signore », osservò il signor Weller quando ebbe finito il suo rapporto, « se domattina mi riuscirà di parlare con questo domestico, mi dirà tutto quanto riguarda il suo padrone ».

« Come lo sai? », chiese il signor Pickwick.

« Che Iddio la benedica, signore, i domestici fanno sempre così! », rispose il signor Weller.

« Ah, già, me n'ero dimenticato », disse il signor Pickwick. « E allora? ».

« Allora lei potrà decidere il da farsi, e agiremo di conseguenza ».

Poiché questa sembrava risoluzione migliore, su di essa rimasero entrambi d'accordo. Il signor Weller, con il permesso del padrone, si ritirò a passare la serata a modo suo e, poco tempo dopo, veniva eletto, per voto unanime della compagnia, al seggio presidenziale di cucina, e quest'incarico onorevole egli seppe assolvere con tanta soddisfazione di tutti i presenti, che le loro risate e i loro applausi giunsero fino alla stanza da letto del signor Pickwick, accorciando la durata del suo sonno consueto di tre ore almeno.

Di buon'ora al mattino seguente, il signor Weller stava liberandosi da ogni residuo febbrile degli stravizi della sera prima mediante l'aiuto di una doccia da mezzo *penny* (avendo persuaso un giovane addetto al reparto scuderia a pompargli l'acqua sulla testa e sulla faccia, fino a rimettersi perfettamente), quando il suo sguardo venne attratto dall'apparire di un uomo giovine in livrea color lampone, che era seduto su una panchina del cortile a leggere un libretto di salmi, con aria di meditazione profonda, il che non gli vietava di gettare di tanto in tanto un'occhiata verso l'individuo sotto la pompa, quasi quell'operazione destasse in lui un certo interesse.

" Sei proprio buffo! ", pensò il signor Weller, quando per la prima volta i suoi occhi incontrarono quelli dello straniero in abito color lampone. Costui aveva un viso largo, smorto, bruttissimo, con gli occhi assai infossati e un testone gigantesco, da cui ciondolava una massa di capelli neri e lisci. " Buffo davvero! ", pensò il signor Weller e, così pensando, continuò a lavarsi, né più fece attenzione.

Ma l'altro seguitava a sollevare gli occhi dal libro di salmi a Sam e ad

abbassarli da Sam al libro di salmi, quasi intendesse di attaccar discorso. Così Sam, finalmente, per offrirgliene l'opportunità, disse con un cenno amichevole:

« Come va, galantuomo? ».

« Grazie a Dio sto benissimo, signore », rispose quello, parlando con grande decisione, e chiudendo il libro. « Spero che anche lei stia bene ».

« Be', se non avessi l'impressione di essere una bottiglia di *brandy* ambulante, non avrei le vertigini, stamani », rispose Sam. « Alloggi qui, amico? ».

L'uomo color lampone annuì.

« Come va che non eri insieme a noi, ieri sera? », chiese Sam, strofinandosi la faccia con l'asciugamano. « Mi hai tutta l'aria di un tipo a cui piaccia di fare baldoria... Devi essere allegro come una trota viva in un secchio di calcina », aggiunse poi, a bassa voce.

« Ero fuori, ieri sera, col padrone », rispose lo sconosciuto.

« E il tuo padrone chi è? », chiese il signor Weller, facendosi rosso per l'improvvisa emozione e l'effetto combinato delle frizioni con l'asciugamano.

« Fitz-Marshall », rispose l'uomo color lampone.

« Dammi la mano », disse il signor Weller, avvicinandosi, « voglio conoscerti. Mi piace il tuo muso, amico mio ».

« Ecco un fatto curioso », disse l'uomo color lampone, con grande semplicità. « Anche a me piace tanto il tuo aspetto che, dal primo momento in cui ti ho visto sotto la pompa, ho desiderato di parlarti ».

« Davvero? ».

« Parola mia. Non è buffo? ».

« Molto strano », disse Sam, congratulandosi fra sé per la facile abbordabilità dello sconosciuto. « Come ti chiami, eccellenza? ».

« Giobbe ».

« Ecco un bel nome davvero: l'unico, a quanto ne sappia, che non abbia un diminutivo. E il cognome? ».

« Trotter », disse lo sconosciuto. « E tu? ».

Sam, ricordando la cautela del padrone, rispose:

« Mi chiamo Walker, il mio padrone si chiama Wilkins. Vuoi bere un goccio di qualcosa, stamani, Trotter? ».

Il signor Trotter acconsentì a questa simpatica proposta e, messo in tasca il libro di salmi, accompagnò il signor Weller al banco, dove ben presto furono entrambi occupatissimi a sorseggiare un esilarante miscuglio composto dell'unione, in un vaso di peltro, di una certa quantità di gin inglese con chiodi di garofano aromatici.

« E come va il tuo lavoro? », chiese Sam, empiendo per la seconda volta il bicchiere del compagno.

« Pessimo », disse Giobbe, facendo schioccare la lingua, « pessimo ».

« Dici sul serio? », chiese Sam.

« Sul serio, proprio. E, peggio ancora, il mio padrone si sposa ».

« Macché! ».

« Sì; ma c'è altro: vuol far scappare di collegio una ricchissima ereditiera ».

« Che mostro! », disse Sam, mescendo ancora nel bicchiere dell'altro. « Immagino che si tratti di qualche collegio in città, vero? ».

Ora, sebbene questa domanda fosse stata formulata nel tono più prudente che sia possibile immaginare, il signor Giobbe Trotter mostrò chiari segni, coi gesti, di essersi accorto dell'ansia con la quale il compagno attendeva una risposta. Vuotò il bicchiere, guardò Sam con aria misteriosa, ammiccò con tutti e due gli occhietti, prima l'uno, poi l'altro, e finalmente fece un cenno col braccio, quasi stesse tirando su acqua da una pompa immaginaria, come a fare intendere che egli (il signor Trotter) si considerava sottoposto a un tale processo da parte del signor Samuele Weller.

« No, no », riprese poi il signor Trotter, « questo non posso dirlo a nessuno. È un segreto... un grande segreto, signor Walker ».

E, nel dir questo, l'uomo color lampone capovolse il bicchiere, quasi ricordando al compare che non era rimasto più nulla di che placare la propria sete. Sam capì l'antifona, ordinò che il vaso di peltro fosse riempito e, a queste parole, gli occhietti dell'uomo color lampone si rischiararono.

« Dunque », chiese Sam, « è un segreto? ».

« Temo proprio di sì », disse l'uomo color lampone, sorseggiando la bibita con espressione compiaciuta.

« Immagino che il tuo padrone sia molto ricco », disse Sam.

Il signor Trotter sorrise e, tenendo il bicchiere con la mano sinistra, con la destra batté quattro colpi consecutivi sulla tasca dei calzoncini color lampone, per lasciare intendere che il suo padrone avrebbe potuto fare un gesto identico senza troppo allarmare nessuno per un eccessivo tintinnio di monete.

« Ah », disse Sam, « questo è il trucco, eh? ».

L'uomo color lampone annuì in modo significativo.

« Bene, e non ti sembra, vecchio mio », obiettò il signor Weller, « che, se tu permetti al tuo padrone di rapire quella signorina, sei proprio un farabutto? ».

« Lo so », disse Giobbe Trotter, mostrando al compagno un viso profondamente contrito e gemendo flebilmente. « Lo so, ed è questo che mi tortura l'animo. Ma che posso farci? ».

« Che puoi farci? », disse Sam. « Avverti la direttrice e pianta in asso il tuo padrone ».

« Chi mi crederebbe? », rispose Giobbe Trotter. « Quella fanciulla è reputata l'immagine stessa dell'innocenza e della discrezione. Direbbe che non è vero, e così il mio padrone. Chi mi crederebbe? Perderei il mio posto e verrei accusato di cospirazione o qualcosa del genere: ecco quel che frutterebbe il mio gesto ».

« C'è qualcosa di vero in quel che dici », disse Sam ruminando, « c'è qualcosa di vero ».

« Se io conoscessi qualche signore rispettabile che si prendesse a cuore

la faccenda », continuò il signor Trotter, « potrei nutrire qualche speranza di impedirla, ma, anche qui, eccoci dinanzi alla stessa difficoltà, caro Walker, proprio la stessa. Non conosco nessuno, in questo luogo ignoto, e, se anche conoscessi qualcuno, vi sono dieci probabilità contro uno che non crederebbe alla mia storia ».

« Seguimi », disse Sam, balzando su a un tratto e prendendo l'uomo color lampone per il braccio. « Il mio padrone è l'uomo che ci vuole ». E, dopo un lieve tentativo di resistenza da parte del signor Giobbe Trotter, Sam condusse il nuovo amico alla camera del signor Pickwick, al quale lo presentò insieme con un breve resoconto del dialogo che abbiamo testé riferito.

« Sono dolentissimo di tradire il mio padrone, signore », disse Giobbe Trotter, asciugandosi gli occhi con un fazzoletto rosa a riquadri largo circa sei pollici.

« Questi sentimenti ti fanno grandissimo onore », rispose il signor Pickwick, « ma tuttavia questo è quanto ti consiglia il tuo dovere ».

« Lo so che è mio dovere, signore », disse Giobbe con grande emozione. « Tutti quanti dobbiamo sforzarci di fare il nostro dovere, signore, ed io tento umilmente di compiere il mio, signore; ma è duro essere costretti a tradire il padrone, signore; tradire colui i cui panni indossiamo, il cui pane mangiamo, anche se è un farabutto, signore ».

« Sei proprio un bravo ragazzo », disse il signor Pickwick, favorevolmente colpito, « un ragazzo onesto ».

« Via, via », interruppe Sam, che aveva assistito alle lacrime del signor Trotter, dando cenni visibili d'impazienza, « smettila di fare l'innaffiatoio; non serve a nulla ».

« Sam », disse il signor Pickwick, in tono di rimprovero, « mi duole di accorgermi che tu mostri così poco rispetto per i sentimenti di questo giovinotto ».

« I suoi sentimenti sono una bellissima cosa, signore », rispose il signor Weller, « sono assai nobili e sarebbe un peccato se li perdesse. Per questo mi sembra sia meglio che se li tenga chiusi in corpo, piuttosto di farli evaporare sotto forma di acqua calda, tanto più che, così, non servono a niente. Con le lacrime non si è mai caricato un orologio né messa in moto una locomotiva. La prossima volta che andrai a farti una fumatina, amico mio, carica la pipa con questa riflessione, e adesso rimettiti in tasca quel pannicello rosa. Non è così bello che tu debba seguitare a sventolarlo, come se fossi un ballerino sulla corda ».

« Il mio domestico ha perfettamente ragione », disse il signor Pickwick, avvicinandosi a Giobbe, « seppure il modo nel quale esprime i suoi concetti sia alquanto antiestetico e, a volte, incomprensibile ».

« Giusto, signore, proprio giusto », disse il signor Trotter, « e smetto subito ».

« Benissimo », disse il signor Pickwick. « Vediamo, adesso: dove si trova questo collegio? ».

« È un grande e vecchio edificio di mattoni rossi, appena fuori di città, signore », rispose Giobbe Trotter.

« E quando », proseguì il signor Pickwick, « quando dovrebbe essere posto in esecuzione questo infame progetto? ».

« Stanotte, signore », rispose Giobbe.

« Stanotte! », esclamò il signor Pickwick.

« Proprio stanotte, signore », confermò Giobbe Trotter. « Ed è ciò, soprattutto, che mi mette tanto in allarme ».

« Occorre prendere subito le misure opportune », disse il signor Pickwick. « Andrò immediatamente a trovare la dama che dirige il collegio ».

« Chiedo scusa, signore », disse Giobbe, « ma a codesto modo non combinerà nulla ».

« E perché no? », chiese il signor Pickwick.

« Il mio padrone, signore, è un uomo assai scaltro ».

« Lo so », disse il signor Pickwick.

« E ha saputo circuire così astutamente il cuore di quella vecchia donna », riprese Giobbe, « che essa non potrà mai credere a nulla di quanto possa essere detto contro di lui, anche se andasse in ginocchio a giurarglielo, tanto più che lei non possiede altra prova che la parola di un servo, il quale, per quanto essa potrà saperne (e il mio padrone dirà certo così), è stato licenziato a causa di qualche fallo commesso e ha cercato con ciò di vendicarsi ».

« In tal caso, che cosa potremo fare? », disse il signor Pickwick.

« Soltanto se riusciremo a coglierlo in flagrante ratto, la direttrice potrà convincersi, signore », rispose Giobbe.

« Tutte queste vecchie imbecilli non vedono nulla, se non ci sbattono il naso », osservò tra parentesi il signor Weller.

« Temo però che prenderlo in ratto flagrante sia un faccenda difficile », disse il signor Pickwick.

« Non so, signore », disse il signor Trotter, dopo qualche attimo di riflessione. « Mi sembra che possa essere fatto con una certa facilità ».

« In che modo? », domandò il signor Pickwick.

« Ecco », rispose il signor Trotter, « alle dieci stasera, d'accordo con due cameriere, io e il mio padrone ci troveremo nascosti in cucina. Quando tutti si saranno ritirati a dormire, usciremo fuori, e la signorina scenderà dalla camera. Una vettura sarà in istrada ad attenderci, e noi fuggiremo ».

« Ebbene? », disse il signor Pickwick.

« Ebbene, signore, ho pensato che, se lei sarà in giardino ad attenderci, da solo... ».

« Da solo? », si stupì il signor Pickwick, « perché da solo? ».

« Mi sembra logico », rispose Giobbe, « che alla vecchia dama dispiacerebbe, se una tale sgradevole scoperta venisse fatta dinanzi a più persone di quante siano strettamente necessarie. Anche per la signorina, signore... consideri il suo stato d'animo ».

« Hai ragione », disse il signor Pickwick. « Tanta premura mostra la delicatezza dei tuoi sentimenti. Avanti: hai ragione ».

« Ebbene, signore, mi sembra che se lei fosse in giardino ad attendere, da solo, ed io la facessi entrare dalla porta che si apre su quello, in fondo al corridoio, alle undici e mezzo precise, lei sarà presente all'esatto momento nel

quale potrà aiutarmi a frustrare i progetti di quell'uomo perverso da cui sventuratamente sono stato adescato ». E qui il signor Trotter sospirò profondamente.

« Non angustiarti per questo », disse il signor Pickwick, « se egli avesse appena un granello della squisitezza d'animo che ti distingue, pur nella tua modesta condizione, avrei speranza di redimerlo ».

Giobbe Trotter s'inchinò profondamente e, nonostante le rimostranze fatte poco prima dal signor Weller, ancora una volta lacrime copiose gli sgorgarono dagli occhi.

« Non ho mai visto un tipo simile », disse Sam. « Scommetto che ha in testa una cannella, e che questa cannella è sempre aperta ».

« Sam », disse il signor Pickwick con grande severità, « tieni a freno la lingua ».

« Benissimo, signore », rispose il signor Weller.

« Questo progetto non mi va giù », disse il signor Pickwick, dopo una profonda meditazione. « Perché non dovrei mettermi in contatto coi parenti della signorina? ».

« Perché vivono a cento miglia di distanza, signore », rispose Giobbe Trotter.

« Questo taglia la testa al toro », disse a parte il signor Weller.

« E, a proposito del giardino », riprese il signor Pickwick, « come fare a entrarvi? ».

« Il muro è assai basso, signore, e il suo domestico potrà darle una mano ».

« Il mio domestico mi darà una mano », ripeté meccanicamente il signor Pickwick. « Sei certo di poterti trovare vicino a quella porta che dici? ».

« Non c'è da sbagliare, signore, è l'unica porta che si apre sul giardino. Bussi, quando sentirà l'orologio che batte l'ora, ed io aprirò immediatamente ».

« Questo progetto non mi va giù », ripeté il signor Pickwick, « ma poiché non ne vedo nessun altro, e dato che è in gioco la felicità avvenire di questa fanciulla, lo metterò in atto. Sarò dove mi dici ».

Così, per la seconda volta, l'innato buon cuore del signor Pickwick lo trascinava a un'avventura dalla quale si sarebbe tenuto lontano volentieri.

« Come si chiama il collegio? », chiese il signor Pickwick.

« Istituto Westgate, signore. Volti appena a destra quando esce dalla città: è un isolato a breve distanza dalla strada maestra, col nome scritto su una targa di rame al cancello ».

« Lo conosco », disse il signor Pickwick. « L'ho veduto un'altra volta che sono stato qui. Puoi contare sulla mia presenza ».

Il signor Trotter fece un altro inchino e già stava per andarsene, quando il signor Pickwick gli mise in mano una ghinea.

« Tu sei un bravo ragazzo », disse il signor Pickwick, « ammiro il tuo buon cuore. Niente ringraziamenti. Ricordati: alle undici ».

« Non c'è pericolo che me ne dimentichi, signore », rispose Giobbe Trotter e, con queste parole, lasciò la stanza, seguito da Sam.

« Ehi », disse quest'ultimo, « mica una cattiva idea, quella di piangere. A quelle condizioni, piangerei anch'io come una grondaia sotto un acquazzone. Com'è che fai? ».

« Mi vien dal cuore, amico », rispose Giobbe solennemente. « Arrivederci! ».

" Non sei un grullo ", pensò il signor Weller, mentre Giobbe si allontanava, " ma, ad ogni buon conto, ti abbiamo tirato fuori tutto quel che volevamo ".

Ci è impossibile riferire l'esatta natura dei pensieri che si agitavano nella mente del signor Trotter, perché li ignoriamo.

Il giorno trascorse, venne la sera e, poco prima delle dieci, Sam Weller riferì che il signor Jingle era uscito con Giobbe, che il loro bagaglio era pronto e che avevano ordinato una vettura. Evidentemente il progetto era in via di esecuzione, come già il signor Trotter aveva annunziato.

Giunsero le dieci e mezzo e, con quelle, il momento nel quale il signor Pickwick avrebbe dovuto partire per la sua missione delicata. Dopo aver rifiutato il soprabito che Sam gli porgeva, per non avere ingombri nella scalata del muro, egli s'incamminò seguito dal domestico.

Vi era una luna splendente, ma celata dietro alle nubi. La notte era bella e asciutta, sebbene oscura più del solito. Sentieri, siepi, campi, case, alberi erano avvolti nell'ombra profonda. L'aria era calda e pesante: lampi estivi balenavano debolmente all'estremo limite dell'orizzonte e costituivano l'unica variante alle tenebre cupe di cui ogni cosa era fasciata, né si udivano suoni all'infuori dei lontani latrati di qualche inquieto cane da guardia.

Trovarono la casa, lessero la targa di rame, girarono attorno al muro e si fermarono dinanzi a quella parte di esso che fronteggiava l'estremità del giardino.

« Quando mi avrai aiutato a scavalcarlo, Sam, dovrai tornare alla locanda », disse il signor Pickwick.

« Benissimo, signore ».

« E resterai alzato fino al mio ritorno ».

« Certo, signore ».

« Prendimi la gamba, e

*...quanto più si andava aprendo, tanto più il signor Pickwick indietreggiava al riparo dietro ad essa.* (pag. 250).

*... non era Giobbe Trotter, ma una serva con in mano una candela!* (pag. 250).

quando dirò: " Su! ", sollevami con delicatezza ».

« Bene, signore ».

Concordati questi preliminari, il signor Pickwick afferrò l'orlo del muro e dette il comando " Su ", cui venne obbedito con prontezza. Ma, sia che il corpo partecipasse in qualche modo della sua elasticità mentale, o che il signor Weller avesse, della delicatezza di una spinta, un concetto assai più energico del signor Pickwick, sta di fatto che l'immediata conseguenza di questo aiuto fu che il nostro immortale personaggio venne proiettato oltre al muro sull'aiuola sottostante, dove, dopo aver schiacciato tre cespugli di ribes e un roseto, si trovò infine lungo disteso in terra.

« Spero che non si sia fatto male, signore », disse Sam, con un assordante sussurro, non appena si fu riavuto dalla sorpresa derivante dalla misteriosa scomparsa del padrone.

« No, non mi sono fatto male, Sam, sta tranquillo », rispose il signor Pickwick dall'altra parte del muro. « Mi sembra piuttosto che tu mi abbia fatto male ».

« Spero di no, signore », disse Sam.

« Non importa », disse il signor Pickwick, rialzandosi, « non è nulla, soltanto qualche sgraffio. Vattene, o ci sentiranno ».

« Arrivederla, signore ».

« Arrivederci ».

A passi furtivi, Sam Weller si allontanò, lasciando il signor Pickwick solo nel giardino.

Di tanto in tanto apparivano luci alle varie finestre del fabbricato, o si irradiavano dalle scale, come se chi vi abitava fosse in procinto di andarsene a letto. Non desiderando avvicinarsi alla porta prima dell'ora fissata, il signor Pickwick si rannicchiò in un angolo del muro e attese.

Era una situazione, la sua, che avrebbe depresso l'animo di molti uomini. Ma il signor Pickwick non provava né timore né pentimenti. Sapeva di essere mosso da un motivo che, in definitiva, era nobile, e riponeva grande fiducia nella purezza d'animo di Giobbe. Certo, il suo stato era noioso, per non dire pauroso, ma un temperamento contemplativo può sempre dedicarsi alla meditazione. Il signor Pickwick aveva spinto la propria meditazione fino

ad abbandonarsi a un pisolino, quando lo riscossero i rintocchi della chiesa vicina, che batteva l'ora: le undici e mezzo.

" È giunto il momento ", pensò il signor Pickwick, drizzandosi in piedi con grande cautela. Volse lo sguardo alla casa. Le luci erano scomparse e le persiane erano chiuse: tutti si trovavano a letto, indubbiamente. Si avvicinò in punta di piedi alla porta e bussò lievemente. Due o tre minuti trascorsero, senza nessuna risposta, ed egli bussò un poco più forte, poi più forte ancora.

Infine si udì un rumore di passi su per le scale, e la luce di una candela brillò attraverso il buco della serratura. Vi fu un grande strepito di paletti e di catenacci, e lentamente la porta si dischiuse.

Ora, va detto che la porta si apriva all'infuori e, quanto più si andava aprendo, tanto più il signor Pickwick indietreggiava al riparo dietro ad essa. Quale non fu il suo stupore, allungando il collo a spiare cautamente, nell'accorgersi che chi aveva aperto non era Giobbe Trotter, ma una serva con in mano una candela! Il signor Pickwick ritrasse di nuovo la testa, con la rapidità di quell'ammirevole artista melodrammatico che è Pulcinella, quando è in attesa del burattino dalla testa piatta con l'organetto in mano.

« Dev'essere stato il gatto, Sara », disse la ragazza rivolta a qualcun'altra dentro la casa; « micio, micio, micio... ps, ps, ps! ».

Ma poiché nessun animale rispondeva a quelle lusinghe, la ragazza richiuse lentamente la porta e la sprangò di nuovo, lasciando il signor Pickwick appiattito contro al muro.

" Ecco un fenomeno molto bizzarro ", pensò il signor Pickwick. " Forse sono rimaste alzate oltre l'ora normale. Che sfortuna che abbiano scelto proprio questa notte, fra tante, per far questo ". E, con tali pensieri, il signor Pickwick si ritirò cautamente nel cantuccio dove già si era nascosto prima, ad attendervi il momento più propizio per ripetere il segnale convenuto.

Non vi era rimasto cinque minuti, quando un vivido squarcio di fulmine venne seguito da un forte rombo di tuono che esplose e rotolò via lontano, perdendosi in distanza con un terribile fracasso; venne poi un altro fulmine, più abbagliante del primo, e un secondo rombo di tuono ancora più potente, dopo di che cominciò a cadere la pioggia con una forza e una violenza tali da spazzar via tutto quanto trovava sul proprio cammino.

Il signor Pickwick era perfettamente consapevole del fatto che un albero costituisce una vicinanza molto pericolosa, in caso di temporale. Egli aveva un albero a destra, un albero a sinistra, un albero dinanzi a sé e un albero dietro. Se fosse rimasto dov'era, avrebbe potuto cadere vittima di un accidente, se si fosse spostato al centro del giardino, avrebbe potuto essere consegnato a una guardia: un paio di volte tentò di dare la scalata al muro, ma, non disponendo questa volta di altre gambe all'infuori di quelle di cui la natura l'aveva provveduto, l'unico risultato di tutti i suoi sforzi fu quello di infliggere una quantità di sgraffi penosi ai propri ginocchi e ai propri stinchi, e di fare un'abbondante sudata.

« Che situazione! », disse il signor Pickwick, soffermandosi ad asciugarsi la fronte dopo quell'esercizio. Si volse a guardare la casa: tutto era buio. Dovevano essere a letto, oramai. Decise di provare nuovamente col segnale.



B.B.C. POLLONE

In punta di piedi attraversò la ghiaia bagnata e bussò alla porta. Trattenne il respiro e si pose in ascolto alla serratura. Nessuna risposta: stranissimo. Un altro colpo. Ascoltò nuovamente. Si udiva, all'interno, un basso sussurro, poi una voce gridò:

« Chi è? ».

" Non è Giobbe ", pensò il signor Pickwick, ancora una volta appiattendosi in fretta contro il muro. " E' una donna ".

Ebbe appena il tempo di formulare questa conclusione, quando una finestra si aprì al primo piano, e tre o quattro voci di donna ripeterono: « Chi è? ».

Il signor Pickwick non osava muovere mano né piede. Sembrava chiaro che l'intero collegio fosse in pieno risveglio. Decise di rimanere dov'era, finché l'allarme non si fosse acquietato, quindi, con uno sforzo soprannaturale, di scavalcare il muro o perire nell'immane tentativo.

Come tutte le decisioni del signor Pickwick, questa era la migliore da adottarsi nel caso di cui si tratta, ma, purtroppo, si basava sull'assunto che le donne non avrebbero osato aprire la porta nuovamente. Quale non fu dunque il suo sgomento quando udì tirare paletti e catenacci, e vide la porta dischiudersi pian piano, e sempre di più.

« Chi è? », strillò un coro molteplice di voci acute dalla scala interna, composto della zitella che dirigeva il collegio, di tre maestre, di cinque serve e di trenta pensionanti, tutte semivestite e in mezzo a una foresta di diavolini di carta.

Naturalmente, il signor Pickwick non rispose, e allora il ritornello del coro si trasformò in un: « Signore Iddio, ho tanta paura! ».

« Cuoca », disse la direttrice, che faceva attenzione a restarsene in cima alla scala, ultima di tutto il gruppo, « cuoca, perché non vai a dare un'occhiata in giardino? ».

« La prego, signora, non mi ci mandi », rispose la cuoca.

« Santo cielo, che stupide sono queste cuoche! », dissero le trenta collegiali.

« Cuoca », disse la direttrice, con grande dignità, « non rispondere, ti prego. Insisto che tu vada subito a dare un'occhiata in giardino ».

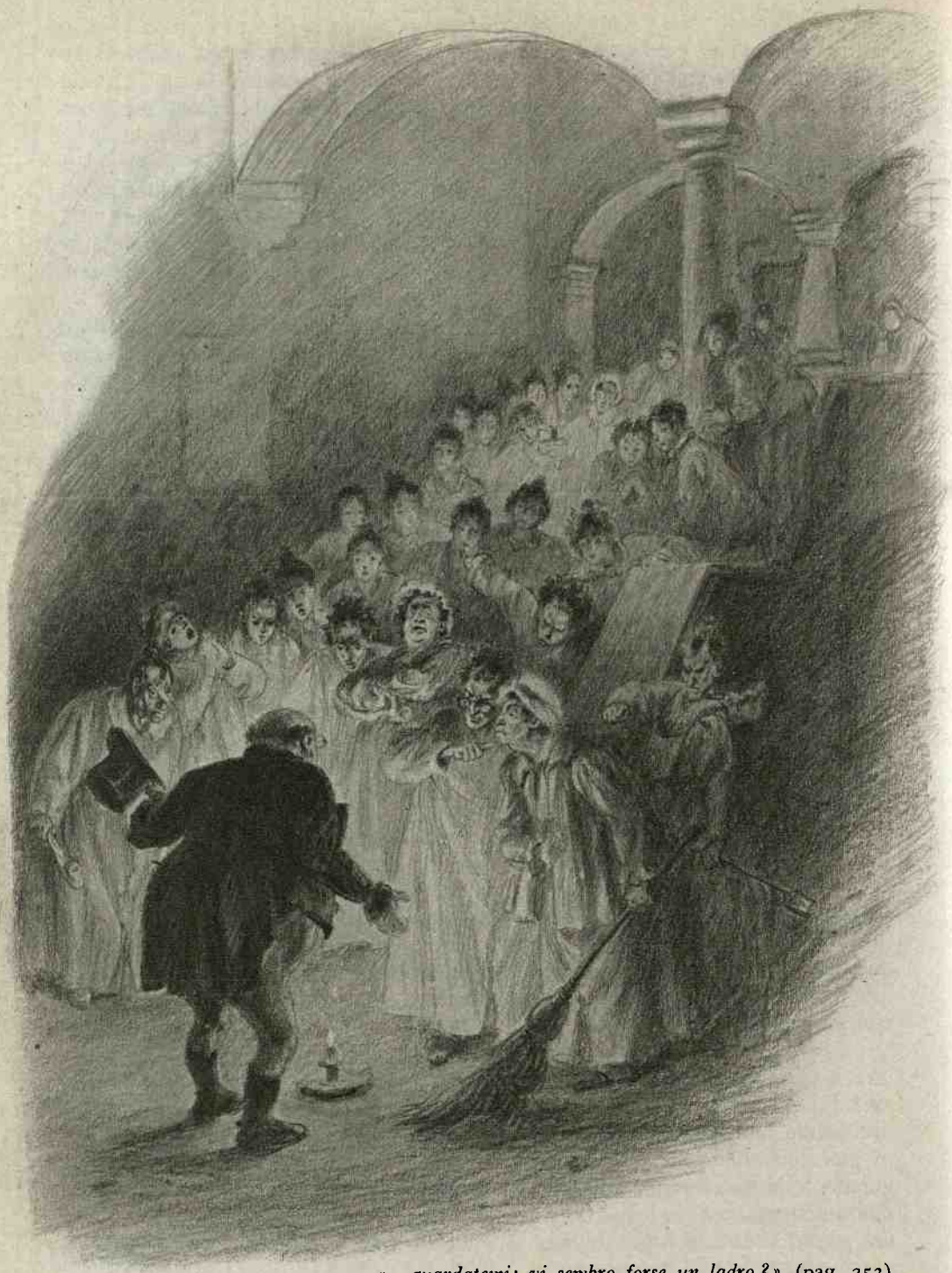
A questo punto la cuoca principiò a piangere, e la governante disse che era " una vergogna ", e per questa omertà venne licenziata su due piedi.

« Hai sentito, cuoca? », disse la direttrice, battendo un piede per terra con impazienza.

« Non senti quel che ti dice la padrona, cuoca? », dissero le tre maestre.

« Come sono sfacciate queste cuoche! », dissero le trenta collegiali.

La sfortunata cuoca, in tal modo sollecitata, avanzò di un passo o due e, tenendo la candela in modo da impedirle di veder qualcosa, dichiarò che in giardino non c'era nessuno e che doveva essere stato il vento. Di conseguenza la porta stava per richiudersi, quando una collegiale più zelante, messasi a frugare con lo sguardo la fessura fra i cardini ed il muro, lanciò un grido straziante che, in un baleno, richiamò indietro cuoca, governante e tutte le più coraggiose.



«... *guardatemi: vi sembro forse un ladro?*». (pag. 253).

« Che c'è, signorina Smithers? », disse la direttrice, mentre la predetta signorina stava abbandonandosi a una crisi d'isterismo della potenza di quattro signorine.

« Santo cielo, cara! », dissero le altre ventinove collegiali.

« Oh, l'uomo... l'uomo dietro la porta! », strillò la signorina Smithers.

La direttrice ebbe appena udito un tale grido spaventoso, che fuggì in camera, ne chiuse l'uscio a doppio giro di chiave e andò in deliquio. Le collegiali, le maestre e le domestiche indietreggiarono sulle scale, le une sopra alle altre, né mai si vide tale uno strillare, uno svenirsi, un gareggiare in confusione a chi arrivava prima. In mezzo a tanto tumulto, il signor Pickwick emerse dal suo nascondiglio e si presentò innanzi alle donne:

« Signorine... signorine care », disse il signor Pickwick.

« Oh, dice che siamo care! », gridò la maestra più vecchia e più brutta « Oh, che canaglia! ».

« Signorine », ruggì il signor Pickwick, esasperato dai pericoli di quella situazione, « ascoltatemi. Non sono un ladro. Voglio la direttrice del collegio! ».

« Oh, che mostro feroce », gridò un'altra maestra, « vuole la signorina Tomkins! ».

E qui si ebbe un urlo generale.

« Tirate il campanello d'allarme! », proruppe una dozzina di voci.

« No, no », si oppose energicamente il signor Pickwick, « guardatemi: vi sembro forse un ladro? Mie care signorine, potete legarmi mani e piedi, o chiudermi in un armadio, se volete. Solo, ascoltate quello che ho da dire... ascoltatemi, vi prego! ».

« Come ha fatto ad entrare in giardino? », balbettò la governante.

« Chiamate la direttrice, e le dirò tutto, tutto », disse il signor Pickwick, sforzando i suoi polmoni per raggiungere l'intensità di voce più vibrante. « Chiamatela... state calme e chiamatela, così saprete tutto ».

Fosse l'aspetto del signor Pickwick, o il suo modo di fare, o la tentazione, così irresistibile in un animo di donna, di penetrare nel mistero, sta di fatto che le più ragionevoli abitanti del collegio (quattro circa) ripresero un contegno di calma relativa. A prova della sincerità del signor Pickwick, proposero che si sottoponesse subito a una limitazione della propria libertà personale e, avendo egli acconsentito a un colloquio con la signorina Tomkins dall'interno di un armadio in cui le allieve esterne appendevano i cappelli e le ceste con la colazione, l'illustre personaggio vi entrò dentro senza esitazione e di propria volontà, e vi fu messo al sicuro e rinserrato. Un tale fatto rianimò le altre e, fatta rinvenire e portata giù la signorina Tomkins, la conversazione ebbe inizio.

« Che faceva lei nel mio giardino? », chiese la signorina Tomkins, con voce flebile.

« Ero venuto ad avvertirla che una delle sue allieve si era preparata a fuggire questa notte », rispose il signor Pickwick, dall'interno.

« Fuggire? », esclamarono la signorina Tomkins, le tre maestre, le trenta collegiali e le cinque fantesche. « Con chi? ».

« Col suo amico, il signor Carlo Fitz-Marshall ».

« Mio amico? Non ho mai conosciuto un simile individuo ».

« Bene: il signor Jingle, allora ».

« Mai udito questo nome in vita mia ».

« Allora sono stato tradito ed ingannato », disse il signor Pickwick. « Sono rimasto vittima di una cospirazione: una vile e abietta cospirazione. Mandi qualcuno all'Angelo, mia cara signora, se non mi crede. Mandi a sentire all'Angelo, e chieda del domestico del signor Pickwick, signora, la scongiuro ».

« Se tiene un domestico, dev'essere un uomo rispettabile », disse la signorina Tomkins alla maestra di calligrafia e di aritmetica.

« Ho l'impressione », disse la maestra di calligrafia e di aritmetica, « che sia il domestico a tener lui. Deve essere un pazzo, signorina Tomkins, e l'altro è il suo infermiere ».

« Così è, probabilmente, signorina Gwynn », rispose la signorina Tomkins. « Mandi due cameriere all'Angelo, e faccia restar qui le altre, per proteggerci ».

Così due delle donne furono spedite all'Angelo alla ricerca del signor Samuele Weller, e le altre restanti si trattennero a difendere la signorina Tomkins, le tre maestre e le trenta allieve. E il signor Pickwick restò a sedere nell'armadio, sotto una fila di cestine da *picnic*, aspettando il ritorno delle messaggere con tutta la filosofia e la forza d'animo che gli fu possibile raccogliere in suo aiuto.

Un'ora e mezzo trascorse prima che tornassero e, quando giunsero, il signor Pickwick riconobbe, oltre alla voce del signor Samuele Weller, altre due voci che gli suonavano familiari all'orecchio, ma quali ne fossero i rispettivi proprietari non gli fu assolutamente possibile accertarlo.

Seguì una brevissima conversazione. La porta venne aperta. Il signor Pickwick discese dall'armadio e si trovò alla presenza dell'intero collegio di Westgate, del signor Samuele Weller e... del vecchio Wardle col suo futuro genero, signor Trundle!

« Mio caro amico », disse il signor Pickwick, precipitandosi a stringere la mano di Wardle, « mio caro amico, la prego, per l'amor del cielo, spieghi a questa signora la disgraziata e terribile situazione nella quale mi trovo. Il mio domestico deve già averle raccontato tutto: dica subito, a ogni buon conto, che non sono né un ladro né un pazzo ».

« Fatto, carissimo amico, già fatto tutto », rispose il signor Wardle, stringendo la mano destra dell'amico, mentre il signor Trundle gli stringeva la sinistra.

« E chiunque dica o abbia detto che lo è », interruppe il signor Weller, facendosi avanti, « non afferma il vero, ma al contrario, proprio l'opposto. E se vi è qualcuno che, basandosi su quanto è avvenuto, l'abbia detto, sarò felicissimo di dimostrargli in modo conveniente quanto abbia sbagliato, e proprio in questa stessa stanza, se queste rispettabilissime signore avranno la bontà di ritirarsi e di mandarmeli uno dopo l'altro ». E, dopo aver lan-

ciato tale sfida con grande disinvoltura, il signor Weller batté sulla palma della mano il pugno chiuso, e ammiccò garbatamente alla signorina Tomkins, il cui intenso orrore, all'idea che potessero esservi uomini nell'interno dell'Istituto di Westgate per signorine, è impossibile a descriversi.

La spiegazione del signor Pickwick, già data in parte, venne presto conclusa. Ma, né durante il ritorno all'albergo con gli amici, né poi, mentre dinanzi a un fuoco scoppiettante divorava la cena di cui tanto abbisognava, fu possibile trargli di bocca una parola sola. Aveva l'aspetto deluso ed abbattuto. Solo una volta si volse al signor Wardle, per dirgli:

« Come si trova qui? ».

« Son venuto con Trundle, a sparare qualche schioppettata », rispose Wardle. « Siamo arrivati questa sera, e ci ha sorpreso di sapere, dal suo domestico, che anche lei era all'Angelo. Ma sono proprio contento di rivederla », disse il signor Wardle, battendogli un mano sulla spalla, « proprio contento. Bisogna organizzare un'altra bella partita di caccia, prima di tutto, dando così al signor Winkle l'occasione di rifarsi... eh, vecchio mio? ».

Il signor Pickwick non rispose e non chiese neppure notizie degli amici di Dingley Dell. Si ritirò poco dopo in camera, dicendo a Sam di venire a prendere la candela, quando avesse suonato.

Il campanello squillò a tempo debito, e il signor Weller apparve sulla porta.

« Sam », disse il signor Pickwick, facendo capolino dai lenzuoli.

« Signore? », disse il signor Weller.

Vi fu una pausa, e il signor Weller smoccolò la candela.

« Sam », disse ancora il signor Pickwick, quasi con uno sforzo disperato.

« Signore? », ripeté il signor Weller.

« Dov'è quel Trotter? ».

« Giobbe, signore? ».

« Sì ».

« Andato ».

« Col padrone, immagino? ».

« Amico o padrone o quel che è, se n'è andato insieme a lui », rispose il signor Weller. « Ecco una bella coppia, signore ».

« Jingle doveva aver sospettato il mio progetto, e ti ha mandato il suo compare a raccontarti quella frottola, suppongo? ».

« Proprio così, signore », rispose il signor Weller.

« Tutta una bugia, naturalmente? ».

« Tutta, signore », rispose il signor Weller. « Bene architettata: una cosetta in gamba ».

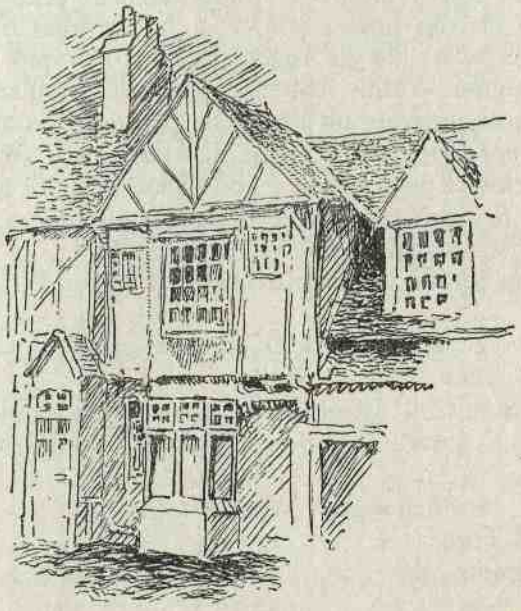
« Credo che la prossima volta, Sam, non ci scapperà di mano tanto facilmente », disse il signor Pickwick.

« Credo di no, signore ».

« Se mai incontrerò ancora quel Jingle, dovunque sia », disse il signor Pickwick sollevandosi sul letto e assestando il guanciale con un tremendo

colpo, « gl'infliggerò un castigo personale, oltre a smascherarlo come merita. Lo farò, o non mi chiamo Pickwick ».

« E, se mai acchiappo quel piagnone coi capelli neri », disse Sam, « se non gli faccio salire agli occhi, una volta tanto, lacrime vere, non mi chiamo Weller. Buonanotte, signore! ».



## Capitolo Diciassettesimo

*Nel quale si dimostra come un attacco*
*di reumi stimoli, in certi casi,*
*il talento inventivo*

Il fisico del signor Pickwick, seppure capace di sopportare dosi non trascurabili di esercizio e di fatica, non era tale da restare illeso da una serie di cimenti quali aveva dovuto sostenere nella memorabile notte che abbiamo descritta nell'ultimo capitolo. Il processo di lavaggio all'aria aperta e di asciugamento sommario in un armadio è altrettanto pericoloso quanto singolare. Il signor Pickwick dovette mettersi in letto con un attacco di reumi.

Ma, se anche le energie fisiche del grand'uomo venivano in tal modo a trovarsi paralizzate, la forza dello spirito conservava l'antico vigore. La sua mente era rimasta elastica, e tornò dunque il buon umore. Anche l'amarezza seguita all'ultima avventura già gli era svanita dalla mente, e poteva anzi unirsi senza collera né imbarazzo alle risa cordiali con cui il signor Wardle accoglieva ogni allusione a quell'avvenimento memorabile. Ma vi è di più: durante i due giorni nei quali il signor Pickwick rimase confinato a letto, Sam gli fu compagno inseparabile. Il primo giorno, questi si sforzò di svagare il padrone con aneddoti e discorsi; il secondo giorno, il signor Pickwick chiese cartella, penna, calamaio e rimase a lavorare fino a sera; il terzo giorno, essendo in grado di star seduto in camera, mandò il suo domestico a recare un'ambasciata al signor Wardle e al signor Trundle, per avvertirli che, se quella sera fossero venuti a bere un dito di vino in stanza sua, ne sarebbe rimasto obbligatissimo. L'invito fu accettato di buon grado e, quando tutti quanti furono seduti intorno a una bottiglia, il signor Pickwick, con qualche rossore, tirò fuori il seguente raccontino, da lui compilato, nel corso della recente indisposizione, sulla scorta di appunti presi dalla viva voce del signor Weller.

## IL SEGRETARIO DI PARROCCHIA

*Storia di un sincero amore*

« Una volta, molto tempo fa, in un centro piccolissimo assai distante da Londra, viveva un ometto di nome Nataniele Pipkin, segretario di parrocchia, il quale abitava in una casettina lungo la breve strada del paese, a dieci minuti circa di cammino dalla chiesuola del villaggio; ogni giorno, dalle nove alle quattro, sarebbe stato facile trovarlo a insegnar qualche

cosetta ai bimbi più piccini. Nataniele Pipkin era un essere inoffensivo, pacifico, sereno, dal naso storto in su e le gambe storte in dentro, gli occhi ugualmente storti, e zoppicante: divideva il suo tempo fra chiesa e scuola, fermamente persuaso che, in tutto il mondo, non esistesse un altro uomo intelligente al pari del curato, una sala più ricca della sagrestia né una classe più ordinata della sua. Una volta, una sola volta in vita sua, Nataniele Pipkin aveva visto un vescovo, un vero vescovo, con le braccia entro maniche di lino e la parrucca in testa. L'aveva visto camminare, l'aveva udito che parlava, durante una cresima, nella quale memorabile occasione Nataniele Pipkin era rimasto così sopraffatto dalla reverenza e dal timore, che, quando il predetto vescovo gli pose la mano sulla testa, egli smarrì i sensi e dovette essere portato fuor di chiesa a braccia, dallo scaccino.

« Fu una data storica nella vita di Nataniele Pipkin, un grande evento, l'unico che avesse mai agitato la placida corrente della sua quieta esistenza, quando un bel pomeriggio, in un attimo di abbandono mentale, gli capitò di alzare gli occhi dalla lavagna su cui stava vergando un terribile problema di addizione da far risolvere a un ragazzaccio indisciplinato, e di posarli ad un tratto sul fiorente volto di Maria Lobbs, figlia unica del vecchio Lobbs, il celebre sellaio che abitava davanti alla sua scuola. Gli occhi del signor Pipkin si erano certo già posati ripetutamente, ed assai spesso, sul viso grazioso di Maria Lobbs, in chiesa e altrove, ma giammai, come in quella speciale circostanza, gli occhi di Maria Lobbs gli erano apparsi tanto lucenti, né così rosee le sue guance. Non c'è dunque da stupirsi, se Nataniele Pipkin si trovasse nell'impossibilità di staccare il suo sguardo dal viso della signorina Lobbs; non c'è da stupirsi, se la signorina Lobbs, accorgendosi di essere contemplata da un giovanotto, ritraesse la testa dalla finestra a cui si era affacciata, chiudendo i vetri e calando la tendina; non c'è da stupirsi, se subito dopo Nataniele Pipkin si lanciasse sul ragazzaccio disobbediente, picchiandolo e battendolo fino a sfogarsi in pieno. Tutto ciò era alquanto naturale, né vi è motivo alcuno per stupirsene.

« C'è da stupirsi, invece, che un personaggio di abitudini ritirate, di carattere nervoso e di mezzi limitatissimi, qual era il signor Nataniele Pipkin, da quel giorno in poi osasse aspirare alla mano e al cuore dell'unica figlia del terribile vecchio Lobbs: del vecchio Lobbs, sellaio famoso che, con un tratto di penna, avrebbe potuto acquistare l'intero villaggio senza accorgersi neppure della spesa; del vecchio Lobbs, conosciuto per avere mucchi di denari depositati alla banca della città vicina; del vecchio Lobbs, del quale si narrava possedesse tesori immensi e inesauribili accumulati nella piccola cassaforte dall'enorme serratura posta sulla mensola del camino in salotto; del vecchio Lobbs che, era risaputo, nei giorni festivi decorava la credenza con una teiera, una lattiera, una zuccheriera di argento autentico, le quali, com'egli si vantava con profondo orgoglio, sarebbero appartenute a sua figlia il giorno ch'ella avesse trovato l'uomo del suo cuore. Ripeto, c'era da stupirsi profondamente, e da meravigliarsi quanto mai che Nataniele Pipkin avesse avuto la temerarietà di volger gli occhi in quella direzione. Ma l'amore è cieco, e Nataniele Pipkin aveva gli occhi storti: forse queste due circostanze,

messe insieme, gli impedivano di vedere le cose sotto la loro giusta luce.

« Ora, se il vecchio Lobbs avesse avuto la più remota e vaga idea sui veri sentimenti di Nataniele Pipkin, certo egli avrebbe raso al suolo l'edificio della scuola, o ne avrebbe tolto l'insegnante dalla superficie della terra, o avrebbe commesso qualche altro oltraggio e atrocità di genere ugualmente violento e selvaggio, poiché Lobbs diveniva un tipo assai temibile, quando era offeso nel suo orgoglio o quando il sangue gli ribolliva nelle vene. E come bestemmiava! Certe volte, quando sgridava il garzone ossuto dalle gambe secche, per la sua pigrizia, tali rosari di bestemmie si udivano snocciolarsi e rimbalzare per la via, che Nataniele Pipkin tremava fino nelle scarpe dall'orrore, e lo spavento faceva drizzare in testa i capelli agli scolari.

« Eppure, ogni giorno, quando la lezione era finita e gli allievi se ne andavano, Nataniele Pipkin sedeva alla finestra sulla strada e, fingendo di leggere un libro, lanciava occhiate dalla parte opposta alla ricerca delle pupille scintillanti di Maria Lobbs, né passò lungo tempo prima che le pupille scintillanti apparissero a una finestra del primo piano, intente anch'esse, in apparenza, a leggere. Fu questo un avvenimento assai piacevole e rallegrante per il cuore di Nataniele Pipkin. Voleva dire molto, per lui, starsene lì ore ed ore, a guardare quel viso grazioso, quando gli occhi erano abbassati; ma quando Maria Lobbs cominciava a sollevarli dal suo libro, dirigendone i raggi scintillanti verso Nataniele Pipkin, la gioia e l'ammirazione di costui non conoscevano più limiti. Infine, un giorno in cui sapeva che il vecchio Lobbs era fuori, Nataniele Pipkin ebbe la temerarietà di gettare un bacio a Maria Lobbs, e Maria Lobbs, invece di chiudere la finestra e di calare le tendine, gli restituì il bacio sulla punta delle dita e sorrise. Per il quale fatto Nataniele Pipkin decise che, a costo di qualsiasi cosa, avrebbe dato corso a quanto i suoi sentimenti gli suggerivano, senza frapporre indugio.

« Giammai un piede più grazioso, un cuore più giocondo, un viso più cosparso di fossette, un corpo più leggiadro avevano sfiorato così lievemente questa terra, come quelli di Maria Lobbs, la figlia del vecchio sellaio. Vi era un lampo di malizia, nei suoi occhi luminosi, che si sarebbe aperto un varco in cuori molto meno sensibili di quello di Nataniele Pipkin, e tanto gaio era l'accento delle sue risate che, al solo udirlo, il più truce dei misantropi non avrebbe potuto fare a meno di sorridere. Perfino il vecchio Lobbs, quand'era al colmo della ferocia, non sapeva resistere alle grazie della bella figlia, e quand'ella, insieme alla cuginetta Caterina, una ragazza piena d'astuzia, incantevole, vezzosa, si metteva a chiedere qualche cosa al vecchio, il che a dire il vero facevano assai spesso, costui non era in grado di rifiutare nulla, anche se avessero preteso una parte di quel tesoro enorme e inesauribile che teneva nascosto alla luce del giorno, nella cassaforte.

« A Nataniele Pipkin il cuore batté forte in petto, quando una sera d'estate scorse dinanzi a sé questa graziosa coppietta, a un centinaio di metri più avanti, proprio in quel campo dove tante volte si era aggirato fino a tarda sera meditando sulla bellezza di Maria Lobbs. Ma, sebbene in quei momenti avesse spesso pensato con quale impeto avrebbe raggiunto Maria Lobbs e le avrebbe confessato la sua passione, se gli fosse capitata la fortuna d'incontrarla.

adesso che inaspettatamente essa si trovava innanzi a lui, egli sentiva tutto il sangue del corpo affluirgli al viso, a completo svantaggio delle proprie gambe, che, rimaste prive della parte di sangue loro spettante, gli tremavano. Quando le due fanciulle s'indugiavano a cogliere un fiore da una siepe o ad ascoltare il canto di un uccello, anche Nataniele Pipkin si fermava, fingendo di restare come assorto nelle proprie riflessioni, e assorto era in realtà, pensando che avrebbe mai potuto fare quando esse si fossero voltate per tornare indietro, come prima o poi sarebbe avvenuto inevitabilmente, e l'avrebbero trovato faccia a faccia. Ma, se anche non osava avvicinarle, non se la sentiva di perderle di vista, e quindi, quand'esse andavano più svelte, anch'egli accelerava il passo, lo rallentava se andavano più piano, si fermava quando si fermavano, e così avrebbe potuto durare per un pezzo, fino a che il buio non li avesse separati, se Caterina non si fosse voltata a gettargli un'occhiata maliziosa e ad accennargli di venire avanti. Vi era qualcosa, nel contegno di Caterina, cui non era possibile resistere, e dunque Nataniele Pipkin seguì l'invito e, dopo una quantità di rossori da parte sua, e molte risa smodate della perfida cugina, Nataniele Pipkin cadde in ginocchio sull'erba rugiadosa e dichiarò di essere risoluto a restarvi per sempre, a meno che, rialzandosi, non fosse riconosciuto innamorato ufficiale di Maria Lobbs. A queste parole, un'allegra risata di Maria Lobbs percorse la calma aria serale, senza però disturbarla, tanto dolce era il suono, e più smodatamente di prima rise anche la perfida cugina, mentre Nataniele Pipkin si faceva più rosso che mai. Infine, dinanzi alle rinnovate insistenze dell'ometto innamorato, Maria Lobbs volse il capo e mormorò all'amica di rispondere, o almeno così disse Caterina, che ella si sentiva molto onorata della dichiarazione del signor Pipkin, che la sua mano e il suo cuore erano a disposizione del padre suo, ma che ad ogni buon conto nessuno sarebbe rimasto insensibile ai meriti del signor Pipkin. Poiché tutto questo venne detto con estrema gravità, e posto che Nataniele Pipkin accompagnò poi a casa Maria Lobbs, strappandole un bacio nel darle l'addio, egli se ne andò a letto felice e, per tutta la notte, sognò di ammansire il vecchio Lobbs, di aprire la cassaforte e di sposare Maria.

« Il giorno seguente Nataniele Pipkin vide il vecchio Lobbs andarsene a cavallo del suo vecchio *poney* grigio e, dopo una quantità di segnali dalla finestra trasmessi dalla perfida cugina, sul cui oggetto e significato egli non riusciva a raccapezzarsi, l'ossuto garzone dalle gambe secche venne a dirgli che il padrone non sarebbe tornato a casa fino al giorno seguente, e che le signorine aspettavano il signor Pipkin a prendere il tè, alle sei precise. Come si giungesse alla fine della lezione, quel giorno, né Nataniele Pipkin né i suoi scolari avrebbero saputo dirlo meglio di chi legge, ma in qualche modo la scuola terminò e, quando i ragazzi se ne furono andati, Nataniele Pipkin impiegò tutto il tempo fino alle sei per rivestirsi. Non che gli occorresse molto per scegliere gli abiti che avrebbe indossato, poiché non aveva nulla da scegliere, ma metterseli addosso nel modo migliore, dopo averli prima riassettati alla meglio, era un compito d'importanza e difficoltà niente affatto lievi.

« Era un simpatico tè, e vi si trovavano, oltre a Maria Lobbs e a sua

cugina Caterina, altre tre o quattro allegre e belle ragazze dalle guance rosee. Nataniele Pipkin ebbe la dimostrazione oculare che le voci sulle ricchezze del vecchio Lobbs non erano affatto esagerate. Sulla tavola si trovavano infatti la teiera, la lattiera e la zuccheriera di argento massiccio, e cucchiaini di vero argento con cui rimescolare il tè, e tazze di porcellana autentica ove berlo, e piatti di uguale materia su cui deporre pasticcini e tartine. L'unico punto oscuro, in quella casa, era rappresentato da un altro cugino di Maria Lobbs, il fratello di Caterina, che Maria Lobbs chiamava "Enrico" e che sembrava tenersi Maria Lobbs tutta per sé, in un angolo della tavola. È un bello spettacolo vedere dei parenti che si vogliono bene, ma ciò può a volte spingersi un poco troppo oltre, né Nataniele Pipkin poté fare a meno di pensare che Maria Lobbs doveva sentirsi particolarmente affezionata ai suoi parenti, se si mostrava con tutti così sollecita come con quel suo cugino. Anche dopo il tè, quando la perfida cugina propose di fare a mosca cieca, successe in un modo o nell'altro che quasi sempre toccava a Nataniele Pipkin a restarsene bendato e, ogni qualvolta gli capitava di mettere la mano sul cugino, poteva essere certo che Maria Lobbs non si trovava mai molto discosto. E, quantunque la cuginetta cattiva e le altre ragazze gli dessero dei pizzicotti, e gli tirassero i capelli, e gli mettessero sedie fra le gambe e altre cose del genere, sembrava che Maria Lobbs non volesse avvicinarglisi mai, e una volta... una volta Nataniele Pipkin avrebbe potuto giurare di avere udito il suono di un bacio, seguito da una debole protesta da parte di Maria Lobbs e dalle risa soffocate delle amiche. Tutto ciò era strano, stranissimo, né si può dire che cosa Nataniele Pipkin avrebbe fatto o non fatto, se i suoi pensieri non si fossero rivolti all'improvviso verso un'altra direzione.

« Il fatto che spostò i suoi pensieri verso un'altra direzione fu un forte colpo battuto alla porta di strada, e l'autore di questo forte colpo alla porta di strada altri non era se non il vecchio Lobbs in persona, inaspettatamente ritornato, che martellava come un fabbricante di casse da morto, perché voleva cenare. L'allarme era stato appena trasmesso dall'ossuto garzone dalle gambe secche, che le ragazze fuggirono su per le scale nella stanza di Maria Lobbs, mentre il cugino e Nataniele Pipkin venivano fatti entrare precipitosamente in due armadi della sala, in mancanza di migliori nascondigli. Non appena Maria Lobbs, insieme alla perfida cugina, li ebbero chiusi là dentro e quando fu rimessa un po' in ordine la stanza, entrambe andarono ad aprire la porta di strada al vecchio Lobbs che, da quando era giunto, non aveva mai cessato di bussare un attimo.

« Avvenne, ora, che il vecchio Lobbs, avendo una fame del diavolo, fosse sfortunatamente più collerico del solito. Nataniele Pipkin poteva udirlo ringhiare come un decrepito mastino incimurrito e, ogni qualvolta l'ossuto garzone dalle gambe secche entrava nella stanza, si poteva essere certi che il vecchio Lobbs cominciava a imprecare al suo indirizzo nel modo più feroce e saraceno, seppure senz'altro scopo, in apparenza, che quello di alleggerirsi il petto scaricando una dose superflua di bestemmie. Finalmente gli fu messo in tavola qualcosa di riscaldato per la cena, e il vecchio Lobbs

vi si gettò sopra con stile perfetto; poi, avendo fatto piazza pulita in un batter d'occhio, baciò la figlia e chiese la sua pipa.

« La natura aveva posto i ginocchi di Nataniele Pipkin a brevissima distanza l'uno dall'altro, sì che, quand'egli udì il vecchio Lobbs chiedere la pipa, questi ginocchi cominciarono a battere l'uno contro l'altro come se volessero ridursi in polvere a vicenda. Ciò perché, proprio nell'armadio dov'egli era rinchiuso, appesa a due ganci, si trovava una pipa enorme dalla cannuccia marrone e dal fornello d'argento, la qual pipa egli aveva visto regolarmente ogni pomeriggio e ogni sera, da cinque anni, nella bocca del vecchio Lobbs. Le due ragazze scesero giù a cercar la pipa, e salirono su a cercar la pipa, e frugarono dappertutto, fuorché nel luogo dove sapevano che la pipa si trovava, e intanto il vecchio Lobbs s'infuriava nel modo più fantastico. Si ricordò infine dell'armadio, e avanzò in direzione di quello. Era inutile che un ometto come Nataniele Pipkin tirasse lo sportello dall'interno, quando un pezzo d'uomo come il vecchio Lobbs lo tirava all'infuori. Il vecchio Lobbs dette uno strattone e lo sportello si spalancò, mostrando Nataniele Pipkin che se ne stava dentro dritto impietrito, ma tutto tremante dalla testa ai piedi. Dio ci protegga! Che occhiata terrificante gli dette il vecchio Lobbs, cacciandolo fuori per il bavero e tenendolo penzoloni a braccio teso!

« " Che diavolo facevi, lì? ", chiese il vecchio Lobbs, con voce spaventosa.

« Nataniele Pipkin non diede risposta, sì che il vecchio Lobbs lo scrollò da tutte le parti per due o tre minuti, allo scopo di riordinagli le idee.

« " Che cerchi qui? ", ruggì Lobbs, " sei venuto a fare la corte a mia figlia? ".

« Queste parole furono pronunciate soltanto per burla, perché il vecchio Lobbs non immaginava certo che la presunzione terrena avesse potuto spingere Nataniele Pipkin così in alto. Quale non fu dunque la sua indignazione, quando il poveretto rispose:

« " Sì, è così, signor Lobbs... Sono venuto a fare la corte a sua figlia. Io l'amo, signor Lobbs ".

« " Come? Pezzo di moccioso, muso storto, brutto mingherlino ", boccheggiò il vecchio Lobbs, paralizzato dall'atroce confessione, " che cosa intendi? E me lo dici in faccia? Dio mi mandi all'inferno, se non ti tiro il collo! ".

« Non è affatto improbabile che il vecchio Lobbs avrebbe messo in esecuzione la minaccia, al colmo del furore, se il suo braccio non fosse stato trattenuto dall'inattesa apparizione del cugino che, sbucando fuori dall'armadio e avvicinandosi al vecchio Lobbs, disse:

« " Non posso permettere che questo poveretto, chiamato qui dalle ragazze per esser preso in giro, si assuma, così nobilmente, una colpa della quale, se può chiamarsi colpa, io solo sono responsabile. Io amo tua figlia, zio, e sono venuto qui allo scopo d'incontrarla ".

« A queste parole, il vecchio Lobbs sgranò gli occhi straordinariamente, ma non tanto quanto Nataniele Pipkin.

« " Davvero? ", disse Lobbs, riuscendo infine a trovare il fiato per parlare.

« " È così ".

« " Ed io che, da tanto tempo, ti avevo proibito di entrare in questa casa! ".

« " Infatti, e se non fosse stato così, non sarei venuto stasera di nascosto ".

« Mi spiace dirlo, ma sono convinto che il vecchio Lobbs avrebbe preso a schiaffi suo nipote, se la graziosa Maria Lobbs, con gli occhi luminosi nuotanti nelle lacrime, non si fosse aggrappata al suo braccio.

« " Non trattenerlo, Maria ", disse il giovinotto, " se vuol colpirmi, lascialo fare. Non torcerei uno solo dei suoi capelli grigi per tutte le ricchezze di questa terra ".

« A questo rimprovero, il vecchio abbassò gli occhi, che incontrarono quelli della figlia. Ho già accennato una o due volte che si trattava di due occhi molto scintillanti e, seppure in quel momento fossero gonfi di lacrime, la loro influenza non ne restava affatto menomata. Il vecchio Lobbs distolse lo sguardo, come ad evitare di restarne vinto, ed ecco s'imbatté nel viso della perfida cugina che, mezzo impaurita per suo fratello e mezzo ridente per Nataniele Pipkin, presentava un'espressione così maliziosa, con tale una sfumatura di furberia, che a qualsiasi uomo, vecchio o giovine, avrebbe fatto un grande effetto a guardarla. Ed eccola che infila il braccio in quello del vecchio, insinuante, e gli sussurra qualcosa all'orecchio e, per quanto faccia, il vecchio Lobbs non sa trattenersi dal sorridere, mentre, in pari tempo, una lacrima gli ruzzola giù per la guancia.

« Cinque minuti più tardi le altre ragazze scesero dalla camera di Maria, piuttosto timidette e tutte risatine e, mentre i giovani ricominciavano a scherzare allegramente, il vecchio Lobbs staccò la pipa e cominciò a fumare, e va notato che fu quella la più saporita e deliziosa fumata che egli avesse mai fatto in vita sua.

« Nataniele Pipkin pensò bene di tenersi il suo segreto, riuscendo in tal modo a entrare in grande stima nell'animo del vecchio Lobbs, il quale a tempo debito gl'insegnò a fumare, sì che nelle serate di bel tempo, per lungo tempo appresso, i due erano soliti starsene in giardino a bere e a fumare in pompa magna. Ben presto egli dovette consolarsi della delusione, poiché abbiamo trovato il nome suo, nei registri della parrocchia, come testimone al matrimonio di Maria Lobbs con il cugino, come pure risulta, in base ad altri documenti, che la notte delle nozze Nataniele Pipkin venne incarcerato nella prigione del villaggio per essersi dato, in condizioni di estrema ubriachezza, a ripetute escandescenze per la strada, con l'appoggio e il concorso del garzone ossuto dalle gambe secche ».

## Capitolo Diciottesimo

*Che illustra brevemente due punti: primo,*
*la potenza dell'isterismo; secondo,*
*la forza delle circostanze*

Dopo il ricevimento della signora Hunter, i pickwickiani si trattennero due giorni a Mangia-e-bevi, ansiosamente attendendo che giungesse qualche notizia dal loro venerato presidente. Il signor Tupman e il signor Snodgrass furono nuovamente abbandonati a loro stessi ed alle proprie limitate possibilità di svago, poiché il signor Winkle, aderendo a un invito pressantissimo, aveva continuato ad abitare in casa del signor Pott e a dedicare tutto il proprio tempo alla compagnia della sua amabile consorte. Né mancava, di tanto in tanto, la presenza del signor Pott, a rendere completa la felicità. Sprofondato com'era nella intensità dei suoi studi, diretti al bene pubblico e alla distruzione dell'*Indipendente,* nelle abitudini di quel grande uomo non rientrava quella di discendere dalle vette delle speculazioni mentali fino a portarsi all'umile livello della comune intelligenza. Tuttavia, in quest'occasione, quasi allo scopo esplicito di rendere omaggio a un seguace del signor Pickwick, egli si piegò, si abbandonò, discese dal suo piedestallo e mise piede a terra, benignamente adattando le proprie riflessioni alle capacità intellettive dei comuni mortali e mostrando nelle forme esteriori, se non nella sostanza, di essere un uomo come tutti gli altri.

Tale essendo il contegno di questa pubblica celebrità verso il signor Winkle, facile è immaginare quanta sorpresa si diffuse sul volto di quest'ultimo quando, mentre sedeva da solo in sala da pranzo a far colazione, la porta fu spalancata precipitosamente, e precipitosamente richiusa dopo l'ingresso del signor Pott, il quale, avanzando maestosamente in sua direzione e scostata la mano che il signor Winkle gli tendeva, digrignò i denti come ad arrotare le parole che era sul punto di pronunziare, ed esclamò, con voce simile allo stridore della sega:

« Serpente! ».

« Signore! », proruppe il signor Winkle, balzando su dalla sedia.

« Lei è un serpente, signore », ripeté il signor Pott, alzando la voce e lasciandola cadere subito dopo, « ho detto che lei è un serpente, e se lo tenga come crede ».

Quando, alle due del mattino, vi siete separato da qualcuno nei termini della più cordiale amicizia, e alle nove e mezzo lo ritrovate che vi

accoglie dandovi del serpente, non è fuori luogo concluderne che qualcosa di estremamente sgradevole si sia nel frattempo verificato. Così pensò il signor Winkle. Egli restituì, dunque, al signor Pott uno sguardo gelido e, in accordo con le parole di quel gentiluomo, procedette a tenersi il " serpente " nel miglior modo possibile. Ma il miglior modo possibile era quello di non tenerselo affatto, e quindi, dopo una pausa di profondo silenzio della durata di alcuni minuti, egli disse:

« Serpente, signore? Serpente, signor Pott? Che intende dire? Questo è uno scherzo! ».

« Uno scherzo, signore! », protestò il signor Pott con un cenno della mano, indice del suo ardente desiderio di scagliare in testa all'ospite la teiera di alpacca. « Uno scherzo, signore?... Ma no, sarò calmo, sarò calmo, signore ». E, a riprova della sua calma, il signor Pott si gettò su una delle sedie con la bava alla bocca.

« Mio caro signore », prese a dire il signor Winkle.

« Caro signore? », rispose Pott. « Come osa chiamarmi caro signore? Come osa guardarmi in faccia e dir questo, signore? ».

« Bene, se è così », rispose il signor Winkle, « come osa lei guardarmi in faccia e chiamarmi serpente, signore? ».

« Perché lei è un serpente », rispose il signor Pott.

« Lo provi », disse il signor Winkle, calorosamente, « lo provi! ».

Un'espressione amara trascorse sul viso intelligente del direttore. Cavò di tasca l'*Indipendente* di quel mattino e, ponendo il dito su un trafiletto, gettò il giornale al signor Winkle, attraverso la tavola.

Questi lo prese e lesse quanto segue:

« Il nostro oscuro e sporco avversario, in certi suoi disgustosi articoli sulle recenti elezioni della nostra città, si è permesso di violare il sacrario della vita privata con alcune allusioni inequivocabili relative agli affari personali del signor Fizkin, nostro ex-candidato, diremo anzi, nonostante l'immeritata sconfitta, del nostro futuro rappresentante alla Camera. Che cosa intendeva, questo nostro indegno collega? Che cosa direbbe, il briccone, se noi, spregiando al pari di lui le convenienze sociali, sollevassimo il sipario che, per sua buona sorte, ne nasconde la vita privata, sottraendola al generale ludibrio, per non dire alla generale esecrazione? Che cosa direbbe, se noi divulgassimo, commentandoli, fatti e circostanze pubblicamente noti ed evidenti a tutti, tranne che al nostro avversario, cieco come una talpa? Che cosa direbbe, se noi pubblicassimo la poesia seguente, che abbiamo ricevuta, mentre stavamo scrivendo l'inizio di quest'articolo, da un valente nostro concittadino e collaboratore?

STRAM-POTT-O

*Pott, ricordi quanto amasti*
*quella che un bel dì sposasti?*
*La credesti tu sincera*
*e non falsa e menzognera,*

*od avresti fatto allora*
*quel che devi fare ora,*
*e, nel mentre le campane,*
*con le loro voci arcane,*
tinkle, *facean,* tinkle, tinkle,
*tu l'avresti data a W*****.*

« Qual è », disse il signor Pott, solennemente, « qual è, mascalzone, la parola che fa rima con *tinkle*? ».

« Qual è la parola che fa rima con *tinkle*? », disse la signora Pott, il cui ingresso in quel momento prevenne la risposta. « Qual è la rima a *tinkle*? Winkle, mi sembra ». E, detto questo, la signora Pott rivolse un dolce sorriso al conturbato pickwickiano, tendendogli la mano. Sconcertato, il giovine l'avrebbe presa, nella sua confusione, se il signor Pott, pieno di sdegno, non gliel'avesse impedito.

« Indietro, signora, indietro! », disse il direttore. « Dargli la mano in mia presenza! ».

« Mio caro Pott! », protestò quella, sbigottita.

« Donna svergognata, leggi qui », esclamò il marito. « Leggi qui, miserabile: Stram-pott-o. Sono io, lo " Stram-pott-o ". " Falsa e menzognera " sei tu, disgraziata, tu! ». E, con tale scoppio di collera, non disgiunto tuttavia da una sorta di tremito che l'aveva preso notando l'espressione del viso di sua moglie, il signor Pott scagliò per terra, dinanzi ai piedi di lei, la copia dell'*Indipendente di Mangia-e-bevi.*

« Questa poi », disse perplessa la signora Pott, chinandosi a raccogliere il giornale, « questa poi! ».

Il signor Pott indietreggiò, sotto lo sguardo sdegnoso della consorte. Aveva fatto uno sforzo disperato per raddrizzare il suo coraggio, ma adesso se lo sentiva sgusciar via rapidamente.

In due parole semplici come: « Questa poi » non sembra, a leggerle, potervi essere nulla di terribile, ma il tono della voce con la quale erano state pronunciate, e lo sguardo che ad esse si univa, gravidi entrambi di un vago presagio di vendetta, produssero sul povero Pott l'effetto voluto. Nel suo contegno inquieto sarebbe stato agevole, all'osservatore più distratto, scorgere un desiderio vivo di cedere i propri stivali alla Wellington a quel prode che, in quel momento, avesse acconsentito a starci dentro.

La signora Pott lesse il trafiletto, gettò uno strillo altissimo e cadde lunga distesa sul tappeto, urlando e sbattendovi sopra i tacchi delle scarpe, in un modo che non lasciava dubbi circa l'onestà dei suoi sentimenti riguardo a quell'iniqua insinuazione.

« Mia cara », disse atterrito il signor Pott, « non ho detto che credo a quanto è scritto... io... », ma la voce dello sventurato fu travolta dall'ondata di grida della consorte.

« Signora Pott, cara signora, permetta che la scongiuri di star calma », disse il signor Winkle, ma gli strilli e il rullio dei tacchi andavano facendosi sempre più forti e più frequenti.

« Mia cara », disse il signor Pott, « sono dolentissimo. Se non ti preoccupi della tua salute, pensa a me, cara. Farai adunare gente intorno alla casa ». Ma, quanto più strenuamente supplicava il signor Pott, tanto più vibrati squillavano gli strilli.

Fortunatamente, però, la signora Pott teneva alle proprie dipendenze una guardia del corpo, composta di una sola ragazza il cui compito, a giudicare dalle apparenze, consisteva unicamente nell'aiutarla mentre si vestiva, ma che sapeva rendersi utile in una quantità di cose, e in nessuna così validamente come nello speciale incarico di assistere e istigare continuamente la padrona in qualsiasi desiderio ella provasse in contrasto con la volontà dell'infelice Pott. Le grida raggiunsero l'orecchio di questa ragazza a tempo debito, facendo sì ch'ella si precipitasse nella stanza a una velocità tale, da minacciare di porre materialmente in disordine la squisitissima acconciatura della sua cuffietta e dei suoi riccioli.

« Oh, mia cara, cara signora! », esclamò la guardia del corpo, inginocchiandosi appassionatamente a fianco della esanime signora Pott. « Oh, mia cara signora, che è successo? ».

« Il tuo padrone... quel bruto », mormorò la paziente.

Pott, evidentemente, cedeva terreno.

« È una vergogna! », disse la guardia del corpo, in tono di rimprovero. « Finirà per farla morire. Povera, cara signora! ».

Pott cedeva ancora altro terreno. La parte avversa proseguì l'attacco.

« Oh, non lasciarmi, non lasciarmi, Goodwin! », mormorò la signora Pott, stringendo i polsi della suddetta Goodwin con frenesia isterica. « Tu sei l'unica persona che si mostri gentile verso di me, Goodwin ».

A questo appello commovente, Goodwin improvvisò una piccola tragedia per suo conto e sparse lacrime copiose.

« Mai, signora, mai! », disse Goodwin. « Oh, signore, bisogna che stia attento, molto attento: non sa quanto male può fare alla padrona! Un giorno se ne pentirà, lo so, l'ho sempre detto ».

Lo sventurato Pott lanciò un timido sguardo, ma non disse nulla.

« Goodwin », disse la signora Pott, con voce debole.

« Signora? », disse Goodwin.

« Se tu sapessi solo quanto ho amato quell'uomo... ».

« Non si torturi coi ricordi, signora », disse la guardia del corpo.

Pott sembrava molto spaventato. Era ormai tempo di assestargli il colpo di grazia.

« E adesso », singhiozzò la signora Pott, « adesso, dopo tutto quel che è stato, vedermi trattata in questo modo, essere rimproverata ed insultata alla presenza di un'altra persona, quasi un estraneo! Ma non lo sopporterò, Goodwin », riprese la signora Pott, sollevandosi sulle braccia della sua assistente, « bisogna che mio fratello, il tenente, intervenga. Voglio separarmi, Goodwin ».

« Avrebbe certo quello che si merita, signora », disse Goodwin.

Qualunque fossero i pensieri suscitati nella mente del signor Pott da

questa minaccia di separazione, egli si trattenne dall'esprimerli e si limitò a dire, con grande umiltà:

« Mia cara, vuoi ascoltarmi? ».

Un nuovo scoppio di singhiozzi fu l'unica risposta. La signora Pott, facendosi più isterica che mai, chiese informazioni sul motivo per cui era nata a questo mondo e fece altre domande di contenuto simile.

« Mia cara », protestò il signor Pott, « non lasciarti andare a questi pensieri malinconici. Non ho mai pensato che l'articolo avesse un qualsiasi fondamento: impossibile. Ero soltanto incollerito, amore mio, potrei dire anzi infuriato verso quelli dell'*Indipendente* che avevano osato pubblicarlo: ecco tutto », e il signor Pott gettò uno sguardo implorante verso l'innocente causa dello scandalo, come a supplicarlo di non dir nulla del serpente.

« E quali passi intende fare, signore, per ottenere una rettifica? », chiese il signor Winkle, riprendendo coraggio, visto che Pott l'aveva perso.

« Oh, Goodwin », disse la signora Pott, « ha forse intenzione di prendere a frustate il direttore dell'*Indipendente,* dimmi, Goodwin? ».

« Zitta, zitta, signora, stia calma, per favore », rispose la guardia del corpo, « sono certa che lo farà, se lei lo vuole! ».

« Certo », disse Pott, dato che sua moglie mostrava chiari segni di essere sul punto di svenire ancora, « certo che lo farò ».

« E quando, Goodwin, quando? », disse la signora Pott, ancora incerta se andare in deliquio o rinunziarvi.

« Subito, naturalmente », disse il signor Pott, « prima di stasera ».

« Oh, Goodwin », riprese la signora Pott, « questo è l'unico modo di prevenire le malignità e di vendicare il mio onore! ».

Così, dato che vi era ancora pericolo di nuovi attacchi isterici, il signor Pott ripeté di nuovo che avrebbe fatto quanto gli veniva chiesto, ma la signora Pott era così depressa alla sola idea di essere stata sospettata che, per un'altra dozzina di volte, fu lì lì per venir meno, e certamente avrebbe avuto una nuova ricaduta, senza le infaticabili premure dell'assidua Goodwin e le reiterate suppliche di perdono del contrito Pott. Infine, quando quell'infelice personaggio fu spaventato ed umiliato come di dovere, la signora Pott si riebbe, e tutti quanti andarono a fare colazione.

« Signor Winkle, lei non permetterà certo che le calunnie di questo infame giornale abbrevino la sua permanenza in casa nostra, spero », disse la signora Pott, sorridendo fra le lacrime.

« Spero proprio di no », disse il signor Pott, augurandosi, mentre così diceva, che all'ospite andasse di traverso il crostino che stava mettendosi in bocca in quel momento, soffocandolo e ponendo in tal modo un termine definitivo al suo soggiorno. « Spero proprio di no ».

« Siete molto gentili », disse il signor Winkle, « ma il signor Pickwick ci ha scritto una lettera — così ho appreso da un biglietto del signor Tupman che mi è stato recapitato stamattina in camera — per dirci di raggiungerlo oggi stesso a Bury, e dovremo quindi partire con la diligenza di mezzogiorno ».

« Ma tornerà, nevvero? », disse la signora Pott.

« Oh, certo! », rispose il signor Winkle.

« È proprio sicuro? », insisté la signora Pott, gettando un tenero sguardo all'ospite.

« Sicurissimo », rispose il signor Winkle.

La colazione terminò in silenzio, poiché ogni commensale era intento a meditare sulle proprie angustie. La signora Pott rimpiangeva la perdita di un corteggiatore, il signor Pott l'incauta promessa di frustare l'*Indipendente,* il signor Winkle l'essersi messo innocentemente in una posizione tanto preoccupante. Si avvicinava mezzogiorno e, dopo molti addii e promesse di ritorno, gli riuscì infine di liberarsi.

" Se torna, lo avveleno ", pensava il signor Pott, entrando nello sgabuzzino dove manipolava i suoi fulmini.

" Se torno e mi mischio ancora a questa gente ", pensava il signor Winkle, incamminandosi verso il Pavone, " merito di essere frustato, ecco tutto ".

Gli amici erano pronti, e quasi pronta era la diligenza, sì che, dopo mezz'ora, già si trovavano in viaggio lungo la strada che il signor Pickwick aveva pochi giorni prima percorso insieme a Sam, e, poiché di questa strada già abbiamo parlato, non crediamo necessario riportare qui la bella e poetica descrizione che ne ha lasciato il signor Snodgrass.

Il signor Weller era in piedi, dinanzi all'ingresso dell'Angelo, pronto a riceverli, e da costui vennero guidati alla camera del signor Pickwick dove, con non lieve sorpresa del signor Winkle e del signor Snodgrass, e con non lieve imbarazzo del signor Tupman, s'incontrarono col vecchio Wardle e con Trundle.

« Come va? », chiese il vecchio, stringendo la mano del signor Tupman. « Non si tiri indietro, non prenda quell'aria sentimentale: quel che è stato è stato, vecchio mio. Per la felicità di mia sorella avrei voluto che vi foste sposati; per la felicità sua, caro amico, sono felicissimo che ciò non sia stato. Un giovinotto come lei può trovar di meglio, al giorno d'oggi, vero? ». E, con queste parole confortanti, Wardle batté una mano sulla spalla del signor Tupman e rise di cuore.

« E voi, cari amici, come state? », disse poi il signor Wardle, tendendo le due mani al signor Winkle e al signor Snodgrass. « Dicevo proprio ora al signor Pickwick che vogliamo avervi tutti quanti a casa nostra, per Natale. Avremo un matrimonio, un vero matrimonio, questa volta ».

« Un matrimonio! », proruppe il signor Snodgrass, facendosi pallidissimo.

« Sì, un matrimonio. Ma non si spaventi », aggiunse il vecchio allegramente, « si tratta solo di Trundle, qui presente, e di Bella ».

« Oh, tutto qui? », disse il signor Snodgrass, sollevato da un penoso dubbio che gli era piombato sullo stomaco. « Mille auguri. E come sta Joe? ».

« Oh, lui... benissimo », rispose il vecchio, « dormiglione sempre ».

« E sua madre, e il pastore, e tutti quanti? ».

« Benissimo ».

« E dove... », chiese il signor Tupman, con uno sforzo, « dove è... lei? », e volse la testa coprendosi gli occhi con la mano.

« Lei! », esclamò il vecchio con un cenno d'intesa. « Allude certo alla mia sorella nubile? ».

Il signor Tupman, chinando la testa, confermò che la sua domanda si riferiva appunto all'amante traditrice.

« Oh, se n'è andata! », disse Wardle. « Vive lontano, in casa di parenti. Non poteva sopportare la presenza delle ragazze, e quindi l'ho lasciata andare. Ma venite, il desinare è pronto! Dopo la vostra gita, dovrete avere fame. Ho appetito anch'io, che non mi sono mosso, e dunque, muoviamoci! ».

Ampia giustizia fu resa al desinare; poi, dopo mangiato, si trattennero seduti intorno alla tavola e il signor Pickwick, con grande orrore e indignazione dei seguaci, raccontò la sua avventura e il successo che aveva coronato i vili artifici del diabolico Jingle.

« E l'attacco di reumi che mi sono preso in quel giardino », concluse il signor Pickwick, « mi fa zoppicare ancora ».

« Anch'io ho avuto una specie di avventura », disse il signor Winkle con un sorriso, e, su richiesta del signor Pickwick, riferì circa l'attacco diffamatorio dell'*Indipendente di Mangia-e-bevi* e le conseguenti furie del direttore loro amico.

La fronte del signor Pickwick si oscurò nel corso della narrazione. Gli amici se ne accorsero e, dopo che il signor Winkle ebbe terminato, vi fu un lungo silenzio. Poi il signor Pickwick batté il pugno sulla tavola e parlò come segue:

« Non è un fatto straordinario », disse il signor Pickwick, « che noi si sembri destinati a non potere entrare nella casa di qualcuno, senza precipitarlo in qualche guaio? Non è forse un segno, mi domando, dell'indiscrezione o, peggio ancora, della perfidia — e proprio a me tocca dir questo! — dei miei discepoli, i quali, sotto qualsiasi tetto trovino dimora, disturbano la pace dell'anima e la felicità di qualche femmina troppo fiduciosa? Non è forse, dico... ».

Il signor Pickwick avrebbe probabilmente seguitato per un pezzo, se l'ingresso di Sam, con una lettera, non l'avesse costretto a troncare il suo eloquente discorso. Si passò il fazzoletto sulla fronte, si tolse gli occhiali, li pulì, tornò a inforcarli, e la sua voce aveva riacquistato la dolce intonazione consueta allorché disse:

« Che cosa c'è, Sam? ».

« Sono andato or ora all'ufficio postale ed ho trovato questa lettera, che vi giaceva da due giorni », rispose il signor Weller. « È chiusa con un'ostia, con l'indirizzo scritto in *ronde* ».

« Non conosco questa calligrafia », disse il signor Pickwick, aprendo la

busta. « Santo Iddio! Che significa? Dev'essere uno scherzo... non... non può essere! ».

« Che succede? », tutti chiesero.

« Spero che non sia morto nessuno », disse Wardle, allarmato dall'orrore che si era dipinto sul viso del signor Pickwick.

Questi non rispose, ma, spingendo la lettera in mezzo alla tavola, come ad invitare il signor Tupman a leggerla ad alta voce, ricadde sulla sedia con un'espressione di abbattimento e di stupore tale, che era spaventevole a guardarsi.

Il signor Tupman, con voce tremante, lesse la lettera, di cui qui sotto diamo copia:

*Freeman's Court,* 28 *agosto* 1830.

Vertenza Bardell contro Pickwick.

« Signore,

« avendo avuto incarico dalla signora Bardell di chiamarla in giudizio per rottura di promessa matrimoniale, a causa di che la querelante fa ammontare i danni a millecinquecento sterline, ci pregiamo informarLa che una citazione è stata spiccata contro di Lei presso il Tribunale Civile e di chiederLe, a giro di posta, il nome dell'avvocato a Londra che assumerà la Sua difesa.

« Con distinta stima,

DODSON & FOGG ».

Vi era qualcosa di così solenne, nel muto stupore con cui ognuno guardava il suo vicino e nel modo in cui tutti contemplavano il signor Pickwick, da sembrare che nessuno avesse il coraggio di parlare. Il signor Tupman ruppe infine il silenzio.

« Dodson e Fogg », ripeté meccanicamente.

« Bardell e Pickwick », disse il signor Snodgrass, cogitabondo.

« Pace dell'anima e felicità di femmine troppo fiduciose », mormorò il signor Winkle, con tono distratto.

« È una cospirazione », disse il signor Pickwick, riacquistando finalmente l'uso della parola, « una vile cospirazione fra Dodson e Fogg, questi due ingordi cavalocchi. La signora Bardell non sarebbe mai giunta a questo, non avrebbe avuto il cuore di farlo, le sarebbe mancato ogni motivo. Ridicolo... ridicolo! ».

« Quanto al suo cuore », disse Wardle con un sorriso, « certo lei è il giudice più adatto. Non vorrei scoraggirla, temo però che, quanto alla sua causa, Dodson e Fogg siano giudici migliori di quanto possiamo essere noi ».

« È un tentativo iniquo di estorsione », disse il signor Pickwick.

« Spero che sia proprio così », disse Wardle, con un colpetto secco di tosse.

« Chi mi ha mai udito parlarle in tono diverso da quello nel quale un inquilino è solito rivolgersi alla sua padrona? », riprese il signor Pick-

wick, con estrema violenza. « Chi mi ha mai veduto insieme a lei? Nemmeno i miei amici qui presenti... ».

« Tranne in un'occasione », disse il signor Tupman.

Il signor Pickwick mutò colore.

« Ah », disse Wardle, « questo è importantissimo! Immagino però che non vi fosse nulla di sospetto, vero? ».

Il signor Tupman lanciò un'occhiata pavida al suo presidente. « Certo », disse, « non vi era nulla di sospetto, ma... non so come fosse andata... fatto sta che l'aveva fra le braccia ».

« Dio potente », esclamò il signor Pickwick, colpito in pieno dal ricordo della scena, « ecco un esempio spaventoso della forza delle circostanze! Infatti... infatti... ».

« E il nostro amico stava confortandola », disse il signor Winkle, con una punta di malizia.

« Infatti », disse il signor Pickwick, « non posso negarlo: è proprio così ».

« Ehi, dica », disse Wardle, « per un caso nel quale non c'è nulla di sospetto, questo mi sembra alquanto strano, vero, Pickwick? Ah, vecchio birbone, vecchio furbacchione! ». E sbottò a ridere con tanta forza da far tintinnare i bicchieri sulla credenza.

« Che bizzarra combinazione di apparenze! », disse il signor Pickwick, col mento fra le mani. « Winkle, Tupman, vi chiedo scusa dei rimproveri che vi ho fatti or ora. Siamo tutti vittime del caso e, fra tutti, la vittima colpita più gravemente sono io ».

Dopo di che, il signor Pickwick chinò la testa, restando assorto nella meditazione, mentre Wardle distribuiva attorno cenni e strizzatine d'occhio agli altri membri della tavolata.

« Voglio però chiarire la faccenda », disse il signor Pickwick, rialzando la testa ed assestando un forte colpo sulla tavola. « Andrò a vedere questi Dodson e Fogg. Partirò per Londra domani ».

« Domani no », disse Wardle, « è ancora troppo zoppicante ».

« Dopodomani, allora ».

« Dopodomani è il primo di settembre, e lei ha promesso di venire con noi alla fattoria di sir Goffredo Manning, in tutti i modi, e di pranzare in nostra compagnia, anche se non potrà seguirci a caccia ».

« Ebbene, diciamo allora il giorno dopo », decise il signor Pickwick. « Giovedì. Sam! ».

« Signore? », rispose il signor Weller.

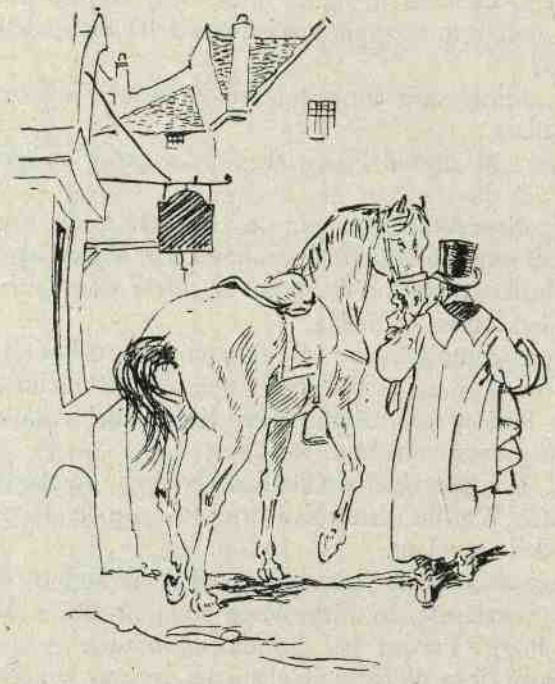
« Prenota due posti esterni per Londra, con la diligenza di giovedì mattina. Verrai con me ».

« Benissimo, signore ».

Il signor Weller uscì e si avviò ad eseguire la commissione, mani in tasca, occhi fissi per terra.

« Uomo buffo, il padrone », diceva il signor Weller, procedendo sen-

za fretta per via. « Chi avrebbe detto che se la facesse con quella signora Bardell? Ha perfino un ragazzo! Sempre così, però, con questi vecchi che a guardarli sembrano tanto seri! Ma questo qui non l'avrei creduto mai capace, no, non l'avrei creduto! ». E, così moraleggiando, il signor Weller diresse i propri passi verso l'ufficio delle diligenze.



# Capitolo Diciannovesimo

## *Una bella giornata che finisce male*

Gli uccelli che, per buona pace dell'animo loro e per loro materiale tranquillità, erano beatamente all'oscuro della simpatica sorpresa che per essi si stava preparando, salutarono certo il primo di settembre come la più bella giornata che mai vi fosse stata in tutto l'anno. Parecchie giovani pernici che si pavoneggiavano compiaciute fra le stoppie con tutta l'aggraziata civetteria della gioventù, e molte altre più anziane, che osservavano quelle frivolezze con gli occhietti tondi e l'aria sprezzante di vecchi uccelli saggi e navigati sebbene inconsapevoli ugualmente dell'imminente fine, si abbandonavano alla fresca aria mattutina con allegria e vivacità, e poco dopo sarebbero state stese per terra senza vita. Ma stiamo diventando sentimentali: andiamo innanzi.

Dunque, in parole povere, era un bel mattino: così bello da stentare a credere che i brevi mesi dell'estate inglese fossero già volati via. Siepi, alberi, campi, colli e pianure, offrivano allo sguardo le gradazioni svariatissime di un verde ricco e intenso: appena qualche foglia era caduta, appena qualche macchia di giallo, frammista ai colori dell'agosto, annunziava l'inizio dell'autunno. Il cielo era senza nubi, il sole risplendeva luminoso e caldo; dei canti degli uccelli, e del ronzio di miriadi d'insetti canicolari, l'aria era piena, e i giardini che cingevano le ville, colmi di fiori dalle tonalità intense e variate, brillavano, sotto la rugiada, come aiuole di gemme scintillanti. Ogni cosa recava l'impronta dell'estate, e nessuno dei suoi splendidi colori era sbiadito.

Tale il mattino in cui una vettura aperta, sulla quale si trovavano tre pickwickiani (il signor Snodgrass aveva preferito restare a casa), il signor Wardle e il signor Trundle, con Sam Weller a cassetta, accanto al cocchiere, si fermò dinanzi a un cancello a un lato della strada, accanto al quale si trovava un guardacaccia alto e dalle ossa prominenti, e un ragazzino in stivaletti e gambali di cuoio. Ognuno di costoro recava in spalla un sacco di vaste dimensioni ed era accompagnato da una coppia di cani.

« Ehi », mormorò a Wardle il signor Winkle, mentre il cocchiere abbassava il predellino, « non crederanno mica che ammazzeremo tante bestie da riempire quei carnieri? ».

« Riempirli? », esclamò il vecchio Wardle. « Che Iddio la benedica, certo! Lei ne colmerà uno, io l'altro e, quando saranno pieni zeppi, le tasche delle nostre cacciatore conterranno altrettanta selvaggina ».

Il signor Winkle discese senza rispondere a questa osservazione, ma pensando fra sé che, se fossero rimasti all'aria aperta tutto il tempo necessario a riempire uno solo dei carnieri, vi erano molte probabilità di buscarsi qualche infreddatura.

« Qui, Giunone, vecchia zitellona... giù, Dafne, giù », diceva Wardle, accarezzando i cani. « Sir Goffredo è sempre in Scozia, Martin? ».

Il guardacaccia rispose affermativamente e squadrò con qualche sorpresa il signor Winkle, che teneva il fucile come se desiderasse che la tasca della giacca gli evitasse la noia di premere il grilletto, e il signor Tupman, che stringeva il suo come se lo temesse, né vi era motivo al mondo tale da far credere il contrario.

« I miei amici, Martin, non sono ancora molto pratici in materia », disse Wardle, notando quello sguardo. « Vivi e impara, dice il proverbio. In pochi giorni saranno dei tiratori di prim'ordine. Debbo però scusarmi col mio amico Winkle, che non può dirsi proprio ai primi passi ».

Il signor Winkle sorrise debolmente, al di sopra del suo cravattone azzurro, in risposta a quella cortesia, e s'imbrogliò talmente col fucile, nella confusione, che, se in quell'attimo fosse partito un colpo sarebbe rimasto cadavere all'istante.

« Non bisogna tenere il fucile a codesto modo, signore, quando è carico », disse burberamente il guardacaccia, « altrimenti è un miracolo, se non trasforma uno di noi in un piatto di carne fredda ».

Così redarguito, il signor Winkle mutò a un tratto posizione e, nel far questo, si dispose in modo da mettere la canna dell'arma in stretto contatto con la testa del signor Weller.

« Ehi », disse Sam, raccattando il cappello che era saltato via e stropicciandosi le tempie, « ehi, signore, se comincia così, riempirà uno dei carnieri con un colpo, e avanzerà qualcosa! ».

A queste parole, il ragazzo dai gambali di cuoio cominciò a ridere a crepapelle, fingendo poi che si trattasse di qualche altra cosa, al che il signor Winkle aggrottò la fronte con solennità.

« Dove hai detto al ragazzo di aspettarci con il pranzo, Martin? », chiese Wardle.

« A mezzogiorno, signore, sotto la collina dell'albero ».

« Non è nella tenuta di sir Goffredo, vero? ».

« No, signore, ma è vicino. Fa parte della proprietà del capitano Boldwig, ma nessuno ci darà fastidio, e c'è un bel prato ».

« Benissimo », disse il vecchio Wardle. « E adesso non perdiamo tempo. Allora, Pickwick, lei ci raggiungerà a mezzogiorno? ».

Il signor Pickwick avrebbe desiderato assai di assistere alla caccia, tanto più che si sentiva alquanto preoccupato per la vita e per l'incolumità del signor Winkle. Eppoi, in un mattino così bello, era un peccato dover

voltare le spalle e lasciare a godersela gli amici. Fu quindi in tono molto mesto che rispose:

« Purtroppo, non vedo altra soluzione ».

« Non è cacciatore, il signore? », chiese il guardacaccia.

« No », rispose Wardle, « e per di più zoppica ».

« Mi piacerebbe assai venire », disse il signor Pickwick, « mi piacerebbe assai ».

Vi fu una breve pausa di commiserazione.

« Dall'altra parte della siepe vi è una carriola », disse il ragazzo. « Se il domestico del signore volesse portarcelo su per il sentiero, potrebbero seguirci dappresso e noi li aiuteremmo a scavalcare gli steccati e via dicendo ».

« Proprio quel che ci vuole », disse il signor Weller, che era parte interessata, poiché desiderava ardentemente di assistere alla caccia, « proprio quel che ci vuole. Ben detto, marmocchio, vado a prenderla e torno in un minuto ».

Ma qui sorse una difficoltà. Il guardacaccia protestò risolutamente contro l'inclusione di un signore in carriola in una partita di caccia, considerando ciò una flagrante violazione di ogni regola stabilita e di ogni precedente.

L'obiezione era grave, ma non insormontabile. Placato il guardacaccia con ogni sorta di blandizie e altri più sostanziosi complimenti, e dopo che questi si sfogò con qualche scapaccione al giovane ingegnoso che aveva

*« Non permetterò che questa carriola vada ancora avanti un solo passo », disse il signor Pickwick, risolutamente, « se Winkle non provvede a portare il fucile in modo diverso ».* (pag. 284).

suggerito l'uso di quel mezzo, il signor Pickwick vi fu collocato dentro e il gruppetto s'incamminò. Wardle era in testa, con il guardacaccia, e il signor Pickwick in carriola, spinto da Sam, formava la retroguardia.

« Fermati, Sam », disse il signor Pickwick, quando si trovarono in mezzo al primo campo.

« Che c'è adesso? », disse Wardle.

« Non permetterò che questa carriola vada ancora avanti un solo passo », disse il signor Pickwick, risolutamente, « se Winkle non provvede a portare il fucile in modo diverso ».

« Come dovrei portarlo? », chiese l'angustiato Winkle.

« Punta la canna contro terra », rispose il signor Pickwick.

« Non è da cacciatore », osservò Winkle.

« Non importa se sia da cacciatore o no », rispose il signor Pickwick, « non voglio essere ammazzato in una carriola per amor delle apparenze o per far piacere a te ».

« Scommetto che il signore metterà del piombo nel corpo di qualcuno, prima di stasera », brontolò il guardacaccia.

« Bene, bene, non importa », disse il povero signor Winkle, capovolgendo l'arma, « ecco qui ».

« Tutto per il quieto vivere », disse il signor Weller, e tirarono avanti.

« Fermo! », disse il signor Pickwick, dopo qualche centinaio di metri.

« E adesso? », chiese Wardle.

« Quello schioppo di Tupman non è sicuro », disse il signor Pickwick, « giurerei che non è sicuro ».

« Eh? Cosa? », disse il signor Tupman con voce allarmata, « non è sicuro? ».

« Non è sicuro nel modo in cui lo tieni », disse il signor Pickwick. « Sono assai dolente di creare nuovi contrattempi, ma non posso consentire di andare avanti a meno che tu non lo tenga come Winkle ».

« Credo, signore, che farebbe bene ad obbedirgli », disse il guardacaccia, « altrimenti finirà con lo scaricarlo nel ventre suo o in quello di qualcun altro ».

Il signor Tupman, con la massima sollecitudine, collocò il fucile nella posizione richiesta, e ancora una volta la brigata si mosse, coi due principianti che avanzavano ad armi capovolte, come una coppia di soldati a un funerale regio.

Improvvisamente i cani si fermarono, e i cacciatori, fatto ancora un passo guardingo, a loro volta si fermarono.

« Che è successo alle gambe dei cani? », mormorò il signor Winkle. « Guardi che strana posizione! ».

« Non può stare zitto? », rispose a bassa voce Wardle. « Non vede che puntano? ».

« Puntano! », disse il signor Winkle, guardandosi attorno, come s'aspettasse di scoprire qualche bellezza speciale del paesaggio sulla quale i sagaci animali desiderassero richiamare l'attenzione. « Puntano! E che puntano? ».

« Tenga gli occhi aperti », disse Wardle, non badando alla domanda, nell'eccitazione del momento. « Ecco! ».

Vi fu un improvviso frullo d'ali che fece balzare all'indietro il signor Winkle, come se stessero per sparare a lui. *Pim, pum*: partirono due colpi, il fumo dileguò subito oltre il campo e si allungò nell'aria.

« Dove sono? », chiese il signor Winkle in uno stato di suprema eccitazione, guardando e riguardando in ogni verso. « Dove sono? Mi dica quando debbo sparare. Dove sono... dove sono? ».

« Dove sono? », ripeté Wardle, curvandosi a raccattare un paio di uccelli che i cani avevano deposto ai suoi piedi. « Dove sono! Eccoli qui ».

« No, no, volevo dire gli altri », precisò Winkle trasecolato.

« Lontani, a quest'ora », rispose Wardle, ricaricando il fucile con la massima calma.

« Probabilmente, fra cinque minuti, ne alzeremo un'altra covata », avvertì il guardacaccia. « Se il signore vuol cominciare adesso a far fuoco, può darsi che gli riesca di sparare al momento giusto ».

« Ah, ah, ah! », strepitò il signor Weller.

« Sam! », disse il signor Pickwick, che compativa la confusione e l'imbarazzo dell'amico.

« Signore? ».

« Non ridere ».

« No, signore ». Così, a guisa di indennizzo, il signor Weller cominciò a far boccacce dietro alla carriola, a delizia esclusiva del ragazzo coi gambali che scoppiò in una risata strepitosa e venne sommariamente scapaccionato dal guardacaccia, ansioso di un pretesto che gli consentisse di nascondere la propria ilarità.

« Bravo, vecchio mio », disse Wardle al signor Tupman, « questa volta, almeno, lei ha sparato ».

« Oh, sì », rispose il signor Tupman, con orgoglio consapevole, « ho lasciato andare il colpo ».

« Ben fatto. Se starà attento, la prossima volta prenderà qualcosa. È facile, nevvero? ».

« Sì, è facilissimo », disse il signor Tupman. « Però fa male alla spalla. Mi ha gettato quasi per terra. Non avevo idea che queste piccole armi da fuoco dessero una botta così forte ».

« Ah », disse il vecchio sorridendo, « ci farà l'abitudine in un baleno. E adesso, siamo pronti? Tutti pronti? Pronti là, con la carriola? ».

« Sissignore », rispose il signor Weller.

« Avanti, allora ».

« Si tenga bene, signore », raccomandò Sam, alzando le stanghe.

« Sì, sì », rispose il signor Pickwick, e si rimisero in marcia, all'andatura conveniente.

« Indietro, adesso, con quella carriola », gridò Wardle, quando il veicolo fu issato oltre una palizzata in un altro campo, e il signor Pickwick vi fu deposto dentro un'altra volta.

« Sissignore », rispose il signor Weller, fermandosi.

« Adesso, Winkle, mi segua in punta di piedi, e non perda l'occasione, questa volta ».

« Niente paura », disse il signor Winkle. « Puntano? ».

« No, no; non adesso. Zitto, ora, zitto ». Procedevano strisciando, e avrebbero continuato senza far rumore, se il signor Winkle, eseguendo alcune complicatissime evoluzioni con il fucile, non avesse fatto partire un colpo per errore, nell'attimo più critico, proprio al disopra della testa del ragazzo: esattamente al punto dove si sarebbe trovato il cervello del guardacaccia, se, in luogo del bambino ci fosse stato lui.

« Ehi, perché diavolo ha sparato? », chiese il vecchio Wardle, mentre gli uccelli volavano via indisturbati.

« Non ho mai visto in vita mia un fucile simile », rispose il povero Winkle, guardando il grilletto come se ciò avesse servito a qualche cosa. « Spara da sé. Non l'ho toccato ».

« Non l'ha toccato? », fece eco Wardle, non riuscendo a dominare interamente la propria irritazione. « Mi piacerebbe che ammazzasse qualcuno per suo conto ».

« Lo farà tra poco, signore », osservò il guardacaccia, con voce cupa e profetica.

« Che cosa intende dire, con codesta frase? », chiese adirato il signor Winkle.

« Nulla, signore, nulla », rispose il guardacaccia, « io non ho famiglia e la madre di questo ragazzo avrebbe un bel regalo da sir Goffredo, se gli restasse ucciso nelle sue terre. Carichi, signore, carichi pure ».

« Portategli via lo schioppo », gridò dalla carriola il signor Pickwick, atterrito dalle tenebrose insinuazioni del guardacaccia. « Portategli via lo schioppo, avete inteso? ».

Nessuno, però, volle obbedire a quest'ordine, e il signor Winkle, dopo aver dardeggiato il signor Pickwick con un'occhiata ribelle, ricaricò il fucile e s'incamminò con tutti gli altri.

Abbiamo il dovere di notare, in base alla testimonianza del signor Pickwick, che il modo di comportarsi del signor Tupman indicava da parte di costui molta più prudenza e oculatezza di quanta ne mostrasse il signor Winkle. Ciò nulla toglie, tuttavia, alla grande competenza di quest'ultimo circa ogni problema attinente alla caccia, poiché, come gentilmente osserva il signor Pickwick, da tempo immemorabile è sempre accaduto che, in un modo o nell'altro, molti fra i migliori e più acuti filosofi, riconosciuti veri e propri luminari nel campo delle teorie, si siano dimostrati assolutamente incapaci di tradurre in pratica le proprie idee.

Il metodo del signor Tupman, come è solito avvenire in molte scoperte straordinarie, era estremamente semplice. Con la prontezza e la penetrazione dell'uomo di talento, egli aveva subito afferrato come i due punti principali da raggiungere fossero: primo, scaricare l'arma senza recare ingiuria a se medesimi; secondo, eseguire una tale operazione senza pregiudizio altrui. Evidentemente, la miglior cosa da farsi, dopo aver superato la difficoltà iniziale consistente nel far fuoco, era di chiuder bene gli occhi e di sparare in aria.

Una volta, dopo essersi uniformato tale regola, il signor Tupman vide, aprendo gli occhi, una bella pernice nell'atto di cader per terra, colpita. Era sul punto di congratularsi con il signor Wardle per la sua mira infallibile, quando questi si avvicinò, stringendogli la mano.

« Tupman », disse il vecchio gentiluomo, « lei aveva mirato proprio a quell'uccello? »

« No », disse il signor Tupman, « no ».

« E invece sì », disse Wardle. « L'ho vista che mirava, l'ho notata intento a sceglierlo, mi sono accorto che drizzava l'arma per puntare, e posso dirle che il più esperto cacciatore di questo mondo non avrebbe potuto far meglio di così. Lei è più bravo di quanto non credevo: sono sicuro che è già stato a caccia ».

Invano il signor Tupman protestò, modestamente sorridendo, di non aver mai preso in braccio un fucile prima di quel giorno. Il suo stesso sorriso valeva come prova del contrario, e, da quel momento in poi, la sua reputazione fu cosa stabilita. Non era questa l'unica reputazione che si acquistava tanto facilmente, né tali fortunate circostanze sono limitate alla caccia alle pernici.

Intanto il signor Winkle faceva fuoco, fumo e fulmini, senza conseguire risultati tangibili, talora scaricando l'arma in aria, talora sparando tanto a rasoterra da porre l'esistenza dei due cani in uno stato quanto mai precario e incerto. Quale esempio di fucilate fantasia, egli si dimostrava estremamente vario e singolare; quale esibizione di tiri senza un preciso obiettivo, nel complesso, poteva definirsi un fiasco. E' un assioma riconosciuto che " ogni palla ha il suo indirizzo ". Se ciò deve applicarsi anche alla caccia, può dirsi che i pallini del signor Winkle erano degli orfanelli sventurati, perciò sprovvisti dei diritti naturali, randagi per il mondo e privi di un recapito.

« Ebbene », disse il signor Wardle, avvicinandosi alla carriola e detergendo dalla faccia rossa e allegra correnti di sudore, « giornata bollente, vero? ».

« Proprio », rispose il signor Pickwick. « Questo sole fa un gran caldo anche a me. Non so come lei possa resistere ».

« Eh », disse il vecchio gentiluomo, « fa proprio un bel calduccio! Ed è mezzogiorno passato. Vede quell'altura verde, laggiù? ».

« Certo ».

« E' quello il posto dove faremo desinare e, per Giove, ecco là il nostro ragazzo con il cesto, puntuale come un orologio ».

« Puntuale davvero », disse il signor Pickwick, illuminandosi. « Bravo figliolo, quello lì, gli voglio proprio regalare uno scellino. Adesso, Sam, avanti! ».

« Si tenga forte, signore », disse il signor Weller, rinvigorito dalla prospettiva dello spuntino. « Fuori dei piedi, ragazzo. Se ti sta a cuore la mia preziosa vita, non farmi ribaltare, come disse quel signore al cocchiere che lo conduceva al patibolo ». E, accelerando il passo fino a trasformarlo in una corsa rapida, il signor Weller trasportò il padrone con agilità su per la collina

verde, lo scodellò destramente proprio accanto al cesto, e cominciò a tirar fuori le vivande con grande premura.

« Pasticcio di vitello », disse il signor Weller, monologando, mentre disponeva sull'erba i vari piatti. « Ottima cosa, un pasticcio di vitello, quando si conosce la signora che l'ha cucinato e si è sicuri che non si tratta di gattini. E, dopotutto, che male ci sarebbe, dato che il gatto assomiglia tanto al vitello che i cuochi stessi non si accorgono della differenza? ».

« Non se ne accorgono, Sam? », chiese il signor Pickwick.

« Nossignore », rispose Sam, toccandosi il cappello. « Abitavo un tempo nella stessa casa di un cuoco, ed era un gran brav'uomo, molto in gamba per di più: capace di fare pasticci con qualsiasi cosa. " Quanti gatti deve avere lei, caro signor Brooks ", gli dico, quando cominciamo a essere intimi. " Ah ", dice lui, " sì che ne ho, e parecchi! ", dice lui. " Deve andar pazzo per i gatti ", dico io. " Gli altri ne vanno matti ", dice lui, strizzando un occhio; " ma fino all'inverno, però, non sono di stagione ", dice lui. " Non sono di stagione? ", dico io. " No ", dice lui, " le frutta sì, i gatti no ". " Perché? Che cosa intende dire? ", dico io. " Che cosa? ", dice lui. " Che non mi metterò mai in combutta con i macellai per far crescere il prezzo della carne ", dice lui. " Signor Weller ", dice lui, stringendomi la mano forte forte e parlandomi all'orecchio, " non lo ripeta in giro, ma è il condimento che fa tutto. Son fatti sempre con quei nobili animali ", dice lui, indicandomi un bel gattino nero, " e io li preparo come manzo, vitello e rognone, secondo la richiesta. E, meglio ancora ", dice lui, " posso trasformare del vitello in manzo e del manzo in rognone, e con della carne qualsiasi fare del montone col semplice preavviso di un minuto, a seconda delle variazioni del mercato e dei gusti del pubblico! ".

« Doveva essere un giovinotto assai ingegnoso, Sam », disse il signor Pickwick, rabbrividendo leggermente.

« Proprio così, signore », rispose il signor Weller, continuando ad affaccendarsi per vuotare il cesto, « e i suoi pasticci erano magnifici. Lingua: ecco un'ottima cosa, quando non è di donna. Pane, prosciutto; un bel quadretto... manzo arrosto freddo a fette, delizioso. Che c'è lì dentro, piccolo toccatutto? ».

« Birra in questa », rispose il ragazzo, scaricandosi di spalla due grosse borracce tenute assieme da una cinghia di cuoio, « e in quest'altra *punch* freddo ».

« Ed ecco, tutto sommato, un ottimo pranzetto », disse il signor Weller, lanciando soddisfatto un'occhiata circolare all'imbandigione. « Adesso, signori, " fatevi sotto ", come dissero gl'inglesi ai francesi, quando ebbero inastato le baionette ».

Non occorreva ripetere l'invito, per indurre i presenti a far piena giustizia di quelle vettovaglie, ed altrettanto agevole fu persuadere Weller, il guardacaccia e i due ragazzi a collocarsi sull'erba a qualche metro di distanza per spolverare una buona parte delle provviste. Una vecchia quercia offriva al gruppo il suo ristoro d'ombra, e una bella vista di prati e campi lavorati, suddivisi da siepi rigogliose e costeggiati da folti boschetti, si stendeva a distanza innanzi a loro.

« Delizioso, proprio delizioso! », disse il signor Pickwick, la pelle del cui volto espressivo andava rapidamente sbucciandosi per effetto del sole.

« Proprio così, vecchio mio, proprio così », rispose il signor Wardle. « Forza: un bicchiere di *punch*! ».

« Col massimo piacere », disse il signor Pickwick, e la soddisfazione dipinta sul suo viso, dopo aver bevuto, fu testimone della sua sincerità.

« Buono », disse il signor Pickwick, facendo schioccare la lingua. « Molto buono. Ne gradirei un altro. Fresco, freschissimo. Avanti, signori », riprese il signor Pickwick, sempre in possesso della bottiglia, « un brindisi ai nostri amici di Dingley Dell ».

Il brindisi fu bevuto in mezzo a vive acclamazioni.

« Voglio dirvi quel che farò, per rimettermi in esercizio col tiro », disse il signor Winkle, che stava mangiando pane e prosciutto con l'ausilio di un temperino. « Voglio mettere una pernice impagliata in cima a un palo, e tirarci sopra, dapprima vicinissimo, poi gradualmente sempre più lontano. Ecco un magnifico sistema ».

« Conosco un tale », disse il signor Weller, « che fece così, e cominciò a due passi di distanza, ma poi non poté più proseguire, perché fin dal primo colpo spazzò via l'uccello, e non se ne vide più neanche una penna ».

« Sam! », disse il signor Pickwick.

« Signore? », rispose il signor Weller.

« Abbi la bontà di tener per te i tuoi aneddoti, finché non te li chiedono ».

« Sissignore ».

Qui il signor Weller strizzò l'occhio, che il boccale di birra sollevato all'altezza delle labbra non parava, con grazia tale che i due ragazzi andarono in convulsioni, e perfino il guardacaccia acconsentì a sorridere.

« Certo, questo *punch* freddo è straordinario », disse il signor Pickwick, mirando avidamente la borraccia, « e la giornata è estremamente calda, e... Tupman, caro amico mio, ne vuoi un bicchiere? ».

« Volentieri », rispose il signor Tupman, e, bevuto il bicchiere, il signor Pickwick ne prese un altro, tanto per vedere se vi fossero nel *punch* bucce d'arancio, dato che le bucce d'arancio non gli erano mai andate troppo a genio. Quindi, notando come non ve ne fossero, il signor Pickwick bevve un ennesimo bicchiere alla salute dell'amico assente, sentendosi poi mosso dal dovere a proporne un successivo in onore dell'ignoto manipolatore di quel *punch*.

Questo succedersi continuo di bevute produsse, sul signor Pickwick, un effetto notevole: il suo volto s'irradiava dei sorrisi più solari, il riso gli scherzava sulle labbra e gli occhi riflettevano il più sereno godimento. Cedendo gradualmente all'influenza del liquido reso ancor più eccitante dal calore, il signor Pickwick espresse il vivo desiderio di rievocare un canto udito nell'infanzia, ed essendo fallito in tale intento, si sforzò a stimolare la memoria con altri bicchieri di *punch* che parvero però produrre effetto opposto, perché, avendo cominciato col non ricordare le parole di una canzonetta, egli finì col dimenticare l'articolazione di una parola qualsivoglia e infine, drizzatosi ad

arringare la compagnia con un eloquente discorso, cadde nella carriola e si addormentò simultaneamente.

Dopo aver rimesso a posto la roba dentro il cesto, risultando impossibile svegliare il signor Pickwick dal suo stato di torpore, si discusse a lungo se fosse stato meglio farlo riportare indietro subito da Weller, o lasciarlo lì dov'era finché tutti fossero stati pronti per tornare. Ci si attenne infine a quest'ultima soluzione e, poiché la seconda battuta sarebbe durata un'ora solamente e il signor Weller spasimava per parteciparvi, fu deciso di lasciare il signor Pickwick addormentato nella sua carriola, e di venirlo a prelevare a caccia finita. E così dunque se ne andarono, abbandonando Pickwick a russare beatamente sotto l'ombra della quercia.

Non sembra possa esservi nessun motivo ragionevole per dubitare che il signor Pickwick avrebbe seguitato a russare nell'ombra fino a che i suoi amici fossero tornati o, in mancanza di ciò, fino a quando l'oscurità serale si fosse stesa sulla campagna, sempre a condizione ch'egli fosse rimasto lì a dormire in pace. Ma non rimase lì a dormire in pace, ed ecco quanto avvenne che glielo impedì.

Il capitano Boldwig era un altero ometto in cravatta nera inamidata e soprabito azzurro che, quando si degnava di aggirarsi per le sue proprietà,

« *Chi sei, ribaldo ?* ». (pag. 292).

*Poi volò una rapa, poi una patata...* (pag. 293).

si accompagnava sempre a una pesante mazza ferrata, a un giardiniere e a un giardiniere in seconda dai volti ossequiosi, cui rivolgeva ordini (ai giardinieri, non alla mazza) con la dovuta alterigia e presunzione, poiché la sorella del capitano Boldwig aveva sposato un marchese, e la casa dove abitava il capitano era una villa, e le sue terre una " fattoria ", e tutto quanto lo circondava era molto grandioso, nobile e potente.

Il signor Pickwick non aveva dormito per mezz'ora, quando il piccolo capitano Boldwig, seguito dai due giardinieri, si avvicinò a gran passi, grandi quanto potevano permetterlo la sua statura ed importanza. Giunto che fu in prossimità dell'albero di quercia, il capitano Boldwig si fermò, trasse un respiro profondo e guardò il panorama, quasi che il panorama dovesse sentirsi onoratissimo di essere osservato da un tale personaggio. Batté poi con enfasi il bastone per terra, chiamando il giardiniere.

« Hunt », disse il capitano Boldwig.

« Sissignore? », rispose il giardiniere.

« Domattina devi tagliare l'erba in questo punto, mi capisci, Hunt? ».

« Sissignore ».

« E fa attenzione di tenerlo in ordine, hai capito? ».

« Sissignore ».

« E ricordami di far mettere un cartello che proibisca il passo, reticolati, eccetera, per tener lontana la gentaglia. Hai capito, Hunt, hai capito? ».

« Non me ne dimenticherò, signore ».

« Chiedo scusa, signore », disse l'altro uomo, avvicinandosi col cappello in mano.

« Ebbene, Wilkins, e tu che vuoi? », chiese il capitano Boldwig.

« Chiedo scusa, signore, ma credo che oggi sia venuta gente ».

« Ah! », disse il capitano, guardando intorno a sé con aria incollerita.

« Sissignore, credo che siano venuti a fare uno spuntino ».

« Insolenti, certo che sono venuti », disse il capitano Boldwig, posando l'occhio sulle croste e sui rimasugli sparsi sull'erba, « hanno divorato qui il loro pasto. Vorrei averli a tiro! », aggiunse il capitano, stringendo la pesante mazza.

« Vorrei averli a tiro, quei vagabondi », ripeté il capitano, furibondo.

« Chiedo scusa, signore », disse Wilkins, « ma.... ».

« Ma che cosa? Eh? », ruggì il capitano e, seguendo la timida occhiata di Wilkins, incontrò con lo sguardo la carriola e il signor Pickwick.

« Chi sei, ribaldo? », disse il capitano, battendo con la mazza vari colpi sul corpo del signor Pickwick. « Come ti chiami? ».

« *Punch* freddo », mormorò il signor Pickwick, e ricadde nel letargo.

« Come? », chiese il capitano Boldwig.

Niente risposta.

« Come ha detto che si chiama? », chiese il capitano.

« *Punch,* mi è sembrato, signore », rispose Wilkins.

« Che insolente, oh, che maledetto insolente! », disse il capitano Boldwig. « Adesso finge di dormire », disse il capitano in un accesso temibile di collera. « E' ubriaco, è un plebeo ubriaco. Portalo via, Wilkins, portalo via subito ».

« Dove debbo portarlo, signore? », domando Wilkins, con grande timidezza.

« Portalo al diavolo », rispose il capitano Boldwig.

« Bene, signore », disse Wilkins.

« Aspetta », disse il capitano.

Wilkins, in obbedienza, si fermò.

« Portalo », disse il capitano, « portalo nel recinto delle bestie smarrite, e vedremo se si chiama *Punch,* quando torna in sé. Imparerà a prendermi in giro, imparerà. Portalo via ».

In obbedienza a quell'imperioso comando, il signor Pickwick fu portato via e il grande capitano Boldwig, fremente di furore, riprese il suo cammino.

Indescrivibile fu lo stupore della compagnia quando, al ritorno, videro che il signor Pickwick era scomparso, portando la carriola via con sé. Era il fatto più misterioso e incomprensibile che mai fosse capitato. Già di per sé sarebbe stato sorprendente che uno zoppo si fosse drizzato in piedi andando via senza nessun preavviso, ma che si fosse allontanato spingendosi davanti una pesante carriola, sembrava cosa addirittura straordinaria. Frugarono ogni an-

golo e cespuglio tutto intorno, uno per uno e a gruppi, gridarono, fischiarono, risero, chiamarono, e tutto inutilmente. Il signor Pickwick era introvabile. Dopo alcune ore di vane ricerche, giunsero alla sgradita conclusione di dover tornare a casa senza di lui.

Intanto il signor Pickwick era stato condotto nel recinto comunale delle bestie smarrite e ivi deposto sano e salvo, sempre profondamente addormentato nella carriola, con incommensurabile diletto e soddisfazione, non solo di tutti i ragazzi del villaggio, ma dei tre quarti della intera popolazione che gli si era raccolta attorno, attendendone il risveglio. Se grande era stato il divertimento prodotto dal suo arrivo, la gioia del pubblico apparve centuplicata quando, dopo alcune grida indistinte di « Sam! » egli si drizzò a sedere sul carretto, fissando con stupore indescrivibile i visi che lo circondavano.

Un urlo generale dette naturalmente il segno del suo ritorno allo stato cosciente, e l'involontaria domanda: « Che succede? », ne provocò subito un altro più forte, se possibile, del primo.

« Ecco un bel divertimento », gridava la popolazione.

« Dove sono? », chiese il signor Pickwick.

« Nel recinto delle bestie smarrite », rispose la plebaglia.

« Come ho fatto a giungere qui? Che facevo? Da dove mi hanno portato? »

« Boldwig, il capitano Boldwig! », fu l'unica risposta.

« Fatemi uscire », strillò il signor Pickwick, « dov'è il mio servo? Dove sono i miei amici? ».

« Qui non ci sono amici! Evviva! ». Poi volò una rapa, poi una patata e quindi un uovo, con altri nuovi indizi dell'umore allegro degli spettatori.

Non vi è chi possa dire quanto avrebbe potuto durare questa scena, o quali avrebbero potuto essere le sofferenze del signor Pickwick, se una carrozza, giungendo a corsa rapida, non si fosse fermata a un tratto lì davanti. Ne discesero il signor Wardle e Sam Weller, il primo dei quali, in men che non si scriva, se non in men che non si legga, si fece strada fino al signor Pickwick, issandolo in vettura nel momento in cui l'altro concludeva il terzo e ultimo *round* di pugilato con la guardia comunale.

« Chiamate il giudice! », urlarono una dozzina di voci.

« Sì, chiamatelo », disse il signor Weller, balzando a cassetta, « e fategli tanti saluti da parte mia: il signor Weller saluta tanto il giudice, e lo informa che gli ha ammaccato la guardia e, se ne metterà una nuova, tornerà domani ad ammaccargliela. Avanti, vecchio mio ».

« Appena torno a Londra, darò istruzioni perché sia fatta causa a questo capitano Boldwig, per arresto ingiustificato », disse il signor Pickwick, allorché la vettura fu fuori di città.

« A quanto sembra, c'era un divieto di passaggio », disse Wardle.

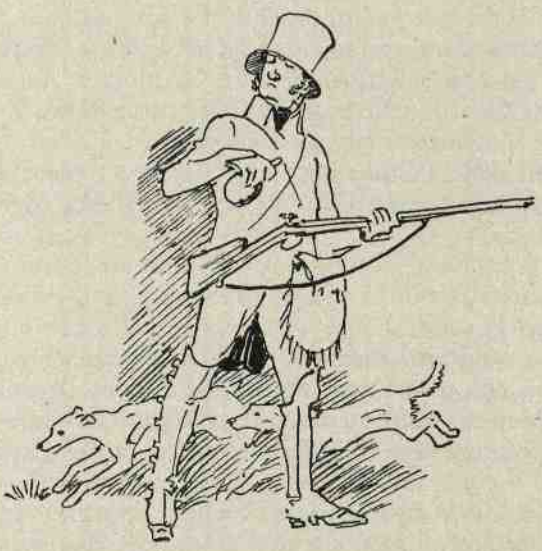
« Non me ne importa », disse il signor Pickwick, « farò causa ».

« No che non farà causa », disse Wardle.

« Lo farò, per... », ma, poiché il viso del signor Wardle aveva assunto un'espressione divertita, il signor Pickwick si trattenne e disse: « Perché no? ».

« Perché », disse il vecchio Wardle, quasi scoppiando dalle risa, « perché potrebbero rifarsela con noi e dire che avevamo bevuto troppo *punch* freddo ».

Sebbene si sforzasse, un sorriso involontario si disegnò sul volto del signor Pickwick; questo sorriso crebbe in una risata, la risata in una crisi violenta d'ilarità, e l'ilarità divenne generale. Così, per restar di buonumore, si fermarono alla prima taverna che incontrarono sulla strada, ordinarono un bicchiere di *brandy* e acqua, con un bicchierone di dimensioni extra per il signor Samuele Weller.



## Capitolo Ventesimo

*In cui si vede come i signori Dodson e Fogg fossero gente d'affari e i loro impiegati gente di piacere, e come avesse luogo un commovente colloquio fra il signor Weller e il proprio genitore non più visto da gran tempo in cui si vede, infine, quali eletti spiriti convenissero alla Gazza e Tronco e quale capitolo straordinario sarà il successivo*

A PIANTERRENO di una misera casa, proprio in fondo alla Freeman's Court di Cornhill, se ne stavano i quattro impiegati dei signori Dodson e Fogg, procuratori di sua maestà alla regia corte e al tribunale civile di Westminster, nonché avvocati generali dell'alta corte di Cancelleria. Questi quattro impiegati, nel corso del lavoro quotidiano, godevano tanta parte di sole e di cielo quanta avrebbe potuto sperare di goderne chi si fosse trovato in fondo a un pozzo assai profondo, e senza neppure la possibilità di vedere le stelle in pieno giorno, vantaggio riservato, com'è noto, a quest'ultimo caso.

L'ufficio degli impiegati dei signori Dodson e Fogg era una stanza tenebrosa, ammuffita e che sapeva di cantina, con un alto tramezzo di legno che riparava gli scrivani dagli sguardi estranei: vi si notavano un paio di vecchie sedie di legno, una pendola alquanto rumorosa, un almanacco, un portaombrelli, una fila di attaccapanni e alcuni scaffali dove stavano deposti molti pacchi etichettati di cartacce sporche, alcune vecchie scatole numerate e varie bocce d'inchiostro putrefatto di diversa forma e dimensione. Una porta a vetri conduceva al corridoio da cui si usciva nella corte e, dal lato opposto di questa porta a vetri, il signor Pickwick, immediatamente seguito da Sam Weller, si affacciò il venerdì mattina successivo ai fatti che abbiamo fedelmente riferiti nell'ultimo capitolo.

« Avanti, non sapete entrare? », gridò una voce di dietro al tramezzo. per tutta risposta al colpetto discreto che il signor Pickwick aveva battuto all'uscio. Di conseguenza il signor Pickwick e Sam fecero il loro ingresso.

« Il signor Dodson o il signor Fogg sono in ufficio? », chiese il signor Pickwick gentilmente, avvicinandosi al tramezzo col cappello in mano.

« Il signor Dodson è fuori e il signor Fogg è occupatissimo », rispose la voce, e nello stesso tempo la testa cui la voce apparteneva apparve di sopra al tramezzo, con una penna infilata sull'orecchio, guardando il signor Pickwick.

Era una testa scarna, i cui capelli color sabbia e impomatati, dalla scrupolosa scriminatura laterale, si arricciavano in due codini semicircolari da una parte e dall'altra del viso piatto e punteggiato da due occhietti, sovrastante un goletto molto sporco e una cravatta nera scolorita.

« Il signor Dodson è fuori e il signor Fogg è occupatissimo », disse l'uomo cui la testa descritta apparteneva.

« Quando tornerà il signor Dodson? », chiese il signor Pickwick.

« Non so dire ».

« Ci vorrà molto tempo, prima che il signor Fogg sia libero? ».

« Non so dire ».

Qui l'impiegato si pose a temperar la penna con grande decisione, mentre un altro, che stava mescendosi da bere sotto alla ribalta della scrivania, approvò ridendo.

« Aspetterò », disse il signor Pickwick. Non vi fu risposta, e quindi il signor Pickwick si mise a sedere, senza che nessuno lo invitasse, ponendosi ad ascoltare il pesante rintocco della pendola e il mormorio degli impiegati.

« Un bello scherzo, vero? », disse uno di quelli, che indossava una giubba scura dai bottoni di ottone, calzoni sudici d'inchiostro e stivaletti, a conclusione di qualche racconto sulle sue prodezze della notte prima.

« Bellissimo, diabolico », disse l'uomo che beveva.

« Tom Cummins stava a capotavola », disse l'uomo dalla giubba scura, « erano le quattro e mezzo quando arrivai a Somers Town, e mi sentivo così fuori perno che non riuscivo a trovare il buco della serratura e fui costretto a svegliare la vecchia. Dico, chi sa cosa ne penserebbe il vecchio Fogg, se lo sapesse. Mi butterebbe fuori, immagino, che credi? ».

A questa frase spiritosa, tutti gl'impiegati scoppiarono a ridere.

« C'è stata baraonda qui, stamani, con Fogg », disse quello dalla giubba scura, « mentre Giacomino era di sopra a mettere in ordine le carte e voi due eravate andati all'ufficio del bollo. Fogg era qui ad aprir le lettere, quando è entrato quel tizio contro il quale abbiamo spiccato quella querela a Camberwell... come si chiama? ».

« Ramsey », disse l'impiegato che aveva parlato al signor Pickwick.

« Ah, Ramsey, un bel tipo di squattrinato! " Ebbene, signore ", dice il vecchio Fogg, dandogli un'occhiataccia — sai bene come fa —, " è venuto per accordarsi? ". " Sì, signore, sono venuto per questo ", dice Rasmey, mettendosi una mano in tasca e cavando fuori il denaro, " il debito è di due sterline e mezzo, più tre sterline e cinque scellini per le spese: ecco qua, signore ", e sospira da far piangere i sassi, e srotola i quattrini ravvolti in un cartoccio. Il vecchio Fogg prima guarda quelli, poi lui, poi ha un colpo di tosse singolare, ed io capisco subito che sta per succedere qualcosa. " Lei forse ignora ", dice Fogg, " che è stato registrato un atto per cui le spese sono assai aumentate ". " Non è possibile ", dice Ramsey, indietreggiando, " il termine scadeva appena ieri, signore ". " Le assicuro ", dice Fogg, " un mio impiegato è andato proprio adesso a registrarlo. Vero che il signor Jackson si è recato a registrare quell'atto per la causa Bullman-Ramsey, signor Wicks? ". Naturalmente io dico di sì, e allora Fogg tossisce nuovamente e guarda Ramsey. " Santo Iddio ", dice Ramsey, " ed io che sono stato ad ammattire per mettere insieme questa somma, e ora non mi serve a nulla ". " Proprio a nulla ", dice Fogg, freddamente, " e quindi è meglio che lei

vada a raggranellare altri quattrini e me li porti qui per tempo ". " Inutile, perdio, non posso! ", dice Ramsey, battendo il pugno sopra il tavolo. " Signore, non faccia il prepotente ", dice Fogg, facendo finta di arrabbiarsi. " Non faccio affatto il prepotente, signore ", dice Ramsey. " Sì, che lei fa il prepotente ", dice Fogg, " via di qui, signore, esca da quest'ufficio, signore, e torni quando sarà buono a controllarsi! ". Allora Ramsey cerca di parlare, ma Fogg glielo impedisce, e quello finalmente si rimette i soldi in tasca ed esce fuori. La porta si è appena richiusa, che il vecchio Fogg si volta a me con un bel sorriso in viso e tira fuori di tasca l'atto. " Ecco qui, Wicks ", dice Fogg, " prenda una carrozza e corra al Temple più presto che può per registrarlo. Si può star certi che è solvibile, perché si tratta di un brav'uomo con una famiglia numerosa, e guadagna venticinque scellini alla settimana. Se ci fa una procura, come prima o poi sarà costretto a fare, i suoi principali gliela faranno pagare. Meglio, dunque, tirargli fuori tutto quello che si può, signor Wicks, le sembra? ", e sorride così di buon'umore, mentre si allontana, che è un piacere a guardarlo. È un uomo d'affari straordinario », disse Wicks, in tono di profonda ammirazione, « straordinario, non ti pare? ».

Gli altri tre cordialmente condivisero quest'opinione, e l'aneddoto venne entusiasticamente commentato.

« Brava gente, questa », disse il signor Weller al padrone, « hanno un finissimo senso di umorismo ».

Il signor Pickwick fece un cenno di assenso e tossì per attrarre l'attenzione dei giovinotti dietro al tramezzo, i quali, essendosi un poco riposata la mente con questa breve chiacchierata, accondiscesero a porgere qualche attenzione al visitatore.

« Sarà libero Fogg, adesso? », disse Jackson.

« Vado a vedere », disse Wicks, discendendo con tutto comodo dallo sgabello, « chi debbo annunziare al signor Fogg? ».

« Pickwick », rispose l'illustre protagonista di queste cronache.

Il signor Jackson salì al piano di sopra per eseguire la commissione, e subito tornò con l'ambasciata che il signor Fogg avrebbe ricevuto il signor Pickwick fra cinque minuti. Detto ciò fece ritorno alla sua scrivania.

« Come ha detto di chiamarsi? », bisbigliò Wicks.

« Pickwick », rispose Jackson; « è il convenuto nella causa Bardell-Pickwick ».

Un subitaneo scalpiccio unito al suono di risa soffocate si udì dall'altra parte del tramezzo.

« Le stanno facendo barba e capelli, signore », disse sottovoce il signor Weller.

« Barba e capelli, Sam? », chiese il signor Pickwick, « che cosa intendi per barba e capelli? ».

Il signor Weller rispose indicando col pollice dietro le sue spalle, e il signor Pickwick, sollevando il capo, divenne consapevole del simpatico fatto che tutti e quattro gli scrivani, coi volti atteggiati ad espressioni di vivo divertimento e con le teste affacciate al disopra del tramezzo, erano intenti a ispezionare minutamente la fisionomia e l'aspetto generale del supposto

rubacuori, insidiatore della felicità femminile. Ma ebbe appena alzato l'occhio, che la fila di teste scomparve all'improvviso, mentre s'iniziava un raspio di penne scricchiolanti furiosamente sulla carta.

Un subitaneo squillo del campanello appeso nell'ufficio chiamò il signor Jackson nello studio di Fogg, donde il commesso ridiscese ad annunziare che il signor Fogg era pronto a ricevere il signor Pickwick, se egli voleva raggiungerlo al piano superiore.

Di conseguenza il signor Pickwick salì sopra, lasciando giù ad attendere Sam Weller. Su una delle due porte al primo piano stavano scritte in caratteri leggibili le due solenni parole " Signor Fogg " e, bussato che ebbe a quella porta, e ricevuto l'invito ad entrare, il signor Jackson introdusse il signor Pickwick.

« È in studio il signor Dodson? », chiese il signor Fogg.

« È tornato adesso, signore », rispose Jackson.

« Lo preghi di venire qui un momento ».

« Sissignore ». Via Jackson.

« Sieda, signore », disse Fogg, « ecco un giornale, signore; il mio socio viene subito e potremo parlare della cosa ».

Il signor Pickwick prese una sedia e il giornale, ma, invece di leggerlo cominciò a sbirciare sopra a quello il professionista, che era un uomo anziano dal viso pustoloso, tipo vegetariano, in giacca nera, calzoni grigioscuri e ghette nere: un essere che sembrava costituire parte integrante con la scrivania sulla quale lavorava, e possedere sensibilità ed intelligenza in dosi uguali a quella.

Dopo un intervallo di qualche minuto apparve il signor Dodson, uomo grassoccio, severo e solenne, e la conversazione cominciò.

« Questo è il signor Pickwick », disse Fogg.

« Ah, è il convenuto nella causa Bardell-Pickwick? », chiese Dodson.

« Per l'appunto, signore », rispose il signor Pickwick.

« Ebbene, signore », disse Dodson, « che cosa ci propone? ».

« Ah », disse Fogg, cacciando le mani nelle tasche dei calzoni e rovesciandosi indietro sulla sedia, « che cosa ci propone, signor Pickwick? ».

« Silenzio, Fogg », disse Dodson, « fammi sentire quello che ha da dirci il signor Pickwick ».

« Signori miei », rispose il signor Pickwick, contemplando i due soci placidamente, « sono venuto qui ad esprimere la mia viva sorpresa per la loro lettera e a sentire quali prove si hanno contro di me ».

« Prove... », ma Fogg aveva appena detto questo, che Dodson lo fermò.

« Signor Fogg », disse Dodson, « parlo io ».

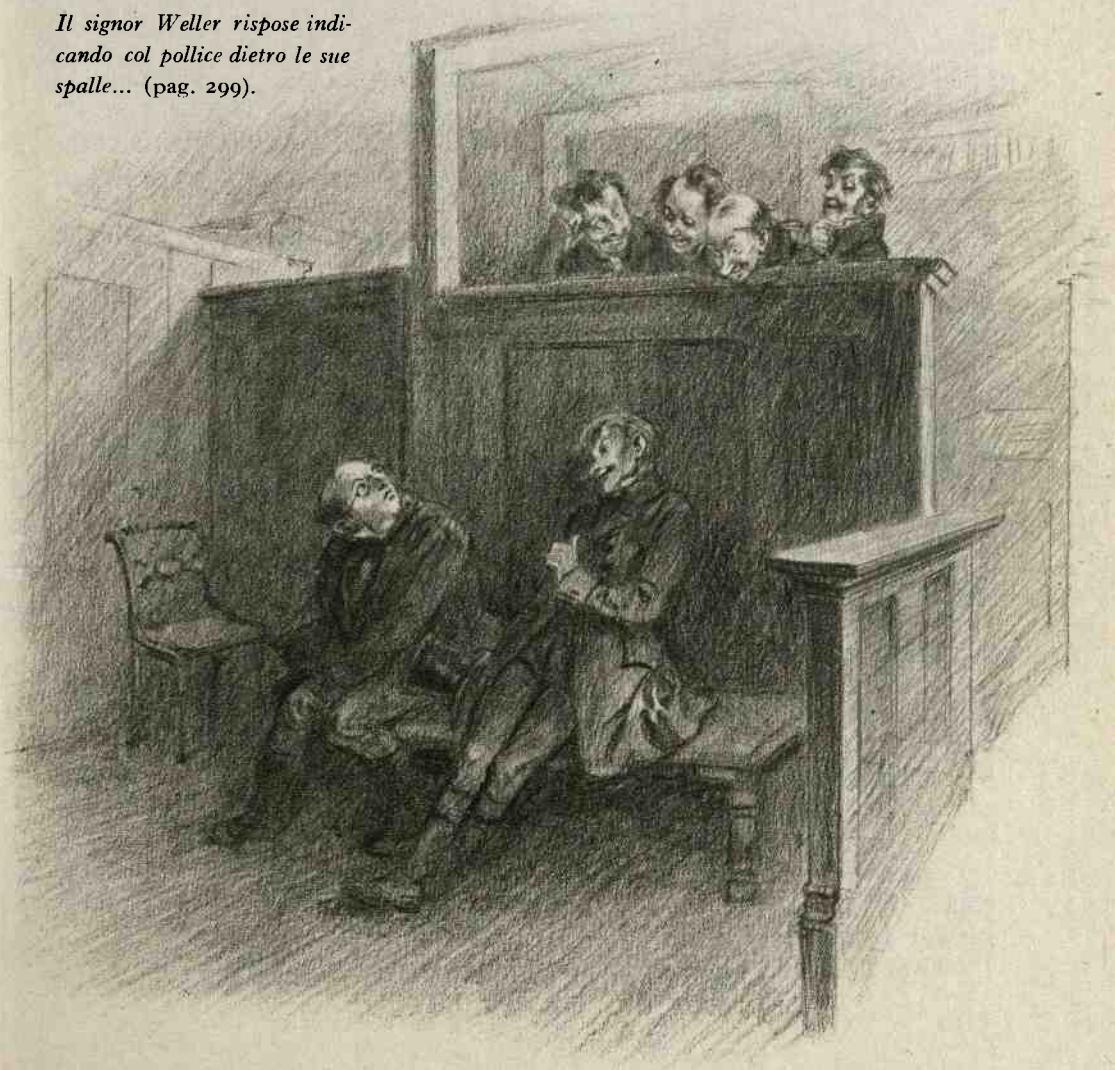
« Chiedo scusa, signor Dodson », disse Fogg.

« Riguardo alle prove, signore », proseguì Dodson, con accento di grande integrità morale, « lei interroghi la sua coscienza ed i suoi sentimenti. Quanto a noi, signore, siamo guidati solo dalle dichiarazioni della nostra cliente. Tali dichiarazioni possono essere vere o possono essere false, possono essere credibili o incredibili, ma, se sono vere e credibili, non esito a dire, si-

gnore, che le nostre accuse sono forti e non tali da smontarsi. Può darsi, signore, che lei sia un disgraziato o un furbo, ma, se io fossi chiamato a esprimere sotto giuramento, in qualità di giurato, la mia opinione sulla sua condotta, non esito ad asserire che avrei soltanto un'opinione ». E qui Dodson s'irrigidì con aria di virtù offesa, gettando uno sguardo a Fogg che, con le mani ancor più sprofondate nelle tasche, annuì con aria saggia e disse, in tono di assoluta approvazione: « Certissimamente ».

« Ebbene, signore », disse il signor Pickwick, con la faccia soffusa di costernazione, « mi permetta dirle che, per quanto riguarda questo caso, io sono un uomo molto disgraziato ».

« Spero che sia così », rispose Dodson, « confido che possa essere così. Se lei è proprio innocente di quanto la si accusa, lei è il più disgraziato degli uomini. Che ne pensa, signor Fogg? ».



*Il signor Weller rispose indicando col pollice dietro le sue spalle...* (pag. 299).

« Dico proprio quello che dice lei », rispose Fogg, con un sorriso di incredulità.

« La citazione con la quale si è dato inizio alla causa », riprese Dodson, « è stata regolarmente spiccata. Signor Fogg, dov'è il registro? ».

« Eccolo qui », rispose Fogg, porgendo un libro quadrato dalla coperta in pergamena.

« Ecco la citazione », continuò Dodson. « " Middlesex, citazione di Marta Bardell, vedova, contro Samuele Pickwick. Danni: sterline 1500. Dodson e Fogg per la querelante, 28 agosto 1830 ". Tutto in regola, signore mio, perfettamente in regola ». Dodson tossì e guardò Fogg, che ripeté: « Perfettamente ».

Poi, entrambi, si misero a fissare il signor Pickwick.

« Debbo dedurne », disse il signor Pickwick, « che è veramente loro intenzione di procedere in questa causa? ».

« Dedurne, signore? Senza dubbio », rispose Dodson, con quel tanto di sorriso che la sua importanza poteva concedergli.

« E che i danni sono realmente stabiliti in millecinquecento sterline? », chiese il signor Pickwick.

« E a questo aggiunga pure la mia assicurazione che, se la nostra cliente ci avesse ascoltati, la cifra sarebbe stata calcolata in misura tre volte superiore », rispose Dodson.

« La signora Bardell ha però aggiunto, se ricordo bene », osservò Fogg, dando un'occhiata a Dodson, « che non avrebbe accettato un centesimo di meno ».

« Certo », rispose Dodson, severamente, poiché la causa era appena incominciata e non sarebbe stato conveniente un compromesso, anche se il signor Pickwick fosse stato disposto a transigere.

« Visto che lei, signore, non fa proposta alcuna », disse Dodson, spiegando un rotolo di pergamena con la destra e ponendone affettuosamente una copia in carta semplice nella mano del signor Pickwick con la sinistra, « sarà meglio favorirla di un esemplare dell'atto. Questo è l'originale ».

« Molto bene, signori, molto bene », disse il signor Pickwick, alzandosi in piedi incollerito, « riceveranno notizie dal mio avvocato ».

« Ne saremo felicissimi », disse Fogg, fregandosi le mani.

« Proprio felici », disse Dodson, aprendo l'uscio.

« Ma prima di andarmene, signori », esclamò sempre più inferocito il signor Pickwick, voltandosi sul pianerottolo, « mi permettano di dire che, di quante azioni canagliesche e sciagurate... ».

« Un momento, signore, un momento », interruppe Dodson, con grande educazione. « Signor Jackson, signor Wicks! ».

« Signore? », dissero i due impiegati, apparendo in fondo alle scale.

« Desidero soltanto che udiate quello che questo signore sta dicendo », rispose Dodson. « La prego, signore, continui: mi sembra che lei abbia parlato di azioni canagliesche e sciagurate, vero? ».

« Sì », disse il signor Pickwick, perdendo ogni controllo, « ho detto,



BBC POLLONE

*« Signor Fogg », disse Dodson.*
*« parlo io. »*. (pag. 302).

signore, che di quante azioni canagliesche e sciagurate siano mai state fatte, questa è la peggiore. E lo ripeto ».

« Ha udito, signor Wicks? », disse Dodson.

« Non dimenticherà queste parole, signor Jackson? », disse Fogg.

« Forse, signore, le piacerebbe di chiamarci due bricconi », disse Dodson. « Se è così, dica pure, signore, dica, la prego ».

« Infatti », disse il signor Pickwick, « siete due bricconi ».

« Ottimamente », disse Dodson. « Mi auguro che lei, laggiù, abbia sentito, signor Wicks ».

« Oh, sì, signore! », disse Wicks.

« Meglio che salga uno scalino o due, nel caso », aggiunse il signor Fogg. « Avanti, signore, avanti. Farebbe bene a chiamarci ladri, carissimo signore, o preferisce invece prendere a pugni uno di noi due? Si accomodi, se crede, la scongiuro; non opporremo la minima resistenza. La scongiuro ».

E poiché Fogg, con mossa tentatrice, si era messo a portata del pugno chiuso del signor Pickwick, non vi è dubbio che costui avrebbe ceduto all'invito, senza l'intervento di Sam che, avendo udito la lite, emerse dall'ufficio, salì le scale ed afferrò il padrone per un braccio.

« Venga via subito », disse il signor Weller, « il volano è un bel gioco, quando lei non è il volano e due avvocati la racchette, nel qual caso diviene troppo energico per essere piacevole. Venga via, signore. Se vuol divertirsi a prendere a pugni qualcuno, scenda nel cortile e prenda a pugni me. A farlo qui, costa troppo caro ».

E, senza la minima cerimonia, il signor Weller tirò giù per le scale il padrone e gli fece attraversar la corte, dopo di che, avendolo deposto sano e salvo in Cornhill, gli si mise dietro, pronto a seguirlo ovunque decidesse andare.

Il signor Pickwick camminò un poco con aria trasognata, attraversò la strada dinanzi alla Mansion House e volse quindi i propri passi verso Cheapside. Sam aveva cominciato a chiedersi dove diamine fossero diretti, quando il padrone si volse e gli disse:

« Sam, voglio andar subito dal signor Perker ».

« Proprio dove avrebbe dovuto andare fino da ieri sera », rispose il signor Weller.

« Credo che sia così », disse il signor Pickwick.

« Ne sono certo », rispose il signor Weller.

« Bene, bene, Sam », rispose il signor Pickwick, « vi andremo subito, ma, prima di tutto, giacché mi sento un po' agitato, vorrei bere un bicchiere di *brandy* ed acqua calda, Sam. Dove potrei trovarlo? ».

Il signor Weller possedeva, di Londra, una conoscenza vasta e particolareggiata. Rispose quindi, senza la minima esitazione:

« Secondo cortile a destra, penultima casa sempre a destra; scelga la tavola davanti al primo caminetto, perché non ha la gamba in mezzo, mentre le altre ce l'hanno e sono scomodissime ».

Il signor Pickwick seguì scrupolosamente le istruzioni del domestico e, facendogli cenno di seguirlo, entrò nella taverna indicata, dove *brandy* ed acqua calda gli vennero serviti con premura, mentre il signor Weller, seduto a rispettosa distanza, ma allo stesso tavolo del padrone, ordinava una pinta di birra scura.

La stanza era piuttosto brutta, in apparenza frequentata soprattutto da cocchieri, poiché svariati gentiluomini che avevano tutto l'aspetto di appartenere a quella nobile professione bevevano e fumavano sparsi fra i tavoli. Fra costoro si notava un uomo anziano, corpulento e rosso in viso, che sedeva proprio di faccia al signor Pickwick e tosto ne attrasse l'attenzione. Quest'uomo corpulento fumava con grande veemenza, ma, ad ogni mezza dozzina di boccate, si toglieva la pipa dalla bocca, squadrando prima il signor Weller, poi il signor Pickwick. Sprofondava quindi in un boccale quel tanto del suo volto che le dimensioni del boccale stesso potevano contenere, gettando un'altra occhiata a Sam e al signor Pickwick. Un'altra mezza dozzina di boccate, con aria di profonda meditazione, e li guardava ancora. Infine l'uomo corpulento, alzate le gambe sul sedile e appoggiata la schiena contro il muro, prese a tirar boccate dalla pipa senza interruzione, e a fissare attraverso il fumo i due nuovi venuti, quasi si fosse messo in testa di guardarli il più possibile.

In un primo tempo queste evoluzioni dell'uomo corpulento erano sfuggite all'attenzione del signor Weller; poi, gradatamente, notando come gli occhi del signor Pickwick si volgessero di tanto in tanto ad osservarlo, anch'egli prese a guardare in quella direzione, facendo in pari tempo schermo agli occhi con la mano, come se riconoscesse in parte la persona che gli era

davanti e desiderasse accertarsi della sua identità. Ben presto tali dubbi dileguarono, poiché l'uomo corpulento, dopo aver lanciato una densa nube dalla pipa, fece udire una voce rauca, simile a un bizzarro tentativo di ventriloquismo, che sbucò dagli ampi scialli di cui il suo collo e il petto eran fasciati, emettendo lentamente queste due parole: « Ehi, Sammy! ».

« Chi è, Sam? », chiese il signor Pickwick.

« Questa non me la sarei aspettata », rispose il signor Weller, con uno sguardo attonito, « è il mio vecchio ».

« Il tuo vecchio? », disse il signor Pickwick. « Che vecchio? ».

« Mio padre, signore », rispose il signor Weller. « Come stai, babbo? ». E il signor Weller, con un risveglio edificante di affetto filiale, si tirò da parte sulla panca per far posto all'uomo corpulento che si avvicinò, pipa in bocca e boccale in mano, a salutarlo.

« Ehi, Sammy », disse il padre, « non ti vedo da due anni e più! ».

« Proprio così, vecchio avaraccio », rispose il figlio. « E come sta la matrigna? ».

« Ti dirò, Sammy », disse il signor Weller senior, con grande solennità di gesti, « non c'è mai stata al mondo donna migliore di questa mia seconda moglie quando era vedova: una dolce creatura, Sammy, te l'assicuro. Ma ora, tutto quel che posso dire è che, essendo stata da vedova così straordinariamente simpatica, è un gran peccato che abbia cambiato posizione. Come moglie non funziona, Sammy ».

« Non va, allora? », chiese il signor Weller junior.

Il vecchio signor Weller scosse la testa e rispose con un sospiro: « L'ho fatta una volta di troppo, Sammy, l'ho fatta una volta di troppo. Impara da tuo padre, ragazzo mio, e per tutta la vita fa attenzione alle vedove, specie se gestiscono un'osteria ». E, pronunciato questo consiglio paterno con grande sentimento, il signor Weller senior ricaricò la pipa da una scatola di latta che portava in tasca e, accendendola alle ceneri ancora ardenti, riprese a fumare di gran lena.

« Chiedo scusa, signore », disse poi, riprendendo il discorso e volgendosi al signor Pickwick dopo una lunga pausa, « non voglio fare allusioni personali; spero che lei non abbia sposato una vedova ».

« Io no », rispose ridendo il signor Pickwick e, mentre lui rideva, Sam Weller informò il padre sottovoce dei rapporti che lo univano a quel signore.

« Domando scusa, signore », disse il signor Weller senior, togliendosi il cappello, « mi auguro che non abbia trovato alcun difetto nel mio Sammy ».

« Nessun difetto », disse il signor Pickwick.

« Ne sono contentissimo », rispose il vecchio. « Mi sono data molta pena per la sua educazione, signore. Lo lasciavo libero per strada quando era ragazzino, e doveva pensare fin d'allora a se stesso. È l'unica maniera di avviare un giovane ».

« Un metodo piuttosto pericoloso, mi sembra », disse il signor Pickwick, con un sorriso.

« E nemmeno troppo sicuro », aggiunse il signor Weller, « l'altro giorno me l'hanno proprio fatta ».

« No! », disse il padre.

« Proprio così », confermò il figlio, e cominciò a raccontare quanto più brevemente possibile come fosse caduto nel tranello di Giobbe Trotter.

Il signor Weller senior parve seguire quella storia con l'attenzione più profonda e, quando Sam ebbe finito, disse:

« Uno di questi due non era un tipo magro e alto, dai capelli lunghi e il dono di una straordinaria parlantina? ».

Il signor Pickwick non afferrò completamente l'ultima parte della descrizione, ma comprendendone la prima azzardò un " sì " a caso.

« E l'altro un coso dai capelli neri in livrea color lampone, con una testa enorme? ».

« Sì, sì, proprio lui », dissero il signor Pickwick e Sam, vivamente.

« Allora so dove si trovano, ecco tutto », disse il signor Weller. « Sono a Ipswich, sani e tranquilli tutti e due ».

« Possibile! », disse il signor Pickwick.

« Sicurissimo », disse il signor Weller, « e ora le dico come fo a saperlo. Di tanto in tanto guido la diligenza di Ipswich per conto di un mio amico. La guidavo proprio il giorno dopo quella notte in cui lei si prese un reumatismo, e al Ragazzo Nero di Chelmsford salirono su e li condussi ad Ipswich, dove il servo, quello in lampone, mi disse che si sarebbero trattenuti a lungo ».

« Li raggiungerò », disse il signor Pickwick, « Ipswich o qualsiasi altro luogo, per noi è lo stesso. Li raggiungerò ».

« Sei proprio certo che si trattasse di loro, vecchio mio? », chiese il signor Weller junior.

« Sicurissimo, Sammy », rispose il padre, « perché hanno un aspetto molto singolare. Eppoi, mi ero stupito a vedere un padrone in tanta confidenza con il suo domestico, e per di più, mentre se ne stavano seduti sull'imperiale, proprio dietro alla cassetta, li sentii che ridevano dicendo che l'avevano fatta vedere al vecchio sfanfarone. ».

« Al vecchio che? », disse il signor Pickwick.

« Al vecchio sfanfarone, signore, col che, certo, alludevano a lei ».

Non vi è assolutamente nulla di particolarmente offensivo o calunnioso nell'appellativo di " vecchio sfanfarone " e, tuttavia, non è questo un soprannome lusinghiero o quanto meno rispettoso. Il ricordo di tutti i torti subiti per mano di Jingle si era affollato alla mente del signor Pickwick nel momento stesso nel quale il signor Weller aveva cominciato a discorrere: bastava una festuca per far cadere la bilancia, e il " vecchio sfanfarone " fu più che sufficiente.

« Lo raggiungerò », disse il signor Pickwick, battendo il pugno con enfasi sul tavolo.

« Porterò la diligenza a Ipswich dopodomani, signore », disse il signor Weller senior, « muovendomi dal Toro di Whitechapel. Se proprio intende andare, farà bene a venire via con me ».

« Bene », disse il signor Pickwick, « benissimo. Scriverò a Bury per

dire ai miei compagni di raggiungermi a Ipswich. Partiremo con lei. Ma non vada via, signor Weller, non vuol bere qualcosa? ».

« Molto gentile, signore », rispose il signor Weller, fermandosi di botto, « forse un bicchierino di *brandy* da bere alla sua salute e al successo di Sammy non sarebbe fuori luogo ».

« No di certo », rispose il signor Pickwick, « un *brandy*, qui! ». Il *brandy* fu servito, e il signor Weller, dopo una riverenza al signor Pickwick e una strizzatina d'occhi a Sam, si rovesciò il bicchiere nella gola, né più né meno che se fosse stato un piccolo ditale.

« Bravo babbo », disse Sam, « sta attento, però, a non pigliarti un altro colpettino di gotta. Lo sai che è un tuo vecchio fastidio ».

« Ho trovato una cura infallibile per la gotta », rispose il signor Weller, deponendo il bicchiere.

« Una cura infallibile per la gotta? », disse il signor Pickwick, cavando fuori di tasca in fretta il taccuino. « E di che si tratta? ».

« Signore mio, la gotta », rispose il signor Weller, « la gotta è una malattia che deriva dall'eccesso degli agi e delle comodità. Se mai, signore, dovesse prendersi la gotta, basta che sposi una vedova di voce robusta e capace di saperla adoperare. È una ricetta fantastica, signore. Io me ne servo regolarmente, e posso garantirle che basta di per sé ad allontanare qualsiasi malanno derivante da un eccesso di allegria ». Confidato questo prezioso segreto, il signor Weller trangugiò il contenuto di un altro bicchiere, si produsse ancora in una strizzatina d'occhi molto elaborata, sospirò profondamente, ritirandosi infine a lenti passi.

« Ebbene », chiese il signor Pickwick, con un sorriso, « che ne pensi di quel che ha detto tuo padre, Sam? ».

« Che cosa ne penso, signore? », rispose il signor Weller. « Penso che sia una vittima del matrimonio, come disse il cappellano privato di Barbablu, con una lacrima di compassione, quando l'ebbe seppellito ».

Nulla vi era da rispondere, a questa indovinata conclusione, e quindi il signor Pickwick, dopo aver regolato il conto, si rimise in marcia verso Gray's Inn. Ma quando giunse in quelle strade periferiche, le otto erano già suonate e un viavai ininterrotto di signori dai calzoni infangati, dai cilindri chiari alquanto sudici e dalle vesti logore, diretti verso i viali che conducevano fuori del quartiere, lo avvertì come, per quel giorno, la maggior parte degli uffici fosse ormai chiusa.

Dopo aver salito quattro rampe di scale erte e malandate, dovette constatare come i suoi timori fossero fondati. La porta esterna dello studio del signor Perker era chiusa, e il profondo silenzio che seguì ai ripetuti calci che il signor Weller vi assestò fu sufficiente a confermare come gl'impiegati fossero andati via.

« Ecco una seccatura », disse il signor Pickwick. « Non avrei dovuto perdere un'ora, prima di venire. Stanotte, certo, sarò incapace di chiudere un occhio, se non avrò la soddisfazione di avere affidato quest'affare a un professionista ».

« C'è una donna che vien su, signore », rispose il signor Weller, « forse saprà dove potremmo ricercare qualcuno. « Ehi, signora, sa mica dove sono andati gli scrivani del signor Perker? ».

« Gli scrivani del signor Perker? », rispose una scarna, misera creatura, fermandosi a ripigliar fiato dopo le scale, « sono andati via, e io vengo a ripulire l'ufficio ».

« Lei è la domestica del signor Perker? », chiese il signor Pickwick.

« Sono la sua lavandaia », rispose la vecchia.

« Ah », disse il signor Pickwick, sottovoce a Sam, « è curioso che in queste parti le vecchie che fanno le faccende vengono chiamate lavandaie! Vorrei sapere perché ».

« Probabilmente, signore, perché hanno un'avversione mortale a lavare qualsiasi cosa », rispose il signor Weller.

« Non mi meraviglierebbe », disse il signor Pickwick, guardando la vecchia il cui aspetto, al pari delle condizioni dell'ufficio, che nel frattempo aveva aperto, indicava una radicale antipatia per l'uso dell'acqua e del sapone. « Sa, buona donna, dove potrei trovare il signor Perker? ».

« No, non lo so », rispose la vecchia burberamente, « adesso è fuori di città ».

« Che noia! », disse il signor Pickwick. « E non sa neppure dove stia il suo commesso? ».

« Sì, questo lo so, ma lui non tiene affatto che lo dica », rispose la lavandaia.

« Avrei da sbrigare una cosa assai importante », disse il signor Pickwick.

« Non può rimandare a domattina? », disse la donna.

« Mi scomoderebbe », rispose il signor Pickwick.

« Allora », disse la vecchia, « giacché mi ha lasciato l'indirizzo per casi eccezionali, mi sembra di non far nulla di male a dirlo a lei. Se va alla Gazza e Tronco e chiede, al banco, del signor Lowten, glielo indicheranno, ed è lui il commesso del signor Perker ».

Con tali istruzioni, ed informato inoltre come quest'osteria fosse posta in un cortile e godesse del duplice vantaggio di essere vicina a Clare Market e press'a poco sulla parte posteriore di New Inn, il signor Pickwick discese insieme a Sam la scala sgangherata e, superato il cimento, si avviarono entrambi alla ricerca della Gazza e Tronco.

Questa illustre taverna, sacra alle orgie serali del signor Lowten e dei suoi compagni, era ciò che la gente suole ordinariamente definire con il nome di bettola. Che il proprietario fosse un provetto uomo d'affari, era dimostrato a sufficienza da uno sgabuzzino, sotto la finestra della sala di mescita, di forma e dimensioni non molto superiori ad una portantina, subaffittato a un ciabattino; come egli possedesse l'animo di un filantropo, risultava dalla protezione accordata a un bombolonaio, che smerciava le sue delizie, senza timore di essere buttato fuori, proprio sui gradini dell'ingresso. Alle finestre, decorate da cortine colore zafferano, penzolavano due o tre cartelli relativi al cedro del Devonshire e alla birra di Danzica, mentre una enorme targa nera, con la quale si annunziava in caratteri bianchi all'inclito

pubblico che nelle cantine del locale si trovavano cinquecentomila barili di birra, lasciava la mente in condizioni non sgradevoli di dubbio e di incertezza circa la precisa direzione nella quale questa caverna immensa avesse potuto estendersi nelle viscere della terra. Se aggiungeremo ancora che l'insegna, devastata dalle intemperie, recava l'effigie semicancellata di una gazza intenta ad occhieggiare un contorto ghirigoro di tinta marrone che la gente del vicinato era stata abituata fino dall'infanzia a considerare come il " tronco ", avremo detto, intorno all'aspetto esteriore dell'edificio, tutto ciò che occorre dire.

Non appena il signor Pickwick si fu presentato al banco, una donna anziana comparve da un tramezzo e gli si avvicinò.

« Il signor Lowten è qui, signora? », chiese il signor Pickwick.

« Sì », rispose la padrona. « Carletto, accompagna il signore dal signor Lowten ».

« Adesso non può entrare nessuno », disse un ragazzo rosso di capelli e tutto infagottato, « perché il signor Lowten sta cantando una canzonetta comica e stonerebbe. Ma fra poco avrà finito, signore ».

Il ragazzo dalla testa rossa aveva appena smesso di parlare, quando un unanime picchiare di posate sui tavoli e un tintinnare cristallino di bicchieri annunziò che la canzonetta era terminata in quell'istante, e il signor Pickwick, dopo avere invitato Sam a ristorarsi con qualcosa, si fece condurre alla presenza del signor Lowten.

All'annunzio di " un signore desidera parlarle ", un giovinotto dal viso paffuto, seduto a capotavola, si volse con stupore nella direzione dalla quale la voce gli giungeva, né la sorpresa parve diminuire affatto quando i suoi occhi caddero su una persona mai veduta prima di quel momento.

« Domando scusa, signore », disse il signor Pickwick, « e sono dolente di recar fastidio a tutti i suoi compagni, ma sono venuto per una questione assai importante e, se lei avrà la compiacenza di accordarmi cinque minuti di colloquio, in un angolo della stanza, le sarò obbligatissimo ».

Il giovane dal viso paffuto si levò e, tirando una sedia accanto al signor Pickwick in un cantuccio della sala, ascoltò con attenzione il racconto delle sue sventure.

« Ah », disse, quando il signor Pickwick ebbe terminato, « Dodson e Fogg, gente furba, uomini d'affari in gamba, questi due, carissimo signore! ».

Il signor Pickwick si dichiarò d'accordo, quanto alla scaltrezza di Dodson e Fogg, e Lowten proseguì:

« Perker non è in città, e non sarà di ritorno prima della fine della settimana prossima, ma, se lei vuole essere difeso in causa, lasci a me la copia dell'atto ed io farò tutto quel che è necessario fino al suo ritorno ».

« Sono venuto qui proprio per questo », disse il signor Pickwick, porgendo il documento. « Se capita qualcosa di speciale, può scrivermi fermo posta a Ipswich ».

« Bene », disse il commesso del signor Perker; poi, notando come gli occhi del signor Pickwick si fossero volti a curiosare in direzione della tavola, aggiunse: « Non vuole unirsi a noi per una mezz'oretta? Stasera ci

troviamo in eccellente compagnia. C'è l'amministratore di Samkin e Green, il segretario di Smithers e Price, il fattorino di Pimkin e Thomas, che canta in modo straordinario, c'è Jack Bamber e tanti altri. Lei viene di campagna, a quanto sembra. Non vuole unirsi a noi? ».

Il signor Pickwick non seppe resistere all'occasione tentatrice che gli si offriva di studiare un aspetto interessante della natura umana. Acconsentì perciò ad avvicinarsi alla tavola, dove, dopo essere stato presentato alla comitiva nelle debite forme, sedette accanto al signor Lowten, ordinando un bicchiere della sua bevanda favorita.

Un profondo silenzio seguì, al quale il signor Pickwick non era preparato.

« Spero, signore, che il fumo non le dia fastidio », disse il suo vicino di destra, un tale con la camicia a scacchi e i bottoni di mosaico, che fumava un sigaro.

« Niente affatto », rispose il signor Pickwick, « mi piace moltissimo, sebbene non sia fumatore ».

« A me, dispiacerebbe molto di non esserlo », interloquì un altro dalla parte opposta della tavola. « Il fumo mi fa da camera e pensione ».

Il signor Pickwick gli gettò uno sguardo e subito pensò che, se gli avesse fatto pure da bucato, sarebbe stato meglio.

A questo punto vi fu un'altra pausa. Il signor Pickwick era un estraneo e il suo arrivo aveva evidentemente raffreddato l'ambiente.

« E adesso il signor Grundy rallegrerà la compagnia con una bella canzone », disse il capotavola.

« Niente affatto », disse il signor Grundy.

« E perché no? », disse il capotavola.

« Perché non posso », disse il signor Grundy.

« Faresti meglio a dire che non vuoi », rispose il capotavola.

« Ebbene, non voglio, allora », ribatté il signor Grundy. Il netto rifiuto del signor Grundy di accontentare la brigata provocò un altro silenzio.

« Non c'è nessuno che voglia divertirci? », disse accorato il capotavola.

« Perché non ci diverti tu, signor presidente? », disse dal fondo della tavolata un giovinotto provvisto di fedine, con un occhio storto e il colletto della camicia sporco e sbottonato.

« Sicuro, sicuro! », disse il fumatore dai bottoni di mosaico.

« Perché so solamente una canzone, e l'ho già cantata, e, per chi canta due volte lo stesso motivo, è prescritta la multa di una bevuta a tutti », disse il capotavola.

Era una risposta indiscutibile, e una volta ancora ricadde il silenzio.

« Signori miei, questa sera sono stato », disse il signor Pickwick, sperando di entrare in un soggetto al quale tutta la brigata potesse prendere parte, « sono stato questa sera in un luogo che a tutti loro, senza dubbio, è notissimo, ma dove da vari anni non andavo, e che personalmente conosco molto poco: alludo a Gray's Inn, signori miei. Buffi, questi vecchi cantucci, in una città grande come Londra ».

« Per Giove », disse il capotavola, parlando sottovoce al signor Pick-

wick, « lei ha toccato un argomento sul quale uno di noi, almeno, potrebbe dilungarsi per tutta la vita. Può star sicuro che adesso il vecchio Jack Bamber salterà fuori a chiacchierare: non lo si è mai udito parlar d'altro, e vi ha vissuto tanto a lungo da divenire quasi mezzo matto ».

L'uomo cui Lowten aveva alluso era un ometto giallo e un poco gobbo che, per l'abitudine di starsene ricurvo quando non parlava, il signor Pickwick non aveva visto. E si meravigliò, quando il vecchio levò il viso incartapecorito posando l'occhio smorto su di lui, con uno sguardo penetrante, che quel tipo singolare avesse potuto sfuggire alla sua osservazione. La sua bocca era perpetuamente atteggiata a un ghigno amaro; appoggiava il mento su una mano dalle unghie straordinariamente lunghe e, nel piegare la testa da una parte, fissando acutamente di sotto alle grigie ciglia arruffate, vi era nel suo sguardo un bizzarro, selvaggio lampo d'ipocrisia, ripugnante a vedersi.

Tale era l'uomo che si drizzò a un tratto, prorompendo in un torrente impetuoso di parole. Ma, poiché questo capitolo è stato già fin troppo lungo e la personalità di questo vecchio è di per sé alquanto singolare, sarà più rispettoso per lui e più comodo per noi lasciarlo dire nel capitolo che segue.

# Capitolo Ventunesimo

*Nel quale il vecchio si abbandona al suo tema favorito e racconta la storia del bizzarro cliente*

Ah, ah! », fece il vecchio del quale abbiamo già descritti i modi e l'apparenza alla fine del precedente capitolo. « Ah, ah! Chi parlava di Gray's Inn? ».

« Sono stato io, signore », rispose il signor Pickwick, « dicevo appunto quanto sia bizzarro e antico quel quartiere ».

« Lei? », proruppe il vecchio in tono di disprezzo. « Che cosa ne sa, lei, dell'epoca nella quale i giovani si chiudevano in quelle stanze solitarie a leggere ed a leggere, un'ora dopo l'altra e una notte dopo l'altra, finché la ragione vacillava sotto il peso delle veglie notturne, finché la resistenza mentale si esauriva, finché la luce dell'alba non recava più nessun ristoro né salute, ed essi soccombevano dopo aver follemente dedicato le loro giovani energie a vecchi libri inutili? E, avvicinandoci a tempi più recenti, e a un'epoca assai diversa, che ne sa lei della lenta morte operata dalla tisi o delle rapide devastazioni della febbre, brillanti risultati della " vita " e delle dissipazioni, che tanti uomini hanno sofferto in quelle stesse stanze? Quante persone, dopo avere invano supplicato pietà, crede lei che si siano allontanate col cuore infranto da uno studio di avvocato, per trovare riposo nel Tamigi o rifugio in un carcere? Non sono case come le altre, quelle là. Non vi è un pannello, su quelle vecchie pareti, che, se fosse dotato di parola e di memoria, non si staccherebbe dalle mura a narrare il suo racconto d'orrore: il romanzo della vita, signore, il romanzo della vita! E, se anche adesso possa sembrare un quartiere come un altro, le dico che Gray's Inn è un vecchio e strano luogo, e ascolterei più volentieri molte leggende dal titolo terrificante, piuttosto che la storia vera di uno di quegli appartamenti ».

Vi era qualcosa di così strano, nell'improvviso sfogo di quel vecchio e nel soggetto che l'aveva provocato, che il signor Pickwick non seppe cosa rispondere, finché l'altro, frenando il proprio impeto e tornando a quello sguardo ipocrita che nel periodo dell'eccitazione era scomparso, disse:

« Ma guardiamo Gray's Inn sotto un'altra luce, sotto l'aspetto più comune e meno romantico. Che magnifici luoghi di lenta tortura erano quelle stanze! Pensi all'uomo in angustie che, avendo speso tutto, ridotto all'elemosina e ai debiti con gli amici, ricorre infine a una professione che non gli darà mai un tozzo di pane. L'attesa, la speranza, la delusione, la paura, la di-

sperazione, la miseria, la fine di ogni sogno e della sua carriera: forse il suicidio, o l'ubriachezza in cenci ed in brandelli. Non ho forse ragione? ». E il vecchio si stropicciò le mani e sogghignò, come deliziato dall'idea di aver trovato un altro aspetto del suo argomento favorito.

Il signor Pickwick l'osservava con grande curiosità, mentre il resto della compagnia si limitava a sorridere e a guardarlo in silenzio.

« E non parlatemi delle vostre università tedesche », disse il vecchio. « Bella roba! Vi è abbastanza colore a casa nostra e senza bisogno di allontanarsi neppure mezzo miglio: soltanto, la gente non ci pensa mai ».

« Non ho mai badato, certo, al colore, relativamente a questo speciale soggetto », disse il signor Pickwick, sorridendo.

« Naturalmente », disse il vecchio, « certo che non l'ha notato. Come un amico mio, che mi diceva sempre: " Che c'è di straordinario in quei quartieri? ". " Sono vecchi luoghi bizzarri ", rispondevo io. " Niente affatto ", lui diceva. " Solitari ", dicevo io. " Neanche per sogno ", diceva lui. Morì un mattino di apoplessia, mentre andava ad aprire la porta. Cadde con la testa sulla cassetta delle lettere e ci rimase per diciotto mesi. Tutti credevano che fosse fuori di città ».

« E come fecero, poi, a trovarlo? », chiese il signor Pickwick.

« I locatori decisero di far sfondare la porta, perché non aveva pagato l'affitto da due anni. E così fecero. La serratura venne forzata, e uno scheletro polveroso, con la giubba azzurra, calzoncini al ginocchio e calze lunghe, cadde fra le braccia del portiere che stava aprendo. Buffa storia, questa. Vero? ». E l'ometto inclinò più che mai la testa e si strofinò le mani con indicibile letizia.

« Conosco un altro caso », disse il vecchio, quando ebbe finito di sghignazzare. « Capitò a Clifford Inn. L'inquilino dell'ultimo piano, un pessimo carattere, si chiuse nell'armadio a muro della camera e prese una dose di arsenico. L'amministratore crede che sia scappato, apre la porta e mette fuori il cartello. Viene un altr'uomo, affitta il quartiere, l'ammobilia e ci va a vivere. Per un motivo o l'altro non riesce a dormire, si sente sempre scomodo ed inquieto. " Strano ", dice, " farò la camera in salotto e il salotto nella camera ". Sgombera, e difatti dorme benissimo, ma si accorge a un tratto che, per qualche inspiegabile ragione, non riesce a leggere di sera. Si fa nervoso, agitato e, ogni momento, si mette a smoccolare la candela ed a guardarsi in giro. " Non capisco ", disse una notte tornando da teatro, mentre si mesceva un bicchiere di *grog* freddo, con le spalle piantate contro al muro, per evitare la sensazione che vi potesse essere qualcuno dietro a lui. " Non capisco ", disse fra sé e, proprio in quel momento, gli occhi gli si posarono sul piccolo armadio a muro che era sempre rimasto chiuso, e un brivido lo percorse tutto, dalla testa ai piedi.

« " Ho già provato questa strana impressione ", disse, " non posso fare a meno di pensare che debba esserci qualcosa che non va, dentro a quell'armadio ". Fece uno sforzo disperato, raccolse tutto il suo coraggio, fece saltar via la serratura con un paio di colpi dell'attizzatoio, aprì lo sportello ed ecco là, dritto stecchito a un angolo, l'ultimo inquilino, con una bottiglietta

serrata strettamente fra le dita e la faccia... be', lasciamo andare! ». E, così concludendo, il vecchio guardò attorno a sé i visi attenti e trasecolati degli ascoltatori con un sorriso di sinistra gioia.

« Che strane storie, signore mio, ci sta raccontando! », disse il signor Pickwick, scrutando il volto del vecchietto attraverso gli occhiali.

« Strane! », disse il vecchietto. « Sciocchezze! Le sembrano strane perché non sa niente di tutto questo. Sono buffe, ma non straordinarie ».

« Buffe? », si meravigliò il signor Pickwick, involontariamente.

« Sì, buffe, non le sembra? », rispose il vecchietto, con un ghigno diabolico. Poi, senza attendere risposta, riprese:

« Ho conosciuto un altro uomo, vediamo, si tratta di quarant'anni fa, che prese in affitto un vecchio appartamento marcio e sconquassato in uno dei casamenti più antichi del quartiere, che per anni ed anni era rimasto chiuso e vuoto. Su questo luogo le donnaccole narravano un monte di leggende, e certo l'aspetto non era affatto allegro, ma l'uomo di cui sto parlando era povero, l'appartamento conveniente e, se anche fosse stato dieci volte peggio, questa ragione sarebbe stata più che sufficiente per farglielo affittare. Fu costretto a comprare anche qualche mobile tarlato che vi si trovava e, fra questi, un enorme armadio di legno per carte, con grandi sportelli a vetri e, internamente, una tendina verde: addirittura inutile, per lui che non aveva carte da mettervi dentro e, quanto a vestiti, portava su di sé tutto il corredo, senza neppure uno sforzo troppo grande.

« Aveva dunque trasportato lì tutte le sue robe, nemmeno un carro pieno, e aveva sparso per la stanza la mobilia in modo che le quattro sedie, possibilmente, facessero la figura di essere una dozzina, e si era seduto innanzi al fuoco, di sera, a bere il primo bicchiere di due galloni di *whisky* acquistati a credito. Stava appunto chiedendosi se mai l'avrebbe pagato e, in caso affermativo, fra quanti anni, quando i suoi occhi caddero sugli sportelli a vetri dell'armadio di legno. " Ah ", disse, " se non mi avessero obbligato a comprare quel mobile orribile al prezzo di stima del perito, avrei potuto acquistare con quel denaro qualcosa di più utile. " Sai com'è, vecchio mio ", disse parlando ad alta voce all'armadio, non essendovi nessun altro a cui rivolgersi, " se la fatica di fare a pezzi la tua vecchia carcassa non costasse più di quel che poi ne resterebbe, farei di te un bel fuoco in men che non si dica ". Aveva appena pronunziate queste parole, che un suono, simile a un flebile lamento, parve uscire dall'interno dell'armadio. Sussultò, dapprima; ma poi, dopo un attimo di riflessione, pensando che si trattasse di qualche giovinotto del vicino appartamento, di ritorno a casa dopo essere stato a cena fuori, mise i piedi sugli alari e drizzò l'attizzatoio per ravvivare il fuoco. In quel momento il suono si riprodusse, e uno degli sportelli si dischiuse lentamente, mostrando una figura pallida e smunta in vesti logore e macchiate, dritta entro l'armadio. Alta e scarna era questa figura, e il volto suo esprimeva ansia ed angustia, ma vi era qualcosa, nel colore della pelle, nella magrezza e nell'aspetto soprannaturale del corpo, mai vista in nessuno uomo di carne ed ossa. " Chi sei? ", chiese il nuovo inquilino, sbiancandosi in viso, ma tuttavia brandendo l'attizzatoio e prendendo di mira

la testa di quell'uomo. " Chi sei? ". " Non colpirmi con l'attizzatoio ", rispose l'altro. " Se anche tu me lo lanciassi addosso con tanta precisione da colpirmi, mi passerebbe attraverso senza incontrare resistenza e andrebbe a sbattere nel legno qui di dietro. Sono uno spirito ". " E che cosa vai cercando qui? ", balbettò l'inquilino. " In questa stanza ", rispose l'apparizione, " si concluse la mia rovina sulla terra, ed io, con i miei figli, fui ridotto all'elemosina. In quest'armadio vennero deposti gli incartamenti di un lunghissimo processo, che si accumularono di anno in anno. In questa stanza, quando morii di dolore e di speranza troppo a lungo delusa, due astute arpie si divisero le ricchezze per le quali avevo lottato, durante tutta un'esistenza sventurata, sì che non un centesimo rimase pei miei infelici discendenti. Da questo luogo io le atterrii, facendole fuggire, e da quel giorno mi sono aggirato nottetempo, nelle ore in cui mi è concesso di tornare sulla terra, nei luoghi che videro le mie lunghe torture. Quest'appartamento mi appartiene: lascialo a me ". " Se hai intenzione di insistere ad apparire qui ", disse l'inquilino, che aveva avuto tempo di riacquistare la sua presenza di spirito durante la prolissa allocuzione del fantasma, " sarò lietissimo di rinunziare a questo luogo, ma, se permetti, vorrei farti una domanda ". " Parla ", disse l'apparizione solennemente. " Ecco ", disse l'inquilino, " non mi riferisco personalmente al caso tuo, perché l'osservazione può ugualmente applicarsi alla maggior parte degli spettri dei quali ho udito parlare, ma mi sembra in certo qual modo assurdo che, avendo la possibilità di visitare i luoghi più belli della terra, poiché immagino che lo spazio per te non esista, tu debba sempre ritornare in questi paraggi dove fosti tanto infelice ". " Perdio, questo è verissimo, non ci avevo pensato prima d'ora ", disse lo spettro. " Vedi ", proseguì l'inquilino, " questa è una stanza molto scomoda. Dall'aspetto di quell'armadio, si sarebbe inclini a credere che non sia del tutto sprovvisto d'insetti, e credo davvero che potresti trovare un alloggio assai più comodo, per tacere del clima di Londra, che è estremamente antipatico ". " Giustissimo ", disse lo spettro, educatamente, " l'idea non mi era ancora venuta: cambio subito aria ". Difatti, mentre stava parlando, cominciò a dileguare, e già le gambe erano scomparse. " E se avrai la bontà ", gli gridò dietro l'inquilino, " di suggerire agli altri signori e signore che si occupano adesso di vagare per le vecchie case vuote quanto starebbero meglio altrove, ti renderai benemerito della società ". " Lo farò ", rispose lo spettro, " siamo proprio degli sciocchi, molto sciocchi; non riesco proprio a capire come si possa essere stati così sciocchi ". Con queste parole, lo spirito sparì e, quel che è ancora più notevole », aggiunse il vecchio gettando all'intorno uno sguardo malizioso, « non è più tornato ».

« Mica male, se è vera », disse l'uomo dai bottoni di mosaico, accendendo un altro sigaro.

« Se? », disse il vecchio con un accento di profondo disprezzo. « Ora dirà, immagino », aggiunse volto a Lowten, « che è falsa anche la storia del bizzarro cliente, capitata quando lavoravo in uno studio di avvocato; non mi stupirebbe ».

« Non me lo permetterei davvero, dato che non ho mai sentito questa storia », disse il proprietario dei bottoni di mosaico.

« Vorrei, signore », disse il signor Pickwick, « che ce la ripetesse ».

« Sì, per favore », aggiunse Lowten, « nessuno all'infuori di me la conosce, e anch'io l'ho quasi dimenticata ».

Il vecchio volse un'occhiata attorno alla tavola, e ghignò più sinistramente del solito, un ghigno quasi di trionfo, forse per l'attenzione che si leggeva su ogni viso. Poi, strofinandosi il mento con la mano e guardando il soffitto, quasi a richiamare i particolari alla memoria, cominciò come segue:

## LA STORIA DEL BIZZARRO CLIENTE RACCONTATA DAL VECCHIO

« Importa poco », disse il vecchio, « dove o come io abbia saputo questa storia. Se dovessi riferirla nell'ordine in cui fu detta a me, dovrei cominciare alla metà e, giunto alla fine, ritornare al principio. Basti dire che alcuni episodi si svolsero sotto ai miei occhi. Quanto agli altri, so che sono avvenuti, e vi è ancora al mondo gente che li ricorda anche troppo bene.

« Nella via principale del Borough, in prossimità della chiesa di San Giorgio, e dalla stessa parte della strada, si trova, come molti sanno, la più piccola delle nostre prigioni per debitori: Marshalsea. Sebbene in questi ultimi tempi sia divenuta un luogo assai diverso da quel covo di sudiciume e d'immondizie che una volta era, anche le migliorate condizioni non offrono grandi attrazioni per gli stravaganti, né comodità per gl'incauti. Il ladro qualificato dispone, a Newgate, di un cortile per l'aria e l'esercizio pari a quello del debitore insolvente nella prigione di Marshalsea. (1)

« Sarà la mia immaginazione, o può darsi invece che io non sappia separarlo dagli antichi ricordi che ad esso si collegano, ma sta di fatto che quel luogo di Londra è, per me, insopportabile. La strada è larga, grandi le botteghe; il fragore dei veicoli che passano, lo scalpiccio di un continuo viavai di pedoni, tutti i rumori concitati di un traffico incessante vi risuonano dall'alba a mezzanotte, ma le vie intorno sono anguste e misere: povertà e vizio covano nei vicoli affollati, miserie e sventure sono rinchiuse nella piccola prigione, e un'aria sinistra e spaventosa sembra, ai miei occhi almeno, incombere su tutta quella scena, conferendole un carattere squallido e morboso.

« Molti occhi, da tempo chiusi ormai nella pace della tomba, hanno contemplato quella scena con indifferenza, entrando nella porta della prigione di Marshalsea per la prima volta, poiché di rado il primo grave colpo di sventura si accompagna alla disperazione. L'uomo ha fiducia negli amici non ancora messi alla prova, e ricorda le tante profferte di assistenza fatte spontaneamente dai buoni compagni quando non ne aveva bisogno. Ha speranza: la speranza propria della beata ingenuità e, comunque possa essersi prostrato sotto il peso della scossa iniziale, la speranza gli sboccia in petto e vi fio-

(1) Migliore. Ma questo è passato e, ai nostri tempi più progrediti, quella prigione non esiste più.

risce per un breve spazio, fino a che cade sotto la mazzata dell'abbandono e della delusione. Come hanno fatto presto, quegli occhi, a incavarsi nelle orbite, a luccicare su visi devastati dalla fame, lividi per la reclusione, nei tempi in cui non era figura retorica affermare che i debitori marcivano in galera senza speranza di rilascio né prospettive di liberazione! Queste atrocità, in tutta la loro infamia, non esistono più, ma tuttavia quel tanto ne permane che basta per dare origine a episodi che fanno sanguinare il cuore.

« Venti anni or sono, quel lastrico era battuto dai passi di una madre e di un bambino che ogni giorno, con la stessa certezza con cui sopraggiungeva l'alba, si presentavano all'ingresso della prigione, spesso dopo una notte irrequieta di dolore e di pensieri ansiosi. Arrivavano sempre un'ora prima, cosicché la madre, volgendosi rassegnatamente, conduceva il fanciullo al vecchio ponte e qui, sollevandolo fra le braccia per mostrargli l'acqua scintillante, colorita dalla luce del primo sole mattutino, e ravvivata dal grande affaccendarsi di preparativi pel lavoro e per lo svago che il fiume a quell'ora presentava, cercava di interessare i pensieri del bambino agli oggetti che si presentavano dinanzi al loro sguardo. Ma poi, subito dopo deponendolo per terra, si nascondeva il volto nello scialle, dando libero corso alle lacrime che le accecavano gli occhi, poiché non un minimo cenno di attenzione o di gioia illuminava quella faccia smunta e malaticcia. Pochi erano i ricordi del fanciullo, ma tutti dello stesso genere, tutti connessi alle disgrazie e alla miseria dei suoi genitori. Un'ora dopo l'altra, seduto sui ginocchi della madre, se ne stava con affetto infantile a contemplare le lacrime di cui quel dolce viso era rigato, per poi fuggire silenziosamente in qualche angolo oscuro a singhiozzare fino al sopraggiungere del sonno. Le realtà dure del mondo, insieme alle peggiori privazioni — fame e sete, freddo e indigenza — gli erano note fino dall'alba stessa della ragione e, sebbene egli possedesse l'aspetto dell'infanzia, gliene mancavano le risa spensierate, gli occhi vivaci e il cuore allegro.

« Padre e madre guardavano la loro creatura, poi si fissavano l'un l'altra con pensieri tormentosi che non ardivano formulare in parole. Uomo sano e robusto, che avrebbe potuto sostenere ogni fatica attiva, il padre si logorava nel severo isolamento e nell'insalubre atmosfera della prigione. La donna, esile e delicata, deperiva sotto gli effetti combinati della sofferenza fisica e morale. Il cuore del fanciullo si spezzava.

« Venne l'inverno e, con quello, settimane di pioggia gelida e fitta. La poveretta si era trasferita in una stanzuccia in prossimità del carcere dove si trovava il marito e, sebbene il trasloco fosse stato imposto dalla crescente miseria, pure adesso si sentiva meno infelice, perché gli stava vicina. Per due mesi, col bimbo in braccio, continuò secondo il solito ad attendere che il portone si aprisse. Un giorno non venne, per la prima volta. Il mattino successivo giunse sola. Il bambino era morto.

« Ben poco sanno, coloro che parlano della morte di un povero come di una sospirata liberazione per chi se ne va e di un pietoso sollievo per chi rimane; ben poco sanno, dicevo, dello strazio di tali perdite. Uno sguardo silenzioso di affetto e di amore, quando gli occhi degli altri si dirigono altrove; la consapevolezza che uno è rimasto a volerci bene, quando si è abban-

donati da tutti, è un asilo, un rifugio, un conforto alle afflizioni più gravi che nessuna ricchezza saprebbe acquistare, nessun potere concedere. Il bambino stava seduto ore ed ore ai piedi dei genitori, con le mani in mano, placidamente, e il piccolo fragile viso sollevato a guardarli. Giorno per giorno l'avevano visto deperire e, sebbene la sua breve esistenza fosse stata sprovvista di gioie, sebbene si fosse ora involato verso quella pace e quel riposo che, bimbo com'era, non aveva mai conosciuti a questo mondo, essi erano tuttavia i suoi genitori, e la sua perdita aveva colpito profondamente le loro anime.

« Chiaro appariva, a chiunque avesse dato uno sguardo al volto alterato della madre, come ben presto la morte avrebbe chiuso la serie delle sue angustie e avversità. I compagni di prigione del marito, per non disturbarlo nel dolore, l'avevano lasciato solo, nella piccola cella che in precedenza egli aveva occupato insieme ad altri due. Essa la divideva ora con lui e, trascinandosi innanzi senza sofferenze ma senza speranza, si avvicinava lentamente alla fine.

« Era svenuta, una sera, fra le braccia del marito, e questi l'aveva trasportata alla finestra aperta perché si riavesse al soffio dell'aria. Fu così che il chiaro di luna, battendo in pieno sul viso di lei, gli mostrò un mutamento nelle sue fattezze che lo fece barcollare sotto il peso del corpo esanime, come un fanciullo smarrito.

« " Mettimi a sedere, Giorgio ", disse lei debolmente. Egli ubbidì e, a sua volta sedendole accanto, si coprì il volto con le mani e ruppe in lacrime.

« " Ho una gran pena a lasciarti, Giorgio ", diss'ella, " ma questo è il volere di Dio e tu dovrai sopportarlo per amor mio. Oh, come lo ringrazio, per aver preso il nostro bambino. Egli è felice, adesso, è in cielo. Che cosa mai avrebbe fatto qui, senza sua madre? ".

« " Tu non morrai, Maria, tu non morrai ", disse il marito, drizzandosi in piedi. Camminò impetuosamente su e giù, battendosi la testa col pugno chiuso, poi, ponendosi ancora al suo fianco, aggiunse più calmo: " Fatti animo, amore mio, ti prego, ti prego, fatti animo. Ti riprenderai ".

« " No, Giorgio, è impossibile ", disse la morente. " Fammi seppellire vicino al mio povero figlio e promettimi che, se mai uscirai un giorno da questo luogo terribile e diverrai ricco, ci farai trasportare in qualche cimitero tranquillo di campagna, lontano, lontano... lontanissimo da qui, dove si possa riposare in pace. Giorgio, promettimi che lo farai ".

« " Sì, sì ", disse lui, gettandosi appassionatamente in ginocchio dinanzi alla donna. " Parlami, Maria, un'altra parola, un altro sguardo: uno soltanto! ".

« Poi tacque, perché il braccio che gli cingeva il collo si era fatto pesante e rigido. Il corpo consunto che gli era dinanzi esalò un profondo sospiro, le labbra si mossero e un sorriso sfiorò quel volto, ma le labbra erano pallide e il sorriso si spense in un'espressione immobile e spettrale. Era rimasto solo nel mondo.

« Quella notte, nel silenzio e nella desolazione della misera cella, lo sventurato restò in ginocchio dinanzi alla salma della sposa, e chiamò Dio

a testimone di un terribile giuramento: da quel momento in poi egli avrebbe dedicato la propria vita a vendicare la morte di lei e del bambino; e da allora fino all'ultimo respiro, ogni sua energia sarebbe stata rivolta a quello scopo; la vendetta sarebbe stata paziente, ma terribile; il suo odio perpetuo ed implacabile: avrebbe inseguito il responsabile delle sue sciagure per tutto il mondo.

« La disperazione, il furore l'avevano a tal segno sfigurato nel volto e nella persona, in quella sola notte, che, al suo apparire, i compagni fuggirono impauriti. Gli occhi erano iniettati e gonfi, il volto mortalmente pallido, le spalle ricurve e come sopraffatte dall'età. Nell'orgasmo che lo torturava, si era morso il labbro inferiore fin quasi a distaccarlo e il sangue, sgorgato dalla ferita, stillava giù pel mento macchiandogli la cravatta e la camicia. Non una lacrima né un solo lamento gli erano sfuggiti, ma lo sguardo vagante e la fretta incomposta con la quale procedeva su e giù pel cortile denotavano la febbre che ardeva in lui.

« Bisognava che la salma della moglie fosse portata al più presto fuori di prigione. Egli accolse l'annuncio con calma perfetta e ne riconobbe l'opportunità. Quasi tutti i detenuti si erano adunati per assistere alla cerimonia; si fece un vuoto intorno al vedovo, quand'egli apparve. Corse innanzi e si fermò, da solo, in un piccolo recinto in prossimità all'ingresso del carcere, donde la folla si ritrasse per ritegno istintivo. Un rozzo feretro si avvicinava lentamente, portato a spalla. Un silenzio assoluto si fece fra i presenti, rotto soltanto dai lamenti delle donne e dai pesanti passi dei portatori sul selciato. Raggiunsero il luogo dove il vedovo attendeva e si fermarono. Egli pose la mano sulla bara, aggiustò macchinalmente il drappo che la ricopriva, accennò loro di procedere. I guardiani si tolsero il cappello, al passaggio della salma, e un attimo più tardi la pesante porta fu richiusa. Egli gettò uno sguardo attonito sulla folla, cadde di schianto in terra.

« Nelle settimane che seguirono si dovette vegliarlo notte e giorno, preda com'era di un delirio febbrile ed incessante. E tuttavia, mai per un solo istante dimenticò il dolore della perdita subita, né il ricordo del giuramento fatto. Nel susseguirsi dei vaneggiamenti, le scene si avvicendavano dinanzi agli occhi suoi, fatti e luoghi tutti però connessi in qualche modo con l'idea che dominava la sua mente. Navigava in una distesa sterminata d'acque, sotto un cielo di sangue, e l'oceano tempestoso infuriava da ogni parte in vortici e in gorghi giganteschi. Dinanzi al suo, vi era un altro veliero, in lotta tormentosa contro la bufera urlante: le vele, lacerate a strisce, sventolavano dall'albero maestro, e il ponte era cosparso di uomini gettati da una parte all'altra, sui quali ad ogni momento potenti ondate si abbattevano, trascinando nel mare spumeggiante qualche sventurato. E via andava la nave, sull'acque muggenti a velocità sovrumana, impetuosa, irresistibile, finché, abbattendosi sulla poppa dell'altra, la travolgeva sotto la sua chiglia. E dal profondo vortice che quella, sprofondando, provocava, sgorgava un grido così alto e acuto, il grido di cento creature umane inghiottite dall'oceano, da sovrastare la furia stessa degli elementi, e da echeggiare e riecheggiare, fin quasi a fendere l'aria, il cielo e il mare. Ma che cos'era quel-

la grigia testa di vecchio che affiorava alla superficie delle acque e, con sguardo angoscioso, con invocazioni d'aiuto, lottava contro le onde? L'aveva appena vista, e già s'era gettato dalla spalletta e, con bracciate vigorose, tentava di raggiungerla. La raggiungeva, vi era sopra. Riconosceva il volto: era lui. Il vecchio lo vedeva sopraggiungere, cercava invano di evitare la sua stretta. Ma già l'aveva serrato fra le braccia, già lo trascinava sott'acqua. Giù, giù, cinquanta tese nel profondo. Sempre più debole si faceva la resistenza del nemico, fino a cessare interamente. Era morto, ed egli l'aveva ucciso, aveva mantenuto il giuramento.

« Attraversava le sabbie roventi di un immenso deserto, scalzo e solo. La sabbia lo soffocava ed accecava: minuscoli granelli gli penetravano nei pori della pelle, irritandolo fin quasi alla follia. Masse gigantesche della medesima materia, trasportata dal vento, illuminata dai raggi del sole bruciante, si levavano in distanza, simili a colonne di fuoco. Ossa umane, di gente perita in quella solitudine paurosa, erano sparpagliate ai piedi suoi, terribili bagliori rischiaravano la scena tutto intorno: a perdita d'occhio null'altro si vedeva, se non cose di orrore e di spavento. Tentando invano di gridare, ché la sua lingua era come impastata al palato, egli si precipitava innanzi pazzamente. Sostenuto da una forza soprannaturale, affondava coi piedi nella sabbia finché, esausto per la sete e la fatica, cadeva a terra privo di sensi. Ed ecco a un tratto che una fragrante frescura lo rianimava, ecco che udiva un suono zampillante. L'acqua! Vi era infatti una fonte, e la chiara, fresca sorgente gli scorreva ai piedi. Ne beveva a gran sorsi e, stendendo le membra indolenzite sulla riva, si abbandonava a un sopore delizioso. Poi un rumore di passi lo svegliava: un uomo, un vecchio dalla testa grigia si affrettava verso la fonte a placarvi la sua sete ardente. Era lui, ancora! E lo avvinghiava con le braccia, lo teneva indietro. Quello si dibatteva e supplicava per un goccio d'acqua che lo tenesse in vita, ma lui ghermiva il vecchio strettamente, ne contemplava l'agonia con occhio gelido e, quando quella testa ricadeva inerte sul suo petto, ne allontanava il cadavere col piede.

« Quando la febbre lo lasciò e riprese conoscenza, si trovò ricco e libero, seppe come il padre, che non si era curato di avere il figlio in carcere, che aveva lasciato quelli che avrebbero dovuto essergli più cari della sua stessa esistenza, a perire di stenti e crepacuore, era stato trovato morto, nel suo letto di piume. Egli aveva deciso già di non lasciargli un soldo, ma, fiducioso nella propria salute e nella propria forza, aveva rimandato il testamento finché era stato troppo tardi, e adesso poteva digrignare i denti, all'altro mondo, pensando alle ricchezze che, per sua negligenza, erano passate al figlio. Tornò dunque alla vita per riscuotere questa eredità e per qualcos'altro: per ricordare cioè lo scopo che lo teneva in piedi, per ricordare che il nemico era il padre di sua moglie, l'uomo che l'aveva gettato in prigione e che, quando la figlia e il nipotino si erano inginocchiati ai suoi piedi per implorare aiuto, li aveva scacciati fuor di casa. Oh, come malediva la debolezza che gl'impediva di porsi senza indugio all'opera, per il suo piano di vendetta!

« Si fece portar via dai luoghi del suo dolore e delle sue sventure, e prese dimora in un posto tranquillo in riva al mare, non già nella speranza di ritrovare la pace dell'animo e la felicità, perdute entrambe irrimediabilmente, ma per riacquistare le perdute energie e meditare sul fine prefisso. E qui qualche spirito maligno gettò sulla sua strada l'occasione per una prima, terribile vendetta.

« Era d'estate; immerso in pensieri tenebrosi, egli soleva uscire dalla casa solitaria di prima sera, per recarsi, lungo un angusto sentiero sotto alle scogliere, a un sito selvaggio e desolato che, nel suo errare, aveva colpito la sua fantasia, e qui sedeva su qualche masso precipitato dalle rocce restandovi ore ed ore, col viso sepolto fra le mani, talora fino a notte fonda quando le lunghe ombre degli scogli, sopra alla sua testa, gettavano un'oscurità più cupa su tutto quanto lo circondava.

« Qui era seduto, una sera tranquilla, nella sua abituale posizione, di tanto in tanto levando la testa a contemplare il volo di un gabbiano o lasciando scorrere lo sguardo lungo la striscia purpurea scintillante che, iniziandosi nel mezzo dell'oceano, pareva condurre fino al punto estremo dove il sole stava precipitando, allorché un grido alto d'aiuto ruppe il silenzio a un tratto. Restò in ascolto, incerto se gli orecchi l'avessero tradito, ma il grido si ripeté con veemenza anche maggiore e, balzando in piedi, egli si diresse verso il luogo da cui sembrava provenire.

« La spiegazione non si fece attendere: degli indumenti erano sparsi sulla spiaggia, una testa umana spuntava appena dai flutti, a breve distanza dalla riva, e un vecchio, torcendosi le mani disperatamente, correva in tutti i sensi chiedendo soccorso. L'invalido, cui ormai le forze stavano tornando, gettò via la giacca e corse verso il mare, con l'intenzione di tuffarsi e trarre in salvo colui che annegava.

« " Presto, signore, per l'amor di Dio! Aiuto, aiuto, nel nome del cielo! È mio figlio, signore, il mio unico figlio! ", disse il vecchio freneticamente, correndogli incontro. " Il mio unico figlio, e muore davanti agli occhi di suo padre! ".

« Ma il vecchio aveva appena pronunziato le prime parole, che l'altro si trattenne all'improvviso, incrociò le braccia, restò immobile.

« " Gran Dio! ", proruppe il vecchio indietreggiando. " Heyling! ".

« L'altro sorrise, e rimase silenzioso.

« " Heyling ", disse il vecchio selvaggiamente, " è mio figlio, Heyling, il mio caro figlio, guarda, guarda! ". E, ansante, lo sciagurato indicava il punto dove il ragazzo stava lottando con la morte.

« " Senti? ", disse il vecchio, " grida ancora, è ancora vivo! Heyling, salvalo, salvalo! ".

« L'altro sorrise ancora, restando immobile come una statua.

« " Sono stato ingiusto con te ", gridò il vecchio, cadendo in ginocchio e congiungendo le mani. " Véndicati, prendi tutto quello che ho, prendi la mia vita! Buttami nell'acqua, qui, innanzi ai tuoi piedi e, se la natura umana può reprimere l'istinto, morirò senza un gesto, senza una

ribellione. Fa tutto quel che vuoi, Heyling, ma salva il mio ragazzo, è troppo giovine, Heyling, troppo giovine per morire! ".

« " Ascolta ", disse l'altro, afferrando il vecchio al polso con violenza, " voglio avere vita per vita, e questa è una. Mio figlio è morto dinanzi agli occhi del padre, di una morte ben più terribile e penosa di quella che quest'assassino di sua sorella sta incontrando, mentre parlo. Tu ridesti, ridesti in faccia a tua figlia, quando già la morte aveva steso la sua mano, tu ridesti delle nostre sofferenze. Che ne dici, adesso? Guarda, guarda laggiù! ".

« E, con queste parole, accennò il mare. Un grido soffocato si perse sulle acque, l'ultimo sussulto del morente ne agitò la superfice increspata per qualche secondo, poi il punto nel quale si era inabissato verso la sua tomba precoce non si distinse più, nella distesa dell'oceano.

* * *

« Tre anni erano trascorsi, quando un signore scese da una vettura privata dinanzi alla porta di un avvocato di Londra, molto noto allora come uomo di non grande correttezza professionale, chiedendo un colloquio privato per un affare d'importanza. Benché ancora giovine, il volto di costui era pallido, scarno, avvilito, né occorreva l'acume penetrante dell'uomo di legge per accorgersi, con un'occhiata, come disagi e sofferenze ne avessero alterati i lineamenti, ben più di quanto la mano del tempo avrebbe potuto mutare, in uno spazio doppio di quello dell'intera sua vita.

« " Desidero ", disse lo sconosciuto, " che lei s'interessi di un mio affare legale ".

« L'avvocato s'inchinò ossequiosamente, gettando un'occhiata a un pacchetto che l'altro teneva in mano. Il visitatore notò lo sguardo e proseguì:

« " Non è un affare comune ", disse, " né queste carte sono entrate in mio possesso senza lunga fatica e gravi spese ".

« L'avvocato rivolse uno sguardo ancora più incuriosito al pacchetto, e il visitatore, sciogliendo lo spago che lo teneva legato, mostrò una grande quantità di atti e documenti vari.

« " In base a queste carte ", disse il cliente, " risulta che l'uomo di cui recano il nome ha preso in prestito negli ultimi anni, come lei vede, forti somme di denaro. Esisteva un tacito accordo, fra costui e l'individuo nelle cui mani vennero originariamente rilasciate — dal quale ho poi gradualmente acquistato il tutto a un prezzo triplo, quadruplo del valore nominale —, secondo cui il debito avrebbe dovuto essere rinnovato di tempo in tempo, fino a che un determinato numero di anni non fosse trascorso. Tale intesa non risulta da nessun atto scritto. Recentemente, quest'uomo ha sostenuto gravi perdite, sì che, se dovesse far fronte a tali impegni tutti in una volta, si troverebbe a terra ".

« " Si tratta di molte migliaia di sterline! ", disse l'avvocato guardando le carte.

« " È così ", rispose il cliente.

« Che dobbiamo fare? ", chiese l'uomo di legge.

« " Bisogna agire subito! », disse il cliente, con impeto improvviso. " Bisogna mettere in azione ogni ingranaggio della legge, escogitare ogni tranello che l'astuzia sappia suggerire e in cui l'ingenuo possa precipitare, valersi di espedienti onesti e disonesti, schiacciarlo con l'aiuto dei più scaltri legulei. Voglio che egli muoia lentamente della morte più terribile. Lei deve rovinarlo, carpire le sue terre e ogni suo bene, scacciarlo dal suo focolare e dalla sua dimora, ridurlo a chieder l'elemosina in vecchiaia, morire in carcere ".

« " Ma il prezzo, caro signore mio, il prezzo di tutto ciò ", disse l'avvocato, quando si fu ripreso da uno stupore passeggero. " Se il convenuto è rovinato, chi pagherà le spese? ".

« " Dica qualsiasi somma ", rispose lo sconosciuto, e la mano gli tremava con violenza tale da reggere a malapena la penna che aveva afferrata, mentre parlava, " qualsiasi somma, e le verrà pagata. Non abbia timore a pronunziare la cifra. Nulla mi sembrerà troppo caro, se mi farà raggiungere il mio scopo ".

« L'avvocato nominò una grossa cifra a caso, quale anticipo in garanzia contro ogni perdita possibile, ma in realtà per assicurarsi soprattutto fino a qual punto il cliente era disposto a giungere, non potendo credere che costui fosse in grado di aderirvi. Lo sconosciuto vergò un assegno per l'intera somma e se ne andò.

« L'ordine fu pagato debitamente, e l'avvocato, convinto ormai della solvibilità del cliente, iniziò attivamente la sua opera. Per più di due anni, dopo quel giorno, il signor Heyling si trattenne giorni interi nell'ufficio, osservando le carte che si accumulavano, leggendo e rileggendo più volte, con gli occhi scintillanti di gioia, le lettere di protesta, le suppliche per una breve proroga, gli indizi vari della rovina certa cui andava incontro il debitore, che piovevano l'uno dopo l'altro, via via che citazioni e cause si susseguivano. A ogni richiesta per una dilazione, vi era soltanto una risposta: il denaro doveva esser pagato. Terreni, casa, mobilia, tutto fu inghiottito, volta a volta, dalle numerose sentenze pronunziate, e il vecchio sarebbe finito certamente in carcere se, scansando la vigilanza della legge, non fosse fuggito.

« L'odio implacabile di Heyling, lungi dall'essere sazio pel successo delle sue persecuzioni, fu centuplicato dalla rovina inflitta all'avversario. Come ebbe appreso la notizia della fuga, il suo furore salì al colmo. Digrignò i denti dalla rabbia, si strappò i capelli e assalì con terribili bestemmie gli agenti cui era stata affidata l'esecuzione del mandato. Riacquistò solo una calma relativa, quando gli vennero date ripetute assicurazioni che il fuggitivo sarebbe stato certamente ritrovato. Agenti vennero inviati alla sua ricerca in ogni direzione, tutti gli stratagemmi immaginabili vennero posti in atto, onde scoprire il luogo di rifugio, ma tutto fu vano. Sei mesi trascorsero, e il vecchio era introvabile.

« Infine una sera, a notte inoltrata, Heyling, di cui nessuno aveva più saputo nulla nelle ultime settimane, apparve al domicilio dell'avvocato chiedendo di vederlo subito. Prima ancora che questi, avendo riconosciu-

to la voce del cliente dall'alto delle scale, potesse ordinare al servo di farlo salire, già egli era su, ed entrava in salotto con viso livido e anelante. Chiusa la porta, per non essere udito, Heyling si lasciò cadere su una sedia e disse, a bassa voce:

« " Zitto! L'ho trovato, finalmente ".

« " Davvero? ", chiese l'avvocato. " Ben fatto, caro signore, ben fatto proprio! ".

« " È nascosto in una miserabile spelonca di Camden Town ", disse Heyling. " È stato meglio, forse, che ne avessimo perso le tracce, poiché ha vissuto là da solo, durante tutto questo tempo, nella più abietta miseria: è povero, poverissimo ".

« " Ottimamente ", disse l'avvocato, " lei certo vorrà che la cattura abbia luogo domani stesso, vero? ".

« " Sì ", disse Heyling. " Un momento! No: dopodomani. Le sorprenderà che io desideri posporre questa data ", aggiunse poi, con un sorriso agghiacciante, " ma avevo dimenticato. Dopodomani è un anniversario, per lui: meglio che l'arresto venga effettuato allora ".

« " Ottimamente ", disse l'avvocato. " Vuol mettere in iscritto le istruzioni per l'agente incaricato? ".

« " No; si trovi qui alle otto di sera, e li accompagnerò io stesso ".

« S'incontrarono all'ora fissata e, presa una carrozza da noleggio, dissero al cocchiere di fermarsi a quell'angolo della vecchia Pancras Road dove si trova la casa di lavoro parrocchiale. Quando vi giunsero era già buio e, procedendo lungo il muro che fronteggia l'ospedale veterinario, Heyling si fermò dinanzi alla casa più miserabile di tutta la strada, bussando leggermente alla porta. Subito venne aperto da una donna che abbozzò un cenno di intesa e Heyling, dopo aver detto all'agente di attenderlo da basso, salì le scale in punta di piedi e, aperto l'uscio di una stanza, entrò senza attendere risposta.

« " Che c'è, che c'è adesso? ", disse il vecchio. " Che nuova disgrazia mi attende? Che vuoi tu qui? ".

« " Voglio dirti soltanto una parola ", Heyling rispose e, così parlando, sedette all'altro lato della tavola e, gettando indietro il mantello ed il cappuccio, scoprì il volto.

« Parve ad un tratto che il vecchio smarrisse l'uso della parola. Si rovesciò sulla spalliera della sedia e, torcendosi le mani, mirò l'apparizione con uno sguardo d'odio e di terrore.

« " Sono oggi sei anni ", disse Heyling, " che io presi da te la vita che tu mi dovevi per quella di mio figlio. Dinanzi al corpo esanime di tua figlia, vecchio, io giurai di vivere un'esistenza di vendetta. Da tale proposito non mi sono mai allontanato, neppure per un attimo, ma, se anche ciò fosse stato, il solo ricordo del suo sguardo rassegnato e doloroso nel momento della dipartita, il solo ricordo del viso famelico del nostro bambino innocente, sarebbe bastato a richiamarmi al compito prefisso. Tu ricordi bene il primo episodio della mia vendetta; questo è l'ultimo ".

« Il vecchio rabbrividì, e le mani, impotenti, gli ricaddero lungo i fianchi.

« " Lascio domani l'Inghilterra ", disse Heyling, dopo la pausa di un attimo. " Stasera io ti consegno alla morte vivente cui tu condannasti tua figlia: una prigione senza scampo... ".

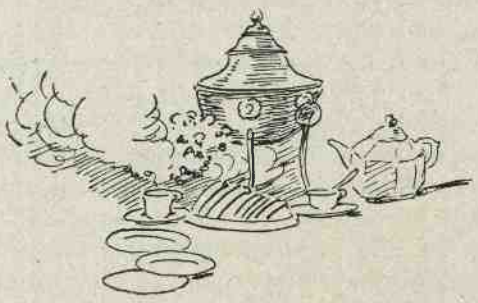
« Sollevò lo sguardo sul viso del vecchio e tacque. Alzò la candela innanzi a lui, la depose silenziosamente ed uscì dalla stanza.

« " Sarà bene che vada a dare un'occhiata al vecchio ", disse alla donna, mentre apriva la porta e faceva cenno all'agente di seguirlo in strada, " credo che stia male ". La donna chiuse l'uscio, corse in fretta su per le scale e lo trovò privo di vita.

* * *

« Sotto a una semplice pietra, in uno dei più tranquilli e solitari camposanti del Kent, dove i fiori selvatici si confondono con l'erba, e il dolce paesaggio circostante compone il panorama più meraviglioso di tutto il giardino d'Inghilterra, riposano le ossa della giovine madre e del suo bimbo gentile. Ma le ceneri del padre non vi sono accanto, né, da quella sera in poi, l'avvocato seppe mai più nulla di quanto fosse accaduto al suo bizzarro cliente ».

Nel terminare il racconto, il vecchio si avvicinò a un attaccapanni in un angolo e, staccato soprabito e cappello, li mise indosso risolutamente, poi, senza aggiungere parola, uscì fuori lentamente. E, poiché l'uomo dai bottoni di mosaico si era addormentato, mentre la maggior parte della compagnia si dedicava, anima e corpo, allo svago piacevole di far gocciolare la candela nei bicchieri pieni di *brandy* e acqua bollente, il signor Pickwick si allontanò inosservato e, pagato il suo conto e quello del signor Weller, uscì insieme al domestico dal portone della Gazza e Tronco.



# Capitolo Ventiduesimo

*Il signor Pickwick parte per Ipswich, dove ha un'avventura romantica con una signora di mezza età con diavolini gialli*

« Questo è il bagaglio del tuo padrone, Sammy? », chiese il signor Weller senior al figlio affezionato, mentre questi entrava nel cortile dell'osteria del Toro, con un sacco da viaggio e una piccola valigia.

« Bravo, ci hai azzeccato in pieno! », rispose il signor Weller giovine, scaricando il suo carico per terra e, quindi, sedendovisi sopra. « E fra poco verrà il padrone in persona ».

« Arriverà in carrozza, immagino », disse il padre.

« Sicuro, si è comprato due miglia di pericolo per otto *pence* », rispose il figlio. « Come sta la matrigna, stamattina? ».

« Buffa, Sammy, sempre più buffa », rispose il signor Weller numero uno; « in questi tempi si è orientata verso il metodismo e sta diventando straordinariamente pia. E' una creatura troppo buona per me, Sammy: sento che non me la merito ».

« Ah », disse il signor Samuele, « ecco una prova di altruismo ».

« Proprio », continuò il genitore, con un sospiro rassegnato. « Adesso va matta con una nuova invenzione per far nascere un'altra volta chi è già adulto: la Rinascita, credo che si chiami. Mi piacerebbe proprio di vedere questo sistema in azione, Sammy: sarei lieto di veder nascere di nuovo la tua matrigna. La manderei subito a balia ».

« Che ti credi che si siano messe a fare quelle donne, l'altro giorno? », riprese il signor Weller, dopo una breve pausa, durante la quale si era eloquentemente strofinato il naso con l'indice una mezza dozzina di volte. « Che ti credi che abbiano fatto? ».

« Non saprei », Sam rispose. « Che diamine? ».

« Vanno su e organizzano un gran tè per un tizio che chiamano il loro pastore », disse il signor Weller. « Mi ero messo a guardare la bottega di quadri giù sotto casa, quando vedo un cartellino appuntato: " Biglietti, mezza corona. Per informazioni rivolgersi al comitato. Segretaria: signora Weller ". E, quando salgo in casa, ti trovo il comitato riunito in salotto; quattordici donne: avresti dovuto sentirle, Sam! Stavano discutendo risoluzioni, votando sussidi e un mucchio di robe. Bene, un po' perché la tua matrigna insisteva perché ci andassi, un po' per la curiosità di vedere, andandoci, quei musi, finisce che compro un biglietto. Venerdì sera, alle sei, mi vesto in grande stile

ed esco fuori con la vecchia. Mi porta a un primo piano dove c'è un tè per trenta persone e un sacco di donne che cominciano a mormorare fra loro e a guardarmi, come se non avessero mai visto un uomo ben pasciuto di cinquantott'anni prima di allora. Dopo un poco, si sente un gran putiferio giù per le scale, viene un tipo smunto con il naso rosso e la cravatta bianca e comincia a gorgheggiare: " Ecco il pastore che viene a visitare il gregge fedele ", e finalmente entra un ciccione vestito di nero, con una gran faccia bianca, che sorride come se ci avesse una macchina dentro. E poi, Sam, roba da pazzi! " Il bacio della pace ", dice il pastore, e fa il giro di tutte le donne, baciandole. Quando ha finito, principia quello con il naso rosso. Stavo riflettendo se non dovessi anch'io cominciare a mia volta, dato specialmente che avevo accanto una signora proprio carina, ma arriva il tè, servito dalla tua matrigna che l'aveva fatto bollire al pianterreno. Tutti ci si buttano sopra con le mani e coi denti. E che magnifico inno, Sammy, mentre il tè fumava; che grazia, che muover di ganasce, e che sorsate! Avresti dovuto vederlo, il pastore, a dar dentro al prosciutto ed ai panini: non ne avevo mai visto uno che mangiasse e bevesse come lui. Anche quello col naso rosso non era un tipo da prendersi a pensione, e tuttavia non era nulla, al cospetto del pastore! Bene, quando il tè fu finito, cantarono un altro inno e poi il pastore cominciò la predica, e la disse molto bene, considerato quanta roba doveva pesargli sullo stomaco. A un tratto s'interrompe e grida: " Dov'è il peccatore, dov'è lo sventurato peccatore? ". A queste parole, tutte le donne mi guardano, e cominciano a mugolare come se stessero per tirar le cuoia. Mi sembra strano, ma non dico nulla. E quello s'interrompe un'altra volta e, guardandomi fissamente, dice ancora: " Dov'è il peccatore, dov'è lo sventurato peccatore? ", e tutte le donne si rimettono a mugolare dieci volte più forte di prima. Allora comincio davvero ad arrabbiarmi, faccio un paio di passi innanzi e dico: " Amico, l'hai con me? ". Ma lui, invece di scusarsi, come avrebbe fatto qualsiasi gentiluomo, diviene prepotente più che mai, dice che sono un vaso, Sammy, un vaso di perdizione e roba simile. E siccome il sangue comincia a bollirmi nelle vene, prima di tutto gliene do due o tre per lui, poi altre due o tre perché le passi all'amico dal naso rosso, e me ne vado. Avresti dovuto sentire quelle donne, Sammy, come strillavano, mentre tiravano su il pastore di sotto alla tavola. Oh, ecco il padrone, in formato naturale ».

Mentre così diceva il signor Weller, il signor Pickwick stava infatti scendendo di carrozza ed entrava nella corte.

« Una bella giornata, signore », disse il signor Weller senior.

« Bella davvero », rispose il signor Pickwick.

« Proprio bella », fece eco un uomo dai capelli rossi, dal naso inquisitore e dagli occhiali azzurri, sceso da un'altra vettura al momento stesso in cui era giunto il signor Pickwick. « Va ad Ipswich, signore? ».

« Sì », rispose il signor Pickwick.

« Coincidenza straordinaria: anch'io vado ad Ipswich ».

Il signor Pickwick s'inchinò.

« Monta sull'imperiale? », chiese l'uomo dai capelli rossi.

« *Dov'è il peccatore, dov'è lo sventurato peccatore?* ». (pag. 332).

Il signor Pickwick s'inchinò di nuovo.

« Che Iddio mi benedica, è incredibile! Anch'io salgo sull'imperiale », disse l'uomo dai capelli rossi, « a quanto sembra viaggeremo insieme ». E l'uomo dai capelli rossi, che era un personaggio dall'aspetto pieno d'importanza, naso affilato, aria leggermente misteriosa, col vezzo di certi uccelli, ogni qualvolta diceva qualcosa, di dare uno strattone brusco al collo, sorrise quasi avesse fatto una delle scoperte più bizzarre che fosse mai toccata in sorte alla saggezza umana.

« La prospettiva di trovarmi in compagnia con lei, signore, mi rallegra », disse il signor Pickwick.

« Ah », disse il nuovo venuto, « è una fortuna per entrambi, non le pare? Stare in compagnia, vede... stare in compagnia è... è... è molto diverso che star soli, vero? ».

« Innegabile », disse il signor Weller, unendosi alla conversazione con un sorriso affabile. « Ecco quella che chiamo una verità lapalissiana, come

rispose il trippaio quando la serva gli disse che non era un gentiluomo ».

« Ah », disse l'uomo dai capelli rossi, squadrando il signor Weller da capo a piedi con uno sguardo altero, « è un suo amico, signore? ».

« Non proprio un amico », rispose il signor Pickwick, a voce bassa. « In verità è il mio domestico, ma gli concedo molte libertà, perché, a dirla fra noi, mi lusingo di crederlo un originale e ne sono assai orgoglioso ».

« Ah », disse l'uomo dai capelli rossi, « questione di gusti! A me non piacciono le cose originali, non mi garbano, non ne provo la necessità. Qual è il suo nome, signore? ».

« Ecco il mio biglietto », rispose il signor Pickwick, alquanto divertito da quella domanda improvvisa e dai modi curiosi dello sconosciuto.

« Ah », disse l'uomo dai capelli rossi, mettendo il biglietto nel portafogli, « Pickwick, benissimo, mi piace di conoscere il nome della gente, risparmia molte noie! Eccole il mio biglietto, signore. Come vedrà, mi chiamo Magnus. Un bel nome, mi sembra, vero? ».

« Bellissimo nome, proprio », disse il signor Pickwick, senza riuscire a reprimere un sorriso.

« Sì, credo davvero », riprese il signor Magnus. « E vi è un altro bel nome che lo precede, osservi bene. Mi permetta, signore, se tiene il biglietto un po' in tralice, così, vi farà battere la luce. Ecco: Pietro Magnus; suona ottimamente, mi pare ».

« Ottimamente », disse il signor Pickwick.

« Noti un fatto curioso, signore, quelle iniziali », disse il signor Pietro Magnus. « Vede? P. M., pomeridiano. Quando scrivo in fretta agli amici, sono solito talora firmarmi "Pomeriggio". E' una cosa che piace moltissimo ai miei amici, signor Pickwick ».

« Infatti, è una trovata che deve divertirli straordinariamente », disse il signor Pickwick, provando qualche invidia per la facilità con cui se la spassavano gli amici del signor Pietro Magnus.

« Ora, signori », disse lo stalliere, « a loro comodo, la carrozza è pronta ».

« È stato caricato tutto il mio bagaglio? », chiese il signor Magnus.

« Sissignore ».

« La valigia rossa è dentro? ».

« Sissignore ».

« E la sacca a righe? ».

« A cassetta ».

« E il pacco di carta gialla? ».

« Sotto il sedile ».

« E la cappelliera di pelle? ».

« Tutto in vettura, signore ».

« Dunque, vogliamo salire? », disse il signor Pickwick.

« Mi scusi », rispose Magnus, ritto sul mozzo della ruota, « mi scusi, signor Pickwick, ma non posso mettermi in viaggio in questo stato d'incer-

tezza. Dal modo in cui quest'uomo mi ha risposto, posso arguire che la cappelliera di pelle non è stata caricata ».

A nulla valsero le solenni affermazioni dello stalliere, sì che la cappelliera di pelle fu dovuta tirar fuori dai più profondi recessi del portabagagli per rassicurarlo, dopo di che egli ebbe il sicuro presentimento: primo, che la valigia rossa fosse andata smarrita; secondo, che gli avessero rubato la sacca a righe; terzo, che il pacco di carta gialla " fosse slegato ". Infine, dopo avere avuto la dimostrazione oculare dell'infondatezza di tali sospetti, il signor Magnus acconsentì a prender posto sull'imperiale, osservando che adesso, dopo essersi liberata la mente da qualsiasi preoccupazione, si sentiva completamente lieto e tranquillizzato.

« A quanto vedo, signore, lei è un soggetto un po' nervoso, vero? », chiese il signor Weller senior, con un'occhiata di traverso allo straniero, mentre montava a cassetta.

« Sì, lo sono sempre stato, per queste piccole faccende », rispose quello, « ma ora sto bene, proprio bene ».

« Questa è una benedizione », disse il signor Weller. « Sammy, aiuta il tuo padrone a salire; l'altra gamba, signore: ecco, mi dia la mano. E adesso, su. Da bambino, signore, lei doveva essere molto più leggero ».

« Proprio così, caro signor Weller », rispose ansante il signor Pickwick, senza prendersela, mentre gli sedeva accanto.

« Salta su davanti, Sammy », disse il signor Weller. « E ora, Guglielmo, lascia i cavalli. Attenzione all'arco, signori. " Teste ", come diceva il presidente del tribunale. Bene, Guglielmo, lascia andare ». E via partì la diligenza, attraverso Whitechapel, fra l'ammirazione della gente che affollava quel popoloso rione.

« Non è un ambiente molto bello, questo », disse Sam, toccandosi la tesa del cappello, come era solito fare ogni qualvolta si rivolgeva al suo padrone.

« Punto bello, Sam », rispose il signor Pickwick, contemplando la strada sudicia e gremita che la diligenza stava percorrendo.

« La miseria e le ostriche, signore, vanno sempre insieme », disse Sam, « ecco una strana coincidenza ».

« Non ti capisco, Sam », disse il signor Pickwick.

« Voglio dire, signore », spiegò Sam, « che quanto più un luogo è povero, tanto maggiore sembra esservi la richiesta per le ostriche. Guardi qui, signore: ogni mezza dozzina di case c'è un banco di ostricaro: fanno una fila lunga quanto tutta la via. Scommetto che, quando qualcuno è proprio morto di miseria, scappa via da casa e va a mangiarsi una dozzina di ostriche per disperazione ».

« Sicuro », disse il signor Weller senior, « e col salmone salato succede lo stesso ».

« Ecco due circostanze straordinarie alle quali non avevo mai pensato », disse il signor Pickwick. « Ne prenderò nota alla prima fermata ».

Intanto erano giunti alla barriera di Mile End. Durante le due o tre

miglia successive vi fu un lungo silenzio; finalmente il signor Weller senior si volse al signor Pickwick e disse:

« Strana vita, quella dello sgabellino, signore ».

« Di chi? ».

« Dello sgabellino ».

« Mio padre intende dire gabelliere, signore », spiegò il signor Weller.

« Oh », disse il signor Pickwick, « capisco. Si, una vita curiosissima. Molto scomoda ».

« Sono tutta gente che ha avuto qualche delusione nella vita », disse il signor Weller.

« Come, come? ».

« Sì, e per conseguenza hanno fuggito il mondo e si sono chiusi nelle loro casette, in parte per restare in solitudine, in parte per vendicarsi del genere umano facendo pagare il dazio ».

« Santo cielo », disse il signor Pickwick, « anche a questo non avevo mai pensato! ».

« Proprio così », disse il signor Weller, « se fossero signori, li chiamerebbero misantropi, ma essendo quel che sono, fanno gli sgabellini ».

Con tali discorsi, provvisti della dote inestimabile di unire il divertente all'istruttivo, il signor Weller ingannò il tedio del viaggio durante la maggior parte del percorso. Né mancavano mai i soggetti di conversazione, poiché ogni pausa dell'eloquio del signor Weller veniva abbondantemente colmata dal desiderio mostrato dal signor Magnus di conoscere tutta quanta la storia personale dei compagni di viaggio e dall'ansietà, manifestata ad alta voce a ogni fermata, relativa alla salvezza ed al benessere della valigia, della sacca, della cappelliera e del pacco di carta gialla.

Nella via principale di Ipswich, a mano sinistra, poco oltre la piazza prospiciente il municipio, si trova una locanda nota ovunque sotto il nome del Gran Cavallo Bianco e resa più cospicua dalla statua in pietra di un animale rampante con criniera e coda svolazzanti, vagamente simile a un cavallone da tiro impazzito, affissa alla porta principale. Il Gran Cavallo Bianco è celebre, nel vicinato, alla stessa stregua del bue premiato alla mostra, della gigantesca rapa divulgata dal giornale di provincia, del porco colossale, per la sua grandezza smisurata. Non si videro mai, sotto qualsiasi tetto, tali labirinti di nudi corridoi, tante sfilze di stanze ammuffite e male illuminate, un così vasto numero di piccoli recessi per mangiarvi e dormirvi, come se ne raccoglievano fra le quattro mura del Gran Cavallo Bianco di Ipswich.

Era alla porta di questa formidabile caverna che la diligenza di Londra si fermava ogni giorno alla stessa ora, e fu da questa stessa diligenza che il signor Pickwick, Sam Weller e il signor Pietro Magnus discesero quella tale sera cui si riferisce il presente capitolo della nostra storia.

« Prende alloggio qui, signore? », chiese il signor Pietro Magnus quando la sacca a righe, la valigia rossa, il pacco di carta gialla e la cappelliera di pelle vennero deposti nell'androne. « Prende alloggio qui? ».

« Sì », rispose il signor Pickwick.

« Santi numi », disse il signor Magnus, « non mi erano mai capitate

tante coincidenze così straordinarie! Anch'io mi fermo qui. Spero che ceneremo insieme ».

« Con piacere », rispose il signor Pickwick. « Però può darsi che vi siano certi amici miei. Cameriere, è arrivato il signor Tupman? ».

Un individuo corpulento, con un tovagliolo di due settimane sottobraccio e calze coetanee tirate sui polpacci, nell'udir la domanda rivoltagli dal signor Pickwick, si distaccò con lentezza dalla propria occupazione, consistente nel tener gli occhi fissi sulla strada, e, dopo aver considerato attentamente l'aspetto dell'interlocutore, dal cocuzzolo del cappello all'ultimo bottone delle ghette, rispose con enfasi:

« No ».

« E non è giunto un certo signor Snodgrass? », chiese ancora il signor Pickwick.

« No! ».

« E nessun signor Winkle? ».

« No ».

« I miei amici non sono arrivati, oggi », disse il signor Pickwick, « e dunque ceneremo soli. Cameriere, ci conduca in un salotto privato ».

A questo invito, l'uomo corpulento accondiscese a ordinare al lustrascarpe di portar dentro il bagaglio dei signori e, precedendoli per un corridoio lungo ed oscuro, li condusse in una stanza vasta e male ammobiliata dove, in un camino pieno di fuliggine, un focherello stento tentava disperatamente di gettare un barlume di allegria, declinando però man mano sotto l'influenza debilitante di quel luogo. Dopo che un'ora fu trascorsa, un po' di pesce e una bistecca vennero serviti ai viaggiatori; poi, quando la cena fu finita, il signor Pickwick e il signor Magnus avvicinarono le sedie al focolare e, ordinata una bottiglia del peggior vino di Porto che vi fosse al più alto prezzo immaginabile per la prosperità dell'albergo, bevvero *brandy* ed acqua alla propria salute.

Il signor Pietro Magnus aveva per natura un carattere assai comunicativo, e il *brandy* ottenne il prodigioso risultato di richiamare in vita i segreti sepolti nel più profondo del suo petto. Dopo interminabili resoconti su se stesso, sulla sua famiglia, sui parenti, gli amici, gli svaghi prediletti, gli affari personali ed i fratelli (le persone più loquaci hanno sempre molto da dire sui fratelli), il signor Pietro Magnus contemplò per alcun tempo, attraverso gli occhiali colorati, una veduta azzurra del signor Pickwick, poi disse, modestamente:

« E perché crede, signor Pickwick, perché crede che io sia venuto qui? ».

« Parola mia », disse il signor Pickwick, « non saprei davvero indovinare. Per affari, forse? ».

« In parte sì », rispose il signor Pietro Magnus, « e in parte no, allo stesso tempo. Si provi ancora, signor Pickwick ».

« Bisogna proprio », disse il signor Pickwick, « che mi rimetta a lei, se vuol dirmelo o no, come meglio crede. Non saprei proprio rispondere, anche se ci pensassi su per tutta la notte ».

« Be', allora, eh, eh, eh! », disse il signor Pietro Magnus, con un riso-

lino reticente. « Che cosa ne direbbe, signor Pickwick, se io fossi venuto qui a fare una proposta matrimoniale, eh? ».

« Che cosa ne penserei? », rispose il signor Pickwick, con uno dei suoi sorrisi più radiosi. « Penserei che lei ha molte probabilità di riuscita! ».

« Ah », disse il signor Magnus, « crede proprio? Davvero, signor Pickwick? ».

« Certo », disse il signor Pickwick.

« Via, non scherzi, la prego! ».

« Non scherzo affatto, glielo garantisco ».

« In tal caso », disse il signor Magnus, « le dirò in confidenza che la penso anch'io così. Non mi perito a dirle, signor Pickwick, sebbene sia terribilmente geloso per natura, fantasticamente geloso, che la signora in questione si trova in questa locanda ». E qui il signor Magnus si levò gli occhiali, allo scopo di ammiccare, per poi rimetterli di nuovo.

« Ecco dunque perché, prima di cena, lei non faceva altro che uscire dalla stanza », disse il signor Pickwick, maliziosamente.

« Zitto! Sì, ha ragione, è così. Ma non sono stato così sciocco, però, da andarla a trovare ».

« No? ».

« No, non sarebbe il caso, dopo un viaggio così faticoso. Aspetterò domani, signore, e avrò in tal modo doppia probabilità di successo. Signor Pickwick, carissimo signore, in quella valigia c'è un vestito, e un cappello in quella scatola, che, per l'effetto che produrranno, potranno essermi di aiuto inestimabile ».

« Davvero? », chiese il signor Pickwick.

« Sì; lei dev'essersi accorto della mia ansietà per quella roba, oggi. Non credo che un abito e un cappello simili a quelli potrebbero trovarsi anche a pagarli un occhio, signor Pickwick ».

Il signor Pickwick si congratulò col fortunato possessore di quelle vesti irresistibili per il felice acquisto, e il signor Pietro Magnus rimase qualche minuto apparentemente immerso in una profonda meditazione.

« È una bella creatura », disse il signor Magnus.

« Davvero? », chiese il signor Pickwick.

« Bellissima », disse il signor Magnus, « bellissima. Vive a circa venti miglia di distanza da qui. Ho saputo che avrebbe alloggiato in questa locanda stanotte, fino al pomeriggio di domani, ed eccomi ad approfittare dell'occasione. Ritengo che un albergo sia il luogo ideale per chiedere la mano di una donna nubile. Più facile è provare il peso della solitudine quando si è in viaggio, signor Pickwick, che quando ci si trova in casa. Che ne dice, signor Pickwick? ».

« L'osservazione mi sembra verosimile », rispose l'interrogato.

« Chiedo scusa, signor Pickwick », disse il signor Pietro Magnus, « ma, per natura, sono assai curioso. Per quale motivo ella è venuta qui? ».

« Per un compito assai meno piacevole, signore », rispose il signor Pickwick, arrossendo del ricordo. « Sono venuto a smascherare la bassezza e

la falsità di una persona sul cui onore e sulla cui lealtà avevo fatto affidamento ».

« Signore Iddio », disse il signor Pietro Magnus, « ecco una cosa sgradevole davvero! È una signora, immagino? Eh? Ah! Bravo, signor Pickwick, bravissimo! Ebbene, signor Pickwick, per nessuna cosa al mondo vorrei recare disturbo ai suoi sentimenti. Un soggetto penoso, carissimo signore, un soggetto assai penoso! Non si curi di me, signor Pickwick, se ha voglia di sfogarsi. So che cosa significhi essere ingannati, signore. Mi sono anch'io trovato in circostanze simili, per tre o quattro volte ».

« Le sono obbligatissimo della sua comprensione per ciò che crede possa essere il mio triste caso », disse il signor Pickwick, caricando l'orologio e deponendolo sulla tavola, « ma... ».

« No, no », disse il signor Pietro Magnus, « non una parola di più: è un soggetto penoso. Capisco, capisco. Che ore sono, signor Pickwick? ».

« Mezzanotte passata ».

« Numi del cielo, è tempo di andare a letto. Farei malissimo a trattenermi ancora, perché domani sarei pallido, caro signor Pickwick ».

Bastò la sola idea di un caso simile a indurre il signor Pietro Magnus a suonare il campanello per la cameriera e, dopo aver fatto portare in camera la sacca a righe, la valigia rossa, la cappelliera di pelle e il pacco di carta gialla, egli si ritirò con un candeliere smaltato in un'ala della casa, mentre il signor Pickwick, in compagnia di un altro candeliere smaltato, venne condotto attraverso una quantità di tortuosi corridoi da un'altra parte.

« Ecco la sua camera, signore », disse la domestica.

« Benissimo », disse il signor Pickwick, guardandosi attorno. Era una stanza a due letti assai grande, col camino acceso: migliore, nel complesso, di quanto il signor Pickwick avrebbe potuto attendersi, dopo la breve esperienza avuta sulle comodità del Gran Cavallo Bianco.

« Nessuno dorme nell'altro letto, vero? », chiese il signor Pickwick.

« Oh, no, signore! ».

« Ottimamente. Dica al mio domestico di portarmi dell'acqua calda alle otto e mezzo domattina, e che, per stasera, non ho più bisogno di lui ».

« Sissignore », e, dopo aver dato la buonanotte al signor Pickwick, la donna si ritirò, lasciandolo solo.

Il signor Pickwick sedette su una sedia innanzi al fuoco e cominciò a fantasticare. Prima di tutto pensò agli amici, chiedendosi quando l'avrebbero raggiunto; poi la sua mente tornò alla signora Marta Bardell e, da costei, per collegamento naturale, si volse allo squallido studio di Dodson e Fogg. Da Dodson e Fogg, che sfiorò appena, corse poi al centro stesso della storia del cliente bizzarro, tornando alfine alla taverna del Gran Cavallo Bianco di Ipswich con tanta insistenza da convincere il signor Pickwick del fatto indiscutibile ch'egli stava cascando dal sonno. Di conseguenza si alzò in piedi, e già aveva cominciato a svestirsi, allorché ricordò di aver lasciato l'orologio da basso, sulla tavola.

Ora va detto che quest'orologio era uno degli oggetti più cari al signor Pickwick, avendolo portato in giro, all'ombra della propria sottove-

ste, per un numero d'anni maggiore di quanto non sia adesso il caso di precisare. La sola idea di andare a letto senza sentirlo ticchettare allegramente sotto al suo guanciale, o appeso al gancio sopra alla sua testa, sarebbe stata odiosa al signor Pickwick. E dunque, essendo molto tardi e non osando a quell'ora suonare il campanello, si rinfilò la giacca che si era appena tolta e, prendendo in mano il candeliere smaltato, scese le scale silenziosamente.

Quante più scale scendeva il signor Pickwick, tante più sembrava che ve ne fossero ancora. Ogni qualvolta, giunto a un angusto corridoio, egli cominciava a congratularsi con se stesso sperando di trovarsi al pianterreno, tosto un'altra rampa appariva ai suoi occhi stupefatti. Arrivò infine a un atrio di pietra che ricordava di aver visto, entrando nell'albergo. Esplorò un corridoio dopo l'altro, fece capolino in una stanza dopo l'altra, e già stava sul punto di abbandonare, scoraggiato, le ricerche, quando aprì proprio l'uscio della stanza dove aveva trascorso la serata e vide, sulla tavola, l'oggetto delle sue ricerche.

Il signor Pickwick s'impadronì trionfalmente dell'orologio e si dispose a ritornare sui propri passi, verso la stanza da letto. Ma, se la discesa era stata compiuta attraverso incertezze e difficoltà infinite, molto più sconcertante fu l'ascesa. File di porte, decorate da scarpe di ogni forma, modello e dimensione, si diramavano in ogni senso immaginabile. Una dozzina di volte accadde ch'egli girasse cautamente la maniglia di un uscio somigliante al suo, finché un brusco grido dall'interno di « Chi è? », o « Che diavolo vuole? », lo faceva fuggire in punta di piedi, con una rapidità meravigliosa. Ed era già sul punto di abbandonarsi alla disperazione, quando un uscio socchiuso attrasse il suo interesse. Vi spiò dentro: aveva trovato, finalmente; ecco là i due letti, di cui ricordava bene la posizione, e il fuoco ancora acceso. La candela, già assai consunta quando l'aveva ricevuta, si era finita nelle correnti d'aria attraverso le quali era passato, e lo stoppino annegò, spegnendosi, mentre richiudeva l'uscio dietro alle sue spalle. « Poco male », disse il signor Pickwick, « posso benissimo spogliarmi alla luce del fuoco ».

I letti erano situati dall'una e dall'altra parte della porta, e ognuno d'essi formava, col muro, una sorta di piccolo sentiero alla fine del quale si trovava una sedia impagliata; il corridoio era largo appena da permettere a una persona di scendere o salire in letto da quella parte, se così fosse piaciuto. Dopo aver tirato accuratamente le cortine del baldacchino dal di fuori, il signor Pickwick sedette sulla seggiola impagliata e si pose tranquillamente a sfilarsi ghette e scarpe. Si tolse poi giacca, sottoveste e cravatta, ripiegandole, e, preso con cura il berretto da notte con la nappa, lo assicurò alla testa annodando sotto al mento i legacci di cui teneva sempre provvisto quell'articolo di vestiario. Fu in quel momento che lo colpì l'assurdità della sua avventura precedente e, rovesciandosi indietro sulla spalliera della sedia impagliata, il signor Pickwick scoppiò a ridere da solo e così di cuore che sarebbe stato uno spettacolo proprio delizioso, per qualsiasi persona dotata di spirito, contemplare i sorrisi che gli allargavano il volto radioso, sotto al berretto da notte.

« Fantastico », diceva fra sé il signor Pickwick, ridendo fin quasi a far scoppiare i legacci del berretto, « fantastico, perdersi fra i corridoi dell'albergo e andare vagando su e giù per le scale! Buffo, buffo, buffissimo! » E, così dicendo, il signor Pickwick sorrise ancora, un sorriso più ampio di prima, e stava per finire di svestirsi, con la maggiore allegria che possa immaginarsi, quando venne interrotto all'improvviso dall'incidente più impreveduto, e cioè dall'ingresso in camera di una persona con una candela, la quale, dopo aver richiuso la porta, si avvicinò alla toletta deponendovi il lume.

Il sorriso che aleggiava sul volto del signor Pickwick si trasformò subito in uno sguardo di stupore illimitato. Chiunque fosse, la persona era entrata così a un tratto e producendo così poco rumore, che il signor Pickwick non aveva avuto il tempo di chiamare aiuto né di opporsi all'ingresso. Chi poteva essere? Un ladro? Qualche individuo malvagiamente intenzionato, che l'aveva visto salire con un bell'orologio in mano? Che poteva fare?

L'unico sistema per gettare un'occhiata al misterioso visitatore, senza correre il pericolo di esser visto, consisteva nell'arrampicarsi sul letto e spiare fra le cortine dalla parte opposta. Il signor Pickwick si decise a compiere questa manovra. Tenendo i tendaggi chiusi accuratamente con la mano, di modo che nient'altro potesse scorgersi di lui, tranne il viso e il berretto da notte, e dopo avere inforcato gli occhiali, egli raccolse tutto il suo coraggio e guardò.

Orrore e angoscia fecero quasi venir meno il signor Pickwick. In piedi, dinanzi allo specchio della toletta, stava una signora di mezza età con diavolini gialli, intenta a spazzolarsi lo *chignon*. Qualunque fosse stato il motivo che aveva condotto la dama inconsapevole in quella stanza, appariva chiarissima la sua intenzione di trascorrervi la notte, poiché si era portata dietro un lumino da notte che, con lodevole precauzione contro ogni possibilità d'incendi, ella aveva deposto in un catino per terra, dove la luce scintillava, come un faro gigantesco in uno specchio d'acqua particolarmente limitato.

« Iddio mi benedica », pensò il signor Pickwick, « che situazione spaventosa! ».

« Hem », fece la signora, e la testa del signor Pickwick rientrò con rapidità meccanica.

« Non mi è capitato mai un caso così terribile », pensava il povero signor Pickwick, mentre gocce di sudore freddo gli stillavano sotto al berretto da notte. « Mai! E' tremendo ».

Ma gli era impossibile resistere all'impellente tentazione di vedere che cosa avvenisse. Così, la testa del signor Pickwick si affacciò di nuovo. Lo stato delle cose, nel frattempo, si era aggravato: la signora di mezza età aveva finito di spazzolare le sue chiome, le aveva accuratamente raccolte in una cuffia di mussolina orlata di merletto vaporoso e contemplava adesso il fuoco, pensosamente.

« La faccenda sta facendosi preoccupante », ragionò fra sé e sé il signor Pickwick. « Non posso permettere che le cose vadano avanti a questo modo. Dal contegno tranquillo della signora, debbo arguire che io sono entrato in

una stanza che non è la mia. Se chiamo, darà l'allarme all'albergo, ma, se resto qui, le conseguenze potranno anche essere peggiori ».

Inutile dire che il signor Pickwick era il più modesto e delicato dei mortali, e bastava il pensiero di esibirsi in berretto da notte dinanzi a una signora a sgomentarlo. E, tuttavia, i legacci erano stati stretti in un nodo così aggrovigliato che, nonostante ogni sforzo, non riusciva a disciogliersi. Bisognava a tutti i costi rivelare la propria presenza. Vi era un solo metodo per farlo. Si nascose dietro alle tendine e fece, a pieni polmoni: « Ah, hem! ».

Come la signora avesse sussultato a quel suono inatteso, apparve evidente per il fatto che la luce del candeliere venne oscurata dall'ombra di costei. Come essa si fosse successivamente persuasa che ciò dipendesse solo dall'immaginazione, apparve chiaro ugualmente quando il signor Pickwick, nel sospetto che fosse svenuta, si arrischiò ancora a fare capolino, e la scorse a fissare il fuoco pensosamente, come poco prima.

« Donna straordinarissima », pensò il signor Pickwick, ritraendosi di nuovo. « Ah, hem ».

Quest'ultimo suono, simile a quello con cui il feroce gigante Blunderbore, secondo la leggenda, era solito esprimere il desiderio di mettersi a tavola, era troppo fragoroso, per poter essere nuovamente scambiato per uno scherzo dei sensi.

« Santo cielo! », disse la signora di mezza età, « che c'è? ».

*... egli raccolse tutto il suo coraggio e guardò.* (pag. 341).

« C'è... c'è... soltanto un signore, signora », disse il signor Pickwick, dietro alle cortine.

« Un signore! », proruppe la dama con uno strillo terrificante.

« Ci siamo », pensò il signor Pickwick.

« Uno sconosciuto! », gridò quella. Un altro urlo, e l'allarme sarebbe stato dato a tutta la casa. Si udì frusciare la gonna della dama, mentre si precipitava sulla porta.

« Signora », disse il signor Pickwick affacciandosi, al colmo della disperazione, « signora! ».

Sebbene il signor Pickwick, mettendo fuori il capo, non si proponesse nessun piano particolare, questo suo gesto non mancò di produrre istantaneamente un effetto benefico. La dama, come già abbiamo detto, era in prossimità della porta. Avrebbe dovuto varcarla, per giungere alle scale, né vi è dubbio alcuno che così avrebbe fatto se,

nel frattempo, l'inattesa apparizione del berretto da notte del signor Pickwick non l'avesse fatta indietreggiare nell'angolo più remoto della stanza, dove ella rimase a guardare terrorizzata il signor Pickwick, mentre costui la fissava, terrorizzato a sua volta.

« Mascalzone », disse la donna, coprendosi gli occhi con le mani, « che vuole da me? ».

« Nulla, signora... nulla assolutamente, signora », disse appassionatamente il signor Pickwick.

« Nulla? », disse la dama, alzando lo sguardo.

« Nulla, signora, parola d'onore », disse il signor Pickwick, scuotendo la testa con tanta energia che la nappa del berretto da notte cominciò a danzare. « Muoio dalla vergogna, per l'imbarazzo di trovarmi al cospetto di una signora in berretto da notte », (a queste parole, la dama in fretta si levò la cuffia), « ma non riesco a toglierlo signora ». (Qui il signor Pickwick dette un terribile strattone al berretto, a riprova della verità). « Mi accorgo adesso, signora, di avere scambiato questa camera per la mia. Vi ero entrato appena da cinque minuti, signora, quando è sopraggiunta lei ».

*... nulla valse a piegare la sua innata compitezza.* (pag. 343).

« Se questo racconto incredibile è vero », disse la dama, singhiozzando violentemente, « se ne vada subito ».

« Me ne vado, signora, col più grande piacere », rispose il signor Pickwick.

« Subito », ripeté la dama.

« Certo, signora », si affrettò a rispondere il signor Pickwick, « certo, signora. Sono... sono... dolentissimo, signora », disse il signor Pickwick, facendo la sua apparizione ai piedi del letto, « di essere stato la causa innocente di tanto allarme ed emozione; profondamente spiacente ».

La dama indicò la porta. In tale circostanza si rivelò in modo palese uno degli aspetti migliori del signor Pickwick. Sebbene, nella fretta, egli si fosse messo il cappello sul berretto, alla guisa corsara; sebbene tenesse in mano scarpe e ghette, e giacca e sottoveste sul braccio, nulla valse a piegare la sua innata compitezza.

« Sono spiacente più di quanto non riesca a dire, signora », disse il signor Pickwick, inchinandosi profondamente.

« Se è così, faccia il favore di uscire senza il minimo indugio », disse la dama.

« Subito, signora, all'istante, signora », disse il signor Pickwick, aprendo la porta e, nell'eseguire un tale gesto, lasciando cadere le scarpe con un tonfo assordante.

« Confido, signora », riprese il signor Pickwick, raccogliendo le scarpe e volgendosi ad eseguire un nuovo inchino, « confido che i miei precedenti immacolati e il devoto rispetto che ho per il suo sesso possano valere di debole scusa per questo... ». Ma, prima che il signor Pickwick potesse terminare la sua frase, la dama l'aveva spinto nel corridoio, chiudendo e sprangando la porta dietro alle sue spalle.

Qualunque potesse essere la soddisfazione del signor Pickwick, per essere riuscito a cavarsela così facilmente da quella incresciosissima avventura, la sua posizione attuale non era affatto invidiabile. Si trovava solo, per un corridoio aperto, in una locanda sconosciuta, semisvestito nel mezzo della notte. Impossibile sognarsi di trovare, in quella tenebra assoluta, una stanza che era stato incapace di raggiungere a lume di candela e, per di più, se avesse prodotto il minimo rumore nel corso delle sue ricerche infruttuose, vi era ogni probabilità che qualche viaggiatore insonne gli sparasse addosso, magari uccidendolo. Non vi era dunque altra soluzione che restarsene lì dov'era, fino all'alba. Così, dopo essersi inoltrato di qualche passo lungo il corridoio, inciampando con infinito allarme in una quantità di scarpe, il signor Pickwick si rannicchiò in un piccolo vano della parete e si dispose ad attendervi il giorno con grande rassegnazione.

Ma tuttavia egli non era destinato a subire questa ulteriore prova di pazienza. Da poco si trovava infatti nel suo nascondiglio, quando, con orrore indicibile, si avvide che un uomo, con un candeliere in mano, era apparso in fondo al corridoio. Presto però l'orrore si tradusse in gioia, nel riconoscere il volto del fedele domestico. Si trattava infatti del signor Samuele Weller che, dopo essersi intrattenuto a chiacchierare fino a tarda ora con il lustrascarpe, che attendeva l'arrivo della corriera, saliva adesso per andarsene a dormire.

« Sam », disse il signor Pickwick, apparendogli a un tratto dinanzi, « dov'è la mia stanza da letto? ».

Il signor Weller, vedendosi dinanzi il padrone, sussultò sbalordito, e fu solo quando la domanda gli venne ripetuta più volte che egli si decise a tornare indietro, guidando il signor Pickwick verso il sospirato giaciglio.

« Sam », disse il signor Pickwick, stendendosi nel letto. « Stanotte sono caduto in uno degli equivoci più straordinari che siano capitati a questo mondo ».

« Davvero signore? », rispose seccamente il signor Weller.

« Ma sono giunto a questa conclusione, Sam », riprese il signor Pickwick. « Che, se anche dovessi restare in quest'albergo sei mesi di fila, non m'arrischierò mai più ad andarvi in giro da solo ».

« Ecco una decisione che le fa onore, signore », rispose il signor Weller. « Lei ha bisogno di qualcuno che le stia dietro, signore, quando va a far visite ».

« Che intendi dire con questo, Sam? », chiese il signor Pickwick. Si drizzò a sedere sul letto e tese la mano, come se fosse sul punto di aggiungere qual-

cosa; poi, a un tratto, si trattenne, si girò e disse al domestico: « Buonanotte ».

« Buonanotte, signore », rispose il signor Weller. Indugiò, quando fu fuori dell'uscio, scosse il capo, s'incamminò, si fermò nuovamente, smoccolò la candela, scosse la testa ancora una volta, e infine si avviò verso la sua stanza, immerso in apparenza nella più profonda meditazione.

# Capitolo Ventitreesimo

*Nel quale il signor Samuele comincia a concentrare le proprie energie per la rivincita contro il signor Trotter*

In una stanzetta nelle vicinanze della scuderia, di buon'ora al mattino che seguì l'avventura del signor Pickwick con la signora di mezza età dai diavolini gialli, il signor Weller senior era intento a prepararsi al viaggio di ritorno per Londra. Sedeva in una posizione che sarebbe stata ideale, se avesse voluto farsi fare il ritratto.

È possibilissimo che, agli esordi della sua carriera, il signor Weller avesse posseduto un profilo energico e determinato. Adesso, però, il volto gli si era allargato sotto l'influenza della vita comoda e per l'innata lodevole tendenza alla rassegnazione: a tal segno si erano estese le curve della carne oltre i limiti originariamente stabiliti, che, a meno di guardarlo di fronte, era impossibile vedere, del suo volto, null'altro che l'estrema punta di un naso turgidissimo. Per un identico motivo, il mento aveva acquistato quella forma solenne ed imponente che, di solito, si usa descrivere anteponendo a quel vocabolo l'aggettivo " doppio ", e la carnagione presentava un peculiare complesso di tonalità quale può solo ammirarsi nei gentiluomini appartenenti alla sua professione o nel manzo arrosto al sangue. Il collo era fasciato da una sciarpa rossa che faceva, col mento, uno stacco impercettibile, sì da essere cosa non agevole distinguere le pieghe dell'una dalle pieghe dell'altro. Sulla sciarpa indossava una lunga sottoveste a strisce rosa e, su questa, una giacca verde ad ampie falde, ornata da grossi bottoni di ottone, due dei quali, che gli decoravano la vita, erano così distanti fra loro che nessuno era mai riuscito a vederli insieme entrambi. Corti, lisci e neri, i capelli s'intravedevano appena sotto le larghe tese di un cappello marrone; aveva le gambe rivestite da calzoni di velluto stretti al ginocchio, con stivali a risvolti colorati; una catena di ottone da orologio, terminante in un sigillo e in una chiave dello stesso metallo, gli ciondolava dalla vita.

Abbiamo detto che il signor Weller si stava preparando per la gita di ritorno a Londra: si stava infatti rifocillando. Sul tavolo, dinanzi a lui, erano deposti una pinta di birra, un taglio di manzo arrosto e una pagnotta rispettabilissima, a ognuno dei quali egli dedicava di volta in volta i suoi favori con rigida imparzialità. Si era appena tagliata una fetta di quest'ultima, quando un suono di passi, indice che qualcuno era entrato nella stanza, gli fece alzar la testa. Vide ch'era suo figlio.

« Buongiorno, Sammy! », disse il padre.

Il figlio si avvicinò alla pinta di birra e, con un cenno significativo al genitore, ne tirò giù un lungo sorso, a guisa di risposta.

« Una bella capacità di stomaco, Sammy », disse il signor Weller senior, guardando nel boccale, dopo che suo figlio l'ebbe deposto semivuoto. « Saresti stato un ottimo otre, Sammy, se Iddio ti avesse fatto nascere così ».

« Sì, credo che me la sarei cavata bene », disse Sam, muovendo all'attacco del manzo freddo, con vigore straordinario.

« Mi dispiace molto, Sammy », disse il signor Weller senior, mentre mescolava la birra facendo descrivere al boccale una serie di piccoli cerchi, prima di tirar giù. « Mi dispiace molto, Sammy, di aver sentito dire dalle tue stesse labbra in che modo idiota tu ti sia lasciato gabbare da quel tizio color lampone. Avevo sempre creduto, fino a tre giorni fa, che le parole Weller e gabbare fossero fatte per non andar mai insieme, Sammy, in nessun modo ».

« Tranne nel caso di una vedova, naturalmente », disse Sam.

« Le vedove, Sammy », rispose il signor Weller, mutando lievemente di colore, « le vedove fanno eccezione ad ogni regola. Mi hanno detto una volta quante donne comuni occorrono per fare una vedova, quando si tratti di mettere in mezzo qualcuno. Mi sembra che siano venticinque, e forse anche di più ».

« Bene, non c'è male », disse Sam.

« Inoltre », riprese il signor Weller, senza curarsi dell'interruzione, « questo è un altro paio di maniche. Sai bene cosa disse l'avvocato, difendendo quel tale che picchiava la moglie con l'attizzatoio tutte le volte che era in vena di allegria. " E dopo tutto, signor presidente ", disse l'avvocato, " si tratta solo di una piccola debolezza ". E così dico io, Sammy, riguardo alle vedove, e così dirai tu, quando sarai vecchio come me ».

« Avrei dovuto essere più in gamba, lo so », disse Sam.

« Più in gamba? », ripeté il signor Weller, battendo il pugno sulla tavola. « Più in gamba? Si capisce! Conosco un tale che non possiede la metà, che dico, nemmeno un quarto della tua educazione, che non ha dormito all'aria aperta neppure per sei mesi, e che si vergognerebbe ad essere preso per il naso a questo modo! Si vergognerebbe, Sammy! ». E nell'eccitazione prodotta da una tale riflessione, il signor Weller suonò il campanello, ordinando un'altra pinta di birra.

« Inutile tornarci sopra adesso, ormai », disse Sam, « la cosa è fatta e non si può rimediare: ecco una consolazione, come dicono sempre in Turchia quanto tagliano la testa a un innocente. Adesso tocca a me, padre carissimo, e sta certo che, quando metterò le mani addosso a quel Trotter, avrà quel che si merita ».

« Spero che lo farai, Sammy, proprio lo spero », rispose il signor Weller. « Alla tua salute, Sammy, e possa tu lavare presto la macchia di vergogna che lorda il nome della tua famiglia ». E il signor Weller senior, per fare onore al brindisi, tirò giù una boccata pari a tre quarti del boccale, porgendolo poi al figlio affinché disponesse di quanto restava, cosa che costui fece senza frapporre indugio.

B.B.C. POLLONE

« E adesso, Sammy », disse il signor Weller, consultando il grosso orologio d'argento a doppia cassa attaccato all'altra estremità della catena di ottone, « adesso è tempo che vada all'ufficio a ritirare il foglio di via e a far caricare la diligenza, perché le diligenze, Sammy, sono come i fucili, bisogna caricarle con grande attenzione, prima di lasciar partire ».

A questo gioco di parole paterno e professionale, il signor Weller junior sorrise filialmente. Il riverito padre proseguì, in tono solenne:

« Sto per lasciarti, Samuele, figlio mio, e sa Iddio quando ti rivedrò di nuovo. Può darsi che, quando avrai altre notizie del famoso signor Weller della Bella Selvaggia, la tua matrigna mi abbia reso impossibile la vita, o che mille altre cose siano capitate. Il nome di famiglia dipende ormai in gran parte da te, Samuele, e confido che tu sarai all'altezza del tuo compito. Per quello che riguarda il senso dell'onore, so di potermi fidare di te come di me stesso. Dunque, mi limito a darti questo piccolo consiglio: se arriverai a passare i cinquant'anni e ti sentirai propenso a sposare qualcuna, chiunque sia, corri subito a chiuderti in camera, se l'avrai, e avvelenati senza pensarci sopra. Impiccarsi è un gesto volgare, perciò rinunziaci. Ma avvelenati, Sammy, avvelenati e non avrai a pentirtene ». Con tali parole affettuose, il vecchio Weller gettò uno sguardo commosso al proprio figlio, poi, girando sui tacchi lentamente, se ne andò.

Immerso nei pensieri che i paterni consigli non avevano mancato di suscitare nel suo animo, il signor Samuele Weller uscì dal Gran Cavallo Bianco, non appena fu rimasto solo, e, volgendo i passi verso la chiesa di San Clemente, cercò di liberarsi dalla malinconia aggirandosi in quei paraggi antichi. Aveva camminato qualche tempo, quando si ritrovò in un luogo solitario, una sorta di cortile dall'aspetto venerando, e si avvide ch'esso non aveva altra via di uscita tranne il passaggio da cui era entrato. Stava sul punto di tornare sui suoi passi, quando un'improvvisa apparizione si verificò.

Il signor Samuele Weller, nella sua profonda meditazione, si era indugiato a guardare in su di tanto in tanto, verso le vecchie case di mattoni rossi, strizzando l'occhio a qualche servetta bene in carne che appariva qua e là ad alzare una persiana o a spalancare la finestra di una camera da letto, quando, a un tratto, l'usciolo verde di un giardino, in fondo al cortile, venne aperto, e un uomo, dopo essersi richiuso la porta alle spalle con gran cura, si avviò risolutamente verso il punto dove il signor Weller stava in sosta.

Ora, prendendo il fatto isolatamente, senza accompagnarlo ad altre circostanze concomitanti, non vi era in esso nulla di straordinario, poiché in molti luoghi del mondo si vedono uomini che escono da giardini, richiudendosi alle spalle porte verdi, per incamminarsi poi risolutamente e senza attirare la benché minima attenzione da parte del pubblico. Doveva dunque esservi, nell'aspetto fisico o nel comportamento del personaggio di cui stiamo parlando, qualche elemento insolito e capace di richiamare particolarmente l'interesse del signor Weller. Se così fosse o no, lasceremo il lettore libero di decidere, quando avremo descritto fedelmente il contegno e l'aspetto dell'individuo di cui si tratta.

Dopo che costui ebbe richiuso l'uscio dietro di sé, come già per due volte abbiamo riferito, si accinse con decisione a traversare l'area del cortile, ma ebbe appena posto lo sguardo sul signor Weller che barcollò, si fermò, quasi fosse incerto lì per lì sul partito da prendere. Ma, poiché l'uscio verde era chiuso senza remissione, né vi era altra via di uscita tranne quella di fronte, non gli occorse gran tempo per capire che doveva a ogni costo passare vicino al signor Weller, se intendeva andarsene. E dunque si rimise in moto deliberatamente, guardando fisso innanzi a sé. Il particolare più curioso era che l'uomo, così facendo, cominciò a contorcere la faccia nelle smorfie più bizzarre e spaventose immaginabili. Mai opera di natura apparve camuffata da contrazioni artificiali così straordinarie, come quelle di cui il viso dell'uomo si cosparse in un baleno.

" Ecco ", disse fra sé il signor Weller, mentre l'altro si avvicinava, " ecco un fatto singolare. Avrei giurato che fosse lui ".

Quello veniva avanti, e così facendo il suo viso andava contorcendosi sempre più orridamente.

" Per quanto riguarda i capelli neri e il vestito color lampone, non c'è dubbio ", disse il signor Weller, " soltanto, prima d'ora, non ho mai visto quel muso ".

Mentre così pensava il signor Weller, i lineamenti dell'uomo assunsero un'espressione quasi spettrale e addirittura ripugnante. Ma bisognava passare vicino a Sam, il quale, con il suo sguardo acuto, seppe distinguere, dietro a quel terrificante complesso di contorsioni, due occhietti troppo simili a quelli del signor Giobbe Trotter per essere possibile uno sbaglio.

« Ehi lei, signore! », gridò Sam, feroce.

L'altro si fermò.

« Ehi! », ripeté Sam, autoritario più che mai.

L'uomo dal volto orribile guardò, con la massima sorpresa, per tutto il cortile e alle finestre delle case, dovunque, tranne che nel luogo dove si trovava il signor Weller; fece poi un altro passo innanzi, ma lo trattenne un altro grido.

« Ehi lei, signore! », fece Sam, per la terza volta.

Non vi era modo d'ingannarsi sulla provenienza della voce, questa volta, e così l'uomo, non avendo altre risorse, guardò Sam Weller in pieno viso.

« Inutile, Giobbe Trotter, non serve a nulla! », disse Sam. « Vieni qui e smettila con codeste sciocchezze. Non sei mica così bello da permetterti il lusso di buttar via quel poco che hai di buono. Rimetti gli occhi in posizione naturale, o penso io a farteli schizzare fuor di testa. Hai capito? ».

Poiché il signor Weller aveva tutta l'aria di essere disposto ad agire in conformità, il signor Trotter concesse gradualmente al proprio volto di riprendere l'espressione naturale; poi, in uno scoppio di gioia, esclamò: « Chi vedo! Il signor Walker! ».

« Ah », Sam rispose, « sei contentone di ritrovarmi, vero? ».

« Contento? », proruppe Giobbe Trotter. « Oh, signor Walker, se sapesse con quale ansia attendevo quest'incontro! La consolazione è troppo gran-

de, creda, non posso sopportarla ». E, con queste parole, il signor Trotter scoppiò in lacrime e, gettando le braccia al collo del signor Weller, lo strinse appassionatamente in un'estasi di gioia.

« Indietro! », gridò Sam, indignato da tanta sfacciataggine e tentando invano di liberarsi dall'amplesso entusiasta dell'amico. « Indietro, ti dico. Perché mi piangi addosso, innaffiatoio ambulante? ».

« Perché sono tanto felice di rivederla », rispose Giobbe Trotter, allentando a poco a poco la presa, visto che i sintomi dell'aggressività del signor Weller erano scomparsi. « Oh, signor Walker, l'emozione è troppo forte! ».

« Troppo forte? », echeggiò Sam. « Lo dico anch'io che è troppo forte. E adesso, che cos'hai da dirmi? ».

Il signor Trotter non rispose, poiché il fazzoletto rosa funzionava a tutto vapore.

« Che cos'hai da dirmi, prima che ti spacchi la testa? », ripeté il signor Weller, in tono minaccioso.

*« Indietro! », gridò Sam, indignato da tanta sfacciataggine...* (pag. 353).

« Eh? », chiese il signor Trotter, con uno sguardo di stupore virtuoso.

« Che cos'hai da dirmi? ».

« Io, signor Walker? ».

« Non chiamarmi Walker, mi chiamo Weller e tu lo sai bene. Che cos'hai da dirmi? ».

« Santo cielo, signor Walker, voglio dire signor Weller! Tante, tante cose ho da dirle, se verrà con me in qualche altro posto dove si possa conversare in pace. Se sapesse quanto l'ho cercata, signor Weller... ».

« Chi sa quanto, immagino », disse Sam, duramente.

« Tanto, tanto », rispose il signor Trotter, senza che un muscolo del volto gli trasalisse. « Diamoci la mano, signor Weller ».

Sam squadrò l'altro per qualche secondo e poi, come cedendo a un impeto improvviso, acconsentì all'invito.

« Come sta », disse Giobbe Trotter, mentre s'incamminavano, « come sta il suo caro e buon padrone? Oh, è un gran bravo signore, spero che quella notte non abbia preso freddo! ».

Un lampo fugace d'ironia brillò negli occhi di Giobbe Trotter, nel dir questo, provocando un brivido nel pugno chiuso di Sam Weller e ravvivando l'ansia ch'egli aveva di scaricarlo sulle costole dell'altro. Sam si trattenne, tuttavia, e rispose che il padrone stava ottimamente.

« Oh, ne sono felicissimo! », rispose il signor Trotter. « E' qui? ».

« E il tuo? », chiese Sam, a guisa di risposta.

« Oh, sì! È qui e mi addolora dirle, signor Weller, che si comporta peggio di prima ».

« Ah, davvero? », disse Sam.

« Oh, terribile, indecente! ».

« In un collegio? », chiese Sam.

« No, non in un collegio », rispose Giobbe Trotter, l'occhio acceso da un lampo identico a quello che Sam aveva notato poco prima, « non in un collegio ».

« Nella casa dalla porticina verde? », chiese Sam, osservando il compagno attentamente.

« No, no... oh, lì no! », si affrettò a rispondere Giobbe, con insolita premura, « lì no! ».

« E allora, che ci facevi tu? », chiese Sam, con uno sguardo penetrante. « Forse, c'eri entrato per sbaglio? ».

« Ma, caro signor Weller », rispose Giobbe, « non m'importa di confidarle i miei piccoli segreti: sa bene che, fin dal primo momento in cui ci siamo conosciuti, una spontanea simpatia ci ha attratti l'uno verso l'altro. Si ricorda che bella mattinata fu mai quella? ».

« Oh, sì », disse Sam con impazienza, « ricordo benissimo! ».

« Ebbene », riprese Giobbe, scandendo le sillabe, a bassa voce, come chi stia sul punto di svelare un segreto importantissimo, « in quella casa con la porta verde, signor Weller, abitano molti domestici ».

« L'avevo indovinato dall'aspetto », disse Sam.

« Sicuro », continuò il signor Trotter, « e fra costoro c'è una cuoca che ha messo da parte un gruzzoletto, signor Weller, e vorrebbe sistemarsi, se trova marito, aprendo una piccola pizzicheria ».

« E allora? ».

« Allora, signor Weller, io l'ho conosciuta in una chiesetta della città dove vado spesso e dove cantano il tomo quarto dei Salmi, quello che ho sempre in tasca, un libretto che forse lei mi avrà visto qualche volta fra le mani. Ne è derivata, fra noi due, una certa intimità per cui posso arrischiarmi ad arguire, caro signor Weller, che il pizzicagnolo molto probabilmente sarò io ».

« Ah, e sarai certo un pizzicagnolo simpaticissimo! », rispose Sam, gettando a Giobbe di traverso un'occhiata di profonda antipatia.

« Il massimo vantaggio derivante da tutto questo », riprese Giobbe, con gli occhi gonfi di lacrime mentre parlava, « sarà di potermi liberare dal mio attuale disgraziatissimo servizio agli ordini di un uomo perfido e malvagio, dedicandomi a una vita migliore e più virtuosa: una vita più affine all'educazione che ho ricevuto in giovinezza ».

« Certo », disse Sam, « devi essere stato allevato molto a modo ».

« Oh, molto, signor Weller, molto », rispose Giobbe, e, ricordando i giorni della sua pura infanzia, il signor Trotter cavò fuori il fazzoletto rosa e pianse lungamente.

« Dovevi essere un ottimo compagno di scuola, senza dubbio », disse Sam Weller.

« Lo ero », disse Giobbe tirando un profondo sospiro, « ero l'idolo della classe ».

« Ah », disse Sam, « non mi stupisce! Che consolazione sarai stato per quella santa donna di tua madre! ».

A queste parole il signor Giobbe Trotter inserì una punta del fazzoletto rosa nell'angolo di ciascun occhio, uno dopo l'altro, e riprese a piangere copiosamente.

« Che ha costui? », disse Sam indignato. « L'impianto idraulico di Chelsea è men che nulla, al tuo cospetto. Perché diavolo adesso ti stai liquefacendo? Senti il rimorso delle tue birbonate? ».

« Non riesco a frenare la mia commozione, signor Weller », disse Giobbe, dopo una breve pausa, « pensando a come fu che il mio padrone si accorse del colloquio avuto con il signor Pickwick, e mi portò via in carrozza, dopo aver convinto la signorina a dire che non lo conosceva, e così pure la direttrice del collegio, mentre le abbandonava entrambe, andando alla ricerca di una più facile avventura... Oh, signor Weller, rabbrividisco soltanto a pensarci! ».

« È così, dunque, che andarono le cose, vero? », chiese il signor Weller.

« Proprio così », rispose Giobbe.

« Ebbene », disse Sam, poiché frattanto erano giunti entrambi nelle vicinanze dell'albergo, « mi piacerebbe di chiacchierare un po' con te, Giobbe, se non sei troppo impegnato. Ti disturberebbe di venire stasera al Gran Cavallo Bianco, verso le otto? ».

« Verrò sicuramente », disse Giobbe.

« Farai bene a venire », rispose Sam, con un'occhiata molto significativa, « altrimenti potrei passare a cercarti dall'altra parte della porticina verde e, in tal caso, è possibile che riesca a prendere il tuo posto ».

« Stia certo che verrò », promise il signor Trotter e, dopo aver stretto la mano del signor Weller col massimo fervore, si allontanò molto rapidamente.

« Attento, Giobbe Trotter, attento », disse Sam, guardandolo mentre se ne andava, « perché questa volta avrai quel che ti meriti, te lo prometto! ». E, dopo un tale succinto soliloquio, il signor Weller si avviò verso la camera del padrone.

« Siamo a cavallo, signore », disse Sam.

« Chi è a cavallo? », chiese il signor Pickwick.

« Li ho trovati, signore », disse Sam.

« E chi? ».

« Il nostro amico e il piagnone dai capelli neri ».

« Impossibile, Sam! », disse il signor Pickwick, vivamente. « E dove sono, Sam, dove sono? ».

« Zitto, zitto! », rispose il signor Weller, e, aiutando a vestirsi il

signor Pickwick, prese ad esporre i particolari del piano d'azione progettato.

« Ma quando cominceremo, Sam? », chiese il signor Pickwick.

« Ogni cosa a suo tempo, signore », disse Sam.

Se la cosa fu fatta a suo tempo, oppure no, potrà vedersi in seguito.

## Capitolo Ventiquattresimo

*Dove il signor Pietro Magnus ha un accesso di gelosia, e la signora di mezza età si mostra piena di apprensioni, il che fa cadere i pickwickiani negli artigli della giustizia*

Quando il signor Pickwick discese nella stanza dove aveva trascorso la sera precedente in compagnia del signor Pietro Magnus, ebbe il piacere di trovarvi questo personaggio a passeggiare su e giù in uno stato di grande agitazione. La sua persona era ricoperta dalla maggior parte del contenuto della sacca, della valigia, della cappelliera di pelle e del pacco di carta gialla, con innegabile vantaggio pel suo aspetto esteriore.

« Buon giorno, signore », disse il signor Pietro Magnus. « Che gliene sembra? ».

« Fa un grande effetto, proprio », rispose il signor Pickwick, ispezionando le vesti del signor Pietro Magnus con un bonario sorriso.

« Sì, credo che tutto andrà bene », disse il signor Pietro Magnus. « Signor Pickwick, carissimo signore, ho già mandato su il mio biglietto ».

« Davvero? », chiese il signor Pickwick.

« Sì, e il cameriere è tornato ad annunziarmi che ella mi riceverà alle undici... alle undici, signore, e manca un quarto d'ora appena ».

« Sì, quasi ci siamo », disse il signor Pickwick.

« Infatti, il momento è vicino », riprese il signor Pietro Magnus, « troppo vicino per essere piacevole... Oh, signor Pickwick, carissimo amico ».

« La fiducia in se stessi è una gran cosa, in questi casi », osservò il signor Pickwick.

« Ne sono convinto », disse il signor Pietro Magnus, « e, fortunatamente, sono molto fiducioso. Davvero, signor Pickwick, non riesco a comprendere il motivo per cui un uomo dovrebbe provare timori di sorta, in casi simili. Perché? Non c'è nulla da vergognarsi, caro signore: si tratta di questioni di reciproca convenienza, semplicemente. Marito da una parte, moglie dall'altra. Ecco il mio punto di vista riguardo a tutto ciò, signor Pickwick ».

« E' un punto di vista molto filosofico », rispose il signor Pickwick, « però la colazione ci attende, signor Magnus. Venga ».

Sedettero entrambi al tavolo, ma, nonostante tutte le sue vanterie, era evidente come il signor Magnus fosse angustiato da un sordo nervosismo, di cui la mancanza di appetito, la tendenza a rovesciare le stoviglie, gli spet-

trali tentativi di fare dell'umorismo e l'attrazione irresistibile esercitata dalle lancette dell'orologio, erano alcuni fra i principali sintomi.

« Eh, eh, eh », ridacchiò il signor Magnus, ostentando gaiezza, ma boccheggiando per l'agitazione, « mancano appena due minuti, signor Pickwick. Sono pallido? ».

« Appena, appena », disse il signor Pickwick.

Vi fu una breve pausa.

« Chiedo scusa, signor Pickwick, ma le è mai capitato, ai suoi tempi, di fare certe cose? », chiese il signor Magnus.

« Allude forse a domande matrimoniali? », domandò a sua volta il signor Pickwick.

« Sì ».

« Mai », rispose il signor Pickwick, con grande energia, « mai! ».

« Dunque, non ha nessuna idea del modo migliore per cominciare? », disse il signor Magnus.

« Mah », disse il signor Pickwick, « posso essermi formato un'opinione al riguardo: tuttavia, non avendola mai sottoposta a prova, sarei spiacente se lei regolasse la sua condotta in base alle mie idee ».

« Le sarei molto grato di un consiglio », disse il signor Magnus, sbirciando nuovamente l'orologio, che segnava già le undici e cinque.

« Ebbene, signore », disse il signor Pickwick, con quella profonda gravità per cui quell'uomo eccelso, volendolo, sapeva rendere le sue parole tanto convincenti, « per prima cosa offrirei il mio tributo alla bellezza e alle eccellenti qualità di quella dama; indi, da questo, passerei a parlare della mia indegnità ».

« Ottimamente », disse il signor Magnus.

« Indegnità, badi bene, signore, solo al cospetto della donna amata », riprese il signor Pickwick; « ed anzi, a dimostrare di non esserne interamente indegno, io passerei in rapida rassegna la mia vita passata e le mie presenti condizioni, lasciandole arguire che, per qualsiasi altra persona, io rappresenterei un invidiabile marito. Mi dilungherei quindi nell'ardore della mia passione, nella profondità del mio affetto. E forse, in quel momento mi arrischierei a prenderle la mano ».

« Sì, comprendo », disse il signor Magnus, « questo sarebbe importantissimo ».

« In seguito, signore », continuò il signor Pickwick, riscaldandosi man mano che il soggetto andava delineandosi nella sua fantasia, assumendo colori sempre più scintillanti, « in seguito giungerei alla domanda pura e semplice: "Vuole essere mia? ". E credo di essere nel giusto prevedendo che, nell'udire una simile proposta, ella volgerebbe la testa ».

« Può proprio garantirlo? », disse il signor Pietro Magnus. « Perché, se non la volgerà al momento giusto, sarebbe imbarazzante ».

« Ne sono quasi certo », disse il signor Pickwick. « A questo punto, se non vi sia un rifiuto, credo proprio che le scosterei dolcemente il fazzoletto che la signora, secondo quanto mi suggerisce la mia modesta esperienza in materia, non mancherebbe di portarsi agli occhi, in quel momento, dandole un bacio

rispettoso. Sì, credo che la bacerei, signor Magnus, e sono certo allora che la donna amata, se avrà per me qualche inclinazione, mormorerà al mio orecchio un "sì" pudico ».

Il signor Magnus sussultò, fissò un istante in silenzio il viso intelligente del signor Pickwick, e poi (l'orologio segnava le undici e dieci) gli strinse forte la mano e corse fuori disperatamente.

Il signor Pickwick rimase a passeggiare per la stanza, avanti e indietro; la lancetta della pendola, seguendo la prima parte del suo esempio, era giunta alla mezz'ora, quando la porta si riaperse a un tratto. Si volse per accogliere il signor Pietro Magnus, ma, in luogo di costui, il suo sguardo incontrò il viso allegro del signor Tupman, la fisionomia serena del signor Winkle e il profilo intellettuale del signor Snodgrass.

Mentre si accingeva a salutarli, il signor Pietro Magnus si precipitò nella stanza.

« Ecco, cari amici, il signore di cui stavo parlando... il signor Magnus », disse il signor Pickwick.

« Servo loro, signori », disse il signor Magnus che evidentemente si trovava in uno stato di grande agitazione. « Signor Pickwick, mi permetta un momento di parlarle a quattr'occhi ».

Così dicendo, il signor Magnus infilò l'indice nell'occhiello del signor Pickwick e, traendolo nel vano di una finestra, gli disse:

« Si congratuli con me, signor Pickwick: ho seguito alla lettera il suo consiglio ».

« E tutto è andato bene, vero? », chiese il signor Pickwick.

« Sì... meglio di così non sarebbe potuto andare », rispose il signor Magnus. « Signor Pickwick, quella donna è mia ».

« Mille complimenti dal più profondo del cuore », disse il signor Pickwick, stringendo calorosamente la mano del suo nuovo amico.

« Lei deve conoscerla, la prego », disse il signor Magnus, « da questa parte, se non le dispiace. Ci scusino un attimo, signori ». E in fretta e furia il signor Magnus si tirò dietro il signor Pickwick fuori della stanza. Si fermò alla seconda porta del corridoio, bussando discretamente.

« Avanti », disse una voce femminile. Ed entrarono.

« Signorina Witherfield », disse il signor Magnus, « mi permetta di presentarle un mio carissimo amico, il signor Pickwick. Signor Pickwick, sono lieto di presentarla alla signorina Vitherfield ».

La dama stava in piedi all'estremità opposta del salotto. Nell'inchinarsi, il signor Pickwick si tolse gli occhiali dalla sottoveste e li inforcò: ma aveva appena terminato questa operazione che, con un grido di sorpresa, indietreggiò di alcuni passi, mentre la signora, con uno strillo soffocato, si nascondeva il viso fra le mani, cadendo su una sedia. Dinanzi allo spettacolo inatteso, il signor Pietro Magnus rimase inchiodato sul pavimento, volgendo gli occhi dall'uno all'altra, con un'espressione che indicava il colmo dell'orrore e dello sbalordimento.

Il contegno dei due era, secondo ogni apparenza, ingiustificabile; fatto è però che il signor Pickwick, una volta messi gli occhiali, tosto aveva ri-

conosciuto nella futura signora Magnus la dama nella cui stanza si era così indiscretamente introdotto la notte prima, e questi occhiali, posandosi sul naso del signor Pickwick, avevano permesso a costei di identificare un volto che, la sera innanzi, le era apparso circonfuso di tutti gli orrori di un berretto da notte. Per questo la signora aveva strillato, e per questo il signor Pickwick era rimasto a tal segno sbalordito.

« Signor Pickwick », proruppe il signor Magnus, trasecolato, « che significa tutto ciò, signore? Che significa tutto ciò, ripeto? », disse ancora il signor Magnus, con voce più forte e minacciosa.

« Signore », rispose il signor Pickwick, assai indignato per il modo perentorio col quale il signor Magnus si era rivolto a lui, « mi rifiuto di rispondere alla sua domanda ».

« Lei si rifiuta, signore? » disse il signor Magnus.

« Sì, signore », ribatté il signor Pickwick, « mi oppongo a dire qualsiasi cosa che possa compromettere questa signora, o suscitare nel suo animo il ricordo di eventi sgradevoli, senza il suo consenso e permesso ».

« Signorina Witherfield », disse il signor Magnus, « lei conosce quest'uomo? ».

« Se lo conosco? », rispose la signora di mezza età, esitante.

« Sì, ho chiesto se lo conosce », confermò il signor Magnus con ferocia.

« L'ho visto », rispose la signora di mezza età.

« E dove? », insistè il signor Magnus, « dove? ».

« Quanto a questo », disse la signora di mezza età, alzandosi in piedi e volgendo la testa, « quanto a questo, non lo dirò per nessuna cosa al mondo ».

« Comprendo perfettamente, signora », disse il signor Pickwick, « e rispetto la sua delicatezza. Quanto a me, non rivelerò mai nulla, stia sicura ».

« Parola mia, signora », disse il signor Magnus, « considerando la posizione in cui mi trovo nei suoi riguardi, posso dir solo che lei fronteggia questo avvenimento con notevole calma, signora ».

« Crudele signor Magnus! », disse la dama di mezza età, prorompendo in un pianto abbondantissimo.

« Rivolga a me le sue osservazioni, signore », s'intromise il signor Pickwick. « Se vi è qualcuno da rimproverare, io solo sono il colpevole ».

« Oh, lei solo è il colpevole, signore, proprio? », disse il signor Magnus. « Ah, ah, comincio a vederci chiaro! Si è pentito, adesso, della sua decisione, non è vero? ».

« La mia decisione? », chiese il signor Pickwick.

« Sicuro, la sua decisione, signore. Oh, non stia a guardarmi a quel modo », disse il signor Magnus. « Ricordo bene, signore, quel che ha detto la notte scorsa! Lei era venuto qui per smascherare la falsità e la bassezza di una persona sulla cui lealtà ed onore aveva fatto affidamento, è vero? ». Qui il signor Pietro Magnus si abbandonò a un riso sardonico di notevole durata, e, togliendosi gli occhiali verdi, probabilmente ritenuti superflui in quello scoppio di gelosia, cominciò a roteare gli occhietti nelle orbite con un effetto terribile a vedersi.

« Eh? », disse il signor Magnus, rinnovando il sogghigno con effetto crescente. « Ma lei, signore, dovrà rendermene ragione ».

« Ragione di che? », chiese il signor Pickwick.

« Non ci pensi », rispose il signor Magnus, misurando la stanza per il lungo e per il largo, « non ci pensi ».

Deve esserci qualcosa di particolarmente espressivo in questa frase: « Non ci pensi », poiché non ricordiamo di avere mai assistito a un litigio per strada, al teatro, in un pubblico esercizio o in qualsiasi altro luogo, in cui essa non costituisse la classica risposta a tutte le domande bellicose. « Lei, signore, si considera un gentiluomo? ». « Non ci pensi ». « Ho forse detto qualcosa alla signorina? ». « Non ci pensi ». « Vuole che le sbatta la testa contro il muro? ». « Non ci pensi ». Da notarsi ancora che deve nascondersi, in questo universale " Non ci pensi ", un significato recondito di misteriosa offesa così urgente da provocare, nell'animo di colui cui vien rivolto, un'indignazione maggiore di quella che potrebbe suscitare il più sanguinoso epiteto.

Con ciò non intendiamo affermare che tali parole, rivolte al suo stesso indirizzo, avessero svegliato nel signor Pickwick la stessa rabbia che infallibilmente non avrebbero mancato di provocare nella mente di un uomo comune. Ci limitiamo semplicemente a registrare il fatto che costui aprì la porta e gridò forte: « Tupman, vieni qui! ».

Il signor Tupman si presentò immediatamente, con un'espressione di stupore.

« Tupman », disse il signor Pickwick, « un segreto molto delicato, in cui è coinvolta questa signora, ha dato origine a un diverbio sorto or ora fra me e l'individuo qui presente. Se io lo assicuro, in tua presenza, che ciò non ha niente a che vedere con lui e con i suoi affari personali, in nessun modo, è quasi inutile ti dica che, qualora egli insista nelle sue discussioni, egli viene con ciò a mettere in dubbio quanto io affermo: un dubbio che, per me, sarebbe identico a un insulto ». Così dicendo, il signor Pickwick fissava il signor Magnus con uno sguardo eloquente come un'enciclopedia.

Tale corretto ed onorevole contegno, unito a quella potenza di eloquio che distingueva il signor Pickwick, avrebbe convinto qualsiasi persona ragionevole, ma sventuratamente in quel momento la mente del signor Pietro Magnus non era affatto in condizioni di ragionare. Di conseguenza, invece di accogliere la spiegazione del signor Pickwick in modo debito, egli cominciò a smaniare, a rodersi in un accesso di collera rovente, bruciante, divorante, a parlare di ciò ch'era dovuto ai suoi sentimenti personali e a dire un monte di altre cose, rinforzando le parole con l'andare su e giù e con lo strapparsi i capelli, ai quali svaghi di tanto in tanto frapponeva una variazione, consistente nell'agitare il pugno chiuso dinanzi al viso filantropico del signor Pickwick.

A sua volta il signor Pickwick, consapevole della propria innocenza e rettitudine e irritato per avere involontariamente coinvolto la signora di mezza età in quell'affare così poco piacevole, non si sentiva affatto disposto a sopportarlo. La conseguenza fu che le parole divennero più aspre e più alte

le voci, e alla fine il signor Magnus disse al signor Pickwick che avrebbe avuto presto sue notizie; al che il signor Pickwick rispose, con lodevole cortesia, che quanto prima fossero venute, tanto più lieto ne sarebbe stato; al che la dama di mezza età fuggì terrorizzata dalla stanza, fuori della quale il signor Tupman trascinò il signor Pickwick, lasciando il signor Magnus solo con se stesso e con i suoi pensieri tormentosi.

Se la dama di mezza età avesse conosciuto meglio il mondo o avesse avuto appena un'idea degli usi e dei costumi di coloro che scrivono le leggi e impongono le mode, avrebbe saputo che quella sorta di ferocia è la cosa più incruenta di quante ve ne siano in questa terra. Ma, avendo vissuto quasi sempre in campagna senza mai leggere i resoconti dei dibattiti parlamentari, ben poco essa sapeva intorno a queste particolari raffinatezze della vita civile. Di conseguenza, giunta che fu nella sua camera, vi si serrò dentro e, cominciando a meditare sulla scena cui testé aveva assistito, le visioni più terrificanti di strage e distruzione si presentarono alla sua fantasia, fra le quali un ritratto in grandezza naturale del signor Pietro

*...le parole divennero più aspre e più alte le voci..* (pag. 363).

Magnus portato a casa da quattro uomini, con la decorativa aggiunta di un barile di pallottole scaricate sul suo fianco sinistro, costituiva, fra tante immagini, una delle meno truculente. Più stava a pensare, e più la signora di mezza età si sentiva impaurita, sì che alla fine decise di rifugiarsi nella casa del primo magistrato della città, per chiedergli di procedere all'arresto del signor Pickwick e del signor Tupman senza indugio.

La signora di mezza età era spinta a tale risoluzione da una quantità di motivi, primo fra i quali era la prova incontestabile di ansia e di amore che con ciò avrebbe offerto al signor Magnus. Troppo bene ella ne conosceva il carattere geloso, per sognarsi di potere alludere, sia pure vagamente, alla causa vera dell'agitazione prodotta dall'incontro con il signor Pickwick, mentre invece, riuscendo ad allontanare quest'ultimo e ad evitare così nuovi litigi. ella aveva fiducia nel proprio ascendente sul promesso sposo per placarne la forsennata gelosia. Agitata da tali pensieri, la signora di mezza età indossò cappello e scialle, recandosi immediatamente a casa del sindaco.

Il nobile Giorgio Nupkins, sindaco predetto, era il personaggio più solenne che il più rapido camminatore avrebbe mai potuto scovare andando in giro dall'alba al tramonto del ventun giugno, giorno che, essendo il più lungo dell'anno, secondo quanto affermano gli almanacchi, consentirebbe a costui di prolungare il più possibile le proprie ricerche. Quella tale mattina il signor Nupkins si trovava in uno stato di grande eccitamento e irritazione, a causa di una rivolta avvenuta in città: tutti gli allievi esterni della scuola principale avevano cospirato per fracassare le vetrine di un odiato ortolano e, in tale occasione, avevano preso a fischi la guardia e a sassate il sergente dei vigili, uomo anziano in stivaloni che era sopraggiunto a reprimere il tumulto e che fin dall'infanzia, per almeno mezzo secolo, aveva espletato in città le funzioni di pacificatore. Per tutto questo il signor Nupkins stava seduto nella sua poltrona maestosamente accigliato, ribollendo di rabbia, quando gli fu annunziato che una signora chiedeva di vederlo per un affare urgente, privato e importantissimo. Il signor Nupkins assunse un aspetto di calma terribile e comandò che la dama fosse fatta entrare; quest'ordine, al pari di quelli degli imperatori, dei magistrati e di tutte le alte cariche della terra, fu prontamente obbedito, e la signorina Witherfield, agitatissima, venne introdotta di conseguenza.

« Muzzle! », disse il sindaco.

Muzzle era un domestico di bassa statura, lungo di vita e corto di gambe.

« Muzzle! ».

« Comandi, signoria ».

« Avvicina una sedia ed esci dalla stanza ».

« Sì, signoria ».

« E adesso, signora, vuole espormi il suo caso? », disse il magistrato.

« Si tratta di una cosa penosissima, signore », disse la signorina Witherfield.

« Certo, signora », disse il magistrato. « Non si disperi ». E il signor Nupkins assunse un contegno benevolo. « Mi illustri adesso, signora, la que-

stione legale che l'ha condotta qui ». E, ancora una volta, il funzionario prevalse sull'uomo, ed egli tornò ad essere severo.

« Mi spiace molto doverle dare questa informazione, signore », disse la signorina Witherfield, « ma temo che un duello stia per aver luogo qui ».

« Qui? », chiese il magistrato. « E dove, signora? ».

« Ad Ipswich ».

« Ad Ipswich, signora? Un duello ad Ipswich? », disse il magistrato, trasecolando alla notizia. « Impossibile, signora; nulla di simile può verificarsi nella nostra città, ne sono persuaso. Santo cielo, signora, si rende conto lei dell'attività svolta dalla magistratura locale? Non le è mai capitato dunque di sentire che il quattro maggio scorso, scortato appena da sessanta guardie speciali, io feci irruzione nell'arena e, a rischio di cadere vittima dell'insana passione di una moltitudine infuriata, vietai che avesse luogo un incontro pugilistico fra il peso medio di Middlesex e il peso piuma di Suffolk? Un duello ad Ipswich, signora? Non credo », disse il sindaco, ragionando fra sé, « non credo che due uomini qualsiasi abbiano avuto l'ardire di complottare tale infrazione alla tranquillità di questo luogo ».

« Purtroppo le mie informazioni sono fin troppo esatte », disse la signora di mezza età, « ero presente alla disputa ».

« È una cosa straordinaria », disse il sindaco stupefatto. « Muzzle! ».

« Comandi, signoria ».

« Chiama qui il signor Jinks subito, immediatamente ».

« Sì, signoria ».

Muzzle si ritirò, e un impiegato di media età, pallido, dal naso affilato, denutrito, dagli abiti logori, apparve nella stanza.

« Signor Jinks », disse il magistrato, « signor Jinks! ».

« Signore? », disse il signor Jinks.

« Questa dama, signor Jinks, è venuta qui per informare che in città si sta tramando un duello ».

Non sapendo cosa dire, il signor Jinks piegò le labbra in un sorriso servile.

« Che cosa c'è da ridere, signor Jinks? », chiese il magistrato.

Subito il signor Jinks si fece serio.

« Signor Jinks », disse il magistrato, « lei è uno sciocco ».

Il signor Jinks guardò il grand'uomo con umiltà e morse la punta della penna.

« Può darsi che lei trovi qualcosa di comico in questa informazione, ma debbo dirle, signor Jinks, che non c'è nulla da ridere ».

Il famelico Jinks sospirò, come se si rendesse conto di avere ben pochi motivi di starsene allegro e, ricevuto l'ordine di raccogliere la denunzia della signora, si trascinò ad una sedia, cominciando a scrivere.

« A quanto sento, quest'uomo, questo Pickwick è il duellante, vero? », chiese il sindaco, quando la denunzia fu trascritta.

« Sì », rispose la signora di mezza età.

« E l'altro agitatore, come si chiama, signor Jinks? ».

« Tupman, signore ».

« Tupman è il padrino, se non sbaglio? ».

« Sì ».

« E lei dice che l'altro duellante si è nascosto? ».

« Sì », rispose la signorina Witherfield, con un lieve colpo di tosse.

« Benissimo », disse il sindaco. « Questi sono due sgozzatori di Londra venuti qua a distruggere i sudditi di sua maestà, credendo che, a tanta distanza dalla capitale, il braccio della legge sia debole e paralizzato. Daremo un buon esempio. Spicca i mandati di arresto, Jinks. Muzzle! ».

« Comandi, signoria ».

« Grummer è in basso? ».

« Sì, signoria ».

« Fallo salire ».

L'ossequioso Muzzle si ritirò, tornando poco dopo per introdurre un vecchietto in stivaloni a risvolti che si distingueva principalmente per il suo naso a bottiglia, la voce rauca, un soprabito color tabacco e un occhio guercio.

« Grummer », disse il sindaco.

« Signoria? ».

« La città è tranquilla, adesso? ».

« Non c'è male, signoria », rispose Grummer. « I disordini si sono quietati, perché i ragazzi sono andati a giocare a *cricket* ».

« Bisogna agire energicamente, in questi tempi, Grummer », disse il magistrato con grande decisione. « Se l'autorità delle guardie civiche non viene rispettata, bandiremo una legge contro le sommosse. E, se il potere civile non può proteggere quelle vetrine, Grummer, penseranno le truppe a proteggere il potere civile e, insieme a quello, le vetrine stesse. Credo che questo sia un articolo dello statuto, non è vero, signor Jinks? ».

« Certo, signore ».

« Benissimo », disse il sindaco, firmando i mandati. « Grummer, tu porterai dinanzi a me questi individui stasera stessa. Li troverai al Gran Cavallo Bianco. Ricordi il caso del peso medio di Middlesex e del peso piuma di Suffolk, Grummer? ».

Il signor Grummer lasciò intendere, con un cenno retrospettivo della testa, che non avrebbe potuto mai scordarsene, né infatti ciò sarebbe stato possibile, finché il sindaco avesse continuato a ricordarlo tutti i giorni.

« Questo episodio è ancor più anticostituzionale », disse il magistrato; « si tratta di una perturbazione dell'ordine pubblico e di una patente violazione alle prerogative di sua maestà. Ritengo che il duello sia una delle prerogative più incontestabili di sua maestà, non è vero signor Jinks? ».

« Espressamente stipulata nella Magna Charta, signore », rispose il signor Jinks.

« Una delle più fulgide gemme della corona inglese, strappata dai baroni a sua maestà, non è vero signor Jinks? », disse il magistrato.

« Proprio così, signore », rispose il signor Jinks.

« Benissimo », disse il magistrato, ergendosi orgogliosamente, « non verrà certo violata in questa parte dei suoi dominî. Grummer, procurati delle

guardie ed effettua la cattura al più presto possibile. Muzzle! ».

« Comandi, signoria ».

« Accompagna la signora ».

La signorina Witherfield si ritirò, profondamente impressionata per la cultura e la potenza del magistrato; il signor Nupkins si ritirò a mangiare, il signor Jinks si ritirò in se stesso, essendo questo l'unico ritiro di cui disponesse, tranne il divano-letto nel salottino che, durante il giorno, era occupato dalla famiglia della padrona di casa, e il signor Grummer si ritirò a cancellare, con l'esecuzione dell'ordine datogli in quel momento, l'insulto inflitto a lui ed all'altro rappresentante di sua maestà, la guardia civica, nel corso del mattino.

Mentre questi fieri e risoluti preparativi per il mantenimento dell'ordine pubblico venivano predisposti, il signor Pickwick e i suoi amici, assolutamente inconsapevoli dei gravi eventi in corso di maturazione, stavano pranzando d'ottimo umore e chiacchierando pieni d'allegria. Il signor Pickwick raccontava l'avventura della notte precedente, con grande ilarità dei suoi discepoli, massime il signor Tupman, quando la porta si dischiuse e un viso affatto gradevole si affacciò a guardare nella stanza. Per alcuni secondi gli occhi appartenenti a quel viso sgradevole fissarono il signor Pickwick, e indubbiamente il risultato dell'esame dovette essere soddisfacente, poiché il corpo connesso a quel viso sgradevole fece il suo ingresso lentamente, presentando l'aspetto di un vecchietto anziano in stivaloni coi risvolti: breve, per non lasciare più a lungo il lettore in sospeso, diremo che quegli occhi vaganti erano quelli del signor Grummer, e che quel corpo apparteneva a questo stesso personaggio.

Il comportamento del signor Grummer fu professionale, ma improntato a una certa personalità. Per prima cosa egli chiuse a chiave la porta dall'interno, cominciando poi ad asciugarsi la testa e il viso con un fazzoletto di cotone, molto accuratamente. In terzo luogo depose il cappello, col fazzoletto di cotone dentro, su una sedia, e successivamente trasse dalla tasca interna una sorta di mazza sormontata da una corona di ottone, con la quale accennò al signor Pickwick con un gesto solenne e spettrale.

Il signor Snodgrass fu il primo a rompere il silenzio stupefatto che si era stabilito. Guardò fissamente il signor Grummer per un poco, poi disse con enfasi: « Questo, signore, è un salotto privato. Ha capito? È un salotto privato ».

Il signor Grummer scosse la testa e rispose: « Nessun locale è privato per sua maestà, una volta varcata la porta di strada. Questa è la legge. C'è chi afferma che la casa di ogni inglese è un castello, ma sono fandonie ».

I pickwickiani si guardarono l'un l'altro, con occhi sbigottiti.

« Chi di loro è il signor Tupman? », chiese il signor Grummer, che aveva riconosciuto il signor Pickwick con l'intuito, identificandolo immediatamente.

« Io mi chiamo Tupman », disse il personaggio interessato.

« Ed io mi chiamo Legge », disse il signor Grummer.

« Come? », chiese il signor Tupman.

« Legge », rispose il signor Grummer, « legge, potere civile e potere esecutivo: ecco i miei titoli, ecco la mia autorità. Tupman, di nome ignoto; Pickwick, di nome ignoto, per azioni contro l'ordine pubblico, eccetera eccetera.... fatto e notificato... regolarmente... Pickwick, la dichiaro in arresto. Tupman, come sopra ».

« Che intende dire, con queste insolenze? », disse il signor Tupman, saltando su: « Esca da questa stanza! ».

« Ehi », disse il signor Grummer ritirandosi rapidamente verso la porta e socchiudendola di un dito o due, « Dubbley! ».

« Che c'è », chiese una voce cupa dal corridoio.

« Fatti avanti, Dubbley », disse il signor Grummer.

A questo comando un uomo dalla faccia sudicia, alto qualcosa come due metri e robusto in proporzione, s'insinuò attraverso lo spiraglio, facendosi rosso in viso per lo sforzo, ed entrò nella stanza.

« Gli altri sono fuori, Dubbley? », chiese il signor Grummer.

Il signor Dubbley, che era uomo di poche parole, fece un cenno di assenso.

« Prendi la squadra al tuo comando e falla entrare, Dubbley », disse il signor Grummer.

Il signor Dubbley fece come richiesto, e una mezza dozzina di uomini, munito ognuno di una mazza corta sovrastata dalla corona di ottone, fece irruzione nella stanza. Il signor Grummer cacciò in tasca la sua mazza, e guardò il signor Dubbley, il signor Dubbley cacciò in tasca la sua mazza, e guardò la squadra; gli uomini della squadra cacciarono in tasca la loro mazza e guardarono il signor Pickwick e il signor Tupman.

Il signor Pickwick e i suoi seguaci si drizzarono in piedi come un uomo solo.

« Che significa questa indegna violazione del mio domicilio privato? », disse il signor Pickwick.

« Chi osa arrestarmi? », chiese il signor Tupman.

« Che volete qui, furfanti? », disse il signor Snodgrass.

Il signor Winkle non disse nulla, ma squadrò Grummer con uno sguardo che, se costui avesse posseduto la minima sensibilità, gli avrebbe passato da parte a parte il cervello. Fatto sta, tuttavia, che non si ebbero effetti visibili di sorta.

Quando gli uomini si avvidero che il signor Pickwick con i suoi amici era disposto a resistere all'autorità della legge, cominciarono a rimboccarsi le maniche con aria quanto mai significativa, come se stenderli a terra in primo luogo e quindi raccattarli fosse un semplice atto di normale procedura, e bastasse pensarvi perché fosse cosa fatta. Tale dimostrazione non sfuggì al signor Pickwick. Per qualche secondo egli conferì in disparte insieme al signor Tupman, dichiarandosi infine pronto a seguire le guardie fino al municipio. Prima di far ciò, volle tuttavia partecipare a quanti si trovavano lì convenuti che, non appena rimesso in libertà, avrebbe vivamente protestato contro la violazione mostruosa fatta ai suoi diritti di cittadino inglese, al che tutti i convenuti risero di cuore, con l'unica eccezione del si-

gnor Grummer, il quale pareva considerare ogni e qualsiasi irriverenza al divino diritto della magistratura al pari di una intollerabile bestemmia.

Ma, dopo che il signor Pickwick si fu dichiarato pronto a inchinarsi alle patrie leggi, e nel momento stesso in cui, dopo essersi ripromessi un bel divertimento dalle avvisaglie di resistenza, domestici e stallieri, serve e postiglioni cominciavano ad andarsene delusi e disgustati, intervenne una complicazione imprevedibile. Con tutto il suo rispetto e venerazione per l'autorità costituita, il signor Pickwick si opponeva risolutamente alla eventualità di apparire sulla pubblica via circondato e sorvegliato dagli agenti, come un comune criminale. Il signor Grummer, data l'irrequietezza dell'ordine pubblico (era mezza festa, quel giorno, e i ragazzi non erano ancora tornati a casa), rifiutava con altrettanta decisione di far procedere la scorta sul marciapiede opposto, non fidandosi dell'impegno solenne preso dal signor Pickwick di recarsi direttamente al municipio. D'altro canto, sia il signor Pickwick che il signor Tupman respingevano energicamente la proposta di pagarsi una vettura, che sarebbe stata l'unico mezzo di trasporto capace di condurli convenientemente. La discussione andava riscaldandosi, il dilemma si faceva sempre più insolubile, e già i tutori dell'ordine stavano per superare la resistenza del signor Pickwick a recarsi dal magistrato col trito espediente di trasportarvelo a peso, quando ci si ricordò come, nel cortile dell'albergo, si trovasse una vecchia portantina che, costruita in origine ad uso di un ricco signore gottoso, avrebbe potuto contenere tanto il signor Pickwick quanto il signor Tupman, non meno comodamente di una moderna carrozza. La portantina fu noleggiata e si provvide a trasportarla nell'atrio, e il signor Pickwick e il signor Tupman vi si pigiarono dentro, abbassando le tendine; non occorse molto tempo per trovare un paio di portatori, e il corteo finalmente si mosse in ordine perfetto. Mentre le guardie circondavano il veicolo, il signor Grummer e il signor Dubbley marciavano trionfalmente alla testa, Winkle e Snodgrass seguivano a braccetto e la teppa di Ipswich formava la retroguardia.

I bottegai della città, sebbene avessero un'idea molto vaga sulla natura del reato commesso, non potevano non sentirsi edificati e soddisfatti per quello spettacolo. Era la mano implacabile della giustizia che si abbatteva, con l'energia di venti battiloro, su due delinquenti venuti né più né meno che dalla metropoli; per di più quell'ordigno potente era diretto dal loro stesso sindaco e manovrato dai loro stessi agenti: grazie allo sforzo combinato di questi valorosi, i criminali si trovavano ormai entrambi al sicuro, rinserrati in una portantina. Molte erano le frasi di approvazione e ammirazione che accoglievano il signor Grummer, mentre faceva strada alla cavalcata con la mazza in mano; alte e prolungate le grida della marmaglia: fra tali testimonianze di consenso pubblico, la processione avanzava lenta e maestosa.

Il signor Weller, che indossava la sua giacca da mattina con le maniche di cotone nero, faceva ritorno di malumore da un'infruttuosa ispezione alla casa misteriosa dalla porticina verde, quando, levando gli occhi, scorse una folla vociferante che avanzava giù per la strada, accalcandosi intorno a un

oggetto assai somigliante a una portantina. Desideroso di distrarre il corso dei propri pensieri dall'insuccesso della sua missione si fermò a un lato per veder passare il corteo e, notando come tutti quanti stessero applaudendo con grande entusiasmo, tosto, per rialzarsi il morale, cominciò ad applaudire a sua volta e a gridare a pieni polmoni.

Passò il signor Grummer, passò il signor Dubbley, passò la berlina e passarono le guardie, e ancora Sam seguitava ad unire la sua voce a quella entusiastica della gente, ad agitare il cappello da tutte le parti, quasi fosse al colmo della più frenetica allegria, pur non avendo alcuna idea di che si trattasse, quando fu trattenuto dall'apparizione inattesa del signor Winkle e del signor Snodgrass.

« Che cosa sta succedendo, signori? », gridò Sam. « Chi hanno messo, in questa scatola a lutto? ».

Entrambi quei due gentiluomini risposero a una voce, ma le loro parole si persero nel tumulto.

« Chi? », gridò Sam nuovamente.

Ancora una volta vi fu una risposta in coro e, sebbene non udisse alcun suono distinto, Sam si avvide, dal movimento delle due paia di labbra, che la magica parola " Pickwick " era stata pronunziata.

Era quanto bastava. Non era trascorso un minuto che già il signor Weller si era aperto un varco tra la folla, aveva fermato i portatori e affrontato il maestoso Grummer.

« Ehi, vecchio », disse Sam, « chi c'è là dentro? ».

« Indietro! », disse il signor Grummer, il cui decoro, come avviene per il decoro di molti altri uomini, era straordinariamente aumentato da quella piccola manifestazione di popolarità.

« Buttalo a terra, se non obbedisce », disse il signor Dubbley.

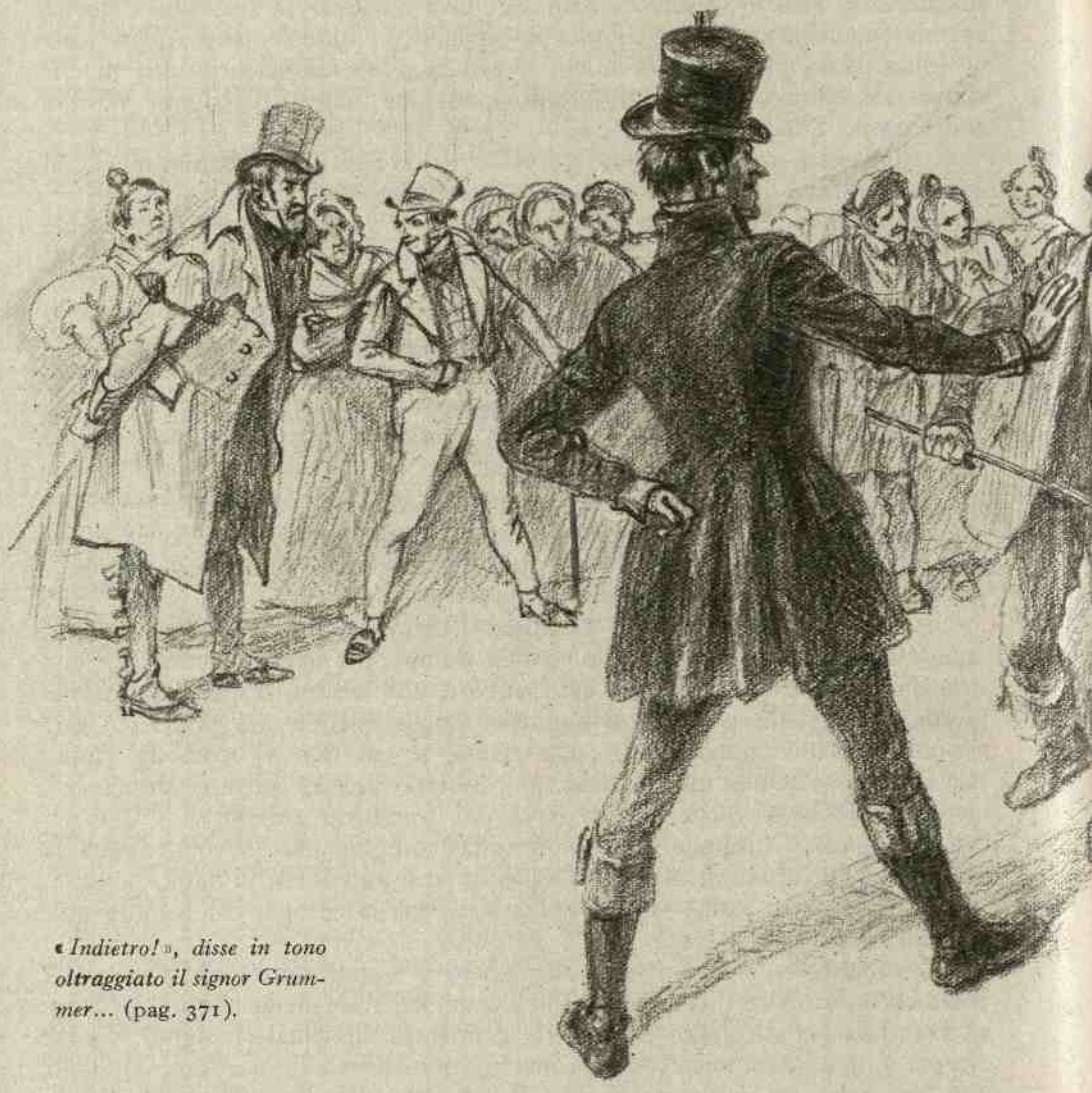
« Grazie mille, vecchio mio », disse Sam, « per avermi detto quel che devo fare, e grazie anche a lei, caro signore, che sembra scappato da un baraccone di giganti, per il suo magnifico suggerimento, ma preferisco una risposta alla mia domanda di poco prima, se ciò non vi scomoda. Come sta, signore? ». Quest'ultima richiesta era stata diretta, con aria protettrice, al signor Pickwick, che occhieggiava dal finestrino anteriore.

Il signor Grummer, ammutolito dall'indignazione, cavò di tasca la mazza con la corona di ottone e l'agitò davanti agli occhi di Sam.

« Ah », disse Sam, « molto graziosa, specie la corona, che sembra proprio identica a quella vera.

« Indietro! », disse in tono oltraggiato il signor Grummer, e, per dar forza all'ordine, con una mano infilò l'emblema reale nella cravatta di Sam, afferrandolo per il colletto con l'altra, gentilezza alla quale il signor Weller rispose buttandolo a terra con una manata, non prima di aver steso al suolo, con bel garbo, un portatore affinché l'altro potesse cadere sul tenero.

Sia che il signor Winkle fosse colto da un attacco fugace di quella specie d'insania che deriva da un'offesa patita, sia ch'egli si sentisse incitato dal coraggio di cui il signor Weller aveva già dato prova, sta di fatto che, non appena ebbe visto cadere il signor Grummer, egli si slanciò con un



« *Indietro!* », *disse in tono oltraggiato il signor Grummer...* (pag. 371).

balzo terribile su un ragazzo che gli stava vicino, mentre il signor Snodgrass, con spirito veramente cristiano e allo scopo di non colpire nessuno a tradimento, annunziava ad altissima voce di essere a sua volta pronto a entrare in azione, procedendo subito dopo a togliersi la giacca con grande risolu-

tezza. Venne immediatamente circondato e ridotto all'immobilità, e sia reso onore a lui, come pure al signor Winkle, constatando che essi non fecero il minimo sforzo per liberare se stessi né Weller, il quale, dopo una resistenza memorabile, venne sopraffatto dal numero e catturato. Il corteo si ricompose, i portatori tornarono al loro posto e la processione ricominciò.

L'indignazione del signor Pickwick, durante lo svolgimento di questo episodio, era giunta al colmo. Aveva appena potuto scorgere Sam che gettava a terra le guardie e che si slanciava qua e là in tutte le direzioni; di nient'altro aveva potuto rendersi conto, poiché gli sportelli della berlina rifiutavano di aprirsi, né le tendine si sollevavano più. Infine, con l'aiuto del signor Tupman, fece in modo di alzare il tetto e, salito sul sedile, dritto in piedi come meglio poteva, appoggiandosi alle spalle dell'amico, il signor Pickwick cominciò ad arringare la moltitudine, a lamentarsi per il modo ignobile con cui era stato trattato e a richiamare l'attenzione dei presenti sul fatto che il suo domestico era stato aggredito per primo. In tal modo raggiunsero il municipio: i portatori al trotto, i prigionieri dietro, il signor Pickwick in fase oratoria e la folla che schiamazzava.

## Capitolo Venticinquesimo

*Che mostra, insieme a tante altre belle cose, fino a qual segno il signor Nupkins fosse solenne ed imparziale, e in che modo il signor Weller rendesse pan per focaccia al signor Giobbe Trotter, oltre a un'altra faccenda che si leggerà a suo tempo e luogo*

L'INDIGNAZIONE del signor Weller, mentre lo portavano via, era violenta e innumerevoli le sue allusioni al contegno e all'aspetto fisico del signor Grummer e del suo compagno, valorose le sfide che lanciava ai sei uomini di scorta onde sfogare, con ciò, la propria rabbia. Il signor Winkle e il signor Snodgrass ascoltavano, con tetra reverenza, il torrente di parole che sgorgava dalla bocca del loro eroico condottiero, in piedi sulla portantina, il cui corso veloce nemmeno le reiterate suppliche del signor Tupman, affinché il tetto del veicolo fosse riabbassato, seppero frenare per un solo momento. Ma al furore del signor Weller tosto seguì la curiosità, quando la processione infilò l'identico cortile nel quale egli si era incontrato con il fuggiasco Giobbe Trotter, e la curiosità ben presto lasciò il posto al senso del più vivo stupore, allorché l'onnipotente signor Grummer, dopo avere ordinato ai portatori di fermarsi, avanzò a passi solenni e imperiosi verso la stessa porta verde da cui era scaturito Giobbe Trotter, e diede uno strattone energico al campanello che vi pendeva da un lato. Allo squillo vibrante che ne seguì, accorse una servetta molto graziosa ed elegante che, dopo aver congiunto le mani in segno di sorpresa per l'aspetto ribelle dei prigionieri e per l'incontenibile foga oratoria del signor Pickwick, chiamò il signor Muzzle. Il signor Muzzle aprì un battente del portone principale, onde lasciare il passo alla berlina, ai detenuti e alle guardie, sbattendolo poi immediatamente sul naso della folla che, indignata per essere stata messa fuori e ansiosa di vedere che cosa stesse succedendo, diede sfogo ai propri sentimenti prendendo a calci il portone e suonando il campanello fino a un paio d'ore più tardi. Tutti quanti, a turni, parteciparono a tale svago, tranne tre o quattro individui fortunati che, avendo scoperto una griglia nel portone da cui non si vedeva proprio nulla, vi restarono attaccati con l'instancabile perseveranza della gente che incolla il naso sulla vetrina del farmacista quando un ubriaco, travolto da una carrozza per strada, viene sottoposto a visita medica nella retrostanza.

La berlina si fermò ai piedi di una scalinata che conduceva alla porta d'ingresso, adorna ai lati da due piante di aloe americano collocate entro due vasi verdi. Il signor Pickwick insieme agli amici venne fatto entrare nell'atrio da cui, dopo essere stati annunziati da Muzzle e dopo che fu

giunto l'ordine del signor Nupkins di farli salire, i quattro personaggi furono introdotti dinanzi all'augusta presenza di quel magistrato zelante.

La scena era solenne, perfettamente calcolata per incutere terrore nel cuore dei colpevoli e intimorirli con un'adeguata visione della severa maestà della legge. Dinanzi ad una vasta biblioteca, in un enorme seggiolone, dietro a una spaziosa tavola e con un librone aperto sotto agli occhi, stava il signor Nupkins che, rispetto a tali oggetti pur grandi, sembrava due volte più immenso. La tavola era adorna di mucchi di carte e, al margine estremo di questa, spuntavano la testa e le spalle del signor Jinks, occupatissimo a mostrarsi occupato il più possibile. Quando tutta la brigata ebbe fatto il suo ingresso, Muzzle richiuse la porta accuratamente e si piantò dietro il seggio del padrone, ad attendere ordini. Il signor Nupkins si appoggiò alla spalliera con terribile solennità e si pose a scrutare i volti di quegli involontari visitatori.

« Orsù, Grummer, chi è quell'individuo? », chiese il signor Nupkins, indicando il signor Pickwick che, in qualità di portavoce del gruppo, si era messo in prima fila, col cappello in mano, e stava inchinandosi con grande rispetto e cortesia.

« Quello è Pickwick, signoria », disse Grummer.

« Avanti, finiscila, vecchio lampione », interruppe il signor Weller, facendosi strada a forza di gomiti e avvicinandosi. « Chiedo scusa, signore, ma questo suo poliziotto in stivali non saprebbe mai guadagnarsi da vivere decentemente in qualità di ciambellano, in nessun luogo del mondo. Ecco, signore », proseguì il signor Weller, tirando Grummer da parte e rivolgendosi al magistrato con simpatica familiarità, « questo è l'illustre signor Pickwick, questo è il signor Tupman, quello là il signor Snodgrass e quello che gli sta accanto, più giù, dall'altra parte, è il signor Winkle: tutte persone molto perbene, signore, e lei sarà felicissimo di averle conosciute. E dunque, quanto prima lei manderà i suoi poliziotti a girare la macina per un paio di mesi, tanto più presto cominceremo a intenderci. Prima gli affari e poi lo svago, come disse Riccardo III, quando ebbe scannato l'altro re nella Torre, prima di tirare il collo ai bambini ».

Al termine di questo indirizzo, il signor Weller strofinò il cappello col gomito destro, lanciando un cenno amichevole a Jinks, che l'ascoltava con sgomento indicibile.

« Chi è quest'uomo, Grummer? », chiese il magistrato.

« Un tipo di pazzo furioso, signoria », rispose Grummer. « Ha cercato di far fuggire i prigionieri ed ha assalito gli agenti. Per questo si è dovuto arrestarlo e condurlo qui ».

« Hai fatto bene », rispose il magistrato, « si tratta evidentemente di un furfante matricolato ».

« E' il mio domestico, signore », disse il signor Pickwick incollerito.

« Oh, è il suo domestico, proprio? », disse il signor Nupkins. « Si tratta allora di un vero e proprio complotto per intralciare l'opera della

giustizia e sopprimerne i tutori? Il domestico di Pickwick! Metta a verbale, signor Jinks ».

Il signor Jinks eseguì.

« E lei, come si chiama? », tuonò il signor Nupkins.

« Weller », rispose Sam.

« Ecco un bel nome per gli annali della galera di Newgate », osservò il signor Nupkins.

Si trattava di una freddura; di conseguenza Jinks, Grummer, Dubbley, tutte le guardie e Muzzle si abbandonarono a uno scoppio d'ilarità della durata di cinque minuti.

« Scriva il nome, signor Jinks », disse il magistrato.

« Con due *elle,* amico », disse Sam.

Qui uno sventurato agente ricominciò a ridere, sì che il sindaco dovette minacciarlo d'arresto su due piedi. In questi casi, è sempre pericoloso ridere alle facezie della parte colpevole.

« Dove abita? », chiese il magistrato.

« Dove posso », rispose Sam.

« Metta a verbale, signor Jinks », disse il magistrato, che stava andando su tutte le furie.

« E sottolinei », disse Sam.

« E' un vagabondo, signor Jinks », disse il magistrato. « E' un vagabondo per sua stessa ammissione, non è così, signor Jinks? ».

« Certamente, signore ».

« Dunque, va condannato. Lo condannerò come tale », disse il signor Nupkins.

« Ecco una città dove la giustizia è imparziale per davvero », disse Sam. « Non guarda in faccia nessuno e mette dentro tutti ».

Questa battuta fece scoppiare a ridere un altro agente, il quale assunse poi subito dopo un contegno così straordinariamente impassibile che il sindaco fece presto a individuarlo.

« Grummer », disse il signor Nupkins, facendosi paonazzo per la rabbia, « come ha osato prendere per guardia un individuo così inefficiente e poco serio? Come ha osato, dico? ».

« Ne sono dolentissimo, signoria », balbettò Grummer.

« Dolentissimo! », ripeté il magistrato inferocito. « Lei si pentirà, Grummer, per questa grave mancanza ai suoi doveri: bisogna dare un buon esempio. Porti subito via la mazza a quell'uomo, è ubriaco. Lei è ubriaco, giovinotto ».

« Non sono ubriaco, signoria », disse quello.

« Lei è ubriaco », confermò il magistrato. « Come osa negarlo, quando lo dico io? Non puzza di alcool, Grummer? ».

« Maledettamente, signoria », rispose l'interpellato.

« Lo sapevo », disse il signor Nupkins. « Me n'ero accorto quando è entrato, dall'esaltazione dello sguardo. Signor Jinks, aveva notato l'esaltazione dello sguardo? ».

« Certo, signore ».

« Non ne ho toccato nemmeno un goccio, stamattina », disse l'imputato, che infatti sembrava ben saldo sulle gambe.

« Come osa dirmi una menzogna? », disse il signor Nupkins. « Non è ubriaco forse, signor Jinks? ».

« Certo, signore ».

« Signor Jinks », disse il magistrato, « debbo fare arrestare quest'uomo per offesa all'autorità costituita. Prepari subito il mandato, signor Jinks ».

E la guardia sarebbe andata a finir dentro se Jinks, nella sua qualità di consigliere del sindaco (si era fatta una cultura legale lavorando in qualità di commesso per tre anni nell'ufficio di un avvocato di provincia), non avesse bisbigliato all'orecchio del principale che, secondo lui, la cosa non andava. Di conseguenza il sindaco fece un discorso per dire che, in considerazione del fatto che l'agente aveva famiglia, si sarebbe limitato ad ammonirlo e licenziarlo. Così, dopo un rimprovero veemente durato un quarto d'ora, la guardia fu mandata per i fatti suoi, mentre Grummer, Dubbley, Muzzle e tutti manifestavano, con un eloquente mormorio, la loro profonda ammirazione per la magnanimità dimostrata dal signor Nupkins.

« E adesso, signor Jinks », disse il magistrato, « raccolga il giuramento di Grummer ».

Grummer giurò senz'altro, e cominciò a parlare, ma, poiché Grummer divagava e il pranzo del signor Nupkins era quasi pronto, il sindaco tagliò corto alla deposizione con qualche domanda essenziale, cui l'altro rispose quanto più gli fu possibile in senso affermativo. Così ebbe termine l'interrogatorio, senza incagli, e ne risultarono due aggressioni a carico del signor Weller, minacce da parte del signor Winkle, e un pugno sferrato dal signor Snodgrass. Quando tutto ciò venne provato, con soddisfazione del signor Nupkins, costui si consultò a bassa voce con il signor Jinks.

Dopo dieci minuti di colloquio, il signor Jinks si ritirò nel suo angolo di tavola e il magistrato, con un colpo di tosse iniziale, si raddrizzò sulla sedia e stava per dare inizio alla requisitoria, quando il signor Pickwick intervenne.

« Chiedo scusa, signore, se la interrompo », disse il signor Pickwick, « ma prima che lei agisca e decida in base a qualsiasi opinione possa essersi fatta sulle testimonianze presentate, io debbo appellarmi al mio diritto di venire ascoltato per quel che mi riguarda ».

« Lingua a posto, signore », disse il magistrato, in tono perentorio.

« Debbo dirle, signore... », disse il signor Pickwick.

« Lingua a posto, signore », interruppe il magistrato, « o darò ordine a una guardia di portarla via ».

« Lei può ordinare tutto quello che vuole alle sue guardie », disse il signor Pickwick, « né ho dubbio alcuno, in base alle prove di obbedienza cui ho assistito, che qualsiasi cosa ella pretenda, verrà eseguita. Tuttavia voglio prendermi la libertà di insistere sul mio diritto di essere ascoltato fino a che non mi porteranno via di peso ».

« Pickwick e legalità! », esclamò il signor Weller, con voce perfettamente udibile.

« Sam, sta zitto », disse il signor Pickwick.

« Muto come un tamburo sfondato, signore », rispose Sam.

Il signor Nupkins fissò il signor Pickwick con un sguardo di stupore intenso, per l'inaudita temerarietà di cui aveva dato prova, e pareva sul punto di rispondere per le rime, quando il signor Jinks lo tirò per la manica sussurrandogli qualche cosa all'orecchio. A ciò il magistrato ribatté con alcune parole a mezza voce, e allora il sussurro si rinnovò. Evidentemente, il signor Jinks trovava qualcosa da ridire.

Infine il sindaco, inghiottendo di malavoglia la sua contrarietà ad ascoltare le rimostranze dell'accusato, si volse al signor Pickwick e chiese seccamente: « Che ha da dire? ».

« Prima di tutto », disse il signor Pickwick, lanciando attraverso gli occhiali uno sguardo che fece tremare perfino il signor Nupkins, « prima di tutto desidero sapere per quale motivo sono stato condotto qui insieme ai miei amici ».

« Debbo dirglielo? », mormorò il magistrato al signor Jinks.

« Ritengo che farebbe bene, signore », mormorò il signor Jinks al magistrato.

« Ho avuto notizia », disse il signor Nupkins, « che lei è in procinto di battersi a duello, e che quest'altro, Tupman, dovrebbe farle da aiutante e da padrino. Di modo che... eh, signor Jinks? ».

« Certo, signore ».

« Di modo che vi ho fatti venire entrambi per... è così che si dice, vero, signor Jinks? ».

« Certo, signore ».

« Per... per... per che cosa, signor Jinks? », chiese il magistrato, impappinandosi.

« Per una garanzia, signore ».

« Sì. E dunque, vi ho fatti venire entrambi, come stavo per dire quando il mio segretario mi ha interrotto, per una garanzia ».

« Una buona garanzia », sussurrò il signor Jinks.

« Debbo chiedervi una buona garanzia », disse il magistrato.

« Da parte di persone residenti nel comune », sussurrò Jinks.

« Da parte di persone residenti nel comune », disse il magistrato.

« Cinquanta sterline a testa », sussurrò Jinks, « e i garanti devono essere proprietari di beni immobili ».

« Insomma », disse il magistrato ad alta voce e con grande dignità, « esigo due garanzie di cinquanta sterline, da parte di proprietari di beni immobili, naturalmente ».

« Ma, santo cielo, signore », disse il signor Pickwick che, in una con il signor Tupman, era al colmo della meraviglia e dell'indignazione, « noi non abitiamo in questa città, e non vi conosco nessun proprietario, come pure non ho la minima intenzione di battermi a duello ».

« Mi sembra », rispose il magistrato, « mi sembra... vero, signor Jinks? ».

« Certo, signore ».

« Ha nient'altro da aggiungere? », chiese il magistrato.

Il signor Pickwick aveva molte altre cose da aggiungere, e senza dubbio non avrebbe mancato di dirle, a tutto suo svantaggio e con pochissimo diletto del magistrato, se il signor Weller, proprio nel momento in cui stava per aprir bocca, non l'avesse tirato per la manica. Tosto ebbe inizio, fra i due, una conversazione animata a tal punto che la domanda del sindaco restò senza risposta. Il signor Nupkins non era uomo capace di ripetere due volte la stessa cosa; di conseguenza, dopo un altro colpo di tosse preparatorio, egli procedette, fra il silenzio reverente ed ammirato dei sottoposti, a pronunziare la sentenza.

Weller si ebbe due sterline di multa per la prima aggressione e tre per la seconda. A Winkle e a Snodgrass, rispettivamente, tre e una sterlina, oltre all'ammonimento di mantenersi sempre, per l'avvenire, in rapporti pacifici con i sudditi di sua maestà, e particolarmente con il suo fedele servitore Daniele Grummer. Quanto a Pickwick e a Tupman, egli aveva già chiesto una garanzia.

Non appena il sindaco ebbe finito di parlare, il signor Pickwick, col viso illuminato dalla consueta espressione bonaria, fece un passo innanzi e disse:

« Domando ancora scusa al magistrato, ma posso chiedergli un colloquio di qualche minuto a quattr'occhi, riguardo a una questione che per lui è di grande importanza? ».

« Come? », chiese il sindaco.

Il signor Pickwick rinnovò la domanda.

« Ecco una pretesa davvero straordinaria », disse il magistrato. « Un colloquio a quattr'occhi! ».

« Un colloquio a quattr'occhi », rispose fermamente il signor Pickwick. « Soltanto, poiché parte delle informazioni che debbo trasmettere mi sono pervenute dal mio domestico, vorrei che anch'esso fosse presente ».

Il magistrato guardò il signor Jinks, il signor Jinks guardò il magistrato, e le guardie si guardarono fra loro sbigottite. Il signor Nupkins si fece pallido a un tratto. Era forse possibile che quel Weller, in un momento di rimorso, volesse confessare qualche cospirazione macchinata per sopprimerlo? Il sospetto era terribile. Egli era un uomo pubblico, e divenne più livido pensando a Giulio Cesare e al signor Perceval.

Il magistrato guardò ancora il signor Pickwick, e quindi fece un cenno a Jinks.

« Che ne pensa, signor Jinks, di questa richiesta? », mormorò il signor Nupkins.

Il signor Jinks, che non sapeva esattamente che cosa pensarne e temeva di offendere il superiore, sorrise debolmente e, arricciando gli angoli delle labbra, tentennò lentamente la testa qua e là.

« Signor Jinks », disse il magistrato, gravemente, « lei è un asino ».

A questo piccolo attestato di fiducia, il signor Jinks sorrise ancora, molto più debolmente della prima volta, e gradualmente si rannicchiò nel suo cantuccio.

Per qualche secondo il signor Nupkins si consultò con se medesimo,

poi, alzandosi dal seggiolone e invitando il signor Pickwick e Sam a seguirlo, li condusse entrambi in un salottino che comunicava con lo studio. Dopo avere intimato al signor Pickwick di andare dall'altra parte della stanza, e tenendo la mano sull'uscio socchiuso, pronto a slanciarsi immediatamente in fuga al minimo segno di ostilità, il signor Nupkins si dichiarò disposto ad ascoltare la comunicazione, qualunque avesse potuto esserne il tenore.

« Verrò subito al punto sostanziale », disse il signor Pickwick, « che tocca da vicino la sua persona e la sua reputazione. Ho motivo per credere, signore, che lei accolga in casa sua un grandissimo impostore! ».

« Due », interruppe Sam, « perché Lampone batte tutti, in fatto di piagnistei e di imbrogli ».

« Sam », disse il signor Pickwick, « se vuoi che mi riesca di far capire qualcosa a questo signore, bisogna che tu riesca a contenerti ».

« Spiacentissimo, signore », rispose il signor Weller, « ma, quando penso a quel dannato Giobbe, non posso fare a meno di andarmene in valvola come una locomotiva ».

« In una parola, signore », riprese il signor Pickwick, « ha ragione il mio domestico, nel sospettare che un certo capitano Fitz-Marshall sia solito frequentare la sua casa? Perché », si affrettò ad aggiungere il signor Pickwick, notando che il signor Nupkins stava per interromperlo con uno scoppio di viva indignazione, « perché in tal caso, mi risulta che quell'individuo è un... ».

« Zitto, zitto », disse il signor Nupkins, chiudendo la porta. « Che cosa le risulta? ».

« Che è un avventuriero senza scrupoli, un briccone senza onore, un parassita della società, che accalappia i babbei e se ne serve da zimbelli: sventurati, stupidi, ridicoli zimbelli, signore », disse con voce agitata il signor Pickwick.

« Povero me », rispose il signor Nupkins, facendosi paonazzo e mutando completamente il tono delle sue maniere, « povero me, signor... ».

« Pickwick », disse Sam.

« Pickwick », ripeté il magistrato. « Povero me, signor Pickwick; sieda, la prego... non vorrà mica dire sul serio? Il capitano Fitz-Marshall! ».

« Non lo chiami capitano », disse Sam, « e non lo chiami Fitz-Marshall: non è né l'uno né l'altro. E' un attore girovago e si chiama Jingle. E, se è mai esistita una volpe in abito color lampone, quella è Giobbe Trotter, il suo cameriere ».

« Proprio così, caro signore », disse il signor Pickwick, rispondendo all'occhiata sbalordita del sindaco. « L'unico scopo che mi ha condotto in questa città, era quello di smascherare la persona di cui stiamo parlando ».

Il signor Pickwick procedette poi a versare, negli orecchi orripilati del signor Nupkins, un sommario resoconto delle atrocità commesse dal signor Jingle. Gli disse in che modo l'aveva conosciuto per la prima volta, come fosse fuggito con la signorina Wardle, come avesse rinunziato alla mano di costei, dietro il versamento di una somma di denaro, come avesse intrappolato in un collegio di fanciulle, nel mezzo della notte, per quali motivi, insomma,

egli (il signor Pickwick) ritenesse suo dovere rivelare la falsità del titolo e del nome assunti da costui.

A misura che il racconto procedeva, sangue bollente affluiva al viso del signor Nupkins, rendendolo scarlatto fino alla punta degli orecchi. Egli aveva incontrato il capitano su un campo di corse nei dintorni. Sedotte dall'elenco interminabile delle sue conoscenze aristocratiche, dai suoi lunghi viaggi, dal suo contegno distintissimo, la signora e la signorina Nupkins avevano presentato il capitano Fitz-Marshall nel ristretto giro delle loro eleganti relazioni, finché la signora Porkenham, le signorine Porkenham e il signor Sidney Porkenham, loro amici del cuore, erano giunti al punto di scoppiare dalla gelosia e dall'invidia. E adesso, dopo tutto questo, era atroce sentirsi dire chiaro e tondo come costui fosse un avventuriero povero in canna, un attore girovago e, se non proprio un truffatore, qualcosa di così vicino a un truffatore da essere difficile stabilirne la differenza! Santo cielo! Che avrebbero detto i Porkenham? Che trionfo, per il signor Porkenham, venire a conoscenza di essere stato messo in disparte per un rivale di quello stampo! Come avrebbe fatto, il signor Nupkins, a sostenerne lo sguardo, alla prossima seduta del consiglio comunale? E che ottimo argomento avrebbe avuto in mano l'opposizione, se il fatto fosse stato divulgato!

« Però », disse il signor Nupkins, ravvivandosi un istante, dopo un lungo silenzio, « però, si tratta di una semplice affermazione. Il capitano Fitz-Marshall è un uomo assai popolare, e certo deve avere molti nemici. Che prove ha lei, per sostenere l'esattezza delle sue accuse? ».

« Mi metta a confronto con costui », disse il signor Pickwick, « chiedo soltanto questo e mi contento. Mi metta a confronto con costui, insieme ai miei amici, e non avrà bisogno di altre prove ».

« Certo », disse il signor Nupkins, « non sarà difficile, perché sarà qui stasera e non avremo bisogno di dare alcuna pubblicità alla cosa... per un riguardo a quel giovinotto, mi capisce. Però, prima di tutto, vorrei consultarmi con la signora Nupkins, circa l'opportunità di questo passo. Ad ogni modo, signor Pickwick, avanti di procedere, occorre sbrigare questa faccenda legale. La prego, si accomodi nell'altra stanza ».

E rientrarono nell'altra stanza.

« Grummer », disse il magistrato con voce terribile.

« Signoria? », rispose Grummer con un sorriso compiaciuto.

« Su, su », disse severamente il magistrato, « non è il caso, qui, di mostrarsi frivoli. Non si addice al luogo e, per di più, l'avverto che lei ha ben poco da ridere. La deposizione che lei mi ha fatto or ora corrispondeva proprio all'esatta verità? Faccia attenzione a rispondere, la prego ».

« Signoria », balbettò Grummer, « io... ».

« Ah, lei si confonde, dunque? », disse il magistrato. « Signor Jinks, si è accorto di questa confusione? ».

« Certo, signore », rispose Jinks.

« Dunque, Grummer », disse il magistrato, « ripeta la sua deposizione; la prego nuovamente di stare attento. Signor Jinks, metta a verbale ».

Lo sventurato Grummer cominciò a ripetere le sue accuse, ma, fra Jinks che ne trascriveva le parole e il magistrato che lo seguiva con occhio inferocito, fra la sua naturale tendenza a divagare e l'estrema confusione che lo sconvolgeva, fece in modo d'impappinarsi, nel giro di tre minuti, in tale un ginepraio di inesattezze e contraddizioni che il signor Nupkins dichiarò chiaro e tondo di non credergli. Di conseguenza, le multe vennero condonate e il signor Jinks, in un batter d'occhio, trovò i garanti necessari. Terminati che furono questi solenni atti giudiziari, con piena soddisfazione degli accusati, il signor Grummer venne fatto ignominiosamente uscire, esempio terribile dell'incostanza dell'umana grandezza, riprova eloquente della instabilità del favore dei grandi uomini.

La signora Nupkins era una femmina maestosa con un turbante di velo rosa e una parrucca color castagno chiaro. La signorina Nupkins possedeva tutta l'alterigia della madre, senza però il turbante, e tutto il pessimo carattere di costei senza tuttavia la parrucca. Ogni qualvolta l'esercizio di queste due simpatiche qualità traeva madre e figlia in qualche dilemma sgradevole, il che non era affatto insolito, entrambe si trovavano d'accordo nello scaricarne la colpa sulle spalle del signor Nupkins. Così, quando il signor Nupkins chiamò la moglie e le riferì i particolari di quanto il signor Pickwick aveva detto, la signora Nupkins ricordò improvvisamente di aver sempre sospettato qualcosa del genere, che nessuno le aveva mai chiesto il suo parere al riguardo, che non sapeva proprio per chi l'avesse presa suo marito, e via dicendo.

« E pensare », disse la signorina Nupkins, forzando il passaggio di due minuscole lacrime nell'angolo dell'uno e dell'altr'occhio, « e pensare di essere stata presa in giro a questo modo! ».

« Ah, cara mia, puoi ringraziare tuo padre », disse la signora Nupkins. « Se tu sapessi quanto l'ho pregato e supplicato di chiedere informazioni sulla famiglia del capitano, quante volte ho tentato di spingerlo a un passo decisivo! Nessuno ci crederebbe, ne sono sicura, nessuno! ».

« Ma, mia cara! », disse il signor Nupkins.

« Non parlarmi, essere insopportabile, non parlarmi! », disse la signora Nupkins.

« Amore mio », disse il signor Nupkins, « ma se eri proprio tu a dire che ammiravi tanto il capitano Fitz-Marshall! Non hai fatto altro che invitarlo a casa e non hai perso una sola occasione per presentarlo dappertutto ».

« Non te l'avevo detto, Enrichetta? », gridò la signora Nupkins, appellandosi alla figlia con l'aria di una povera donna seviziata, « non te l'avevo detto che tuo padre non avrebbe mancato di dare a me la colpa di tutto? Non te l'avevo detto? ». E prese a singhiozzare.

« Oh, babbo! », protestò la signorina Nupkins, singhiozzando a sua volta.

« Non è il colmo, dopo averci tirato addosso tutta questa disgrazia, dopo averci messe nel ridicolo, venire a scaricare su di me la responsabilità? », disse la signora Nupkins.

« Come fare a mostrarci ancora in società? », disse la signorina Nupkins.

« E con che faccia saluteremo ancora i Porkenham? », si lamentò la signora Nupkins.

« E i Griggs? », strillò la signorina Nupkins.

« E gli Slummintowkens? », aggiunse in un mare di lacrime la signora Nupkins. « Ma che gliene importa, a tuo padre? Che cosa significa, per lui? ». E, con questa orribile riflessione, la signora Nupkins si abbandonò a tutto il suo dolore, tosto seguita dalla signorina Nupkins.

Le lacrime della signora Nupkins continuarono a sgorgare impetuose fino a quando ella ebbe tutto il tempo necessario per riflettere sulla faccenda; fino a quando, cioè, la signora Nupkins decise fra sé che il miglior partito da prendere era quello di pregare il signor Pickwick coi suoi amici di trattenersi fino all'arrivo del capitano, offrendo in tal modo al signor Pickwick l'occasione che egli chiedeva. Se poi fosse risultato che costui aveva detto il vero, sarebbe stato facile allontanare di casa il capitano, mettendo a tacere il fatto, e sarebbe stato facile giustificarne la scomparsa con i Porkenham, informandoli come il loro amico, grazie agli appoggi a corte di cui godeva la sua famiglia, era stato nominato governatore generale della Sierra Leone o di Saugur Point, o di qualcun'altra di quelle salubri colonie dal clima così incantevole che gli europei, una volta capitati là, non trovano di solito più modo di tornare indietro.

Dopo che la signora Nupkins si fu asciugate le lacrime, la signorina Nupkins si asciugò le sue, e il signor Nupkins si mostrò felicissimo di risolvere la cosa come la signora Nupkins aveva suggerito. Così il signor Pickwick coi suoi amici, lavati i segni della rissa recente, fu presentato alle signore e, poco dopo, sedettero tutti insieme a tavola. Quanto al signor Weller, che con l'intuito consueto il signor Nupkins aveva identificato subito per uno dei ragazzi più in gamba fra quanti ve ne fossero al mondo, egli fu consegnato alle cure ed alla sorveglianza del signor Muzzle con l'incarico di condurlo da basso e di trattarlo con la massima considerazione.

« Come va? », chiese il signor Muzzle, mentre scendeva insieme al signor Weller le scale di servizio.

« Niente di cambiato nel mio sistema organico, da quando ti ho veduto poco fa, dritto impalato in salotto, dietro alla sedia del tuo principale », rispose Sam.

« Scusami se, in quel momento, non ho badato troppo a te », disse il signor Muzzle. « Capirai, il padrone non ci aveva ancora presentati. Santo cielo, come gli sei piaciuto! ».

« Proprio? », disse Sam. « Un tipo a modo, quello lì! ».

« Vero? », rispose il signor Muzzle.

« Pieno di spirito », disse Sam.

« E come parla », disse Muzzle, « come gli scorrono le idee, ti sembra? ».

« Straordinario », disse Sam, « vengono fuori a fiotti e si danno tante testate l'una contro l'altra da rimbecillirsi vicendevolmente. Non si riesce a capire quel che dice, vero? ».

« Questa è la dote maggiore del modo come parla », rispose il signor

Muzzle. « Attento all'ultimo scalino. Vuoi lavarti le mani, prima di conoscere le signore? Ecco qui una catinella con l'acqua già versata e un asciugamano pulito dietro alla porta ».

« Ah, una bella risciacquata non farebbe male! », disse il signor Weller, spalmando di sapone giallo l'asciugamano e poi fregandoselo in faccia, finché non l'ebbe lustra. « Quante signore ci sono? ».

« In cucina due soltanto », rispose il signor Muzzle, « la cuoca e la cameriera. Abbiamo anche uno sguattero e una ragazzetta, ma mangiano nel lavatoio ».

« Oh, mangiano nel lavatoio, davvero? », chiese il signor Weller.

« Sì », rispose il signor Muzzle, « quando vennero si provò a farli stare a tavola con noi, ma fu impossibile tenerli. I modi della ragazza sono estremamente volgari, e lo sguattero, quando mangia, respira così forte che non si riesce a starci insieme ».

« Che screanzato! », disse il signor Weller.

« Oh, è terribile », soggiunse il signor Muzzle. « Ecco l'inconveniente della servitù in provincia: i giovani sono sempre dei selvaggi. Da questa parte, se non ti dispiace, da questa parte ».

E il signor Muzzle, precedendo con grande cortesia il signor Weller, lo guidò in cucina.

« Maria », disse il signor Muzzle a una cameriera assai belloccia, « ti presento il signor Weller; l'ha mandato il padrone con l'ordine di trattarlo meglio che si può ».

« E il padrone ha avuto la mano felice, perché mi ha spedito proprio dove bisognava », disse il signor Weller, con uno sguardo pieno di ammirazione. « Se fossi io il proprietario di questa casa, troverei sempre da star bene dove c'è Maria ».

« Via, signor Weller! », disse Maria, arrossendo.

« Che mi tocca a sentire! », protestò la cuoca.

« Mille scuse, cuoca, ti avevo dimenticata », disse il signor Muzzle. « Weller, permetti che ti presenti? ».

« Come sta, signora? », disse il signor Weller. « Felicissimo d'incontrarla, e spero che la nostra conoscenza duri a lungo, come disse quel tale al foglio da cinque sterline ».

Quando la cerimonia delle presentazioni ebbe termine, la cuoca e la cameriera si ritirarono nella retrostanza a ridacchiare per una diecina di minuti; tornate che furono, tutte sorrisi e rossori, sedettero insieme agli altri a tavola.

La conversazione e la cordialità del signor Weller ebbero una tale irresistibile influenza sui nuovi amici che, prima ancora che il desinare fosse giunto a mezzo, tutti e quattro si trovavano su un piede di perfetta intimità e in piena cognizione delle birbonate di Giobbe Trotter.

« Non avevo mai potuto soffrire quel Giobbe », disse Maria.

« Non poteva essere altrimenti, mia cara », rispose il signor Weller.

« E perché? », chiese Maria.

« Perché bruttezza e furfanteria non dovrebbero mai accompagnarsi

all'eleganza e alla virtù », rispose il signor Weller. « Non è vero, Muzzle? ».

« Certamente ».

Maria si mise a ridere e disse che era stata la cuoca a farla ridere, e anche la cuoca rise, e disse che non era affatto vero.

« Non ho bicchiere », disse Maria.

« Beva con me, amor mio », disse il signor Weller. « Posi le labbra su questo bicchiere e così potro baciarla per procura ».

« Vergogna, signor Weller! », disse Maria.

« Di che cosa dovrei vergognarmi, cara? ».

« Di parlare a codesto modo ».

« Sciocchezze, non c'è nulla di male. È l'istinto, non è vero, cuoca? ».

« Non mi faccia domande impertinenti », rispose la cuoca, al colmo della delizia, dopo di che cuoca e cameriera risero ancora finché, fra birra, carne fredda e risate, l'ultima di queste due signore si trovò sul punto di soffocare ed ebbe una crisi allarmante da cui fu possibile rimetterla soltanto grazie a reiterati colpi sulla schiena ed altre indispensabili attenzioni prodigate, con somma delicatezza, dal signor Samuele Weller.

*... afferrato il bavero lampone del passivo Giobbe...* (pag. 389).

Nel pieno di tanta allegria e giovialità, si udì dal giardino uno squillo prolungato che fece accorrere immediatamente il giovinotto che consumava i propri pasti nel lavatoio. Il signor Weller era al colmo delle sue galanterie verso la graziosa cameriera, il signor Muzzle s'affaccendava a fare gli onori di casa, e la cuoca, nell'atto stesso in cui stava portandosi alle labbra un grosso boccone, si era fermata per concedersi un nuovo scoppio d'ilarità, quando la porta di cucina venne aperta e il signor Giobbe Trotter fece il suo ingresso.

Abbiamo detto che il signor Giobbe Trotter fece il suo ingresso, ma l'espressione non è consona all'esattezza con cui siamo soliti riferire i nostri fatti. La porta si aprì e il signor Trotter apparve. Egli aveva in verità l'intenzione di fare il suo ingresso in cucina, e stava infatti per entrarvi allorché, scorgendo il signor Weller, indietreggiò involontariamente di un passo o due, trattenendosi a contemplare la scena imprevista che si presentava dinanzi a lui, irrigidito dallo spavento e dalla meraviglia.

« Eccolo qui », disse Sam, alzandosi con grande buonumore, « proprio adesso stavamo parlando di te. Come va? Dove sei stato? Entra! ».

E il signor Weller, afferrato il bavero lampone del passivo Giobbe, lo trascinò in cucina; poi, serrata la porta, ne consegnò la chiave al signor Muzzle che, con gran calma, la mise in una tasca interna, abbottonandosi la giacca.

« Ecco una bella combinazione », gridò Sam. « Pensa un poco al piacere che avrà il tuo padrone a incontrarsi col mio, al piano di sopra, e alla mia gioia nel ritrovarti qui, in cucina! Come stai, caro? Come va la faccenda della pizzicheria? Hai una cera magnifica! Che consolazione a contemplarti, vero, Muzzle? ».

« Proprio », disse il signor Muzzle.

« Un tipo così allegro! », disse Sam.

« Pieno di spirito! », disse Muzzle.

« E, per di più, così contento di vederci », disse Sam. « Mettiti a sedere, caro ».

Il signor Trotter si lasciò deporre su una sedia accanto al fuoco. Diresse i suoi piccoli occhietti prima sul signor Weller poi sul signor Muzzle, ma non fiatò.

« E adesso », disse Sam, « davanti a queste signore, mi piacerebbe chiederti, a titolo di curiosità, se non ti credi il giovinotto più simpatico e bene educato di quanti mai si siano serviti di un fazzoletto rosa e del tomo quarto dei Salmi ».

« E di quanti mai vorrebbero sposarsi con una cuoca », disse questa signora, indignatissima. « Faccia tosta che non sei altro! ».

« E cambiar vita, e sistemarsi poi nel ramo alimentare », aggiunse la cameriera.

« Adesso, giovinotto, ti dirò io com'è », disse solennemente il signor Muzzle, imbestialito da queste due ultime allusioni, « quella signora (e additava la cuoca) se la fa con me e, se pretendi di metter su con lei una

pizzicheria, tu mi colpisci in uno dei punti più sensibili nei quali un uomo possa offenderne un altro. Mi capisci? ».

Qui il signor Muzzle, cosciente della propria eloquenza, nella quale gareggiava con il padrone, tacque attendendo una risposta.

Ma il signor Trotter non disse nulla, e quindi il signor Muzzle riprese, con voce solenne:

« È assai probabile che, per qualche minuto, non ti chiamino al piano di sopra, perché il mio padrone, in questo momento, è occupatissimo a sistemare il tuo. Vi è dunque tempo sufficiente per scambiare qualche parola a quattr'occhi fra noi due. Mi capisci? ».

Di nuovo il signor Muzzle tacque attendendo una risposta, e di nuovo il signor Trotter lo deluse.

« Ebbene, in tal caso », disse il signor Muzzle, « sono assai spiacente di trovarmi costretto a sbrigare la cosa dinanzi a due signore, ma l'urgenza del caso mi varrà di scusa. La stanza qui dietro è vuota, il signor Weller farà da giudice imparziale, e potremo entrambi cavarci tutti i gusti immaginabili, fino a che il campanello non suonerà. Seguimi! ».

Ma la cuoca, non appena ebbe udito le ultime parole di questa sfida truculenta, e scorto il signor Muzzle in procinto di attuarla, diede in uno strillo alto ed acuto, e, precipitandosi sul signor Giobbe Trotter, balzato in piedi a quella vista, gli sgraffiò, gli schiaffeggiò la faccia piatta e larga con quell'energia caratteristica delle donne inferocite, dopo di che, tirando con le mani quei suoi lunghi capelli neri, gliene strappò tanti da poterne fare cinque o sei dozzine di ciocche per ricordo del modello più grande. Compiuta tale impresa con tutto l'ardore ispiratole dalla sua profonda passione per il signor Muzzle, indietreggiò barcollando, e infine, donna di sentimenti molto delicati ed eccitabili, cadde di schianto sotto la madia e venne meno.

A questo punto, suonò il campanello.

« Questo è per te, Giobbe Trotter », disse Sam, e, prima ancora che il signor Trotter avesse il tempo di protestare o rispondere, prima ancora di potersi asciugare il sangue che affiorava dalle ferite inferte dalla dama in deliquio, Sam lo prese ad un braccio e il signor Muzzle all'altro e, tirando l'uno, l'altro spingendo, gli fecero salir le scale e lo condussero in salotto.

Si trovarono innanzi a una scena impressionante. Il nobile Alfredo Jingle, *alias* capitano Fitz-Marshall, stava in piedi accanto alla porta col cappello in mano e sorridente, per nulla impressionato dalla spiacevole situazione nella quale era venuto a trovarsi. Dinanzi a lui si ergeva il signor Pickwick, che apparentemente aveva finito allora di impartirgli una lezione di alta morale, poiché stava con la mano sinistra sotto la falda della giubba e con la destra tesa in aria, come era solito fare ogni qualvolta stesse pronunziando una sentita arringa. A breve distanza si trovava il signor Tupman, con l'espressione indignata, trattenuto a forza dai due giovani amici, mentre in fondo alla sala stavano il signor Nupkins, la signora Nupkins e la signorina Nupkins in posa di maestosa malinconia e di fiera irritazione.

« Chi mi tiene », diceva il signor Nupkins, con dignità di magistrato, quando Giobbe venne fatto entrare, « chi mi tiene dal ficcare in carcere questi

mascalzoni, come furfanti ed impostori? È solo uno stolto senso di pietà. Chi mi tiene? ».

« L'orgoglio, vecchio mio, l'orgoglio », rispose Jingle, con perfetta disinvoltura. « Non starebbe bene - nulla da fare - accalappiato un capitano, eh? - Ah, ah! magnifico - ottimo partito per la ragazza - boccone amaro - dar pubblicità alla cosa - per nessuna ragione al mondo - brutta figura - pessima! ».

« Canaglia », disse la signora Nupkins, « noi disprezziamo le sue volgari insinuazioni ».

« L'ho sempre odiato », aggiunse Enrichetta.

« Si capisce », disse Jingle. « Giovinotto alto - antico innamorato - Sidney Porkenham - ricco - bel ragazzo - meno ricco del capitano, però - messo in disparte - rotta ogni relazione - tutto per il capitano - nessuno come il capitano - tutte le ragazze matte per lui - vero, Giobbe? ».

Qui il signor Jingle rise di cuore, e Giobbe, stropicciandosi le mani al colmo della felicità, emise il primo suono da quando era entrato in quella casa: un sordo chioccolio prolungato, quasi a significare che si godeva troppo la sua gioia per lasciarsela sfuggire sotto forma di voce.

« Nupkins », disse la dama, « non è bene che i domestici ascoltino questo genere di discorsi. Butta fuori questi malfattori ».

« Certo, amor mio », disse il signor Nupkins. « Muzzle! ».

« Signoria? ».

« Apri la porta di casa ».

« Va bene, signoria ».

« Via di qui! », disse il signor Nupkins, agitando con enfasi la mano.

Jingle sorrise e si mosse in direzione della porta.

« Un momento! », disse il signor Pickwick.

Jingle si fermò.

« Avrei potuto », disse il signor Pickwick, « vendicarmi in modo assai più severo, per quanto mi è stato fatto da lei e dal suo scellerato amico qui presente ».

Giobbe Trotter s'inchinò con grande cortesia, ponendosi una mano sul cuore.

« Dico », ripeté il signor Pickwick, che andava gradualmente riscaldandosi, « che avrei potuto vendicarmi in modo assai più severo, ma mi basta di avervi smascherati. Sento che tale era il mio dovere verso la società. Mi auguro, signore, che lei serberà il ricordo della mia indulgenza ».

A queste parole, il signor Giobbe Trotter, con comica gravità, si portò una mano all'orecchio, come a dimostrare il desiderio di non perdere una sillaba di quanto il signor Pickwick stava dicendo.

« E debbo solo aggiungere, signore », disse il signor Pickwick, giunto al massimo del furore, « che io la considero un briccone, e... e... un malvivente, e... e... peggiore di qualsiasi altro uomo che abbia mai conosciuto o del quale abbia mai sentito parlare, ad eccezione di codesto piagnone vagabondo in livrea color lampone ».

« Ah, ah! », disse Jingle. « Che brav'uomo, Pickwick! - tutto cuore

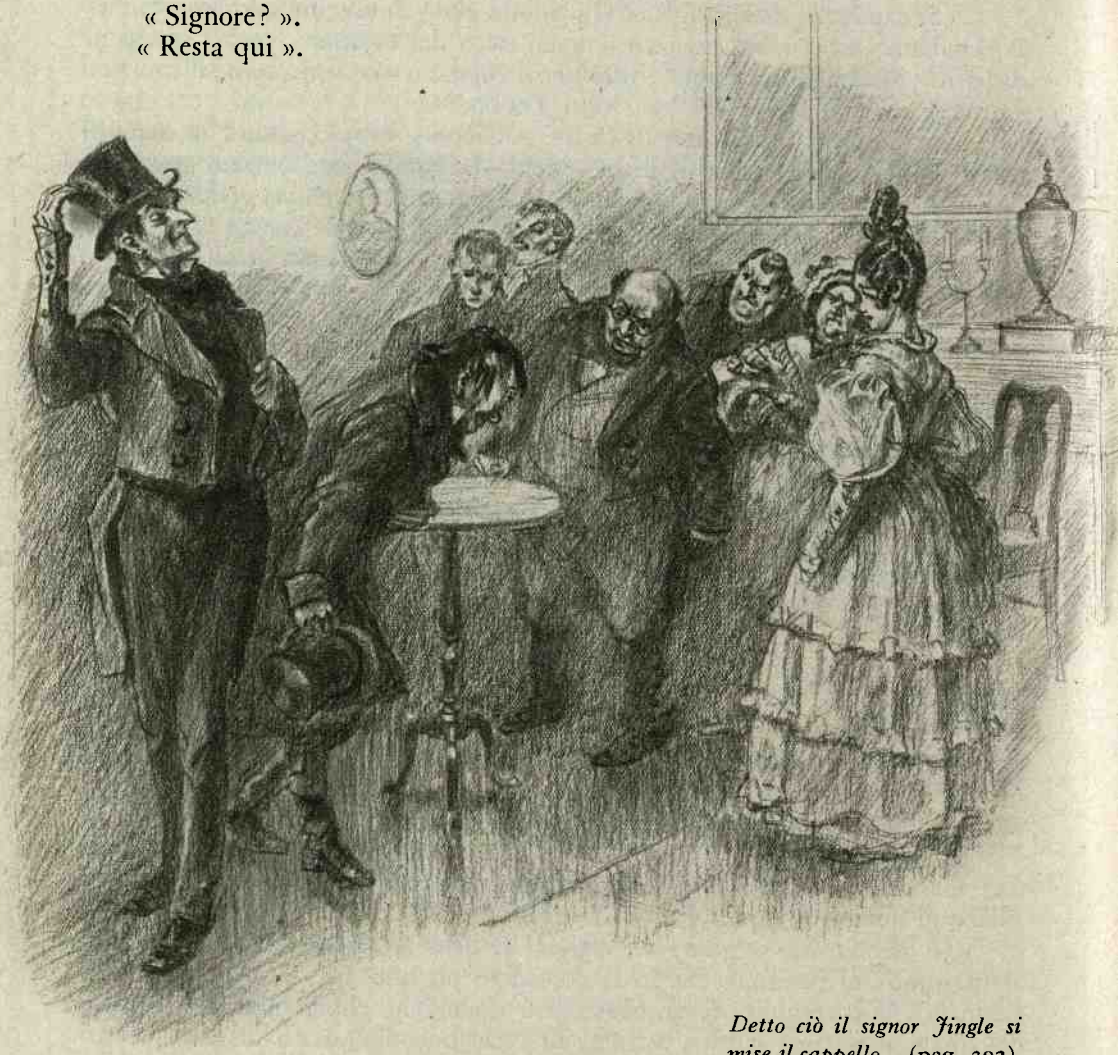
- vecchietto in gamba - però, attento a non arrabbiarsi - pessima abitudine, proprio - ciao, ciao - ci rivedremo un giorno - in alto i cuori - e adesso, Giobbe, trotta! ».

Detto ciò, il signor Jingle si mise il cappello alla vecchia maniera ed uscì dalla stanza. Giobbe Trotter indugiò un attimo, si guardò intorno, sorrise, e finalmente, con un beffardo inchino al signor Pickwick e una strizzatina d'occhio al signor Weller, la cui audace ironia sfida qualsiasi descrizione, si dispose a seguire le orme dello sfrontato suo principale.

« Sam », disse il signor Pickwick, notando che il signor Weller s'incamminava a sua volta.

« Signore? ».

« Resta qui ».



*Detto ciò il signor Jingle si mise il cappello...* (pag. 392).

Il signor Weller parve incerto.

« Resta qui », ripeté il signor Pickwick.

« Non potrei dare una ripulita a quel Giobbe, in giardino? », chiese il signor Weller.

« Assolutamente no », rispose il signor Pickwick.

« Non potrei buttarlo fuori della porta a suon di calci? », chiese il signor Weller.

« Niente affatto », rispose il padrone.

Per la prima volta, dalla entrata in servizio, il signor Weller apparve per un attimo infelice e deluso. Ma tosto il viso gli si rischiarò, perché lo scaltro signor Muzzle, che si era nascosto dietro alla porta di casa, ne balzò fuori al momento giusto, prescelto con grande accortezza, facendo ruzzolare il signor Jingle e il suo seguace giù per le scale, fino a mandarli a sbattere nei vasi dei sottostanti aloe americani.

« E adesso che ho fatto il mio dovere », disse il signor Pickwick al signor Nupkins, « debbo congedarmi insieme ai miei amici. Mentre la ringraziamo per l'ospitalità accordata, mi permetta a nome di tutti di assicurarla che non ne avremmo approfittato, né avremmo acconsentito a valerci di tale mezzo per liberarci dalla sgradita situazione nella quale ci eravamo venuti a trovare, se a ciò non fossimo stati spinti da un alto senso di dovere. Torneremo domani a Londra. Il suo segreto è in buone mani ».

Manifestata in tal modo la sua protesta contro il trattamento ricevuto al mattino, il signor Pickwick s'inchinò profondamente dinanzi alle signore e, ad onta delle preghiere di tutta la famiglia, uscì dalla stanza.

« Prendi il tuo cappello, Sam », disse il signor Pickwick.

« È giù, signore », disse Sam, e corse a prenderlo.

In cucina vi era soltanto la bella cameriera e, poiché il cappello non si trovava, bisognò cercarlo, e la bella cameriera gli fece lume. Cercarono dappertutto. La bella cameriera, nell'ansia di frugare, si mise in ginocchio e buttò all'aria tutto quanto era ammucchiato in un cantuccio: impossibile arrivarci senza chiudere la porta.

« Eccolo », disse la bella cameriera. « E' questo, non è vero? ».

« Mi faccia guardare », disse Sam.

La bella cameriera aveva deposto la candela sul pavimento e, poiché la luce era assai fioca, anche Sam fu costretto a mettersi in ginocchio per vedere se il cappello apparteneva a lui o a qualcun altro. Fra le altre cose, il cantuccio era assai stretto e di conseguenza, se la bella cameriera e Sam vennero in tal modo a trovarsi vicinissimi, la colpa è tutta dell'architetto che aveva costruito la casa.

« Si, è proprio lui », disse Sam, « arrivederci! ».

« Arrivederci! », disse la bella cameriera.

« Arrivederci », disse Sam, e, nel dir questo, il cappello che tanto aveva faticato a ritrovare gli cadde per terra.

« Che sbadato! », disse la bella cameriera. « Se non sta attento, lo perderà di nuovo ».

Così, per evitargli di perderlo di nuovo, glielo mise lei in testa.

Sia che il viso della bella cameriera, levandosi a guardare Sam, avesse un'aria ancora più graziosa, sia perché i due erano così vicini l'uno all'altra, — e fino ad oggi il mistero è rimasto impenetrabile —, sta di fatto che Sam le diede un bacio.

« Non dirmi che l'hai fatto apposta! », disse arrossendo la bella cameriera.

« No, non l'ho fatto apposta », rispose Sam, « ma questa volta, sì ».

E la baciò di nuovo.

« Sam! », disse il signor Pickwick, dall'alto delle scale.

« Vengo, signore », rispose Sam, salendo di corsa.

« Quanto tempo ci hai messo! », disse il signor Pickwick.

« C'era qualcosa dietro alla porta, signore, e per tutto questo tempo non mi è riuscito di aprirla », rispose Sam.

E fu questo il primo episodio del primo amore del signor Weller.

# Capitolo Ventiseiesimo

*Che contiene un breve resoconto sull'andamento della causa Bardell contro Pickwick*

Avendo raggiunto il principale obbiettivo del suo viaggio con lo smascheramento di Jingle, il signor Pickwick decise di far subito ritorno a Londra, per informarsi su quanto era stato macchinato nel frattempo a suo carico da parte dei signori Dodson e Fogg. Tale divisamento venne messo in pratica con tutta l'energia e risolutezza proprie del suo carattere, tanto che, il mattino successivo ai fatti memorabili narrati minutamente nei due precedenti capitoli, egli saliva sul sedile posteriore della prima diligenza in partenza da Ipswich, facendo arrivo sano e salvo alla metropoli, coi tre amici e il signor Samuele Weller, quella sera stessa.

Qui giunta, la compagnia si sciolse per un breve intervallo. I signori Tupman, Winkle e Snodgrass raggiunsero le rispettive abitazioni, per compiervi tutti i preparativi necessari all'imminente visita a Dingley Dell, mentre il signor Pickwick prendeva alloggio momentaneo con Sam in una locanda all'antica, ottima e comoda, vale a dire all'albergo Giorgio e Avvoltoio, in George Yard, Lombard Street.

Il signor Pickwick aveva appena finito di mangiare, e di bere la seconda pinta di porto speciale, si era coperta la testa col suo fazzoletto di seta, ed aveva allungato i piedi sul caminetto, stendendosi su una poltrona accogliente, quando l'entrata del signor Weller, con la sacca da viaggio, lo distolse dalle sue tranquille meditazioni.

« Sam », disse il signor Pickwick.

« Signore? », disse il signor Weller.

« Stavo pensando, Sam », disse il signor Pickwick, « che ho lasciato molta roba a Goswell Street, in casa della signora Bardell, e bisognerebbe portarla via prima di lasciare nuovamente la città ».

« Benissimo, signore », rispose il signor Weller.

« Per il momento, potrei mandare tutto quanto dal signor Tupman, Sam », continuò il signor Pickwick, « ma, prima di farlo, occorre riordinare e mettere insieme ogni cosa. Dovresti fare un salto a Goswell Street, Sam, e provvedervi ».

« Subito, signore? », chiese il signor Weller.

« Subito », rispose il signor Pickwick. « Aspetta, Sam », aggiunse il signor Pickwick, tirando fuori la borsa, « c'è da pagare l'affitto. La scadenza

è a Natale, ma puoi saldare tutto adesso e dare la disdetta. Basta il preavviso di un mese. Ecco il contratto. Mostralo alla signora Bardell, e dille che può mettere l'appigionasi quando meglio crede ».

« Benissimo, signore », fu la risposta del signor Weller. « Nient'altro, signore? »

« Nient'altro, Sam ».

Il signor Weller si avviò lentamente alla porta, come in attesa di qualche altra cosa; l'aperse pian piano, pian piano uscì, e già aveva pian piano cominciato a richiuderla, quando il signor Pickwick lo richiamò indietro.

« Sam? ».

« Signore? », disse il signor Weller, prontamente rientrando e chiudendosi l'uscio alle spalle.

« Non ho nulla in contrario, Sam, se tenterai di appurare qual è l'umore della signora Bardell nei miei confronti, e se è davvero probabile che questo ignobile e ingiustificato processo sia condotto a fine. Ti ripeto, Sam, che non ho nulla in contrario, se hai intenzione di farlo », disse il signor Pickwick.

Sam fece un breve cenno di assenso e lasciò la stanza. Di nuovo il signor Pickwick si coprì la testa col fazzoletto di seta e si raccolse per un sonnellino. Il signor Weller si avviò prontamente a eseguire la sua commissione.

Erano quasi le nove, quando giunse a Goswell Street. Un paio di candele erano accese in salotto e un paio di cappelli si profilavano, attraverso le cortine, sui vetri. La signora Bardell aveva visite.

Il signor Weller bussò alla porta e, dopo un intervallo assai lungo, impiegato da chi stava fuori a fischiettare un'aria e da chi stava dentro a persuadere una candela refrattaria a lasciarsi accendere, si udirono due scarpette picchiettare sullo stoino, e il piccolo Bardell apparve sulla soglia.

« Ehi, ragazzino », disse Sam, « come sta la mamma? ».

« Non c'è male », rispose il signorino Bardell, « e non c'è male anch'io ».

« Me ne rallegro », disse Sam. « Dille che vorrei parlarle, ragazzo fenomeno, se non ti dispiace ».

Così interpellato, il signorino Bardell depose la candela refrattaria sull'ultimo gradino e scomparve con la sua ambasciata in salotto.

I due cappelli, profilati attraverso le cortine sui vetri, costituivano rispettivamente la copertura di due carissime amiche della signora Bardell, venute proprio allora a prendersi una tazza di tè e uno spuntino a base di zampette di maiale e crostini di formaggio. Il formaggio stava deliziosamente abbrustolendosi in un tegamino sul fuoco e gli zampetti di maiale bollivano appetitosamente in pentola, mentre la signora Bardell con le due amiche conversava piacevolmente, intrattenendosi a discorrere su tutte le comuni conoscenze e amicizie, quando il signorino Bardell tornò dalla porta di casa, recando l'ambasciata del signor Samuele Weller.

« Il domestico del signor Pickwick! », disse la signora Bardell, impallidendo.

« Signore Iddio! », disse la signora Cluppins.

« Non ci crederei », disse la signora Sanders, « se non fossi presente! ».

La signora Cluppins era una donnetta dall'aspetto petulante e affaccendato; la signora Sanders era una femmina immensa e corpulenta, dal viso pingue; entrambe erano le ospiti della signora Bardell.

La signora Bardell giudicò opportuno mostrarsi agitata e, come nessuna delle tre dame sapeva esattamente se, date le circostanze, fosse il caso di avere qualsiasi rapporto con il domestico del signor Pickwick, tranne che per mezzo dei signori Dodson e Fogg, tutte quante si trovarono imbarazzate. In tale stato d'incertezza, l'unica cosa da fare in primo luogo era evidentemente quella di sculacciare il ragazzo, reo di aver trovato il signor Weller alla porta. Così la madre lo sculacciò, e quello si mise a strillare melodiosamente.

« Zitto, disperazione dell'anima mia! », disse la signora Bardell.

« Sicuro, non tormentare la tua povera mamma », disse la signora Sanders.

« Ne ha già abbastanza, di seccature, anche senza di te, Tommy », disse la signora Cluppins, con affettuosa rassegnazione.

« Ah, povera donna, che sfortuna! », disse la signora Sanders.

A tutte queste considerazioni morali, il signorino Bardell rispose con strilli ancora più acuti.

« E adesso, che debbo fare? », chiese la signora Bardell alla signora Cluppins.

« Credo che dovresti vederlo », rispose la signora Cluppins. « Ma, però, alla presenza di un testimone ».

« Legalmente, due testimoni sono preferibili », disse la signora Sanders che, al pari dell'altra amica, ardeva dalla curiosità.

« La meglio, forse, sarebbe di farlo passare », disse la signora Bardell.

« Certamente », rispose la signora Cluppins, afferrando a volo l'idea.

« Avanti, giovinotto, ma chiuda prima la porta di casa ».

Il signor Weller accolse prontamente l'invito e, entrato che fu in salotto, spiegò alla signora Bardell il motivo della sua visita:

« Dolentissimo di disturbarla, signora, come disse l'assassino alla vecchia, mentre la gettava sul fuoco, ma sono appena tornato in città col mio principale e, siccome ripartiremo fra breve, capisce bene che non c'era altro da fare ».

« Certo, questo giovinotto non c'entra con le iniquità del padrone », disse la signora Cluppins, molto colpita dall'aspetto e dai modi del signor Weller.

« Naturalmente », acconsentì la signora Sanders che, da certe occhiate angosciose alla pentola, pareva immersa a calcolare fra sé la quantità approssimativa degli zampetti, per il caso che Sam fosse rimasto a mangiare con loro.

« Dunque, il motivo per cui sono venuto è questo qui », disse Sam, senza tener conto dell'interruzione; « prima di tutto per la disdetta, ed eccola. In secondo luogo per pagare l'affitto, ed eccolo. In terzo luogo per dire che tutta la roba deve essere messa insieme e consegnata a chi verrà a

ritirarla. In quarto luogo, che lei può affittare l'appartamento quando desidera, e nient'altro ».

« Nonostante tutto », disse la signora Bardell, « ho sempre detto e ripeterò sempre che, sotto tutti i riguardi tranne uno solo, il signor Pickwick si è sempre comportato da perfetto gentiluomo. Buon pagatore come una banca: sempre ».

E, nel dir questo, la signora Bardell si portò agli occhi il fazzoletto, e uscì a prendere la ricevuta.

Sam sapeva bene che bastava star zitto, e le donne non avrebbero mancato di chiacchierare. Si pose dunque a osservare la pentola, il tegame del formaggio, le pareti e il soffitto, mantenendo un silenzio assoluto.

« Povera cara! », disse la signora Cluppins.

« Oh, poverina! », disse la signora Sanders.

Sam non disse nulla. Sapeva che si stavano avvicinando all'argomento.

« Davvero, non riesco proprio a frenarmi », disse la signora Cluppins, « quando penso a quel tradimento. Non vorrei dir nulla, giovinotto, che possa metterla a disagio, ma certo il suo padrone è una vecchia canaglia, e vorrei fosse qui per poterglielo dire in faccia ».

« Lo vorrei anch'io », rispose Sam.

« Vedesse come tira avanti, come si trascina, senza prendere gusto più a nulla, tranne quando le amiche vengono qui a farle visita, per compassione, a confortarla », riprese la signora Cluppins, gettando un'occhiata al tegame e alla pentola; « è una vergogna! ».

« Una barbarie! », disse la signora Sanders.

« Quanto al suo padrone, giovinotto; quanto a questo signore pieno di quattrini che non si accorgerebbe neppure della spesa se prendesse moglie », continuò la signora Cluppins, con grande volubilità, « non c'è proprio la minima attenuante per il suo comportamento! Perché non la sposa? ».

« Ah », disse Sam, « proprio! Questo è il problema ».

« Altro che problema », ribatté la signora Cluppins; « glielo darebbe la signora Bardell, il problema, se io fossi al suo posto! Fortunatamente per noi donne, povere creature, c'è ancora una legge, e il suo padrone se ne accorgerà a proprie spese, giovinotto, prima che siano passati altri sei mesi ».

A questa riflessione consolante, la signora Cluppins si impettì e sorrise alla signora Sanders, che le ricambiò il sorriso.

« La causa va avanti, non c'è dubbio », pensò Sam, mentre la signora Bardell faceva ritorno con la ricevuta.

« Ecco la ricevuta, signor Weller », disse la signora Bardell, « ed ecco il resto. Spero che adesso accetterà una goccia di qualcosa per riscaldarsi, signor Weller, non foss'altro che per la nostra vecchia amicizia ».

Sam comprese il vantaggio che gliene poteva derivare e si affrettò a rispondere di sì. Di conseguenza la signora Bardell trasse fuori, da un armadietto, una bottiglia scura e un bicchiere da vino, e tanta era la sua distrazione, nell'angoscia mentale che l'affliggeva, che, dopo aver riempito il bicchiere del signor Weller, ne prese altri tre e riempì anche quelli.



B.B.C. POLLONE

« Mia cara », disse la signora Cluppins, « guarda che cos'hai fatto! ».

« Eccone una bella davvero! », strillò la signora Sanders.

« Oh, la mia povera testa! », disse la signora Bardell, con un debole sorriso.

Naturalmente, Sam si rese conto della situazione e affermò che non avrebbe mai potuto bere prima di cena, se almeno una signora non gli avesse tenuto compagnia. Ne seguirono molte risate, e la signora Sanders acconsentì a compiacerlo, assaggiando un sorsettino dal suo bicchiere. Sam disse allora che bisognava fare un giro completo, e così tutti tirarono giù un sorsettino. Poi la piccola signora Cluppins propose un brindisi "alla vittoria della signora Bardell contro il signor Pickwick", al che le tre donne, in omaggio all'augurio, dettero fondo ai tre bicchieri e divennero subito assai loquaci.

« Immagino, signor Weller, che lei abbia sentito quel che sta succedendo », disse la signora Bardell.

« Ne ho saputo qualcosa », rispose Sam.

« È un cimento terribile, signor Weller, doversi esporre in questo modo alla pubblicità », disse la signora Bardell, « ma mi rendo conto che non c'è altro da fare, e i signori Dodson e Fogg, miei avvocati, mi dicono che, con le prove di cui disponiamo, la vittoria è assicurata. Se non dovesse essere così, signor Weller, non so proprio che cosa farei ».

La semplice supposizione che la signora Bardell potesse perdere la causa commosse così profondamente la signora Sanders, da costringerla a empire e vuotare di nuovo il bicchiere all'istante, poiché, come spiegò poi, se non avesse avuto la presenza di spirito di farlo, sarebbe andata certamente in deliquio.

« Quando avrà luogo il dibattito? », chiese Sam.

« In febbraio o in marzo », rispose la signora Bardell.

« E chi sa quanti testimoni ci saranno, vero? », disse la signora Cluppins.

« Ah, certo! », disse la signora Sanders.

« E chi sa come andrebbero su tutte le furie i signori Dodson e Fogg, se non vincessero, vero? », aggiunse la signora Cluppins. « Se si pensa che fanno la causa a credito! ».

« Ah, certo! », disse la signora Sanders.

« Ma vinceranno naturalmente! », rispose la signora Cluppins.

« Spero di sì », disse la signora Bardell.

« Oh, non può esservi dubbio », disse la signora Sanders.

« Bene », disse Sam, alzandosi e posando il bicchiere, « tutto quello che posso dire è di augurarle che le tocchi quel che si merita ».

« Grazie, signor Weller », disse calorosamente la signora Bardell.

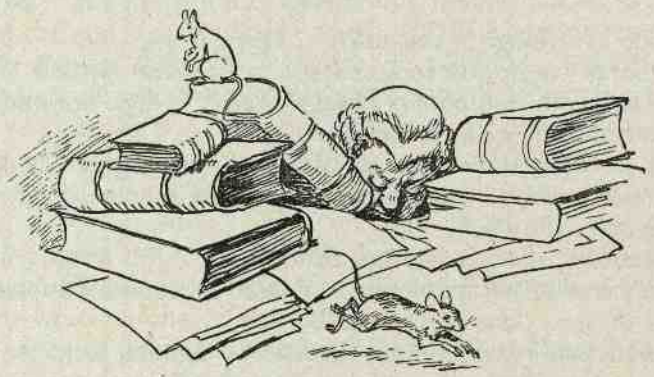
« Quanto a quei Dodson e Fogg, che fanno questo genere di cose a credito », continuò il signor Weller, « come pure quanto a quelle altre brave e generose persone dello stesso mestiere, che mozzano gli orecchi alla gente, gratis, senza spese e porto pagato, e mandano i loro impiegati a scovare piccole liti fra vicini e conoscenti per sistemarle a forza di processi, tutto quel che posso dire di costoro, è che abbiano quella ricompensa che ho in mente io ».

« Ah, vorrei proprio che avessero quel premio che ogni cuore nobile e generoso non può non augurare! », disse la signora Bardell, sempre più calorosamente.

« Così possa essere », rispose Sam, « e vivrebbero in seguito lieti e tranquilli. Buona notte, signore! ».

Con grande sollievo della signora Sanders, Sam se ne andò senza che la padrona di casa facesse nessuna allusione agli zampetti di maiale e ai crostini di formaggio, cui subito dopo le donne, con il giovanile aiuto del signorino Bardell, resero ampia giustizia, sì che ogni cosa scomparve dinanzi ai loro validi assalti.

Il signor Weller fece ritorno al Giorgio e Avvoltoio, dove riferì fedelmente al padrone tutte quelle notizie sugli astuti metodi di Dodson e Fogg, che aveva potuto raccogliere nella visita fatta alla signora Bardell. L'impressione del signor Weller fu più che convalidata da un colloquio col signor Perker, il giorno seguente, e così il signor Pickwick ebbe il piacere di accingersi alla gita natalizia a Dingley Dell con la simpatica prospettiva che, fra due o tre mesi, avrebbe avuto luogo al tribunale civile un pubblico processo intentato contro di lui per rottura di promessa matrimoniale, nel quale processo la querelante avrebbe goduto di tutti i vantaggi procurati, non solo dalla forza delle circostanze, ma per di più dai metodi astuti di Dodson e Fogg.



# Capitolo Ventisettesimo

*Samuele Weller si reca in pellegrinaggio a Dorking, e vi incontra la propria matrigna*

MANCAVANO ancora due giorni alla partenza dei pickwickiani per Dingley Dell, quando il signor Weller, dopo un buon pranzetto, si pose a sedere in una saletta del Giorgio e Avvoltoio a meditare sul modo migliore per impiegare quel tempo. Era una giornata eccezionalmente bella, ed egli era rimasto immerso nei propri pensieri non più di dieci minuti, allorché fu assalito da un improvviso accesso di profondo affetto filiale, e così vivamente sentì il dovere di recarsi a visitare il padre e a presentare i suoi omaggi alla matrigna, da stupirsi all'idea di non aver mai, per l'innanzi, pensato a quest'obbhgo di carattere squisitamente morale. Ansioso di riparare all'istante a una simile trascuratezza, si slanciò su per le scale dal signor Pickwick e gli chiese una breve vacanza, onde adempire al lodevole intento.

« Certo, Sam, certo », disse il signor Pickwick, con gli occhi scintillanti di gioia per questa prova di sentimento filiale da parte del suo domestico, « certo, Sam ».

Il signor Weller ringraziò con un inchino.

« Sono felicissimo che tu abbia una così alta nozione dei tuoi doveri, Sam », disse il signor Pickwick.

« L'ho sempre avuta, signore », rispose il signor Weller.

« Ecco una cosa che ti fa onore, Sam », disse in tono d'approvazione il signor Pickwick.

« Proprio così, signore », rispose il signor Weller. « Se qualche volta ho avuto da chiedere qualcosa a mio padre, l'ho sempre fatto in modo quanto mai rispettoso e deferente. Se poi non me la dava, me la pigliavo per conto mio, temendo che, non avendola, avrei potuto commettere qualcosa di male. In questo modo, gli ho sempre risparmiato un monte di noie, signore ».

« Veramente, non era questo che volevo dire », osservò il signor Pickwick, scuotendo la testa con un sorriso indulgente.

« È questione di cuore, signore, e tutto dipende dalle buone intenzioni, come disse quel tale che scappò via dalla moglie perché insieme con lei non pareva felice », rispose il signor Weller.

« Puoi andare, Sam », disse il signor Pickwick.

« Grazie, signore », rispose il signor Weller, e, dopo essersi prodotto nel

suo migliore inchino, ed avere indossato l'abito migliore, s'inerpicò sull'imperiale della diligenza di Arundel, dirigendosi alla volta di Dorking.

Il Marchese di Granby, al tempo della signora Weller, era un modello di osteria di prima classe, grande assai per essere comoda e abbastanza piccola per godere il pregio dell'intimità.

Al lato opposto della strada si notava, in cima a un palo, un'enorme insegna raffigurante la testa e le spalle di un signore dalla faccia apoplettica, in giubba rossa dai risvolti azzurri, e una macchia azzurra sopra al tricorno che raffigurava il cielo. Più su ancora si drizzavano due bandiere e, sotto all'ultimo bottone della giubba, spiccavano due cannoni: tutto quanto il complesso costituiva l'immagine espressiva ed inequivocabile del marchese di Granby di gloriosa memoria.

La finestra della sala faceva sfoggio di una scelta collezione di gerani e di una ben spolverata fila di bottiglie. Le imposte aperte recavano una quantità di iscrizioni dorate, inneggianti alla bontà dei letti e dei liquori, mentre un gruppetto folto di paesani e stallieri, in sosta attorno alla porta della scuderia e all'abbeveratoio, testimoniava, secondo ogni evidenza, la qualità eccellente dei vini e della birra in mescita all'interno. Scendendo dalla diligenza, Sam indugiò a osservare con occhio di viaggiatore navigato tutti questi piccoli segni di un redditizio commercio e, fatto ciò, e soddisfatto pienamente dell'esame, entrò senza esitazione.

« Ehi, giovinotto », disse una voce stridula di donna, nello stesso momento in cui Sam aveva messo il capo dentro, « che vuole? ».

Sam guardò verso il luogo da cui la voce proveniva. Chi gli parlava era una donna d'aspetto ben pasciuto che sedeva davanti al caminetto, e soffiava sul fuoco per far bollire il bricco del tè. Non era sola perché, dall'altro lato del camino, su un seggiolone dall'alta spalliera, sedeva rigido e impettito un uomo in un frusto abito nero, lungo e dritto di schiena al pari della sedia, che tosto attrasse l'attenzione di Sam.

Si trattava di un individuo dal viso magro e dal naso rosso, con lineamenti lunghi e sottili, l'occhio simile a quello di un serpente a sonagli, assai vivace, ma indubbiamente maligno. Indossava calzoni cortissimi, e calze di cotone nero, assai consunte, come del resto tutti gli altri suoi indumenti. Pareva, dal contegno, che fosse tutto inamidato, tranne la cravatta bianca, i cui due lembi pendevano sulla sottoveste strettamente abbottonata, in guisa molto sciatta e ben poco pittoresca. Un paio di vecchi guanti logori di castoro, un cappello a larghe tese e uno stinto ombrello verde, traforato a un'estremità da un'incredibile numero di stecche di balena, quasi a compensare l'assenza del manico dalla parte opposta, stavano su una sedia accanto a lui, ed essendo deposti in modo minuzioso e molto preciso, parevano indicare come l'uomo dal naso rosso, chiunque fosse, non avesse la minima intenzione di andar via.

Sia detto tuttavia, per rendergli giustizia, che l'uomo dal naso rosso avrebbe dato prova di scarsa saggezza, se un'idea di tal genere gli avesse sfiorato la mente, poiché, a giudicare dalle apparenze, avrebbe dovuto possedere amici di grandi qualità, per attendersi maggiori comodità altrove. Il fuoco

divampava allegramente, sotto l'influsso del soffietto, e il bricco cantava lietamente, sotto l'influsso dell'uno e dell'altro. Un piccolo servizio da tè era pronto sulla tavola, un piatto di crostini caldi imburrati friggeva dolcemente innanzi al fuoco, e lo stesso uomo dal naso rosso era occupatissimo a trasformare una lunga fetta di pane in un crostino simile ai suddetti, mediante una lunga forchetta di ottone. Accanto a lui si notava un bicchiere fumante di rum e acqua, con dentro una buccia di limone, e, ogni qualvolta l'uomo dal naso rosso accostava il pane agli occhi per accertarsi che tutto andasse bene, non mancava di tirar giù un goccio o due della sua bibita, sorridendo alla signora pasciuta che soffiava sul fuoco.

A tal segno Sam rimase assorto nella contemplazione di quella scena edificante, che la prima domanda della pingue signora restò senza risposta. E soltanto quando la richiesta fu ripetuta altre due volte, e con voce sempre più alta, egli si rese conto del suo ineducato contegno.

« È in casa il padrone? », chiese Sam.

« No, non c'è », disse la signora Weller, poiché la signora pasciuta altri non era se non la ex-vedova e unica ereditiera del trapassato signor Clarke. « Non c'è, e neppure lo aspetto di ritorno ».

« Immagino che sia di servizio con la diligenza », disse Sam.

« Forse sì e forse no », rispose la signora Weller, imburrando la fetta che l'uomo dal naso rosso aveva appena finito di arrostire. « Non lo so, e, quel che più conta, non me ne curo. La benedica, signor Stiggins ».

L'uomo dal naso rosso fece quanto gli era richiesto, e immediatamente attaccò il crostino con inaudita voracità.

L'aspetto di costui aveva indotto Sam, a prima vista, a sospettare che egli fosse quel tale vicepastore di cui il suo egregio padre gli aveva parlato. Quando poi lo vide mangiare, ogni dubbio al riguardo svanì, e comprese subito che, se intendeva prendere dimora temporanea là dove si trovava, avrebbe dovuto mettere le cose in chiaro senza indugio. Cominciò dunque i suoi preparativi posando la mano sullo sportello del banco, aprendolo tranquillamente e passandovi dietro con disinvoltura.

« Come va, matrigna? », chiese Sam.

« Ah », disse la signora Weller, « deve trattarsi di un Weller! », e alzò gli occhi in faccia a Sam, con un'espressione non troppo edificata.

« Credo proprio di sì », rispose Sam, imperturbabile, « e spero che il reverendo mi perdonerà, se aggiungo che vorrei essere il Weller che ti ha per moglie, cara matrigna ».

Era un complimento a doppio taglio. Implicava che la signora Weller fosse una donna graziosissima e, per di più, che il signor Stiggins possedesse un aspetto clericale. Ottenne subito un effetto visibile, e Sam aumentò il proprio vantaggio baciando la matrigna.

« Mani a posto », disse la signora Weller, respingendolo.

« Vergogna, giovinotto », disse l'uomo dal naso rosso.

« Nulla di male, caro signore, nulla di male », ribatté Sam. « Però ha ragione: non sta bene, quando la matrigna è giovine e di bell'aspetto ».

« Tutto è vanità! », disse il signor Stiggins.

« Ah, è proprio vero! », disse la signora Weller, raddrizzandosi la cuffia.

Anche Sam era d'accordo, ma rimase zitto.

Il vicepastore non sembrava soddisfatto dell'arrivo di Sam, e, quando la prima effervescenza di cortesie fu terminata, parve evidente che anche la matrigna avrebbe fatto a meno della sua presenza senza troppo addolorarsene. Ma ormai era lì, e, mancando il modo di mandarlo via decentemente, tutti e tre sedettero a prendere il tè.

« E come sta il babbo? », chiese Sam.

A questa domanda, la signora Weller alzò le braccia e gli occhi al cielo, come se l'argomento fosse troppo penoso per parlarne.

Il signor Stiggins borbottò.

« Che gli prende a quel signore? », chiese Sam.

« È scandalizzato dal modo in cui si comporta tuo padre », rispose la signora Weller.

« Oh, davvero? Ma guarda! », disse Sam.

« Ed ha le sue buone ragioni », aggiunse gravemente la signora Weller.

Il signor Stiggins s'impossessò di un altro crostino al burro e borbottò più forte.

« Tuo padre è un grande peccatore », disse la signora Weller.

« Un uomo dominato dalle passioni umane », esclamò il signor Stiggins. Diede un morso semicircolare al crostino, e ancora una volta borbottò.

Sam si sentiva una gran voglia di offrire al reverendo un giustificato motivo per borbottare in quel modo indelicato, ma si trattenne limitandosi a chiedere: « Dunque, cos'ha fatto il vecchio? ».

« Che cosa ha fatto? », disse la signora Weller. « Oh, ha un cuore di pietra! Tutte le sere quest'uomo straordinario — non si rannuvoli, signor Stiggins, lei è davvero un uomo straordinario — viene da noi e ci resta ore ed ore, senza ottenere il minimo effetto su di lui ».

« Ecco un fatto curioso », disse Sam. « Se fossi io al suo posto, questo signore mi farebbe un effetto assai notevole, puoi star certa ».

« Fatto è, mio giovine amico », disse il signor Stiggins con solennità, « che suo padre ha l'animo di un peccatore incallito. Oh, giovine amico mio, chi avrebbe mai potuto resistere alle suppliche di sedici fra le nostre migliori sorelle, e rifiutare il loro invito a sottoscrivere in favore della nostra nobile società per dotare i negretti delle Indie Occidentali di giacche di flanella e fazzoletti morali? ».

« Che diavolo sarebbero i fazzoletti morali? », chiese Sam. « Non ho mai visto articoli del genere ».

« Sono quelli che uniscono l'utile al dilettevole, giovine amico mio », rispose il signor Stiggins, « e recano stampate sulla stoffa parabole istruttive ».

« Ah, ho capito », disse Sam. « Si tratta di quella roba appesa nei negozi dei merciai, con su scritte preghiere e roba simile? ».

Il signor Stiggins annuì, attaccando il terzo crostino.

« E le signore non sono riuscite a persuaderlo? », chiese Sam.

« Restò seduto a fumare la pipa, e disse che i negretti erano... che cosa disse che erano, i negretti? », domandò la signora Weller.

« *Vergogna, giovinotto* », *disse l'uomo dal naso rosso.* (pag. 407).

« Dei piccoli imbroglioni », disse il signor Stiggins, profondamente inorridito.

« Disse che erano dei piccoli imbroglioni », ripeté la signora Weller. E tutti e due gemettero al ricordo dell'ingiustificabile contegno di quell'uomo perduto.

Molte altre iniquità del genere avrebbero potuto rivelarsi, se il signor Stiggins, visto che i crostini al burro eran finiti, che il tè era divenuto molto debole e che Sam non mostrava affatto l'intenzione di levarsi dai piedi, non si fosse a un tratto ricordato di un importantissimo impegno col pastore, andandosene via di conseguenza.

Il servizio da tè era stato appena riposto, e il focolare riassettato, quando la diligenza di Londra depositò alla porta il signor Weller senior, le gambe di costui lo depositarono in sala, e i suoi occhi gli mostrarono il figlio.

« Ehi, Sammy! », esclamò il padre.

« Ehi, vecchio! », proruppe il figlio. E si strinsero la mano giovialmente.

« Proprio contento di vederti, Sammy », disse il signor Weller senior, « ma è un mistero, per me, come tu abbia fatto a intenderti con la matrigna. Dovresti darmi la ricetta, proprio ».

« Zitto », disse Sam, « la vecchia è in casa ».

« Ma non sente », rispose l'altro signor Weller. « Dopo il tè, va sempre giù a rompere le scatole in cucina per un paio d'ore, e così, Sam, possiamo bagnarci un poco la gola ».

Così dicendo, il signor Weller versò due bicchieri e trasse fuori due pipe. Padre e figlio sedettero l'uno dinanzi all'altro, Sam accanto al fuoco, sul seggiolone dalla spalliera alta, e il signor Weller senior dirimpetto, su una poltrona, e cominciarono a godersela con tutta la gravità del caso.

« C'è stato nessuno, Sammy? », chiese il signor Weller senior, a un tratto, dopo una lunga pausa.

Sam annuì espressivamente.

« Il tizio dal naso rosso? », domandò il signor Weller.

Sam annuì di nuovo.

« Tipo simpatico, nevvero? », disse il signor Weller, tirando su violente boccate di fumo.

« Proprio », osservò Sam.

« In gamba a fare i conti, quello lì », disse il signor Weller.

« Davvero? », chiese Sam.

« Lunedì prende in prestito diciotto *pence*, e torna martedì a chiedere uno scellino per far mezza corona; mercoledì si affaccia nuovamente, chiede un'altra mezza corona per far cinque scellini, e seguita così a raddoppiare per un pezzo fino a giungere a cinque sterline in un baleno, come in quei libri di aritmetica dove danno i problemi sui chiodi dei ferri di cavallo ».

Sam lasciò intendere con un cenno della testa di ricordare molto bene quei problemi cui suo padre alludeva.

« Dunque », chiese Sam, dopo che entrambi furono rimasti a fumare in silenzio per un pezzo, « non hai voluto sottoscrivere alle giacche di flanella? ».

« No di certo », rispose il signor Weller. « A che servono, le giacche di flanella, pei negretti all'estero? Ma te lo dico io com'è, Sammy », riprese il padre, abbassando la voce e curvandosi verso di lui, « se si trattasse di regalare una bella camicia di forza a certa gente in casa, sarei più generoso ».

Detto questo, il signor Weller riprese la sua precedente posizione e strizzò l'occhio espressivamente al primogenito.

« Certo, mi sembra buffo mandare dei fazzoletti a della gente che non sa come usarli », osservò Sam.

« Ne inventano sempre qualcuna del genere, Sammy », rispose il padre. « Domenica scorsa, passando per la strada, chi ti vedo accanto alla porta della chiesa, con una scodella azzurra in mano? Né più né meno che la tua matrigna! Dentro, ci sarà stato quel che basta per spicciolare due sovrane, e tutto quanto in monete da mezzo *penny*. Via via che usciva fuori, la gente vi buttava dentro qualche cosa, e c'era da credere che nessun piatto mortale avesse mai dovuto sopportare tanto lavoro e tanto peso. Cosa credi che fosse? ».

« Per un altro tè, probabilmente », disse Sam.

« Nemmeno per idea », rispose il padre. « Per l'acqua potabile del pastore.

« L'acqua potabile del pastore? », disse Sam.

« Sì », rispose il signor Weller, « erano scaduti tre trimestri, e il pastore non aveva pagato neanche un centesimo; forse perché, lui, d'acqua ne consuma poca e non ne beve punta: si serve d'altro liquido migliore mille volte, Sammy. Comunque, l'acqua non era pagata e gli avevano chiuso il contatore. Ed eccolo che scende in città, strilla di essere un santo perseguitato, e dice di sperare che il cuore del malvagio che gli ha levato l'acqua venga raddolcito e rimesso sulla buona via, per quanto tema che già sia prenotato per una destinazione poco bella. A queste parole, le donne si riuniscono, intonano un inno, eleggono a presidente la tua matrigna, indicono una questua per la prossima domenica e ne offrono al pastore il ricavato. E, se costui non ha incassato quanto basta per liberarsi dalla compagnia dell'acqua per tutto il resto della vita, Sammy », concluse il signor Weller, « io sono grullo e tu sei un altro grullo, ecco tutto ».

Il signor Weller fumò in silenzio per qualche minuto, poi riprese:

« Il peggio è, ragazzo mio, che questi pastori fanno andar via di testa tutte le ragazze dei paraggi. Ci credono, Dio le benedica, e non capiscono nulla, ma in realtà si fanno raggirare, Sammy, si fanno raggirare ».

« Me l'immagino », disse Sam.

« Sicuro », disse il signor Weller, scuotendo la testa gravemente, « e quel che mi addolora, Sammy, è vedere che perdono tutto il loro tempo e si affannano a cucire abiti per gente color rame che non ne desidera, senza curarsi dei cristiani color di carne che ne hanno bisogno. Se stesse a me, Sammy, vorrei mettere qualcuno di questi pastori fannulloni dietro a una carriola pesante e farlo correre su e giù per tutto il giorno su una tavola larga mezzo metro. Questo basterebbe a levargli i grilli dalla testa, credi pure ».

Pronunziata che ebbe questa delicata ricetta con grande enfasi, e dopo

averla prolungata con una serie di gesti e strizzatine d'occhio, il signor Weller vuotò il bicchiere d'un fiato e scosse le ceneri della pipa con innato decoro.

Era appunto occupato in tale operazione, quando una voce acuta si udì nel corridoio.

« Ecco la tua cara matrigna, Sammy », disse il signor Weller, e la signora Weller entrò nella stanza.

« Oh, sei tornato, sei? », disse la signora Weller.

« Sì, cara », rispose il signor Weller, caricando nuovamente la pipa.

« E il signor Stiggins è tornato? », chiese la signora Weller.

« No, cara, non è tornato », rispose il signor Weller, accendendo la pipa col metodo ingegnoso di accostarvi, con le molle, un tizzone tolto dal camino, « e quel che più importa è che riuscirò a sopravvivere, se non si farà mai più vedere ».

« Oh, mascalzone! », disse la signora Weller.

« Grazie, amor mio! », disse il signor Weller.

« Via, via, babbo », disse Sam, « smettila di fare all'amore davanti agli estranei. Ecco il reverendo che ritorna ».

A questo annunzio la signora Weller si rasciugò in fretta le lacrime, che aveva proprio in quel momento cominciato a spremere di forza, mentre il signor Weller accostava mestamente la sedia all'angolo del focolare.

Il signor Stiggins si lasciò facilmente convincere a bere un bicchiere di rum ed acqua, poi un secondo, poi un terzo, quindi a rifocillarsi con una cenetta leggera prima di seguitare a bere. Si era seduto dalla stessa parte del signor Weller senior, il quale, quando poteva farlo senza essere visto dalla moglie, mostrava al figlio l'ansia segreta che gli covava in petto agitando il pugno chiuso sulla testa del vicepastore, specie quando costui, assolutamente inconsapevole di quanto avveniva alle sue spalle, si chinava a sorseggiare la bibita calda.

Gran parte della conversazione venne sostenuta dalla signora Weller e dal reverendo Stiggins, e gli argomenti principali riguardavano le virtù del pastore, la solerzia del gregge, la corruzione e i peccati innominabili di tutti gli altri. Tali dissertazioni venivano di tanto in tanto interrotte dal signor Weller con vaghe allusioni a un certo signore di nome Walker e altri commenti dello stesso genere.

Infine il signor Stiggins, dopo aver dato prova, attraverso vari e indubbi sintomi, di avere in corpo tanto rum quanto poteva ospitarne senza troppo disturbo, prese il cappello e si congedò; subito dopo Sam fu condotto a letto da suo padre. Il vecchio genitore gli strinse le mani con fervore, e già sembrava sul punto di rivolgere al figlio qualche confidenza, quando, essendosi avvicinata la signora Weller, abbandonò l'idea limitandosi a dargli seccamente la buonanotte.

Sam si levò di buon'ora la mattina dopo e, fatta in fretta colazione, si dispose a ritornare a Londra. Aveva appena messo il piede fuori dell'albergo, quando suo padre lo raggiunse.

« Te ne vai, Sammy? », chiese il signor Weller.

« Immediatamente », rispose Sam.

« Vorrei che tu potessi imbavagliare quello Stiggins e portarlo via con te », disse il signor Weller.

« Vergogna! », disse Sam in tono di rimprovero. « Come puoi permettergli di cacciare quel suo naso rosso nell'osteria del Marchese di Granby? ».

Il signor Weller senior guardò il figlio severamente e rispose: « Perché sono sposato, Samuele, perché sono sposato. Quando sarai sposato anche te, Samuele, capirai tante cose che oggi non capisci, ma se metta conto di patire tanto per imparare così poco, come disse il ragazzo quando arrivò in fondo all'alfabeto, è questione di gusti. Per parte mia, credo di no ».

« Allora », disse Sam, « arrivederci ».

« Ciao, ciao, Sam », rispose il padre.

« Voglio dire questo soltanto », disse Sam, fermandosi a un tratto, « che se fossi il padrone del Marchese di Granby, e quello Stiggins venisse ad arrostirsi i crostini nel mio focolare, io... ».

« Che faresti? », interruppe il signor Weller con grande ansia. « Che faresti? ».

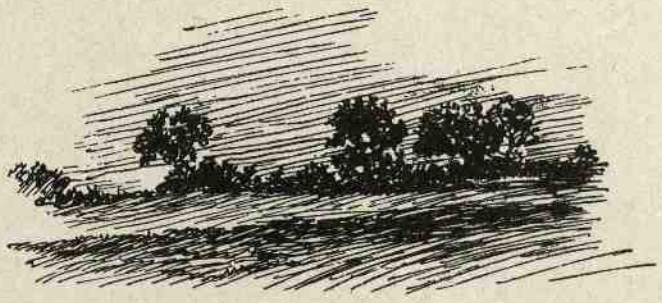
« Gli metterei del veleno nel bicchiere », disse Sam.

« No! », esclamò il signor Weller, scuotendo fortemente il figlio per un braccio. « Lo faresti proprio, Sammy, per davvero? ».

« Sì », disse Sam. « Dapprincipio, però, vorrei mostrarmi generoso. Lo butterei nel pozzo e chiuderei il coperchio. Se poi mi accorgessi che è insensibile alle cortesie, allora ricorrerei all'altro sistema ».

Il signor Weller padre gettò uno sguardo di profonda, indicibile ammirazione al figlio e, strettagli la mano nuovamente, si allontanò a lenti passi, rimuginando nel cervello le innumerevoli idee che quei consigli vi avevano fatto nascere.

Sam lo seguì con l'occhio fino a quando svoltò alla cantonata, poi si avviò per ritornare a Londra. Meditò sulle prime alle conseguenze probabili del suo suggerimento e alle possibilità o meno che suo padre l'adottasse. Ma poi scacciò questi pensieri con la consolante riflessione che, col tempo, avrebbe visto: di tale riflessione vorremmo che il lettore serbasse buon ricordo.



## Capitolo Ventottesimo

*Sereno capitolo natalizio, nel quale si racconta di un matrimonio e di altri svaghi che, sebbene, a modo loro, lodevoli al pari delle nozze, in questi tempi di decadenza sono andati assai in disuso*

PUNTUALI come le api, se non addirittura lievi al pari delle fate, i nostri quattro pickwickiani si riunirono il mattino del ventidue dicembre dell'anno di grazia in cui s'intrapresero e si svolsero le avventure fedelmente narrate in questo libro. Natale era vicino, con tutta la sua intima e vaga letizia: era il tempo delle feste in famiglia, dell'allegria e della cordialità. Simile a un antico filosofo, l'anno vecchio si preparava a riunire intorno a sé tutti i suoi amici e a spirare in calma serena frammezzo ai suoni dei banchetti e delle veglie. Dolce e lieta era l'ora, e almeno quattro fra tanti cuori innumerevoli ne attendevano l'arrivo in perfetta giocondità e dolcezza.

Tanti sono davvero i cuori cui Natale reca una breve pausa di felicità e di gioia. Quante famiglie disperse e sparpagliate pei remoti luoghi dell'infinito spazio, nella lotta irrequieta per la vita, si riuniscono allora e si ritrovano in quello stato d'animo fraterno, in quella buona volontà reciproca da cui sgorga una serenità tanto pura e sincera, e così poco in armonia con le angustie e le pene del mondo, che, sia la religione dei popoli civili, come le tradizioni primitive dei selvaggi, sono concordi nell'annoverarla fra le maggiori delizie di una vita futura, vero premio ai buoni ed agli eletti! Quanti ricordi antichi, quanti affetti dormienti il Natale risveglia!

Mentre scriviamo queste righe, ci troviamo miglia e miglia lontani dal luogo nel quale, un anno dopo l'altro, noi ci riuniamo in circolo felice e spensierato. Molti dei cuori che allora palpitavano così giocondamente hanno cessato oggi di battere; molti sguardi, che allora scintillavano vivaci, non risplendono più; mani che stringevamo si sono fatte diacce, occhi che cercavamo si sono spenti nella tomba, eppure la vecchia casa, la stanza, le voci liete e le facce ridenti, i frizzi, l'ilarità, i più minuti e trascurabili particolari collegati a quei tempi felici, si affollano alla nostra mente a ogni nuovo Natale, come se l'ultima riunione avesse avuto luogo appena ieri! Dolce, dolce Natale che può ricondurci alle illusioni dei giorni dell'infanzia, che sa ricordare al vecchio le gioie della giovinezza e trasportare il marinaio e il viandante, lontani mille miglia, ai loro focolari, alle case tranquille!

Ma, tutti presi ad occuparci delle belle qualità del Santo Natale, noi

abbiamo lasciato ad attenderci il signor Pickwick con suoi amici, al freddo, sull'imperiale della diligenza di Muggleton, su cui sono appena saliti, ben ravvolti in scialli, mantelli e coperte. Valigie e sacchi sono stati sistemati, e il signor Weller, con il postiglione, stanno sforzandosi a infilare nel bagagliaio anteriore un enorme merluzzo molte volte più grande dello spazio in cui dovrebbe venire collocato. Questo merluzzo è strettamente impacchettato in una cesta oblunga ricoperta da uno strato di paglia, e si è pensato d'introdurlo per ultimo, affinché possa riposare sano e salvo su una mezza dozzina di barilotti d'ostriche di prima qualità, allineate in buon ordine in fondo al ricettacolo. Sul viso del signor Pickwick, legittimo proprietario di tutto questo, è facile distinguere una viva ansietà, mentre il signor Weller si sforza insieme al postiglione di spremere il merluzzo nel bagagliaio, cominciando dapprima con la testa, provando poi con la coda, quindi rovesciando il cesto, successivamente infilandolo per ritto; ma a tutti questi artifici il merluzzo resiste, implacabile e cocciuto, finché incidentalmente il postiglione vi sbatte sopra, al centro della cesta, sì che tutto scompare a un tratto nel portabagagli, ivi comprese testa e spalle del postiglione che, non aspettandosi quell'improvviso collasso della resistenza passiva del merluzzo, batte un bel picchio, con ineffabile soddisfazione dei facchini e dei presenti. Nel veder ciò il signor Pickwick sorride pieno di buonumore e, tratto uno scellino dal panciotto, dice al postiglione, che sta tirandosi fuori del portabagagli, di andare a bere un bicchiere di *brandy* e acqua calda per rimettersi, al che sorride il postiglione, e anche i signori Snodgrass, Winkle e Tupman si mettono a sorridere tutti quanti insieme. Il postiglione scompare, insieme al signor Weller, per cinque minuti: probabilmente sono andati davvero a prendere un bicchiere di *brandy* ed acqua calda perché, al ritorno, hanno il fiato che sa piuttosto di alcool. Il cocchiere sale in serpa, il signor Weller gli balza accanto, i pickwickiani si avvolgono i pastrani sulle gambe e gli scialli sul naso, gli stallieri levano le coperte di groppa ai cavalli, e il cocchiere grida forte: « Pronti! », e via la diligenza di carriera.

Strepitano le ruote sul selciato, balzano sui sassi ed eccoli finalmente in aperta campagna. La vettura scivola lieve sulla strada dura e gelata, i cavalli, lanciandosi al galoppo a uno schioccare secco di frusta, corrono via come se tutto il carico che si tirano dietro, diligenza, passeggeri, merluzzo, barilotti d'ostriche, altro non fosse che una piuma. Eccoli scesi giù lungo un dolce declivio, e adesso vanno per un rettilineo di due miglia, solido e compatto come un blocco di marmo. Un altro schiocco di frusta e raddoppiano la corsa, di carriera; scuotono le teste, i cavalli, e fanno tintinnare i finimenti, come eccitati dalla velocità, mentre il guidatore, tenendo frusta e redini in mano, con l'altra si toglie il cappello e, depostolo sui ginocchi, tira fuori il fazzoletto e si asciuga la fronte, un po' per abitudine, un po' perché è bene mostrare ai passeggeri sangue freddo, e far vedere come sia agevole guidare un tiro a quattro, quando si ha tanta pratica come ne ha lui. Dopo aver fatto questo con tutto suo agio (altrimenti l'effetto ne sarebbe rimasto guastato) rimette in tasca il fazzoletto, in testa il

cappello, calza i guanti, piega i gomiti, fa schioccare la frusta nuovamente e via diritto, sempre più allegramente di prima.

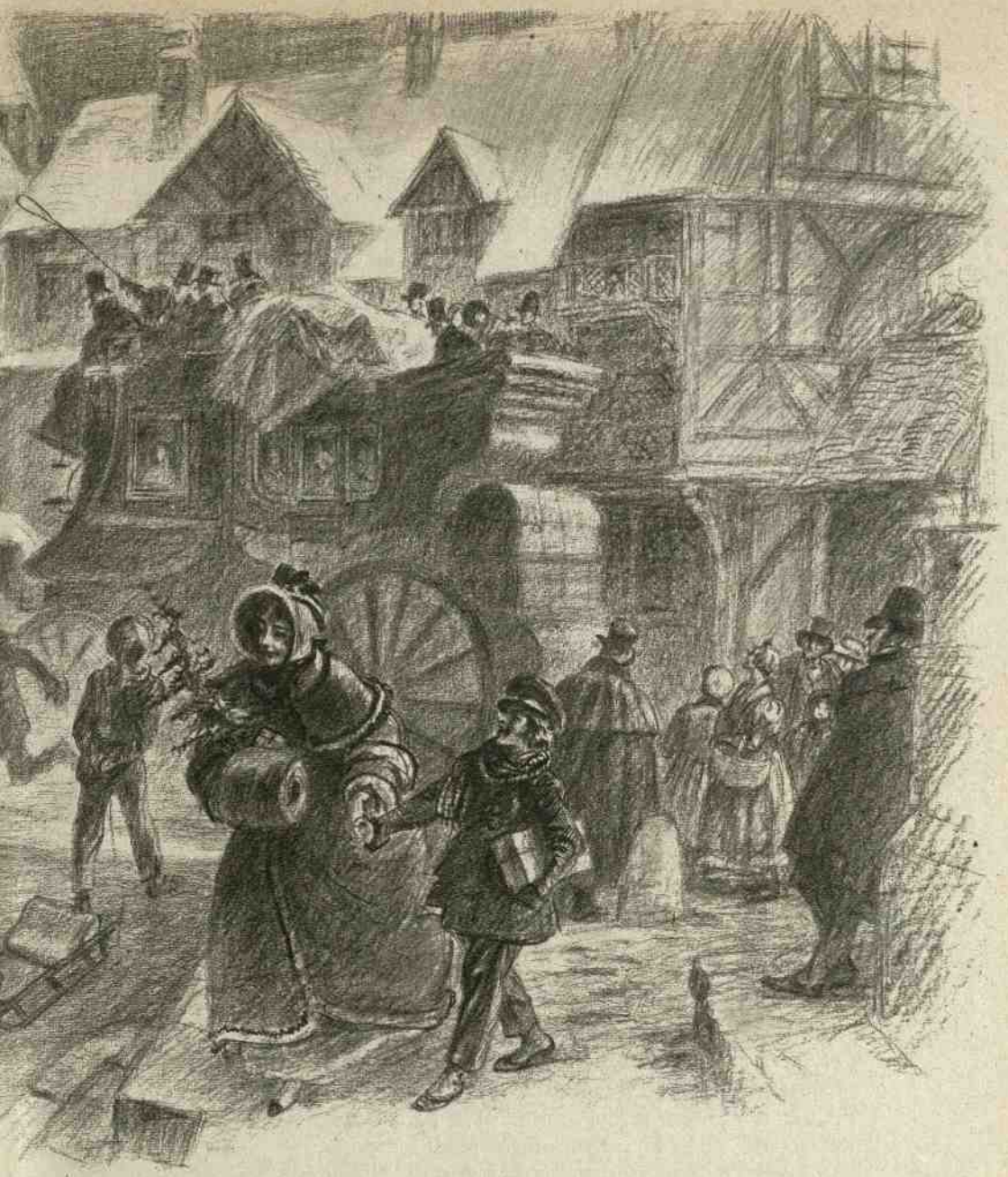
Poche casette sparpagliate da una parte e dall'altra della strada indicano l'avvicinarsi di qualche cittadina o villaggio. Nell'aria fresca e limpida vibrano le note squillanti della trombetta del postiglione, risvegliando il vecchio signore che sonnecchiava all'interno, il quale, abbassando cautamente a mezzo il finestrino ed affacciandosi appena, lancia una breve occhiata per poi richiudere di nuovo con gran cura ed informare un altro viaggiatore che il cambio dei cavalli sarà fatto tra poco. Al che anche l'altro viaggiatore si risveglia a sua volta e decide di posporre la prossima cascaggine fino a quando la fermata avrà avuto termine. Un nuovo squillo vivace di trombetta, e la moglie e i bambini del contadino aprono gli occhi, vanno a curiosare alla porta di casa e seguono la diligenza fino alla prima svolta, poi tornano tutti quanti a rannicchiarsi intorno al focolare scoppiettante, gettandovi un altro pezzo di legno, e si dispongono ad aspettare il padre, mentre questi, a un miglio di distanza, proprio adesso ha scambiato un saluto amichevole con il vetturale ed è rimasto poi a fissare a lungo la diligenza che fila veloce.

E adesso la trombetta scandisce un'allegra melodia, mentre i cavalli strepitano sul selciato sconnesso di un paese di provincia, e il cocchiere, sganciando il fermaglio che tiene strette assieme le redini, si prepara a gettarle al momento stesso in cui si fermerà. Il signor Pickwick emerge dal bavero del pastrano, guardandosi intorno con grande attenzione, e il vetturale, accorgendosi di lui, lo informa sul nome del luogo e gli dice che ieri era giorno di mercato, entrambe le quali informazioni il signor Pickwick si affretta a trasmettere ai suoi compagni di viaggio, che a loro volta emergono dai baveri dei rispettivi soprabiti, e si guardano intorno. Il signor Winkle, che sta seduto all'ultimo posto, con una gamba ciondolante in aria, vien quasi proiettato in strada quando la vettura svolta bruscamente all'angolo dove si trova il pizzicagnolo ed entra in piazza del mercato, e, prima ancora che il signor Snodgrass, seduto accanto a lui, si sia rimesso dallo spavento, eccoli fermi nel cortile della locanda, dove cavalli freschi, con le coperte in groppa, già stanno in attesa. Il vetturale getta le redini e balza giù, seguito dagli altri passeggeri che viaggiano sull'imperiale, tranne quelli che non hanno troppa fiducia nella loro agilità a issarsi su di nuovo, i quali restano dove sono, a battere i piedi per riscaldarseli e a guardare con occhi pieni di desiderio e nasi rossi il fuoco che divampa nella sala della locanda e le frasche di agrifoglio dalle bacche rosse che adornano le finestre.

Ma il postiglione ha consegnato al negozio di granaglie il pacco di carta gialla che ha tratto fuori della borsa di pelle che tiene a tracolla; ha fatto attenzione che i cavalli fossero attaccati in modo conveniente; ha gettato per terra la sella recata da Londra sul tetto della diligenza; ha assistito alla conversazione fra il cocchiere e l'uomo di stalla a proposito della giumenta grigia che, martedì scorso, si è ferita all'anteriore destro, e adesso è già al suo posto, insieme al signor Weller, e pronto è il guidatore innanzi

*Poche casette sparpagliate da una parte e dall'altra della strada indicano l'avvicinarsi di qualche cittadina o villaggio.* (pag. 419).

a loro, e il vecchio all'interno, che durante tutto il tempo ha tenuto socchiuso di due dita il finestrino, l'ha già tirato su, e le coperte sono state tolte, e tutto è disposto alla partenza tranne i " due signori grassi " che il conduttore chiama con una certa impazienza. E allora conduttore, postiglione, Sam Weller, il signor Winkle, il signor Snodgrass e tutti quanti gli staffieri, e tutti quanti i bighelloni che stanno a guardare e sono in numero maggiore di tutti gli altri messi insieme, cominciano a gridare a



pieni polmoni, chiamando i due viaggiatori smarriti. Una risposta lontana giunge dall'interno del cortile e il signor Pickwick arriva di corsa, ansante, insieme al signor Tupman, e spiega di essersi recato a bere un bicchiere di birra, e come le sue dita fossero così intirizzite che gli erano occorsi cinque minuti buoni, prima di trovare mezzo scellino per pagare. Il cocchiere grida, in tono ammonitore: « Presto, signori! », e il postiglione gli fa eco; il vecchio, all'interno, si meraviglia che certa gente voglia scendere quando

sa che non c'è tempo; il signor Pickwick si arrampica da una parte, il signor Tupman dall'altra, il signor Winkle dice: « Pronti! », e via di nuovo. Gli scialli vengono avvoltolati un'altra volta, si riaggiustano i baveri dei pastrani, cessa il lastricato, le case scompaiono e si ritorna in aperta campagna, mentre l'aria limpida e fresca soffia in faccia e rallegra l'intimo dei cuori.

Tale fu il viaggio del signor Pickwick e dei suoi amici a bordo del " Telegrafo di Muggleton " alla volta di Dingley Dell: alle tre di quello stesso pomeriggio erano tutti sani e salvi, in gamba e allegri, dinanzi all'ingresso del Leone Azzurro, dopo aver bevuto per via tanta birra e tanto *brandy* quanti ne bastavano per sfidare il gelo che imprigionava la terra con le sue catene di ghiaccio e intesseva sugli alberi e le siepi i suoi delicati ricami. Il signor Pickwick era occupatissimo a contare i barilotti di ostriche e a presiedere l'estrazione del merluzzo, quando si sentì tirare gentilmente per le falde del soprabito. Volgendosi a guardare, si accorse come colui che aveva scelto un tal sistema per richiamare la sua attenzione, altri non era se non il domestico favorito del signor Wardle, meglio conosciuto dai lettori di questa veridica storia sotto il nome di ragazzo grasso.

« Ehi! », disse il signor Pickwick.

« Ehi! », disse il ragazzo grasso.

E accompagnò l'esclamazione con un'occhiata che vagò dal merluzzo ai barilotti d'ostriche, mugolando di gioia. Era più grasso che mai.

« Hai proprio un bel colore di rosa, amico mio! », disse il signor Pickwick.

« Sono stato finora a dormire davanti al camino dell'albergo », rispose il ragazzo grasso che, in un'ora di cascaggine, si era riscaldato al punto da assumere una tonalità di terracotta. « Il padrone mi ha fatto venire col calesse per portare il bagaglio. Avrebbe mandato anche dei cavalli da sella, ma con questo freddo ha pensato che loro avrebbero preferito di camminare ».

« Sì, sì », si affrettò a dire il signor Pickwick, ricordando il modo nel quale aveva viaggiato, in condizioni quasi analoghe, qualche tempo prima. « Sì, preferiamo camminare. Vieni qui, Sam! ».

« Comandi! », disse il signor Weller.

« Aiuta il domestico del signor Wardle a caricare la roba nel calesse e monta su con lui. Noi seguiremo a piedi ».

Dato quest'ordine e pagato il vetturale, il signor Pickwick coi tre amici s'incamminò per il sentiero attraverso i campi, procedendo di buona lena e lasciando in tal modo il signor Weller solo a quattr'occhi, per la prima volta, con il ragazzo grasso. Sam guardò il nuovo compagno con grande stupore, ma senza dire una parola; poi cominciò a sistemare il bagaglio nel calesse, mentre il ragazzo grasso se ne restava zitto zitto in disparte, come se contemplare il signor Weller a lavorare da solo costituisse di per sé uno spettacolo del più grande interesse.

« Ecco », disse Sam, tirando su l'ultima sacca da viaggio, « ecco fatto! ».

« Sì », disse il ragazzo grasso con voce molto compiaciuta, « ecco fatto! ».

« Bravo quintale », disse Sam, « sei proprio un bel campione, parola d'onore ».

« Grazie », disse il ragazzo grasso.

« Dimmi una cosa: hai mica dei fastidi per la testa, tu? », chiese Sam.

« Che io sappia, no », rispose il ragazzo grasso.

« Avrei detto, a vederti, che tu ti struggessi per qualche amore sfortunato », disse Sam.

Il ragazzo grasso scosse la testa.

« Bene », disse Sam, « piacere di saperlo. Bevi mai nulla? ».

« Preferisco mangiare », rispose il ragazzo.

« Ah », disse Sam, « avrei dovuto immaginarlo; ma volevo dir questo: ti piacerebbe bere un goccio di qualcosa, per riscaldarti? Mi figuro, però, che tu non sappia nemmeno cos'è il freddo, con tutta quella ciccia che ti rigiri addosso ».

« A volte », riprese il ragazzo, « mi piace di bere qualcosa, quando è roba buona ».

« Oh, davvero? Ma guarda! », disse Sam. « E allora, vieni da questa parte! ».

Il banco del Leone Azzurro fu raggiunto ben presto, e il ragazzo grasso tirò giù un bicchiere di liquore senza batter ciglio: fatto, questo, che lo inalzò assai nella stima del signor Weller. Il quale, dopo avere effettuato un'identica impresa per suo conto, lo riportò al calesse.

« Sai guidare? », chiese il ragazzo grasso.

« Credo bene di sì », rispose Sam.

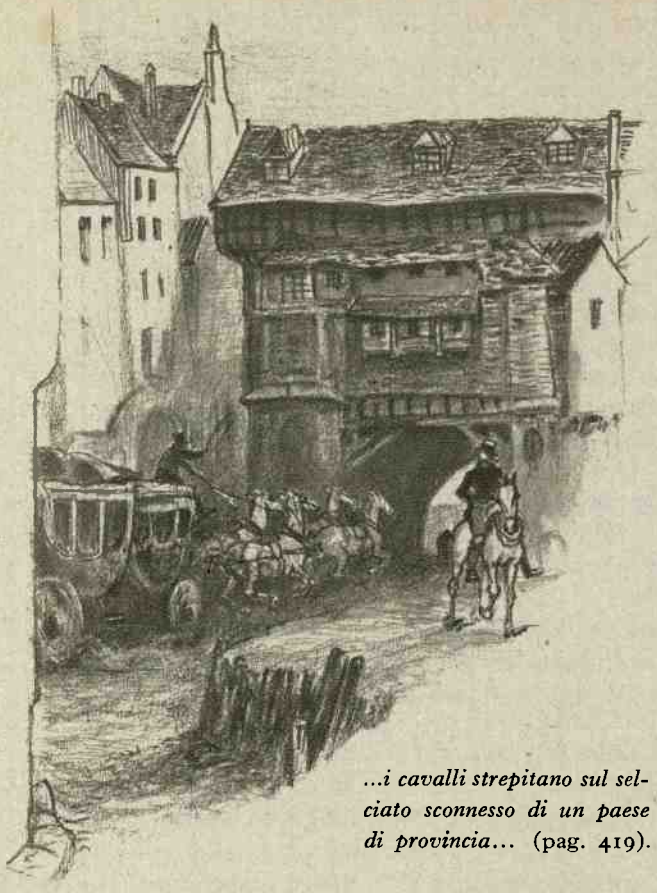
« Tieni, allora », disse il ragazzo grasso, mettendogli in mano le redini e indicando una viottola, « va sempre diritto, non c'è pericolo di sbagliare strada ».

Con tali parole, il ragazzo grasso si sdraiò dolcemente a fianco del merluzzo e, deposto il capo su un barilotto d'ostriche a guisa di cuscino, si addormentò immediatamente.

« Straordinario », disse il signor Weller, « fra quante facce bolse ho visto mai, questa è la più imbambolata. Suvvia, svegliati, dormiglione! ».

Ma, poiché il dormiglione non mostrava alcun sintomo di rianimarsi, Sam Weller si mise a sedere sul dinanzi del calesse e, dando l'avvio al cavallo con una scossa delle redini, si mosse a trotto moderato in direzione di Manor Farm.

Intanto il signor Pickwick e i suoi amici riattivavano la circolazione con il moto delle gambe, tirando avanti di buon passo. Le viottole erano indurite dal gelo, l'erba friabile e ghiacciata, l'aria fresca, sottile, penetrante, ed il rapido avvicinarsi di un grigio crepuscolo (dovremmo dire un crepuscolo di ardesia, consueto ai cieli invernali) invitavano i nostri amici ad anticipare la deliziosa prospettiva delle comodità che li attendevano, in casa del generoso ospite. Era uno di quei pomeriggi che inducono talora gentiluomini di mezza età, trovandosi per caso in qualche campo solitario, a togliersi i



*...i cavalli strepitano sul selciato sconnesso di un paese di provincia...* (pag. 419).

soprabiti e a giocare fra loro alla bella insalatina, in piena giocondità e spensieratezza, ed è nostra assoluta convinzione che, se in quel momento il signor Tupman si fosse chinato a offrire al signor Pickwick la schiena, quest'ultimo non avrebbe esitato un attimo ad accettare l'invito.

Comunque, poiché il signor Tupman non fece tale gesto, i quattro nostri amici proseguirono il cammino conversando allegramente. Erano appena giunti a una viottola, che bisognava attraversare, quando un suono di molte voci giunse ai loro orecchi, e, prima che avessero avuto il tempo di indovinarne la provenienza, si trovarono in mezzo alla brigata che attendeva il loro arrivo: avvenimento di cui i pickwickiani vennero informati da un fragoroso " Evviva! " sgorgato dalle labbra del vecchio Wardle non appena li vide.

Innanzi a tutti stava Wardle in persona, dall'aria possibilmente ancora più cordiale del consueto; lo seguivano Bella col fedele Trundle e, per ultime, Emilia con otto o dieci altre belle signorine giunte in occasione del matrimonio, fissato per il giorno appresso, e tutte quante liete e comprese della loro importanza come ogni ragazza è solita sentirsi in simili occasioni, tutte quante occupate a risvegliare campi e sentieri dal silenzio invernale coi loro scherzi e le loro risate.

In tali circostanze, la cerimonia delle presentazioni fu presto adempiuta, ed anzi sarebbe meglio dire che le presentazioni vennero sbrigate in un attimo, senza cerimonie di alcun genere. Due minuti più tardi, il signor Pickwick stava burlandosi delle signorine che non volevano scavalcare gli steccati mentre lui guardava, oppure, posto che avessero graziosi piedini e caviglie irreprensibili, preferivano starsene ritte in cima alle traverse, dichiarando di aver troppa paura per muoversi di lì, e tutto questo egli

faceva con tanta mancanza di forme o di riguardo, come se le avesse conosciute da quando erano nate. Conviene rilevare, per di più, che il signor Snodgrass offrì a Emilia un'assistenza molto superiore a quanta parevano richiederne i terrori dello steccato (sebbene fosse alto un metro buono e ci fossero appena un paio di sassi per montarvi sopra), e che una signorina dagli occhioni neri, provvista di un graziosissimo paio di stivaletti guerniti di pelliccia, fu udita strillare acutamente, quando il signor Winkle si accinse a sostenerla.

Tutto questo era molto intimo e simpatico e, quando finalmente le difficoltà dello steccato furono oltrepassate e tutti si trovarono di nuovo in campo aperto, il vecchio Wardle informò il signor Pickwick che la comitiva tornava in quel momento da una gita alla casa dove la giovine coppia avrebbe abitato dopo le feste di Natale, per ispezionarvi i mobili e l'arredamento. A queste parole Bella e Trundle s'imporporarono in viso, facendosi rossi come il ragazzo grasso dopo la sonnolenza davanti al caminetto dell'albergo, mentre la signorina dagli occhioni neri e gli stivaletti guerniti di pelliccia si chinava a mormorare qualcosa all'orecchio di Emilia, gettando poi un'occhiata maliziosa al signor Snodgrass: al che Emilia rispose trattandola di stupida, e tuttavia imporporandosi a sua volta; quanto al signor Snodgrass, modesto al pari di tutte le alte menti, anch'egli sentì il sangue affluirgli al viso fino alla radice dei capelli e si augurò, nel più profondo dell'animo, che la suddetta signorina dagli occhioni neri, con la sua malizia e gli stivaletti guerniti di pelliccia, venisse immediatamente depositata, per provvido intervento della grazia divina, nell'adiacente contea.

Ma, se tutti si mostravano lieti e socievoli fuori di casa, che dire del calore e della cordialità con cui vennero accolti i nostri amici, quando giunsero in fattoria? La stessa servitù sorrise di contentezza alla vista del signor Pickwick, ed Emma dette una tale occhiata di saluto al signor Tupman, allo stesso tempo modesta e provocante, che sarebbe bastata a far spalancare le braccia della statua di Napoleone, nel corridoio, per stringersela al petto.

Secondo il solito la vecchia dama era seduta in salotto, ma era assai di malumore e, di conseguenza, più sorda del consueto. Fatto è che non usciva mai e, al pari di molte altre vecchie dame dello stesso stampo, considerava un atto di tradimento familiare, se qualcuno si prendeva la libertà di fare quel che lei non poteva. E così, benedetta donna, se ne stava nel seggiolone impettita quanto più poteva e con aria feroce il più possibile; ciò nonostante conservava sempre, in fondo, la sua aria benevola.

« Mamma », disse Wardle, « ecco il signor Pickwick. Te ne ricordi, vero? ».

« Lascia correre », disse la vecchia dama, con grande dignità. « Non annoiare il signor Pickwick con una vecchia come me. Nessuno pensa più a me, adesso, ed è naturale che sia così ». E la vecchia dama scosse la testa e con la mano tremante cominciò a riassettarsi l'abito di seta color spigo.

« Suvvia, signora », disse il signor Pickwick, « non posso permetterle davvero di trattare così un suo vecchio amico. Sono venuto apposta per fare una lunga chiacchierata e un'altra bella partita insieme a lei, e bisogna inse-

gnare a questi ragazzi e a queste fanciulle, prima che passino due giorni, come si fa a danzare un minuetto ».

La vecchia dama stava rapidamente intenerendosi, ma non voleva cedere ad un tratto, e quindi disse: « Ah, non riesco a sentir nulla! ».

« Sciocchezze, mamma », disse Wardle. « Via, via, non essere bisbetica: pensa a Bella, adesso, e a tenerla su di spirito, povera bambina! ».

La buona vecchia capì queste parole, perché mentre suo figlio le stava pronunziando, il labbro le tremava. Ma l'età ha le sue piccole debolezze di carattere, ed era ancora tutt'altro che rasserenata. Riprese quindi a riassettarsi l'abito di seta color spigo e, rivolta al signor Pickwick, disse: « Ah, signor Pickwick, i giovani erano ben diversi, quand'ero una ragazza! ».

« Certamente, signora », disse il signor Pickwick, « ed è per questo che quei pochi che serbano tuttora qualche traccia delle antiche usanze mi sono tanto cari ». Così dicendo, il signor Pickwick attrasse gentilmente a sé Bella e, datole un bacio sulla fronte, la invitò a sedersi sullo sgabello ai piedi della nonna. Sia che il viso della fanciulla, rivolto verso quello della vecchia dama, avesse suscitato nel suo animo qualche ricordo degli antichi tempi, sia che il contegno bonario e affettuoso del signor Pickwick l'avesse commossa, o per qualsiasi altro motivo, sta di fatto che ella mutò a un tratto e, gettate le braccia al collo della nipote, lasciò che tutto il malumore svaporasse in una effusione di lacrime silenziose.

Fu, quella, una serata assai piacevole. Pacata e solenne fu la serie di partite che il signor Pickwick giocò insieme alla vecchia dama, e fragorosa l'allegria dell'altra tavola. Per molto tempo, dopo che le donne si furono ritirate, vin vecchio caldo e ben drogato di spezie e di *brandy* continuò a circolare e circolare e circolare, e profondo fu il sonno, incantevoli i sogni che poi seguirono. Rilevante è il fatto che quelli del signor Snodgrass si riferissero costantemente a Emilia Wardle, mentre l'interprete di tutte le visioni che il signor Winkle ebbe quella notte, era una signorina dagli occhioni neri, dal sorriso malizioso e con un paio di stivaletti guerniti di pelliccia e straordinariamente eleganti.

Il signor Pickwick fu svegliato di buon'ora al mattino seguente da un brusio di voci e uno scalpiccio di passi, tali da smuovere perfino il ragazzo grasso dai suoi profondi letarghi. Si drizzò a sedere sul letto, ponendosi in ascolto. Cameriere ed ospiti correvano continuamente su e giù, e si udivano molteplici richieste di acqua calda, e grida ripetute che domandavano d'urgenza fili e aghi, e tante altre preghiere soffocate di: « Oh, fammi il piacere, vieni ad allacciarmi! », tanto che, nella sua innocenza, il signor Pickwick quasi cominciava a temere che fosse accaduto qualcosa di terribile. Poi si svegliò completamente, e ricordò il matrimonio. Data la solennità dell'occasione, egli si vestì con grande accuratezza e discese in sala da pranzo per fare colazione.

Vi trovò tutte le domestiche in uniformi di mussolina rosa nuove di zecca, con grandi fiocchi bianchi sulle cuffie, che correvano su e giù, dovunque, in uno stato di orgasmo e di agitazione impossibile a descriversi. La vecchia dama era tutta rivestita in un abito di broccato che non aveva

visto più la luce da venti anni buoni, ad eccezione di quei raggi indiscreti che si erano insinuati tra le fessure della cassa nella quale era rimasto rinchiuso per tutto quel tempo. Il signor Trundle appariva sorridente e baldanzoso, seppure coi nervi un poco tesi. Il vecchio padrone di casa faceva ogni sforzo per mostrarsi ilare e disinvolto, ma falliva però miseramente in questo tentativo. Tutte le fanciulle erano in lacrime e in mussolina bianca, tranne due o tre cui era stato concesso l'onore di dare un'occhiata in tutta segretezza alla sposa e alle damigelle d'onore. I pickwickiani erano in pieno assetto di grande eleganza, e dal prato innanzi alla casa giungeva un terribile frastuono, prodotto dagli uomini, dai ragazzi e dai garzoni della fattoria, ognuno dei quali aveva un fiocco bianco all'occhiello e ognuno dei quali stava gridando ed applaudendo a più non posso, a questo stimolati ed incitati dall'esortazione e dall'esempio del signor Samuele Weller, già divenuto molto popolare e già acclimatato al luogo come se vi fosse nato.

Il matrimonio è un soggetto su cui si scherza facilmente, ma in realtà non c'è molto da scherzare: parliamo solo, naturalmente, della cerimonia, e sia chiaro a tutti che non ci permettiamo il minimo sarcasmo nei riguardi della vita coniugale. Al piacere e alla gioia offerti dalla circostanza di per se stessa, fanno contrasto il dispiacere vivo di andarsene dalla propria casa, le lacrime del distacco fra genitori e figli, la consapevolezza di lasciare i carissimi e fedeli compagni della parte migliore della vita umana, di andare incontro ai suoi tormenti e alle sue malinconie, insieme ad altre persone ancora ignote o poco conosciute: sensazioni, queste, tutte assai naturali, su cui non ci soffermeremo, per non rattristare il presente capitolo, ma che ci rifiutiamo di mettere in ridicolo.

Diremo dunque, in breve, che le nozze vennero celebrate dal vecchio pastore della parrocchia di Dingley Dell, e che il nome del signor Pickwick figura sul registro tuttora conservato nella sagrestia; che la fanciulla con gli occhioni neri firmò con mano assai tremante e malsicura, e che il nome di Emilia, come quello delle altre damigelle d'onore, vi è quasi illeggibile; che tutto fu compiuto con stile ammirevole; che in genere le ragazze giudicarono l'avvenimento molto meno sensazionale di quanto si aspettavano e che, sebbene la proprietaria degli occhioni neri e del sorriso malizioso avesse edotto il signor Winkle della sua ferma decisione di non sottoporsi mai personalmente a nulla di così spaventoso, noi abbiamo oggi i migliori motivi per credere che s'ingannasse. A tutto ciò possiamo ancora aggiungere che il signor Pickwick fu il primo a congratularsi con la sposa e che, così facendo, le agganciò al collo un bellissimo orologio d'oro con catena che mai occhi di mortale, tranne quelli del gioielliere, avevano contemplato fino a quel momento. Poi la vecchia campana della chiesa principiò a suonare quanto più allegramente le fu possibile, mentre tutti quanti facevano ritorno a casa per colazione.

« Dove vanno messe le sfogliate di carne, giovine fumatore d'oppio? », chiese il signor Weller al ragazzo grasso, aiutando a disporre sulla tavola quelle vettovaglie che non erano già state collocate la sera innanzi.

Il ragazzo grasso additò il punto destinato alle sfogliate.

« Benissimo », disse Sam, « mettici sopra un ramoscello di agrifoglio. L'altro vassoio va dalla parte opposta. Ecco, ora sì che son diritti, come disse il padre quando tagliò la testa al figlio, per curarlo dello strabismo ».

Nel pronunziare questo paragone, il signor Weller indietreggiò di un passo o due, per godere l'effetto complessivo della scena, e contemplò la tavola imbandita con grande soddisfazione.

« Wardle », disse il signor Pickwick, quando tutti furono seduti, « un bicchier di vino in onore di questa bella circostanza? ».

« Felicissimo, ragazzo mio », disse Wardle. « Joe... maledetto ragazzo, si è addormentato ».

« No, non dormo, signore », rispose il ragazzo grasso, balzando su da un angolo remoto dove, come il santo patrono dei ragazzi grassi, l'immortale Horner, era stato a divorarsi un bel dolce di Natale, sebbene senza quella freddezza e quella decisione che caratterizzò lo storico gesto di quell'antico eroe.

« Empi il bicchiere al signor Pickwick ».

« Sì, signore ».

Il ragazzo grasso empì il bicchiere del signor Pickwick, ritirandosi poi dietro alla sedia del padrone, da cui si trattenne a guardare il gioco delle forchette e dei coltelli e il succedersi dei bocconi scelti dai piatti alle bocche dei commensali, con un'espressione di gioia tenebrosa ed inquietante terribile a vedersi.

« Che Dio ti benedica, vecchio mio! », disse il signor Pickwick.

« E benedica te, figliolo », rispose Wardle, e brindarono affettuosamente.

« Signora Wardle », disse il signor Pickwick, « noi vecchi dobbiamo bere insieme un bicchiere di vino, per onorare questo felice evento ».

La vecchia dama troneggiava, sedendo a capotavola nel suo abito di broccato, con la sposa alla destra e il signor Pickwick seduto dalla parte opposta, per assolvervi le funzioni di scalcatore. Il signor Pickwick non aveva parlato a voce molto alta, ma quella capì subito, e bevette un bicchiere colmo di vino alla sua lunga vita e felicità; dopo di che la cara vecchia si lanciò in un resoconto molto minuzioso sul proprio matrimonio, con lunghe dissertazioni sulla moda delle scarpe a tacchi alti ed alcuni particolari relativi alla vita e alle avventure della defunta lady Tollimglower, donna di celebre bellezza. Tutti quanti, a cominciare dalla vecchia dama in persona, risero di cuore a queste novità, e risero perfino le nipoti, chiedendosi stupite che cosa mai la nonna stesse raccontando. E più quelle ridevano, dieci volte più forte scoppiava a ridere la vecchia, e diceva che quelle storie erano sempre state ritenute irresistibili, il che raddoppiava ancora l'ilarità dei commensali, mettendo la vecchia signora al colmo del buon umore. Fu poi tagliata la torta e fatta girare attorno, mentre le ragazze ne mettevano in salvo un pezzettino da conservare sotto al guanciale per sognarsi così il futuro sposo, dal che seguirono grandi rossori e altra allegria.

« Signor Miller », disse il signor Pickwick a una vecchia conoscenza, il signore dalla faccia soda, « un bicchier di vino? ».

« Con gran piacere, signor Pickwick », rispose il signore dalla faccia soda, con solennità.

« Posso unirmi anch'io? », chiese bonario il vecchio pastore.

« E anch'io? », disse sua moglie.

« E anch'io, e anch'io? », soggiunsero dal fondo della tavola due parenti poveri, che avevano mangiato e bevuto con grande appetito, ridendo di ogni cosa.

Il signor Pickwick manifestava la sua sincera soddisfazione ad ogni nuova richiesta, e i suoi occhi brillavano di gioia e di buonumore.

« Signore e signori », disse il signor Pickwick, levandosi in piedi ad un tratto.

« Zitti, zitti! Zitti, zitti! Zitti, zitti! », gridò il signor Weller, trascinato dal suo stesso entusiasmo.

« Chiamate tutta la servitù », gridò il vecchio Wardle, interrompendo, onde evitare il pubblico rimprovero che il signor Weller non avrebbe mancato di ricevere dal padrone. « Date a ognuno un bicchiere di vino, per il brindisi. Avanti, Pickwick ».

Nel profondo silenzio della compagnia, fra il bisbigliare delle cameriere e l'imbarazzo dei domestici, il signor Pickwick riprese:

« Signore e signori... no, non voglio dire signore e signori, voglio chiamarvi amici, miei cari amici, se le signore mi concederanno di prendermi una così grande licenza... ».

Qui il signor Pickwick venne interrotto da un immenso applauso delle donne, cui gli uomini fecero tosto eco, e durante il quale si udì distintamente la proprietaria degli occhioni neri dire che avrebbe baciato volentieri il signor Pickwick, per cui il signor Winkle le domandò galantemente se si contentava di farlo per procura, al che la signorina dagli occhioni neri rispose: « Vada via », accompagnando l'ordine con uno sguardo che aggiungeva: « se le riesce! », con tutta l'eloquenza propria a certi sguardi.

« Miei cari amici », proseguì il signor Pickwick, « alzo il bicchiere alla salute della sposa e dello sposo, e che Iddio li benedica ». (Lacrime e applausi). « Giudico il mio giovine amico Trundle un ottimo ragazzo, serio e deciso, e so che sua moglie è una bella e brava fanciulla, con tutte le qualità necessarie a trasferire in un'altra sfera di azione quella felicità che per venti anni ha diffuso intorno a sé nella casa paterna ». (Qui il ragazzo grasso scoppiò in formidabili singhiozzi e venne trascinato via per il bavero dal signor Weller). « Vorrei », aggiunse il signor Pickwick, « vorrei essere giovine abbastanza per potermi sposare sua sorella » (applausi), « ma, in difetto di ciò, mi contento di essere vecchio abbastanza per potermi considerare padre di entrambe; nessuno, infatti, nelle presenti condizioni, potrà mai sospettare in me disegni reconditi, se dico che le ammiro, le stimo, e voglio un gran bene a tutte e due » (applausi e singhiozzi). « Il padre della sposa, che è poi il nostro ottimo amico qui presente, è un uomo di grande rettitudine e mi sento onorato di conoscerlo » (grande strepito). « È una persona di buon cuore, ospitale, eccellente, generosa, piena di bontà ». (Applausi entusiastici da parte dei parenti poveri a ogni qualifica e specialmente alle ultime due). « Possa sua figlia godere di tutta quella felicità ch'egli le augura, e possa egli, dalla contemplazione di tanta gioia,

trarre tutta quella letizia del cuore e pace dello spirito che ben si merita: questo, ne sono persuaso, è il voto formulato da tutti noi. Beviamo dunque alla loro salute, con auguri sentiti di lunga vita e di ogni benedizione del cielo! ».

Un uragano di applausi accolse le parole finali del discorso, e di nuovo i polmoni della servitù, sotto la direzione del signor Weller, entrarono in azione con risultati quanto mai efficaci. Il signor Wardle brindò al signor Pickwick e il signor Pickwick brindò alla vecchia signora. Il signor Snodgrass brindò al signor Wardle e il signor Wardle brindò al signor Snodgrass. Uno dei parenti poveri brindò al signor Tupman e l'altro parente povero brindò al signor Winkle. Tutto era festa ed allegria, finché la misteriosa scomparsa di entrambi i parenti poveri sotto la tavola avvertì i commensali che era tempo di togliere la seduta.

Si ritrovarono tutti a pranzo, dopo una passeggiata di venticinque miglia, sostenuta dagli uomini dietro suggerimento di Wardle, per liberarsi degli effetti del vino trangugiato a desinare. Allo scopo di raggiungere lo stesso risultato, i parenti poveri furono tenuti a letto tutto il giorno, ma, non essendovi riusciti, vi rimasero. Il signor Weller tenne la servitù in uno stato di perpetua allegria, e il ragazzo grasso suddivise la giornata in brevi intervalli di mangiate e dormite.

Il pranzo fu altrettanto giocondo della colazione, e, come quello, rumoroso, ma senza lacrime. Vennero poi il dolce e nuovi brindisi. Seguirono quindi il tè e il caffè e, finalmente, ebbe principio il ballo.

Il salotto buono di Manor Farm era un bella sala stretta e lunga, rivestita di legno scuro, con una grande cappa e un ampio camino, entro il quale avrebbe potuto comodamente entrare una moderna carrozza da noleggio, con le ruote e tutto. Dall'altra parte della sala, sotto un ombroso pergolato di caprifoglio e sempreverdi, vi erano i due migliori violinisti e l'unica arpa di tutta Muggleton. In tutti gli angoli e su ogni sorta di sostegni stavano antichi candelabri di argento a quattro bracci. Era stato tolto il tappeto, le candele scintillavano, il fuoco divampava e scoppiettava nel camino: voci allegre e risa spensierate echeggiavano nella sala. Se è vero che taluni dei vecchi abitatori delle campagne inglesi, dopo la morte, si trasformavano in folletti, questo era il luogo che avrebbero prescelto per danzarvi le loro sarabande.

Qualora, per ravvivare l'interesse di quella bella scena, vi fosse stato bisogno di qualcos'altro, avrebbe valso a questo il fatto straordinario che il signor Pickwick era apparso senza ghette, e ciò per la prima volta a mente dei più vecchi amici.

« Hai l'intenzione di ballare? », chiese Wardle.

« Certo », rispose il signor Pickwick. « Non vedi che mi sono vestito apposta? ». E il signor Pickwick richiamò l'attenzione dell'amico sulle calze di seta ricamate e sugli scarpini elegantissimi.

« Tu, in calze di seta! », proruppe il signor Tupman, al colmo della ilarità.

« E perché no, mio caro, perché no? », chiese il signor Pickwick, volgendosi verso di lui con aria piuttosto indispettita.

« Oh, naturalmente non c'è nessun motivo perché tu non debba metterti così! », rispose il signor Tupman.

« Lo credo bene », disse il signor Pickwick, in tono alquanto perentorio.

Il signor Tupman, che era stato sul punto di mettersi a ridere, si accorse che si trattava di una faccenda seria, e prese dunque un'aria molto grave, dicendo che il disegno delle calze gli piaceva assai.

« Lo credo bene », disse il signor Pickwick, piantando gli occhi sull'amico. « Ci vedi qualcosa di straordinario? ».

« No, no di certo! », si affrettò a replicare il signor Tupman. Poi si allontanò, e il viso del signor Pickwick riprese l'espressione bonaria abituale.

« Tutti pronti, spero », disse il signor Pickwick, che si era collocato in testa ai ballerini con la vecchia dama e si era già slanciato quattro volte fuori tempo, nell'ansia di esibirsi.

« Allora cominciamo subito », disse Wardle. « Forza! ».

Attaccarono i due violini con l'arpa solitaria, e il signor Pickwick a sua volta si gettò nel turbine, a braccia incrociate, quando si udì un battimani generale e un grido di: « Fermi, fermi! ».

« Che succede? », chiese il signor Pickwick, trattenuto soltanto dal silenzio dell'arpa e dei violini, poiché nessun'altra forza terrena avrebbe potuto mai fermarlo, neppure se la casa avesse preso fuoco.

« Dov'è Arabella Allen? », gridarono una dozzina di voci.

« E Winkle? », aggiunse il signor Tupman.

« Eccoci qua! », rispose quel signore, emergendo da un angolo insieme alla sua graziosa compagna; mentre così facevano, difficile era dire quale dei due fosse più rosso in faccia, se lui o la signorina dagli occhioni neri.

« Strana cosa, Winkle », disse il signor Pickwick, in tono petulante, « che tu non ti sia messo prima al tuo posto ».

« Niente affatto strana », rispose il signor Winkle.

« Bene », disse il signor Pickwick, con un sorriso assai espressivo, mentre i suoi occhi si posavano su Arabella, « bene, non credo che sia una cosa troppo strana, dopotutto ».

Ma ogni discussione fu troncata dal fatto che arpa e violini avevano principiato a dar sotto sul serio. E il signor Pickwick si slanciò in diagonale fino in fondo alla stanza, risalì in direzione del camino, si fermò a mezza strada, tornò poi indietro verso la porta: qualche giro in circolo, una pestata forte in terra, pronti per l'altra coppia, via ancora a ripetere tutta quanta la figura; nuova pestata in terra, per tenere il tempo, un'altra coppia, un'altra, un'altra, un'altra: mai vista tanta leggerezza! Infine, al termine del ballo, quando tutte e quattordici le coppie si furono ritirate e quando la moglie del pastore, che aveva preso il posto della vecchia dama, abbandonò la danza, esausta, il signor Pickwick, senza l'incitamento di nessuno, proseguì i suoi volteggi a tempo di musica, senza cessare un momento di sorridere alla vecchia compagna, con una tenerezza che supera ogni descrizione.

*...il signor Pickwick, che si era collocato in testa ai ballerini con la vecchia dama...* (pag. 431).

Molto tempo prima che il signor Pickwick fosse stanco dei suoi sgambetti, i nuovi sposi si erano ritirati dalla sala. Tuttavia, a pianterreno, vi fu una cena sontuosa e una lunga veglia. Quando, a tarda ora del mattino appresso, il signor Pickwick si svegliò, ebbe il vago ricordo di avere invitato più volte e confidenzialmente circa quaranta o quarantacinque persone a venire a cena da lui, al Giorgio e Avvoltoio, la prima volta che si fossero trovate a Londra. Dal che il signor Pickwick dedusse giustamente che, la sera innanzi, doveva aver fatto qualcosa di più, oltre che una semplice esercitazione di gambe.

« Allora, stasera, si fa festa in cucina? », chiese Sam ad Emma.

« Sì, signor Weller », rispose Emma. « Sempre così, la sera di Natale. Il padrone non ci rinunzierebbe a nessun costo ».

« Il suo padrone è proprio un uomo in gamba e pensa a tutto », disse il signor Weller. « Non ho mai conosciuto in vita mia un uomo così intelligente né un gentiluomo tanto a posto ».

« Oh, certo! », disse il ragazzo grasso, unendosi alla conversazione, « e che maiali tira su! ». E il ragazzo grasso lanciò al signor Weller uno sguardo quasi cannibalesco, pensando a intingoli e a zampetti arrosto.

« Ah, ti sei svegliato, finalmente? », disse Sam.

Il ragazzo grasso annuì.

« Ti dico io com'è giovine *boa constrictor* », disse il signor Weller, in tono poco rassicurante, « se non dormi un po' meno e non ti eserciti un po' di più, ti capiterà lo stesso inconveniente personale che toccò al vecchio col codino ».

« E che gli fecero? », chiese il ragazzo grasso, con voce tremante.

« Ora te lo dico », rispose il signor Weller. « Era uno degli uomini più grassi fra quanti se ne siano visti mai; colossale: non riusciva più a vedersi la punta delle scarpe da quarantacinque anni ».

« Gesù! », esclamò Emma.

« Proprio così, mia cara », disse il signor Weller, « e, se gli avessero messo davanti alla tavola da pranzo una copia esatta delle gambe sue, non le avrebbe riconosciute. Questo bel tipo se ne va all'ufficio ogni mattino con una bella catena d'oro ciondoloni e lunga mezzo metro, e un orologio nel taschino del valore... be', non saprei dire il valore, ma il massimo di quanto può costare un orologio: un bel cronometro grosso, rotondo, preciso e panciuto, come orologio, altrettanto di lui come uomo, e con un quadrante in proporzione. " Faresti meglio a non portarti dietro quell'orologio ", gli dicono gli amici, " te lo ruberanno ", dicono. " Credete? ", dice lui. " Sì, certamente ", dicono loro. " Bene ", dice lui, " mi piacerebbe di conoscere il ladro che riuscisse a sfilarmi l'orologio dal taschino, perché neppure a me riesce mai di trarlo fuori, tanto è stretto ", dice, " e, ogni qualvolta voglio sapere che ore sono, mi tocca a guardare nelle botteghe dei fornai ", dice. E poi si mette a ridere così di cuore da sembrare sul punto di scoppiare in tanti pezzi, e via con quella testa incipriata e il codino a passeggiare per lo Strand con la catena ciondoloni più di prima e l'orologio pan-

ciuto che quasi schizza fuori delle brache corte di lana grigia. Non vi era borsaiolo in tutta Londra che non avesse provato a tirar quella catena, ma la catena non si rompeva mai né l'orologio mai veniva fuori, sicché tutti quanti ben presto si stancavano di trascinarsi dietro per via quel signore così corpulento, e lui tornava a casa e cominciava a ridere finché il codino principiava a vibrare come il pendolo d'un orologio olandese. Un giorno, finalmente, il nostro amico era a passeggio e ti vede un ladro, che conosceva di vista, che se ne viene innanzi a braccetto con un ragazzino dal testone enorme. " Ora si ride ", dice fra sé, " vogliono provarsi ancora, ma non ci riusciranno! ". E già comincia a sghignazzare, pieno di buonumore, quando a un tratto il ragazzo si stacca dal braccio del ladro e si precipita a capofitto contro lo stomaco del signore che, per un attimo, si piega in due dal dolore. " Assassino! ", dice il vecchio signore. " Fatto, signore! ", gli mormora all'orecchio il ladro. E, quando si raddrizza, orologio e catena sono scomparsi e, quel che è peggio, da quel giorno in poi al vecchio signore si guastò la digestione agli ultimi giorni della vita. Dunque, ragazzo, fa attenzione e bada a non ingrassare troppo ».

Conclusa questa favola morale, che impressionò grandemente il ragazzo grasso, tutti e tre scesero in cucina, dove già gli altri si trovavano riuniti, a celebrarvi la vigilia di Natale secondo l'antica tradizione osservata da tempo immemorabile dagli avi del vecchio Wardle.

Al centro del soffitto il signor Wardle aveva appeso, con le proprie mani, una gran rama di vischio, e questa stessa rama di vischio dette immediatamente origine a una scena di piacevolissima e generale confusione, al centro della quale il signor Pickwick, mostrando una galanteria che avrebbe fatto onore a un discendente di lady Tollimglower in persona, prese per mano la vecchia dama, la condusse sotto il mistico cespuglio e la baciò con grande decoro e cortesia. La vecchia dama, dal suo canto, si sottomise a questo gesto rituale di omaggio con tutta la dignità richiesta da una celebrazione così solenne ed importante, ma le donne più giovani, niente affatto influenzate da una superstiziosa venerazione per le usanze, o forse immaginando che il valore di un bacio cresce assai se costa qualche sforzo a ottenerlo, si misero a strillare ed a divincolarsi, fuggirono negli angoli, minacciarono e si ribellarono, tutto fecero, fuorché uscir fuori dalla stanza, al punto che alcuni dei giovinotti meno intraprendenti stavano per rinunziare ai loro tentativi, quando a un tratto ogni ulteriore resistenza fu ritenuta superflua e si lasciarono di buon grado baciare. Il signor Winkle baciò la signorina dagli occhioni neri, il signor Snodgrass baciò Emilia, e quanto al signor Weller, costui, tralasciando la formalità di trovarsi sotto al vischio, baciò Emma e le altre domestiche, via via che gli capitavano a tiro. I parenti poveri, infine, baciarono tutti, non escluse neppure le signorine meno avvenenti che, nella loro eccessiva confusione, erano corse subito sotto il vischio, non appena era stato appeso, senza neanche accorgersene! Wardle se ne stava, con il dorso rivolto al fuoco, a guardare la scena con grande soddisfazione, e il ragazzo grasso approfittò delle circostanze per impossessarsi

a proprio uso di un pasticcio squisito, messo da parte per altri, e divorarselo.

Terminate le grida, tutti si chetarono, coi volti accesi e le chiome scompigliate; il signor Pickwick, dopo aver baciato la vecchia dama, era rimasto sotto al vischio a contemplare, con occhio molto compiaciuto, tutto quanto avveniva intorno a lui, quando la signorina dagli occhioni neri, dopo aver bisbigliato qualcosa alle compagne, balzò innanzi ad un tratto e, gettate le braccia al collo del signor Pickwick, lo baciò con affetto sulla gota sinistra. Prima ancora che il nostro amico si rendesse ben conto di quanto stava succedendo, si trovò circondato dall'intero gruppo delle fanciulle e baciato da tutte, l'una dopo l'altra.

Era un bello spettacolo vedere il signor Pickwick al centro della mischia, tirato ora da questa parte, ora da quella, e baciato prima sul mento, poi sul naso, poi sugli occhiali, e udire gli scoppi di risa che si alzavano dovunque; ma uno spettacolo migliore venne offerto poco dopo dallo stesso signor Pickwick, quando lo bendarono con un fazzoletto di seta, ed egli cominciò a sbattere contro alle pareti, a cacciarsi negli angoli e ad approfondirsi nei più intimi segreti della moscacieca, divertendosi un mondo, finché non acchiappò uno dei parenti poveri e toccò allora a lui sottrarsi all'inseguimento, il che fece con una destrezza ed un'agilità tali da conquistarsi

*... si trovò circondato dall'intero gruppo delle fanciulle e baciato da tutte, l'una dopo l'altra.* (pag. 436).

l'ammirazione e gli applausi di tutti i presenti. I parenti poveri acchiappavano quelli che, secondo loro, ci provavano gusto ad essere presi e, quando il gioco languiva, si lasciavano prendere a bella posta. Quando tutti furono stanchi della moscacieca, ebbe inizio una grande gara a chi riusciva meglio a tirar su i chicchi d'uva secca da una coppa di rum bollente e, dopo che le dita furono scottate a sufficienza, e quando l'uva fu finita, i convitati sedettero intorno al gran fuoco di ceppi divampanti, dinanzi a un bello spuntino sostanzioso e a un pentolone poco più piccolo di una comune caldaia di rame da bucato, in cui bollivano e cuocevano nel vino mele fumanti di bell'aspetto, con un brontolio gorgogliante a cui nessuno sarebbe stato capace di resistere.

« Questa », disse il signor Pickwick, guardandosi attorno, « questa sì che può dirsi una bella serata ».

« Così facciamo tutti gli anni », rispose il signor Wardle. « Alla vigilia di Natale, la famiglia si riunisce come adesso, coi servi e tutti quanti, e qui si fa la mezzanotte, aspettando il rintocco della pendola e l'arrivo del Natale, e inganniamo l'attesa con giochi e vecchie storie. Trundle, ragazzo mio, attizza il fuoco ».

Miriadi di faville schizzarono su, mentre i ceppi venivano smossi. Il rosso intenso della fiamma balenò con un riflesso vivo che raggiunse gli angoli più lontani della stanza, illuminando ogni viso col suo lieto splendore.

« Avanti », disse il signor Wardle, « un bel canto, una canzone di Natale! Se non c'è di meglio, ne dirò una io ».

« Bravo! », disse il signor Pickwick.

« Riempite i bicchieri », gridò Wardle. « Ci vorranno due ore buone, prima di vedere il fondo della pentola, attraverso il colore intenso del vin cotto; fate il giro e ascoltate la canzone ».

Così dicendo, l'allegro vecchio cominciò senz'altro, con voce ferma, limpida e sonora:

## UNA CANZONE DI NATALE

*Non è primavera stagione sincera;*
*di fiori costella le piante,*
*ma poi li accarezza con piogge e con brezza*
*e all'alba son tutti dispersi.*

*È fata irrequieta, or triste, ora lieta,*
*e muta d'umore ogni istante;*
*adesso sorride, poi cambia ed uccide*
*il fiore più giovine e bello.*

*E non mi parlate del sole d'estate,*
*non amo quel sole infuocato.*
*Se nuvola truce ne oscura la luce,*
*io rido a vederlo intristito.*

*Ché dietro a lui spia sua figlia follia,*
*e in febbri convulse delira,*
*e insegnano bene di tutti le pene*
*che amor troppo intenso non dura.*

*Soave è sognare in notte lunare*
*al tempo della mietitura,*
*più dolce ed ameno di un cielo sereno*
*che splende e divampa al meriggio.*

*Ma triste è vedere le foglie cadere*
*dall'albero, morte, per terra,*
*né dunque mi piace d'autunno la pace*
*ché troppa mestizia ci reca.*

*Ma levo il mio canto, Natale, al tuo incanto,*
*a te, fido amico e sincero,*
*e grido di cuore tre evviva in tuo onore,*
*robusto ed antico vegliardo!*

*L'attendo giulivo, saluto il suo arrivo;*
*di gioia si accende il suo sguardo;*
*di pace serena s'allieta la cena*
*e poi ci lasciamo da amici.*

*Non egli nasconde le rughe profonde*
*che il tempo ha scavato sul viso;*
*son nobili segni di cui sono degni*
*i lupi di mare più prodi.*

*Perciò canto ancora con voce sonora,*
*e l'eco trascorre sui muri:*
*Evviva Natale, evviva Natale,*
*monarca assoluto dell'anno!*

La canzone raccolse applausi strepitosi, poiché amici e domestici formano sempre un pubblico ideale; specie i parenti poveri avevano l'aria di essere rapiti da un'estasi perfetta. Il fuoco venne nuovamente alimentato, e di nuovo la pentola fu fatta girare.

« Come nevica! », disse uno degli uomini, a bassa voce.

« Nevica? », chiese Wardle.

« Notte fredda, pungente », disse l'uomo, « e si è alzato un vento che la fa turbinare pei campi, in una fitta nuvola bianca ».

« Che cosa dice Jem? », chiese la vecchia dama. « Non è accaduto nulla, spero? ».

« No, no, mamma », rispose Wardle, « dice che fa tormenta e che il vento è freddo gelato. Avrei dovuto immaginarlo, perché lo sento urlare nel camino ».

« Ah », disse la vecchia dama, « soffiava un vento simile e nevicava così, ricordo, molti anni fa, cinque anni esatti prima della morte del tuo povero padre. Era anche allora la vigilia di Natale, e ricordo che proprio quella notte egli ci raccontò la storia dei folletti che si portarono via il vecchio Gabriele Grub ».

« La storia di chi? », chiese il signor Pickwick.

« Oh, nulla nulla », rispose Wardle. « È la leggenda di un vecchio becchino, che la brava gente di queste parti crede che sia stato rapito dai folletti ».

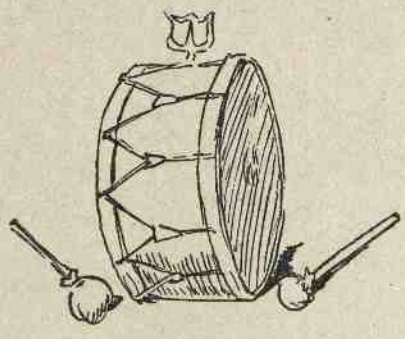
« Crede? », si stupì la vecchia. « C'è forse qualcuno che la pensa diversamente? Crede! Non ti hanno detto, da quando eri ragazzo, che fu proprio portato via dai folletti? E non lo sai che è così? ».

« Benissimo, mamma: sarà come tu dici », disse Wardle, ridendo. « Il becchino venne portato via dagli spiriti, Pickwick, ed ecco finita ogni discussione ».

« No, no », disse il signor Pickwick, « niente affatto finita, ti assicuro, perché desidero sapere il come e il perché, con tutto il resto ».

Wardle sorrise, mentre le teste di ognuno si curvavano per ascoltarlo meglio. Con mano ferma si riempì il bicchiere, accennò di bere alla salute del signor Pickwick, e cominciò con queste parole...

Ma, Dio benedica il nostro zelo di scrittori, in che lungo capitolo ci siamo impelagati! Dichiariamo in perfetta buona fede che avevamo completamente dimenticato queste bizzarre suddivisioni conosciute sotto il nome di capitoli. E dunque, finiremo qui, per lasciare ai folletti l'inizio di un nuovo capitolo. Signori e signore, piazza pulita, niente favoritismi e largo ai folletti, se non vi dispiace.



# Capitolo Ventinovesimo

*La storia dei folletti che si portarono via un becchino*

Tanti e tanti anni fa, ma tanti che questa storia dev'essere vera perché fino i nostri bisnonni implicitamente vi credevano, nell'abbazia di una vecchia città di queste parti, faceva da sagrestano e da becchino del cimitero un certo Gabriele Grub. Non è affatto vero che un tale, perché fa il becchino ed è costantemente circondato dagli emblemi della mortalità, debba di conseguenza aver carattere triste e malinconico. Si sappia infatti che i nostri impresari di pompe funebri sono i tipi più ameni che vi siano al mondo, e proprio a me toccò una volta l'onore di essere grande amico di uno di costoro che, nella vita privata e nelle ore di libertà, era l'ometto più comico ed allegro che mai abbia intonato spensierate canzoni senza dimenticarne nemmeno una parola, o che abbia mai tirato giù un bel bicchiere pieno senza tirare il fiato. Ma, ad onta di questi esempi in senso inverso, Gabriele Grub era scontroso, arcigno e antipatico; un uomo solitario e litigioso che, tranne con se stesso e con una vecchia borraccia cacciata in permanenza nell'ampia tasca del panciotto, non andava d'accordo con nessuno, e guardava tutte le facce liete che incontrava per via con un tale cipiglio bisbetico e scostante, che era difficile incontrarlo senza restarne disturbati.

« Poco prima di sera, una vigilia di Natale, Gabriele pose la vanga in spalla, accese la lanterna e s'incamminò verso il vecchio cimitero, perché aveva una tomba da scavare per l'indomani e sperava, sentendosi depresso, di rialzarsi il morale mettendosi subito al lavoro. Per strada, lungo l'antico sentiero del villaggio, poteva scorgere le fiamme dei camini, dalle finestre delle vecchie case, e udire le risate e le gioconde grida di coloro che vi stavano seduti attorno, e osservare i gai preparativi per la festa dell'indomani, e annusare i gustosi odori di vivande che, come nubi profumate, esalavano dalle cucine. Tutto ciò era fiele e veleno, al cuore di Gabriele Grub e, quando gruppi di fanciulli discendevano dalle soglie, traversavano la strada saltellando e, prima ancora di bussare all'uscio dirimpetto, venivano accolti da una mezza dozzina di piccoli furfanti ricciuti che si affollavano intorno a loro, e tutti insieme salivano le scale per passare la serata in giochi natalizi, Gabriele sorrideva biecamente e stringeva più forte il manico della vanga, fantasticando di morbilli, scarlattine, difteriti, tossi cavalline e molte altre fonti di consolazione dello stesso tipo.

« In questa bella disposizione d'animo, Gabriele tirava innanzi, rispondendo con un breve, tetro grugnito ai lieti auguri dei vicini che, di tanto in tanto, incontrava, finché svoltò nel buio viottolo che menava al camposanto. Sia detto di passata che Gabriele non vedeva l'ora di giungere a questo buio viottolo, poiché si trattava di un bel posticino lugubre e sinistro, dove la gente del paese non si recava volentieri, tranne di giorno e quando c'era il sole. Di conseguenza, viva fu l'indignazione che provò all'udire un ragazzo che cantava a squarciagola un giocondo ritornello natalizio proprio in quel luogo, chiamato Sentiero delle Bare fino dai tempi dell'antica abbazia e dei frati tonsurati. Come Gabriele procedeva, e facendosi quella voce sempre più vicina, il becchino si accorse che autore ne era un monello che correva a raggiungere i compagni verso la strada del villaggio. Per farsi compagnia in parte, e in parte per prepararsi all'occasione, costui strillava quel ritornello a pieni polmoni. Così Gabriele attese che il fanciullo gli arrivasse a portata di mano, poi lo spinse in un angolo e gli sbatté cinque o sei volte la lanterna in testa, per insegnargli a modulare la voce. E, mentre quello fuggiva via in tutta fretta, tenendosi il capo fra le mani e cantando una canzone di altro genere, Gabriele Grub rise fra sé di cuore ed entrò nel cimitero, richiudendo la porta alle spalle.

« Si tolse la giacca, pose a terra la lanterna e, sceso nella fossa già a metà scavata, vi lavorò per un paio d'ore con gran lena. Ma la terra era indurita dal gelo, difficile a rompersi ed a spalarsi fuori, e la luna, nuova e sottile, gettava poca luce sulla tomba, che si trovava all'ombra della chiesa. In qualsiasi altro momento, tali ostacoli avrebbero reso ancor più cupo ed acido Gabriele Grub, ma quella sera si sentiva così felice di aver interrotto il canto del fanciullo che, in luogo di prendersela per il lento progredire del lavoro, quando ebbe finito per quella notte, si limitò a guardare nel fondo della fossa, con sinistra soddisfazione, canticchiando, mentre raccoglieva i suoi strumenti:

*Camera a un letto, camera a un letto,*
*due metri di terra: giaciglio perfetto;*
*pietra alla testa, pietra sui piedi,*
*i vermi ti mangiano e non te ne avvedi;*
*erba sul capo, fango all'interno,*
*letto ideale per starci in eterno.*

« " Ah, ah! ", rise Gabriele Grub, sedendo su una lapide che era il suo luogo favorito di riposo e tirando fuori la borraccia. " Una bara a Natale! Una scatoletta natalizia! Ah, ah, ah! ".

« " Ah, ah, ah! ", rispose una voce, dietro a lui.

« Gabriele tacque, allarmato, nell'atto di portarsi la borraccia alle labbra, e si guardò intorno. La cripta della più antica tomba, fra quante ve ne erano lì presso, non avrebbe potuto essere più silenziosa e immobile del camposanto, sotto la pallida luce lunare. La brina scintillava sui marmi e splendeva come collane di gemme sulle pietre intagliate della vecchia chiesa.

Al suolo, la neve era soda e friabile, stendendo sui monticelli di terra allineati e fitti l'uno accanto all'altro un tappeto così candido e liscio da sembrare che le salme giacessero là, coperte appena dai loro sudari. Non il più lieve rumore turbava la profonda quiete di quella scena solenne: pareva quasi che lo stesso suono si fosse raggelato, tanto ogni cosa era fredda ed immota.

« " Era l'eco ", disse Gabriele Grub, portando di nuovo alle labbra la borraccia.

« " Non era l'eco ", disse una voce profonda.

« Gabriele balzò in piedi, ma rimase inchiodato dov'era dallo stupore e dal terrore, poiché il suo sguardo si era posato su un'apparizione che gli aveva fatto gelare il sangue nelle vene.

« Accanto a lui, seduta su una lapide verticalmente infissa per terra, stava una bizzarra creatura soprannaturale, e Gabriele capì subito che un essere simile non apparteneva al mondo dei vivi. Le gambe, così fantasticamente lunghe che avrebbero potuto toccar terra, erano raccolte in su e attorcigliate l'una all'altra in guisa stramba, grottesca addirittura; nude le braccia muscolose, e le mani posate sui ginocchi. Il corpo breve e sferico indossava un giubbetto attillato, adorno di piccoli fronzoli; il colletto, bizzarramente frastagliato, teneva luogo di sciarpa e cravatta, e le scarpe si arricciavano alla cima in lunghissime punte. Col suo cappello ricoperto di candida brina, il folletto pareva essere rimasto comodamente assiso sulla lapide da due o tre secoli. Stava perfettamente fermo, ma con la lingua fuori, come a deridere, rivolgendo a Gabriele Grub uno di quei sogghigni di cui solo i folletti sono capaci.

« " Non era l'eco ", ripeté il folletto.

« Gabriele Grub, pietrificato, non riuscì a rispondere.

« " Cosa fai, qui, la vigilia di Natale? ", chiese il folletto, con severità.

« " Sono venuto a scavare una fossa, signore ", balbettò Gabriele Grub.

« " Chi mai osa vagare fra le tombe dei cimiteri, in una notte come questa? ", gridò il folletto.

« " Gabriele Grub, Gabriele Grub! ", rispose un coro selvaggio di voci, che parve riempire il camposanto. Gabriele si volse attorno, spaventato, ma non riuscì a scorgere nulla.

« " Che cos'hai, in quella bottiglia? ", chiese il folletto.

« " Rum, signore ", rispose il becchino, tremando più che mai, perché l'aveva comprato dai contrabbandieri e temeva che, forse, chi lo interrogava appartenesse al reparto dogana dei folletti.

« " Chi osa bere del rum da solo, in un cimitero e in una notte come questa? ", chiese il folletto.

« " Gabriele Grub, Gabriele Grub! ", ripeterono le voci.

« Il folletto allora sorrise maliziosamente al becchino inorridito, poi, alzando la voce, esclamò:

« " E chi, dunque, sarà nostra giusta e legittima preda? ".

« A questa domanda, le voci invisibili risposero con uno strepito che sembrava quello di un gran coro che cantasse sull'onda sonora dell'antico

organo della chiesa; un urlo che parve giungere alle orecchie del becchino sulle ali di un vento furioso e dileguarsi in lontananza, ma la risposta era sempre la stessa: " Gabriele Grub, Gabriele Grub! ".

« Il folletto allargò la bocca in un ghigno più largo di prima e chiese: " E dunque, Gabriele, cos'hai da rispondere? ".

« Il becchino si sentì mancare il fiato.

« " Che cosa ne pensi, Gabriele? ", disse il folletto, scalciando coi piedi per aria da una parte e dall'altra della lapide e guardandosi le punte arricciate delle scarpe con compiacimento, quasi stesse ammirando il più bel paio di calzature esposte nella vetrina di Wellington in Bond Street.

« " Penso... penso che sia... una storia assai curiosa, signore ", rispose il becchino, mezzo morto dalla paura; " molto curiosa e assai simpatica, ma, se permette, vorrei rimettermi a finire il mio lavoro ".

« " Lavoro! ", disse il folletto, " che lavoro? ".

« " La tomba, signore: debbo scavare la tomba ", balbettò il becchino.

« " Oh, la tomba, eh? ", disse il folletto; " chi è che scava le tombe, quando ogni altro uomo è lieto, e ci gode a farlo? ".

« Di nuovo le voci misteriose risposero: " Gabriele Grub, Gabriele Grub! ".

« " Temo, mio caro Gabriele, che i miei amici ti desiderino ", disse il folletto, pigiando più di prima la lingua sulla guancia, ed era una lingua davvero sorprendente, " temo proprio che ti vogliano, Gabriele ", disse il folletto.

« " Prego, signore ", disse atterrito il becchino, " credo che si sbagli, non possono volermi, non mi conoscono, non credo che neppure mi abbiano mai visto ".

« " Oh, sì che ti hanno visto ", rispose il folletto. " Noi conosciamo bene l'uomo dal viso ingrugnito e dal truce cipiglio che stasera è passato per via guardando i fanciulli di traverso e stringendo più forte fra le dita la vanga. Conosciamo chi ha battuto il ragazzo perché, al fondo del cuore, ne provava invidia, vedendo in lui quell'allegria che egli non può provare. Lo conosciamo, lo conosciamo ".

« A questo punto il folletto proruppe in un riso stridente che l'eco rimandò centuplicato e, gettate per aria le gambe, si mise ritto sulla testa, o piuttosto sul cocuzzolo del suo cappello a pan di zucchero, proprio in cima alla lapide tombale su cui si era seduto; da qui, con straordinaria agilità, spiccò una capriola cadendo proprio ai piedi del becchino, dove ristette in quella posa solita ai sarti, quando stanno a cucire innanzi al banco di lavoro.

« " Credo, credo... di dovermene andar via, signore ", disse il becchino, sforzandosi a muoversi.

« " Andare? ", disse il folletto, " Gabriele Grub vuole andar via! Ah, ah, ah! ".

« Mentre il folletto rideva a questo modo, Gabriele Grub notò, per un attimo, un vivido chiarore dietro alle vetrate della chiesa, come se tutto l'edificio si fosse illuminato; poi il chiarore scomparve, l'organo intonò un'a-

ria vivace, e frotte intere di folletti, perfettamente identici al primo che era apparso, cominciarono a fare " alla bella Teresina " sui sepolcri, senza fermarsi mai neppure un attimo a tirare il fiato, ma anzi scegliendo apposta quelli più alti, uno dopo l'altro, con destrezza straordinaria. Il primo folletto era il saltatore più fenomenale, nessuno poteva stargli a pari, e il becchino, sebbene al colmo del terrore, non seppe fare a meno di osservare come, mentre gli altri compagni si limitavano alle lapidi normali, costui si cimentasse perfino con le tombe di famiglia, ivi comprese le cancellate e tutto il resto, e con tale disinvoltura, come se si fosse trattato di paracarri puri e semplici.

« Il gioco giunse infine al culmine della frenesia: il ritmo dell'organo si faceva sempre più febbrile, e sempre più veloci balzavano i folletti, raggomitolandosi su se stessi, scattando in capriole, volando sulle lapidi come palle da calcio. Con la stessa velocità di quella sarabanda, il capo del becchino roteava, le gambe gli si afflosciavano, a vederseli guizzare sotto il naso; a un tratto, infine, il re dei folletti gli fu addosso con un guizzo, lo afferrò al colletto e sprofondò sottoterra insieme a lui.

« Quando Gabriele Grub fu in grado di riprendere il fiato, che la precipitosa caduta gli aveva mozzato in gola, si trovò in una vasta caverna, circondato da ogni parte da schiere di folletti sinistri e mostruosi; al centro di essa, su di un alto seggio, stava l'amico del cimitero, e proprio accanto a lui si trovava Gabriele Grub in persona, paralizzato dallo spavento.

« " Freddo, stasera ", disse il re dei folletti, " molto freddo. Un bicchiere con qualcosa di caldo, qui, subito! ".

« A questo comando, mezza dozzina di ossequiosi folletti, con il volto soffuso da un perpetuo sorriso, per cui Gabriele Grub li giudicò dei cortigiani, scomparvero in fretta per ritornare poco dopo con una tazza di fuoco liquido che porsero al re.

« " Ah ", gridò il folletto, " questo riscalda davvero! Portatene un'altra tazza per il signor Grub ".

« Lo sventurato protestò invano di non essere abituato a prendere bevande calde dopo cena; un folletto lo tenne fermo, mentre un altro gli versava nella gola il liquido infuocato, e tutti quanti proruppero in stridule risate mentre il becchino tossiva e soffocava, asciugandosi le lacrime copiose che gli sgorgavano dagli occhi, dopo avere ingerito quella miscela ardente.

« " E adesso ", disse il re, cacciando con straordinaria fantasia la punta del cappello a pan di zucchero nell'occhio del becchino e procurandogli perciò il dolore più sottile, " e adesso mostriamo a quest'uomo tetro e cupo qualche quadro della nostra collezione ".

« Il folletto ebbe appena pronunziato queste parole, che una densa nube, da cui il fondo della caverna era oscurato, scivolò via pian piano, rivelando, apparentemente a grande distanza, un appartamento modesto e miseramente ammobiliato, ma in ordine e pulito. Un gruppo di bambini stavano raccolti intorno a un fuoco scoppiettante, attaccati alla gonna della madre o saltellanti attorno alla sua sedia. Di tanto in tanto la madre si levava per scostare la tenda della finestra, come a cercare fuori qualcuno

di cui fosse in attesa; una mensa frugale era apparecchiata sulla tavola e una poltrona stava collocata accanto al fuoco. Si udiva bussare alla porta, la madre apriva e i fanciulli le si affollavano intorno, battevano con gioia le mani, mentre il padre entrava. Era fradicio e stanco, scuoteva la neve dalle spalle, mentre i bambini lo circondavano per prendergli il mantello, il cappello, il bastone, i guanti e poi, pieni di zelo e affaccendati, portavano via da quella stanza gl'indumenti. Quindi, mentre il padre scendeva a mangiare innanzi al fuoco, i ragazzi gli si arrampicavano alle ginocchia, la madre si metteva accanto a lui, e tutto si svolgeva in un clima di serenità e di calma.

« Ma poi, quasi impercettibilmente, avvenne un mutamento. La scena si cambiò in una piccola stanza da letto dove stava morendo il più grazioso e più piccolo di quei bambini; le rose gli erano scomparse dalle guance, la luce aveva abbandonato gli occhi suoi e, proprio mentre il becchino lo contemplava con un interesse mai provato né conosciuto prima di allora, il fanciullo si spense. Fratelli e sorelle si aggruppavano intorno al giaciglio, gli prendevano la piccola mano, ma a sentirla così fredda e pesante si ritraevano, contemplando quel volto infantile che, pur sereno e tranquillo com'era, coi bei lineamenti atteggiati a un dolce riposo, si rivelava per essere quello di una creatura non più di questo mondo. Sapevano che adesso egli era un angelo, che li guardava dall'alto e li benediva da un cielo luminoso e felice.

« Di nuovo una nube leggera attraversò il quadro, e di nuovo il soggetto mutò. Padre e madre erano adesso vecchi e sfiniti, e il numero dei figli attorno a loro era diminuito più che della metà, ma giocondità e gioia si dipingevano nel viso di ognuno, scintillavano nei loro occhi, e tutti quanti sedevano al focolare, narrando e ascoltando vecchie storie dei tempi andati. Tranquillo e sereno, il padre passava a vita migliore e, poco dopo, la compagna dei suoi affanni terreni lo seguiva nel riposo eterno. I pochi sopravvissuti, inginocchiati attorno alla tomba di entrambi, versavano sull'erba verde di cui era coperta lacrime e pianti. Si alzavano poi, allontanandosi mesti e addolorati, ma senza grida di affanno né disperati lamenti, poiché sapevano che, un giorno, si sarebbero di nuovo incontrati; tornavano a mischiarsi col mondo della gente affaccendata, e sui volti loro riaffiorava la calma e la letizia. La nube calò sulla scena e la nascose allo sguardo del becchino.

« " Che cosa ne pensi? ", chiese il folletto, volgendo il suo faccione a Gabriele Grub.

« Gabriele rispose con qualche parola a casaccio, per dire che gli sembrava uno spettacolo molto bello e gentile e, poiché il folletto teneva appuntati su di lui due occhi di bragia, chinò la testa intimidito.

« " Miserabile! ", disse il folletto, in tono di supremo disprezzo. " Miserabile! ". Per un attimo parve che volesse aggiungere ancora qualcosa, ma l'indignazione gl'impediva di parlare, e così allungò una delle sue agilissime gambe e, dopo averla fatta roteare un poco sul capo per prendere bene la mira, somministrò un bel calcio sonoro a Gabriele Grub: al che, subito, tutti i folletti si strinsero attorno allo sventurato e presero a tempestarlo di calci

senza misericordia, seguendo con ciò l'invariabile usanza di tutti i cortigiani del mondo, che prendono a calci chi viene preso a calci dal re, ed abbracciano chi dal re viene abbracciato.

« Mostriamogli qualche altra cosa! », disse il re dei folletti.

« A queste parole, la nube si scostò ancora una volta, lasciando apparire un vago e rigoglioso paesaggio, identico a quello che, oggi, si può ammirare a mezzo miglio dalla vecchia città. Il sole brillava in mezzo al limpido azzurro del cielo, l'acqua ne rifletteva i raggi dorati e le piante parevano ancora più verdi, i fiori più variopinti, sotto all'intensità di quella luce. Il ruscello s'increspava scorrendo con uno scroscio vivace, le fronde stormivano alla brezza leggera che ne sfiorava le foglie, gli uccelli gorgheggiavano sui rami e la lodola modulava, dall'alto, il suo saluto al mattino. Perché era mattino: un profumato, luminoso mattino d'estate, e il più piccolo petalo, il filo d'erba più lieve erano pieni di vita. La formica correva sui tronchi pel quotidiano lavoro, la farfalla svolazzava scaldandosi ai raggi del sole, miriadi d'insetti schiudevano le ali trasparenti per godersi una breve, ma lieta esistenza. Estasiato da quella scena, l'uomo procedeva innanzi per la sua via, e tutto era luce e splendore.

« " Miserabile! ", disse il re dei folletti, con maggiore disprezzo di prima. E di nuovo fece volteggiare la gamba, e di nuovo la lasciò cadere sulle spalle del becchino, e di nuovo i cortigiani ne seguirono l'esempio.

« Più volte la nuvola venne ed andò, insegnando molte cose a Gabriele Grub che, pur avendo le spalle indolenzite da tutti quei calci, si sentiva preso da un interesse per quello spettacolo che nulla al mondo avrebbe potuto scemare. Vide come gli uomini che lavorano sodo e si guadagnano il pane con il sudore, siano tuttavia sereni e felici, e come, anche per il più ignorante, il dolce volto della natura sia sorgente inesauribile di pace e letizia. Vide come coloro che erano stati nutriti con amore e allevati con tenerezza sapessero mostrarsi sereni nelle privazioni e capaci di affrontare sofferenze che avrebbero stroncato molti di più solida tempra, in quanto gli animi loro racchiudevano ogni elemento di felicità, di calma e contentezza. Vide che le donne, le più fragili creature di Dio, superano più spesso le angustie, le avversità, il dolore, e questo perché nei loro cuori alberga una perpetua fonte di affetto e dedizione. E soprattutto vide come gli uomini simili a lui, che mostrano i denti alla giocondità degli altri, fossero i più torvi germogli su questa terra benedetta e, confrontando tutto il bene del mondo con il male, giunse alla conclusione che, in fondo, la vita era cosa assai attraente e rispettabile. Aveva appena formulato questa idea, quando la nube che si era distesa sull'ultimo quadro parve posarsi su di lui e cullarlo perché si addormentasse. Ad uno ad uno i folletti scomparvero al suo sguardo e, tosto che l'ultimo di essi fu svanito, egli cadde nel sonno.

« Era giorno fatto, quando Gabriele Grub si risvegliò, per trovarsi lungo disteso sulla lapide del cimitero, con la borraccia vuota accanto, e giacca, vanga e lanterna sparpagliate tutto intorno e candide di brina. La pietra, in cima alla quale aveva visto per la prima volta il folletto, stava dritta innanzi a lui, e la fossa alla quale aveva lavorato la notte innanzi era poco

distante. Dapprima dubitò della realtà di quanto aveva visto, ma una trafitta che provò alle spalle, quando tentò di alzarsi, lo convinse che i calci dei folletti non erano stati un sogno. Nuovi dubbi lo presero, non riuscendo a notare orma alcuna di passi nella neve, dove i folletti avevano giocato alla bella Teresina sulle tombe, ma ben presto anche questa circostanza fu spiegata col ricordarsi che quelle creature, essendo spiriti, non potevano aver lasciato tracce della loro presenza. E così Gabriele Grub si levò in piedi come meglio poté, essendo tutto indolenzito alle reni, e scossa la brina dalla giacca, se la mise addosso incamminandosi verso il villaggio.

« Ma era ormai un altr'uomo, e non se la sentiva di tornare in un luogo dove si sarebbero beffati del suo pentimento e dove non avrebbero creduto alla sua conversione. Esitò un attimo, poi si diresse altrove, a cercare un altro posto dove guadagnarsi il pane.

« La lanterna, la vanga e la borraccia vennero trovate, quello stesso giorno, in camposanto. Vennero fatte una quantità di ipotesi dapprima, sulla sorte toccata al beccamorti, ma ben presto tutti furono concordi nel ritenere che i folletti l'avessero portato via con loro, né mancarono testimoni attendibilissimi che affermarono di averlo veduto trascinato in aria in groppa a un cavallo sauro, guercio di un occhio, con posteriori di leone e coda d'orso. Questa fu la versione alla quale si finì per credere, sì che il nuovo becchino, due anni più tardi, era solito mostrare ai curiosi, dietro pagamento di una lieve mancia, un bel pezzo della banderuola della chiesa, buttata giù incidentalmente dal predetto cavallo nel corso della galoppata aerea e dal becchino stesso raccolto nel camposanto.

« Sventuratamente tutte queste favole vennero smentite dall'imprevista riapparizione di Gabriele Grub in persona, dieci anni dopo all'incirca, vecchio, in brandelli, afflitto da reumatismi, ma allegro come una pasqua. Narrò al pastore e al sindaco le sue peripezie che, col passare del tempo, si accreditarono ed assunsero quella forma storica sotto la quale sono state trasmesse fino al giorno d'oggi. Quelli che avevano creduto alla faccenda della banderuola, visto di essere caduti per una volta nell'inganno, non si lasciarono persuadere tanto facilmente una seconda, e così presero l'aria più furba che fu loro possibile, si strinsero nelle spalle, si toccarono la fronte e insinuarono che Gabriele Grub doveva essersi bevuto tutto quanto il rum, per addormentarsi poi sulla lapide; quanto egli diceva di avere visto nella caverna dei folletti, doveva attribuirsi invece al fatto che, avendo visitato e conosciuto il mondo, egli si era fatto più saggio. Ma questa supposizione, molto diffusa e accreditata dapprincipio, si estinse gradualmente. Comunque sia, poiché Gabriele Grub fu afflitto da reumatismi fino alla fine dei suoi giorni, questo racconto ha, se non altro, una morale e insegna che, quando un uomo è di malumore e beve da solo la sera di Natale, non gliene deriverà mai nulla di bene, anche se il liquore prescelto sia il migliore di questo mondo, e perfino nel caso che abbia una gradazione straordinaria, come quello che Gabriele Grub dovette bere nella caverna dei folletti ».

B.B.C. POLLONE

# Capitolo Trentesimo

*Come i pickwickiani facessero conoscenza con un paio di bravi giovani appartenenti a una professione liberale, come coltivassero questa conoscenza, come se la cavassero sul ghiaccio, e in che modo ebbe termine il loro primo incontro con costoro*

« Che tempo è, Sam? », chiese il signor Pickwick, quando il fedele servitore entrò in camera sua, il mattino di Natale, a recargli l'acqua calda, « c'è sempre il gelo? ».

« L'acqua del lavabo è tutta un pezzo di ghiaccio, signore », rispose Sam,

« Tempo rigido, Sam », osservò il signor Pickwick.

« Bel tempo per chi possiede una pelliccia, come disse l'orso polare esercitandosi al pattinaggio », rispose il signor Weller.

« Sarò giù fra un quarto d'ora, Sam », disse il signor Pickwick, slacciandosi il berretto da notte.

« Benissimo, signore », rispose Sam. « C'è, in basso, un paio di segaossi ».

« Un paio di che cosa? », esclamò il signor Pickwick, balzando a sedere sul letto.

« Un paio di segaossi », ripeté Sam.

« Che cos'è un segaossi? », domandò il signor Pickwick, incerto se si trattasse di un animale vivo o di qualcosa da mangiare.

« Come? Non sa, signore, che cosa sia un segaossi? », si stupì il signor Weller. « Credevo che tutti sapessero che un segaossi è un chirurgo ».

« Oh, un chirurgo? », disse il signor Pickwick, con un sorriso.

« Proprio così, signore », riprese Sam. « Ma quelli che son giù non sono segaossi finiti, stanno ancora esercitandosi ».

« In altre parole, sono degli studenti di medicina, immagino », disse il signor Pickwick.

Il signor Weller annuì.

« Ne sono molto lieto », disse il signor Pickwick, lanciando energicamente il berretto sulla coperta. « Sono bravi ragazzi, bravi ragazzi proprio, con l'intelligenza acuita dall'esercizio e dalla riflessione, col gusto affinato dalla lettura e dallo studio. Ne sono molto lieto ».

« Stanno a fumarsi un sigaro al focolare di cucina », disse Sam.

« Ah », osservò il signor Pickwick, stropicciandosi le mani, « giovanotti pieni di nobili sentimenti e di vivacità! Proprio quello che mi ci vuole ».

« E uno di essi », disse Sam, senza badare all'interruzione del padrone, « uno di essi ha steso le gambe sulla tavola e beve *brandy* puro, mentre l'al-

« *Come si sdruccio-la!* ». (pag. 458).

tro, quello con gli occhiali, tiene fra le ginocchia un barilotto di ostriche, le apre l'una dopo l'altra a tutto vapore e, via via che le mangia, prende di mira coi gusci il giovine dormiglione, che se ne sta a pisolare come un ghiro all'angolo del camino ».

« Sono le eccentricità del genio, Sam », disse il signor Pickwick. « Puoi andare ».

Sam si affrettò ad ubbidire, e il signor Pickwick, al termine del quarto d'ora prefisso, scese a far colazione.

« Eccolo, finalmente! », disse il vecchio Wardle. « Pickwick, ti presento il fratello della signorina Allen: il signor Beniamino Allen, ma lo chiamiamo Ben, e così puoi fare anche tu, se vuoi. E questo è il suo migliore amico, il signor... ».

« Il signor Bob Sawyer », completò il signor Beniamino Allen, e tanto il signor Bob Sawyer quanto il signor Beniamino Allen si misero a ridere in coro.

Il signor Pickwick s'inchinò a Bob Sawyer e Bob Sawyer s'inchinò al signor Pickwick. Poi Bob e il suo migliore amico si concentrarono con grande impegno sulle vivande che erano davanti, e il signor Pickwick ebbe la possibilità di dare un'occhiata ad entrambi.

Il signor Beniamino Allen era un tipo di giovinotto assai zotico, di corporatura tarchiata, coi capelli neri e alquanto corti, il viso bianco e alquanto lungo, decorato di lenti e di un cravattone candido. Sotto la giacca nera a un petto, che teneva abbottonata fino al collo, appariva il consueto numero di gambe color pepe e sale, terminanti in un paio di stivali tutt'altro che lucidi. Per quanto la giubba gli stesse piuttosto corta alle maniche, non vi era alcun segno che rivelasse la presenza di un paio di polsini e, sebbene si notasse in eccedenza spazio disponibile intorno a cui porre un colletto, di un simile ornamento non si vedeva neppure l'ombra. In complesso egli offriva dunque un aspetto assai malandato, ed esalava per di più un forte odore di pessimo sigaro.

Il signor Bob Sawyer aveva indosso un indumento turchino un po' visto-

*Il signor Winkle stava procedendo sul ghiaccio...* (pag. 459).

so che, senza aver la pretesa di essere un soprabito o una giacca, assolveva ad un tempo alle funzioni di entrambi. Emanava da lui quell'impressione di eleganza sciatta, di boria disinvolta, caratteristica nei giovani che fumano di giorno per le strade, gridano nelle stesse nottetempo, chiamano i camerieri col nome di battesimo e si gloriano di varie altre imprese ugualmente amene. Aveva un paio di pantaloni a quadri e un'ampia sottoveste ispida a doppio petto; a passeggio, portava sempre una mazza massiccia dal manico enorme. Aveva rinunziato ai guanti e, nel complesso, aveva l'aria di un Robinson Crosue traviato.

Tali i due egregi personaggi che furono presentati al signor Pickwick, quando sedette a fare colazione il mattino di Natale.

« Magnifica giornata, signori », disse il signor Pickwick.

Il signor Bob Sawyer annuì a tale proposito e chiese al signor Beniamino Allen di passargli la mostarda.

« Vengono di lontano, lor signori? », chiese il signor Pickwick.

« Leone Azzurro di Muggleton », rispose brevemente il signor Allen.

« Avrebbero dovuto essere qui iersera », disse il signor Pickwick.

« Infatti », rispose Bob Sawyer, « ma il *brandy* era troppo buono per poterlo lasciare su due piedi, vero Ben? ».

« Ottimo », disse il signor Beniamino Allen, « e i sigari non erano cattivi, e nemmeno le costolette di maiale, vero Bob? ».

« Squisite », disse Bob, e i due perfetti amici ripresero il loro assalto alla colazione con rinnovato vigore, come se il ricordo della cena della sera avanti avesse conferito maggior gusto ai cibi.

« Dacci dentro, Bob », disse il signor Allen al compagno, come a incoraggiarlo.

« È quel che faccio », rispose Bob Sawyer. E, per rendergli giustizia, occorre dire che così infatti faceva.

« Niente di meglio che una buona autopsia, per mettere appetito », disse il signor Bob Sawyer, dando un'occhiata attorno alla tavola.

Il signor Pickwick rabbrividì leggermente.

« A proposito, Bob », disse il signor Allen, « hai finito con quella gamba? ».

« Quasi », rispose Sawyer, servendosi nel frattempo di mezzo pollo. « Molto muscolosa, per avere appartenuto a un bambino ».

« Davvero? », chiese il signor Allen, con indifferenza.

« Davvero », confermò Bob Sawyer, a bocca piena.

« Mi sono prenotato per un braccio, in sala », disse il signor Allen. « Ci siamo messi insieme per acquistare un intero cadavere, e la lista è quasi al completo, solo che non riusciamo trovare nessuno che voglia la testa. Potresti prenderla te ».

« No », rispose Bob Sawyer, « non posso permettermi di questi lussi ».

« Sciocchezze », disse Allen.

« Non posso proprio », ribatté Bob Sawyer; « potrei azzardarmi fino a un cervello, ma tutta una testa è troppo, non ci arrivo davvero ».

« Basta, basta, cari amici, per piacere », disse il signor Pickwick, « stanno arrivando le signore ».

Mentre ancora parlava, infatti, fecero il loro ingresso le ragazze di ritorno da una passeggiata mattutina, galantemente scortate dai signori Snodgrass, Winkle e Tupman.

« Oh, Ben! », disse Arabella, con una voce che indicava più sorpresa che piacere, alla vista del fratello.

« Sono venuto a prenderti per portarti a casa domani », rispose Beniamino.

Il signor Winkle impallidì.

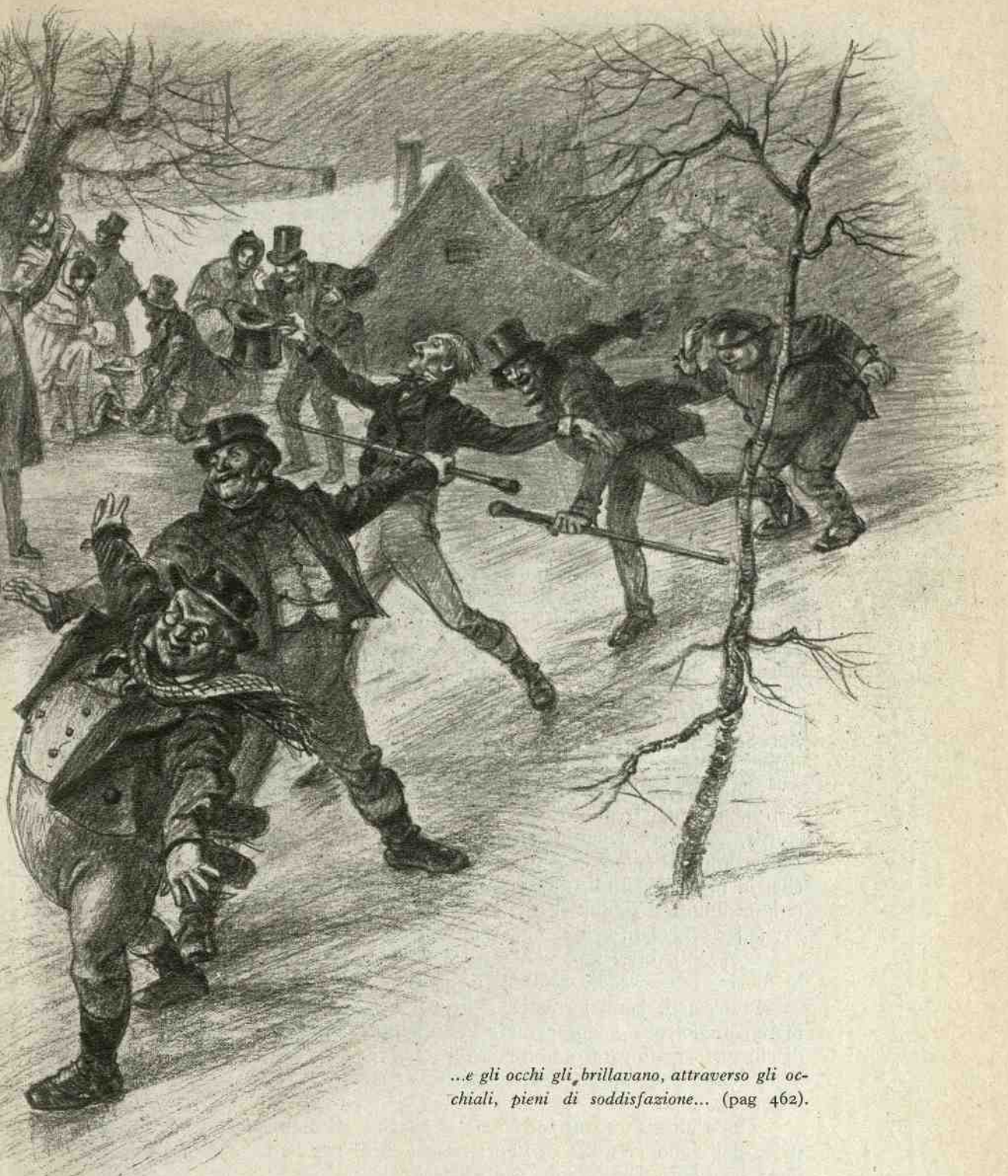
« Non ti sei accorta che c'è anche Bob Sawyer, Arabella? », chiese il signor Beniamino Allen, in tono di rimprovero. Arabella tese la mano con grazia, per salutare l'amico del fratello, mentre un brivido d'odio faceva fremere il cuore del signor Winkle, notando che Bob Sawyer stringeva quella mano in modo molto percettibile.

« Caro Ben », disse Arabella, arrossendo, « sei... sei... stato presentato al signor Winkle? ».

« Non ancora, ma sarò lieto di conoscerlo, Arabella », rispose gravemente il fratello, e s'inchinò freddamente al signor Winkle, mentre quest'ultimo scambiava con il signor Bob Sawyer occhiate oblique di reciproca diffidenza.

L'arrivo dei due nuovi ospiti, e il conseguente imbarazzo che n'era derivato al signor Winkle e alla signorina dagli stivaletti orlati di pelliccia, avrebbe probabilmente compromesso in modo quanto mai inopportuno la letizia della comitiva, se l'allegria del signor Pickwick e il buon umore del padrone di casa non fossero stati spinti, nell'interesse della comunità, al superlativo. Gradualmente il signor Winkle riuscì ad entrare nelle buone grazie del signor Beniamino Allen, e giunse perfino ad iniziare un'amichevole conversazione con il signor Bob Sawyer, il quale ultimo, riscaldato dal *brandy,* dalla colazione e dalle chiacchiere, volse pian piano il proprio stato d'animo a un grado estremo di piacevolezza, spingendosi fino a riferire con grande vivacità un simpatico aneddoto relativo alla estrazione di un tumore dalla testa di un paziente, illustrandolo mediante un coltello per ostriche e una pagnotta, con grande edificazione dei presenti. Poi tutti quanti si recarono in chiesa, dove il signor Beniamino Allen si addormentò, mentre il signor Bob Sawyer distaccava la mente dalle cose terrene con l'ingegnoso sistema di incidere il proprio nome sulla panca, a lettere cubitali alte dieci centimetri.

« Adesso », disse Wardle, dopo che fu resa giustizia a un bel pranzo sostanzioso, accompagnato gustosamente da birra forte e da *cherry-brandy,*



*...e gli occhi gli brillavano, attraverso gli occhiali, pieni di soddisfazione...* (pag 462).

« che ne direste, se andassimo a passare un'oretta sul ghiaccio? Avremo tutto il tempo che vogliamo ».

« Magnifico! », disse il signor Beniamino Allen.

« Straordinario », gridò il signor Bob Sawyer.

« Lei sa pattinare, non è vero? », chiese Wardle.

« Certo, oh... certo! », rispose il signor Winkle. « Ma sono piuttosto fuori di esercizio ».

« Oh, sì, sia così gentile, signor Winkle! », disse Arabella. « Sarei tanto contenta di vederla pattinare! ».

« È uno sport così grazioso! », disse un'altra ragazza.

Una terza fanciulla affermò che, per di più, era anche uno sport elegante, e una quarta signorina aggiunse che era " come avere le ali ".

« Sarei proprio felicissimo », disse il signor Winkle, arrossendo, « ma fatto è che non ho pattini ».

Questa obiezione fu presto superata, perché Trundle ne possedeva un paio, e il ragazzo grasso dette la notizia che, giù, ce n'erano un'altra mezza dozzina: al che il signor Winkle manifestò il suo estremo compiacimento ed assunse un'aria estremamente inquieta.

Il vecchio Wardle condusse gli ospiti a uno specchio di ghiaccio assai ampio e, dopo che il signor Weller ebbe provveduto a spalare e a spazzar via la neve caduta nel corso della notte, il signor Bob Sawyer si aggiustò al piede i pattini con una destrezza che, al signor Winkle, parve addirittura meravigliosa, e si pose a descrivere sul ghiaccio una serie di cerchi con la gamba sinistra, a tracciare degli otto irreprensibili, e una quantità di altri ghirigori divertenti e sorprendenti, con grande soddisfazione del signor Pickwick, del signor Tupman e di tutto il gentil sesso. Quando poi il vecchio Wardle, insieme a Beniamino Allen e con l'assistenza del predetto Bob Sawyer, si cimentò in una complessa figurazione mistica battezzata col nome di " sarabanda ", l'entusiasmo degli spettatori salì all'apice.

Durante tutto questo tempo il signor Winkle, col viso e con le mani fatti azzurri dal freddo, si era sforzato a cacciarsi una vite nelle suola delle scarpe, a mettersi i pattini alla rovescia, a confondere le cinghie in un intrico complicatissimo e indissolubile, aiutato in ciò dal signor Snodgrass che, in fatto di pattini, ne sapeva ancor meno di un indù. Infine, con l'ulteriore aiuto del signor Weller, quei disgraziati pattini furono fermamente avvitati e affibbiati, e il signor Winkle venne levato in piedi a braccia.

« Avanti, ora, signore », disse Sam con voce incoraggiante, « si butti in fuori e faccia vedere a questa gente com'è che si pattina ».

« Fermati, Sam, fermati! », disse il signor Winkle, mettendosi a tremare con violenza e aggrappandosi al braccio di Sam, con la stretta convulsa di chi sta per affogare. « Come si sdrucciola! ».

« Cose che capitano sul ghiaccio, signore », rispose il signor Weller, « si tenga su ».

Quest'ultima raccomandazione si riferiva all'improvvisa tendenza mostrata dal signor Winkle di slanciarsi coi piedi per l'aria, e di sbattere con forza la propria base cranica sul ghiaccio.

« Buffi... buffi davvero, questi pattini, non è vero, Sam? », chiese il signor Winkle, barcollando.

« Ho paura che buffo sia il signore che c'è dentro », rispose Sam.

« Forza, Winkle », gridò il signor Pickwick, perfettamente inconsapevole di quanto avveniva, « fatti avanti, le signore ti aspettano ansiose ».

« Sì, sì », rispose questi con un sorriso spettrale, « vengo subito ».

« Sta cominciando adesso », disse Sam, sforzandosi di disimpegnarsi. « Coraggio, signore, faccia partenza! ».

« Aspetta un attimo, Sam », boccheggiò il signor Winkle, attaccandosi con maggiore dedizione che mai al signor Weller. « Credo di avere a casa un paio di soprabiti che non mi servono. Te li regalo, Sam ».

« Grazie, signore », disse il signor Weller, toccandosi il cappello.

« Non ti disturbare, Sam », si affrettò ad aggiungere il signor Winkle. « Meglio che tu non stia ad alzare la mano. Volevo darti cinque scellini stamattina, Sam, come mancia di Natale. Te li darò stasera, Sam ».

« Molto gentile, signore », rispose il signor Weller.

« Ma prima devi tenermi stretto, Sam, capito? », disse il signor Winkle. « Ecco, così va bene. In quattro e quattr'otto, vedrai, mi ci abituerò. Piano, però, Sam, va piano ».

Il signor Winkle stava procedendo sul ghiaccio con il corpo quasi piegato in due, assistito dal signor Weller e in guisa niente affatto alata, quando il signor Pickwick, innocentemente, chiamò dalla riva opposta:

« Sam! ».

« Signore? », rispose il signor Weller.

« Vieni qui, ho bisogno di te ».

*...prodigi di valore vennero effettuati per tirar fuori del lago il poveretto...* (pag. 463).

« Mi lasci andare, signore », disse Sam, « non sente che il padrone mi vuole? Mi lasci andare ».

Con uno sforzo violento, il signor Weller riuscì a liberarsi dalla stretta dell'angosciato pickwickiano e, così facendo, somministrò un impulso poderoso all'infelice signor Winkle. Con una precisione che nessuna esperienza o abilità avrebbero valso mai ad assicurare, quello sventurato personaggio guizzò rapidamente al centro stesso della " sarabanda ", proprio al momento in cui il signor Bob Sawyer stava producendosi in un rabesco di finezza impareggiabile. Il signor Winkle andò a sbattergli fulmineamente addosso, e caddero entrambi sul ghiaccio con un tonfo spaventoso. Tosto il signor Pickwick si precipitò sul luogo: Bob Sawyer si era rialzato in piedi, ma il signor Winkle ormai la sapeva troppo lunga per fare lo stesso, mentre ancora aveva i pattini ai piedi, e si limitò quindi a restarsene seduto e a fare sforzi spasmodici per ridere, mentre ogni lineamento del volto parlava di febbrile angoscia.

« È ferito? », chiese il signor Beniamino Allen, con grande serietà.

« Non gravemente », disse il signor Winkle, fregandosi la schiena con vigore.

« Dovrebbe permettermi di farle un salasso », disse il signor Beniamino, premurosamente.

« No, grazie », si affrettò a rispondere il signor Winkle.

« Credo proprio che le farebbe bene », insisté Allen.

« Grazie », rispose il signor Winkle, « preferisco di no ».

« Che ne dice, signor Pickwick? », chiese Bob Sawyer.

Il signor Pickwick appariva molto furioso e indignato. Fece un cenno a Sam Weller e gli comandò con voce ferma: « Levagli i pattini ».

« Ma se ho appena incominciato », si oppose il signor Winkle.

« Levagli i pattini », ripeté decisamente il signor Pickwick.

Era impossibile opporsi a quell'intimazione. In silenzio, il signor Winkle lasciò che Sam facesse il suo dovere.

« Tiralo su », disse il signor Pickwick. Sam l'aiutò ad alzarsi.

Il signor Pickwick si allontanò di qualche passo dagli spettatori e, fatto avvicinare l'amico, gli piantò in viso due occhi inquisitori e mormorò a voce bassa, ma enfatica e distinta, queste parole storiche:

« Lei, signore, è un ciarlatano ».

« Un che cosa? », esclamò il signor Winkle, sussultando.

« Un ciarlatano. Mi esprimerò più chiaramente, se lo desidera. Lei è un impostore, signore ».

E, detto ciò, il signor Pickwick girò sui tacchi maestosamente e raggiunse il gruppo degli altri.

Mentre il signor Pickwick sfogava la sua collera nel modo predetto, il signor Weller e il ragazzo grasso, dopo essersi preparati una bella pista per proprio conto, si esercitavano nell'arte degli scivoloni sul ghiaccio in guisa quanto mai brillante e magistrale. In special modo Sam Weller stava producendosi in quella figura fantastica comunemente denominata picchio-alla-porta-del-ciabattino, consistente nello sdrucciolare innanzi su un piede

solo, dando di tanto in tanto una spinta con l'altro piede, per mantenere l'andatura. Era una bella pista lunga, e vi era qualcosa, in quel moto veloce, che il signor Pickwick, mezzo congelato per l'immobilità, non poté fare a meno d'invidiare.

« Ottimo esercizio per riscaldarsi, vero? », chiese al vecchio Wardle, quando costui fu completamente sfiatato per l'uso infaticabile che aveva fatto delle proprie gambe, trasformandole in un paio di compassi e descrivendo con quelle problemi complicati sul ghiaccio.

« Sicuro che riscalda », rispose Wardle, « e tu, sai fare gli sdruccioloni sul ghiaccio? ».

*...alla velocità di sei miglia all'ora.* (pag. 463).

« Un tempo da ragazzo mi divertivo a sdrucciolare nelle zanelle », rispose il signor Pickwick.

« Perché non ti ci provi adesso? », disse Wardle.

« Oh, sì, per piacere, signor Pickwick! », gridarono le signore.

« Sarei felicissimo di accontentarle e divertirle », rispose il signor Pickwick, « ma sono trent'anni che non lo faccio più ».

« Eh, via, sciocchezze! », disse Wardle, togliendosi i pattini con l'impeto che caratterizzava ogni suo gesto. « Vieni, ti faccio compagnia, avanti! ». E via: quel vecchio capo ameno si slanciò sulla pista, gareggiando in velocità con lo stesso signor Weller e battendo in pieno il ragazzo grasso.

Il signor Pickwick indugiò, esitò, si tolse i guanti e li pose nel cappello, fece due o tre volte l'atto di slanciarsi, e altrettante volte si fermò; infine, preso bene l'abbrivo, maestosamente e lentamente s'inoltrò lungo la pista con i piedi distanti l'uno dall'altro di almeno un metro e mezzo, fra le grida ammirate dei presenti.

« Forza, signore, non si perda d'animo! », disse Sam; e il signor Wardle si pose nuovamente in moto, seguito dal signor Pickwick, e poi da Sam, e poi dal signor Winkle, e poi dal signor Bob Sawyer, e poi dal ragazzo grasso, e poi dal signor Snodgrass, tutti vicinissimi, uno dietro l'altro e con tale impegno da sembrare che l'intero futuro della loro vita dipendesse dall'esito di quella spedizione. Straordinariamente interessante era osservare in che modo il signor Pickwick partecipava a quest'impresa; seguire l'ansia tormentosa con cui badava a chi gli stava dietro, guadagnando terreno me-

tro a metro col rischio di piombargli addosso; vederlo somministrare saggiamente lo sforzo impegnato all'inizio quando si curvava lentamente sulla pista per riprendere la via del ritorno; contemplare il sorriso compiaciuto che si disegnava sul suo viso allorché, giunto alla fine del percorso, girava intorno a sé per riprendere con lena rinnovata l'inseguimento del predecessore, mentre le ghette nere correvano lietamente sulla neve e gli occhi gli brillavano, attraverso gli occhiali, pieni di soddisfazione e di allegria. E, quando precipitava a terra (cosa che si verificava all'incirca ogni tre giri), guardarlo mentre raccattava cappello, guanti e fazzoletto, con viso radioso, per poi tornare a mettersi in fila con un entusiasmo e un ardore che nulla al mondo avrebbe mai potuto abbattere, era veramente uno spettacolo edificante come pochi altri.

Il gioco era al più bello, gli scivoloni avevano raggiunto la loro massima velocità, e le risate la tonalità più alta, quando si udì un improvviso, sonoro scricchiolio. Vi fu un precipitarsi generale a riva, le signore si misero a strillare e il signor Tupman gettò un alto grido. Una gran lastra di ghiaccio scomparve, l'acqua vi gorgogliò al di sopra, il cappello, i guanti e il fazzoletto del signor Pickwick galleggiarono alla superficie, e questo fu tutto quanto di lui restò visibile.

Orrore e angoscia si dipingevano su ogni viso; gli uomini impallidirono e le ragazze svennero; il signor Snodgrass e il signor Winkle si afferrarono per mano, fissando il punto dove era scomparso il loro condottiero, con ansia atterrita, mentre il signor Tupman, onde recar soccorso al più presto possibile e, in pari tempo, richiamare l'attenzione di quanti fossero a portata di voce dando un'idea precisa della catastrofe occorsa, si pose a correre attraverso i campi con tutta la velocità consentita dalle proprie forze, gridando a pieni polmoni: « Al fuoco, al fuoco! ».

Fu esattamente in quell'attimo, mentre il vecchio Wardle e Sam Weller stavano avvicinandosi cautamente alla fenditura, e il signor Beniamino Allen si consultava in fretta con il signor Bob Sawyer sull'opportunità di praticare un salasso generale a tutti i componenti la brigata, a titolo di piccolo esperimento di pratica professionale; fu proprio in quell'attimo che un viso, una testa e un paio di spalle emersero sull'acqua, mostrando i lineamenti e gli occhiali del signor Pickwick.

« Tienti a galla un momento, un momento solo », gridò il signor Snodgrass.

« Sì, te ne prego, fallo per me », ruggì il signor Winkle, profondamente emozionato. Questa preghiera era del tutto superflua essendo presumibile che, se il signor Pickwick avesse rifiutato di tenersi a galla per amore degli altri, probabilmente gli sarebbe convenuto di farlo per amore di se stesso.

« Tocchi fondo, costì? », chiese Wardle.

« Sì, certo », rispose il signor Pickwick, tergendosi l'acqua dal volto e dalla testa, tutto ansante. « Sono caduto sulla schiena. Sulle prime non mi è riuscito di drizzarmi in piedi ».

La mota di cui appariva inzaccherato quel tanto della giacca del si-

gnor Pickwick che era rimasto visibile allo sguardo, stava a dimostrare la verità di quest'asserzione e, poiché intanto il timore dei presenti era rimasto mitigato dall'improvviso ricordarsi del ragazzo grasso che l'acqua non era in nessun punto più profonda di un metro e mezzo, prodigi di valore vennero effettuati per tirar fuori del lago il poveretto. Dopo una lunga serie di sciaguattii, di scricchiolii e di sforzi, infine il signor Pickwick venne felicemente tolto da quella sgradevole posizione, e si trovò di nuovo sulla terraferma.

« Oh, morirà di freddo! », disse Emilia.

« Povero caro », disse Arabella, « lasci che le metta al collo questo scialle! ».

« Benissimo, è proprio quello che ci vuole », disse Wardle, « e, non appena l'avrai indosso, corri a casa a gambe levate e salta a letto immediatamente ».

Una dozzina di scialli vennero istantaneamente offerti. Dopo averne scelti tre o quattro dei più pesanti, il signor Pickwick, bene infagottato, si incamminò sotto la guida del signor Weller, offrendo il fenomeno singolare di un signore maturo fradicio mezzo, senza cappello, con le braccia in fasce, che sfiorava appena il suolo, senza un motivo nettamente definito, alla velocità di sei miglia all'ora.

Ma, in casi estremi come questi, il signor Pickwick non badava alle apparenze e, spronato da Sam Weller, mantenne a massimo regime l'andatura fino a che non raggiunse la soglia di Manor Farm dove il signor Tupman, giunto cinque minuti prima, aveva messo in spavento e in batticuore la vecchia dama che, dalle sue parole concitate, aveva avuto la precisa impressione che il caminetto di cucina avesse preso fuoco: calamità, questa, che non mancava mai di presentarsi coi più vividi colori alla sua fantasia, quando taluno intorno a lei mostrava il segno più lieve di agitazione.

Il signor Pickwick non sostò neanche un attimo, finché non fu tra le lenzuola. Sam Weller accese nella stanza un bel fuoco divampante e gli servì il pranzo a letto; poi venne portata su una grande brocca di *punch;* per tenere un bel brindisi in onore del suo salvataggio. Il vecchio Wardle non volle saperne ch'egli si alzasse, per cui il letto dov'era valse da seggio presidenziale, e il signor Pickwick diresse la riunione. Seguì una seconda brocca, e quando il mattino appresso il signor Pickwick si svegliò non si sentiva addosso il sintomo più lieve di reumatismo: il che vale a provare, come osservò molto giustamente il signor Bob Sawyer, che in tali circostanze non c'è nulla che valga quanto un buon *punch* caldo e che, se il *punch* caldo non riesce ad agire come preventivo, ciò dipende solo dal fatto che il paziente cade talora nel grossolano errore di non berne abbastanza.

Il mattino seguente, tutta l'allegra compagnia si sciolse. I saluti sono cose piacevolissime, ai tempi di scuola, ma, quando si è più innanzi nella vita, diventano mesti. La morte, gl'interessi, i mutamenti di fortuna separano ogni giorno tanti gruppi felici di persone, sparpagliandole pel mondo, e chi era un tempo fanciulla o giovinetto, non tornerà mai più tale, quale era un tempo. Con questo non intendiamo dire che nel caso di cui si tratta vi fossero episodi di saliente tristezza; desideriamo solo informare il lettore

che i vari componenti della comitiva fecero ritorno alle rispettive dimore, che il signor Pickwick e i suoi amici dettero nuovamente la scalata all'imperiale della diligenza di Muggleton, e che Arabella Allen si mosse verso il luogo al quale era diretta, qualunque esso fosse — e osiamo dire che il signor Winkle non l'ignorava, sebbene a noi sia rimasto ignoto — sotto la scorta e la tutela del fratello Beniamino e del suo ottimo e affezionato amico Bob Sawyer.

Prima di separarsi, però, questi due personaggi presero in disparte il signor Pickwick con una cert'aria misteriosa, e il signor Bob Sawyer, piantando l'indice fra due costole del signor Pickwick e mostrando così la sua innata piacevolezza e la propria conoscenza dell'anatomia umana, gli chiese:

« Mi dica, vecchio mio, dov'è che abita? ».

Il signor Pickwick rispose di essere domiciliato provvisoriamente al Giorgio e Avvoltoio.

« Mi farebbe piacere, se venisse a farmi visita », disse Bob Sawyer.

« Ne sarei proprio lieto anch'io », rispose il signor Pickwick.

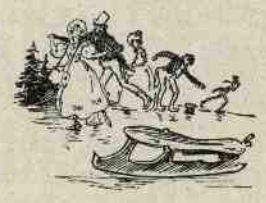
« Eccole il mio indirizzo », disse il signor Bob Sawyer, porgendogli un biglietto, « Lant Street, Borough; è vicino all'ospedale di Guy, e comodissimo per me. Poco dopo passata la chiesa di San Giorgio, prenda High Street e poi volti a destra ».

« Lo troverò di certo », disse il signor Pickwick.

« Venga giovedì, fra due settimane, e porti anche gli altri amici », disse il signor Bob Sawyer, « ci saranno alcuni miei colleghi in medicina ».

Il signor Pickwick manifestò il vivo piacere che avrebbe avuto di conoscere i colleghi del signor Bob Sawyer e, quando questi ebbe aggiunto che si trattava di cosa molto intima e che anche l'amico Ben sarebbe stato fra gl'invitati, si strinsero la mano e si salutarono.

Comprendiamo che, a questo punto, il lettore vorrà sapere se il signor Winkle avesse sussurrato qualche cosa ad Arabella Allen, durante questo breve colloquio e, in caso affermativo, che cosa le dicesse; e ancora, se il signor Snodgrass stesse conversando in disparte con Emilia Wardle e, in caso affermativo, che cosa le dicesse. A ciò possiamo rispondere soltanto che, qualunque cosa dicessero a quelle signorine, non ne fecero cenno di sorta al signor Pickwick o al signor Tupman per tutto il percorso di ventotto miglia, durante il quale furono uditi sospirare molto spesso, rifiutando reiterate offerte di birra e di acquavite, e mantenendo un atteggiamento cupo e malinconico. Se, da tali fatti, l'accorto lettore sarà in grado di trarre qualche soddisfacente deduzione, lo preghiamo di farlo senza perder tempo.



# Capitolo Trentunesimo

*Interamente dedicato alla legge e ad alcune grandi autorità in materia*

Disseminate in vari angoli e cantucci del Temple vi sono certe stanze oscure e sporche, fuori e dentro alle quali, ogni mattino di vacanza, ed anche per metà del pomeriggio nei periodi di sessioni, può ammirarsi un ininterrotto andirivieni d'impiegati d'avvocato, molto affaccendati, con fasci di carte sotto al braccio e altri fogli sporgenti dalle tasche. Vi sono varie gradazioni d'impiegati d'avvocati: c'è il giovine apprendista, che ha pagato un tanto per l'ingaggio ed è destinato ad essere a sua volta avvocato, ha un chiodo col sarto, viene ricevuto in società, conosce una famiglia in Gower Street e un'altra in Tavistok Square, passa le ferie estive dal padre, proprietario di cavalli innumerevoli, e può in definitiva considerarsi come il vero aristocratico fra tutti gl'impiegati. C'è il salariato, interno o esterno secondo i casi, che spende la massima parte dei suoi trenta scellini settimanali negli svaghi e nel proprio personale adornamento, che va almeno tre volte per settimana al teatro Adelphi pagando metà prezzo, recandosi poi a sperperare un sacco di quattrini in trattoria, ed è la caricatura, in sudicio, della moda di sei mesi prima. C'è lo scrivano di mezza età, con famiglia numerosa, frusto sempre, spesso in sbornia. E ci sono i ragazzi d'ufficio che, indossando per la prima volta i pantaloni lunghi, provano il massimo disprezzo pei compagni che frequentano le scuole diurne, comprano in società, tornando a casa, birra e salsicce, e ritengono che non vi sia nient'altro di più bello della " vita ". Altre varietà del genere sarebbero troppo numerose a riassumersi, ma, per quanto esse siano, tutte possono agevolmente riconoscersi, in certe ore prefisse, tra la folla che va e viene in quei luoghi cui, all'inizio, si è accennato.

Questi angoli remoti sono gli uffici pubblici della professione legale, dove si emettono gli atti, si firmano le sentenze, si compilano dichiarazioni e tante altre diavolerie ingegnose per l'angustia e la tortura dei fedeli sudditi di sua maestà, non meno che a beneficio ed a profitto di chi pratica il mestiere. Sono, per la maggior parte, stanze basse e rancide, dove innumerevoli rotoli di pergamena, tenuti a trasudare per un secolo, emanano un gradevole profumo, cui, durante il giorno, si mischia una fragranza di muffa secca e, di notte, si uniscono le varie esalazioni tramandate dai mantelli umidi, dagli ombrelli sgocciolanti e da candele di sego a basso prezzo.

Dieci o quindici giorni dopo che il signor Pickwick aveva fatto ritorno coi suoi amici a Londra, verso le sette e mezzo del pomeriggio, entrò in gran fretta in uno di questi uffici un uomo in pastrano scuro e bottoni di ottone, dai capelli lunghi accuratamente arricciati attorno alla tesa di un logoro cappello, e dai pantaloni color noce, impillaccherati, tenuti così tesi dalle staffe sugli stivali alla Blucher, che v'era a ogni momento la minaccia di veder le ginocchia saltar fuori dall'involucro che le rivestiva. Costui trasse di tasca una striscia lunga e sottile di cartapecora, su cui il funzionario addetto stampò un timbro nero illeggibile. Cavò fuori quindi quattro fogli di uguali dimensioni, contenenti ciascuno una copia in stampa della pergamena con qualche riga bianca per i nomi, e, compilati questi spazi vuoti, ripose in tasca tutti e cinque i documenti e scappò via.

L'uomo in pastrano scuro, che recava quelle cinque carte misteriose, altri non era se non il nostro vecchio amico signor Jackson, della ditta Dodson e Fogg, Freeman's Court, Cornhill. In luogo di tornare all'ufficio donde veniva, il signor Jackson volse i suoi passi direttamente verso Sun Court e, giunto al Giorgio e Avvoltoio, chiese se un certo signor Pickwick vi alloggiasse.

« Chiama il domestico del signor Pickwick, Tom », disse la barista del Giorgio e Avvoltoio.

« Non si disturbi », disse il signor Jackson, « sono venuto per affari. Se m'indica la stanza del signor Pickwick, salirò di persona ».

« Che nome, signore? », chiese il cameriere.

« Jackson », rispose l'impiegato.

Il cameriere si avviò ad annunziare il signor Jackson, ma il signor Jackson volle risparmiargli il disturbo, mettendosi alle sue calcagna ed entrando in camera prima che costui potesse pronunziare parola.

Il signor Pickwick, quel giorno, aveva invitato i suoi tre amici a cena, e tutti e tre stavano seduti attorno al fuoco, a bere un po' di vino, quando il signor Jackson si presentò nel modo già descritto.

« Buonasera, signore », disse il signor Jackson, salutando il signor Pickwick.

Questi fece un inchino ed assunse un'espressione un po' sorpresa, in quanto la fisionomia del signor Jackson non risultava chiara al suo ricordo.

« Vengo da parte dei signori Dodson e Fogg », disse il signor Jackson, a mo' di spiegazione.

A udire quei nomi, il signor Pickwick saltò su: « Si rivolga, signore, al mio avvocato: signor Perker di Gray's Inn », disse. « Cameriere, accompagni alla porta questo signore ».

« Chiedo scusa, signor Pickwick », disse Jackson, depositando in terra risolutamente il copricapo e levandosi di tasca il rotolo di pergamena, « ma, in questi casi, la consegna deve essere fatta direttamente da un impiegato o da un agente. Mi scusi, signor Pickwick: la regolarità innanzi tutto ».

Detto questo, il signor Jackson dette un'occhiata al documento e, poggiando le mani sulla tavola, si guardò attorno con un sorriso seducente

e persuasivo, e disse: « Suvvia, non discutiamo di simili inezie. Chi di lor signori si chiama Snodgrass? ».

A questa domanda, il signor Snodgrass diede in un sobbalzo così palese ed evidente che non occorse altra risposta.

« Ah, me l'immaginavo! », disse il signor Jackson, più affabile che mai. « Debbo incomodarla per una sciocchezza ».

« Me! », proruppe il signor Snodgrass.

« Si tratta solo di una citazione in qualità di testimone nella causa Bardell contro Pickwick, da parte della querelante », rispose Jackson, scegliendo uno dei fogli e traendo uno scellino dalla sottoveste. « Il processo verrà discusso all'apertura della prossima sessione, il quattordici febbraio, crediamo; abbiamo chiesto una giuria speciale, ed è segnato al decimo posto nell'elenco. A lei, signor Snodgrass ». E, così dicendo, Jackson pose sotto gli occhi del suo interlocutore la pergamena, mettendogli simultaneamente in mano il foglio e lo scellino.

Il signor Tupman era rimasto ad osservare, in muto stupore, questo procedimento, quando, volgendosi improvvisamente a lui, il signor Jackson disse:

« Credo di non sbagliare, se dico che lei si chiama Tupman, vero? ».

Il signor Tupman guardò il signor Pickwick, ma, non riuscendo a scorgere negli occhi sgranati di costui il minimo segno d'incoraggiamento a rinnegare il proprio nome, rispose:

« Sì, mi chiamo Tupman ».

« E l'altro signore, se non erro, è il signor Winkle? ».

Il signor Winkle balbettò una risposta affermativa, ed entrambi i due personaggi vennero provvisti senza indugio di un foglio e di uno scellino ognuno, da parte dell'accorto signor Jackson.

« E adesso », disse Jackson, « non giudicatemi importuno, ma avrei bisogno di qualcos'altro, se non è troppo disturbo. Ho qui il nome di Samuele Weller, signor Pickwick ».

« Chiami qui il mio domestico, cameriere », disse il signor Pickwick. L'interpellato si ritirò, assai perplesso, e il signor Pickwick indicò una sedia al signor Jackson.

Vi fu una pausa penosa che, infine, fu spezzata dal colpevole innocente.

« Immagino, signore », disse il signor Pickwick, con collera crescente mentre parlava, « immagino, signore, che i suoi principali abbiano intenzione d'incolparmi, valendosi della testimonianza dei miei stessi amici ».

Il signor Jackson batté più volte l'indice sulla narice sinistra, per far comprendere di non essersi recato lì allo scopo di svelare i segreti del mestiere, e rispose ironicamente:

« Non so, non posso dire ».

« Signore », riprese il signor Pickwick, « per quale altro motivo, se non per questo, ella ha consegnato loro quelle citazioni? ».

« Ottima trovata, signor Pickwick », rispose Jackson, scuotendo la testa lentamente, « soltanto non funziona. Niente di male a provare, ma c'è poco da tirarmi fuori ».

E, detto ciò, il signor Jackson sorrise nuovamente alla compagnia, dopo di che, poggiato il pollice della mano sinistra sulla punta del naso, fece girare con la destra un'immaginaria manovella, producendosi così in una pantomima molto graziosa (assai di moda, a quel tempo, ed oggi, purtroppo, quasi dimenticata) che significava qualcosa come " marameo ".

« No, no, signor Pickwick », disse Jackson, per concludere, « quelli di Perker devono indovinare a che cosa serviranno queste citazioni. E, se non ne saranno capaci, bisognerà che aspettino fino al giorno del processo, e allora vedranno ».

Il signor Pickwick gettò uno sguardo di estremo disgusto allo sgradito ospite e, probabilmente, avrebbe lanciato qualche terribile anatema sulle teste dei signori Dodson e Fogg, se non l'avesse interrotto Sam, entrando in quel momento.

« Samuele Weller? », domandò il signor Jackson, in tono inquisitore.

« Ecco una delle più grandi verità che lei abbia detto da parecchi anni a questa parte », rispose Sam, con straordinaria compunzione.

« Ecco, per lei, una *subpoena,* signor Weller », disse Jackson.

« Che cosa significa, in inglese? », chiese Sam.

« Questo è l'originale », disse Jackson, evitando di dare la richiesta spiegazione.

« Quale originale? ».

« Questo », rispose Jackson, agitando la pergamena.

« Oh, quello è l'originale, eh? », disse Sam. « Benissimo, sono contentone di aver visto l'originale, perché è una cosa molto rallegrante, e solleva proprio lo spirito ».

« Ed eccole lo scellino », disse Jackson, « da parte dei signori Dodson e Fogg ».

« Molto gentile, da parte dei signori Dodson e Fogg, che mi conoscono così poco, di mandarmi un regalo », disse Sam. « Proprio una grande cortesia, un bel gesto davvero, saper riconoscere il merito dovunque esso si trovi. E, per di più, commuove ».

Nel dir questo, il signor Samuele Weller frizionò leggermente l'occhio destro con la manica, secondo l'uso ovunque praticato degli attori, quando devono interpretare una scena patetica domestica.

Tale contegno parve impacciare il signor Jackson, ma, dato che ormai aveva provveduto alla consegna delle citazioni, e null'altro gli restava più da dire, finse di calzare l'unico guanto che recava sempre in mano, per salvare le apparenze, e ritornò all'ufficio per riferire com'erano andate le cose.

Il signor Pickwick dormì poco, quella notte, perché la sua memoria era stata richiamata alla realtà della causa mossa contro di lui dalla signora Bardell. Al mattino seguente fece colazione di buon'ora, e, chiesto a Sam di accompagnarlo, si pose in cammino verso la piazza di Gray's Inn.

« Sam », disse il signor Pickwick, quando furono giunti in fondo a Cheapside, guardandosi intorno.

« Signore? », chiese Sam, affrettandosi a raggiungerlo.

« Da che parte? ».

« Per Newgate Street ».

Il signor Pickwick non si rimise in moto subito, ma, dopo aver volto a Sam un vago sguardo assente per qualche secondo, emise un profondo sospiro.

« Che c'è, signore? », chiese Sam.

« Questa causa, Sam », disse il signor Pickwick, « dovrá aver luogo il quattordici del mese ».

« Ecco una singolare coincidenza, signore », disse Sam.

« Perché singolare, Sam? », chiese il signor Pickwick.

« È il giorno di san Valentino », rispose Sam, « proprio adatto per una causa di mancato matrimonio ».

Il sorriso del signor Weller non risvegliò, nell'espressione del padrone, il minimo barlume di allegria. Il signor Pickwick si volse bruscamente e riprese il cammino in silenzio.

Avevano percorso un buon tratto di strada, il signor Pickwick trotterellando avanti, immerso nelle meditazioni più profonde, e Sam dietro, con l'atteggiamento della più disinvolta e tranquilla sfida a tutto e a tutti, quando quest'ultimo, sempre desideroso di partecipare al principale ogni e qualsiasi informazione privata che fosse in suo possesso, affrettò il passo fino a portarsi alle sue calcagna e, accennando a una casa dinanzi alla quale stavano passando, disse:

« Bella salumeria, quella, signore ».

« Ne ha tutta l'aria », disse il signor Pickwick.

« Famosa manifattura di salsicce », disse Sam.

« Davvero? », disse il signor Pickwick.

« Certo! », proclamò Sam, con una certa indignazione. « Credo bene che è famosa! Benedette le sue ciglia innocenti, signore: questo è il luogo dove quattr'anni fa avvenne la scomparsa misteriosa di un rispettabile commerciante ».

« Non vorrai dire che l'ammazzarono, Sam », disse il signor Pickwick, guardandosi attorno con sospetto.

« No di certo, signore », rispose il signor Weller. « Fosse stato così! Ma è molto peggio. Si trattava del padrone di quella bottega, signore, e aveva escogitato una macchina-fabbrica-salsicce-a-getto-continuo, mossa a vapore, che, se l'avesse avuto a portata d'ingranaggi, avrebbe inghiottito un lastrone da selciato facendone poltiglia con la stessa facilità con cui avrebbe trasformato in salume un bambinello. Di questa macchina l'inventore andava orgogliosissimo, ed è naturale che fosse così: quand'era in funzione, si indugiava in cantina a contemplarla fino a sentirsi triste dalla troppa gioia. E sarebbe stato l'uomo più felice di questo mondo, signore, con quella macchina e, per di più, con due bambini belli e sani, se non fosse stato per la moglie, una strega della forza di cento cavalli. Non faceva altro che seccarlo e tempestarlo nelle orecchie, finché, un giorno, non poté più sopportarla. " Ti dirò com'è, mia cara ", dice una sera, " se seguiti con queste storie, voglio essere ammazzato se non me ne vado via in America, ecco quello che fo ". E lei: " Sei un fannullone, un imbecille, e gli americani faranno

un bell'acquisto ". Dopo di che, continua a tormentarlo per una mezz'ora buona e poi scappa nel salottino del retrobottega, si mette a strillare, dice che lui finirà col farla morire, e si lascia andare a una crisi d'isterismo che continua per tre ore buone, una di quelle crisi tutte calci e urli. Ebbene, il mattino dopo il marito era scomparso. Dal cassettone non aveva preso nulla, non si era messo neppure il soprabito verde, e da questo si capì che non era andato in America. Non tornò il giorno dopo, non tornò la settimana dopo, e la moglie fa stampare degli avvisi per dirgli che, se torna, è disposta a perdonarlo (il che era molto generoso da parte sua, dato che il marito non aveva fatto assolutamente nulla). Tutti i canali vennero dragati e, per due mesi, ogni qualvolta trovavano un cadavere, lo portavano di regola alla salumeria, per vedere se era lui. Infine, vista l'inutilità di questi sforzi, se ne desunse che il marito aveva tagliato la corda, e pensò lei a curarsi dell'azienda. Un sabato sera, eccoti che si precipita in bottega un vecchietto allampanato su tutte le furie. " Lei è la padrona della ditta? ", chiede. " Sì ", dice lei. " Ebbene, signora ", dice lui, " sono venuto qui per dirle che né io né la mia famiglia abbiamo l'intenzione di strozzarci per nulla, ed inoltre, signora, mi permetta di osservare che, giacché non usate tagli di prima qualità nella manifattura delle salsicce, il manzo non dovrebbe costarvi molto più caro dei bottoni ". " Dei bottoni, signore? ", dice lei. " Bottoni, signora ", dice il vecchietto, aprendo un involtino e mostrandole venti o trenta pezzi di bottoni. " Ottimo condimento per le salsicce, i bottoni per pantaloni, signora! ". " Sono i bottoni di mio marito! ", dice la vedova, cominciando a svenire. " Come? ", strilla il vecchietto, impallidendo. " Ora capisco tutto ", dice la vedova, " in un accesso di passeggera follia si è trasformato in salsicce! ". E così aveva fatto », disse il signor Weller, guardando fissamente il viso inorridito del signor Pickwick, « o forse era stato travolto dall'ordigno: fatto sta che il vecchietto, che per tutta la vita era andato pazzo per le salsicce, scappò via dalla bottega come un pazzo, né, in seguito, se ne seppe mai più nulla ».

La narrazione di questo doloroso caso familiare aveva condotto il signor Pickwick col domestico all'ufficio di Perker. Lowten, tenendo socchiusa la porta, stava parlando con un uomo d'aspetto scalcinato e misero, dalle scarpe senza punte e dai guanti senza dita. Vi erano tracce di privazioni e sofferenze, quasi di disperazione, su quel povero volto emaciato e denutrito, ed egli doveva aver nozione della sua miseria poiché, all'approssimarsi del signor Pickwick, si ritirò in un angolo buio del pianerottolo.

« Sono davvero sfortunato », disse lo sconosciuto, con un sospiro.

« Davvero », disse Lowten, scarabocchiando il proprio nome con la penna sullo stipite della porta e cancellandolo poi con la manica. « Vuol lasciargli detto qualcosa? ».

« Quando crede che tornerà? », chiese lo sconosciuto.

« Non saprei », rispose Lowten, strizzando l'occhio al signor Pickwick, mentre l'altro teneva gli occhi a terra.

« Non potrei attenderlo? », chiese lo sconosciuto, guardando mestamente nell'ufficio.

« Oh, sarebbe inutile! », rispose lo scrivano, spostandosi leggermente al centro della porta. « Per tutta la corrente settimana non sarà certo di ritorno, ed è difficile che sia qui nel corso della prossima, perché, quando Perker va fuori di città, non ha mai fretta di rientrare in sede ».

« Fuori di città », esclamò il signor Pickwick. « Santo cielo, che disdetta! ».

« Non vada via, signor Pickwick », disse Lowten, « ho una lettera per lei ». Lo sconosciuto parve esitare, guardò per terra un'altra volta, e lo scrivano strizzò l'occhio nuovamente al signor Pickwick, come a lasciargli intendere che si trattava di uno scherzo molto divertente, sebbene il signor Pickwick non riuscisse a nessun costo a indovinare quale razza di scherzo fosse mai.

« Si accomodi, signor Pickwick », disse Lowten. « Dunque, signor Watty, vuole lasciarmi un'ambasciata, o preferisce ripassare? ».

« Lo preghi di essere così gentile da lasciar detto che cosa è stato fatto per l'affare che mi riguarda », disse l'altro. « Per amor del cielo, signor Lowten, non se ne dimentichi ».

« No, no, stia tranquillo », rispose lo scrivano. « Entri, signor Pickwick. Arrivederla, signor Watty. Bella giornata per andare a passeggio, vero? ». Ma, notando che quello s'indugiava ancora, fece cenno a Sam Weller di seguire il padrone, e gli chiuse l'uscio sul naso.

« Credo che, da quando è stato fatto il mondo, non ci sia mai stato un fallito più fastidioso di questo, parola mia! », disse Lowten, gettando via la penna con l'aria di chi abbia ricevuto un'offesa sanguinosa. « Non sono passati neppure quattro anni da quando la sua causa è stata trasmessa in cancelleria, e voglio essere dannato se non viene a far perdere tempo almeno due volte alla settimana. Per di qui, signor Pickwick; Perker è in ufficio e sarà lieto di riceverla. Freddo cane », aggiunse, « e mi tocca stare sulla porta a rompermi le scatole con quei maledetti vagabondi ». E, dopo avere attizzato con mossa impetuosa un fuoco straordinariamente ben nutrito con una paletta straordinariamente piccola, lo scrivano fece strada fino allo studio del principale e annunziò il signor Pickwick.

« Ah, carissimo amico », disse il piccolo signor Perker, balzando su dalla sua sedia, « ebbene, carissimo amico, che c'è di nuovo riguardo a quel suo affare? Nessuna notizia dei nostri amici di Freeman's Court? Posso dirle che non sono rimasti a dormire, per tutto questo tempo. Ah, sono gente in gamba... gente in gamba davvero! ».

Così detto, il piccolo avvocato annusò con enfasi un pizzico di tabacco, come a rendere omaggio alla scaltrezza dei signori Dodson e Fogg.

« Sono dei grandi farabutti », disse il signor Pickwick.

« Già, già », disse l'ometto, « questione di opinioni, e non desidero discutere sui termini da usare, non potendo pretendere che lei possa guardare a queste cose con occhi di professionista. Dunque, noi abbiamo fatto tutto il necessario. Per difensore, ho scelto l'avvocato Snubbin ».

« È in gamba? », chiese il signor Pickwick.

« In gamba? », rispose Perker. « Bontà divina! L'avvocato Snubbin è

al culmine della sua carriera. Ha tre volte più cause di qualsiasi altro membro del foro, e tiene lo zampino in tutti i processi. Non è necessario che vada a dirlo in giro, ma noi, noi del mestiere, diciamo sempre che Snubbin tira la corte per il naso ».

Fatta questa dichiarazione, l'ometto prese un altro pizzico di tabacco e fece un cenno al signor Pickwick, come a invitarlo a conservare quel segreto.

« Hanno citato i miei tre amici », disse il signor Pickwick.

« Certo, impossibile evitarlo », rispose Perker, « testimoni importantissimi: l'hanno vista in una situazione delicata ».

« Ma svenne di sua propria volontà », disse il signor Pickwick. « Si gettò fra le mie braccia ».

« Infatti, infatti, carissimo amico », rispose Perker, « molto logico e molto naturale. Nulla di più logico, carissimo amico... nulla. Ma chi può provarlo? ».

« Hanno citato anche il mio domestico », disse il signor Pickwick, lasciando andare l'argomento precedente, poiché l'osservazione del signor Perker l'aveva un po' disorientato.

« Sam? », chiese Perker.

Il signor Pickwick annuì.

« Naturalmente, carissimo amico, naturalmente. Sapevo che l'avrebbero fatto; avrei potuto dirlo un mese fa. Comprende bene, carissimo amico, che, se lei intende provvedere direttamente ai propri affari, dopo averli affidati a un avvocato, bisogna poi che ne subisca tutte le conseguenze ». E qui il signor Perker si raddrizzò, consapevole della propria dignità, spazzolandosi qualche granello di tabacco caduto sulla gala della camicia.

« E che cosa vorrebbero provare? », chiese il signor Pickwick, dopo una pausa di due o tre minuti.

« Che lei l'ha mandato a casa della querelante per offrirle un compromesso, immagino », rispose Perker. « Però non importa, non credo che ci siano molti avvocati capaci di tirargli fuori qualche cosa ».

« Neanch'io lo credo », disse il signor Pickwick, sorridendo, nonostante l'angustia che lo torturava all'idea di Sam a un'udienza in qualità di testimone. « Qual è la linea di difesa che terremo? ».

« Ce n'è una sola, carissimo amico », rispose Perker, « interrogare i testimoni, affidarsi all'eloquenza di Snubbin, gettar polvere negli occhi del giudice e sperar bene nei giurati ».

« E se il verdetto mi è sfavorevole? », disse il signor Pickwick.

Il signor Perker sorrise, annusò una lunghissima presa di tabacco, attizzò il fuoco, si strinse nelle spalle e mantenne un silenzio assai eloquente.

« Significa che, in tal caso, dovrò pagare i danni? », chiese il signor Pickwick, che aveva osservato quella risposta telegrafica con uno sguardo molto grave.

Perker dette un altro superfluo colpo al fuoco e disse: « Temo di sì ».

« Permetta allora che le dichiari la mia incrollabile decisione di non pagare in nessun caso danni di sorta », disse il signor Pickwick, appassiona-

tamente. « Nulla, Perker, nemmeno una sterlina, nemmeno un centesimo di quanto mi appartiene andrà a finire nelle tasche di Dodson e Fogg. Questa è la mia risoluzione finale e irrevocabile ». E, a conferma di ciò, il signor Pickwick dette un pugno terribile sul tavolo che gli stava davanti.

« Benissimo, carissimo amico, benissimo », disse Perker. « Lei sa meglio di me come regolarsi ».

« Certo », si affrettò a rispondere il signor Pickwick. « Dov'è che abita l'avvocato Snubbin? ».

« In piazza Vecchia di Lincoln's Inn », disse Perker.

« Vorrei vederlo », disse il signor Pickwick.

« Vedere l'avvocato Snubbin, carissimo amico? », si meravigliò Perker. « Eh, via, amico mio carissimo, non è possibile. Vedere l'avvocato Snubbin? Iddio la benedica, caro amico mio, non si è mai udito che una cosa simile possa verificarsi senza il previo pagamento della parcella e senza aver fissato prima un appuntamento. Non è possibile, carissimo amico: no, non è possibile ».

Però il signor Pickwick si era messo in mente, non solo che fosse possibile, ma che occorreva farlo senza indugio, e la conseguenza fu che, dieci minuti esatti dopo avere udito il signor Perker proclamare l'inutilità di qualsiasi tentativo al riguardo, egli venne condotto da costui nell'anticamera del grande avvocato Snubbin in persona.

Era una stanza nuda di tappeti, e di normali dimensioni; dinanzi al caminetto stava una grande scrivania il cui panno verde da tempo aveva perso ogni pretesa a quel colore, trasformandosi gradualmente in grigio per la polvere e per gli anni, tranne là dove ogni traccia della tinta primitiva era cancellata da macchie d'inchiostro. Sulla scrivania si notavano molti fasci di carte legate con spago verde, e dietro ad essa sedeva un impiegato anziano il cui florido aspetto, unito alla pesante catena d'oro da orologio che gli pendeva dalla sottoveste, stavano a indicare l'estensione e i proventi dell'attività svolta dall'avvocato Snubbin.

« È in studio l'avvocato, signor Mallard? », chiese Perker, porgendo a costui la tabacchiera col più bel garbo immaginabile.

« Sì, c'è », fu la risposta, « ma è molto affaccendato. Guardi qui, su tutti questi casi non ha ancora dato il suo parere, e noti bene che ognuno è già stato pagato in precedenza ». Nel dir questo, l'impiegato sorrise e fiutò una buona presa, mostrando una beatitudine che pareva ispirata dalla forte passione pel tabacco e, insieme, dal gran piacere che gli procuravano gli onorari da incassare.

« Questo si chiama fare l'avvocato », disse Perker.

« Sì », disse l'impiegato del grande leguleio, tirando fuori la propria tabacchiera e offrendola a sua volta cordialmente, « e il più bello si è che nessuno al mondo all'infuori di me è capace di leggere quello che scrive l'avvocato e, di conseguenza, anche quando egli ha dato il suo parere, prima di conoscerlo devono attendere che io l'abbia copiato. Ah, ah! ».

« Il che non manca di giovare a chi mi so io, oltre che all'avvocato, e serve a tirar fuori dai clienti qualche altra sommetta, vero? », disse Perker.

« Ah, ah, ah! ». A queste parole, lo scrivano rise ancora, ma non già un riso rumoroso ed insolente, ma una sorta di gorgoglio interno che al signor Pickwick dispiacque di ascoltare. Quando un uomo sanguina interiormente, è un male per lui, ma quando ride entro di sé, il peggio è per gli altri.

« Non mi ha ancora preparato quel conticino di parcelle che ancora le debbo? », chiese Perker.

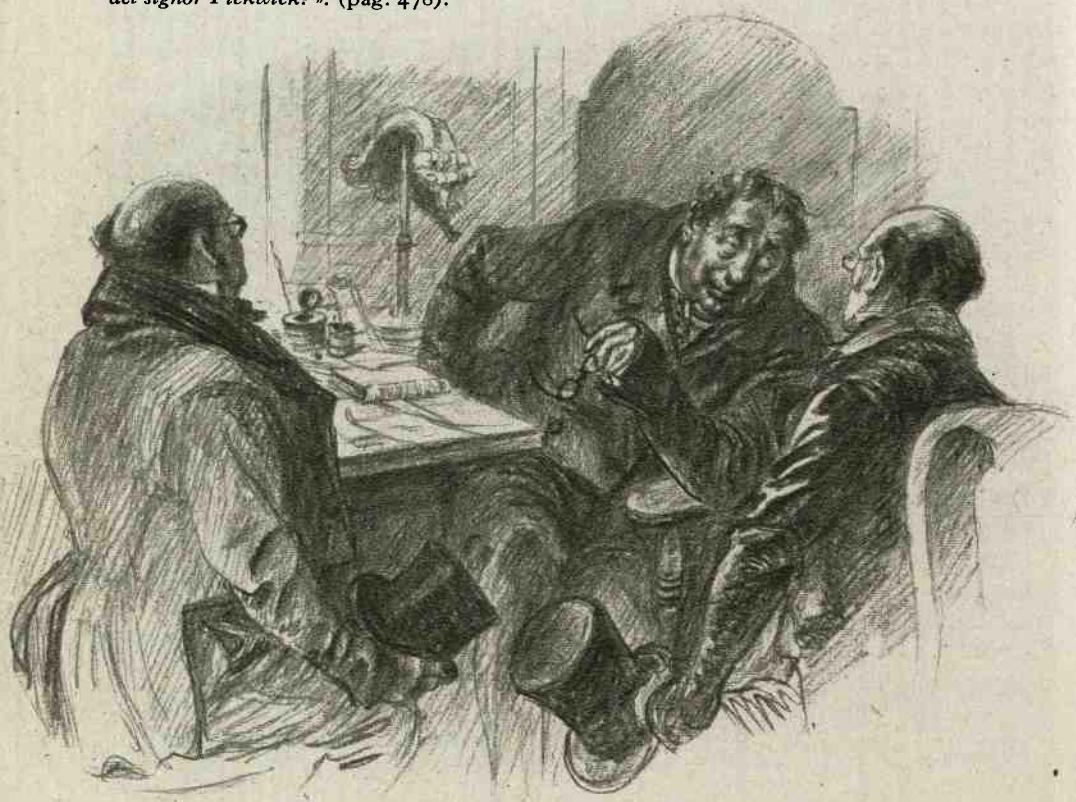
« No, non ci ho pensato », rispose lo scrivano.

« Mi raccomando », disse Perker. « Me lo mandi, ed io le farò avere un assegno. Immagino, però, che lei sia troppo impegnato a mettersi in tasca i denari contanti, per pensare ai debitori, è vero? Ah, ah, ah! ». Questa freddura parve esercitare sull'impiegato l'effetto del solletico, talché costui riprese a ridere tra sé.

« Ma, signor Mallard, caro amico mio », disse Perker riacquistando a un tratto la propria gravità, e traendo in disparte per il bavero il grand'uomo del grand'uomo, « lei deve persuadere l'avvocato a ricevermi insieme a questo mio cliente ».

« Via, via », disse lo scrivano, « mica male, però. Vedere l'avvocato! Questa è troppo grossa! ». Tuttavia, ad onta dell'assurdità della proposta, il

« *È una causa importante, quella del signor Pickwick?* ». (pag. 478).



signor Mallard si lasciò condurre gentilmente fuori del campo uditivo del signor Pickwick, donde, dopo un breve colloquio fatto di sussurri, s'incamminò silenziosamente per un piccolo corridoio oscuro e scomparve nel santuario di quel famoso luminare. Di qui tornò poco dopo in punta di piedi, per informare il signor Perker e il signor Pickwick che l'avvocato era stato convinto, in violazione di ogni regola e costume stabiliti, a riceverli subito.

L'avvocato Snubbin era un individuo dal viso a forma di lampione, di colorito giallo, di circa quarantacinque o, come si favoleggiava, cinquant'anni. Aveva quelle pupille scialbe, che sembrano bollite, caratteristiche nelle teste di coloro che per lunghi anni si sono concentrati in studi logoranti e faticosi, di per se stesse sufficienti, anche senza l'aggiunta delle lenti appese al collo mediante un largo nastro nero, a indicare la miopia. Aveva capelli radi e sottili, in parte attribuibili al fatto ch'egli non aveva mai dedicato molto tempo alla propria acconciatura, in parte pel motivo che da venticinque anni era solito indossare la parrucca forense appesa su un sostegno accanto a lui. Tracce di forfora sul colletto, unite alla cravatta sporca e annodata a casaccio che gli cingeva il collo, mostravano come egli non avesse avuto il tempo, lasciando il tribunale, di cambiarsi d'abito, mentre la sciatteria di tutto quanto l'abbigliamento stava a garantire che il suo aspetto generale non sarebbe migliorato molto, qualora avesse provveduto a riassettarsi. Libri, codici, mucchi di carte e lettere aperte stavano sparpagliati sulla tavola, senza il minimo indizio di un qualsiasi tentativo per metterli in ordine; la mobilia della stanza era vecchia, tarlata e tentennante, gli sportelli della libreria marcivano nei cardini, a ogni passo la polvere si alzava dal tappeto in nuvolette, le tende erano gialle per l'età e il sudiciume: tutto il complesso dello studio testimoniava infallibilmente che l'avvocato Snubbin era troppo assorto nei doveri della sua professione per far gran caso o attenzione alle proprie comodità personali.

Quando i clienti entrarono, l'avvocato stava scrivendo. Fece un cenno distratto, allorché il signor Pickwick venne presentato dal suo legale, poi, indicando una sedia, depose accuratamente la penna nel calamaio, accavallò la gamba sinistra sulla destra e attese che gli altri cominciassero.

« Il signor Pickwick è il querelato nella causa Bardell-Pickwick, avvocato Snubbin », disse Perker.

« Debbo difenderlo io, mi sembra, vero? », disse quello.

« Sì, avvocato », rispose Perker.

Il signor Snubbin annuì e attese che l'altro proseguisse.

« Il signor Pickwick era desideroso di vederla, avvocato », disse Perker, « per informarla, prima che lei si occupi del caso suo, che egli nega vi sia un qualsiasi motivo o fondamento tali da giustificare l'azione mossa contro di lui. Vuol dire pure che, qualora non sapesse in coscienza di aver le mani nette, e di entrare in tribunale con la più ferma convinzione di aver pieno diritto a opporsi alle richieste della querelante, non si azzarderebbe neppure di mettervi il piede. Credo di interpretare correttamente il suo

punto di vista, non è vero caro amico? », disse l'ometto, volgendosi al signor Pickwick.

« Perfettamente », rispose l'interpellato.

L'avvocato Snubbin aprì le lenti, le avvicinò agli occhi e, dopo aver guardato il signor Pickwick per qualche secondo con intensa curiosità, si volse al signor Perker e disse, sorridendo lievemente nel parlare:

« È una causa importante, quella del signor Pickwick? ».

L'altro si strinse nelle spalle.

« Ha intenzione di citare dei testimoni? ».

« No ».

Il sorriso che illuminava il volto dell'avvocato Snubbin si definì in modo più evidente, egli prese a dondolare la gamba a ritmo progressivo, e abbandonandosi sulla spalliera della poltrona, tossì in tono dubbioso.

Questi sintomi dell'opinione che, al riguardo, si era fatta quel grande luminare, per quanto lievi, non sfuggirono al signor Pickwick. Egli si aggiustò più saldamente sul naso gli occhiali, attraverso cui aveva seguito attentamente ogni manifestazione visibile con la quale il grande uomo di legge aveva creduto di esternare i propri sentimenti, poi, con grande energia e palese spregio delle occhiate e dei cenni ammonitori che gli rivolgeva il signor Perker, disse:

« Il mio desiderio d'incontrarla a questo solo scopo, signore, potrà certo sembrare molto strano a chi, come lei, ha necessariamente tanta dimestichezza con casi del genere ».

L'avvocato si sforzò di contemplare il fuoco con aria molto grave, ma il sorriso affiorò nuovamente alle sue labbra.

« Quelli che praticano la sua professione, signore », riprese il signor Pickwick, « sono soliti a vedere il lato peggiore della natura umana. Litigi, malafede, meschine ritorsioni non mancano mai di presentarsi di continuo al vostro sguardo. Sapete bene, per l'esperienza che avete dei giurati (e con questo non intendo offendere né lei, né quelli), fino a che punto ogni cosa dipenda dall'effetto, e quindi siete indotti ad attribuire agli altri il desiderio di valersi, per fini disonesti ed egoistici, di quegli stessi strumenti che voi, con perfetta onestà e probità d'intenti, e col lodevole proposito di fare tutto quello che sta in voi a favore del cliente, sapete usare ed affilare così bene per la pratica quotidiana che ne fate. Ritengo proprio che a questa circostanza sia dovuta l'opinione, stolta, ma molto diffusa, che voi siate, in complesso, sospettosi, diffidenti e in sommo grado scettici. Consapevole come io sono, signore, della posizione odiosa in cui mi vengo a porre, facendole una dichiarazione pari a questa nelle presenti circostanze, mi trovo qui affinché lei comprenda bene, come il mio amico signor Perker le ha già detto, che io sono innocente delle falsità di cui sono accusato. Anzi, per quanto io sia perfettamente consapevole della grande importanza della sua assistenza, debbo aggiungere, signore, che, qualora ella sinceramente non credesse alle mie assicurazioni, preferirei privarmi dell'immenso aiuto offerto dal suo ingegno, piuttosto che trarne profitto ».

Molto prima del termine di questo discorso che, dobbiamo ammettere,

era invero assai prolisso per il carattere del signor Pickwick, l'avvocato era caduto in uno stato di completa astrazione. Dopo alcuni minuti però, nel corso dei quali aveva ripreso in mano la sua penna, egli parve di nuovo accorgersi della presenza dei clienti e, sollevando la testa dalle carte, disse in modo piuttosto arcigno:

« Chi è con me in questa causa? ».

« Il signor Phunky, avvocato Snubbin », rispose Perker.

« Phunky, Phunky », disse l'avvocato, « mai sentito nominare prima di adesso. Dev'essere molto giovine ».

« Sì, è molto giovine », rispose l'altro. « Ha esordito in tribunale appena l'altro giorno. Mi lasci pensare: esercita da meno di otto anni ».

« Ah, me l'immaginavo », disse l'avvocato, con quella voce compassionevole con cui gli uomini già cresciuti sono soliti alludere a qualche povero bimbo indifeso. « Signor Mallard, mandi a dire al signor... signor... ».

« Phunky, Holborn Court, Gray's Inn », suggerì Perker. (Holborn Court, sia detto fra parentesi, oggi si chiama South Square).

«... al signor Phunky, che lo prego di passare da me un attimo ».

Il signor Mallard uscì per eseguire l'ordine, e l'avvocato Snubbin ricadde nel suo stato di astrazione finché il signor Phunky non venne introdotto.

Sebbene, come leguleio, egli fosse ancora un infante, fisicamente era già uomo fatto. Di tipo assai nervoso, era afflitto da un fastidioso difetto di pronunzia che non sembrava doversi attribuire a vizio di natura, ma alla timidezza risultante dal fatto di essere sempre stato " tenuto giù " per mancanza di mezzi, di iniziativa, di parentele, di audacia o per qualsiasi altra ragione. La vista dell'avvocato Snubbin l'aveva messo in uno stato di soggezione reverenziale, e perfino nei confronti dello stesso signor Perker si mostrava ossequioso in sommo grado.

« Non ho mai avuto il piacere di conoscerla prima d'oggi, signor Phunky », disse il luminare, con altezzosa condiscendenza.

Il signor Phunky s'in-

*Il signor Phunky non volle saperne di passare...* (pag. 480).

chinò. Egli aveva avuto il piacere di ammirare l'avvocato, e perfino d'invidiarlo, con tutta l'invidia di un pover'uomo, per otto anni e tre mesi.

« A quanto sento, lei è con me, in questa causa? », chiese l'avvocato.

Se il signor Phunky fosse stato ricco, avrebbe subito mandato a chiamare il proprio segretario perché guardasse come stavano le cose; se fosse stato intelligente, si sarebbe poggiato l'indice alla fronte, come a sforzarsi di ricordare se, fra i tanti impegni assunti, vi era anche questo o no. Ma poiché il signor Phunky non era ricco e neppure intelligente (almeno a questo riguardo) si fece rosso e s'inchinò.

« Ha letto gli incartamenti, signor Phunky? », chiese l'avvocato.

Anche qui il signor Phunky avrebbe dovuto dichiarare di aver dimenticato ogni cosa che avesse riferimento a quella causa, ma invece, poiché aveva letto quelle carte via via che gli venivano portate nel corso del procedimento, ed anzi non aveva pensato a nient'altro, giorno e notte, nel corso dei due mesi successivi al giorno in cui era stato prescelto come assistente dell'avvocato Snubbin, arrossì più che mai e s'inchinò di nuovo.

« Questo è il signor Pickwick », disse l'avvocato, accennando con la penna il luogo dove il personaggio nominato si trovava.

Il signor Phunky s'inchinò al signor Pickwick con la riverenza che il primo cliente non manca mai di suscitare, poi di nuovo volse la testa verso il superiore.

« Forse, potrebbe portar via con sé il signor Pickwick », disse l'avvocato, « e... e... e... sentire tutto quel che il signor Pickwick possa avere da dirle. In seguito, naturalmente, ci consulteremo ». Dopo aver lasciato intendere, in tal modo, che la seduta era ormai durata abbastanza a lungo, l'avvocato Snubbin, che nel frattempo era andato sempre più astraendosi, alzò le lenti agli occhi per un attimo, volse un breve saluto circolare, e tornò ad immergersi nella pratica che aveva davanti, la quale traeva origine da un eterno processo originato dal fatto che un tizio, morto all'incirca un secolo prima, aveva chiuso un passaggio proveniente da un luogo donde nessuno mai veniva, e conducente a un posto dove mai nessuno andava.

Il signor Phunky non volle saperne di passare per qualsiasi porta, qualora il signor Pickwick con il suo legale non l'avessero debitamente preceduto, così trascorse qualche tempo prima che tutti quanti si trovassero fuori in piazza. Quando vi scesero, passeggiarono su e giù a lungo e tennero un colloquio laborioso in cui si giunse alla conclusione che era molto difficile prevedere il verdetto, che era una gran fortuna aver sottratto alla parte avversa il patrocinio dell'avvocato Snubbin, insieme ad altri motivi di dubbio e di speranza consueti a tali situazioni.

Il signor Weller venne poi ridestato dal padrone, dopo un sonnellino di un'oretta buona e, dato un addio al signor Lowten, mossero entrambi verso la City.

## Capitolo Trentaduesimo

*Descrive, molto più compiutamente di una cronaca di corte, un trattenimento di scapoli offerto dal signor Bob Sawyer nel suo appartamento nel Borough*

Nei paraggi di Lant Street, nel Borough, vi è un senso di riposo che pervade l'animo di vaga malinconia. Le case da affittare sono sempre numerose in quella strada che, per di più, è una via traversa, e quindi soffusa di una tranquillità pacificante. Un appartamento a Lant Street non potrebbe precisamente designarsi come una dimora di prim'ordine, e tuttavia quella strada non è sprovvista di attrattive. Quando vi sia chi voglia distaccarsi dal mondo, oltrepassare il raggio delle tentazioni, vincere ogni possibilità di sentirsi attratto ad affacciarsi alla finestra, costui dovrebbe certamente andare a vivere a Lant Street.

In quel sereno ritiro si è creata una piccola colonia di stiratrici, si sono stabiliti un gruppetto di rilegatori di libri, due o tre uscieri del tribunale dei debitori, modiste e lavoranti di sartoria, e vi è infine qualche piccola pensione ove risiedono alcuni impiegati del porto. In complesso, però, la maggior parte degli abitanti dedica le proprie energie ad affittare camere ammobiliate, ovvero si concentra nell'attività corroborante e salutare del ferro da stiro. Elementi principali della natura morta della via sono le persiane verdi, i cartelli di appigionasi, le targhe d'ottone sulle porte e i tiranti dei campanelli; i precipui fattori della natura viva sono invece il garzone del birraio, il venditore di ciambelle e l'uomo delle patate in forno. La popolazione ha carattere migratorio, prende il volo di regola ogni scadenza di trimestre, solitamente nottetempo. Di rado, in questa valle felice, vengono riscosse le imposte di sua maestà, il pagamento dei canoni di affitto è incerto, la fornitura di acqua potabile interrotta molto spesso.

La sera stessa dell'invito al signor Pickwick, il signor Bob Sawyer se ne stava seduto a un angolo del caminetto nella sua stanza posta a un primo piano sulla via, mentre il signor Ben Allen sedeva al lato opposto. Ogni preparativo inerente al trattenimento di quel giorno pareva già condotto a termine. Nel corridoio gli ombrelli erano stati ammucchiati in un cantuccio fuor della porta del salotto, cuffia e scialle della serva della padrona di casa erano stati tolti dalla ringhiera, non erano rimaste sullo stoino dell'ingresso più di due paia di zoccoli, e una candela da cucina, con un lungo lucignolo, ardeva lietamente sulla finestra che dava sulle scale. Il signor Bob Sawyer aveva provveduto direttamente all'acquisto delle sostanze alcooliche

in una cantina di High Street, ed era poi tornato a casa, scortando il fattorino che recava le bottiglie, onde scongiurare l'eventualità di equivoci nella consegna. Già il *punch* era predisposto, in un bacile rosso nella stanza da letto: un tavolino, con un panno di lana verde steso sopra, era stato provvisoriamente tolto dal salotto per potervi giocare a carte, e tutti i bicchieri della casa, con l'aggiunta di altri presi in prestito per l'occasione dal caffè, stavano allineati su un vassoio deposto sul pianerottolo subito fuori dell'uscio.

Ad onta dell'aspetto quanto mai gratificante di tutto il complesso, una nube offuscava il viso del signor Bob Sawyer, mentre sedeva innanzi al fuoco. Anche nell'aspetto del signor Ben Allen, che se ne stava concentrato a guardare i tizzoni, si leggeva un'ombra di pietosa solidarietà, e vi era un accento di malinconia nella sua voce, allorché, dopo un lungo silenzio, egli prese a dire:

« È proprio una scalogna che si sia messa in mente di piantar la grana proprio in quest'occasione. Avrebbe almeno potuto attendere fino a domani ».

« Perché è maligna, ecco perché », rispose con violenza il signor Bob Sawyer. « Dice che, se posso permettermi il lusso di dare un ricevimento, dovrei essere anche in grado di pagarle quel suo " conticino " maledetto ».

« Da quanto tempo è in marcia? », chiese il signor Ben Allen. Si noti, a tale proposito, che un conto è in realtà l'ordigno locomotore più straordinario fra quanti ne abbia mai prodotti il genio umano. Seguiterebbe a correre per una vita intera, senza mai fermarsi di propria iniziativa.

« Tre mesi appena, o quattro, o così », rispose il signor Bob Sawyer.

Ben Allen tossì sconsolatamente e volse uno sguardo inquisitore agli alari del camino.

« Sarebbe una cosa veramente antipatica, se scegliesse per sfogarsi proprio il momento in cui gl'invitati si troveranno qui, ti sembra? », disse infine il signor Ben Allen.

« Orribile », rispose Bob Sawyer, « orribile! ».

Si udì bussare leggermente all'uscio. Il signor Bob Sawyer lanciò all'amico uno sguardo espressivo e disse di entrare, al che una ragazzuccia sudicia e in calze di cotone nero, che avrebbe potuto essere presa per la figlia negletta di uno spazzino pensionato in gravi ristrettezze finanziarie, si affacciò con la testa ed annunziò:

« Se non le torna scomodo, signor Sawyer, la signora Raddle vorrebbe parlarle ».

Prima che il signor Bob Sawyer potesse dare una risposta, la serva scomparve a un tratto, come se qualcuno l'avesse tratta indietro con violenza, e, appena quest'uscita misteriosa fu avvenuta, si udì bussare nuovamente all'uscio: un colpo netto che pareva dire: " Eccomi, ci sono io ".

Il signor Bob Sawyer guardò ancora l'amico con viva apprensione, ed ancora una volta disse: « Avanti! ».

L'autorizzazione non era affatto necessaria perché, prima che il signor Bob Sawyer avesse dato il suo consenso, una donnetta tutta pepe si precipitava nella stanza, fremente di collera e pallida di rabbia.

« Ed ora, signor Sawyer », disse la donnetta tutto pepe, sforzandosi

di mostrarsi perfettamente calma, « se vuole avere la cortesia di sistemare quel mio piccolo conticino, gliene sarò assai grata, perché devo pagare l'affitto entro stasera e il padrone di casa sta aspettando giù ». Qui la donnetta si fregò le mani e si pose a fissare, sopra la testa del signor Bob Sawyer, la parete.

« Dolentissimo di doverla contrariare, signora Raddle », disse Bob Sawyer con molta deferenza, « ma... ».

« Oh, nessuna contrarietà », rispose la donnetta, con una risatina acuta, « fino ad oggi non ne avevo gran bisogno: anzi, poiché la somma doveva andare al padrone direttamente, tanto valeva che la tenesse lei. Eppoi, aveva promesso di pagarmi oggi, signor Sawyer, e tutti quelli che hanno vissuto qui hanno sempre mantenuto la loro parola, come del resto fanno tutti i galantuomini ». E, così dicendo, la signora Raddle scosse la testa, si morse le labbra, si fregò le mani con vigore rinnovato e fissò il muro più intensamente di prima. Si vedeva bene, come il signor Sawyer ebbe modo in seguito di rilevare, usando un'espressione allegorica di squisito stile orientale, che " stava mettendo in pressione le caldaie ".

« Mi dispiace tanto, signora Raddle », disse Bob Sawyer, con la più grande umiltà che potesse immaginarsi, « ma il fatto è che oggi non ho ricevuto certe somme che attendevo dalle banche ». Straordinarie cose, le banche, e straordinario sempre il numero di persone che non ricevono le somme che attendono da quelle.

« Ebbene, signor Sawyer », disse la signora Raddle, piantandosi saldamente su un purpureo cavolfiore del tappeto di Kidderminster, « e a me, che cosa me ne importa? ».

« Sono... sono certissimo, signora Raddle », disse Bob Sawyer, trascurando quest'ultima domanda, « che nella prima metà della prossima settimana potrò mettermi in pari, e per il seguito terrò un miglior sistema ».

La signora Raddle non aspettava che questo. Si era precipitata nella stanza dello sventurato Bob Sawyer così disposta a fare una scenata che, molto probabilmente, se costui l'avesse pagata, sarebbe rimasta indispettita più che mai. E la disposizione, lo stato d'animo nel quale si trovava era particolarmente adatto a una tal crisi, in quanto appena pochi minuti prima, in cucina, aveva scambiato alcune tenerezze preliminari con il signor Raddle.

« Crede forse, signor Sawyer », disse la signora Raddle, alzando la voce in modo che i vicini potessero sentire, « crede forse che voglia seguitare a tenermi in casa un tipo come lei, che non pensa mai a pagare la pigione, e nemmeno a rimborsarmi le spese vive di burro fresco e zucchero a quadretti per colazione, e perfino del latte che vien portato ogni mattino dinanzi alla sua porta? Crede forse che una donna attiva e laboriosa, vissuta in questa strada per vent'anni (dieci anni nella via, nove anni e tre quarti proprio in questa casa), non abbia niente altro da fare che ammazzarsi dalla fatica per incassare un conticino da un vagabondo ozioso, dedito solo a fumare, a bere ed a bighellonare, mentre invece dovrebbe esser contento di metter mano a qualche cosa che l'aiutasse a pagare i propri debiti? Crede forse... ».

« Anima mia », s'intromise teneramente il signor Beniamino Allen.

« Abbia la cortesia, signore, di tener per sé le sue osservazioni », disse la signora Raddle, interrompendo a un tratto il torrente vorticoso delle sue parole per rivolgersi, con maestosa lentezza e solennità, al terzo incomodo. « A quanto sappia, signore, lei non ha nessun diritto di parlarmi. Non credo che questa camera sia affittata a nome suo, signore ».

« No, no di certo », disse il signor Beniamino Allen.

« Benissimo, signore », rispose la signora Raddle, con impressionante correttezza. « In tal caso, signore, abbia la bontà di limitarsi a rompere le braccia e le gambe della povera gente all'ospedale, e di restare a bocca chiusa, altrimenti potrebbe esserci qualcuno, qui, che provveda a tappargliela ».

« Ma lei è una donna così irragionevole », protestò il signor Beniamino Allen.

« Chiedo scusa, giovinotto », disse la signora Raddle, sudando freddo dalla bile, « abbia la gentilezza di ripetere ancora quel che ha detto ».

« Non ho usato quella parola con l'intenzione di recarle offesa, signora », rispose il signor Beniamino Allen, sentendosi a sua volta un po' a disagio.

« Chiedo scusa, giovinotto », ripeté la signora Raddle, in tono ancora più alto e imperativo, « ma chi era che lei ha chiamato donna? Alludeva forse a me, signore? ».

« Ma per amor del cielo! », disse il signor Beniamino Allen.

« È a me, che ha inteso rivolgere quel nome, dico, signore? », insisté la signora Raddle, con vivacità straordinaria, spalancando l'uscio.

« Ma sì, certo », rispose il signor Beniamino Allen.

« Sì, certo, è naturale », disse la signora Raddle, indietreggiando gradualmente per oltrepassare la soglia della porta e alzando la propria voce fino a raggiungere la tonalità più alta, a speciale beneficio del signor Raddle, che era in cucina. « Sì, certo, è naturale! E tutti sanno che si può insultarmi tranquillamente in casa mia, mentre mio marito se ne sta a dormire giù in basso, senza badare a me più che se fossi un cane di strada. Dovrebbe vergognarsi (qui la signora Raddle singhiozzò), di permettere che sua moglie venga trattata a questo modo da un gruppo di giovinastri che trinciano le carni e segano le ossa della gente viva, gente che dà alla casa una pessima reputazione (altro singhiozzo), e di esporla a ogni sorta di sevizie; un vile farabutto, debole e codardo, che teme di salire su e di affrontare questi mascalzoni... che ha paura... che ha paura di venire! ». La signora Raddle tacque, per vedere se quell'interminabile rampogna avesse scosso la sua metà migliore, ma, poiché non il minimo affetto si delineava, cominciò a discendere le scale singhiozzando. Fu allora che si udì bussare per due volte, rumorosamente, dalla strada, al che ella proruppe in uno scoppio isterico di pianto, accompagnato da lugubri lamenti, che prolungò finché non fu bussato per altre sei volte, quando infine, in una crisi incontenibile di frenesia mentale, rovesciò tutti gli ombrelli e scomparve in salotto, con un'usciata fragorosa.

« È qui che abita il signor Sawyer? », chiese il signor Pickwick, quando la porta venne aperta.

« Sì », rispose la serva, « al primo piano, proprio la porta che si troverà davanti quando sarà giunto sul pianerottolo ». E, dopo aver dato queste istruzioni, la ragazza, allevata fra gli aborigeni di Southwark, scomparve con la candela in mano giù per le scale di cucina, ben lieta di aver fatto tutto quello che poteva richiedersi da lei in quelle circostanze.

Il signor Snodgrass, che entrò per ultimo, chiuse il portone, dopo vari sforzi inutili, tirando la catena, mentre gli altri amici si avviavano per le scale, in cima alle quali li ricevette il signor Bob Sawyer, troppo timoroso di un agguato da parte della signora Raddle per scendere di sotto.

« Come state? », chiese avvilito lo studente. « Tanto piacere di vedervi... Faccia attenzione ai bicchieri ». Quest'ultima raccomandazione era rivolta al signor Pickwick, che aveva deposto il suo cappello sul vassoio.

« Signore Iddio! », disse il signor Pickwick. « Le chiedo scusa ».

« Prego, prego », disse Bob Sawyer. « Sono un po' ristretto, qui, ma bisogna aver pazienza, quando si va a far visita a un giovine scapolo. Entri, la prego. Conosce già questo mio amico, vero? ». Il signor Pickwick strinse la mano al signor Beniamino Allen, e tutti i suoi compagni seguirono l'esempio. Si erano appena messi a sedere, quando si udì bussare ancora.

« Spero che sia Jack Hopkins », disse il signor Sawyer. « Zitti! Sì, è lui. Vieni su, Jack, vieni su ».

Un passo pesante si ripercosse sulle scale, ed apparve Jack Hopkins. Indossava una sottoveste di velluto nero, con bottoni tuono e lampi, e una camicia a righe azzurre, dal solino bianco di celluloide.

« Hai fatto tardi, Jack », disse il signor Beniamino Allen.

« Mi hanno trattenuto all'ospedale di San Bartolomeo », rispose Hopkins.

« Nulla di nuovo? ».

« No, nulla di speciale. Un bel caso, però, al pronto soccorso ».

« Di che si tratta? », chiese il signor Pickwick.

« Oh, solo di un tale che

*...portando via da tavola i bicchieri...* (pag. 490).

è caduto dalla finestra di un quarto piano! Però è un bel caso... sì, proprio un bel caso ».

« Intende dire che il paziente guarirà? », s'informò il signor Pickwick.

« No », rispose Hopkins, con noncuranza, « direi proprio di no. Ma domani avrà luogo una splendida operazione: bellissima a vedersi, se verrà Slasher ».

« Lei giudica Slasher un buon chirurgo? », disse il signor Pickwick.

« Il migliore vivente », rispose Hopkins. « La settimana scorsa ha disarticolato la gamba di un bambino, mentre quello se ne stava a mangiare cinque mele e una torta. Due minuti dopo che tutto quanto era finito, il ragazzo ha detto di non voler restare lì a farsi prendere in giro e che, se non si fossero spicciati a cominciare, avrebbe chiamato la mamma ».

« Bontà divina! », disse il signor Pickwick.

« Questo è nulla », disse Jack Hopkins, « vero Bob? ».

« Meno di nulla », rispose Bob Sawyer.

« A proposito, Bob », disse Hopkins dando un'occhiata appena percettibile al viso attento del signor Pickwick, « iersera c'è capitato un curioso incidente. Hanno portato un ragazzo che aveva inghiottito una collana ».

« Inghiottito che cosa? », interruppe il signor Pickwick.

« Una collana », ripeté Jack Hopkins. « Non tutta in una volta, però: sarebbe stato troppo, e lei questa frottola non l'inghiottirebbe anche se il bambino l'avesse inghiottita sul serio, non è vero, signor Pickwick? Ah, ah, ah! ». Pareva che il signor Hopkins fosse assai deliziato della sua freddura, perché rise a lungo; poi continuò: « No, le cose andarono così: i genitori del bambino erano povera gente che abitava in un cortile. La sorella maggiore aveva comprato una collana, una collana di poco prezzo, fatta di grossi chicchi di legno. Il bambino, che andava pazzo pei balocchi, ruba la collana, la nasconde, ci gioca, rompe il filo e inghiotte un chicco. Gli sembra una cosa divertentissima e, il giorno appresso, riprende la collana e ne inghiotte un altro chicco ».

« Santi numi », disse il signor Pickwick, « che cosa terribile! Ma la prego, signore, vada avanti ».

« Il giorno dopo ancora, il bambino inghiotte due chicchi; il giorno successivo se ne concede tre, e così via dicendo finché, tempo una settimana, tira giù tutta la collana: venticinque chicchi complessivamente. La sorella, che è una ragazza laboriosa e di rado può permettersi l'acquisto di un gingillo, quando si accorge che la collana è scomparsa, si spreme gli occhi dalle lacrime, la cerca dappertutto, ma, inutile dirlo, non la trova. Qualche tempo dopo, mentre tutta la famiglia siede a cena — spalla di montone arrosto con contorno di patate — e il bambino, che non ha appetito, sta a giocare per la stanza, si sente a un tratto un rumore del diavolo, come una grandinata. " Non far così, bambino mio ", dice il padre. " Non ho fatto nulla ", dice il bambino. " Basta ", dice il padre, " non farlo più ". Breve silenzio, poi il rumore ricomincia daccapo, peggio di prima. " Se non ubbidisci a quel che dico, ragazzo mio ", dice il padre, " te ne vai a letto difilato ". Così dicendo, e per farsi sentir meglio, gli dà uno strattone, e ne segue uno strepito da alzar l'idea. " Mondo cane, viene di dentro e non di fuori! ", dice il padre. " Deve

avere il crup dalla parte opposta! ". Il bambino si mette a piangere. " No, babbo ", dice, " è la collana; me la sono mangiata, babbo ". A sentir questo, il padre se lo prende in braccio e via di corsa all'ospedale, coi chicchi nella pancia che fanno un baccano maledetto a ogni scossa per via, e la gente che guarda in alto e poi nelle cantine, per vedere di dove venga quel suono bizzarro. Adesso l'abbiamo all'ospedale », concluse Jack Hopkins, « e fa tanto fracasso, quando va in giro, che bisogna fasciarlo con la veste di un infermiere per evitare che svegli i pazienti ».

« Questo è davvero il caso più stupefacente che abbia mai sentito », disse il signor Pickwick, battendo il pugno sulla tavola con enfasi.

« Oh, non è nulla », disse Jack Hopkins, « vero, Bob? ».

« Meno di nulla », rispose il signor Bob Sawyer.

« Nella nostra professione capitano spesso cose molto strane, le assicuro, signor Pickwick », disse Hopkins.

« Sembra anche a me », rispose il signor Pickwick.

Un altro colpo alla porta annunziò l'arrivo di un personaggio dalla testa enorme, con la parrucca nera, accompagnato da un giovine scorbutico in un lunghissimo pastrano. Giunse poi un signore che aveva la camicia ricamata ad ancore rosa, seguito di lì a poco da un giovinotto pallido, con una catena da orologio placcata d'oro. L'apparizione di un tizio tutto attillato, con la camicia pulitissima e scarpe di tela, completò la compagnia. Venne tirato fuori il tavolino ricoperto di panno verde, venne tirata dentro la prima razione di *punch,* in una caraffa bianca, e le tre ore che seguirono furono dedicate al gioco del *vingt-et-un* a sei *pence* la dozzina, interrotto solo una volta da un lieve litigio sorto fra il giovine scorbutico e il signore dalle ancore rosa, nel corso del quale il giovine scorbutico manifestò l'ardente desiderio di tirare il naso a chi recava sulla camicia gli emblemi della speranza, al che quest'ultimo rispose di non avere la minima intenzione di tollerare insulti gratuiti, sia dall'irascibile giovinotto dall'aria scorbutica, come pure da qualsiasi altra persona dotata di una testa sulle spalle.

Quando l'ultimo giro ebbe termine e venne effettuato il conteggio finale delle perdite e profitti, in base ai gettoni da sei *pence,* il signor Bob Sawyer, frammezzo alla soddisfazione generale, suonò il campanello per la cena, e gli ospiti si pigiarono negli angoli mentre la tavola veniva apparecchiata.

La faccenda non era così facile come taluno può pensare. Anzitutto occorreva svegliare la fantesca che si era addormentata, appoggiando la testa sul tavolo di cucina; ciò richiedeva un certo tempo e, quando finalmente essa rispose al campanello, un altro quarto d'ora fu impiegato nel vano tentativo di riaccendere in lei un lieve e vago barlume di ragione. All'uomo che aveva portato le ostriche, Bob Sawyer aveva dimenticato di dire che le aprisse, e l'operazione di aprire un'ostrica con un coltello a punta tonda o con una forchetta a due denti si dimostrò così complessa, che vi si dovette rinunziare. Il manzo era poco cotto, e il prosciutto (proveniente anch'esso dalla pizzicheria tedesca all'angolo) era anche quello nelle stesse condizioni. Vi era però grande abbondanza di birra, in una brocca di latta, e si mangiò molto

formaggio, perché assai saporito. Così, nel complesso, la cena non fu forse peggiore di quanto siano di solito questo genere di trattenimenti.

Dopo mangiato, fu servita in tavola un'altra caraffa di *punch,* insieme a una cartata di sigari e a un paio di bottiglie di liquore. Seguì una pausa penosa, prodotta da un inconveniente assai comune in un luogo come quello, e tuttavia pur sempre imbarazzante.

Fatto è che la serva stava lavando i bicchieri. La casa, in tutto, ne vantava quattro, né ciò sia detto a discredito della signora Raddle, poiché non c'è mai stata affittacamere che non si trovasse a corto di bicchieri. I bicchieri della padrona erano piccoli e sottili calici soffiati, mentre quelli presi a prestito dal caffè erano articoli grossi, idropici, paffuti, sostenuto ognuno da un'enfia gamba gottosa. Ciò sarebbe bastato, di per se stesso, a rendere edotta la compagnia sul vero stato delle cose, ma la giovine donna tuttofare aveva preveduto la possibilità che nella mente di taluno potesse sorgere qualche equivoco al riguardo, portando via da tavola i bicchieri, prima ancora che fossero vuoti della birra, e proclamando a voce perfettamente udibile, e ad onta delle innumerevoli strizzatine d'occhio e interruzioni del signor Sawyer, di doverli portare giù in cucina a risciacquare.

Brutto vento, quello che non soffia bene per nessuno. L'uomo attillato dalle scarpe di tela, che durante tutto il tempo del gioco si era sforzato invano di dire una freddura, vedendo finalmente presentarsi l'occasione favorevole, volle approfittarne. Al momento stesso in cui scomparvero i bicchieri, egli cominciò una lunga storia riguardo a qualche grand'uomo di stato di cui non ricordava il nome, e al modo quanto mai spiritoso con il quale costui aveva risposto a un altro personaggio illustre ed eminente, le cui generalità ugualmente gli sfuggivano. Si diffuse a lungo e con grande minuzia intorno a varie circostanze collaterali indirettamente connesse con l'aneddoto in questione, seppure non riuscisse proprio a dire, in quel momento, in che cosa l'aneddoto stesso consistesse esattamente, sebbene da dieci anni non avesse fatto altro che narrarlo con grande successo.

« Povero me », disse l'uomo dagli stivali di panno, « è un caso veramente straordinario! ».

« Mi spiace che l'abbia scordato », disse il signor Bob Sawyer, fissando ansiosamente la porta, poiché gli sembrava di avere udito un tintinnio di bicchieri, « mi spiace proprio ».

« Anche a me », rispose l'uomo attillato, « perché so che vi avrebbe divertito molto tutti quanti. Non importa, sono sicuro che fra una mezz'ora circa mi tornerà alla mente ».

L'uomo attillato aveva appena pronunziato queste ultime parole, quando i bicchieri ricomparvero, e allora il signor Bob Sawyer, rimasto fino a quel momento interamente assorbito dalle proprie angustie, aprì bocca per dire che sarebbe stato molto lieto di conoscere la fine della storia perché, fin dove era arrivato ad ascoltarla, gli era parsa la migliore che mai avesse udito.

La vista dei bicchieri ricondusse Bob Sawyer a quello stato di serenità che non aveva più goduto da quando, poco prima, aveva avuto quel colloquio con la padrona di casa. Il volto gli si ravvivò e prese a sentirsi pieno d'allegria.

« E adesso, Bettina », disse il signor Bob Sawyer, con grande tenerezza, mentre disponeva in ordine i calici che la fantesca aveva collocati alla rinfusa nel centro della tavola, « adesso, Bettina, l'acqua calda. Fa presto, sii brava ».

« Impossibile avere l'acqua calda », rispose Bettina.

« Niente acqua calda? », esclamò Bob Sawyer.

« No », disse la ragazza, con una scossa del capo molto più espressiva di quanto avrebbe potuto dimostrarsi il più lungo discorso, « la signora Raddle ha detto che non vuole ».

Lo stupore diffuso sui volti degli ospiti dette a Bob il coraggio necessario per rispondere: « Porta subito l'acqua calda, subito! », con un disperato accento di autorevolezza.

« No, non posso », rispose la ragazza, « la signora Raddle ha spento il fuoco di cucina prima di andare a letto, e ha chiuso a chiave la caldaia ».

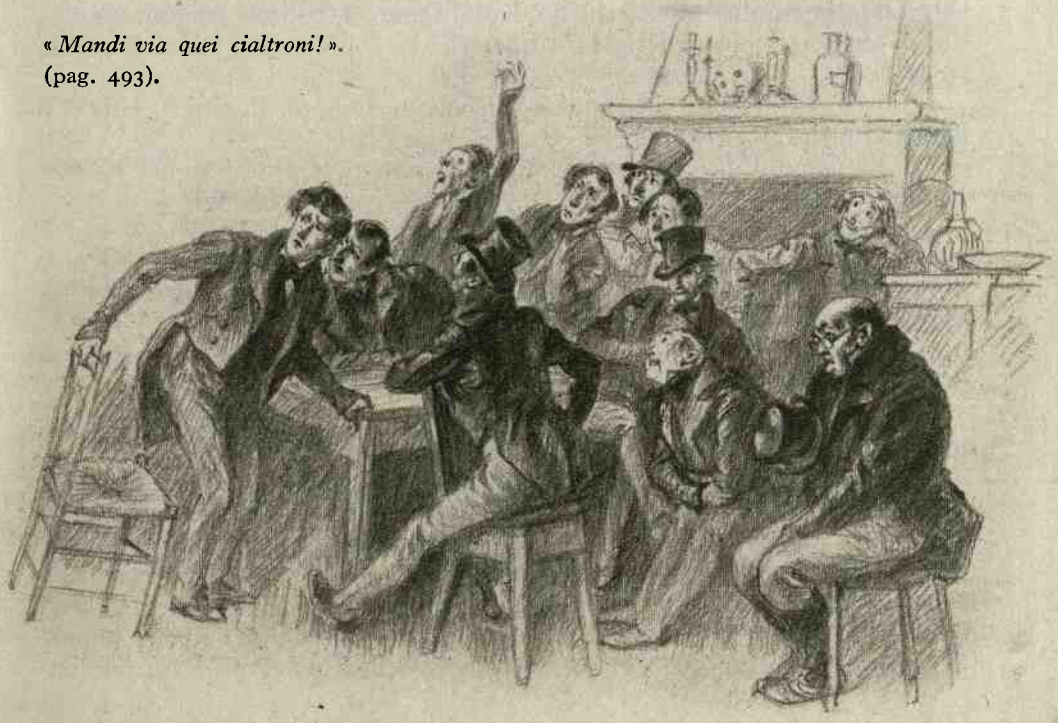
« Oh, non importa, non importa! La prego, non si disturbi per un'inezia simile », disse il signor Pickwick, notando il conflitto di emozioni che andava dipingendosi sul viso di Bob Sawyer, « va benissimo anche con l'acqua fredda ».

« Oh, certamente! », disse il signor Beniamino Allen.

« La mia padrona di casa va soggetta spesso a lievi disturbi mentali », spiegò Bob Sawyer, con un funebre sorriso, « credo che dovrò darle la disdetta ».

« No, non farlo », disse Ben Allen.

« Credo che sia necessario », disse Bob, con eroica fermezza. « Le pa-



« *Mandi via quei cialtroni!* ».
(pag. 493).

gherò quel che le debbo e disdirò l'affitto domattina stessa ». Povero ragazzo! Come avrebbe voluto poterlo fare per davvero!

Gli sforzi tormentosi del signor Bob Sawyer per riaversi da quest'ultimo colpo trasmisero alla compagnia un influsso deprimente. Quasi tutti, allo scopo di tirarsi su il morale, si buttarono con grande energia sul *brandy* freddo ed acqua, e i primi effetti percettibili di un tal gesto si ebbero in un ritorno delle ostilità fra il giovine scorbutico e il gentiluomo con le ancore sulla camicia. Per un certo tempo i due belligeranti si limitarono a dare sfogo ai sentimenti di reciproco disprezzo da cui erano animati, mediante una quantità di occhiatacce e brontolii, ma alla fine il giovine scorbutico provò il bisogno di addivenire a una precisazione esplicita e definitiva, e accadde quanto segue.

« Sawyer! », disse a voce alta il giovine scorbutico.

« Che vuoi, Noddy? », rispose il signor Bob Sawyer.

« Molto dolente, Sawyer », disse il signor Noddy, « di creare del disagio a tavola di un amico, e tanto più alla tua tavola, Sawyer, molto, molto. Ma debbo approfittare di quest'occasione per informare il signor Gunter che egli non è un gentiluomo ».

« Quanto a me, Sawyer, sarei molto spiacente di dare luogo ad incidenti nella strada dove abiti », disse il signor Gunter, « ma temo di trovarmi nella necessità assoluta di allarmare i tuoi vicini gettando l'individuo che ha parlato or ora dalla finestra ».

« Che cosa ha inteso dire, signore, con queste parole? », chiese il signor Noddy.

« Ho inteso dire quello che ho detto, signore », rispose il signor Gunter.

« Mi piacerebbe vederla fare quel che si è proposto », disse il signor Noddy.

« Se lo sentirà fare precisamente fra mezzo minuto, signore », rispose il signor Gunter.

« La prego di favorirmi il suo biglietto, signore », disse il signor Noddy.

« Non farò mai niente di simile », rispose il signor Gunter.

« E perché no, signore? », chiese il signor Noddy.

« Perché lei l'appunterebbe sul camino per ingannare chi viene a farle visita, facendogli credere che un gentiluomo sia stato a trovarla, signore », rispose il signor Gunter.

« Signore, un mio rappresentante si recherà a casa sua entro domattina », disse il signor Noddy.

« Signore, le sono molto grato del preavviso e darò ordini speciali al mio domestico perché chiuda l'argenteria », rispose il signor Gunter.

A questo punto gli altri ospiti s'intromisero, rimproverando a entrambi i litiganti il modo sconveniente con cui si comportavano: al che il signor Noddy volle notificare che suo padre era altrettanto rispettabile del padre del signor Gunter, e allora il signor Gunter rispose che suo padre non era certo meno degno di stima del padre del signor Noddy, né più né meno, mentre il figlio di suo padre era uomo di valore identico a quello del signor Noddy in persona, in qualunque giorno di qualsiasi settimana. Poiché un tale an-

nunzio pareva segnare l'inizio di un riaccendersi della disputa, si ebbe una nuova intromissione dei presenti, da cui seguì una quantità cospicua di chiacchiere e clamori, nel corso dei quali il signor Noddy si lasciò gradualmente sopraffare dalla commozione, fino a proclamare di aver sempre professato il più affettuoso attaccamento personale nei confronti del signor Gunter. Da parte sua, il signor Gunter rispose che, in linea di massima, preferiva il signor Noddy perfino a suo fratello, e il signor Noddy, udendo questo, sorse magnanimamente dalla sedia per porgere la mano al signor Gunter. Il signor Gunter l'afferrò con fervore commovente, e tutti dissero che la lite si era conclusa in modo altamente onorevole per le due parti interessate.

« Adesso », disse Jack Hopkins, « tanto per rimetterci in chiave, Bob, propongo una canzone ». E, incitato da un applauso tumultuoso, iniziò subito l'inno intitolato " Il re, che Dio lo benedica ", che cantò a voce più alta che poteva, passando poi a una novità, composta in parte dalla " Baia di Biscaglia " e in parte da " Un ranocchio egli vorrebbe ". Il ritornello, cantato in coro, era l'anima stessa di quel motivo e, poiché ciascuno lo intonava nella chiave che meglio sapeva, l'effetto generale era davvero strabiliante.

Fu alla fine del ritornello, proprio all'inizio della seconda strofa, che il signor Pickwick levò la mano nell'atto di ascoltare, e disse, non appena una certa quiete fu stabilita:

« Zitti, vi chiedo scusa, ma mi sembra di avere udito qualcuno che chiamava dalle scale ».

Seguì immediatamente un silenzio profondo, e tutti si avvidero che il signor Bob Sawyer si era fatto improvvisamente livido.

« Credo di udire, adesso », disse il signor Pickwick, « abbiate la bontà di aprire la porta ».

Ogni dubbio in proposito scomparve, non appena quella preghiera fu appagata.

« Signor Sawyer, signor Sawyer! », strillava una voce dal soprastante pianerottolo.

« È la mia padrona di casa », disse Bob Sawyer, guardandosi intorno con occhio disperato. « Che c'è, signora Raddle? ».

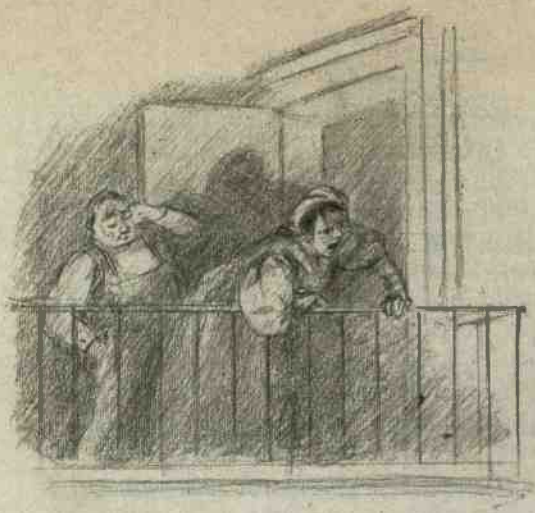
« Che significa tutto questo, signor Sawyer? », cominciò la voce, molto stridula, e articolata in modo rapidissimo. « Non basta essere truffati dell'affitto e dei quattrini sborsati di propria tasca per di più, e di essere seviziati ed insultati dai suoi amici che osano autodefinirsi uomini? Bisogna pure che lei ci metta la casa sottosopra e che faccia tanto fracasso da portar qui i pompieri alle due di notte? Mandi via quei cialtroni! ».

« Dovreste vergognarvi », disse la voce del signor Raddle, che sembrava giungere dalla profondità remota di un fitto strato di coperte.

« Vergognarsene! », disse la signora Raddle. « Perché non scendi a buttarli tutti quanti dalle scale? Se tu fossi un uomo, lo faresti ».

« Lo farei, se fossi una dozzina d'uomini, cara mia », rispose pacificamente il signor Raddle, « hanno la superiorità del numero ».

« Vigliacco! », disse la signora Raddle, in tono di supremo disprezzo. « Signor Sawyer, ha intenzione o no di levare dai piedi quei cialtroni? ».



*« E allora, signor Sawyer », strillò la voce acuta della signora Raddle...* (pag. 494).

« Se ne stanno andando, signora Raddle, se ne stanno andando », rispose il misero Bob. « Credo che fareste meglio a lasciare questa casa », disse poi agli ospiti. « Mi era parso che faceste troppo rumore ».

« Che noia », disse l'uomo attillato, « proprio quando si cominciava a star bene! ». Proprio allora, infatti, l'uomo attillato principiava a ricordare vagamente l'aneddoto che aveva dimenticato.

« Insopportabile », disse l'uomo attillato, guardandosi attorno, « proprio insopportabile, vero? ».

« Inammissibile », disse Jack Hopkins, « attacchiamo l'altra strofa, Bob, avanti! ».

« No, no, Jack, non farlo », lo interruppe Bob Sawyer, « è una bella canzone, ma credo che sia bene rinunziare alla seconda strofa. Sono gente molto violenta, gli abitanti di questa casa ».

« Vuoi che vada su ad agguantare il padrone? », si offerse Hopkins. « O preferisci che mi metta a suonare il campanello, o che vada a urlare in fondo alla tromba delle scale? Ordina, Bob, e sarai obbedito ».

« Ti sono molto grato per la tua amicizia e dedizione, Hopkins », disse lo sventurato Bob Sawyer, « ma sono sicuro che il modo migliore per evitare altri guai sia quello di salutarci subito ».

« E allora, signor Sawyer », strillò la voce acuta della signora Raddle, « vanno via quelle carogne? ».

« Stanno cercando i cappelli, signora Raddle », disse Bob, « vanno via subito ».

« Se ne vanno? », disse la signora Raddle, spingendosi con la cuffia oltre la ringhiera proprio mentre il signor Pickwick, seguito dal signor Tupman, usciva dal salotto. « Se ne vanno? E perché sono venuti? ».

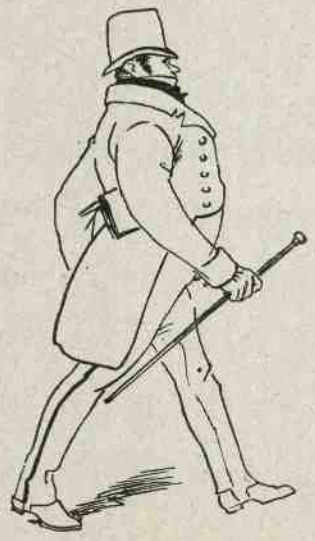
« Mia cara signora », si ribellò il signor Pickwick, guardando in alto.

« Via di qui, vecchio sciagurato! », rispose la signora Raddle, ritirando in fretta la cuffia. « Vecchio abbastanza per essere suo nonno! Vergogna! Lei è il peggiore di tutti quanti ».

Il signor Pickwick, ritenendo inutile protestare la propria innocenza, scese le scale in tutta fretta e si precipitò in istrada, dove subito lo raggiunsero i signori Tupman, Winkle e Snodgrass. Il signor Ben Allen, che appariva quanto mai cupamente depresso dall'alcool e dalla collera, li accompagnò fino al ponte di Londra. Ebbe così agio, per via, di confidare al signor Winkle, come alla persona più adatta a conservare un segreto, di essere risoluto a sgozzare qualsiasi persona che aspirasse all'affetto di sua sorella Arabella, tranne il suo amico Bob Sawyer. Poi, dopo avere espresso il suo reciso divisamento

di assolvere con fermezza ai propri penosi doveri di fratello, scoppiò in lacrime, si abbassò il cappello sugli occhi e, tornando indietro nel modo migliore che poteva, andò al portone del mercato del Borough e vi si trattenne a bussare fino all'alba, alternando le fasi di attività con qualche breve cascaggine sui gradini, convinto di abitare in quel luogo e di aver dimenticato la chiave.

Partiti gli ospiti, in obbedienza alle energiche pressioni esercitate dalla signora Raddle, lo sfortunato signor Bob Sawyer rimase solo, a meditare sui probabili eventi dell'indomani e sui piaceri che gli aveva procurato quella serata memorabile.



## Capitolo Trentatreesimo

*Il vecchio Weller espone alcuni suoi pareri critici nei confronti delle composizioni letterarie, e, con l'assistenza del figlio Samuele, versa un piccolo acconto al reverendo signore con il naso rosso*

Il mattino del tredici febbraio, giorno che, come il lettore di questo autentico racconto non ignora, precedeva immediatamente quello stabilito per la discussione della causa promossa dalla signora Bardell, fu molto faticoso per il signor Samuele Weller, che si trovò a dover fare un su e giù continuo fra il Giorgio e Avvoltoio e lo studio del signor Perker, dalle nove del mattino fino alle due pomeridiane, entrambe incluse. Non che vi fosse da fare qualcosa di speciale, poiché la consultazione aveva già avuto luogo, ed era stata conseguentemente stabilita la linea d'azione relativa, ma il signor Pickwick, trovandosi in uno stato di febbrile agitazione, non la finiva più di mandar biglietti al suo legale, nei quali si leggeva un'unica domanda: " Caro Perker, va tutto bene? ", al che il signor Perker invariabilmente rispondeva: " Caro Pickwick, si fa quel che si può ". Sta di fatto che, come più volte abbiamo accennato in precedenza, non c'era nulla che potesse andare bene o male, fino all'inizio del dibattito.

Ma è lecito a chi, di propria volontà o costretto dal volere altrui, per la prima volta si reca innanzi al giudice, sentirsi in preda a un'ansia e agitazione momentanee, e Sam, come sempre indulgente verso le debolezze della natura umana, obbediva a tutti gli ordini del padrone con quel buonumore imperturbabile e con quella compostezza cristallina che costituivano una delle sue caratteristiche più notevoli e simpatiche.

Sam si era ristorato con un ottimo pranzetto, ed aspettava adesso innanzi al banco il bicchiere di mistura calda nel quale il signor Pickwick gli aveva raccomandato di annegare le fatiche di quelle passeggiate mattutine, quando un ragazzetto alto non più di un metro, con un berretto di pelo e un giubbotto da stalliere, fece ingresso nell'atrio del Giorgio e Avvoltoio, guardò prima le scale, poi nel cortile, poi nel bar, come cercando qualcuno cui recapitare un'ambasciata, finché la ragazza che serviva, ritenendo niente affatto improbabile che tale ambasciata potesse avere per riferimento i cucchiai da tavola o da tè della casa, gli si avvicinò chiedendo:

« Ehi, ragazzo, che vuoi? ».

« C'è qui qualcuno che si chiama Sam? », chiese quello, con voce acuta di falsetto.

« Che cognome? », domandò Sam Weller, voltandosi.

« E chi lo sa? », rispose il ragazzo dal berretto di pelo, con aria indispettita.

« Ecco un ragazzo in gamba, proprio in gamba », disse il signor Weller. « Soltanto, se fossi in te, non mostrerei tutto codesto acume, per timore che non avessero a spuntarmelo. Che significa venire in un albergo e chiedere di Sam, con l'educazione di un pellerossa in stato naturale? ».

« Perché un vecchio mi ha detto di farlo ».

« Chi è, come si chiama? », disse Sam Weller, con profondo sdegno.

« È quello che guida la diligenza di Ipswich e si serve delle nostre stalle », rispose il ragazzo. « Mi ha detto ieri mattina di andare al Giorgio e Avvoltoio nel pomeriggio di oggi a chiedere di Sam ».

« È mio padre, cara mia », disse il signor Weller, volgendosi con aria esplicativa alla ragazza dietro il banco. « Iddio mi benedica, se ricorda nemmeno il mio cognome. Ebbene, cavoletto in boccio, cos'hai da dirmi? ».

« Ecco », disse il ragazzo, « vuole che lei venga da noi alle sei perché deve parlarle; Cinghiale Azzurro, mercato di Leadenhall. Devo dirgli che viene? ».

« Puoi avventurarti a dirglielo », disse Sam. E, ricevuta questa assicurazione, il giovine signore se ne andò, risvegliando tutti gli echi del cortile con varie compìte e straordinariamente assomiglianti imitazioni del fischio di un mandriano, eseguite in tonalità sonore singolarmente elevate.

Dopo avere ottenuto un permesso dal padrone che, nello stato di turbamento e di eccitazione nel quale si trovava, non era affatto spiacente di restare solo, il signor Weller s'incamminò assai prima dell'ora stabilita e, avendo molto tempo dinanzi a sé, si spinse fino alla Mansion House, dove si trattenne a contemplare, con atteggiamento di calma profonda e di filosofia, le carrozze e i cocchieri soliti a riunirsi in gran numero in quel luogo famoso, con grande terrore e confusione delle vecchie dame che popolano l'isola britannica. Dopo essersi trattenuto a girellare in quei paraggi per una mezz'oretta, il signor Weller volse i propri passi verso il mercato di Leadenhall, prendendo per una quantità di vie traverse e di cortili. Così bighellonando a tempo perso, e indugiando a guardare quasi ogni casa su cui posasse gli occhi, non c'è davvero da stupirsi che il signor Weller si fermasse innanzi alla vetrina di un cartolaio; ma sorprendente è invece il fatto che, non appena ebbe visto una certa incisione esposta in vendita, egli sussultò a un tratto, si dette un forte colpo alla coscia destra, esclamando con grande energia: « Se non l'avessi visto, me ne sarei dimenticato e poi sarebbe stato troppo tardi ».

La stampa sulla quale il signor Sam Weller teneva inchiodate le pupille, nel dir questo, era una raffigurazione a forti tinte di un paio di cuori umani tenuti insieme da una freccia in funzione di spiedo e posti ad arrostire su un bel fuoco vivace, mentre una coppia di cannibali in abiti moderni, il signore in giacca azzurra e pantaloni bianchi e la dama in veste rosso intenso e ombrello dello stesso colore, stavano avvicinandosi a quel pasto con gli occhi ghiotti, lungo un sentiero tortuoso che ve li conduceva. Un giovine quanto mai impudico, vestito di un paio d'ali e nulla più, stava raffigurato nell'atto di soprintendere alla cottura, le guglie della chiesa di piazza Langham si profilavano in distanza, e tutto l'insieme costituiva un biglietto

B.C. POLLONE

di San Valentino di cui, come annunziava un cartello in mostra nello sporto, vi era nell'interno un grande assortimento che il negoziante si dichiarava disposto a cedere ai suoi concittadini per il modico prezzo di uno scellino e sei *pence* ciascuna.

« Me ne sarei dimenticato, me ne sarei certamente dimenticato! », disse Sam e, così dicendo, entrò nella cartoleria e chiese un foglio di carta da lettere con margini dorati della migliore qualità e una penna con la punta dura, che desse garanzia di non schizzare. Ottenuti entrambi questi articoli, si diresse senz'altro verso il mercato di Leadenhall di buon passo, molto diverso dal suo bighellonare fino a quel momento. Qui giunto, volgendosi attorno, scorse una insegna nella quale la mano di un artista aveva raffigurato qualcosa di vagamente somigliante a un elefante ceruleo munito, in luogo della proboscide, di un lungo naso aquilino. Immaginando, con esatta deduzione, che quello fosse né più né meno che il Cinghiale Azzurro, infilò la porta e chiese di suo padre.

« Non arriverà prima di tre quarti d'ora e anche più », disse la fanciulla che presiedeva alle faccende domestiche del Cinghiale Azzurro.

« Benissimo, mia cara », rispose Sam, « mi dia nove *pence* di *brandy,* acqua calda e calamaio, se non le dispiace ».

Serviti che furono in salotto il *brandy,* l'acqua calda e il calamaio, e dopo che la ragazza ebbe accuratamente steso sui carboni nel camino, per impedire che divampassero, e portata via la paletta per escludere ogni eventualità che il fuoco potesse essere attizzato senza previa autorizzazione e pieno concorso del Cinghiale Azzurro, Sam Weller sedette a un tavolo vicino al fuoco e trasse fuori il foglio di carta marginato in oro e la penna dalla punta dura. Poi, osservato attentamente se vi fossero peli nella penna, e spolverato il tavolo per evitare che potessero trovarsi sotto alla carta briciole di pane, Sam si rimboccò le maniche della giubba, piegò i gomiti e si dispose a scrivere.

Per tutte quelle signore e quei signori che non abbiano occasione di dedicarsi troppo spesso all'arte della penna, scrivere una lettera non è compito facile. In tali circostanze il paziente è solito ritenere indispensabile chinar la testa all'altezza del braccio sinistro, onde portarsi quanto più possibile al livello della carta, e, completando di tralice le lettere che verga, comporle in pari tempo silenziosamente con la mano e con la lingua. Tale procedura, sebbene indiscutibilmente di grande aiuto alla creazione della lettera, tuttavia ne rallenta l'esecuzione in modo assai sensibile, tanto che Sam, senza rendersene conto, già da un'ora e mezzo suonata stava concentrato a tracciare parole in stampatello, cancellando col mignolo le lettere sbagliate e sovrapponendovi le altre, che occorreva spesso ripassare più volte per renderle leggibili sui precedenti scarabocchi, quando fu scosso dall'aprirsi della porta e dall'ingresso del genitore.

« Salute, Sammy », disse il padre.

« Salute, blu di Prussia », rispose il figlio, deponendo la penna. « Quale è l'ultimo bollettino della matrigna? ».

« La signora Weller ha trascorso una notte assai tranquilla, ma stamani sta peggio del solito ed è straordinariamente antipatica. Firmato sotto giura-

mento: signor S. Weller senior. Questo è l'ultimo bollettino pubblicato, Sammy », disse il genitore, sciogliendosi lo scialle.

« Nessun miglioramento? », chiese Sam.

« Peggioramento generale di tutti i sintomi », rispose il signor Weller, scuotendo la testa. « Ma che diavolo fai, ragazzo; cerchi d'istruirti? ».

« Ho finito, adesso », disse Sam, leggermente imbarazzato, « stavo scrivendo ».

« Me n'ero accorto », osservò il signor Weller. « Mica a una ragazza, spero? ».

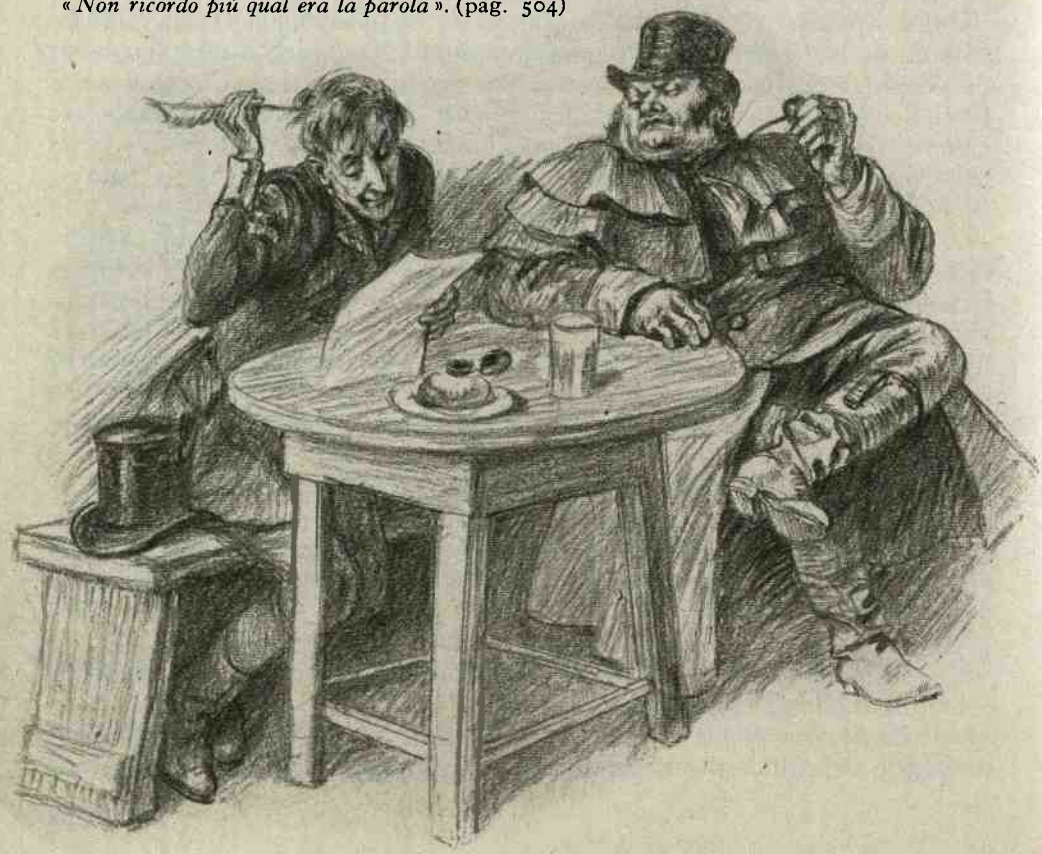
« Inutile negare », rispose Sam, « è un valentino ».

« Un che cosa? », esclamò il signor Weller, che pareva inorridito da quella notizia.

« Un valentino », rispose Sam.

« Samuele, Samuele », disse il signor Weller, in tono di rimprovero, « non l'avrei mai creduto. Dopo l'esempio delle tendenze viziose di tuo padre, dopo tutto quel che ti ho detto al riguardo, dopo aver visto ed esserti trovato in contatto con la tua matrigna, contatto che immaginavo fosse valso a darti una lezione morale quale nessun uomo avrebbe mai potuto scordare fino al giorno della morte, no, non avrei mai creduto che tu, Sammy, fossi

« *Non ricordo più qual era la parola* ». (pag. 504)



capace di cascarci, non l'avrei proprio creduto ». Troppo forte era il dolore provato dal brav'uomo, dinanzi a questa rivelazione, talché levò alle labbra il bicchiere di Sam, vuotandolo d'un fiato.

« Be', e a te cosa importa? », chiese Sam.

« Nulla, Sammy », rispose il signor Weller, « sarà per me una prova severa, a questa età, ma ho la pelle dura, e questa è una consolazione, come rispose il tacchino, quando il padrone gli disse che purtroppo sarebbe stato costretto a tirargli il collo per portarlo al mercato di Londra ».

« Che cosa sarà una prova severa? », s'informò Sam.

« Vederti andare a nozze, Sammy, vederti vittima di un'illusione e persuaso, nella tua innocenza, di aver fatto una cosa straordinaria », rispose il signor Weller. « E' una prova terribile per un padre, Sammy, questa qui ».

« Sciocchezze », disse Sam, « non mi sposo affatto e dunque non preoccupartene; so bene che, a questo proposito, tu sei buon giudice. Carica la pipa e ti leggerò la lettera che ho scritto ».

Non siamo in grado di affermare esattamente se fosse la prospettiva della pipa, o la consolante riflessione che dopotutto gravava sulla famiglia un'inguaribile tendenza al matrimonio, che valsero a placare il risentimento del signor Weller e a lenire il suo dolore. Siamo tuttavia propensi a ritenere che un tale risultato fosse conseguito da questi due elementi combinati poiché, mentr'egli ripeteva più volte un motivo derivante dal secondo, ciò nondimeno suonò il campanello per ordinare il primo. Si tolse poi il pastrano e, accesa la pipa e sedutosi con le spalle al fuoco, onde riceverne in pieno il calore, il signor Weller si voltò a Sam e, con un'espressione alquanto raddolcita dall'influsso calmante del tabacco, lo invitò a " sputar fuori ".

« " Graziosa... " ».

« Un momento », disse il signor Weller, suonando il campanello. « Un bicchiere doppio della solita roba, mia cara ».

« Benissimo, signore », rispose la ragazza che, con sorprendente rapidità, apparve, dileguò, fece ritorno e scomparve.

« Sembra che qui conoscano i tuoi gusti », osservò Sam.

« Sì », rispose il padre, « ci venivo spesso, ai miei tempi. Avanti, Sammy ».

« " Graziosa creatura " », ripeté Sam.

« Non è mica in versi, vero? », interruppe suo padre.

« No, no », rispose Sam.

« Mi rallegro a saperlo », disse il signor Weller. « La poesia è sempre una cosa artificiale; nessuno parla mai in poesia, tranne l'annunziatore negl'incontri di pugilato o quelli che fanno la pubblicità del lucido da scarpe Warren o dell'olio Rowland ed altra gente di quella bassa risma. Non lasciarti andare mai a esprimerti in poesia, ragazzo mio. Ricomincia daccapo, Sammy ».

« " Graziosa creatura, sono un porco... " ».

« Questo non sta bene », disse il signor Weller, togliendosi la pipa di bocca.

« No, non è " porco " », corresse Sam, avvicinando la lettera alla luce,

« è " poco ", c'è una macchia tra l'*o* e il *c*; " sono un poco mortificato " ».

« Benissimo », disse il signor Weller, « prosegui ».

« " Sono un poco mortificato e assai dis... ", non ricordo più qual era la parola », disse Sam grattandosi la testa con la penna e sforzandosi invano di rinfrescarsi la memoria.

« Perché non leggi, allora? », chiese il signor Weller.

« Sto leggendo, difatti », rispose Sam, « ma c'è un'altra macchia. C'è un *t,* un *a* e un *o* ».

« Che sia forse disgustato? », suggerì il signor Weller.

« No, non è così », disse Sam, « disorientato: ecco ».

« Va meglio disgustato, a parer mio, Sammy », disse gravemente il signor Weller.

« Ti sembra? », chiese Sam.

« Non c'è paragone », rispose il padre.

« Ma non ti pare che disorientato abbia più senso? », domandò Sam.

« Mah, forse è un vocabolo più tenero », disse il signor Weller, dopo qualche attimo di riflessione. « Continua, Sammy ».

« " Sono un poco mortificato e assai disorientato a scriverle, perché lei è una bella ragazza e punto e basta " ».

« Ecco un bel pensierino », disse il signor Weller, togliendosi la pipa per emettere quell'apprezzamento.

« Sì, mi sembra assai buono », ribatté Sam, altamente lusingato.

« Quel che mi piace, nel tuo stile letterario », disse il signor Weller, « è che tu non ti metti a chiamarla Venere o roba simile. A che serve chiamare una ragazza Venere, angelo e via dicendo, Sammy? ».

« Proprio così », rispose Sam.

« Potresti anche chiamarla grifone, liocorno, o tutte quelle bestie che si trovano raffigurate sugli stemmi dei re, mentre si sa bene che si tratta solo di una collezione di animali favolosi », aggiunse il signor Weller.

« Proprio così », disse Sam.

« Forza, Sammy », disse il signor Weller.

Sam aderì alla richiesta leggendo quel che segue, mentre suo padre continuava a fumare col viso illuminato da un'espressione mista di saggezza e di degnazione, molto edificante a contemplarsi.

« " Prima di averla conosciuta, credevo che tutte le donne fossero uguali " ».

« E così sono, infatti », notò con commozione il signor Weller.

« " Ma adesso ", riprese Sam, " adesso comprendo che razza di cervellone moscio e di rapa ignorante dovessi essere allora, perché non ce n'è nessuna al mondo come lei, benché le voglia bene più di tutte ". Mi piace assai così, detto piuttosto forte », disse Sam alzando gli occhi.

Il signor Weller annuì e Sam continuò:

« " Così, Maria cara, approfitto della ricorrenza festiva, come disse quel signore perseguitato dai creditori che usciva solo di domenica, per dirle che la prima e unica volta che l'ho vista le sue sembianze si sono impresse nel mio cuore in tempo assai più breve, e con colori ben più vividi di quanto mai

un'immagine sia stata ripresa dalla macchina dei profili (che forse lei conosce, cara Maria), la quale, oltre a fare un ritratto, lo mette perfino in cornice, con relativo vetro e gancio in cima per attaccarlo al muro, e il tutto in due minuti e un quarto " ».

« Mi sembra che tu caschi nel poetico, Sammy », disse in tono dubbioso il signor Weller.

« Niente affatto », rispose Sam proseguendo la lettura a gran velocità, onde evitare una discussione riguardo a questo punto:

« " Mi accolga, Maria cara, come suo valentino e ripensi a quel che ho detto. Carissima Maria, vengo alla conclusione ". Tutto qui », disse Sam.

« Come chiusa mi pare un po' improvvisa, non ti sembra, Sammy? », rilevò il signor Weller.

« Hai torto », disse Sam. « Chi la riceve, proverà il desiderio che vi sia qualcos'altro, e proprio in ciò consiste la grande arte di scrivere una lettera ».

« Già », disse il signor Weller, « c'è qualcosa di vero in quel che affermi, e vorrei proprio che la tua matrigna si regolasse nello stesso modo, quando parla. Non ti firmi? ».

« Ecco il guaio », disse Sam, « non so come firmarla ».

« Metti Weller », disse il più anziano proprietario vivente di quel nome.

« No », disse Sam, « non si firma mai un valentino con il proprio nome ».

« Metti " Pickwick ", allora », disse il signor Weller, « è un nome molto bello e si scrive facilmente ».

« Mi piacerebbe chiudere con due versi. Che te ne pare? ».

« Non mi piacciono, Sam », rispose il signor Veller, « non ho mai conosciuto un cocchiere rispettabile capace di scrivere in poesia, tranne uno, che buttò giù una quantità straordinaria di rime la notte prima di essere impiccato per rapina sulla pubblica via, ma dopotutto era appena uno di Camberwell, e dunque non fa regola ».

Ma Sam non volle lasciarsi dissuadere dall'idea poetica che gli era venuta, così firmò la lettera:

*Col cuor che fa tic-tic*
*mi creda il suo Pickwick.*

E, dopo averla ripiegata in guisa molto complicata, scrisse di traverso, stretto stretto su un lato: " A Maria, domestica del sindaco signor Nupkins, Ipswich, Suffolk ". Poi se la mise in tasca, sigillata con un'ostia e pronta per l'ufficio postale. Compiuta quest'importante operazione, il signor Weller senior dette inizio a quella per cui aveva richiesto un colloquio con suo figlio.

« Prima di tutto debbo parlarti del tuo padrone, Sammy », disse il signor Weller. « Dovrà essere processato domani, non è vero? ».

« Infatti », disse Sam.

« Ecco », disse il signor Weller, « immagino che avrà bisogno di qualche testimone per deporre sul suo carattere o fors'anche per provare un alibi. Ci ho rimuginato a lungo, Sammy, e adesso ormai può star tranquillo: avrei

degli amici che potrebbero servire a questo scopo, ma il mio parere è che sia meglio lasciar correre con il carattere e attaccarsi all'alibi. Non c'è nulla di meglio di un alibi, Sammy, proprio nulla ». Nel partecipare questo suo parere legale, il signor Weller aveva assunto un'aria assai saputa e, affondato il naso nel bicchiere, ammiccò, sopra all'orlo, in direzione del figlio stupefatto.

« Come? Che intendi dire? », chiese Sam. « Non crederai mica che venga processato per furto o per delitto? ».

« Questo non ha nulla che vedere con quanto sto dicendo, Sammy », disse il signor Weller. « Qualunque sia il motivo per cui viene processato, un alibi è l'unica cosa capace di tirarlo fuori. Tom Wildspark, che avevano incolpato di assassinio, lo salvammo appunto con un alibi, sebbene tutti i parrucconi dicessero che nulla al mondo avrebbe valso più a farlo assolvere. E sono certo, Sammy, che se il tuo padrone non ricorre a un alibi si prenderà, come dicono gl'italiani, una solenne fregatura: ecco tutto ».

Il signor Weller, fermo e irremovibile nella convinzione che tutta la giustizia, in Inghilterra, fosse regolata nell'identico modo nel quale si svolgevano le cause penali, e che le norme e la procedura da quelle adottate si applicassero in qualsiasi altro processo di qualunque questione trattasse, respinse le assicurazioni e le proteste di suo figlio per spiegare come, in certi casi, un alibi fosse inammissibile, talché alla fine proclamò violentemente che il signor Pickwick era " vittimizzato ". Vedendo l'inutilità di qualsiasi ulteriore discussione, Sam mutò argomento e chiese che altro suo padre avesse da dirgli.

« Si tratta di una faccenda politica domestica, Sammy », disse il signor Weller, « Stiggins... ».

« Quello col naso rosso? », s'informò Sam.

« Proprio lui », rispose il signor Weller. « Quest'uomo col naso rosso, Sammy, viene a far visita alla tua matrigna con una cortesia e un'insistenza senza uguali. È divenuto così intimo di casa nostra, Sammy, che, quando non si trova lì, non sta in pace, se non ha qualcosa per ricordarsi di noi ».

« Ed io gli darei qualcosa da tenergli sveglia la memoria per dieci anni e più, se fossi nei tuoi panni », lo interruppe Sam.

« Zitto un momento », riprese il signor Weller, « stavo dicendo che si porta sempre in tasca, adesso, uno borraccia della capacità di circa una pinta e mezzo, e se l'empie di rum tutte le volte che viene da noi, prima di andarsene ».

« E la vuota prima di ritornare, immagino », disse Sam.

« Fino all'ultimo goccio! », rispose il signor Weller. « Puoi star sicuro che non ci lascia che il tappo e un po' d'odore. Sappi ora che quella gente, stasera, si radunerà per tenere l'assemblea mensile della sezione di Brik Lane della Grande Confraternita Unita per la Protezione della Temperanza di Ebenezer. La tua matrigna avrebbe dovuto andarci, Sammy, ma ha i reumi e non potrà muoversi; quanto a me, ho i due biglietti che le avevano mandato ». Nel trasmettere questo segreto, il viso del signor Weller appariva raggiante, e tante furono le strizzatine d'occhio in cui si produsse, quando ebbe finito, da far pensare a Sam che gli fosse venuto un *tic douloureux* all'occhio destro.

« E allora? », chiese il figlio.

« Allora », continuò il genitore, guardandosi intorno con grande cautela, « ci andremo puntuali tutti e due. Ma il vicepastore non sarà puntuale, Sammy, non sarà puntuale, il vicepastore ». A questo punto il signor Weller fu colto da un parossismo di risa che gradualmente salì al massimo di quanto un signore anziano possa sopportare, senza il pericolo di un colpo di accidente.

« Bravo, non ho mai visto, da quando sono nato, una pellaccia come te », disse Sam, massaggiando la schiena paterna così forte da fargliela scottare. « Che cosa c'è da ridere, trippone? ».

« Zitto, Sammy », disse il signor Weller, ricominciando a guardare in giro con accresciuta prudenza e parlando in un sussurro. « Due amici miei che lavorano sulla via di Oxford e sono sempre disponibili, quando si tratta di fare uno scherzo, si sono presi a rimorchio il vicepastore, Sammy, e, quando arriverà alla Confraternita di Ebenezer (e ci arriverà di certo, perché l'accompagneranno fino davanti all'uscio e, se necessario, lo spingeranno dentro), sarà così gonfio di rum, come se fosse al Marchese di Granby, e non è poco dire ». E, detto questo, ancora una volta il signor Weller si abbandonò a una crisi d'ilarità smodata, e ancora una volta, subito di poi, cadde di conseguenza in uno stato di parziale soffocamento.

Nulla poteva andare a genio a Sam più del progetto di esibire al pubblico quali fossero i veri gusti e le autentiche qualità dell'uomo dal naso rosso, talché, essendo ormai molto prossima l'ora della riunione, padre e figlio s'incamminarono tosto verso Brick Lane, senza però che Sam dimenticasse, per istrada, d'imbucare la lettera.

Le assemblee mensili della sezione di Brick Lane della grande Confraternita Unita per la Protezione della Temperanza di Ebenezer, venivano tenute in un'ampia sala, elegantemente e ariosamente situata in cima a una spaziosa e comoda scala di legno. Fungeva da presidente l'integerrimo signor Antonio Humm, pompiere convertito e adesso maestro di scuola nonché, di tanto in tanto, predicatore viaggiante, e il segretario era un certo signor Gionata Mudge, commesso di drogheria, depositario di grande fanatismo e di supremo disinteresse, che vendeva il tè ai membri dell'associazione. Nell'attesa che la seduta avesse inizio, le dame si disponevano a sedere sulle panche e a bere il tè, fino a quando non sembrasse loro giunto il momento di finirla; bene in vista, sul panno verde che copriva la tavola presidenziale, si notava una grossa cassetta da elemosine, dietro alla quale si drizzava il segretario, ringraziando, con un cortesissimo sorriso, ad ogni nuova offerta che andava ad accrescere la già ricca miniera di rame racchiusa in quell'ordigno.

In quell'occasione speciale, le signore bevevano tè in quantità allarmante, con grande orrore del signor Weller senior che, senza badare alle gomitate ammonitrici del figlio, si guardava attorno con gli occhi sbarrati, mostrando un palese stupore.

« Sammy », bisbigliò il signor Weller, « se qualcuna di queste donne domattina non avrà bisogno di essere bucata, non chiamarmi più tuo padre, ecco tutto. Guarda questa vecchia qui accanto: sta annegando nel tè ».

« Non ti riesce di startene zitto? », mormorò Sam.

« Sam », sussurrò il signor Weller, un attimo dopo, in tono di profonda agitazione, « sta attento a quel che dico, ragazzo mio: se quel segretario seguita ancora per cinque minuti, a forza di tè e di crostini finirà per scoppiare ».

« Lascialo scoppiare, se gli comoda », rispose Sam, « non ti riguarda ».

« Se andiamo avanti a questo modo, Sammy », disse il signor Weller, sempre a voce bassa, « non potrò più oltre sottrarmi al dovere di levarmi in piedi e parlare ai convitati. Ce n'è una, due panche avanti a me, che ne ha bevute nove tazze e mezzo da caffèlatte, e la vedo gonfiarsi a vista d'occhio ».

Non v'ha dubbio che il signor Weller avrebbe messo in atto immediatamente il suo proposito umanitario, se un gran frastuono, prodotto dalla raccolta delle tazze e dei piattini, non avesse annunziato per fortuna che il tè era finito. Tolte di mezzo le stoviglie, la tavola presidenziale fu collocata al centro della sala e la cerimonia venne iniziata da un omarino enfatico, dalla testa calva e i calzoncini corti, che si precipitò improvvisamente su per la scala, con grave rischio di spezzarsi le esili gambette infilate nelle brache menzionate, per dire:

« Signore e signori, propongo di elevare il nostro eccellente fratello signor Antonio Humm al seggio presidenziale ».

Le dame agitarono uno scelto assortimento di fazzoletti in segno di approvazione, e l'omarino impetuoso elevò letteralmente il signor Humm al seggio anzidetto afferrandolo per le spalle e scaraventandolo in un riquadro di mogano che, un tempo, aveva rappresentato quell'articolo di mobilio. Lo sventolio dei fazzoletti si rinnovò, e il signor Humm, che era un tizio dal viso lustro e livido afflitto da una perpetua traspirazione, s'inchinò mansuetamente, con grande ammirazione delle donne, e s'insediò al suo posto. Venne allora intimato silenzio dall'omarino in brache corte, e il signor Humm si alzò e disse che, con permesso dei suoi fratelli e sorelle della sezione di Brick Lane, qui presenti e adunati, il segretario avrebbe letto il resoconto del comitato della sezione di Brick Lane. La proposta venne salutata da una rinnovata dimostrazione di fazzoletti.

Dopo che il segretario ebbe solennemente starnutito; dopo che gli scoppi di tosse, immancabili sempre in un consesso quando qualcosa di speciale sta per verificarsi, si furono debitamente esauriti, venne data lettura del seguente documento:

RESOCONTO DEL COMITATO DELLA SEZIONE DI BRICK LANE
DELLA GRANDE CONFRATERNITA UNITA PER LA PROTEZIONE
DELLA TEMPERANZA DI EBENEZER.

« Durante tutto lo scorso mese il vostro comitato ha proseguito nelle sue liete fatiche, ed ha l'indicibile piacere di riferire i seguenti casi addizionali di conversioni alla temperanza:

« H. Walker, sarto, moglie e due figli. Confessa che, quando si trovava in migliori condizioni finanziarie, aveva l'abitudine costante di bere birra chiara e birra scura; dice di non esser sicuro di non avere assaggiato per

due volte alla settimana, nel corso di vent'anni, qualche goccio di " naso di cane " che, in seguito ad accurate inchieste, il vostro comitato ha stabilito consistere in un miscuglio di birra calda, zucchero liquefatto, gin e noce moscata (un gemito e un: " Vergogna! ", provenienti da una donna anziana). Adesso è disoccupato e senza un centesimo, e attribuisce un tal fatto alla birra (applausi) o alla perdita dell'uso della mano destra; non saprebbe dire con precisione, ma è convinto che, se non avesse mai bevuto altro che acqua per tutta la vita, probabilmente il suo compagno di lavoro non l'avrebbe ferito con un ago rugginoso, producendo in questo modo tale infermità. (Applausi strepitosi). Non ha da bere altro che acqua fresca, ma non sente mai sete (grandi applausi).

« Bettina Martin, vedova, un figlio, un occhio solo. Lavorante a mezzo servizio e lavandaia; non ha mai avuto più di un occhio, ma sa che sua madre beveva birra forte e non le stupirebbe se da questo dipendesse lo stato dei suoi organi visivi (immenso applauso). Ritiene assai probabile che, se sua madre fosse stata astemia, essa potrebbe avere adesso due occhi invece d'uno (applauso formidabile). Dovunque si recava a lavorare, era solita chiedere diciotto *pence* al giorno, una pinta di birra e un bicchiere di gin, ma, da quando è iscritta alla sezione di Brick Lane si fa pagare, invece, tre scellini e mezzo. (L'annunzio di questo fatto importantissimo venne accolto con entusiasmo assordante).

« Enrico Beller, per lunghi anni organizzatore di banchetti sindacali, nel corso dei quali beveva grandi quantità di vini esteri; può darsi che, a volte, si sia portato a casa qualche bottiglia: non può affermarlo con certezza, ma è sicuro che, se così fu, deve anche averne bevuto il contenuto. Di umore depresso e malinconico, è febbricitante, soffre continuamente di sete e crede che ciò dipenda dal vino che era solito a bere (applausi). Adesso è disoccupato, e non c'è pericolo che beva più un goccio di vino estero (entusiastici applausi).

« Tommaso Burton, fornitore di trippa per i gatti del sindaco, degli sceriffi e di vari membri del consiglio comunale. (Il nome di questo personaggio venne accolto in silenzio, trattenendo il fiato). Ha una gamba di legno, ritiene che le gambe di legno siano troppo costose, dovendo logorarle camminando tutto il giorno per strada; aveva l'abitudine di comprare gambe di legno usate e di bere un bicchiere di gin e acqua calda ogni sera, e talora due bicchieri (profondi sospiri). Si è accorto che le gambe di legno fanno presto a spaccarsi e a marcire, ed è fermamente persuaso che la loro fibra fosse minata dal gin caldo (prolungati applausi). Adesso compra gambe di legno nuove e non beve altro che acqua e tè debole. Le gambe durano il doppio delle altre, e attribuisce tale fenomeno unicamente alla sua sobrietà (applausi trionfali) ».

A questo punto, Antonio Humm propose all'assemblea di prodursi in un coro. Allo scopo di contribuire al godimento morale e spirituale dei presenti, il fratello Mordlin aveva adattato le belle parole di " Chi non conosce il lieto barcaiolo? ", all'aria del centesimo Salmo, e invitava tutti a cantare con lui. Giacché se ne offriva l'opportunità, voleva esprimere la propria convinzione che il fu signor Dibdin, riconoscendo gli errori della

vita trascorsa, avesse scritto quei versi per indicare i vantaggi dell'astinenza. Era una canzone astemia (uragano di applausi). La lindezza degli abiti di quell'interessante giovinotto, l'accortezza dei suoi colpi di remo, l'invidiabile serenità di spirito che gli permetteva, secondo le belle espressioni del poeta, di

*vogare e vogar, senza pensiero alcuno,*

tutto s'accordava a provare com'egli avesse dovuto essere un bevitore d'acqua (applausi). Oh, quanta giocondità in quella sua virtù! (Applausi frenetici). E quale sarebbe stato il premio che attendeva il giovine? Notassero, tutti i giovani presenti, la risposta implicita contenuta in queste parole:

*Facevan ressa le pulzelle attorno alla sua barca.*

(Ovazione frenetica, cui si unirono le dame). Che esempio luminoso! Tutte le sorellanze e tutte le fanciulle si affollavano attorno al giovine barcaiolo, incitandolo a seguire il corso del dovere e della temperanza. Ma erano solo le fanciulle di umile condizione che lo blandivano, lo consolavano e lo sorreggevano? No! Egli era sempre il

*nocchiero favorito di dame di città.*

(Immenso applauso). Il sesso debole, perdonassero le signore se un uomo si azzardava a usare quell'espressione; il sesso debole si adunava intorno al giovine barcaiolo, allontanandosi con disgusto dai bevitori d'alcool (applausi). I fratelli della sezione di Brick Lane erano barcaioli (applausi e risa). Questa sala era la loro barca, le dame presenti erano le fanciulle, e lui (il signor Antonio Humm), sebbene indegnamente, reggeva il timone (applausi interminabili).

« Che cosa ha inteso dicendo sesso debole, Sammy? », chiese in un soffio il signor Weller.

« Le donne », rispose Sam, nello stesso tono.

« Ci ha dato quasi dentro, Sammy », rispose il signor Weller; « devono essere un sesso debole, molto debole davvero, se si lasciano infinocchiare da un tipo come lui ».

Ogni ulteriore protesta da parte dell'indignato signor Weller restò interrotta dall'inno che il signor Antonio Humm suggeriva a due versi per volta, onde renderne edotti quelli dei suoi ascoltatori che ne ignoravano le parole. Mentre così si trascinava il coro, l'omarino in brachette corte scomparve, per ritornare poi subito dopo la fine del canto e sussurrare qualcosa, con aria di grandissima importanza, all'orecchio del signor Antonio Humm.

« Amici miei », disse il signor Humm, levando la mano per richiamare al silenzio alcune signore grasse che erano rimaste indietro di qualche parola, « amici miei, un delegato della sezione di Dorking della nostra società, il fratello Stiggins, attende in basso ».

I fazzoletti si agitarono di nuovo, con rinnovata energia, perché il signor Stiggins era molto popolare, nel settore femminile di Brick Lane.

« Mi sembra allora che possiamo farlo entrare », disse il signor Humm,

guardandosi attorno con un viscido sorriso. « Fratello Tadger, pregatelo di salire a salutarci ».

L'omarino in brachette corte, che rispondeva al nome di fratello Tadger, si precipitò per la scala a grande velocità, e subito di poi si udì che risaliva nuovamente, insieme al reverendo signor Stiggins.

« Sta arrivando, Sammy », bisbigliò Weller, fattosi purpureo in faccia per lo sforzo di conservare la serietà.

« Non dirmi nulla », rispose Sam, « perché non so tenermi. È vicino alla porta. Senti? Ha dato una testata sul muro proprio in questo momento ».

Sam Weller non aveva finito di parlare, che l'uscio di fondo venne spalancato e apparve il fratello Tadger seguito dappresso dal reverendo signor Stiggins, il quale, non appena fu entrato, si trovò dinanzi a uno strepito di battimani, un sonoro pestare di piedi sul pavimento e un grande sventolio di fazzoletti. A tutte queste manifestazioni di gioia e di letizia, il fratello Stiggins si limitò a rispondere fissando con gli occhi allucinati, con un sorriso fisso sulle labbra, l'estremità del lucignolo della candela che ardeva sulla tavola, oscillando intanto qua e là con tutto il corpo, in modo quanto mai incerto e malsicuro.

« Ti senti male, fratello Stiggins? », mormorò il signor Antonio Humm.

« Sto benissimo, signore », rispose il signor Stiggins, con una voce in cui la estrema ferocia sembrava temperata da un marcato difetto di pronunzia; « sto benissimo, signore ».

« Ah, meno male! », si rallegrò il signor Antonio Humm, indietreggiando di qualche passo.

« Spero che nessuno dei presenti si sia permesso di insinuare che io non stia bene, è vero? », disse il signor Stiggins.

« Oh, no di certo! », disse il signor Humm.

« Vorrei consigliare tutti quanti di astenersi da tali deduzioni, vorrei proprio consigliarli », disse il signor Stiggins.

Intanto il pubblico, che aveva conservato il massimo silenzio, attendeva con una certa ansia che la riunione riprendesse.

« Vuole parlare ai presenti, fratello? », chiese il signor Humm, con un sorriso allettante.

« Nossignore », rispose il signor Stiggins, « nossignore, neanche per idea ».

*«...sono d'avviso che tutta questa gente abbia la sbornia...».* (pag. 512).

Gl'intervenuti si scambiarono sguardi interrogativi, e un mormorio di stupore corse per la sala.

« Sono d'avviso, caro signore », disse il signor Stiggins, sbottonandosi la giacca e parlando a voce molto alta, « sono d'avviso che tutta questa gente abbia la sbornia. Fratello Tadger! », chiamò il signor Stiggins, facendosi a un tratto più feroce e volgendosi di colpo all'omarino in brachette corte, « sei ubriaco fradicio! ». E con questo il signor Stiggins, nel lodevole intento d'incoraggiare la sobrietà dei convenuti, e per espellere da quel luogo chi se ne fosse mostrato indegno, colpì il fratello Tadger sulla punta del naso, con una precisione così ammirevole che le brachette corte scomparvero rapide più del fulmine. Il fratello Tadger era caduto a capofitto giù dalle scale.

Dinanzi a un tal gesto, le donne cominciarono a gettare acute urla di terrore e, lanciandosi a piccoli gruppi dinanzi ai loro fratelli favoriti, li abbracciarono per preservarli dal pericolo: sublime prova di attaccamento che, per poco, non si dimostrò fatale ad Humm il quale, essendo estremamente popolare, per poco non rimase soffocato dalla folla di devote che gli si erano attaccate al collo, prodigandosi in carezze. Quasi tutte le candele si spensero nel trambusto, e nient'altro si udì, da ogni parte, se non fracasso e confusione.

« E adesso, Sammy », disse il signor Weller, togliendosi il pastrano con grande decisione, « vattene fuori e pesca subito una guardia ».

« E che cosa vuoi fare, tu, intanto? », chiese Sam.

« Non te ne occupare, Sammy », rispose il vecchio, « passerò il tempo a sistemare un vecchio conticino con quello Stiggins ». Prima che Sam potesse intervenire a impedirglielo, l'eroico genitore si era già fatto strada verso un angolo remoto della scala, lanciandosi all'attacco del reverendo signor Stiggins con magistrale abilità.

« Vieni via! », disse Sam.

« Levati di torno », gridò il signor Weller e, senz'altro preavviso, vibrò al reverendo signor Stiggins una botta preliminare sulla testa, cominciando poi a danzargli intorno come un tappo nell'acqua, il che, trattandosi di un uomo di una certa età, rappresentava uno spettacolo veramente straordinario a contemplarsi.

Vedendo inutile ogni rimostranza, Sam si calcò in testa il cappello, si pose sottobraccio il pastrano del padre e, afferrando il vecchio alla vita, lo trascinò a forza giù per le scale e in istrada, senza mai rallentare la stretta né permettergli di fermarsi, finché non arrivarono all'angolo. Quando vi furono giunti, potettero udire le grida della gentaglia che assisteva al trasferimento del reverendo signor Stiggins verso il domicilio coatto dove avrebbe trascorso la nottata, e il tumulto provocato dalla dispersione ai quattro venti dei membri della sezione di Brick Lane della Grande Confraternita Unita per la Protezione della Temperanza di Ebenezer.

# Capitolo Trentaquattresimo

*Interamente dedicato alla cronaca completa*
*e fedele del memorabile processo*
*Bardell contro*
*Pickwick*

Vorrei sapere che cosa ha mangiato per colazione il presidente dei giurati, chiunque sia », disse il signor Snodgrass, per tener su la conversazione in quel fatidico mattino del quattordici febbraio.

« Ah », disse Perker, « spero proprio che si sia nutrito bene! ».

« Perché? », chiese il signor Pickwick.

« Molto importante, importantissimo, caro amico mio », rispose Perker. « Un buon giurato soddisfatto e ben nutrito è la cosa migliore che possa esservi. I giurati scontenti e affamati, votano sempre per la parte lesa ».

« Signore Iddio », disse il signor Pickwick, con aria molto sconcertata, « e perché fanno così? ».

« Mah, non saprei », rispose l'ometto seccamente, « forse per guadagnare tempo, mi figuro! Se l'ora di cena è vicina, il presidente tira fuori l'orologio, quando la giuria si è ritirata, e dice: " Perdio, signori, le cinque meno dieci! Io mangio alle cinque, signori ". " Anch'io ", dicono tutti gli altri, tranne due che avrebbero dovuto mangiare alle tre, e di conseguenza parrebbero più disposti ad aspettare. Il presidente sorride e rimette nel taschino l'orologio: " Bene, signori, che cosa decidiamo? Querelante o convenuto? Mi sembra, signori, per quel che mi riguarda... mi sembra, mi sembra proprio... ma non vorrei influenzarvi... mi sembra proprio che la parte lesa abbia ragione ". Al che, due o tre altri dicono di pensarla allo stesso modo, e difatti è così, e finalmente tutti quanti decidono tranquillamente e all'unanimità. Le nove e dieci! », disse l'ometto, guardando l'orologio. « Tempo di avviarci, carissimo amico; mancato matrimonio: l'aula, di solito, è assai affollata in simili casi. Meglio che suoni il campanello per far venire una carrozza, carissimo amico, altrimenti potremmo fare tardi ».

Subito il signor Pickwick suonò il campanello e, procurata la carrozza, i quattro pickwickiani e il signor Perker vi salirono dentro per andare a Guildhall; Sam Weller, il signor Lowten e la borsa azzurra delle comparse li seguivano in un'altra vettura.

« Lowten », disse Perker, quando si ritrovarono nell'anticamera esterna dell'aula, « metti gli amici del signor Pickwick nel palco degli studenti; quanto al signor Pickwick, sarà bene che mi sieda accanto. Da questa parte, carissimo amico, da questa parte ». E, tirandolo per la manica, l'ometto lo

condusse a una fila di sedili bassi collocati proprio al disotto degli scrittoi degli avvocati e destinati ad uso dei procuratori che, da quel posto, possono bisbigliare all'orecchio dei legali in funzione tutte le notizie utili nel corso del processo. Coloro che occupano tali sedili restano invisibili alla maggior parte degli spettatori, in quanto si trovano a un livello assai più basso di quello del pubblico e degli avvocati, i cui seggi sono sopraelevati rispetto al pavimento. Naturalmente voltano le spalle a entrambi, ma hanno il giudice di fronte.

« Mi figuro che quello sia il palco dei testimoni, vero? », chiese il signor Pickwick, accennando a una specie di pulpito con una ringhiera di ottone, posto a sinistra.

« Quello è il palco dei testimoni, carissimo amico », rispose Perker, tirando fuori un cumulo di fogli dalla busta azzurra che Lowten aveva proprio in quel momento deposto ai suoi piedi.

« E laggiù », disse il signor Pickwick, indicando una doppia fila di banchi cintati, a destra, « laggiù è dove stanno i giurati, immagino? ».

« Proprio così, carissimo amico », rispose Perker, battendo il dito sul coperchio della tabacchiera.

Il signor Pickwick si tratteneva in piedi, in uno stato di grande agitazione, contemplando l'aula. Vi erano già parecchi spettatori sparsi qua e là nella galleria, e un discreto assortimento di personaggi in parrucca nel palco degli avvocati che, in complesso, presentava tutta quella gamma piacevole ed estesa di nasi e di basette per cui il foro d'Inghilterra va giustamente famoso. Quelli, fra costoro, che avevano sottobraccio una comparsa, la esibivano quanto più possibile, di tanto in tanto grattandosi con quella sulla punta del naso, onde segnalarne con maggior forza la presenza agli occhi del pubblico. Altri invece, che non avevano comparse da mostrare, si tiravano dietro voluminosi inserti con etichette rosse sulla costola e copertine color crosta-di-torta-poco-cotta, tecnicamente conosciuto col nome di " vitello da avvocati ". Altri ancora, sprovvisti sia di comparse come pure d'inserti, si tenevano le mani nelle tasche, assumendo un'aria di grande saggezza e gravità; altri infine andavano su e giù, zelanti e irrequieti, contentandosi di suscitare in questo modo l'ammirazione e lo stupore dei non iniziati. Tutti quanti, con grande meraviglia del signor Pickwick, stavano divisi in piccoli gruppetti, intenti a chiacchierare e a discutere le novità del giorno con la più grande indifferenza immaginabile, come se un processo non stesse affatto sul punto d'iniziarsi.

Un inchino del signor Phunky, che era entrato e si accingeva a prendere il suo posto in seconda fila nel palco degli avvocati, attrasse l'attenzione del signor Pickwick. Egli ebbe appena il tempo di rispondere, quando apparve l'avvocato Snubbin, seguito dal signor Mallard che, dopo aver quasi nascosto il principale dietro a una busta enorme di color cremisi che gli pose dinanzi sulla tavola, stretta la mano al signor Perker, si ritirò. Altri due o tre avvocati fecero quindi il loro ingresso e, fra costoro, uno assai grasso e dalla faccia rossa che salutò amichevolmente il signor Snubbin e gli disse che era una gran bella giornata.

« Chi è quel tizio con la faccia rossa che ha salutato il nostro difensore e gli ha detto che era una bella giornata? », bisbigliò il signor Pickwick.

« E' l'avvocato Buzfuz », rispose Perker. « Nostro avversario, rappresenta la parte avversa. E quello dietro di lui è Skimpin suo assistente ».

Il signor Pickwick era sul punto di domandare, inorridito da tanta faccia tosta e sangue freddo, come mai l'avvocato Buzfuz, rappresentante della parte avversa, osasse dire all'avvocato Snubbin, suo difensore, che era una bella giornata, quando venne interrotto da un alzarsi in piedi generale degli avvocati e da un grido di: « Silenzio! », lanciato dagli uscieri. Voltandosi a guardare, si accorse che il motivo di ciò era da attribuirsi all'ingresso del giudice.

Il signor giudice Stareleigh (che sostituiva il presidente del tribunale, indisposto), era un uomo eccezionalmente basso di statura, e così grasso che pareva essere tutto faccia e sottoveste. Rotolò innanzi nell'aula su due gambette storte e, inchinatosi gravemente al foro, che a sua volta s'inchinò a lui gravemente, mise le sue gambette sotto il tavolo, e il piccolo tricorno sopra, dopo di che tutto quanto restò visibile del signor giudice Stareleigh furono due occhietti buffi, un largo faccione roseo e circa la metà di un'enorme parrucca assai grottesca.

Il giudice si era appena seduto, quando l'usciere nell'aula intimò: « Silenzio! », in tono imperativo, al che un altro usciere dalla galleria ripeté: « Silenzio! », in tono rabbioso, e tosto tre o quattro altri uscieri gridarono: « Silenzio! », con voce di sprezzante rampogna. Fatto questo, un personaggio vestito di nero, che stava seduto sotto il giudice, procedette all'appello dei giurati e, dopo un lungo schiamazzo, si giunse a scoprire che solo dieci di essi erano presenti. Allora il signor Buzfuz chiese che gli assenti fossero sostituiti senza indugio, e l'uomo in nero trasferì due giurati ordinari nella giuria speciale, talché un ortolano e un farmacista vennero accaparrati senza perder tempo.

« Rispondete ai vostri nomi, signori, per prestare giuramento », disse quello in nero. « Riccardo Upwitch ».

« Presente! », rispose l'ortolano.

« Tommaso Groffin ».

« Presente! », rispose il farmacista.

« Prendete la Bibbia, signori, e giurate lealmente e onestamente... ».

« Chiedo scusa alla corte », disse il farmacista, che era un uomo alto, scarno, dal viso giallo, « ma spero che la corte vorrà sostituirmi ».

« Per quale motivo, signore? », chiese il giudice Stareleigh.

« Non ho nessuno in bottega, eccellenza », disse il farmacista.

« Non posso farci nulla, signore », rispose il giudice Stareleigh. « Dovrebbe prendersi un commesso ».

« Non posso permettermelo, eccellenza », osservò il farmacista.

« E allora dovrebbe mettersi in grado di permetterselo », disse il giudice, facendosi paonazzo, perché aveva un umore assai irritabile e non ammetteva contraddizioni.

« So che dovrei, se guadagnassi quello che mi merito, ma purtroppo non è così, eccellenza », rispose il farmacista.

« Faccia giurare questo signore », disse il giudice, in tono perentorio.

« Debbo proprio giurare, eccellenza, debbo proprio? », chiese il farmacista.

« Certamente, signore », rispose il piccolo giudice cocciuto.

« Benissimo, eccellenza », disse il farmacista, con voce rassegnata. « E allora vi sarà un delitto prima che il dibattito abbia fine, ecco tutto. Mi faccia pure giurare, se crede », e il farmacista prestò giuramento senza che il giudice potesse trovare parole per rispondere.

« Volevo solo farle osservare, eccellenza », disse il farmacista, con grande decisione, ponedosi a sedere, « che ho lasciato in bottega soltanto un fattorino. Un ottimo ragazzo, eccellenza, ma non ha dimestichezza con le medicine, ed è convinto che i sali di Epsom siano lo stesso dell'acido ossalico, e che sciroppo di senna significhi laudano. Ecco tutto, eccellenza ». Detto questo, il farmacista lungo si accomodò tranquillamente e, avendo assunto un'espressione calma di serenità, mostrò di essere ormai pronto per il peggio.

Il signor Pickwick stava guardando il farmacista, con sentimento di profondo orrore, quando si avvertì una certa agitazione fra i membri della corte e, subito dopo, la signora Bardell, sorretta dalla signora Cluppins, venne condotta nell'aula e collocata, in stato di collasso, all'estremità opposta della panca dove il signor Pickwick stava seduto. Un ombrellone di dimensioni superiori alle normali fu poi recato dal signor Dodson, e un paio di calosce dal signor Fogg, tutti e due i quali si erano preparata un'espressione di circostanza, molto pietosa e malinconica. Apparve poi la signora Sanders, tenendo per mano il signorino Bardell. Alla vista del figlio la signora Bardell sussultò, ravvivandosi a un tratto per baciarlo con frenesia; poi, ricadendo di nuovo in uno stato di rimbecillimento isterico, la buona donna chiese informazioni sul luogo dove si trovava. In risposta a ciò, le signore Cluppins e Sanders si limitarono a distogliere la testa e a piangere, mentre i signori Dodson e Fogg scongiuravano la parte lesa a ricomporsi. L'avvocato Buzfuz si strofinò gli occhi molto forte, con un grande fazzoletto bianco, rivolgendo uno sguardo di muto appello alla giuria, mentre il giudice si mostrava visibilmente commosso e vari spettatori si mettevano a tossire per sfogare così la propria emozione.

« Bella trovata, proprio bella », bisbigliò Perker al signor Pickwick. « Gente in gamba, quei Dodson e Fogg: un effetto eccellente, carissimo amico, eccellente davvero ».

Mentre Perker stava così parlando, la signora Bardell cominciò a riprendersi lentamente, e intanto la signora Cluppins, dopo un'accurata ispezione ai bottoni del signorino Bardell e agli occhielli corrispondenti a ciascun bottone, lo collocò davanti a sua madre: una posizione molto in evidenza, nella quale non poteva mancare di suscitare tutta la commiserazione e la pietà del giudice, come pure dei giurati. Né ciò fu fatto senza ripetute e vivaci proteste e molte lacrime da parte del ragazzo stesso che, per un certo suo presentimento interno, aveva l'impressione che l'essere esposto al cospet-

to del giudice significasse solo il semplice preludio di un'immediata esecuzione capitale o, nella migliore delle ipotesi, di una deportazione a vita in terre d'oltremare.

« Bardell e Pickwick », gridò l'uomo in nero, aprendo il dibattito della prima causa iscritta a ruolo.

« Io sono per la parte lesa, eccellenza », disse l'avvocato Buzfuz.

« Da chi è assistito, collega Buzfuz? », chiese il giudice. Il signor Skimpin s'inchinò, per informare che l'assistente s'identificava con la sua persona.

« Io sono per il convenuto, eccellenza », disse l'avvocato Snubbin.

« C'è qualcuno con lei, collega Snubbin? », chiese il magistrato.

« Il signor Phunky, eccellenza », rispose l'avvocato Snubbin.

« Avvocato Buzfuz e signor Skimpin per la parte lesa », disse il giudice segnando i nomi sul suo taccuino, e leggendo via via che scriveva; « per il convenuto, avvocato Snubbin e signor Monkey ».

« Chiedo scusa, eccellenza: Phunky ».

« Oh, benissimo », disse il giudice, « non avevo avuto il piacere di udire prima d'oggi il nome di questo signore ». Il signor Phunky, a tali parole, s'inchinò e sorrise, ed anche il giudice s'inchinò e sorrise, al che il signor Phunky, arrossendo fino alla cornea degli occhi, si sforzò di far finta di non essersi accorto che tutti quanti stavano fissandolo: impresa nella quale nessuno finora è mai riuscito e in cui, secondo ogni probabilità, non riuscirà mai nessuno neppure in avvenire.

« Avanti », disse il giudice.

Gli uscieri intimarono di nuovo il silenzio, e il signor Skimpin procedette all'apertura del dibattito. Il quale dibattito, una volta aperto, mostrò di contenere poca roba, poiché il signor Skimpin si tenne per sé quei pochi particolari che sapeva e, dopo due o tre minuti, sedette nuovamente, lasciando il corpo dei giurati nelle identiche condizioni d'ignoranza in cui si trovava prima che questi aprisse bocca.

Si levò allora l'avvocato Buzfuz, con tutta la maestà e solennità che la grave natura del caso richiedeva e, dopo aver bisbigliato qualche cosa a Dodson e dopo aver confabulato brevemente con Fogg, si tirò la toga sulle spalle, si aggiustò la parrucca ed arringò i giurati.

L'avvocato Buzfuz iniziò il suo dire affermando che mai, nel corso delle sue esperienze professionali, mai, dal primo momento in cui si era dedicato allo studio e alla pratica legale, si era accostato a un dibattito con tanta chiara consapevolezza delle responsabilità gravanti sopra le sue spalle; responsabilità così gravi, occorreva aggiungere, che non avrebbe mai potuto sostenerle, se non fosse stato animato e sorretto da una convinzione così forte da procurargli la certezza positiva che la causa della verità e della giustizia o, in altre parole, la causa della sua vilipesa e maltrattata cliente, avrebbe prevalso certamente fra i dodici uomini illuminati e giudiziosi che stavano seduti nel palco innanzi a lui.

Così, di regola, cominciano sempre gli avvocati per stabilire rapporti di cordialità con la giuria e dare ai suoi componenti l'illusione di essere persone molto, ma molto sveglie. Ne derivò immediatamente un effetto visi-

*... la buona donna chiese informazioni sul luogo dove si trovava.* (pag. 518).

bile, poiché molti giurati presero a scrivere voluminosi appunti con grande alacrità.

« Avete udito, signori, dal mio egregio collega », continuò l'avvocato Buzfuz, ben sapendo che, dall'egregio collega cui si riferiva, i signori giurati non avevano udito proprio nulla; « avete udito dal mio egregio collega, signori, che la causa presente si riferisce a una rottura di promessa matrimoniale i cui danni sono valutati in sterline 1500. Ma non avete udito dal mio egregio collega, in quanto non rientrava nelle competenze del mio

egregio collega il dirlo, quali siano i fatti e le circostanze del caso. Questi fatti e queste circostanze, signori, voi li udrete da me in dettaglio, convalidati dalla deposizione incontestabile della donna che farò salire sul palco innanzi a voi ».

A questo punto l'avvocato Buzfuz, calcando con grande enfasi sulla parola " palco ", batté un pugno vibrante sul suo banco e rivolse un'occhiata a Dodson e Fogg che annuirono, esprimendo così la loro ammirazione verso l'oratore e il loro sdegno nei confronti del colpevole.

« La parte lesa, signori », riprese l'avvocato Buzfuz con voce malinconica e commossa, « la parte lesa è vedova; sì, signori, è una vedova. Il fu signor Bardell, dopo aver goduto per lunghi anni la stima e la fiducia del sovrano in qualità di ufficiale delle regie dogane, scomparve quasi impercettibilmente dal mondo per ricercare altrove quella pace e quel riposo che una regia dogana non può mai offrire a nessuno ».

A questa patetica descrizione della morte del signor Bardell, che era stato accoppato con un colpo di bottiglia in testa nei locali di una bettola, la voce del sommo luminare ebbe un tremito, ed egli proseguì con commozione:

« Qualche tempo prima della sua fine, egli aveva trasmesso la propria effigie in un fanciullo. Con questo fanciullo, unico pegno rimastole del defunto gabelliere, la signora Bardell sclivò il mondo e si chiuse nel sereno e quieto ritiro di via Goswell; qui, alla finestra del salotto sulla strada, pose un cartello recante questa iscrizione: " Appartamento ammobiliato per signore solo. Suonare il campanello " ». L'avvocato Buzfuz tacque, mentre molti componenti della giuria annotavano il testo di quel documento.

« Non c'è data, signore? », chiese uno di essi.

« Non c'è data, signori », rispose l'avvocato Buzfuz, « ma sono in grado di affermare che venne affisso alla finestra del salotto della vittima tre anni fa a quest'epoca. Raccomando ai giurati di meditare bene sul significato di questo documento: " Appartamento ammobiliato per signore solo! ". L'idea che la signora Bardell si era fatta riguardo all'altro sesso, signori, derivava dalla lunga contemplazione delle inestimabili virtù del fu marito. Non aveva timori, non aveva diffidenze, non aveva sospetti: tutto, in lei, era candore e dedizione. " Il signor Bardell ", diceva la vedova, " il signor Bardell era un uomo d'onore; il signor Bardell era un uomo di parola; il signor Bardell non ingannava; il signor Bardell era stato anche lui, un tempo, un signore solo, ed io ricerco nei signori soli protezione, assistenza, conforto e consolazione; nei signori soli vedrò sempre qualcosa che mi ricorderà com'era il signor Bardell, all'epoca in cui seppe conquistarsi i miei giovanili e verginali affetti, e dunque a un signore solo verranno subaffittate le mie stanze ". Mossa da questo puro e commovente impulso (uno dei migliori impulsi della nostra natura così piena di vizi, signori), la solitaria e desolata vedova deterse le sue lacrime, ammobiliò il suo primo piano, strinse al suo petto materno l'innocente pargolo ed appose il cartello alla finestra del salotto. Vi rimase a lungo? No. La vipera stava in agguato, era pronto il tranello, la diabolica macchinazione si poneva in moto. Prima che

il cartello fosse rimasto per tre giorni alla finestra del salotto, prima di tre giorni, signori, un essere eretto sulle due gambe e provvisto esteriormente di tutte le sembianze umane e non già di un mostro, bussò alla porta della signora Bardell. Quest'uomo era Pickwick: Pickwick, il convenuto ».

L'avvocato Buzfuz, che aveva tirato innanzi tutto d'un fiato, al punto da colorirsi in viso di un bel rosso vermiglio, tacque a riprendere respiro. La pausa risvegliò il giudice Stareleigh, che precipitosamente scrisse qualcosa con una penna senza inchiostro, ed assunse un'aria straordinariamente grave, per far credere alla giuria di essere solito a pensare molto profondamente, quando aveva gli occhi chiusi. L'avvocato Buzfuz proseguì:

« Di quest'individuo, di questo Pickwick dirò poco: l'argomento presenta ben scarse attrattive, né io sono uomo, signori, come neppure voi lo siete, capace di deliziarmi nella contemplazione di una bassezza rivoltante e di un sistematico cinismo ».

A queste ultime parole il signor Pickwick, che da qualche tempo stava contorcendosi in silenzio, dette in un sussulto repentino, come se un'idea vaga di saltare addosso all'avvocato Buzfuz, dinanzi all'augusta presenza della legge, gli si fosse disegnata nella mente. Un gesto ammonitore di Perker lo trattenne, ed egli rimase ad ascoltare il resto dell'arringa di quell'illustre luminare, con espressione indignata, nettamente contrastante coi volti radiosi delle signore Cluppins e Sanders.

« Ho detto sistematico cinismo, signori », disse l'avvocato Buzfuz, fissando il signor Pickwick e rivolgendosi direttamente a lui, « e, quando dico sistematico cinismo, lasciatemi che aggiunga al convenuto Pickwick, se è presente nell'aula, come mi si informa, che sarebbe stato molto più decoroso per lui, molto più decente, giudizioso e di buon gusto se avesse evitato d'intervenire. Lasciate che gli dica, signori, come ogni gesto di disapprovazione o di dissenso al quale possa indulgere in quest'aula non sarebbe da voi tollerato, e che voi sapreste valutare ed apprezzare un tale gesto, e permettetemi ancora che gli dica, come sua eccellenza dirà a voi stessi, che un avvocato, nell'assolvimento dei suoi doveri verso il proprio cliente, non deve essere sottoposto a intimazioni né a minacce, o tanto meno a ingiurie, e che qualsiasi tentativo di ricorrere all'una o all'altra cosa, la prima come l'ultima, non potrà non ricadere sul capo dell'autore, sia esso parte lesa o querelato, si chiami esso Pickwick, o Noakes, o Stoakes, o Stiler, o Brown, o Thompson, o come voi volete ».

Questa piccola digressione dall'argomento principale ottenne naturalmente l'effetto desiderato di far concentrare tutti gli sguardi sul signor Pickwick. L'avvocato Buzfuz, disceso alquanto dall'alto grado di elevazione morale cui si era inalzato, proseguì:

« Vi mostrerò adesso, signori, come per due anni Pickwick ebbe dimora stabile e continua, senza intervalli o interruzioni, in casa della signora Bardell. Vi mostrerò che la signora Bardell, durante tutto questo tempo, lo servì, ebbe cura di lui, gli cucinò il vitto, mandò al bucato la sua roba, quand'era sporca, la rammendò, la espose all'aria, la dispose per l'uso, quando era pulita: in breve, vi mostrerò come ella godesse la sua piena fiducia. Vi

mostrerò che in ripetute occasioni egli ebbe a regalare mezzo *penny,* talora fino sei *pence,* al suo bambino, e vi proverò, mediante un testimone la cui deposizione sarà impossibile al mio illustre collega infirmare o controbattere, come in un'occasione egli giungesse fino ad accarezzare il fanciullo sulla testa e, dopo avergli chiesto se avesse vinto qualche " boccetta ", o " bocco " (che, a quanto mi s'informa, sono due tipi speciali di palline molto ricercati dai ragazzi di questa città), formulasse quest'importantissima domanda: " Vorresti avere un altro padre? ". Vi proverò, signori, che circa un anno fa Pickwick cominciò improvvisamente ad assentarsi da casa per lunghi intervalli, quasi avesse l'intenzione di romperla gradualmente con la mia cliente, come pure vi proverò che tale risoluzione non era ancora in quel momento definitiva e irrevocabile; sia perché i migliori sentimenti di costui, se un uomo simile può avere migliori sentimenti, di volta in volta prevalessero, sia invece che fosse sconsigliato, nelle sue vili intenzioni, dai vezzi e dalle qualità della mia cliente. A conferma di questo, signori, vi proverò che in un'occasione, tornando di campagna, egli ebbe ad offrirsi di sposarla in termini espliciti e inequivocabili, non senza avere provveduto prima ad ogni precauzione onde evitare la presenza di testimoni alla sua solenne proposta; infine sarò in grado di provarvi, in base alla deposizione di tre amici suoi, che quel mattino stesso egli venne scoperto da costoro mentre stringeva la parte lesa fra le braccia, nell'atto di placarne l'agitazione con parole dolci e con carezze ».

Questo brano dell'arringa dell'illustre luminare produsse una visibile impressione su tutto l'uditorio. Tratti fuori due foglietti, egli riprese:

« E adesso, signori, un'altra parola soltanto. Due lettere sono intercorse fra le parti in causa, lettere in cui si riconosce la calligrafia dell'accusato e che parlano da sé, e parlano interi volumi. Queste lettere, inoltre, valgono a tradire la figura morale dell'uomo. Non sono lettere aperte, ferventi ed eloquenti, nelle quali non si respiri nient'altro che il linguaggio di un profondo affetto. Sono messaggi oscuri, astuti, pieni di sottintesi, ma, fortunatamente, ben più espressivi che se fossero concepiti con le frasi più sfolgoranti e con le immagini poetiche più fantasiose: lettere che debbono essere considerate con occhio cauto e sospettoso, lettere intese, fin da quel momento, a trarre in inganno e confusione chiunque altro nelle cui mani avessero potuto capitare. Permettete che vi legga la prima: " Garraway, mezzogiorno. — Cara signora B. — costolette di pomodoro. Suo Pickwick ". Che cosa significa, signori? " Costolette al pomodoro. Vostro Pickwick! ". Costolette! Santo cielo! Al pomodoro! Signori, può permettersi che la felicità di una donna sensibile e fiduciosa venga ingannata con simili artifici? L'altra lettera non reca data, il che è anche più sospetto. " Cara signora B. — non sarò a casa prima di domani. Diligenza in ritardo ". Segue poi questa frase importantissima: " Non si disturbi con lo scaldaletto ". Lo scaldaletto! Signori, chi si disturba con lo scaldaletto? Quando mai la pace mentale di un uomo o di una donna poté infrangersi o turbarsi per uno scaldaletto che, di per se stesso, è un articolo domestico utile, inoffensivo e, debbo aggiungere, signori, comodissimo? Per quale motivo la signora Bardell

veniva così ardentemente scongiurata a non disturbarsi con questo scaldaletto, se non per mettere un coperchio sulla pentola (come non vi è alcun dubbio), se non per celare in questo sottinteso qualche vaga parola di promessa, secondo un sistema prestabilito di corrispondenza, artatamente escogitato da Pickwick in vista del premeditato abbandono, di cui non sono in grado qui di porgere la chiave? E che cosa s'intende, con l'allusione alla diligenza in ritardo? Per quanto ne so io, potrebbe riferirsi allo stesso signor Pickwick, che in tutto il corso del presente affare si è indubbiamente comportato come una diligenza in ritardo, in ritardo criminale; una diligenza la cui velocità verrà adesso inaspettatamente accelerata e le cui ruote, signori, com'egli dovrà accorgersi a sue spese, verranno presto unte da voi! ».

L'avvocato Buzfuz tacque, a questo punto, per vedere se i giurati sorridevano alla sua battuta, ma poiché nessuno l'afferrò, tranne il farmacista, la cui sensibilità riguardo all'argomento probabilmente derivava dal fatto che proprio quel mattino aveva sottoposto a un simile processo il suo calesse, l'illustre luminare considerò opportuno, prima di concludere, di ricadere un poco nel patetico.

« Ma basta, signori », disse l'avvocato Buzfuz; « difficile compito è sorridere, quando il cuore è ferito; arduo è scherzare, quando la nostra più profonda commozione viene risvegliata. Le speranze, l'avvenire della mia cliente sono crollate, né è figura retorica affermare che essa è rimasta senza occupazione. Il cartello è stato tolto, ma non c'è inquilino. Uomini soli, molto raccomandabili, passano e ripassano, ma non si chiede loro di suonare il campanello. Tutto è tetro ed immobile, nella casa vuota: anche la voce del fanciullo tace, né egli si cura dei trastulli, quando la madre piange; perfino le sue " boccette " ed i suoi " bocchi " giacciono ugualmente abbandonati, egli ha scordato l'antico e familiare grido di: " tira al pallino ", né la sua mano si esercita più al tiro e al pari e dispari. Ma Pickwick, signori, Pickwick, il crudele distruttore di quest'oasi domestica nel deserto di via Goswell; Pickwick, che ha inaridito il pozzo e ha gettato le ceneri alle ortiche; Pickwick, che si presenta oggi innanzi a voi con i suoi spietati scaldaletti e costolette al pomodoro: ancora Pickwick tiene alta la testa con sfrontata faccia tosta e, senza un sospiro, contempla le rovine che ha causato. Danni, signori, forti danni rappresentano l'unico castigo che voi possiate infliggergli, l'unico premio che voi possiate offrire alla mia cliente. E, per questi danni, essa si appella adesso a un'illuminata, serena, coscienziosa, imparziale, compassionevole, consapevole giuria dei suoi civili concittadini ». Pronunziata questa bella perorazione, l'avvocato Buzfuz si pose a sedere, e il giudice Stareleigh si svegliò.

« Si chiami Elisabetta Cluppins », disse l'avvocato Buzfuz drizzandosi in piedi dopo un minuto, con rinnovata energia.

L'usciere più vicino chiamò Elisabetta Tuppins; un altro usciere, poco discosto, invocò il nome di Elisabetta Jupkins; un terzo usciere si precipitò a perdifiato fino a King Street, gridando il nome di Elisabetta Muffins, fino a farsi roco.

«*Danni signori, forti danni...*» (pag. 524).

Intanto la signora Cluppins, con l'assistenza simultanea della signora Bardell, della signora Sanders, del signor Dodson e del signor Fogg, veniva condotta al palco dei testimoni e, quando infine vi fu issata sana e salva in cima, la signora Bardell si trattenne ai piedi dei gradini, col fazzoletto e le calosce in mano, e una bottiglia di vetro, che poteva contenere mezzo litro di sali, nell'altra, pronta ad ogni evenienza. La signora Sanders, i cui occhi fissavano la faccia del giudice, le si pose accanto, tenendo il grande parapioggia con un pollice appoggiato sulla molla, con aria di cocente aspettativa, quasi desiderasse essere pronta, così, a spalancarlo al minimo preavviso.

« Signora Cluppins », disse l'avvocato Buzfuz, « prego, si calmi, signora ». Naturalmente, non appena la signora Cluppins fu invitata a calmarsi, tosto proruppe in singhiozzi d'intensità crescente, mostrando in pari tempo vari allarmanti sintomi di un prossimo collasso o, com'ella ebbe a raccontare in seguito, di un eccesso di sensazioni soverchianti.

« Ricorda, signora Cluppins », disse l'avvocato Buzfuz, dopo alcune domande prive d'importanza, « ricorda di essersi trovata nel sottoscala della signora Bardell, in un certo mattino dello scorso luglio, mentr'ella spolverava l'appartamento del signor Pickwick? ».

« Sì, eccellenza e signori della corte, me ne ricordo », rispose la signora Cluppins.

« La stanza del signor Pickwick si trovava al primo piano sulla strada, vero? ».

« Sissignore », rispose la signora Cluppins.

« Che cosa stava facendo, signora, in quel sottoscala? », chiese il piccolo giudice.

« Eccellenza e signori della corte », disse la signora Cluppins con viva agitazione, « non v'ingannerò ».

« Tanto meglio per lei », disse il piccolo giudice.

« Ero là », riprese la signora Cluppins, « all'insaputa della signora Bardell; mi trovavo in strada, con un cestino sotto il braccio, per comprare un chilo e mezzo di carote che costavano due *pence* e mezzo al chilo, quando vedo la porta della signora Bardell con uno spicchio appena ».

« Con che cosa? ».

« Socchiusa, eccellenza », disse l'avvocato Snubbin.

« Ha detto uno spicchio », disse il gudice, con occhio perspicace.

« È lo stesso, eccellenza », disse l'avvocato Snubbin. Il piccolo giudice

rimase un po' nel dubbio e disse che ne avrebbe preso nota. Poi la signora Cluppins proseguì:

« Entrai dentro, signori, tanto per dire buongiorno alla mia amica, salii al primo piano, senza per nulla cercare di nascondermi, e passai nel sottoscala. Signori, dalla stanza sulla strada giungeva suono di voci, e... ».

« E mi figuro che lei si sia messa ad ascoltare, signora Cluppins », completò l'avvocato Buzfuz.

« Chiedo scusa, signore », rispose la signora Cluppins, in tono maestoso, « me ne vergognerei. Le voci erano molto alte, signore, e non potei fare a meno di udirle ».

« Bene, signora Cluppins: lei non ascoltava, ma udiva delle voci. Una di quelle voci era del signor Pickwick? ».

« Sissignore ».

E la signora Cluppins, dopo aver dichiarato che il signor Pickwick stava parlando alla signora Bardell, ripeté suppergiù, e con l'assistenza di varie domande, la conversazione che i nostri lettori già conoscono.

I giurati presero un'aria sospettosa, l'avvocato Buzfuz sorrise e si sedette. Le loro espressioni si fecero inquietanti addirittura quando l'avvovato Snubbin rinunziò al contraddittorio, affermando che il signor Pickwick considerava suo dovere riconoscere che la deposizione della teste era sostanzialmente esatta.

Rotto il ghiaccio, la signora Cluppins colse l'occasione favorevole per dilungarsi in un'ampia dissertazione sui suoi affari domestici e, senza esitazioni, procedette a informare la corte di essere madre di otto figli fino a quel momento, e di avere buoni motivi per ritenere di poterne regalare un nono al signor Cluppins, tempo sei mesi. A questo punto della rivelazione, così gravida d'interesse, il piccolo giudice intervenne incollerito, e il risultato dell'interruzione fu che tanto quella brava donna quanto la signora Sanders vennero entrambe cortesemente allontanate dall'aula, sotto la scorta del signor Jackson, senz'altre discussioni.

« Nataniele Winkle! », disse il signor Skimpin.

« Eccomi! », rispose debolmente l'interpellato. Il signor Winkle salì nel palco dei testimoni e, dopo aver debitamente prestato giuramento, s'inchinò al giudice con molta deferenza.

« Non guardi me, signore », disse seccamente il giudice, per tutta risposta a quel saluto, « guardi i giurati ».

Il signor Winkle obbedì a quel comando e guardò nella direzione in cui riteneva che probabilmente vi fosse la giuria, poiché vana pretesa sarebbe stata che, nelle sue presenti condizioni di ansia spirituale, egli potesse scorgere qualcosa.

Il signor Winkle venne quindi interrogato dal signor Skimpin che, nella sua qualità di promettente giovinotto di quarantadue o quarantatré anni, era naturalmente ansioso d'imbrogliare un testimone noto per essere disposto, nei limiti dell'onestà, a favore della parte avversa.

« E adesso, signore », disse il signor Skimpin, « abbia la bontà di far

sapere a sua eccellenza e alla giuria qual è il suo nome ». E il signor Skimpin piegò la testa da un lato, attendendo con molta attenzione la risposta, come a mostrare il sospetto che una naturale tendenza allo spergiuro avrebbe potuto indurre il signor Winkle a professare generalità non sue.

« Winkle », rispose il teste.

« Qual è il suo nome di battesimo, signore? », chiese in tono rabbioso il piccolo giudice.

« Nataniele, signore ».

« Daniele; nessun altro nome? ».

« Nataniele, signore... voglio dire, eccellenza ».

« Nataniele Daniele o Daniele Nataniele? ».

« No, eccellenza, soltanto Nataniele; niente Daniele ».

« Ma allora, signore, perché ha detto Daniele? », disse il giudice.

« Non l'ho detto, eccellenza », rispose il signor Winkle.

« Sì che l'ha detto, signore », ribatté il giudice, con severo cipiglio. « Come avrei potuto annotare Daniele, se non l'avesse detto? ».

A quell'argomento non c'era certo nulla da ridire.

« Il signor Winkle ha la memoria poco buona, eccellenza », interruppe il signor Skimpin, con un'altra occhiata alla giuria. « Faremo in modo di rinfrescargliela prima di aver finito, ne sono certo ».

« Farebbe bene, signore, a stare attento », disse il piccolo giudice, lanciando al teste un'occhiata sinistra.

Il povero signor Winkle s'inchinò, sforzandosi di fingere una disinvoltura che, nel presente stato di confusione, valse soltanto a dargli l'aria di un borsaiolo sconcertato.

« Suvvia, signor Winkle », disse il signor Skimpin, « mi ascolti, se non le dispiace, e permetta che le raccomandi, nel suo stesso interesse, di tenersi bene a mente l'ingiunzione di sua eccellenza a stare attento. Mi risulta che lei sia amico molto intimo del convenuto Pickwick, è così? ».

« Conosco il signor Pickwick, per quanto mi ricordo in questo momento, da quasi... ».

« Prego, signor Winkle, non sfugga alla domanda. È o non è lei amico intimo del querelato? ».

« Stavo appunto per dire che... ».

« Vuole o non vuole rispondere alla mia domanda, signore? ».

« Se non risponde alla domanda sarò costretto a incriminarlo », interruppe il giudice, scorrendo le sue note.

« Avanti, signore », disse il signor Skimpin. « Dica sì o no, se non le spiace ».

« Sì, sono suo amico », rispose il signor Winkle.

« Bene: è suo amico. E perché, signore, non l'ha detto subito? Forse lei, signor Winkle, conosce pure la parte lesa, non è vero? ».

« Non la conosco; l'ho vista ».

« Oh, non la conosce, ma l'ha vista, eh? Ebbene, abbia la bontà di dire ai signori della giuria che cosa intende, nel dir questo, signor Winkle ».

« Intendo che non sono intimo con lei, ma che l'ho vista recandomi a far visita al signor Pickwick, in via Goswell ».

« Quante volte l'ha veduta? ».

« Quante volte? ».

« Sì, signor Winkle, quante volte? Sono disposto a ripetere la domanda dodici volte di seguito, se lo desidera, signore ». E l'egregio professionista, con cipiglio fiero e grave, si pose le mani ai fianchi, volgendosi poi a lanciare ai giurati un sorriso di scaltrezza.

Da questa domanda derivò il consueto, edificante battibecco immancabile in tali circostanze. Prima di tutto il signor Winkle disse che gli era impossibile stabilire quante volte avesse visto la signora Bardell. Poi gli fu chiesto se l'avesse vista cento volte, se non poteva giurare di averla vista più di cinquanta volte, se era in grado di garantire di averla vista settantacinque volte, e via dicendo fino a giungere alla soddisfacente conclusione che avrebbe fatto bene a stare attento e a badare a quello che diceva. Ridotto il teste, con tali mezzi, al prescritto livello di perplessità nervosa, l'interrogatorio proseguì come segue:

« Prego, signor Winkle, ricorda di essersi recato a trovare il convenuto Pickwick nel suo appartamento in casa della querelante in Goswell Street, una certa mattina del luglio scorso? ».

« Sì, me ne ricordo ».

« Era lei accompagnato, in quest'occasione, da un amico di nome Tupman e da un altro amico di nome Snodgrass? ».

« Sì, lo ero ».

« Sono qui presenti questi suoi amici? ».

« Sì, lo sono », riprese il signor Winkle, guardando con grande ansia il luogo dove i due personaggi stavano seduti.

« Mi ascolti, prego, signor Winkle, e non pensi ai suoi amici », disse il signor Skimpin, con un'altra occhiata espressiva alla giuria. « Essi dovranno raccontare quello che han da dire senza nessuna consultazione preliminare con lei, se già non ve ne sono state (altra occhiata alla giuria). E adesso, signore, dica ai signori giurati quello che vide, entrando nella camera del convenuto quel tale mattino. Avanti, parli, signore: prima o poi dovrà pur dirlo ».

« Il convenuto signor Pickwick aveva la parte lesa fra le braccia, e la stringeva alla vita con le mani », rispose il signor Winkle, con spontanea esitazione, « e sembrava che la parte lesa avesse perso i sensi ».

« Udì che il convenuto le dicesse qualche cosa? ».

« Lo udii chiamare la signora Bardell brava donna e pregarla di calmarsi, altrimenti che situazione sarebbe stata quella, se fosse venuto qualcuno, o altre parole dello stesso tenore ».

« E ora, signor Winkle, ho soltanto da farle un'ultima domanda, e la prego di ricordare l'ammonimento di sua eccellenza. È in grado di giurare che il convenuto Pickwick non abbia detto in quell'occasione: " Mia cara signora Bardell, lei è una brava donna, si calmi, perché a questa situazione si doveva arrivare ", o altre parole del genere? ».

« Ma... ma... io non l'ho udito dir così, sicuramente », disse il signor Winkle, sbalordito per l'ingegnoso rimpasto delle parole che aveva riferito. « Ero sulle scale e non potevo sentir bene: l'impressione che mi restò impressa nella mente fu... ».

« I signori giurati non desiderano conoscere le impressioni della sua mente, signor Winkle, poiché credo che potrebbero dimostrarsi di ben poca utilità per uomini onesti ed integerrimi », interruppe il signor Skimpin. « Lei era sulle scale e non sentì bene, ma non può giurare che il signor Pickwick non abbia fatto uso dell'espressione che ho citata. E' così? ».

« E' così », rispose il signor Winkle, e il signor Skimpin ricadde a sedere col viso illuminato da un'espressione di trionfo.

Fino a questo momento, l'andamento del dibattito non era proceduto in modo così favorevole al signor Pickwick da potersi sopportare, senza pregiudizio, l'aggiunta di un nuovo sospetto. Fu così che, allo scopo di mettere le dichiarazioni del signor Winkle sotto una luce meno sfavorevole, il signor Phunky si alzò in piedi, sperando di poterne cavar fuori qualcos'altro di meglio. Se riuscisse o no in quest'intento, lo vedremo subito.

« Mi sembra, signor Winkle », disse il signor Phunky, « che il signor Pickwick non sia più un giovanotto? ».

« Oh, no! », rispose il signor Winkle, « è anziano abbastanza per essere mio padre ».

« Lei ha dichiarato al mio egregio collega di conoscere il signor Pickwick da molto tempo. Ha mai avuto qualche motivo per supporre o credere che fosse sul punto di sposarsi? ».

« Oh, no, no di certo! », rispose il signor Winkle, così precipitosamente che il signor Phunky avrebbe dovuto farlo scendere dalla sbarra senza indugio. Gli avvocati dicono che vi sono due specie di testimoni svantaggiosi: il testimone riluttante e il testimone zelante; era destino del signor Winkle incarnare entrambe queste specie.

« Voglio spingermi più oltre, signor Winkle », riprese il signor Phunky, in tono quanto più possibile soave e compiacente. « Ha mai notato, nel modo di comportarsi del signor Pickwick nei confronti dell'altro sesso, qualcosa che potesse indurla a credere che egli contemplasse l'eventualità di un matrimonio in tarda età? ».

« Oh, no, no di certo! », rispose il signor Winkle.

« Il suo contegno, in presenza di donne, è sempre stato quello di un uomo che, avendo raggiunto gli anni del declino, è pago dei propri svaghi e delle proprie occupazioni, e le tratta soltanto come un padre potrebbe fare con le proprie figlie? ».

« Senza il minimo dubbio », rispose il signor Winkle di tutto cuore. « Cioè... sì... oh, sì, certamente! ».

« Non ha mai rilevato, nei suoi rapporti con la signora Bardell o con qualsiasi altra donna, nulla di sospetto, sia pure vagamente? », disse il signor Phunky, preparandosi a rimettersi a sedere perché l'avvocato Snubbin gli strizzava l'occhio.

« No... no... no », rispose il signor Winkle, « tranne in un'occasione, un nonnulla che avrebbe certo potuto spiegarsi facilmente ».

Ora, se lo sfortunato signor Phunky si fosse seduto quando l'avvocato Snubbin gli aveva strizzato l'occhio, o se l'avvocato Buzfuz avesse interrotto fino dall'inizio questo interrogatorio irregolare (il che si era ben guardato dal fare, notando l'ansia del signor Winkle, e sapendo che, con ogni probabilità, egli si sarebbe lasciato sfuggire qualcosa di utile per lui), questa infelice ammissione non sarebbe stata pronunziata. Al momento stesso in cui tali parole caddero dalle labbra del signor Winkle, il signor Phunky sedette e l'avvocato Snubbin si affrettò a dire al teste che poteva ritirarsi, cosa che il signor Winkle si disponeva a fare con la massima premura, quando l'avvocato Buzfuz lo fermò.

« Un momento, signor Winkle, un momento! », disse l'avvocato Buzfuz. « Eccellenza, vuole avere la bontà di chiedergli in che cosa consisteva quest'unica manifestazione sospetta verso le donne da parte di questo signore, anziano abbastanza per essere suo padre? ».

« Ha udito quel che ha detto l'illustre avvocato, signore? » disse il giudice, volgendosi al tapino e agonizzante signor Winkle. « Descriva l'occasione alla quale ha alluso ».

« Ecccellenza », disse il signor Winkle, tremante d'angoscia, « preferisco di non farlo ».

« Può darsi », disse il piccolo giudice, « ma lo deve ».

Nel silenzio profondo di tutta l'aula, il signor Winkle balbettò che il nonnulla in parola consisteva nel fatto che il signor Pickwick era stato trovato a mezzanotte nella camera da letto di una signora, e che tale episodio aveva avuto termine con la rottura del fidanzamento della signora in parola e col trasferimento forzato dell'intera compagnia al cospetto del nobile Giorgio Nupkins, sindaco e giudice di pace del comune di Ipswich.

« Può andare, signore », disse l'avvocato Snubbin. Il signor Winkle se ne andò, precipitandosi in foga delirante al Giorgio e Avvoltoio, dove alcune ore dopo venne scoperto da un cameriere a gemere con voce cavernosa e lugubre sotto ai cuscini del divano.

Tracy Tupman e Augusto Snodgrass furono successivamente chiamati a deporre, ed entrambi confermarono la testimonianza del loro infelice amico; entrambi furono condotti all'apice dell'esasperazione da un incalzante susseguirsi di domande.

Salì poi alla sbarra Susanna Sanders, che venne interrogata dall'avvocato Buzfuz e, in contraddittorio, dall'avvocato Snubbin. Aveva sempre detto e creduto che il signor Pickwick avrebbe sposato la signora Bardell; poteva assicurare che il fidanzamento della signora Bardell con il signor Pickwick costituiva il soggetto fisso di conversazione del vicinato, dopo lo svenimento dello scorso luglio; anche a lei gliel'avevano detto la signora Mudberry, che gestiva una lavanderia, e la signora Bunkin, la stiratrice, sebbene lì nell'aula non vedesse nessuna delle due. Aveva udito il signor Pickwick chiedere al bambino se gli sarebbe piaciuto di avere un altro padre. Non aveva mai sentito dire che la signora Bardell a quel tempo se la facesse col fornaio, però

poteva dire che il fornaio, allora, era uno scapolo, mentre adesso è sposato. Non avrebbe potuto giurare che la signora Bardell non fosse stata molto innamorata del fornaio, ma doveva arguire che il fornaio non era innamorato affatto della signora Bardell, altrimenti non avrebbe sposato un'altra. Credeva che la signora Bardell fosse svenuta, quella mattina di luglio, per ché Pickwick le aveva chiesto di fissare il giorno; anche lei (la testimone) era cascata per terra come un ciocco, quando il signor Sanders le aveva chiesto di fissare il giorno, e credeva che ogni signora degna di questo nome dovesse far lo stesso in tali circostanze. Aveva udito il signor Pickwick formulare al ragazzino quella tale domanda relativa alle palline, ma poteva affermare sotto giuramento di non conoscere la differenza fra una " boccetta " e un " bocco ".

Interrogata dal giudice, Susanna Sanders disse che nel periodo del fidanzamento aveva ricevuto lettere d'amore, come tutte le signorine, e che nel corso della loro corrispondenza il signor Sanders l'aveva spesso chiamata " piccioncino ", ma mai " costoletta ", né tanto meno " al pomodoro ". Gli piacevano moltissimo i piccioni. Forse, se gli fossero piaciute le costolette al pomodoro, avrebbe potuto chiamarla con quel nome, in segno di affetto.

L'avvocato Buzfuz si drizzò poi con maggiore solennità, se possibile, di quella dimostrata fino a quel momento, e vociferò: « Si chiami Samuele Weller ».

Era assolutamente superfluo chiamare Samuele Weller, poiché Samuele Weller salì agilmente sul palco non appena il suo nome venne pronunziato, e, collocato per terra il cappello e le braccia alla ringhiera, lanciò un'occhiata a volo di uccello sul banco degli avvocati, e prese un'istantanea della tribuna dei giurati con sguardo come pochi altri giocondo e spensierato.

« Come si chiama, signore? », chiese il giudice.

« Sam Weller, eccellenza », rispose l'interpellato.

« Si scrive con un *V* o con un *W*? », domandò il giudice.

« Dipende dai gusti e dalla fantasia di chi scrive, eccellenza », rispose Sam. « Non ho mai avuto occasione di scrivere questo nome più di un paio di volte in tutta la mia vita e, per parte mia, ci metto un *V* ».

A questo punto si udì una voce che gridava forte, dalla galleria: « Benissimo così, Sammy, benissimo. Ci metta un *V* eccellenza, ci metta un *V* ».

« Chi è che si permette di rivolgersi alla corte? », disse il piccolo giudice, guardando all'insù. « Usciere! ».

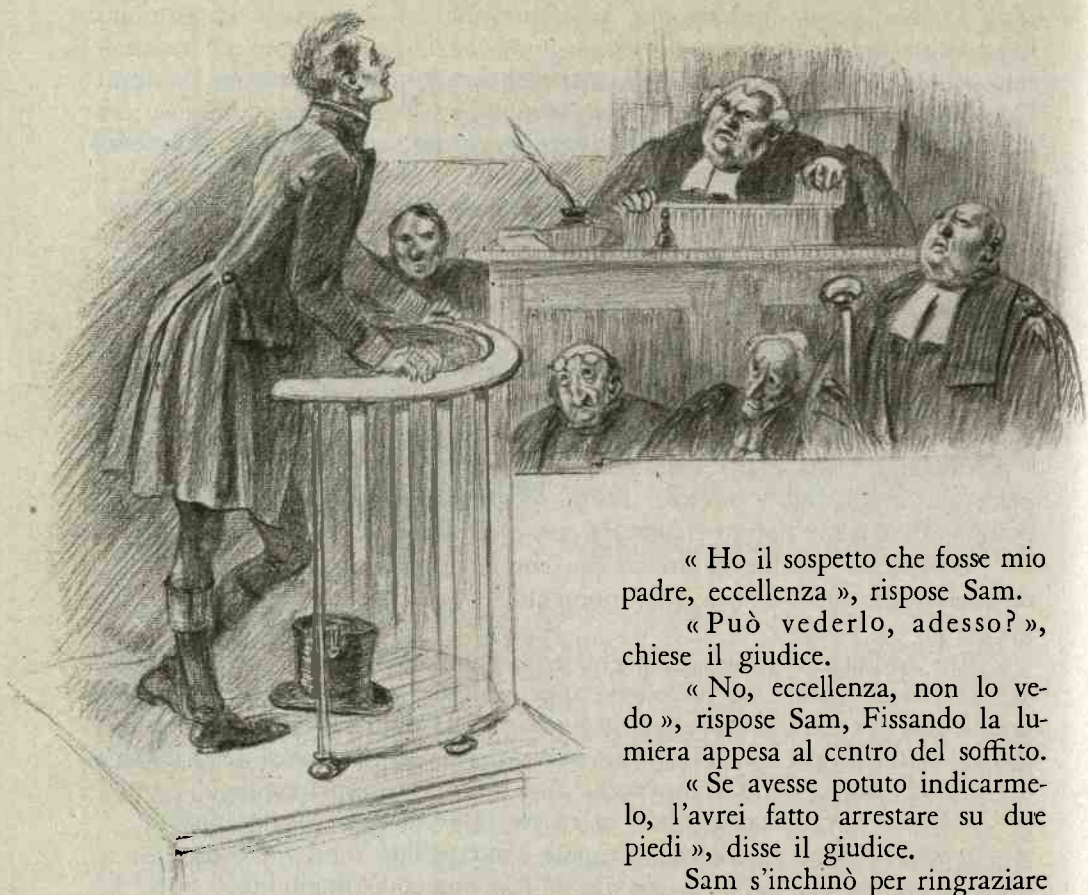
« Sì, eccellenza ».

« Porti qui subito quel disturbatore ».

« Sì, eccellenza ».

Ma poiché l'usciere non trovò il disturbatore, non poté neanche portarlo e, dopo una parentesi di grande subbuglio, tutti coloro che si erano drizzati in piedi per vedere il reo, sedettero di nuovo. Il piccolo giudice si volse al teste, non appena la collera gli permise di parlare, e disse:

« Sa lei chi era, signore? ».



*... ma l'espressione di Sam si mantenne così calma e serena...* (pag. 533).

« Ho il sospetto che fosse mio padre, eccellenza », rispose Sam.

« Può vederlo, adesso? », chiese il giudice.

« No, eccellenza, non lo vedo », rispose Sam, Fissando la lumiera appesa al centro del soffitto.

« Se avesse potuto indicarmelo, l'avrei fatto arrestare su due piedi », disse il giudice.

Sam s'inchinò per ringraziare di tanta cortesia, poi si volse, con espressione d'impareggiabile letizia, all'avvocato Buzfuz.

« Ebbene, signor Weller », disse l'avvocato Buzfuz.

« Ebbene, signore? », rispose Sam.

« Lei è al servizio del signor Pickwick, che figura in questo processo in qualità di convenuto, non è vero signor Weller? Parli, se non le dispiace ».

« Eccomi subito, signore », rispose Sam. « Sono al servizio di quel signore, ed è un ottimo servizio per di più ».

« Poco da fare e molto da guadagnare, mi figuro? », disse l'avvocato Buzfuz, lepidamente.

« Oh, ne prendo abbastanza, come disse quel soldato quando lo condannarono a trecentocinquanta colpi di frusta », rispose Sam.

« Lei, signore, non deve raccontarci quel che disse il soldato o chiunque altro », interruppe il giudice; « ciò non riguarda la deposizione ».

« Benissimo, eccellenza ».

« Ricorda che accadesse nulla di speciale, il mattino in cui lei venne assunto dal convenuto, eh, signor Weller? », disse l'avvocato Buzfuz.

« Sissignore », rispose Sam.

« Abbia la compiacenza di riferire alla giuria di che cosa si trattava ».

« Mi venne dato un vestito nuovo, quel mattino, signori giurati », disse Sam, « e, a quei tempi, quella fu per me una circostanza molto singolare e inconsueta ».

Vi fu una risata generale, e il piccolo giudice, mostrando un volto incollerito di là dal suo banco, disse: « Farebbe bene, signore, a stare attento ».

« Proprio quel che mi disse quel giorno il signor Pickwick, eccellenza », rispose Sam, « ed io ci feci molta attenzione, a quel vestito, proprio molta attenzione, eccellenza ».

Il giudice fissò severamente Sam per due minuti buoni, ma l'espressione di Sam si mantenne così calma e serena che l'altro non disse più nulla e fece cenno all'avvocato Buzfuz di proseguire.

« Vuol farmi credere, signor Weller », disse l'avvocato Buzfuz, incrociando con enfasi le braccia e volgendosi a metà verso i giurati, come ad assicurarli silenziosamente che non aveva affatto finito di torturare il teste, « vuol farmi credere, signor Weller, di non aver visto nulla di quello svenimento della parte lesa nelle braccia del convenuto che ha udito descrivere dagli altri testimoni? ».

« No di certo », rispose Sam, « rimasi nell'ingresso fino a quando mi fecero salire e, quando entrai, la vecchia era già andata ».

« Mi ascolti, adesso, signor Weller », disse l'avvocato Buzfuz, intingendo una gran penna nel calamaio dinanzi a lui, con l'intenzione di spaventare Sam facendo finta di prendere nota della sua risposta, « lei si trovava nell'ingresso e, ciò nonostante, non ha visto nulla di quanto avveniva. Non possiede un paio d'occhi, signor Weller? ».

« Sì, possiedo un paio d'occhi », rispose Sam, « ma quelli soltanto. Se avessi avuto un paio di microscopi brevettati strapotenti a gas capaci d'ingrandire due milioni di volte, sarei stato capace forse di vedere attraverso due rampe di scale e una porta di abete, ma essendo i miei occhi quali lei li vede, il campo visivo del quale dispongo è limitato ».

A questa risposta, proferita senza il minimo accento d'irritazione e coi modi più semplici e urbani, gli spettatori risero, il piccolo giudice sorrise e l'avvocato Buzfuz si sentì alquanto a disagio. Dopo una breve consultazione con Dodson e Fogg, l'illustre luminare si volse ancora verso Sam e disse, faticosamente sforzandosi di trattenere la propria irritazione: « Adesso, signor Weller, se non le dispiace debbo farle una domanda relativa a un altro punto ».

« La prego, signore », disse Sam con grande bonomia.

« Ricorda di essersi recato a casa della signora Bardell, una sera dello scorso novembre? ».

« Oh, sì, perfettamente ».

« Ah, se ne ricorda dunque, signor Weller », disse l'avvocato Buzfuz, rianimandosi, « sapevo che prima o poi saremmo giunti a qualcosa ».

« Lo speravo anch'io, signore », rispose Sam e, nell'udirlo, gli spettatori ricominciarono a ridere.

« Ebbene, mi figuro che lei vi andò per fare quattro chiacchiere a proposito di questo processo, non è vero, signor Weller? », disse l'avvocato Buzfuz, guardando la giuria con aria saputa.

« Andai a pagare l'affitto, ma chiacchierammo del processo », rispose Sam.

« Oh, chiacchieraste del processo », disse l'avvocato Buzfuz, ravvivandosi nella speranza di qualche scoperta interessante. « E che cosa fu detto del processo? Vuole aver la bontà di riferirlo, signor Weller? ».

« Col più grande piacere della vita mia, signore », rispose Sam. « Dopo qualche frase di nessun conto da parte delle due sante donne che sono state interrogate qui prima di me, le signore cominciarono a esprimersi nei termini della più viva ammirazione per il generoso modo di comportarsi dei signori Dodson e Fogg, e cioè i due personaggi che in questo momento stanno seduti sotto a lei ». Ciò, naturalmente, non mancò di richiamare la curiosità di tutti su Dodson e Fogg, che assunsero l'aria più virtuosa che fu loro possibile.

« Sono i procuratori della parte lesa », spiegò l'avvocato Buzfuz. « Dunque, si esprimevano nei termini della più viva ammirazione per il generoso modo di comportarsi dei signori Dodson e Fogg, procuratori della parte lesa, non è vero? ».

« Sì », disse Sam, « affermavano che era molto gentile, da parte di quei due signori, essersi assunti la tutela della signora Bardell a provvigione, senza chiederle nulla per le spese, a meno che non fossero riusciti a spremer fuori soldi dal signor Pickwick ».

A questa risposta veramente inattesa gli spettatori risero ancora, mentre Dodson e Fogg, facendosi vermigli, si accostavano all'orecchio dell'avvocato Buzfuz bisbigliandogli qualcosa precipitosamente.

« Giustissimo », disse l'avvocato Buzfuz a voce alta e con affettata compostezza, « è perfettamente inutile, eccellenza, cercare di cavar qualchecosa dalla stupidità pneumatica di questo testimone. Non desidero infastidire oltre la corte col rivolgergli altre domande. Può andarsene, signore ».

« Nessun altro di lor signori desidera chiedermi qualcosa? », chiese Sam, raccogliendo il cappello e volgendosi attorno con grande disinvoltura.

« Non io, signor Weller, grazie », disse l'avvocato Snubbin, ridendo.

« Le dico che può andarsene, signore », disse l'avvocato Buzfuz, agitando la mano con impazienza. Sam se ne andò, di conseguenza, dopo aver recato alla ditta Dodson e Fogg quanto più danno era possibile, e dopo avere detto quanto meno era possibile riguardo al signor Pickwick, il che corrispondeva proprio a quello che si era proposto.

« Non ho difficoltà ad ammettere, eccellenza », disse l'avvocato Snub-

bin, « se ci può evitare l'escussione di un altro teste, che il signor Pickwick si è ritirato dagli affari e che è un uomo di considerevoli possibilità finanziarie ».

« Benissimo », disse l'avvocato Buzfuz, riponendo le due lettere di cui avrebbe dovuto dar lettura, « in tal caso, ho finito, eccellenza ».

Allora l'avvocato Snubbin arringò la giuria a difesa del querelato. Fu invero, la sua orazione, molto lunga ed enfatica, e in essa si profuse nei più entusiastici elogi a favore della condotta e del carattere del signor Pickwick; ma, poiché i nostri lettori sono, a questo riguardo, molto più al corrente dei meriti e delle doti di questo personaggio di quanto poteva esserlo l'avvocato Snubbin, ci sembra inutile dilungarci su quello che ebbe a proferire l'illustre luminare. L'avvocato Snubbin si sforzò di provare che le lettere prodotte in causa si riferivano semplicemente al pranzo del signor Pickwick od ai preparativi da farsi per riceverlo al ritorno di qualche escursione in campagna. Basti dire, insomma, che egli fece il massimo possibile per il signor Pickwick e, come tutti sanno, secondo la saggezza di un antico adagio, non è possibile andare più in là del massimo.

Il giudice Stareleigh riassunse poi il dibattito, nella forma aderente alle antiche e riconosciute consuetudini. Lesse ai giurati tutti quei suoi appunti che gli riuscì di decifrare su due piedi, e fece qualche commento frettoloso sulle testimonianze, passandole in rassegna di sfuggita. Se la signora Bardell aveva ragione, era evidente che il signor Pickwick aveva torto, e se ritenevano che la deposizione della signora Cluppins fosse degna di fede, dovevano credervi, ma, nel caso contrario, meglio era non credervi. Se erano persuasi che fosse stata commessa una rottura di promessa matrimoniale, dovevano fissare per la parte lesa quei danni che era il caso di fissarle; ma se, d'altra parte, non sembrava loro che promessa di matrimonio fosse mai stata fatta, nessun danno avrebbe dovuto sborsare il querelato. Poi la giuria si ritirò nella sua saletta privata per discutere la cosa, e il giudice si ritirò nella sua stanza privata per rifocillarsi con una costoletta di montone e un bicchiere di xeres.

Trascorse un quarto d'ora di ansietà. I giurati rientrarono e fu chiamato il giudice. Il signor Pickwick inforcò gli occhiali e si pose a fissare il presidente dei giurati con viso emozionato e batticuore.

« Signori », disse l'uomo in nero, « siete tutti d'accordo sul verdetto? ».

« Sì », rispose il presidente dei giurati.

« Siete a favore della querelante o del querelato? ».

« Della querelante ».

« Con quali danni, signori? ».

« Settecentocinquanta sterline ».

Il signor Pickwick si tolse gli occhiali, ne pulì le lenti con gran cura, li ripose nella busta e se li mise in tasca, poi, tratti fuori i guanti, con molta grazia, e non cessando un attimo di guardare il presidente dei giurati, seguì macchinalmente il signor Perker e la busta azzurra fuori dell'aula.

Si fermarono in una stanza laterale, mentre Perker pagava le spese di cancelleria, e qui il signor Pickwick venne raggiunto dai suoi amici. Qui

s'incontrò pure coi signori Dodson e Fogg, che si fregavano le mani, manifestando da ogni poro la più grande soddisfazione.

« Ebbene, signori », disse il signor Pickwick.

« Ebbene, signore », disse Dodson, in funzione di se medesimo e del socio.

« Vi figurate adesso di incassare le spese, non è vero? », chiese il signor Pickwick.

Fogg disse che infatti una tal cosa era molto probabile. Dodson sorrise, e disse che si sarebbero sforzati.

« Provatevi pure, signori, e riprovate, e riprovate ancora », disse il signor Pickwick con violenza, « ma non un centesimo di spese o di danni incasserete mai da me, dovessi anche passare il resto dei miei giorni in una prigione di debitori ».

« Ah, ah! », rise Dodson. « Cambierà idea prima che scada il termine, signor Pickwick ».

« Ih, ih, ih! Presto la vedremo, signor Pickwick », rise Fogg.

Ammutolito dall'indignazione, il signor Pickwick si lasciò trascinare alla porta dal suo legale e dagli amici, e qui venne fatto salire su una vettura condotta lì a tale scopo dal sempre previdente Sam Weller.

Già Sam aveva ripiegato il predellino, e stava preparandosi a balzare a cassetta, quando si sentì toccare leggermente a una spalla e, voltandosi, vide dinanzi a sé suo padre. Il viso del vecchio era atteggiato a un'espressione funebre. Scosse la testa gravemente e disse, con accento di rimprovero:

« Lo sapevo che sarebbe andata a finire così, facendo le cose a questo modo. Oh, Sammy, Sammy, perché non si è pensato a un alibi? ».

# Capitolo Trentacinquesimo

*Nel quale il signor Pickwick pensa che la miglior cosa da farsi sia di andare a Bath, e difatti ci va*

Ma certo, carissimo amico », diceva il piccolo signor Perker in camera del signor Pickwick, il mattino successivo al dibattito, « certo lei non intende davvero, davvero e sul serio, a parte la rabbia, di non pagare i danni e le spese? ».

« Nemmeno mezzo *penny* », rispose il signor Pickwick decisamente, « nemmeno mezzo *penny* ».

« Non fosse altro che per principio, come disse lo strozzino, quando non volle rinnovare l'effetto », osservò il signor Weller, che stava sparecchiando la colazione.

« Sam », disse il signor Pickwick, « fammi il piacere di scendere giù ».

« Certo, signore », rispose il signor Weller che, in ubbidienza alla cortese allusione del signor Pickwick, si affrettò a ritirarsi.

« No, Perker », disse il signor Pickwick, con grande serietà di tono, « i miei amici qui presenti mi hanno supplicato di desistere da questa decisione, ma inutilmente. Continuerò la mia solita vita finché la parte avversa non sia in grado di emettere a mio carico un atto esecutivo e, se saranno così vili da valersene e da farmi arrestare, seguirò il mio destino con perfetta calma e serenità d'animo. Quando potranno farlo? ».

« Possono emettere un atto esecutivo, carissimo amico, per l'ammontare dei danni e delle spese stabilite alla prossima scadenza », rispose Perker, « esattamente fra due mesi, carissimo amico ».

« Benissimo », disse il signor Pickwick. « Fino a quel momento, caro mio, non voglio più sentir parlare della cosa. E adesso », continuò il signor Pickwick, rivolgendo uno sguardo circolare sugli amici, con un sorriso bonario e una luce negli occhi che nessuna lente poteva oscurare né nascondere, « l'unica cosa da decidere è questa: dove andremo? ».

Il signor Tupman e il signor Snodgrass erano troppo emozionati dall'eroismo dell'amico per rispondere. Il signor Winkle non si era ancora sufficientemente rimesso dalla sua deposizione al tribunale per fare una qualunque osservazione su qualsiasi argomento, e quindi il signor Pickwick attese invano.

« Ebbene », disse infine, « se lasciate a me la scelta, propongo di andare a Bath. Credo che nessuno di noi sia mai stato in quel luogo ».

Nessuno vi era andato e, poiché un tale progetto venne calorosamente assecondato da Perker, il quale riteneva assai probabile che il signor Pickwick, vedendo intorno a sé un po' di cambiamento e di allegria, avrebbe potuto riflettere meglio sulla sua risoluzione, e pensar peggio dell'eventualità di finire in un carcere di debitori, tutti furono d'accordo, e Sam venne subito mandato alla cantina del Cavallo Bianco a prenotarvi cinque posti per la diligenza delle sette e mezzo del mattino dopo.

Vi erano disponibili solo due posti interni e tre al di fuori, così Sam Weller li prese tutti e cinque e, dopo essersi indugiato a scambiare qualche complimento con il bigliettaio a riguardo di una mezza corona di stagno che gli era stata data insieme al resto, fece ritorno al Giorgio e Avvoltoio, dove si concentrò, fino all'ora di andare a letto, nell'occupazione di ridurre abiti e biancheria nelle dimensioni minime possibili, e nell'esercitare il suo genio meccanico creando una quantità d'ingegnosi ordigni per chiudere i coperchi delle cassette che non avevano serrature né ganci.

Il mattino seguente era quanto mai poco propizio per un viaggio: umido, freddo e piovigginoso. I cavalli delle diligenze dirette fuori di città, dopo averla attraversata, fumavano talmente che i passeggeri sull'imperiale erano invisibili. I giornalai erano fradici mezzi e odoravano di muffa, i capelli dei venditori d'arance sgocciolavano, quand'essi si affacciavano ai finestrini degli omnibus, bagnandone l'interno in modo rinfrescante. Gli ebrei, con i loro temperini a cinquanta lame, erano costretti a chiuderli per disperazione, quelli coi taccuini tascabili intascavano senz'altro la loro mercanzia. Catene da orologio e forchette da *toasts* erano ugualmente in ribasso, le spugne e le scatole di matite erano in pieno tracollo sul mercato.

Lasciato Sam Weller a recuperare il bagaglio dai sette od otto facchini che vi si erano avventati selvaggiamente sopra nell'attimo in cui la diligenza si era fermata, e visto che vi erano ancora venti minuti di attesa, il signor Pickwick coi suoi amici cercarono ricovero nella sala d'aspetto: l'ultimo asilo dell'abiezione umana.

La sala d'aspetto della cantina del Cavallo Bianco è certamente scomoda: non potrebbe chiamarsi sala d'aspetto, se fosse altrimenti. È la stanza a destra, dove sembra essersi introdotto un ambizioso camino da cucina, accompagnato da molle, paletta e attizzatoio ribelli. È suddivisa in vari stalli, per confinarvi i viaggiatori in solitudine, e appare decorata da una pendola, uno specchio e un servo muto: quest'ultimo articolo viene conservato in un piccolo stambugio a un angolo della stanza, dove si lavano anche i bicchieri.

Uno di questi stalli era occupato, quel mattino, da un uomo dal viso corrucciato, di circa quarantacinque anni, con la fronte lucida e pelata, una discreta quantità di capelli neri ai lati e sul retro della testa, e un grosso paio di basettoni neri. Indossava una giubba marrone abbottonata fino al mento e, sulla sedia accanto a sé, aveva deposto un gran berretto di pelo di foca, un soprabito e un mantello. Sollevò gli occhi dal tavolo dove stava facendo colazione, all'ingresso del signor Pickwick, con un'aria feroce e perentoria quanto mai solenne e, dopo aver scrutato quel signore e gli altri del seguito fino a sua completa soddisfazione, intonò un motivetto sottovoce, quasi dices-

se di sospettare che taluno volesse farla in barba a lui, ma che costui l'avrebbe presa in tasca.

« Cameriere », disse il signore coi basettoni.

« Signore? », rispose un uomo dalla pelle sporca e con un tovagliolo di identico aspetto, emergendo dallo stambugio sopra menzionato.

« Altre tartine ».

« Sissignore ».

« Tartine imburrate, non dimentichi », disse il signore fieramente.

« Subito, signore », rispose il cameriere.

Il signore coi basettoni ricominciò a intonare un motivetto sottovoce come prima e, in attesa dell'arrivo delle tartine, si piantò dinanzi al fuoco e, infilate sotto i bracci le code della giacca, si guardò gli stivali e prese a ruminare.

« Chi sa dove si ferma, a Bath, la diligenza », disse il signor Pickwick, rivolto con voce mite al signor Winkle.

« Hem, eh, che c'è? » chiese lo sconosciuto.

« Stavo parlando al mio amico, signore », rispose il signor Pickwick, sempre pronto ad attaccare conversazione. « Mi chiedevo a quale albergo si fermasse la diligenza di Bath ».

« Ehm, eh, che c'è? », chiese lo sconosciuto.

« Proprio così, signore », rispose il signor Pickwick.

« E quegli altri signori? ».

« Vengono anche loro », disse il signor Pickwick.

« Non all'interno, vero? Spero bene che non viaggino all'interno », disse lo sconosciuto.

« Non tutti », rispose il signor Pickwick.

« No, non tutti », disse lo sconosciuto con enfasi. « Ho preso due posti. Se credono di strizzare sei persone in una scatola infernale che ne tiene soltanto quattro, noleggio una vettura e intento causa. Ho pagato quello che c'era da pagare. Non me la fanno. L'ho detto al bigliettaio, quando ho prenotato i posti, che non me l'avrebbero fatta. Conosco come vanno queste cose. So che avvengono tutti i giorni, ma a me non me l'hanno fatta mai e non me la faranno in avvenire. Chi meglio mi conosce lo sa meglio, per tutti i diavoli! ». E qui l'impetuoso personaggio tirò il campanello con grande violenza, per dire al cameriere che avrebbe fatto bene a portargli le tartine entro cinque secondi, o avrebbe visto che cosa succedeva.

« Mio buon signore », disse il signor Pickwick, « mi lasci dire che le sue esibizioni di collera sono assolutamente fuori luogo. Ho prenotato all'interno solamente due posti ».

« Lieto di saperlo », si riprese subito quell'uomo collerico. « Ritiro le mie espressioni. Porgo le mie scuse. Ecco il mio biglietto. Permetta di presentarmi ».

« Col massimo piacere, signor mio », disse il signor Pickwick. « Dobbiamo viaggiare insieme, e spero che saremo reciprocamente soddisfatti della nostra compagnia ».

« Lo spero anch'io », disse il collerico signore. « Né può essere altri-

menti. Mi piace il suo aspetto. Signori, le loro mani e i loro nomi. Facciamo conoscenza ».

Uno scambio di cordiali saluti seguì naturalmente a questo amabile discorso, e il signore collerico procedette subito a informare i nuovi amici, con quel suo esprimersi a frasi brevi, rotte, saltellanti, di chiamarsi Dowler, di andare a Bath in soggiorno di piacere, di essere stato un tempo militare. Faceva adesso il mestiere del signore, viveva di rendita, e la persona per la quale aveva acquistato il secondo posto era né più né meno che la signora Dowler, sua moglie.

« È una bella donna », disse il signor Dowler, « ne sono orgoglioso ed a ragione ».

« Spero che avrò il piacere di giudicare coi miei occhi », disse il signor Pickwick, con un sorriso.

« Certamente », rispose Dowler. « La presenterò. Avrà stima per lei. Le ho fatto la corte in singolari circostanze. L'ho conquistata con un giuramento. Così. La vidi, l'amai, la chiesi, mi respinse. " Ama un altro, signorina? ". " Non mi faccia arrossire ". " Lo conosco? ". " Sì ". " Ottimamente, se resta qui lo spello vivo " ».

« Iddio mi benedica! », esclamò involontariamente il signor Pickwick.

« E lo spellò davvero, quel signore? », chiese il signor Winkle, con viso pallidissimo.

« Gli scrissi un biglietto. Dissi che mi dispiaceva. Ed era vero ».

« Certo », interruppe il signor Winkle.

« Dissi che avevo dato la mia parola di gentiluomo che l'avrei spellato. Era in gioco il mio onore. Non vi erano alternative. Nella mia qualità di ufficiale dell'esercito di sua maestà, ero tenuto a spellarlo effettivamente. Deploravo una tale necessità, ma era giocoforza farlo. Si mostrò proclive a lasciarsi convincere. Si rese conto che le regole militari sono imperative. Fuggì. La sposai. Ecco la diligenza. Ecco la testa di mia moglie ».

Così concludendo, il signor Dowler accennò una diligenza che si era fermata in quel momento, dal finestrino aperto della quale un viso assai grazioso in una cuffietta azzurra fiammante stava guardando tra la folla sul marciapiede, cercando probabilmente quell'uomo collerico. Il signor Dowler pagò il conto e uscì in fretta, trascinandosi dietro berretto da viaggio, soprabito e mantello, e il signor Pickwick coi suoi amici lo seguì, per assicurarsi i posti.

Il signor Tupman e il signor Snodgrass si collocarono sull'imperiale, il signor Winkle salì nell'interno, e il signor Pickwick stava preparandosi a raggiungerlo, quando Sam Weller si avvicinò al padrone e, sussurrandogli all'orecchio, chiese di parlargli in tono di grande mistero.

« Ebbene, Sam », disse il signor Pickwick, « che c'è di nuovo, adesso? ».

« C'è un fatto assai curioso, signore », rispose Sam.

« E cioè? », chiese il signor Pickwick.

« Ecco, signore », spiegò Sam, « ho proprio paura che il padrone di questa diligenza abbia voluto farci un brutto tiro ».

« Come mai? », disse il signor Pickwick; « non hanno messo il nome sul foglio di via? ».

« Non solo l'hanno messo sul foglio di via, signore », disse Sam, « ma l'hanno scritto sullo sportello della diligenza ». E, in così dire, Sam additò quella parte dello sportello su cui viene solitamente scritto il nome del proprietario, e lì effettivamente, in grosse lettere dorate, si leggeva la magica parola di PICKWICK!

« Povero me! », esclamò il signor Pickwick, interdetto dalla coincidenza, « che cosa straordinaria! ».

« Sì, ma non è tutto », disse Sam, richiamando di nuovo l'attenzione del principale sullo sportello della diligenza; « non contento di scrivere Pickwick, ci mette prima Mosè, il che, a parer mio, significa aggiungere la beffa alle ingiurie, come disse il pappagallo quando non solo lo strapparono alla terra natia, ma poi lo costrinsero a parlare inglese ».

« Strano proprio, Sam », disse il signor Pickwick, « ma se ci tratteniamo a chiacchierare qui, finirà che perderemo i nostri posti ».

« Come? Non vuol far nulla in conseguenza di questo fatto, signore? », esclamò Sam, sbalordito della freddezza con la quale il signor Pickwick si preparava ad accomodarsi all'interno.

« Fare? », disse il signor Pickwick. « Cosa vorresti fare? ».

« Non verrà picchiato dunque nessuno, per questa libertà che si sono presa, signore? », disse il signor Weller, che aveva nutrito la speranza di essere almeno incaricato a sfidare il conduttore e il cocchiere a un incontro di pugilato da tenersi sul posto.

« Niente affatto », rispose il signor Pickwick, con calore, « per nessun motivo. Salta su e mettiti subito al tuo posto ».

« Ho proprio paura », mormorò Sam fra sé, mentre ubbidiva, « che ci sia qualcosa di svitato nel padrone, altrimenti non sarebbe rimasto così calmo. Speriamo che quel processo non l'abbia afflosciato, ma sembra grave, molto grave ». Il signor Weller scosse la testa mestamente, e vale la pena di notare, a prova di quanto si prendesse a cuore questi sintomi, che non aprì più bocca fino a quando la diligenza non giunse alla barriera di Kensington, e questo era per lui un silenzio così lungo, da poterlo considerare senza precedenti.

Nessun avvenimento degno di particolare rilievo si verificò lungo il tragitto. Il signor Dowler raccontò una quantità di aneddoti, tutti illustrativi delle sue personali prodezze ed irruenza, richiamandosi alla testimonianza della moglie per convalidare i fatti, al che la signora Dowler non mancava mai di apporre, a guisa di postilla, alcuni particolari e circostanze trascurati dal signor Dowler o piuttosto da costui taciuti per modestia, poiché le aggiunte erano sempre rivolte a dimostrare come il signor Dowler fosse un tipo molto più in gamba di quanto non volesse lasciar credere egli stesso. Il signor Pickwick e il signor Winkle ascoltavano pieni di grande ammirazione, conversando negli intervalli con la signora Dowler, che si dimostrava donna molto graziosa e seducente. E così, fra le storie del signor Dowler, le grazie della signora Dowler, il buonumore del signor Pickwick e l'attenzione del signor

Winkle, i viaggiatori all'interno della diligenza riuscirono a tenersi buona compagnia per tutto il percorso.

Quelli dell'imperiale fecero quello che fanno sempre i viaggiatori dell'imperiale. Furono molto allegri e discorsivi all'inizio di ogni tappa, molto depressi e sonnolenti alla metà, molto vivaci e nuovamente svegli verso il termine. C'era un giovinotto in mantello impermeabile di gomma che non fece altro per tutto il tempo che fumare sigari; ce n'era un altro striminzito in una parodia di soprabito che ne accese molti e, sentendosi evidentemente disturbato dopo la seconda boccata, li gettava via quando credeva di non essere visto da nessuno. Ce n'era un terzo, a cassetta, che faceva sfoggio di grande erudizione in fatto di bestiame e, nei sedili posteriori, c'era un vecchio espertissimo di agricoltura. C'era poi un susseguirsi ininterrotto di gente in camiciotto o blusa bianca che il postiglione chiamava coi loro nomi di battesimo, invitandoli a salir su per una corsa, e si mostravano specialisti nel conoscere ogni cavallo e ogni stalliere lungo strada e fuori strada. Vi fu finalmente un pranzo che sarebbe stato assai economico, a mezza corona per bocca, se almeno un certo numero di bocche avessero potuto fare in tempo a divorarlo. E alle sette pomeridiane il signor Pickwick coi suoi amici, come pure il signor Dowler e consorte, si ritirarono nei rispettivi salotti privati all'albergo del Cervo Bianco, posto dinanzi al Grande Stabilimento delle Acque di Bath dove i camerieri, a giudicare dal costume, avrebbero potuto essere scambiati per studenti di Westminster, se non avessero distrutto l'illusione comportandosi in modo assai migliore.

Avevano appena terminato di far colazione, al mattino dopo, quando un cameriere recò un biglietto del signor Dowler, nel quale gli si chiedeva il permesso di presentare un amico. All'invito del biglietto il signor Dowler fece tosto seguire se stesso, nonché l'amico in questione.

L'amico era un avvenente giovinotto poco più che cinquantenne. Indossava una giacca color turchino acceso dai bottoni sfavillanti, pantaloni neri e il più sottile e più lustro paio di stivaletti che possa immaginarsi. Un occhialino cerchiato d'oro gli pendeva dal collo mediante un breve e largo nastro nero, una tabacchiera d'oro posava leggermente nella sua mano sinistra, anelli d'oro innumerevoli gli splendevano alle dita e una grossa spilla di diamanti montata in oro luccicava sulle galette della sua camicia. Aveva un orologio d'oro, una catena da orologio d'oro, con massicci sigilli d'oro, e portava una mazzetta d'ebano flessibile con un massiccio pomo d'oro. La biancheria era quanto mai candida, sottile e inamidata, la parrucca quanto mai lucente, nera ed arricciata. Usava tabacco di qualità principesca, era cosparso di profumo *bouquet du roi*. Teneva i lineamenti contratti in un sorriso perpetuo, e tale era l'ordine perfetto in cui si allineavano i suoi denti, che era arduo assai dire quali fossero i veri e quali i falsi.

« Signor Pickwick », disse Dowler, « ecco il mio amico signor Angelo Ciro Bantam, maestro di cerimonie; Bantam, questo è il signor Pickwick e desidero che vi conosciate ».

« Benvenuto a Bath, signore. È proprio una fortuna, per noi. Benvenutissimo a Bath, signore. È molto tempo, moltissimo tempo che lei non

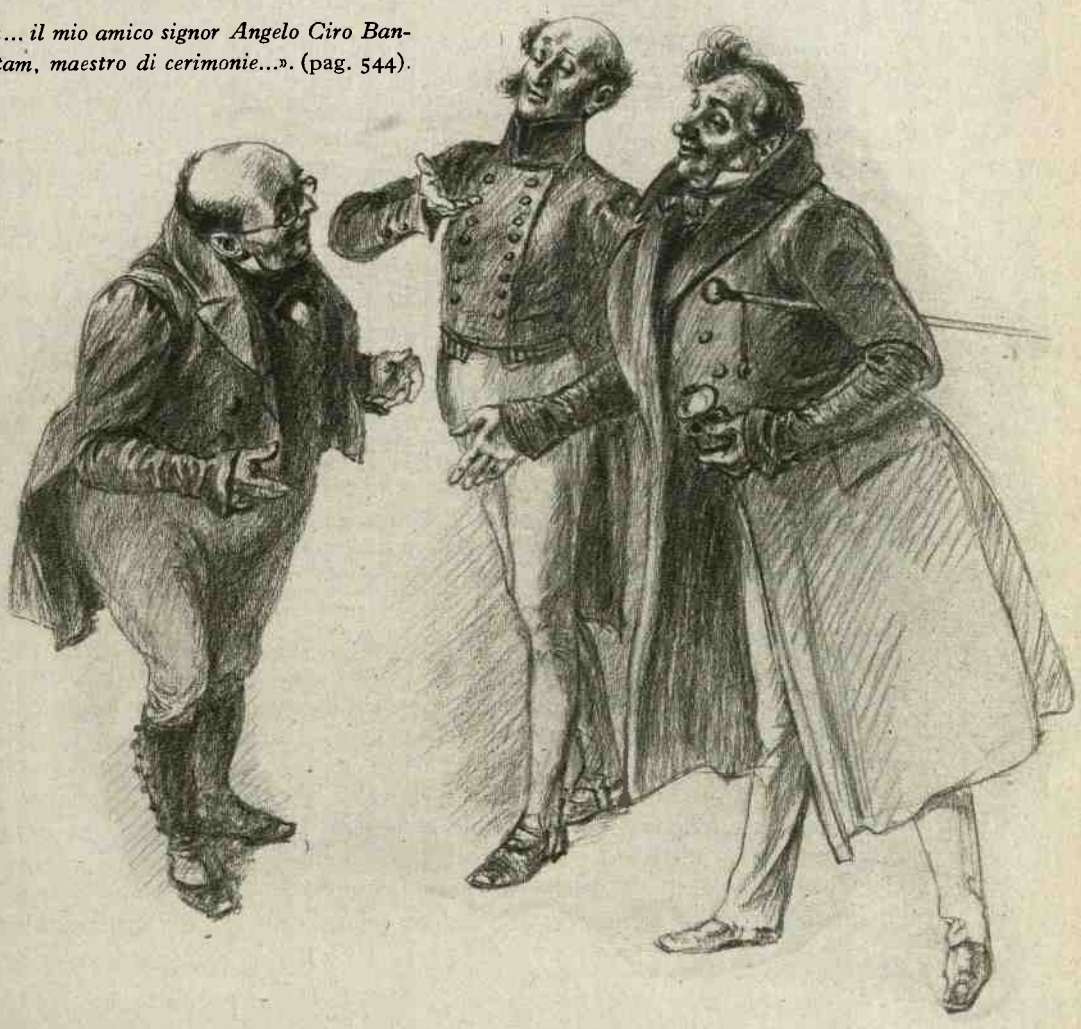
viene a fare le acque, signor Pickwick. Sembra un secolo, signor Pickwick. Straordinario! ».

Tali le espressioni con le quali il signor Angelo Ciro Bantam, maestro delle cerimonie, strinse la mano al signor Pickwick, tenendola a lungo fra le sue e, intanto, piegandosi sul dorso in una serie continua d'inchini, quasi non sapesse rassegnarsi più a lasciarla.

« È molto tempo proprio che non vengo a fare le acque », rispose il signor Pickwick, « perché, a quanto ne so io, non ci sono mai stato prima di oggi ».

« Mai stato a Bath, signor Pickwick? », esclamò il gran maestro, abbandonando la presa sbalordito. « Mai stato a Bath? Ah, ah, signor Pickwick, lei è un burlone! Mica male, mica male. Buona, buona. Ah, ah, ah! Straordinaria! ».

« Debbo ripetere, con mia vergogna, che parlo sul serio », disse il signor Pickwick. « Non sono mai venuto qui prima di adesso ».



*«... il mio amico signor Angelo Ciro Bantam, maestro di cerimonie...».* (pag. 544).

« Oh, capisco! », esclamò il gran maestro, con aria estremamente divertita. « Sì, sì. Bene, bene. Sempre meglio. È proprio come me l'avevano descritto. Sì, la conosciamo, signor Pickwick, la conosciamo ».

" I resoconti della causa su quei maledetti giornali ", pensò il signor Pickwick. " Devono aver letto tutto su di me ".

« Lei è il signore domiciliato a Clapham Green », riprese Bantam, « che aveva perso l'uso delle gambe per avere imprudentemente preso freddo dopo aver bevuto vino di Porto e non poteva muoversi più a causa delle acute sofferenze, al quale venne spedita acqua di Bath imbottigliata a centotré gradi, per mezzo di un furgone, fino alla sua stanza da letto, dove ci fece il bagno, starnutì e guarì lo stesso giorno. Proprio straordinario ».

Il signor Pickwick ringraziò per l'omaggio implicito a quell'attribuzione, ma ebbe tuttavia l'abnegazione di ripudiarla e, approfittando di un attimo di silenzio da parte del maestro di cerimonie, chiese di presentare i suoi amici signori Tupman, Winkle e Snodgrass: presentazione che non mancò di sopraffare il maestro delle cerimonie per l'onore e per la gioia che gliene derivava.

« Bantam », disse il signor Dowler, « il signor Pickwick e i suoi amici sono forestieri. Devono apporre le loro firme. Dov'è il libro? ».

« Il registro degli ospiti eminenti di Bath sarà nello Stabilimento delle Acque oggi alle due », rispose il maestro delle cerimonie. « Vuole avere la cortesia di condurre i suoi amici in quello splendido edificio e permettermi di procurarmi i loro autografi? ».

« Senza dubbio », rispose Dowler. « Ma la nostra visita si è prolungata ed è tempo di andare. Tornerò qui fra un'ora. Andiamo ».

« Vi sarà ballo, stasera », disse il maestro delle cerimonie, stringendo nuovamente la mano al signor Pickwick nell'atto di congedarsi. « I balli, a Bath, sono attimi di godimento rapiti al paradiso, resi incantevoli dalla musica, dalla bellezza, dall'eleganza, dalla moda, dall'etichetta e... e... soprattutto dall'assenza dei mercanti, che stonerebbero col paradiso e si riuniscono a parte nella Guildhall ogni due settimane, il che, mi lasci dire, è un fatto assai notevole. Addio, addio! ». E, seguitando per tutta la discesa delle scale a professarsi soddisfattissimo, deliziatissimo, onoratissimo e lusingatissimo, il signor Angelo Ciro Bantam, maestro delle cerimonie, salì su un'elegantissima carrozza in attesa dinanzi alla porta e se ne andò.

All'ora prefissa il signor Pickwick e i suoi amici, sotto la scorta di Dowler, entravano nelle sale di convegno del palazzo per scrivere i propri nomi sul registro: raro esempio di condiscendenza del quale Angelo Bantam si mostrò grato più che mai. Biglietti d'ingresso per il trattenimento della sera dovevano essere preparati per tutta la brigata, ma non essendo ancora pronti, il signor Pickwick s'incaricò, malgrado le proteste di Angelo Bantam, di mandare Sam a ritirarli verso le quattro pomeridiane, a casa del maestro delle cerimonie in Queen Square. Dopo aver fatta una breve passeggiata per la città, ed esser giunti alla conclusione unanime che Park Street assomiglia molto a quelle vie perpendicolari che si vedono nei sogni, sulle quali per nulla al mondo è possibile salire, tutti quanti tornarono al

Cervo Bianco, e mandarono Sam dove il padrone si era impegnato di mandarlo.

Sam Weller s'infilò il cappello in guisa molto pratica ed estetica e, cacciate le mani nelle tasche, si avviò con grande decisione verso Queen Square, fischiettando per via un ricco repertorio dei motivi popolari di quel tempo, ridotti, con variazioni interamente inedite, ad uso della fisarmonica o delle labbra. Giunto dinanzi al numero cui era stato diretto, in Queen Square, smise di fischiettare e dette un colpo giulivo alla porta, al quale venne subito risposto da un domestico coi capelli incipriati, la livrea sfarzosa e la corporatura perfettamente simmetrica.

« Sta qui il signor Bantam, amico? », chiese Sam Weller, per nulla intimidito dall'accecante bagliore che gli splendeva innanzi agli occhi nella persona del domestico dai capelli incipriati e dalla sfarzosa livrea.

« Perché, giovinotto? », fu l'altezzosa risposta del domestico dai capelli incipriati.

« Perché, se questa è la sua casa, gli porti questo biglietto e gli dica che il signor Sam Weller sta aspettando, per favore », disse Sam. E, così dicendo, entrò con molta sostenutezza nell'ingresso, ponendosi a sedere.

Il domestico dai capelli incipriati sbatté la porta con parecchia forza e prese un cipiglio assai maestoso, ma sia l'usciata che il cipiglio non vennero neppure notati da Sam, che si era messo a contemplare un portaombrelli di mogano, manifestando chiari sintomi esteriori di approvazione critica.

A quanto parve, l'accoglienza fatta dal padrone a quel biglietto aveva favorevolmente impressionato il domestico dai capelli incipriati nei confronti di Sam, poiché, quando fece ritorno, dopo averlo consegnato, costui sorrise amichevolmente, e disse che in un attimo avrebbe avuto la risposta.

« Benissimo », disse Sam. « Dica al vecchio che non c'è bisogno di mettersi a sudare. Non c'è fretta, spilungone. Ho già mangiato ».

« A quanto vedo, signore, lei ha l'abitudine di mangiare presto », disse il domestico dai capelli incipriati.

« Sì, perché poi ho più appetito quando vado a cena », rispose Sam.

« Si trova a Bath da molto tempo, signore? », chiese il domestico dai capelli incipriati. « Non avevo ancora avuto il piacere di sentir parlare di lei ».

« Finora non mi è capitato di fare grande sensazione », rispose Sam, « perché sono arrivato con gli altri signori appena da ieri sera ».

« Bel posto, signore », disse il domestico dai capelli incipriati.

« Così mi sembra », assentì Sam.

« Piacevole compagnia », rilevò il domestico dai capelli incipriati. « Camerieri molto simpatici, signore ».

« Sembrano anche a me », rispose Sam. « Gente affabile, semplice, alla mano ».

« Oh, proprio, signore! », disse il domestico dai capelli incipriati, con-

siderando come un bel complimento l'osservazione di Sam. « Proprio. Gradisce un pizzico di questo, signore? », aggiunse poi, mostrando una piccola tabacchiera con una testa di volpe incisa sul coperchio.

« Non senza starnutire », rispose Sam.

« Eh, sì, confesso che è difficile », disse il domestico. « S'impara un po' alla volta. Molto raccomandabile il caffè, per esercitarsi. Per lungo tempo, ho fiutato solo caffè. Somiglia moltissimo al tabacco, signore ».

A questo punto, un breve squillo di campanello mise il domestico dai capelli incipriati nella umiliante necessità di rimettersi in tasca la testa di

volpe e di precipitarsi in tutta fretta e con premura servile verso lo " studio " del signor Bantam. Chi non conosce, a proposito, qualcuno che, non scrivendo e non leggendo mai, non possegga tuttavia un salotto denominato studio?

« Ecco la risposta, signore », disse il domestico dai capelli incipriati. « Temo che la troverà un po' troppo ingombrante ».

« Per carità! », disse Sam, prendendo una lettera con accluso un piccolo allegato. « Speriamo che le mie forze esauste riescano a sopravvivere a questa dura prova ».

*... si notava un gran numero di vecchie dame bizzarre e di decrepiti signori...* (pag. 550).

« Mi auguro di rivederla, signore », disse il domestico dai capelli incipriati, fregandosi le mani e accompagnando Sam fino alla porta.

« Obbligatissimo, signore », rispose Sam. « E adesso non si affatichi al disopra delle sue energie, prego, non sia troppo gentile. Pensi a quanto si attende da lei la società e non si logori pel troppo lavoro. Per amor dei suoi simili, si tenga riposato più che può, si figuri che perdita sarebbe! ». E, con queste parole commoventi, prese congedo.

« Ecco un tipo molto originale », disse il domestico dai capelli incipriati, seguendo il signor Weller con uno sguardo che indicava chiaramente la sua incapacità a raccapezzarsi.

Sam non disse nulla, limitandosi a strizzar l'occhio, scuotere la testa, strizzar l'occhio di nuovo. Poi, con un'espressione che voleva indicare il suo divertimento per qualcosa di non precisamente definibile, si allontanò giocondamente.

Quella sera, alle otto meno venti esatte, il signor Angelo Ciro Bantam, maestro delle cerimonie, emerse dalla sua vettura dinanzi alla porta d'ingresso delle sale di ritrovo con l'identica parrucca, i medesimi denti, lo stesso occhialino, orologio, sigilli, anelli, spilla da camicia e mazza. Uniche varianti nel suo aspetto erano una giacca turchina ancor più fiammante, foderata di seta bianca, calzoni corti neri, calze nere, scarpini da ballo, sottoveste bianca. Inoltre, se possibile, era ancor più profumato.

Così addobbato, il maestro delle cerimonie, nel rigido assolvimento degli importanti compiti del suo importantissimo ufficio, s'installò nelle sale per ricevere gli ospiti.

Poiché Bath era gremita di villeggianti, gli invitati e i mezzi scellini per il tè affluivano in gran copia. Nella sala da ballo, nella galleria dei giochi, nell'ottagono dei fumatori, per le scalinate e i corridoi, il ronzio di molte voci e lo scalpiccio di molti piedi erano veramente assordanti. Gli abiti frusciavano, le penne ondeggiavano, le luci scintillavano e i gioielli splendevano. Vi era nell'aria una certa melodia, non già quella dell'orchestra, perché la quadriglia non era ancora cominciata, ma la musica di piccoli piedi lievi, di qualche limpida risatina femminile che di tanto in tanto risuonava, garbata e armoniosa, molto gradevole all'udito, a Bath come in qualsiasi altro luogo. Occhi lucenti, illuminati di lieta aspettativa, brillavano dovunque e, ovunque si guardasse, qualche forma squisita scivolava aggraziatamente tra la folla, subito sostituita, non appena scomparsa, da qualche altra forma altrettanto gentile e seducente.

Nella sala da tè, e oziando fra i tavoli da gioco, si notava un gran numero di vecchie dame bizzarre e di decrepiti signori che discutevano le chiacchiere e gli scandalucci del giorno con un gusto e un piacere tali da dimostrare a sufficienza l'intensità del godimento derivante da tale occupazione. Mischiati a tali gruppi, si notavano tre o quattro mamme a caccia di mariti per le figlie: sembravano assorbite interamente nella conversazione cui partecipavano, eppure di tanto in tanto non mancavano di gettare uno sguardo ansioso, con la coda dell'occhio, alle figlie che, memori delle raccomandazioni materne di fare buon uso della propria gioventù, già stavano



B.B.C. POLLONE

creando le premesse di un *flirt,* lasciando cadere fazzoletti, infilandosi i guanti, posando una tazzina e via dicendo: piccole cose in apparenza, che però possono raggiungere sorprendenti risultati, se praticate da esperte professioniste.

In sosta, sulle soglie delle porte e negli angoli appartati, vi erano molti crocchi di giovinotti stupidi intenti a fare sfoggio delle più svariate qualità di affettazioni e di cretinerie, con grande divertimento delle persone di buonsenso dislocate nelle loro vicinanze che ne seguivano le presuntuose manifestazioni d'idiozia; quei poveretti erano convinti, nella loro ingenuità, di essere al centro dell'ammirazione generale: dono saggio e pietoso d'incoscienza, che nessun uomo a modo avrebbe mai voluto deludere.

E infine, sui divani alle pareti, dove già avevano assunto le loro posizioni di battaglia, stavano sedute alcune signore non sposate che, avendo già passata l'età felice, non potendo ballare per mancanza di cavalieri, non potendo giocare a carte per non essere considerate zitelle irrimediabilmente, si trovavano nella situazione vantaggiosa di poter dire male di tutti senza che ciò si riflettesse su di loro. Insomma, potevano dir male di tutti, perché tutti erano presenti. Era una scena di letizia, di fulgore e di gran lusso; di gente sontuosamente vestita, di nitidi specchi, di pavimenti lustri, di candelabri e di candele di cera, e dovunque, in questa scena, scivolavano qua e là con leggerezza silenziosa, inchinandosi ossequiosamente a questo gruppo e salutando quello con un cenno familiare, sorridendo compiaciutamente a tutti, eccelleva la presenza riccamente bardata del signor Angelo Ciro Bantam, maestro delle cerimonie.

« Vada in sala da tè. Prenda quel che le spetta per il mezzo scellino che ha pagato. Versano acqua calda e la chiamano tè. Beva », disse il signor Dowler a voce alta, rivolto al signor Pickwick che avanzava alla testa della piccola brigata, tenendo sottobraccio la signora Dowler. Giunto in sala da tè, il signor Pickwick si volse indietro, e il signor Bantam, scorgendolo, si fece strada a cavatappi tra la folla e gli porse un estasiato benvenuto.

« Mio caro signore, sono altamente onorato. È un privilegio, per Bath. Signora Dowler, lei accresce la bellezza delle sale. Mi congratulo per il suo pennacchio. Straordinario! ».

« C'è qualcuno, qui? », chiese Dowler, sospettosamente.

« Qualcuno? Tutta l'*élite* di Bath. Signor Pickwick, vede quella signora col turbante di velo? ».

« Quella vecchia e grassa? », chiese innocentemente il signor Pickwick.

« Zitto, signore mio: nessuno è grasso o vecchio a Bath. Quella è la vedova di lord Snuphanuph ».

« Davvero? », disse il signor Pickwick.

« Né più né meno, le assicuro », confermò il maestro delle cerimonie. « Zitto, si avvicini un poco, signor Pickwick. Vede quel giovine splendidamente vestito che viene verso di noi? ».

« Quello coi capelli lunghi e con la fronte eccezionalmente bassa? », s'informò il signor Pickwick.

« Proprio lui. E', in questo momento, il giovine più ricco di Bath: lord Mutanhed ».

« Non me lo dica! », si stupì il signor Pickwick.

« Sì. Ne udrà la voce fra un momento, signor Pickwick. Mi parlerà. L'altro insieme a lui, con la sottoveste rossa e i baffi scuri, è l'onorevole M. Crushton, suo amico del cuore. Come sta, signoria? ».

« Molto caldo », disse il giovine lord.

« È proprio molto caldo, signoria », rispose il maestro delle cerimonie.

« Caldo maledetto », assentì l'onorevole signor Crushton.

« Ha visto, Bantam, la carrozza di posta di sua signoria? », chiese l'onorevole signor Crushton, dopo una breve pausa durante la quale il giovine lord Mutanhed si era sforzato d'intimidire il signor Pickwick con l'intensità del proprio sguardo e il signor Crushton si era strizzato il cervello per trovare un argomento che potesse interessare sua signoria.

« Santo cielo, no », rispose il maestro delle cerimonie. « Una carrozza di posta? Che idea eccellente! Straordinaria! ».

« Gran Dio », disse sua signoria, « credevo che tutti avessero visto la mia nuova carrozza di posta; è la cosa più carina, più graziosa, più *chic* che mai abbia corso sulle ruote, verniciata di rosso, con un bordo color torta di crema ».

« E c'è una vera cassetta per le lettere e tutto quanto al completo », disse l'onorevole signor Crushton.

« E un piccolo sedile di fronte, con una ringhiera di ferro, per il conducente », aggiunse sua signoria. « L'altra mattina sono andato con quella fino a Bristol, in giubba rossa e con un paio di servitori che mi seguivano a cavallo a un quarto di miglio di distanza, e Dio mi confonda se la gente non usciva fuori delle case a fermarmi per sapere se era proprio la posta. Stupendo, stupendo! ».

Sua signoria rise assai di cuore a questo aneddoto, come pure gli ascoltatori, si capisce. Poi, infilando il suo braccio in quello dell'ossequioso signor Crushton, lord Mutanhed si allontanò.

« Giovine delizioso, sua signoria », disse il maestro delle cerimonie.

« Già, proprio », rispose asciutto il signor Pickwick.

Avendo avuto inizio il ballo, Angelo Bantam, dopo aver fatto le necessarie presentazioni e quando tutto fu a suo posto, raggiunse il signor Pickwick e lo condusse in sala da gioco.

Proprio al momento stesso del loro ingresso la vedova di lord Snuphanuph, in compagnia di due altre dame dall'aspetto venerabile di antiche adoratrici del *whist,* stavano aleggiando attorno a un tavolino libero e, non appena scorsero il signor Pickwick che si avvicinava a rimorchio di Angelo Bantam, subito presero a scambiarsi occhiate fra di loro, vedendo che era proprio la persona fatta apposta per combinare il quattro.

« Mio caro Bantam », disse la vedova di lord Snuphanuph, vezzosamente, « ci trovi qualche anima buona che venga a completare il tavolo con noi, sia bravo! ». E, poichè in quel momento il signor Pickwick stava guar-

dando da un'altra parte, sua signoria fece un cenno verso di lui e aggrottò le sopracciglia espressivamente.

« Sono sicuro che il mio amico signor Pickwick sarà felicissimo, signoria, ne sono certo », disse il maestro delle cerimonie, cogliendo a volo l'allusione. « Il signor Pickwick, lady Snuphanuph, la colonnellessa Wugsby, miss Bolo ».

Il signor Pickwick s'inchinò dinanzi a ciascuna di quelle dame e, non essendo possibile ritrarsi, cedette. Ebbe a compagna la signorina Bolo, contro la coppia formata da lady Snuphanuph e dalla colonnellessa Wugsby.

All'inizio della seconda mano, quando venne alzata la briscola, due signorine vennero di corsa nella stanza e si fermarono dall'una e l'altra parte della colonnellessa Wugsby, dove attesero pazientemente che la giocata avesse fine.

« Ebbene, Giovanna », disse la colonnellessa Wugsby, rivolta ad una delle ragazze, « che c'è? ».

« Sono venuta a chiederti, mamma, se posso ballare con il giovine signor Crawley », sussurrò la più graziosa e più giovine delle due.

« Buon Dio, Giovanna, che ti salta in mente? », rispose la madre, in tono indignato. « Non ti ho già detto che suo padre ha appena una pensione di ottocento sterline all'anno che finirà con lui? Mi vergogno di te. A nessun costo ».

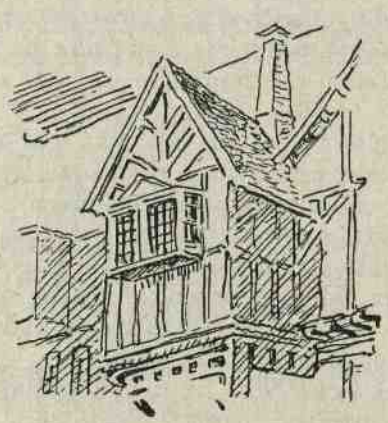
« Mamma », bisbigliò l'altra, che era assai più anziana della sorella e molto insipida e artificiale, « mi hanno presentato lord Mutanhed. Ho detto che non credevo di essere impegnata, mamma ».

« Sei un amore, cara », rispose la colonnellessa Wugsby, dandole un colpetto di ventaglio sulla guancia, « so che di te posso fidarmi. E' straordinariamente ricco, cara. Iddio ti benedica! ». Con queste parole la colonnellessa Wugsby baciò con grande effusione la figlia maggiore e, gettata un'occhiataccia alla seconda, mischiò le carte.

Povero signor Pickwick! Non aveva mai seduto prima di allora a un tavolino insieme a tre giocatrici esperte. Erano così straordinariamente in gamba da impaurirlo. Se giocava una carta sbagliata, la signorina Bolo assumeva l'aspetto di un piccolo trofeo di sciabole; se indugiava per riflettere quale fosse la carta migliore da gettar giù, lady Snuphanuph si appoggiava alla spalliera della sedia e lanciava uno sguardo d'impazienza e compassione alla colonnellessa Wugsby, cui la colonnellessa Wugsby rispondeva stringendosi nelle spalle e dando in un colpo di tosse, come a dire che avrebbe voluto sapere quando mai avrebbe finito per decidersi. Poi, al termine di ogni mano, la signorina Bolo chiedeva, con aria tetra e un sospiro di rimprovero, perché il signor Pickwick non avesse risposto a quadri, o giocato a fiori, o chiesto picche, o insistito a cuori, o gettato l'asso, o fatti cadere gli onori, o messo fuori il re, e via dicendo; dinanzi a tutte queste gravi accuse, il signor Pickwick si dimostrava interamente incapace di difendersi o, comunque, di giustificarsi, avendo già dimenticato come si fosse svolta quella mano. Anche la gente che veniva ad osservare contribuiva a renderlo nervoso. E, oltre tutto, lo distraeva la conversazione in corso, nei

pressi della tavola, fra Angelo Bantam e le due signorine Matinters che, essendo nubili e sole, facevano una corte spietata al maestro delle cerimonie, sperando che di quando in quando procurasse loro qualche cavaliere disponibile. Tutte queste cose, unite al rumore ed alle interruzioni della gente che andava e veniva senza posa, ininterrottamente, fecero sì che il signor Pickwick giocasse molto male: anche le carte gli erano sfavorevoli e, quando smisero, alle undici e dieci, la signorina Bolo si levò dalla tavola molto agitata e corse a casa in un fiume di lacrime e in una portantina.

Raggiunto dagli amici, che ad una voce dichiararono di non aver mai trascorso una serata più piacevole, il signor Pickwick li accompagnò al Cervo Bianco e, dopo essersi ristorato con qualcosa di caldo, se ne andò a letto e si pose a dormire quasi simultaneamente.



## Capitolo Trentaseiesimo

*I cui tratti caratteristici consistono nella versione autentica della leggenda del principe Bladud, e in una straordinarissima calamità toccata al signor Winkle*

Poiché il signor Pickwick aveva in animo di trattenersi a Bath almeno per due mesi, ritenne opportuno prendere in affitto un alloggio privato per sé e per i suoi amici durante quel periodo e, essendosi presentata l'occasione favorevole per avere a buon prezzo la parte superiore di una casa posta in Royal Crescent, che era tuttavia più vasta di quanto potesse loro occorrere, i coniugi Dowler si offrirono di prendere per loro una stanza da letto e un salotto. La proposta venne subito accettata, e così, nello spazio di tre giorni, tutti quanti si trasferirono al nuovo domicilio; fu allora che il signor Pickwick cominciò a bere le acque con grande assiduità. Il signor Pickwick faceva la sua cura regolare. Ne prendeva un quarto di pinta prima di colazione, e poi faceva una passeggiata in salita; ne prendeva un altro quarto dopo colazione, e faceva poi una passeggiata in discesa: ad ogni nuovo quarto di pinta il signor Pickwick dichiarava nei termini più enfatici e solenni di sentirsi assai meglio, del che i suoi amici restavano grandemente deliziati, sebbene mai prima di allora fossero stati a conoscenza ch'egli soffrisse di qualche malanno.

La grande sala delle acque è uno spazioso ambiente, adorno di colonne corinzie, con una galleria per l'orchestra, un orologio Tompson, una statua di Nash e un'iscrizione a caratteri dorati che tutti i bevitori d'acqua dovrebbero leggere, in quanto in essa si fa appello ai loro sentimenti di carità. Vi è un ampio banco con un vaso di marmo da cui l'acquaiolo attinge l'acqua, e vi è una quantità di bicchieri gialli da cui l'acqua viene attinta da parte dei pazienti, ed è un gran bello e confortante spettacolo contemplare la gravità e la perseveranza con cui la sorseggiano. Vi sono i bagni, lì vicino, nei quali una parte dei clienti è solita lavarsi; dopo di che una banda suona una fanfara, per congratularsi con quelli che si sono già bagnati. C'è un'altra sala delle acque in cui gl'infermi di ambo i sessi vengono trasportati su un assortimento così sorprendente di sedie a ruote e carrozzelle, che chiunque vi si rechi, valendosi degli organi locomotori consueti, si trova esposto al pericolo imminente di sortirne fuori restandone sprovvisto. E c'è una terza sala delle acque frequentata dalla gente tranquilla, perché è meno rumorosa delle altre. Si nota ovunque un grande passeggiare, con grucce e senza grucce, con mazze e senza mazze, e una quantità di chiacchiere, pettegolezzi e galanterie.

Ogni mattino i bevitori sistematici, fra i quali il signor Pickwick, si ritrovavano nella sala delle acque, prendevano il loro quarto di pinta e facevano la loro passeggiata igienica. Nella passeggiata pomeridiana lord Mutanhed e l'onorevole signor Crushton, la vedova di lord Snuphanuph, la colonnellessa Wugsby, tutti i personaggi importanti, tutti i bevitori, si adunavano al completo. Dopo di che s'incamminavano a piedi od in carrozza, o venivano spinti su una sedia a rotelle e s'incontravano di nuovo. Dopo di che i signori se ne andavano nelle sale di lettura e s'incontravano di nuovo. Dopo di che andavano a casa. Se, dopo cena, vi era uno spettacolo, forse s'incontravano a teatro; se c'era trattenimento, s'incontravano nei saloni dello Stabilimento delle Acque; se non c'era né l'una né l'altra cosa, s'incontravano il giorno dopo: la vita era assai piacevole, seppure appena un po' monotona.

Il signor Pickwick se ne stava seduto da solo, dopo un giorno trascorso in tale guisa, a scrivere il suo diario. Già i suoi tre amici erano andati a coricarsi, quando venne riscosso da un discreto colpo alla porta.

« Chiedo scusa, signore », disse la padrona di casa, signora Craddock, affacciandosi, « ha bisogno di qualcos'altro? ».

« Nient'altro, signora », rispose il signor Pickwick.

« La mia ragazza è andata a letto, signore », disse la signora Craddock, « e il signor Dowler è stato così gentile da offrirsi di aspettare lui il ritorno della signora Dowler, perché il ricevimento finirà probabilmente molto tardi, così ho pensato che, se lei non ha bisogno d'altro, signor Pickwick, potrei anche andarmene a dormire ».

« Certamente, signora », rispose il signor Pickwick.

« Buonanotte, signore », disse la signora Craddock.

« Buonanotte, signora », rispose il signor Pickwick.

La signora Craddock chiuse la porta e il signor Pickwick si rimise a scrivere.

Tempo mezz'ora ebbe finito. Molto accuratamente, allora, il signor Pickwick passò la cartasuga sull'ultima pagina, chiuse il libro, pulì la penna sul fondo interno di una falda della giacca e aprì il cassetto del calamaio per riporlo. Vi erano due fogli di carta da lettere scritti molto fitti e ripiegati in un certo qual modo che il titolo, vergato a lettere rotonde, era chiaramente visibile. Vedendo da ciò che non si trattava di un documento privato, e poiché sembrava riferirsi a Bath ed era molto breve, il signor Pickwick spiegò quei fogli, accese la candela di camera, affinché potesse ardere bene fino al momento in cui avesse finito e, accostandosi con la sedia al fuoco, lesse quanto segue:

## L'AUTENTICA LEGGENDA DEL PRINCIPE BLADUD

« Meno di due secoli or sono, in uno dei bagni pubblici di questa città, figurava un'iscrizione in onore del suo potente fondatore, il famoso principe Bladud. Tale iscrizione oggi è cancellata.

« Molti secoli prima di allora era stata tramandata di epoca in epoca un'antica leggenda secondo la quale quel principe illustre, essendo affetto

dalla lebbra, di ritorno dall'avere raccolto ampia messe di scienza nella vecchia Atene, aveva schivato la corte del suo real padre per cercare la mesta compagnia dei villani e dei porci. Nel branco di bestie che aveva a sua cura (così narrava la favola) c'era un maiale di aspetto grave e solenne, verso il quale il principe provava un sentimento fraterno, poiché anch'esso era saggio: un maiale dal contegno cogitabondo e riservato, una bestia superiore ai suoi simili, dal grugnito terribile e dal morso tagliente. Il giovine principe soleva sospirare profondamente, nel trovarsi al cospetto di questo maiale maestoso: gli ricordava il suo reale padre, e gli occhi gli brillavano di lacrime.

« Questo porco sagace andava pazzo per bagnarsi in una mota umida. Non già nell'estate, come fanno i porci per rinfrescarsi, e come facevano pure in quei tempi lontani (il che prova come la luce della civiltà già avesse cominciato ad albeggiare, seppure debolmente), ma nei freddi e pungenti giorni d'inverno. Così morbido era sempre il suo pelo, e così rosea la sua carnagione, che il principe risolse di provare le qualità purificatrici di quella stessa acqua cui ricorreva il suo amico. Fece la prova. Tra quel fango gorgogliavano le sorgenti calde di Bath. Vi s'immerse e fu sanato. In fretta allora si recò alla corte paterna, per presentare al re i suoi omaggi, ma subito di poi fece ritorno a quel luogo, vi fondò questa città e i suoi celebri bagni.

« Con tutto l'ardore dell'antica amicizia cercò di ritrovare il maiale, ma ahimè, le acque ne avevano cagionata la morte: aveva incautamente fatto un bagno a una temperatura troppo alta, e quel filosofo naturale non era più! Plinio gli succedette, anch'esso vittima della sua sete di scienza.

« Così la leggenda. Udite adesso la verità.

« Moltissimi secoli fa fioriva, in grande splendore, il famoso e celebre Lud Hudibras, re di Bretagna. Era costui un potente monarca. La terra tremava sotto ai suoi piedi, tanto era grosso. I sudditi si scaldavano alla luce che s'irradiava dal volto suo, tanto era rosso e fulgido. Ogni centimetro quadro del suo corpo era regale. E vi erano in lui molti centimetri poiché, pur non essendo eccessivamente alto, era tuttavia notevolmente rotondo, e i centimetri che gli mancavano in statura venivano compensati dalla circonferenza. Se alcuno dei degeneri monarchi dei tempi moderni può essergli in qualche modo paragonato, dovrei dire che costui non potrebbe essere altro se non il venerato re Cola.

« Questo buon re aveva una regina che, diciotto anni prima, aveva avuto un figlio, di nome Bladud. Fino ai dieci anni di età questi aveva studiato in un collegio nelle terre paterne, ma poi era stato affidato a un messaggero fedele perché lo conducesse in una scuola di perfezionamento di Atene, dove, non essendovi supplementi da pagare per restarvi nelle vacanze, né richiedendosi preavviso di sorta per ritirare un alunno, il principe era rimasto otto lunghi anni, alla fine dei quali il re suo padre mandò un suo ciambellano a pagare il conto e a prelevarlo. Il ciambellano, per aver fatto questo, si guadagnò caldi applausi e l'immediato collocamento in pensione.

« Quando re Lud vide il figlio e lo trovò trasformato in un bel giovinotto, si rese subito conto che bella cosa sarebbe stato ammogliarlo al più presto, onde la sua progenie divenisse strumento di perpetuazione della glo-

riosa stirpe di Lud fino alla fine del mondo. A tale scopo fece invio di un'ambasceria straordinaria, composta di grandi nobili che non avevano nulla di speciale da fare ed erano desiderosi di avere un'occupazione lucrativa, a un re vicino, per chiedergli di dare la sua bella figlia in isposa a suo figlio, e in pari tempo per fargli sapere che Lud, pur sentendosi unito dai legami più affettuosi col suo fratello ed amico, qualora non fosse stato possibile concordarsi per quelle nozze, si sarebbe trovato nella sgradevole necessità di invadergli il regno e di cavargli gli occhi. Al che l'altro monarca (che fra i due era il più debole), rispose di essere molto obbligato verso il fratello ed amico per tutta la sua bontà e magnanimità; e che sua figlia era pronta a sposarsi quando al principe Bladud fosse piaciuto di venirsela a prendere.

« Non appena una tale risposta giunse in Bretagna, l'intera nazione fu presa da grande entusiasmo. Non si udivano altro, da tutte le parti, che suoni di feste e banchetti, oltre naturalmente al tintinnare delle monete sborsate dalla popolazione al collettore del tesoro reale per sopperire alle spese della lieta cerimonia. Fu in questa occasione che re Lud, seduto nell'alto del trono e in mezzo a un'udienza, si levò, nella piena dei suoi sentimenti, per ordinare al ministro della giustizia di farsi spedire i vini più prelibati e i migliori menestrelli di corte: atto di generosità che, per l'ignoranza degli storici accettati dalla tradizione, è stato attribuito a re Cola, in quei celebri versi nei quali sua maestà è raffigurata nell'atto di

*Chieder la pipa, chiedere il vino,*
*chiedere canto d'arco e violino.*

E questa è una grossa ingiustizia resa alla memoria di re Lud e una disonesta esaltazione delle virtù di re Cola.

« Ma, in mezzo a tanti festeggiamenti e tripudi, uno c'era che non assaggiava i vini spumeggianti che venivano versati, che non danzava quando suonavano i menestrelli. Era costui null'altri che il principe Bladud in persona, in onore del quale tutto un popolo stava in quel momento a bocca e a borsa aperte. Fatto sta che il principe, dimenticando l'indubitabile diritto del ministro degli esteri di innamorarsi per suo conto, contrariamente a tutte le regole della politica e della diplomazia, già si era innamorato di propria iniziativa, segretamente fidanzandosi con la bella figlia di un nobile ateniese.

« Abbiamo qui l'esempio impressionante di uno dei molteplici vantaggi della civiltà e dell'evoluzione. Se il principe fosse vissuto in epoca più tarda, avrebbe potuto sposare senza indugio la donna sceltagli dal padre e quindi mettersi seriamente al lavoro per sbarazzarsi del fardello che gli gravava sulle spalle. Avrebbe potuto tentare di spezzarle il cuore con una procedura sistematica d'insulti e negligenze, ovvero, se l'energia del proprio sesso e l'orgogliosa consapevolezza dei torti subiti l'avessero fatta resistere ai maltrattamenti, avrebbe potuto ingegnarsi di toglierle la vita e liberarsi di lei una volta per tutte. Ma né l'una né l'altra di queste due soluzioni si

presentarono alla mente del principe Bladud, onde egli chiese un'udienza privata e narrò tutto al padre.

« È un'antica prerogativa dei re di governare tutto, tranne i loro furori. Re Lud si abbandonò a una crisi di collera tremenda, lanciò al soffitto la corona e la riprese, perché a quell'epoca i re tenevano la corona in testa, e non riposta nella Torre, batté il piede per terra, si batté la fronte, chiese perché la sua stessa carne ed il suo stesso sangue si ribellassero contro di lui, e infine, chiamate le guardie, fece portar via immediatamente il principe perché venisse imprigionato in un'alta torre: trattamento che i re del passato adottavano spesso nei confronti dei propri figli, quando le loro tendenze matrimoniali non coincidevano con quelle da essi stabilite.

« Quando il principe Bladud ebbe trascorso quasi un anno nell'alta torre, senz'altro panorama di fronte ai propri occhi corporei che un muro di pietra, ovvero, dinanzi agli occhi della mente, senz'altra prospettiva che quella di una prigionia lunga e tetra, logicamente cominciò a meditare un piano di fuga che, dopo mesi e mesi di preparativi, riuscì a portare a compimento, non senza provvedere innanzi tutto a lasciare infisso nel cuore del guardiano il suo coltello da tavola, affinché il pover'uomo (che aveva una famiglia), non avesse ad essere ritenuto complice della fuga e come tale punito dall'ira del sovrano.

« Il monarca andò su tutte le furie nell'apprendere la perdita del figlio. Non sapeva su chi riversare il dolore e la rabbia, finché, fortunatamente ricordandosi del ciambellano che aveva ricondotto a casa il principe, gli tolse a un tempo la pensione e la testa.

« Intanto il giovine principe, abilmente travestito, vagava a piedi per le terre di suo padre, rallegrato e sostenuto in tutte le sue angustie dal dolce ricordo della fanciulla ateniese che era la causa innocente di ogni sua sventura. Un giorno si fermò a riposare in un villaggio di campagna e, vedendo svolgersi sui prati liete danze, vedendo passare su e giù dinanzi a sé visi giocondi, si azzardò a chiedere a un festeggiante che gli era vicino quale fosse la causa di tanta allegria.

« " Non sai tu, straniero ", costui gli rispose, " che il nostro grazioso re ha emanato un proclama? ".

« " Un proclama? No. Che proclama? ", chiese il principe che, essendo passato per itinerari fuori mano e poco frequentati, nulla sapeva di quanto avveniva sulle vie maestre.

« " Ma come? ", rispose il contadino, " la dama che il nostro principe voleva sposare si è maritata a un nobile del suo paese e il re ha proclamato l'annunzio indicendo, con quello, una gran festa pubblica, poiché adesso, certo, il principe Bladud ritornerà e andrà a nozze con la fanciulla che suo padre gli ha scelta, che dicono sia bella come il sole a mezzogiorno. Alla tua salute, messere. Dio salvi il re! ».

« Il principe non si trattenne più ad ascoltare. Fuggì da quel luogo e si rintanò nei più profondi recessi di un bosco vicino. E andò, e andò notte e giorno sotto il sole sfolgorante e sotto i freddi raggi della pallida luna, nel calore arido e rovente del meriggio e nell'umido gelo della notte, alla gri-

gia luce del mattino e nei rossi riflessi della sera. E a tal segno egli aveva perso ogni coscienza del tempo e dei luoghi che, essendo diretto verso Atene, giunse a Bath.

« Non vi era, allora, nessun villaggio, dove oggi si trova Bath. Né vi era vestigia di abitazioni umane, né segno d'uomo di qualsiasi sorta da cui potesse derivare un nome, ma c'era lo stesso splendido scenario naturale, la medesima ampia distesa di colline e di valli, l'identico corso d'acqua così bello che si snoda in lontananza, e c'erano le montagne maestose che, come i dolori della vita, quando sono distanti e la nebbia diafana del mattino stende un velo su di esse, perdono la durezza tagliente del profilo e sembrano tutte riposo e morbidezza. Commosso dalla dolce soavità della scena, il principe cadde sull'erba verde e bagnò delle sue lacrime i piedi doloranti.

« " Oh ", disse l'infelice Bladud, congiungendo le mani e sollevando mestamente gli occhi al cielo, " potesse qui aver termine la mia vita randagia! Potessero queste dolci lacrime con le quali io piango la speranza delusa, l'amore ingannato, scorrere in pace per l'eternità! ".

« L'invocazione fu ascoltata. Era quello il tempo in cui le divinità pagane prendevano talora alla lettera i desideri espressi dalla gente, con una sollecitudine che, in certi casi, era estremamente imbarazzante. La terra si dischiuse sotto ai piedi del principe, che cadde nella voragine, e si rinserrò istantaneamente sulla sua testa per sempre, tranne là dove le sue cocenti lacrime salivano su dal profondo, e donde, da quel giorno, hanno continuato a sgorgare.

« Si osservi che, fino ai giorni nostri, gran numero di signore e di signori anziani, delusi nel desiderio di procurarsi un compagno o una compagna, come pure altri più giovani ugualmente ansiosi di affetto, si recano annualmente a Bath a bere le acque da cui traggono grande forza e serenità. E ciò va a tutto credito della virtù miracolosa delle lacrime del principe Bladud, e vale a riprova di questa veridica storia ».

Il signor Pickwick sbadigliò ripetutamente, quando fu giunto al termine del piccolo manoscritto, lo ripiegò accuratamente e lo rimise a posto, nella cassetta del calamaio; poi, col volto che esprimeva una grande stanchezza, prese la candela di camera e si diresse su per le scale verso il proprio giaciglio.

Si fermò dinanzi alla porta del signor Dowler, secondo l'abitudine, e bussò per dargli la buonanotte.

« Ah », disse Dowler, « va a letto? Vorrei andarci anch'io. Brutta notte. Fa vento, vero? ».

« Molto vento », disse il signor Pickwick, « buonanotte ».

« Buonanotte ».

Il signor Pickwick entrò in camera, e il signor Dowler si rimise a sedere innanzi al fuoco, adempiendo alla sua avventata promessa di restar su ad attendere il ritorno della moglie.

Vi sono poche cose più tediose di quella di restar su ad attendere il

ritorno di qualcuno, specie se questo qualcuno si trovi a una festa. Non si può fare a meno di pensare come passi presto per costui quel tempo che invece si trascina così lentamente per noi, e più questo pensiero ci tortura, più declinano le speranze in un sollecito ritorno. E la pendola batte così forte, quando si è in veglia solitaria, e sembra quasi di avere indosso una veste di ragnatele. Qualcosa stuzzica il ginocchio destro, dapprima, poi la stessa sensazione si ripete al ginocchio sinistro. Si è appena mutata posizione, che il medesimo prurito si fa sentire alle braccia e, dopo che ci siamo contorti in ogni specie di bizzarre posizioni, ecco un'improvvisa ricaduta sulla punta del naso, che viene stropicciato con gran forza, quasi a tentare di cancellarlo, il che ci affretteremmo certo a fare, solo se fosse possibile. Questi, e vari altri piccoli fenomeni nervosi, rendono tutt'altro che divertente lo starsene a veglia, dopo che tutti gli altri si sono coricati.

Tale era appunto l'opinione del signor Dowler, mentre sedeva innanzi al fuoco, pieno di onesta indignazione verso quella gente disumana che se ne stava a divertirsi costringendolo a restare alzato. Né valeva a migliorare l'umor suo la riflessione che, di prima sera, egli si era messo in testa l'idea di avere un'emicrania, decidendo perciò di non uscire. Infine, dopo numerose cascaggini, dopo essere ripetutamente caduto a faccia avanti sugli alari, riprendendosi poi appena in tempo per non bruciarsi la faccia, il signor Dowler decise di buttarsi sul letto di camera a " pensare ", naturalmente, e non a dormire.

« Ho il sonno pesante », disse il signor Dowler, mentre si stendeva, « debbo tenermi sveglio; immagino che da qui sentirò, quando bussano. Sì. Lo sapevo. Posso udire la guardia di notte. Eccola che passa. Il suono si fa più debole, adesso. Dilegua. Ha svoltato l'angolo. Ah! ». Quando il signor Dowler giunse a questo punto, svoltò anche lui l'angolo dinanzi al quale era rimasto a lungo esitante e cadde addormentato come un ciocco.

Proprio quando la pendola batté le tre, il vento trascinò in Crescent una portantina con dentro la signora Dowler. La conducevano un portatore grasso e basso e un altro lungo e magro che si dava un gran da fare, per tutto il tragitto, a mantenersi col corpo in posizione verticale, per tacere della portantina. Ma in Crescent, che si trovava a un livello più elevato, e dove il vento s'ingorgava in vortici tali da sembrare che volesse portar via le pietre del selciato, l'uragano era tremendo più che mai. Cosicché i due portatori furono assai lieti e sollevati quando poterono deporre il loro carico ed assestare un duplice, forte colpo al portone di casa.

Attesero per qualche tempo, ma nessuno venne.

« Mi figuro che la serva sia nelle braccia di Morfeo », disse il portatore basso, scaldandosi le mani alla torcia del ragazzo che faceva da battistrada.

« Speriamo che le dia una buona strizzata e la risvegli », osservò quello lungo.

« Bussi ancora, per piacere », gridò la signora Dowler, dall'interno. « Bussi due o tre volte, se non le dispiace ».

L'uomo basso, desideroso di condurre a termine il lavoro al più presto possibile, salì sullo scalino e si produsse in quattro o cinque bussate so-

nore e assordanti, composte ognuna di otto o dieci colpi, mentre quello lungo si portava nel mezzo della strada per vedere se, alle finestre, si accendesse qualche luce.

Nessuno venne. Tutto rimase silenzioso e buio come prima.

« Santo cielo », disse la signora Dowler, « faccia la cortesia, bussi di nuovo! ».

« Non c'è un campanello, signora? », chiese il portatore basso.

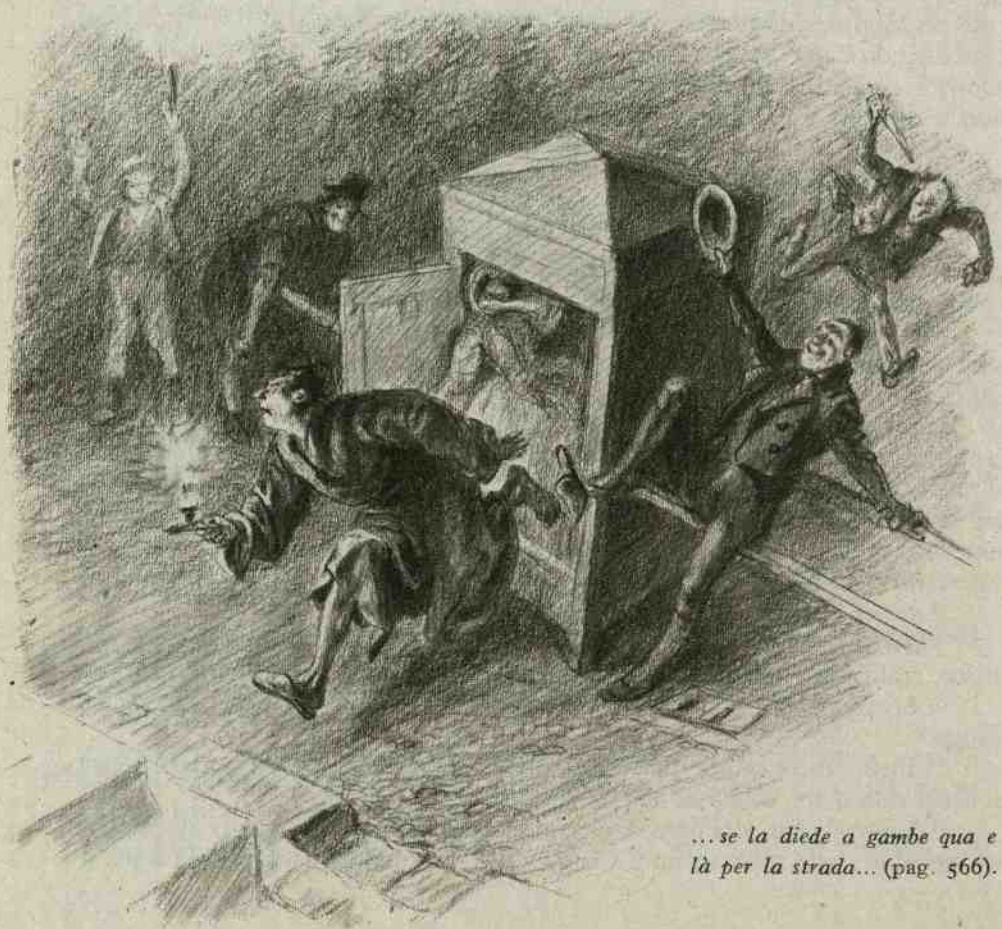
« Sì, c'è », s'intromise il ragazzo che faceva da battistrada, « non ho fatto altro che suonarlo fino ad ora ».

« È solo un manico », spiegò la signora Dowler, « il filo è rotto ».

« Vorrei che fosse rotta la testa della serva », brontolò l'uomo lungo.

« Debbo pregarla di bussare un'altra volta », disse la signora Dowler con sublime distinzione.

L'uomo basso bussò molte altre volte, senza ottenere il minimo risultato. Quello lungo, facendosi sempre più impaziente, gli dette il cambio e si mise a battere in continuazione colpi a coppia, come un portalettere ammattito.



*... se la diede a gambe qua e là per la strada...* (pag. 566).

Finalmente il signor Winkle cominciò a sognare di essere a un *club* e che, data l'indisciplina dei membri, il presidente era costretto a martellare sulla tavola a tutto spiano per mantenere l'ordine; ebbe poi la vaga sensazione di una vendita all'asta dove non vi erano acquirenti, talché il banditore finiva per comprarsi tutto quanto per se stesso; infine cominciò a pensare all'eventualità che qualcuno stesse bussando al portone di casa. Per accertarsene, però, restò fermo nel letto a tendere l'orecchio una diecina di minuti circa, e solo dopo aver contato trentadue o trentatré colpi, si dichiarò convinto e si rallegrò molto con se stesso per essersi mostrato così all'erta.

« Toc toc - toc toc - toc toc - ta, ta, ta, ta, ta, bum! », continuavano da basso.

Il signor Winkle saltò giù dal letto, chiedendosi con ansia chi potesse mai essere a quell'ora e, dopo essersi infilato in fretta calze e ciabatte, si gettò sulle spalle la veste da camera, accese una candela alla *veilleuse* che ardeva nel caminetto e si precipitò giù per le scale.

« C'è qualcuno che viene, signora, finalmente », disse il portatore basso.

« Vorrei essergli dietro con un randello », brontolò quello lungo.

« Chi è? », gridò il signor Winkle, tirando la catena.

« Non perder tempo a fare domande, testa di legno », rispose l'uomo basso con estremo disgusto, convinto che si trattasse di un domestico, « apri la porta ».

« Avanti, svegliati, dormiglione! », aggiunse l'altro, in tono incoraggiante.

Il signor Winkle, mezzo addormentato, obbedì al comando, macchinalmente, socchiuse un po' la porta e spiò fuori. La prima cosa che vide, fu il rosso bagliore della torcia del battistrada. Preso dal timore improvviso che la casa fosse in fiamme, spalancò allora impetuosamente la porta e, tenendo sollevata la candela sulla testa, scrutò dinanzi a sé, incerto se quanto gli appariva innanzi agli occhi fosse una portantina o una pompa da incendi. In quel momento sopraggiunse un colpo di vento improvviso, la candela si spense, il signor Winkle si sentì spinto irresistibilmente giù dallo scalino e la porta sbatté con un tonfo sonoro.

« Bravo, ora l'hai fatta! », disse il portatore basso.

Il signor Winkle, scorgendo un viso femminile al finestrino della portantina, si volse in gran fretta, afferrò il battente con tutta la sua forza ed energia e intimò, pieno d'orgasmo, al portatore, di andarsene immediatamente col suo carico.

« La porti via, la porti via », gridò il signor Winkle. « Ecco qualcuno che esce fuori da un'altra casa, mi faccia entrare, mi nasconda, mi aiuti in qualche modo! ».

Rabbrividiva adesso per il freddo e, ogni qualvolta tendeva la mano per raggiungere il battente, il vento gli sollevava la veste da camera nel modo più imbarazzante.

« Si avvicinano, adesso, e ci sono perfino delle signore. Copritemi con

qualcosa, mettetevi davanti per pararmi!», ruggiva il signor Winkle. Ma i portatori erano troppo in preda alle risate per potergli recare il minimo soccorso, e le signore, di momento in momento, stavano avanzando.

Il signor Winkle bussò un'ultima volta, disperatamente: le dame erano appena a poche case di distanza. Gettò via la candela spenta che, per tutto quel tempo, aveva seguitato a tenersi al disopra della testa, e si slanciò nella portantina dove si trovava la signora Dowler.

Adesso, finalmente, la signora Craddock aveva udito i colpi e le voci; dopo avere indugiato quel tanto che bastava per mettersi in testa qualcosa di più elegante della cuffia da notte, corse giù alla finestra del salotto per accertarsi che si trattasse di gente di casa e guardò fuori. Alzando la persiana, mentre il signor Winkle si precipitava nella portantina, non appena ebbe visto quanto stava succedendo, emise un grido funebre ed acuto, per implorare il signor Dowler di levarsi subito perché sua moglie stava scappando via con un signore.

Il signor Dowler, nell'udirla, balzò di letto con l'elasticità di una palla di gomma e, corso al salotto del primo piano, raggiunse una finestra al momento stesso in cui il signor Pickwick ne stava aprendo un'altra, e la prima cosa che apparve agli occhi di entrambi, fu il signor Winkle che entrava a razzo nella portantina.

«Guardie», urlò furiosamente il signor Dowler, «fermatelo, prendetelo, tenetelo stretto, mettetelo dentro finché arrivo io. Gli taglierò la gola, datemi un coltello, gliela taglierò da un orecchio all'altro, signora Craddock. Lo giuro!». E, liberatosi della padrona che strillava e del signor Pickwick, l'indignato marito prese un piccolo coltello da frutta e scese in strada.

Ma il signor Winkle non stette ad aspettarlo. Non appena ebbe udito la terribile minaccia dell'eroico Dowler, balzò fuori della portantina con la stessa rapidità con la quale era entrato e, seminando per strada le ciabatte, se la diede a gambe qua e là per la strada, incalzato dappresso da Dowler e dalla guardia. Si tenne in testa; la porta era ancora aperta quando vi passò davanti per la seconda volta, vi si avventò all'interno, la sbatté sul naso di Dowler, salì in camera sua, chiuse a chiave l'uscio, lo barricò con un lavabo, un cassettone ed una tavola e mise insieme poche cose strettamente necessarie per esser pronto a fuggire alle prime luci dell'alba.

Dowler salì e si fermò fuori dell'uscio: manifestò, attraverso il buco della serratura, la sua ferma determinazione di tagliare la gola al signor Winkle il giorno appresso e, dopo una grande confusione di voci in salotto, fra le quali si udiva distintamente quella del signor Pickwick, che stava sforzandosi di mettere pace, gli abitanti di casa si dispersero nelle varie camere e tutto tornò ad essere nuovamente silenzioso.

Non è improbabile che qualcuno chieda adesso dov'era il signor Weller, durante tutto questo tempo. Lo diremo nel prossimo capitolo.

## Capitolo Trentasettesimo

*Onorevolmente giustifica l'assenza del signor Weller,*
*descrivendo una serata alla quale fu invitato e si recò;*
*narra inoltre come fu ch'egli fosse incaricato*
*dal signor Pickwick di una missione*
*segreta di grande importanza*
*e delicatezza*

« Signor Weller », disse la signora Craddock, al mattino di quel giorno fatidico, « ecco una lettera per lei ».

« Questa è proprio buffa », disse Sam, « ho paura che debba essere successo qualcosa, perché, a quanto ne so io, non c'è nessuno, nel mio cerchio di conoscenze, che sia capace di scriverne una ».

« Forse è avvenuto qualche fatto fuori del comune », osservò la signora Craddock.

« Dev'essere proprio un caso fuori del comune, se ha potuto cavar fuori una lettera da un amico mio », rispose Sam, scuotendo la testa dubbiosamente; « proprio una convulsione naturale, come disse quel giovinotto che soffriva di epilessia. Non può essere del babbo », disse Sam, guardando l'indirizzo, « perché scrive sempre a stampatello, avendo imparato a scrivere dai cartelli delle biglietterie. Chi sa proprio chi la manda ».

Nel dire questo, Sam fece esattamente quello che moltissime persone sono solite di fare quando si trovano nell'incertezza a proposito della provenienza di una lettera, e cioè guardò il sigillo, poi il davanti, indi il retro e finalmente la calligrafia; infine, come ultima risorsa, pensò che avrebbe potuto anche guardarvi dentro per cercare così di raccapezzarsi in qualche modo.

« È scritta in carta marginata d'oro », disse Sam, spiegando il foglio, « e c'è un sigillo in ceralacca color bronzo con su stampata la testa di una chiave. E ora vediamo ». E con espressione assai grave, il signor Weller lesse quanto segue:

" Una scelta compagnia di domestici di Bath porge al signor Weller i suoi più vivi complimenti e chiede di essere onorata della sua presenza questa sera, per un trattenimento intimo consistente in una zampa di montone bollita con il contorno consueto, la quale sarà servita alle nove e mezzo in punto ".

Vi era accluso un altro biglietto così concepito:

" Il signor Giovanni Smauker, che ebbe il piacere d'incontrare il signor Weller in casa del loro comune amico signor Bantam pochi giorni

or sono, si permette di unire al signor Weller il presente invito. Se il signor Weller vorrà venire dal signor Giovanni Smauker alle nove di stasera, il signor Giovanni Smauker avrà il piacere di presentare il signor Weller. (Firmato): GIOVANNI SMAUKER ".

La busta era indirizzata al signor Weller, senza nome, presso il signor Pickwick, e fra parentesi, nell'angolo sinistro, si leggevano le parole " campanello in alto ", quale istruzione per il destinatario.

« Bene », disse Sam, « eccone una davvero un po' troppo spinta. Non ho mai sentito chiamare trattenimento una zampa bollita di montone. Vorrei sapere come chiamerebbero un cosciotto arrosto ».

Comunque, senza perdere tempo a riflettere su quel punto, Sam si presentò senza indugio al signor Pickwick per chiedergli un permesso per la sera, che gli venne accordato volentieri. Con questo permesso, e con la chiave del portone, Sam Weller uscì un po' prima del tempo fissato e si avviò comodamente verso Queen Square, dove, una volta giunto, ebbe la soddisfazione di contemplare il signor Giovanni Smauker che appoggiava a un lampione i capelli incipriati, a breve distanza, fumando un sigaro in un bocchino d'ambra.

« Come sta, signor Weller? », chiese il signor Giovanni Smauker, togliendosi il cappello graziosamente con una mano ed agitando gentilmente l'altra con un gesto di condiscendenza. « Come sta, signore? ».

« Ottima convalescenza », rispose Sam. « E lei, mio caro amico, come sta? ».

« Così così », disse il signor Giovanni Smauker.

« Ha faticato troppo », osservò Sam. « Lo temevo, e sa che le fa male, non deve abbandonarsi alla sua eccessiva passione di ammazzarsi per il lavoro ».

« Non si tratta tanto di questo, signor Weller », rispose il signor Giovanni Smauker, « quanto del vino cattivo; temo di aver bevuto troppo ».

« Ah, è così? », disse Sam. « Ecco una pessima abitudine ».

« È la tentazione, capisce, signor Weller? », spiegò il signor Giovanni Smauker.

« Capisco, certamente », disse Sam.

« Sono tuffato nel vortice della società, vede, signor Weller? », disse con un sospiro il signor Giovanni Smauker.

« Terribile! », approvò Sam.

« Ma succede sempre così », disse il signor Giovanni Smauker. « Se il destino ci porta nella vita pubblica, e in una posizione pubblica, c'è da aspettarsi di essere soggetti a tentazioni ignote agli altri, signor Weller ».

« Proprio quello che disse mio zio, quando aprì al pubblico una bettola », osservò Sam, « e bevve tanto che morì nel giro di tre mesi ».

Il signor Giovanni Smauker assunse un'aria estremamente indignata nel sentirsi paragonato al personaggio nominato, ma, poiché il viso di Sam era improntato alla calma più perfetta, pensò bene di passarci sopra, e riprese l'espressione consueta di affabilità.

« Sarebbe bene, forse, incamminarci », disse il signor Smauker, consultando un orologio di ottone collocato nel fondo di un ampio taschino della sottoveste e tratto su mediante un cordoncino nero con una chiave di ottone all'altro capo.

« Probabilmente », rispose Sam, « altrimenti cuoceranno troppo il montone, e il trattenimento si sciuperà ».

« Ha bevuto le acque, signor Weller? », chiese il compagno, mentre s'incamminavano verso High Street.

« Una volta », rispose Sam.

« Che cosa ne pensa? ».

« Penso che sono particolarmente sgradevoli », rispose Sam.

« Ah », disse il signor Giovanni Smauker, « forse le spiace quel sapore calcareo? ».

« Non me ne intendo molto », disse Sam. « Mi sembrava che avessero un gusto molto forte di ferri da stirare caldi ».

« È il calcare, signor Weller », osservò il signor Giovanni Smauker, in tono sprezzante.

« Be', se è così, la parola non mi dice proprio nulla », disse Sam. « Sarà vero di certo, ma di chimica non ne capisco niente, e così non posso dire ». E qui, con grande orrore del signor Giovanni Smauker, Sam Weller prese a fischiettare.

« Chiedo scusa, signor Weller », disse il signor Giovanni Smauker, soffrendo in modo atroce per quel suono così sconveniente, « vuole prendermi il braccio? ».

« Molto gentile, grazie, ma non vorrei incomodarla », rispose Sam. « Ho l'abitudine di tener le mani in tasca, se per lei è lo stesso ». E, facendo seguire l'azione alla parola, Sam ricominciò a fischiettare molto più forte di prima.

« Da questa parte », disse il suo nuovo amico, mostrandosi molto sollevato mentre svoltavano per una via traversa. « Faremo presto ad arrivare ».

« Ah, sì? », disse Sam, tutt'altro che impressionato dall'annunzio della sua vicinanza al gruppo scelto dei domestici di Bath.

« Sì », disse il signor Giovanni Smauker, « non si emozioni, signor Weller ».

« Oh, no! », disse Sam.

« Vedrà delle bellissime livree, signor Weller », continuò il signor Giovanni Smauker, con aria di sublime protezione, « e può darsi che dapprincipio qualche invitato le sembri un poco altero, ma vedrà che poi si affiateranno ».

« Molto gentile, da parte loro », disse Sam.

« Eppoi », riprese il signor Giovanni Smauker, « poi, dato che lei non è del posto, forse, all'inizio, si mostreranno alquanto bruschi ».

« Ma non saranno troppo crudeli, vero? ».

« No, no », rispose il signor Giovanni Smauker, tirando fuori la testa di volpe e prendendo una presa di tabacco con gesto signorile. « Vi sono certi tipi piuttosto strambi, fra noi, e vorranno fare qualche scherzo, ma non ci badi, non ci badi ».

« Mi sforzerò di non far brutta figura dinanzi a tanto sfoggio di talento », Sam rispose.

« Proprio così, bene », disse il signor Giovanni Smauker, rimettendosi in tasca la testa di volpe e raddrizzando la propria, « le starò accanto ».

Erano giunti in quel momento dinanzi a una piccola bottega di ortolano nella quale il signor Giovanni Smauker entrò, seguito da Sam che, quando venne a trovarsi alle sue spalle, si abbandonò a una serie di boccacce smisurate e sconvenienti, dimostrando, con vari altri segni esterni, di trovarsi nello stato più invidiabile di allegria interiore.

Attraversata la bottega di ortolano, e dopo aver deposto i rispettivi cappelli nel corridoietto che seguiva a quella, entrarono in un salottino, e qui la scena apparve agli occhi del signor Weller in tutto il suo splendore.

Un paio di tavole erano state collocate al centro della stanza, ricoperte di tre o quattro tovaglie di diversa età e data di bucato, sistemate in modo da sembrare un'unica tovaglia, per quanto lo permettessero le circostanze del caso. Su queste stavano apparecchiati forchette e coltelli per sei o per otto persone. Alcuni coltelli avevano il manico verde, altri rosso, altri ancora giallo, e, poiché tutte le forchette erano nere, l'armonia dei colori ne risultava assai vivace. Piatti in numero corrispondente alla quantità degli ospiti stavano a scaldarsi sul camino, dinanzi al quale anche gl'invitati stavano scaldandosi. Primo fra costoro, e più importante, sembrava essere un panciuto personaggio dalla giubba cremisi sfolgorante a lunghe code, calzoni corti rossi fiammanti e cappello a tricorno, che se ne stava con le spalle al fuoco e doveva essere entrato in quel momento poiché, oltre a tenere in testa il cappello a tricorno, aveva in mano quella gran mazza che i gentiluomini della sua professione sono soliti tener levata in alto, un po' in obliquo, sui tetti delle vetture.

« Smauker, ragazzo mio, dammi la zampa », disse il personaggio col cappello a tricorno.

Il signor Smauker agganciò il mignolo della mano destra a quello del personaggio in tricorno e disse di essere felice di vederlo in così buona salute.

« Be', dicono tutti che ho un'aria proprio fiorente », disse l'uomo col cappello a tricorno, « e c'è davvero da stupirsene. Ogni giorno, da due settimane in qua, son dovuto starmene dietro alla vecchia per due ore filate e, se la continua contemplazione del modo col quale si abbottona sulle spalle quel suo vecchio e infernale vestito color spigo, non è sufficiente per mettere chiunque in uno stato di prostrazione vita natural durante, voglio dar via il salario di tre mesi ».

A queste parole la selezione riunita rise assai di cuore, e un gentiluomo in sottoveste gialla, con un orlo ricamato da cocchiere, sussurrò al vicino in calzoncini verdesmalto che Tuckle, quella sera, era di buonumore.

« A proposito », disse Tuckle, « Smauker, ragazzo mio, ti... », il resto della frase si spense in un bisbiglio all'orecchio del signor Giovanni Smauker.

« Oh, signore Iddio, dimenticavo proprio », disse il signor Giovanni Smauker. « Signori, questo è il mio amico signor Weller ».

« Spiacente di pararle il fuoco, Weller », disse il signor Tuckle, con un cenno familiare. « Spero che non abbia freddo, Weller ».

« Neanche per idea, Faccione », rispose Sam. « Bisognerebbe essere freddolosi di natura, per non sentirsi caldi davanti a lei. Farebbe risparmiar carbone, se la mettessero dietro al parafuoco nella sala d'aspetto di qualche ufficio pubblico ».

Poiché questa frase sembrava contenere un'allusione assai diretta alla livrea cremisi del signor Tuckle, questo signore assunse un'aria di solennità per qualche secondo, poi, scostandosi gradualmente dal camino, piegò le labbra in un sorriso sforzato e disse che, dopotutto, non era mica male.

« Molto obbligato per la sua buona opinione, signore », rispose Sam. « Andremo per gradi. Di volta in volta, ne cercheremo una migliore ».

A questo punto la conversazione venne interrotta dall'arrivo di un signore in abito di velluto arancione, accompagnato da un'altra selezione in veste purpurea ed ampia esposizione di calze. I nuovi arrivati vennero salutati dagli altri, dopo di che il signor Tuckle propose di far servire la cena, ottenendo l'approvazione generale.

Allora l'ortolano e la moglie posero al centro della tavola una zampa di montone bollita con salsa di capperi, rape e patate. Il signor Tuckle sedette a capotavola, assistito dal signore in velluto arancione che gli si pose di fronte. L'ortolano calzò un paio di guanti di pelle lavabile per passare i piatti, quindi si collocò in piedi, dietro alla sedia del signor Tuckle.

« Harris », disse il signor Tukle, in tono di comando.

« Signore? », disse l'ortolano.

« Ti sei messo i guanti? ».

« Sissignore ».

« Allora togli il coperchio ».

L'ortolano fece quanto gli veniva comandato, dando mostra di grande sottomissione, e porse ossequiosamente al signor Tuckle il coltello per trinciare la carne; ciò facendo gli avvenne di sbadigliare.

« Che significa questo? », chiese il signor Tuckle con grande durezza.

« Chiedo scusa, signore », disse l'ortolano contrito, « non intendevo mancare di rispetto; ieri notte sono rimasto alzato fino a tardi ».

« Ti dirò che cosa penso di te, Harris », disse il signor Tuckle, con aria solenne, « tu sei una bestia ».

« Spero, signori », disse Harris, « che non siate troppo severi con me. Sono obbligatissimo di avervi per clienti, e sono anche grato per le vostre raccomandazioni, quando c'è bisogno di qualche aiuto a servire. Spero, signori, di soddisfarvi ».

« No, non ci soddisfi », disse il signor Tuckle. « Neanche per ombra ».

« Ti consideriamo un briccone sbadato », disse il signore in velluto arancione.

« E un ladruncolo », aggiunse il signore coi calzoncini verdesmalto.

« È un furfante incorreggibile », rincarò quello in veste purpurea.

Il povero ortolano s'inchinò supinamente dinanzi a questi graziosi epiteti che gli venivano affibbiati, nel più classico spirito di una tirannia in

sedicesimo, e, quando ognuno ebbe detto la sua per mostrare in qualche modo la propria superiorità, il signor Tuckle si accinse a scalcare la zampa di montone e a servire i convitati.

Tale importante operazione aveva appena avuto inizio, quando la porta venne spalancata ad un tratto e un altro personaggio in abito azzurro chiaro e bottoni di stagno fece la sua apparizione.

« È contro le regole », disse il signor Tuckle, « troppo tardi, troppo tardi ».

« Ti assicuro, non mi è stato possibile », disse il signore in azzurro, « faccio appello ai presenti, un affare galante, un appuntamento a teatro ».

« Oh, guarda! », disse il signore in velluto arancione.

« Si, proprio, sull'onor mio », disse l'uomo in azzurro. « Avevo promesso di accompagnare la nostra più giovine signorina alle dieci e mezzo, ed è una ragazza così straordinariamente graziosa che mi è mancato il cuore di darle una delusione. Senza offesa ai presenti, ma una sottana attira sempre ».

« Comincio a pensare che ci sia qualcosa, là sotto », disse Tuckle, mentre il nuovo arrivato prendeva posto accanto a Sam. « Un paio di volte ho notato che si appoggia parecchio alla tua spalla, quando sale o scende di vettura ».

« Eh, via, via, Tuckle, non dovresti », disse l'uomo in azzurro, « non è delicato! Posso aver detto a qualcuno che è una creatura proprio divina e che ha rifiutato un paio di occasioni senza motivo apparente, ma no, no, no davvero, Tuckle, dinanzi ad estranei non sta bene, non dovresti! Delicatezza, amico mio, delicatezza! ». E l'uomo in azzurro, tirando fuori il fazzoletto e aggiustati i polsini, fece un cenno del capo e aggrottò la fronte, come se vi fosse stato altro da aggiungere che avrebbe potuto dire, se avesse voluto, ma che l'onore non glielo permetteva.

L'uomo in azzurro, che era un tipo di domestico dai capelli biondi, impettito, frivolo e disinvolto, con aria sfrontata e faccia di bronzo, aveva attratto l'attenzione del signor Weller fin dapprincipio, ma, quando prese a parlare a questo modo, Sam si sentì più che mai disposto a coltivarne la conoscenza e così intavolò subito conversazione con il suo classico sistema.

« Alla sua salute, signore », disse Sam. « Mi piace molto la sua conversazione. È una cosina proprio ammodo ».

A ciò l'uomo in azzurro sorrise, quasi si trattasse di un complimento cui da tempo fosse abituato, ma in pari tempo rivolse a Sam uno sguardo d'approvazione, dicendo che sperava di conoscerlo meglio in avvenire poiché, senza fare complimenti, gli sembrava molto simpatico: proprio un tipo che gli andava a genio.

« Troppo buono, signore », disse Sam. « Che uomo fortunato è lei! ».

« Che cosa vuol dire? », chiese il personaggio in azzurro.

« Quella signorina », rispose Sam. « Sa il fatto suo, quella lì. Oh, capisco tutto! ». E il signor Weller chiuse un occhio, tentennò la testa da una parte all'altra, in modo quanto mai lusinghiero per la vanità personale dell'invitato in abito azzurro.

« Mi accorgo che lei è un furbo matricolato, signor Weller », disse l'altro.

« No, no: la furberia la lascio tutta a lei. È roba sua, come disse quel tale che si era messo bene al riparo contro al muro del giardino, a quello che stava nel mezzo, quando videro il toro infuriato che galoppava giù per il sentiero ».

« Be', be', signor Weller », disse il signore in azzurro, « credo che quella fanciulla abbia notato i miei modi e il mio comportamento, signor Weller ».

« Sono sicuro che non ha potuto farne a meno », disse Sam.

« Ha anche lei qualcosa del genere fra le mani, signore? », chiese il rubacuori in azzurro, tirando fuori dal taschino uno stuzzicadenti.

« Non precisamente », disse Sam. « Non vi sono signorine, dove sto io, altrimenti può star sicuro che mi sarei fatto avanti. Stando le cose come sono, non credo che potrei mettermi con qualcosa di meno di una marchesa. Potrei magari adattarmi anche a una ragazza sprovvista di titolo, purché avesse grandi sostanze e mi facesse una corte spietata. Ma non altrimenti ».

« Naturale, signor Weller », disse il giovine in azzurro, « non si può perdere tempo, tanto più che noi, signor Weller, noi uomini di mondo sappiamo che una buona livrea non può mancare prima o poi di farsi strada fra le donne. Anzi, detto fra noi, questa è l'unica cosa per cui metta conto di entrare in servizio ».

« Proprio così », disse Sam. « Infatti, naturalmente ».

Giunto che fu il dialogo a questo punto, vennero disposti in giro i bicchieri e ognuno ordinò quel che più gli piaceva, prima che chiudessero l'osteria lì accanto. Il signore in azzurro e quello in arancio, che erano gli elegantoni del gruppo, chiesero un *grog* freddo, ma la bevanda preferita dagli altri parve che fosse gin e acqua zuccherata. Sam chiamò l'ortolano " maledetto ignorante " e ordinò un grande vaso di *punch;* due circostanze, queste, che parvero inalzarlo assai nella stima dei selezionati.

« Signori », disse quello in azzurro, con i modi del più raffinato dandismo, « beviamo questo alla salute delle signore, se non vi dispiace ».

« Senti, senti! », disse Sam. « Alla salute delle padroncine ».

Qui vi fu un forte grido di: « Silenzio! », e il signor Giovanni Smauker, avendo presentato alla compagnia il signor Weller, s'incaricò d'informarlo che il termine da lui usato in quel momento non era conveniente.

« Che termine era, signore? », chiese Sam.

« Padroncine, signore », rispose il signor Giovanni Smauker, accigliandosi in modo allarmante. « Noi, qui, non riconosciamo distinzioni di questo genere ».

« Ah, benissimo! », disse Sam; « allora modificherò questo termine e le chiamerò creature divine, se Faccione me lo consente ».

Parve che nella mente del gentiluomo in calzoncini verdesmalto si delineasse qualche dubbio circa il fatto che il capotavola potesse venire legittimamente denominato Faccione, ma poiché i convitati sembravano più disposti a difendere i rispettivi diritti piuttosto che quelli di lui, una tale questione non fu sollevata. L'uomo col cappello a tricorno restò senza fiato e

guardò Sam a lungo, ma parve infine risolversi a non dir nulla per non avere la peggio.

Dopo un breve silenzio, uno dei presenti, vestito di una giubba ricamata che gli calava giù fino ai tacchi, e con un panciotto lungo altrettanto che lo copriva fino a metà delle gambe, mischiò il gin con l'acqua energicamente, poi, drizzatosi in piedi ad un tratto grazie a uno sforzo violento, espresse l'intenzione di pronunziare qualche parola ai convitati: al che quello col cappello a tricorno rispose che, senza dubbio, i convitati sarebbero stati lietissimi di ascoltare tutto ciò che l'amico dall'interminabile giubba avesse avuto da comunicare.

« Non è senza grande esitazione, signori », egli disse, « che mi faccio avanti, avendo la sventura di fare il cocchiere ed essendo ammesso soltanto in qualità di membro onorario a queste belle serate, ma mi sento obbligato, signori, tirato per il morso, signori, se posso usare questa espressione, a rendervi nota una circostanza penosa che è presente al mio animo, per così dire, come la brusca e la striglia nell'opera che mi compete ogni giorno. Signori, il nostro amico signor Whiffers (tutti guardarono quello in arancione), il mio amico signor Whiffers ha rassegnato le sue dimissioni ».

Un profondo stupore si sparse fra gli ascoltatori. Ciascuno guardò in viso il vicino, e poi tutti volsero nuovamente lo sguardo al cocchiere che se ne stava diritto in piedi.

« Giusta è la vostra sorpresa, signori », disse costui. « Né voglio azzardarmi a formulare i motivi di questa irreparabile perdita per il servizio, ma pregherò il signor Whiffers di riferirli egli stesso, a edificazione ed esempio dei suoi amici ammirati ».

Poiché il suggerimento riscosse l'unanime plauso, il signor Whiffers spiegò. Disse che, certamente, avrebbe desiderato di conservare l'incarico da cui si era dimesso. L'uniforme era molto ricca e costosa, le donne di casa molto graziose e gli obblighi inerenti all'ufficio ricoperto, doveva riconoscerlo, non troppo gravi, consistendo essenzialmente nell'affacciarsi di tanto in tanto alla finestra del vestibolo in compagnia di un altro signore che si era ugualmente dimesso. Avrebbe desiderato di evitare alla compagnia il penoso e ripugnante particolare cui fra poco avrebbe accennato, ma, poiché gli era stata richiesta una spiegazione, non gli restava altra alternativa che significare chiaro e tondo come gli avessero imposto di mangiare carne fredda.

È impossibile descrivere il disgusto che quella confessione risvegliò in seno agli ascoltatori. Alte grida di: « Vergogna », unite a fiischi e a borbottii prevalsero per un quarto d'ora.

Il signor Whiffers aggiunse poi di temere che un simile oltraggio dipendesse, in parte, dal suo carattere mite e conciliante. Ricordava distintamente di avere acconsentito una volta a mangiare burro salato e per di più, nell'occasione di un malore improvviso in famiglia, era giunto fino a portare al secondo piano la secchia del carbone. Confidava di non essere decaduto nella stima dei compagni, con questa franca ammissione delle sue debolezze, e sperava che la pronta reazione con cui si era ribellato all'ultimo infame

oltraggio recato alla sua dignità, del quale aveva accennato, avrebbe valso a riabilitarlo dinanzi ad essi, se mai aveva goduto di una qualche considerazione.

Un grido ammirato accolse l'arringa del signor Whiffers, e fu col maggiore entusiasmo che si bevve alla salute di quel martire eccelso. Il martire ricambiò i ringraziamenti più vivi, e propose un brindisi per l'ospite, signor Weller, un gentiluomo che egli non aveva il piacere di conoscere intimamente, ma che era amico del signor Giovanni Smauker, il che costituiva una sufficiente raccomandazione per qualsiasi consorzio di persone altolocate, in qualunque luogo. Perciò sarebbe stato lieto di bere all'onore e alla salute del signor Weller un calice intero, se vi fosse stato del vino in tavola; ma poiché, tanto per cambiare, tutti quanti avevano dinanzi a sé soltanto dei liquori, e avrebbe potuto dar luogo ad inconvenienti se ciascuno avesse vuotato un bicchiere a ogni brindisi, proponeva che ci si contentasse di un sorso.

Al termine di questa orazione, tutti bevvero un sorso in onore di Sam, il quale, dopo essersi servite e bevute due mescite di *punch* in onore di se stesso, ringraziò con un grazioso discorso.

« Molto obbligato verso di voi, vecchi amici », disse Sam, continuando a versarsi altro *punch* nel modo più disinvolto possibile, « per la vostra accoglienza che, giungendomi da un gruppo di gente così ammodo, mi ha veramente commosso. Ho sentito molto parlare di voi come classe, ma vi dirò che non vi avrei mai creduto persone così distinte come avete saputo dimostrare di essere. Spero soltanto che abbiate cura di voi stessi, e che non perdiate per nulla il vostro decoro, che è una cosa magnifica a vedersi quando si è fuori a passeggio e che mi ha sempre rallegrato a guardare, fin da quando ero un bambino alto appena la metà della mazza col pomo di bronzo del mio rispettabile amico Faccione, qui presente. Quanto alla vittima dell'oppressione, in abito colore di zolfo, tutto quel che posso dire di lui è che gli auguro di trovare quel collocamento che ben si merita, nel quale caso si può essere certi che non dovrà più angustiarsi con la carne fredda ».

Detto questo, Sam sedette con un sorriso cordiale e, dopo il lungo applauso che accolse la fine delle sue parole, la brigata si sciolse.

« Non se ne va mica davvero, amico mio », disse Sam al signor Giovanni Smauker.

« Debbo proprio », disse il signor Smauker, « l'ho promesso a Bantam ».

« Oh, allora », disse Sam, « è un altro paio di maniche! Potrebbe darsi, se non l'accontenta, che si dimettesse. Lei si trattiene, Faccione? ».

« Debbo andarmene anch'io », disse l'uomo col cappello a tricorno.

« Come? E vorrebbe lasciare tre quarti di un vaso di *punch* senza berlo? », disse Sam. « Sciocchezze. Si metta a sedere ».

Il signor Tuckle non seppe resistere a quell'invito. Depose accanto a sé il cappello a tricorno e la mazza che aveva appena ripresi, e disse che avrebbe bevuto un bicchiere per debito d'amicizia.

Poiché il gentiluomo in azzurro faceva la stessa strada del signor Tuckle per tornare a casa, anch'egli fu indotto a restare. Quando il *punch* fu a

metà, Sam ordinò delle ostriche che l'ortolano teneva in bottega, e l'effetto di questo e di quelle fu così esilarante che il signor Tuckle, vestito di tutto punto con tricorno e mazza in mano, ballò la danza del ranocchio in piedi sulla tavola cosparsa di gusci, mentre il signore in azzurro suonava l'accompagnamento su un ingegnoso strumento musicale composto di un pettine e di un foglio di cartavelina. Poi, quando il *punch* fu finito, e insieme a quello la notte, uscirono fuori per accompagnarsi l'un l'altro a casa. Non appena all'aria aperta, il signor Tuckle venne preso dal desiderio improvviso di coricarsi sul marciapiede e, pensando che sarebbe stato un peccato a contraddirlo, Sam lo lasciò fare. Ma, poiché il cappello a tricorno si sarebbe sciupato, restando lì, con molta avvedutezza Sam lo schiacciò sulla testa del signore in azzurro e, dopo avergli messo in mano la mazza, lo puntellò contro la porta di casa sua, suonò il campanello e si avviò tranquillamente verso la propria dimora.

Il mattino seguente, molto più presto del consueto, il signor Pickwick scese le scale vestito di tutto punto e suonò il campanello.

« Sam », disse il signor Pickwick, quando il signor Weller rispose alla chiamata, « chiudi la porta ».

Il signor Weller ubbidì.

« È accaduto uno sfortunato incidente ieri sera, Sam », disse il signor Pickwick, « e vi è motivo di temere che il signor Winkle venga sottoposto ad atti di violenza da parte del signor Dowler ».

« Così mi ha detto la vecchia da basso », rispose Sam.

« E mi dispiace dire », continuò il signor Pickwick, con espressione alquanto perplessa, « che il signor Winkle, per timore di ciò, se n'è andato ».

« Andato! », disse Sam.

« Ha lasciato questa casa di buon'ora stamani, senza avvisarmi neppure », rispose il signor Pickwick, « e non so che direzione abbia preso ».

« Avrebbe dovuto trattenersi e affrontare il pericolo, signore », disse Sam, in tono di disprezzo. « Non ci vorrebbe molto a mettere a posto quel Dowler ».

« Be', Sam », disse il signor Pickwick, « posso anch'io avere i miei dubbi sul coraggio e valore di costui. Ma, comunque sia, il signor Winkle se n'è andato. Bisogna trovarlo, Sam: trovarlo e riportarlo qui ».

« E mettiamo che non voglia tornare, signore? », disse Sam.

« Bisogna obbligarlo, Sam », disse il signor Pickwick.

« Chi deve pensarci, signore? », chiese Sam con un sorriso.

« Tu », rispose il signor Pickwick.

« Benissimo, signore ».

Con queste parole, il signor Weller uscì dalla stanza e subito dopo si udì che chiudeva il portone di casa. Due ore più tardi fece ritorno in calma perfetta, come se fosse stato mandato a fare la più semplice commissione del mondo, recando la notizia che un individuo, rispondente sotto ogni riguardo ai connotati del signor Winkle, era partito quella mattina alla volta di Bristol, imbarcandosi sulla diligenza in partenza dall'albergo Reale.

« Sam », disse il signor Pickwick, afferrandogli la mano, « sei un ragazzo straordinario, un tipo impagabile. Devi seguirlo, Sam ».

« Certo, signore », rispose il signor Weller.

« Non appena lo troverai, scrivimi subito, Sam », disse il signor Pickwick. « Se cerca di fuggire, stendilo a terra con un buon colpo o chiudilo a chiave. Ti concedo pieni poteri, Sam ».

« Farò del mio meglio, signore », assicurò Sam.

*...ballò la danza del ranocchio in piedi sulla tavola...* (pag. 578).

« Gli dirai », disse il signor Pickwick, « che sono molto adirato, molto spiacente e naturalmente indignato per la linea di condotta inqualificabile che ha creduto di scegliere ».

« Va bene, signore », rispose Sam.

« Gli dirai », disse il signor Pickwick, « che, se non torna subito in questa stessa casa, con te, vi tornerà insieme a me, perché verrò a prenderlo ».

« Glielo dirò, signore », rispose Sam.

« Credi di poterlo trovare, Sam? », chiese il signor Pickwick, guardandolo negli occhi ardentemente.

« Oh, dovunque si sia cacciato, lo troverò », promise Sam, con grande fiducia.

« Ottimamente », disse il signor Pickwick. « E allora, prima te ne andrai, meglio sarà ».

Con queste istruzioni, il signor Pickwick mise una somma di denaro nelle mani del fedele domestico e gli ordinò di recarsi immediatamente a Bristol, all'inseguimento del fuggitivo.

Sam radunò in una valigia poche cose indispensabili, e fu pronto a partire. Giunto in fondo al corridoio si fermò e, tornando indietro con calma, si affacciò con la testa alla porta del salotto.

« Signore », sussurrò Sam.

« Che c'è, Sam? », chiese il signor Pickwick.

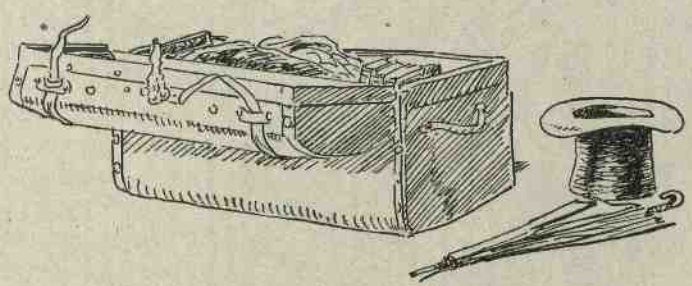
« Ho capito bene le sue istruzioni, signore? », domandò Sam.

« Spero di sì », disse il signor Pickwick.

« Siamo intesi, allora, riguardo allo stenderlo in terra con un buon colpo, signore? », precisò Sam.

« Perfettamente », rispose il signor Pickwick. « Assolutamente. Fa quel che ti sembra necessario. Hai i miei ordini ».

Sam fece un cenno d'intelligenza e, ritirando la testa dall'uscio, si avviò a cuor leggero verso la sua missione.



## Capitolo Trentottesimo

*Come il signor Winkle, fuggendo dalla pentola,*
*cadde lievemente e bellamente*
*nel fuoco*

L'INFELICE GENTILUOMO a motivo del quale si era verificato il subbuglio che aveva allarmato gli abitanti di Royal Crescent nel modo e nelle forme già descritte, dopo avere trascorso una notte di grande confusione ed ansietà, aveva abbandonato il tetto sotto il quale i suoi amici ancora dormivano, senza sapere neanche lui dove dirigersi. Gli ottimi e prudenti motivi che avevano spinto il signor Winkle a questo passo estremo non potrebbero mai essere abbastanza apprezzati né troppo calorosamente elogiati. "Se", ragionava fra sé il signor Winkle, "se questo Dowler intende (come non dubito) mettere in effetto la sua minaccia di personale violenza contro di me, mi toccherà senz'altro scendere in campo. Ha una moglie: una moglie affezionata la cui sussistenza dipende da lui. Cielo! Se, nella cecità del mio furore, dovessi ucciderlo, che rimorso avrei dopo!". Così potentemente questa riflessione operava sui sensi di quel giovinotto pietoso, da fargli battere i ginocchi l'un contro l'altro e far sì che il suo volto mostrasse manifestazioni interne allarmanti. Mosso da tali pensieri, egli afferrò la valigia e, scivolando silenziosamente giù per le scale, chiuse l'odiato portone producendo il più lieve rumore possibile, e se ne andò. Volgendo i passi verso l'albergo Reale, trovò una diligenza in partenza per Bristol e, sembrandogli che Bristol fosse un luogo confacente ai suoi scopi come qualsiasi altro, salì sull'imperiale e giunse a destinazione in quello spazio di tempo che logicamente è lecito attendersi da una pariglia di cavalli abituati a percorrere quella strada avanti e indietro due o più volte al giorno.

Prese alloggio al Boschetto e, divisando di rinviare qualsiasi comunicazione per lettera al signor Pickwick finché, con ogni probabilità, la collera del signor Dowler non fosse in qualche modo evaporata, si mise a visitare la città che lo colpì soprattutto per essere un tantino più sudicia di qualsiasi altro luogo che egli avesse mai visto. Dopo di avere ispezionato i cantieri e il porto, e visitata la cattedrale, s'informò sulla via da seguire per andare a Clifton, e vi si diresse lungo la strada che gli avevano indicata. Ma, come i marciapiedi di Bristol non sono i più ampi e i più puliti del mondo, così le sue strade non sono le più dritte né le meno intricate, e il signor Winkle, piuttosto disorientato da tante svolte e giravolte, giunto

a un certo punto si guardò intorno, cercando un negozio decente ove rivolgersi per nuovi consigli e istruzioni.

L'occhio gli cadde su una casa intonacata di fresco e trasformata in qualcosa d'intermedio fra una bottega e un'abitazione privata, dove un lampione rosso, sporgente sul lucernario del portone d'ingresso, sarebbe bastato a indicare la presenza di un medico-praticante, anche se la parola " Chirurgia " non fosse apparsa in caratteri d'oro su una traversa di legno fissata a una finestra che, in tempi andati, aveva dovuto essere quella del salotto. Ritenendo quel luogo il più indicato per ottenervi le informazioni necessarie, il signor Winkle entrò nell'interno, dove gli apparve un ambiente pieno di bottiglie e di cassette con cartellini dorati. Non vedendo nessuno, battè una mezza corona sul banco, per attrarre l'attenzione di chiunque potesse trovarsi nella retrostanza, che doveva essere il sacrario più intimo e prezioso della ditta, a giudicare almeno dalla scritta " Chirurgia " ripetuta sull'uscio, ma, questa volta, dipinta a lettere bianche, per evitare la monotonia.

Al primo colpo, un rumore come di persone che stessero tirando di scherma coi ferri del caminetto, fino a quel momento assai distinto, cessò a un tratto, e al secondo colpo un giovine dall'aria di studioso, con occhiali verdi, entrò in bottega e, postosi dietro al banco, chiese al visitatore che cosa desiderasse.

« Spiacente di disturbarla, signore », disse il signor Winkle, « ma vuole avere la bontà di indicarmi dove... ».

« Ah, ah, ah! », gridò il giovine studioso, gettando per aria il volume e riprendendolo al volo con grande destrezza, proprio nel momento in cui stava per mandare in bricioli tutte le bottiglie del banco ». Questa non me l'aspettavo! ».

Neanche il signor Winkle se l'aspettava, e rimase così meravigliato dallo straordinario contegno del medico che, involontariamente, indietreggiò verso la porta e parve molto turbato da quell'accoglienza così inconsueta.

« Ma come, non mi riconosce? », disse il medico.

Il signor Winkle, per tutta risposta, disse che non aveva il piacere.

« Allora », disse il medico, « vuol dire che vi è ancora per me qualche speranza. Se ho fortuna, potrò curare metà delle vecchie di Bristol. Vattene fuori dai piedi, anticaglia ammuffita, vattene via! ». Con questa imprecazione, rivolta al libro, il medico lo spedì con un calcio agilissimo nel più remoto cantuccio della bottega e, tolti gli occhiali verdi, sorrise nell'identico modo in cui era solito sorridere il signor Roberto Sawyer, un tempo praticante all'ospedale di Guy nel Borough, con residenza privata in Lant Street.

« Non mi dica che non mi aveva riconosciuto! », disse il signor Bob Sawyer, stringendo la mano del signor Winkle con grande calore.

« Parola mia, no », rispose il signor Winkle, ricambiando la stretta.

« Strano che non abbia letto il mio nome », disse Bob Sawyer, richiamando l'attenzione dell'amico sulla porta di fuori, dove, con la solita vernice bianca, erano scritte le parole " Sawyer, già Nockemorf ".

« Non me n'ero accorto », rispose il signor Winkle.

« Santo cielo, se avessi saputo che si trattava di lei, sarei corso fuori ad abbracciarla », disse Bob Sawyer, « ma ero convinto che si trattasse dell'esattore ».

« Davvero! », disse il signor Winkle.

« Proprio », rispose Bob Sawyer, « e stavo quasi per avvertire che non ero in casa e che, se avesse avuto qualcosa da dirmi, poteva lasciarmi un biglietto, perché non mi conosce di persona, come nemmeno mi conoscono quelli della luce e della nettezza. Credo però che quello delle offerte alla chiesa abbia indovinato chi sono, e so che l'esattore dell'acqua potabile mi conosce, perché gli ho strappato un dente il primo giorno che venni qui. Ma si accomodi, si accomodi ». Così dicendo, il signor Bob Sawyer spinse il signor Winkle nella retrostanza dove, dilettandosi a scavare piccole caverne circolari nel riquadro del caminetto con un attizzatoio rovente, si trovava nientemeno che il signor Beniamino Allen.

« Straordinario », disse il signor Winkle, « ecco proprio un piacere che non mi aspettavo. Che bel posticino avete, qui! ».

« Non c'è male, non c'è male », rispose Bob Sawyer. « Mi sono laureato poco dopo quel nostro famoso trattenimento, e i miei amici mi hanno imprestato quanto occorreva per cominciare la mia attività, e così ho messo addosso un abito nero e un paio di occhiali e sono venuto qui con l'aria più solenne che ho saputo assumere ».

« E adesso ha proprio un bel lavoretto in gamba, non è vero? », disse il signor Winkle, con aria saputa.

« Molto in gamba », rispose Bob Sawyer. « Così in gamba che, fra qualche anno, potrò mettere insieme tutti i guadagni in un bicchiere da vino e coprirli con una foglia di ribes ».

« Ma come, parla sul serio? », disse il signor Winkle. « Soltanto l'impianto... ».

« Tutta messinscena, caro amico », disse Bob Sawyer; « metà delle cassette sono vuote e l'altra metà non si aprono ».

« Fandonie! », disse il signor Winkle.

« La verità, parola d'onore! », confermò Bob Sawyer, rientrando in negozio e dimostrando l'esattezza delle sue asserzioni col dare forti strattoni alle maniglie dorate dei finti cassetti. « Non c'è nulla di vero in tutto il negozio, tranne le sanguisughe, e anche quelle sono di seconda mano ».

« Non l'avrei mai creduto », esclamò il signor Winkle, molto sorpreso.

« Spero bene di no », rispose Bob Sawyer, « altrimenti, a che servirebbero le apparenze? Ma non prende qualcosa? Vuole quello che beviamo noi? Benissimo. Ben, amico mio, metti la mano nello scaffale e tira fuori il digestivo brevettato ».

Il signor Beniamino Allen eseguì sorridendo, e trasse fuori dall'armadio, che aveva accanto al gomito, una bottiglia nera, piena a metà di *brandy*.

« Senz'acqua, naturalmente? », disse Bob Sawyer.

« Grazie », rispose il signor Winkle, « è un po' presto e preferirei allungarlo, se non ha nulla in contrario ».

« Nulla assolutamente, se ciò si concilia con la sua coscienza », rispose

Bob Sawyer, tirando giù, mentre parlava, un bicchiere di quel liquore con grande entusiasmo. « Ben, il ramino ».

Il signor Beniamino Allen tirò fuori, dallo stesso nascondiglio, un piccolo ramino di cui Bob si gloriò, dicendo che aveva un aspetto molto professionale. A tempo debito l'acqua fu fatta bollire nel ramino professionale mediante molte palettate di carbone, che il signor Bob Sawyer trasse da una piccola cassapanca posta sotto alla finestra, su cui figurava la scritta: " Acqua di soda ", dopodiché il signor Winkle allungò il *brandy,* e già la conversazione saliva assai di tono, quando venne interrotta dall'ingresso in bottega di un ragazzo in uniforme grigia, con un berretto dai galloni dorati e un cestino sottobraccio, che il signor Bob Sawyer apostrofò immediatamente dicendo: « Tom, pezzo di vagabondo, vieni qua! ».

Il giovinetto si avvicinò.

« Scommetto che ti sei fermato a tutte le cantonate di Bristol, fannullone che non sei altro! », disse Bob Sawyer.

« Nossignore, non mi sono fermato », rispose il ragazzo.

« Guardatene bene! », disse il signor Bob Sawyer, con aria minacciosa. « Chi si servirebbe mai di un dottore il cui fattorino vada a giocare a boccette sulle zanelle o alla bella Teresina in mezzo alla strada? Non hai nessun entusiasmo, disgraziato, per la tua professione? Hai recapitato tutte le medicine? ».

« Sissignore ».

« Le polveri per il bambino a quella casa grande coi nuovi inquilini, e le pillole da prendersi quattro volte al giorno per il vecchio brontolone malato di gotta? ».

« Sissignore ».

« Allora chiudi la porta e bada al negozio ».

« Suvvia », disse il signor Winkle, mentre il ragazzo se ne stava andando, « le cose non vanno poi così male come lei voleva farmi credere! Dopotutto, vedo che qualche ordinazione ogni tanto le capita ».

Il signor Bob Sawyer fece capolino in negozio per accertarsi che nessun estraneo ascoltasse, poi, chinandosi all'orecchio del signor Winkle, disse a voce bassa: « Sbaglia sempre indirizzo ».

Il signor Winkle assunse un'espressione perplessa, mentre Bob Sawyer e il suo amico si mettevano a ridere.

« Non capisce? », disse Bob. « Va a casa, suona il campanello di servizio, mette in mano al domestico un pacchetto di medicine senza il nome del destinatario e se ne va. Il domestico lo porta in sala da pranzo, il padrone lo apre, legge l'etichetta: " Pozione da prendersi prima di andare a letto - pillole come prima - lozione secondo il solito - polvere. Dottor Sawyer, già Nockemorf. Ricette mediche accuratamente predisposte ", eccetera eccetera. La mostra alla moglie, la moglie la legge, la leggono i domestici. Il giorno dopo torna il ragazzo: " Spiacentissimo - uno sbaglio - tanto da fare - tanti pacchi da consegnare - tanti saluti dal dottor Sawyer, già Nockemorf ". Il nome si propaga, ed ecco quel che ci vuole, amico mio, per stabilire la fama di un medico: meglio di qualsiasi pubblicità del mondo.

Abbiamo una bottiglia di quattro once che ha fatto il giro di metà delle case di Bristol, e ancora non è finita ».

« Santo Dio, capisco », osservò il signor Winkle, « che idea magnifica! ».

« Oh, Ben ed io ne abbiamo inventate un'altra dozzina! », rispose Bob Sawyer, tutto radioso. « Diamo diciotto *pence* per settimana al lampionaio, perché suoni il campanello di notte per dieci minuti ogni volta che passa di qui, e il fattorino si precipita in chiesa poco prima dei salmi, quando la gente non ha altro da fare che guardarsi intorno, e mi chiama, con l'orrore e lo sgomento dipinti sul volto. " Bontà celeste ", dicono tutti, " qualche malore improvviso! Hanno mandato a chiamare Sawyer, già Nockemorf. Quanto da fare ha quel giovinotto " ».

Al termine di questa rivelazione di alcuni fra i misteri della medicina, il signor Bob Sawyer e il suo amico Ben Allen si rovesciarono entrambi all'indietro sulle spalliere dei rispettivi sedili e risero di cuore. Dopo aver sfogato un bel po' la loro allegria, il discorso si spostò su argomenti che interessavano più direttamente il signor Winkle.

Crediamo di aver già fatto capire in altra parte del presente volume che il signor Beniamino Allen tendeva a divenire sentimentale, dopo aver bevuto *brandy*. Né un tale fenomeno era particolare a lui soltanto, come noi stessi possiamo testimoniare, avendo avuto che fare, in qualche occasione, con altri pazienti afflitti da un'uguale debolezza. In quel preciso momento della sua vita, il signor Beniamino Allen si sentiva più predisposto all'ubriachezza cronica di quanto fosse mai stato in precedenza: la causa di ciò può essere brevemente riassunta così: da tre settimane viveva insieme al signor Bob Sawyer; il signor Bob Sawyer non si distingueva per sobrietà, così come il signor Beniamino Allen non andava famoso per possedere forza di volontà molto robusta, di modo che, durante l'intero periodo di tempo sopra accennato, il signor Beniamino Allen aveva oscillato fra uno stato di sbornia parziale e uno stato di sbornia completa.

« Mio caro amico », disse il signor Ben Allen, approfittando della temporanea assenza del signor Bob Sawyer, che si era recato dietro al banco per somministrare qualcuna delle sanguisughe di seconda mano già ricordate, « mio caro amico, sono molto infelice ».

Il signor Winkle si professò dolente di apprendere una tale notizia, e chiese se poteva fare qualcosa per alleviare i dolori dell'angustiato studente.

« Nulla, mio caro amico, nulla », disse Ben Allen. « Lei ricorda Arabella, Winkle, mia sorella Arabella, una ragazza di bassa statura, Winkle, con gli occhi neri, che si trovava in casa di Wardle? Non so se le ha fatto caso: una ragazzina belloccia. Forse la mia fisionomia può fargliela tornare in mente ».

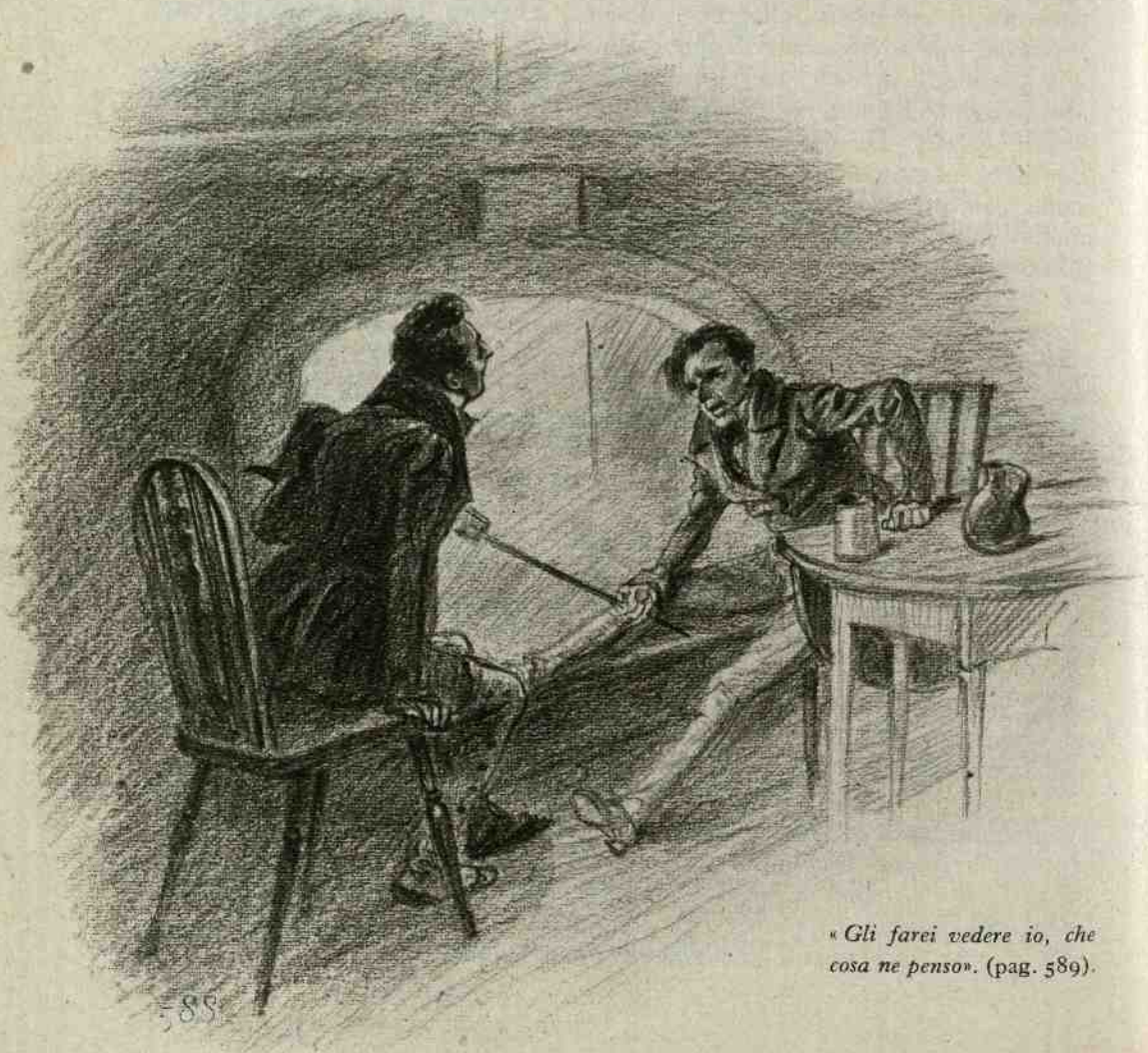
Il signor Winkle non aveva bisogno di nulla per farsi tornare in mente l'immagine della graziosa Arabella, ed è un bene che così fosse, poiché la fisionomia di suo fratello Beniamino non avrebbe valso a indirizzargli in senso giusto la memoria. Con la massima calma che gli fu possibile di assumere, egli dunque rispose di aver bene presente la signorina in argomento, e di sperare sinceramente che godesse buona salute.

« Il nostro amico Bob è un ragazzo simpaticissimo, Winkle », fu la sola risposta del signor Ben Allen.

« Molto simpatico », disse il signor Winkle, cui non piaceva troppo questo accostamento.

« Li avevo destinati l'uno per l'altra: erano fatti l'uno per l'altra, mandati nel mondo l'uno per l'altra, nati l'uno per l'altra, Winkle », sospirò il signor Ben Allen, posando il bicchiere con grande enfasi. « Singolari coincidenze stanno a indicare la presenza di un destino comune a entrambi: vi sono appena cinque anni di differenza di età, e tutti e due sono nati d'agosto ».

Il signor Winkle era troppo ansioso di udire il seguito per manifestare la propria meraviglia dinanzi a questa circostanza, per straordinaria che fosse, e così il signor Ben Allen, dopo aver spremuto una lacrima o due, seguitò a dire che, nonostante tutta la sua stima, rispetto e venerazione per



*« Gli farei vedere io, che cosa ne penso».* (pag. 589).

l'amico, Arabella nutriva ingiustamente e irragionevolmente la più spiccata antipatia verso di lui.

« E credo », disse concludendo il signor Ben Allen, « credo che vi sia qualche affetto anteriore ».

« Ha idea di chi possa esserne l'oggetto? », chiese il signor Winkle, con grande trepidazione.

Il signor Ben Allen prese l'attizzatoio, lo brandì in posa guerresca sopra la testa, inflisse un colpo selvaggio a un cranio immaginario e finì dicendo, in modo molto espressivo, che avrebbe voluto indovinarlo: ecco tutto.

« Gli farei vedere io, che cosa ne penso », disse il signor Ben Allen. E l'attizzatoio volteggiò di nuovo, più fieramente di prima.

Tutto ciò, naturalmente, era un piacere a udirsi, per chi avesse avuto nel cuore sentimenti sul genere di quelli del signor Winkle, il quale rimase in silenzio per qualche minuto, ma poi, finalmente, raccolse le proprie forze per decidersi a chiedere se la signorina Allen era nel Kent.

« No, no », disse il signor Ben Allen, deponendo l'attizzatoio per assumere un'aria molto astuta. « La casa di Wardle non mi sembra il luogo più adatto per una ragazza tanto ostinata, così, poiché io sono il suo tutore e custode naturale, essendo morti i nostri genitori, l'ho condotta da queste parti per trascorrere qualche mese in casa di una vecchia zia, in un luogo grazioso, noioso e solitario. Credo che questo la curerà, amico mio, altrimenti la porterò all'estero e vedremo le conseguenze ».

« Oh! E questa zia è a Bristol, allora? », balbettò il signor Winkle.

« No, no, non a Bristol », rispose il signor Ben Allen, facendo segno col pollice sopra la spalla destra, « da quella parte, laggiù. Ma zitto, ecco Bob. Non una parola, carissimo amico, non una parola ».

Per breve che fosse, questo colloquio fu sufficiente a destare nell'animo del signor Winkle la più viva eccitazione. Il supposto affetto anteriore gli aveva acceso il cuore. Poteva esserne lui l'oggetto? Poteva darsi che, per lui, la vezzosa Arabella avesse guardato con sdegno il vivacissimo Bob Sawyer, o vi era forse un altro e più fortunato rivale? Doveva vederla, costasse quello che costasse, ma qui sorgeva un insormontabile ostacolo: in che modo indovinare se il " da quella parte " e il laggiù " del signor Ben Allen significassero tre miglia, o trenta, o trecento?

Ma non gli era possibile, in quel momento, meditare a fondo sull'oggetto della sua passione, poiché il ritorno di Bob Sawyer preludeva immediatamente all'arrivo di un pasticcio di carne manipolato dal fornaio, alla cui consumazione il cordialissimo ospite aveva insistito perché il signor Winkle partecipasse. La tavola venne apparecchiata da una donna a mezzo servizio che assolveva alle funzioni di governante del signor Bob Sawyer e, dopo che un terzo coltello e una terza forchetta vennero presi a prestito dalla madre del fattorino in uniforme grigia (poiché per il momento l'attrezzatura domestica del signor Bob Sawyer si teneva su una scala ridotta), tutti e tre sedettero a pranzo. La birra veniva servita, come rilevò il signor Sawyer, " nel recipiente originale ".

Dopo mangiato, il signor Bob Sawyer si fece portare il più grosso mortaio del laboratorio e vi preparò un fumante *punch* al rum, mescolandone i vari ingredienti e amalgamandoli fra di loro con un pestello, con grande sfoggio di abilità farmaceutica. Essendo scapolo, il signor Bob Sawyer aveva in casa un solo boccale che, per cortesia all'ospite, venne assegnato al signor Winkle, mentre il signor Ben Allen si accomodava con un imbuto tappato in fondo mediante un turacciolo e Bob Sawyer con uno di quei vasi di vetro a larghe labbra e zeppi di iscrizioni cabalistiche, coi quali i farmacisti sono soliti misurare le sostanze liquide preparando le ricette. Condotti a termine questi preliminari, il *punch* venne assaggiato e giudicato eccellente, e, dopo aver stabilito che Bob Sawyer e Ben Allen avrebbero potuto mescersi due volte da bere contro una sola mescita da parte del signor Winkle, tutti quanti cominciarono a darci dentro, molto lieti, giocondi e soddisfatti.

Non vi furono canti, poiché parve al signor Bob Sawyer che ciò sarebbe stato sconveniente alla sua professione, ma a tale manchevolezza supplirono tante chiacchiere e risa che avrebbero potuto udirsi, come probabilmente vennero udite, in fondo alla strada. Fu un trattenimento che valse a far passasare rapido il tempo e ad allargare la mente al fattorino del signor Bob Sawyer, il quale, in luogo di dedicare il pomeriggio alla consueta operazione di scrivere il proprio nome sul banco e quindi scancellarlo, se ne restò a curiosare traverso i vetri della porta, riuscendo così ad ascoltare e a guardare nello stesso tempo.

L'allegrezza del signor Bob Sawyer andava rapidamente maturando in una crisi di accesa frenesia, mentre il signor Ben Allen si lasciava scivolare sempre più nel patetico, e già il *punch* era quasi completamente scomparso, quando il fattorino, precipitandosi dentro, avvertì che una giovine donna era venuta a chiedere l'intervento urgente del dottor Sawyer, già Nockemorf, a un paio di strade discosto. Ciò pose fine al trattenimento. Il signor Bob Sawyer, riuscito a capire di che si trattava, dopo che l'avviso fu ripetuto una ventina di volte, si legò intorno alla testa un panno bagnato per farsi passare la sbornia e, essendovi in parte riuscito, inforcò gli occhiali verdi e uscì. Resistendo a tutte le preghiere di attendere fino al suo ritorno, e constatato come fosse assolutamente impossibile intavolare con il signor Ben Allen una conversazione intelligibile sull'argomento caro al suo cuore, il signor Winkle prese congedo e fece ritorno al Boschetto.

L'ansia che gli tormentava lo spirito e i molteplici pensieri che il ricordo di Arabella aveva risvegliati, vietarono che la sua porzione di *punch* ottenesse quell'effetto che, in altra occasione, non avrebbe mancato di prodursi. Così, dopo aver preso al bar un bicchiere di *brandy* e soda, il signor Winkle si accomodò in sala, depresso, più che ravvivato, dagli avvenimenti del giorno.

Seduto dinanzi al camino, volgendogli il dorso, stava un signore di alta statura, con il soprabito: unico ospite di tutta la stanza. La serata era assai fredda, per quella stagione, e costui scostò la sedia per offrire al nuovo venuto la vista del fuoco. Ma quale fu lo sgomento del signor Winkle allorché,

così facendo, lo sconosciuto mostrò il volto e la figura del vendicativo e sanguinario signor Dowler!

Il primo impulso del signor Winkle fu quello di dare una vigorosa scrollata al più vicino cordone di campanello, ma sventuratamente tale cordone si trovava proprio dietro alla testa del signor Dowler. Già aveva mosso il primo passo in quella direzione, prima di potersi frenare, quando l'altro, vedendolo muoversi verso di lui, si ritrasse precipitosamente.

« Signor Winkle, la prego, sia calmo. Non mi colpisca. Non lo sopporterei. Un colpo! Mai! », disse il signor Dowler, con un contegno più mite di quanto il signor Winkle avrebbe potuto attendersi, da parte di un personaggio della sua ferocia.

« Un colpo, signore? », balbettò il signor Winkle.

« Sissignore, un colpo », rispose Dowler. « Trattenga il suo impulso. Sieda. Mi ascolti ».

« Signore », disse il signor Winkle, tremando da capo a piedi, « prima di consentire a sedermi accanto o dinanzi a lei, senza la presenza di un cameriere, desidero accordarmi su un punto. Lei mi ha rivolto una minaccia ieri notte, signore: una tremenda minaccia ». Qui il signor Winkle tacque e si fece pallido come un cencio lavato.

« Sì », disse Dowler con un viso bianco quasi come quello del signor Winkle. « Le apparenze erano assai sospette. Sono state chiarite. Rispetto il suo coraggio. I suoi sentimenti le fanno onore. Sono consapevole della sua innocenza. Eccole la mia mano. La stringa ».

« Veramente, signore », disse il signor Winkle, incerto se porgere o meno la mano, e quasi temendo che gli venisse richiesta per prenderlo alla sprovvista, « veramente, signore, io... ».

« So cosa vuol dire », interruppe Dowler. « Lei è offeso. Naturalissimo. Anch'io sarei offeso, al suo posto. Ho avuto torto. Le chiedo scusa. Le domando perdono. Mi sia amico. Dimentichi tutto ». E, con queste parole, Dowler afferrò a viva forza la mano del signor Winkle e, scuotendola con grande veemenza, riconobbe in lui un uomo di coraggio straordinario, affermando di averlo adesso in stima assai più che per l'innanzi.

« Ora », disse Dowler, « si metta a sedere. Mi dica tutto. Come ha fatto a trovarmi? Quando ha cominciato a seguirmi? Sia sincero, mi dica ».

« È proprio un caso », rispose il signor Winkle, reso assai perplesso dal singolare e inaspettato andamento preso dal colloquio. « Proprio ».

« Ne sono lieto », disse Dowler. « Mi sono svegliato stamani. Non ricordavo più la mia minaccia. Ho riso dell'incidente. Ero di buonumore. L'ho detto ».

« A chi? », chiese il signor Winkle.

« Alla signora Dowler. " Avevi giurato di farlo ", ha detto lei. " L'avevo giurato ", ho risposto. " Era un giuramento avventato ", ella ha detto. " Avventato ", ho detto io. " Gli farò le mie scuse. Dov'è? " ».

« Chi? », chiese il signor Winkle.

« Lei », rispose Dowler. « Sono sceso da basso. Non mi è riuscito di tro-

varla. Pickwick sembrava di malumore. Ha scosso la testa. Ha espresso la speranza che non si ricorresse alla violenza. Ho capito tutto. Lei si sentiva insultato. Forse andava a cercare qualche amico. Avrebbe scelto la pistola, probabilmente. " Uomo di gran coraggio ", ho pensato. " L'ammiro " ».

Il signor Winkle tossì e, cominciando a comprendere come stessero le cose, assunse un'aria di grande importanza.

« Le ho lasciato un biglietto », riprese Dowler. « Mi dicevo spiacente. Così ero effettivamente. Affari urgenti mi chiamavano qui. Ma a lei non è bastato. Lei mi ha seguito. Voleva una spiegazione verbale. Aveva ragione. Adesso, tutto è finito. Ho finito anche i miei affari. Torno domani. Venga con me ».

Via via che il signor Dowler avanzava nelle sue spiegazioni, il contegno del signor Winkle andava facendosi sempre più solenne. Il mistero relativo all'inizio del colloquio si era chiarito: il signor Dowler era contrario ai duelli non meno di lui stesso: in breve, questo terribile e impetuoso signore era un vigliacco della più bell'acqua, il quale, interpretando l'assenza del signor Winkle alla luce della propria paura, aveva compiuto lo stesso suo passo, battendo prudentemente in ritirata finché l'eccitazione del primo momento non fosse svanita.

Non appena la verità spuntò nel cervello del signor Winkle, egli prese un'aspetto terribile e disse di considerarsi pienamente soddisfatto, dicendolo però in tono tale da lasciar intendere che qualcosa di veramente funesto e letale avrebbe avuto luogo, nel caso che l'altro si fosse comportato in modo diverso. Il signor Dowler si mostrò molto favorevolmente colpito dalla magnanimità e condiscendenza del signor Winkle, talché i due belligeranti si separarono per andare a letto dopo molte proteste di eterna amicizia.

Verso mezzanotte e mezzo, quando già, da venti minuti all'incirca, si era abbandonato alla beatitudine del primo sonno, il signor Winkle venne svegliato da un tonfo sonoro alla porta che, essendo ripetuto con violenza maggiore un'altra volta, lo fece balzare seduto sul letto a chiedere all'importuno sconosciuto chi era e che cosa voleva.

« Scusi, signore, ma c'è un giovine che dice di aver bisogno di vederla subito », rispose la voce della domestica.

« Un giovine? », esclamò il signor Winkle.

« Nessun dubbio al riguardo, signore », disse un'altra voce dal buco della serratura, « e se questo giovine non vien fatto entrare senza il minimo indugio, è molto probabile che le gambe facciano il loro ingresso prima della testa ». Con questo avviso il visitatore dette delicatamente un calcio ad uno dei pannelli inferiori dell'uscio, come ad aggiungere forza alle parole e sottolineare la natura delle proprie intenzioni.

« Sei tu, Sam? », chiese il signor Winkle, balzando giù dal letto.

« Impossibile identificare qualcuno con certezza senza guardarlo, signore », rispose la voce, in tono sentenzioso.

Il signor Winkle, non dubitando di chi si trattava, tolse il paletto e tosto il signor Weller entrò con grande precipitazione. Dopo aver richiuso con

cura, questi si mise in tasca la chiave deliberatamente e, dato un lungo sguardo al signor Winkle, dalla testa ai piedi, disse:

« Ecco un tipo ameno, un bel tipo davvero! ».

« Che significano queste parole, Sam? », chiese indignato il signor Winkle. « Vattene via immediatamente. Che cosa desideri? ».

« Che cosa desidero? », rispose Sam. « Suvvia, signore, questa è proprio indigesta, come disse la signorina quando protestò dal pizzicagnolo perché le aveva venduto un pasticcio di maiale dove non c'era dentro altro che grasso. Che cosa desidero? Mica male, questa! ».

« Apri la porta e lascia immediatamente questa stanza! », disse il signor Winkle.

« Lascerò questa stanza, signore, nello stesso momento in cui la lascerà lei », rispose Sam, parlando in tono autoritario e mettendosi a sedere con perfetta gravità. « Se dovrò portarla via come un fagotto sulle spalle, la lascerò un attimo appena prima di lei, ma mi permetta di esprimere la speranza di non dover ricorrere a questi estremi, e noti bene che, dicendo così, mi limito a citare quello che disse quel signore alla chiocciola testarda, quando non voleva venir fuori dal guscio con lo spillo, e temeva quindi di essere obbligato a schiacciarla contro l'uscio del salotto ». Al termine di quest'arringa, inconsuetamente lunga per lui, il signor Weller si piantò con le mani sui ginocchi e fissò in faccia il signor Winkle con un'espressione che dimostrava chiaramente come egli non fosse minimamente disposto a lasciarsi infinocchiare.

« Che razza di amico è lei, con il mio padrone », proseguì il signor Weller, in tono di rimprovero, « a metterlo in tutti quei pasticci, quando sa bene che lui vuol fare ogni cosa secondo i principî della morale? Lei è molto peggio di Dodson, signore, e, quanto a Fogg, lo considero un angelo a suo confronto! ». E, dopo avere accompagnato quest'ultima frase con un enfatico colpo di mano su ciascun ginocchio, Sam incrociò le braccia in posa di estremo disgusto e si rovesciò indietro sulla sedia, come ad attendere la discolpa dell'imputato.

« Mio buon ragazzo », disse il signor Winkle, por-

*«...anche tu devi restare per aiutarmi...»* (pag. 594).

gendogli la mano, coi denti che gli battevano dal freddo, essendo rimasto in piedi e in camicia da notte, per tutto il tempo che l'altro parlava, « mio buon ragazzo, apprezzo assai il tuo attaccamento verso il mio eccellente amico, e sono molto dolente di avere aggiunto un nuovo motivo alle sue angustie. Qua la mano, Sam, e non pensarci più! ».

« Bene », disse Sam, piuttosto ingrugnato, ma stringendo tuttavia rispettosamente la mano che gli veniva tesa, « bene, così deve fare, e sono lieto di vederla pentito, perché, fino a quando potrò farci qualcosa, nessuno dovrà mai approfittare di lui, ed ecco tutto ».

« Certo », disse il signor Winkle, « d'accordo. E ora va a letto, Sam, e domattina riparleremo di ogni cosa ».

« Mi spiace molto », disse Sam, « ma non posso andare a letto ».

« Non puoi andare a letto? », ripeté il signor Winkle.

« No », disse Sam, scuotendo la testa, « impossibile! ».

« Non vorrai dire che intendi ripartire stanotte, Sam », esclamò il signor Winkle, sorpreso oltremisura.

« No, se lei non ci tiene », rispose Sam, « ma non debbo lasciare questa stanza. Gli ordini del padrone sono precisi ».

« Sciocchezze, Sam », disse il signor Winkle, « debbo trattenermi qui due o tre giorni, e per di più, Sam, anche tu devi restare per aiutarmi ad avere un colloquio con una fanciulla, la signorina Allen, ricordi? Debbo e voglio vederla prima di partire da Bristol ».

Ma, in risposta a ciascuna di queste parole, Sam scosse la testa con grande risoluzione e rispose con energia: « Impossibile ».

Però, dopo una quantità di spiegazioni e di argomenti da parte del signor Winkle, e dopo il racconto completo di quanto era avvenuto durante l'incontro con Dowler, Sam cominciò a vacillare e, finalmente, si giunse a un compromesso, le cui principali condizioni erano quelle che seguono:

Sam avrebbe dovuto ritirarsi e lasciare il signor Winkle nel pieno e indisturbato possesso della propria stanza, con l'autorizzazione però di chiuderla a chiave dall'esterno, purché sempre, nel caso di allarme, di incendio o di altre pericolose evenienze, la porta in questione venisse subito aperta. Al mattino seguente, di buon'ora, una lettera sarebbe stata scritta al signor Pickwick e inviata per mezzo di Dowler, onde chiedergli di acconsentire che Sam e il signor Winkle restassero a Bristol per il motivo e allo scopo già concordati, e pregarlo di rispondere a volta di corriere, Se la risposta fosse stata favorevole, i due predetti signori sarebbero di conseguenza rimasti, altrimenti avrebbero dovuto fare ritorno a Bath non appena ricevuta la risposta in parola. Infine, il signor Winkle s'impegnava nel frattempo a non valersi della finestra, della cappa del caminetto o di altri illeciti mezzi di fuga. Concluso questo trattato, Sam chiuse la porta e se ne andò.

Era appena a metà scala, quando si fermò improvvisamente e si tolse la chiave di tasca.

« Mi sono completamente dimenticato di stenderlo a terra con un buon colpo », disse Sam, facendo l'atto di tornare indietro. « Il padrone mi ha

raccomandato di farlo: che stupido sono stato! Non importa », aggiunse poi, illuminandosi in viso, « ci penserò domani, a ogni buon conto ».

Molto consolato da questa riflessione, il signor Weller si rimise in tasca la chiave, e ripreso a discendere senz'altri rimorsi di coscienza, si trovò ben presto immerso, come tutti gli altri ospiti della locanda, nel letargo più profondo.

## Capitolo Trentanovesimo

*Il signor Samuele Weller, incaricato di una missione d'amore, si mette all'opera; con quale successo si vedrà nel corso di quanto segue*

Durante tutto il giorno successivo, Sam tenne d'occhio continuamente il signor Winkle, deciso a non levargli mai per un attimo lo sguardo di dosso prima di avere ricevuto apposite istruzioni dal padrone. Sebbene lo stretto controllo e la vigilanza incessante di Sam disturbassero alquanto il signor Winkle, questi giudicò consigliabile subirli piuttosto che arrischiare, con qualsiasi atto di ribellione, di essere portato via con la forza, linea di condotta alla quale il signor Weller ripetutamente affermava che il senso del proprio dovere l'avrebbe costretto a uniformarsi. Né vi è ragione di dubitare che Sam non avrebbe posto tempo in mezzo a quietare i suoi scrupoli riportando di peso a Bath il signor Winkle, qualora il signor Pickwick, dedicando immediata attenzione al biglietto che Dowler si era incaricato di fargli pervenire, non avesse previsto l'eventualità di una procedura simile. Per dirla in breve, alle otto di quella stessa sera il signor Pickwick in persona entrò nella sala del Boschetto e disse a Sam con un sorriso, e con grande sollievo del fedele domestico, che tutto quanto egli aveva fatto fin lì andava molto bene, ma che era ormai superfluo seguitare a far la guardia al signor Winkle.

« Ho creduto opportuno di venire io stesso », disse il signor Pickwick, rivolto al signor Winkle, mentre Sam lo aiutava a togliersi soprabito e scialle di viaggio, « per assicurarmi, prima di acconsentire al concorso di Sam in quest'affare, che le tue intenzioni verso quella signorina siano serie e oneste ».

« Serie, dal profondo del cuore e dell'anima! », rispose il signor Winkle, con grande impeto.

« Ricordati », disse il signor Pickwick, con occhi scintillanti, « che l'abbiamo conosciuta a casa del nostro eccellente e ospitalissimo amico. Sarebbe una pessima azione incoraggiare l'affetto di questa giovine donna con leggerezza, senza avervi prima attentamente riflettuto. Non te lo permetterei, Winkle, non te lo permetterei mai! ».

« Ti assicuro, non ho nessuna intenzione del genere », esclamò il signor Winkle con calore. « Ho meditato come si deve e a lungo: posso dirti che la mia felicità è ormai legata indissolubilmente a quella fanciulla ».

« Ecco quel che si dice fare un bel pacchettino », interruppe il signor Weller, con un allegro sorriso.

Questa interferenza venne accolta dal signor Winkle con uno sguardo assai severo, e il signor Pickwick intimò al suo domestico di non scherzare, a proposito di uno dei migliori sentimenti della natura umana, al che Sam rispose: « Non l'avrei fatto, se l'avessi saputo, ma ce ne sono tanti, che è difficile giudicare quali siano i migliori, quando se ne sente parlare da qualcuno ».

Poi il signor Winkle raccontò il colloquio svoltosi fra lui e il signor Ben Allen a proposito di Arabella, disse che il suo obiettivo consisteva nell'ottenere un incontro con quella signorina per farle una dichiarazione in piena regola, e manifestò la propria convinzione, basata su certi accenni ed allusioni del predetto Bob, che ella dovesse trovarsi attualmente da qualche parte, in prossimità delle Dune. E questo era tutto quanto sapeva o immaginava al riguardo.

Venne deciso che il signor Weller, sulla scorta di queste vaghe notizie, si sarebbe mosso il mattino seguente per una spedizione di avanscoperta; fu pure stabilito che il signor Pickwick e il signor Winkle, meno convinti delle proprie facoltà esplorative, avrebbero nel frattempo girellato per la città, e come per caso sarebbero capitati a far visita durante il giorno al signor Bob Sawyer, nella speranza di vedere o sentire qualcosa a proposito di quanto interessava.

Di conseguenza, al mattino del giorno di poi, Sam Weller s'incamminò per le sue ricerche, niente affatto depresso dalle scoraggianti prospettive, camminando su per una strada e giù per un'altra — stavamo per dire su per una salita e giù per una discesa, se tutto non fosse salita, intorno a Clifton — senza incontrare nulla o nessuno che potesse recare la minima luce alle sue indagini. Molti furono i colloqui in cui Sam s'indugiò con gli stallieri che facevano prendere aria ai cavalli per via, con le governanti che facevano prendere aria ai bambini pei sentieri, ma né dagli uni, come nemmeno dalle altre, fu possibile a Sam tirar fuori qualcosa che avesse attinenza anche lontana con l'oggetto della sua ardua missione. Vi erano molte signorine in moltissime case, la maggior parte delle quali, a giudizio di servi e di domestiche, dovevano essere profondamente affezionate a qualcuno, o prontissime ad affezionarsi non appena si fosse presentata l'occasione favorevole. Ma, poiché nessuna di queste fanciulle si chiamava Arabella Allen, tutte quelle notizie lasciavano Sam al punto stesso in cui si trovava dapprincipio.

Sam attraversò le Dune, marciando contro un vento impetuoso e chiedendosi se fosse sempre necessario tenersi il cappello a due mani quando si camminava in quei paraggi, e giunse finalmente in un luogo appartato e ombroso, cosparso di parecchie villette d'aspetto solitario e tranquillo. Fuori della porta di una stalla, in fondo a un lungo vicolo cieco, se ne stava oziando uno stalliere in maniche di camicia, intento, a quanto pareva, a convincere se stesso a far qualcosa con una vanga e una carriola. Possiamo osservare, a questo proposito, di non aver mai veduto uno stalliere dinanzi a



BB POLLONE

una scuderia, nei momenti di ozio, che non fosse più o meno la vittima di qualche simile illusione.

Sam pensò che poteva parlargli come a qualsiasi altro che avesse incontrato e, poiché c'era un masso di pietra proprio dinanzi alla carriola, ed egli si sentiva un po' sfiatato per il lungo cammino, si avvicinò e, seduto che fu sopra al macigno, attaccò discorso con quella facilità e disinvoltura di cui andava famoso.

« Buongiorno, amico », disse Sam.

« Buonasera, vuoi dire », rispose lo stalliere, gettandogli uno sguardo di traverso.

« Hai proprio ragione, amico », approvò Sam, « volevo dire buonasera. Come va? ».

« Mah, non mi sento affatto meglio per averti visto! », rispose lo stalliere, scontrosamente.

« Strano, stranissimo », disse Sam, « perché hai un'aria assai amena, e sembri così pieno di brio che a guardarti si rallegra il cuore ».

Il burbero stalliere, a queste parole, si fece ancora più burbero, ma non abbastanza per produrre il minimo effetto su Sam, che si affrettò a chiedere, con l'accento della più grande ansietà, se per caso il suo padrone non si fosse chiamato Walker.

« No », rispose lo stalliere.

« E nemmeno Brown, mi figuro? », disse Sam.

« No ».

« E neanche Wilson? ».

« No, neanche Wilson », disse lo stalliere.

« Bene », rispose Sam, « allora debbo essermi ingannato, e il tuo padrone non ha l'onore di conoscermi, come credevo. Niente complimenti, ti prego, non restar qui per me », disse Sam, mentre lo stalliere portava dentro la carriola e si preparava a chiudere la porta. « Basta con le cerimonie, amico: ti scuso ».

« Ed io ti farei saltare la testa dal collo per mezza corona », disse il burbero stalliere, tirando giù i paletti della prima metà del portone.

« Non sarebbe un affare conveniente », rispose Sam. « Ti frutterebbe almeno una pensione a vita, e forse qualcos'altro per giunta. Tanti complimenti a casa. Di' che non mi aspettino per cena e che non mi tengano nulla da parte, perché si raffredderebbe prima che arrivi io ».

In risposta a queste parole, lo stalliere s'incollerì peggio che mai, borbottò di avere una gran voglia di riformar qualcuno, ma, in luogo di mettere in atto l'intenzione, si ritirò, sbattendosi con rabbia l'uscio alle spalle e ignorando completamente il desiderio affettuoso che Sam, intanto, formulava, di avere per ricordo una ciocca dei suoi capelli.

Sam restò seduto sul macigno, speculando sul da farsi e meditando un suo progetto consistente nel bussare a tutte le porte entro un raggio di cinque miglia da Bristol, prendendone da centocinquanta a duecento al giorno, fino a scoprire, con quell'espediente, il rifugio della signorina Arabella Allen. Fu il caso che, a un tratto, gli mise sotto il naso quello che,

anche restando lì seduto per dodici mesi di fila, avrebbe potuto non trovare mai.

Nel sentiero dove stava si aprivano tre o quattro cancelletti di giardino appartenenti ad altrettante case che, sebbene staccate l'una dall'altra, erano separate soltanto fra loro dai suddetti giardini. Poiché questi erano assai ampi e ben provvisti d'alberi, non soltanto le case erano distanti, ma la massima parte di esse era quasi nascosta allo sguardo. Sam se ne stava con gli occhi fissi su un mucchio di polvere, dinanzi al cancello contiguo al portone da cui lo stalliere era scomparso, profondamente meditando le difficoltà della sua impresa, quando quel cancello venne aperto e una servetta ne uscì fuori a scuotere alcuni scendiletto.

Così immerso era Sam nei propri pensieri, che probabilmente avrebbe degnato appena di uno sguardo la ragazza, sollevando un attimo la testa, tanto per notarne il personale assai grazioso e snello, se i suoi istinti galanti non si fossero risvegliati per il fatto che nessuno era lì ad aiutarla, mentre il peso degli scendiletto sembrava eccedere le possibilità delle sue fragili forze. Il signor Weller era un gentiluomo, a modo suo, molto cavalleresco, e quindi, non appena vide come stavano le cose, si affrettò ad alzarsi dal macigno per avvicinarsi alla fanciulla.

« Mia cara », disse Sam, facendosi dappresso con aria molto rispettosa, « si sciuperà codesta bella personcina, a scuotere da sola quei tappeti. Permetta che l'aiuti ».

La servetta, che modestamente aveva fatto finta di non accorgersi della presenza di un giovinotto in quei dintorni, si volse a quelle parole, senza dubbio (come più tardi ebbe ad affermare) per declinare l'offerta di uno sconosciuto, ma, invece di parlare, indietreggiò ed emise un piccolo grido. Anche Sam rimase non meno esterrefatto, poiché nel volto e nelle forme aggraziate della giovine aveva riconosciuta l'immagine della sua valentina, la bella servetta del signor Nupkins.

« Maria, amor mio! », disse Sam.

« Oh, signor Weller », disse Maria, « che spavento mi ha fatto! ».

Sam si astenne da qualsiasi risposta verbale a questa esclamazione, né siamo in grado di riferire esattamente quale fu la sua reazione. Sappiamo solo che, dopo una breve pausa, Maria disse: « Basta, mio Dio, signor Weller! », e che, qualche attimo prima, la cuffietta le era caduta in terra, dai quali indizi siamo proclivi ad arguire che un bacio, o più, fosse intercorso fra le parti.

« Ma di dove sei saltato fuori? », chiese Maria, dopo che, terminata la descritta interruzione, ripresero a parlare.

« Venivo a ricercarti, naturalmente, amor mio », disse il signor Weller, concedendo per una volta alla passione di avere il sopravvento sulla verità.

« E in che modo hai saputo che ero qui? », chiese Maria. « Come hai fatto a sapere che avevo cambiato di servizio a Ipswich e che poi i miei padroni si sono trasferiti da queste parti? Chi può avertelo detto, Sam? ».

« Ah, certo », disse Sam, « ecco il punto! Chi può avermelo detto? ».

« Non è stato il signor Muzzle, vero? », chiese Maria.

« Oh, no », rispose Sam, con un solenne cenno di diniego, « non è stato lui! ».

« Dev'essere stata la cuoca », disse Maria.

« Certo, dev'essere stata lei ».

« Ma guarda! Non me l'aveva detto », esclamò Maria.

« Neanche a me », disse Sam. « Ma senti, Maria, amor mio », e qui il contegno di Sam divenne estremamente affettuoso, « Maria, amor mio, ho fra le mani un affare molto urgente. C'è uno degli amici del padrone, il signor Winkle, te ne ricordi? ».

« Quello con la giubba verde? », disse Maria. « Oh, sì, me ne ricordo! ».

« Ebbene », disse Sam, « è terribilmente innamorato, andato via di testa e cotto stracotto ».

« Signore Iddio! », disse Maria.

« Sì », riprese Sam, « ma non fa nulla, se riusciamo a trovare la ragazza ». E qui Sam, con molte digressioni sulla bellezza di Maria e sulle indicibili torture che aveva sofferte da quando l'aveva vista per l'ultima volta, dette un fedele resoconto delle peripezie del signor Winkle.

« Ma senti », disse Maria, « chi l'avrebbe detto! ».

« Nessuno l'avrebbe mai detto », disse Sam, « e nessuno lo dirà, ed eccomi perciò a girare come l'ebreo errante, un personaggio sportivo del quale, Maria cara, forse avrai udito parlare: uno che faceva a gara con il tempo e non dormiva mai. Eccomi qui, amor mio, a cercare la signorina Arabella Allen ».

« La signorina chi? », disse Maria, grandemente stupita.

« La signorina Arabella Allen », rispose Sam.

« Santo cielo! », disse Maria, accennando alla porta che il burbero stalliere si era chiuso alle spalle. « Sta lì, proprio in quella casa! È arrivata da sei settimane. La cameriera di famiglia mi ha detto tutto la mattina scorsa, prima che i padroni si alzassero, mentre si faceva il bucato in giardino, davanti alla cancellata ».

« Come? Proprio la porta accanto a casa tua? », disse Sam.

« Proprio quella accanto », rispose Maria.

Il signor Weller restò così sbalordito da questa notizia, che gli fu giocoforza aggrapparsi alla sua bella informatrice per riceverne sostegno, e varie piccole divagazioni amorose intercorsero fra loro, prima che egli fosse nuovamente in grado di riprendere il discorso.

« Bene », disse finalmente Sam, « se questa non è proprio straordinaria, non c'è nulla che possa dirsi tale, come disse il lord Mayor quando il primo ministro propose, dopo cena, un brindisi alla salute di sua moglie. Proprio la casa accanto! E pensare che per tutto il giorno non ho fatto altro che cercare di farle avere un'imbasciata ».

Dopo qualche momento di riflessione, Sam predispose finalmente il seguente piano di operazioni: sarebbe ritornato al crepuscolo, ora nella quale Arabella faceva sempre la sua passeggiata, e, introdotto da Maria nel giardino della casa dove lavorava, si sarebbe arrampicato sul muro di cinta, protetto dalle fronde prominenti di un gran pero che l'avrebbe nascosto allo

sguardo, a trasmettere il messaggio e, se possibile, a fissare un incontro con il signor Winkle per la sera dopo alla stessa ora. Così deciso, senza perder tempo, Sam aiutò Maria nel differito dovere di sbattere i tappeti.

Non è cosa tanto innocente come può sembrare a prima vista, quella di sbattere i tappeti; certo, non può esservi gran male nello scuoterli, ma quando si tratta di ripiegarli, l'operazione è piena d'insidie. Finché dura lo sbattere, e i partecipanti sono tenuti divisi dalla lunghezza del tappeto, lo svago è il più candido che possa immaginarsi: non appena però la piegatura comincia, e la distanza fra i due gradualmente diminuisce fino a ridursi prima alla metà, poi a un quarto, indi a un ottavo, a un sedicesimo, e infine, se il tappeto è grande abbastanza, a un trentaduesimo dell'originale lunghezza, comincia a farsi pericoloso. Non sappiamo con esattezza quanti tappeti fossero piegati in questa occasione, ma possiamo arrischiarci a ritenere che ad ognuno di essi corrispose un bacio dato da Sam alla graziosa servetta.

Il signor Weller consumò un pasto leggero nella più vicina osteria, fino a che non fu quasi buio, poi ritornò al vicolo cieco. Fatto passare da Maria nel giardino, e dopo essere stato severamente ammonito da costei, circa l'incolumità del proprio collo e delle proprie membra, Sam si arrampicò sul pero ad attendervi l'arrivo di Arabella.

Così a lungo attese, senza che la sospirata apparizione si verificasse, che già cominciava a temere di non vederla giungere mai più, quando udì un suono leggero di passi sulla ghiaia e, subito dopo, gli apparve Arabella che procedeva con aria pensierosa lungo il giardino. Non appena fu sotto all'albero, allo scopo di far notare con delicatezza la propria presenza, Sam cominciò a produrre una quantità di suoni diabolici simili a quelli che avrebbero forse potuto essere naturali a una persona di mezza età, affetta simultaneamente da un'infiammazione alla gola, da crup e da tosse cavallina fino dai remoti tempi dell'infanzia. Udendo ciò, la signorina gettò un rapido sguardo verso il luogo da cui questi rumori spaventosi provenivano e, poiché il primo allarme non decrebbe affatto alla vista di un uomo fra i rami, sarebbe certamente fuggita e avrebbe messo in subbuglio la casa, se la paura non l'avesse fortunatamente privata della facoltà del moto, facendola cadere di schianto su di una panchina che, per buona sorte, era lì presso.

*...ma quando si tratta di ripiegarli...* (pag. 604).

« Adesso sviene », disse Sam fra sé, molto titubante. « Come va che queste

creature svengono sempre al momento meno opportuno? Ehi, signorina, signorina segaossi, signora Winkle, per favore! ».

Fosse il magico nome del signor Winkle, o l'aria fresca della campagna, o il vago ricordo della voce del signor Weller, sta di fatto che Arabella rinvenne. Sollevò la testa e domandò languidamente: « Chi è? Che vuole? ».

« Zitta! », disse Sam, slanciandosi sull'orlo del muro e acquattandosi lì sopra nel minor spazio che gli fu possibile, « sono io, signorina, sono io soltanto ».

« Il domestico del signor Pickwick! », disse Arabella, vivamente.

« Proprio lui, signorina », rispose Sam. « Il signor Winkle si contorce dalla disperazione, signorina! ».

« Ah! », disse Arabella, avvicinandosi al muro.

« Davvero », disse Sam. « Temevamo ieri notte di essere obbligati a mettergli la camicia di forza, ha dato in ismanie per tutto il giorno e dice che, se non può vederla prima di domani sera, gli venga un accidente se non si butta nel fiume ».

« Oh, no, no, signor Weller! », disse Arabella, stringendogli le mani.

« Riferisco le sue parole, signorina », rispose Sam. « È un uomo d'onore e sono convinto che lo farà. Ha saputo di lei, signorina, dal segaossi con gli occhiali ».

« Da mio fratello! », disse Arabella, vagamente guidata dalla descrizione di Sam.

« Non so esattamente chi sia suo fratello, signorina, rispose Sam. « È il più sciatto dei due? ».

« Sì, sì, signor Weller », rispose Arabella, « continui, per favore, si spicci! ».

« Ecco, signorina », disse Sam, « l'ha saputo tutto da lui, e il padrone è convinto che, se lei non si spiccia a vederlo, il segaossi, come dicevo, riceverà in testa tanto piombo extra da compromettergli lo sviluppo degli organi mentali, anche se poi riusciranno a rimetterlo in piedi ».

« Oh, che posso fare per impedire questa lite tremenda? », esclamò Arabella.

« Tutto dipende dal fatto che sospettano un affetto anteriore », rispose Sam. « Farebbe bene a vederlo, signorina ».

« Ma come? Quando? », gridò Arabella. « Non ho il coraggio di uscire di casa sola. Mio fratello è così severo, così irragionevole! So bene, signor Weller, che le sembrerà strano udirmi parlare così, ma sono molto, molto infelice... ».

E detto questo, la povera Arabella si mise a piangere così amaramente che

*... ad ognuno di essi corrispose un bacio dato da Sam alla graziosa servetta.* (pag. 604)

Sam si sentì fremere nel petto l'antico senso di cavalleria.

« Sembrerà strano a lei, signorina, di ragionare con me di queste cose », disse Sam, con grande fervore, « ma posso dirle soltanto che sono disposto e lieto di fare tutto ciò che possa essere utile, e se, per sistemare questa faccenda, occorre scaraventare dalla finestra l'uno o l'altro di quei segaossi, eccomi qui pronto ». Nel dir questo, Sam si rimboccò i polsini, con il rischio imminente di precipitare, così facendo, dal muro, per dimostrare il suo preciso intendimento di far seguire l'azione alle parole.

Per lusinghiere che fossero queste profferte, Arabella declinò risolutamente (e incomprensibilmente, pensò Sam), di valersene. Per qualche tempo si rifiutò con ostinazione ad accordare al signor Winkle il colloquio che Sam le aveva così commoventemente richiesto, ma infine, quando si profilò il pericolo di una interruzione prodotta dal sopraggiungere di un terzo incomodo, in fretta gli lasciò comprendere, con molti ringraziamenti, che la sera appresso, un'ora più tardi, vi sarebbe stata la vaga possibilità di una sua ricomparsa nel giardino. Sam capì tutto perfettamente, e Arabella, salutandolo con uno dei suoi più dolci sorrisi, si allontanò graziosamente, lasciando Sam molto ammirato per le sue doti personali e mentali.

Sceso che fu sano e salvo dal muro, non senza avere prima dedicato qualche minuto ai propri affari privati nel medesimo ramo d'interessi, il signor Weller si diresse speditamente verso il Boschetto, dove la sua assenza prolungata era stata motivo di varie congetture e alquanta preoccupazione.

« Dobbiamo essere prudenti », disse il signor Pickwick, dopo avere ascoltato attentamente il resoconto di Sam, « non per noi, ma per la signorina. Occorre molta cautela! ».

« Dobbiamo? », disse il signor Winkle, con enfasi accentuata.

Il breve sguardo d'indignazione con il quale il signor Pickwick accolse il tono di questa osservazione, ben presto dileguò nell'espressione consueta di benevolenza. Rispose:

« Noi, sicuro, perché ti accompagnerò ».

« Tu! », disse il signor Winkle.

« Io », rispose dolcemente il signor Pickwick. « Concedendoti questo colloquio, la signorina rischia un passo forse naturale, certo assai imprudente. Se io sarò presente all'incontro — io, un amico comune, vecchio abbastanza per essere il padre di entrambi — la voce della calunnia non potrà mai sollevarsi contro di lei ».

Nel dire così, gli occhi del signor Pickwick s'illuminarono di onesta esultanza per la propria chiaroveggenza. Commosso da questa prova di delicato riguardo per la giovine *protégée* dell'amico, il signor Winkle non poté fare altro che stringergli la mano, con un senso di reverenza profonda.

« Tu verrai », disse il signor Winkle.

« Verrò », disse il signor Pickwick. « Sam, preparami pastrano e scialle, e ordina una vettura che ci attenda alla porta per domani sera, un poco prima di quanto occorra, onde arrivare per tempo ».

Il signor Weller si toccò il cappello, a riprova della sua zelante obbedienza, e si ritirò per fissare i preparativi della spedizione.

La carrozza fu puntuale all'ora fissata, e il signor Weller, dopo avere installato il signor Pickwick e il signor Winkle, si pose a cassetta accanto al cocchiere. Si fermarono, come previsto, a circa un quarto di miglio dal luogo d'incontro e, dopo aver detto al cocchiere di attenderli, fecero a piedi il resto del percorso.

Fu a questo punto dell'avventura che il signor Pickwick, con molti sorrisi e vari altri sintomi di soddisfazione interiore, trasse di tasca una lanterna cieca, di cui si era provveduto per l'occasione, e cominciò ad elogiarne la grande perfezione meccanica al signor Winkle, mentre tiravano innanzi, con sorpresa non lieve dei rari passanti.

« Me la sarei cavata meglio, nella mia ultima spedizione notturna in giardino, se avessi avuto qualcosa del genere, eh, Sam? », disse il signor Pickwick, di buonumore, voltandosi a guardare il domestico che lo seguiva.

« Bellissimi arnesi per chi sa maneggiarli, signore », rispose il signor Weller; « ma, quando non si vuole esser visti, credo siano più utili a candela spenta che accesa ».

Il signor Pickwick parve colpito dall'osservazione di Sam, perché rimise in tasca la lanterna e proseguirono in silenzio.

« Da questa parte, signore », disse Sam. « Permetta che la preceda. Ecco la via ».

S'inoltrarono lungo il sentiero, che già calavano le tenebre. Il signor Pickwick trasse fuori un paio di volte la lanterna, poiché andavano innanzi a tentoni, gettando innanzi a sé un fulgido fascio di luce del diametro di trenta centimetri circa. Era bellissimo a vedersi, ma pareva avere l'effetto di rendere le cose all'intorno più tenebrose di prima.

Giunsero finalmente al macigno. Qui Sam pregò il padrone e il signor Winkle di sedersi, mentre egli andava innanzi a vedere se Maria fosse già pronta ad attenderli.

Dopo un'assenza di cinque minuti, Sam ritornò per avvertire che il cancello era aperto e tutto tranquillo. Seguendolo con passo furtivo, il signor Pickwick e il signor Winkle si trovarono ben presto dentro al giardino. Qui tutti quanti dissero: « Ssst! », più volte e, dopo aver detto « Ssst! », nessuno parve più avere un'esatta nozione di quant'altro restava da farsi.

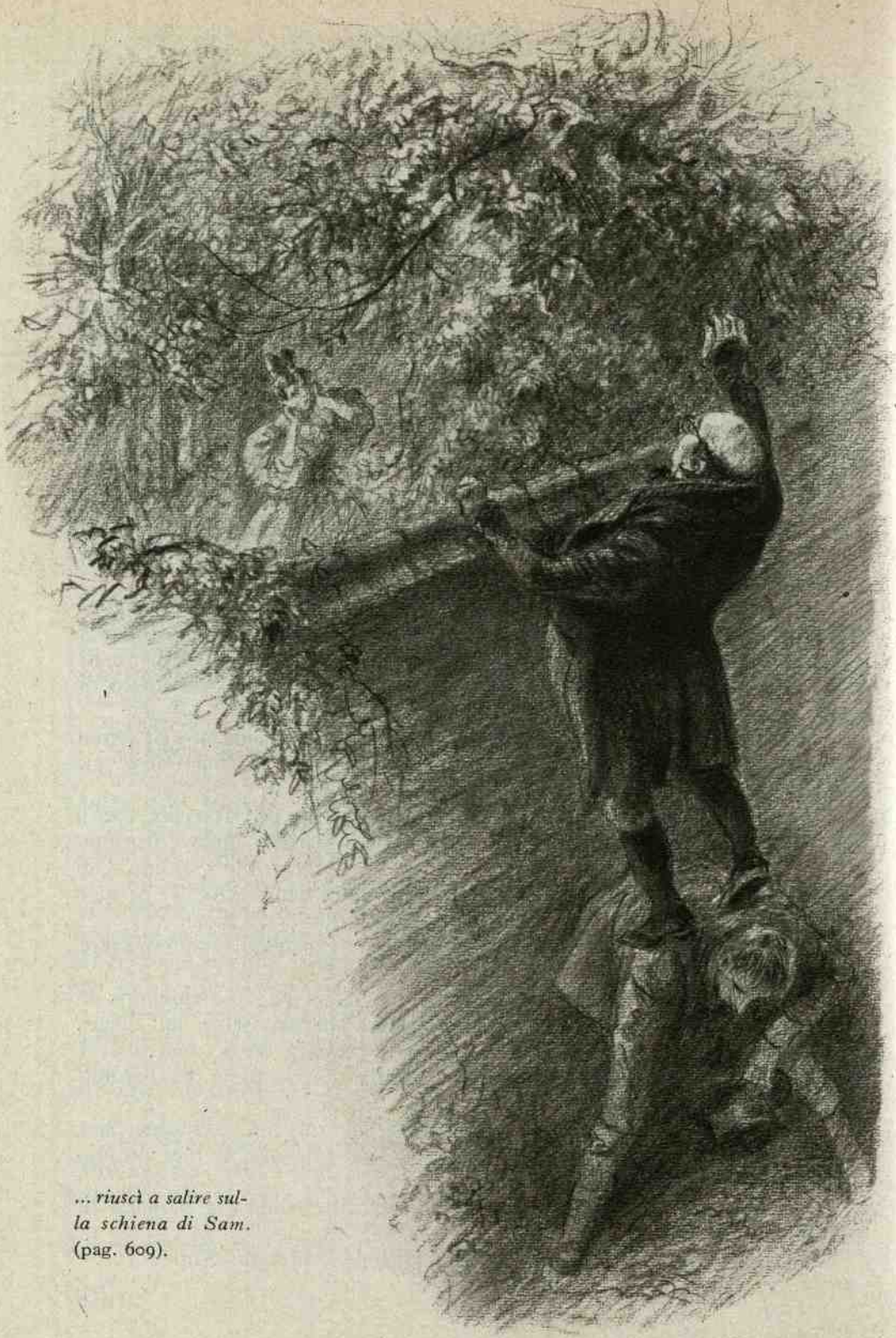
« La signorina Allen è già in giardino, Maria? », chiese il signor Winkle, molto emozionato.

« Non so, signore », rispose la bella servetta. « La cosa migliore da fare, signore, è che il signor Weller le dia una mano a salire sull'albero, e intanto il signor Pickwick avrà la bontà di guardare se nessuno si avvicina lungo il sentiero, mentre io starò di guardia all'altra parte del giardino. Santo cielo, che c'è? ».

« Questa benedetta lanterna sarà la morte di tutti noi », esclamò Sam, stizzito. « Stia attento a quel che fa, signore; sta dirigendo la luce proprio sulla finestra del salotto ».

« Povero me », disse il signor Pickwick, affrettandosi a scostarsi da un lato, « non me n'ero accorto! ».

« E adesso illumina la casa accanto, signore », protestò Sam.



*... riuscì a salire sulla schiena di Sam.*
(pag. 609).

« Signore Iddio! », esclamò il signor Pickwick, facendo dietrofront.

« E ora la manda sulla scuderia, e crederanno che abbia preso fuoco », disse Sam. « La chiuda, signore, non le riesce? ».

« È la lanterna più straordinaria che abbia mai visto in tutta la vita! », disse il signor Pickwick, grandemente avvilito per gli effetti che, contro la propria intenzione, aveva provocato. « Non mi era mai capitato un riflettore così potente ».

« Troppo potente per noi, se lo tiene così, signore », rispose Sam, mentre il signor Pickwick, dopo vari sforzi infruttuosi, riusciva ad abbassare lo schermo. « Ecco i passi della signorina. Avanti, signor Winkle, tocca a lei ».

« Fermo, fermo! », disse il signor Pickwick. « Debbo parlarle per primo. Aiutami, Sam ».

« Piano, signore », disse Sam, piantando la testa contro il muro e trasformando la propria schiena in piattaforma. « Salga sopra a quel vaso da fiori. Su, adesso ».

« Temo di farti del male, Sam », disse il signor Pickwick.

« Non pensi a me, signore », rispose Sam. « Gli dia una mano, signor Winkle. Si tenga, signore, si tenga. Ecco, ora va bene ».

Mentre Sam così parlava, il signor Pickwick, mediante esercizi quasi soprannaturali per un uomo dei suoi anni e delle sue dimensioni, riuscì a salire sulla schiena di Sam. Questi allora cominciò a raddrizzarsi pian piano, col signor Pickwick aggrappato al muro e il signor Winkle che lo teneva forte alle gambe, finché, grazie a tali sforzi congiunti, il nostro eroe fu portato con gli occhiali appena al disopra dell'orlo.

« Mia cara », disse il signor Pickwick, guardando al di là e scorgendo Arabella. « Non s'impaurisca, mia cara, sono io ».

« Oh, la prego, vada via, signor Pickwick! Sono spaventatissima. Caro, caro signor Pickwick, scenda subito! Altrimenti cascherà e si ammazzerà di sicuro, ne sono certa ».

« La prego, mia cara, non si preoccupi », disse il signor Pickwick carezzevolmente. « Non vi è nulla da temere, l'assicuro. Sta fermo, Sam », aggiunse a un tratto il signor Pickwick, voltandosi a guardare in basso.

« Va bene, signore », rispose il signor Weller. « Ma non si trattenga più dello stretto necessario, signore. Lei è piuttosto pesante ».

« Un altro momento, Sam », rispose il signor Pickwick. « Volevo soltanto farle sapere, mia cara, che non avrei mai permesso al mio amico di venirla a trovare così di nascosto, se la situazione nella quale lei si trova avesse concesso un'altra alternativa. Ma, nel caso che questo passo contro ogni regola delle buone usanze dovesse recarle qualche imbarazzo, amore mio, le sia di sollievo sapere che io sono presente. Ecco tutto, mia cara ».

« Davvero, signor Pickwick, le sono molto grata per la sua gentilezza e premura », rispose Arabella, asciugandosi col fazzoletto le lacrime. Probabilmente avrebbe detto di più, se la testa del signor Pickwick non fosse scomparsa con grande rapidità, a causa di un passo falso sulla spalla di Sam, che lo fece precipitare per terra all'improvviso. Ma in un attimo fu in piedi nuovamente e, facendo cenno al signor Winkle di sbrigarsi al più presto,

corse fuori nel sentiero a montare di guardia, con tutto il coraggio e l'ardore della gioventù. Spronato dall'esempio, il signor Winkle fu sul muro in un baleno, indugiando soltanto per raccomandare a Sam di stare attento al padrone.

« Ci penso io, signore », rispose Sam, « lasci fare a me ».

« Dov'è? Che cosa fa? », chiese il signor Winkle.

« Dio benedica le sue vecchie ghette », rispose Sam, guardando verso il cancello del giardino. « Sta montando di guardia nel sentiero con quella sua lanterna cieca, come Guy Fawkes! Da quando son nato, non ho mai visto un tipo più in gamba. Dio mi accechi, se il suo cuore non è nato almeno venticinque anni dopo il suo corpo! ».

Il signor Winkle non si trattenne ad ascoltare l'elogio fatto al suo amico. Balzò giù dal muro per gettarsi ai piedi di Arabella, e Sam non aveva ancora finito di parlare, che già stava perorando la schiettezza della propria passione con un'eloquenza degna del signor Pickwick in persona.

Mentre questi avvenimenti si svolgevano all'aria aperta, un signore anziano, di professione scienziato sedeva nella sua biblioteca, a due o tre case di distanza, intento a compilare una trattazione filosofica, addolcendo di tanto in tanto la lingua e le idee con un bicchiere di chiaretto tolto da una bottiglia di aspetto venerabile deposta al suo fianco. Nello sforzo creativo, il signore anziano contemplava talora il tappeto, talora il soffitto e talora il muro e, quando né tappeto, né soffitto, né muro gli procuravano il grado richiesto d'ispirazione, guardava fuori della finestra.

In uno di questi intervalli, lo scienziato stava distrattamente fissando l'oscurità densa al di fuori, quando rimase profondamente sorpreso nello scorgere un luminosissimo raggio che solcava l'aria a breve distanza da terra, per poi dileguare quasi all'istante. Dopo una breve pausa, il fenomeno si ripeté, non una né due, ma più volte, sì che alfine lo scienziato, deposta la penna, cominciò a chiedersi a quali motivi dovessero attribuirsi tali bizzarre manifestazioni.

Non erano meteore, perché troppo basse. Non erano vermi fosforescenti, perché troppo alti. Non erano fuochi fatui, non erano lucciole, non erano fuochi d'artificio. Che cosa potevano essere? Doveva trattarsi di qualche straordinario e meraviglioso fenomeno naturale che nessun filosofo aveva mai osservato prima di allora, qualcosa che egli solo era destinato a scoprire, e con la quale avrebbe immortalato il proprio nome, registrandolo negli annali a beneficio della posterità. Pervaso da tale idea, lo scienziato afferrò nuovamente la penna, e affidò alla carta varie note su queste manifestazioni senza precedenti, con la data, l'ora, il minuto e il preciso secondo nel quale ciascuna di esse si era verificata. Tutto ciò doveva costituire il materiale per un voluminoso trattato di accurate ricerche e profonda sapienza, che avrebbe stupito tutti gli studiosi di fenomeni atmosferici viventi in ogni parte del mondo civile.

Si appoggiò alla spalliera della poltrona, immerso nella contemplazione della propria futura grandezza. La luce misteriosa appariva adesso più sfolgorante di prima, sembrava danzare su e giù per il sentiero, pareva attraver-

sarlo da una parte all'altra e muoversi secondo un'orbita eccentrica pari a quella delle comete.

Lo scienziato era scapolo. Non aveva una moglie da chiamare e sbigottire, così suonò il campanello per far venire il domestico.

« Pruffle », disse lo scienziato, « stanotte, nell'aria, c'è qualcosa di veramente straordinario. Te ne sei accorto? », chiese lo scienziato, accennando alla finestra, dato che la luce si era mostrata nuovamente.

« Sissignore ».

« Che cosa ne pensi, Pruffle? ».

« Che cosa ne penso, signore? ».

« Sì, tu sei cresciuto in questo paese. Che cosa credi che sia da attribuirsi a causa di quelle luci? ».

Lo scienziato, sorridendo, già pregustava la risposta di Pruffle, il quale certo avrebbe saputo dir solo che ignorava il motivo del bizzarro fenomeno. Pruffle meditava.

« Direi che siano dei ladri, signore », disse Pruffle alla fine.

« Sei uno stupido, e puoi tornartene giù », disse lo scienziato.

« Grazie, signore », disse Pruffle. E scese giù.

Ma lo scienziato non poteva rassegnarsi all'idea che la geniale teoria da lui escogitata andasse perduta per il mondo, il che sarebbe inevitabilmente avvenuto, qualora le illazioni del fantasioso signor Pruffle non fossero state soffocate sul nascere. Mise in testa il cappello e si affrettò a uscire in giardino, deciso a rendersi conto della cosa fino in fondo.

Ora, poco prima che lo scienziato uscisse fuori, il signor Pickwick si era messo a correre lungo tutto il sentiero allo scopo di procurare la falsa impressione che qualcuno venisse da quella parte, di tanto in tanto rialzando lo schermo della lanterna cieca, onde scansare le fosse. Allarmato da quel rumore, il signor Winkle si arrampicò nuovamente sul muro, mentre Arabella rientrava in casa di corsa, il cancello del giardino veniva chiuso, e i tre avventurosi si riunivano, incamminandosi di buona lena verso l'uscita del viottolo. Qui vennero sorpresi dallo scienziato, che apriva il cancello del proprio giardino.

« Fermi tutti », bisbigliò Sam che, naturalmente, stava in testa al gruppo. « Faccia luce per un secondo, signore ».

Il signor Pickwick corrispose all'invito, e Sam, scorgendo una testa d'uomo che si affacciava cautamente a mezzo metro dalla sua, vi assestò un colpettino col pugno chiuso che la mandò a sbattere, con un tonfo, contro al cancello. Compiuta l'impresa con grande prontezza e sagacia, il signor Weller si caricò il signor Pickwick sulle spalle e seguì il signor Winkle lungo il sentiero a una velocità senza dubbio sorprendente, considerato il peso del carico.

« Ha ripreso fiato, signore? », chiese Sam, quando giunsero in fondo.

« Sì, ora sì », rispose il signor Pickwick.

« E allora venga, signore », disse Sam, rimettendo in piedi il padrone. « Si metta in mezzo a noi due. Meno di mezzo miglio da correre. Faccia conto di essere in gara. Forza, signore! ».

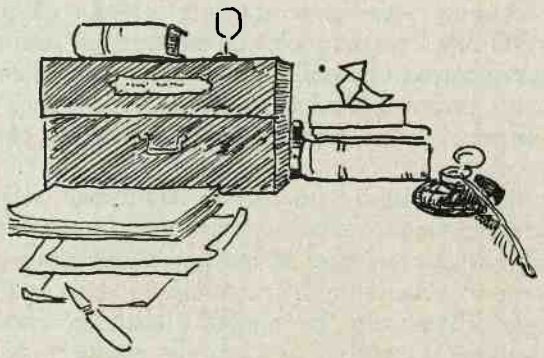
Così incoraggiato, il signor Pickwick fece il migliore uso che poté delle proprie gambe. Può dirsi, senza tema di smentite, che giammai paio di uose nere sfiorò il suolo con stile migliore delle ghette del signor Pickwick, in quella memorabile occasione.

La vettura era in attesa, i cavalli riposati, buona la strada e zelante il cocchiere, cosicché la comitiva giunse sana e salva al Boschetto prima ancora che il respiro del signor Pickwick fosse ritornato normale.

« Entri subito, signore », disse Sam, aiutando il padrone a discendere. « Non si trattenga in strada nemmeno un secondo, dopo tutto questo esercizio. Chiedo scusa, signore », continuò Sam, mentre il signor Winkle saltava giù. « Spero che non vi fossero affetti anteriori? ».

Il signor Winkle strinse la mano del suo umile amico e gli sussurrò all'orecchio: « Tutto bene, Sam, tutto bene ». Al che il signor Weller si dette tre colpi sul naso, per far capire di avere inteso, sorrise, strizzò l'occhio e procedette a ripiegare il predellino, con espressione assai soddisfatta.

Quanto allo scienziato, costui dimostrò in un'opera magistrale come quelle luci meravigliose dipendessero da un effetto di elettricità, tanto che, affacciandosi con la testa fuori del cancello, un bagliore improvviso gli aveva danzato dinanzi gli occhi, procurandogli un tale scossone da restare tramortito per un quarto d'ora. Tale dimostrazione ottenne il più vivo successo presso tutte le associazioni scientifiche, talché, da quel momento in poi, egli fu considerato un luminare.



# Capitolo Quarantesimo

*Nel quale il signor Pickwick viene iniziato a un nuovo aspetto, non del tutto sprovvisto di interesse, del grande dramma della vita*

Il resto del tempo che il signor Pickwick aveva stabilito di passare a Bath, trascorse senza che si verificassero avvenimenti d'importanza. S'iniziava l'estate, quando il signor Pickwick fece ritorno coi suoi amici a Londra, s'installò subito al vecchio alloggio del Giorgio e Avvoltoio.

Al terzo mattino dopo l'arrivo, mentre gli orologi della città andavano suonando nove colpi ciascuno e circa novecentonovanta rintocchi complessivamente, Sam stava prendendo una boccata d'aria nel cortile dell'albergo quando vi entrò un bizzarro veicolo verniciato a nuovo, da cui saltò giù con grande agilità, gettando le redini a un tipo robusto che gli stava accanto, un uomo bizzarro, che sembrava fatto apposta per quel veicolo, o il veicolo fatto apposta per lui.

Questo veicolo non era proprio quel che si dice un calesse e neppure una carrozza. Non era ciò che viene comunemente denominato un barroccio, né un baghere, né una vettura di posta, né una berlina, e tuttavia aveva qualche lato in comune con ciascuno di tutti questi ordigni. Era verniciato di color giallo lucente, con stanghe e ruote filettate in nero, e il guidatore sedeva, nello stile ortodosso degli sportivi, su un mucchio di cuscini alto più di mezzo metro sul sedile. Il cavallo era un baio, un animale assai bello, ma con qualcosa di rissoso e aggressivo, che si accordava ammirevolmente con il veicolo e con il proprietario.

Questo proprietario era un uomo sulla quarantina, con capelli neri e basette accuratamente arricciate, vestito in foggia straordinariamente vistosa, con molti articoli di gioielleria sparsi sul corpo, di dimensioni tre volte all'incirca superiori a quelli solitamente portati dalla gente ammodo, il tutto avvolto in un soprabito di stoffa ruvida. In una tasca del suddetto soprabito egli affondò la mano, non appena fu a terra, mentre con l'altra, la destra, tirava fuori un fazzoletto di seta candido e lustro, con il quale si tolse dagli stivali pochi granelli di polvere, poi, tenendolo in mano, si accinse a traversare a passi maestosi il cortile.

Non era sfuggito a Sam il particolare che, quando questo signore era disceso, un individuo malmesso, con un pastrano giallo sprovvisto di vari bottoni, fino a quel momento rimasto a girellare dall'altra parte della strada, l'aveva attraversata fermandosi in prossimità del nuovo venuto. Sam, avendo

qualcosa di più di un semplice sospetto sul motivo della visita di quel personaggio, lo precedette al Giorgio e Avvoltoio e, voltatosi all'improvviso, si piantò al centro della porta d'ingresso.

« Suvvia, giovinotto! », disse l'uomo in soprabito di stoffa ruvida, con voce imperiosa, cercando in pari tempo di farsi strada.

« Ebbene, signore, che c'è? », rispose Sam, restituendo la gomitata ricevuta con interesse composto.

« Suvvia, la smetta; queste storie con me non funzionano », disse il proprietario del soprabito ruvido, alzando la voce e impallidendo. « Vieni qui, Smouch! ».

« Che succede? », grugnì l'uomo dal soprabito giallo, che gradualmente si era andato avvicinando nel corso del breve colloquio.

« Succede che questo giovinotto fa l'insolente », disse il principale, dando un'altra gomitata a Sam.

« Via, via, la finisca », brontolò Smouch, assestandogli a sua volta una spinta più forte delle precedenti.

Quest'ultima spinta ottenne l'effetto che il navigato signor Smouch aveva inteso, poiché, mentre Sam, ansioso di restituire la cortesia, mandava a sbattere contro lo stipite il dipendente, il principale ne approfittava per entrar dentro e dirigersi al banco, dove Sam, dopo avere scambiato con l'altro alcuni epiteti assai espressivi, lo seguì subito.

« Buongiorno, mia cara », disse il principale, rivolto alla signorina del banco con la disinvoltura di Botany Bay e la gentilezza della Nuova Galles del Sud, « qual è la stanza del signor Pickwick, mia cara? ».

« Accompagnalo », disse la ragazza a un cameriere, senza degnare di un altro sguardo quell'elegantone, né di rispondere alla sua domanda.

Il cameriere fece strada al piano di sopra, come richiesto, e l'uomo dal soprabito ruvido lo seguì, con Sam alle calcagna; via via che salivano, quest'ultimo si abbandonava a una varietà di gesti che esprimevano sfida e disprezzo, con indicibile divertimento dei servi e degli altri presenti. Il signor Smouch, che appariva afflitto da una tosse rauca, restò in basso a espettorare nel corridoio.

Il signor Pickwick era a letto, profondamente addormentato, quando il mattiniero visitatore, seguito da Sam, entrò nella stanza. Il rumore prodotto da entrambi lo risvegliò.

« L'acqua per la barba, Sam », disse il signor Pickwick, di dentro alle cortine.

« Gliela faccio subito io, signor Pickwick », disse il visitatore, scostandone una a capo del letto. « Ho per lei un mandato d'arresto, per il processo Bardell. Ecco il foglio. Tribunale civile. Ed ecco il mio biglietto. Mi auguro che vorrà seguirmi subito a casa mia ». E, con un amichevole colpetto alle spalle, il messo dello sceriffo, poiché tale egli era, gettò il biglietto sulle coperte e trasse fuori dal taschino uno stuzzicadenti d'oro.

« Mi chiamo Namby », annunziò il messo dello sceriffo, mentre il signor Pickwick prendeva di sotto al guanciale le lenti e le inforcava per leggere il biglietto. " Namby, Bell Alley, Coleman Street ".

A questo punto Sam Weller, che aveva fino a quel momento tenuto lo sguardo concentrato sul fiammante cappello a larghe tese del signor Namby, intervenne.

« È un quacquero, lei? », chiese Sam.

« Le farò sapere quello che sono prima di avere finito », riprese l'agente, indignato. « Le insegnerò l'educazione un bel giorno, caro ragazzo mio ».

« Grazie », disse Sam, « è quel che voglio fare anch'io con lei. Si levi il cappello ». Così dicendo, con grande destrezza, il signor Weller scaraventò il copricapo del signor Namby dall'altra parte della camera, e con tale violenza che per poco costui non inghiottì lo stuzzicadenti d'oro.

« Badi bene, signor Pickwick », disse il messo assai sconcertato e un po' ansante. « Sono stato aggredito dal suo domestico, nella sua camera, mentre assolvevo ai miei doveri. La mia persona è in pericolo. La citerò a testimone ».

« Non testifichi nulla, signore », interruppe Sam. « Chiuda gli occhi. Avrei una gran voglia di buttarlo dalla finestra, se non ci fosse di sotto la tettoia di bandone ».

« Sam », disse il signor Pickwick, con voce collerica, mentre il suo fedele seguace si produceva in varie dimostrazioni di ostilità, « se dici un'altra parola o fai il minimo gesto contro questo signore, ti licenzio su due piedi ».

« Ma, signore... », disse Sam.

« Tieni a posto la lingua », interruppe il signor Pickwick, « e raccatta il cappello ».

Ma Sam rifiutò recisamente di obbedire a quest'ultimo ordine, nonostante che il padrone lo redarguisse acerbamente, talché il messo, avendo fretta, acconsentì a provvedervi direttamente, formulando in pari tempo una grande quantità di minacce all'indirizzo di Sam, che il destinatario accolse con perfetta compostezza, limitandosi ad osservare che, se il signor Namby avesse avuto la bontà di rimettersi in testa il cappello, gliel'avrebbe fatto schizzar via fino allo scadere della settimana seguente. Il signor Namby, ritenendo forse che un simile procedimento avrebbe potuto dimostrarsi alla fine dannoso pei suoi interessi, declinò di offrire a Sam il sospirato motivo per tradurlo in effetto, e, poco dopo, chiamò su Smouch. Informato quest'ultimo che la cattura era stata effettuata, gli disse di attendere che il prigioniero finisse di vestirsi, fece qualche passo su e giù, infine uscì dalla stanza. Smouch, dopo avere burberamente invitato il signor Pickwick " a muoversi e fare il più presto possibile, perché era una giornata di grande da fare ", collocò una sedia accanto alla porta e vi sedette, in attesa che fosse pronto. Sam venne poi spedito a prendere una vettura di piazza, e su questa il triumvirato si mosse verso Coleman Street. Per fortuna la distanza era breve, perché il signor Smouch, essendo sprovvisto di doti cospicue di conversazione, era per di più un compagno sgradevole in uno spazio ristretto, a causa del difetto fisico cui abbiamo accennato in precedenza.

Dopo avere svoltato in un vicolo strettissimo e oscuro, la vettura si fermò dinanzi a una casa provvista d'inferriate a tutte le finestre, il cui ingresso era decorato dal nome e dal titolo di " Namby, messo degli sceriffi

di Londra ". Il cancello interno venne aperto da un individuo che avrebbe potuto passare per il fratello povero del signor Smouch, provvisto allo scopo di una chiave enorme. Dopo di che il signor Pickwick fu introdotto nella " sala del caffè ".

Questa sala del caffè era un locale sul davanti, le cui principali caratteristiche consistevano in sabbia fresca per terra e fumo stantio di tabacco nell'aria. Il signor Pickwick s'inchinò alle tre persone che vi si trovavano sedute all'atto del suo ingresso e, mandato Sam a chiamare il signor Perker, si ritirò in un angolo oscuro da cui si pose a osservare, con una certa curiosità, i suoi compagni.

Uno di questi era un ragazzo di appena diciannove o vent'anni, il quale, sebbene non fossero ancora suonate le dieci, beveva gin e acqua e fumava un sigaro: svaghi ai quali, a giudicare dal viso acceso, sembrava essersi dedicato senza quasi interruzione da circa un paio d'anni. Dinanzi a costui, occupato a smuovere il fuoco con la punta dello stivale destro, stava un giovinotto di aspetto rozzo e volgare, sulla trentina, dal viso giallognolo e dalla voce rauca, evidentemente provvisto di quell'esperienza del mondo e di quella simpatica sfrontatezza di modi che si acquistano solo nelle bettole e nelle sale da biliardo d'infima classe. Il terzo inquilino era un tipo di mezza età, in abito nero assai liso, pallido e inquieto, che non cessava un istante di andare su e giù per la stanza, fermandosi, di quando in quando, a guardare con grande ansietà alla finestra, come se attendesse qualcuno, per poi rimettersi nuovamente in cammino.

« Farebbe bene a chiedermi in prestito il rasoio, stamani, signor Ayresleigh », disse quello che attizzava il fuoco, strizzando l'occhio al più giovine.

« No, grazie, non ne ho bisogno. Credo che mi rimetteranno in libertà fra un'ora circa », si affrettò a rispondere il terzo. Poi, guardando una volta di più alla finestra, e una volta di più allontanandosi con un profondo sospiro di delusione, uscì dalla stanza. Non appena fu fuori, gli altri due scoppiarono a ridere.

« Parola d'onore, non ho mai visto un caso simile », disse quello che aveva offerto il rasoio, il cui nome era Price. « Mai! ». E il signor Price sottolineò l'affermazione con una bestemmia, ricominciando poi a ridere non appena il ragazzo (che giudicava il compagno uno dei tipi più ameni che vi fossero al mondo), rise a sua volta.

« Ci crede », disse Price, rivolto al signor Pickwick, « che quello si trova qui da una settimana e non si è fatto ancora la barba una volta? Dice sempre di essere certo che lo rilasceranno fra una mezz'ora, e così rimanda di giorno in giorno per farsela a casa! ».

« Pover'uomo! », disse il signor Pickwick. « Ci sono dunque buone probabilità che se la cavi? ».

« Probabilità un corno! », rispose Price. « Neanche l'ombra di una probabilità. Non scommetterei questo qui, contro la possibilità che se ne vada a passeggio per strada prima di dieci anni ». E il signor Price fece schioccare le dita con gesto sprezzante e suonò il campanello.

« Dammi un foglio di carta, Crookey », disse il signor Price all'inser-

viente che, per il modo in cui era vestito e per tutto l'aspetto esteriore, sembrava qualcosa di mezzo fra un mandriano fallito e un pastore insolvente, « e un bicchiere di *brandy* e acqua. Hai capito, Crookey? Voglio scrivere a mio padre e mi occorre uno stimolante, altrimenti non mi riuscirà di commuoverlo nel profondo dell'animo ». A questo discorso faceto, il ragazzo, inutile aggiungere, quasi andò in convulsioni.

« Bene », approvò il signor Price, « mai scoraggiarsi. Prendere sempre le cose con spirito, vero? ».

« Magnifica! », disse il più giovine.

« Sei un ragazzo in gamba tu », disse Price, « conosci la vita ».

« Lo credo bene », rispose il ragazzo, che aveva visto la vita attraverso i vetri di un'osteria.

Il signor Pickwick, assai disgustato dal dialogo, come pure dall'aspetto e dai modi di coloro che ne erano gl'interpreti, stava per chiedere se non poteva essere sistemato in una stanza privata, quando due o tre personaggi di aspetto educato fecero il loro ingresso, alla cui vista il ragazzo gettò via il sigaro nel fuoco e, dopo aver sussurrato al signor Price che " venivano a sistemare le cose " per lui, li raggiunse a un tavolo collocato all'altra estremità della stanza.

A quanto sembrava, però, le cose non si sistemavano con quella rapidità prevista dal giovine, poiché una lunga conversazione seguì, della quale il signor Pickwick non poté fare a meno di cogliere alcuni frammenti, relativi a una condotta dissoluta e a un perdono ripetutamente concesso. Si udirono infine delle precise allusioni, da parte del visitatore più anziano, a una certa Whitecross Street, cui il giovane, ad onta del suo spirito e della sua sfrontatezza, nonché della propria esperienza vissuta, non seppe fare altro che reclinare la testa sul tavolo e piangere amaramente.

Molto sollevato per l'improvvisa sconfitta subita dalla baldanza del giovine, e per il mutamento del suo contegno, il signor Pickwick suonò il campanello e, dietro propria richiesta, venne fatto passare in una stanza privata con tappeto, tavolo, sedie, credenza e divano, e per di più decorata di specchio e di vecchie stampe. Qui ebbe il privilegio di udire la signora Namby che si produceva, sopra alla sua testa, in un pezzo per pianoforte, mentre gli preparavano la colazione, e, quando la colazione fu pronta, arrivò, insieme a quella, anche il signor Perker.

« Ah, carissimo amico », disse l'ometto, « siamo in gabbia, finalmente, nevvero? Via, via, non posso compiangerla, perché adesso si renderà conto dell'assurdità della sua condotta. Ho fatto il conto dei danni e delle spese per cui è stato emesso il mandato di arresto, e faremmo bene a sistemare immediatamente ogni cosa, senza perdere tempo. A quest'ora immagino che Namby sarà tornato a casa. Vuole che pensi io a fare l'assegno, o preferisce provvedervi lei direttamente? ». L'ometto si stropicciò le mani, così dicendo, con affettata allegria, ma, dando un'occhiata all'espressione del signor Pickwick, non poté fare a meno di lanciarne un'altra subito dopo, piena di sconforto, a Sam Weller.

« Perker », disse il signor Pickwick, « la prego, non mi parli più di

questa faccenda. Non vedo nessuna utilità a restarmene qui, e quindi andrò in prigione stasera stessa ».

« Ma lei non può andare in Whitecross Street, carissimo amico », disse Perker. « Impossibile! Vi sono sessanta letti per camerata, e dovrebbe restarsene al chiuso per sedici ore su ventiquattro ».

« Preferirei scegliere un altro carcere, se fosse possibile », disse il signor Pickwick. « Altrimenti, mi adatterò ».

« Può andare alla Fleet, carissimo amico, se proprio è deciso », disse Perker.

« Benissimo », disse il signor Pickwick. « Mi farò trasferire non appena avrò finito la colazione ».

« Calma, calma, carissimo amico, non c'è nessuna fretta di andare in un luogo da cui la massima parte degli uomini farebbe di tutto per potere uscire », disse il piccolo avvocato, bonario. Dobbiamo avere un *habeas corpus* e, prima delle quattro del pomeriggio, non ci sarà nessun giudice al tribunale. Bisognerà attendere fino a quell'ora ».

« Benissimo », disse il signor Pickwick, con pazienza incrollabile, « allora potremo farci portare qui una costoletta, alle due. Pensaci tu, Sam, e fa attenzione che siano puntuali ».

Poiché il signor Pickwick rifiutava di lasciarsi convincere dalle rimostranze e dai ragionamenti di Perker, le costolette comparvero e scomparvero a tempo debito, dopo di che egli venne fatto salire su un'altra carrozza e condotto in Chancery Lane, dopo un'attesa di circa mezz'ora, perché il signor Namby, che aveva un pranzo di riguardo, non poteva per nessun motivo essere disturbato prima di avere finito.

Vi erano due giudici di servizio, nel Sergeant Inn, uno della corte del re e l'altro del tribunale civile, e pareva che avessero un gran da fare, se potevano esserne prova i numerosi commessi di avvocato che andavano e venivano con mucchi di carte. Quando giunsero dinanzi alla bassa arcata che costituisce l'ingresso dell'Inn, Perker indugiò qualche momento a parlamentare con il cocchiere per la corsa ed il resto, mentre il signor Pickwick, mettendosi a un lato per lasciare libero sfogo alla fiumana di gente che entrava e usciva, si guardava all'intorno con una certa curiosità.

Più di ogni altro, attrassero la sua attenzione tre o quattro individui dall'aspetto assai malandato, che si toccavano il cappello al passaggio degli avvocati e parevano starsene lì per qualche motivo, la natura del quale sfuggiva al signor Pickwick. Erano personaggi bizzarri: uno di essi era un tipo esile e zoppo, vestito di un frusto abito nero, con una cravatta bianca attorno al collo; un altro era corpulento e massiccio, con un vestito simile a quello del primo e una sciarpa nera piuttosto sbiadita; un terzo era piccolo e floscio, col naso bitorzoluto da ubriacone. Ciondolavano attorno, con le mani dietro le spalle, di quando in quando sussurrando qualcosa ansiosamente all'orecchio di quanti passavano in fretta coi fogli. Il signor Pickwick ricordava di averne visti assai spesso a bighellonare sotto l'arcata, ogni volta che

si era trovato a passare di là, ed era curioso di sapere a quale ramo della professione legale quei laceri perdigiorno appartenessero.

Stava appunto per formulare in proposito una domanda a Namby, che gli stava accanto succhiandosi un grosso anello d'oro infilato nel mignolo, quando il signor Perker li raggiunse e, osservando che non vi era tempo da perdere, fece strada all'interno. Mentre il signor Pickwick si accingeva a seguirlo, lo zoppo gli si avvicinò e, toccandosi cortesemente il cappello, gli tese un biglietto scritto a mano che il signor Pickwick, non volendo offenderlo con un rifiuto, di buon grado accettò, mettendolo nel taschino della sottoveste.

« E adesso », disse Perker, volgendosi, prima di entrare in un ufficio, per accertarsi che i suoi compagni lo stessero seguendo, « da questa parte, carissimo amico. E lei, cosa vuole? ».

Quest'ultima domanda era rivolta allo zoppo che, inosservato dal signor Pickwick, era entrato a far parte della brigata. Per tutta risposta, costui si toccò nuovamente il cappello, con tutta la buona educazione immaginabile, e fece un gesto in direzione del signor Pickwick.

« No, no », disse Perker, con un sorriso, « non abbiamo bisogno di lei, mio caro amico, non ne abbiamo bisogno ».

« Chiedo scusa », disse lo zoppo, « ma quel signore ha preso il mio biglietto. Spero che vorrà servirsi di me. Il signore mi ha fatto un cenno. Il signore può confermarlo. Non è vero, signore, che lei mi ha fatto un cenno? ».

« Via, via, sciocchezze. Lei non ha fatto cenno a nessuno, vero, Pickwick? Uno sbaglio, uno sbaglio », disse Perker.

« Questo signore mi ha offerto il suo biglietto », rispose il signor Pickwick, tirando fuori l'oggetto di cui si trattava dal taschino della sottoveste, « ed io l'ho preso, perché il signore pareva desiderarlo: ero difatti curioso di darvi un'occhiata, quando ne avessi avuto il tempo. Io... ».

Il piccolo avvocato scoppiò a ridere forte e, restituendo il biglietto allo zoppo e informandolo che era stato uno sbaglio, mormorò al signor Pickwick, mentre l'altro se ne andava imbronciato, che si trattava soltanto di un garante.

« Un che cosa? », esclamò il signor Pickwick.

« Un garante », rispose Perker.

« Un garante? ».

« Sì, carissimo amico: ce n'è una mezza dozzina che stanno qui di casa. Garantiscono qualsiasi cifra, e tutto appena per mezza corona. Un mestiere curioso, le sembra? », disse Perker, servendosi di una presa di tabacco.

« Come? Debbo arguirne che questa gente si guadagna la vita stando qui in attesa di spergiurare dinanzi ai giudici del nostro paese, alla tariffa di mezza corona per ogni menzogna? », esclamò il signor Pickwick, stupefatto dalla rivelazione.

« Eh, via, carissimo amico, come possiamo parlare di spergiuro? », rispose l'ometto. « Brutta parola, carissimo amico, brutta parola davvero. Si tratta di una finzione legale, carissimo amico, una finzione legale e nient'altro ». Così dicendo, il piccolo avvocato scosse le spalle, sorrise, prese

un altro pizzico di tabacco e fece strada verso l'ufficio del cancelliere del tribunale.

Era questa una stanza di aspetto sporchissimo, con un soffitto assai basso e le mura foderate di vecchi pannelli. A un'estremità si notava una porta per la quale si entrava nell'appartamento privato del giudice, e attorno a questa porta si raggruppava una folla di procuratori e di commessi allineati in ordine di precedenza. Ogni qualvolta la porta si apriva per lasciare uscire qualcuno, quello che era di turno si precipitava all'interno e, poiché in aggiunta ai numerosi dialoghi in corso fra coloro che attendevano di essere ricevuti dal giudice, si univa una quantità di litigi fra la massima parte di quelli che già gli avevano parlato, vi era tutto quel frastuono che poteva ragionevolmente racchiudersi in un ambiente così ristretto.

Né le conversazioni in atto fra questi signori erano gli unici suoni che colpivano l'orecchio. All'altro lato della stanza, in piedi su una pedana e dietro un banco di legno, se ne stava un funzionario in occhiali, che prendeva in deposito gli *affidavit,* ritirati poi di tanto in tanto, a mucchi, da un altro impiegato, che li portava nell'ufficio privato del giudice per la firma. Vi erano molti commessi di avvocato che dovevano giurare, ed essendo impossibile farli giurare tutti in una volta, gli sforzi dei suddetti signori per giungere fino al funzionario in occhiali erano simili a quelli di una folla che si sprema all'ingresso di un teatro, quando sua maestà graziosissima si degna di onorarlo con la sua presenza. Un altro funzionario, a intervalli, esercitava i polmoni chiamando per nome quelli che avevano giurato, allo scopo di restituire a costoro gli *affidavit* sottoscritti dal giudice, il che dava luogo a nuove baruffe. E, poiché tutto ciò avveniva simultaneamente, se ne aveva di conseguenza tutto il subbuglio che la persona più vivace ed eccitabile avesse potuto desiderare. Vi era infine un'altra categoria di persone: quella in attesa delle citazioni emesse dai principali, cui il legale di parte contraria poteva o no partecipare; il compito di costoro consisteva unicamente nel gridare ogni tanto il nome dell'avvocato avversario, per accertarsi che non fosse presente a loro insaputa.

Vi era ad esempio, appoggiato al muro accanto al luogo dove stava seduto il signor Pickwick, un giovine d'ufficio di quattordici anni, che invocava con voce tenorile il nome di una ditta diversa da quella per la quale egli lavorava; vicino a lui, un altro impiegato declamava con voce di basso profondo.

Un giovine entrò precipitosamente con un mucchio di carte e si guardò intorno.

« Sniggle e Blink », gridava il tenore.

« Porkin e Snob », gorgogliava il basso.

« Stumpy e Deacon », disse il nuovo venuto.

Nessuno rispondeva; un altro che sopraggiunse venne salutato da tutti e tre insieme, ed egli, per tutta risposta, chiamò un'altra ditta, e poi un altro ne chiamò un'altra con voce tonante, e così via di seguito.

Per tutto questo tempo, l'uomo in occhiali era rimasto a lavorare di buona lena, facendo giurare i commessi secondo una formula somminì-

strata senz'ombra di punteggiatura e consistente a un dipresso nei seguenti termini:

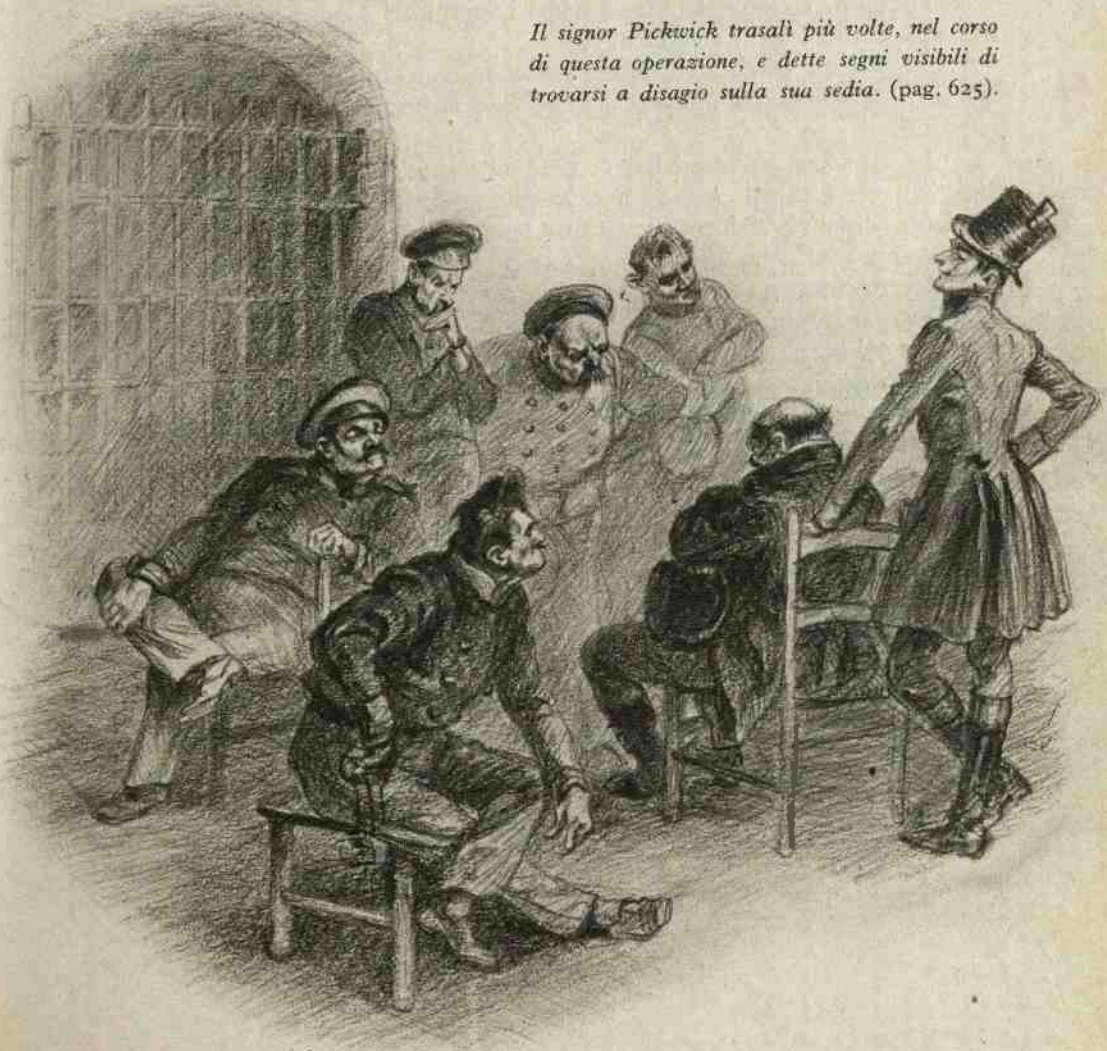
« Prenda il libro con la destra questo è il suo nome e la sua scrittura il contenuto di questo *affidavit* corrisponde a verità lo giuri e così Dio l'aiuti uno scellino spiccioli perché non ho da cambiare ».

« Ebbene, Sam », disse il signor Pickwick, « spero che stiano preparando *l'habeas corpus* ».

« Sì », rispose Sam, « e spero che lo tirino fuori a momenti. È molto spiacevole starsene qui ad aspettare. Se fossi stato io, a quest'ora avrei già fatto e impacchettato una mezza dozzina di questi abbia-carcassa ».

In quale sorta d'ingombrante e scomodo meccanismo Sam ritenesse consistere un *habeas corpus* non ci risulta, poiché il signor Perker, sopraggiunto in quel momento, si portò via il signor Pickwick.

Compiute le formalità consuete, la persona del signor Pickwick venne



*Il signor Pickwick trasalì più volte, nel corso di questa operazione, e dette segni visibili di trovarsi a disagio sulla sua sedia.* (pag. 625).

ben presto affidata alla custodia di una guardia, affinché ne effettuasse la consegna al direttore della prigione della Fleet, dove avrebbe dovuto restare fino a quando l'intero ammontare dei danni e delle spese nella causa Bardell contro Pickwick non fosse stato debitamente pagato e saldato.

« E per questo », disse ridendo il signor Pickwick, « ci vorrà molto tempo. Sam, chiama un'altra carrozza. Perker, mio carissimo amico, addio ».

« Vengo con lei », disse Perker.

« Le assicuro », rispose il signor Pickwick, « che preferisco non avere altra compagnia all'infuori di Sam. Non appena sarò sistemato, le scriverò per farle sapere che l'aspetto subito. Fino a quel momento, addio ».

Detto ciò, il signor Pickwick salì nella vettura che nel frattempo era arrivata, seguito dalla guardia. Dopo che Sam fu salito in cassetta, la carrozza si mosse.

« Uomo fenomenale », disse Perker, fermandosi a calzare i guanti.

« Che bancarotta sarebbe la sua! », osservò il signor Lowten, che gli stava accanto. « Come fronteggerebbe i creditori! Come li sfiderebbe, se lo minacciassero di farlo arrestare! ».

L'avvocato non parve molto concorde con l'opinione professionale manifestata dal suo commesso, perché s'incamminò senza degnarsi d'una risposta.

La carrozza, a scosse e balzi, come sono solite fare tutte le carrozze, infilò Fleet Street. I cavalli « andavano meglio », disse il cocchiere, quando c'era qualcosa dinanzi a loro (dovevano tenere un passo sorprendente, quando davanti non c'era nessuno), e quindi il veicolo s'incolonnò dietro a un carro, fermandosi quando il carro si fermava, muovendosi quando il carro si muoveva. Il signor Pickwick sedeva dirimpetto alla guardia, e la guardia se ne stava col berretto sui ginocchi, fischiettando un'arietta e guardando fuori del finestrino.

Il tempo fa miracoli. Con l'aiuto di questo venerando signore, anche una carrozza di piazza giunge a coprire una distanza di mezzo miglio. Si fermarono, infine, e il signor Pickwick discese dinanzi all'ingresso della Fleet.

La guardia, voltandosi ogni tanto per accertarsi di essere seguita dalla sua preda, precedette all'interno il signor Pickwick; voltato a destra, dopo essere entrati, passarono da una porta aperta in un atrio, donde, dietro a un robusto cancello dirimpetto a loro, sorvegliato da un robusto guardiano con in mano una chiave, si accedeva all'interno del carcere.

Qui si fermarono, mentre la guardia consegnava i suoi fogli, e qui il signor Pickwick apprese che sarebbe rimasto fino a quando non fosse giunto il momento di sottoporsi alla cerimonia nota agli iniziati come " posa per il ritratto ".

« Posa per il ritratto? », chiese il signor Pickwick.

« Fotografia delle sue sembianze, signore », rispose il robusto guardiano. « Siamo specializzati per la somiglianza. Si fa in un baleno, e non si sbaglia mai. Venga, signore, si accomodi ».

Il signor Pickwick aderì all'invito e sedette, non appena il signor Weller, che si era collocato dietro alla spalliera della sedia, l'ebbe informato sottovoce che la " posa per il ritratto " consisteva semplicemente nel sottoporsi a un'ispezione da parte di tutti i secondini, affinché questi potessero riconoscere gli ospiti dai visitatori.

« In tal caso, Sam », disse il signor Pickwick, « mi auguro che questi artisti facciano presto a venire. Mi sento un po' troppo in pubblico ».

« Non credo che ci mettano molto, signore », rispose Sam, « guardi, là c'è una pendola ».

« La vedo », disse il signor Pickwick.

« E c'è una gabbia da uccelli, signore », disse Sam. « Ingranaggi negli ingranaggi, prigione nella prigione. Vero, signore? ».

Mentre il signor Weller faceva questo ragionamento di filosofia, il signor Pickwick si rendeva conto che la sua " posa " era all'inizio. Il guardiano robusto, che si era fatto sostituire all'ingresso, sedette e cominciò a fissarlo negligentemente, di quando in quando, mentre un tipo magro e alto, che gli aveva dato il cambio, con le mani incrociate sotto le falde dell'abito, gli si piantava di fronte contemplandolo a lungo. Un terzo personaggio, dall'aria piuttosto scorbutica, apparentemente scomodato nell'atto di prendere il tè, giacché all'arrivo stava ancora mangiando gli ultimi resti di un crostino di pane imburrato, si pose accanto al signor Pickwick e, appoggiando le mani sui fianchi, lo ispezionò minutamente, mentre altri due si univano al gruppo studiando i lineamenti con espressioni cogitabonde ed intente. Il signor Pickwick trasalì più volte, nel corso di questa operazione, e dette segni visibili di trovarsi a disagio sulla sua sedia, ma per tutto il tempo non disse nulla a nessuno, neppure a Sam, che si appoggiava alla spalliera riflettendo in parte sulla situazione nella quale si trovava il principale, in parte al grande sollievo che avrebbe provato, se fosse stato consentito e legale lanciarsi all'attacco di tutti i guardiani qui riuniti e liquidarli l'uno dietro all'altro.

Quando infine la somiglianza fu completa, si provvide a informare il signor Pickwick ch'egli adesso era libero di entrare in prigione.

« Dove debbo dormire, stanotte? », chiese il signor Pickwick.

« Per stanotte non saprei proprio », rispose il robusto guardiano. « Domani la metteremo insieme a qualcuno e starà come un uccellino nel nido. La prima notte, solitamente, è un po' scomoda, ma poi tutto andrà bene ».

Dopo qualche discussione venne scoperto che uno dei secondini aveva un letto da noleggiare per la notte, e il signor Pickwick fu lieto di affittarlo.

« Se viene con me, glielo indico subito », disse il guardiano. « Non è molto ampio, ma ci si dorme a meraviglia. Da questa parte, signore ».

Oltrepassarono la cancellata di ferro e discesero una breve rampa di scale. La chiave venne girata alle loro spalle, e il signor Pickwick si trovò, per la prima volta nella sua vita, nelle mura di una prigione per debitori.

# Capitolo Quarantunesimo

*Che cosa avvenne al signor Pickwick quando fu nella Fleet, quali prigionieri incontrò e come trascorse la notte*

Il signor Tom Roker, tale era il nome dell'individuo che aveva accompagnato il signor Pickwick all'interno della prigione, giunto in fondo alla breve rampa di scale, svoltò netto a destra e fece strada, attraverso un altro cancello di ferro e una seconda rampa di scale, infilando un corridoio lungo e stretto, sudicio e basso, lastricato di pietra e appena illuminato da due finestrini all'una e all'altra estremità.

« Questa », disse costui, mettendosi le mani in tasca e volgendosi a guardare con indifferenza il signor Pickwick, « questa è la scala detta dell'Atrio ».

« Oh », disse il signor Pickwick, chinandosi a guardare una tenebrosa e lurida scalinata che pareva condurre a una fila di oscuri e sotterranei sarcofaghi, « e quelle, mi figuro, sono le cantinette dove i prigionieri tengono i loro piccoli depositi di carbone. Brutti posti, a doverci andare, ma molto utili, bisogna ammettere ».

« Sicuro che sono utili », rispose l'accompagnatore, « e per di più molto comodi, perché poca gente ci vive. Questa è la Bella, signore ».

« Amico mio », disse il signor Pickwick, « non dirà mica sul serio che degli esseri umani sono costretti a vivere in quelle orrende segrete? ».

« Sul serio? », rispose il signor Roker, con stupore indignato, « crede che scherzi? ».

« Laggiù? Vivono laggiù? », esclamò il signor Pickwick.

« Sicuro, vivono laggiù e muoiono anche laggiù, e molto spesso, per giunta! », rispose il signor Roker. « E con questo? Che c'è che non va? Vivono laggiù! Certo, ed è un bellissimo posto per viverci, non le pare? ».

Poiché Roker, nel formulare quest'ultima domanda, si era voltato con molta irritazione verso il signor Pickwick, borbottando per di più, con accento piuttosto eccitato, certe esclamazioni sgradevoli in cui si faceva accenno ai suoi occhi, alle sue gambe, e al fluido che circolava nelle proprie vene, l'interpellato credette bene di non seguitare il discorso. Allora il signor Roker principiò a salire un'altra scala, lurida come quella che conduceva al luogo cui abbiamo accennato poc'anzi, seguito dal signor Pickwick e da Sam.

« Ecco », disse il signor Roker, fermandosi a riprendere respiro, quando furono giunti in un altro corridoio delle stesse dimensioni del sottostante, « questa è la scala che mena al caffè; sopra c'è il terzo piano, e sopra ancora l'ul-

timo, e la stanza dove lei dovrà dormire stanotte è quella del guardiano; da questa parte, venga ».

Detto questo tutto d'un fiato, il signor Roker ascese un'altra rampa, sempre col signor Pickwick e Sam alle calcagna.

Queste scale prendevano luce da varie finestre collocate a breve distanza dal suolo, prospicienti su un'area sterrata, cinta da un alto muro di mattoni con filo spinato in cima. Quest'area, stando a quanto annunziò il signor Roker, era il campo di gioco, e si apprese inoltre, per testimonianza del medesimo personaggio, come da un'altra parte della prigione, verso Farringdon Street, vi fosse un altro spiazzo più piccolo, denominato e chiamato " il cortile degli affreschi ", per il fatto che un tempo le sue mura erano state decorate da immagini di navi da guerra a vele spiegate, unitamente ad altri effetti artistici eseguiti, in epoche passate, da qualche prigioniero pittore nelle ore di svago.

Date queste notizie, a quanto pareva, più allo scopo di sgravarsi il petto di tali essenziali informazioni, piuttosto che per l'espresso motivo di illuminare il signor Pickwick, la guida, giunta finalmente a un'altra galleria, s'inoltrò per un piccolo corridoietto, lo percorse fino in fondo, aprì una porta e dischiuse allo sguardo dei due che lo seguivano una stanza dall'aspetto niente affatto attraente, con dentro otto o nove brande di ferro.

« Ecco », disse il signor Roker, tenendo aperta la porta e guardando il signor Pickwick con aria trionfale, « ecco quel che si dice una stanza! ».

Ma il viso del signor Pickwick tradiva una così lieve soddisfazione, al cospetto di quell'alloggio, che il signor Roker cercò di trovare un riflesso più appropriato dei suoi sentimenti nella faccia di Sam Weller, il quale aveva fino a quel momento conservato un dignitoso silenzio.

« Ecco quel che si dice una stanza, giovinotto », ripeté il signor Roker.

« Lo vedo », rispose Sam, con un placido cenno di testa.

« Avrebbe creduto di trovare una stanza come questa all'albergo Farringdon? », disse il signor Roker, con un compiaciuto sorriso.

A ciò il signor Weller rispose con una disinvolta e spontanea strizzatina d'occhio, la quale poteva significare che lo credeva, o che non l'avrebbe creduto, o che non aveva mai creduto o pensato nulla in proposito, a piacere del suo interlocutore. Fatto questo, e riaperto l'occhio, il signor Weller procedette a informarsi quale fosse il letto per una persona, su cui, stando alla lusinghiera descrizione fattane dal signor Roker, si sarebbe dovuto dormire a meraviglia.

« Eccolo qui », disse il signor Roker, additandone uno alquanto rugginoso in un angolo. « Farebbe dormir bene chiunque, quel letto, anche chi non ha sonno ».

« Direi », disse Sam, occhieggiando l'articolo di mobilio in parola con uno sguardo di straordinario disgusto, « direi che, al confronto, i papaveri non ci stiano per nulla ».

« Proprio così », disse il signor Roker.

« E mi figuro », disse Sam, con un'occhiata di tralice al padrone, per vedere se vi fossero in vista sintomi di debolezza causati da quanto avveni-

va, « mi figuro che quanti altri signori dormano qui, siano signori sul serio ».

« Tutti signori sul serio », disse il signor Roker. « Ce n'è uno che si beve le sue dodici pinte di birra al giorno e non smette mai di fumare, nemmeno durante i pasti ».

« Dev'essere un tipo di prim'ordine », disse Sam.

« Prima categoria, serie extra », rispose il signor Roker.

Niente affatto scosso neppure da quest'ultima informazione, il signor Pickwick annunziò sorridendo la sua decisione di sperimentare la potenza narcotica del magico letto per quella notte, e il signor Roker, dopo averlo informato che avrebbe potuto ritirarsi a dormire in qualunque ora gli fosse piaciuto senz'altro preavviso o formalità, si allontanò lasciandolo nel corridoio insieme a Sam.

Stava facendosi buio, vale a dire che qualche fiammella a gas veniva accesa in quel luogo dove non era mai luce, in omaggio alla sera che calava al di fuori. Poiché faceva assai caldo, alcuni degli ospiti che occupavano le innumerevoli celle, che si aprivano da una parte e dall'altra del corridoio tenevano le porte socchiuse. Passandovi innanzi, il signor Pickwick vi faceva capolino, tutto pieno d'interesse e curiosità. Qui, quattro o cinque pezzi d'uomini, appena visibili attraverso a una nube di tabacco, stavano vociando e discutendo dinanzi a boccali semivuoti di birra, o giocavano con mazzi di carte molto untuosi. Nella camera accanto si poteva scorgere qualche prigioniero solitario, chino, alla flebile luce di una candela di sego, su un mucchio di carte sudicie e gualcite, gialle di polvere e fatte a pezzi dal tempo, intento a scrivere, per la centesima volta, l'interminabile relazione delle proprie miserie, destinata a qualche grand'uomo agli occhi del quale non sarebbe mai giunta, il cui cuore mai avrebbe sfiorato. Più innanzi un uomo, insieme alla moglie e a una quantità di figlioli, stava sforzandosi ad accomodare un angusto giaciglio per terra o su qualche sedia, dove i più piccoli potessero trascorrere la notte. Più innanzi ancora, e ancora, e ancora, le voci, la birra, il fumo, le carte: tutto quanto si ripeteva con crescente evidenza.

Anche pei corridoi, e segnatamente lungo le scale, indugiava una quantità di persone, in parte venute lì perché le loro stanze erano vuote e solitarie, altre perché erano troppo calde e gremite, soprattutto perché si sentivano inquieti e agitate, e non sapevano che cosa fare. Molte classi vi erano rappresentate, dall'operaio in giacca di fustagno allo scialacquatore senza più un soldo, in veste da camera di lana inappuntabilmente lacera ai gomiti, ma su tutti gravava la medesima espressione: un'aria insolente, noncurante, spavalda da carcerato, un vagabondismo alla me-ne-infischio impossibile a descriversi, ma che chiunque potrà ben conoscere in un attimo solo, se lo desidera, mettendo il piede nella più vicina prigione di debitori e posando lo sguardo sul primo gruppo di gente che vi vedrà, con lo stesso interesse del signor Pickwick.

« Mi sembra, Sam », disse il signor Pickwick, appoggiandosi alla ringhiera del pianerottolo, « mi sembra, Sam, che una prigione per debitori non sia affatto un luogo di punizione ».

« Crede proprio, signore? », chiese il signor Weller.

« Non vedi come questa gente beve, fuma e se ne sta a chiacchierare? », rispose il signor Pickwick. « Non è possibile che soffrano molto ».

« Proprio così, signore », disse Sam, « non soffrono molto, è una vera festa, per loro: birra e giochi soltanto. Sono gli altri che pagano per tutti, quei disgraziati che non sono in grado di prendersi la birra, e nemmeno giocare, quelli che, se potessero, si sdebiterebbero, e crepano dal dolore di starsene rinchiusi qui. Vuole che le dica, signore, come vanno le cose? Quelli che non fanno altro che oziare nelle bettole, se la cavano benone, e quelli che, quando è possibile, lavorano, ci si rovinano. " E' ingiusto ", come diceva mio padre, quando il *grog* non veniva fatto metà *brandy* e metà acqua, " è ingiusto, e questo è male " ».

« Credo che tu abbia ragione, Sam », disse il signor Pickwick, dopo aver riflettuto per qualche momento, « proprio ragione ».

« Può darsi che, di tanto in tanto, ci siano delle persone oneste che ci si trovano bene », osservò il signor Weller, in tono cogitabondo, « ma, quanto a me, non ne ho mai viste, tranne l'ometto dal viso sudicio e dal pastrano marrone ».

« E chi era costui? », chiese il signor Pickwick.

« Questo è il problema, perché nessuno l'ha mai saputo », rispose Sam.

« Ma che aveva fatto? ».

« Aveva fatto quello che molta gente prima o poi finisce per fare », rispose Sam, « si era coperto di chiodi ».

« In altre parole », disse il signor Pickwick, « mi figuro che avesse fatto dei debiti? ».

« Proprio così, signore », rispose Sam, « e, a tempo debito, vennero le conseguenze. Non era gran roba: nove sterline moltiplicate per cinque a causa delle spese, ma tuttavia restò qui per diciott'anni. Se anche qualche ruga gli si scavava sul volto, ci pensava il sudiciume a nasconderla, perché tanto la faccia sporca che il pastrano marrone erano identici, alla fine, come dapprincipio. Era un ometto molto pacifico e inoffensivo, e stava sempre a disturbarsi per gli altri, o a giocare a volano senza vincere mai, finché i carcerieri non gli si affezionarono, e lui andava a trovarli ogni sera a chiacchierare, a raccontare storielle e via dicendo. Un giorno era là come al solito, con un vecchio amico di turno alla guardia, quand'ecco che dice a un tratto: " Non vedo il mercato, Bill ", dice (c'era ancora il mercato della Fleet, a quel tempo), " non vedo il mercato, Bill ", dice, " da diciott'anni ". " Lo so ", risponde il secondino, accendendo la pipa. " Vorrei vederlo per un minuto, Bill ", dice. " Ci credo ", dice il secondino, tirando boccate di fumo come una vaporiera, per far capire di non essere disposto a fare quel che l'ometto desiderava. " Bill ", dice l'ometto, più insistente che mai, " mi è venuta in testa l'idea di rivedere le strade della città prima di andarmene all'altro mondo e, se non mi piglia un colpo, sta sicuro che torno fra cinque minuti d'orologio ". " E che succede di me, se ti prende un colpo? ", dice il guardiano. " Sta tranquillo ", dice l'ometto, " dovunque mi trovino, mi riportano a casa, perché ho in tasca l'indirizzo: numero 20, scala del

caffè ", ed era vero perché ogni volta che voleva far conoscenza con qualche nuovo venuto, era solito tirar fuori un biglietto con su scritte quelle parole e nient'altro, e per questo lo chiamavano Numero Venti. Il carceriere lo fissa, e poi dice in tono solenne: " Venti ", dice, " mi fido di te, non vorrai certo cacciare nei guai un vecchio amico ". " No, ragazzo mio, c'è qualcosa di buono, qui sotto ", dice l'ometto e, dicendolo, si batte forte la piccola sottoveste, e da ogni occhio gli cola giù una lacrima, il che era straordinarissimo, dato che l'acqua, a quanto si diceva, non gli aveva mai sfiorato il muso. Strinse la mano al secondino, poi uscì fuori... ».

« E non tornò più », disse il signor Pickwick.

« Per una volta non ci ha azzeccato, signore », corresse il signor Weller, « perché invece eccolo di ritorno due minuti prima del tempo, pieno di rabbia, e dice che per poco una vettura di piazza non l'aveva travolto, dice che non c'era abituato e che voleva perdere gli occhi se non scriveva subito al Lord Mayor. Finalmente riuscirono a calmarlo e, per cinque anni dopo quel giorno, non si affacciò nemmeno a curiosare alle sbarre della prigione ».

« Al termine dei quali cinque anni morì, immagino », disse il signor Pickwick.

« Niente affatto, signore », rispose Sam. « Gli saltò in mente di andare ad assaggiare la birra a una nuova taverna che avevano aperto dall'altra parte della strada, ed era un locale così simpatico che gli prese il ghiribizzo di tornarci tutte le sere, e lo fece difatti per lungo tempo, rientrando sempre puntualmente un quarto d'ora circa prima della chiusura del portone, sì che tutto quanto andava innanzi a meraviglia. Ma, alla fine, cominciò sempre più a prenderci gusto, al punto di non accorgersi che il tempo passava, e di non preoccuparsene, cosicché faceva sempre più tardi, finché una sera il vecchio amico stava appunto chiudendo il portone, e difatti aveva già girato la chiave, quando se lo vede arrivare. " Aspettami, Bill ", dice. " Come? Non eri ancora a casa, Venti? ", dice il secondino. " Credevo che tu fossi rientrato da molto tempo ". " No, non c'ero ", dice l'ometto, con un sorriso. " Allora ti dico com'è, amico mio ", dice il carceriere, aprendo il portone molto lentamente e di malagrazia. " In questi ultimi tempi devi esserti messo in cattiva compagnia, e me ne dispiace. Ora, non voglio certo farti nulla di male, ma, se non ti metti insieme a gente per bene e non ritorni all'ora giusta, com'è vero che sei qui davanti a me, ti chiudo fuori e tanti saluti! ". L'ometto, a queste parole, fu preso da un violento attacco di tremito, e da quel giorno in poi non uscì più di prigione ».

Mentre Sam concludeva, il signor Pickwick stava ritornando sui propri passi, scendendo pian piano le scale. Dopo qualche giretto pensoso su e giù per la corte degli affreschi, che, essendo adesso calate le tenebre, era quasi deserta, egli disse al signor Weller che era ormai tempo di ritirarsi per la notte, e gli chiese di trovarsi un letto in qualche locanda vicina e di tornare di buon'ora al mattino seguente, per accordarsi sullo sgombero dei suoi effetti dal Giorgio e Avvoltoio. Il signor Samuele Weller si preparò ad obbedire con il maggior garbo possibile, mostrando tuttavia una certa riluttanza. Giunse anzi al punto di tentare qualche vana allusione sulla possibilità di

coricarsi per terra ad attendervi l'alba, ma trovando il signor Pickwick ostinatamente sordo dinanzi a tale progetto, finì per andarsene.

È inutile nascondere che il signor Pickwick si sentiva molto depresso e a disagio, non già per mancanza di compagnia, poiché la prigione era gremita, e sarebbe bastata una bottiglia di vino a procurargli l'attenzione dei migliori fra gli ospiti senz'altra cerimonia formale di presentazione. La verità è che si sentiva solo in mezzo a una folla di gente volgare, e provava quell'abbattimento morale, quel vuoto del cuore che naturalmente deriva dalla consapevolezza di essere chiuso in gabbia, senza la minima prospettiva di liberazione. E l'idea di riprendere la libertà, sottostando all'astuzia di Dodson e Fogg, non gli balenava neppure in mente.

In questo stato d'animo, si diresse di nuovo nel corridoio del caffè e prese a camminare lentamente su e giù. Il luogo era sporco in modo insopportabile, e l'odore di tabacco lo soffocava addirittura. Vi era un continuo aprire e sbattere di porte da parte di gente che entrava ed usciva, e il suono delle voci e dei passi di costoro echeggiava e riecheggiava costantemente nei corridoi. Una giovine donna, con un bambino in collo, che pareva incapace a muoversi per gli stenti e la miseria, girellava parlando con il marito, mancando altro luogo più solitario ove incontrarsi. Nell'incrociare i suoi passi coi loro, il signor Pickwick poteva udirla singhiozzare e, una volta, tale fu lo scoppio di pianto cui si abbandonò, che dovette appoggiarsi al muro per tenersi in piedi, mentre l'uomo prendeva in braccio il bambino, tentando di consolarla.

Troppo gonfio era il cuore del signor Pickwick, per sopportare quella scena penosa, tanto che decise di andare a coricarsi.

Sebbene la stanza del guardiano fosse assai scomoda, essendo in tutto e per tutto quanto si riferiva alla decorazione e alla convenienza di gran lunga inferiore a una comune infermeria di una prigione di contea, essa aveva in quel momento il gran pregio di non dar ricetto ad alcuno, ad eccezione del signor Pickwick. Così egli sedette ai piedi della sua piccola branda di ferro e prese a meditare quanto traeva all'anno di guadagno il custode dall'affitto di quella lurida stanza. Dopo essersi persuaso (mediante un calcolo matematico) che la camera rendeva una somma press'a poco uguale alla rendita di un'intera piccola strada nei sobborghi di Londra, il signor Pickwick cominciò a chiedersi quale bizzarra tentazione aveva potuto indurre una malinconica mosca, a passeggio sui suoi pantaloni, a venirsene nel rinchiuso di una prigione, quando tante prospettive molto più ariose si dischiudevano alla sua scelta: tali meditazioni lo spinsero a concludere che l'insetto era pazzo. Chiarito il mistero, il signor Pickwick si accorse di avere un gran sonno, e allora tirò fuori il berretto da notte dalla tasca in cui aveva avuto la precauzione di riporlo al mattino e, svestitosi a tutto suo agio, si pose a letto e si addormentò.

« Bravo! Tacco sulla punta del piede, di taglio e di striscio. Fatti avanti, Zeffiro! Dio mi accechi, se il teatro dell'Opera non è il tuo emisfero. Avanti! Evviva! ». Queste espressioni, pronunziate in tono quanto mai strepitoso e accompagnate da forti scoppi di risa, strapparono il signor Pickwick da uno

di quiei letarghi profondi che, durando in realtà appena mezz'ora, sembrano essersi invece protratti per tre settimane od un mese.

La voce non si era ancora spenta, quando la stanza fu scossa da un tale sussulto, che i vetri delle finestre vibrarono e così pure i letti. Il signor Pickwick saltò su, restando per qualche minuto a fissare stupito la scena che si svolgeva dinanzi ai suoi occhi.

Sull'impiantito della stanza, un uomo in giubba verde dalle ampie falde con calzoncini di velluto al ginocchio e calze di cotone grigio, stava producendosi nei passi più popolari di una danza scozzese, imitando in caricatura burlesca la grazia e la leggerezza di un ballerino, con un effetto complessivo che, unito al carattere molto appropriato del costume, risultava ineffabilmente assurdo. Un altro tizio, molto ubriaco evidentemente e che doveva essere stato messo a letto dai compagni, sedeva fra i lenzuoli mugolando quel tanto che poteva ricordare di una canzonetta comica, in tono ed espressione quanto mai sentimentali, mentre un terzo, accovacciato ai piedi di un letto, stava applaudendo i due esecutori con aria di conoscitore profondo, incoraggiandoli appunto con quelle esclamazioni effervescenti che avevano risvegliato il signor Pickwick dal sonno.

Quest'ultimo era un campione caratteristico di quella classe di gentiluomini che solo in luoghi di quella sorta può giungere a pieno e lussureggiante sviluppo; se ne vedono qua e là per le bettole, allo stato imperfetto, ma in nessun'altra parte ne sbocciano con tanto rigoglio come in queste serre, che sembrano create dalla legge all'unico scopo di maturarli come si deve.

Era alto, di carnagione olivastra, con lunghi capelli neri e basette folte e arruffate che si congiungevano al disotto del mento. Non aveva cravatta, avendo giocato in cortile tutto il santo giorno, e il collo sbottonato della camicia mostrava quelle basette in tutta la loro tropicale abbondanza. Aveva in testa uno dei soliti berretti alla francese da diciotto *pence,* con una nappa vistosa che vi ciondolava in cima, intonandosi alla perfezione con una giubba ordinaria di fustagno. Le gambe, esili e lunghe, vestivano un paio di calzoni d'Oxford, fatti in modo da mostrare la simmetria impeccabile degli arti inferiori. Però, essendo affibbiati alla vita con negligenza e, per di più, essendo abbottonati imperfettamente, ricadevano in una serie di pieghe di effetto niente affatto esterico, su un paio di scarpe così scalcagnate da rivelare l'esistenza, sotto ad esse, di due calze bianche molto sporche. Nel complesso, vi era in quel tipo un'aria randagia, sfrontata, canagliesca ed insolente, che valeva un perù.

Fu costui il primo ad accorgersi che il signor Pickwick stava guardando; strizzò l'occhio a Zeffiro e lo pregò, con burlesca gravità, di non svegliare il signore.

« Che Dio gli benedica l'anima e il cuore », disse Zeffiro, voltandosi e simulando la più grande sorpresa, « il signore si è destato. Ehi, Shakespeare! Come va la vita? Come stanno Sara e Maria, signore? E la sua vecchia di casa, eh, signore? Vuole avere la bontà di salutarmela tanto, quando le scrive un bigliettino, e dirle che le avrei fatto pervenire prima i

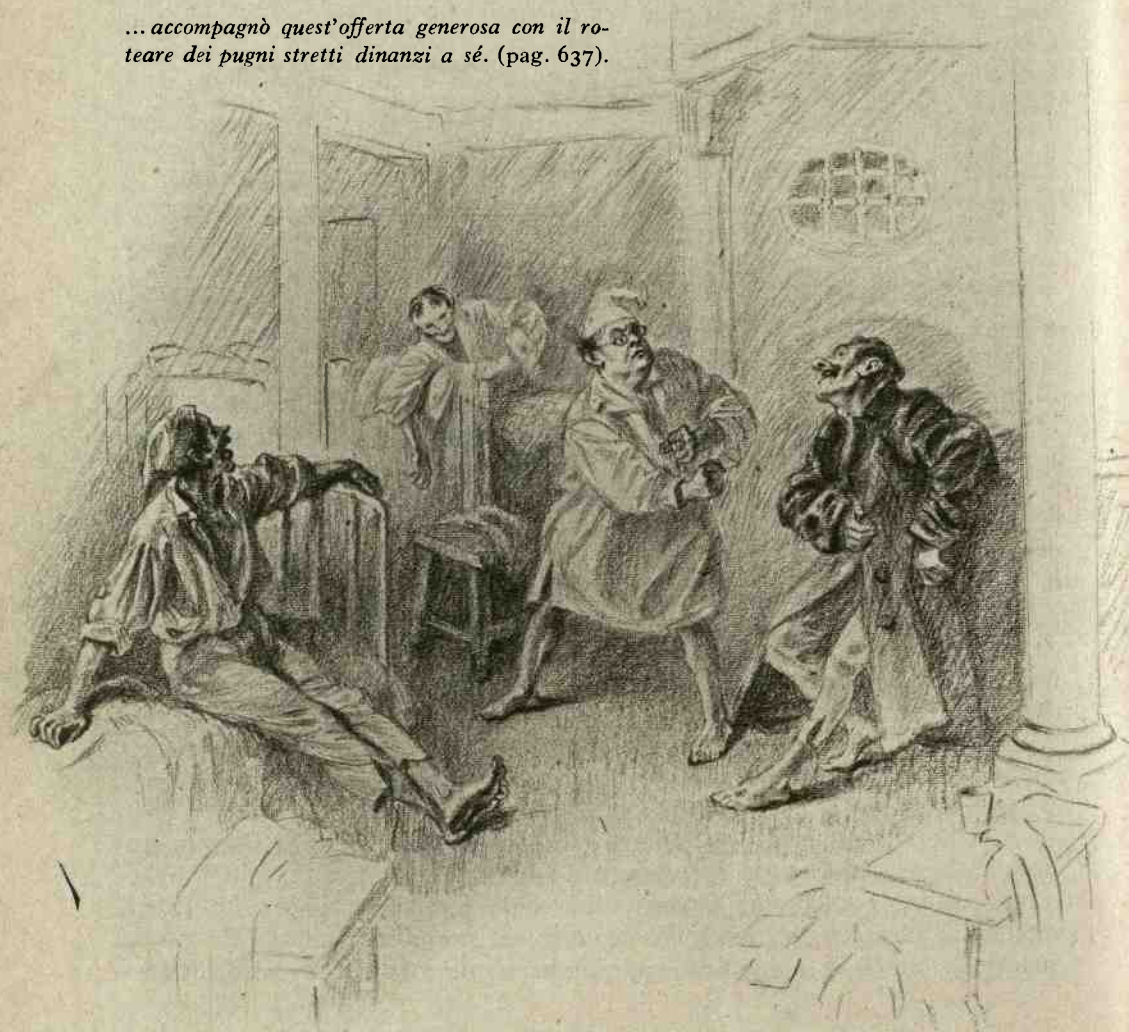
miei complimenti, se non avessi avuto paura che si rompessero nella spedizione? ».

« Non disturbare il signore con queste frivolezze mondane, quando vedi che ha voglia di bere qualche cosa », disse quello con le basette, sorridendo lietamente. « Perché non gli chiedi cosa prende? ».

« Santo cielo, me ne dimenticavo », rispose l'altro. « Che cosa prende, signore? Desidera vino di Porto o xeres, signore? Posso raccomandarle la birra chiara, signore, o forse preferisce la birra scura? Mi conceda la felicità di appendere a un gancio il suo berretto da notte ».

Così dicendo, colui che parlava strappò di testa al signor Pickwick l'articolo di vestiario nominato e, in un baleno, l'aggiustò su quella dell'ubriaco che, fermamente convinto di prodursi al cospetto di un folto pubblico, continuava a mugolare la sua canzonetta con gli accenti più mesti che potessero immaginarsi.

*... accompagnò quest'offerta generosa con il roteare dei pugni stretti dinanzi a sé.* (pag. 637).



Togliere il berretto da notte dalla testa di un uomo con gesto violento e collocarlo sulla testa di uno sconosciuto di aspetto quanto mai poco pulito, per quanto possa di per sé considerarsi una burla molto spiritosa, indubbiamente appartiene a quella categoria di giochi nota sotto il nome di scherzi villani. Considerando ciò proprio sotto un tal punto di vista, il signor Pickwick, senza preavviso di sorta, balzò vivamente fuori del letto, assestò a Zeffiro un solido pugno allo stomaco, momentaneamente privandolo di una dose cospicua di ciò che talora viene definito con il nome stesso di quel personaggio, e infine, rientrato in possesso del berretto, si piantò coraggiosamente in posizione difensiva.

« E adesso », disse il signor Pickwick, boccheggiante per l'eccitazione, come pure per lo sperpero di tanta energia, « fatevi avanti tutti e due, fatevi sotto! ». E il degno gentiluomo accompagnò quest'offerta generosa con il roteare dei pugni stretti dinanzi a sé, onde intimorire gli antagonisti con lo sfoggio della propria scienza.

Fosse l'inattesa prodezza del signor Pickwick, o il modo complicato mediante il quale era saltato giù dal letto per gettarsi, senza frapporre indugio, sull'esecutore di danze scozzesi, sta di fatto che gli avversari restarono assai scossi. Restarono, sì, scossi, perché, in luogo di esibirsi in un tentato omicidio, come il signor Pickwick credeva che senz'altro essi avrebbero fatto, indugiarono, si guardarono l'un l'altro per un po' di tempo, e finalmente scoppiarono a ridere.

« Bravo, lei è un asso, e proprio per questo mi piace! », disse Zeffiro. « Ed ora, subito a letto, se non vuol prendersi un reumatismo. Senza rancori, spero? », chiese infine, tendendo una mano simile a quelle, gialle e deformi, che pendono talora a guisa d'insegna dinanzi ai negozi dei guantai.

« Naturalmente », si affrettò a rispondere il signor Pickwick, perché ora che l'esaltazione si era dileguata, cominciava a sentir freddo alle gambe.

« Mi permette l'onore? », disse il gentiluomo con le basette, tendendo la mano e mostrando una spiccata tendenza a parlare in dialetto.

« Con molto piacere, signore », disse il signor Pickwick e, dopo avergliela stretta a lungo e con solennità, tornò sotto le coltri.

« Mi chiamo Smangle, signore », disse l'uomo con le fedine.

« Oh! », disse il signor Pickwick.

« Ed io Mivins », disse quello con le calze.

« Ne sono felicissimo, signore », disse il signor Pickwick.

« Hem », tossì il signor Smangle.

« Ha detto qualcosa, signore? », disse il signor Pickwick.

« No, non ho detto nulla, signore », disse il signor Smangle.

« Mi era parso », disse il signor Pickwick.

Tutto questo era molto gradevole e garbato, e a rasserenare ulteriormente il clima contribuì il signor Smangle, ripetutamente assicurando il signor Pickwick di nutrire il più grande rispetto per i sentimenti di un gentiluomo, il che gli faceva certo onore, non potendosi infatti giudiziosamente supporre che egli possedesse la minima idea sulla natura e qualità di tali sentimenti.

« È in attesa di giudizio, signore? », chiese il signor Smangle.

« In attesa di che? », domandò il signor Pickwick.

« Giudizio: il giudizio del tribunale di Portugal Street... per l'assoluzione dei... sa? »

« Oh, no », rispose il signor Pickwick, « no davvero! ».

« Aspetta che lo rilascino, forse? », suggerì Mivins.

« Neppure, temo », rispose il signor Pickwick. « Ho rifiutato di pagare certi danni, e per conseguenza sono qui ».

« Ah », disse il signor Smangle, « la carta è stata la causa della mia rovina ».

« Cartolaio, forse, signore? », chiese innocentemente il signor Pickwick.

« Cartolaio? No, no, Iddio mi confonda e maledica! Non così in basso. Non sono un commerciante. Quando dico carta, intendo cambiali ».

« Ah, capisco! Lei adopera la parola in questo senso », disse il signor Pickwick.

« Purtroppo, un gentiluomo può subire dei rovesci », disse Smangle. « E allora? Allora eccomi qui, nella prigione della Fleet. Bene. Magnifico. E con ciò? Sono forse da meno, per questo? ».

« Niente affatto », rispose il signor Mivins. E aveva proprio ragione perché, lungi dall'essere da meno, il signor Smangle era da più, in quanto, per ottenere l'ammissione in quel luogo, egli era entrato in possesso gratuito di certi articoli di gioielleria che, da lunghissimo tempo, già avevano preso la via del monte di pietà.

« Suvvia », disse il signor Smangle, « qui si lavora a gola secca. Bagniamoci le labbra con una goccia di xeres caldo: paga l'ultimo venuto. Mivins va a prenderlo, ed io darò una mano a berlo. Ecco una divisione di lavoro onesta e signorile, mondo cane! ».

Desideroso di evitare la possibilità di un'altra disputa, il signor Pickwick fu lieto di aderire alla proposta e consegnò di conseguenza il denaro occorrente al signor Mivins che, essendo quasi le undici, non perse tempo a recarsi al caffè per effettuarvi la sua commissione.

« Dica », bisbigliò Smangle, nello stesso momento in cui l'amico lasciava la stanza, « quanto gli ha dato? ».

« Mezza sovrana », rispose il signor Pickwick.

« È un ragazzo correttissimo, simpatico e in gamba », disse il signor Smangle, « maledettamente simpatico. Non ne conosco altri che siano simpatici come lui, ma... ». Qui il signor Smangle tacque, scuotendo la testa con aria dubbiosa.

« Non crederà mica che possa appropriarsi quel denaro, per suo proprio uso? », disse il signor Pickwick.

« Oh, no, perbacco, non ho inteso questo! Dicevo appunto che era un ragazzo diabolicamente corretto », disse il signor Smangle. « Credo però che, forse, se qualcuno scendesse a badare che non tuffi il becco nella caraffa e non gli capiti di perdere il resto per le scale, sarebbe meglio. Ecco, proprio lei, signore, le dispiace di correre giù e stare attento a quel che fa? ».

La domanda era diretta a un omarino nervoso e timido, il cui aspetto

tradiva un'immensa miseria, e che per tutto il tempo era rimasto rannicchiato nel letto, ancora stupefatto, a quanto pareva, dalla situazione nella quale si trovava.

« Lei sa dov'è il caffè, non è vero? », chiese Smangle. « Ci vada e gli dica che è stato mandato ad aiutarlo per tenere la brocca. Oppure, un momento, aspetti, un'idea », aggiunse all'improvviso Smangle, con un'occhiata astuta.

« Che idea? », chiese il signor Pickwick.

« Corra a dirgli di comprare dei sigari, con il resto. Magnifica trovata. Ha capito? Non andranno perduti », concluse Smangle, volgendosi al signor Pickwick, « li fumerò io ».

La manovra era così straordinariamente ingegnosa e, per di più, effettuata con tanta compostezza e imperturbabilità, che il signor Pickwick, anche se ne avesse avuto il modo, non avrebbe neppure cercato di opporsi. Il signor Mivins rientrò dopo un poco con lo xeres, che il signor Smangle distribuì in due tazze sbocconcellate, non senza aver prima rilevato, riferendosi a se stesso, che un gentiluomo, in certi casi, non deve avere troppe pretese, e che, per conto suo, l'orgoglio non gl'impediva affatto di bere direttamente dalla brocca. E, per mostrare che era sincero, brindò alla salute della compagnia, tirandone giù una sorsata che la lasciò mezzo vuota.

Creato così il presupposto di un'eccellente intesa, il signor Smangle procedette a intrattenere gli ascoltatori con il resoconto di varie avventure romantiche delle quali era stato l'interprete, comprendenti vari interessanti episodi su un cavallo puro sangue e su una magnifica ebrea, entrambi di bellezza insuperabile e lungamente agognati dalla nobiltà e dall'alta borghesia del Regno Unito.

Molto prima che questi brani di vita elegante, tolti dalla biografia di un gentiluomo, si esaurissero, il signor Mivins si era coricato in letto e aveva cominciato a russare, lasciando lo sconosciuto timido e il signor Pickwick a godersi tutto il beneficio derivante dalle esperienze del signor Smangle.

Né i commoventi passaggi della narrazione affascinarono i due superstiti ascoltatori come sarebbe stato lecito aspettarsi. Da qualche tempo il signor Pickwick si trovava in uno stato di dormiveglia, quando ebbe la vaga impressione che l'ubriaco avesse ricominciato a canterellare la sua canzonetta, ricevendo dal signor Smangle, mediante il lancio di una brocca d'acqua, il cortese avviso indiretto che il pubblico non era in quel momento troppo disposto alla musica. Poi il signor Pickwick ebbe un'altra cascaggine, e riuscì solo a rendersi conto confusamente che il signor Smangle era tuttora impegnato in una lunghissima storia, il cui punto centrale sembrava consistere nel fatto che in un'occasione, determinata e illustrata con grande esattezza, egli aveva " fatto fuori " simultaneamente una cambiale ed un signore.

# Capitolo Quarantaduesimo

*Illustra, al pari del precedente, il vecchio adagio secondo il quale l'avversità pone l'uomo a contatto di strani compagni. Comprende inoltre un annunzio straordinario e sorprendente, fatto dal signor Pickwick al signor Samuele Weller*

Quando, il mattino seguente, il signor Pickwick aprì gli occhi, il primo oggetto su cui questi si posarono fu il signor Samuele Weller, seduto su una valigetta nera e apparentemente intento a contemplare, in posa di profonda astrazione, la figura maestosa del signor Smangle, il quale, già in parte vestito, se ne stava sul letto, teso nel disperato tentativo di impressionare il signor Weller guardandolo fissamente in volto. Diciamo disperato tentativo perché Sam, con un'occhiata generica che comprendeva ad un tempo berretto, piedi, testa, faccia, gambe e basette del signor Smangle, continuava a guardare senza battere ciglio, dando segni chiarissimi di soddisfazione profonda, ma curandosi dei sentimenti personali del signor Smangle con lo stesso riguardo che avrebbe mostrato se avesse avuto dinanzi una statua di legno o un Guy Faux impagliato.

« Bene, mi riconoscerà, se ci troveremo un'altra volta? », chiese il signor Smangle, con fiero cipiglio.

« Giurerei di riconoscerla in qualunque luogo, signore », rispose Sam giocondamente.

« Non si permetta queste impertinenze con un gentiluomo, signore », disse il signor Smangle.

« A nessun costo », rispose Sam. « Se mi avvertirà, quando questo gentiluomo sarà sveglio, mi produrrò in un contegno super-extra-educato! ». Poiché queste parole sembravano implicare la vaga allusione che il signor Smangle non fosse un gentiluomo, l'ira di costui si moltiplicò.

« Mivins! », chiamò il signor Smangle, in tono furibondo.

« Che succede? », rispose quegli dal letto.

« Chi diavolo è questo tipo? ».

« Mah », disse il signor Mivins, gettando pigramente un'occhiata di sotto alle coperte, « dovrei chiederlo a te! Che ci sta a fare? ».

« Nulla », rispose il signor Smangle.

« Allora buttalo giù dalle scale, e digli che non osi di rialzarsi finché non vengo io a prenderlo a calci », rispose il signor Mivins, il quale, dopo aver dato quell'eccellente consiglio, si rimise a dormire.

Poiché la conversazione mostrava chiarissimi sintomi di volgere su ar-

gomenti personali, il signor Pickwick ritenne giunto il momento d'intervenire.

« Sam », disse il signor Pickwick.

« Signore? », rispose l'interpellato.

« Nulla di nuovo, da ieri sera? ».

« Niente di speciale, signore », rispose Sam, gettando un'occhiata alle basette del signor Smangle, « tranne che il prevalere, in questi ultimi tempi, di un'aria scarsa e rinchiusa, si è dimostrato favorevole allo sviluppo di un'erba selvatica di genere piuttosto allarmante e sanguinario. All'infuori di questa eccezione, tutto è abbastanza tranquillo ».

« Mi alzo », disse il signor Pickwick, « passami la biancheria pulita ».

Se anche il signor Smangle nutriva in seno qualche intenzione ostile, i suoi pensieri vennero ben presto divagati dall'apertura della valigia, il contenuto della quale parve impressionarlo quanto mai favorevolmente, non solo nei riguardi del signor Pickwick, ma anche verso Sam che, come ebbe occasione di proclamare in un tono di voce alto abbastanza perché quell'eccentrico personaggio potesse udirlo, era un originale della più bell'acqua, e quindi proprio un tipo che corrispondeva ai suoi gusti. Quanto al signor Pickwick, il suo affetto per costui non conobbe più limiti.

« Posso fare qualcosa per lei, mio caro signore? », chiese Smangle.

« No, che io mi sappia; molto obbligato, grazie », rispose il signor Pickwick.

« Niente biancheria da mandare al bucato? Conosco una deliziosa lavandaia, qui fuori, che viene a prendere la roba mia due volte alla settimana e, per Giove, che coincidenza fortunata, oggi è proprio il suo giorno! Vuole che metta qualcuna delle sue piccole cose insieme con le mie? Non mi parli, per carità, di disturbo. Non è il caso, gliel'assicuro. Se un gentiluomo, trovandosi sotto ad un cielo nuvoloso, non si scomoda un poco per aiutare un altro compare nelle stesse condizioni, cosa sarebbe mai l'umana solidarietà? ».

Così diceva il signor Smangle, facendosi intanto quanto più vicino possibile alla valigetta e lanciando occhiate di amicizia fervente e disinteressata.

« Non c'è nulla che voglia dar fuori a spazzolare, carissimo, proprio nulla davvero? », riprese Smangle.

« Proprio nulla, caro mio », disse Sam, incaricandosi lui di rispondere. « La cosa migliore, forse, sarebbe una buona spazzolata ai panni che lei ha indosso, direttamente e senza disturbare nessuno, come disse il maestro quando l'allievo si lamentava di essere frustato dal bidello ».

« E non c'è nulla da mettere nella mia cassettina per la lavandaia? », insistè Smangle, volgendosi da Sam al signor Pickwick con aria alquanto sconfortata.

« Nulla di nulla, carissimo », disse Sam, « temo che la cassettina debba restarsene piena zeppa della roba sua, come è adesso ».

Questo discorso fu accompagnato da uno sguardo così espressivo a quella parte dell'abbigliamento del signor Smangle dal cui aspetto generalmente si giudica l'abilità di una lavandaia, che questi si affrettò a virare sui

tacchi rinunziando, almeno per il momento, a qualsiasi progetto relativo alla valigia e agli indumenti del signor Pickwick. Di malumore discese nel cortile dei giochi, dove fece una colazione leggera e nutriente con due sigari di quelli acquistati la notte innanzi.

Il signor Mivins, che non fumava, e il cui conto per l'acquisto di piccoli articoli di pizzicheria era già disceso fino in fondo alla lavagna e riportato sul retro, restò a letto e, giusta le proprie parole, " si cibò di sonno ".

Dopo avere mangiato in uno stanzino attiguo al caffè, cui era stato imposto il nome pomposo di " Sala privata ", e nel quale il frequentatore godeva, in considerazione di un lieve aumento nei prezzi, del vantaggio indicibile di udire tutto quanto si stava dicendo nella stanza contigua, e dopo avere spedito Sam ad effettuare qualche compera indispensabile, il signor Pickwick si recò all'ingresso per consultarsi con il signor Roker circa la sua sistemazione.

« Sistemazione, eh? », disse quel personaggio, esaminando un grosso registro. « C'è tutto il posto che vuole, signor Pickwick. Il suo biglietto di compagnia è al ventisette del terzo ».

« Oh », disse il signor Pickwick, « il mio che cosa? ».

« Il suo biglietto di compagnia », rispose il signor Roker, « ha capito? ».

« Non molto bene », rispose il signor Pickwick, con un sorriso.

« Come », si stupì il signor Roker, « ma se è chiarissimo. Lei ha un biglietto di compagnia al numero ventisette del terzo piano, e quelli che si trovano in quella stanza saranno i suoi compagni ».

« Sono parecchi? », chiese in tono dubbioso il signor Pickwick.

« Tre », rispose il signor Roker.

Il signor Pickwick tossì.

« Uno è un parroco », disse il signor Roker, compilando un piccolo modulo mentre parlava, « un altro è un macellaio ».

« Eh? », proruppe il signor Pickwick.

« Un macellaio », ripeté il signor Roker, battendo sul tavolo la punta della penna per curarla di una certa tendenza a non scrivere. « Che trottatore era quello! Ti ricordi di Tom Martin, Neddy? », chiese Roker, rivolgendosi a un compare che stava togliendosi la mota dagli stivali con un temperino a venticinque lame.

« Lo credo bene! », rispose l'interpellato, accentuando sull'ultima parola.

« Numi del cielo », disse il signor Roker, scuotendo lentamente la testa e guardando vagamente fuori della finestra inferriata che gli stava dinanzi, quasi stesse cullandosi nel dolce ricordo di qualche scena della propria infanzia, « mi sembra ieri che picchiò quel carbonaio alla Volpe della Collina, nei pressi dello scaricatoio. Lo rivedo ancora chiaramente come se l'avessi qui davanti agli occhi, su per lo Strand fra due vigili, con la sbornia alleggerita dalle botte, un empiastro d'aceto e carta gialla sulla palpebra destra e quel bel mastino alle calcagna, quello che poi azzannò un ragazzo. Strana cosa il tempo, vero Neddy? ».

Il personaggio al quale tali osservazioni erano indirizzate, che aveva

l'aria di essere d'umore pensoso e taciturno, si limitò a riecheggiare la domanda, mentre il signor Roker, riscuotendosi dal flusso dei dolci e mesti pensieri nel quale si era smarrito, tornava ai doveri consueti della vita quotidiana e riprendeva la penna.

« Sa mica chi sia il terzo ospite? », chiese il signor Pickwick, non molto soddisfatto da questa descrizione dei futuri compagni.

« Chi è quel Simpson, Neddy? », chiese il signor Roker, rivolto al collega.

« Quale Simpson? », disse Neddy.

« Quello del ventisette al terzo, dove questo sarà incamerato ».

« Oh, quello! », rispose Neddy. « Nulla di speciale. Faceva il sensale. Adesso fa il baro ».

« Me l'immaginavo », rispose il signor Roker, chiudendo il registro e mettendo il modulo in mano al signor Pickwick. « Ecco il biglietto, signore ».

Molto preoccupato per il sommario arbitrio con cui si disponeva della sua persona, il signor Pickwick rientrò in prigione meditando sul da farsi. Convinto però che, prima di compiere qualsiasi altro passo, fosse consigliabile vedere di persona e prendere contatto diretto coi tre personaggi coi quali avrebbe dovuto in seguito convivere, si avviò al terzo piano.

Dopo avere per un po' brancolato nel corridoio, tentando di decifrare nell'oscurità i numeri segnati sulle varie porte, si rivolse infine a un garzone che stava effettuando l'operazione mattutina di racimolare le brocche vuote della sera innanzi.

« Dov'è il ventisette, mio caro ragazzo? », chiese il signor Pickwick.

« Cinque porte più in là », rispose il garzone. « C'è sull'uscio il disegno di un signore impiccato che fuma la pipa ».

Guidato da questa indicazione, il signor Pickwick procedette lentamente lungo il corridoio fino a imbattersi nel ritratto del " signore " sopra descritto, sulla cui immagine dette un colpo con la nocca dell'indice, discreto dapprima, quindi più energico. Dopo aver ripetuto questo procedimento più volte inutilmente, si azzardò a socchiudere la porta e a fare capolino.

C'era soltanto un uomo nella stanza, e costui si sporgeva dalla finestra quanto più gli era possibile, senza perdere l'equilibrio, sforzandosi, con lodevole perseveranza, di sputare sulla tesa del cappello di un amico a passeggio nella corte. Siccome né con le parole, né con la tosse, né con gli starnuti, né col bussare o con qualsiasi altro mezzo consueto per attrarre l'attenzione, riusciva a renderlo edotto della presenza di un visitatore, dopo qualche indugio il signor Pickwick si avvicinò alla finestra e lo tirò dolcemente per le code della giacca. L'individuo trasse dentro la testa e le spalle con fantastica rapidità e, squadrando da capo a piedi il signor Pickwick, gli chiese burberamente cosa diavolo volesse.

« Credo », disse il signor Pickwick, consultando il proprio biglietto, « credo che questo sia il ventisette del terzo ».

« E così? », disse lo sconosciuto.

« Sono venuto qui perché mi hanno dato questo modulo », rispose il signor Pickwick.

« Dia qua », rispose l'altro.

Il signor Pickwick eseguì.

« Mi sembra che Roker avrebbe potuto spedirlo da qualche altra parte », disse il signor Simpson, poiché proprio lui era il baro, dopo una pausa di malumore.

Anche al signor Pickwick pareva così, ma, date le circostanze, il suo senso di diplomazia gli suggerì di stare zitto.

Il signor Simpson, poi, si trattenne un po' a meditare, infine, affacciandosi alla finestra, gettò un fischio acuto, ripetendo quindi più volte a voce alta una parola. Quale fosse questa parola, il signor Pickwick non riuscì ad afferrarlo, ma arguì che si trattasse di un nomignolo del signor Martin, giacché una grande quantità di persone in giro per il cortile cominciarono immediatamente a chiamare: « Macellaio! », imitando il tono di voce con il quale la gente suole chiamare ogni giorno, dalle finestre di casa, gli appartenenti a quell'utile classe sociale.

Quanto avvenne in seguito avvalorò la prima impressione del signor Pickwick; difatti, qualche secondo più tardi, un signore prematuramente panciuto per la sua età, vestito in blusa azzurra professionale e stivaloni a punta rotonda, entrò nella stanza quasi senza fiato, seguito dappresso da un altro signore in abito nero molto frusto e berretto di pelle di foca. Quest'ultimo, che teneva la giubba chiusa fin sotto al mento mediante una serie alternata di bottoni e di spilli, aveva un viso rosso e volgare e sembrava un cappellano ubriaco, e difatti lo era.

Dopo avere vicendevolmente esaminato il biglietto del signor Pickwick, il primo di questi due signori espresse l'opinione che si trattasse di uno " scherzo " e il secondo la sicurezza che fosse proprio un " guaio ". Manifestato che ebbero i rispettivi sentimenti con questi termini così intelligibili, guardarono prima il signor Pickwick, poi scambiarono fra loro, in silenzio, un'occhiata di perplessità.

« È una complicazione, proprio ora che ci siamo accomodati così bene », disse il cappellano, contemplando tre materassi sporchi arrotolati ciascuno in una coperta, che durante il giorno occupavano un angolo della stanza, formando una specie di mensola su cui si trovava un servizio da toletta composto di una vecchia catinella incrinata, un bricco e un piattino per il sapone, di ordinaria terraglia, ma decorati da un bel fiore azzurro: « E' una grossa complicazione ».

Il signor Martin espresse lo stesso parere in termini quanto mai più energici, e il signor Simpson, dopo aver mollato una serie di aggettivi illustrativi a carico della società, senza neppure un sostantivo che li accompagnasse, si rimboccò le maniche e cominciò a lavare gli ortaggi per il pranzo.

Nel frattempo il signor Pickwick si era indugiato a osservare la camera, che era terribilmente lurida e puzzava di rinchiuso in modo insopportabile. Non vi erano vestigia di tappeto, di tende o di cortine. Non c'era neppure un armadio. Non già che, anche nel caso della presenza di un'arma-

*« Quanto vuole che le paghiamo, per levarsi di qui? ».* (pag. 648).

dio, fossero molte le cose da riporre, ma sebbene pochi di numero e piccoli di dimensione, tuttavia gli avanzi di pane, le croste di formaggio, gli asciugamani bagnati, i brincelli di carne, gli indumenti, le stoviglie mutilate, i soffietti senza beccuccio, le forchette sdentate, non costituiscono un bello spettacolo, quando sono sparpagliati sull'impiantito di una piccola stanza che sia il luogo di soggiorno e riposo di tre uomini indolenti.

« Spero che in qualche modo sia possibile accomodarsi », disse il macellaio, dopo un silenzio parecchio lungo. « Quanto vuole, dica; per andarsene? ».

« Chiedo scusa », rispose il signor Pickwick. « Che cosa ha detto? Non ho capito bene ».

« Quanto vuole che le paghiamo, per levarsi di qui? », chiese il macellaio. « La tariffa normale è di due scellini e mezzo. Gliene bastano tre? ».

« E una mescita », suggerì il pastore.

« Vada per la mescita, sono appena due *pence* a testa in più », disse il signor Martin. « Che ne dice? Le offriamo tre scellini e mezzo alla settimana. Suvvia! ».

« E andiamo a prendere un gallone di birra », concluse il signor Simpson. « Ecco fatto ».

« E ce lo beviamo subito », disse il cappellano. « Coraggio! ».

« Sono così poco al corrente delle regole di questo luogo », rispose il signor Pickwick, « che non riesco a comprendere. Potrei anche alloggiare in qualche altra parte? Credevo di no ».

A questa domanda il signor Martin guardò, con viso straordinariamente sorpreso, i suoi due amici, poi ognuno di essi accennò col pollice destro al di sopra della spalla sinistra. Questo gesto, impossibile a descrivere bene a parole per l'insufficienza dell'espressione " al di sopra della spalla sinistra ", quando viene effettuato da un certo numero di dame e di signori abituati ad eseguirlo simultaneamente, ottiene un effetto molto grazioso e vivace, e vale ad esprimere un lieto e sottile sarcasmo.

« Se può! », ripeté il signor Martin, con un sorriso di compassione.

« Parola d'onore, se sapessi così poco della vita, mi mangerei il cappello e inghiottirei pari pari anche la fibbia », disse l'ecclesiastico.

« Anch'io », aggiunse solennemente il giocatore.

Dopo questa prefazione, i tre informarono sottovoce il signor Pickwick che i quattrini, alla Fleet, valevano lo stesso come fuori, e gli avrebbero procurato all'istante quasi tutto ciò che voleva, cosicché, posto di averne e di volerli spendere, bastava appena manifestare il desiderio di avere una stanza a parte, che subito si poteva disporne di una ammobiliata da cima a fondo, tempo mezz'ora.

Dopo di che le due parti si separarono, con grande soddisfazione reciproca: il signor Pickwick per ritornare sui propri passi verso l'entratura, e i tre compari diretti al caffè, per sperperarvi i cinque scellini che l'ecclesiastico, con ammirevole previdenza ed accortezza, si era fatti imprestare dal visitatore a tale scopo.

« Lo sapevo! », disse il signor Roker, quando il signor Pickwick chiarì il motivo per cui era tornato. « Non te l'avevo detto, Neddy? ».

Il filosofico proprietario del temperino universale assentì con un grugnito.

« Sapevo che avrebbe voluto una stanza da solo, che Dio la benedica! », disse Roker. « Vediamo. Occorrerà del mobilio. Vuole che glielo noleggi io? È così che si usa ».

« Con grande piacere », rispose il signor Pickwick.

« Abbiamo una magnifica camera sulla scala del caffè, che appartiene a un prigioniero del tribunale », disse il signor Roker. « Sarà sua per una sterlina alla settimana. Mi figuro che non avrà obiezioni sulla spesa? ».

« Affatto », rispose il signor Pickwick.

« Allora venga con me », disse Roker, afferrando il cappello con grande alacrità, « sistemeremo ogni cosa in cinque minuti. Bontà di Dio, perché non mi ha detto subito che era disposto a pagare? ».

L'affare venne subito concluso, come aveva previsto il guardiano. Il prigioniero del tribunale era vissuto in prigione quanto tempo bastava per perdere amici, fortuna, famiglia e felicità, nonché il diritto di avere una stanza a parte. E poiché, spesso, soffriva del disturbo di trovarsi senza neppure un tozzo di pane, la proposta di affittare la camera al signor Pickwick lo trovò consenziente, e volentieri trattò e si accordò per concedergliene l'uso esclusivo e indisturbato, dietro pagamento di venti scellini alla settimana, addossandosi l'onere di detrarre da quella somma tutto quanto fosse stato necessario pagare eventualmente alla persona o alle persone in seguito assegnate in quello stesso luogo.

Mentre si concludeva l'accordo, il signor Pickwick lo contemplava con pietoso interesse. Era un uomo alto, scarno, cadaverico, avvolto in un vecchio pastrano e con pantofole ai piedi: le guance erano infossate, l'occhio inquieto e angoscioso. Aveva esangui le labbra, le ossa sottili e affilate. Poveretto! I denti di acciaio dell'isolamento e della privazione l'avevano limato lentamente per venti lunghi anni.

« E dove si sistemerà, adesso, signore? », chiese il signor Pickwick, mentre deponeva l'ammontare della prima settimana di affitto su una tavola zoppicante.

L'uomo raccolse il denaro con mano febbrile e rispose di non saperlo;

sarebbe andato a cercare qualche posto dove sistemare il proprio letto.

« Temo, signore », disse il signor Pickwick, posandogli la mano sul braccio con pietà e commozione, « temo che dovrà adattarsi a qualche stanza rumorosa ed affollata. La prego, quando avrà bisogno di quiete, o quando taluno dei suoi amici verrà a visitarla, consideri ancora come sua questa camera ».

« Amici! », interruppe l'uomo, con una voce che pareva raschiargli la gola. « Se fossi seppellito in fondo alla più profonda miniera di questa terra, avvitato e impiombato nella mia bara, se me ne stessi a marcire nella tenebrosa e lurida fogna che trascina il suo fango sotto alle fondamenta di questa prigione, non potrei essere più negletto, né dimenticato di quanto non sia adesso. Sono morto: morto per la società, senza neppure la compassione concessa a coloro le cui anime già sono trapassate. Amici che vengano a visitarmi? Mio Dio! Sono rimasto sepolto in questo luogo dalla prima gioventù fino alla vecchiaia, e non ci sarà un uomo solo, a levare la mano sul mio letto quando vi esalerò l'ultimo respiro, per dire: " È una benedizione che se ne sia andato " ».

L'eccitazione, che aveva acceso il volto dell'uomo di una luce inconsueta, mentre parlava, svanì non appena ebbe finito, e, congiungendo le mani grinzose in un gesto rapido e disperato, ciabattò via dalla stanza.

« L'ha presa di petto », disse il signor Roker, con un sorriso. « Ah, sono come gli elefanti: se ne ricordano di tanto in tanto e danno in ismanie! ».

Fatta questa considerazione profondamente pietosa, il signor Roker si occupò di quanto restava da fare, e con tanta alacrità che, in breve, la camera venne dotata di un tappeto, sei sedie, una tavola, un divanoletto, un bricco da tè e vari altri piccoli articoli noleggiati alla modicissima cifra di ventisette scellini e mezzo per settimana.

« E adesso desidera altro? », chiese infine il signor Roker, guardandosi attorno con grande soddisfazione e facendo risuonare allegramente nel pugno la rata della prima settimana.

« Ma sì », disse il signor Pickwick, che era rimasto da qualche tempo profondamente assorto nei propri pensieri. « C'è nessuno, qui, da mandarsi in giro per qualche commissione e roba simile? ».

« Fuori? », chiese il signor Roker.

« Sì, intendo fuori. Non prigionieri ».

« Sicuro », disse Roker. « C'è un disgraziato, che ha un amico nella sezione dei poveri, e non gli pare vero se gli capita qualcosa del genere. Da un paio di mesi si adatta un poco a tutto. Vuole che glielo mandi qui? ».

« Se non le dispiace », rispose il signor Pickwick. « Ma no, aspetti. La sezione dei poveri, ha detto? Mi piacerebbe visitarla. Ci andrò di persona ».

La sezione dei poveri di un carcere per debitori è, come dice il nome, la parte in cui i debitori più miserabili e abietti si trovano confinati. Un prigioniero che venga mandato lì, non paga né affitto, né alloggio. La tassa di entrata e di uscita dalla prigione è assai ridotta, e per di più gli viene assegnato un po' di cibo, per il quale alcune caritatevoli persone sono solite la-



B.B.S. POLLONE

sciare, di quando in quando, piccoli legati nei testamenti. Molti lettori ricorderanno che fino a pochi anni fa c'era ancora una specie di gabbia di ferro addossata alle mura delle carceri della Fleet, in cui si trovava un uomo dall'aspetto affamato che, ogni tanto, scuoteva una cassetta da elemosine esclamando, con voce lugubre: « Fate la carità ai poveri debitori, fate la carità ai poveri debitori! ». Gl'incassi, quando ce n'erano, venivano suddivisi fra i carcerati poveri, i quali facevano a turno nell'assolvere a quel servizio umiliante.

Sebbene la consuetudine sia stata abolita, e la gabbia adesso sia scomparsa, le condizioni tragiche e disperate di questi infelici sono rimaste identiche a quelle di prima. Non permettiamo più che essi invochino la carità e la pietà dei passanti dinanzi alle porte della prigione, ma tuttavia lasciamo intatta, nelle pagine dei nostri statuti, per la reverenza e l'ammirazione delle età a venire, quella legge giusta e imparziale secondo cui si dichiara che il criminale colpevole debba essere nutrito e vestito, e il debitore senza un centesimo lasciato a morire di fame e di freddo. Non sono storie, queste. Per ogni settimana che passa, in ciascuna di queste carceri di debitori, molti di questi sventurati morrebbero certamente nella lenta agonia dell'indigenza, se non fossero assistiti dai loro compagni.

Rimuginando questi pensieri, mentre saliva la scala ai piedi della quale Roker l'aveva lasciato, il signor Pickwick si era andato riscaldando pian piano fino a raggiungere il grado dell'ebollizione, e talmente eccitato l'avevano le sue riflessioni al riguardo, che si trovò nella stanza dov'era diretto senza la più vaga nozione, né del luogo in cui si trovava, né dell'oggetto della sua visita.

L'aspetto generale dell'ambiente lo richiamò subito a se stesso, ma aveva appena posato l'occhio sulla figura di un uomo chino sulle ceneri semispente del camino, che, lasciando cadere per terra il cappello, rimase lì di stucco, inchiodato dalla meraviglia.

Ma sì: con le vesti in brandelli e senza giubba, con la solita camicia di cotone lacera e ingiallita, i capelli ciondoloni sul viso, i lineamenti alterati dalla sofferenza e affilati dalla fame, era quello il signor Alfredo Jingle. Si teneva la testa fra le mani, fissava il fuoco istupidito, e tutto in lui denotava miseria e disperazione.

Accanto a lui, distrattamente appoggiato a una parete, c'era un provinciale robusto di costituzione, intento a battersi con un consunto frustino lo stivale che gli adornava il piede destro, mentre il sinistro (poiché costui si vestiva per gradi) era infilato in una vecchia ciabatta. Cavalli, cani, liquori l'avevano condotto in quel luogo. Il solitario stivale era adorno di un ruggino so sperone che egli di tanto in tanto scuoteva per aria, sferrando in pari tempo un calcio a vuoto e mugolando quei suoni con i quali l'appassionato di equitazione suole incitare il suo cavallo. In quel momento egli stava galoppando, con la fantasia, in qualche gara a ostacoli. Povero, miserabile avanzo! Il più veloce quadrupede delle sue ricche scuderie di un tempo non l'aveva portato mai a una velocità pari a quella con cui aveva effettuato il percorso per raggiungere il traguardo della Fleet.

Dall'altra parte della stanza, sedeva un vecchio su una cassetta di legno, con gli occhi fissi a terra, e la più cupa e profonda disperazione dipinta sul volto. Una ragazzetta, la sua nipotina, gli stava d'intorno sforzandosi, con mille moine infantili, di attrarne l'attenzione, ma il vecchio non vedeva né udiva nulla. La voce che aveva significato per lui melodia, e gli occhi che un tempo volevano dir luce, nulla più comunicavano ai suoi sensi. Le infermità gli facevano tremare le membra, la paralisi gli aveva agguantato il cervello.

Vi erano due o tre altri uomini, nella stanza, adunati in un piccolo gruppo, che parlavano rumorosamente fra loro. Vi era pure una donna, scarna e sparuta, la moglie di un prigioniero, che stava innaffiando con grande sollecitudine il moncone avvizzito di una pianta secca, rattrappita, da cui si vedeva bene che non sarebbe più germogliata una sola foglia verde: emblema troppo fedele, forse, del compito che ella era venuta ad assolvere.

Tale la scena che si presentò al signor Pickwick, mentr'egli si guardava intorno stupito. Il suono di passi di una persona che entrava frettolosamente, incespicando, lo riscosse. Voltando gli occhi verso la porta, scorse il nuovo venuto, e in costui, sotto agli stracci, al sudiciume, alla miseria, riconobbe la fisionomia familiare del signor Giobbe Trotter.

« Signor Pickwick! », esclamò Giobbe, a voce alta.

« Eh? », disse Jingle, balzando in piedi. « Signor...! Proprio così - buffo posto - strana cosa - me lo merito - proprio ». E, con questo, il signor Jingle cacciò le mani nel luogo ove un tempo solevano essere le tasche dei suoi pantaloni e, piegando il mento sul petto, ricadde a sedere.

Il signor Pickwick era commosso, tale era la povertà che trapelava dai due uomini. L'occhiata breve e involontaria lanciata da Jingle su un piccolo pezzo di montone crudo che Giobbe aveva recato con sé, diceva assai più, sullo stato in cui si era ridotto, di quanto avrebbe potuto raccontarsi in due ore di spiegazione. Lo guardò dolcemente e disse:

« Vorrei parlarle a quattr'occhi. Vuol venire fuori un momento? ».

« Certo », disse Jingle, affrettandosi ad alzarsi. « Non posso andar lontano - nessun pericolo di strapazzarsi - giardino con cancellata - bel posto - romantico, ma non troppo vasto - aperto alle visite del pubblico - famiglie sempre in città - padrone di casa attento - attentissimo ».

« Ha dimenticato la giacca », disse il signor Pickwick, mentre si avviavano verso la scala, chiudendosi la porta alle spalle.

« Eh? », disse Jingle. « Se n'è andata - affezionata parente - zio Tom nulla da farci - devo mangiare, sa? - Necessità corporali - e tutto il resto ».

« Che intende dire? ».

« Andata, caro signore - ultima giacca - impossibile evitarlo. Vissuto con un paio di stivali - quattordici giorni. Ombrello di seta - manico avorio - una settimana - dato di fatto - parola d'onore - chieda a Giobbe - lo sa ».

« Ha vissuto per tre settimane con un paio di stivali e un ombrello di seta col manico d'avorio? », esclamò il signor Pickwick, che aveva udito narrare cose simili solo a proposito di naufragi, o leggendo romanzi di avventure.

« Davvero », disse Jingle, annuendo. « Monte di pietà - ecco le ricevute - piccole somme - non pagano nulla - autentici furfanti ».

« Oh », disse il signor Pickwick, molto sollevato da questa spiegazione, « capisco! Lei ha impegnato la sua roba ».

« Tutto - anche quella di Giobbe - tutte le camicie andate - non importa - risparmio bucato. Più nulla fra poco - mi stenderò a letto - fame - morte - inchiesta - pelle e ossa - prigioniero povero - decesso irrimediabile - messo a tacere - signori giurati - d'accordo con i guardiani - tutti zitti - morte naturale - permesso del *coroner* - funerale di terza classe - mi sta bene - tutto finito - cala la tela ».

Jingle elencò questo bizzarro sommario delle sue future prospettive con la consueta volubilità e con varie contrazioni della faccia, che stavano a significare dei sorrisi. Il signor Pickwick non ebbe fatica ad accorgersi come quella noncuranza fosse simulata e, guardandolo fisso, ma non severamente, negli occhi, si avvide che erano gonfi di lacrime.

« Ottimo amico », disse Jingle, stringendogli la mano e volgendo lo sguardo. « Cuore ingrato - piangere è da ragazzi - impossibile farne a meno - febbrone - debole - ammalato - affamato. Me lo meritavo - ma ho molto sofferto - molto ».

Assolutamente incapace di mantenere più a lungo il proprio contegno, e forse indebolito dallo sforzo fatto, lo sventurato vagabondo sedette su uno scalino e, nascondendo la faccia tra le mani, pianse come un fanciullo.

« Via, via », disse il signor Pickwick, assai commosso « vedremo quel che si può fare, quando sarò al corrente di tutto. Vieni qui, Giobbe; dove sei? ».

« Eccomi, signore », rispose Giobbe, apparendo sulla scala. Abbiamo descritto questo individuo, in tempi migliori, come un tipo dagli occhi molto infossati. Nello stato d'indigenza e di angustie nel quale adesso si trovava, pareva quasi che questi due organi se ne fossero andati entrambi a fare una gita fuori di città.

« Eccomi, signore », gridò Giobbe.

« Vieni qui », disse il signor Pickwick, sforzandosi di mantenere un contegno severo, mentre due grosse lacrime gli rotolavano sul panciotto. « Prendi questo ».

Prendere che cosa? Nella normale accezione di questa frase, avrebbe dovuto trattarsi di un pugno. Così come vanno di solito le cose del mondo, non poteva essere altro che un sonoro, potente ceffone, poiché il signor Pickwick era stato gabbato, ingannato, tradito da quell'imbroglione fallito che adesso si trovava, indifeso, nelle sue mani. Dobbiamo dire la verità? Il signor Pickwick tolse dal taschino della sottoveste qualcosa che tintinnò, nel deporla in mano a Giobbe, e il cui dono accese una scintilla negli occhi e un palpito nel cuore del nostro generoso amico, mentre si affrettava ad allontanarsi.

Quando il signor Pickwick fu rientrato nella sua nuova stanza, Sam era già di ritorno e stava ispezionando gli apprestamenti fatti per il padrone

con uno sguardo di cupa letizia, molto ameno a vedersi. Il signor Weller, essendo per principio contrario alla decisione presa dal signor Pickwick di starsene lì, considerava suo stretto dovere morale non mostrarsi troppo compiaciuto di qualsiasi cosa fosse fatta, detta, suggerita o proposta al riguardo.

« Ebbene, Sam? », disse il signor Pickwick.

« Ebbene, signore? », rispose il signor Weller.

« Accomodato assai bene, ti sembra Sam? »

« Assai bene, signore », rispose Sam, guardandosi attorno con aria sprezzante.

« Hai visto il signor Tupman e gli altri nostri amici? ».

« Sissignore, li ho visti e verranno domani. Sono rimasti molto stupiti di sentire che non dovevano venire oggi », rispose Sam.

« Hai portato la roba che desideravo? ».

Per tutta risposta, il signor Weller accennò a vari pacchetti che aveva disposto, nel modo migliore che poteva, in un angolo della stanza.

« Benissimo, Sam », disse il signor Pickwick, dopo una breve esitazione. « Ascolta, adesso, quello che ho da dirti, Sam ».

« Certo, signore », rispose il signor Weller, « butti fuori, signore ».

« Fino dal primo momento mi sono accorto », disse il signor Pickwick, con molta solennità, « che non è questo il posto dove sia bene far venire un giovinotto ».

« E nemmeno un vecchio, signore », osservò il signor Weller.

« Hai perfettamente ragione, Sam », disse il signor Pickwick, « ma i vecchi possono venire qui per trascuratezza o ingenuità, mentre i giovani possono esservi condotti dall'egoismo di coloro al cui servizio si trovano. Meglio è però sotto ogni punto di vista, evitare che ci restino. Mi capisci, Sam? ».

« No, signore, non comprendo », rispose il signor Weller, ostinato.

« Sforzati di capire, Sam », disse il signor Pickwick.

« Ebbene, signore », rispose Sam, dopo una breve pausa, « credo di immaginarmi dove vuole andare a finire e, se indovino bene, mi sembra che questa sia grossa davvero, come disse il cocchiere alla tormenta, quando lo seppellì ».

« Vedo che mi segui, Sam », disse il signor Pickwick. « Indipendentemente dal mio desiderio che tu non ti aggiri in un luogo come questo negli anni a venire, mi sembra che, per un debitore del carcere della Fleet, essere servito dal proprio domestico sia un'assurdità mostruosa. Sam », disse il signor Pickwick, « per un certo tempo tu devi lasciarmi ».

« Oh, per un po' di tempo, eh, signore? », disse il signor Weller, piuttosto sarcastico.

« Sì, per tutto il tempo che resterò qui », disse il signor Pickwick. « Seguiterò a pagarti il tuo stipendio. Uno qualunque dei miei tre amici sarà felice di prenderti, non foss'altro che per rispetto verso di me. E, se mai lascerò questo luogo, Sam », aggiunse il signor Pickwick, con giocondità simulata, « se lo lascerò, ti do la mia parola d'onore che tornerai con me immediatamente ».

« Ora le dico come stanno le cose, signore », disse il signor Weller, con

voce grave e solenne, « quest'affare non va a nessun costo, e così non parliamone più ».

« Ti ho parlato sul serio e sono deciso, Sam », disse il signor Pickwick.

« È deciso, signore, proprio? », chiese Sam fermamente. « Benissimo, signore. Ho deciso anch'io ».

Così parlando, il signor Weller si pose il cappello con molta accuratezza, e lasciò a un tratto la stanza.

« Sam! », gridò il signor Pickwick, chiamandolo. « Sam! Vieni qui! ».

Ma il lungo corridoio cessò di riecheggiare il suono dei passi di Sam. Egli se n'era andato.

# Capitolo Quarantatreesimo

*In cui si legge come il signor Samuele Weller si mettesse in difficoltà di suo buon grado*

In una grande stanza male illuminata e peggio ventilata, posta in Portugal Street, Lincoln Inn's Fields, uno, due, tre o quattro personaggi in parrucca, secondo i casi, siedono per quasi tutto l'anno, dietro a piccoli scrittoi sul modello di quelli usati dai giudici di questo paese, ma senza vernice. A destra di costoro c'è un palco per gli avvocati, c'è un recinto pei debitori insolventi a sinistra, mentre dirimpetto si nota un piano inclinato di facce straordinariamente sporche.

Da tempi immemorabili è stato, ed è tuttora, destino singolare di quest'aula, essere ritenuta e considerata il luogo di concentramento e l'estremo rifugio di tutti i derelitti e gli straccioni di Londra. È sempre gremita. Vapori di birra e di alcool salgono perpetuamente al soffitto e, condensati dal calore, imperlano le pareti e vi scorrono sopra come pioggia; vi sono qui più abiti vecchi, in una volta, di quanti possano esservene esposti in vendita in tutto Houndsditch per dodici mesi filati, più pelli sudicie e ispide barbe di quante potrebbero lavarne e radere tutte le fontane e i parrucchieri fra Tyburn e Whitechapel dall'alba al tramonto.

Né deve credersi che alcuna di queste persone abbia la minima ombra di qualcosa da fare, o il minimo rapporto con questo luogo che frequentano con tanta assiduità. Se così fosse, il motivo della nostra sorpresa verrebbe a mancare e tutto rientrerebbe nell'ordine naturale delle cose. Taluni dormono per la maggior parte delle udienze, altri si portano, avvolti nei fazzoletti o sporgenti dalle logore tasche, piccoli spuntini, e mangiano e ascoltano con eguale appetito, ma non si è mai saputo che alcuno di essi abbia mai avuto il più lieve interesse personale con uno qualsiasi dei molti casi ivi discussi. Qualunque cosa facciano, se ne stanno a sedere dal principio alla fine. Quando piove forte, vengono tutti fradici mezzi e, in queste occasioni, i vapori dell'aula sembrano quelli di una fungaia.

Il visitatore casuale potrebbe credere che sia questo un tempio dedicato al genio dei rigattieri. Non c'è fattorino né usciere di quella corte che indossi un abito fatto per lui; non un uomo, in tutta la sala, dall'aspetto normale o quanto meno decente, ove si eccettui una piccola guardia canuta dal viso di mela lazzarola. ed anche costui, come una malandata ciliegia sotto spirito, sembra essere stato prosciugato artificialmente e ridotto a uno

stato di conservazione cui manchi il pregio della naturalezza. Perfino le parrucche degli avvocati sono male incipriate e difettano di ondulazioni.

Ma i procuratori, seduti a una grande tavola nuda collocata sotto ai commissari, sono quelli che costituiscono in fondo l'elemento di massima curiosità. L'ufficio legale del più opulento di questi signori consiste in una busta di cuoio azzurro e in un ragazzo: generalmente un giovine di fede ebraica. Non hanno un ufficio stabile, poiché i loro affari vengono trattati nelle sale delle bettole o nei cortili delle prigioni, dove si adunano a frotte e danno la caccia agli avventori come sono soliti fare i fattorini degli omnibus. Hanno aspetto untuoso e maculato e, se incorrono in vizi di sorta, i più cospicui fra questi sono l'alcool e il raggiro. La residenza di costoro generalmente si trova nei paraggi delle " Rules ", entro il raggio di un miglio dall'obelisco di Saint George Fields. Non sono seducenti a guardarsi, e il loro contegno è peculiare.

Il signor Salomone Pell, appartenente a questa nobile professione, era un tipo di uomo grasso, floscio e pallido, con un soprabito che pareva verde un momento e marrone subito dopo, il cui bavero di velluto era provvisto delle medesime doti camaleontiche. La sua fronte era bassa, larga la faccia, grossa la testa e il naso volto tutto da un lato, quasi che la natura, sdegnata dalla vocazione riscontrata in costui fin dalla nascita, gli avesse mollato un violento pizzicotto dal quale egli non si fosse mai più ristabilito. Essendo corto di collo e asmatico però, respirava soprattutto mediante quest'organo che, seppure manchevole come ornamento, riusciva tuttavia a dimostrarsi molto utile, quanto a funzione.

« Sono certo di farcela », disse il signor Pell.

« Proprio sicuro? », chiese la persona alla quale veniva data quest'assicurazione.

« Sicurissimo », rispose Pell, « ma, badi bene, se si fosse recato da qualche leguleio di bassa forza, non avrei potuto rispondere delle conseguenze ».

« Ah! », disse l'altro a bocca aperta.

« No, non avrei potuto », ripeté il signor Pell, stringendo le labbra, aggrottando la fronte e scuotendo la testa misteriosamente.

Questo colloquio aveva luogo nella bettola situata proprio di fronte al tribunale degli insolventi, e la persona alla quale l'avvocato si rivolgeva era né più né meno che il signor Weller senior, venuto a confortare e incoraggiare un amico, del quale avrebbe dovuto discutersi quel giorno la domanda di liberazione, e il cui legale egli stava consultando in quel momento.

« E dov'è Giorgio? », chiese il vecchio signor Weller.

Il signor Pell mosse il capo in direzione di un salotto interno, dove il signor Weller si affrettò a recarsi subito, accolto nel modo più lusinghiero e caloroso da una mezza dozzina di colleghi, che vollero esprimere la gioia di averlo insieme a loro. Il debitore insolvente, che si era dedicato all'attività lucrativa, ma piuttosto imprudente, di noleggiare cavalli per lunghi percorsi, grazie a cui si trovava nelle angustie attuali, aveva l'aria di star

benone, e temperava l'empito dei suoi sentimenti con gamberi e con birra.

Il saluto fra il signor Weller e i suoi amici fu rigidamente ispirato al rito imposto dalla massoneria del mestiere, consistente nel far roteare la mano destra col mignolo ritto per aria. Conoscemmo un tempo due famosi cocchieri (ora morti entrambi, povere anime), che erano gemelli, e si sentivano uniti da un affetto profondo e sincero. Per ventiquattr'anni costoro s'incrociarono ogni giorno sulla strada di Dover, senza mai scambiarsi altro saluto che questo, eppure, quando l'uno morì, l'altro prese a languire e lo seguì poco dopo.

« E allora, Giorgio », disse il signor Weller senior, levandosi il pastrano e sedendo con la consueta gravità. « Come ti vanno le cose? Tutto bene a cassetta e completo all'interno? ».

« Tutto bene, vecchio », rispose l'amico imperturbabile.

« È al sicuro la cavalla grigia? », chiese ansioso il signor Weller.

Giorgio annuì.

« Ottimamente », disse il signor Weller. « Hai pensato anche alla diligenza? ».

« L'ho rimessa in un luogo di fiducia », rispose Giorgio, strappando la testa a una mezza dozzina di gamberi simultaneamente e tirandoli giù senza cerimonie.

« Bene, bene », disse il signor Weller. « Tirar sempre di freno, quando si va in discesa. Il foglio di via è pronto e in ordine? ».

« I conti », disse Pell, indovinando l'allusione del signor Weller, « i conti, signore, sono i più chiari e precisi di quanto penna e inchiostro sappian scrivere ».

Il signor Weller annuì, ad esprimere l'intima sua approvazione per questi preparativi, poi, volgendosi al signor Pell, disse, accennando all'amico Giorgio:

« Quand'è che gli leva le coperte di groppa? ».

« Ecco », disse il signor Pell, « è il terzo nell'elenco, e ritengo che fra mezz'ora verrà il suo turno. Ho detto al mio commesso di chiamarci quando è il momento ».

Il signor Weller squadrò l'avvocato da capo a piedi, con grande ammirazione, e disse entusiasticamente:

« E cosa beve, lei, signore? ».

« Ma, veramente », rispose il signor Pell, « lei è molto... Parola d'onore, non ho l'abitudine di... È così di buon'ora che proprio, quasi... Be', mi faccia portare tre *pence* di rum, se crede ».

La damigella officiante, che aveva anticipato l'ordine prima ancora che fosse dato, collocò un bicchierino davanti a Pell e si ritirò.

« Signori », disse Pell, volgendo uno sguardo circolare alla compagnia, « brindiamo al successo del vostro amico! Non mi piace vantarmi, signori, non è nelle mie abitudini, ma non so trattenermi dal dichiarare che, se il vostro amico non fosse stato così fortunato da andare a finire in mani che... ma non dirò quel che volevo dire. Signori, al vostro servizio! ». Vuotato il contenuto in un sorso, il signor Pell fece schioccare le labbra e lanciò un

nuovo sguardo circolare a quel consesso di cocchieri che parevano considerarlo una divinità.

« Vediamo », disse quel luminare legale. « Che cosa stavo dicendo? ».

« Mi sembra che stesse per dire di non aver nulla in contrario a tirarne giù un altro, signore », disse il signor Weller, con gravità ironica.

« Ah, ah! », rise il signor Pell. « Mica male, mica male. Un professionista, però! A quest'ora sarebbe troppo presto davvero per... Be', caro mio, non saprei. Se proprio insiste, l'accontenterò. Hem! ».

Quest'ultimo suono consisteva in un solenne e dignitoso colpo di tosse in cui il signor Pell, notando una sconveniente tendenza all'allegria da parte di alcuni dei suoi ascoltatori, ritenne necessario di prodursi.

« L'ex ministro guardasigilli, signori, aveva per me una grande simpatia », disse il signor Pell.

« E questo va tutto a suo credito », interruppe il signor Weller.

« Certo, certo », assentì il cliente del signor Pell, « è perché non avrebbe dovuto restargli simpatico? ».

« Già, perché? », disse un tale dal viso congestionato, che fino a quel momento non aveva detto mai nulla e che, secondo ogni probabilità, non avrebbe più detto nulla. « Perché non avrebbe dovuto restargli simpatico? ».

Un mormorio consenziente si levò da tutti.

« Ricordo, signori », disse il signor Pell, « di aver cenato una volta in casa sua. Eravamo noi due soltanto, ma tutto era apparecchiato come se si attendessero venti ospiti: il grande sigillo stava appeso a un attaccapanni alla sua destra, mentre un uomo in parrucca e armatura montava di guardia alla mazza, con la spada sguainata e le calze di seta: sempre così, notte e giorno, signori. Mi disse il ministro: " Pell ", disse, " niente modestie, Pell. Tu sei un uomo di talento, tu sei capace di cavar fuori chiunque dal tribunale degli insolventi, Pell, e il tuo paese dovrebbe essere orgoglioso di te ". Disse proprio così. " Eccellenza ", risposi, " lei mi lusinga ". " Pell ", dice lui, " se non è la verità quel che dico, voglio andare all'inferno " ».

« Disse proprio così? », chiese il signor Weller.

« Proprio così », rispose Pell.

« E allora », disse il signor Weller, « mi sembra che il parlamento avrebbe dovuto farlo dimettere: se si fosse trattato di un povero, l'avrebbero fatto ».

« Ma, caro amico mio », obiettò il signor Pell, « eravamo in confidenza ».

« In che cosa? », disse il signor Weller.

« In confidenza ».

« Oh, benissimo », rispose il signor Weller, dopo breve riflessione. « Se si è mandato all'inferno in confidenza, la cosa certamente è diversa ».

« Certo che è diversa », disse il signor Pell. « La differenza non può sfuggire a nessuno ».

« Altera tutto completamente », disse il signor Weller. « Continui, la prego ».

« No, signore, non voglio continuare », disse il signor Pell, con voce

bassa e grave. « Lei mi ha ricordato, signore, che questo era un colloquio privato e confidenziale, signori. Signori, io sono un professionista. Può darsi che molti mi osservino, nello svolgimento della mia professione. Può darsi di no. Molti lo sanno. Io non dico nulla. Già, in questa stanza, sono state fatte delle osservazioni che suonano ingiuria contro la reputazione del mio nobile amico. Vogliate scusarmi, signori: sono stato imprudente. Sento di non avere il diritto di menzionare quell'episodio senza il suo consenso. Grazie, signore, grazie ». E il signor Pell, dopo aver pronunziato queste parole, si cacciò in tasca le mani e, volgendo all'intorno uno sguardo corrucciato, fece tintinnare tre mezzi *pence* con terribile determinazione.

Aveva appena compiuto quel gesto sdegnoso, quando il ragazzo e la borsa di cuoio azzurro, che erano due inseparabili amici, si precipitarono violentemente nella stanza e dissero (o, almeno, disse il ragazzo, poiché la busta azzurra non prese parte all'annunzio) che il dibattito stava per iniziarsi. Appena appresa questa notizia, tutti quanti si affrettarono a traversare la strada, cominciando la lotta per entrare nell'aula: cerimonia preparatoria che, nei casi ordinari, si calcolava richiedesse dai venticinque ai trenta minuti.

Il signor Weller, corpulento com'era, si gettò nella mischia cullandosi nella disperata speranza di trovare alla fine un posto che gli convenisse. Il successo fu inadeguato alla sua aspettativa perché, avendo dimenticato di levarsi il cappello, questo gli venne calcato sugli occhi da qualche persona invisibile, sui piedi della quale egli si era fermato con tutta la pressione del suo notevole peso. A quanto parve, lo sconosciuto si pentì subito di quel gesto impetuoso, poiché, masticando un'esclamazione indistinta di viva sorpresa, trascinò il vecchio nell'anticamera e, con uno sforzo violento, riuscì a liberargli la testa ed il viso.

« Samuele! », esclamò il signor Weller, quando fu in grado di contemplare il suo salvatore.

Sam lo salutò con un cenno.

« Sei proprio un figliolo obbediente e affettuoso, proprio davvero », disse il signor Weller. « Non ti vergogni di prendere a lattoni il tuo vecchio padre? ».

« Come facevo a sapere chi eri? », rispose il figlio. « Credi forse che avrei dovuto indovinarlo dal peso dei piedi? ».

« Be', questo è vero, Sammy », rispose il signor Weller, placandosi subito, « ma che ci stai a fare, qui? Non è posto per il tuo padrone. Impossibile annullare quella sentenza, Sammy, impossibile ». E il signor Weller scosse la testa, con solennità legale.

« Sempre la solita vecchia tiritera », esclamò Sam, « non sai parlare d'altro che di sentenze, di alibi e via dicendo. Chi ha parlato di sentenze? ».

Il signor Weller non dette risposta, ma scosse la testa con aria molto saputa.

« Smettila di tentennare la zucca, se non vuoi che ti saltino fuori le molle », disse Sam, con impazienza, « e sii ragionevole. Ieri sera sono venuto a cercarti fino al Marchese di Granby ».

« Hai visto la marchesa di Granby, Sammy? », chiese il signor Weller, con un sospiro.

« Sì, l'ho vista », rispose Sam.

« Come stava, quella dolce creatura? ».

« Molto strana », disse Sam. « Credo che si stia rovinando la salute a forza di rum e di altre medicine robuste del genere ».

« Davvero, Sammy? », chiese il genitore, con ansia.

« Davvero », rispose il figlio. Il signor Weller gli prese una mano, la strinse, la rilasciò. Nel far questo si leggeva, sul viso suo, un'espressione non già di sgomento o timore, ma attinente piuttosto alla dolcezza e soavità della speranza. Una luce rassegnata e quasi gioconda gli sfiorò il volto, mentre diceva lentamente: « Non ne sono proprio sicuro, Sammy, non vorrei dire di esserne certo assolutamente, per non avere poi delusioni, ma credo proprio, ragazzo mio, credo proprio che il pastore si sia preso il male di fegato ».

« Ha una brutta cera? », chiese Sam.

« È pallido in modo straordinario », rispose suo padre, « ad eccezione del naso, che è più rosso di prima. L'appetito va così così, ma assorbe ancora che è un piacere ».

Qualche bizzarro pensiero parve offuscare la mente del signor Weller, mentre pronunziava queste parole, perché divenne cupo e pensoso, ma ben presto si riprese, come apparve ben chiaro dall'alfabeto perfetto di strizzate d'occhio, cui si abbandonava soltanto se era in allegria.

« E adesso », disse Sam, « debbo parlarti del mio affare. Apri bene gli orecchi e non dir nulla finché ho finito ». Dopo questa breve introduzione, Sam riferì, quanto più succintamente gli fu possibile, l'ultimo memorabile colloquio che aveva avuto con il signor Pickwick.

« Laggiù tutto solo, poveretto », esclamò il signor Weller senior, « senza nessuno che ne divida le pene! Non si può, Samuele, non si può lasciarlo in quel modo! ».

« Certo che non si può », disse Sam, « lo sapevo anche prima di venirti a trovare ».

« Se lo mangeranno vivo com'è, Sammy », esclamò il signor Weller.

Sam manifestò la sua approvazione, annuendo.

« È entrato laggiù crudo come un novizio », disse il signor Weller metaforicamente, « e ne uscirà così cotto e abbrustolito che nemmeno gli amici più intimi lo riconosceranno. Un piccione arrosto non sarà nulla, a paragone di lui ».

Sam annuì ancora una volta.

« Non può essere, Sammy », disse gravemente il signor Weller.

« Non deve essere », disse Sam.

« Certo che no », disse il signor Weller.

« E adesso », disse Sam, « mi sembra che tu abbia profetizzato abbastanza, come quel Nixon col viso rosso che si vede sugli almanacchi da mezzo scellino.

« Chi era, Sammy? », chiese il signor Weller.

« Non te ne preoccupare », rispose Sam, « non faceva il cocchiere, e ciò deve bastarti ».

« Conoscevo uno stalliere che aveva quel nome », disse il signor Weller, pensoso.

« Non sono la stessa persona », disse Sam. « Questo qui era un profeta ».

« Che cos'è un profeta? », chiese il signor Weller, guardando severamente il figlio.

« Un uomo che dice quel che deve avvenire », rispose Sam.

« Vorrei aver conosciuto quel tizio, Sammy », disse il signor Weller. « Forse avrebbe potuto gettare qualche luce a proposito di quel male di fegato di cui ti parlavo poco fa. Ma se è morto e non ha ceduto la ditta a nessuno, non c'è nulla da farci. Va avanti, Sammy », disse il signor Weller, con un sospiro.

« Dunque », disse Sam, « giacché ti sei messo a fare profezie su quello che succederà al padrone, se lo lasceremo solo, non vedi qualche modo per rimediare? ».

« No, proprio no, Sammy », disse il signor Weller, con viso cogitabondo.

« Nulla assolutamente? », insisté Sam.

« Nulla », disse il signor Weller, « a meno che... », e una luce geniale gli s'irradiò dal viso, mentr'egli abbassava la voce in un sussurro, applicando le labbra all'orecchio della sua progenie, « a meno che non si porti via in un materasso arrotolato, senza che i secondini se ne accorgano, Sammy, o piuttosto potremmo camuffarlo da vecchia signora con un velo verde ».

Sam Weller accolse tutte e due queste proposte con disprezzo inatteso, e di nuovo formulò la domanda.

« No », disse il vecchio, « se non vuole che tu stia là, non c'è modo. È inutile, Sammy, non vedo nessun altro sistema ».

« E allora ti dico io com'è », disse Sam, « fammi il piacere d'imprestarmi venticinque sterline ».

« Che te ne fai? », chiese il signor Weller.

« Non te ne curare », rispose Sam. « Può darsi che tu me le richieda cinque minuti dopo, e può darsi che io ti risponda di non volerti pagare e punto e basta. Non avrai mica idea di fare arrestare il tuo proprio figlio, per questi pochi soldi, e spedirlo alla Fleet, genitore vagabondo e snaturato? ».

A questa risposta di Sam, padre e figlio si scambiarono un vero e proprio codice telegrafico di cenni e di gesti, dopo di che il signor Weller senior sedette su un gradino e rise fino a divenire scarlatto.

« Brutto muso che sei », esclamò Sam, indignato per tanto spreco di tempo, « che stai lì a fare, seduto, a trasformarti la faccia in un battente di porta, quando ci sono tante cose che aspettano? Dove sono i soldi? ».

« Nel bagagliaio, Sammy, nel bagagliaio », rispose il signor Weller, ricomponendosi. « Tieni il cappello un momento, Sammy ».

Liberato da quell'ingombro, il signor Weller dette al suo corpo un improvviso strattone a sinistra e, mediante un magistrale contorcimento, riuscì a cacciare la mano in una capacissima tasca da cui, dopo molto sforzarsi

e ansimare, trasse fuori un portafogli di grande formato in ottavo, legato da un'enorme correggia di cuoio. Da quel libro mastro cavò anzitutto un paio di cordicelle da frusta, poi tre o quattro fermagli, un campione di avena in sacchetto e finalmente un piccolo rotolo di banconote sporchissime, dalle quali tolse l'ammontare richiesto, porgendolo a Sam.

« E adesso, Sammy », disse il vecchio, quando le cordicelle da frusta, i fermagli e l'avena furono rimessi a posto e il portafogli venne calato di nuovo in fondo alla medesima tasca, « adesso, Sammy, c'è qui un signore che sistemerà tutto il resto in un baleno; un luminare del foro, Sammy, che ha il cervello diffuso per tutto il corpo, come i ranocchi, e gli arriva fin proprio alla punta delle dita; un amico del ministro della giustizia, Sammy, al quale basta soltanto dire quel che si vuole e, se questo soltanto è quel che chiedi, ti fa rinchiudere in carcere a vita ».

« Allora, non se ne fa di nulla », disse Sam.

« Nulla che cosa? », chiese il signor Weller.

« Nulla di questi favoritismi », rispose Sam. « L'abbia-carcassa, dopo il moto perpetuo, è una delle cose migliori cui aspiri l'umanità. L'ho letto molte volte sui giornali ».

« E a che serve? », chiese il signor Weller.

« Soltanto a questo », disse Sam, « che io mi servirò di quell'invenzione e mi farò mettere dentro, a questo modo. Niente raccomandazioni al ministero, l'idea non mi piace. Potrebb'essere un sistema poco sicuro, per quanto riguarderà in seguito la liberazione ».

Cedendo al parere del figlio su questo punto, il signor Weller si affrettò a cercare l'erudito signor Salomone Pell e lo rese edotto del suo desiderio di spiccare all'istante un mandato di arresto per la somma di venticinque sterline e spese processuali, da eseguirsi senza ulteriore indugio nei confronti di Samuele Weller, con pagamento anticipato delle spese relative nelle mani del signor Salomone Pell.

L'avvocato era al settimo cielo, perché il cocchiere in angustie era stato assolto su due piedi. Approvò calorosamente l'attaccamento di Sam verso il padrone, dichiarò che quel gesto gli ricordava i sentimenti di affetto da lui nutriti nei confronti dell'ex-ministro della giustizia suo amico, e tosto condusse al Temple il signor Weller senior, onde prestare giuramento sull'*affidavit* del debito che il suo commesso, con l'assistenza della borsa azzurra, già aveva steso lì per lì.

Frattanto Sam, presentato all'assolto e agli amici come la progenie del signor Weller della Bella Selvaggia, veniva trattato con grande considerazione e invitato a trincare con loro per l'occasione: invito che egli non si mostrò affatto restio ad accettare.

Di solito, l'allegria della gente di questa classe è grave e silenziosa, ma si trattava questa volta di una festa speciale, e quindi i convitati si lasciarono andare in proporzione. Dopo alcuni brindisi tumultuosi al giudice e al signor Salomone, che aveva in quel giorno dato prova di tanta abilità trascendentale, un personaggio dal viso butterato, avvolto in uno scialle azzurro, propose che qualcuno cantasse una canzone. Se ne poteva dedurre

ovviamente che il signore dal viso butterato, chiedendo una canzone, volesse cantarla egli stesso, ma a ciò il signore con la faccia butterata si oppose ostinatamente e in modo piuttosto scorbutico, talché, come spesso avviene in simili casi, seguì una discussione assai violenta.

« Signori », disse il noleggiatore di cavalli, « per evitare che la perfetta armonia di questa riunione sia disturbata, forse il signor Samuele Weller accetterà di prodursi ».

« Veramente, signori », disse Sam, « non ho molta pratica di cantare senza accompagnamento, ma, per il quieto vivere, sono pronto a tutto, come disse il guardiano del faro, quando prese servizio ».

Con questo preludio, il signor Samuele Weller intonò una bella e selvaggia leggenda che, ritenendola conosciuta da pochi, ci prendiamo la libertà di trascrivere. Si richiama l'attenzione particolare del lettore sulla fine del secondo e del quarto verso di ogni ottava, che non solo permette al cantante di riprendere fiato in quei punti, ma giova per di più moltissimo al ritmo.

ROMANZA

I

*Il baldo Turpino galoppa galoppa*
*in groppa al cavallo balza...no,*
*ed ecco che il cocchio del vescovo intoppa*
*che va per la via piano pia...no.*
*Gli corre d'accanto, ed eccolo lesto*
*si affaccia per far capolino,*
*e il vescovo dice: " Che sogni o sia desto,*
*ecco qui il baldo Turpino! ".*

Coro.

*E il vescovo dice: " Che sogni o sia desto,*
*ecco qui il baldo Turpino! ".*

II

*Gli dice Turpino: " Con salsa di piombo*
*rimangiati quello che hai detto ".*
*E della pistola il fiero rimbombo*
*gli scarica in gola e nel petto.*
*Disturba il cocchiere quel gioco non bello*
*un colpo di frusta ed oplà!*
*Ma Dick due pallottole gli manda al cervello*
*ed ecco che il cocchio ristà.*

Coro (in tono sarcastico).

*Ma Dick due pallottole gli manda al cervello*
*ed ecco che il cocchio ristà.*

« Sostengo che questa canzone contiene un attacco personale contro il nostro mestiere », disse quello con la faccia butterata, interrompendo a questo punto. « Chiedo il nome di quel cocchiere ».

« Nessuno lo sa », rispose Sam. « Non aveva il biglietto di visita in tasca ».

« Mi oppongo all'introduzione di argomenti politici », disse l'uomo dal viso butterato. « Dico che, cantata in questa compagnia, la canzonetta in questione riveste un significato politico e che non è vera, il che è lo stesso. Dico che quel cocchiere non scappò via, ma che morì valorosamente, con l'ardore di un fagiano, né permetto che si sostenga il contrario ».

Poiché l'uomo dal viso butterato parlava con grande energia e determinazione, e posto che le opinioni dei presenti parevano discordi in proposito, una nuova rissa stava già profilandosi quando, per fortuna, il signor Weller e il signor Pell sopraggiunsero.

« Tutto fatto, Sammy », disse il signor Weller.

« La guardia verrà qui alle quattro », disse il signor Pell. « Spero che, nel frattempo, lei non se la darà a gambe, eh? Ah, ah! ».

« Forse il mio crudele padre s'intenerirà, prima di allora », disse Sam, con un largo sorriso.

« No di certo », disse il signor Weller senior.

« Per pietà », disse Sam.

« A nessun costo », rispose il creditore inesorabile.

« Ti firmerò delle cambiali per l'intero ammontare, a mezzo scellino al mese », disse Sam.

« Non le accetto », disse il signor Weller.

« Ah, ah, ah, buona, ottima! », rise il signor Salomone Pell, che stava intanto preparando il suo conticino di spese. « Una storiella proprio divertentissima! Beniamino, copia questo », e il signor Pell rideva ancora, quando richiamò l'attenzione del signor Weller sulla sua parcella.

« Grazie, grazie », disse il professionista, prendendo un'altra delle banconote bisunte che il signor Weller si era tolto dal suo portafogli. « Tre e dieci e una e dieci fanno cinque sterline. Molto obbligato, signor Weller. Suo figlio è un tipo di merito, di grande merito, signore. E questa è una dote magnifica, nel carattere di un giovine, proprio », aggiunse il signor Pell, sorridendo teneramente all'ingiro, mentre si abbottonava nella tasca interna il denaro riscosso.

« Che trovata! », disse il signor Weller senior, con un chioccolio di soddisfazione, « ho proprio un figlio prodigio! ».

« Prodigo, signore, un figliuol prodigo », suggerì debolmente il signor Pell.

« Non importa, signore », disse il signor Weller, con dignità, « so quel che dico, signore, e, quando non lo so, vengo a chiederlo a lei ».

Quando giunse il messo dello sceriffo, Sam si era già reso così popolare, che tutti i presenti alla riunione decisero di venirlo a trovare in prigione in gruppo compatto. Quindi s'incamminarono, parte lesa e convenuto a braccetto, l'ufficiale dinanzi e otto corpulenti cocchieri di retroguardia. Al caffè del Serjeant's Inn tutti si fermarono a rinfrescarsi, dopo di che, condotte a termine le operazioni legali, la processione nuovamente si mosse.

Qualche lieve trambusto si verificò in Fleet Street, per l'allegra osti-

nazione degli otto di retroguardia a camminare per quattro, tanto che fu necessario lasciarsi indietro quello col viso butterato per prendere a pugni un fattorino, con l'intesa che gli amici sarebbero venuti a prelevarlo lungo la via del ritorno. All'infuori di questo, nessun altro incidente ebbe luogo per via. Quando giunse dinanzi al portone della Fleet, l'intera processione, preso il tempo dal querelante, dette in tre fragorosi evviva per il convenuto e, dopo avergli stretto la mano uno per uno, lo lasciarono lì.

Dopo essere stato ufficialmente consegnato alla custodia dei guardiani, con enorme sorpresa di Roker e con emozione evidente perfino del flemmatico Neddy, Sam fece il suo ingresso in carcere, dove si recò difilato alla camera del padrone, bussando alla porta.

« Avanti », disse il signor Pickwick.

Sam apparve, si tolse il cappello e sorrise.

« Ah, Sam, mio bravo ragazzo! », disse il signor Pickwick, evidentemente lieto di rivedere ancora il suo umile amico. « Non avevo intenzione di offendere i tuoi sentimenti, caro e fedele compagno, con quello che ti dissi ieri. Posa il cappello, Sam, e lascia che ti spieghi un po' più estesamente ciò che intendevo ».

« Non sarebbe preferibile scegliere un altro momento, signore? », chiese Sam.

« Come vuoi », disse il signor Pickwick, « ma perché non adesso? ».

« Preferisco di no, signore », rispose Sam.

« Perché? », chiese il signor Pickwick.

« Perché... », disse Sam esitando.

« Perché cosa? », insisté il signor Pickwick, allarmato dal contegno del suo dipendente. « Parla, Sam ».

« Perché », ripeté Sam, « perché adesso avrei da fare, signore ».

« Che cosa? », incalzò il signor Pickwick, sorpreso dalla riluttanza di Sam.

« Nulla di speciale, signore », rispose Sam.

« Oh, se non è nulla di speciale », disse il signor Pickwick, con un sorriso, « puoi anche trattenerti prima a parlare con me! ».

« Credo che debba provvedere senza indugio », disse Sam, ancora esitante.

Il signor Pickwick parve stupito, ma non disse nulla.

« Fatto è, signore », disse Sam, tosto interrompendosi.

« Suvvia », disse il signor Pickwick, « tira fuori tutto, Sam ».

« Ebbene, il fatto è », disse Sam, con uno sforzo disperato, « che forse farei meglio a cercarmi un letto, prima di pensare ad altro ».

« Un letto! », esclamò trasecolato il signor Pickwick.

« Sissignore, il mio letto », rispose Sam. « Sono prigioniero. Mi hanno arrestato questo pomeriggio, per debiti ».

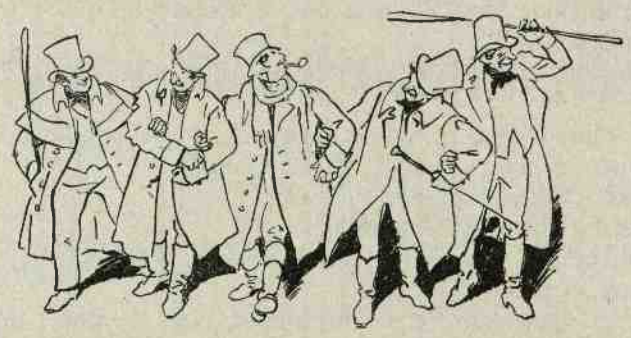
« Tu arrestato per debiti? », gridò il signor Pickwick, sprofondando in una sedia.

« Sissignore, per debiti », rispose Sam, « e chi mi ha fatto arrestare non mi tirerà fuori finché lei non sarà liberato ».

« Iddio mi benedica l'anima e il cuore! », gemette il signor Pickwick. « Che cosa vuoi dire? ».

« Dico, signore », rispose Sam, « che, se anche dovessi passare quarant'anni così, resterò prigioniero e ne sarò molto lieto. E, se avessi dovuto andare a Newgate, sarebbe stato proprio lo stesso. E, adesso che l'omicidio è fatto, non parliamone più ».

Con queste parole, che ripeté con grande enfasi e violenza, Sam Weller scaraventò il cappello per terra in un insolito stato di eccitazione; poi, incrociate le braccia, guardò fisso ed a lungo nel viso il padrone.



## Capitolo Quàrantaquattresimo

*Tratta di vari fatterelli occorsi alla Fleet e del misterioso contegno del signor Winkle, e narra come il povero prigioniero del tribunale venisse alfine liberato*

Troppo commosso si sentiva il signor Pickwick dall'intensità dell'affetto dimostrato da Sam, per dimostrare il minimo segno di collera o di disapprovazione dinanzi al precipitoso sistema da costui escogitato per consegnarsi volontariamente, e senza un limite definito di tempo, a una prigione di debitori. L'unico punto sul quale insisté ripetutamente a domandare spiegazioni fu il nome del creditore di Sam, ma con altrettanta costanza il signor Weller rifiutava di rivelarlo.

« Inutile, signore », seguitava a dire Sam, « è un individuo dispettoso, intrattabile, meschino, egoista e vendicativo, con un cuore così duro che non c'è nulla capace di rammollirlo, come disse il virtuoso pastore del vecchio idropico, quando questi affermò che, tutto sommato, preferiva di lasciare i suoi beni alla moglie, piuttosto che per costruirci una cappella ».

« Ma rifletti, Sam », obiettò il signor Pickwick. « Dopotutto, si tratta di una somma così tenue che può essere facilmente pagata e, se anche sei deciso a restare con me, non dovresti dimenticare che mi saresti più utile, se ti fosse possibile uscire ».

« Molto obbligato, signore », rispose il signor Weller, « ma preferisco di no ».

« No che cosa, Sam? ».

« Preferisco di non piegarmi a chiedere un favore a questo spietato avversario ».

« Ma, rendere a qualcuno il denaro dovuto, non è un favore, Sam », spiegò il signor Pickwick.

« Chiedo scusa, signore », rispose Sam, « ma sarebbe un gran favore pagarlo, dato che non se lo merita. Ecco come stanno le cose, signore ».

E poiché il signor Pickwick aveva cominciato a grattarsi il naso con aria assai insoddisfatta, il signor Weller giudicò prudente cambiare discorso.

« È per principio che ho preso questa mia decisione, signore », rilevò Sam, « così come lei ha preso per principio la sua. E ciò mi ricorda quel tale che si uccise per principio, del quale lei avrà certo sentito parlare ». Arrivato a questo punto, il signor Weller tacque e sbirciò comicamente il padrone.

« Niente affatto, Sam », disse il signor Pickwick, schiudendo le lab-

bra al sorriso, nonostante il disagio che l'ostinazione di Sam gli procurava. « La fama del personaggio al quale tu alludi non mi è giunta all'orecchio ».

« Davvero, signore? », esclamò Sam. « Lei mi stupisce, signore. Si trattava di un impiegato statale, signore ».

« Ah, è così? », disse il signor Pickwick.

« Proprio così, signore », assentì il signor Weller, « e per di più era un tipettino assai ammodo, uno di quelli che, quando è umido, infilano ai piedi due tinozzette di guttaperca, e il cui cuore è sensibile solo alla tiepida influenza delle pelli di coniglio di cui è foderato il loro panciotto. Costui, per principio, faceva risparmi, per principio indossava ogni mattina una camicia pulita, non rivolgeva mai la parola ai propri parenti per principio, onde non avessero a chiedergli prestiti, e nel complesso era un uomo molto piacevole. Per principio, ogni due settimane, si faceva tagliare i capelli, e contrattava, dovendo comprarsi degli abiti, secondo i più ferrei principî economici: tre vestiti all'anno, con retrocessione di quelli usati. Essendo un signore molto metodico, mangiava ogni sera nel medesimo posto, dove con uno scellino e nove *pence* ci si poteva tagliare di propria mano una fetta d'arrosto, e che bella fetta se ne tagliava, per uno scellino e nove *pence,* come l'oste era solito dire con le lacrime che gli ruzzolavano giù per le gote! Questo senza contare il modo in cui attizzava il fuoco d'inverno, che rappresentava una perdita sicura di quattro *pence* e mezzo al giorno, oltre al dispetto che si provava a vederglielo fare. E che arie, poi! " La *Morning Post,* quando il signore ha finito ", gridava ogni giorno, appena entrato. " Tommaso, cercami il *Times,* fammi dare un'occhiata al *Morning Herald* non appena è libero, non dimenticare la *Chronicle,* e intanto portami subito l'*Advertiser,* ti spiace? ". E, dopo, si metteva a fissare la pendola per poter scappar fuori un quarto di minuto preciso prima del momento giusto, a intercettare il ragazzo che arrivava col giornale della sera, ponendosi poi a leggerlo con tale interesse e perseveranza da condurre sull'orlo stesso della disperazione e della follia gli altri clienti, massime il vecchio signore irascibile che, in quei momenti, il cameriere doveva tener sempre d'occhio, temendo di vederlo abbandonarsi a qualche atto avventato col trinciante della carne. Ebbene, signore, si tratteneva lì a sonnecchiare, seduto al posto migliore, per tre ore consecutive, senza mai ordinare nulla dopo mangiato; poi si recava a un bar, si faceva servire una tazza di caffè con quattro bomboloni, dopo di che si dirigeva verso casa, a Kensington, per mettersi a letto. Una notte si sente male, manda a chiamare il dottore, il dottore arriva in una carrozza verniciata di verde, con predellino alla Robinson Crusoe, fatto in modo da poterlo abbassare per scendere e rialzare quando è dentro, senza che il cocchiere abbia a saltare a terra, e mostrare con ciò al pubblico un paio di calzoni scompagnati rispetto alla livrea. " Che c'è? ", chiede il dottore. " Mi sento malissimo ", dice il paziente. " Che cosa ha mangiato? ", dice il dottore. " Vitello arrosto ", dice il paziente. " Che cosa ha preso per ultimo? ", dice il dottore. " Bomboloni ", dice il paziente. " Sono quelli ", dice il dottore. " Le manderò subito una scatola di pillole, e non ne prenda mai più ", dice. " Non prender più che cosa? ", dice il paziente, " le pillo-

le? ". " No, i bomboloni ", dice il dottore. " Perché? ", dice il paziente, balzando a sedere sul letto. " Ogni sera, durante quindici anni, per principio, ho sempre mangiato quattro bomboloni ". " In tal caso ", dice il dottore, " sarà bene che, per principio, lei ci rinunzi ". " I bomboloni son roba sana, signore ", dice il paziente. " Nossignore, non sono roba sana ", dice il dottore, con molta energia. " Ma costano così poco ", dice il paziente, cominciando quasi a tentennare, " e, dato il prezzo, sono così nutrienti ". " Per lei sono cari a qualunque prezzo, cari anche se la pagassero perché li mangiasse ", dice il dottore. " Quattro bomboloni ogni sera ", dice, " la spedirebbero all'altro mondo tempo sei mesi! ". Il paziente lo guarda fisso nel viso, rimugina a lungo dentro di sé e dice infine: " Ne è proprio sicuro, dottore? ". " Sono pronto a giocarci sopra la mia reputazione professionale ", dice il dottore. " Quanti bomboloni crede che ci vorrebbero per liquidarmi in una sola volta? ", dice il paziente. " Non saprei ", dice il dottore. " Crede che mezza corona di bomboloni sarebbe sufficiente? ", dice il paziente. " Credo di sì ", dice il dottore. " Tre scellini di bomboloni? ", insiste il paziente. " Tre scellini basterebbero di certo ", dice il dottore. " Benissimo ", dice il paziente, " buonanotte ". Il giorno dopo si leva, fa accendere il fuoco, ordina tre scellini di bomboloni, se li riscalda, se li mangia tutti e si fa saltar le cervella ».

« E perché, poi? », chiese con impeto il signor Pickwick, piuttosto sorpreso dalla tragica fine della narrazione.

« Perché, signore? », ripeté Sam. « È chiaro: per sostenere il suo grande principio secondo cui i bomboloni erano sani e perché non voleva darla vinta a nessuno ».

Con tali piccole digressioni e variazioni, il signore Weller seppe schivare le precise domande del padrone per tutta la sera del suo primo incarceramento alla Fleet. Vedendo l'inutilità di ogni dolce rimprovero, il signor Pickwick acconsentì infine che, per quella settimana, egli prendesse alloggio presso un ciabattino calvo che affittava una stanzuccia nei piani superiori. In quest'umile dimora il signor Weller trasportò un materasso e alcune coperte prese a nolo dal signor Roker e, al momento in cui si coricò, già si sentiva a casa propria come se fosse stato allevato in galera e l'intera sua famiglia vi avesse vissuto per tre generazioni.

« Fumi sempre, quando sei a letto, vecchio galletto? », chiese il signor Weller al suo padrone di casa, quando entrambi furono fra le coperte.

« Sì, fumo sempre, giovine pulcino », rispose il ciabattino.

« Posso chiederti perché ti fai il letto sotto a quella tavola? », disse Sam.

« Perché prima di venirmene qui ero abituato a coricarmi sotto a un baldacchino, e con quelle quattro gambe ottengo il medesimo effetto », rispose l'altro.

« Sei proprio un bel tipo », osservò Sam.

« Niente affatto », rispose il ciabattino, scuotendo la testa, « e, se vuoi davvero scovare un bel tipo, temo che avrai difficoltà a trovarlo, rivolgendoti a quest'ufficio ».

Questo breve dialogo si svolgeva mentre il signor Weller stava disteso

sul suo materasso a un lato della stanza, e il ciabattino sul proprio, dall'altra parte. Il locale era illuminato dalla fiamma di una candela di sego e dalla pipa del ciabattino, che ardeva, sotto la tavola, come un tizzone. La conversazione, sebbene sommaria, predisponeva in sommo grado il signor Weller a favore del suo padrone di casa; sollevandosi sul gomito, ne contemplò l'aspetto assai più a lungo di quanto non avesse ancora avuto il tempo o la voglia di fare.

Era un uomo scialbo (tutti i ciabattini lo sono) e aveva una barba ispida e folta (tutti i ciabattini ce l'hanno); il volto era un lavoro d'intaglio bizzarro, dall'espressione bonaria, tutto grinze, adorno di un paio d'occhi che, un tempo, avevano dovuto essere luminosi di giocondità, perché ancora brillavano. Aveva sessant'anni d'età, e sa Iddio quanti di carcere, talché il fatto che si notasse in lui qualche segno pur vago di allegria e soddisfazione era di per sé molto strano. Piccolo di statura, e standosene quasi ripiegato in due a letto, pareva alto appena la metà di quanto non fosse realmente. Con la sua grossa pipa fra le labbra, fumava e guardava la fiamma della candela in uno stato invidiabile di placidità.

« Sei qui da molto tempo? », chiese Sam, rompendo un silenzio che si era prolungato già per qualche minuto.

« Da dodici anni », rispose il ciabattino, mordendo la cannuccia della pipa mentre parlava.

« Per non aver chiesto il condono? », chiese Sam.

Il ciabattino annuì.

« E allora », disse Sam, con accento piuttosto severo, « perché fai l'ostinato e consumi la tua vita preziosa in questa enorme stamberga? Perché non cedi e non esprimi alla cancelleria del tribunale il tuo rammarico per quanto è avvenuto, promettendo di non ricadere in errore mai più? ».

Il ciabattino collocò la pipa a un angolo della bocca, per sorridere, poi la rimise nuovamente al posto di prima, ma non rispose parola.

« Perché non lo fai? », insisté Sam con grande vigore.

« Ah », disse il ciabattino, « tu non puoi capire certe cose! Che cosa credi, tu, che mi abbia rovinato? ».

« Mah », disse Sam, smoccolando la candela, « immagino che prima di tutto tu abbia cominciato con l'indebitarti, vero? ».

« Non ho mai dovuto un centesimo a nessuno », disse il ciabattino, « trovane un'altra ».

« Forse, allora », disse Sam, « hai comprato una casa, espressione con la quale si usa indicare, in linguaggio educato, che qualcuno è ammattito; oppure ti sei messo a costruire, il che, in termini medici, vale quanto dire che un malato è incurabile ».

Il ciabattino scosse la testa e disse: « Provati ancora ».

« Non avrai mica fatto causa con qualcuno, spero? », disse Sam, in tono sospettoso.

« Neanche una volta in vita mia », rispose il ciabattino. « Fatto è che mi ha rovinato un'eredità ».

« Via, via », disse Sam, « a me queste storie non le racconti! Vorrei che

qualche avversario cercasse di liquidarmi con questo sistema. Lo lascerei fare ».

« Oh, capisco bene che tu non ci creda », disse il ciabattino, continuando tranquillamente a fumare la pipa. « Neanch'io, al posto tuo, ci crederei, eppure è verità sacrosanta ».

« E com'è andata? », chiese Sam, spinto a prestar fede a quelle parole dall'occhiata che il ciabattino, così dicendo, gli aveva rivolto.

« È andata così », rispose il ciabattino. « Un vecchio signore per cui lavoravo, al mio paese, e del quale avevo sposato una parente povera (è morta, adesso, che Iddio la benedica e sia lodato per questo), fu preso da un colpo e se ne andò ».

« Dove? », chiese Sam che, dopo i molteplici eventi della giornata, aveva un po' di sonno.

« Dove vuoi che se ne andasse? », disse il ciabattino, parlando col naso per non turbare il godimento prodotto dal fumo. « Se ne andò all'altro mondo ».

« Ah, è così? Bene », disse Sam. « E allora? ».

« Allora », disse il ciabattino, « lasciò cinquemila sterline ».

« Molto gentile da parte sua », disse Sam.

« Mille delle quali », continuò il ciabattino, « le affidò a me, perché, capisci, avevo sposato una sua parente ».

« Benissimo », mormorò Sam.

« E, poiché era circondato da un gran numero di nipoti maschi e femmine che non facevano altro che discutere e litigare fra loro per le sue sostanze, mi nominò suo esecutore, con l'incarico di suddividere il resto del patrimonio fra i beneficiari ».

« Che significa esecutore? », chiese Sam, svegliandosi a mezzo. « Se non è moneta corrente, a che serve? ».

« È un termine legale, secondo cui ci si affida alla buona fede di qualcuno », disse il ciabattino.

« Ci credo poco », disse Sam, scuotendo la testa, « in quella bottega, di fede, ce n'è troppo poca. A ogni modo, va avanti ».

« Dunque », riprese il ciabattino, « mentre sono in corso le pratiche per registrare il testamento, nipoti maschi e femmine, molto delusi per non avere avuto tutti i quattrini, lo impugnano ».

« E ciò che vuol dire? », chiese Sam.

« È un atto legale, un *caveat,* che è come a dire che il testamento non sta bene », rispose il ciabattino.

« Capisco », disse Sam, « una specie di cognato dell'abbia-carcassa. Avanti ».

« Ma », continuò il ciabattino, « non riuscendo ad accordarsi fra loro, e non potendo perciò fare causa tutti insieme, ecco che ritirano il *caveat,* ed io provvedo a pagare tutti i legati. Avevo appena finito, quando uno di loro dichiara che il testamento non è valido, e di conseguenza mi cita. Il processo viene discusso qualche mese più tardi, dinanzi a un giudice sordo spaccato, in una retrostanza dalle parti del cimitero di San Paolo. Qui, dopo che quat-

tro avvocati, uno per giorno, hanno provveduto a infastidirlo oltre i limiti dell'umana sopportazione, costui prende un paio di giorni per riflettere sul caso e leggere i sei volumi d'incartamenti, e finalmente decide che, poiché secondo lui il testatore non aveva tutti i venerdì nella testa, io devo sborsar fuori tutto il denaro un'altra volta, con l'aggiunta delle spese. Feci appello, la questione fu sottoposta dinanzi a tre o quattro signori assonnati che già avevano udito tutto quanto nella precedente discussione in tribunale, dove avevano assistito in qualità di avvocati disoccupati, con la sola differenza che, laggiù, venivano chiamati dottori, e qui consiglieri. Non so se rendo l'idea. La corte si fece un dovere di confermare in pieno la sentenza del giudice. Dopo di che, si passò in Cassazione, dove siamo tuttora e dove resteremo per sempre. Da tempo i miei avvocati si sono mangiate tutte quante le mie mille sterline e, tra patrimonio, come essi lo chiamano, e spese, sono qui per la rispettabile somma di diecimila sterline, e ci rimarrò fino alla morte, a rattoppar scarpe. Qualcuno aveva accennato alla possibilità di discutere il caso in parlamento, ma non hanno avuto il tempo di venire a trovarmi e, poiché a mia volta non avevo modo di recarmi da loro, si sono seccati delle mie lunghe lettere ed hanno lasciato cadere la cosa. E questa è la verità nuda e cruda, senza un parola omessa od aggiunta, come una cinquantina di persone, qui dentro e fuori, possono testimoniare ».

Il ciabattino tacque, per osservare l'effetto prodotto su Sam dalla sua storia, ma, accorgendosi che si era addormentato, scosse la cenere dalla sua pipa, sospirò, la depose, si tirò le lenzuola sulla testa e cadde a sua volta nel sonno.

Il signor Pickwick era seduto a far colazione da solo, il mattino seguente, mentre Sam si dava da fare, nella stanza del ciabattino, a pulire le scarpe del padrone ed a spazzolargli le ghette nere, quando fu bussato alla porta e, prima ancora che il signor Pickwick potesse gridare: « Avanti! », una chioma foltissima e un berretto di velluto apparvero sulla soglia, in entrambi i quali non ebbe difficoltà a riconoscere due articoli di pertinenza del signor Smangle.

« Come sta? », chiese quel degno gentiluomo, accompagnando la domanda con una lunghissima serie di cenni cortesi. « Dico, aspetta forse qualcuno, stamani? Tre uomini, tre signori straordinariamente distinti, hanno chiesto di lei giù in basso e hanno bussato a tutte le porte della sala d'ingresso, ragione per cui sono stati trattati con tutti i titoli da parte di quelli che si sono presi il disturbo di recarsi ad aprire ».

« Santo cielo, che sciocco sono stato! », disse il signor Pickwick, levandosi in piedi. « Si tratta, senza dubbio, di certi amici che aspettavo di veder giungere ieri ».

« Amici suoi? », esclamò Smangle, stringendo la mano del signor Pickwick. « Basta così. Da questo minuto. Dio mi accechi se non saranno amici miei pure, e amici anche di Mivins. Tipo piacevole, molto signore, quel Mivins, le sembra? », disse Smangle, con gran sentimento.

« Lo conosco così poco », disse il signor Pickwick, esitando, « che... ».

« Lo so », interruppe Smangle, posando una mano sulla spalla del si-

gnor Pickwick. « Lo conoscerà meglio in seguito. Le piacerà moltissimo. Quell'uomo, signore », disse Smangle, con accento solenne, « possiede facoltà comiche che farebbero onore al teatro di Drury Lane ».

« Davvero? », chiese il signor Pickwick.

« Ah, per Giove, sicuro! », rispose Smangle. « Dovrebbe sentirlo, quando fa i quattro gatti in carriola: quattro gatti diversi, signore, parola d'onore. È bravo in un modo infernale, sa? Perdio, è impossibile che un uomo provvisto di simili doti non piaccia a chiunque. Ha soltanto un difetto... quel piccolo difetto che già le ho detto, ricorda? ».

E il signor Smangle, così dicendo, scosse la testa con aria mesta e confidenziale, sì che il signor Pickwick comprese di dover dire qualcosa e fece: « Ah! », guardando con impazienza la porta.

« Ah! », fece eco il signor Smangle, con un profondo sospiro. « È una compagnia deliziosa quell'uomo, signore... non conosco una compagnia migliore di quella, ma c'è quel neo. Se lo spettro di suo nonno, signore, si levasse dinanzi a lui in questo momento, gli chiederebbe subito di firmargli una cambiale con bollo da diciotto *pence* ».

« Mio Dio », esclamò il signor Pickwick.

« Sicuro », aggiunse il signor Smangle, « e, se avesse la facoltà di evocarlo ancora, fra due mesi e tre giorni da oggi, gli chiederebbe di rinnovarla! ».

« Straordinarie caratteristiche, queste », disse il signor Pickwick, « ma temo che, mentre ce ne stiamo a parlare, i miei poveri amici siano in grandi angustie, non riuscendo a trovarmi ».

« Penserò io a guidarli », disse Smangle, avviandosi verso la porta. « Arrivederci. Non la disturberò, mentre ha visite, stia tranquillo. A proposito... ».

Nel pronunziare queste ultime parole, Smangle si fermò a un tratto, richiuse l'uscio che aveva appena aperto e, facendo lentamente ritorno verso il signor Pickwick, gli si avvicinò in punta di piedi e disse, in un debolissimo sussurro:

« Non potrebbe mica farmi il favore d'imprestarmi mezza corona, fino alla fine della settimana prossima? ».

Il signor Pickwick riuscì a malapena a trattenere un sorriso, ma, facendo in modo di conservare la propria gravità, trasse la moneta di tasca e la depose nella palma tesa del signor Smangle, al che costui, con molti inchini e strizzatine d'occhio, destinate a raccomandare il più profondo segreto, scomparve alla ricerca dei tre visitatori, in compagnia dei quali ritornò poco dopo e, tossito che ebbe tre volte, e fatti altrettanti cenni, come ad assicurare il signor Pickwick che non avrebbe dimenticato di pagarlo, strinse le mani a tutti, in guisa quanto mai seduttrice, e finalmente prese congedo.

« Miei cari amici », disse il signor Pickwick, salutando uno dopo l'altro il signor Tupman, il signor Winkle e il signor Snodgrass, che erano appunto i tre visitatori in questione, « sono lietissimo di rivedervi ».

Il triumvirato era molto commosso. Il signor Tupman strinse la mano del suo capo con aria di deplorazione, il signor Snodgrass estrasse il fazzo-

letto con palese emozione e il signor Winkle si ritirò verso la finestra, con molti sospiri convulsi.

« Buongiorno, signori », disse Sam, entrando in quel momento con le scarpe e le ghette, « bando alle malinconie, come disse il bambino quando morì la maestra. Benvenuti in prigione, signori ».

« Questo ragazzo sventato », disse il signor Pickwick, battendo un dito sulla testa di Sam, mentre questi s'inginocchiava ad abbottonare le ghette al padrone, « questo ragazzo sventato si è fatto arrestare per essermi vicino ».

« Che cosa? », esclamarono i tre amici.

« È proprio vero, signori », disse Sam, « sono un ospite permanente, se piace loro di chiamarmi così; sono un prigioniero, signori. In gabbia, come disse l'uccellino ».

« Prigioniero! », esclamò il signor Winkle, con veemenza indicibile.

« Ehi, signore! », disse Sam, alzando lo sguardo, « che le succede, signore? ».

« Avevo sperato, Sam, che... nulla, nulla », disse precipitosamente il signor Winkle.

Vi era qualcosa di così brusco ed inquieto, nel tono di voce del signor Winkle, che il signor Pickwick guardò involontariamente i due amici, come a chiedere una spiegazione.

« Non sappiamo », disse il signor Tupman, rispondendo a voce alta a quel muto appello. « Da due giorni è stato molto agitato, e tutto il suo contegno è assai diverso da quello normale. Temiamo che ci sia qualcosa di mezzo, ma lui si ostina a negare ».

« No, no », disse il signor Winkle, arrossendo sotto lo sguardo del signor Pickwick, « non è nulla, davvero. Ti assicuro che non è proprio nulla. Sono obbligato ad allontanarmi di città qualche giorno, per affari privati, e avevo sperato di persuaderti a lasciarmi accompagnare da Sam ».

Il signor Pickwick parve più sorpreso che mai.

« Credo », balbettò il signor Winkle, « che Sam non avrebbe avuto obiezioni, ma, certo, il fatto che sia prigioniero manda a monte ogni cosa. Così dovrò andare da solo ».

Mentre il signor Winkle così diceva, il signor Pickwick sentì, con una certa meraviglia, che le dita di Sam, posate sulle sue ghette, tremavano, come se egli fosse stupito o sgomento. Quando poi il signor Winkle ebbe finito di parlare, Sam levò gli occhi a fissarlo e, sebbene lo sguardo che si scambiarono fosse durato un istante, parvero intendersi perfettamente fra loro.

« Sai nulla, tu Sam, di tutto questo? », chiese bruscamente il signor Pickwick.

« Nossignore, non so nulla », rispose il signor Weller, mettendosi ad abbottonare con zelo straordinario.

« Ne sei proprio sicuro, Sam? », insisté il signor Pickwick.

« Sicurissimo, signore », disse il signor Weller, « di non averne mai saputo nulla prima di questo momento, e se cercassi d'indovinarlo », aggiunse

Sam, guardando il signor Winkle, « non avrei neppure diritto di dire che cosa ne penso, per timore di sbagliare ».

« Non ho il diritto di investigare ulteriormente negli affari privati di un amico, per quanto possa essermi intimo », disse il signor Pickwick, dopo un breve silenzio, « e dunque posso dire soltanto, per il momento, di non capirci un bel nulla. E mi sembra che abbiamo indugiato abbastanza su questo soggetto ».

Dopo aver così parlato, il signor Pickwick condusse la conversazione su vari argomenti, e il signor Winkle parve gradualmente calmarsi, sebbene il suo contegno fosse tuttora ben lungi da quello normale. Tante erano le cose da dirsi, che il mattino fece presto a trascorrere, e quando, verso le tre, il signor Weller servì su una piccola tavola una coscia di montone arrosto e un enorme pasticcio di carne, con numerose portate di verdura, e caraffe di birra sparse per le sedie, sul divano letto e dovunque possibile, tutti si sentirono fervidamente disposti a rendere piena giustizia alla cena, nonostante che la carne fosse stata comprata e cucinata, e il pasticcio manipolato e cotto, alla buona, nella cucina del carcere.

Al pasto fecero seguito una o due bottiglie di ottimo vino, mandato a comprare al caffè del Corno, in Doctors' Commons. Quest'una o due bottiglie avrebbero però potuto essere descritte con più precisione come una bottiglia o sei, poiché, al momento in cui si terminò di vuotarle e il tè fu bevuto, la campana della prigione prese a suonare, annunziando ai visitatori che era ormai tempo di andarsene.

Ma, se il contegno del signor Winkle era stato indescrivibile al mattino, esso divenne assolutamente ultraterreno ed etereo allorché, sotto l'influsso dei propri sentimenti e della sua partecipazione all'una o sei bottiglie, egli si dispose a congedarsi dall'amico. Si gingillò dietro gli altri, fino a che il signor Tupman e il signor Snodgrass non furono scomparsi, poi afferrò con fervore la mano del signor Pickwick, mentre il suo viso assumeva un aspetto in cui la più profonda e risoluta risoluzione si univa paurosamente a un'essenza concentrata di malinconia.

« Addio, caro amico! », disse il signor Winkle, fra i denti.

« Dio ti benedica, carissimo », rispose con affetto il signor Pickwick, stringendo a sua volta energicamente la mano dell'altro.

« Suvvia, vieni o non vieni? », gridò dal corridoio il signor Tupman.

« Sì, sì, vengo subito », rispose il signor Winkle, « buonanotte! ».

« Buonanotte », rispose il signor Pickwick.

Vi fu un'altra buonanotte, poi un'altra, e una mezza dozzina ancora, e tuttavia il signor Winkle teneva sempre fra le sue la mano dell'amico, e lo fissava nel volto con la medesima singolare espressione.

« C'è qualcosa? », chiese il signor Pickwick, infine, quando la mano cominciò a indolenzirglisi a furia di essere scossa.

« Nulla », rispose il signor Winkle.

« Ebbene, allora buonanotte », disse il signor Pickwick, cercando di svincolarsi.

« Amico mio, mio benefattore, mio ottimo compagno », mormorò il si-

gnor Winkle, aggrappandosi al suo polso. « Non giudicarmi severamente, no, non farlo, quando saprai che, spinto all'estrema risoluzione a causa di insormontabili ostacoli, io... ».

« Suvvia », disse il signor Tupman, affacciandosi nuovamente alla porta. « Vuoi venire, o preferisci lasciarti chiudere dentro? ».

« Sì, sì, sono pronto », rispose il signor Winkle. E, con uno sforzo violento, si decise a partire.

Mentre il signor Pickwick li seguiva con lo sguardo, in muto stupore, che si allontanavano lungo il corridoio, Sam Weller apparve in cima alle scale e sussurrò qualcosa all'orecchio del signor Winkle.

« Oh, certo, conta su di me! », disse costui a voce alta.

« Grazie, signore. Non se ne dimenticherà, vero, signore? », chiese Sam.

« No di certo », rispose il signor Winkle.

« Le auguro buona fortuna, signore », disse Sam, toccandosi la tesa del cappello. « Avrei proprio voluto seguirla, signore, ma naturalmente il padrone viene prima di tutto ».

« Ti fa molto onore la tua decisione di restartene qui », disse il signor Winkle, e, pronunziate queste parole, disparve giù per le scale.

« Straordinarissimo », disse il signor Pickwick, facendo ritorno verso la propria stanza e sedendo dinanzi al tavolo in atteggiamento cogitabondo. « Che diavolo starà mai per fare quel giovinotto? ».

Meditò a lungo su quella faccenda, finché si udì la voce di Roker, il secondino, che chiedeva il permesso di entrare.

« Senza dubbio, si accomodi », disse il signor Pickwick.

« Le ho portato un guanciale più morbido, signore », disse Roker, « da sostituire a quello provvisorio che le diedi ieri sera ».

« Grazie », disse il signor Pickwick. « Gradisce un bicchiere di vino? ».

« Molto gentile, signore », rispose il signor Roker, accettando il bicchiere che gli veniva offerto. « Alla sua salute, signore ».

« Grazie », disse il signor Pickwick.

« Mi duole doverle dire che il suo padrone di casa sta molto male, stasera », disse Roker, deponendo il bicchiere e ispezionando la fodera del cappello, prima di metterselo in testa di nuovo.

« Come? Il prigioniero della Chancery? », esclamò il signor Pickwick.

« Non resterà più a lungo prigioniero della Chancery, signore », rispose Roker, girando il cappello in modo da mettere per diritto il nome del fabbricante e guardandoci dentro.

« Lei mi fa gelare il sangue », disse il signor Pickwick. « Che intende dire? ».

« Da un pezzo è tisico », disse il signor Roker, « e stanotte faceva grande fatica a respirare. Sei mesi fa, il medico ha detto che soltanto un mutamento d'aria avrebbe potuto salvarlo ».

« Santo Iddio », esclamò Pickwick, « la legge ha dunque ucciso lentamente costui, in questi ultimi sei mesi? ».

« Quanto a questo, non ne so nulla, signore », disse Roker, soppesando il cappello a due mani, per la tesa. « Mi figuro che sarebbe stato lo stesso do-

vunque si fosse trovato. E' andato stamani all'infermeria; il dottore ha detto che bisogna cercare in ogni modo di tenerlo su, e il direttore gli ha mandato da casa sua vino, brodo e altra roba del genere. Non è colpa del direttore, capisce, signore? ».

« Certo che non è colpa sua », si affrettò a dire il signor Pickwick.

« Temo, però », disse Roker, scuotendo la testa, « che ormai sia finita. L'ho offerto a Neddy per due contro uno, proprio adesso, ma lui non ha voluto accettare, e ha ragione. Grazie, signore. Buonanotte, signore ».

« Un momento », disse vivamente il signor Pickwick. « Dov'è l'infermeria? ».

« Proprio sopra a dove lei dorme, signore », rispose Roker. « L'accompagnerò io, se desidera ». Il signor Pickwick prese il proprio cappello, in silenzio, e lo seguì.

Il secondino fece strada senza parlare e, dopo aver dolcemente girato una maniglia di porta, accennò al signor Pickwick di farsi avanti. Era una stanza ampia, nuda, desolata, con un gran numero di brande di ferro, su una delle quali giaceva l'ombra di un uomo: scarno, pallido, spettrale. Aveva un respiro grosso e pesante accompagnato da un rantolo doloroso e continuo. Al suo capezzale sedeva un vecchietto con un grembiule da ciabattino, che, con l'aiuto di due occhiali di corno, leggeva ad alta voce la Bibbia. Era il fortunato legatario.

L'ammalato pose la mano sul braccio di costui, facendogli cenno di smettere. Il ciabattino chiuse il libro e lo depose sul letto.

« Apri la finestra », disse il morente.

L'altro eseguì. Il frastuono delle vetture e dei carri, lo strepito delle ruote sul selciato, le grida degli uomini e dei fanciulli, tutti i suoni di un'immensa moltitudine piena di vita e affaccendata, si fondevano in un solo, profondo sussurro, fluttuavano nella stanza. Di volta in volta dominava quel rauco, potente ronzio qualche fragorosa risata, o il brano di qualche canzone squillante, cantata a squarciagola da uno qualsiasi della folla, giungeva fuggevolmente all'orecchio, perdendosi subito poi fra il vociare confuso, il rumore dei passi, frangenti dei flutti di quel mare inquieto di vita che andava e veniva pesantemente al di fuori. Suoni malinconici sempre, per chi li ascolti raccolto, e ancor più malinconici per chi veglia dinanzi a un letto di morte.

« Non c'è aria, qui », disse il malato, debolmente. « L'ha corrotta questo luogo. Era aria fresca, qui d'intorno, quando passavo da queste parti, tanti anni addietro, ma, quando attraversa queste mura, si appesantisce e riscalda. Non mi riesce di respirarla ».

« L'abbiamo respirata insieme per molto tempo », disse il vecchio. « Suvvia, fatti forza ».

Vi fu un breve silenzio, durante il quale i due spettatori si avvicinarono al letto. Il malato prese la mano dell'antico compagno di prigionia e la trasse a sé, tenendola fra le sue con affetto.

« Spero », disse dopo un attimo, ansando, e così debolmente che tutti dovettero curvarsi sul letto per afferrare i suoni appena articolati che esalavano dalle sue livide labbra, « spero che il mio giudice pietoso si ricorderà del

castigo che ho patito su questa terra. Venti anni, amico mio, venti anni in questa orribile tomba! Il cuore mi si spezzò, quando persi mio figlio e non potei neppure baciarlo mentre lo stendevano in una piccola bara. Da quel momento la mia solitudine, in mezzo a tutto questo tumulto e frastuono, è stata molto paurosa. Possa Iddio perdonarmi. Egli ha assistito alla mia lenta morte, solo, abbandonato da tutti ».

Congiunse le mani e, mormorando ancora qualcosa che nessuno riuscì ad afferrare, cadde nel sonno: sonno soltanto, dapprima, poiché sorrideva.

Bisbigliarono fra loro per qualche tempo, poi il secondino, dopo essersi chinato sul capezzale, si ritirò in fretta. « È libero, finalmente, perdio! », disse.

Era libero. Ma a tal segno, durante la vita, egli era divenuto somigliante alla morte, che nessuno si era accorto del suo trapasso.

## Capitolo Quarantacinquesimo

*In cui si descrive un commovente colloquio fra il signor Samuele Weller e la sua famiglia. Il signor Pickwick fa un giro del piccolo mondo in cui vive, in seguito al quale decide, per l'avvenire, di starne lontano il più possibile*

Qualche mattina dopo la sua incarcerazione, il signor Samuele Weller, riordinata la stanza del padrone con ogni cura possibile e lasciatolo comodamente seduto in mezzo a tutti i suoi libri e le sue carte, si ritirò per trascorrere un paio d'ore nel modo che gli fosse parso migliore. Era una bella giornata, e Sam ne concluse che una pinta di birra scura all'aria aperta gli avrebbe valso quindici minuti di passatempo migliore di qualsiasi altro svago che avesse potuto concedersi.

Giunto a tale conclusione, si recò al banco e, acquistata la birra e ottenuto per di più un giornale di due giorni prima, discese in cortile, sedette su una panchina e si accinse a godersela in modo molto pacato e metodico.

Prima di tutto tirò giù una sorsata rinfrescante di birra, poi alzò lo sguardo a una finestra, lanciando un'occhiatina platonica a una fanciulla che stava sbucciando patate sul davanzale. Quindi spalancò il giornale e lo ripiegò in modo da leggere prima di tutto le notizie di cronaca nera e, poiché una tale operazione è complicata e difficile quando fa vento, dopo di averla condotta a termine tracannò una seconda sorsata di birra. Lesse poi appena due righe, sospendendo l'occupazione per gettare un'occhiata a un paio di uomini che stavano concludendo una partita al volano, la cui fine egli accolse con grida di: « Molto bene », articolate in tono di approvazione, volgendosi intorno a osservare gli spettatori per controllare se i sentimenti degli altri coincidevano con quelli espressi da lui. Ciò incluse la necessità di guardare le finestre di nuovo e, poiché la fanciulla stava ancora affacciata, fu norma di cortesia elementare strizzarle l'occhio una seconda volta, e bere alla sua salute un terzo sorso di birra, con mimica assai eloquente, il che difatti fece. Infine, dopo aver rivolto un cipiglio fierissimo a un ragazzetto che aveva seguito la manovra ad occhi sgranati, Sam accavallò le gambe e, tenendo il giornale a due mani, cominciò a leggerlo con autentico interesse.

Si era appena atteggiato in quella posa raccolta, necessaria a raggiungere il debito stato di concentrazione, quando gli parve che il suo nome venisse chiamato da qualche lontano corridoio. Né si sbagliava, poiché ben presto quel nome fu passato di bocca in bocca e, in capo a pochi secondi, per tutto l'ambito della prigione fu percorso da alte grida di: « Weller! ».

« È qui », ruggì Sam, con voce stentorea. « Che succede? Chi lo vuo-

le? È arrivato un espresso per avvertirlo che gli è bruciata la villa? ».

« Qualcuno ti cerca, nell'ingresso », disse un uomo che stava in piedi vicino a lui.

« Fa attenzione al giornale e alla bottiglia, vecchio mio, per piacere », disse Sam. « Vengo subito. Se mi volessero in tribunale, non potrebbero fare più buggerio di così! ».

Accompagnando queste parole con un discreto scappellotto sulla testa del ragazzetto su menzionato che, inconsapevole della stretta vicinanza in cui si trovava il personaggio richiesto, stava urlando: « Weller! », a pieni polmoni, Sam attraversò il cortile a passi veloci e corse su per le scale, verso l'ingresso. Qui, la prima persona che i suoi occhi incontrarono fu il suo beneamato padre, seduto su un gradino col cappello in mano, intento a gridare: « Weller! », a squarciagola e con intervalli di mezzo minuto.

« Che stai strepitando? », disse Sam, con impeto, quando il genitore si fu sgravato di un ennesimo grido. « Non ti accorgi che ti stai facendo rosso al punto da sembrare un soffiatore di vetro sfiatato? Che ti succede? ».

« Ah », rispose suo padre, « avevo cominciato a temere che tu fossi andato a fare una passeggiata in Regency Park, Sammy! ».

« Eh, via », disse Sam, « inutile che ti sfoghi a tirare frecciate alla vittima della tua avarizia! Alzati da quello scalino. Perché ti sei seduto lì? Non è mica quello, il mio letto! ».

« Ho da raccontartene una buona, Sammy », disse il signor Weller senior, alzandosi.

« Aspetta un momento », disse Sam, « sei tutto bianco di dietro ».

« Bene, Sammy, spolverami allora », disse il signor Weller, mentre il figlio provvedeva a ripulirlo. « Potrebbe sembrare un'affettazione, andarsene in giro per queste parti coi panni decorati di calce, ti sembra? ».

Poiché il signor Weller, a questo punto, cominciò a manifestare sintomi inequivocabili di un'imminente crisi di soffocamento, Sammy s'intromise per impedirlo.

« Calmati », disse Sam, « non ho mai visto un mascherone di fontana come te. Che cos'hai, adesso, da ridere? ».

« Sammy », disse il signor Weller, tergendosi la fronte, « ragazzo mio, temo che uno di questi giorni mi verrà un colpo apoplettico, a forza di sbellicarmi ».

« Sentiamo allora perché », disse Sam. « Suvvia, che c'è di nuovo? ».

« Chi credi che sia venuto con me, Samuele? », disse il signor Weller, indietreggiando un paio di passi, arrotondando le labbra e spianando le sopracciglia.

« Pell? », disse Sam.

Il signor Weller scosse la testa, e le guance purpuree gli si gonfiarono per l'ilarità che cercava di farsi strada.

« Quello col viso butterato, allora? », suggerì Sam.

Il signor Weller scosse ancora la testa.

« Ebbene, chi? », chiese Sam.

« La tua matrigna », disse il signor Weller, ed è una fortuna che lo

dicesse, poiché altrimenti le guance gli sarebbero inevitabilmente scoppiate a causa della dilatazione straordinaria.

« La tua matrigna, Sammy », disse il signor Weller, « e l'uomo dal naso rosso, ragazzo mio. Ah, ah, ah! ».

Con questo, il signor Weller si abbandonò a una convulsione di risa, mentre Sam lo contemplava con un ampio sorriso che si diffondeva gradualmente su tutto il suo volto.

« Sono venuti per farti un discorsetto sul serio, Samuele », disse il signor Weller, asciugandosi gli occhi. « Non dire nulla, a proposito del tuo creditore snaturato, Sammy ».

« Come? Non sanno chi è? », chiese Sam.

« Non ne hanno nemmeno l'idea », rispose suo padre.

« E dove sono? », disse Sam, ricambiando i cenni d'intesa e le strizzatine d'occhio del vecchio.

« Al caffè, nella saletta riservata », disse il signor Weller. « Provati un poco a trovare quel tipo dal naso rosso in qualsiasi luogo dove non ci sia roba da bere: impossibile, Sammy, impossibile. Abbiamo fatto una splendida gita, stamattina, dal Marchese a qui, Sammy », disse il signor Weller, quando si sentì pari al compito di parlare articolando le sillabe. « Ho attaccato il vecchio brocco pezzato al calessino del primo marito della tua matrigna, issandoci sopra una poltrona per il pastore, e Dio mi accechi », disse il signor Weller, con un'occhiata di profondo disprezzo, « Dio mi accechi se non si è dovuto portare per strada una scala a pioli, davanti alla porta di casa, per farcelo salire ».

« Parli sul serio? », disse Sam.

« Sul serio, Sammy », rispose suo padre, « e vorrei che tu avessi visto come si teneva aggrappato ai due lati, mentre montava, come se avesse avuto paura di precipitare giù da due metri e sbriciolarsi in un milione di atomi. È riuscito ad appollaiarsi, alla fine, e ci siamo mossi. Credo proprio, Sammy, credo proprio, ti dico, Samuele, che si sia sentito un po' sballottolare alle curve ».

« Spero bene che ti sia capitato un paio di volte almeno di sbattere contro a un paracarro? », disse Sam.

« Ho proprio paura », rispose il signor Weller, in una frenesia di strizzatine d'occhio, « ho proprio paura di averne presi uno o due; per tutto il tragitto non ha fatto altro che volar via dalla sedia ».

Qui il vecchio scosse la testa da un lato e dall'altro, e cadde in preda a un sordo gorgoglio interno, accompagnato da un violento tremito di tutto il suo essere e da un aumento improvviso nel volume dei suoi lineamenti: sintomi, questi, che allarmarono non poco suo figlio.

« Non temere, Sammy, non temere », disse il vecchio che, a forza di trattenersi e di pestare il piede per terra ripetutamente, era riuscito a riacquistare la voce. « Sto cercando di limitare la crisi a una risatina tranquilla ».

« Se questo dev'essere il risultato », disse Sam, « meglio che tu non ti ci provi nemmeno. È un'invenzione che potrebbe risultare fatale ».

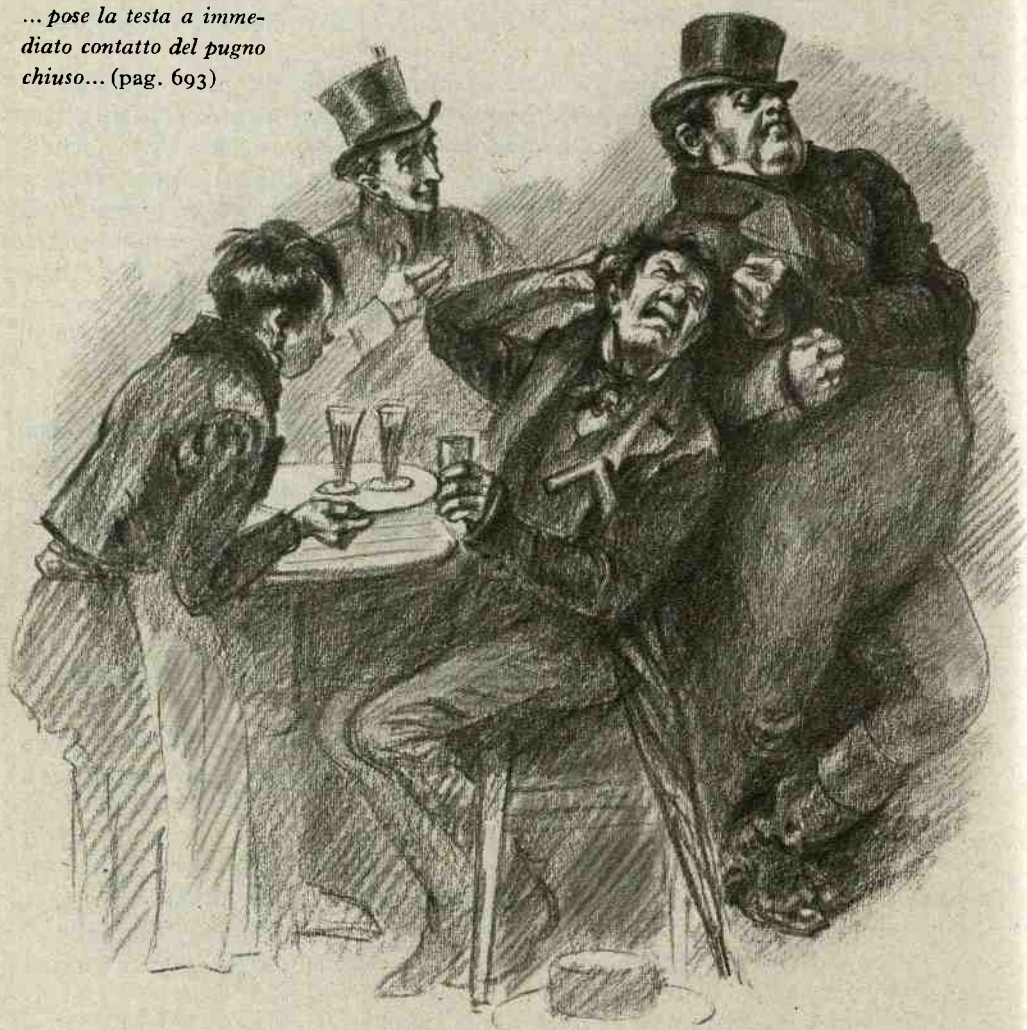
« Non ti va, Sammy? », chiese il vecchio.

« Per nulla », rispose Sam.

« Peccato », disse il signor Weller, mentre ancora le lacrime gli rigavano le gote, « sarebbe stato un bel vantaggio, per me, se ci fossi riuscito, e avrebbe potuto servirmi a evitare un bel po' di discussioni con la tua matrigna, certe volte; ma ho paura che tu abbia ragione, Sammy; siamo troppo nel ramo apoplettico, troppo, Sammy ».

Questa conversazione li condusse sulla soglia della saletta riservata, nella quale, dopo essersi soffermato un attimo a gettare uno sguardo malizioso dietro le spalle al suo rispettabile genitore, Sam fece il suo ingresso.

« Matrigna », disse Sam, salutando educatamente la dama, « molto obbligato per la tua visita. E lei, pastore, come sta? ».



*... pose la testa a immediato contatto del pugno chiuso...* (pag. 693)

« Oh, Samuele », disse la signora Weller. « Ecco una cosa terribile! ».

« Neppure per ombra, mammina », rispose Sam. « Le sembra, pastore? ».

Il signor Stiggins levò in alto le mani e volse gli occhi al soffitto, finché solo il bianco, o piuttosto il giallo, delle pupille rimase visibile, ma non emise risposta di sorta.

« Questo signore è forse tormentato da qualche angoscia penosa? », chiese Sam, rivolto alla matrigna come a chiederle una spiegazione.

« Il brav'uomo è addolorato di vederti qui, Samuele », rispose la signora Weller.

« Oh, è così, allora? », disse Sam. « Temevo proprio, dal suo aspetto, che si fosse dimenticato di mettere il pepe sull'ultimo cetriolo che ha mangiato. La prego, si sieda, signore: non si paga nessun supplemento a stare seduti, come disse il re quando sbatté fuori dei piedi i ministri ».

« Giovinotto », disse il signor Stiggins, con ostentazione, « ho paura che la prigionia non l'abbia raddolcito ».

« Chiedo scusa, signore », rispose Sam, « che cosa si è mai gentilmente degnato di osservare? ».

« Intendo, giovinotto, che questo castigo non l'ha migliorata », disse il signor Stiggins, ad alta voce.

« Molto gentile, signore », rispose Sam, « a dir questo. Spero proprio di non avere un carattere dolce, signore. Lietissimo, dunque, della sua buona opinione, signore ».

A questo punto del dialogo un suono, indecorosamente simile a una risata, si udì giungere dal luogo dov'era seduto il signor Weller senior, al che la signora Weller, valutate frettolosamente tutte le circostanze del caso, ritenne suo preciso dovere abbandonarsi gradualmente all'isterismo.

« Weller », disse la signora omonima (il vecchio sedeva ad un angolo), « Weller, avvicinati! ».

« Grazie mille, cara », rispose il signor Weller, « ma sto comodissimo dove mi trovo ».

A questa risposta, la signora Weller scoppiò in lacrime.

« Che c'è che non va, mammina? », chiese Sam.

« Oh, Samuele », rispose la signora Weller, « tuo padre mi rende tanto infelice! Non c'è proprio nessun modo per migliorarlo? ».

« Hai sentita questa qui? », disse Sam. « La signora vuol sapere se non c'è nulla che possa migliorarti ».

« Molto grato verso la signora Weller per il suo grazioso interessamento, Sammy », rispose il vecchio. « Credo che una buona pipata mi migliorerebbe moltissimo. Posso fumare, figlio mio? ».

Qui la signora Weller sparse altre lacrime, e il signor Stiggins prese a brontolare.

« Ehi, ecco che questo sventurato signore è assalito da un'altra crisi! », disse Sam, voltandosi a guardarlo. « Dove sente male, pastore? ».

« Nello stesso posto, giovinotto, nello stesso posto », rispose il signor Stiggins.

« E dov'è questo posto? », chiese Sam, mostrando grande candore.

« Il cuore, giovinotto », rispose il signor Stiggins, premendo l'ombrello sulla sottoveste.

A questa commovente risposta, la signora Weller, assolutamente incapace di reprimere i suoi sentimenti, singhiozzò forte ed espresse la sua convinzione che il signor Stiggins fosse un santo: al che il signor Weller senior si azzardò a suggerire sottovoce che egli doveva essere il protettore delle parrocchie riunite di San Sincero di Fuori e San Bugiardo di Dentro.

« Ho paura, mammina », disse Sam, « che questo signore tutto smorfie abbia una gran sete, come conseguenza dello spettacolo malinconico che gli si è presentato dinanzi. È vero, mammina? ».

La degna signora gettò uno sguardo al signor Stiggins, per avere risposta, e costui, dopo aver roteato le pupille più volte, si afferrò con la destra la gola e contraffatto il gesto d'inghiottire, dette in tal modo il segno sicuro di quanto ci voleva per lui.

« Temo proprio, Samuele, che la sua emozione abbia avuto l'effetto che dici », rispose mestamente la signora Weller.

« Che cosa è solito bere, signore? », chiese Sam.

« Oh, mio caro giovine amico », rispose il signor Stiggins, « ogni preferenza non è altro che un segno di vanità umana! ».

« Vero, troppo vero, purtroppo », disse la signora Weller, emettendo un debole gemito e scuotendo la testa in cenno d'assenso.

« Può darsi », disse Sam, « ma in tal caso, qual è la sua vanità preferita? Qual è la vanità di cui preferisce il sapore? ».

« Oh, mio caro giovine amico », rispose il signor Stiggins, « io le disprezzo tutte. Se però », aggiunse il signor Stiggins, « se però può esservene una meno odiosa delle altre, questa è quel tale liquore che chiamano rum... caldo, mio caro giovine amico, con tre palline di zucchero dentro al bicchiere ».

« Spiacentissimo di doverle dire, signore », disse Sam, « che lo smercio di questa vanità particolare non è permesso nel nostro locale ».

« Oh, la durezza del cuore di questi uomini incalliti! », proruppe amaramente il signor Stiggins. « Oh, la pervicace crudeltà di questi disumani persecutori! ».

Con tali parole il signor Stiggins levò gli occhi al cielo di nuovo e si batté l'ombrello sul petto, ed è doveroso riconoscere che, questa volta, l'indignazione del reverendo signore appariva veramente sincera e per nulla contraffatta.

Dopo che la signora Weller e l'uomo dal naso rosso si furono diffusi in commenti circa quel feroce costume, con accenti vibrati, e dopo che ebbero espresso una varietà di sante e pie esecrazioni contro chi ne era stato l'artefice, il pastore propose una bottiglia di Porto, riscaldato e con un po' d'acqua, spezie e zucchero, come bevanda gratificante allo stomaco e molto meno saporita di vanità delle altre. Di conseguenza, si ordinò di preparare quanto sopra e, nel frattempo, l'uomo dal naso rosso e la signora Weller cominciarono a fissare il vecchio signor Weller e a borbottare.

« Dunque, Sammy », disse costui, « spero che questa bella visita ti abbia

rialzato il morale. Conversazione molto allegra e istruttiva, nevvero, Sammy? ».

« Tu sei un reprobo », rispose Sam, « e ti prego di non rivolgermi più osservazioni di questo genere ».

Lungi dal sentirsi frenato da questa meritata risposta, il signor Weller senior s'illuminò nuovamente in un ampio sorriso, e poiché un tale contegno inqualificabile costringeva sua moglie e il signor Stiggins a chiudere gli occhi e a divincolarsi sulle rispettive sedie in modo quanto mai agitato e convulso, egli si abbandonò per di più a una quantità di gesti mimici atti a indicare un desiderio veemente di tirare e torcere il naso del predetto Stiggins, l'esecuzione dei quali parve procurargli un grande sollievo mentale. Vi fu un momento in cui il vecchio, per poco, non venne scoperto, poiché il signor Stiggins, avendo sussultato all'arrivo del vino caldo, pose la testa a immediato contatto del pugno chiuso con cui il signor Weller da alcuni minuti s'indugiava a descrivere fuochi d'artificio immaginari per aria, a due dita dall'orecchio di lui.

« Che modo maleducato è mai codesto, di allungare la mano verso il bicchiere? », disse Sam, con grande prontezza. « Non vedi che hai colpito il signore? ».

« Non l'ho fatto apposta, Sammy », disse il signor Weller, un po' confuso da quell'inatteso incidente.

« Provi un'applicazione interna, signore », disse Sam, mentre quello dal naso rosso si fregava la faccia con espressione rattristata. « Che ne pensa, di questa vanità calda? ».

Il signor Stiggins non emise risposta verbale, ma il suo contegno era espressivo. Assaggiò il contenuto del bicchiere che Sam gli aveva messo in mano, depose sull'impiantito l'ombrello e assaggiò di nuovo, passandosi due o tre volte la mano sullo stomaco; poi lo tirò giù per intero, in un fiato, e, dopo aver schioccato le labbra, tese il suo recipiente perché gliene fosse versato dell'altro.

Né la signora Weller si mostrò seconda nel rendere giustizia alla bevanda. La buona donna cominciò col dire che non ne avrebbe toccata una goccia, poi ne prese una piccola goccia, poi una goccia più grossa, e finalmente moltissime gocce e, poiché i suoi sentimenti erano sul tipo di certe sostanze che restano potentemente influenzate dal trattamento con liquidi forti, lasciò cadere una lacrima per ogni goccia di vin caldo, e così tirò innanzi, liquefacendosi tutta di tenerezza, finché raggiunse uno stato di mestizia molto pietoso e patetico.

Il signor Weller senior osservò questi sintomi con reiterate manifestazioni di disgusto e quando, dopo una seconda caraffa, il signor Stiggins cominciò a sospirare in tono funereo, egli manifestò chiaro e tondo la sua disapprovazione per quanto stava succedendo con molte frasi rotte e confuse, fra le quali l'orecchio distingueva soltanto una frequente e stizzosa ripetizione della parola " buffone ".

« Ti dico io come stanno le cose, Samuele, ragazzo mio », sussurrò il vecchio all'orecchio del figlio, dopo aver contemplato a lungo e fissamente

la moglie e il signor Stiggins, « credo proprio che ci sia qualche ingranaggio che non funziona all'interno della tua matrigna, come pure all'interno di quello col naso rosso ».

« Che intendi dire? », chiese Sam.

« Voglio dir questo, Sammy », rispose il vecchio, « che tutto quello che bevono, non li nutrisce affatto, ma si trasforma in acqua calda che sgorga dai loro occhi. Te l'assicuro, Sammy, dev'essere una tara costituzionale ».

Il signor Weller espresse questo suo parere scientifico con l'aggiunta di molti aggrottamenti di ciglia e cenni d'assenso, notando i quali la signora Weller, convinta che si riferissero a qualche oltraggiosa allusione a lei diretta, o al signor Stiggins, o ad entrambi, stava sul punto di addolorarsi molto di più, quando il signor Stiggins, drizzandosi sulle gambe nel modo migliore che gli era possibile, procedette a sillabare un discorso assai edificante a beneficio dei presenti, ma soprattutto a vantaggio del signor Samuele, che egli scongiurava, in termini commoventi, di tenersi in guardia in quel covo d'iniquità nel quale era caduto, di scacciare da sé ogni ipocrisia ed ogni orgoglio, e di imitar lui (Stiggins) in tutto e per tutto, nel qual caso avrebbe potuto star certo di giungere prima o poi alla rallegrante conclusione di essere, a sua somiglianza, un personaggio quanto mai degno di stima e di lode (mentre tutti gli amici e conoscenti altro non erano se non miserabili dissoluti, abbandonati da Dio), il che, assicurava, gli avrebbe procurato un'immensa consolazione.

Lo ammoniva per di più ad evitare, soprattutto, il vizio dell'ubriachezza, che egli paragonava ai rozzi costumi di un maiale, e l'uso di quelle droghe velenose e funeste che, a masticarle, pare che facciano smarrir la memoria. A questo punto dell'allocuzione, il reverendo dal naso rosso divenne singolarmente incoerente e, barcollando qua e là nell'eccitamento prodotto dalla propria loquela, fu pronto ad aggrapparsi alla spalliera di una sedia per mantenersi in posizione perpendicolare.

Il signor Stiggins non disse che i suoi ascoltatori stessero in guardia contro tutti quei falsi profeti, contro quei bugiardi falsari della religione che, sprovvisti della capacità di esporne le fondamentali dottrine e di un animo tale da sentirne la profondità dei principî, sono membri della società più dannosi ancora dei criminali medesimi, poiché necessariamente s'impongono sulle nature più deboli e ignoranti, attirano sdegno e disprezzo su quanto dovrebbe essere considerato più sacro, e gettano il discredito su un gran numero di eccellenti e virtuose persone appartenenti a ogni setta e confessione. Ma, poiché restò curvo sulla spalliera della sedia per un bel pezzo e, tenendo chiuso un occhio, strizzò l'altro più volte, si può presumere che egli pensasse tutto questo, ma lo tenesse per sé.

Durante il sermone, la signora Weller procurava di piangere e singhiozzare alla fine di ogni periodo, mentre Sam, seduto su una sedia a gambe incrociate, con le braccia appoggiate sulla spalliera, guardava l'oratore con contegno soave e dolcissimo, di tanto in tanto gettando uno sguardo d'intesa al vecchio genitore che, deliziato al principio, verso la fine cominciò a sonnecchiare.

« Bravo, magnifico! », disse Sam, quando quello col naso rosso, finita l'arringa, prese a infilarsi i logori guanti, calzandoli fino a far spuntare le dita dalle punte sdrucite. « Proprio magnifico! ».

« Spero che ti faccia del bene, Samuele », disse solennemente la signora Weller.

« Credo proprio di sì, mammina », rispose Sam.

« Vorrei poter sperare che facesse del bene anche a tuo padre », disse la signora Weller.

« Grazie, mia cara », disse il signor Weller senior. « Come ti senti, amor mio, dopo averlo ascoltato? ».

« Anatema! », esclamò la signora Weller.

« Essere sacrilego! », proruppe il reverendo Stiggins.

« Se non c'è modo di aver luce migliore di questo suo chiaro di luna, degnissimo amico », disse il signor Weller senior, « ci sono tutte le probabilità che io continui ad essere una diligenza notturna fino a che non mi leveranno di strada. E adesso, moglie mia, se lasceremo il brocco pezzato ancora un po' nella stalla, non ci sarà modo di tenerlo a freno quando dovremo tornarcene a casa, e può darsi che la poltrona vada a finire in qualche siepe, col pastore e tutto il resto ».

Dinanzi a tale prospettiva, il reverendo Stiggins, evidentemente allarmato, raccolse cappello ed ombrello e propose di partire all'istante, al che la signora Weller assentì. Sam li accompagnò fino alla porta del suo domicilio, dove prese doveroso congedo.

« Addio, Samuele », disse il vecchio.

« Perché addio? », chiese Sam.

« Be', allora arrivederci », disse il padre.

« Ah, è questo che vuoi? », disse Sam. « Arrivederci, allora! ».

« Sammy », mormorò il signor Weller, guardandosi cautamente all'intorno, « porgi i miei rispetti al padrone e digli che, se muta idea a proposito di quest'affare, disponga pure di me. Ho ideato un piano, insieme a un carpentiere, per farlo uscir fuori. Un piano, Samuele, un piano! », disse il signor Weller, battendogli il dorso della mano sul petto e indietreggiando un paio di passi.

« Di che piano si tratta? », chiese Sam.

« Un pianoforte, Samuele », precisò il signor Weller, in accento ancor più misterioso, « un pianoforte da noleggiare: un pianoforte che non suona, Sammy ».

« E a che potrebbe servirgli? », chiese Sam.

« Dovrebbe far chiamare il mio amico carpentiere perché venisse a riprenderselo, Sammy », rispose il signor Weller. « Sei sveglio, adesso? ».

« No », disse Sam.

« Non c'è nulla dentro, capisci? », bisbigliò il padre. « Ci starebbe comodamente, col cappello e le scarpe, respirando attraverso le gambe, che sono cave. Tenga pronto un biglietto per l'America. Il governo americano, finché saprà che lui ha denaro da spendere, non lo riconsegnerà mai, Sammy.

Bisognerà che il padrone ci resti fino a che la signora Bardell non sarà morta, o finché i signori Dodson e Fogg non siano impiccati, e credo che quest'ultima eventualità sia la più facile a verificarsi per prima, Sammy. Poi, potrà fare ritorno a scrivere un libro sull'America che gli pagherà tutte le spese e passa, se saprà gonfiare le cose a dovere ».

Il signor Weller formulò questo affrettato riassunto del suo progetto con grande veemenza di sussurri; poi, come timoroso d'indebolire l'effetto della formidabile notizia trasmessa prolungando oltre il dialogo, fece il saluto dei cocchieri e scomparve.

Sam aveva appena ripreso il suo contegno abituale, gravemente alterato dalla segreta comunicazione del suo rispettabile genitore, quando il signor Pickwick si avvicinò.

« Sam », disse costui.

« Signore? », rispose il signor Weller.

« Vado a fare una passeggiata per la prigione, e desidero che tu mi accompagni. Vedo che un carcerato di nostra conoscenza viene verso di noi, Sam », disse sorridendo il signor Pickwick.

« Chi è, signore? », chiese il signor Weller. « Quello tutto capelli, o quell'altro tipo curioso in calze lunghe? ».

« Né l'uno, né l'altro », rispose il signor Pickwick. « È una tua amicizia più antica ».

« Una mia amicizia, signore? », si stupì il signor Weller.

« Sono certo che te ne ricordi benissimo, », rispose il signor Pickwick, « altrimenti dovrei ritenere che tu conservi, della gente che incontri, meno memoria di quanto non creda. Zitto, non una parola, Sam, non una sillaba. Eccolo qui ».

Mentre il signor Pickwick parlava, il signor Jingle si accostò. Il suo aspetto era meno disperato dell'altra volta, avendo indosso un abito quasi decente, ritirato, con l'aiuto del signor Pickwick, da un'agenzia di pegni. Aveva pure una camicia pulita, e si era fatto tagliare i capelli. Era però molto pallido e magro, ed era facile scorgere, mentre avanzava lentamente appoggiandosi a un bastone, come avesse sofferto severamente per le malattie e l'indigenza, e come anche adesso fosse assai debole. Si tolse il cappello, quando il signor Pickwick lo salutò, e parve molto umiliato e vergognoso per la presenza di Sam Weller.

Lo seguiva dappresso il signor Giobbe Trotter, nel catalogo dei cui difetti la mancanza di fedeltà e di attaccamento al compagno non avrebbe, a ogni buon conto, potuto trovarsi. Era sempre in cenci e brindelli, ma non aveva più quel volto infossato che il signor Pickwick gli aveva visto alcuni giorni più innanzi, quando l'aveva incontrato in carcere per la prima volta. Nel togliersi di testa il cappello, dinanzi al nostro benefico amico, egli mormorò qualche frase spezzata di gratitudine, e disse di essere stato salvato da una sicura morte per fame.

« Bene, bene », disse il signor Pickwick, interrompendolo con impazienza, « puoi seguirci con Sam. Ho bisogno di parlare con lei, signor Jingle. Può muoversi, senza sorreggersi a lui? ».

« Certo, signore - pronto, prontissimo - non troppo svelto - gambe tremanti - testa intronata - gira e rigira - senso del terremoto - proprio ».

« Suvvia, mi prenda a braccetto », disse il signor Pickwick.

« No, no », rispose Jingle, « non posso permettere - assolutamente ».

« Sciocchezze », disse il signor Pickwick, « si appoggi a me, mi faccia il favore ».

Vedendo che l'altro indugiava, confuso ed inquieto, né sapeva decidersi, il signor Pickwick tagliò corto infilando nel suo il braccio del vagabondo malato e conducendolo via, senza aggiungere una sola parola a tale riguardo.

Durante tutto questo tempo, il signor Samuele Weller aveva assunto l'aspetto del più vivo e soverchiante stupore che mente umana potesse mai immaginare. Dopo aver volto lo sguardo da Giobbe a Jingle e da Jingle a Giobbe in profondo silenzio, egli mormorò debolmente queste parole: « Che mi venga un accidente! », le quali ripeté più e più volte, dopo di che, fatto muto improvvisamente, di nuovo guardò l'uno e poi l'altro, in attonito e confuso stupore.

« Suvvia, Sam », disse il signor Pickwick, volgendosi.

« Vengo, signore », rispose il signor Weller, seguendo meccanicamente il padrone, senza peraltro distaccare le pupille dal signor Giobbe Trotter, che camminava al suo fianco, in silenzio.

Giobbe tenne gli occhi piantati per terra qualche tempo. Sam, coi suoi fissi ancora sul viso di Giobbe, urtava contro la gente che passava, inciampava nei ragazzini, andava a sbattere contro gradini e ringhiere senza neanche avvedersene, finché Giobbe, lanciandogli uno sguardo furtivo, disse:

« Come sta, signor Weller? ».

« È proprio lui! », esclamò Sam e, avendo stabilita l'identità di Giobbe oltre ogni possibilità di dubbio, si dette un colpo sulla gamba e sfogò i suoi sentimenti con un lungo fischio stridente.

« Le mie condizioni sono alquanto mutate, signore », disse Giobbe.

« Lo dico anch'io », esclamò il signor Weller, contemplando i cenci dell'altro con meraviglia palese. « Ed è un mutamento per il peggio, signor Trotter, come disse quel signore che si ebbe due scellini e sei *pence* falsi in cambio di mezza corona ».

« Difatti, proprio », rispose Giobbe, scuotendo la testa. « Non ci sono inganni, adesso, signor Weller. Le lacrime », disse Giobbe, con una fugace espressione d'astuzia, « le lacrime non sono le uniche prove della sofferenza, e neppure le migliori ».

« No, è vero », rispose Sam, con espressione.

« Possono essere simulate, signor Weller », disse Giobbe.

« Lo so », disse Sam. « E c'è anzi della gente che le ha sempre pronte, e può strapparle quando desidera ».

« Sì », rispose Giobbe, « ma questa qui è invece roba piuttosto difficile a fingersi, signor Weller, ed è penoso arrivarci ». Così parlando, accennò alle sue guance infossate e, rimboccandosi una manica, mostrò un braccio che

pareva doversi spezzare a toccarlo soltanto, così fragile e sottile sembrava, quell'osso, sotto il velo di carne che lo ricopriva.

« Che cosa diavolo hai fatto? », chiese Sam, con un brivido.

« Nulla », rispose Giobbe.

« Nulla? », echeggiò Sam.

« Nelle ultime settimane, parecchie settimane », disse Giobbe, « non ho fatto nulla, e ho mangiato e bevuto altrettanto ».

Sam dette un'occhiata osservatrice alla scarna faccia del signor Trotter e ai suoi logori cenci, poi, prendendolo per un braccio, lo trascinò via con grande violenza.

« Dove mi porta, signor Weller? », disse Giobbe, tentando invano di sciogliersi dalla stretta potente del suo nemico di un tempo.

« Vieni », disse Sam, « vieni! ». Non si degnò di dare nessun'altra spiegazione fino a che non si trovarono nel caffè. Qui giunto, ordinò un boccale di birra che gli venne prontamente servito.

« E adesso », disse Sam, « bevi fino all'ultima goccia, e poi rovescialo per mostrarmi che hai preso tutta quanta la tua medicina ».

« Ma, caro signor Weller », protestò Giobbe.

« Forza », ingiunse Sam, in tono imperioso.

Così ammonito, il signor Trotter portò il boccale alle labbra e, con gesto discreto e quasi impercettibile, ne alzò il fondo per aria. Una volta sola si soffermò, ma solo una, per trarre un lungo sospiro, ma senza staccare le labbra, e pochi istanti più tardi teneva il recipiente capovolto, a braccio disteso. Nulla ne cadde per terra, tranne qualche fiocco di spuma che si staccò adagio dall'orlo e calò giù lentamente.

« Ben fatto », disse Sam. « Come ti senti, adesso? ».

« Meglio, signore, mi sento meglio », rispose Giobbe.

« Certo che devi star meglio », disse Sam, con aria di competente. « È come mettere del gas in un pallone; ti posso vedere ingrassare a occhio nudo. Che ne diresti di un altro boccale di uguali dimensioni? ».

« Direi di no, grazie mille, signore », rispose Giobbe, « direi proprio di no ».

« Ti piacerebbe allora qualcosa di più sostanzioso? », chiese Sam.

« Grazie al suo degno padrone, signore », disse il signor Trotter, « abbiamo mezza coscia di montone arrosto alle tre meno un quarto, con le patate sotto, per risparmiare la bollitura ».

« Come? Il principale ha provveduto per voi? », chiese Sam, con enfasi.

« Proprio così », rispose Giobbe. « E, per di più, signor Weller, poiché il mio padrone è molto malato, ci ha affittato una stanza — prima si stava in un canile — e ce l'ha pagata. Viene a trovarci di notte, quando nessuno lo sa. Signor Weller, disse Giobbe, una volta tanto con gli occhi gonfi di autentiche lacrime, « vorrei servire quell'uomo fino a cadere morto dinanzi ai suoi piedi ».

« Ehi, dico », obiettò Sam, « avresti a farla con me, amico mio! Non pensarci nemmeno ».

Giobbe Trotter parve sorpreso.

« Non pensarci nemmeno, dico, giovinotto », ripeté Sam fermamente. « Nessuno deve servirlo, all'infuori di me. E, poiché ci siamo, voglio confidarti un altro segreto oltre a questo », disse Sam, mentre pagava la birra. « Non ho mai sentito dire, ricordati, né ho letto nei libri di racconti, né ho visto nei dipinti su tela, che vi siano angeli in ghette e calzoni, e nemmeno angeli con occhiali, per quel che ricordi, se la memoria mia non m'inganna; ma fa bene attenzione a quello che dico, Giobbe Trotter, quello lì è un angelo in carne ed ossa, e trovami qualcuno capace di dire che ce n'è al mondo un altro migliore di lui ». Con questa sfida, il signor Weller si mise in tasca il resto e, con molti cenni e gesti di conferma a quanto aveva testé dichiarato, si pose in cammino a cercare il soggetto di quella conversazione.

Trovarono il signor Pickwick in compagnia del signor Jingle e in acceso colloquio con lui, senza neppure degnare di un'occhiata la gente raccolta a gruppi qua e là nel cortile: gruppi tuttavia quanto mai pittoreschi e ben degni di osservazione, non foss'altro che per curiosità.

« Insomma », disse il signor Pickwick, mentre Sam si avvicinava con il suo compagno, « veda un po' come va di salute e intanto ci ripensi. Quando si sentirà in grado di farlo, metta tutto quanto per iscritto, e discuteremo insieme la cosa non appena avrà riflettuto. E adesso, torni alla sua stanza. Lei è stanco, e le sue forze non le permettono di star fuori a lungo ».

Il signor Alfredo Jingle, senza nemmeno una scintilla della sua antica animazione, senza nemmeno quell'aria di giocondità tetra che aveva assunto quando il signor Pickwick si era per la prima volta imbattuto nella sua miseria, s'inchinò profondamente in silenzio e, fatto cenno a Giobbe di non seguirlo in quel momento, si trascinò via lentamente.

« Curiosa scena, questa, vero, Sam? », disse il signor Pickwick, volgendosi intorno con aria bonaria.

« Molto curiosa, signore », rispose Sam. « Le meraviglie non finiscono mai », aggiunse poi, parlando a se stesso. « O mi sbaglio di grosso, o anche quel Jingle ha trovato lavoro nel ramo annaffiatrici ».

L'area cinta dal muro, in quella parte della Fleet nella quale si trovava il signor Pickwick, era ampia quel tanto appena che bastava per farne un buon campo di volano: un lato di essa era naturalmente formato dal muro di cui s'è detto, e l'altro da quell'ala della prigione che si affacciava, o piuttosto che si sarebbe affacciata, se non vi fosse stato il muro, in direzione della cattedrale di San Paolo. Un gran numero di debitori vi si trovava, a girellare o seduti in ogni possibile atteggiamento di distrazione indolente, la maggior parte dei quali attendeva in carcere il giorno in cui avrebbero dovuto presentarsi al tribunale degli insolventi; mentre altri, rinviati ad altre sessioni, cercavano di trascorrere quel lasso di tempo nel modo migliore possibile. Taluni erano in brindelli, talaltri in vesti eleganti, molti erano sporchi, pochi puliti, ma tutti quanti bighellonavano, indugiavano, si trascinavano attorno senza scopo, come bestie in gabbia.

Spenzolate alle finestre, che offrivano il panorama di questo passeggio, stavano varie persone, chi a conversare rumorosamente coi conoscenti dei piani sottostanti, chi a giocare a palla con qualche spirito avventuroso che la

gettava loro dal di fuori, chi infine a guardare i giocatori al volano o ad osservare i ragazzi che seguivano, strillando, l'andamento della partita. Donne sporche e in ciabatte passavano e ripassavano verso la cucina, posta a un lato della corte, i bambini urlavano, si picchiavano, facevano le capriole a un altro angolo: i colpi delle racchette e le grida dei giocatori si univano continuamente a questi e altri suoni, e tutto era frastuono e tumulto, tranne sotto a una piccola e miserabile tettoia pochi metri distante, dove giaceva, quieta e spettrale, la salma del prigioniero spirato la notte prima, ad attendere la farsa dell'inchiesta. La salma! Questo è il termine con il quale la legge definisce quello che resta di quel groviglio di angustie, affetti, speranze e dolori di cui si compose un uomo, quando era vivo. La legge aveva la sua salma, e laggiù essa stava distesa, avvolta nel sudario, testimone tremendo della sua tenerezza pietosa.

« Vuol vedere, signore, una bottega col fischio? », chiese Giobbe Trotter.

« Una bottega col fischio? », s'intromise il signor Weller.

« Che cos'è, Sam? Un mercante di merli, forse? », chiese il signor Pickwick.

« Nossignore, che Dio la benedica », rispose Giobbe. « Una bottega col fischio, signore, è il luogo dove vendono bevande alcooliche ». E qui il signor Giobbe Trotter spiegò brevemente che, poiché vigeva per tutti il divieto, sotto gravi penalità, di introdurre liquori nelle prigioni per debitori, e poiché tali liquori erano altamente apprezzati dalle signore e dai signori confinati in quei luoghi, qualche secondino provvisto di vocazioni speculative, aveva pensato di permettere a due o tre prigionieri di vendere gin, articolo favorito, a proprio vantaggio e profitto.

« Questa innovazione, in seguito, si è diffusa gradualmente in tutte le prigioni per debitori », concluse il signor Trotter.

« Ed ha questo grande vantaggio », aggiunse Sam, « che i secondini stanno attentissimi a sorprendere tutti quelli che tentano di aprire il commercio senza pagarli e, quando ci riescono, i giornali applaudono per la loro vigilanza, e così fanno carambola: evitano la concorrenza e creano intorno a se stessi un'ottima reputazione ».

« Proprio vero, signor Weller », osservò Giobbe.

« Ma non vengono mai fatte perquisizioni in quelle stanze, per appurare se vi siano liquori nascosti? », chiese il signor Pickwick.

« Certamente, signore », rispose Sam, « ma i secondini lo sanno prima, mettono in guardia i fischiatori e, quando l'indagine ha luogo, la bottega col fischio è già scomparsa ».

Giobbe, frattanto, aveva bussato a una porta che venne aperta da un uomo con la testa scarruffata, il quale poi la richiuse alle loro spalle, quando furono entrati, e sorrise, al che Giobbe ricambiò il sorriso e così pure Sam. Quanto al signor Pickwick, pensando che ci si attendesse lo stesso da lui, tenne le labbra atteggiate al sorriso dal principio alla fine di quell'incontro.

Il signore con la testa scarruffata pareva quanto mai soddisfatto di quel sistema silenzioso per manifestare il genere del proprio commercio e, tratta di sotto al letto una bottiglia schiacciata che poteva contenere due o tre

B.B.C. POLLONE

litri di roba, versò tre bicchieri di gin dei quali Giobbe Trotter e Sam si valsero secondo l'uso comune.

« Ancora? », chiese il fischiatore.

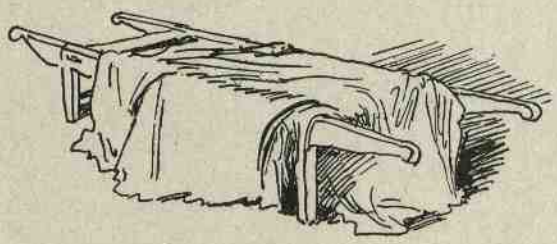
« No, grazie », rispose Giobbe Trotter.

Il signor Pickwick pagò, la porta venne riaperta e uscirono fuori, mentre il gentiluomo scarruffato faceva un cenno amichevole di saluto al signor Roker, che stava appunto passando in quel momento.

Di qui, il signor Pickwick girellò per tutti i corridoi, scese e salì tutte le scale e fece un'altra volta il giro del cortile. La grande massa degli abitanti della prigione pareva composta di Mivins e Smangle, di cappellani e macellai e bari, ripetuti più e più volte. In ogni angolo, nei migliori e nei peggiori, si notavano lo stesso squallore, un identico trambusto e frastuono: caratteristiche consuete a ogni parte dell'edificio. Ovunque vi era irrequietezza e mestizia, e la gente si raggruppava e si disperdeva qua e là, come ombre in un sogno agitato.

« Ne ho visto abbastanza », disse il signor Pickwick, quando finalmente si lasciò cadere su una sedia della sua dimora. « Queste scene mi hanno fatto venire il mal di testa, e anche il cuore mi duole. D'ora in poi resterò prigioniero nella mia camera ».

E il signor Pickwick mantenne rigorosamente la promessa. Durante tre lunghi mesi se ne rimase rinchiuso tutto il giorno, uscendo fuori a prendere aria soltanto la notte, quando i suoi compagni di prigionia erano in letto o a gozzovigliare nelle loro camere. Tale segregazione cominciava a nuocere palesemente alla sua salute, ma né le ripetute insistenze di Perker e dei suoi amici, né le suppliche e ammonizioni ancora più vibranti del signor Samuele Weller valsero a farlo deflettere di un solo millimetro dalla sua decisione irrevocabile.



## Capitolo Quarantaseiesimo

*Registra un gesto commovente e delicato, non disgiunto da un tocco sottile di piacevolezza, ideato e compiuto dai signori Dodson e Fogg*

Sette giorni prima della fine di luglio una carrozza di piazza, di cui ci sfugge il numero, fu vista risalire velocemente Goswell Street: tre persone vi erano spremute dentro, oltre al cocchiere che, naturalmente, sedeva a un lato del seggiolino a cassetta; sul mantice stavano appesi due scialli appartenenti, secondo ogni apparenza, a due donnicciole dall'aspetto di megere che stavano sedute all'interno, in mezzo alle quali, compresso in uno spazio molto ridotto, si pigiava un signore cerimonioso e corpulento che, ogni qualvolta tentava di emettere qualche osservazione, veniva decisamente rimbeccato da una delle due suddette megere. Per ultimo, le due donne e il signore presero a dare al cocchiere istruzioni contraddittorie, tutte convergenti però a una medesima meta, e cioè alla porta della signora Bardell, dinanzi alla quale la vettura avrebbe dovuto fermarsi: porta che, in contrasto diretto e chiara sfida con l'opinione delle megere, il signore corpulento dichiarava essere verde e non gialla.

« Cocchiere, si fermi a quella casa con la porta verde », disse il signore voluminoso.

« Oh, creatura perversa! », esclamò una delle donnette. « Vada a quella con la porta gialla, cocchiere! ».

A questa ingiunzione il vetturino che, nel tentativo di fermare dinanzi alla porta verde, aveva agguantato a tal segno le redini da far drizzare il cavallo sui posteriori, tirandoselo di conseguenza quasi addosso sulla carrozza, lo lasciò ricadere sulle quattro gambe e fermò.

« E allora, dov'è che dobbiamo recarci? », chiese il vetturino. « Mettetevi d'accordo. Tutto quello che chiedo è: dove? ».

Qui la discussione si riaccese con rinnovata violenza e, poiché il cavallo era molestato da una mosca sul naso, il cocchiere impiegò il tempo disponibile frustandolo sul capo, secondo il principio scientifico della contro-irritazione.

« La maggioranza decide », disse finalmente una delle megere. « Cocchiere, vada dinanzi alla casa con la porta gialla ».

Ma, dopo che la vettura ebbe spiccata la corsa, con stile perfetto, verso la casa con la porta gialla, « producendo », come una delle due streghe ebbe a dire in tono trionfale, « più frastuono che se si fosse trattato di una car-

rozza padronale », e quando, infine, il guidatore scese di serpa per aiutare le donne a discendere, la piccola testa rotonda del signorino Tommaso Bardell si affacciò alla finestra del primo piano di una casa dalla porta rossa, a qualche numero più innanzi.

« Maledetto intrigante », disse la megera surricordata, volgendo un'occhiata di fiamma al corpulento signore.

« Mia cara, non è colpa mia », rispose costui.

« Non parlarmi, sciagurato, non parlarmi », rispose la dama. « Cocchiere, la casa con la porta rossa. Oh, se mai vi fu donna angustiata da una canaglia che si gloriasse a mortificare la moglie dinanzi agli estranei in ogni occasione possibile, io sono costei! ».

« Dovrebbe vergognarsi, Raddle », disse l'altra, che era nientemeno che la signora Cluppins.

« Che ho mai fatto? », chiese il signor Raddle.

« Non osare di rivolgerti a me, mascalzone; temo che perderei il senso della mia dignità e non saprei trattenermi dal tirarti uno schiaffo! », disse la signora Raddle.

Mentre si svolgeva questo dialogo, il cocchiere stava ignominiosamente conducendo il cavallo per la briglia fino all'edificio con la porta rossa, che il signorino Bardell già aveva aperta. Ecco un bel modo, decoroso ed elegante, per recarsi in casa di amici! Niente arrivo al galoppo, con l'animale che scalpita e freme; niente cocchiere che balza a terra; niente bussare impetuoso alla porta; niente alzata del mantice, repentina ed eseguita all'ultimo momento, onde evitare che le dame all'interno possano prendere fresco; e niente uomo che porge, finalmente, gli scialli, come se si trattasse di un domestico privato! Tutto l'effetto della manovra era andato sprecato: l'arrivo era stato banale, quasi fossero giunti a piedi.

« Ciao, Tommy », disse la signora Cluppins, « come sta tua madre, povera cara? ».

« Ah, sta benissimo! », rispose il signorino Bardell. « È in salotto: tutto pronto, e anch'io sono pronto ». Qui il signorino Bardell si mise le mani in tasca e cominciò a saltare su e giù dal gradino dell'ingresso di casa.

« Non viene nessun altro, Tommy? », chiese la signora Cluppins, aggiustandosi la cuffia.

« Viene la signora Sanders », rispose Tommy, « e vengo anch'io ».

« Maledetto ragazzo », disse la piccola signora Cluppins, « non pensa che a se stesso. Senti un po', Tommy, caruccio! ».

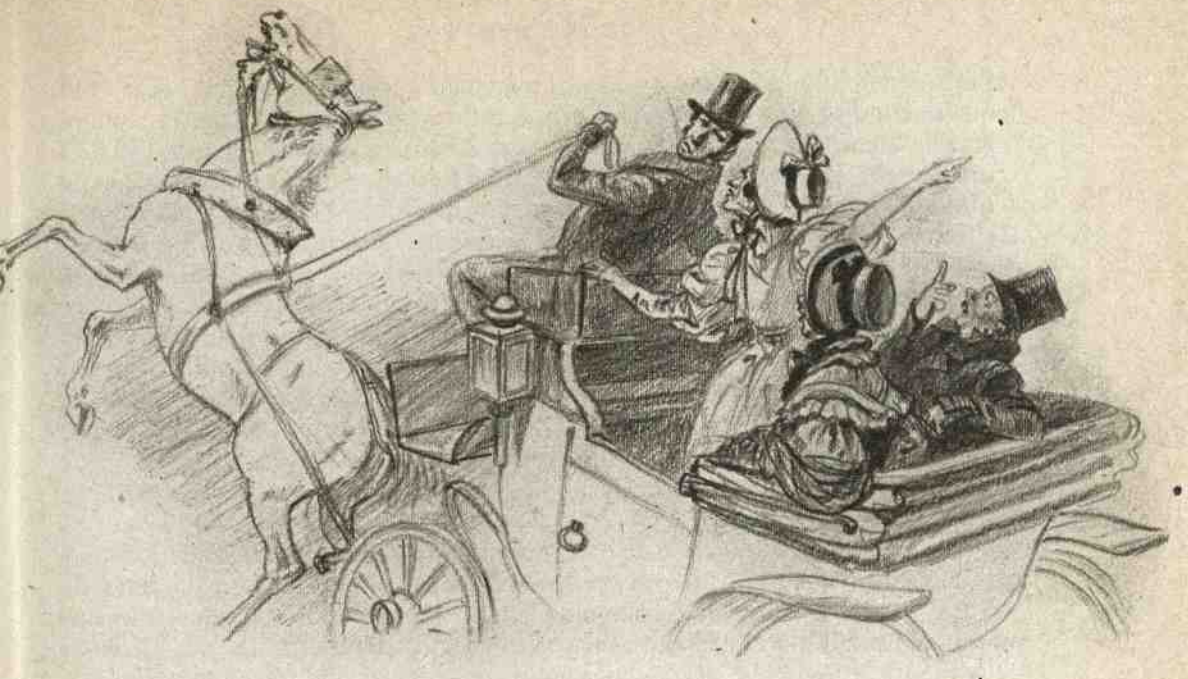
« Che c'è? », chiese il signorino Bardell.

« Chi altri viene, amor mio? », disse la signora Cluppins, con accento insinuante.

« Oh, viene la signora Rogers! », rispose il signorino Bardell, sgranando gli occhi nel comunicare quell'importante notizia.

« Come? La signora che ha preso in affitto l'appartamento? », proruppe la signora Cluppins.

Il signorino Bardell affondò vieppiù le mani nelle tasche e annuì e-



« *Vada a quella con la porta gialla, cocchiere!* ». (pag. 705).

sattamente trentacinque volte, per confermare che si trattava proprio della subaffittuaria e nessun altri che quella.

« Dio ci benedica! », disse la signora Cluppins. « Dev'essere proprio un ricevimento! ».

« E se sapesse quello che c'è in credenza, ne sarebbe addirittura convinta », riprese il signorino Bardell.

« E che c'è, Tommy? », insisté la signora Cluppins, in tono sempre più insinuante. « Dimmelo, Tommy, so che me lo dirai ».

« No, non lo dirò », rispose il signorino Bardell, scuotendo la testa e rimettendosi a spiccar salti sul gradino.

« Maledetto ragazzo! », mormorò la signora Cluppins. « Che esasperante monello! Suvvia, Tommy, dillo alla tua cara Cluppy ».

« La mamma mi ha detto di no », rispose il signorino Bardell, « e me ne darà una fetta ». Rallegrato da questa prospettiva, quel fanciullo precoce si applicò al suo svago infantile con rinnovato vigore.

Il suddetto colloquio con quel tenero fanciullo si svolgeva mentre il signor Raddle e signora stavano discutendo con il cocchiere riguardo al prezzo della corsa. Terminato l'alterco, a favore .di quest'ultimo, la signora Raddle si approssimò vacillando.

« Ehi, Marianna, che ti sta succedendo? », chiese la signora Cluppins.

« Mi ha fatto venire il tremito addosso, Betsy », rispose la signora Raddle. « Mio marito non è un uomo, debbo pensare io a tutto ».

Quest'affermazione a carico dello sventurato signor Raddle era ingiusta, poiché egli era stato messo in disparte dalla sua degna consorte fin dal-

l'inizio del litigio, e perentoriamente invitato a tener chiusa la bocca. Ma qualsiasi possibilità di autodifesa venne tosto a mancargli, poiché la signora Raddle cominciò a dare segni inequivoci di un imminente collasso, notati i quali, dalla finestra del salotto, la signora Bardell, la signora Sanders, l'inquilina e la serva dell'inquilina si precipitarono fuori d'un balzo e la trasportarono in casa, parlando tutte quante insieme e formulando varie espressioni di pietà e di cordoglio, quasi colei cui si riferivano fosse una delle più angustiate donne del mondo. Condotta che fu nel salotto, venne distesa su un divano, mentre la signora inquilina correva su al primo piano per ritornare poi, poco dopo, con una bottiglia di sali volatili che, tenendo la signora Raddle per il collo, le applicò con grande tenerezza e femminile bontà alle narici, finché la povera donna, con molti sussulti e contorsioni, non fu costretta a dichiararsi in condizioni sensibilmente migliori.

« Ah, poveretta! », disse la signora Rogers, « capisco fin troppo bene quel che deve provare! ».

« Ah, poveretta, anch'io lo comprendo! », disse la signora Sanders. Dopo di che, tutte quante le donne presero a gemere all'unisono, dichiarando di sapere di che si trattava, e compiangendola dal profondo del cuore. Anche la servetta dell'inquilina, che aveva tredici anni di età, ed era alta meno di un metro, espresse la sua compassione.

« Ma che cosa è successo? », disse la signora Bardell.

« Già, infatti: che cosa l'ha messa in questo stato, signora? », chiese la signora Rogers.

« Mi hanno tormentata fino ai limiti della resistenza umana », rispose la signora Raddle, in tono di rimprovero. Al che le dame rivolsero occhiate indignate al signor Raddle.

« Veramente, il fatto è », disse quell'uomo infelice, avvicinandosi, « che quando ci siamo fermati dinanzi a questa porta è nata una disputa col conducente della vettura... ». Un alto strillo della moglie, a queste ultime parole, rese impossibile udire il resto delle spiegazioni.

« Farebbe meglio a lasciarci sole con lei, Raddle », disse la signora. « Fino a che sarà qui fra i piedi, non riuscirà mai a rimettersi ».

Poiché tutte le altre donne condividevano quell'opinione, il signor Raddle venne spinto fuori dell'uscio e invitato ad andare a prendere una boccata d'aria nel cortile interno, al quale suggerimento egli infatti si uniformò per un quarto d'ora all'incirca, fino a quando cioè la signora Bardell venne ad annunziargli, con viso solenne, che adesso poteva entrare, ma che facesse grande attenzione a comportarsi come doveva verso sua moglie. Sapeva bene che non aveva inteso mostrarsi sgarbato, ma Marianna era tutt'altro che robusta e, se lui non ci badava, avrebbe potuto perderla quando meno se lo fosse aspettato, il che avrebbe costituito un rimorso terribile, dopo, e via dicendo. Il signor Raddle ascoltò tutto questo con grande sottomissione, rientrando in salotto con un contegno da agnello.

« Ora, signora Rogers, mi scusi », disse la signora Bardell, « ho dimenticato di presentarla! Questo, signora, è il signor Raddle; la signora Cluppins, la signora Raddle ».

« Che è la sorella della signora Cluppins », suggerì la signora Sanders.

« Oh, davvero? », disse con grazia la signora Rogers, poiché era la subaffittuaria, e disponeva di una domestica, e quindi era suo diritto mostrarsi più gentile che intima, a causa della sua posizione. « Oh, davvero? ».

La signora Raddle sorrise dolcemente, il signor Raddle s'inchinò e la signora Cluppins si disse « molto lieta di avere l'opportunità di conoscere una signora di cui aveva sentito dire tante belle cose, come la signora Rogers », complimento che la destinataria accolse con soave condiscendenza.

« Dunque, signor Raddle », disse la signora Bardell, « sono certa che lei si sente molto onorato di essere l'unico uomo, insieme a Tommy, che accompagna tante signore al Caffè degli Spagnoli di Hampstead. Non le sembra, signora Rogers? ».

« Oh, certamente, signora! », rispose la signora Rogers; al che tutte le altre risposero: « Oh, certamente! ».

« Naturale che mi senta onorato, signora », disse il signor Raddle, fregandosi le mani e mostrando una lieve tendenza a risollevarsi il morale. « Anzi, a dire il vero, stavo appunto dicendo, mentre venivamo in carrozza... ».

Sentendo pronunziare la parola che risvegliava in lei tanti ricordi penosi, la signora Raddle portò nuovamente il fazzoletto agli occhi ed emise un grido appena represso, cosicché la signora Bardell lanciò un'occhiataccia al signor Raddle, per invitarlo a non pronunziare nemmeno una parola di più, e chiese alla serva della signora Rogers, con aria di circostanza, di « far girare il vino ».

Fu questo il segnale per svelare i misteri nascosti nella credenza, i quali comprendevano vari piatti di arance e biscotti, una bottiglia di vecchio porto raggrumato da uno scellino e nove *pence,* un'altra bottiglia del famoso xeres dell'India da quattordici *pence,* tutto quanto offerto in onore dell'inquilina, ma che procurò straordinaria soddisfazione a tutti i presenti. Dopo che Tommy ebbe suscitato la più grande costernazione nell'animo della signora Cluppins, iniziando un minuto resoconto dell'interrogatorio sul contenuto della credenza, allora in circolazione (che per buona ventura venne soffocato in germe dall'essergli andato di traverso mezzo bicchiere di porto raggrumato, il che pose per qualche secondo in pericolo la sua stessa esistenza), la comitiva si mosse alla ricerca di un omnibus per Hampstead. L'omnibus venne ben presto trovato, e tempo due ore tutti quanti giunsero sani e salvi ai Giardini Spagnoli, dove il primo gesto dello sventurato signor Raddle fu tale da provocare un'improvvisa ricaduta in sua moglie. Egli infatti ordinò nientemeno che il tè per sette, mentre (come tutte le donne a una voce osservarono) nulla sarebbe stato più consigliabile che Tommy bevesse un sorso dalla tazza di qualcuno, o magari da tutte le tazze, mentre il cameriere non stava guardando: ciò sarebbe valso a risparmiare un tè, e ce ne sarebbe rimasto sempre a sufficienza.

Ma ormai non c'era più modo di rimediare, e il vassoio venne servito con sette tazze, sette piattini, e pane imburrato in proporzione. La signora Bardell assunse, per voto unanime, la presidenza, e la signora Rogers venne

collocata alla sua destra, mentre la signora Raddle le sedeva a sinistra. Così la merenda si svolse con grande successo e allegria.

« Come è bella la campagna! », sospirò la signora Rogers. « Vorrei quasi poterci vivere per sempre! ».

« Oh, le verrebbe a noia, signora », rispose la signora Bardell piuttosto precipitosamente, poiché non era consigliabile, considerando l'affitto, incoraggiare una simile idea, « le verrebbe a noia, signora! ».

« Oh, mi sembra che lei sia troppo mondana e dinamica per poter vivere in campagna! », disse la piccola signora Cluppins.

« Forse è così, forse è così », sospirò l'inquilina del primo piano.

« Per le persone solitarie, senza nessuno che si curi di loro, o che abbiano molto sofferto e roba del genere », osservò il signor Raddle, raccogliendo un po' di giocondità e volgendosi attorno, « la campagna è quel che ci vuole. La campagna: ecco il toccasana per un cuore ferito ».

Ora, di quante cose quel disgraziato avrebbe potuto dire, qualunque altra sarebbe stata preferibile a questa. Naturalmente la signora Bardell scoppiò in lacrime e chiese di essere condotta subito via dalla tavola, al che anche il figlio affettuoso prese a piangere a sua volta, con voce quanto mai lugubre.

« Potrebbe mai credersi, signora », esclamò la signora Raddle, fieramente rivolta all'inquilina del primo piano, « che una donna possa avere per marito un essere così disumano, capace di prendersi gioco dei sentimenti femminili, come egli fa, ad ogni ora del giorno? ».

« Mia cara », protestò il signor Raddle, « non intendevo nulla assolutamente, mia cara! ».

« Non intendevi nulla! », ripeté la signora Raddle, con vivo sdegno e disprezzo. « Va via! Non posso sopportare la vista di un mostro come sei tu! ».

« Non devi agitarti, Marianna », intervenne la signora Cluppins. « Devi pensare anche a te, amore mio, e invece ti trascuri anche troppo. Se ne vada, Raddle, faccia il piacere, altrimenti la farà stare più male che mai ».

« Infatti, signore, farebbe meglio a prendere il suo tè da solo », disse la signora Rogers, tornando a mettere in funzione la bottiglia dei sali.

La signora Sanders che, secondo l'abitudine, era molto occupata col pane e col burro, espresse lo stesso parere, e il signor Raddle si ritirò quietamente.

Dopo di che, vi fu un grande affaccendarsi per tirar su il signorino Bardell, troppo cresciuto ormai per essere tenuto in collo, e deporlo fra le braccia materne, operazione durante la quale egli finì con gli stivali nel vassoio del tè, provocando un certo scompiglio fra le tazze e i piattini. Ma queste crisi e collassi, che sono quanto mai contagiosi fra le signore, raramente durano a lungo, e così, quand'egli fu ben bene baciato e leggermente spruzzato di lacrime, la signora Bardell si riebbe, lo rimise per terra, si chiese perché mai fosse stata così sciocca e si versò ancora altro tè.

Fu in questo momento che si udì un suono di ruote che si avvicinavano,

e le signore, sollevando gli occhi, scorsero una vettura di piazza in atto di fermarsi dinanzi all'ingresso del giardino.

« Altra gente! », disse la signora Sanders.

« È un signore », disse la signora Raddle.

« Ma è proprio il signor Jackson, quel giovinotto che lavora nello studio dei signori Dodson e Fogg! », gridò la signora Bardell. « Santo cielo! Possibile che il signor Pickwick si sia deciso a pagare i danni? ».

« O a sposarsi? », disse la signora Cluppins.

« Signore Iddio, quanto tempo ci mette », esclamò la signora Rogers. « Perché non si spiccia? ».

Mentre costei pronunziava tali parole, il signor Jackson volse le spalle alla carrozza, dinanzi alla quale aveva indugiato per dire qualcosa a un uomo malmesso in gambali neri, che era appena smontato dal veicolo con un grosso bastone di frassino in mano, e si avviò verso il luogo dove le signore sedevano, arricciandosi la chioma attorno alla tesa del cappello, mentre avanzava.

« C'è qualcosa di nuovo? Vi sono notizie, signor Jackson? », chiese vivamente la signora Bardell.

« Nulla di nuovo, signora », rispose il signor Jackson. « Buonasera, signore. Chiedo scusa, signore, per il disturbo... ma la legge, signore, la legge... ». Con tale esordio il signor Jackson sorrise, rivolse un inchino circolare e si ravviò nuovamente i capelli. La signora Rogers mormorò alla signora Raddle che era proprio un giovinotto elegante.

« Sono venuto in Goswell Street », riprese Jackson, « e, saputo dalla domestica che lei era qui, ho preso una carrozza e l'ho raggiunta. I principali la desiderano subito in città, signora Bardell ».

« Signore Iddio! », proruppe costei, sorpresa da quell'improvvisa notizia.

« Sì », confermò Jackson, mordendosi il labbro, « è molto importante, un affare urgente che non può essere rimandato per nessun motivo. Così mi ha detto Dodson, come pure Fogg. Ho trattenuto la vettura perché lei possa servirsene ».

« Che cosa curiosa! », esclamò la signora Bardell.

Tutte le dame dichiararono concordemente che era infatti una cosa proprio curiosa, ma espressero l'opinione unanime che doveva trattarsi di un fatto molto importante, altrimenti Dodson e Fogg non l'avrebbero mandata a chiamare; quindi data l'urgenza del caso, bisognava recarsi senza perdere un attimo da Dodson e Fogg.

Il fatto che la sua presenza fosse richiesta con tanto mostruosa insistenza da parte dei suoi legali, procurava alla signora Bardell una certa sensazione di orgoglio e d'importanza, in fondo, niente affatto sgradevole, tanto più che ciò sarebbe valso presumibilmente a rialzare assai la considerazione al cospetto della nuova inquilina. Tuttavia fece un po' di storie, simulò grande noia ed estrema esitazione, giungendo finalmente a concludere che, sì, non c'era altra cosa che andare.

« Ma non vuole rinfrescarsi, signor Jackson, dopo questa lunga passeggiata? », chiese la signora Bardell, in tono suadente.

« Veramente non c'è molto tempo da perdere », rispose Jackson, « e sono in compagnia di un amico », aggiunse, guardando l'uomo con la mazza di frassino.

« Oh, dica al suo amico di raggiungerlo! », disse la signora Bardell. « La prego, lo chiami qui ».

« Grazie, è meglio di no », disse il signor Jackson, con qualche imbarazzo nel contegno. « Non è troppo abituato a stare in compagnia di signore, e ciò lo rende piuttosto timido. Però, se lei dirà al cameriere di servirgli qualcosa, può star sicura che non berrà tutto quanto d'un fiato, oh, no, può provare! ». Ma, poiché le dita del signor Jackson si agitavano ironicamente intorno al suo naso, mentre pronunziava queste parole, apparve chiaro agli ascoltatori che egli diceva così solo per burla.

Il cameriere venne subito mandato dal signore timido, e il signore timido chiese qualcosa, come pure il signor Jackson e perfino le signore, seguendo i doveri dell'ospitalità. Poi il signor Jackson disse che purtroppo era proprio l'ora di andare, al che la signora Sanders, la signora Cluppins e Tommy (che, era stato deciso, avrebbe accompagnato la madre, lasciando le altre donne sotto la protezione del signor Raddle) montarono in carrozza.

« Isacco », disse Jackson, mentre la signora Bardell si accingeva a salire, volgendosi all'uomo col bastone di frassino che sedeva a cassetta, fumando un sigaro.

« Che vuoi? ».

« Questa è la signora Bardell ».

« Oh, lo sapevo da un pezzo! », disse costui.

La signora Bardell entrò, il signor Jackson la seguì e il legno si mosse. La signora Bardell non poteva fare a meno di ripensare a quel che aveva detto l'amico del signor Jackson. Gente furba, questi avvocati: bontà divina, come fanno presto a riconoscere la gente!

« Brutta storia, questa delle spese dei principali, nevvero? », disse il signor Jackson, quando la signora Cluppins e la signora Sanders si furono addormentate. « Voglio dire: un affaraccio, quel suo conticino! ».

« Sono tanto spiacente che non possano riscuoterlo », rispose la signora Bardell. « Ma, se voi avvocati fate queste cose a percentuale, di tanto in tanto, si capisce, avrete qualche perdita ».

« Mi dicono che lei, dopo il processo, ha rilasciato un *cognovit* per l'ammontare delle spese », disse Jackson.

« Si. Una questione puramente formale », rispose la signora Bardell.

« Certo », rispose Jackson, seccamente, « una questione puramente formale ».

La carrozza tirò innanzi, e a sua volta la signora Bardell si addormentò. Venne risvegliata, dopo qualche tempo, dal fermarsi della vettura.

« Santo cielo », disse la signora Bardell, « siamo già in Freeman's Court? ».

« No, non andiamo così lontano », rispose Jackson. « Abbia la gentilezza di discendere ».

La signora Bardell, non ancora completamente sveglia, eseguì. Era un

luogo bizzarro: vide un gran muro con un portone in mezzo e una lampada a gas che ardeva all'interno.

« E adesso, signora », disse quello col bastone di frassino, guardando all'interno della vettura e scuotendo la signora Sanders per svegliarla, « avanti! ». Dopo aver chiamato l'amica, la signora Sanders discese. La signora Bardell, appoggiata al braccio di Jackson e tirando per mano il figliolo, già era entrata nell'atrio. La seguirono.

La stanza nella quale passarono era ancor più singolare dell'atrio. Tanta gente vi si trovava all'intorno, e tutti guardavano così fissamente!

« In che luogo ci troviamo? », chiese la signora Bardell, soffermandosi.

« Si tratta soltanto di un ufficio pubblico », rispose Jackson, affrettandosi a farle attraversare una porta e volgendosi per accertarsi che le altre donne lo seguissero. « Attento, Isacco! ».

« Tutto in porto », rispose l'uomo col bastone di frassino. La porta si richiuse con un tonfo alle loro spalle, ed essi discesero una breve rampa di scale.

« Eccoci infine arrivati. Ed eccola in gabbia, signora Bardell! », disse Jackson, guardandosi intorno con esultanza.

« Che cosa significa? », disse la signora Bardell, con il cuore che le palpitava.

« Significa questo soltanto », rispose Jackson, prendendola in disparte, « non abbia paura, signora Bardell. Non vi è mai stato al mondo uomo più delicato di Dodson, signora, né persona più umana di Fogg. Era loro dovere, per motivi di affari, di farla arrestare per quelle spese, ma desideravano risparmiarle possibilmente ogni emozione. Che consolazione deve essere, per lei, pensare alla delicatezza con la quale essi hanno agito! Questa, signora, è la Fleet. Buonanotte, signora Bardell, buonanotte, Tommy! ».

Mentre Jackson si affrettava ad andarsene, in compagnia dell'uomo con il bastone di frassino, un altr'uomo, con una chiave in mano, che fino ad allora era rimasto a guardare, condusse la donna avvilita lungo una seconda, breve rampa di scale, in fondo a cui si apriva una porta. La signora Bardell dette in uno strillo acutissimo, Tommy urlò, la signora Cluppins si rannicchiò in se stessa e la signora Sanders se la squagliò zitta zitta. Perché là, dinanzi a loro, si ergeva l'offeso signor Pickwick, che era andato a prendersi la sua boccata d'aria notturna, e accanto a lui stava Samuele Weller che, vedendo la signora Bardell, si era tolto il cappello con una riverenza beffarda, mentre, indignato, il padrone girava sui tacchi.

« Non dar noia a quella donna », disse il secondino a Weller, « è appena arrivata » .

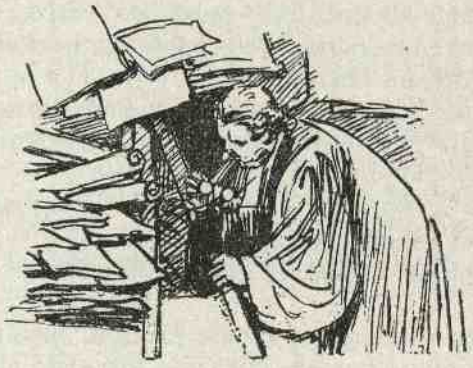
« Prigioniera! », disse Sam, affrettandosi a rimettersi in testa il cappello. « E chi sono i creditori? Perché? Suvvia, parla, amico! ».

« Dodson e Fogg », rispose il guardiano. « Esecuzione sul *cognovit* per spese ».

« Vieni qui, Giobbe. Giobbe! », gridò Sam, precipitandosi nel corridoio. « Corri subito dal signor Perker, Giobbe, bisogna che venga qui immediata-

mente. Sono sicuro che, da tutto questo, c'è da tirarci fuori qualcosa di buono. Ecco un'occasione. Urrà! Dov'è il padrone? ».

Ma non vi fu risposta a queste domande, perché Giobbe, non appena ricevuto l'ordine, era corso via di volata; e la signora Bardell si era svenuta, e questa volta per davvero.



## Capitolo Quarantasettesimo

*Dedicato essenzialmente a questioni d'affari e ai vantaggi temporali di Dodson e Fogg. Il signor Winkle riappare in circostanze straordinarie. La benevolenza del signor Pickwick si dimostra più forte della sua testardaggine*

Giobbe trotter, senza diminuire per niente la sua velocità, tirò innanzi di carriera per Holborn, talvolta procedendo nel mezzo di strada, talaltra sul marciapiede e talora nella zanella, poiché le possibilità di avanzare variavano a seconda della densità degli uomini, donne, bambini e carrozze, nei vari settori di strada. Non si fermò neppure un attimo fino a che non fu giunto dinanzi alla porta di Gray's Inn. Ma, nonostante i suoi sforzi, questa porta era già chiusa da una mezz'ora buona, e quando finalmente scoprì la lavandaia del signor Perker, che viveva presso una figlia sposata con un cameriere a mezzo servizio, il quale occupava il primo piano di una casa a un certo numero di una certa strada contigua a una certa birreria da qualche parte nei pressi di Gray's Inn Lane, mancavano quindici minuti all'ora di chiusura della prigione. Il signor Lowten fu fatto uscir fuori dalla saletta posteriore della Gazza e Tronco, e Giobbe era appena riuscito a fare questo ed a trasmettere il messaggio di Sam, che l'orologio batteva le dieci.

« Ecco », disse Lowten, « ormai è troppo tardi. Impossibile rientrare, stanotte, le toccherà a dormire per strada ».

« Non pensi a me », rispose Giobbe. « Posso dormire in qualsiasi luogo. Ma non sarebbe meglio andare a trovare il signor Perker stasera stessa, in modo da trovarsi laggiù per prima cosa, domattina? ».

« Mah », rispose Lowten, dopo aver riflettuto brevemente, « se si trattasse di qualsiasi altra persona, Perker mi rimproverebbe per essere andato a casa sua. Ma, poiché la cosa riguarda il signor Pickwick, credo di potermi arrischiare a prendere una carrozza e addebitarla all'ufficio ». Decisa una linea di condotta siffatta, il signor Perker prese il cappello e, pregata la compagnia degli amici di nominare un sostituto durante la sua assenza momentanea, fece strada fino al più vicino posteggio. Qui, scelta la vettura dall'aspetto più rassicurante, disse al cocchiere di portarli in Montague Place, Russell Square.

Il signor Perker quel giorno aveva una cena, come era dimostrato dalle luci che brillavano alle finestre del salotto, dalle note di un pianoforte a coda perfezionato e dal suono di una perfezionabile voce che vi si accompagnava, nonché da un penetrante profumo di arrosto che si diffondeva

per le scale e nell'ingresso. Si trovavano infatti in città, nel medesimo tempo, un paio di ottimi agenti di provincia, ed era stato organizzato un piccolo e simpatico trattenimento per festeggiarli: erano presenti il signor Snicks, segretario della compagnia di assicurazioni, il signor Prosee, l'eminente penalista, tre avvocati, un curatore di fallimenti, un legale del Temple, un giovinotto risoluto, dai piccoli occhietti, suo pupillo, che aveva scritto un'opera molto vivace sui lasciti, con una grande quantità di note marginali e di richiami, e vari altri personaggi distinti ed eminenti. Da questa compagnia il signor Perker si distaccò con molte scuse, quando gli venne sussurrato all'orecchio che il suo impiegato aveva da parlargli, e, recatosi in sala da pranzo, vi trovò il signor Lowten e Giobbe Trotter, il cui aspetto pareva più che mai scarno e spettrale, alla luce di una candela da cucina che il gentiluomo il quale, per uno stipendio trimestrale, acconsentiva a mostrarsi in pubblico in brache di velluto e calze di cotone, con debito disprezzo per l'impiegato e per tutto quanto avesse attinenza all'ufficio, aveva deposto sulla tavola.

« Ebbene, Lowten », disse il piccolo signor Perker, chiudendo la porta, « che c'è? È forse arrivata qualche lettera importante? ».

« Nossignore », rispose Lowten. « Quest'uomo lo manda il signor Pickwick ».

« Pickwick? », disse l'ometto, volgendosi di scatto a Giobbe. « Bene, di che si tratta? ».

« Dodson e Fogg hanno fatto metter dentro la signora Bardell per le spese, signore », disse Giobbe.

« Davvero? », esclamò Perker, mettendosi le mani in tasca e appoggiandosi alla credenza.

« Proprio », disse Giobbe. « Sembra che si siano fatti rilasciare un *cognovit,* subito dopo il processo ».

« Per Giove! », disse Perker, tirando fuori di tasca entrambe le mani e battendo con enfasi le nocche della destra sulla palma della sinistra, « ecco i tipi più in gamba che abbia mai conosciuti! ».

« I più astuti professionisti coi quali mi sia mai imbattuto, signore », osservò Lowten.

« Astuti! », fece eco Perker. « Non si sa mai quello che ci si può attendere da loro ».

« Verissimo, signore, non si sa proprio », rispose Lowten; quindi principale e sottoposto meditarono per qualche attimo, quasi riflettendo su una delle più belle e ingegnose scoperte mai escogitate dall'umano intelletto. Quando, più o meno, si riebbero dalla loro estasi ammirativa, Giobbe Trotter si sgravò del resto della sua ambasciata. Perker annuì penosamente e trasse fuori l'orologio.

« Alle dieci in punto sarò là », disse l'ometto. « Sam ha proprio ragione. Glielo dica. Vuole un bicchier di vino, Lowten? ».

« No, grazie, signore ».

« Cioè, sì, immagino », disse l'ometto, girandosi verso la credenza a prendervi bottiglia e bicchieri.

Poiché infatti Lowten intendeva dire di sì, nient'altro egli aggiunse a tale riguardo, ma chiese a Giobbe, con un bisbiglio assai udibile, se il ritratto di Perker, appeso dinanzi al caminetto, non fosse di una somiglianza straordinaria, al che Giobbe, naturalmente, rispose di sì. E, poiché nel frattempo il vino era stato mesciuto, Lowten bevve alla salute della signora Perker e dei bambini, mentre Giobbe brindava in onore di Perker in persona. Il gentiluomo in brache corte e calze di cotone, considerando come non facente parte dei suoi obblighi il compito di accompagnare alla porta la gente dell'ufficio, rifiutò con insistenza di rispondere al campanello, cosicché i due si accompagnarono da se medesimi. Il procuratore fece poi ritorno in salotto, l'impiegato alla Gazza e Tronco e Giobbe al mercato di Covent Garden, per trascorrervi la notte in un cesto di verdura.

Puntualmente il mattino appresso, all'ora fissata, il piccolo avvocato batté vivamente alla porta del signor Pickwick, e gli fu aperto con grande alacrità da Sam Weller.

« Il signor Perker, signore », disse Sam, annunziando la visita al padrone, che sedeva dinanzi alla finestra, in atteggiamento pensoso. « Lietissimo che sia passato di qui per caso, signore. Credo proprio che il signor Pickwick abbia da dirle una parola e mezzo ».

Perker scambiò uno sguardo d'intesa con Sam, per assicurarlo che aveva compreso di non dover dire di essere stato chiamato e, fattogli cenno di avvicinarsi, gli sussurrò brevemente qualcosa all'orecchio.

« Possibile, signore? », chiese Sam, facendo un balzo indietro per lo stupore.

Perker annuì e sorrise.

Il signor Samuele Weller guardò il piccolo avvocato, poi il signor Pickwick, indi il soffitto e ancora il signor Perker; sorrise, rise apertamente, e infine, raccolto il cappello dal tappeto, scomparve senz'altra spiegazione.

« Che significa tutto ciò? », chiese il signor Pickwick, guardando meravigliato il signor Perker. « Qual è la notizia che ha messo Sam in quello stato anormale di eccitazione? ».

« Oh, nulla, nulla », rispose Perker. « Venga, carissimo amico, avvicini la sedia alla tavola. Ho molte cose da dirle ».

« Che cosa sono quelle carte? », chiese il signor Pickwick, mentre l'ometto deponeva sulla tavola un pacchetto di documenti legato con un nastro scarlatto.

« Gl'incartamenti della causa Bardell-Pickwick », rispose Perker, sciogliendo il nodo coi denti.

Le gambe della sedia del signor Pickwick scricchiolarono sul pavimento e, sprofondandosi in quella, egli incrociò le braccia e guardò il suo amico avvocato con espressione di vivo corruccio, se mai gli era possibile di guardare qualcuno in tal guisa.

« Non le piace, vero, di sentir parlare di quest'affare? », disse l'ometto, ancora affaccendato con il nodo.

« No, per nulla », rispose il signor Pickwick.

« Spiacente », riprese il signor Perker, « perché questo sarà il soggetto della nostra conversazione ».

« Vorrei proprio che un simile soggetto non venisse mai più menzionato fra noi, Perker », si affrettò a interrompere il signor Pickwick.

« Eh, via, via, carissimo amico », disse l'ometto, svoltando il pacco e guardando ansiosamente il signor Pickwick con la coda dell'occhio, « bisogna parlarne! Sono venuto qui apposta. Dunque, è disposto ad ascoltare quanto ho da dirle, carissimo amico? Niente fretta: se adesso non se la sente, posso attendere. Ho qui il giornale di stamani. Faccia pure i suoi comodi. Ecco! ». E l'ometto accavallò le gambe e fece l'atto di mettersi a leggere con grande compostezza ed attenzione.

« Be' be' », disse il signor Pickwick, con un sospiro, ma sciogliendosi in pari tempo in un sorriso. « Dica quel che ha da dire: la solita vecchia storia, mi figuro? ».

« Con una differenza, carissimo amico, con una differenza », rispose Perker, ripiegando il giornale e deliberatamente rimettendoselo in tasca. « La signora Bardell, la querelante del nostro processo, si trova fra queste mura, signore ».

« Lo so », fu la risposta del signor Pickwick.

« Benissimo; e saprà pure, immagino, perché è venuta qui, voglio dire per quali motivi e su richiesta di chi ».

« Sì, o almeno ho udito quel che ne ha detto Sam », disse il signor Pickwick, con affettata noncuranza.

« La versione di Sam », rispose Perker, « è, mi avventuro a dire, perfettamente corretta. E adesso, carissimo amico, la prima domanda che debbo formulare è questa: deve o non deve quella donna restare qui? ».

« Restare qui? », fece eco il signor Pickwick.

« Restare qui, carissimo amico », rispose Perker, appoggiandosi sulla spalliera della sedia e guardando in viso il cliente.

« Che c'entro io? », disse questi. « Dipende da Dodson e Fogg, e lei lo sa benissimo ».

« Invece non mi consta affatto », obiettò Perker, fermamente. « Non dipende da Dodson e Fogg: conosce quei due tipi, carissimo amico, come e meglio di me. Dipende invece solamente, interamente e assolutamente da lei ».

« Da me! », esclamò il signor Pickwick, alzandosi nervosamente dalla sedia e, subito dopo, ricadendo a sedere.

L'ometto batté un doppio colpetto sul coperchio della tabacchiera, l'aprì, ne tolse una gran presa, la richiuse di nuovo e ripeté: « Da lei ».

« Voglio dire, carissimo amico », proseguì l'ometto, che pareva avere acquistato nuova fiducia dalla presa di tabacco, « voglio dire che la sollecita liberazione di costei, o il suo perpetuo imprigionamento, dipendono da lei, e da lei soltanto. Mi ascolti, carissimo amico, se non le dispiace, e non sia così perentorio, poiché ciò varrebbe solo a farla sudare e, a ogni buon conto, non servirebbe a nulla. Dico », continuò Perker, enumerando ogni argomento con le dita, via via che li elencava, « dico che nessuno, all'infuori di lei, può salvarla da quest'antro di sventura, e che lei solo può far questo, versando

l'ammontare delle spese di questo processo, tanto quelle della querelante, quanto quelle del convenuto, nelle mani di quegli squali della Freeman's Court. Stia calmo, la prego, carissimo amico ».

Il signor Pickwick, il cui volto aveva subito le trasformazioni più sorprendenti nel corso di quelle dichiarazioni, e che si trovava evidentemente sul punto di esplodere in un accesso di violenta indignazione, trattenne il suo furore meglio che poté. Perker, rafforzando la sua potenza di ragionamento con un'altra presa di tabacco, proseguì.

« Ho visto stamattina quella donna. Pagando le spese, ella potrà essere completamente prosciolta dai danni, e ottenere per di più, e questo so che conterebbe molto, per lei, una dichiarazione volontaria scritta di suo pugno sotto forma di lettera a me diretta, in cui si dica che tutta la faccenda, fino dall'inizio, è stata fomentata, incoraggiata e condotta da Dodson e Fogg, che essa deplora vivamente di essere stata strumento di noia e di offese ai danni suoi, e mi supplica d'intercedere presso di lei e ottenerne il perdono ».

« Se io pago le spese », protestò scandalizzato il signor Pickwick. « Ecco un bel documento, proprio! ».

« Niente " se ", in questo caso, carissimo amico », disse Perker, trionfante. « Ecco la lettera di cui le parlavo. L'ha portata al mio ufficio un'altra donna, alle nove di stamani, prima ancora che avessi messo piede in questo luogo o mi fossi posto in contatto con la signora Bardell, parola d'onore ». E, scelta la lettera tra i fogli, il piccolo avvocato la depose dinanzi al signor Pickwick e annusò tabacco per due minuti di seguito, senza batter ciglio.

« Questo è tutto quanto lei ha da dirmi? », chiese il signor Pickwick, raddolcito.

« Non è tutto », rispose Perker. « Non posso azzardarmi ad affermare con sicurezza, in questo momento, se il testo del *cognovit*, la natura del documento in nostre mani e le prove che saremo in grado di raccogliere circa la condotta complessiva del caso, siano sufficienti per sporgere denunzia. Temo di no, carissimo amico, perché quei due sono troppo furbi per cascarci. Posso affermare tuttavia che tutti questi elementi, uniti insieme, basteranno a giustificarla dinanzi agli occhi di ogni persona ragionevole. E adesso, carissimo amico, lascio a lei decidere. Queste centocinquanta sterline in cifra tonda, o quel che saranno, sono nulla per lei. Una giuria l'ha condannata: verdetto erroneo, si capisce, e tuttavia hanno creduto di essere nel giusto, e hanno deciso in suo sfavore. Adesso, ella ha una rara occasione per mettersi, a condizioni favorevoli, in una posizione assai migliore di quella che potrebbe mai conseguire restando qui, poiché un simile gesto, da coloro che non la conoscono, verrebbe unicamente attribuito a un'ostinazione cocciuta, testarda, irragionevole e insensata: nient'altro, creda pure, carissimo amico. Può ella esitare a servirsi di un tal mezzo, quand'esso può valere a restituirla ai suoi amici, alle sue antiche occupazioni, alla sua salute e ai suoi svaghi? E quando, grazie ad esso, il suo fedele e affezionato domestico potrà ricuperare quella libertà di cui, altrimenti, resterebbe privato per tutto il resto della sua vita? E soprattutto quando, grazie a ciò, lei sarà in

grado di prendersi la vendetta più generosa, quella vendetta, lo so, carissimo amico, che meglio si addice al suo animo nobile, sottraendo una sventurata creatura a un ambiente di miseria e di corruzione cui nessun uomo dovrebbe mai essere condannato, se dipendesse da me, e che, per una donna, rappresenta un castigo forse anche più barbaro e spaventoso? Io le domando adesso, carissimo amico, non solo in qualità di legale, ma anche come amico sincero, se è proprio il caso di tralasciare l'opportunità di conseguire tutti questi scopi e di fare tanto bene, per la meschina preoccupazione che poche sterline non vadano a finire nelle tasche di un paio di bricconi, pei quali avranno il solo effetto che, più guadagneranno, più si sforzeranno di guadagnare, e tanto prima andranno a cacciarsi in qualche imbroglio che li manderà alla malora? Le ho prospettato queste considerazioni, carissimo amico, molto debolmente ed imperfettamente, ma la prego di rifletterci su, di meditarle per tutto il tempo che le sarà necessario, mentre attenderò pazientemente una risposta ».

Prima che il signor Pickwick potesse dir qualcosa, prima ancora che il signor Perker avesse aspirato una ventesima parte della presa di tabacco che quell'arringa così insolitamente verbosa esigeva, si udì all'esterno un sussurro soffocato di voci e poi venne bussato debolmente all'uscio.

« Santo cielo », esclamò il signor Pickwick, che l'appello dell'amico aveva evidentemente alquanto scosso, « che fastidio quella porta! Chi è? ».

« Sono io, signore », rispose Sam Weller, facendo capolino.

« Non posso, adesso, Sam », disse il signor Pickwick, « in questo momento, Sam, sono occupato ».

« Chiedo scusa, signore », rispose il signor Weller, « ma c'è qui una signora che dice di aver qualcosa di molto importante da dirle ».

« Non posso vedere nessuna signora », rispose il signor Pickwick, la cui mente era stivata d'immagini della signora Bardell.

« Questa volta direi che si sbaglia, signore », insisté il signor Weller, scuotendo la testa. « Se sapesse di chi si tratta, credo proprio che cambierebbe musica, come disse fra sé il falco, con una bella risata allegra, quando udì il pettirosso che gorgheggiava lì vicino ».

« Chi è? », chiese il signor Pickwick.

« Vuol vederla, signore? », chiese il signor Weller, tenendo la porta ferma con la mano, quasi dall'altra parte tenesse nascosta qualche bestia rara.

« Mi figuro che dovrò dir di sì », disse il signor Pickwick, volgendosi al signor Perker.

« E allora, tutti dentro, si comincia! », gridò Sam. « Suonate il *gong*, alzate il sipario, e avanti i due cospiratori ».

Così dicendo, Sam Weller spalancò la porta, e il signor Nataniele Winkle irruppe all'interno con gran foga, tirandosi dietro per mano l'identica fanciulla che, a Dingley Dell, era solita calzare stivaletti guerniti di pelliccia, e che adesso, mostrando una deliziosa combinazione di rossori, timidezza, seta lilla, cappellino elegante e velo riccamente ricamato, aveva un aspetto più seducente che mai.

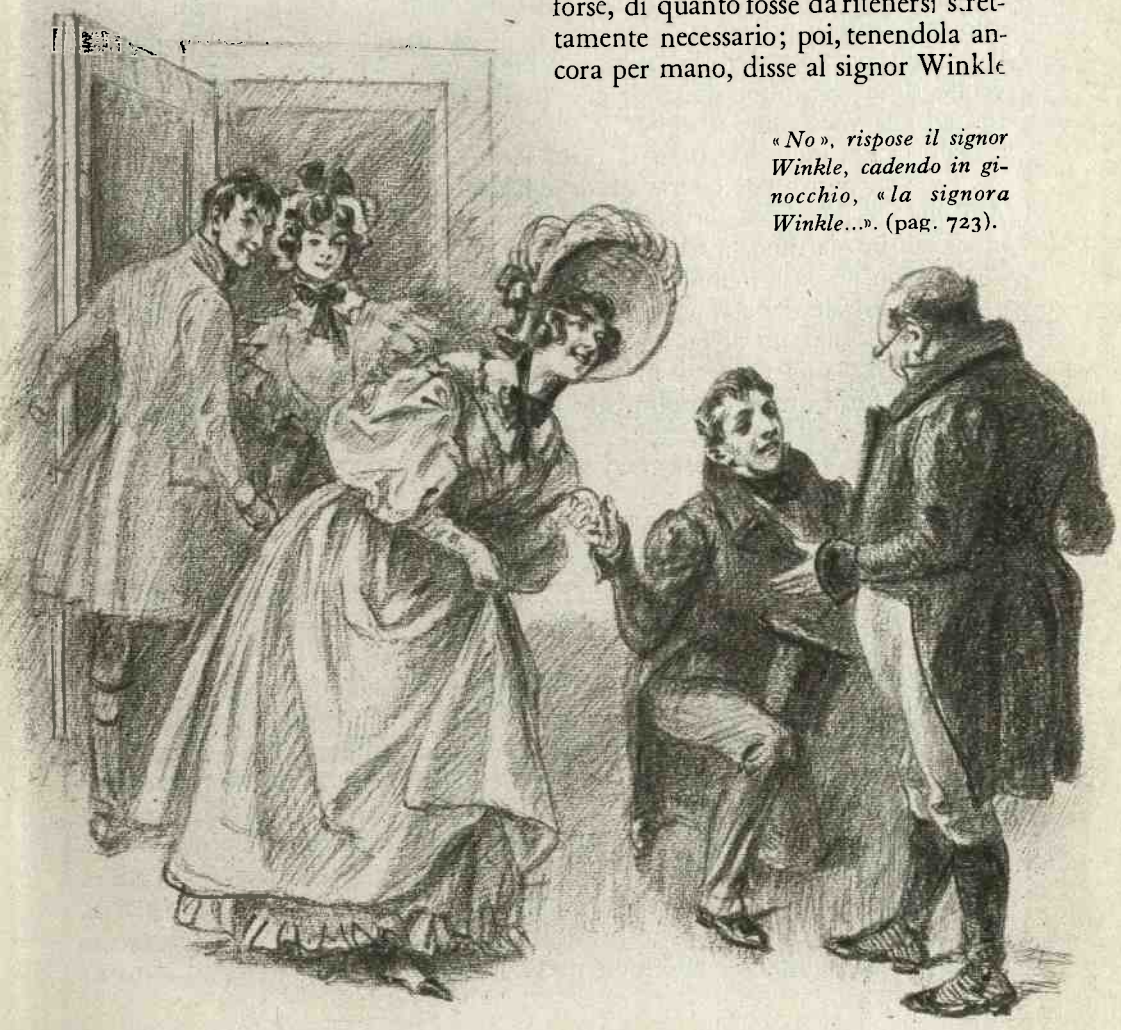
« La signorina Arabella Allen! », esclamò il signor Pickwick, levandosi in piedi.

« No », rispose il signor Winkle, cadendo in ginocchio, « la signora Winkle. Perdono, caro amico mio, perdono! ».

Il signor Pickwick poteva appena credere a quanto gli mostravano i suoi occhi, e forse non vi avrebbe neppure creduto, se non avesse tratto conferma della realtà di quello spettacolo dal viso sorridente di Perker e dalla presenza corporea, sullo sfondo, di Sam in compagnia della bella servetta, che mostrava di contemplare quanto avveniva con estrema soddisfazione.

« Oh, signor Pickwick », disse Arabella a bassa voce, come allarmata da quel silenzio, « potrà mai perdonare la mia imprudenza? ».

Il signor Pickwick non dette risposta verbale a quest'appello, ma si tolse in gran fretta gli occhiali e, prese fra le sue entrambe le mani della fanciulla, la baciò più volte, molte più, forse, di quanto fosse da ritenersi strettamente necessario; poi, tenendola ancora per mano, disse al signor Winkle



*« No », rispose il signor Winkle, cadendo in ginocchio, « la signora Winkle... »*. (pag. 723).

che era un briccone scervellato, e gli comandò di alzarsi in piedi, e il signor Winkle, che per qualche tempo era rimasto a grattarsi il naso con la tesa del cappello, con l'aria di un penitente, obbedì. Allora il signor Pickwick gli diede vari scappellotti sulla schiena, e strinse di cuore la mano al signor Perker il quale, per non mostrarsi da meno nei complimenti d'occasione, salutò calorosamente tanto la sposa che la bella servetta e, stretta la mano con ardore al signor Winkle, concluse le sue dimostrazioni di giubilo prendendo tanto tabacco da far starnutire per la vita intera mezza dozzina di uomini dotati di naso normale.

« E allora, bimba cara », disse il signor Pickwick, « mi dica come è andato tutto quanto. Venga, si sieda e racconti ogni cosa. Che bel visetto, non è vero, Perker? », aggiunse poi, contemplando il volto di Arabella con quell'orgoglio ed esultanza che avrebbe potuto sfoggiare, se si fosse trattato di sua figlia.

« Deliziosa, carissimo amico », rispose l'ometto. « Se non fossi già sposato, mi sentirei propenso a invidiarla, pezzo di birbone ». E, così dicendo, il piccolo avvocato dette al signor Winkle un colpo nello stomaco che gli venne tosto restituito, dopo di che risero entrambi ad alta voce, ma non così ad alta voce come il signor Weller che, proprio in quel momento, aveva sfogato la sua gioia baciando la bella servetta dietro alla credenza.

« Non potrò mai esserle grata abbastanza, Sam, ne sono certa », disse Arabella col più dolce sorriso immaginabile. « Non dimenticherò mai le sue prodezze in giardino, a Clifton ».

« Non ne parli nemmeno, signora », rispose Sam. « Ho soltanto favorito il corso naturale delle cose, come disse il dottore alla mamma del ragazzo, dopo averlo salassato al punto di spedirlo al Creatore ».

« Maria, mia cara, si metta a sedere », disse il signor Pickwick, tagliando corto a questi complimenti. « E adesso, dite un po', quando vi siete sposati? ».

Arabella guardò timidamente il suo signore e padrone, che rispose: « Appena da tre giorni ».

« Appena da tre giorni, eh? », disse il signor Pickwick. « E allora, che cosa avete fatto, durante questi mesi? ».

« Già, sicuro », rincalzò Perker, « avanti, giustificate questa vostra indolenza. Il signor Pickwick si stupisce soltanto che non siate andati a nozze molto tempo prima ».

« Il fatto è », rispose il signor Winkle, guardando la sposa che stava arrossendo pudicamente, « che per lungo tempo mi è stato impossibile persuadere Bella a scappar via con me e, quando infine l'ho convinta, c'è voluto altro tempo per trovare l'occasione favorevole. Eppoi Maria doveva dare il preavviso di un mese, prima di lasciare il servizio nella casa accanto, ed era impossibile condurre a fondo le cose senza il suo aiuto ».

« Parola mia », esclamò il signor Pickwick, che nel frattempo aveva rinforcato gli occhiali e volgeva lo sguardo da Arabella a Winkle e da Winkle ad Arabella, con il volto soffuso di quella gioia che solo un cuore pieno di bontà e di sentimenti affettuosi può comunicare al viso umano, « parola

mia, siete stati molto previdenti nel vostro piano. Suo fratello, mia cara, sa quel che è successo? ».

« Oh, no, no! », rispose Arabella, mutando di colore. « Caro signor Pickwick, dovrà apprenderlo soltanto da lei, solo dalle sue labbra. È così violento, così pieno di pregiudizi, così ansioso per la felicità del suo amico signor Sawyer », aggiunse Arabella, abbassando lo sguardo, « che temo assai le conseguenze ».

« Ah, certo », disse gravemente Perker, « bisogna che provveda lei, carissimo amico! Quei giovinotti la rispettano, mentre non porgerebbero ascolto a nessun altro. Lei deve impedire che abbia a capitare qualche complicazione, carissimo amico. Sangue caldo, sangue caldo... ». E l'ometto annusò una presa ammonitrice e scosse la testa, in tono dubbioso.

« Lei dimentica, amor mio », disse gentilmente il signor Pickwick, « lei dimentica che io sono qui prigioniero ».

« No, non lo dimentico affatto », rispose Arabella, « non l'ho mai dimenticato: non ho mai cessato un attimo di pensare quanto grandi debbano essere state le sue sofferenze in questo posto orribile, ma speravo che, per la nostra felicità, lei sarebbe stato indotto a fare quello che non avrebbe mai fatto per se stesso. Sono certa che, se mio fratello viene informato di questo matrimonio per suo tramite, potremo riconciliarci. È l'unico parente che abbia al mondo, signor Pickwick, temo di perderlo sicuramente, a meno che lei non interceda in mio favore. Mi sono comportata male, molto male, lo so ». E qui la povera Arabella si nascose il viso nel fazzoletto, e pianse amaramente.

Molto scosso rimase l'umore bonario del signor Pickwick, da quelle lacrime, ma quando la signora Winkle, asciugandosi gli occhi, cominciò a fargli un monte di moine ed a supplicarlo con gli accenti più dolci di una voce dolcissima, egli si fece straordinariamente quieto e mostrò la più grande indecisione sul partito da prendere, come apparve chiaro dal suo nervoso passarsi la mano ripetutamente sugli occhiali, naso, calzoni, testa e ghette.

Approfittando di questi sintomi d'incertezza, il signor Perker (dal quale, a quanto sembra, la giovine coppia si era recata difilato quella mattina stessa) sottolineò, con l'accortezza e l'astuzia della sua professione, il fatto che il signor Winkle senior era tuttora all'oscuro dell'importante balzo in avanti compiuto da suo figlio sulla scala della vita; aggiunse che ogni prospettiva futura del suddetto figlio dipendeva interamente dal signor Winkle senior, il quale ben difficilmente avrebbe seguitato a considerarlo con identico affetto e attaccamento, qualora quell'evento importantissimo fosse rimasto ulteriormente celato; rilevò che il signor Pickwick, cogliendo l'occasione del suo viaggio a Bristol per incontrarvi il signor Allen, avrebbe potuto con egual ragione fare un salto fino a Birmingham a trovarvi il signor Winkle senior, e infine concluse che il signor Winkle senior aveva buon diritto e titoli sufficienti per giudicare il signor Pickwick, in un certo senso, come il tutore e il consigliere del figlio, e che pertanto spettava a quest'ultimo, come del resto ben si addiceva alle sue qualità personali, di mettere al

corrente il predetto Winkle senior, a viva voce, su tutte le circostanze del caso e sulla parte da lui presa in quelle nozze.

Molto opportunamente sopraggiunsero, in questo punto delle trattative, il signor Tupman e il signor Snodgrass e, poiché fu giocoforza riferire loro quanto era avvenuto, insieme alle varie considerazioni in pro ed in contro, si dovette ricominciare daccapo, dopo di che ciascuno espresse il proprio parere più o meno verbosamente. Infine il signor Pickwick, vedendo cadere pezzo a pezzo tutte le sue risoluzioni, e sentendosi sul punto di veder cadere pezzo a pezzo anche ogni riserva superstite di energia e di volontà, prese Arabella fra le braccia e, dichiarando che era davvero un'adorabile creatura e che, non sapeva come fosse, ma fin dal primo momento in cui l'aveva vista gli era piaciuta straordinariamente, annunziò di non sentirsi in grado di frapporsi alla felicità di quella bella coppia, e che dunque potevano disporre di lui come e quanto desideravano.

Per prima cosa il signor Weller, udendo questa capitolazione, mandò Giobbe Trotter dall'illustre signor Pell, con l'autorizzazione di consegnare al latore l'atto di discarico che il suo prudente genitore aveva avuto la previdenza di lasciare nelle mani di quel luminare, nel caso che si fosse dovuto liberarlo d'urgenza; dopo di che, investito l'intero ammontare di moneta corrente che aveva in tasca nell'acquisto di venticinque galloni di birra, ne distribuì di persona a chiunque, in cortile, desiderasse servirsene. Ciò fatto, si aggirò nelle diverse parti dell'edificio gridando evviva, finché non perse interamente la voce, ed allora ricadde nel consueto stato di calma e di tranquillità.

Quel pomeriggio stesso, alle tre, il signor Pickwick dette un ultimo sguardo alla sua cameretta e si fece strada, come meglio poté, fra la turba dei debitori che gli si assiepavano dintorno, ansiosi di stringergli la mano, finché raggiunse i gradini dell'atrio. Qui si volse, per abbracciare con lo sguardo la scena, e gli occhi gli s'illuminarono, così facendo. In tutta quella folla di volti smunti ed emaciati, non ne vide uno che non si fosse ravvivato, per effetto della sua compassione e generosità.

« Perker », disse il signor Pickwick, facendo cenno a un giovinotto di avvicinarsi, « questo è il signor Jingle, di cui le ho già parlato ».

« Molto bene, carissimo amico », rispose Perker, fissando Jingle, « lei mi rivedrà domani, giovinotto. Spero che potrà vivere a lungo, per ricordarsi e sentire profondamente quanto avrò da comunicarle, signore ».

Jingle s'inchinò rispettosamente, tremò assai nello stringere la mano che il signor Pickwick gli tendeva, e si ritirò.

« E questo è Giobbe, che lei ha già incontrato, credo », disse il signor Pickwick, presentando il domestico.

« Conosco questo briccone », rispose Perker, bonariamente. « Abbia cura del suo amico, e non manchi di trovarsi qui domani all'una. D'accordo? E adesso, c'è altro? ».

« Nient'altro », rispose il signor Pickwick. « Sam, hai consegnato il pacchetto che ti avevo dato al tuo ex-padrone di casa? ».

« Sissignore », rispose Sam. « È scoppiato a piangere, signore, e ha

*Molti ricominciarono ad accalcarsi, per stringergli nuovamente la mano...* (pag. 728).

detto che lei era molto generoso e pieno di premure. Vorrebbe soltanto che potesse inoculargli una bella tisi galoppante, perché, ora che è morto il suo vecchio amico, con il quale era vissuto qui per tanto tempo, non sa dove trovarsene un altro ».

« Poveretto, poveretto! », disse il signor Pickwick. « Dio vi benedica, amici miei! ».

Nell'udire l'addio lanciato dal signor Pickwick, la folla levò un alto grido. Molti ricominciarono ad accalcarsi, per stringergli nuovamente la mano, e finalmente, preso Perker a braccetto, egli uscì dalla prigione, ben più mesto e malinconico, in quel momento, di quando vi era entrato la prima volta. Ahimè, quanti esseri tristi e infelici si era lasciati alle spalle! E quanti, ancor oggi, ne restano chiusi lì, in gabbia!

Fu quella una gioconda serata, almeno per un gruppetto di gente che si radunò al Giorgio e Avvoltoio, e lieti e sereni erano almeno due cuori, fra tanti che uscirono il mattino seguente da quella porta ospitale. I proprietari dei cuori suddetti erano il signor Pickwick e Sam Weller, il primo dei quali venne rapidamente collocato all'interno di una comoda carrozza, con un piccolo seggiolino sul retro, dove l'altro salì con grande destrezza.

« Signore! », disse il signor Weller, chiamando il padrone.

« Che c'è, Sam? », rispose il signor Pickwick, affacciandosi al finestrino.

« Vorrei che questi cavalli fossero rimasti per tre mesi abbondanti alla Fleet, signore ».

« E perché, Sam? », chiese il signor Pickwick.

« Perché, se così fosse », esclamò il signor Weller, fregandosi le mani, « come si metterebbero a correre! ».

## Capitolo Quarantottesimo

*Dove si narra come il signor Pickwick, con l'ausilio di Samuele Weller, si sforzasse d'intenerire il cuore del signor Beniamino Allen e di raddolcire i furori del signor Roberto Sawyer*

Il signor Beniamino Allen e il signor Bob Sawyer sedevano insieme nella piccola saletta del retrobottega, a discutere uno spezzatino di vitello e le loro future prospettive, quando il discorso, non casualmente, cadde sulla pratica acquistata dal predetto Bob nella sua professione e sulle possibilità di far derivare, da questa onorevole attività, quell'indipendenza alla quale egli aspirava.

« Le quali », osservò il signor Bob Sawyer, seguendo il filo della conversazione, « mi sembrano assai dubbie ».

« Che cosa è piuttosto dubbio? », chiese il signor Ben Allen, cercando in pari tempo di acuire le proprie facoltà mentali con un sorso di birra. « Che cosa è piuttosto dubbio? ».

« Le possibilità, si capisce », rispose il signor Bob Sawyer.

« Dimenticavo », disse Ben Allen. « La birra mi ha fatto ricordare che me n'ero dimenticato. Sì, Bob, sono dubbie ».

« Straordinario quanti clienti mi sia fatto fra la povera gente », disse in tono cogitabondo il signor Bob Sawyer. « Mi vengono a svegliare a tutte le ore della notte, consumano medicine in una quantità che avrei ritenuto impossibile, si applicano vescicanti e sanguisughe con una perseveranza degna di miglior causa, aggiungono nuovi membri alle loro famiglie con una rapidità che giudico quanto mai riprovevole. Sei di queste cambialette di nove mesi stanno per scadere, tutte nel medesimo giorno, Ben, e tutte affidate alle mie cure ».

« Molto consolante, nevvero? », disse il signor Ben Allen, tendendo il piatto per avere un altro po' di spezzatino di vitello.

« Oh, molto! », rispose Bob. « Ma non tanto come potrebbe esserlo la fiducia di pazienti che disponessero di un paio di scellini da buttar via. La mia attività era perfettamente descritta nell'inserzione che ho fatto pubblicare, Ben: clientela, clientela vastissima, ed ecco tutto ».

« Bob », disse il signor Ben Allen, deponendo coltello e forchetta e piantando gli occhi in faccia all'amico, « Bob, ti dico io quel che bisogna fare ».

« Che cosa? », chiese il signor Bob Sawyer.

« Devi impadronirti al più presto possibile delle mille sterline di Arabella ».

« Tre per cento, rendita consolidata, intestate a suo nome nel registro o registri del governatore della Banca d'Inghilterra », aggiunse Bob Sawyer, usando termini tecnici.

« Proprio così », disse Ben. « Saranno sue quando entrerà nella maggiore età o quando sarà sposa. Le manca un anno per essere maggiorenne e, se ti ci metti sul serio, basterà meno di un mese perché vada a nozze ».

« È una creatura molto seducente e deliziosa », osservò il signor Roberto Sawyer in risposta, « e, per quel che ne so, ha un unico difetto, Ben. Malauguratamente quest'unico difetto è la mancanza di buon gusto. Non le piaccio ».

« A mio avviso, non sa nemmeno lei quel che le piace », disse il signor Ben Allen, in tono sprezzante.

« Forse è così », disse il signor Bob Sawyer. « Ma, a mio avviso, sa però benone quel che non le piace, e questo è quel che conta ».

« Vorrei », disse il signor Ben Allen, stringendo i denti e parlando a guisa di un guerriero selvaggio solito a nutrirsi con carne cruda di lupo sbranata con le proprie mani, piuttosto che come un pacifico giovinotto intento a mangiare spezzatino con forchetta e coltello, « vorrei sapere chi è stato quella canaglia che le ha messo dei grilli per la testa e ha cercato di conquistarsi il suo affetto. Se sapessi chi è, credo che lo assassinerei, Bob ».

« Gli metterei una pallottola in corpo, se lo scoprissi », disse il signor Sawyer, interrompendo a mezzo una lunga sorsata di birra e lanciando uno sguardo feroce di sopra all'orlo del boccale. « E, se ciò non bastasse, dopo gliela estrarrei, uccidendolo in questo modo ».

Il signor Beniamino Allen fissò distrattamente l'amico per qualche minuto, in silenzio, poi disse:

« Tu non le hai mai fatto una dichiarazione di punto in bianco, vero, Bob? ».

« No, perché vedevo che non sarebbe valso a nulla », rispose il signor Bob Sawyer.

« Lo farai prima che passino ventiquattr'ore », disse Bob, con calma impressionante. « E lei dovrà accettarti, ovvero saprò il motivo del rifiuto e metterò in azione la mia autorità ».

« Bene », disse il signor Bob Sawyer, « vedremo ».

« Vedremo, sì, amico mio », rispose fieramente il signor Ben Allen. Tacque qualche secondo, poi aggiunse, con voce rotta dall'emozione: « Tu l'hai amata da quando era bambina, amico mio; tu l'hai amata da quando andavamo a scuola insieme, e fin da allora faceva le bizze e non teneva conto dei tuoi sentimenti infantili. Ricordi quel giorno in cui, con tutto l'ardore del tuo amore fanciullesco, volevi farle accettare due biscottini e una mela rinvoltati nel foglio di un quaderno? ».

« Sì », rispose Bob Sawyer.

« Rifiutò, vero, mi sembra? », chiese Ben Allen.

« Sì », confermò Bob. « Disse che avevo tenuto quel pacchetto così a

lungo nelle tasche dei calzoni, che la mela era divenuta sgradevolmente calda ».

« Ricordo », disse cupamente il signor Allen. « E allora mangiammo noi ogni cosa, un morso per uno ».

Bob Sawyer accennò, con un gesto malinconico, di ricordare quest'ultima circostanza, e i due amici restarono per qualche tempo cogitabondi, immerso ognuno nelle proprie meditazioni.

Mentre le suddette osservazioni venivano scambiate fra il signor Bob Sawyer e il signor Beniamino Allen, e mentre il ragazzo in uniforme grigia, stupito dell'inusitato prolungarsi della cena, lanciava di tanto in tanto sguardi ansiosi dalla porta a vetri, assillato da preoccupazioni interne riguardanti la quantità di spezzatino di vitello che alla fine sarebbe rimasto per le sue esigenze personali, una carrozza privata, verniciata di un color verde stinto, attraversava le vie di Bristol tirata da un pingue cavallino baio e condotta da un tizio dall'aspetto scorbutico e dalle gambe vestite a somiglianza delle gambe dei domestici, mentre il corpo indossava abiti da cocchiere. Tali particolari sono comuni a molti veicoli appartenenti a vecchie dame d'indole economica; difatti, all'interno di quello di cui stiamo parlando, sedeva una vecchia signora che ne era padrona e proprietaria.

« Martino! », disse la vecchia dama, affacciandosi al finestrino per chiamare il guidatore scorbutico.

« Comandi », disse l'uomo scorbutico alla vecchia dama, toccandosi il cappello.

« Va dal signor Sawyer », disse la vecchia dama.

« Ci stavo andando », rispose l'uomo scorbutico.

La vecchia fece un cenno, per manifestare la soddisfazione che la previdenza del guidatore scorbutico le procurava, e il cocchiere, dato un'abile colpo di frusta al cavallino grasso, in breve fece giungere il veicolo dirimpetto all'abitazione del signor Bob Sawyer.

« Martino! », disse la vecchia dama, quando la carrozza si fermò dinanzi alla porta del dottor Roberto Sawyer, già Nockemorf.

« Comandi? », disse Martino.

« Di' al fattorino di venir fuori a badare al cavallo ».

« Al cavallo ci bado io », disse Martino, deponendo la frusta sul tetto della vettura.

« Non posso permetterlo per nessun motivo », disse la vecchia dama. « La tua testimonianza è importantissima, e debbo farti entrare con me. Non dovrai allontanarti dal mio fianco per tutta la durata del colloquio. Hai capito? ».

« Ho capito », rispose Martino.

« Bene, e allora perché non ti muovi? ».

« Eccomi », rispose Martino. Così dicendo, lo scorbutico cocchiere discese con tutto comodo giù dalla ruota su cui era rimasto in equilibrio sulla punta del piede destro; poi, chiamato il fattorino con l'uniforme grigia, aprì lo sportello della carrozza e, ficcandovi dentro la mano che calzava un

guanto scuro di cuoio lavabile, tirò fuori la vecchia signora con altrettanta disinvoltura come se si fosse trattato di una valigia.

« Santo cielo », esclamò la vecchia dama, « ora che sono qui, mi sento così agitata, Martino, che tremo tutta ».

Il signor Martino tossì, parandosi la bocca dietro al guanto scuro di cuoio lavabile, ma non manifestò nessuna compassione, e così la vecchia dama, ricomponendosi, salì i gradini d'ingresso della casa del signor Bob Sawyer, seguita dal signor Martino. Non appena la vecchia dama ebbe fatto il suo ingresso all'interno del negozio, il signor Beniamino Allen e il signor Bob Sawyer, che avevano fatto sparire l'acqua ed il rum e spruzzate per l'aria stomachevoli droghe onde dissipare l'odore del tabacco, si precipitarono fuori, trasportati dal giubilo e dall'affetto.

« Mia cara zia! », esclamò il signor Ben Allen, « come sei stata gentile a farci visita! Ecco il signor Sawyer, zia, il mio amico Bob Sawyer del quale ti ho parlato riguardo... sai bene, zia ». E qui il signor Ben Allen, che in quel momento non era in condizioni perfette di sobrietà, aggiunse il nome di « Arabella », con voce che avrebbe dovuto essere un sussurro, ma, in realtà, era invece perfettamente chiara e distinguibile, tale insomma che nessuno avrebbe potuto fare a meno di udire, anche se non avesse voluto.

« Mio caro Beniamino », disse la vecchia dama, che cercava di riprendere fiato e tremava tutta da capo a piedi, « non allarmarti, mio caro, ma credo che dovrei parlare a quattr'occhi col signor Sawyer, per un minuto, un minuto soltanto ».

« Bob », disse il signor Ben Allen, « vuoi portare la zia in laboratorio? ».

« Certo », rispose Bob, con voce molto professionale. « Da questa parte, mia cara signora. Non abbia paura, signora. La rimetterò a posto in tempo brevissimo, ne sono sicuro. Di qui, mia cara signora. Ecco! ». Con ciò, il signor Bob Sawyer, condotta la vecchia dama a una sedia e chiusa la porta, accostò un'altra sedia e attese di udire in dettaglio i sintomi di qualche malanno da cui già vedeva delinearsi un lungo seguito di vantaggi e profitti.

Per prima cosa, la vecchia signora cominciò a scuotere la testa più e più volte, poi prese a piangere.

« Sono i nervi », disse compiacentemente Bob Sawyer. « Sciroppo di canfora sciolto nell'acqua tre volte al giorno e calmante la sera ».

« Non so da che parte rifarmi, signor Sawyer », disse la vecchia dama. « Si tratta di una cosa così penosa e imbarazzante ».

« Inutile cominciare, signora », rispose il signor Bob Sawyer. « Posso dirle io per primo tutto quanto ella avrebbe da raccontarmi. Il guaio è nella testa ».

« Temo invece », disse la vecchia dama, con un gemito lieve, « che si tratti del cuore ».

« Quanto a quello, nessun pericolo, signora », rispose Bob Sawyer. « L'origine di tutto dipende dallo stomaco ».

« Signor Sawyer! », esclamò la vecchia sussultando.

« Non c'è nessun dubbio », confermò Bob, con un'aria di meravigliosa

competenza. « Un buon purgante preso per tempo avrebbe evitato ogni conseguenza ».

« Signor Sawyer », disse la vecchia dama, più agitata di prima, « il suo modo di comportarsi indica da parte sua un'imperdonabile audacia, a meno che non abbia affatto compreso il motivo della mia visita. Se una purga, o qualsiasi altro mezzo da usare, avesse potuto impedire quanto è avvenuto, me ne sarei valsa senz'altro. Meglio dunque che mi rivolga subito a mio nipote », concluse la vecchia, roteando le pupille indignata e levandosi in piedi mentre ancora parlava.

« Un momento, signora », disse Bob Sawyer, « temo infatti di non averla compresa. Che cosa è successo, signora? ».

« Si tratta di mia nipote, signor Sawyer », disse la vecchia dama, « della sorella del suo amico ».

« Bene, signora », disse Bob, tutto impazienza, perché la vecchia, sebbene molto agitata, indugiava straordinariamente a spiegarsi, come sogliono fare assai spesso le vecchie. « E allora, signora? ».

« È uscita di casa, signor Sawyer, tre giorni fa, con la scusa di recarsi a visitare mia sorella, un'altra sua zia, che dirige il grande collegio subito dopo la terza pietra miliare, dove c'è una grande pianta d'alloro e un portone di quercia », disse la vecchia signora, interrompendosi a questo punto per asciugarsi gli occhi.

« Oh, il diavolo si porti la pianta di alloro, signora! », disse Bob, dimenticando nell'ansia la sua dignità professionale. « Faccia presto, ci metta un po' più di vapore, signora, la prego ».

« Stamattina », disse lentamente la vecchia dama, « stamattina è... ».

« E' tornata, mi figuro, signora », disse Bob con grande animazione. « Si tratta di questo? ».

« No, non è tornata: è giunta una lettera », rispose la vecchia dama.

« E che cosa dice? », chiese Bob, angustiato.

« Dice, signor Sawyer », rispose la vecchia dama, « dice, ed è per questo che lei deve preparare Beniamino, dolcemente e per gradi; dice che si è... ho la lettera in tasca, signor Sawyer, ma ho lasciato gli occhiali in carrozza e, se cercassi di leggerle quello che ha scritto senza gli occhiali, perderei tempo per nulla: dice, insomma, signor Sawyer, che si è sposata ».

« Come? », disse, o piuttosto urlò il signor Bob Sawyer.

« Sposata », ripeté la vecchia dama.

Il signor Bob Sawyer non indugiò ad ascoltare più oltre, ma, precipitandosi come una freccia dal laboratorio al negozio di vendita, gridò con voce stentorea: « Bob, ragazzo mio, ha tagliato la corda ».

Il signor Ben Allen, che era rimasto a sonnecchiare dietro al banco, con la testa penzoloni a un palmo al disotto delle ginocchia, non appena ebbe udito quella terrificante notizia balzò addosso al signor Martino e, afferrato per la cravatta quel taciturno domestico, manifestò l'intenzione di strozzarlo sul posto: intenzione che, con quella sollecitudine che spesso deriva dall'esasperazione, cominciò subito a tradurre in effetto con grande vigore e manifesta perizia chirurgica.

Il signor Martino, che era uomo di poche parole e possedeva scarse doti di eloquenza e di persuasione, si sottopose a quel processo per qualche secondo e con un'espressione molto calma e indulgente: in seguito, però, accorgendosi che l'esperimento minacciava di condurlo in uno stato nel quale gli sarebbe stato impossibile esigere per il futuro qualsiasi stipendio, alloggio e roba del genere, mugolò una protesta indistinta e stese a terra il signor Beniamino Allen. Ma, siccome costui aveva le mani impigliate nella sua cravatta, non gli rimase altra alternativa che seguirlo lungo disteso sull'impiantito. E qui si trovavano ancora, in lotta fra loro, quando la porta del negozio fu aperta, e la comitiva si accrebbe col sopraggiungere di due visitatori veramente inattesi, e cioè il signor Pickwick e il signor Samuele Weller.

La prima impressione ricevuta dal signor Weller, dinanzi allo spettacolo che si presentava ai suoi occhi, fu che il signor Martino fosse stato assunto dalla ditta Sawyer, già Nockemorf, per ingerire medicamenti di grande violenza, o per sottoporsi a convulsioni sperimentali, insomma per subire un qualsiasi trattamento atto a promuovere la scienza medica e a gratificare l'ardente spirito di ricerca che bruciava nel petto dei due giovani praticanti. E così, senza permettersi d'intervenire, Sam rimase perfettamente immobile a guardare, quasi fosse estremamente interessato dall'esperimento in corso. Ma non così il signor Pickwick che, senza esitare, si precipitò fra i due stupefatti litiganti con la consueta energia, richiedendo ad alta voce l'aiuto degli altri.

Ciò riscosse il signor Bob Sawyer che, fino a quel momento, era rimasto paralizzato dalla frenesia del compagno e, grazie anche all'aiuto di costui, fu possibile al signor Pickwick di rimettere in piedi Ben Allen. Accorgendosi di essere rimasto solo per terra, il signor Martino si rialzò a sua volta e si volse intorno.

« Signor Allen », disse il signor Pickwick, « che cosa succede? ».

« Non se ne occupi, signore », rispose il signor Allen, con voce altera di sfida.

« Che c'è? », chiese il signor Pickwick, guardando Bob Sawyer. « Si sente male? ».

Prima che Bob potesse rispondere, il signor Ben Allen prese la mano del signor Pickwick e mormorò, con accento dolente: « Mia sorella, caro amico, mia sorella ».

« Oh, tutto qui? », disse il signor Pickwick. « Confido che, quanto a questo, sistemeremo facilmente le cose. Sua sorella è in buone mani e sta bene, ed io mi trovo qui, caro amico, per... ».

« Spiacente di interrompere questo simpatico consesso, come disse il re quando sciolse la camera », interruppe il signor Weller che era andato a guardare attraverso alla porta a vetri, « ma laggiù è in corso un altro esperimento. C'è una vecchia e venerabile dama stesa sul tappeto, in attesa di autopsia o di galvanizzazione, o qualche altra invenzione scientifica capace di rianimarla ».

« Dimenticavo », disse il signor Ben Allen, « è mia zia ».

« Santo cielo! », esclamò il signor Pickwick. « Povera donna! Piano, Sam, piano! ».

« Stranissima situazione, per un membro della famiglia », disse Sam Weller, deponendo la zia su una sedia. « E adesso, vice segaossi, spicciati a prendere sali volatili! ».

Quest'ultimo invito era rivolto al ragazzo in uniforme grigia che, affidata la vettura alla custodia di uno spazzino, era accorso a vedere che cosa fosse tutto quel frastuono. Grazie agli sforzi congiunti del ragazzo in grigio, del signor Bob Sawyer, e del signor Beniamino Allen, che, essendo stato colpevole dello svenimento della zia, si mostrava adesso pieno di affettuosa sollecitudine per farla tornare in sé, la vecchia dama infine si riebbe. Allora il signor Ben Allen, volgendosi con aria perplessa al signor Pickwick, gli chiese che cosa mai stesse per dirgli quando il grido d'allarme di Sam l'aveva interrotto.

« Mi figuro che qui ci si trovi fra amici, vero? », chiese il signor Pickwick, schiarendosi la voce e guardando l'uomo di poche parole e dall'aspetto scorbutico addetto alla guida della vettura tirata dal cavallino bolso.

Ciò fece tornare alla mente del signor Bob Sawyer che il ragazzo in grigio stava assistendo alla scena, con occhi sgranati e orecchi tesi. Preso pel bavero l'incipiente farmacista e scaraventatolo fuori della porta, Bob Sawyer assicurò il signor Pickwick che poteva parlare liberamente.

« Sua sorella, caro signore », disse il signor Pickwick, rivolto a Beniamino Allen, « è a Londra, in buona salute e felice ».

« La sua felicità, signore, non mi riguarda », disse il signor Beniamino Allen, agitando la mano in segno di protesta.

« Suo marito, invece, riguarda me, signore », aggiunse Bob Sawyer. « Mi riguarderà fra breve, a dieci passi di distanza, e ne farò, signore, un ottimo obiettivo, pezzo di farabutto! ». Queste parole, così come stavano, costituivano un simpatico proponimento e una magnanima prospettiva, ma il signor Bob Sawyer ne indebolì alquanto l'effetto, aggiungendovi altre considerazioni generiche a proposito di pugni in testa e cavamento d'occhi che, al paragone, apparvero assai banali.

« Prego, signore », disse il signor Pickwick: « prima che lei rivolga tali epiteti al gentiluomo in questione, valuti spassionatamente l'entità della sua colpa, e soprattutto tenga presente che si tratta di un mio amico ».

« Come? », disse il signor Bob Sawyer.

« Il suo nome », gridò Ben Allen, « il suo nome! ».

« È il signor Nataniele Winkle », rispose il signor Pickwick.

Il signor Beniamino Allen schiacciò deliberatamente sotto ai tacchi gli occhiali e, raccolti i frammenti e messili in tre tasche distinte, incrociò le braccia, si morse il labbro e guardò in atteggiamento minaccioso il viso placido del signor Pickwick.

« Lei, allora, signore, avrebbe incoraggiato e condotto in porto questo matrimonio? », chiese infine il signor Beniamino Allen.

« E mi figuro che sia stato il domestico di questo signore », rincalzò la vecchia dama, « ad appostarsi nei pressi di casa mia, sobillando i miei servi a cospirare contro la loro padrona. Martino! ».

« Comandi? », disse l'uomo scorbutico, avanzando.

« È questo il giovinotto che vedesti in giro davanti a casa e del quale mi dicesti, quel mattino? ».

Il signor Martino, che era, come già più volte è risultato, uomo di poche parole, guardò Sam Weller, annuì e brontolò: « È proprio lui! ». Il signor Weller, che in ogni caso evitava sempre di darsi delle arie, rivolse un sorriso di amichevole riconoscimento, quando i suoi occhi incontrarono quelli del domestico scorbutico, e ammise, in termini cortesi, di averlo « già conosciuto ».

« E quello è il fedele servitore che per poco non strangolavo! », esclamò il signor Ben Allen. « Signor Pickwick, come ha permesso a questo tizio di adoperarsi per il ratto di mia sorella? Le chiedo una spiegazione, signore! ».

« Sicuro, spieghi tutto! », gridò Bob Sawyer fieramente.

« È un complotto », disse Ben Allen.

« Una congiura vera e propria », rincalzò il signor Bob Sawyer.

« Un volgare sopruso », osservò la vecchia dama.

« Né più né meno », rilevò Martino.

« Prego, signori, ascoltatemi », disse il signor Pickwick, mentre il signor Ben Allen si lasciava cadere sulla sedia dei salassi e tirava fuori il fazzoletto. « Io non ho prestato altro aiuto, in tutto quest'affare, che quello di avere assistito a un colloquio fra i due giovani, colloquio cui non ero in grado di oppormi e al quale ritenni che la mia presenza avrebbe tolto ogni ombra pur lieve di sconvenienza. Ecco qui tutto quanto mi si può attribuire, in rapporto agli avvenimenti già noti; non sospettavo neppure che l'eventualità di un matrimonio improvviso fosse contemplata. Aggiungo però », concluse il signor Pickwick, tosto riprendendosi, « che, se ne fossi stato al corrente, non avrei certo tentato d'impedirlo ».

« Avete udito quel che ha detto? Avete udito tutti quanti? », disse il signor Beniamino Allen.

« Spero che ascoltino », osservò in tono mite il signor Pickwick, volgendosi attorno, « e », riprese poi, col viso che gli si accendeva man mano che andava innanzi col discorso, « spero che sentano anche questo: da quanto mi è stato riferito, signore, affermo che lei non aveva alcuna giustificazione per tentar di forzare le inclinazioni di sua sorella, come ha fatto; avrebbe piuttosto dovuto cercare, con l'affetto e l'indulgenza, di supplire alla mancanza di quei genitori che essa non ha conosciuto, neppure quando era bambina. Quanto poi al mio giovine amico, debbo ancora dichiarare che, sotto ogni punto di vista, egli è almeno su piede di parità rispetto a lei, se non assai migliore, e, se sarà impossibile discutere questa faccenda con calma e conveniente moderazione, rifiuto di parlarne ulteriormente ».

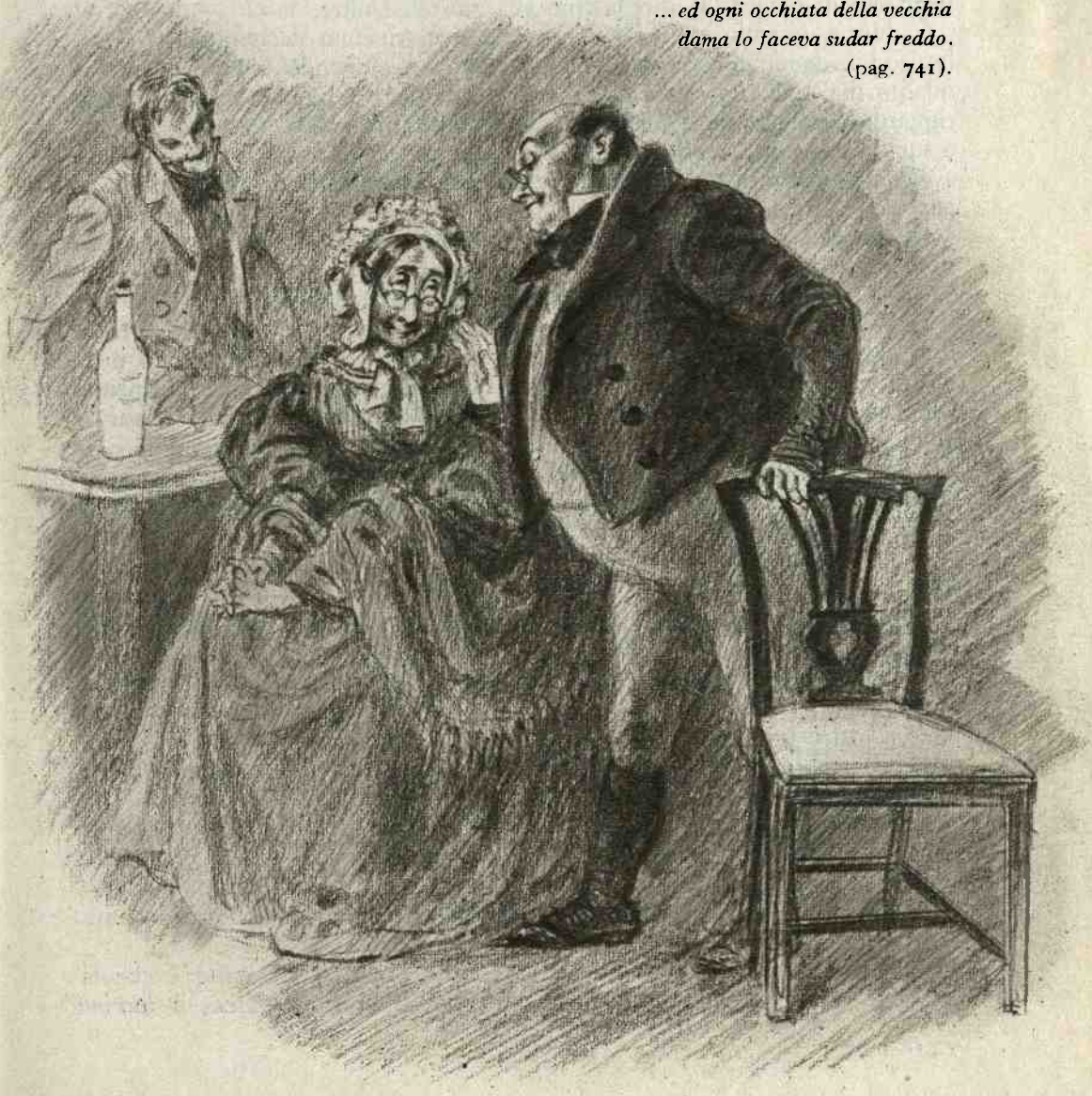
« Quanto a me », disse il signor Weller, facendo un passo innanzi, « vorrei aggiungere qualche altra considerazione a quelle che il mio onorevole padrone ha testé espresso, e cioè che uno dei presenti mi ha chiamato tizio ».

« Questo non c'entra, Sam », interruppe il signor Pickwick. « Ti prego, tieni a posto la lingua ».

« Non è soltanto di ciò che voglio parlare, signore », rispose Sam, « ma

si tratta anche di questo: forse il signor Sawyer crede che vi sia stato un affetto anteriore, ma non è vero, perché la signorina disse, fin dapprincipio, che non poteva soffrirlo. Non c'è stato dunque nessuno che gliel'abbia portata via e, per quel che lo riguarda, se anche la signorina non avesse mai conosciuto il signor Winkle, sarebbe stato lo stesso. Ecco quel che volevo dire, signore, e spero che adesso il signor Sawyer si sia messo l'animo in pace ».

Una breve pausa seguì a queste consolanti dichiarazioni del signor Weller. Poi il signor Ben Allen, drizzatosi in piedi, affermò che non avrebbe mai più voluto vedere in faccia sua sorella, mentre il signor Bob Sawyer, nonostante le lusinghiere assicurazioni di Sam, giurava vendetta spietata contro lo sposo felice.



*... ed ogni occhiata della vecchia dama lo faceva sudar freddo.*
(pag. 741).

Ma proprio quando le cose stavano prendendo questa piega poco rassicurante, minacciando di restarvi, il signor Pickwick trovò una potente alleata nella vecchia dama che, evidentemente assai colpita dal modo in cui egli aveva difeso la causa della nipote, si azzardò a rivolgere al signor Beniamino Allen qualche espressione di conforto, considerando che, dopotutto, le cose avrebbero potuto andare anche peggio; che meno si discute, e più presto si rimedia e, quando una cosa è irrimediabile, bisogna adattarsi, con vari altri proverbi altrettanto nuovi quanto persuasivi. A ciò il signor Beniamino Allen rispose di non voler mancare di rispetto alla propria zia, come neppure a nessun altro dei presenti, ma che, se per loro era lo stesso e volevano concedergli di far le cose a modo suo, avrebbe desiderato di prendersi il piacere di odiare sua sorella fino alla morte ed oltre.

Infine, quando questa determinazione fu ripetuta per cinquanta volte, la vecchia dama, impennandosi a un tratto e assumendo un atteggiamento quanto mai solenne, chiese che mai aveva fatto, perché non si avesse alcun riguardo per i suoi anni e il suo sesso, al punto di trovarsi costretta a pregare e supplicare a quel modo suo nipote, minore a lei di venticinque anni, che aveva conosciuto di persona quando non aveva nemmeno un dente in bocca, per tacere il fatto di essersi trovata presente il giorno in cui, per la prima volta, gli avevano tagliato i capelli, e di averlo assistito in molte altre occasioni e cerimonie dei tempi infantili, tutte sufficienti, per la loro importanza, a esigere per sempre da lui affezione, rispetto e obbedienza.

Mentre la brava donna rivolgeva queste rampogne al signor Ben Allen, Bob Sawyer e il signor Pickwick si erano ritirati a colloquio privato nella saletta interna, dove il signor Sawyer fu visto portare alla bocca ripetute volte una bottiglia nera, sotto l'influenza della quale il suo viso riassunse gradualmente un'espressione gioconda e gioviale. Uscì fuori infine dalla stanza, con la bottiglia ancora in mano, e, fatte le sue scuse per essersi comportato così stupidamente, chiese di brindare alla salute del signore e della signora Winkle, la cui felicità, lungi dall'invidiare, sarebbe stato il primo ad augurare ad entrambi. Nell'udir questo, il signor Ben Allen si levò a un tratto in piedi e, afferrata la bottiglia nera, brindò così di cuore che, essendo quel liquido assai forte, il viso gli divenne nero quasi altrettanto come la bottiglia. La quale fu portata in giro finché non vi restò dentro una goccia, e allora si ebbero tante strette di mano e un così garbato scambio di complimenti, che perfino il muso di bronzo del signor Martino accondiscese a sorridere.

« E adesso », disse Bob Sawyer, fregandosi le mani, « organizzeremo una bella serata ».

« Spiacente », disse il signor Pickwick, « ma debbo rientrare in albergo. Da lungo tempo ho perso l'abitudine di muovermi, e questo vantaggio mi ha strapazzato ».

« Prenda una tazza di tè, signor Pickwick », disse la vecchia dama, con dolcezza irresistibile.

« Grazie, preferirei di no », rispose quel signore. La verità è che la crescente ammirazione mostrata da costei nei suoi riguardi era il motivo

principale che lo consigliava ad andarsene. Gli era tornata alla mente la signora Bardell, ed ogni occhiata della vecchia dama lo faceva sudar freddo.

Poiché fu impossibile convincere il signor Pickwick a restare, venne deciso, lì per lì, che il signor Beniamino Allen l'avrebbe accompagnato nella visita che aveva intenzione di fare al signor Winkle padre, e che una vettura sarebbe passata a prenderlo alle nove precise, la mattina seguente. Poi il signor Pickwick si congedò e, seguito da Samuele Weller, fece ritorno al Boschetto. Degno di rilievo è il fatto che il viso del signor Martino appariva spaventosamente congestionato, quando strinse la mano a Sam per salutarlo, e che egli sorrise e bestemmiò simultaneamente: dal che, a detta di quanti conoscevano bene le caratteristiche di quel signore, si poteva arguire che la compagnia del signor Weller l'aveva rallegrato moltissimo, e avrebbe voluto richiedergli anzi l'onore di conoscerlo meglio.

« Devo ordinare un salotto privato, signore? », chiese Sam, quando giunsero al Boschetto.

« No, grazie, Sam », rispose il signor Pickwick. « Giacché ho mangiato in sala da pranzo, e ho l'intenzione di andarmene a letto presto, non vale la pena. Guarda chi c'è in sala comune, Sam ».

Il signor Weller si allontanò a compiere il sopraluogo, e tornò poco dopo per dire che c'era soltanto un uomo con un occhio solo, intento a bere una caraffa di vin caldo insieme all'albergatore.

« Mi unirò a loro », disse il signor Pickwick.

« È un tipo bizzarro di cliente, quello con un occhio solo, signore », osservò Sam, facendo strada. « Sta riempiendo di frottole la testa del padrone, tanto che quel pover'uomo non sa più se sta coi piedi per terra, o ritto sul cocuzzolo del cappello ».

L'individuo cui si riferiva questa osservazione se ne stava seduto in fondo alla sala, quando il signor Pickwick entrò, in atto di fumare una grossa pipa olandese, con l'occhio fisso sul volto dell'oste, personaggio anziano e bonario cui doveva aver narrato proprio allora qualche storia fantastica, come dimostravano le ripetute frasi di: « Non l'avrei mai creduto! ». « Ecco il fatto più strano che abbia mai udito! », « Possibile, una cosa come questa! », ed altre espressioni di stupore che gli sgorgavano spontaneamente dalla bocca, mentr'egli ricambiava lo sguardo fisso del guercio.

« Servo suo, signore », disse il monocolo al signor Pickwick. « Bella nottata, signore ».

« Proprio bella », rispose il signor Pickwick, mentre il cameriere gli deponeva dinanzi una piccola caraffa di *brandy* e dell'acqua calda.

Mentre il signor Pickwick stava mischiando il suo *brandy* con l'acqua calda, il guercio si volgeva di tanto in tanto a guardarlo con attenzione. Infine disse:

« Credo di averla già vista prima d'oggi ».

« Non ricordo », rispose il signor Pickwick.

« È naturale », disse l'uomo con un occhio solo. « Lei non mi ha mai conosciuto, ma io ho incontrato due suoi amici che alloggiavano al Pavone di Mangia-e-bevi nel periodo delle elezioni ».

« Oh, davvero? », esclamò il signor Pickwick.

« Sì », confermò il monocolo. « Raccontai loro il caso avvenuto a un mio amico di nome Tom Smart. Forse lei ne ha udito parlare ».

« Sicuro, e assai spesso », rispose il signor Pickwick, sorridendo. « Era suo zio, mi sembra ».

« No, no », rispose il guercio, « soltanto un amico di mio zio ».

« Ad ogni buon conto, però, quel suo zio doveva essere un uomo straordinario », rilevò l'oste, scuotendo la testa.

« Sì, credo che lo fosse davvero », rispose l'altro. « Potrei raccontarvi una storia, signori, sempre riguardo a mio zio, che credo vi stupirebbe ».

« Proprio? », disse il signor Pickwick. « Sentiamo, la prego ».

Il viaggiatore di commercio con un occhio solo versò dalla caraffa un bicchiere di vino caldo e lo bevve, aspirò una profonda boccata dalla pipa olandese e poi, avvertito Sam Weller, che indugiava dinanzi alla porta, di restar pure, se desiderava, perché quella storia non era un segreto, piantò gli occhi su quelli, sgranati, dell'oste, e prese a narrare quanto è riferito nel capitolo seguente.

# Capitolo Quarantanovesimo

*Contenente la storia dello zio*
*del viaggiatore di*
*commercio*

Mio zio, signori », disse il viaggiatore di commercio, « era uno dei tipi più ameni e simpatici e in gamba che mai abbiano vissuto a questo mondo. Vorrei, signori, che l'aveste conosciuto. Ripensandoci, però, signori, non vorrei che l'aveste conosciuto perché, in tal caso, seguendo il corso naturale delle cose, sareste adesso, se non proprio morti, quanto meno così vicini alla morte da starvene ormai confinati in casa vostra, rinunziando alla compagnia degli altri: il che mi avrebbe privato del grande piacere di conversare con voi, del quale sto godendo in questo momento. Vorrei, signori, che i vostri padri e le vostre madri avessero conosciuto mio zio. Gli avrebbero voluto un gran bene, soprattutto le vostre rispettabili madri: ne sono sicuro. Se, fra le numerose virtù di cui si adornava il suo carattere, ve n'erano due che prevalevano su tutte le altre, direi che queste consistessero nel modo in cui manipolava il *punch* e nelle canzoni che intonava dopo mangiato. Perdonate se mi trattengo su questi tristi ricordi di un caro defunto: non è facile incontrare ogni giorno della settimana un uomo pari a mio zio.

« Ho sempre giudicato di fondamentale importanza per lui, signori, il fatto che egli fosse amico intimo e compagno di Tom Smart, piazzista della grande ditta Bilson & Slum, Cateaton Street, Londra. Mio zio lavorava per conto di Tiggin & Welps, ma per lungo tempo fece quasi lo stesso giro di Tom, e, fin dalla prima sera che si conobbero, mio zio fu preso da una simpatia vivissima per Tom, e Tom da una vivissima simpatia per mio zio. Tempo mezz'ora da che si erano incontrati, scommisero un cappello nuovo a chi avesse manipolato nel modo migliore un buon litro di *punch,* bevendolo nel tempo più breve. Mio zio vinse la prova quanto a manipolazione, ma Tom Smart lo batté, a berlo, di mezzo cucchiaino da saliera. Ne presero un altro litro a testa, brindarono alla reciproca salute, e, da quel momento in poi, furono amici per la pelle. In certe cose, signori, si ravvisa la mano del destino, e non c'è nulla da farci.

« Fisicamente, mio zio era appena più basso del normale, un tantino più grasso di quanto la gente sia per il solito, e forse aveva il viso un po' più colorito. Aveva il viso più giocondo di quanti mai ne abbiate visti, signori: vi si notava una vaga somiglianza con quello di Pulcinella, ma il

naso e il mento erano belli, gli occhi scintillavano e ammiccavano sempre di buonumore e il sorriso, non uno dei soliti sorrisi scipiti e privi di espressione, ma un sorriso autentico, gaio, giocondo, che veniva diritto dal cuore, gl'illuminava sempre la fisionomia. Un giorno venne sbalzato fuori del calesse e andò a sbattere la testa su una pietra miliare. Rimase tramortito e con la faccia così tagliuzzata da un mucchio di ghiaia lì accanto, che, per usare le sue stesse parole, se sua madre fosse discesa nuovamente sulla terra, non l'avrebbe riconosciuto. Difatti, ripensandoci, credo anch'io che le cose sarebbero andate a questo modo, poiché la poveretta era morta quando mio zio aveva due anni e sette mesi, talché mi sembra assai probabile che, anche senza la ghiaia, gli stivali di mio zio avrebbero sorpreso non poco quella brava donna, per tacere della faccia rotonda di costui. Comunque, lì se ne rimase, e in seguito l'ho udito più volte raccontare che l'uomo da cui venne soccorso affermò ch'egli sorrideva con la stessa allegria come se fosse capitombolato per ischerzo, e che, dopo il salasso, i primi deboli accenni del suo ritorno alla coscienza consistettero nel balzar su a sedere in letto e prorompere in uno scoppio d'ilarità, mentre schioccava un bel bacio all'infermiera che teneva la catinella e le chiedeva di servirgli una costoletta di montone con mandorle salate. Gli piacevano straordinariamente le mandorle salate, signori. Diceva sempre che, prese com'erano, davano alla birra un gusto più prelibato.

« Il viaggio più importante di mio zio aveva luogo al cadere delle foglie, quando si recava al nord per incassarvi le fatture e prendere ordinazioni, da Londra a Edimburgo, da Edimburgo a Glasgow, da Glasgow nuovamente a Edimburgo e di qui a Londra, col battello. Bisogna sapere che la seconda visita a Edimburgo veniva effettuata a suo esclusivo svago e diletto. Vi si tratteneva in genere una settimana intera, per visitare i vecchi amici, e fra la colazione con questo, il desinare con quello, il pranzo con un terzo e la cena con un altro, ne veniva fuori una settimana piuttosto laboriosa. Non so se qualcuno di voi, signori, abbia mai preso parte a un'autentica e sostanziosa colazione in qualche casa ospitale della Scozia, passando poi a un desinare leggero consistente in un barilotto d'ostriche, una dozzina circa di bottiglie di birra e un paio di bicchieri di *whisky* per finire. In caso affermativo, sarete d'accordo con me che, per andar poi a pranzo e a cena, occorre avere una costituzione resistente.

« Ma, Iddio lo benedica, un'impresa del genere non era nulla, per mio zio! Era così ferrato, che gli pareva appena un gioco da ragazzi. Gli ho sentito dire che si sentiva in grado di andarsene a far visita a quelli di Dundee in qualsiasi giorno gli piacesse, e tornarsene a casa, dopo, senza nemmeno barcollare, sebbene la gente di Dundee abbia fama di possedere le costituzioni e i *punch* più robusti che si possano trovare fra i due poli. Ho udito la storia di due uomini, uno di Dundee e l'altro di Glasgow, che si misero a bere l'uno contro l'altro per quindici ore di fila. Stramazzarono entrambi, soffocati, per quel che ne sappiamo, allo stesso momento, ma, all'infuori di questo trascurabile incidente, signori, non ebbero a soffrire conseguenze di sorta.

« Una sera, ventiquattr'ore circa prima dell'imbarco per Londra, mio

zio pranzava in casa di un suo carissimo amico, l'ispettore Mac eccetera, con quattro sillabe appresso, domiciliato nella città vecchia di Edimburgo. C'erano la moglie dell'ispettore e le tre figlie di costui, nonché un giovinotto, figlio dell'ispettore, e tre o quattro scozzesi anziani, gagliardi, chiacchieroni e dalle sopracciglia foltissime, che l'ispettore aveva invitati per fare onore a mio zio e procurare allegria alla serata. Fu una cena straordinaria. Vi figuguravano salmone affumicato, merluzzo finlandese, testina d'agnello e stomaco di montone ripieno (famosa pietanza scozzese, signore, che, a detta di mio zio, quando veniva servita in tavola, assomigliava molto a uno stomaco di Cupido) e molti altri piatti per di più, dei quali ho scordato il nome, ma comunque di grande qualità. Le fanciulle erano graziose e attraenti, la moglie dell'ispettore una delle migliori creature che mai fossero vissute a questo mondo e mio zio più che mai in stato di grazia, talché le giovani non fecero altro che chiacchierare e civettare, la vecchia non fece altro che ridere e l'ispettore coi suoi amici non fece altro che sbellicarsi fino a divenir paonazzo in viso, dal principio alla fine. Non so più quanti *punch* di *whisky* bevve ognuno dei convitati, dopo cena, ma so che, verso la una del mattino, il giovinotto figlio dell'ispettore cadde in letargo, mentre tentava di cantare la prima strofa di « *Willie, fatti la birra* », e poiché costui, da una mezz'ora a quella parte, era rimasto l'unico fra gli uomini ancora visibile al di sopra del piano della tavola, venne in mente a mio zio che fosse quasi tempo di pensare ad andarsene, tanto più che avevano cominciato a bere verso le sette, per lasciarlo ritornare a casa a un'ora decente. Ritenendo però che non fosse gentile tagliar la corda proprio in quel momento, mio zio si autoelesse alla presidenza della tavola, si versò un altro bicchiere, si levò in piedi per brindare alla propria salute, rivolse a se medesimo un simpatico e cortese discorsetto di circostanza e bevve con grande entusiasmo. Ma, poiché nessuno dava cenno di svegliarsi, mio zio, dopo essersi mesciuto un altro goccio di *whisky*, puro questa volta, per evitare che il *punch* non avesse a disturbarlo, preso risolutamente il cappello, discese in strada.

*«...ammetteva francamente di essersi abbandonato a una specie di torpore, mentre sedeva sulla vecchia stanga...»* (pag. 750).

« Quando mio zio richiuse il portone della casa dell'ispettore, si trovò dinanzi a una notte tempestosa, talché, tenendosi fortemente il cappello sulla testa per impedire che il vento glielo portasse via, ficcò le mani in tasca e, mirando in alto, esaminò rapidamente lo stato del tempo. Le nubi passavano sulla luna a grande velocità, talora oscurandola interamente, talora concedendole di rivelarsi in tutto il suo splendore e illuminare la scena circostante, per poi coprirla ancora, sempre più irruenti, e immergendo ogni cosa nelle tenebre. " Non va, proprio non va ", disse mio zio, rivolto al tempo, quasi ne risentisse un'offesa personale. " Ci vuol altro, per il mio viaggio. Non va, non va proprio a nessun costo ", disse mio zio, molto severamente. Infine, dopo aver ripetuto più volte questa frase, con qualche difficoltà si rimise in equilibrio, poiché a guardare per aria così a lungo gli erano venute le vertigini, e s'incamminò giocondamente.

« La casa dell'ispettore si trovava in Canongate, e mio zio era diretto in fondo a Leith Walk: un buon miglio di strada. Dall'uno e dall'altro lato si drizzavano verso il cielo fosco case alte, scheletriche, sbilenche, dalle facciate corrose dal tempo e finestre simili ad occhi di mortali incavati e annebbiati per l'età. Case alte sei, sette, otto piani, accumulati l'uno sopra all'altro, come castelli di carte, e gettavano sul lastrico sconnesso della strada le loro ombre cupe, a rendere più buia la notte tenebrosa. Qualche lampione a gas brillava a intervalli radi, ma non servivano ad altro che a indicare il lurido ingresso di qualche spelonca o il punto ove una scala, attraverso un ripido e tortuoso intrico di rampe e corridoi, conduceva agli alloggi dei piani superiori. Guardando tutte queste cose con l'occhio di chi le aveva già vedute anche troppe volte per giudicarle degne di attenzione, mio zio procedeva nel mezzo della strada, con un pollice in ogni taschino del panciotto, producendosi di tanto in tanto in qualche aria di canzone, cantata con tanto zelo e sentimento che la gente tranquilla si risvegliava di sobbalzo dal primo sonno, restandosene in letto, tutta tremante, fino a che il suono non dileguava in distanza. Allora, soddisfatta di constatare come si trattasse solo di qualche ubriacone sfaccendato che tornava a casa, la gente si riavvoltolava nel tepore delle coperte, addormentandosi di nuovo.

« Ripeto e sottolineo il fatto che mio zio procedeva al centro della strada coi pollici nei taschini del panciotto, signori, poiché, com'egli stesso soleva ripetutamente dire (e con ragione) in questa storia non ci sarebbe proprio nulla di straordinario, se fin dapprincipio non ci si rendesse conto che l'umore dell'interprete non era in quel momento affatto incline alla fantasia e al romanticismo.

« Mio zio, signori, procedeva coi pollici nei taschini del panciotto, occupando il centro della strada e cantando, ora un'aria d'amore, ora una canzone conviviale, e, quando entrambe l'avevano stancato, fischiava melodiosamente. Giunse così al ponte del Nord che, in quel punto, unisce la città vecchia a quella nuova. Qui indugiò un attimo a contemplare i grappoli bizzarri di luci irregolari che si accumulavano gli uni sugli altri e brillavano lontano, così in alto da parere stelle scintillanti, da un lato sulle mura del castello, dall'altro su Calton Hill, quasi illuminassero dei castelli in aria veri e propri, men-

tre la città vecchia, nell'oscurità tetra sottostante, dormiva il suo sonno pesante, col palazzo e la cappella di Holyrood custoditi giorno e notte, come un amico di mio zio diceva sempre, dall'antica altura detta il Seggio di Artù, cupa, fosca e torreggiante sulla città che da secoli sorveglia, come un genio arcigno. Ho detto, signori, che mio zio si fermò in questo punto, per un attimo, a guardarsi attorno; poi, dopo essersi rallegrato con il tempo, che si era alquanto rischiarato, sebbene la luna stesse tramontando, si rimise in moto con la stessa solennità di prima, tenendo maestosamente il centro della strada e con l'aria di avere un grande desiderio d'incontrar qualcuno che volesse disputargliene il possesso. Ma, poiché nessuno pareva sopraggiungere, animato da tali intenzioni, mio zio tirò avanti con i pollici nei taschini della sottoveste, calmo e tranquillo come un agnello.

« Quando finalmente giunse in fondo a Leith Walk, gli restava da attraversare un vasto spiazzo di terreno che lo separava da una stradicciola per cui sarebbe giunto dritto alla locanda. C'era, a quel tempo, in questo vasto spiazzo di terreno, un recinto appartenente a un carradore che acquistava dalla direzione delle Poste le vecchie diligenze in disuso, e mio zio, essendo appassionato di diligenze, vecchie, nuove e di media età, si mise in testa a un tratto di deviare dalla propria strada per il solo motivo di curiosare fra i pali del recinto, all'interno del quale ricordava di aver visto una dozzina di vetture pigiate una sull'altra e in condizioni molto sconquassate e logore. Mio zio, signori, era un tipo enfatico ed entusiasta, così, visto che era impossibile veder bene attraverso la palizzata, la scavalcò e, sedutosi tranquillamente su una vecchia stanga, cominciò a contemplare le diligenze con aria molto grave.

« Potevano essere una dozzina o potevano essere di più — mio zio non si è mai mostrato sicurissimo, riguardo a questo punto e, essendo uomo assai scrupoloso in fatto di numeri, non voleva precisare — ma erano tutte lì, ammonticchiate e in condizioni desolanti. Gli sportelli erano stati scardinati e rimossi, le imbottiture strappate via con qualche brindello appena rimasto attaccato qua e là a qualche chiodo rugginoso; i lumi scomparsi, le stanghe dileguate da gran tempo, le parti in ferro ricoperte di ruggine, la vernice scortecciata; tra le fessure del legno nudo, sibilava il vento, e la pioggia, raccolta sui tetti, cadeva goccia a goccia nell'interno, producendovi un tonfo cupo e malinconico. Erano gli scheletri putrefatti delle diligenze di un tempo, e in quel luogo solitario, a quell'ora notturna, il loro aspetto era funebre e pauroso.

« Mio zio se ne rimase con la testa fra le mani e pensò alla gente affaccendata e rumorosa che, anni prima, aveva scarrozzato nelle vecchie diligenze, e adesso, come quelle, era mutata e silenziosa; pensò alla quantità di persone che uno solo di quei veicoli bizzarri aveva trasportato, una notte dopo l'altra, per tanti anni e in tutte le stagioni; alle notizie ansiosamente attese, al denaro che non veniva, alle promesse di sicurezza e di salute, agl'improvvisi annunzi di malattia e di morte. Il mercante, l'innamorato, la moglie, la vedova, la madre, lo scolaro, lo stesso bambino che correva alla porta, quando

il portalettere bussava: come, tutti quanti, avevano atteso l'arrivo della vecchia diligenza! E dov'erano, adesso, tutti costoro?

« Mio zio, signori, soleva dire di aver pensato a tali cose in quel momento, però sospetto che egli le avesse lette in seguito su qualche libro, poiché ammetteva francamente di essersi abbandonato a una specie di torpore, mentre sedeva sulla vecchia stanga a guardare le diligenze sconquassate, e di essere stato risvegliato a un tratto dal rintocco di qualche campanile che suonava le due. Ora, va detto che mio zio non era mai stato un pensatore rapido, e sono certo che, se avesse meditato davvero intorno a tutte quelle cose, non avrebbe potuto farlo prima delle due e mezzo, almeno. Per questo, signori, sono decisamente d'opinione che mio zio cadde nel predetto torpore senza avere il tempo di pensare a nulla.

« Sia come sia, l'orologio di un campanile suonò le due. Mio zio si svegliò, si stropicciò gli occhi e balzò in piedi sbalordito.

« In meno di un attimo, non appena l'orologio ebbe battuto le due, tutto quel luogo deserto e silenzioso si era trasformato in una scena di vita e animazione straordinarie. Gli sportelli della diligenza erano stati rimessi nei loro cardini, le fodere erano tornate a posto, le parti metalliche erano lustre come nuove, la vernice scintillava, i fanali erano accesi, cuscini e mantelli si trovavano deposti su tutti gl'imperiali, facchini stavano caricando pacchi nei portabagagli, postiglioni erano in procinto di portar via sacchi postali, stallieri gettavano secchi d'acqua sulle ruote, rimesse a nuovo, e una quantità di gente si occupava di mettere a posto i timoni delle diligenze, mentre affluivano i viaggiatori, si issavano valigie, si attaccavano cavalli, sì che, a dirla in breve, era chiaro che ogni diligenza in sosta si accingeva alla partenza. Signori, mio zio sgranò gli occhi a tal segno, dinanzi a quello spettacolo, che fino all'ultimo istante della vita sua rimase a chiedersi in che modo avesse fatto poi a richiuderli di nuovo.

« " Avanti! ", disse una voce, mentre mio zio sentiva una mano posarsi sulla spalla. " Lei ha un posto prenotato nell'interno. Farà bene a salire ".

« " Ho prenotato un posto? ", disse mio zio, volgendosi.

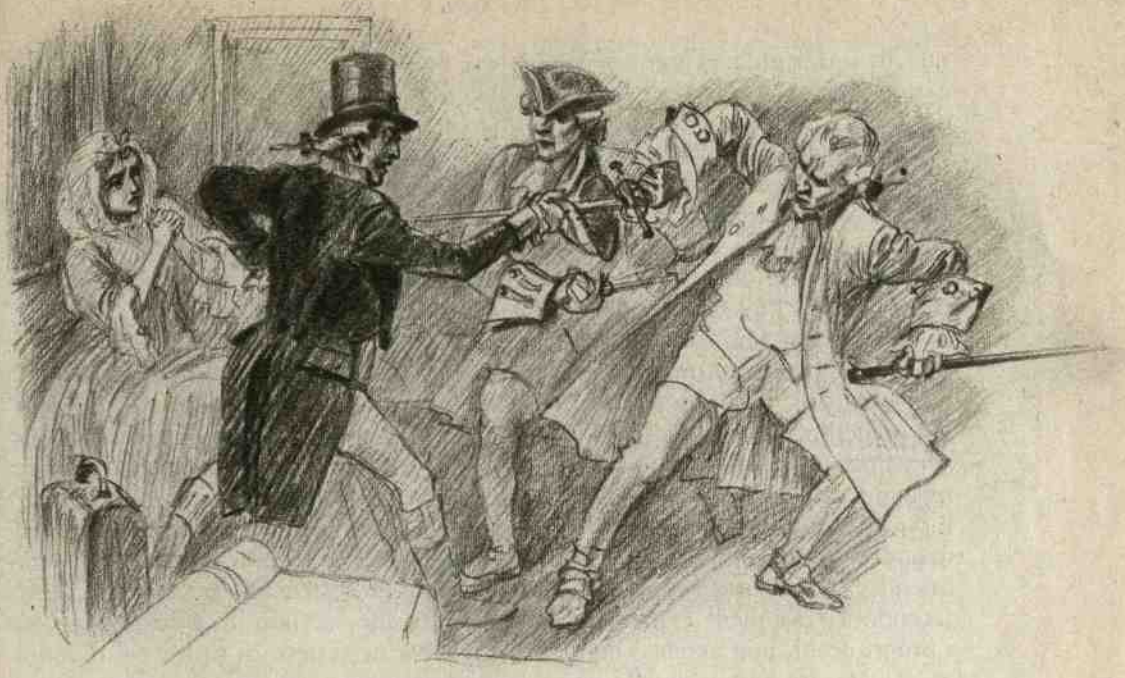
« " Sì, certo ".

« Mio zio, signori, non fu in grado di rispondere, tanto era sorpreso. Il fatto più curioso era che, sebbene vi fosse in giro un monte di persone, e sebbene ancora ne affluissero a ogni momento, non si riusciva a vedere donde mai venivano; parevano saltar su, chi sa in che modo, dal suolo, o piovere dal cielo, e scomparire poi alla stessa guisa. Quando un facchino aveva collocato il suo bagaglio in una diligenza, e dopo essersi messo in tasca il proprio avere, si voltava e spariva e, prima ancora che mio zio avesse avuto il tempo di stupirsi e chiedersi che mai ne fosse stato, un'altra mezza dozzina ne sbucava fuori, traballando sotto il peso dei pacchi, che parevano grossi abbastanza per schiacciarli. Eppoi, i viaggiatori erano vestiti in foggia molto strana; ampi pastrani fluttuanti e ricamati, dagli enormi polsini e senza bavero, e parrucche, signori: grandi parrucche maestose, con un fiocco dietro. Mio zio non riusciva a raccapezzarsi.

« " Dunque, si decide o no a salire? ", disse quello che, per primo, si



B.B.C. POLLONE



*« ... ne strinse le falde in modo da tener la lama stretta »*. (pag. 752).

era rivolto a mio zio. Costui era vestito da postiglione, con tanto di parrucca in testa e formidabili polsini alle maniche della giubba; teneva in mano una lanterna e, nell'altra mano, un grosso fucile a trombone che stava riponendo nell'apposito astuccio. " Si decide o no a salire, Giacomo Martin? ", disse il postiglione, alzando la lanterna sul viso di mio zio.

« " Ehi ", disse mio zio, indietreggiando un paio di passi, " basta con le confidenze! ".

« " Questo è il nome che si legge sul foglio di via ", rispose il postiglione.

« " E non c'è scritto ' signore ', innanzi al nome? ", disse mio zio, giudicando che, per un postiglione sconosciuto, chiamarlo Giacomo Martin fosse una libertà che l'ufficio delle poste, una volta informato, non avrebbe potuto approvare certamente.

« " No, non c'è ", rispose il postiglione in tono secco.

« " Il viaggio è pagato? ", chiese mio zio.

« " Naturalmente che è pagato ", rispose il postiglione.

« " Ah, davvero? ", disse mio zio. " E allora avanti. Che diligenza? ".

« " Questa ", disse il postiglione, indicando una carrozza antiquata del servizio Edimburgo-Londra, che aveva i predellini abbassati e lo sportello aperto. " Fermo, ci sono gli altri viaggiatori. Li lasci passar prima ".

« Mentre l'uomo parlava, ecco che apparvero ad un tratto, proprio dinanzi a mio zio, un giovine signore dalla parrucca incipriata e una giubba azzurro-cielo ricamata d'argento, molto ampia nelle falde, che erano fode-

rate in tela rigida. Tiggin & Welps era una ditta del ramo cotoni stampati e stoffe per sottovesti, signori, cosicché mio zio riconobbe subito la qualità dei tessuti. Indossava brache corte, una sorta di fasce arrotolate sulle calze di seta, e scarpe con fibbia; aveva polsini pieghettati, un tricorno in testa e una lunga spada aguzza al fianco. Le punte della sottoveste gli arrivavano a mezza coscia, e l'estremità della cravatta giungeva fino alla vita. Si avvicinò con passi maestosi alla diligenza, si tolse il cappello e lo tenne a braccio teso sopra alla testa, come è solita fare certa gente affettata quando prende una tazza di tè. Poi unì i talloni e fece un inchino profondo, porgendo la mano sinistra. Mio zio stava sul punto di fare un passo innanzi e stringergliela cordialmente, quando si rese conto che queste attenzioni erano rivolte, non già a lui, ma a una giovine fanciulla apparsa in quel momento ai piedi del predellino, in abito all'antica di velluto verde, con vita lunga e busto. Non aveva nessuna cuffia in testa, signori, solo un cappuccio di seta nera che la nascondeva, ma, mentre stava per salire all'interno, costei si volse un attimo, mostrando un viso così bello, quale mio zio non aveva mai visto l'uguale, neppure in un dipinto. Entrò nella diligenza, reggendosi l'abito con una mano, e, come mio zio diceva sempre con una bestemmia ben forbita, così facendo rivelò piedi e gambe tanto perfetti che, se non li avesse visti con i propri occhi, non avrebbe mai creduto che ve ne fossero di simili nel mondo.

« Ma era bastata quella breve occhiata al dolce viso, per far capire a mio zio che la fanciulla aveva voluto lanciargli uno sguardo implorante, e che pareva atterrita ed angustiata. Si accorse pure che il giovinotto dalla parrucca incipriata, nonostante le sue esibizioni di galanteria, molto garbate e ben fatte, la teneva stretta alla vita, mentre saliva, seguendola poi subito dopo. Un tipo straordinariamente antipatico, con un parruccone scuro e un abito color prugna, che teneva in mano una sciabola enorme e aveva ai piedi un paio di stivaloni che gli arrivavano alle anche, faceva parte della comitiva e, quando sedette a fianco della fanciulla, che si rannicchiò in un angolo al suo sopraggiungere, l'impressione bizzarra di mio zio, che vi fosse qualcosa di oscuro e misterioso in tutto questo, ovvero, come diceva sempre fra sé e sé, che " vi fosse una vite allentata in qualche parte ", trovò conferma. Ed è sorprendente la rapidità con la quale si decise ad aiutare la ragazza contro ogni pericolo, qualora fosse stato necessario.

« " Morte e fulmini! ", esclamò il giovine signore, mettendo la mano sull'impugnatura della spada, mentre mio zio saliva nella diligenza.

« " Sangue e tuoni! ", ruggì l'altro personaggio e, così dicendo, sfoderò la sciabola e vibrò una botta a mio zio, senz'altre cerimonie. Mio zio, che non aveva armi su di sé, con grande destrezza tolse di testa all'uomo dall'aspetto antipatico il tricorno e, ricevendo il colpo esattamente al centro del cocuzzolo, ne strinse le falde in modo da tener la lama stretta.

« " Colpiscilo alle spalle ", gridò l'uomo dall'aspetto antipatico al compagno, mentre si sforzava di recuperare la sua sciabola.

« " Le consiglio di non provar neppure ", gridò mio zio, mostrando il tacco di una scarpa in modo minaccioso. " Le farei schizzar fuori il cervello, se ce l'ha, e, se non l'ha, le fracasserei il cranio ". Mettendo in opera tutta

la forza di cui disponeva in quel momento, mio zio strappò di mano a quello dall'aspetto antipatico la sciabola e la gettò fuori del finestrino della diligenza. Vedendo ciò, il giovinotto urlò di nuovo: " Morte e fulmini! ", e portò la mano sull'impugnatura della spada con grande determinazione, ma non la tirò fuori. Forse, signori, come mio zio soleva dire sorridendo, forse aveva timore di mettere in allarme la fanciulla.

« " E adesso, signori ", disse mio zio, sedendo risolutamente, " sia chiaro che io non desidero che vi sia morte, con o senza fulmini, al cospetto di una dama, e, quanto a sangue e tuoni, per quest'oggi ne abbiamo avuti anche abbastanza. Così, se non vi dispiace, ci metteremo a sedere comportandoci da pacifici viaggiatori. Postiglione, vieni qui! Raccatta il temperino del signore! ".

« Non appena mio zio ebbe pronunziato queste parole, il postiglione apparve al finestrino con la sciabola di quel tizio in mano. Sollevò la lanterna e guardò fisso in viso mio zio, mentre porgeva l'arma, e allora, con sua grande sorpresa, l'interprete di questa brutta storia vide, alla luce di quella lanterna, che una folla immensa di postiglioni si aggrappava attorno al finestrino, ognuno dei quali lo contemplava fissamente. Mai, in vita sua, aveva visto tante facce livide, tanti abiti rossi e tanti occhi sgranati, dal giorno in cui era nato.

« " Ecco il caso più strano che mi sia capitato ", pensò mio zio. " Permetta che le restituisca il cappello, signore ".

« Il personaggio dal viso antipatico prese in silenzio il suo tricorno, guardò con aria dubbiosa il buco al centro del cocuzzolo e, finalmente, lo depose in cima alla parrucca con una solennità il cui effetto fu un po' guastato da uno starnuto repentino che glielo fece di nuovo schizzar via.

« " Pronti! ", gridò il postiglione con la lanterna, montando sul suo piccolo sedile posteriore. Si mossero. Mentre uscivano dal campo di posteggio, mio zio guardò dal finestrino, notando che le altre diligenze, con i rispettivi cocchieri, postiglioni, cavalli e passeggeri al completo, descrivendo lunghi cerchi tutto intorno, a un trotto lento di circa cinque miglia all'ora. Mio zio, signori, ardeva dall'indignazione. Da buon commerciante, pensava che coi sacchi della posta non è il caso di scherzare, e decise quindi di spedire un reclamo al momento stesso in cui fosse giunto a Londra.

« Tuttavia, in quel momento, i suoi pensieri erano rivolti alla fanciulla seduta nell'angolo più lontano della diligenza e col viso avvolto strettamente nel cappuccio, nonché al giovinotto con la giubba azzurro-cielo, che sedeva dinanzi a lei, e all'altro tipo in abito color prugna, collocato al suo fianco, che la sorvegliavano entrambi attentamente. Quand'ella si muoveva, appena quel tanto necessario a far frusciare le pieghe del cappuccio, egli poteva udire l'uomo dall'aspetto antipatico metter mano alla sciabola, e dal respiro dell'altro (era così scuro che il volto di costui non era visibile), poteva arguire che la guardava con tanta ferocia, come se volesse divorarla in un boccone solo. Ciò valse ad eccitare mio zio sempre più, talché risolse, costasse quello che costasse, di andare in fondo alla cosa. Aveva una grande ammirazione per gli occhi lucenti, i dolci visi, gambe e piedi ben fatti; insomma anda-

va pazzo per il sesso debole. Ciò corrisponde a una vocazione di famiglia, signori: anch'io sono così.

« Molti furono gli espedienti ai quali ricorse mio zio, per attirare l'attenzione della fanciulla o, quanto meno, per entrare in conversazione con quei due personaggi misteriosi. Ma tutti si dimostrarono vani: i due non volevano parlare e la fanciulla non osava farlo. A intervalli egli affacciava la testa al finestrino, e chiedeva ad alta voce perché non si muovessero più presto. Ma, sebbene gridasse fino a divenire roco, nessuno gli porgeva la minima attenzione. Si rimise quindi a sedere, e prese a pensare alla bella faccia, ai bei piedi e alle gambe ben fatte. Ciò valse a placarlo: il tempo passava più rapido, così, e poteva fare a meno di chiedersi dove mai andasse e in che modo si fosse cacciato in quella bizzarra situazione. Non che ciò lo preoccupasse eccessivamente, a ogni buon conto: mio zio, signori, era un tipo molto indipendente e spensierato, e nulla avrebbe potuto allarmarlo.

« Tutto a un tratto la diligenza si fermò. " Ehi ", disse mio zio, " che c'è adesso? ".

« " Si scende qui ", disse il postiglione, abbassando il predellino.

« " Qui? ", chiese mio zio.

« " Qui ", confermò il postiglione.

« " Non ci penso nemmeno per idea ", disse mio zio.

« " Benissimo, e allora resti dove si trova ", disse il postiglione.

« " Certo ", disse mio zio.

« " Faccia pure ", disse il postiglione.

« Gli altri viaggiatori avevano ascoltato questo colloquio con grande attenzione e, visto come mio zio fosse deciso a non muoversi, il giovinotto gli passò dinanzi per aiutare la fanciulla a discendere. In quel momento, l'uomo dall'aspetto antipatico era intento a esaminare il buco al centro del cocuzzolo del suo cappello a tricorno. Nel passargli a sua volta dinanzi, la fanciulla lasciò cadere un guanto in mano a mio zio e sussurrò sottovoce, con le labbra così vicine al suo viso che egli si sentì sul naso il tepore di quel dolce respiro: " Aiuto! ". Ed allora mio zio balzò giù dalla diligenza, con tale ardore e così d'improvviso da farla sussultare sulle balestre.

« " Oh, ci ha ripensato

*« ...E qui restarono entrambi, signori, agitando freneticamente braccia e gambe, nell'agonia... »* (pag. 757).

meglio, eh? », disse il postiglione, quando vide mio zio in piedi, nel mezzo della strada.

« Mio zio guardò il postiglione per qualche secondo, incerto se non fosse preferibile strappargli di mano il fucile a trombone, sparare in faccia al tizio con la spada enorme, gettare a terra tutti gli altri col calcio dell'arma, abbrancare la fanciulla e fuggire con lei, nascosto dal fumo della polvere. Ripensandoci, però, rinunziò a questo progetto, sembrandogli un po' troppo melodrammatico quanto a esecuzione, e seguì i due misteriosi individui che, tenendosi in mezzo la fanciulla, stavano entrando in una vecchia casa, di fronte alla quale la diligenza si era fermata. S'inoltrarono nell'atrio, e mio zio dietro.

« *Mio zio la sostenne e la trasportò fino al portone...* » (pag. 758).

« Di quanti luoghi in rovina e desolati mio zio avesse mai visto, questo era di gran lunga il peggiore. Doveva essere stato un tempo una grande locanda, ma in molti punti il tetto era crollato, i gradini erano scoscesi, sgretolati e in rovina. Entrarono in una stanza dove si trovava un vasto camino, dalla cappa nera di fuliggine, ma nessun fuoco in quel momento lo ravvivava. Sul focolare si ammucchiava ancora la polvere bianca e piumosa della legna bruciata, ma il fornello era spento e tutto era cupo e tenebroso.

« " Mah ", disse mio zio, guardandosi attorno, " una diligenza che viaggia alla velocità di sei miglia e mezzo all'ora, e poi si ferma per un periodo indefinito in questa tana, mi sembra un fenomeno veramente inaudito. Occorre farlo sapere: scriverò ai giornali ".

« Mio zio pronunziò queste parole a voce assai alta e con un contegno molto franco e cordiale, allo scopo di attaccare discorso con gli sconosciuti, se fosse stato possibile. Ma nessuno dei due gli porse la minima attenzione, e si limitarono a scambiarsi qualche parola sottovoce, all'orecchio, guardandolo intanto con diffidenza. La fanciulla, che sedeva all'altra estremità della stanza, si azzardò una sola volta ad agitare la mano, come a chiedere l'aiuto di mio zio.

« Infine i due sconosciuti si avvicinarono un poco, e la conversazione si accese subito animata.

« " Lei ignora che questo è un salotto privato, immagino? ", chiese quello con la giacca azzurro-cielo.

« " No, niente affatto ", rispose mio zio. " Soltanto, se questo è un salotto privato predisposto per l'occasione, mi figuro che la sala comune debba brillare di comodità ". E, con questo, mio zio sedette su un seggiolone dall'alta spalliera, e fu tale l'accuratezza con cui prese le misure del suo interlocutore, contemplandolo, che Tiggin & Welps avrebbero potuto fornirgli, in base a quel semplice esame, un abito di cotone stampato che gli stesse a pennello.

« " Esca da questa stanza ", dissero i due uomini a una voce, mettendo mano alle spade.

« " Eh? ", chiese mio zio, mostrando di non comprendere quel che gli dicevano.

« " Esca da questa stanza, o la facciamo fuori ", disse quello dall'aspetto antipatico e con lo sciabolone, sfoderandolo in pari tempo e brandendolo per aria.

« " Leviamolo di mezzo! ", gridò il giovinotto azzurro-cielo, cavando a sua volta la spada e indietreggiando di due o tre passi. " Leviamolo di mezzo! ". La fanciulla emise uno strillo acuto.

« Ora, mio zio si era sempre distinto per grande audacia e straordinaria prontezza di spirito. Durante tutto il tempo in cui era parso indifferente a quanto avveniva, in realtà aveva guardato d'intorno astutamente per cercare qualche arma di difesa, talché, proprio al momento in cui le due spade venivano snudate, egli scorse, poggiata a un angolo del camino, un'antica durlindana dall'elsa a cestello, in un fodero rugginoso. Con un balzo la prese in mano, la sfoderò e la fece volteggiare con baldanza sopra la testa; disse ad alta voce alla fanciulla di tenersi discosta, lanciò la sedia addosso al giovinotto in abito azzurro-cielo, abbatté la spada su quello in abito color prugna e, avvantaggiandosi della confusione che ne derivò, li assalì entrambi alla cieca.

« C'è una vecchia storia, signori, che il fatto di essere vera non sminuisce per nulla, secondo la quale un giovine signore irlandese, essendo stato richiesto se suonava il violino, rispose che, senza dubbio, avrebbe saputo suonarlo, ma non poteva dirlo con certezza, perché non si era mai provato. Ciò può applicarsi perfettamente a mio zio, in fatto di scherma. Prima di allora, egli non aveva mai impugnato una spada, tranne una volta in cui aveva interpretato la parte di Riccardo III in uno spettacolo di dilettanti, nella quale occasione venne convenuto con Richmond che si sarebbe lasciato infilzare alla schiena senza neppure difendersi. E tuttavia eccolo lì a vibrare fendenti e piattonate contro due provetti spadaccini, a tirare, a parare, a schivare nel modo più virile ed esperto che si fosse visto, sebbene, fino a quel momento, egli non avesse mai avuto la minima idea di quell'arte complicata. E ciò dimostra fino a che punto sia vero quel detto antico secondo cui un uomo, signori, non sa mai quello che può riuscire a fare finché non ci si prova.

« Il fracasso del combattimento era terribile, poiché ognuno dei tre duellanti bestemmiava come un turco e le spade, sbattendo fra loro, produ-

cevano lo stesso rumore che avrebbero potuto fare tutti i ferri e coltelli del mercato di Newport, se fossero stati cozzati l'uno contro l'altro nel medesimo istante. Quando la lotta raggiunse il suo apice, la fanciulla, probabilmente per incoraggiare mio zio, liberò interamente il volto dal cappuccio e mostrò un profilo di bellezza così straordinaria, che, per vincerne un solo sorriso, egli avrebbe accettato volentieri di assalire cinquanta uomini in una volta sola e morire subito dopo. Già per l'innanzi aveva fatto miracoli, ma adesso cominciò a darci sotto come un gigante inferocito.

« In quel preciso momento il signore azzurro-cielo, volgendosi e scorgendo che la fanciulla si era scoperta la faccia, gettò un'esclamazione di rabbia e gelosia, quindi, puntando l'arma contro il suo bellissimo seno, tirò al cuore, ragione per cui mio zio emise un grido di orrore così violento, che l'intero edificio ne risuonò. La fanciulla balzò lievemente da un lato e, strappando al giovine la spada di mano, prima ancora ch'egli avesse riacquistato l'equilibrio, lo gettò contro al muro e, trapassatogli il corpo e il rivestimento in legno della parete con quella, fino ad immergervi tutta la lama, ve lo inchiodò morente. L'esempio era splendido. Mio zio, con un grande urlo di trionfo e un'irruenza irresistibile, fece retrocedere il suo avversario verso quella stessa direzione e, affondando l'antica durlindana proprio al centro di un gran fiore rosso disegnato fra i rabeschi della sottoveste di costui, lo confisse accanto all'amico. E qui restarono entrambi, signori, agitando freneticamente braccia e gambe, nell'agonia, come quei giocattoli che vengono mossi tirando un pezzo di spago. Mio zio disse sempre, in seguito, che questo era il più sicuro sistema che egli conoscesse per ridurre all'impotenza un nemico, con un solo difetto, relativo alla spesa, poiché richiedeva la perdita di una spada per ogni avversario liquidato.

« " La diligenza! La diligenza! ", gridò la fanciulla, avvicinandosi di corsa a mio zio e gettandogli al collo le belle braccia. " Possiamo ancora fuggire ".

« " Possiamo? ", gridò mio zio. " Perché, amore mio? Non c'è nessun altro da uccidere, se non mi sbaglio ". Mio zio era piuttosto deluso, in quanto riteneva che, dopo il macello, fare un poco all'amore sarebbe stato assai gradevole, non fosse stato altro che per cambiar soggetto.

« " Non abbiamo da perdere un istante, in questo luogo ", disse la giovine. " Costui (e indicò il giovinotto azzurro-cielo) è l'unico figlio del potente marchese di Filletoville ".

« " Bene, in tal caso, mia cara, temo che non giungerà mai a portare il titolo ", disse mio zio, guardando freddamente il gentiluomo infilzato al muro, nella guisa già descritta, come un insetto. " Tu hai tagliato a mezzo, amor mio, l'albero genealogico ".

« " Sono stata rapita da casa mia e dai miei cari da questi briganti ", disse la fanciulla, col viso illuminato d'indignazione. " Quella canaglia, tempo un'ora, mi avrebbe sposata per forza ".

« " Maledetto impostore! ", disse mio zio, gettando uno sguardo sprezzante al moribondo erede della stirpe dei Filletoville.

« " Come puoi capire da quanto avrai visto ", disse la fanciulla, " essi

erano pronti a uccidermi, se avessi chiesto l'aiuto di qualcuno. Se i loro complici ci trovano qui, siamo perduti. Due minuti di attesa possono essere fatali. Alla diligenza! ". E, con queste parole, sopraffatta dall'emozione e dallo sforzo compiuto trafiggendo il giovine marchese di Filletoville, la fanciulla cadde fra le braccia di mio zio. Mio zio la sostenne e la trasportò fino al portone di casa. Là era in sosta la diligenza, con quattro cavalli neri dalle lunghe code e le criniere fluenti, pronti a partire, ma senza cocchiere, senza postiglione, senza nemmeno uno stalliere che ne reggesse le briglie.

« Signori, mi auguro di non rendere ingiustizia alla memoria di mio zio, se esprimo l'opinione che, sebbene scapolo, già prima di quel giorno avesse stretto qualche donna fra le braccia. Credo anzi che avesse l'abitudine di

« *Più presto, più presto!* ». (pag. 761).

baciare le cameriere dei caffè, e so con certezza che in un paio di occasioni era stato visto, da testimoni attendibili, in atto di abbracciare in guisa molto evidente una padrona d'albergo. Cito il caso allo scopo di dimostrare che razza di tipo straordinario dovesse essere questa bellissima fanciulla, per aver sedotto mio zio fino a tal segno. Egli diceva che, mentre i lunghi capelli neri gli sfioravano il braccio, e quando i begli occhioni neri lo fissarono sul volto, allorché si riebbe, si sentì così nervoso ed agitato che le gambe gli tremarono. Ma chi è capace di guardare due dolci occhioni neri, senza sentirsi agitato? A me, è impossibile: temo di posare lo sguardo su due occhi di mia conoscenza, e questa è la pura verità.

« " Tu non devi lasciarmi mai più ", mormorò la fanciulla.

« " Mai più ", disse mio zio. E parlava sul serio.

« " Mio caro salvatore! ", esclamò la fanciulla. " Mio caro, dolce, valoroso salvatore! ".

« " Non dire queste cose ", pregò mio zio, interrompendola.

« " Perché? ", chiese la fanciulla.

« " Perché, quando tu parli, la tua bocca è così bella ", rispose mio zio, " che temo di baciarla ".

« La fanciulla alzò la mano, come a pregare mio zio di non farlo, e disse... No, non disse nulla, ma sorrise. Quando state contemplando le labbra più graziose del mondo, e le vedete soavemente dischiudersi in un sorriso, se vi trovate vicino e nessun altro sta d'intorno, non c'è modo migliore, per dimostrare la vostra ammirazione per quell'adorabile disegno e per il bel colore, che baciarle. Mio zio così fece, difatti, e non posso che elogiarlo.

« " Ascolta! ", gridò la fanciulla, sussultando. " Sento un fragore di ruote e di cavalli! ".

« " È vero ", disse mio zio, porgendo orecchio. Sapeva riconoscere il suono delle ruote e lo scalpitare degli zoccoli, ma tanti dovevano essere i veicoli e i cavalli che avanzavano nella loro direzione, da lontano, che era impossibile indovinarne il numero. Il tumulto era simile a quello prodotto da cinquanta carrozze, tirate ognuna da tre pariglie di purosangue.

« " Ci inseguono! ", gridò la fanciulla, torcendosi le mani. " Tu sei la mia unica speranza! ".

« Tale era l'espressione di terrore che si leggeva sul volto di lei, che mio zio si decise immediatamente. La depose nella diligenza, le disse di non aver paura, una volta di più premette le sue labbra su quella dolce bocca, e infine, consigliandole di alzare il finestrino per non fare entrare l'aria fredda, salì a cassetta.

« " Aspetta un attimo, amor mio ", gridò la fanciulla.

« " Che c'è? ", chiese mio zio, dall'alto.

« " Debbo parlarti ", disse la fanciulla, " una parola, una parola sola, mio caro ".

« " Vuoi che discenda? ", chiese mio zio. La fanciulla non rispose, ma sorrise ancora. E che sorriso, signori! Al cospetto di questo, il sorriso di prima era nulla addirittura. Mio zio discese in un battibaleno.

« " Che vuoi, mia cara? ", disse mio zio, affacciandosi al finestrino. La fanciulla stava curvandosi verso quella parte proprio allora, e parve a mio zio anche più bella di quanto gli era sembrata fino allora. E, poiché in quel momento le si trovava vicinissimo, non era possibile sbagliare.

« " Che vuoi, mia cara? ", disse mio zio.

« " Prometti di non amare mai nessuna donna, all'infuori di me? Di non sposare qualcun'altra? ", gli chiese la fanciulla.

« Mio zio pronunziò un solenne giuramento, secondo il quale non avrebbe sposato altro che lei, e allora la fanciulla tirò dentro la testa ed alzò il vetro. Egli balzò a cassetta, piegò i gomiti, si aggiustò le briglie, dette mano alla frusta deposta sul tetto, la vibrò sul cavallo di guida, e via partirono i quattro destrieri neri dalle lunghe code e le criniere al vento, a un'andatura di

quindici miglia inglesi all'ora, con la vecchia diligenza dietro a loro. E come galoppavano!

« Lo strepito, alle spalle, si faceva più forte. Più correva la vecchia diligenza, e più svelti andavano gl'inseguitori: uomini, cavalli, cani si univano a dar loro la caccia. Il frastuono era terribile, ma, su ogni altro rumore, si levava la voce della fanciulla, che incitava mio zio e gli strillava: " Più presto, più presto! ".

« In un turbine d'uragano passavano accanto agli alberi tenebrosi, come piume trascinate dalla bufera. Porte, chiese, siepi, tutto veniva superato a una velocità e un fragore d'acque muggenti scatenate. Eppure il suono degl'inseguitori si faceva più forte, e mio zio poteva ancora udire la fanciulla che gridava disperatamente: " Più presto, più presto! ".

« Mio zio lavorava di redini e di frusta, e i cavalli moltiplicavano lo sforzo fino a divenire candidi di schiuma, ma il rumore alle spalle s'ingigantiva ancora, e ancora la fanciulla gridava: " Più presto, più presto! ". Allora mio zio, spronato dalla tensione del momento, pestò violentemente sul predellino e... si accorse che era già l'alba, e si trovava nel recinto del carradore, seduto sulla cassetta di una vecchia diligenza della posta di Edimburgo, tremante per il freddo e l'umidità e nell'atto di picchiare i piedi per scaldarseli! Discese e cercò, all'interno, la bellissima fanciulla: ahimè, la diligenza era sprovvista di sportello e finestrino: era soltanto una carcassa!

« Certo, mio zio si accorse che doveva esservi un mistero sotto a tutto quanto, e che i fatti si erano svolti nel modo preciso in cui li raccontava. Restò fedele al solenne giuramento fatto alla bella fanciulla, rifiutando per lei la mano di varie padrone di locanda, tanto che morì scapolo. Soleva sempre ripetere che era stato per una circostanza molto singolare, se aveva scoperto, in conseguenza di un puro incidente, quale l'aver scavalcato casualmente lo stecconato, che gli spettri delle diligenze e dei cavalli, dei postiglioni, cocchieri e passeggeri, avevano l'abitudine di fare regolarmente ogni notte i loro viaggi; e aggiungeva di ritenersi l'unico vivente che fosse mai stato accettato come viaggiatore in una di quelle gite, e credo, signori, che avesse ragione, poiché non ho mai sentito dire di alcuno cui fosse capitato altrettanto ».

« Vorrei sapere che diavolo questi spettri di diligenze tengono dentro ai sacchi della posta », disse l'albergatore, che aveva seguito tutta la storia con estrema attenzione.

« Le lettere morte, naturalmente », disse il viaggiatore di commercio.

« Oh, già, certo! », rispose l'albergatore. « Non ci avevo pensato ».

# Capitolo Cinquantesimo

*Come il signor Pickwick condusse a termine la sua missione, e come venne assistito, fin dapprincipio, da un rinforzo quanto mai inatteso*

I CAVALLI vennero attaccati puntualmente alle nove meno un quarto del mattino appresso, e, dopo che il signor Pickwick con il signor Weller ebbero preso posto, l'uno all'interno e l'altro fuori, fu detto al conducente di recarsi anzitutto a casa del signor Bob Sawyer, per prelevarvi il signor Beniamino Allen.

Non fu senza stupore che il signor Pickwick, quando la vettura si fermò dinanzi alla porta col lampione rosso e la vistosa targa con su scritto " Sawyer, già Nockemorf ", sporgendo la testa dal finestrino, vide il ragazzo in uniforme grigia molto affaccendato a metter su le imposte. E, poiché una tal cosa era piuttosto insolita e anormale a quell'ora del mattino, il signor Pickwick ne trasse due ipotesi: primo, che qualche buon amico e paziente del signor Bob Sawyer fosse morto; secondo, che il signor Bob Sawyer in persona fosse andato in fallimento.

« Che è successo? », chiese il signor Pickwick al fattorino.

« Nulla, signore », rispose il ragazzo, allargando la bocca per tutta l'ampiezza del viso.

« Tutto bene, tutto bene! », gridò Bob Sawyer, apparendo sull'uscio a un tratto, con in mano una piccola valigia di cuoio, sconquassata e sudicia, e un pastrano da viaggio e uno scialle sull'altro braccio. « Vengo anch'io, caro amico ».

« Lei! », esclamò il signor Pickwick.

« Sì », rispose Bob Sawyer, « e faremo una bella spedizione. Attento, Sam, prendi! ». E, dopo aver richiamato in questo modo l'attenzione del signor Weller, lanciò la valigia a cassetta, dove venne immediatamente collocata sotto il sedile da Sam, che giudicava quel gesto con evidente ammirazione. Ciò fatto, il signor Bob Sawyer, con l'aiuto del fattorino, s'infilò a forza nel pastrano che gli stava stretto di parecchi centimetri, poi, avvicinandosi al finestrino, vi affacciò dentro il capo e rise fragorosamente.

« Che bella sorpresa, eh? », gridò Bob, asciugandosi le lacrime sugli occhi con un polsino del pastrano.

« Mio caro signore », disse il signor Pickwick, piuttosto imbarazzato, « non avevo idea che lei ci accompagnasse ».

« Infatti, è naturale », rispose Bob, afferrando il signor Pickwick per il bavero del soprabito, « e questo è il bello ».

« Oh, questo è il bello? », chiese il signor Pickwick.

« Certo », rispose Bob. « Il divertimento sta tutto qui, a lasciare che la bottega se la cavi da sé, posto che, a quanto sembra, non se la sente di aiutare me a cavarmela ». Chiarito in tal modo il fenomeno delle imposte, il signor Bob Sawyer indicò il negozio e ricadde in una crisi d'ilarità.

« Signore Iddio, non può essere che lei sia pazzo al punto da lasciare i suoi pazienti senza nessuno che li curi! », obiettò il signor Pickwick, con voce assai severa.

« E perché no? », chiese Bob, per tutta risposta. « Sarà un risparmio. Non c'è n'è uno che mi paghi. Eppoi », aggiunse, abbassando la voce in un bisbiglio misterioso, « per loro sarà tanto di guadagnato, perché, avendo quasi finito tutti gl'ingredienti ed essendo privo, in questo momento, dei mezzi necessari a ricomprarli, sarei stato costretto a dare calomelano a tutti, e ciò non sarebbe stato punto indicato per certuni. Dunque, ogni cosa per il meglio ».

Vi era, in questa risposta, una filosofia e una potenza di ragionamento che il signor Pickwick non si attendeva. Tacque per qualche istante, poi aggiunse, con minor forza di prima:

« Ma questa carrozza, giovine amico mio, questa carrozza non ha che due posti, ed ho fissato con il signor Allen! ».

« Non si preocccupi per me », rispose Bob. « Ho predisposto tutto: mi metterò a cassetta accanto a Sam. Eppoi, guardi: attaccheremo alla porta di bottega questo cartellino: " Sawyer, già Nockemorf. Rivolgersi alla signora Cripps, dall'altra parte della strada ". La signora Cripps è la madre del fattorino. " Il signor Sawyer è spiacentissimo ", risponderà la signora Cripps, " non ha potuto evitarlo. Sono venuti a prenderlo stamani di buon'ora, per un consulto coi migliori chirurghi del paese; impossibile fare senza di lui, lo volevano a tutti i costi, un'operazione difficilissima ". Fatto è », Bob concluse, « che tutto quanto andrà a mio vantaggio. Se la notizia finisce in mano a qualche giornale cittadino, la mia fama è fatta. Ecco, Ben! Forza, salta dentro! ».

Con queste parole, pronunziate precipitosamente, il signor Bob Sawyer spinse da una parte il fattorino, cacciò dentro l'amico, ripiegò il predellino, attaccò il cartello sulla porta di strada, chiuse, mise la chiave in tasca, balzò a cassetta e dette il segno di partenza. E tutto questo con rapidità così straordinaria che il signor Pickwick, prima ancora di aver deciso se fosse il caso di portar con sé o meno il signor Bob Sawyer, se lo trovò installato in qualità di membro effettivo della comitiva, mentre la carrozza già si muoveva iniziando il viaggio.

Finché si procedette per le vie di Bristol, il faceto Bob tenne inforcati gli occhiali verdi da professionista e si condusse con lodevole decoro e serietà, limitandosi a formulare appena qualche freddura verbale a esclusivo svago e beneficio del signor Samuele Weller; ma, quando infine sbucarono fuori nella strada aperta, si liberò degli occhiali e, in pari tempo, di ogni residuo di gravità, e prese a prodursi in una quantità di facezie alquanto plateali, ef-

fettuate allo scopo di attrarre l'attenzione dei viandanti e di rendere la vettura e i suoi occupanti oggetto della più viva curiosità. Il meno sonoro dei suddetti scherzi consisteva nella fragorosissima imitazione di un corno da caccia, eseguita a viva voce, e nell'ostentato agitare di un fazzoletto rosso, attaccato in cima a un bastone e sventolato per aria di tanto in tanto, unitamente a gesti di sfida e di scherno.

« Vorrei sapere », disse il signor Pickwick, interrompendo a mezzo una tranquilla conversazione con Ben Allen, relativa alle molte buone qualità del signor Winkle e di sua sorella, « vorrei sapere che cosa c'è di straordinario, in questa carrozza, perché tutta la gente che incontriamo abbia a guardarci con tanto d'occhi ».

« È una bella vettura », rispose Ben Allen, con un'ombra di orgoglio nella voce. « Non se ne vedono di simili ogni giorno, suppongo ».

« Forse », rispose il signor Pickwick. « Può darsi. Probabilmente è così ».

E molto facilmente il signor Pickwick sarebbe rimasto fedele a questa opinione, se, dando per caso proprio in quel momento un'occhiata fuori del finestrino, non avesse notato che gli occhi dei passanti esprimevano tutto, all'infuori di un rispettoso stupore, e che varie comunicazioni telegrafiche sembravano intercorrere fra costoro e la gente che si trovava all'esterno del veicolo, talché gli sorse il dubbio che tali dimostrazioni potessero remotamente collegarsi all'ilare contegno del signor Roberto Sawyer.

« Spero », disse il signor Pickwick, « che il nostro fantasioso amico non stia combinando qualche pazzia, a cassetta ».

« Oh, no », rispose Ben Allen. « All'infuori di quando è brillo, Bob è la creatura più quieta che vi sia su questa terra ».

A questo punto, l'imitazione prolungata di un corno da caccia giunse loro all'orecchio, tosto seguita da grida e da urla, tutte provenienti dall'ugola e dai polmoni della creatura più quieta di questa terra, ovvero, in termini più espliciti, da Bob Sawyer in persona.

Il signor Pickwick e il signor Ben Allen si guardarono l'un l'altro intensamente, poi il primo di costoro, togliendosi il cappello e spenzolandosi dal finestrino fin quasi alla vita, poté infine gettare un'occhiata al suo fantasioso amico.

Il signor Bob Sawyer era seduto, non già a cassetta, ma sul tetto della carrozza, con le gambe divaricate quanto più possibile, il cappello del signor Samuele Weller in tralice sulla testa, tenendo in una mano il più gigantesco panino imbottito che mai si fosse visto, e brandendo nell'altra un capace bottiglione, a entrambi i quali si riforniva con gran gusto, variando la monotonia di tale occupazione con qualche sporadico urlo o scambiando qualche vivace *badinage* con chi passava. La bandiera rossa era accuratamente issata in posizione verticale sulla ringhiera del sedile, mentre il signor Samuele Weller, adorno del cilindro di Bob Sawyer, vi sedeva al centro, immerso in una calorosa discussione con un panino imbottito gemello del precedente; il suo viso rivelava un'intima e piena soddisfazione.

Un simile spettacolo era più che sufficiente a irritare una persona che, come il signor Pickwick, fosse provvista di un senso di decoro molto elevato,

ma non bastava, ché in quel momento s'incrociava con loro una diligenza gremita di gente dentro e fuori, e lo stupore di quei viaggiatori sembrava evidente. Gli omaggi di una famiglia irlandese, che procedeva correndo accanto alla vettura, senza smettere un attimo di chiedere l'elemosina, erano poi indescrivibili, soprattutto quelli del capo famiglia, che giudicava quell'inusitata esibizione come parte di qualche dimostrazione politica o di un corteo trionfale.

« Signor Sawyer! », gridò il signor Pickwick, in stato di grande eccitazione. « Signor Sawyer, senta! ».

« Ehi! », rispose l'interpellato, affacciandosi all'orlo del tetto con calma irreprensibile.

« È impazzito, signore? », chiese il signor Pickwick.

« Neanche per sogno », rispose Bob, « sono soltanto allegro ».

« Allegro, signore? », proruppe il signor Pickwick. « La invito ad ammainare immediatamente quell'indecente fazzoletto rosso. Insisto, signore. Sam, ammaina subito ».

Prima ancora che Sam potesse intervenire, il signor Sawyer abbassò con grazia il suo vessillo e, messolo in tasca, fece un cenno cortese al signor Pickwick, pulì la bocca del bottiglione e l'applicò alla propria, informandolo così, senza inutile spreco di parole, che quel sorso era dedicato alla sua felicità e prosperità. Ciò fatto, Bob rimise il sughero a posto con gran cura e, lanciato in basso uno sguardo benigno verso il signor Pickwick, staccò un pezzo del panino imbottito con un morso e sorrise.

« Suvvia », disse il signor Pickwick, la cui rabbia momentanea non reggeva dinanzi all'imperturbabile contegno di Bob. « La smetta con codeste sciocchezze, prego ».

« No, no », rispose Bob, procedendo a un nuovo scambio di cappelli con il signor Weller, « non volevo comportarmi male, creda. Soltanto, questa bella gita mi ha rallegrato tanto, che non ho potuto trattenermi ».

« Ma pensi a chi ci guarda », protestò il signor Pickwick, « abbia un po' di riguardo per le apparenze! ».

« Oh, certo », disse Bob, « non sta bene, ed ora la smetto, padrone ».

Soddisfatto per questa assicurazione, ancora una volta il signor Pickwick ritrasse la testa e alzò il vetro, ma aveva appena riattaccato il discorso interrotto dal signor Bob Sawyer, quando l'apparizione di un piccolo oggetto oscuro di forma oblunga, che sbatteva ripetutamente sul finestrino, come se desiderasse entrare, gli fece fare un balzo.

« Che c'è, adesso? », esclamò il signor Pickwick.

« Sembrerebbe una bottiglia », osservò Ben Allen, esaminando molto attentamente con gli occhiali l'oggetto di cui si trattava, « credo proprio che appartenga a Bob ».

L'ipotesi era giusta, perché il signor Bob Sawyer, infilata la bottiglia all'estremità del bastone, bussava con quella al finestrino, come a esprimere il desiderio che i suoi amici all'interno si servissero del contenuto in perfetta armonia e fraternità.

« Che possiamo fare? », disse il signor Pickwick, guardando la bottiglia. « Questa trovata è anche peggiore della precedente ».

« Credo che la cosa migliore sia di prenderla », rispose il signor Ben Allen. « Gli starebbe bene, se la prendessimo senza restituirgliela più, le pare? ».

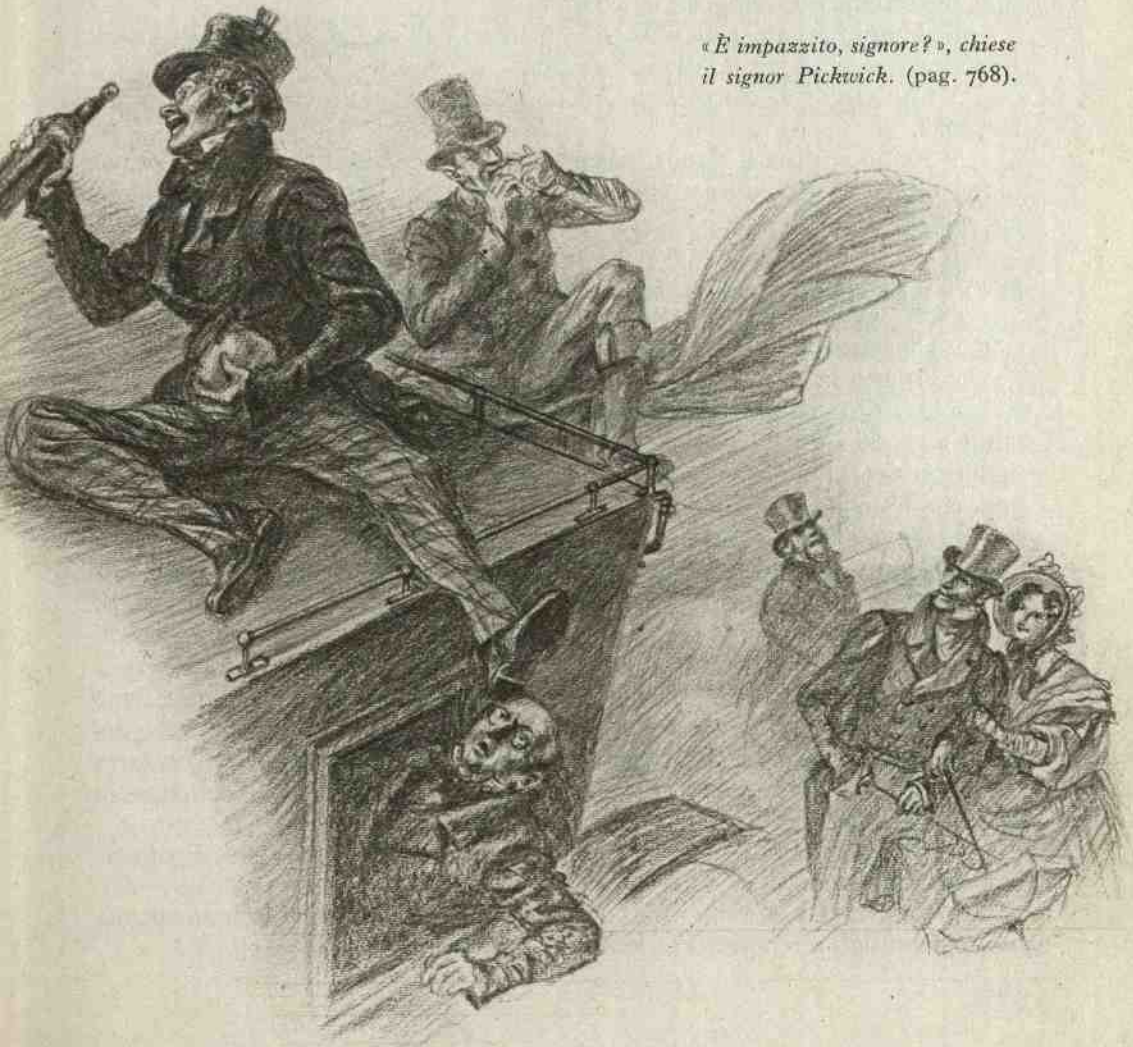
« Sicuro », disse il signor Pickwick. « La prendo, allora, o no? ».

« Credo che sia l'unica », rispose Ben.

Poiché tale opinione coincideva esattamente con la sua, il signor Pickwick abbassò silenziosamente il vetro e sciolse la bottiglia dal bastone, al che quest'ultimo venne ritratto, e si udì il signor Bob Sawyer che se la rideva di cuore.

« Che tipo ameno è mai quello! », disse il signor Pickwick, volgendosi al compagno con la bottiglia in mano.

« Davvero », rispose il signor Allen.



*« È impazzito, signore? », chiese il signor Pickwick.* (pag. 768).

« Impossibile adirarsi, con lui », rilevò il signor Pickwick.

« Neanche pensarci », convenne Beniamino Allen.

Durante questo breve scambio d'idee, il signor Pickwick aveva distrattamente stappato la bottiglia.

« Che cos'è? », chiese Ben Allen, con indifferenza.

« Non so », rispose il signor Pickwick, con altrettanta indifferenza. « Sa di *punch* al latte ».

« Oh, proprio? », disse Ben.

« Credo di sì », confermò il signor Pickwick, mettendo le mani avanti contro l'eventualità di uno sbaglio, « ma non potrei assicurarlo con certezza, senza assaggiare ».

« Meglio allora che assaggi », disse Ben, « e così dissiperemo ogni residuo d'incertezza ».

« Crede? », chiese il signor Pickwick. « Ebbene, se ha questa curiosità, non ho certamente nulla da obiettare ».

E, sempre pronto a sacrificarsi ai desideri dell'amico, il signor Pickwick fu sollecito a tirar giù una lunga sorsata.

« Che cos'è? », chiese Ben Allen, interrompendolo con una certa impazienza.

« Strano », disse il signor Pickwick, facendo schioccare la lingua, « non saprei dire, così alla prima. Oh, sì », aggiunse poi, dopo un altro assaggio, « è *punch!* ».

Il signor Ben Allen guardò il signor Pickwick, il signor Pickwick guardò il signor Ben Allen, il signor Ben Allen sorrise, il signor Pickwick, no.

« Gli starebbe bene », disse quest'ultimo signore, con una certa severità, « gli starebbe bene a berglielo fino all'ultima goccia ».

« Proprio la stessa idea che è venuta a me », disse Ben Allen.

« Davvero? », si stupì il signor Pickwick, « e allora, brindiamo alla sua salute ». E con queste parole, il degno personaggio si attaccò alla bottiglia inghiottendone buona parte del contenuto, dopo di che la passò al compagno, che ne seguì l'esempio senza perder tempo. I sorrisi divennero reciproci e il *punch* al latte venne progressivamente e allegramente liquidato.

« Dopo tutto », disse il signor Pickwick, quando il recipiente fu sgocciolato, « quelle sue burle sono veramente divertenti, molto piacevoli sul serio ».

« Può dirlo », rispose il signor Ben Allen. E, a riprova del fatto che Bob Sawyer era uno dei tipi più ameni di questo mondo, prese a intrattenere il signor Pickwick con una lunga e circostanziata descrizione di come il suo amico si fosse un giorno ubriacato al punto da farsi venir la febbre, sì che dovette poi radersi la testa. E il racconto di questa storia simpatica e bizzarra venne interrotto solo quando la vettura si fermò dinanzi alla Campana di Berkeley Heath, per il cambio dei cavalli.

« Ehi, dico, si mangia qui, nevvero? », chiese Bob, abbassandosi a guardare dal finestrino.

« Mangiare? », si stupì il signor Pickwick. « Ma se abbiamo fatto appena diciannove miglia e ne restano ancora ottantasette e mezzo ».

« Proprio per questo dovremmo prendere qualcosa, per resistere meglio alla fatica », protestò il signor Bob Sawyer.

« Oh, ma è impossibile alle undici e mezzo del mattino! », rispose il signor Pickwick, tirando fuori l'orologio.

« È vero », confermò Bob, « basta una colazione. Ehi là, oste! Colazione per tre, subito, e metta in stalla i cavalli per un quarto d'ora. Serva in tavola tutto quel che c'è di freddo, e qualche bottiglia di birra, e ci faccia assaggiare il suo miglior madera ». Passati tali ordini con straordinario tono d'importanza e di comando, il signor Bob Sawyer si affrettò a entrare nella trattoria, per soprintendere ai preparativi. Tornò in meno di cinque minuti, a dire che tutto procedeva ottimamente.

Tale affermazione venne debitamente confermata dal desinare che seguì, cui venne resa piena giustizia, non solo da chi l'aveva ordinato, ma anche dal signor Ben Allen e dal signor Pickwick. Sotto gli auspici dei tre convitati, la birra e il madera furono liquidati in un baleno, e quando (dopo aver riattaccato i cavalli) la comitiva tornò al suo posto con il bottiglione pieno fino all'orlo del migliore surrogato di *punch* al latte che fosse stato possibile trovare in un preavviso di tempo così breve, squillò il corno da caccia, la bandiera rossa riprese a sventolare, senza la minima opposizione da parte del signor Pickwick.

Si fermarono, per uno spuntino, al Saltastecco di Tewkesbury e, in quest'occasione, vi furono altra birra, altro madera e vino di Porto per di più; anche qui il bottiglione di Bob Sawyer venne riempito per la quarta volta. Sotto l'influsso combinato di questi stimolanti, il signor Pickwick e il signor Ben Allen caddero in un letargo che si prolungò per trenta miglia buone, mentre Bob e il signor Weller, a cassetta, si producevano in duetti melodiosi.

Era già scuro, allorché il signor Pickwick si sentì abbastanza sveglio per potersi spingere a guardare fuori del finestrino. I villini sparsi qua e là, lungo la strada, le fosche tonalità di ogni oggetto distinguibile, l'aria nebbiosa, i sentieri di cenere e polvere di mattoni, il bagliore rossastro delle fornaci accese, in distanza, le dense masse di fumo che sfociavano dalla cima degli alti camini, oscurando e affumicando ogni cosa all'intorno, il barlume delle luci, i grevi carri che avanzavano per via, carichi di ferraglia rumorosa: tutto indicava che stavano rapidamente avvicinandosi alla grande e laboriosa città di Birmingham.

Mentre la vettura procedeva per le anguste contrade conducenti nel cuore stesso del traffico, la vista ed il fragore di un'attività fervida s'imponevano sempre più allo sguardo dei viaggiatori. Le strade traboccavano di operai. Il ronzio del lavoro giungeva da ogni casa, le lunghe finestre degli ultimi piani erano illuminate, e il roteare degli ingranaggi, lo strepito delle macchine scuotevano le mura vibranti. I fuochi, la cui luce cupa era stata visibile da miglia di distanza, divampavano in alto, con violenza, dalle officine e dalle grandi fabbriche della città. Il rimbombo dei martelli, l'ansito del vapore, lo sbattere metallico e pesante degli ordigni, era la musica stridente che si levava da ogni quartiere.

Già il postiglione conduceva il veicolo, a passo rapido, per le arterie

spaziose, dinanzi ai bei negozi bene illuminati che si stendono dalla periferia della città fino al Vecchio Albergo Reale, e ancora il signor Pickwick non aveva neppure meditato sulla natura delicata e complessa del compito che l'aveva condotto fino a lì.

La natura delicata e complessa di questo compito, e la difficoltà di condurlo a termine in modo soddisfacente, non erano affatto mitigate dalla volontaria presenza del signor Bob Sawyer. A dire il vero, il signor Pickwick riteneva che un simile appoggio, in quest'occasione, sebbene edificante e premuroso, non fosse affatto un onore che egli avrebbe mai sollecitato; avrebbe anzi pagato volentieri una competente somma di denaro, perché il signor Bob Sawyer venisse scaraventato, su due piedi, a una distanza non inferiore alle cinquanta miglia.

Il signor Pickwick non aveva mai avuto alcun contatto personale col signor Winkle senior, sebbene un paio di volte costui gli avesse scritto, ricevendo risposte soddisfacenti circa la moralità e il comportamento di suo figlio; gli procurava perciò un certo nervosismo il fatto che andare a visitarlo per la prima volta in compagnia di Bob Sawyer e di Ben Allen, entrambi un poco brilli, non corrispondeva al mezzo più acconcio ed ingegnoso per predisporlo in suo favore.

« Però », meditava il signor Pickwick, sforzandosi di tranquillizzarsi, « debbo far del mio meglio, devo vederlo stasera stessa, poiché ho promesso solennemente di farlo e, se insistono a seguirmi, bisognerà che il colloquio sia quanto più breve è possibile, sperando bene che, nel loro stesso interesse, se ne restino calmi ».

Mentre si confortava con queste riflessioni, la vettura si fermò dinanzi al Vecchio Albergo Reale. Il signor Ben Allen venne parzialmente svegliato da un profondissimo sonno, e tratto fuori per il colletto dal signor Samuele Weller, dopo di che il signor Pickwick poté discendere a terra. Vennero fatti passare in un comodo appartamento, e subito il signor Pickwick chiese al cameriere qualche delucidazione sul luogo dove abitava il signor Winkle.

« Vicinissimo, signore », disse il cameriere, « a meno di cinquecento passi. Il signor Winkle gestisce uno scalo sul canale. L'abitazione si trova a meno, sì, certamente, a meno di cinquecento passi di distanza ». Così dicendo, il cameriere spense una candela e finse di affaccendarsi per riaccenderla, onde lasciare al signor Pickwick l'opportunità di chiedergli altre cose, se lo desiderava.

« Prende qualcosa, adesso, signore? », disse il cameriere, per disperazione, visto che l'altro si era chiuso nel silenzio. « Tè o caffè, signore? Cena, signore? ».

« Ora no, non prendo nulla ».

« Benissimo, signore. Vuole ordinare per più tardi, signore? ».

« No, non adesso ».

« Benissimo, signore ». Si avviò alla porta in punta di piedi, poi, fermandosi a un tratto, si volse e disse, con grande soavità:

« Vuole che mandi su la domestica, signore? ».

« Può farlo, se desidera », rispose il signor Pickwick.

« Se desidera lei, signore ».

« Sì, e le dica di portare dell'acqua di soda », disse Bob Sawyer.

« Acqua di soda, signore? Sissignore », e, con l'animo apparentemente sollevato da un peso soverchiante per essere riuscito infine ad ottenere un'ordinazione, il cameriere si dileguò impercettibilmente. I camerieri non camminano, né corrono. Possiedono la singolare e misteriosa facoltà di svanire dalle stanze: privilegio di cui sono sprovvisti i comuni mortali.

L'acqua di soda valse a ridestare, nel signor Ben Allen, alcuni lievi sintomi di vitalità, tanto che si lasciò convincere a lavarsi mani e viso ed a farsi spazzolare da Sam. Dopo che anche il signor Pickwick e Bob Sawyer ebbero riparato al disordine prodotto dal viaggio nel loro abbigliamento, tutti e tre si avviarono a braccetto verso la casa del signor Winkle. Bob Sawyer diffondeva intorno a sé, procedendo per via, un effluvio di tabacco.

A circa un quarto di miglio di distanza, in una strada tranquilla e di aspetto pulito, si ergeva una vecchia casa di mattoni, con tre gradini dinanzi alla porta d'ingresso e una targa di rame, su quella, dove si leggevano, in caratteri lapidari maiuscoli, le parole: " Signor Winkle ". I gradini erano molto bianchi, i mattoni erano molto rossi e la casa era molto pulita, e i signori Pickwick, Beniamino Allen, Bob Sawyer vi si trovarono dirimpetto quando l'orologio batté le dieci.

Una domestica molto ben vestita rispose alla chiamata e sussultò, scorgendo i tre sconosciuti.

« È in casa il signor Winkle, mia cara? », chiese il signor Pickwick.

« Va a cena in questo momento, signore », rispose la ragazza.

« Gli dia questo biglietto, per piacere », pregò il signor Pickwick. « Dica che sono spiacente di disturbarlo a un'ora così tarda, ma ho premura di vederlo stasera stessa, e sono arrivato soltanto adesso ».

La fanciulla lanciò un timido sguardo al signor Bob Sawyer, che stava manifestando la sua ammirazione per le grazie personali di costei mediante una quantità di cenni assai complicati e, gettando un'occhiata ai cappelli e ai soprabiti appesi nell'ingresso, dette voce a un'altra ragazza perché facesse attenzione alla porta, mentre lei saliva di sopra. Ben presto la sentinella venne rilevata, poiché la servetta fece subito ritorno e, scusatasi coi signori di averli lasciati per strada, li introdusse in un salotto coperto da un tappeto, dove i principali articoli d'uso e decorazione consistevano in una scrivania, un lavabo e uno specchio per radersi, un poggiastivali e un cavastivali, uno sgabello alto, quattro sedie, un tavolo e una vecchia pendola con carica per otto giorni. Sulla mensola del caminetto si notavano gli sportelli a muro di una cassaforte d'acciaio, mentre due scaffali per libri, un almanacco e molte file di carte polverose decoravano le pareti.

« Molto spiacente di averla lasciata fuori della porta, signore », disse la servetta, accendendo un lume e volgendosi al signor Pickwick con un seducente sorriso, « ma non la conoscevo, e ci sono tanti vagabondi in giro che vengono soltanto per portar via qualcosa, che proprio... ».

« Non c'è nessun bisogno di scusarsi, mia cara », disse bonariamente il signor Pickwick.

« Nessun bisogno, proprio, amore mio », disse Bob Sawyer, tendendo le braccia allegramente e sgambettando qua e là, come a impedire alla domestica di andar via dalla stanza.

La fanciulla non si lasciò affatto intenerire da questi complimenti, poiché subito espresse il giudizio che il signor Bob Sawyer fosse " una creatura odiosa " e, poiché le attenzioni di costui si facevano sempre più insistenti, gli stampò le belle dita sul volto e fuggì via dalla stanza con reiterate proteste di avversione e di sdegno.

Rimasto privo della compagnia di quella signorina, il signor Bob Sawyer incominciò a distrarsi curiosando nella scrivania, frugando in tutti i cassetti, fingendo di forzare la chiusura della cassaforte, voltando l'almanacco contro il muro, provandosi, sui suoi, gli stivali del signor Winkle senior e producendosi in svariati altri piacevoli esperimenti a danno delle suppellettili, il che produsse nell'animo del signor Pickwick un terrore e un'angoscia indicibili, suscitando nel signor Bob Sawyer allegria in proporzione.

Finalmente la porta si aprì e un vecchietto in abito color tabacco e con testa e viso identici a quelli appartenenti al signor Winkle junior, tranne una calvizie accentuata, entrò trotterellando nella stanza col biglietto di visita del signor Pickwick in una mano, e un candelabro d'argento nell'altra.

« Come sta, signor Pickwick? », chiese Winkle senior, deponendo il candelabro e porgendo la mano. « Spero che stia bene, signore. Felice di vederla. Si accomodi, signor Pickwick, la prego. Questo signore è... ».

« Il mio amico, signor Sawyer », interruppe il signor Pickwick, « amico pure di suo figlio ».

« Oh », disse il signor Winkle senior, piuttosto di traverso. « Mi auguro che stia bene, signore ».

« Sano come un pesce, signore », rispose Bob Sawyer.

« E quest'altro signore », esclamò il signor Pickwick, « è, come vedrà quando avrà letto la missiva che sono stato incaricato di recarle, un parente assai prossimo, o meglio dovrei dire un'amico intimo di suo figlio. Si chiama Allen ».

« Quel signore là? », chiese il signor Winkle, accennando col biglietto Ben Allen, caduto in letargo in una posizione che permetteva di vedergli soltanto la spina dorsale e il goletto della giubba.

Il signor Pickwick era sul punto di rispondere alla domanda, elencando per intero il nome del signor Beniamino Allen e le sue grandi qualità, quando il brillante signor Bob Sawyer, nell'intento di svegliare nell'amico i doveri imposti dalla situazione, gli inflisse un fulmineo pizzicotto nella parte morbida del braccio facendolo saltar su con uno strillo. Accorgendosi ad un tratto di trovarsi al cospetto di un estraneo, il signor Ben Allen si avvicinò e, dopo aver scosso entrambe le mani al signor Winkle con la massima cordialità e per cinque minuti circa, balbettò, con frammenti di frasi appena intelligibili, di essere felicissimo di conoscerlo, e chiese, in tono assai ospitale, se avesse voglia di rinfrescarsi, dopo quella lunga passeggiata, o se preferiva

invece di aspettare " fino a dopo cena ". Ciò fatto, sedette nuovamente e cominciò a guardarsi attorno con occhio inebetito, quasi non avesse la minima idea sul luogo dove si trovava, e difatti era proprio così.

Tutto questo era molto imbarazzante per il signor Pickwick, tanto più che il signor Winkle senior dava segno di un estremo stupore, dinanzi al comportamento eccentrico, per non dire straordinario, dei suoi due compagni. Per finirla al più presto, tolse una lettera di tasca e, porgendola al signor Winkle senior, disse:

« Questa lettera, signore, è scritta da suo figlio. Vedrà, dal contenuto, che dalla comprensione benevola e paterna di lei dipendono il suo futuro benessere e felicità. Vuol farmi la cortesia di esaminarla in tutta calma e sangue freddo, discutendo quindi con me quanto ne è oggetto, con quello stato d'animo e quel tono che, soli, possono giudicarsi convenienti? Potrà comprendere l'importanza attribuita da suo figlio alla sua decisione al riguardo, e la sua viva ansietà, dal fatto ch'io sia giunto in casa sua senza preavviso, a un'ora così tarda, e », aggiunse il signor Pickwick, guardando di sfuggita i suoi due compagni, « e in circostanze così sfavorevoli ».

Con questo preludio, il signor Pickwick depose una busta contenente quattro fittissime facciate, su carta extra-fine telata, di pentimento e di preghiere, nelle mani dello stupito signor Winkle senior e, sedutosi di nuovo sulla sua poltrona, ne spiò l'espressione e i gesti ansiosamente, è vero, ma con il volto sereno di chi sa di non aver commesso nulla di cui debba scusarsi o giustificarsi.

Il vecchio commerciante rivoltò la lettera da tutte le parti, la guardò davanti, di dietro, sui lati; fece un esame microscopico del fanciullo grasso raffigurato nel sigillo, sollevò gli occhi a guardare in viso il signor Pickwick, poi, sedutosi a sua volta sull'alto sgabello, e avvicinando a sé la lampada, ruppe la ceralacca, lacerò la busta e, avvicinando i fogli alla luce, si accinse a leggere.

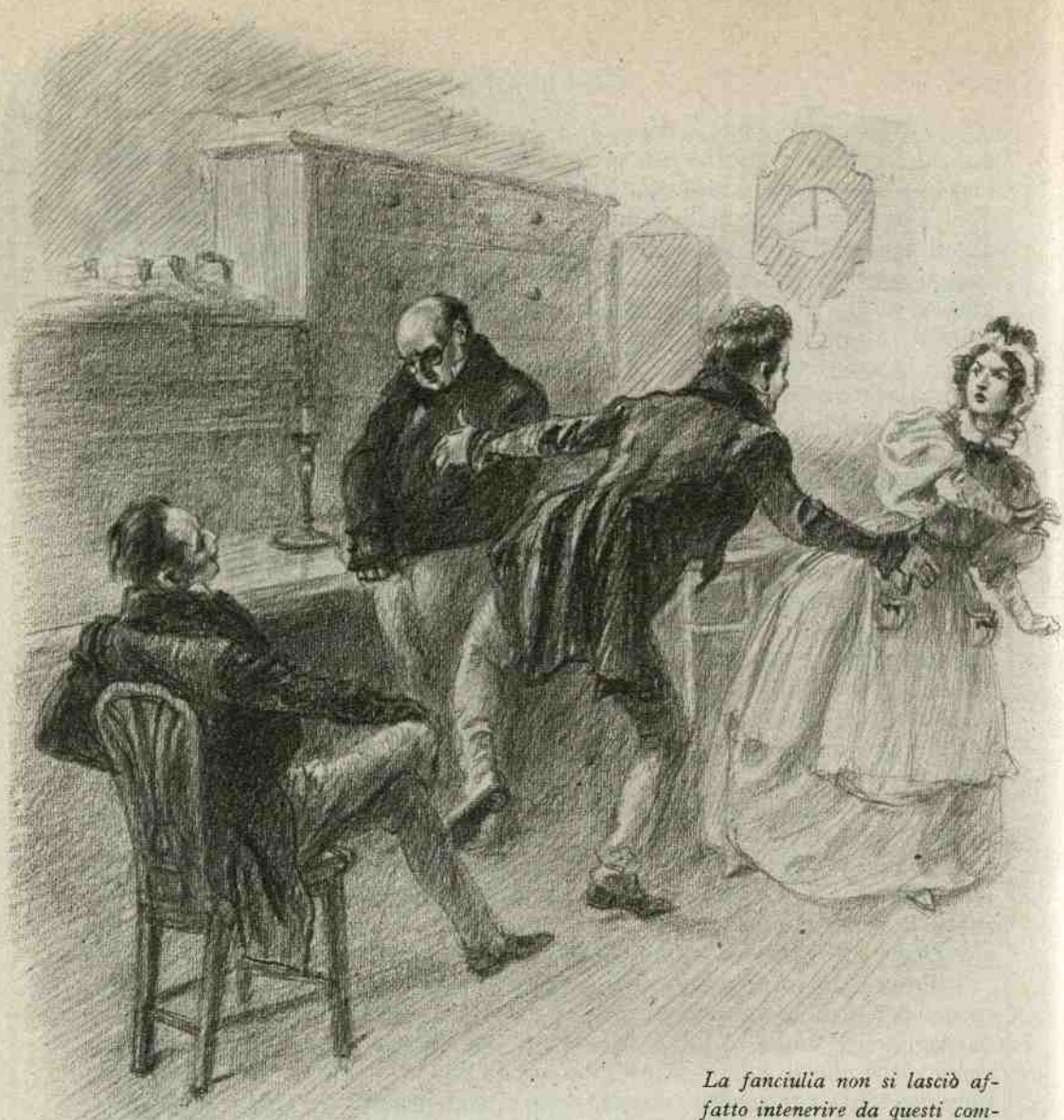
Proprio in quel momento il signor Bob Sawyer, la cui vivacità si era spenta per qualche minuto, si pose le mani sui ginocchi e fece una smorfia da pagliaccio, simile a quella dei ritratti del defunto signor Grimaldi. Avvenne però che il signor Winkle senior, in luogo di essere profondamente immerso nella lettura dell'epistola, come il signor Bob Sawyer credeva, stesse fissando, al disopra di quella, né più né meno che il signor Bob Sawyer in persona e, giustamente convinto che la smorfia predetta fosse stata fatta per mettere in ridicolo e deridere il suo decoro, piantò gli occhi su Bob con una severità così espressiva, che i lineamenti del fu signor Grimaldi gradualmente si ricomposero in un'espressione molto edificante di umiltà e d'imbarazzo.

« Ha detto qualcosa, signore? », chiese il signor Winkle senior, dopo una pausa terribile.

« No, signore », rispose Bob, senz'altra traccia di pagliaccio sul viso, tranne l'estremo rossore delle guance.

« Proprio sicuro di non aver detto nulla, signore? », chiese il signor Winkle senior.

« Oh, sì, proprio sicuro! », rispose Bob.



*La fanciulla non si lasciò affatto intenerire da questi complimenti...* (pag. 774).

« Mi pareva che avesse parlato, signore », confermò il vecchio, con enfasi sdegnata. « Forse, signore, lei mi guardava? ».

« Oh, no, signore, niente affatto! », rispose Bob, con estrema cortesia.

« Lietissimo di saperlo, signore », disse il signor Winkle senior. Dopo avere agghiacciato l'avvilito Bob con un cipiglio quanto mai solenne, il vecchio accostò nuovamente la lettera alla luce, e cominciò a leggerla, questa volta sul serio.

Il signor Pickwick l'osservava attentamente, mentre passava dall'ultima riga della prima pagina alla prima riga della pagina seguente, e dall'ultima

della terza alla prima della quarta, ma non la minima alterazione di quel volto impassibile poteva offrire qualche indizio sui sentimenti coi quali riceveva l'annunzio del matrimonio di suo figlio, contenuto, come il signor Pickwick ben sapeva, nelle prime sei righe.

Lesse la lettera fino all'ultima parola, la ripiegò di nuovo con tutta la cura e precisione dell'uomo d'affari e, proprio mentre il signor Pickwick si attendeva un'impetuosa esplosione di furore, tuffò una penna nel calamaio e chiese tranquillamente, come se stesse parlando di faccende domestiche d'ordinaria amministrazione:

« Qual è l'indirizzo di Nataniele, signor Pickwick? ».

« In questo momento, abita al Giorgio e Avvoltoio », rispose l'interpellato.

« Giorgio e Avvoltoio. Dove si trova? ».

« In George Yard, Lombard Street ».

« Nella City? ».

« Sì ».

Il vecchio vergò metodicamente l'indirizzo sul dorso della lettera, poi, riposatala nella scrivania, che richiuse a chiave, disse, scendendo dallo sgabello e mettendosi in tasca il mazzo delle chiavi:

« Immagino che non ci sia nient'altro da dirci, signor Pickwick? ».

« Nient'altro, mio caro signore! », protestò calorosamente quella persona generosa, piena d'indignato stupore. « Lei non ha dunque nessuna opinione da esprimere, su questo avvenimento decisivo nella vita del mio giovine amico? Non ha da assicurarlo, per mio tramite, che ella continuerà a circondarlo di affetto e protezione? Mio caro signore, rifletta, consideri, la prego! ».

« Rifletterò », rispose il vecchio. « Per il momento, non ho altro da dire. Sono un uomo d'affari, signor Pickwick, e non ho l'abitudine di prendere in fretta le mie decisioni. Ma, da quanto mi è stato possibile capire di questa faccenda, il modo in cui nel complesso si presenta non mi convince. Mille sterline non sono molte, signor Pickwick ».

« Giustissimo, signore »; interruppe Ben Allen, sveglio appena quel tanto che bastava per ricordare come egli stesso avesse speso le sue mille sterline senza la minima difficoltà. « Lei è un uomo intelligente. Bob, questo è davvero un tipo in gamba ».

« Felicissimo che lei mi renda la giustizia di questa sua ammissione, signore », disse il signor Winkle senior, guardando con sprezzo Ben Allen, che scuoteva il capo energicamente. « Fatto è, signor Pickwick, che quando detti a mio figlio il permesso di viaggiare per un anno circa, affinché vedesse qualcosa degli uomini e delle cose (come ha fatto sotto i suoi auspici) e non avesse a entrare nella vita come uno scolaretto appena divezzato e buono soltanto a farsi gabbare da chiunque, ciò non era convenuto. Nataniele lo sa benissimo, e quindi, se per questo motivo gli negherò la mia assistenza, non ha motivo di restarne sorpreso. Avrà mie notizie, signor Pickwick. Buonasera, signore. Margherita, apri la porta ».

Per tutto questo tempo, Bob Sawyer non aveva cessato un attimo di dar di gomito al signor Ben Allen, perché dicesse qualcosa di adatto alle circostanze, e Ben conseguentemente scattò senza il minimo preavviso, in un breve, ma appassionato brano di eloquenza.

« Signore », disse Ben Allen, fissando il vecchio con due occhi molto cupi e languidi e agitando su e giù il braccio destro, « lei... lei dovrebbe vergognarsi ».

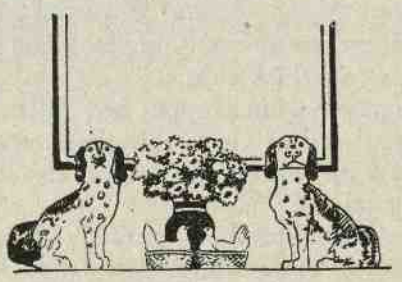
« In qualità di fratello della moglie, naturalmente, lei è un ottimo giudice al riguardo », rispose il signor Winkle senior. « Basta così. La prego, signor Pickwick, non aggiunga altro. Buonanotte, signori! ».

Con queste parole il vecchio prese il candelabro e, aperto l'uscio della stanza, fece un cenno educato in direzione dell'ingresso.

« Se ne pentirà, signore », disse il signor Pickwick, stringendo i denti per frenare la sua collera, poiché sapeva quali effetti avrebbe potuto provocare nell'animo del suo giovine amico.

« In questo momento non la penso così », rispose calmo il signor Winkle senior. « Di nuovo, signori, vi auguro la buonanotte ».

Il signor Pickwick s'incamminò per strada a passi collerici e affrettati. Il signor Bob Sawyer, completamente domato dai modi autoritari del vecchio, lo seguì, il cappello del signor Ben Allen ruzzolò giù per le scale subito dopo, e il signor Ben Allen lo raggiunse immediatamente. Tutti e tre se ne andarono a letto, zitti e cheti, senza mangiare, e il signor Pickwick riflettè, proprio prima di addormentarsi, che, se avesse saputo fino a che punto il signor Winkle senior era un uomo d'affari, molto probabilmente avrebbe fatto a meno di recarsi a trovarlo con quella commissione.



## Capitolo Cinquantunesimo

*Nel quale il signor Pickwick ritrova una vecchia conoscenza, ed a questa fortuita circostanza il lettore deve soprattutto gli avvenimenti emozionanti qui riferiti, relativi a due grandi e potenti uomini pubblici*

Il mattino che apparve agli occhi del signor Pickwick, alle otto del giorno successivo, non era tale da sollevarne il depresso stato d'animo, né da scemare lo sconforto che l'esito imprevisto della sua missione gli aveva ispirato. Il cielo era oscuro e cupo, l'aria umida e pungente, le strade zuppe d'acqua e pantanose. In vetta ai camini il fumo restava sospeso pigramente, quasi gli mancasse il coraggio di alzarsi, e la pioggia cadeva lenta e ostinata, come se non avesse neppure la forza di precipitare. Un gallo in un angolo del cortile, senza un barlume della vivacità consueta, si teneva mestamente in equilibrio su una gamba; un asino, tediato e a testa china sotto la bassa copertura di una tettoia, sembrava, per il suo contegno cogitabondo ed infelice, meditare il suicidio. In strada si vedevano solamente ombrelli, e gli unici suoni a udirsi erano lo sciaguattio delle soprascarpe e il picchiettare delle gocce d'acqua.

La colazione venne interrotta da poche frasi appena; anche il signor Bob Sawyer risentiva dell'influenza del tempo, e subiva gli effetti della sbornia del giorno innanzi. Secondo il suo linguaggio espressivo, egli era " a terra ". Così era pure il signor Ben Allen. Così era pure il signor Pickwick.

Nell'attesa prolungata che il tempo si rischiarasse, l'ultimo giornale londinese fu letto e riletto con un'intensità d'interesse consueta solo a casi di estrema prostrazione; con identica perseveranza si camminava su e giù per ogni centimetro quadrato del tappeto; si guardava al di fuori delle finestre così frequentemente, da giustificare l'aggiunta in conto di una somma addizionale; ogni argomento di conversazione veniva tentato e faceva fiasco, e finalmente il signor Pickwick, quando mezzogiorno fu passato senza il minimo segno di miglioramento, suonò risolutamente il campanello e ordinò che tirassero fuori la vettura.

Sebbene le strade fossero infangate, e quella pioggerella fitta venisse giù più ostinata di prima, e gli schizzi di mota penetrassero nei finestrini aperti della carrozza in quantità tale da procurare, a chi stava dentro, altrettanto disagio che a quelli seduti all'esterno, pure, nel movimento e nella sensazione di fare qualcosa, vi era un certo non so che così infinitamente preferibile al trovarsi rinchiusi in una stanza desolata, a guardare la pioggia desolata che gocciolava su una strada desolata, che tutti quanti dichiararono concordemente,

non appena si furono mossi, che il mutamento era indubbiamente per il meglio, e si chiesero perché avessero perduto tanto tempo prima di decidersi.

Quando si fermarono a Coventry per il cambio dei cavalli, così denso era il vapore che saliva dalle groppe delle bestie sudate, da nascondere interamente alla vista lo stalliere, di cui per altro si udiva la voce. Questa voce emergeva dalla nebbia per affermare che lo stalliere stesso si meritava una medaglia d'oro di prima classe dalla Società Umanitaria, alla prossima premiazione, per aver tolto il cappello al postiglione, dalla cui tesa l'acqua grondava in modo tale che, assicurava il personaggio invisibile, inevitabilmente sarebbe rimasto affogato (il postiglione), se egli non avesse avuto la straordinaria presenza di spirito di strapparglielo di testa e asciugare il viso del pover'uomo boccheggiante con una manciata di paglia.

« Ecco un piacevole viaggio », disse Bob Sawyer, rialzando il bavero del pastrano e coprendosi la bocca con lo scialle, per non disperdere i fumi di un bicchiere di *brandy* appena inghiottito.

« Proprio », rispose Sam, con compostezza.

« Non mi pare che lei se la prenda », osservò Bob.

« Non vedo proprio che vantaggio potrei trarne, signore », riprese Sam.

« Ecco una ragione ineccepibile », disse Bob.

« Sissignore », rispose il signor Weller. « Qualunque novità è benvenuta, come disse soavemente quel giovine patrizio, quando lo misero nell'elenco dei pensionati perché il nonno della moglie dello zio materno aveva un giorno acceso la pipa del re con un accendisigari portatile ».

« Mica male, Sam », disse in tono d'approvazione il signor Bob Sawyer.

« È proprio ciò che seguitò sempre a ripetere quel giovine patrizio, in seguito, per tutto il resto della vita », rispose il signor Weller.

Dopo una breve pausa, Sam, lanciando uno sguardo al postiglione e calando la voce in un bisbiglio misterioso, chiese: « È stato mai chiamato, lei, quando faceva pratica di segaossi, a visitare un postiglione? ».

« Non ho memoria che mi sia mai accaduto », rispose Bob Sawyer.

« E ha mai visto un postiglione, fra i ricoverati di quell'ospedale dove lei si aggirava (come dicono degli spettri) a quel tempo? », chiese Sam.

« No », rispose Bob Sawyer. « Non credo ».

« Mai conosciuto un camposanto dove vi fosse la lapide di un postiglione? Mai visto un postiglione morto? », chiese Sam, continuando l'interrogatorio.

« No », rispose ancora Bob, « sono certo di no ».

« Naturale », esclamò Sam, in tono di trionfo, « e non ne vedrà mai; e c'è un'altra cosa che nessuno vedrà mai, vale a dire un ciuco morto: nessun uomo ha mai visto un ciuco morto, tranne quel tale che vestiva calzoncini corti di seta nera e conosceva la fanciulla che teneva una capra, ma si trattava di un asino francese e, probabilmente, non era di razza pura ».

« Ebbene, e che c'entra con i postiglioni? », chiese Bob Sawyer.

« C'entra in questo », rispose Sam, « che, senza spingersi così lontano come certa gente troppo fantasiosa suole fare, secondo cui ciuchi e posti-

glioni sarebbero immortali, affermo chiaro e tondo che, quando sono stanchi del loro lavoro, pigliano e se ne vanno: un postiglione per ogni coppia d'asini, secondo il sistema consueto; nessuno sa cosa ne sia di loro, ma è molto probabile che se ne vadano a spassarsela in qualche altro mondo, poiché non c'è uomo vivo che abbia visto, in questa terra, ciuco o postiglione che riescano a godersela ».

Dilungandosi in questa erudita e importante teoria, e citando a sostegno di essa molte statistiche bizzarre e altri fatti, Sam Weller ingannò il tempo fino a che giunsero a Dunchurch, dove vennero procurati un postiglione asciutto e cavalli freschi; la tappa seguente era Daventry, e la successiva Towcester, e, alla fine di ogni tappa, pioveva più forte di quanto avesse piovuto alla partenza.

« Dico », protestò Bob Sawyer affacciandosi al finestrino, quando si fermarono dinanzi alla porta della Testa del Saraceno, a Towcester, « non si può mica seguitare, sapete? ».

« Santo cielo! », disse il signor Pickwick, svegliandosi proprio in quel momento da una cascaggine, « ho paura che lei sia tutto inzuppato! ».

« Oh, ha paura, proprio? », rispose Bob. « Sì, un poco: umido appena, suppongo ».

Bob era fradicio davvero, con l'acqua che gli correva lungo il collo, i gomiti, i polsini, le falde del soprabito e i ginocchi, e a tal segno le vesti gli brillavano, da poterle scambiare per un abito completo d'incerato.

« Sono bagnato, infatti », disse Bob, scrollandosi e, nel così fare, spargendo intorno a sé una leggera doccia idraulica, come un cane di Terranova che emergesse dall'acqua.

« Mi sembra proprio impossibile proseguire il viaggio, per stanotte », intervenne Ben.

« Neanche pensarci, signore », osservò Sam Weller, prendendo parte a sua volta alla discussione, « sarebbe una crudeltà per gli animali, farli tirare innanzi a questo modo. Ecco qui dei letti, signore », aggiunse, rivolgendosi al padrone, « tutto comodo e pulito. Possono preparare in mezz'ora un ottimo pranzetto: un paio di polli, signore, e una scatoletta di vitello; fagioli, patate, una torta e tavola bene apparecchiata. Meglio fermarci dove siamo, signore, glielo consiglio. Si lasci guidare, come disse il dottore ».

L'oste della Testa del Saraceno fece molto opportunamente la sua comparsa in quel momento, e confermò le dichiarazioni fatte dal signor Weller in relazione alle comodità della locanda, unendosi ai suoi sforzi con una quantità di funebri notizie relative allo stato delle strade, all'incertezza di trovare cavalli di ricambio alla tappa successiva, alla certezza assoluta che seguitasse a piovere per tutta la notte, alla certezza altrettanto perentoria che all'indomani mattina il tempo si sarebbe rischiarato, e altri argomenti persuasivi consueti agli albergatori.

« D'accordo », disse il signor Pickwick, « debbo però trovare un mezzo per spedire una lettera che sia consegnata a Londra domattina di buonora, altrimenti bisognerà proseguire a tutti i costi ».

L'oste sorrise compiaciuto. Niente di più facile, per il signore, che met-

tere la sua missiva in una busta e spedirla, sia per posta, o a mezzo della diligenza che partiva quella sera da Birmingham. Se il signore voleva a tutti i costi che fosse consegnata al più presto possibile, doveva scriverci sopra: " Urgente ", e poteva stare tranquillo, oppure: " Dare al latore mezza corona di mancia per consegna urgente ", e poteva stare tranquillo più che mai.

« Benissimo », disse il signor Pickwick, « in tal caso, ci fermeremo ».

« Illumina la saletta del Sole, Giovanni, accendi il fuoco, i signori sono bagnati! », gridò l'oste. « Da questa parte, signori; non si preoccupi adesso del postiglione, signore, glielo manderò quando suonerà per chiamarlo. Avanti, Giovanni, le candele! ».

Vennero recate le candele, il fuoco fu attizzato, con l'aggiunta di un bel ceppo. Tempo un quarto d'ora, un cameriere già aveva abbassato le cortine e stava stendendo la tovaglia per la cena, cosicché si aveva proprio l'impressione (come sempre avviene in tutte le locande rispettabili d'Inghilterra) che i viaggiatori fossero attesi, e il loro alloggio predisposto già da molti giorni.

Il signor Pickwick sedette a un tavolino laterale e stese in fretta un biglietto per il signor Winkle, limitandosi a informarlo di essere trattenuto dal maltempo, ma che sarebbe stato a Londra infallibilmente il giorno appres-

«...*questo giornale osceno ...affonda rapidamente...*» (pag. 786).

so; si riservava perciò di fargli a voce il resoconto di quanto era avvenuto. Il biglietto venne posto rapidamente in una busta e spedito per mezzo del signor Samuele Weller.

Dopo che Sam l'ebbe consegnato all'ostessa, e dopo essersi asciugato alla meglio al fuoco di cucina, già stava tornando verso il salotto, per levare gli stivali del padrone, allorché, dando un'occhiata a una porta socchiusa, lo attrasse la vista di un tipo dalla testa brizzolata che teneva dinanzi a sé, sul tavolo, un alto mucchio di giornali e stava leggendo l'articolo di fondo di uno di quei fogli con un sogghigno fisso che gli arricciava il naso e tutti gli altri lineamenti, conferendogli perciò un'espressione maestosa di altero disdegno.

« Ehi », disse Sam, « quella testa e quel muso non mi sono nuovi, e nemmeno le lenti e il cappello a larghe tese! Se quello lì non viene da Mangia-e-bevi, io sono un antico romano ».

Tosto Sam venne colto da un accesso insistentissimo di tosse, predisposto allo scopo di attrarre l'attenzione di quel personaggio, il quale, sussultando a tanto fracasso, alzò un poco la testa e, con quella, le lenti, rivelando il volto pensoso e geniale del signor Pott, direttore della *Gazzetta di Mangia-e-bevi*.

« Chiedo scusa, signore », disse Sam, avvicinandosi con un inchino, « il mio padrone si trova qui, signor Pott ».

« Zitto, zitto! », gridò Pott, tirando Sam dentro la stanza e richiudendo l'uscio, con un'espressione preoccupata e piena di timore misterioso.

« Che succede, signore? », chiese Sam, volgendo l'occhio attorno a sé.

« Non pronunzi il mio nome », rispose Pott; « in questi paraggi sono tutti " gialli " e, se i popolani sapessero che sono qui, eccitati e violenti come sono, mi farebbero a pezzi ».

« Ma no, davvero, signore? », chiese Sam.

« Resterei vittima del loro furore », rispose Pott. « Mi dica, adesso, giovinotto, che fa il suo padrone? ».

« Era in viaggio di ritorno verso Londra, con un paio di amici, e si è fermato qui per trascorrervi la notte ».

« C'è anche il signor Winkle? », chiese Pott, oscurandosi in viso lievemente.

« Nossignore, il signor Winkle è a casa, adesso », rispose Sam, « si è sposato ».

« Sposato? », esclamò Pott, con spaventosa veemenza. Tacque, sorrise cupamente e aggiunse, in tono basso e vendicativo: « Ben gli sta ».

Manifestato in tal modo questo sfogo di rancore mortale e di crudele trionfo contro il nemico caduto, il signor Pott chiese se gli amici del signor Pickwick fossero " azzurri " e, ricevuta una soddisfacente risposta affermativa da Sam, che al riguardo ne sapeva quanto lo stesso Pott, consentì ad accompagnarlo nella stanza del signor Pickwick, dove lo attendeva un cordiale benvenuto, talché venne immediatamente steso e ratificato un accordo, secondo cui tutti quanti avrebbero cenato insieme.

« E come vanno le cose, a Mangia-e-bevi? », chiese il signor Pickwick,

quando Pott sedette accanto al fuoco e tutti quanti si furono tolti gli stivali e messe le pantofole asciutte. « L'*Indipendente* esiste ancora? ».

« L'*Indipendente,* signore », rispose Pott, « trascina ancora un'esistenza sciagurata e vacillante. Aborrito e odiato anche dai pochi che ne conoscono la misera e spregevole esistenza, soffocato dal fango da esso stesso profuso a piene mani, reso cieco e sordo dalle esalazioni della sua medesima putredine, questo giornale osceno, serenamente incosciente della sua abiezione, affonda rapidamente nella mota traditrice, che sembra garantirgli un solido piedistallo fra gl'infimi e più vili strati di popolazione, ma in realtà si leva fin sopra alla sua testa odiata, rapidamente inghiottendolo per l'eternità ».

Pronunziato così questo proclama (tolto da un brano del suo articolo di fondo dello scorso numero) con accenti veementi, il direttore tacque per riprendere fiato e contemplò maestosamente Bob Sawyer.

« Lei è giovine, signore », disse Pott.

Il signor Bob Sawyer annuì.

« Ed anche lei, signore, è giovine », disse Pott, rivolto al signor Ben Allen.

Ben accettò quella lieve imputazione.

« E siete entrambi profondamente imbevuti di quei principî azzurri ai quali, fintanto che avrò vita, ho solennemente promesso alle popolazioni di questo Regno Unito di conformarmi ed aderire? », chiese Pott.

« Veramente », rispose Bob Sawyer, « non saprei dire con certezza. Io sono... ».

« Non è mica un giallo? », interruppe il signor Pott, tirandosi indietro con la sedia, « signor Pickwick, non mi dica che il suo amico è un giallo! ».

« No, no », rispose Bob, « attualmente sono una specie di scialle scozzese, un miscuglio di tutti i colori ».

« Un dubbioso », disse solennemente Pott, « un attendista. Vorrei mostrarle, signore, una serie di otto articoli apparsi sulla *Gazzetta di Mangia-e-bevi.* Credo di poter affermare che, se li leggesse, non esiterebbe più a definire il suo atteggiamento politico su basi solide e irremovibili, signore ».

« Certo, diverrei tutto turchino in faccia prima di averli finiti di leggere », rispose Bob.

Il signor Pott guardò Bob Sawyer con incertezza per qualche secondo, poi, volgendosi al signor Pickwick, disse:

« Ha visto gli articoli letterari apparsi ad intervalli sulla *Gazzetta di Mangia-e-bevi,* nel corso degli ultimi tre mesi, che hanno eccitato un'ammirazione e un interesse così vasti e, oserei dire, universali? ».

« Mah », disse il signor Pickwick, leggermente imbarazzato dalla domanda, « veramente sono stato così preso da altre occupazioni, che non ne ho avuto il tempo ».

« Dovrebbe farlo, signore », disse Pott, severamente.

« Lo farò », rispose il signor Pickwick.

« Sono apparsi sotto forma di ampia recensione su un'opera di metafisica cinese, signore », disse Pott.

« Oh! », si stupì il signor Pickwick. « Sono di sua penna, immagino? ».

« Della penna del mio critico, signore », rispose Pott, con dignità.

« Argomento piuttosto astruso, mi pare », disse il signor Pickwick.

« Molto, signore », confermò Pott, con aria sapiente. « Ha fatto un *pastone,* se mi è lecito usare un termine tecnico, ma espressivo; ha raccolto le notizie al riguardo, secondo il mio desiderio, dall'Enciclopedia Britannica ».

« Davvero? », disse il signor Pickwick. « Non sapevo che quell'opera notevole contenesse informazioni relative alla metafisica cinese ».

« Ha letto, signore », proseguì Pott, deponendo una mano sul ginocchio del signor Pickwick e volgendo attorno uno sguardo di superiorità intellettuale, « ha letto le informazioni relative alla voce " metafisica " alla lettera M, e quelle per la " Cina " alla lettera C, combinando poi i dati relativi ».

Tale fu l'espressione di accresciuta maestosità che si dipinse sul volto del signor Pott, al ricordo della potenza d'indagine sfoggiata nella dotta questione suaccennata, che trascorsero alcuni minuti prima che il signor Pickwick si sentisse autorizzato a riprendere la conversazione; infine, poiché la faccia del direttore riassumeva gradualmente il consueto contegno di supremazia morale, egli si arrischiò a rompere il ghiaccio e a chiedere:

« Posso domandare per quale importante motivo ella si è recato così distante da casa sua? ».

« Questo motivo, signore, è quello che mi conforta, anima e stimola nei miei sforzi giganteschi », rispose Pott, con un pacato sorriso, « e cioè il bene del mio paese ».

« Immaginavo che si trattasse di qualche missione pubblica », osservò il signor Pickwick.

« Sissignore », confermò Pott, « è così ». E, curvandosi verso il suo interlocutore, sussurrò a voce bassa e profonda: « Un ballo giallo, signore, avrà luogo domani sera a Birmingham ».

« Iddio mi benedica! », esclamò il signor Pickwick.

« Sissignore, e una cena », aggiunse Pott.

« Dice proprio sul serio? », proruppe il signor Pickwick.

Pott annuì fervidamente.

Ora, sebbene il signor Pickwick fingesse di restare sbalordito dinanzi a questa rivelazione, sta di fatto che egli era così poco versato in politica locale, da non riuscire a formarsi un'idea esatta sull'importanza della trista cospirazione cui Pott aveva alluso, tanto che costui, notando ciò, trasse di tasca l'ultimo numero della *Gazzetta di Mangia-e-bevi* e lesse il seguente trafiletto, a mo' di spiegazione:

MACCHINAZIONI GIALLE

« Un rettile contemporaneo ha recentemente schizzato il suo nero veleno nel vano e disperato tentativo di offuscare il nome del nostro egregio e illustre rappresentante, l'onorevole Slumkey, quello Slumkey del quale noi, gran tempo prima che assumesse la nobile e importante posizione testé conseguita,

predicemmo che un giorno sarebbe stato, come è difatti oggi, massimo vanto del nostro paese e sua più vivida luce, prode difensore degli umili e orgoglio dei compatrioti. Questo rettile contemporaneo, dicevamo, si è divertito a spese di un secchiello di carbone, superbamente cesellato e placcato in oro, donato a quel glorioso personaggio da parte dei suoi entusiasti elettori, all'acquisto del quale, insinua l'innominabile canaglia, lo stesso onorevole Slumkey avrebbe contribuito di persona, attraverso un amico intimo del suo cameriere, per più di tre quarti dell'intera somma sottoscritta. Ma non si accorge dunque, la viscida creatura, che, anche se così fosse, l'onorevole Slumkey apparirebbe al nostro sguardo sotto una luce, se possibile, anche più radiosa e simpatica? Non giunge a comprendere, la sua ottusità, che questo gesto delicato e commovente per aiutare il realizzarsi dei desideri del corpo elettorale è destinato a renderlo per sempre caro al cuore di quelli, tra i suoi concittadini, che non siano peggiori dei maiali o che, per dirla in altre parole, non siano caduti così in basso, come il nostro contemporaneo? Ma tale è la malvagità meschina delle macchinazioni gialle! Né sono questi gli unici inganni. Si cova il tradimento. Affermiamo formalmente, dato che siamo ormai avviati alle rivelazioni, e ci affidiamo per protezione al paese e alla sua forza pubblica, affermiamo formalmente che, in questo momento, si stanno effettuando preparativi segreti per un ballo giallo, che avrà luogo in una città gialla, nel cuore stesso e nel centro di una zona gialla, diretto da un maestro di cerimonie gialle, presenziato da quattro membri del parlamento ultragialli e l'ammissione al quale avrà luogo per mezzo di biglietti gialli! Freme forse, il nostro demoniaco avversario? Si contorca pure di rabbia impotente, mentre noi stiliamo le parole: VI PRESENZIEREMO ».

« Ecco, signore », disse Pott, ripiegando esausto il giornale, « ecco come stanno le cose ».

Poiché, in quel momento, l'albergatore e il cameriere entravano per servire la cena, Pott levò il dito alle labbra, come a dire che considerava la propria vita nelle mani del signor Pickwick, e si rimetteva alla sua discrezione. I signori Bob Sawyer e Beniamino Allen che, durante la lettura del trafiletto della *Gazzetta di Mangia-e-bevi* e la discussione successiva, si erano abbandonati a un sonnellino irriverente, vennero svegliati al semplice sussurro della magica parola " cena " ai loro orecchi, ed a cena sedettero, con buona digestione a servizio del loro appetito, con ottima salute al servizio di entrambi e cameriere discreto al servizio di tutti e tre.

Nel corso del pasto e della conversazione che ne seguì, il signor Pott, discendendo per qualche momento ad argomenti d'indole domestica, informò il signor Pickwick che, poiché l'aria di Mangia-e-bevi non si confaceva alla sua consorte, costei stava attualmente facendo il giro di varie eleganti località di cura per rimettersi in salute e rialzarsi il morale; questo era un modo delicato di velare il fatto che la signora Pott, mettendo in esecuzione la sua più volte ripetuta minaccia di separazione legale, in virtù di un accomodamento negoziato dal tenente suo fratello, e concluso dal signor Pott, si era ritirata in via permanente con la fedele guardia del corpo e l'intesa che una metà delle

rendite e profitti annui derivanti dalla direzione e dalle vendite della *Gazzetta di Mangia-e-bevi* le sarebbe spettata vita natural durante.

Mentre il grande signor Pott s'intratteneva su questo e altri soggetti, ravvivando di tanto in tanto la conversazione con vari estratti delle proprie elucubrazioni, uno sconosciuto dall'aria severa, chiamando l'oste dal finestrino di una diligenza diretta a nord, che si era fermata alla locanda per depositare dei pacchi, chiese di sapere se, qualora si fosse deciso a sospendere il viaggio e a trattenersi per passare la notte, vi fosse la possibilità di avere un letto e una camera.

« Certo, signore », rispose l'oste.

« Davvero? Proprio? », chiese lo sconosciuto che, per natura, sembrava sospettoso nei modi e nello sguardo.

« Senza dubbio, signore », rispose l'oste.

« Bene », disse lo sconosciuto. « Cocchiere, scendo qui. Postiglione, la mia valigia! ».

Data la buonanotte agli altri compagni di viaggio, in modo assai brusco, lo sconosciuto discese. Era un signore di bassa statura, dai capelli neri piuttosto ispidi, tagliati a foggia di spazzola o porcospino che dir si voglia, ritti sulla testa come fili di ferro; aveva un aspetto maestoso e minaccioso, il contegno perentorio, gli occhi pungenti ed irrequieti, e tutto il suo comportamento tradiva una grande fiducia in se stesso e la consapevolezza della propria incommensurabile superiorità rispetto agli altri.

Questo signore venne introdotto nel salotto privato assegnato in origine al patriottico signor Pott, e il cameriere notò, ammutolito dallo stupore per la coincidenza bizzarra, che, non appena ebbe accese le candele, l'ospite sopraggiunto, affondando la mano nel cilindro, ne aveva tratto fuori un giornale, mettendosi a leggere con identica espressione di sdegno sprezzante che, vista sui poderosi lineamenti del signor Pott, aveva paralizzato ogni sua forza un'ora prima. Il cameriere rivelò ancora che, mentre il furore del signor Pott era stato eccitato da un giornale recante la testata di *Indipendente di Mangia-e-bevi,* lo spregio manifestato da quest'ultimo trovava giustificazione dal contenuto di un altro foglio, intitolato *Gazzetta di Mangia-e-bevi.*

« Chiama il padrone », disse lo sconosciuto.

« Sissignore », rispose il cameriere.

Il padrone fu chiamato ed arrivò.

« È lei il padrone? », chiese l'ospite.

« Sissignore », rispose l'oste.

« Mi conosce? », chiese ancora l'altro.

« Non ho questo piacere, signore », disse l'oste.

« Mi chiamo Slurk », disse il nuovo arrivato.

L'oste fece un cenno leggero con la testa.

« Mi chiamo Slurk, signore », ripeté l'altro, alteramente. « E adesso, mi conosce? ».

L'oste si grattò la testa, guardò il soffitto, poi lo straniero e sorrise debolmente.

« Mi conosce, dico? », ripeté, furibondo, lo sconosciuto.

L'oste fece uno sforzo supremo, e finalmente rispose: « No, signore, non la conosco ».

« Gran Dio! », disse lo sconosciuto, battendo il pugno sulla tavola. « Questa, dunque, è la fama! ».

L'oste fece un paio di passi in direzione della porta, mentre lo straniero, piantandogli gli occhi in faccia, riprendeva a dire:

« Questa, questa è la gratitudine che mi deriva da lunghi anni di fatica e di studi a favore delle masse! Discendo qui, stanco e bagnato; non folle entusiaste si accalcano per salutare il loro difensore, le campane delle chiese restano silenziose, lo stesso mio nome non risveglia eco alcuna nei petti intorpiditi. Basta », disse febbrilmente il signor Slurk, passeggiando su e giù per la stanza, « basta una cosa simile, per raggelare l'inchiostro nella penna e consigliare chicchessia a ritirarsi per sempre dalla causa che aveva abbracciata ».

« Ha chiesto acqua calda e *brandy,* signore? », chiese l'oste arrischiando un consiglio.

« Rum », disse il signor Slurk, volgendosi fieramente verso di lui. « C'è un fuoco, da qualche parte? ».

« Possiamo accenderlo subito, signore », disse il padrone.

« E così non farà caldo fino al momento di andarsene a letto », disse il signor Slurk. « C'è nessuno in cucina? ».

Non c'era un'anima, e vi ardeva un bel fuoco. Tutti si erano ritirati, e la porta era già sprangata per la notte.

« Berrò il mio rum e acqua calda », disse il signor Slurk, « accanto al focolare ». E così, preso giornale e cilindro, si avviò solennemente dietro all'oste verso quell'umile stanza e, gettatosi a sedere su una panca a fianco del camino, riassunse un'espressione indignata e si pose a leggere ed a bere, chiuso in un solenne silenzio.

Un demone della discordia, passando in volo sulla Testa del Saraceno proprio in quel momento, e abbassando gli occhi per pura curiosità, vide casualmente Slurk installato comodamente dinanzi al focolare di cucina, e Pott, leggermente brillo, in un'altra stanza. Al che il demone maligno, calando a freccia in quest'ultima stanza con rapidità incredibile, sfiorò appena la testa del signor Bob Sawyer e ne fece strumento dei suoi (del demone) infernali propositi, facendolo parlare come segue:

« Ehi, dico, abbiamo lasciato spegnere il fuoco. Fa straordinariamente freddo, vero, dopo tanta pioggia che abbiamo presa? ».

« Davvero », disse rabbrividendo il signor Pickwick.

« Non sarebbe mica una cattiva idea, se andassimo a fumare un sigaro in cucina, vero? », disse Bob Sawyer, sempre sotto il nefasto influsso del demone predetto.

« Sarebbe proprio simpaticissimo, mi sembra », rispose il signor Pickwick. « Che ne dice, signor Pott? ».

Il signor Pott fu sollecito a rispondere di sì, e tutti e quattro i viaggiatori, ciascuno con il proprio bicchiere in mano, si diressero tosto alla cucina, con Sam Weller a capo della processione, per far strada.

Lo sconosciuto era tuttora immerso nel giornale. Alzò lo sguardo e sussultò. Il signor Pott sussultò a sua volta.

« Che succede? », chiese in un soffio il signor Pickwick.

« Il rettile! », rispose Pott.

« Che rettile? », chiese il signor Pickwick, guardandosi attorno per paura di posare il piede su qualche immenso scarafaggio o su un ragno idropico.

« Il rettile! », mormorò Pott, afferrando il signor Pickwick per un braccio e indicando lo sconosciuto. « Il rettile.... Slurk, dell'*Indipendente!* ».

« Faremo meglio, forse, a ritirarci », suggerì il signor Pickwick.

« Giammai, signore », rispose Pott, prode nel bere come nel combattere, « giammai ». Con queste parole, il signor Pott si mise in posizione sulla panca dirimpetto e, scelto un giornale da un fascio che teneva sottobraccio, cominciò a leggere dinanzi all'avversario.

Il signor Pott, naturalmente, leggeva l'*Indipendente,* mentre, naturalmente, il signor Slurk leggeva la *Gazzetta,* e ciascuno dei due manifestava esteriormente il suo disprezzo per gli scritti dell'altro con acide risate e sbuffi di sarcasmo; in seguito le opinioni rispettive vennero espresse in modo ben più aperto, con parole quali " assurdo ", " miserabile ", " atroce ", " buffonata ", " porcheria ", " indecenza ", " sozzure ", " fango ", " fogna ", e altri rilievi critici del genere.

Tanto il signor Bob Sawyer quanto il signor Ben Allen avevano osservato questi sintomi di rivalità e di odio con tale allegria, da trarne un sapore addizionale a quello dei sigari, dai quali aspiravano boccate vigorose e, non appena il duello prese a languire, il malvagio signor Bob Sawyer, rivolgendosi a Slurk con grande cortesia, chiese:

« Permette che dia un'occhiata al suo giornale, signore, quando avrà finito? »

« Potrà trovare ben poco, signore, che possa appagare la sua curiosità, in questo foglio indegno », rispose Slurk, volgendo a Pott un cipiglio satanico.

« L'appagherò io immediatamente », disse Pott, alzando gli occhi, pallido di rabbia e con la voce tremante di furore. « Ah, ah, vi divertirete, all'audacia di quest'individuo! ».

Terribile fu l'enfasi con cui vennero pronunziate le parole " foglio " e " individuo " e i volti dei due direttori presero a lampeggiare di sfida.

« La ribalderia di questo miserabile è vile e disgustosa », disse Pott, fingendo di rivolgersi a Bob Sawyer e guardando Slurk di sbieco.

A sentir ciò, il signor Slurk si mise a ridere di cuore e, ripiegando il giornale in modo da leggere un'altra colonna, disse che quel gaglioffo lo divertiva sul serio.

« Che spaccone impudente è mai costui! », disse Pott, da rosso trasformandosi in paonazzo.

« Ha mai letto, signore, le sciocchezze che scrive quest'uomo? », chiese Slurk a Bob Sawyer.

« Mai », rispose Bob, « sono davvero molto stupide? ».

« Oh, rivoltanti, rivoltanti! », disse Slurk.

« Ah, sì? Perdio, questo è troppo! », scattò Pott, nell'udir questo, ma sempre fingendo di essere immerso nella sua lettura.

« Se ha voglia di dilettarsi in qualche frase maligna, perversa, falsa, spergiura e calunniosa », disse Slurk, porgendo a Bob il giornale, « avrà forse occasione di farsi una risata per lo stile di questo pettegolo sgrammaticato ».

« Che cosa ha detto, signore? », chiese Pott, sollevando gli occhi e tremando tutto di collera.

« Che cosa gliene importa, signore? », rispose Slurk.

« Ha detto pettegolo sgrammaticato, signore? », disse Pott.

« Sissignore, così infatti ho detto », rispose Slurk, « o, se preferisce, scocciatore azzurro. Ah, ah! ».

A questo insulto ironico, il signor Pott non rispose nulla, ma, ripiegando con energia la sua copia dell'*Indipendente*, la gettò a terra, la pestò col piede, vi sputò sopra assai solennemente e la lanciò nel fuoco.

« Ecco, signore », disse Pott, allontanandosi dal camino, « e questo è il modo con cui tratterei la vipera che stampa un foglio simile se, per sua fortuna, non ne fossi impedito dalle leggi che regolano la vita di questo nostro paese ».

« E lo tratti così, allora, signore! », gridò Slurk, balzando in piedi. « Egli non si appellerà giammai a quelle leggi, signore, in un simile caso. Lo tratti così, signore! ».

« Senti, senti! », disse Bob Sawyer.

« Bellissimo gesto, in verità », osservò il signor Ben Allen.

« Lo tratti così, signore! », ripeté Slurk, a voce alta.

Il signor Pott gli lanciò uno sguardo di disprezzo, che avrebbe fatto impallidire un mattone.

« Lo tratti così, signore! », ripeté Slurk, con voce ancora più alta.

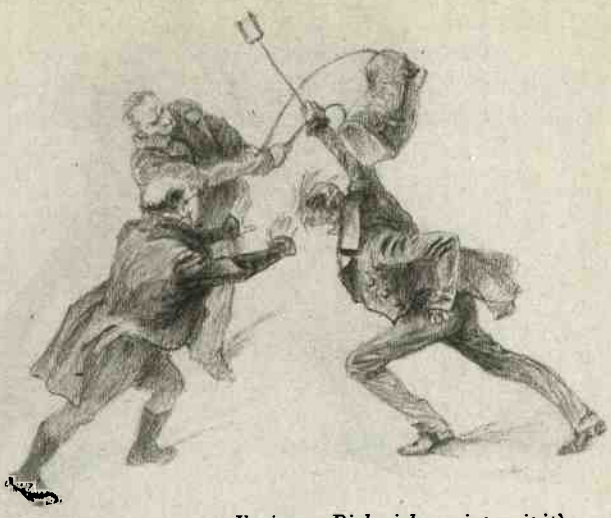
« Niente affatto, signore », rispose Pott.

« Oh, niente affatto? Niente affatto, signore? », disse il signor Slurk, con voce provocante. « Avete udito? Niente affatto. Non che abbia paura, oh, no! Niente affatto. Ah, ah! ».

« Io la considero, signore », disse il signor Pott, esasperato da questo sarcasmo, « io la considero una vipera. Io la giudico, signore, come un uomo che si è posto al di fuori del consorzio umano per la sua svergognata, disonorevole, abominevole condotta pubblica. Io la ritengo, signore, personalmente e pubblicamente, nient'altro che una vipera ineguagliabile e nefasta ».

L'*Indipendente*, indignatissimo, non attese la fine di quest'accusa personale, ma, afferrata la sua valigia piena zeppa d'indumenti, la brandì per aria, mentre Pott gli volgeva le spalle, e gliela scaraventò con moto circolare sulla testa, proprio nel punto dove si trovava, all'interno, una solida spazzola per capelli, con un colpo secco che risuonò per tutta la cucina, gettando lungo disteso a terra l'avversario.

« Signori », gridò il signor Pickwick, mentre Pott si raddrizzava, afferrando l'attizzatoio, « signori, per amor del cielo, considerate... Aiuto! Sam! Vieni qua! Prego, signori! Tratteneteli! ».



*Il signor Pickwick... si precipitò fra i due infuriati...* (pag. 792).

Il signor Pickwick, pronunciando queste incoerenti esclamazioni, si precipitò tra i due infuriati appena in tempo per ricevere da una parte la valigia e dall'altra l'attizzatoio. Sia che i portavoce dell'opinione pubblica di Mangia-e-bevi fossero accecati dall'odio o che, essendo entrambi acuti ragionatori, si rendessero conto del vantaggio di quel terzo intromesso fra di loro, su cui scaricare i colpi, fatto sta che non porsero la minima attenzione al signor Pickwick, ma, seguitando a sfidarsi col massimo coraggio, impavidi si valsero ancora della valigia e dell'attizzatoio. Senza alcun dubbio il signor Pickwick avrebbe sopportato conseguenze disastrose per il suo intervento umanitario, se il signor Weller, richiamato dalle grida del padrone, non fosse accorso in quel momento e, afferrato un sacco vuoto, non avesse posto un termine al conflitto infilandolo nella testa e nelle spalle del poderoso signor Pott, che circondò poi strettamente con le braccia.

« Portate via la valigia all'altro pazzo », disse Sam a Ben Allen e a Bob Sawyer, che si erano limitati a seguire le fasi della lotta schivando i colpi e tenendo pronta in mano una lancetta di tartaruga, per salassare il primo che fosse per cadere a terra tramortito. « La smetta, omarino maledetto, o la soffoco qui dentro! ».

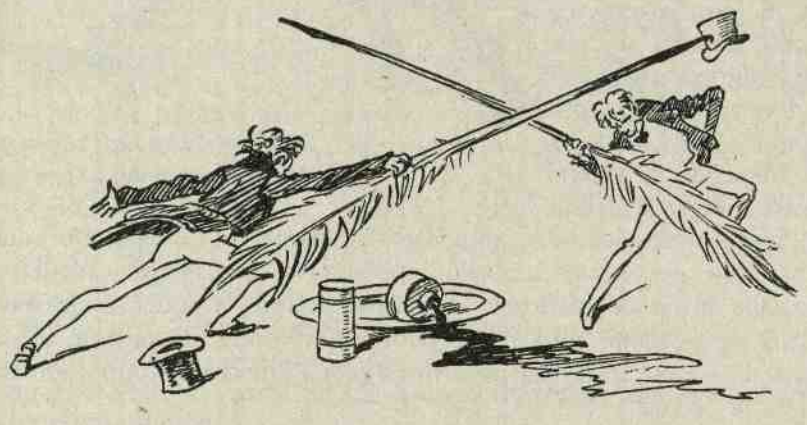
Spaventato da queste minacce, e sentendosi mancare il fiato, l'*Indipendente* si lasciò disarmare, e il signor Weller, togliendo a Pott quell'estintore di fortuna, cautamente lo rimise in libertà.

« Ed ora andatevene a letto calmi e buoni », disse Sam, « o altrimenti vi caccio tutti e due qui dentro, lego la bocca e vi ci lascio a lottare, come farei con altri dodici che si divertissero a questo genere di scherzi. E lei, signore, abbia la bontà di passare da questa parte, se non le dispiace ».

Così dicendo al suo padrone, Sam lo prese pel braccio e lo condusse fuori, mentre i due direttori vennero separatamente portati a letto dall'oste, sotto la sorveglianza del signor Bob Sawyer e del signor Beniamino Allen. Se ne andarono esalando molte minacce sanguinarie e dandosi vaghi appuntamenti per un duello mortale il giorno appresso. Però, quando ci ripensarono, si resero conto come l'arma della stampa fosse ben più efficace, e quindi, senza

indugio, ricominciarono con quel mezzo le loro ostilità all'ultimo sangue... sulla carta.

Partirono al mattino dopo, di buon'ora, su due diverse diligenze, mentre gli altri viaggiatori erano ancora immersi nel sonno. E poiché, nel frattempo, il cielo si era rischiarato, anche questi ultimi si rimisero in moto verso Londra.



## Capitolo Cinquantaduesimo

*In cui si dà notizia di un decisivo mutamento nella compagine familiare del signor Weller, e del precoce declino del signor Stiggins dal naso rosso*

Poiché presentare Bob Sawyer o Ben Allen alla giovine coppia, prima che fosse preparata a riceverli, sarebbe stato un gesto poco delicato, e volendo evitare il più possibile nuove emozioni ad Arabella, il signor Pickwick propose che, mentre egli sarebbe sceso insieme a Sam nei pressi del Giorgio e Avvoltoio, i due giovinotti avrebbero per il momento preso alloggio altrove. Essi aderirono di buon grado all'idea, talché la proposta fu accettata e di conseguenza i signori Ben Allen e Bob Sawyer si recarono in una locanda appartata, nell'estrema periferia del Borough, dietro alla porta della quale, in altri tempi, i loro nomi erano apparsi con insistenza, in testa a calcoli lunghi e complicati registrati col gesso.

« Oh, che sorpresa! », disse la bella servetta, vedendo apparire Sam sull'uscio.

« Speriamo che sia una bella sorpresa, cara mia! », rispose Sam, tirandola da una parte, perché il padrone non sentisse. « Che amore di ragazza sei, Maria! ».

« Via, via, che sciocchezze dici mai! », disse la servetta. « Oh, no, no, per piacere! ».

« Che cosa " no ", amor mio? ».

« Quello che stai facendo », rispose la bella servetta. « Via, va via! ». Così ammonendolo, la bella servetta spinse sorridendo Sam contro il muro, e gli rimproverò di averle fatto andare di traverso la cuffia e spettinato i capelli.

« E mi hai impedito per di più di dirti una cosa importante », aggiunse Maria. « C'è qui una lettera per te da quattro giorni; è arrivata appena mezz'ora dopo che te n'eri andato, e c'è perfino scritto " urgente " sulla busta ».

« Dov'è, amor mio? », chiese Sam.

« L'ho tenuta in serbo per te, altrimenti è probabile che l'avrebbero persa chi sa da quanto tempo », rispose Maria. « Eccola, prendila, non te la meriti neppure ».

Con queste parole, e dopo avere espresso il timore, con varie piccole mosse civettuole e garbate, di averla persa per davvero, Maria trasse la lettera dalla *blouse* più graziosa che potesse immaginarsi e la porse a Sam che con grande galanteria, e con affetto amoroso, la portò alle labbra.

« Mio Dio », disse Maria, aggiustandosi la *blouse* e fingendo di non comprendere, « a quanto sembra, ti è presa a un tratto una gran tenerezza per quella lettera! ».

Il signor Weller rispose a questa frase con una strizzatina d'occhio così espressiva, che sarebbe impossibile descriverla a parole, sia pure vagamente, e, seduto che si fu accanto a Maria, nel vano di una finestra, aprì la busta e ne guardò il contenuto.

« Ehi », disse Sam, « che significa? ».

« Spero che non ci siano cattive notizie, vero? », disse Maria, allungando gli occhioni di sopra alla sua spalla.

« Che begli occhioni! », disse Sam, sollevando lo sguardo.

« Non ti curare dei miei occhi, e pensa a leggere la tua lettera », disse la bella servetta e, nel dir questo, gli occhi le brillarono di tanta grazia e furberia, che nessuno al mondo avrebbe mai potuto resistere a quella tentazione.

Dopo essersi rinfrescato con un bacio, Sam lesse quanto segue:

*Marchese di Granby*
*vicino a dorken*
*merc.dì.*

« Mio caro Semelle,

« Sono molto spiacente di avere il piacere di essere Latore di cattive nuove di tua matrigna che ha preso un raffreddore in conseguenza d'essersi trattenuta troppo a lungo sull'erba bagnata sotto la pioggia ad ascoltare un pastore che non la finiva più a parlare fino a tarda sera perché si era riempito di *brandy* e acqua sicché non ce l'ha fatta a star zitto finché non è passata la sbornia e ci sono volute parecchie ore il dottore dice che se lei avesse bevuto *brandy* dopo invece che prima se la sarebbe cavata le unse subito le ruote e fece tutto il possibile per rimetterla in moto tanto che tuo padre sperava che avrebbe ripreso come al solito ma ragazzo mio quando è giunta alla svolta ha sbagliato strada ed ha ruzzolato in discesa a una velocità mai vista prima di allora e nonostante che il medico tirasse subito i freni non ha servito a nulla perché ha pagato l'ultimo pedaggio ieri sera a venti minuti alle sei dopo avere coperto il percorso in tempo molto più breve del previsto forse perché si portava con sé poco bagaglio tuo padre dice che se vuoi venire a trovarmi Sammy gli farai un gran piacere perché sono molto solo Semelle nota bene lui insiste a scriverlo così ma io so che è sbagliato e dato che ci sono tante cose da sistemare sono sicuro che il tuo padrone non avrà obiezioni no di certo Sammy perché lo conosco bene sicché tuo padre gli porge i suoi rispetti ai quali mi unisco e resto Sammy tuo affezionatissimo

« Tony Weller ».

« Che lettera incomprensibile », disse Sam, « sa Iddio che significa, con tutti quegli " io " e quei " lui "! Non è la calligrafia di mio padre, tranne la firma in stampatello, che è sua ».

« Forse se l'è fatta scrivere da qualcuno, e poi l'ha firmata », suggerì la bella servetta.

« Zitta un momento », rispose Sam, rileggendo di nuovo la lettera, e nel così fare indugiando qua e là per riflettere. « Hai ragione. Quello che l'ha scritta raccontava la disgrazia come la vedeva lui, in prima persona; poi mio padre ha arruffato tutto, mettendoci lo zampino. È proprio quel che fa sempre. Ci hai dato dentro, Maria, amore mio ».

Accertato questo punto, Sam rilesse nuovamente la lettera per la terza volta e, con l'aria di essere riuscito solo allora a farsi un'idea chiara sul suo contenuto, esclamò pensierosamente, mentre la ripiegava:

« E così, povera donna, è morta! Mi dispiace. Non sarebbe poi stata tanto cattiva, se quei pastori l'avessero lasciata in pace. Mi dispiace proprio ».

Così grave fu il tono con cui il signor Weller pronunziò queste parole, che la bella servetta abbassò gli occhi e si fece serissima.

« Del resto », disse Sam, mettendosi in tasca la lettera con un lieve sospiro, « si vede che doveva succedere, ed è successo, come disse quella vecchia signora che sposò il cameriere. Non c'è nulla da farci, ormai, non è vero, Maria? ».

Maria scosse la testa e sospirò a sua volta.

« Devo andare dall'imperatore a chiedergli un permesso », disse Sam.

Maria sospirò di nuovo: quella lettera era così commovente.

« Addio! », disse Sam.

« Addio », rispose la bella servetta, volgendo la testa.

« Dammi almeno la mano », disse Sam.

La bella servetta tese una mano che, sebbene mano di domestica, era assai piccola e si alzò per andarsene.

« Starò via per poco », disse Sam.

« Stai sempre via », disse Maria, con la più lieve scrollata di testa che fosse possibile immaginare. « Non appena arrivi, ecco che te ne vai ».

Il signor Weller avvicinò a sé quella domestica bellezza e s'immerse in una conversazione sottovoce che si protrasse per un poco, finché il viso di lei si volse, consentendo di nuovo a contemplarlo. Quando si separarono, le fu necessario salire in camera a riassettarsi cuffia e riccioli, prima di poter presentarsi alla padrona, e si allontanò a quella volta, indirizzando a Sam, mentre saliva, molti cenni e sorrisi di sopra alla ringhiera delle scale.

« Non starò via più di un giorno o due al massimo », disse Sam, quando ebbe comunicato al signor Pickwick la notizia del lutto paterno.

« Ti puoi trattenere quanto ti sarà necessario, Sam », rispose il signor Pickwick, « ti consento tutto il tempo che vuoi ».

Sam s'inchinò.

« Dirai a tuo padre, Sam, che, se posso essergli utile in qualche cosa, nelle circostanze presenti, sarò lieto di mettermi completamente a sua disposizione per quello che posso », disse il signor Pickwick.

« Grazie, signore », rispose Sam, « glielo dirò ».

E, con molti convenevoli ispirati a un reciproco affetto e interessamento, padrone e domestico si separarono.

Erano le sette in punto, quando Sam Weller, scendendo dalla cassetta di una diligenza che passava da Dorking, si ritrovò a poche centinaia di passi dal Marchese di Granby. Era una serata fredda e nebbiosa, la stradicciola aveva un aspetto tetro e solitario, e il volto di mogano del nobile e coraggioso Marchese sembrava improntato a un'espressione più triste e malinconica del necessario; egli dondolava su e giù, cigolando al vento lugubremente. Le imposte erano chiuse e le persiane accostate; di quanti bighelloni erano soliti a riunirsi attorno alla porta, non se ne vedeva neanche uno, e la locanda aveva un aspetto silenzioso e deserto.

Non vedendo nessuno cui rivolgere qualche domanda preliminare, Sam entrò, evitando di fare rumore. Guardandosi intorno, subito riconobbe, da lontano, il genitore.

Il vedovo stava seduto dinanzi a un tavolino rotondo nella stanzetta sul retro del bar, con gli occhi fissi e immobili concentrati sul fuoco. Il funerale doveva essersi svolto quel giorno stesso perché, attaccato al suo cappello ancora in testa, si notava un nastro lungo circa un metro e mezzo, che pendeva dalla spalliera della sedia, ciondolando fino a raggiungere il suolo. Il signor Weller era immerso nei suoi pensieri e appariva distratto poiché, sebbene suo figlio lo chiamasse per nome più volte, egli continuava a fumare con la stessa aria attonita e tranquilla, e si riscosse soltanto quando Sam gli posò sulla spalla il palmo della mano.

« Sammy », disse il signor Weller, « benvenuto! ».

« Ho seguitato a chiamarti per una mezza dozzina di volte », disse Sam, attaccando il cappello a un gancio, « ma non mi hai sentito ».

« No, Sammy », rispose il signor Weller, rimettendosi a contemplare il fuoco, pensierosamente, « stavo riflettendo, Sammy ».

« A che cosa? », chiese Sammy, avvicinando al camino un'altra sedia.

« Stavo pensando, Sammy », rispose il signor Weller senior, « alla buon'anima ». Qui il signor Weller accennò con la testa in direzione del camposanto di Dorking, per spiegare che le sue parole si riferivano alla defunta signora Weller.

« Stavo riflettendo, Sammy », disse il signor Weller, guardando suo figlio con gravità al di sopra della pipa, come ad assicurarlo che la dichiarazione, per straordinaria e incredibile potesse sembrare, era tuttavia ponderata con calma e deliberazione, « stavo riflettendo, Sammy, che in complesso mi spiace molto che se ne sia andata ».

« Sicuro, ed è logico », rispose Sam.

Il signor Weller convenne a queste parole con un cenno di testa e, rimettendosi a fissare il fuoco, si avvolse in una nube di fumo e meditò profondamente.

« Erano considerazioni piene di buonsenso, Sammy, quelle che fece », disse il signor Weller, scacciando il fumo con una mano, dopo un lungo silenzio.

« Che considerazioni? », chiese Sam.

« Quelle che fece dopo che cadde ammalata », rispose il vecchio.

« E che disse? ».



BBC POLLONE

« Disse all'incirca così: " Weller ", dice, " ho paura di non aver fatto per te quel che avrei dovuto fare, tu sei un uomo pieno di cuore, e avrei potuto rallegrare di più il tuo focolare. Comincio ad accorgermi adesso ", dice lei ", quando ormai è troppo tardi, che, se una donna vuol essere religiosa sul serio, bisogna prima di tutto che assolva ai suoi doveri domestici, e renda giocondi e felici quanti le stanno vicini, e, sia pure recandosi in chiesa, o in oratorio, o in altri posti del genere a tempo debito, dovrà stare attenta a non trasformare queste occupazioni in una scusa per l'ozio e per i propri comodi. Così invece ho fatto io ", dice, " e ho sprecato tempo e quattrini con quelli che facevano peggio di me, ma spero, Weller, che, quando me ne sarò andata, mi ricorderai com'ero prima di conoscere quella gente e come sarei stata per natura ". " Susanna ", dico io (mi aveva preso proprio alla sprovvista, Samuele, non dico di no, ragazzo mio), " Susanna ", dico, " in fondo tu sei stata con me un'ottima moglie; non parlare nemmeno di queste cose, tienti su d'animo, cara, e avrai ancora tempo di vivere per vedermi spaccare la testa a quello Stiggins ". A sentir questo, Samuele, sorrise », disse il vecchio, soffocando nella pipa un sospiro, « ma poi, purtroppo, morì ».

« Mah », disse Sam, tentando di offrire una piccola consolazione, dopo una pausa di tre o quattro minuti, impiegati dal vecchio a fumare solennemente ed a scuotere la testa con lentezza da una parte e dall'altra, « mah, caro babbo, prima o poi dobbiamo arrivarci tutti quanti! ».

« Verissimo, Sammy », disse il signor Weller senior.

« C'è una Provvidenza, in tutto quel che avviene », disse Sam.

« Certo che c'è una Provvidenza », rispose il padre, con un cenno maestoso di approvazione. « Che farebbero gl'impresari di pompe funebri, Sammy, se non fosse così? ».

Smarrito nell'immenso campo di congetture dischiuso da questa riflessione, il signor Weller depose la pipa sul tavolo e attizzò il fuoco con viso cogitabondo.

Mentre il vecchio signor Weller era immerso in queste faccende, una cuoca assai rubiconda, vestita a lutto, che si era trattenuta a riordinare le cose nel bar, entrò nella stanza in punta di piedi e, dopo aver rivolto a Sam vari cenni di riconoscimento, si pose in silenzio dietro alla spalliera della sedia ov'era il padre, manifestando la sua presenza con un colpetto di tosse che, non avendo ottenuto risposta, venne seguito da un altro, più forte.

« Ehi », disse il signor Weller senior, lasciando cadere l'attizzatoio e volgendosi a guardare, per poi scostare subito la sedia, « che c'è, adesso? ».

« Sia buono, prenda una tazzina di tè », rispose, in tono carezzevole, la cuoca rubiconda.

« No », rispose il signor Weller, in maniera quanto mai scorbutica, « se ne vada al... », il signor Weller prontamente si riprese, « a far da cucina ».

« Oh Dio, Dio, come le disgrazie trasformano la gente! », disse la donna, guardando in alto.

« Soltanto lei, e il dottore, potrebbero cambiarmi! », borbottò il signor Weller.

« Non ho mai visto un uomo così scontroso », disse la femmina rubiconda.

« Non ci badare, tutto per il mio bene, come pensava lo scolaro mentre lo frustavano per castigo », rispose il vecchio.

La donna rubiconda scosse la testa con aria comprensiva e affettuosa, poi, rivolta a Sam, gli chiese se non era d'accordo che suo padre dovesse fare ogni sforzo per non abbandonarsi allo scoraggiamento.

« Capisce, signor Samuele », disse la femmina rubiconda, « come dicevo anche a lui proprio ieri, si sentirà solo, ed è logico che sia così, ma dovrebbe tenere alto il morale, perché, santo cielo, tutti noi lo compiangiamo per la sua perdita e siamo pronti a fare per lui qualsiasi cosa. Nella vita, signor Samuele, non ci sono disgrazie che non si possano rimediare. È quel che mi disse una degna persona, quando persi mio marito ». Così dicendo, la cuoca, portandosi la mano alla bocca, tossì nuovamente e guardò con affetto il signor Weller senior.

« Poiché, in questo momento, non ho richiesto la sua conversazione, signora, vuole avere la bontà di ritirarsi? », chiese il signor Weller, con voce ferma e ben decisa.

« Signor Weller », disse la donna rubiconda, « mi creda, ho parlato così solo per bontà d'animo ».

« Ci credo, signora », rispose il signor Weller, « Samuele, accompagna la signora alla porta e richiudila quando è fuori ».

L'allusione ottenne l'effetto voluto sulla rubiconda femmina, poiché tosto ella uscì dalla stanza sbattendosi l'uscio alle spalle, al che il signor Weller senior, abbandonandosi sudato fradicio sulla spalliera della sedia, disse:

« Sammy, se dovessi trattenermi qui da solo per una settimana, una settimana soltanto, ragazzo mio, quella donna mi sposerebbe per forza, ricorrendo alla violenza, prima dello scadere del termine ».

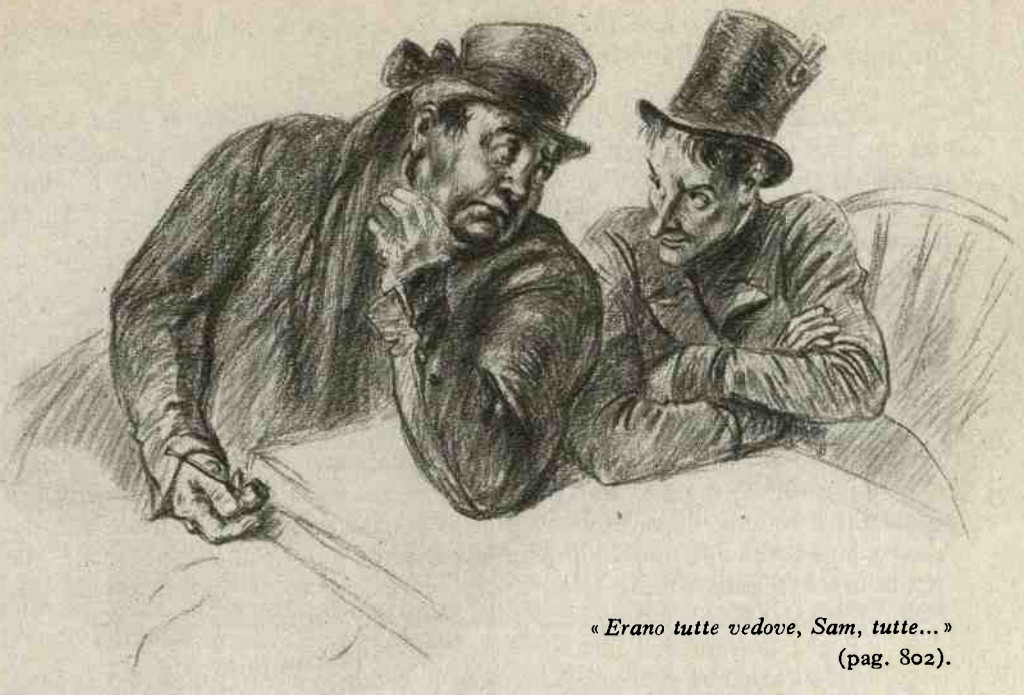
« Come? È così innamorata di te? », chiese Sam.

« Innamorata! », rispose suo padre. « Non riesco a levarmela dai piedi. Se mi trovassi chiuso in una cassaforte a prova di fuoco con serratura brevettata, Sammy, quella lì troverebbe il sistema per venirmi a trovare ».

« Che bella cosa, sentirsi desiderati! », osservò Sam, sorridendo.

« Non mi lusinga affatto, Sammy », rispose il signor Weller, attizzando il fuoco con veemenza, « è una situazione orribile. Mi costringe ad andarmene via dalla mia stessa casa. La tua povera matrigna aveva appena esalato l'ultimo respiro, quand'ecco una vecchia che mi manda un vasetto di marmellata, e un'altra un barattolo di gelatina di frutta, un'altra ancora mi prepara un bricco enorme di camomilla e me lo porta con le sue stesse mani ». Il signor Weller tacque, con un'espressione di estremo disgusto e, guardandosi attorno, aggiunse in un sussurro: « Erano tutte vedove, Sam, tutte, tranne quella del bricco di camomilla, che era una signorina nubile di cinquantatré anni ».

Sam lanciò a suo padre, per tutta risposta, uno sguardo divertito, e il vecchio, dopo aver spaccato in due un ostinatissimo pezzo di carbone, disse,



« *Erano tutte vedove, Sam, tutte...* »
(pag. 802).

col viso che esprimeva malizia e soddisfazione, come se, invece di combustibile, si fosse trattato della testa di una delle vedove menzionate:

« Insomma, Sammy, mi sento al sicuro soltanto quando mi trovo a cassetta ».

« E perché dovresti essere più tranquillo lì che altrove? », interruppe Sam.

« Perché un cocchiere è un individuo privilegiato », rispose il signor Weller, guardando fissamente il figlio. « Perché un cocchiere può fare, senza dar luogo a sospetti, quello che gli altri non possono; perché un cocchiere può trovarsi nei rapporti più intimi con ottantamila femmine, senza che nessuno immagini mai che abbia intenzione di sposarne una sola. E chi altri può dire lo stesso? ».

« È vero, c'è qualcosa in quel che dici », approvò Sam.

« Se il tuo padrone fosse stato un cocchiere », ragionò il signor Weller, « credi forse che quei giurati avrebbero mai potuto condannarlo, anche se in tal caso la faccenda si fosse spinta assai più oltre? Non ci avrebbero neanche pensato ».

« E perché no? », chiese Sam, piuttosto incredulo.

« Perché no? », ripeté il signor Weller. « Perché ciò sarebbe stato contro la loro coscienza. Ogni cocchiere che si rispetti è una specie di anello di congiunzione fra il celibato e il matrimonio, e chiunque sia pratico di certe cose lo sa ».

« Come? Vuoi forse dire che siano i beniamini di tutti e che nessuno se ne approfitta? », chiese Sam.

Suo padre annuì.

« Come ciò avvenga », riprese Weller padre, « non saprei dirlo. Come sia che tutti i cocchieri di diligenze a lungo percorso possiedano tali attrattive; come sia che ogni ragazza di ogni città dove si trovino li rispetti, li adori, lo ignoro. So soltanto che è così: è una legge della natura, una previdenza, come diceva la tua povera matrigna ».

« Una provvidenza », disse Sam, correggendolo.

« Va bene, Sam, una provvidenza, se preferisci », rispose il signor Weller; « io la chiamo sempre previdenza, come sta scritto in quei posti dove danno le medicine senza pagare, se ti ricordi di portare la boccetta per mettercele dentro. È proprio così ».

Con queste parole, il signor Weller riempì e accese la pipa, poi, assumendo una volta di più un'espressione cogitabonda, continuò come segue:

« E dunque, ragazzo mio, poiché non è consigliabile che io resti qui per sposarmi di buona o di cattiva voglia, e poiché nello stesso tempo non desidero separarmi dal mondo interamente, sono giunto alla conclusione che ricomincerò a condurre la " Salvezza " e riprenderò il mio domicilio alla Bella Selvaggia che, Sammy, è il mio elemento naturale ».

« E che ne sarà dell'azienda? », chiese Sam.

« Quest'azienda, Samuele », rispose il vecchio, « con annessi e connessi, verrà venduta per contratto privato, e dei quattrini che ne ricaverò, duecento sterline, giusta il desiderio a me espresso dalla tua matrigna poco prima che decedesse, saranno investiti a tuo nome in... come si chiama quella roba? ».

« Che roba? », chiese Sam.

« Quella roba che va sempre su e giù nella City ».

« Gli omnibus? », suggerì Sam.

« Macché », rispose il signor Weller. « Quelle cose che fluttuano sempre e in un modo o nell'altro hanno che vedere col debito nazionale, coi libretti di assegni e via dicendo? ».

« Oh, i titoli! », disse Sam.

« Ah », confermò il signor Weller, « sicuro, i titoli! Duecento sterline di quanto ne ricaverò saranno investite a tuo nome, Samuele, in titoli di stato: quattro e mezzo per cento, Sammy ».

« Molto gentile, la vecchia, ad aver pensato a me », disse Sam, « mi sento assai obbligato ».

« I quattrini che restano, li investirò in mio nome », continuò il signor Weller senior, « e, quando mi leverò di mezzo, li lascerò a te, e dunque sta attento a non spenderli tutti in una volta, ragazzo mio, e bada bene che nessuna vedova se ne accorga, o sei fritto ».

Dato quest'ammonimento, il signor Weller riprese la pipa con aria rasserenata, poiché l'essersi sgravato di tante notizie gli aveva alleggerito l'animo.

« Qualcuno sta bussando alla porta », disse Sam.

« Lascialo bussare », rispose suo padre, con dignità.

Sam si uniformò a quell'invito. Vi fu un altro colpo, poi un altro, infi-

ne una lunga serie di colpi, al che Sam domandò se non fosse il caso di rispondere.

« Zitto », sussurrò il signor Weller, con apprensione, « non ci badare, Sammy, può essere una delle vedove ».

Visto che nessuno gli dava retta, l'ignoto visitatore, dopo un breve intervallo, si azzardò ad aprire la porta e ad affacciarsi. Non era una testa di donna, quella che si sporse dall'uscio socchiuso, ma i lunghi capelli neri e il viso rosso del signor Stiggins. Il signor Weller si lasciò cadere la pipa di mano.

Il reverendo aprì l'uscio gradualmente, a piccoli scatti, finché l'apertura non fu ampia abbastanza per lasciarne passare il corpo scarno, e allora egli scivolò dentro, richiudendo dietro di sé la porta con gran cura. Volgendosi poi a Sam, e levando in alto gli occhi e le mani in segno dell'indicibile dolore che provava per la calamità capitata alla famiglia, egli accostò il suo seggiolone al consueto cantuccio accanto al fuoco e, sedutosi in punta, trasse di tasca un fazzoletto marrone e l'accostò agli occhi.

Mentre aveva luogo questa scena pietosa, il signor Weller senior era rimasto seduto al solito posto, con gli occhi sgranati, le mani piantate sopra ai ginocchi e il viso improntato al più vivo e soverchiante stupore. Sam, seduto dinanzi a lui in perfetto silenzio, si dispose a restarsene a guardare con grande curiosità come sarebbe andata a finire la faccenda.

Per qualche minuto il signor Stiggins tenne il fazzoletto marrone premuto sugli occhi, gemendo intanto lugubremente; poi, dominando la propria angoscia con uno sforzo virile, lo ripose in tasca, abbottonandosi. Dopo di che attizzò il fuoco; dopo di che si stropicciò le mani e guardò Sam.

« Oh, mio giovine amico », disse il signor Stiggins, rompendo il silenzio a voce bassissima, « ecco un terribile dolore! ».

Sam annuì impercettibilmente.

« Anche per l'uomo perduto! », aggiunse il signor Stiggins. « Il cuore suo sanguina ».

Sam udì suo padre brontolare qualcosa relativamente a una sua vaga intenzione di far sanguinare anche un naso, ma il signor Stiggins non udì.

« Sa mica, giovinotto », mormorò il signor Stiggins, avvicinandosi a Sam con la sedia, « sa mica se ha lasciato qualcosa a Emanuele? ».

« E chi è? », chiese Sam.

« La cappella », rispose il signor Stiggins, « la nostra cappella, il nostro gregge, signor Samuele ».

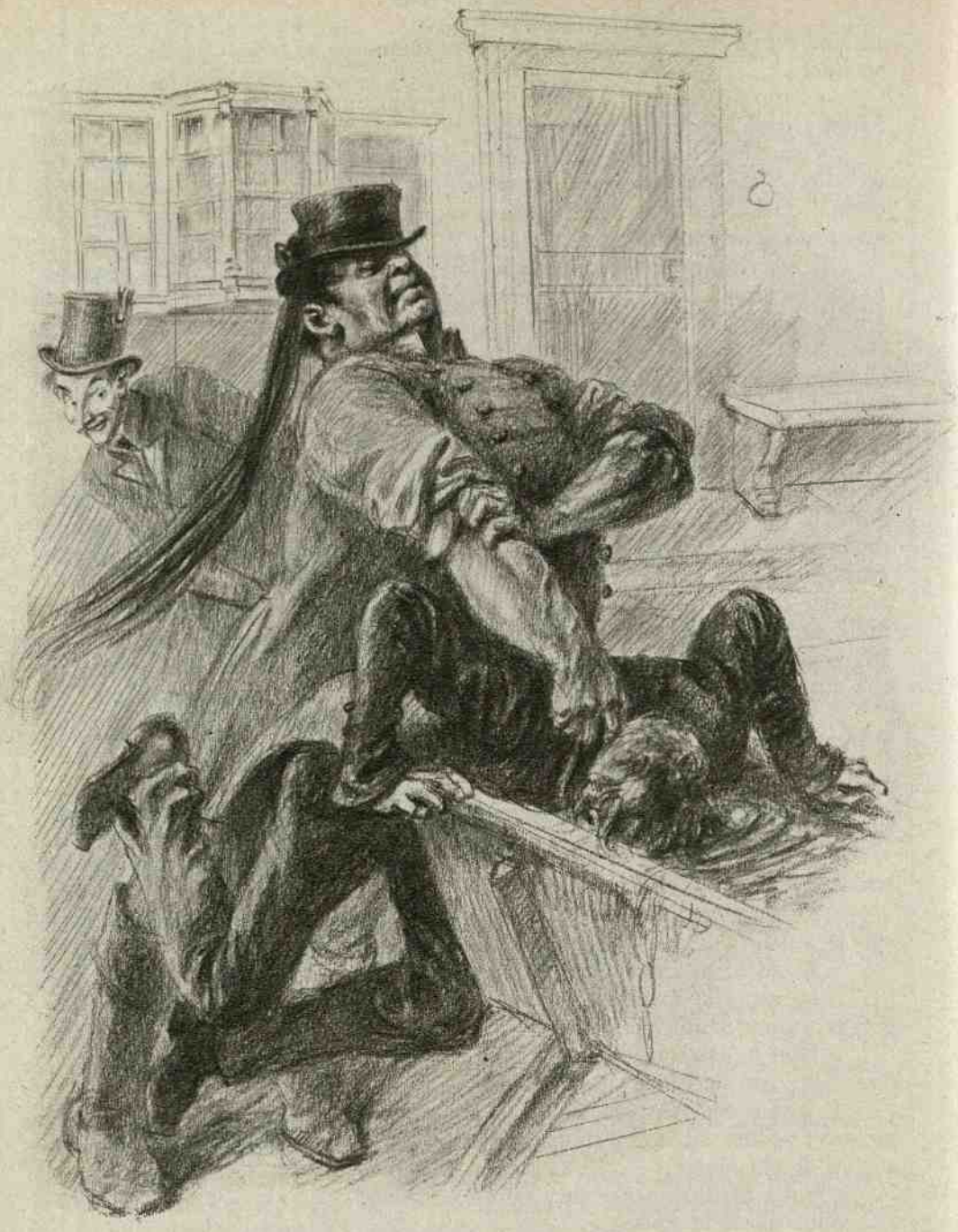
« Non ha lasciato un bel nulla al gregge, né al pastore, né alle pecore », disse Sam, con decisione, « e nemmeno ai cani ».

Il signor Stiggins lanciò a Sam un'occhiata, guardò il vecchio, che se ne stava seduto ad occhi chiusi, come se dormisse, e avvicinando la sedia ancora di più chiese:

« Nulla nemmeno per me, signor Samuele? ».

Sam scosse la testa.

« Credevo proprio che ci fosse qualcosa », disse Stiggins, facendosi pallido come un cencio lavato. « Ci pensi bene, signor Samuele: nemmeno un ricordino? ».



*... riuscì alfine ad immergere la testa del signor Stiggins in un abbeveratoio...* (pag. 808).

« Nemmeno il corrispettivo del valore di codesto suo ombrello scalcinato », rispose Sam.

« Forse », disse il signor Stiggins, un poco esitante, dopo aver profondamente riflettuto, « forse mi ha raccomandato alla generosità dell'uomo perduto, signor Samuele? ».

« Credo infatti di sì, da quanto egli mi ha detto », rispose Sam. « Stava parlando di lei proprio in questo momento ».

« Ah, sì? Davvero? », esclamò Stiggins, ravvivandosi. « Ah, è mutato, mi sembra! Adesso potremo vivere insieme ottimamente, signor Samuele, le pare? Potrei badare io all'azienda, quando lei è via: farei buona guardia, capisce? ».

Dopo aver tirato un profondo sospiro, il signor Stiggins tacque e restò in attesa di una risposta. Sam annuì, e il signor Weller senior emise un lamento molto singolare che, non essendo né un gemito né un borbottio, né un grugnito, né uno sbadiglio, parve tuttavia possedere le caratteristiche di tutti e quattro questi suoni.

Incoraggiato da ciò, che interpretava come un chiaro sintomo di rimorso o di pentimento, il signor Stiggins si guardò attorno, si stropicciò le mani, pianse, sorrise, pianse di nuovo, e poi, attraversando in punta di piedi la stanza fino a una ben nota credenza in un angolo, tirò giù un bicchiere e, con grande decisione, vi pose dentro quattro zolle di zucchero. A questo punto, si guardò attorno di nuovo e sospirò mestamente; quindi, sempre in punta di piedi, si recò al bar per far ritorno un attimo dopo col bicchiere pieno fino alla metà di rum di ananasso, si avvicinò al ramino che canterellava lietamente sul fornello, si preparò un bel *grog*, lo agitò, lo assaggiò, sedette e, bevuta una lunga e vigorosa sorsata, sospese per riprender fiato.

Il signor Weller senior, che continuava a prodursi in bizzarri e singolari tentativi di imitazione del sonno, non pronunziò una sola parola durante tutta l'operazione; ma, quando il signor Stiggins si fermò a tirare il respiro, gli saltò addosso e, strappandogli il bicchiere di mano, gli gettò in faccia quanto restava di rum e di acqua, scaraventando il bicchiere nel caminetto. Poi, afferrato solidamente il reverendo per il bavero principiò a un tratto a prenderlo a calci furiosi, accompagnando ogni applicazione dei suoi stivali sul signor Stiggins con reiterati, violenti, incoerenti anatemi all'indirizzo delle sue membra, dei suoi occhi e della sua persona.

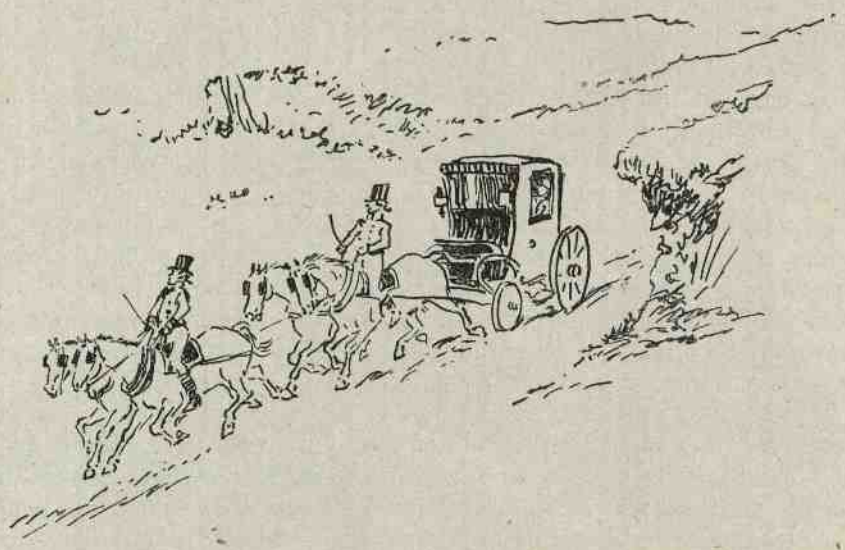
« Sammy », disse il signor Weller, « calcami bene il cappello in testa ».

Sam provvide debitamente a fissare sul capo del genitore il cappello dall'interminabile nastro, e il vecchio, ricominciando a sferrar calci con accresciuta agilità, ruzzolò col signor Stiggins sul banco, attraverso l'ingresso, la porta e uscì fuori per strada, senza smettere con ciò l'esercizio, ma anzi accrescendone l'intensità ogni qualvolta levava il piede in aria.

Era uno spettacolo stupendo ed esilarante, vedere l'uomo dal naso rosso che si contorceva sotto la stretta del signor Weller, con l'esile corpo tutto tremante di spasimi, mentre i calci si ripetevano in rapida successione. E la scena divenne ancora più eccitante allorché il signor Weller, dopo una memorabile

lotta, riuscì alfine ad immergere la testa del signor Stiggins in un abbeveratoio pieno d'acqua, dove la trattenne fino a che l'avversario non fu pressoché soffocato.

« Ecco fatto! », disse il signor Weller, concentrando ogni sua residua energia in un calcio quanto mai complicato, quando finalmente permise al signor Stiggins di tirar fuori la testa dall'acqua. « Mandi qui uno qualsiasi di quei fannulloni di pastori suoi colleghi, e prima di tutto lo trasformo in gelatina di frutta, e poi l'affogo! Sammy, aiutami a tornar dentro e versami un bicchierino di *brandy*. Non ho più fiato, ragazzo mio ».



## Capitolo Cinquantatreesimo

*In cui il signor Jingle e Giobbe Trotter escono definitivamente di scena, con inclusa una grande mattinata d'affari in Gray's Inn Square. Si conclude con un duplice colpo alla porta del signor Perker*

Quando Arabella, con amorevole cautela e l'invito insistente a non scoraggiarsi, venne informata dal signor Pickwick dell'esito infelice della sua visita a Birmingham, scoppiò in lacrime deplorando fra i singhiozzi, con frasi quanto mai commoventi, di essere la causa involontaria di quel dissidio fra padre e figlio.

« Cara figliola », disse gentilmente il signor Pickwick, « non è colpa sua. Era impossibile prevedere che il vecchio Winkle fosse così sfavorevolmente predisposto contro il matrimonio di suo figlio. Sono sicuro », aggiunse il signor Pickwick, gettando uno sguardo a quel volto leggiadro, « che egli non ha la minima idea del piacere di cui, così facendo, si priva ».

« Oh, mio caro signor Pickwick », disse Arabella, « che faremo, se continua a mostrarsi in collera con noi? ».

« Non c'è altro che aspettare pazientemente, mia cara, finché non muterà opinione », rispose serenamente il signor Pickwick.

« Ma, caro signor Pickwick, che ne sarà di Nataniele, se suo padre gli nega ogni assistenza? », insisté Arabella.

« In questo caso, amore mio », rispose il signor Pickwick, « vi sarà certamente qualche altro amico che provvederà ad aiutarlo, istradandolo a una carriera ».

Il significato di questa assicurazione non era tanto vago, perché Arabella non lo comprendesse. E quindi, gettandogli le braccia al collo e baciandolo con affetto, ella si pose a singhiozzare più forte di prima.

« Via, via », disse il signor Pickwick, prendendole una mano, « aspetteremo ancora qualche giorno, e vedremo se scrive o accusa ricevuta in qualche altro modo della comunicazione fattagli dal figlio. Se non vediamo nulla, ho già ideato una mezza dozzina di progetti, ciascuno dei quali vi farebbe subito felici. Coraggio, cara mia, coraggio! ».

Con queste parole il signor Pickwick strinse dolcemente la mano di Arabella, le disse di asciugarsi gli occhi e di non rattristare suo marito. Al che Arabella, che era una delle migliori creature che vi fossero al mondo, mise in borsetta il fazzoletto e, quando il signor Winkle li raggiunse, mostrò in tutto il loro fulgore quello stesso sorriso radioso e quegli occhi splendenti che, fin dalla prima volta che l'aveva vista, avevano soggiogato il giovinotto.

« Ecco una situazione poco lieta, per questi due giovani », pensava il signor Pickwick il mattino seguente, mentre si vestiva. « Andrò da Perker per consultarmi al riguardo ».

Poiché il signor Pickwick era spinto a recarsi in Gray's Inn Square anche dal desiderio urgente di saldare senza indugio ulteriore le sue pendenze verso il piccolo e simpatico procuratore, egli fece in fretta colazione e pose in pratica il suo proponimento con tanta alacrità, che le dieci non erano ancora suonate quand'egli giunse in Gray's Inn.

Mancavano dieci minuti buoni a quell'ora, allorché il signor Pickwick salì le scale dello studio di Perker. Gl'impiegati non erano giunti, ed egli ingannò il tempo mettendosi a guardare alla finestra del pianerottolo.

La luce limpida di una bella mattina d'ottobre giungeva a rallietare un poco perfino le vecchie case annerite; sotto i raggi del sole, che le facevano balenare, molte finestre polverose sembravano infatti ravvivarsi e sorridere. I commessi di studio affluivano in gran numero nella piazza, dall'una o l'altra delle vie d'accesso, e, alzando lo sguardo verso l'orologio del palazzo, acceleravano o rallentavano l'andatura, secondo l'orario d'apertura dei rispettivi uffici; quelli delle nove e mezzo si mettevano a correre a un tratto, mentre i signori delle dieci procedevano invece con lentezza molto aristocratica. L'orologio batté infine l'ora, e gl'impiegati affluirono più frettolosi che mai, ognuno un po' più sudato del predecessore. Da ogni parte echeggiavano e riecheggiavano suoni di serrature girate e di porte aperte; teste apparivano da ogni finestra, come in virtù di una magia, i fattorini si disponevano al loro posto di lavoro, le lavandaie si allontanavano ciabattando, il portalettere andava da una casa all'altra; tutto l'alveare della vita legale cittadina aveva cominciato a mettersi in funzione.

« È giunto di buon'ora, signor Pickwick », disse una voce, dietro alle sue spalle.

« Ah, signor Lowten! », rispose questi, volgendosi e riconoscendo la sua vecchia conoscenza.

« Fa piuttosto caldo a camminare, vero? », disse Lowten, cavando di tasca una chiave di sicurezza, con un piccolo tappo nel buco, per preservarlo dalla polvere.

« Lo vedo », rispose il signor Pickwick, sorridendo, al commesso che era rosso come un tizzone.

« Sono venuto svelto, le garantisco », rispose Lowten. « Erano le nove e mezzo, quando sono passato dal Poligono. Ma sono arrivato prima di lui, e ciò mi basta ».

Confortandosi con questa riflessione, il signor Lowten cavò il tappo dalla chiave e, aperto ch'ebbe l'uscio, la ritappò, la rimise in tasca, e, raccolte le lettere che il postino aveva infilato nella buca, introdusse in ufficio il signor Pickwick. Qui, in un batter d'occhio, si tolse la giacca, indossò una spolverina assai lisa che tolse da uno scrittoio, appese il cappello, trasse qualche foglio di carta e di cartasuga da varie cassette e, infilata una penna dietro l'orecchio, si stropicciò le mani con aria di viva soddisfazione.

« Bene, signor Pickwick », disse, « eccomi a posto. Mi sono messo la

giacca da ufficio e ho qui pronto davanti il lavoro. Venga pure il principale, quando gli comoda. Non avrebbe mica, per caso, una presa di tabacco? ».

« No, non ce l'ho », rispose il signor Pickwick.

« Mi dispiace », disse Lowten. « Non importa: faccio una corsa fuori a comprare una bottiglia di soda. Non ho gli occhi un po' rossi, signor Pickwick? ».

L'interpellato contemplò, da una certa distanza, gli occhi del signor Lowten, manifestando l'opinione che non vi notava nulla di strano.

« Ne sono lieto », disse Lowten. « Ieri sera ce la siamo spassata un po' più del solito, al Tronco, e stamani mi sento un poco fuori tono. A proposito, Perker si è occupato di quel suo affare ».

« Che affare? », domandò il signor Pickwick. « Le spese della signora Bardell? ».

« No, non dico quelle », rispose Lowten. « Intendevo quel prigioniero al quale abbiamo pagato i debiti al cinquanta per cento, per conto suo, per farlo uscire dalla Fleet, ricorda?, e mandarlo a Demerara ».

« Oh, il signor Jingle! », disse subito il signor Pickwick. « Sicuro. Ebbene? ».

« Ebbene, tutto fatto », disse Lowten, accingendosi a temperare la penna. « L'agente di Liverpool dice che, per il buon ricordo che serba di tutti i favori da lei avuti, quando si occupava di affari, è disposto a prenderlo dietro sua raccomandazione ».

« Benissimo », disse il signor Pickwick, « ecco una buona notizia ».

« Però », aggiunse Lowten, grattando il dorso della penna prima di incidervi un altro taglio, « però, che bel tipo di cretino è quell'altro! ».

« Quale altro? ».

« Quel domestico, o amico, o quello che è. Sa bene, quel Trotter! ».

« Proprio? », disse il signor Pickwick, con un sorriso. « L'ho sempre giudicato tutto il contrario ».

« Anch'io, da quel poco che avevo potuto conoscerlo, me n'ero fatta la medesima idea », rispose Lowten. « Ma ciò dimostra soltanto fino a che punto si può restare ingannati delle apparenze. Che ne direbbe, se sapesse che anche lui se ne va a Demerara? ».

« Come? Rinunzia all'offerta che gli è stata fatta? », esclamò il signor Pickwick.

« Sicuro. Perker era disposto a passargli diciotto scellini alla settimana, con la promessa di un aumento, se si fosse comportato come si deve, ma lui se n'è infischiato », rispose Lowten. « Ha detto che vuole seguire a tutti i costi quell'altro, e così hanno persuaso Perker a scrivere ancora, e si è trovata una sistemazione anche per lui: meno di quanto toccherebbe a un condannato, nella Nuova Galles del Sud, dice Perker, se si presentasse al processo con l'abito nuovo ».

« Che stupido », disse il signor Pickwick, con gli occhi lustri, « che stupido! ».

« Oh, peggio che stupido! È una forma di servilismo, capisce? », rispose Lowten, temperando la penna con viso sprezzante. « Dice che è l'unico

amico che abbia mai avuto, che gli è affezionato e un monte di altre cose del genere. L'amicizia, in certo qual modo, è un'ottima cosa; per esempio, al Tronco, siamo tutti quanti amiconi e ci vogliamo un bene dell'anima, finché ciascuno paga per conto suo. Ma guai a prendersi pena per gli altri! Nessuno dovrebbe mai avere più di due affetti: il primo dovrebbe essere per il numero Uno, e il secondo per le signore: ecco quel che dico io. Ah, ah! ». E il signor Lowten concluse il suo dire con una fragorosa risata, un po' per burla, un po' per allegria; risata che venne prematuramente interrotta dal suono dei passi di Perker per le scale. Non appena l'udì avvicinarsi, con un'agilità straordinaria Lowten si arrampicò sul suo sgabello, ponendosi a scrivere furiosamente.

I convenevoli fra il signor Pickwick e il suo consulente legale furono calorosi e cordiali, ma il cliente si era appena seduto nella poltrona del procuratore, quando si udì bussare alla porta, e una voce domandò se il signor Perker era in ufficio.

« Senta! », disse Perker. « È uno dei nostri due amici vagabondi: Jingle in persona, carissimo amico. Vuol vederlo? ».

« Che ne dice? », chiese il signor Pickwick, esitante.

« Sì, credo che farebbe bene. Ehi, signor come si chiama, venga qui, per favore! ».

Aderendo a quell'invito assai poco cerimonioso, Jingle e Giobbe entrarono nella stanza, ma, scorgendo il signor Pickwick, si fermarono confusi.

« Ebbene », disse Perker, « non conoscete questo signore? ».

« Buone ragioni per conoscerlo », rispose Jingle, facendosi innanzi. « Signor Pickwick - riconoscenza infinita - mio salvatore - fatto un uomo di me - non se ne pentirà mai, signore ».

« Sono felice di sentirla parlare così », disse il signor Pickwick. « Ha l'aria di stare molto meglio ».

« Lo debbo a lei, signore - grande trasformazione - galera di sua maestà - posto insalubre - proprio », disse Jingle, scuotendo la testa. Era vestito in ordine e decentemente, e così pure Giobbe, che stava dritto impettito dietro di lui, fissando il signor Pickwick con faccia di bronzo.

« Quando vanno a Liverpool? », chiese sottovoce il signor Pickwick a Perker.

« Stasera alle sette, signore », disse Giobbe, facendo un passo innanzi. « Con la diligenza della City, signore ».

« Avete fissato i posti? ».

« Sissignore », rispose Giobbe.

« E tu, tu sei proprio risoluto ad andar via? ».

« Sissignore », rispose Giobbe.

« Riguardo agli abiti che erano indispensabili a Jingle », disse Perker, rivolto al signor Pickwick, ma parlando ad alta voce, « mi sono permesso di predisporre una piccola ritenuta sul suo stipendio trimestrale, per la durata di un anno, in base alla quale, se regolarmente rimessa, sarà effettuato il rimborso. La sconsiglio energicamente, mio caro signore, a fare qualsiasi cosa per costui che non sia poi ripagata dai suoi sforzi e dalla sua buona condotta ».

« Certo », interruppe Jingle, con grande fermezza. « Idee chiare - uomo pratico - giusto - giustissimo ».

« Finora, saldando il debitore, ritirando i suoi panni dall'agenzia di pegno, liberandolo dalla prigione e pagandogli il viaggio per mare », continuò Perker, senza rilevare l'osservazione di Jingle, « lei, signore, ha già perduto più di cinquanta sterline ».

« Non perdute », si affrettò a dire Jingle. « Pagherò tutto - lavorerò più che posso - restituirò col risparmio - fino all'ultimo centesimo ». Qui il signor Jingle tacque e, assestando con la mano un colpo violento in cima al cappello, si passò l'altra mano sugli occhi e sedette.

« Vuol dire », intervenne Giobbe, facendo qualche passo innanzi, « che, se la malaria non lo porta via, restituirà quanto deve. E lo farà, se vive, signor Pickwick. Ci penserò io, a farglielo fare. Le dico che lo farà, signore », disse Giobbe, con energia. « Potrei giurarci sopra ».

« Bene, bene », disse il signor Pickwick, che aveva lanciato a Perker una quantità di occhiatacce, perché interrompesse l'elenco dei benefici conferiti a Jingle, cosa che il piccolo avvocato si era ostinatamente ben guardato dal fare, « se lei, signor Jingle, starà attento a non giocar più quelle straordinarie partite di *criket,* e a non rinnovare la sua conoscenza con sir Tommaso Blazo, vedrà che riuscirà a mantenersi in perfetta salute ».

A questa battuta il signor Jingle sorrise, ma, ciò nonostante, parve piuttosto confuso, talché il signor Pickwick mutò soggetto e disse:

« Non sa mica quel che è successo a un altro amico suo, un amico più umile, che conobbi a Rochester? ».

« Jemmy Tetro? », chiese Jingle.

« Sì ».

Jingle scosse la testa.

« Briccone in gamba - tipo bizzarro, genio della mistificazione - fratello di Giobbe ».

« Fratello di Giobbe! », esclamò il signor Pickwick. « Già, ora che lo so, a guardarlo attentamente, c'è una certa somiglianza ».

« Ci hanno sempre considerati identici, signore », disse Giobbe, con un barlume d'astuzia negli occhi, « con la differenza che io ero di carattere serio per davvero, e lui no. È emigrato in America, signore, perché qui era troppo ricercato per poter vivere tranquillamente, e da allora non ha più dato notizie ».

« Questo spiega perché non ho mai ricevuto le " pagine di vita vissuta ", che promise di spedirmi un mattino in cui pareva meditare il suicidio, dinanzi al ponte di Rochester », disse sorridendo il signor Pickwick. « Inutile chiedere, adesso, se quel suo contegno tetro fosse autentico o no ».

« Poteva fingere tutto ciò che voleva, signore », disse Giobbe. « Lei deve considerarsi fortunato davvero, ad essere riuscito a sfuggirgli così facilmente. Se gli fosse stato più intimo, avrebbe potuto dimostrarsi un conoscente più pericoloso di... », Giobbe guardò Jingle, esitò, infine aggiunse: « di... me stesso ».

« Promettente famiglia, la sua, signor Trotter », disse Perker, sigillando una lettera che aveva appena finito di scrivere.

« Sissignore », rispose Giobbe, « molto promettente ».

« Ebbene », disse l'ometto, ridendo, « spero che lei smentisca queste promesse. Consegnerete questa lettera all'agente, appena giunti a Liverpool, e adesso permettetemi, signori, che vi consigli a non fare tanto i furbi, quando sarete nelle Indie Occidentali. Se perderete anche quest'occasione, non vi resterebbe altro che la forca, come confido sinceramente che succeda. E adesso farete bene a lasciarmi solo col signor Pickwick, perché abbiamo da parlare di altri affari, e il tempo è prezioso ». Così dicendo, Perker guardò verso la porta, mostrando un desiderio evidente di abbreviare quanto più possibile il congedo.

Il signor Jingle, per sua parte, fu quanto mai spicciativo. Ringraziò il piccolo procuratore, con poche e precipitose parole, per la premura e gentilezza con cui aveva profferto la sua assistenza, poi, volgendosi al suo benefattore, rimase per qualche secondo indeciso su che dire o che fare. Giobbe Trotter lo tolse da quella perplessità, e, con un umile, grato inchino al signor Pickwick, prese dolcemente l'amico per un braccio e lo trasse via.

« Una bella coppia! », disse Perker, mentre la porta si richiudeva alle loro spalle.

« Spero che possano divenirlo davvero », rispose il signor Pickwick. « Che ne pensa? C'è qualche speranza che si ravvedano definitivamente? ».

Perker si strinse le spalle, in atteggiamento di dubbio, ma, notando lo sguardo ansioso e deluso del signor Pickwick, rispose:

« Certo che c'è qualche possibilità. Spero che sia la volta buona. In questo momento, certo, sono pentiti, ma è naturale, perché il ricordo delle sofferenze trascorse è ancora assai recente. Quello che diverranno, quando questo ricordo dileguerà, è una domanda alla quale né lei né io possiamo rispondere. Ad ogni buon conto, carissimo amico », aggiunse Perker, posando una mano sulla spalla del signor Pickwick, « il suo proposito resterà egualmente onorevole, qualunque ne sia il risultato. Se quella sorta di beneficenza che, di solito, viene effettuata di rado dall'uomo cauto e prudente, per timore di venir raggirato, e quindi beffato nel suo amor proprio, sia carità vera, o pura mondanità, lo lascio decidere a menti più sagge della mia. Ma, se quei due tipi dovessero, proprio domani, truffare qualcuno, sono sicuro che il suo gesto non sarebbe per questo meno lodevole ».

Con tali osservazioni, espresse in tono ben più animato e vivace di quanto siano soliti fare gli uomini di legge, Perker accostò la sua sedia allo scrittoio e si dispose ad ascoltare il resoconto del signor Pickwick sull'ostinato atteggiamento del signor Winkle senior.

« Gli dia una settimana », disse Perker, scuotendo la testa con fare profetico.

« Crede che finirà per cedere? », chiese il signor Pickwick.

« Ritengo di sì », rispose Perker. « Altrimenti, dovrà tentare la signora di convincerlo. È ciò che chiunque, all'infuori di lei, avrebbe fatto per prima cosa ».

Il signor Perker stava annusando una presa, con varie contrazioni grottesche del naso, intese a elogiare la potenza di persuasione insita nelle gio-

vani signore, quando udì, dall'ingresso, il mormorio di una domanda e della relativa risposta, e Lowten bussò alla porta.

« Avanti! », gridò l'ometto.

Il commesso entrò, chiudendosi l'uscio alle spalle con grande mistero.

« Che c'è? », chiese Perker.

« Desiderano lei, signore ».

« Chi mi vuole? ».

Lowten guardò il signor Pickwick e tossì.

« Chi mi vuole? Vuol decidersi a parlare, signor Lowten? ».

« Ecco, signore », rispose Lowten, « c'è Dodson, e Fogg è con lui ».

« Signore Iddio », disse l'ometto, guardando l'orologio, « avevo fissato che venissero alle undici e mezzo, per sistemare quella sua faccenda, Pickwick. Avevo dato loro un impegno scritto, in base al quale hanno emesso l'ordine di scarcerazione; molto imbarazzante, carissimo amico, che cosa vuol fare? Vuol passare nell'altra stanza? ».

Essendo l'altra stanza né più né meno che quella nella quale si trovavano i signori Dodson e Fogg, il signor Pickwick rispose che preferiva trattenersi dov'era, tanto più che i signori Dodson e Fogg avrebbero dovuto vergognarsi a guardarlo in faccia, e non lui a guardar loro, della quale ultima circostanza il signor Pickwick invitò il signor Perker a prendere nota, con volto acceso e pieno d'indignazione.

« Benissimo, caro amico, benissimo », rispose Perker. « Posso dire soltanto che, se lei si aspetta di ravvisare il minimo segno di onta o di confusione da parte di Dodson e Fogg, nell'incontrarla, lei è la persona più candida che abbia mai incontrato. Faccia passare, signor Lowten ».

Il signor Lowten scomparve con un sorriso, e ritornò immediatamente per introdurre la ditta secondo il debito ordine di precedenza: Dodson per primo, e Fogg subito dopo.

« Conosce il signor Pickwick, credo? », chiese Perker a Dodson, indicando con la penna il luogo dove il signor Pickwick stava seduto.

« Come sta, signor Pickwick? », chiese Dodson, ad alta voce.

« Oh, guarda », gridò il signor Fogg. « Buongiorno, signor Pickwick, spero che goda perfetta salute. Mi sembrava di aver già visto quel viso », e Fogg prese una sedia e cominciò a guardarsi attorno con un sorriso.

Il signor Pickwick piegò la testa impercettibilmente, in risposta a quei saluti, e, vedendo che Fogg stava cavando di tasca un rotolo di carte, si alzò e si avvicinò alla finestra.

« Non c'è nessun motivo perché il signor Pickwick debba allontanarsi, signor Perker », disse Fogg, sciogliendo il nastro rosso che legava il rotolo e sorridendo di nuovo, più soavemente di prima. « Il signor Pickwick è molto bene al corrente del contenuto di questi atti; non ci sono segreti, fra noi, credo. Ih, ih, ih! ».

« Ben pochi segreti, mi sembra », disse Dodson. « Ah, ah, ah! ». E i due soci si misero a ridere insieme, allegramente e piacevolmente, come suole fare assai spesso chi è sul punto di incassare soldi.

« Faremo pagare al signor Pickwick una piccola tassa per aver messo

il naso in questa faccenda », disse Fogg, con notevole buonumore istintivo, mentre spiegava le carte. « L'ammontare delle spese è di centotrentatré sterline, sei scellini e quattro *pence,* signor Perker ».

Dopo questa dichiarazione di profitti e perdite, ebbe luogo una lunga consultazione di documenti e un gran sfogliare di carte, tra Fogg e Perker, nel corso della quale Dodson disse al signor Pickwick con affabilità:

« Non mi sembra che lei sia così florido come l'ultima volta in cui ebbi il piacere di vederla, signor Pickwick ».

« È possibile, signore », rispose il signor Pickwick, che fino a quel momento aveva tentato di fulminare i visitatori con occhiate di fiera indignazione, senza produrre con ciò il minimo effetto sull'uno o sull'altro dei due scaltri legulei. « Credo anzi, signore, che sia così. In questi ultimi tempi, sono stato oggetto di persecuzioni e di noie da parte di certe canaglie ».

Perker tossì violentemente e chiese al signor Pickwick se voleva dare un'occhiata al giornale del mattino, alla quale proposta il signor Pickwick rispose con un deciso diniego.

« Verissimo », disse Dodson, « è logico che ella sia stato annoiato, alla Fleet: vi sono, laggiù, molte persone strambe. Da che parte era il suo appartamento, signor Pickwick? ».

« La mia unica stanza », rispose costui, con aria offesa, « era sulla scala del caffè ».

« Oh, davvero? », disse Dodson. « Credo che sia l'ala più simpatica di quell'edificio ».

« Simpaticissima », rispose il signor Pickwick, seccamente.

Vi era un gelo, in questo colloquio, che in una persona di temperamento eccitabile non poteva non provocare, in quelle circostanze, l'esasperazione. Il signor Pickwick faceva sforzi inauditi per frenare la collera, ma, quando Perker stese un assegno per l'intero ammontare della somma, e Fogg lo ripose in un piccolo portafogli mentre un sorriso trionfale vagava sui suoi paffuti lineamenti, comunicandosi pure su quelli severi di Dodson, egli sentì il sangue affluire alle gote, che gli formicolarono di sdegno.

« E adesso, signor Dodson », disse Fogg, mettendosi in tasca il portafogli e calzando i guanti, « sono ai suoi ordini ».

« Benissimo », disse Dodson, levandosi in piedi, « possiamo anche andare ».

« Lietissimo », disse Fogg, raddolcito dall'assegno, « di aver trovato il signor Pickwick. Spero che lei, signor Pickwick, non conservi di noi la cattiva impressione che ebbe, quando avemmo il piacere d'incontrarla per la prima volta ».

« Lo spero anch'io », disse Dodson, con intonazione di virtù calunniata. « Adesso il signor Pickwick ci conosce meglio, spero. Qualunque sia l'opinione sua a riguardo di coloro che esercitano la nostra professione, la prego di credere, signore, che non serbo rancore di sorta, né sentimenti vendicativi per quelle parole che ella credette opportuno di formulare nel nostro ufficio di Freeman's Court, Cornhill, nell'occasione che il mio socio ha accennata ».

« Oh, certo, neanch'io », disse Fogg, con accento di benigno perdono.

« La nostra condotta, signore », disse Dodson, « parla da sé e si giustifica, confido, in ogni occasione. Abbiamo esercitato questa attività per lunghi anni, signor Pickwick, e siamo stati onorati dalla fiducia di molti clienti. Buongiorno, signore ».

« Buongiorno, signor Pickwick », disse Fogg e, così dicendo, si pose l'ombrello sotto il braccio, si tolse il guanto dalla mano destra e la tese, con gesto di riconciliazione, all'indignatissima vittima, la quale, vedendo ciò, incrociò le sue dietro le falde dell'abito e guardò il procuratore con aria di sdegnosa meraviglia.

« Lowten! », gridò Perker in quel preciso momento. « Apra la porta ».

« Un momento », disse il signor Pickwick. « Perker, debbo parlare ».

« Carissimo amico, la prego, lasci correre », disse il piccolo avvocato, che, per tutto il corso della seduta, era rimasto in uno stato di tensione nervosa, « signor Pickwick, la prego... ».

« Inutile, voglio parlare e non ci rinunzio », rispose il signor Pickwick, con impeto. « Signor Dodson, lei mi ha rivolto alcune osservazioni ».

Dodson si volse, chinò il capo soavemente e sorrise.

« Alcune osservazioni », ripeté il signor Pickwick, quasi senza fiato, « e il suo socio mi ha teso la mano, e avete entrambi assunto un contegno di perdono e di generosa indulgenza così impudente, che non l'avrei mai immaginato possibile, neppure da voi ».

« Come, signore? », esclamò Dodson.

« Come, signore? », ripeté Fogg.

« Sapete che sono stato la vittima dei vostri raggiri e complotti? », continuò il signor Pickwick. « Sapete che io sono colui che voi avete mandato in galera e derubato? Sapete di essere stati i procuratori della querelante, nella causa Bardell contro Pickwick? ».

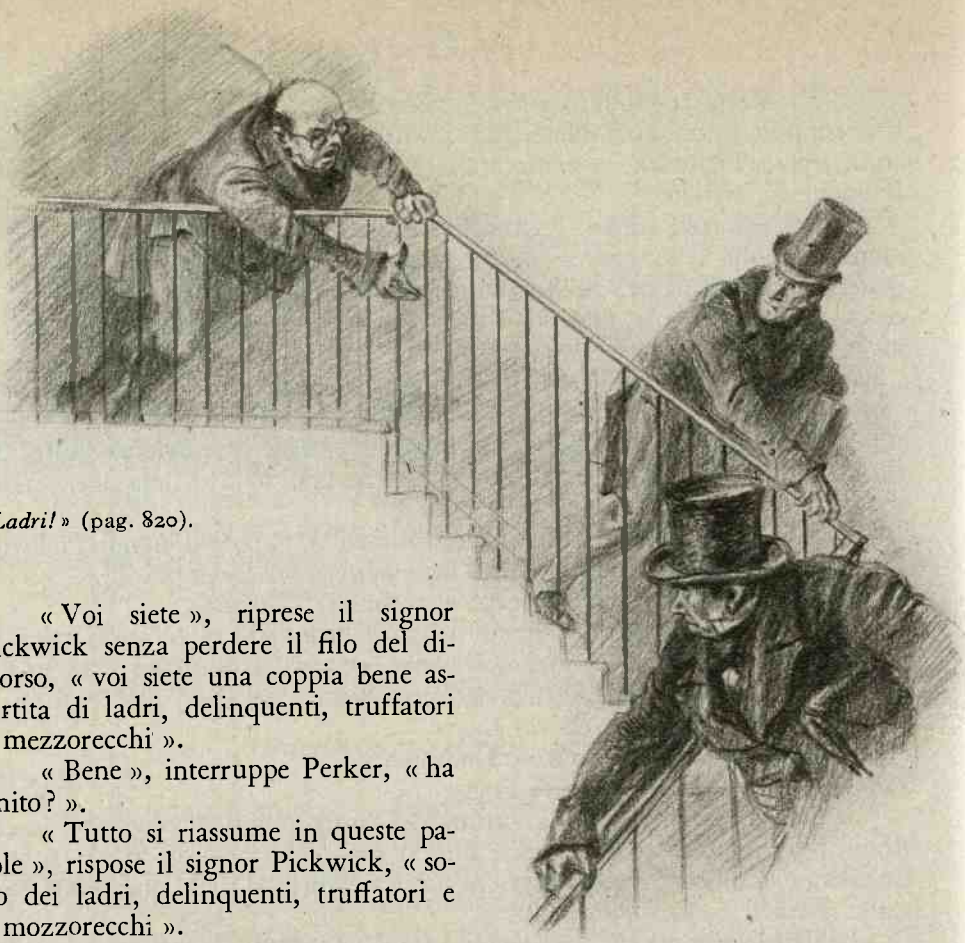
« Sicuro, signore, lo sappiamo », rispose Dodson.

« Certo che lo sappiamo, signore », rispose Fogg, dando con la palma della mano un colpetto alla tasca, forse involontariamente.

« Vedo con soddisfazione che ve ne ricordate », disse il signor Pickwick, tentando di raccogliere le forze necessarie per sorridere e, per la prima volta in vita sua, fallendo nell'intento. « Sebbene da lungo tempo abbia desiderato di dirvi, chiaro e tondo, l'opinione che ho di voi, avrei pertanto lasciato perdere anche quest'occasione, per deferenza verso i desideri del mio amico Perker, se non fosse stato il contegno insopportabile da voi assunto e la vostra insolente familiarità. Ho detto insolente familiarità, signore », disse il signor Pickwick, volgendosi a Fogg con un gesto così fiero, che costui fu costretto a ritrarsi vivamente in direzione della porta.

« Badi, Fogg! », disse Dodson che, pure essendo il più grosso della ditta, si era prudentemente trincerato dietro a Fogg e parlava di sopra alla sua testa, mostrando un viso pallidissimo. « Si lasci battere, Fogg, non si difenda in nessun caso ».

« No, no, non mi difenderò », disse Fogg, indietreggiando un poco nel parlare, con evidente sollievo del socio che, con tal mezzo, si avvicinava gradatamente all'altra stanza.



« *Ladri!* » (pag. 820).

« Voi siete », riprese il signor Pickwick senza perdere il filo del discorso, « voi siete una coppia bene assortita di ladri, delinquenti, truffatori e mezzorecchi ».

« Bene », interruppe Perker, « ha finito? ».

« Tutto si riassume in queste parole », rispose il signor Pickwick, « sono dei ladri, delinquenti, truffatori e e mozzorecchi ».

« Ecco fatto », disse Perker, in tono conciliante. « Ora, cari signori, ora che ha detto tutto quello che aveva da dire, prego, potete andare. Lowten, ha aperto quella porta? ».

Il signor Lowten, con una risatina in distanza, rispose affermativamente.

« Suvvia, suvvia, buongiorno, arrivederci... E adesso, prego, carissimi signori... Signor Lowten, la porta! », gridò l'ometto, spingendo Dodson e Fogg, che non tentavano affatto di resistere, fuori dell'ufficio. « Da questa parte, carissimi signori... prego, inutile prolungare questo... santo cielo... signor Lowten... la porta, signor... che cosa aspetta? ».

« Se c'è una legge in Inghilterra, signore », disse Dodson, guardando il signor Pickwick, mentre si metteva il cappello, « lei dovrà pagarla cara ».

« Siete una coppia di ladri... ».

« Si ricordi, signore, la pagherà cara », disse Fogg.

« ...delinquenti, truffatori e mozzorecchi! », continuò il signor Pickwick, senza badare affatto alle minacce che gli venivano rivolte.

« Ladri! », urlò il signor Pickwick, precipitandosi sul pianerottolo, mentre i due procuratori discendevano le scale.

« Ladri! », urlò il signor Pickwick, sciogliendosi da Lowten e da Perker, e affacciandosi alla finestra delle scale.

Quando il signor Pickwick ritrasse la testa, aveva il viso sorridente e placido e, rientrando quietamente nell'ufficio, dichiarò di essersi finalmente sgravato da un gran peso e di sentirsi perfettamente felice e soddisfatto.

Perker non disse nulla, finché non ebbe vuotato la tabacchiera e mandato Lowten a riempirla. Allora venne colto da un accesso di risa che durò cinque minuti, al termine dei quali dichiarò che avrebbe dovuto essere molto arrabbiato, ma che, per il momento, non gli era possibile considerare quella faccenda con serietà. Quando ci fosse riuscito, allora sarebbe certamente andato in collera.

« E adesso », disse il signor Pickwick, « mi permetta di sistemare le cose con lei ».

« Nello stesso modo in cui ha sistemato l'altro affare? », chiese Perker, rimettendosi a ridere.

« Non precisamente », rispose il signor Pickwick, tirando fuori il portafogli e stringendo molto cordialmente la mano dell'ometto. « Si tratta solo di una sistemazione pecuniaria. Debbo a lei molte gentilezze delle quali non potrò mai sdebitarmi, né lo desidero, perché preferisco di restarle obbligato ».

Con questa introduzione, i due amici s'immersero nella verifica di certi conteggi e documenti molto complicati, che, debitamente dimostrati e spiegati da Perker, vennero prontamente saldati dal signor Pickwick, con reiterate proteste di stima e devozione.

Erano appena giunti a questo punto, che una violentissima serie di colpi fu battuta alla porta: non era una delle solite bussate doppie, ma una successione costante e ininterrotta di tonfi molto sonori e distinti, come se il responsabile fosse affetto dal moto perpetuo, o si fosse dimenticato di smettere.

« Mio Dio, che cos'è? », esclamò Perker, sussultando.

« Credo che qualcuno voglia entrare », disse il signor Pickwick, come se potesse sussistere qualche dubbio al riguardo.

Il bussatore dette una risposta più energica di quanto avrebbe potuto farsi a parole, perché continuò a martellare con potentissima forza e frastuono sorprendente, senza interrompere un solo momento.

« Mio Dio! », disse Perker, suonando il campanello, « metteremo in allarme tutto l'Inn. Signor Lowten, non sente che bussano? ».

« Vado fra un momento, signore », rispose il commesso.

A quanto parve, il bussatore dovette udire la risposta poiché, con una formidabile scarica, manifestò la sua impossibilità ad attendere ancora così a lungo.

« È una cosa spaventevole », disse il signor Pickwick, turandosi le orecchie.

« Faccia presto, signor Lowten », chiamò Perker, « altrimenti sfonderà l'uscio ».

Il signor Lowten, che stava lavandosi le mani in uno stanzino buio, corse alla porta e, girando la maniglia, si trovò al cospetto di quanto è descritto nel seguente capitolo.

## Capitolo Cinquantaquattresimo

*In cui sono descritti taluni particolari relativi a chi bussava alla porta, e altre faccende, fra cui certe interessanti rivelazioni relative al signor Snodgrass e a una signorina d'importanza tutt'altro che trascurabile per la nostra storia*

Colui che si presentò agli occhi dell'attonito commesso era un ragazzo straordinariamente grasso, in livrea di domestico e dritto in piedi sullo stoino, con gli occhi chiusi come se dormisse. Il signor Lowten non aveva mai visto un ragazzo tanto grasso, dentro o fuori dei baracconi ambulanti, e questo fatto, unito alla calma straordinaria e alla placidità dell'aspetto di costui, così diverso da quanto poteva attendersi da parte del martellatore di quei colpi, lo riempì di meraviglia.

« Che succede? », chiese il commesso.

Quello straordinario ragazzo non rispose una sola parola; chinò appena la testa, e parve, all'immaginazione di Lowten, che russasse leggermente.

« Di dove viene? », chiese il commesso.

Il ragazzo non si mosse. Respirava pesantemente, ma sotto ogni altro riguardo stava immobile.

Il commesso ripeté la domanda tre volte, poi, non ricevendo risposta, stava per richiudere l'uscio, quando il ragazzo, spalancati gli occhi a un tratto, sbatté ripetutamente le palpebre, starnutì e levò la mano come per ricominciare a bussare. Trovando l'uscio aperto dinanzi a sé, si volse attorno stupito e, finalmente, posò lo sguardo sul viso di Lowten.

« Perché diavolo bussi a quel modo? », chiese il commesso, adirato.

« Che modo? », chiese il ragazzo, con voce bassa e sonnolenta.

« Come quaranta vetturini di piazza », rispose il commesso.

« Perché il padrone mi ha detto di non smettere di bussare fino a che non aprissero, per paura che mi addormentassi nel frattempo ».

« Bene », disse il commesso, « e che ambasciata ci porti? ».

« È giù », rispose il ragazzo.

« Chi? ».

« Il padrone. Vuol sapere se c'è gente ».

Il signor Lowten, a questo punto, pensò di guardare alla finestra. Scorgendo una vettura aperta con dentro un vecchio rubicondo e dall'aria alquanto ansiosa, si arrischiò a fargli un cenno, al che il vecchio saltò giù immediatamente.

« È il tuo padrone, mi figuro, quello in carrozza? », disse Lowten.

Il ragazzo annuì.

La serie delle domande venne interrotta dall'apparizione del vecchio Wardle che, arrivando di corsa dalle scale e fatto appena un cenno di saluto a Lowten, passò subito nello studio di Perker.

« Pickwick! », disse il vecchio, « qua la mano, ragazzo mio! Ho saputo appena l'altroieri che ti eri fatto metter dentro. Come ha potuto permettere, Perker, una cosa simile? ».

« Impossibile evitarlo, carissimo amico », rispose Perker, con un sorriso e una presa di tabacco, « sa bene com'è ostinato ».

« Certo, certo », rispose il vecchio. « Però, sono lietissimo di rivederlo. E non me lo lascerò scappare tanto presto ».

Con queste parole, Wardle strinse un'altra volta la mano al signor Pickwick e, ripetuto l'identico gesto con Perker, si lasciò cadere su una poltrona, col viso irradiato di buonumore e di salute.

« Bene », disse Wardle, « ci sono delle novità straordinarie — dammi una presa di tabacco, Perker, ragazzo mio — mai visto roba simile, vero? ».

« Che vuoi dire? », chiese il signor Pickwick.

« Che dico? », ripeté Wardle. « Dico che queste ragazze sono tutte ammattite, e non ti sembra una bella novità? Forse no, dopotutto, ma è vero ».

« Non sarà mica venuto a Londra, carissimo amico, apposta per dircelo? », chiese Perker.

« No, non per questo soltanto », rispose Wardle, « sebbene sia questo il motivo principale della mia gita. Come sta Arabella? ».

« Benissimo », rispose il signor Pickwick, « e sarà felice di salutarti, ne sono sicuro ».

« Piccola birichina, con quegli occhioni neri! », esclamò Wardle. « Avevo una gran voglia di sposarla io, un giorno o l'altro. Ma sono contento, molto contento ».

« Da chi hai saputo la bella notizia? », chiese il signor Pickwick.

« Dalle mie figlie, naturalmente », rispose Wardle. « Arabella ha scritto l'altroieri per dire di essersi sposata di nascosto, senza il permesso del padre di suo marito, e che tu eri andato a chiederglielo quando ormai il suo rifiuto non avrebbe più valso a impedire le nozze, e tutto il resto. Mi è parso che quella fosse una buona occasione per parlare sul serio alle mie ragazze, e così mi sono sforzato di spiegare che era una cosa terribile sposarsi senza il consenso dei genitori, e via di seguito, ma, Dio le benedica, non sono rimaste affatto impressionate. Hanno risposto che, secondo loro, sposarsi senza damigelle d'onore era assai più terribile, e sono convinto che, rivolgendomi a Joe, avrei ottenuto più effetto ».

A questo punto il vecchio s'interruppe per ridere e, avendo riso come e quanto voleva, riprese:

« Ma, a quanto sembra, il bello non sta tutto qui. Questa è appena la metà degli amori e degl'intrighi che si stavano macchinando a nostra insaputa. Negli ultimi sei mesi, senza saperlo, abbiamo camminato sulle mine, ed ecco che finalmente cominciano ad esplodere ».

« E cioè? », chiese il signor Pickwick, impallidendo. « Spero che non ci sia in vista qualche altro matrimonio segreto! ».

« No, no », rispose il vecchio Wardle, « non fino a questo punto... no! ».

« E allora, che cosa? », chiese il signor Pickwick. « È roba che mi riguarda? ».

« Devo rispondere a questa domanda, Perker? », disse Wardle.

« Sì, carissimo amico, se non teme di compromettersi ».

« Ebbene, ti dirò allora che ti riguarda », disse Wardle.

« Come? », chiese ansiosamente il signor Pickwick. « In che modo? ».

« Mah », rispose Wardle. « Tu sei un tipo talmente infiammabile, che ho quasi timore di confidarti il segreto! Però, se Perker si metterà fra noi due per prevenire una rissa, mi arrischierò a farlo ».

Chiuso che ebbe l'uscio dello studio, e dopo essersi fortificato con un altro pizzico di tabacco fornito da Perker, il vecchio Wardle dette inizio all'attesa rivelazione con le seguenti parole:

« Fatto è che mia figlia Bella, sai bene, Bella, quella che ha sposato il giovine Trundle... ».

« Sì, sì, lo sappiamo », interruppe con impazienza il signor Pickwick.

« Non cominciare ad allarmarmi fin dapprincipio. Mia figlia Bella, l'altra sera, quando Emilia se ne fu andata a coricarsi per un attacco improvviso di emicrania, dopo avermi letto la lettera di Arabella, sedette accanto a me e cominciò a parlarmi di quel matrimonio. " E allora, babbo ", dice lei, " che cosa ne pensi? ". " Mah, cara mia ", dico io, " mi figuro che vada benissimo, spero che siano felici! ". Risposi così perché, in quel momento, me ne stavo seduto davanti al fuoco, a bere il mio *grog* tranquillo tranquillo, e sapevo che, se avessi frapposto ogni tanto qualche frase non impegnativa, l'avrei indotta a continuare il suo discorso. Le mie due figliole sono entrambe il ritratto vivente di mia moglie e, invecchiando, mi piace sempre di più starmene a sedere soltanto insieme a loro, poiché quei due volti e quelle due voci mi riportano a un periodo più felice della mia vita e, per un attimo, mi fanno tornare ad esser giovine com'ero allora, seppure non altrettanto spensierato. " È proprio un matrimonio d'amore, babbo ", disse Isabella, dopo una breve pausa. " Sì, cara mia ", le risposi, " ma non sempre i matrimoni come questi sono i più felici " ».

« Su questo punto, ricordati bene, io non sono d'accordo », interruppe calorosamente il signor Pickwick.

« Benissimo », rispose Wardle, « potrai fare tutte le obiezioni che vuoi, quando toccherà a te di parlare, ma adesso non interrompermi ».

« Chiedo scusa », disse il signor Pickwick.

« Accordata », rispose Wardle. « " Mi dispiace che tu sia contrario ai matrimoni d'amore, babbo ", disse Bella, accendendosi un poco nel volto. " Ho avuto torto, mia cara, non avrei dovuto parlare così ", dissi, carezzandole una guancia con quella delicatezza di cui può essere capace un vecchio scorbutico come sono io, " perché il matrimonio di tua madre fu un matrimonio d'amore, e anche il tuo ". " Non volevo dire questo, babbo ", disse Bella. " Il fatto è, babbo, che volevo parlarti di Emilia " ».

Il signor Pickwick sussultò.

« Che c'è, adesso? », disse Wardle, interrompendo la sua narrazione.

« Nulla », rispose il signor Pickwick. « Ti prego, continua ».

« Non mi è mai riuscito di raccontar bene una storia », disse bruscamente Wardle. « Prima o poi devo arrivare al nocciolo, e si risparmia un sacco di tempo a sputarlo fuori subito, senza tirar le cose troppo in lungo. A farla corta, Bella prese infine il coraggio a due mani per dirmi che Emilia era molto infelice, che dal Natale scorso era stata in corrispondenza e in comunicazione continua col tuo giovine amico Snodgrass, che si era decisa a fuggire con lui, lodevolmente imitando l'esempio della sua vecchia amica e compagna di scuola, ma che, avendo a tale proposito certi scrupoli di coscienza, tanto più che mi ero sempre dimostrato ben disposto verso entrambe le mie due figliole, avevano deciso di usarmi anzitutto il riguardo di chiedermi se avessi obiezioni contro l'eventualità di un matrimonio per via regolare. Ecco tutto, caro Pickwick, e adesso, se ti riuscirà di riportare i tuoi occhi nelle consuete dimensioni e dirmi quel che ne pensi e ciò che dovremmo fare, te ne sarò riconoscentissimo ».

L'accento irritato con cui il vecchio brav'uomo pronunziò quest'ultima frase non era interamente ingiustificato, poiché il viso del signor Pickwick aveva assunto un'espressione di stupore e perplessità inusitati, molto curiosa a vedersi.

« Snodgrass!... Dallo scorso Natale! », furono le prime parole spezzate che sgorgarono dalle labbra dello sbalordito signor Pickwick.

« Dallo scorso Natale », confermò Wardle, « questo è certo, e dovevamo avere dei pessimi occhiali, per non essercene accorti fin da allora ».

« Non riesco a capire », disse il signor Pickwick, cogitabondo, « non riesco proprio a capire ».

« È molto semplice », rispose il vecchio, in tono collerico. « Se tu fossi stato più giovine, saresti stato messo a parte del segreto chi sa da quanto tempo. E inoltre », aggiunse Wardle, dopo un attimo di esitazione, « la verità è che, non sapendo nulla di nulla, in questi quattro o cinque mesi ho incoraggiato assai Emilia ad accogliere favorevolmente, se le era possibile (non mi arrischierei mai a forzare le inclinazioni di una ragazza) la corte di un giovinotto dei nostri dintorni. E dunque non ho nessun dubbio che lei, come tutte le donne, per farsi desiderare di più ed accrescere gli ardori del signor Snodgrass, non abbia raffigurato a forti tinte questa faccenda, di modo che entrambi devono essere giunti alla conclusione di essere una coppia infelice di perseguitati e di non avere ormai altra risorsa che il matrimonio segreto o l'asfissia mediante braciere. Ora, il problema è questo: che cosa facciamo? ».

« Che cosa hai fatto, tu? », chiese il signor Pickwick.

« Io? ».

« Voglio dire, che cosa hai fatto, quando tua figlia ti ha raccontato tutto? ».

« Oh, naturalmente mi sono comportato come uno sciocco ».

« Logico », interruppe Perker, che aveva seguito quel dialogo tirando la catena dell'orologio, grattandosi il naso con fare litigioso e mostrando vari altri sintomi di viva impazienza. « Molto logico. Ma in che modo? ».

« Sono andato su tutte le furie e ho fatto avere una crisi di spavento a mia madre », disse Wardle.

« Ottimo, veramente opportuno », rilevò Perker. « E che altro? ».

« Lanciai tuoni e fulmini per tutto il giorno seguente e misi tutto a soqquadro », rispose il vecchio. « Infine, seccato di rendermi sgradevole a tutti e di essere causa agli altri di tanto disturbo, ho noleggiato una vettura a Muggleton e, dopo avervi attaccato i miei cavalli, sono venuto in città con la scusa di portare Emilia a far visita ad Arabella ».

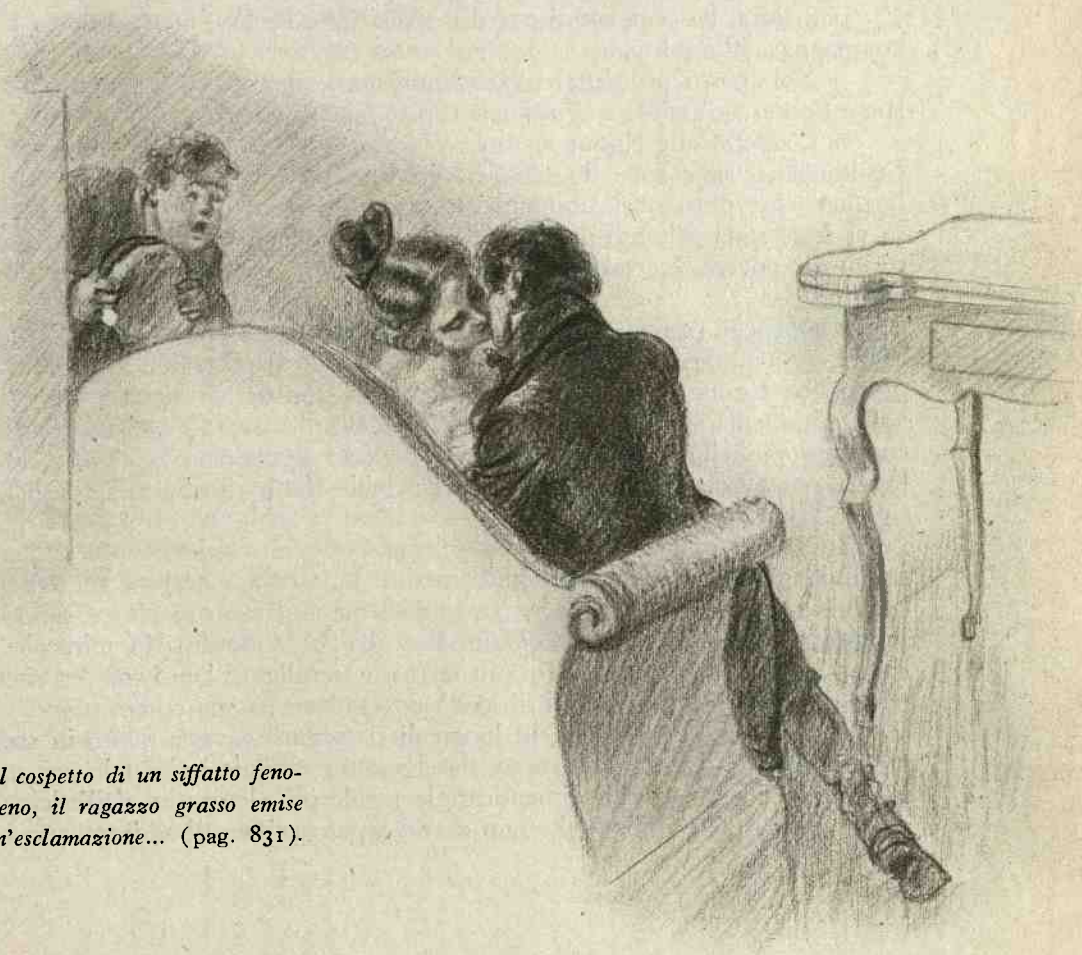
« Allora la signorina Wardle è con te? », chiese il signor Pickwick.

« Sicuro », rispose Wardle. « In questo momento si trova all'albergo Osborne, nell'Adelphi, a meno che l'impetuoso tuo amico non l'abbia fatta fuggire da quando sono uscito stamattina ».

« Allora, vi siete riconciliati? », disse Perker.

« Nemmeno per sogno », rispose Wardle. « Da quella sera non ha fatto altro che piangere e tenere il broncio, tranne ieri pomeriggio, fra il tè e la cena, quando si è messa a scrivere, con grande messinscena, una lettera di cui ho fatto finta di non accorgermi ».

« Mi figuro che lei vorrà il mio parere, a questo riguardo? », disse Perker,



*Al cospetto di un siffatto fenomeno, il ragazzo grasso emise un'esclamazione...* (pag. 831).

volgendo l'occhio dal viso cogitabondo del signor Pickwick a quello, ansioso, di Wardle, e servendosi in pari tempo di vari pizzichi del suo favorito stimolante.

« Credo di sì », disse Wardle, guardando il signor Pickwick.

« Certo », rispose costui.

« Ebbene, in tal caso », disse Perker, levandosi in piedi e scostando la sedia, « il mio parere è che ve ne andiate via subito a piedi, in carrozza, o con qualsiasi altro mezzo, perché mi avete annoiato, a discutere fra voi due questa faccenda. Se, quando vi rivedrò, non vi sarete ancora decisi, allora vi dirò io che cosa fare ».

« Ecco una risposta soddisfacente », disse Wardle, incerto se sorridere o mostrarsi offeso.

« Eh, via, via, carissimi amici », rispose Perker, « io vi conosco assai meglio di quanto non vi conosciate voi stessi! So bene che avete già deciso, ed a tutti gli effetti ».

Così dicendo, il piccolo procuratore batté la tabacchiera, prima sul petto del signor Pickwick, poi sulla sottoveste del signor Wardle, al che tutti quanti si misero a ridere, ma segnatamente gli ultimi due, che ancora una volta si strinsero le mani senza motivo o giustificazione evidente.

« Stasera, lei cena con me », disse Wardle a Perker, mentre costui li accompagnava alla porta.

« Non posso promettere, carissimo amico, non posso promettere », rispose Perker. « Vedrò, a ogni buon conto, nel pomeriggio ».

« L'aspetto alle cinque », disse Wardle. « Muoviti, Joe! ». E, svegliato finalmente il ragazzo, i due amici salirono nella vettura del signor Wardle la quale, per puro spirito umanitario, aveva sul retro un seggiolino, poiché, se vi fosse stata soltanto una predella per starvi su in piedi, c'era da giurare che il povero Joe sarebbe precipitato di sotto, ammazzandosi, al primo pisolino.

Giunti che furono al Giorgio e Avvoltoio, seppero che Arabella e la sua cameriera avevano fatto chiamare una carrozza di piazza, non appena avuta notizia da Emilia, mediante un biglietto, del suo arrivo in città, ed erano andate immediatamente all'Adelphi. Poiché Wardle aveva da sbrigare alcune commissioni nella City, mandarono il ragazzo grasso con la vettura all'albergo, per avvertire che il padrone vi avrebbe fatto ritorno alle cinque col signor Pickwick, per cena.

Incaricato di questa ambasciata, il ragazzo grasso sedette sonnecchiando tranquillamente sul suo seggiolino, mentre la carrozza correva sul lastrico, comodo comodo come se si fosse trovato su un materasso di piume collocato su uno strato di molle da orologio. Per qualche straordinario miracolo, si risvegliò da sé, quando la vettura fu ferma, e, scrollatosi ben bene per riscuotere le proprie facoltà mentali, si avviò ad assolvere la sua commissione.

Ora, sia che la scrollata, in luogo di riassestarle, avesse messo in scompiglio le facoltà del ragazzo grasso, sia che avesse eccitato in lui tale una messe di nuove idee, da fargli dimenticare le regole più elementari dell'etichetta, sia (il che pure è possibile) che non avesse saputo evitare di addormentarsi di

nuovo, mentre saliva le scale, fatto sta che entrò nel salotto senza ulteriormente bussare alla porta, e gli avvenne così di trovarsi al cospetto di un giovinotto che, col braccio attorno alla vita della padroncina, le sedeva accanto su un divano, in posa estremamente amorosa, mentre Arabella e la graziosa servetta fingevano di essere intente a guardare alla finestra, dall'altra parte della stanza. Al cospetto di un siffatto fenomeno, il ragazzo grasso emise un'esclamazione, le signore uno strillo, il giovinotto un'imprecazione, e tutto ciò avvenne quasi simultaneamente.

« Maledetto ragazzo, che vuoi qui? », disse il giovinotto, che, inutile aggiungere, era il signor Snodgrass.

A ciò il ragazzo grasso, spaventato, rispose brevemente: « La padrona ».

« E per quale motivo mi vuoi », chiese Emilia, volgendo la testa, « pezzo di stupido? ».

« Il padrone e il signor Pickwick vengono qui a cena alle cinque », rispose il ragazzo grasso.

« Via di qui! », intimò il signor Snodgrass, fissando ferocemente il giovine confuso.

« No, no, no », si affrettò a dire Emilia. « Bella, amor mio, consigliami ».

A questo punto, Emilia, il signor Snodgrass, Arabella e Maria si raccolsero in un angolo e parlottarono sottovoce e animatamente per alcuni minuti, durante i quali il ragazzo grasso schiacciò un pisolino.

« Joe », disse infine Arabella, volgendosi con un sorriso seducentissimo, « come va, Joe? ».

« Joe », disse Emilia, « tu sei un gran bravo figliolo. Non mi dimenticherò di te, Joe ».

« Joe », disse il signor Snodgrass, avvicinandosi al giovine stupito e prendendolo per una mano, « non ti avevo riconosciuto, quando sei entrato. Eccoti cinque scellini, Joe ».

« Ed io te ne debbo altri cinque », disse Arabella, « per la nostra vecchia amicizia ». E un altro sorriso seducentissimo venne elargito all'intruso ciccione.

Il ragazzo grasso, essendo lento a capire le cose, parve dapprima molto interdetto da questa ondata di simpatia nei suoi confronti, e si guardò intorno allarmato. Quindi il suo pingue volto cominciò a mostrare i sintomi di un sorriso ampio in proporzione e, finalmente, cacciando una mezza corona per tasca, e insieme a quella affondandovi la mano e il polso, scoppiò in una rauca risata, che fu la prima e l'unica di tutta la sua vita.

« Ecco, vedo che ci comprende », disse Arabella.

« Faremo bene a dargli subito qualcosa da mangiare », suggerì Emilia.

Poco mancò che il ragazzo grasso non ricominciasse a ridere, quando udì la proposta. Dopo qualche altro sussurro, Maria si staccò dal gruppo e disse:

« Se non ha nulla in contrario, signore, oggi vorrei cenare insieme a lei ».

« Per di qua », disse vivamente il ragazzo grasso. « C'è un magnifico pasticcio di carne ».

Con queste parole, il ragazzo grasso fece strada per le scale, seguito dalla

sua graziosa compagna, che si attirava tutti gli sguardi ammirati dei camerieri e tutte le occhiate invidiose delle fantesche, mentre i due procedevano in direzione della cucina.

Vi trovarono il pasticcio di carne, di cui il ragazzo aveva parlato con tanto sentimento, e per di più una bistecca, un piatto di patate e una caraffa di birra.

« Si metta a sedere », disse il ragazzo grasso. « Mi sto facendo due occhi più grossi del ventre. Che bellezza! Ho una fame del diavolo! ».

Dopo avere accennato ai propri occhi, in una specie di estasi rapita, il giovine sedette a capotavola, e Maria dalla parte opposta.

« Ne vuole un boccone? », chiese il ragazzo grasso, affondando nel pasticcio forchetta e coltello fino al manico.

« Un boccone soltanto, per piacere », rispose Maria.

Il ragazzo grasso ne servì una piccola porzione a Maria e una grossa per sé, e stava sul punto di mettersi a mangiare, quando a un tratto si curvò in avanti, abbandonò le mani, che stringevano ancora coltello e forchetta, sui ginocchi, ed esclamò:

« Ehi, dico, lei è proprio appetitosa! ».

Queste parole furono dette in tono ammirativo e, fin qui, erano certo assai lusinghiere. Ma vi era, negli occhi del giovine, qualcosa di cannibalesco che rendeva quanto mai dubbio quell'apprezzamento.

« Mio Dio, Giuseppe », disse Maria, fingendo di arrossire, « che intende dire? ».

Il ragazzo grasso, gradualmente riprendendo la posizione di prima, rispose con un sospiro profondo e, dopo essere rimasto pensieroso per qualche momento, tirò giù un'altra lunga sorsata di birra. Fatto questo, sospirò ancora e si buttò anima e corpo sul pasticcio.

« Come è bella la signorina Emilia! », disse Maria, dopo un lungo silenzio.

A questo punto il ragazzo grasso aveva già finito il suo pasticcio. Guardò l'altra negli occhi e rispose:

« Ne conosco un'altra più bella ».

« Davvero? », disse Maria.

« Sì, proprio! », rispose il ragazzo grasso, con inattesa vivacità.

« E come si chiama? », chiese Maria.

« Lei come si chiama? ».

« Maria ».

« E quello è il suo nome », disse il ragazzo grasso, « perché siete tutte e due la stessa persona ». E, per aggiungere colore al complimento, il giovine sorrise e stralunò gli occhi in guisa intermedia fra lo strabismo e il basedovismo, con l'intenzione evidente di lanciare uno sguardo amoroso.

« Non bisogna parlarmi così », disse Maria, « non mi racconti bugie ».

« Bugie? », rispose il ragazzo grasso. « Senta... ».

« Che cosa? ».

« Viene qui tutti i giorni? ».

« No », rispose Maria, scuotendo la testa. « Me ne vado stasera. Perché? ».

« Oh », disse il ragazzo grasso, in tono appassionato, « come ci saremmo divertiti a tavola, se ci fosse stata anche lei! ».

« Forse potrei ritornare di tanto in tanto a trovarla », disse Maria, spiegazzando la tovaglia con aria timida, « se lei mi facesse un favore ».

Il ragazzo grasso girò lo sguardo dal pasticcio di carne alla bistecca, quasi temendo che questo favore fosse in qualche modo connesso con quelle vivande; trasse poi fuori di tasca una delle sue mezze corone e la guardò nervosamente.

« Non mi capisce? », disse Maria, lanciando un'occhiata astuta al suo pingue faccione.

Di nuovo egli guardò la mezza corona e disse, debolmente: « No ».

« Le signore desiderano che lei non dica nulla, al padrone, di quel giovinotto che si trovava al piano di sopra, e anch'io lo desidero ».

« Tutto qui? », disse il ragazzo grasso, evidentemente assai sollevato, rimettendosi in tasca di nuovo la mezza corona. « Ma certo, non dirò nulla ».

« Vede », disse Maria, « il signor Snodgrass è molto innamorato della signorina Emilia, e la signorina Emilia è molto innamorata di lui; se lei parlasse, il padrone vi porterebbe via tutti quanti, miglia e miglia lontano, in campagna, dove lei non vedrebbe nessuno ».

« No, no, non dirò nulla », disse il ragazzo grasso, deciso.

« Ecco davvero un bravo giovine », disse Maria. « E adesso bisogna che vada su a preparare la mia padrona per la cena ».

« Non vada via, ancora », supplicò il ragazzo grasso.

« Bisogna », rispose Maria. « Arrivederci, per ora ».

Il ragazzo grasso, con frivolezza elefantina, tese le braccia a rubarle un bacio, ma, poiché non occorreva grande agilità per schivarlo, la sua bella ammaliatrice già era scomparsa prima ancora ch'egli avesse richiuso la stretta, al che quel giovine assai apatico si limitò a divorare una libbra di bistecca all'incirca, con aria quanto mai sentimentale, e poi cadde nel sonno.

Al piano di sopra fervevano le discussioni e si organizzavano piani di fuga e matrimonio, nell'eventualità che il vecchio Wardle continuasse a mostrarsi crudele, tanto che, quando il signor Snodgrass si decise a porgere l'estremo saluto, mancava appena mezz'ora alla cena. Le signore si recarono di corsa nella camera di Emilia, a vestirsi, mentre l'innamorato, preso il cappello, si avviava verso la porta. Era appena giunto fuori dell'uscio, quando udì Wardle che parlava ad alta voce e, affacciandosi a guardare dalla ringhiera, lo vide, in compagnia di altri signori, che saliva per le scale. Non essendo pratico di quell'albergo, il signor Snodgrass, pieno di confusione, entrò in fretta nella stanza che aveva lasciata proprio in quel momento e, da questa, passò in un altro locale contiguo (che era poi la stanza da letto del signor Wardle), ne chiuse la porta silenziosamente, mentre già le persone che aveva avvisato stavano facendo il loro ingresso in salotto. Si trattava del signor Wardle, del signor Pickwick, del signor Nataniele Winkle e del signor Beniamino Allen, come non ebbe difficoltà a indovinare dalle loro voci.

« Fortuna che ho avuto la presenza di spirito di evitarli », pensò con un sorriso il signor Snodgrass e, avvicinatosi in punta di piedi a un'altra porta

vicina al letto. « Questa si apre », aggiunse, sempre fra sé, « sullo stesso corridoio, e non avrò difficoltà alcuna ad andarmene zitto zitto e comodo comodo ».

Vi era un unico ostacolo, a questo andarsene zitto zitto e comodo comodo, e cioè che la porta era chiusa e la chiave mancava.

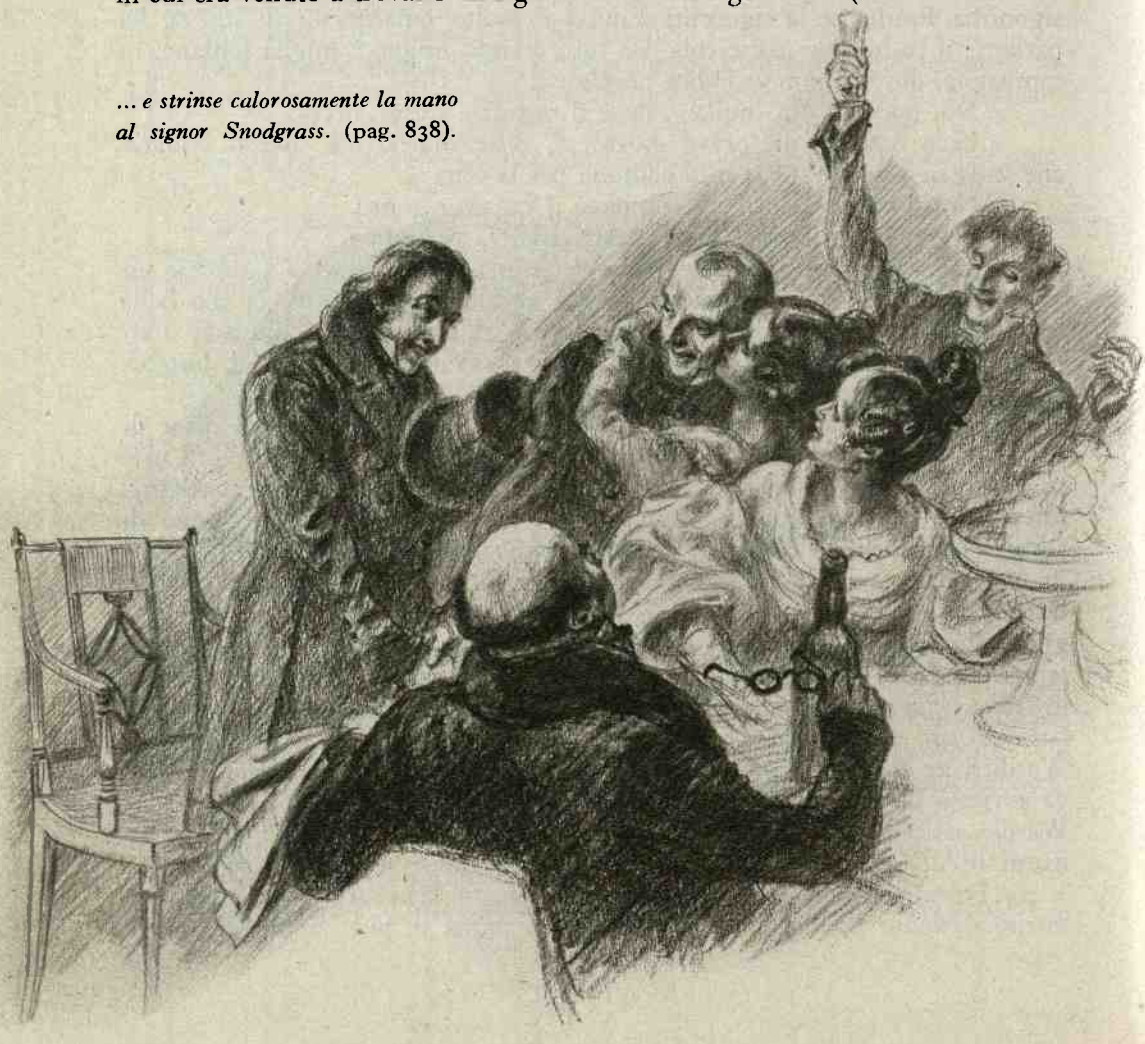
« Ci porti, quest'oggi, il miglior vino che avete, cameriere », disse il vecchio Wardle, fregandosi le mani.

« Le porterò subito il migliore di tutti, signore », rispose il cameriere.

« Dica alle signore che siamo qui ».

« Sissignore ».

Il signor Snodgrass si augurò ardentemente e ansiosamente che le signore potessero sapere che anche lui era lì. Si arrischiò una volta a sussurrare: « Cameriere! », dal buco della serratura, ma, poiché lo colpì alla mente il sospetto che potesse sopraggiungerne un altro diverso da quello che già l'aveva visto, unito al ricordo della forte rassomiglianza fra la sua posizione attuale e quella in cui era venuto a trovarsi un signore in un albergo vicino (il resoconto delle



*... e strinse calorosamente la mano al signor Snodgrass.* (pag. 838).

sventure del quale era apparso nella cronaca nera dei giornali di quello stesso mattino), egli sedette su una valigia e prese a tremare violentemente.

« Inutile attendere Perker per un solo minuto », disse Wardle, guardando l'orologio, « è sempre puntualissimo. Se viene, sarà qui per tempo; se non si vede, non c'è motivo di aspettarlo. Oh, Arabella! ».

« Sorella mia! », esclamò il signor Beniamino Allen, serrandola in un abbraccio assai romantico.

« Oh, Ben, carissimo, come sai di fumo! », disse Arabella, piuttosto sopraffatta da questo trasporto di affetto.

« Davvero? », chiese il signor Beniamino Allen. « Davvero, Arabella? Eh, forse hai ragione! ».

Era infatti probabile, poiché era uscito allora allora da un piacevole trattenimento con dodici studenti di medicina, fumatori tutti quanti, e tutti quanti in un piccolo salottino dove ardeva un fuoco grandioso.

« Sono proprio felice di rivederti », disse il signor Ben Allen. « Dio ti benedica, Bella! ».

« Ecco », disse Arabella, chinandosi a baciare il fratello; « ma non abbracciarmi un'altra volta, perché mi metti tutta in disordine ».

A questo punto della riconciliazione, il signor Ben Allen si lasciò sopraffare dalla commozione, dai sigari e dalla birra, e guardò i presenti con gli occhiali umidi.

« E a me, non si dice nulla? », gridò Wardle, spalancando le braccia.

« Un monte di cose », sussurrò Arabella, accogliendo le cordiali carezze e congratulazioni del vecchio. « Lei è un mostro spietato, crudele e insensibile! ».

« E lei è una piccola ribelle », rispose Wardle, sullo stesso tono, « ed ho paura che dovrò vietarle l'ingresso in casa mia. Le ragazze come lei, che si sposano a dispetto di tutti, non dovrebbero essere mandate in giro senza il guinzaglio. Ma via », aggiunse il vecchio, ad alta voce, « ecco la cena, e lei dovrà sedermi accanto! Joe, maledetto ragazzo, è sveglio! ».

Con grande afflizione del padrone, il ragazzo grasso era infatti in stato di vigilanza veramente notevole, con gli occhi sgranati e con l'aria di voler restare così. Vi era poi, nel suo contegno, un'alacrità ugualmente bizzarra: ogni qualvolta incontrava lo sguardo di Emilia o di Arabella, sorrideva e faceva boccacce; una volta, anzi, Wardle avrebbe potuto giurare di averlo visto che strizzava un occhio.

Tale alterazione, nel contegno del ragazzo grasso, traeva origine dall'avere coscienza della sua accresciuta importanza e dal senso di dignità che gli derivava dall'essere entrato nelle confidenze delle due signore, cosicché le boccacce, i sorrisi, gli occhiolini erano altrettante benevole assicurazioni che esse potevano contare sulla sua fedeltà. Ma poiché quei cenni erano tali da risvegliare piuttosto il sospetto, in luogo di allontanarlo, e per di più erano quanto mai imbarazzanti, di tanto in tanto vi rispondeva Arabella con energiche occhiate, o scosse, alle quali il ragazzo grasso, interpretandole come inviti a starsene in guardia, faceva riscontro con raddoppiati sorrisi, boccacce ed occhiolini.

« Joe », disse il signor Wardle, dopo essersi invano frugato per le tasche, « la mia tabacchiera è sul divano? ».

« Nossignore », rispose il ragazzo grasso.

« Oh, mi ricordo! L'ho lasciata stamani sulla toletta », disse Wardle. « Corri nella stanza accanto e portala qui ».

Il ragazzo grasso andò nella stanza accanto e, dopo l'assenza di circa un minuto, fece ritorno con la tabacchiera e la faccia più pallida che mai si fosse vista in un ragazzo grasso.

« Che è successo a costui? », esclamò Wardle.

« Nulla, nulla, signore », rispose Joe, nervosamente.

« Hai visto uno spirito? », chiese il vecchio.

« O hai bevuto? », aggiunse Ben Allen.

« Lei deve aver ragione », mormorò Wardle, attraverso la tavola. « È ubriaco di certo ».

Ben Allen rispose di esserne convinto e, dati i rapporti di confidenza in cui si trovava con quei disturbi, Wardle trovò in lui la conferma sicura di un'impressione che da mezz'ora l'aveva angustiato, talché, di punto in bianco, giunse alla conclusione che il ragazzo grasso avesse preso una sbornia.

« Lo tenga d'occhio per qualche minuto », mormorò Wardle. « Vedremo subito se abbiamo ragione o ci siamo sbagliati ».

Fatto è che lo sventurato ragazzo aveva appena scambiato una dozzina di parole con il signor Snodgrass, il quale l'aveva supplicato di rivolgersi privatamente a qualche amico, affinché provvedesse a liberarlo, spingendolo poi nell'altra stanza, con la tabacchiera, per evitare che un prolungarsi della sua assenza avesse a far nascere sospetti. Egli aveva ruminato un poco, con la faccia straordinariamente stravolta, poi era uscito alla ricerca di Maria.

Ma Maria, dopo aver vestito la padrona per la cena, se n'era tornata a casa sua, cosicché il ragazzo grasso fece ritorno più stravolto di prima.

Wardle e il signor Allen si scambiarono alcune occhiate significative.

« Joe! », disse Wardle.

« Signore? ».

« Perché sei uscito, Joe? ».

Il ragazzo grasso guardò disperatamente uno per uno tutti quelli che sedevano a tavola, poi balbettò che non lo sapeva.

« Oh », disse Wardle, « non lo sai, eh? Porta al signor Pickwick questo formaggio ».

Ora, il signor Pickwick, sentendosi in perfetta salute e molto su di morale, si era goduto un mondo la cena e, in quel momento, era immerso in una calorosa discussione con Emilia e il signor Winkle; nell'enfasi del discorso, lo si vedeva chinare cortesemente la testa, agitare leggiadramente la mano per dar forza alle sue osservazioni, ed era tutto radioso di pacati sorrisi. Prese dal vassoio un pezzo di formaggio, e stava per voltarsi e ricominciare la conversazione, quando il ragazzo grasso, curvandosi in modo da portare la testa sullo stesso livello di quella del signor Pickwick, indicò con il pollice al disopra della sua spalla e fece la smorfia più spaventosa ed orribile che sia mai vista in una pantomima.

« Signore Iddio! », disse il signor Pickwick, sussultando, « che cosa... Eh? ». Tacque ad un tratto, poiché il ragazzo grasso, raddrizzandosi sulle spalle, si era, o fingeva di essersi, improvvisamente addormentato.

« Che succede? », chiese Wardle.

« È proprio un tipo curioso, questo ragazzo! », rispose il signor Pickwick, guardando Joe con inquietudine. « Sembrerà strano a dirsi, ma, parola d'onore, ho paura che, a volte, vada un po' via di testa ».

« Oh, signor Pickwick, la prego, non parli così! », gridarono Emilia e Arabella a una voce.

« Naturalmente, non ne sono sicuro », disse il signor Pickwick, in mezzo a un profondo silenzio e agli sguardi sgomenti di tutti, « ma il suo contegno verso di me, in questo momento, era perlomeno strano. « Oh! », proruppe il signor Pickwick, balzando su con uno strillo breve ed acuto. « Chiedo scusa alle signore, ma proprio adesso mi ha bucato il polpaccio con qualche strumento aguzzo. È pericoloso davvero! ».

« È ubriaco! », ruggì il vecchio Wardle, furiosamente. Suonate il campanello! Chiamate i camerieri! È ubriaco ».

« Non sono ubriaco », disse il ragazzo grasso, gettandosi in ginocchio mentre il padrone lo afferrava per il colletto. « Non sono ubriaco ».

« E allora sei matto, il che è peggio. Chiamate i camerieri! », ripeté il vecchio.

« Non sono matto, sono perfettamente in coscienza », rispose il ragazzo grasso, mettendosi a piangere.

« E allora, perché diavolo buchi i polpacci del signor Pickwick con degli strumenti aguzzi? », chiese furibondo il vecchio Wardle.

« Non voleva guardarmi », rispose il ragazzo, « ed io dovevo parlargli ».

« Che cosa avevi da dirgli? », chiesero simultaneamente una mezza dozzina di voci.

Il ragazzo grasso boccheggiò, guardò la porta della stanza da letto, boccheggiò ancora e si asciugò due lacrime con le nocche di ciascuno degli indici.

« Che cosa avevi da dirgli? », chiese Wardle, scuotendolo.

« Fermo! », disse il signor Pickwick. « Lascia fare a me. Che cosa volevi comunicarmi, mio povero ragazzo? ».

« Bisogna che glielo dica in un orecchio », rispose il ragazzo grasso.

« Mi figuro che vorrai staccarglielo con un morso », disse Wardle. « Non avvicinarti, è furioso; suonate il campanello e fatelo portar giù ».

Proprio nel momento in cui stava per dare uno strappo al cordone, il signor Winkle venne arrestato da un grido generale di sbigottimento: l'innamorato prigioniero, col viso in fiamme per la vergogna, era apparso ad un tratto sulla soglia della stanza da letto, rivolgendo un inchino collettivo a tutta la compagnia.

« Ehi! », gridò Wardle, lasciando andare il colletto del ragazzo grasso, e indietreggiando. « Che succede? ».

« Sono rimasto nascosto nella stanza accanto, signore, fino da quando lei è entrato », spiegò il signor Snodgrass.

« Emilia, ragazza mia », disse Wardle, in tono di rimprovero, « dete-

sto ogni sorta di bassezze e di inganni; tutto questo è scorretto e ingiustificato in sommo grado. Da te, proprio, non me lo meritavo, Emilia ».

« Caro babbo », disse Emilia, « Arabella sa, tutti qui sanno, anche Joe, che non ero al corrente di questo sotterfugio. Augusto, per l'amor del cielo, spiegati! ».

Il signor Snodgrass, che non aspettava altro, tosto raccontò in che modo fosse venuto a trovarsi in quella posizione imbarazzante, come soltanto il timore di dare origine a dissensi domestici l'avesse consigliato a fuggire dal signor Wardle nel momento in cui questi sopraggiungeva, e come avesse tentato di uscire da un'altra porta, ma, trovandola chiusa, fosse stato costretto a restare, contro la sua volontà. Era stata certo un'avventura sgradevole, e tuttavia adesso non se ne rammaricava, perché gli aveva offerto l'opportunità di dichiarare, dinanzi a comuni amici, l'amore profondo e sincero da lui nutrito per la figlia del signor Wardle; era orgoglioso altresì di poter affermare che un tale amore era ben ricambiato e, se anche fossero stati frapposti tra loro migliaia di chilometri o i flutti di interi oceani, non avrebbe mai potuto dimenticare il giorno felice in cui, per la prima volta, eccetera.

Concluso il suo dire in tal guisa, il signor Snodgrass s'inchinò nuovamente, guardò l'interno del proprio cappello e si avviò verso la porta.

« Si fermi! », gridò Wardle. « Ma insomma, nel nome di tutto ciò che è... ».

« Infiammabile », suggerì debolmente il signor Pickwick, temendo che venisse fuori qualcosa di peggio.

« Sicuro: infiammabile », disse Wardle, adottando il surrogato, « non poteva dirmi tutto fino dapprincipio? ».

« O confidarmelo? », aggiunse il signor Pickwick.

« Via, via », disse Arabella, assumendo le difese del proscritto, « a che serve fare adesso queste domande, tanto più che lei, Wardle, accarezzava nel suo vecchio cuore incallito la speranza di trovarsi un genero più ricco, e inoltre il suo carattere è così iracondo e intrattabile che tutti ne hanno paura, all'infuori di me? Gli stringa la mano, e gli dia da mangiare, per carità umana, dato che sembra mezzo morto di fame. E faccia il piacere di mescersi un bicchiere di vino, perché, fino a quando non ne avrà bevute due bottiglie almeno, resterà sempre il solito brontolone insopportabile ».

Il degno vecchio tirò un orecchio ad Arabella, la baciò senza il minimo scrupolo, baciò pure sua figlia, col più grande affetto, e strinse calorosamente la mano al signor Snodgrass.

« A ogni buon conto, su un punto questa signora ha ragione », disse Wardle, allegramente. « Suonate perché portino del vino! ».

Il vino venne portato e, in quello stesso momento, fece il suo ingresso anche Perker. Il signor Snodgrass cenò a un tavolino in disparte e, quando ebbe finito, avvicinò la sua sedia accanto a quella di Emilia, senza che da parte del vecchio Wardle si notasse il minimo segno di opposizione.

Fu un'eccellente serata. Il piccolo signor Perker si produsse in mille specialità meravigliose, raccontò una quantità di freddure e cantò un'aria sen-

timentale, quasi altrettanto comica delle freddure. Arabella era seducentissima, il signor Wardle cordialissimo, il signor Pickwick piacevolissimo, il signor Ben Allen rumorosissimo, gli innamorati silenziosissimi, il signor Winkle loquacissimo e tutti quanti, finalmente, molto felici.

# Capitolo Cinquantacinquesimo

*Il signor Salomone Pell, con l'assistenza di un eletto comitato di cocchieri, sistema gli affari del signor Welles senior*

SAMUELE », disse il signor Weller, avvicinandosi a suo figlio il mattino seguente ai funerali, « l'ho trovato, Sammy. Sapevo che c'era ».

« Che cosa sapevi che c'era? », chiese Sam.

« Il testamento della tua matrigna, Sammy », rispose il signor Weller, « in virtù del quale devono essere fatte quelle operazioni delle quali ti ho detto ieri, riguardo ai titoli ».

« Come, non ti aveva detto dov'era? », chiese Sam.

« Nemmeno per sogno, Sammy », rispose il signor Weller. « Ci siamo preoccupati di sistemare i nostri piccoli dissensi, ed io mi sforzavo di rialzare il morale e di tenerla su, così ho dimenticato di domandarglielo. Ma, anche se me ne fossi ricordato, non so se gliel'avrei chiesto », aggiunse il signor Weller, « perché è una cosa un po' buffa, mettersi a chiedere informazioni sulle proprietà di qualcuno, quando si è lì per assisterlo. È come soccorrere un passeggero di diligenza che è cascato di sotto, e mettergli in tasca una mano, mentre gli si chiede con un sospiro come si sente ».

Con questa dimostrazione figurativa del suo stato d'animo al riguardo, il signor Weller trasse fuori il portafogli dal quale estrasse un sudicio pezzo di carta da lettere, su cui si notavano varie parole accavallate l'una sull'altra e assai confuse.

« Ecco qua il documento, Sammy », disse il signor Weller. « L'ho trovato nella piccola teiera nera, sull'ultimo scaffale della credenza del banco. Era solita tenervi i biglietti di banca, prima di sposarsi, Samuele. Povera donna, avrebbe potuto riempire di testamenti tutte le teiere di casa senza nessun disturbo, perché quella roba l'adoperava poco, negli ultimi tempi, tranne che nei trattenimenti serali della Temperanza, quando cominciavano con un buon fondamento di tè, per costruirci sopra una casa di *brandy* ».

« Che cosa dice? », chiese Sam.

« Esattamente quel che ti avevo già detto, ragazzo mio », rispose il genitore. « Duecento sterline di titoli al mio figliastro Samuele, e tutto il resto delle mie proprietà, di ogni genere e descrizione, a mio marito, signor Tony Weller, che nomino mio unico esecutore ».

« E questo è tutto? », chiese Sam.

« È tutto », rispose il signor Weller. « E poiché immagino che vada

benissimo a te come a me, nella nostra qualità di uniche parti interessate, possiamo anche buttare nel fuoco questo pezzo di carta ».

« Che ti salta in capo, vecchio citrullo? », disse Sam, strappandogli il foglio di mano, mentre suo padre, tutto candore, stava attizzando il fuoco, preparandosi a far seguire l'azione alle parole. « Bell'esecutore che sei, parola d'onore! ».

« Perché no? », chiese il signor Weller, guardandosi attorno accigliato, con l'attizzatoio ancora in mano.

« Perché no! », replicò Sam. « Perché deve essere provato, approvato, giurato e un monte di altre formalità ».

« Dici sul serio? », chiese il signor Weller, lasciando cadere l'attizzatoio.

Con molta cura Sam si abbottonò il testamento in una tasca laterale, in pari tempo confermando, con uno sguardo eloquente, di aver parlato sul serio, proprio sul serio.

« Allora ti dirò io com'è », disse il signor Weller, dopo aver brevemente riflettuto, « questo è un affare che richiede l'opera di quell'amico intimo del ministro della giustizia. Deve occuparsene Pell, Sam: è l'uomo che ci vuole per le delicate questioni legali. Bisogna portare questa faccenda dritto al tribunale dei debitori, Samuele ».

« Non mi è mai capitato di conoscere una zucca vuota come te! », esclamò Sam, irritato. « Non hai altro che l'Old Bailey, il tribunale dei debitori, gli alibi e altre frottole del genere per il cervello! Faresti meglio a metterti il vestito per uscire e venire in città a sistemar la cosa, piuttosto che startene qui a farneticare su certe cose di cui non capisci un bel niente! ».

« Benissimo », rispose il signor Weller. « Sono perfettamente d'accordo con tutto ciò che possa servire a sbrigar presto le cose. Ma ricordati bene, ragazzo mio, nessun altro che Pell, nessun altro che Pell, come consulente legale ».

« Non c'è bisogno di nessun altro », rispose Sam. « E adesso, vuoi venire? ».

« Aspetta un minuto, Sammy », rispose il signor Weller, che, essendosi annodato lo scialle con l'aiuto di uno specchietto appeso alla finestra, si sforzava ora, mediante le acrobazie più straordinarie, d'infilarsi il pastrano. « Aspetta un minuto, Sammy: quando sarai vecchio come tuo padre, ragazzo mio, non t'infilerai più dentro ai tuoi panni con la stessa facilità di adesso ».

« Se non mi riuscirà di farlo con un metodo più pratico di codesto, voglio essere impiccato se mi metterò mai più qualcosa addosso », rispose il figlio.

« Lo dici oggi », obiettò il signor Weller, con la gravità della vecchiaia, « ma ti accorgerai che, facendoti più grosso, ti farai anche più saggio. Corpulenza e saggezza, Sammy, crescono sempre insieme ».

Nel pronunziare questa massima infallibile — risultato di lunghi anni di esperienze e meditazioni personali — il signor Weller riuscì, con un abile contorcimento di tutto il corpo, a far compiere i doveri del suo ufficio all'ulti-

mo bottone. Fermatosi poi per qualche secondo a riprendere fiato, spazzolò col gomito il cappello, e finalmente si dichiarò pronto.

« Poiché quattro teste sono meglio di due, Sammy », disse il signor Weller, mentre percorrevano London Road in calesse, « e dato che questo patrimonio non mancherà di far gola a quell'uomo di legge, porteremo con noi un paio di amici che gli salteranno subito addosso, se fa qualcosa d'irregolare: due di quelli che ti accompagnarono alla Fleet quel giorno. Sono i conoscitori più perfetti », aggiunse il signor Weller, a mezza voce, « i conoscitori più perfetti di cavalli che abbia mai conosciuto ».

« Conoscitori anche di avvocati? », chiese Sam.

« Chi è in grado di formulare un accurato giudizio su un animale, può esprimerlo pure nei confronti di qualsiasi altra cosa », rispose il padre, e in modo così perentorio, che Sam non si provò nemmeno a contraddirlo.

In conseguenza di questa importante risoluzione, vennero mobilitati i servigi di quello col viso butterato e di due altri cocchieri assai corpulenti, prescelti dal signor Weller, probabilmente, con riguardo alla loro grossezza e, conseguentemente, alla loro saggezza. Assicurata che fu la loro presenza, il gruppo si avviò verso la bettola di Portugal Street, donde un messo venne spedito al tribunale dei debitori, dall'altra parte della strada, per richiedere l'immediata presenza del signor Salomone Pell.

Il messo fortunatamente trovò il signor Salomone Pell in tribunale, nell'atto di divorare uno spuntino freddo, gli affari essendo un poco in ribasso, a base di pane e salsiccia. Non appena l'ambasciata fu sussurrata all'orecchio del leguleio, questi si cacciò in tasca i commestibili, insieme a vari documenti professionali, e si affrettò a traversare la strada con tanta alacrità, da raggiungere la saletta prima ancora che il messo fosse uscito dal tribunale.

« Signori », disse il signor Pell, toccandosi il cappello, « ai vostri ordini, signori. Non voglio lusingarvi, signori, ma non vi sono al mondo altri cinque uomini pei quali, oggi, avrei acconsentito a lasciare il mio posto nell'aula ».

« Molto lavoro, eh? », disse Sam.

« Lavoro! », rispose Pell. « Sono addirittura sommerso, come era solito dire il fu ministro della giustizia, caro amico mio, quando usciva dalla camera dei Comuni, dopo avere ascoltato tutte le interpellanze. Pover'uomo! Era molto sensibile alla fatica, e quelle interpellanze lo commuovevano straordinariamente. Più di una volta ho veramente temuto che ne sarebbe rimasto sopraffatto, proprio così ».

Qui il signor Pell scosse la testa e tacque, al che il signor Weller senior, dando di gomito al vicino, affinché si rendesse conto delle alte relazioni di cui godeva il procuratore, chiese se quelle fatiche avessero prodotto delle infermità permanenti nella costituzione del suo illustre amico.

« Non credo che riuscisse più a guarirne », rispose Pell; « ne sono anzi sicuro. " Pell ", soleva dirmi ripetutamente, " come diavolo la tua testa resista a tutto quel lavoro, è un mistero per me ". " Mah ", rispondevo, " parola d'onore non lo so neppure io! ". " Pell ", diceva allora lui, sospirando e guardandomi con un po' d'invidia: amichevole invidia, signori, si capisce, né io me la pigliavo, " Pell, tu sei un miracolo vivente, proprio ". Ah, signori,

come vi sarebbe rimasto simpatico, se l'aveste conosciuto! Portami, cara, tre *pence* di rum ».

Dopo aver passato alla cameriera quest'ordine, in tono di accoratezza rassegnata, il signor Pell sospirò ancora, si guardò le scarpe, alzò gli occhi al soffitto e, essendo sopraggiunto il rum nel frattempo, lo bevve in un sorso.

« Però », disse Pell, accostando al tavolo una sedia, « un professionista non ha il diritto di pensare alle sue amicizie private, quando si richiede la sua assistenza. A proposito, signori, dall'ultima volta che vi ho visti qui, abbiamo dovuto piangere una perdita molto dolorosa ».

Il signor Pell, nell'attimo in cui pronunziò la parola " piangere ", trasse di tasca un fazzoletto, ma l'unico uso che ne fece fu quello di asciugarsi una piccola goccia di rum che gli pendeva dal labbro superiore.

« L'ho letto sugli annunzi, signor Weller », continuò Pell. « Appena cinquantadue anni, poverina! Fa male soltanto a pensarci! ».

Questi sfoghi di un'anima comtemplativa erano rivolti all'uomo dal viso butterato, l'attenzione del quale il signor Pell aveva attratto casualmente. Costui, nell'udir ciò, avendo facoltà di comprensione molto nebulose, si agitò con disagio sulla sedia ed espresse l'opinione che davvero, per quanto ne capiva lui, non si sapeva proprio come certe cose potessero avvenire, opinione che, comportando una di quelle proposizioni troppo sottili per essere discusse, non venne controbattuta da nessuno.

« Ho udito che la sua povera moglie era una donna molto bella, signor Weller », disse il signor Pell, in tono di compatimento.

« Sissignore, era bella », rispose il signor Weller senior, non troppo soddisfatto di questo modo di trattare il soggetto, ma immaginando tuttavia che il procuratore, pei suoi annosi rapporti d'intimità con il defunto ministro della giustizia, dovesse saperne più di lui in fatto di convenevoli di circostanza. « Era una donna molto bella, signore, quando la conobbi. Era vedova, a quel tempo, signore ».

« È strano davvero », disse Pell, guardandosi attorno, con un mesto sorriso. « Anche mia moglie era vedova ».

« Ecco un fatto straordinario », disse quello col viso butterato.

« Sicuro, è una bizzarra coincidenza », disse Pell.

« Niente affatto », rilevò bruscamente il signor Weller senior. « Si sposano più le vedove che le zitelle ».

« Giusto, giusto », disse Pell, « lei ha proprio ragione, signor Weller. La signora Pell era una donna molto compita ed elegante; i suoi modi erano un tema di ammirazione unanime nel nostro vicinato. Mi sentivo orgoglioso a vederla danzare: vi era, nei suoi movimenti, qualcosa di straordinariamente nobile e maestoso, e tuttavia naturale. Aveva una linea, signori, che incarnava la semplicità... Ah, be', be'! Scusi la domanda, signor Samuele », continuò il procuratore, abbassando la voce, « era alta, la sua matrigna? ».

« Non molto », rispose Sam.

« La signora Pell aveva un personale slanciato », disse Pell. « Una splendida donna, con un portamento solenne, e un naso, signori, fatto apposta per comandare e per imporsi. Mi era molto affezionata, molto, e aveva delle alte

parentele: il fratello di sua madre, signori, fece fallimento per ottocento sterline; gestiva una rivendita di articoli di cancelleria per i tribunali ».

« Dunque », disse il signor Weller, che nel corso di questa conversazione era divenuto assai impaziente, « parliamo un po' di affari ».

Questa parola suonò musica agli orecchi di Pell. Per tutto il tempo era rimasto nel dubbio, se vi fosse qualche pratica da sbrigare, ovvero se quell'invito si riduceva unicamente a bere insieme agli altri un bicchiere di *brandy* e acqua, o una caraffa di *punch,* o altro simile omaggio alla sua professione, ma adesso, finalmente, ogni incertezza si dileguava, senza ch'egli avesse fatto mostra alcuna della sua ansia di chiarirla. Gli occhi gli brillavano, quando depose il cappello sulla tavola e disse:

« Qual è l'affare del quale... hum? Uno di questi signori desidera di essere assistito in tribunale? O c'è bisogno di un arresto, arresto amichevole, si capisce, dato che qui, mi figuro, siamo tutti amici? ».

« Passami i documenti, Sammy », disse il signor Weller, prendendo il testamento da suo figlio, che sembrava godersela un mondo a quel colloquio. « Ciò che abbiamo bisogno da lei, signore, è l'*omogolazione* di questo foglio qui ».

« Omologazione, carissimo amico, omologazione », rispose Pell.

« Be', insomma », rispose seccamente il signor Weller, « *omogolazione* o omologazione sono, in fondo, la stessa cosa e, se lei non capisce quello che dico, signore, potrò trovare qualcun altro che capirà più di lei ».

« Spero di non averla offesa, signor Weller », disse Pell, umilmente. « A quanto vedo, lei è l'esecutore », aggiunse, dando un'occhiata al foglio.

« Infatti », rispose il signor Weller.

« E, mi figuro, questi altri signori saranno i legatari, vero? », chiese Pell, con un sorriso di congratulazione.

« Sammy è legato », rispose il signor Weller, « e questi altri signori sono amici miei venuti solo per controllare che tutto si svolga regolarmente: una specie di arbitri ».

« Oh », disse Pell, « benissimo! Non ho obiezioni, certamente. Lei deve versarmi, prima di tutto, un acconto di cinque sterline: ah, ah, ah! ».

Dopo che la commissione arbitrale ebbe deciso che l'acconto poteva essere versato, il signor Weller produsse la somma richiesta, quindi ebbe luogo una lunga conversazione su nulla di particolare, nel corso della quale il signor Pell dimostrò, con piena soddisfazione dei tre arbitri, che, qualora la condotta della cosa non fosse stata a lui affidata, tutto quanto sarebbe andato alla rovescia, per ragioni non precisate, ma senza dubbio convincenti. Chiarito questo punto essenziale, il signor Pell si rinfrescò con tre costolette e liquidi parimenti sostanziosi nonché spiritosi, a spese dell'eredità; poi si recarono tutti quanti ai Doctors' Commons.

Il giorno appresso vi fu un'altra visita ai Doctors' Commons, e si dovette perdere un monte di tempo con uno stalliere in funzioni di testimone, il quale, essendo in sbornia, rifiutava di giurare senza unirvi una sfilza di bestemmie, con grande scandalo del procuratore e del sostituto. Altre visite ai Doctors' Commons ebbero luogo la seguente settimana, con l'aggiunta di

una gita all'ufficio tasse d'eredità, e vennero aperte trattative per la cessione dell'immobile e dell'azienda, ottenute ratifiche e compilati inventari, ordinati desinari e divorate cene, e tante altre cose utilissime furono sbrigate, tale una massa di fogli si accumulò man mano, che il signor Salomone Pell, il fattorino, e la busta per di più, gonfiarono a un punto che sarebbe stato difficile per chiunque riconoscere in loro lo stesso uomo, fattorino e busta che, pochi giorni prima, si aggiravano in Portugal Street.

Definite alla fine tutte queste pratiche essenziali, venne fissato il giorno per la vendita dell'esercizio e il trasferimento in titoli del capitale, per cui tutti quanti dovettero recarsi dal signor Wilkins Flasher, agente di cambio nei pressi della Banca d'Inghilterra, raccomandato allo scopo dal signor Salomone Pell.

Fu una specie di festività, talché le parti si erano vestite in conseguenza. Gli stivali del signor Weller erano lustri fiammanti, l'abito suo spazzolato con gran cura; quello col viso butterato aveva all'occhiello una dalia enorme, con qualche foglia per decorazione, mentre i baveri degli altri due amici erano adorni di mazzolini di alloro ed altri sempreverdi. Tutti e tre vestivano gli abiti delle feste, erano vale a dire abbottonati fino al mento e recavano indosso quanti più indumenti era possibile, essendo questa l'idea che un cocchiere di diligenza ha sempre avuto dell'eleganza, fin da quando le diligenze vennero inventate.

Il signor Pell stava in attesa, all'ora prefissa, nel consueto luogo di convegno. Anche lui si era messo un paio di guanti e una camicia pulita, quest'ultima molto lisa al colletto e ai polsini per le frequenti lavature.

« Un quarto alle due », disse Pell, guardando la pendola del caffè. « Se saremo dal signor Flasher alle due e un quarto, arriveremo proprio all'ora più indicata ».

« Che ne direste, signori, di una goccia di birra? », chiese quello col viso butterato.

« E una fettina di rosbiffe freddo? », disse l'altro cocchiere.

« O di un'ostrica? », suggerì il terzo, che era un personaggio dalla voce rauca, sostenuto da due gambe polpacciute.

« Senti, senti », disse Pell, « volete festeggiare il signor Weller per la sua entrata in possesso dell'eredità, eh? Ah, ah! ».

« Sono perfettamente d'accordo, signori », rispose il signor Weller. « Sammy, suona il campanello ».

Sam eseguì: la birra, il rosbiffe freddo e le ostriche vennero premurosamente serviti e fu resa ampia giustizia al desinare. Tutti quanti vi parteciparono così attivamente che, da parte nostra, sarebbe ingiusto far distinzioni, ma se vi fu uno che dimostrò di possedere capacità superiori a tutti gli altri, costui fu il cocchiere dalla voce rauca, che si bevve una bella pinta di aceto con le ostriche, senza tradire la minima alterazione.

« Signor Pell, caro amico », disse il signor Weller, mischiando un bicchiere di *brandy* e acqua calda, servito a lui, come a tutti gli altri, quando i gusci delle ostriche vennero portati via; « signor Pell, caro amico, era mia in-

tenzione proporre un brindisi ai titoli di stato, in quest'occasione, ma Samuele mi ha mormorato all'orecchio... ».

A questo punto il signor Samuele Weller, che fino a quel momento era rimasto zitto e quieto a divorare le sue ostriche, sorridendo tranquillamente, gridò: « Silenzio! », a voce altissima.

« Mi ha mormorato all'orecchio », rispose suo padre, « che era meglio alzare il calice ai suoi successi e prosperità, ringraziandola per il modo in cui ella ha condotto in porto quest'affare. Alla sua salute, signore! ».

« Un momento », interruppe quello dal viso butterato, con energia improvvisa, « a me gli occhi, signori! ».

Così dicendo, quello col viso butterato si drizzò in piedi, e gli altri fecero lo stesso. Quello col viso butterato passò in rivista con lo sguardo i convitati, poi, lentamente, levò in alto la mano, al che tutti quanti (ivi compreso il butterato) tirarono su il fiato e portarono il bicchiere alle labbra. Dopo un attimo, quello col viso butterato riabbassò la mano nuovamente, e ogni bicchiere venne deposto, vuoto, sulla tavola. L'effetto prodotto da questa suggestiva cerimonia è impossibile a descriversi: maestosa, solenne, impressionante nello stesso tempo, univa in sé ogni elemento di grandiosità.

« Ebbene, signori », disse il signor Pell, « tutto ciò che posso dire è che questi attestati di stima sono altamente lusinghieri, per un uomo di legge. È mia intenzione evitare qualsiasi dichiarazione, signori, che possa sembrarvi presuntuosa, ma vero è che sono assai lieto, nell'interesse di voi stessi, che vi siate rivolti a un uomo come me: ecco tutto. Se foste andati da qualche basso leguleio, sono fermamente convinto, e ci potete credere, signori, che in questo momento vi trovereste già a battere il triste sentiero della perdizione. Vorrei che il mio nobile amico fosse ancora in vita, per mostrargli in che modo ho saputo risolvere questo caso complesso. Non per vantarmi, signori, ma credo... Insomma, signori, non desidero annoiarvi oltre. Di solito, mi troverete sempre qui, signori; ma, se non sono qui, attraversate la strada: eccovi il mio indirizzo. Troverete molto modiche e ragionevoli le mie tariffe, e non c'è nessun altro che, come me, prenda così a cuore l'interesse dei suoi clienti. Mi sembra, infine, di sapere qualcosa della mia professione. Se avrete la possibilità, signori, di raccomandarmi a qualche vostro amico, ve ne sarò molto obbligato, e anch'essi vi resteranno grati, quando si accorgeranno di quanto io sia capace. Alla vostra salute, signori! ».

Con l'espressione di questi calorosi sentimenti, il signor Salomone Pell depose tre biglietti di visita davanti agli amici del signor Weller e, dopo aver gettato un'altra occhiata alla pendola, disse che ormai era tempo di muoversi. Al che, il signor Weller pagò il conto, e l'esecutore, il legatario, gli arbitri si mossero, dirigendosi alla volta della City.

L'ufficio del signor Wilkins Flasher, agente di borsa, era al primo piano di una corte sul retro della Banca d'Inghilterra; l'abitazione del signor Wilkins Flasher si trovava a Brixton, Surrey; il cavallo e la carrozza del signor Wilkins Flasher erano posti in una stalla vicina; il domestico del signor Wilkins Flasher era in cammino verso l'West End per consegnare

certa selvaggina; il commesso del signor Wilkins Flasher era andato a pranzo, e così il signor Wilkins Flasher in persona gridò: « Avanti! », quando il signor Pell e i suoi compagni bussarono alla porta d'ufficio.

« Buongiorno, signore », disse Pell, inchinandosi cerimoniosamente. « Vorremmo fare una piccola operazione, se non le scomoda ».

« Oh, si accomodi, prego! », disse il signor Flasher. « Sieda un attimo, sono subito da lei ».

« Grazie, signore », disse Pell, « non c'è fretta. Prenda una sedia, signor Weller ».

Il signor Weller prese una sedia, Sam uno sgabello, mentre gli arbitri si sistemarono come meglio poterono, mettendosi a guardare l'almanacco e un paio di fogli attaccati alle pareti, ad occhi sgranati e con la stessa deferenza che se si fosse trattato di capolavori preziosi di antichi maestri.

« Suvvia, scommetto una mezza dozzina di bottiglie di chiaretto. Ti sta bene? », disse il signor Wilkins Flasher, riprendendo la conversazione momentaneamente interrotta dall'arrivo del signor Pell.

Queste parole erano rivolte a un giovinotto elegantissimo che teneva il cappello inclinato sulla fedina sinistra e stava gingillandosi sulla scrivania, ad ammazzare le mosche con un righello. Il signor Wilkins Flasher si teneva in equilibrio su due gambe di uno sgabello da ufficio, trafiggendo da parte a parte una scatola di ostie con un temperino che lanciava di tanto in tanto, con grande abilità, proprio al centro di una piccola ostia rossa attaccata al coperchio. Entrambi indossavano sottovesti assai scollate, golettoni molto ricurvi, minuscoli stivaletti, anelli piuttosto vistosi, orologi piccolissimi, ma con catene quanto mai massicce, irreprensibili calzoni e fazzoletti profumati.

« Non ho mai accettato scommesse per mezza dozzina soltanto », disse l'altro personaggio. « O una dozzina o nulla ».

« Accettato, Simmery, accettato! », disse il signor Wilkins Flasher.

« Franco porto, bada bene », disse l'altro.

« Naturalmente », rispose il signor Wilkins Flasher, e annotò la scommessa su un minuscolo taccuino, con una matita d'oro, mentre l'altro signore l'annotava a sua volta su un altro taccuino, con un'altra matita d'oro.

« Ho letto stamattina l'annunzio riguardo a Boffer », osservò il signor Simmery. « Povero diavolo, l'hanno buttato fuori! ».

« Scommetto dieci ghinee contro cinque che si sgozza », disse il signor Wilkins Flasher.

« Accettato », rispose il signor Simmery.

« Un momento, rettifico », disse pensierosamente il signor Wilkins Flasher. « Potrebbe anche impiccarsi ».

« Benissimo », rispose il signor Simmery, tirando fuori un'altra volta la matita d'oro. « Non ho obiezioni ad accettare anche così. Diciamo... che si " leva di mezzo " ».

« Cioè, che si ammazza », disse il signor Wilkins Flasher.

« Bene », rispose il signor Simmery, prendendo nota. « " Flasher, dieci



BBC POLLONE

ghinee contro cinque, Boffer si ammazza". Entro quanto tempo? ».

« Due settimane? », suggerì il signor Wilkins Flasher.

« No, perdio », protestò il signor Simmery, sospendendo per un attimo l'esecuzione capitale di una mosca col righello. « Facciamo una settimana ».

« Tagliamo in due la differenza: dieci giorni? ».

« Va bene: dieci giorni », aderì il signor Simmery.

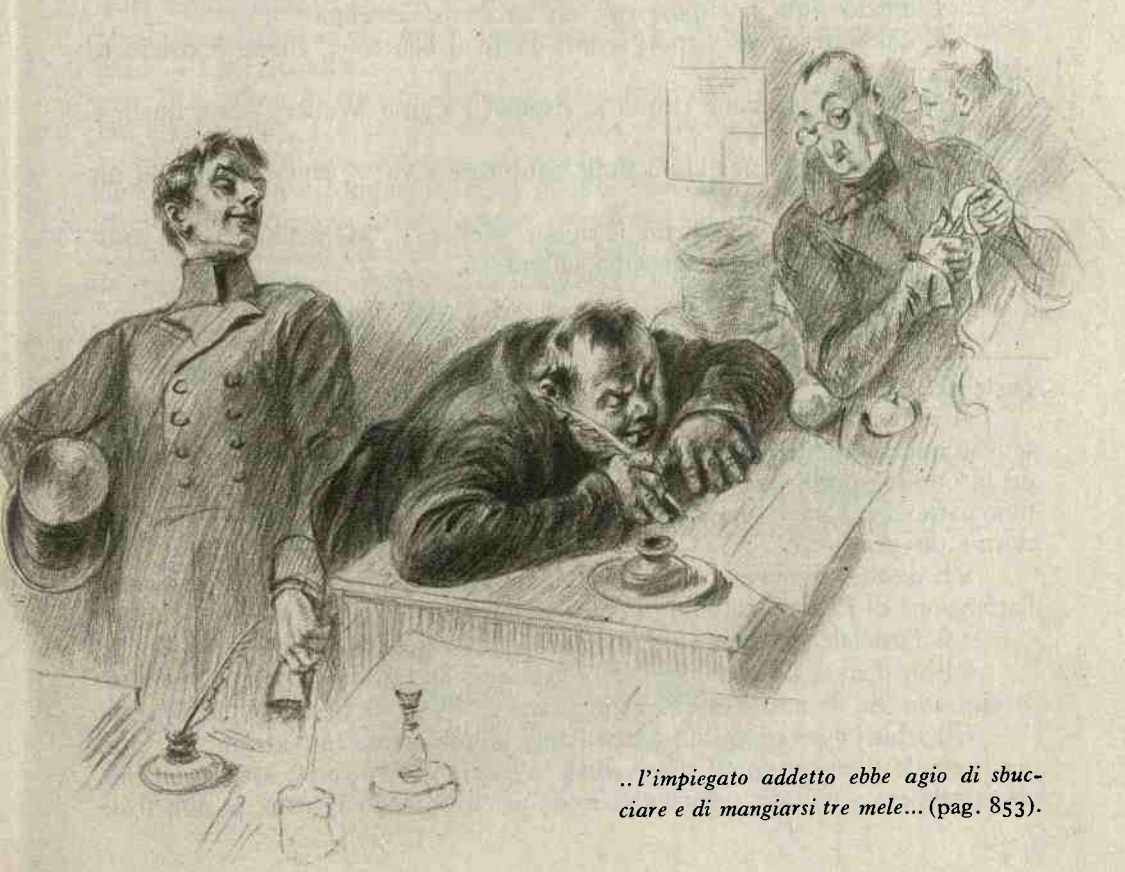
E così fu registrato sui taccuini che Boffer avrebbe dovuto ammazzarsi tempo dieci giorni, in mancanza di che il signor Wilkins Flasher avrebbe pagato al signor Franco Simmery la cifra di dieci ghinee; ma, se in quell'intervallo Boffer si ammazzava, il signor Franco Simmery avrebbe sborsato al signor Wilkins Flasher cinque ghinee in contanti.

« Molto spiacente che sia fallito », disse il signor Wilkins Flasher. « Dava dei pranzi straordinari ».

« E aveva un vino di Porto insuperabile », rilevò il signor Simmery. « Manderò domani il mio maggiordomo alla vendita all'asta, per prendere qualcuna di quelle bottiglie di sessantaquattro anni ».

« Sei proprio diabolico! », disse il signor Wilkins Flasher. « Anche il mio ci va. Cinque ghinee che il mio maggiordomo la fa in barba al tuo ».

« Accettato ».



*.. l'impiegato addetto ebbe agio di sbucciare e di mangiarsi tre mele...* (pag. 853).

Altro appunto venne annotato sui taccuini, con le matite d'oro, e, poiché ormai il signor Simmery aveva ucciso tutte le mosche e accettato tutte le scommesse che era possibile immaginare, se ne andò a girellare in Borsa, per vedere che cosa ci fosse di nuovo.

Allora il signor Wilkins Flasher acconsentì a ricevere le ordinazioni del signor Salomone Pell e, dopo aver riempito alcuni moduli, chiese ai presenti di seguirlo in banca, il che essi fecero. Durante la gita il signor Weller e i suoi tre amici sgranavano gli occhi dinanzi a tutto quello che vedevano, con illimitato stupore, mentre Sam accoglieva ogni novità con una flemma che nulla al mondo avrebbe mai potuto scuotere.

Dopo avere attraversato un cortile tutto pieno di voci e di movimento, dopo avere oltrepassato la barriera di due portieri, in uniformi che parevano fatte apposta per armonizzarsi con la pompa d'incendio collocata in un angolo, il signor Weller, con il suo seguito, entrò finalmente nell'ufficio dove le sue faccende dovevano essere sbrigate, e dove Pell e il signor Flasher lasciarono gli altri ad attendere in piedi qualche istante, mentre si recavano all'ufficio testamenti al piano superiore.

« Che luogo è questo? », chiese sottovoce quello col viso butterato al signor Weller senior.

« L'ufficio titoli », rispose con un sussurro l'esecutore.

« E chi sono questi signori seduti dietro il banco? », chiese il cocchiere dalla voce rauca.

« Mi figuro che siano i titoli », rispose il signor Weller. « Son quelli i titoli, Samuele? ».

« Non crederai mica che i titoli siano cose vive? », chiese Sam, con un certo sdegno.

« Che ne so io? », obiettò il signor Weller. « Mi sembrava che assomigliassero a dei titoli. E chi sono, allora? ».

« Impiegati », disse Sam.

« Perché tutti quanti mangiano panini di prosciutto? », chiese il padre.

« Mah, immagino che rientri nelle loro funzioni! », disse Sam. « Fa parte del sistema: fanno sempre così, a ogni ora del giorno ».

Il signor Weller e i suoi amici avevano appena avuto il tempo di riflettere su questa singolare usanza relativa al sistema monetario del paese, quando furono raggiunti da Pell e dal signor Wilkins Flasher, che li condussero a una parte del banco sovrastata da un cartello nero e rotondo con su nel centro un gran " W ".

« E questo, signore, a che serve? », chiese il signor Weller, richiamando l'attenzione di Pell sul cartello di cui si trattava.

« È l'iniziale del nome della defunta », spiegò Pell.

« Ehi, dico », protestò Weller, volgendosi agli arbitri, « qui c'è qualcosa che non va. Il nostro nome comincia per " V "; dev'esserci uno sbaglio.

Gli arbitri espressero immediatamente la loro ferma convinzione che non era possibile dar seguito all'affare sotto la lettera " W ", ed è assai probabile che avrebbero seguitato a discuterci sopra per un giorno almeno, se non fosse

stato l'energico, seppure, a prima vista, irriverente contegno di Sam che, afferrato suo padre per le code della giubba, lo trascinò dinanzi al banco e ve lo tenne a forza finché non ebbe firmato un paio di documenti: operazione resa così lunga e laboriosa dall'abitudine del signor Weller di scrivere in caratteri a stampatello, che l'impiegato addetto ebbe agio di sbucciare e di mangiarsi tre mele nel frattempo. Poiché il signor Weller senior insisteva per vendere subito la sua parte, dalla banca passarono all'ingresso della Borsa, dove il signor Wilkins Flasher, dopo una breve assenza, ritornò con un assegno di cinquecentotrenta sterline sulla banca Smith, Payne & Smith, tale appunto essendo la somma cui aveva diritto il signor Weller, secondo le quotazioni della giornata, quale corrispettivo dei risparmi della seconda signora Weller. Le duecento sterline di Sam vennero trasferite al suo nome, e il signor Wilkins Flasher, riscossa la sua commissione, si mise in tasca il denaro con indifferenza e tornò lemme lemme al proprio ufficio.

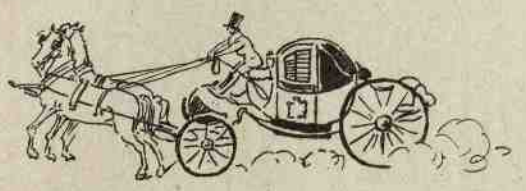
Il signor Weller, dapprima, era deciso a tutti i costi a cambiare l'assegno in monete d'oro, ma fattogli rilevare dagli arbitri che, così facendo, avrebbe dovuto sostenere la spesa di un sacchetto, per portarsele a casa, acconsentì a riscuoterlo in biglietti da cinque sterline.

« Mio figlio », disse il signor Weller, quando tutti quanti furono usciti dalla banca, « mio figlio ed io abbiamo un impegno importantissimo, questo pomeriggio, e vorrei sistemare subito ogni cosa. Andiamo dunque da qualche parte, a fare i conti ».

Ben presto fu trovato un locale tranquillo, dove i conti vennero presentati e controllati. L'avere del signor Pell fu debitamente tarato da Sam, e gli arbitri, per parte loro, contestarono alcuni addebiti; ma sebbene il signor Pell dichiarasse, con accompagnamento di molte solenni affermazioni, che i suoi clienti si mostravano invero troppo severi con lui, fu quello di gran lunga l'affare più lucroso che egli avesse mai fatto, tanto che riuscì a trarne fuori le spese di alloggio, di vitto e di bucato per i sei mesi successivi.

Preso parte ad un'ultima bevuta, gli arbitri strinsero la mano a tutti quanti e se ne andarono, poiché quella stessa sera erano di servizio con le loro diligenze. Il signor Salomone Pell, vedendo che non c'era in vista altro da bere o da mangiare, si congedò amichevolmente, e Sam rimase solo con suo padre.

« Ecco », disse il signor Weller, intascando il portafogli, « coi quattrini della vendita e tutto il resto, qui ci sono millecentottanta sterline. E adesso, Samuele, ragazzo mio, volta i cavalli verso il Giorgio e Avvoltoio! ».



## Capitolo Cinquantaseiesimo

*Fra il signor Pickwick e Samuele Weller ha luogo un importante colloquio, cui assiste il genitore di quest'ultimo. Arrivo inatteso di un vecchio gentiluomo in abito color tabacco*

Solo soletto se ne stava il signor Pickwick, meditando intorno a molte cose e pensando, fra l'altro, in che modo avrebbe potuto provvedere alla giovine coppia la cui presente incerta situazione era per lui motivo di ansia e incessante rammarico, quando Maria entrò a passi leggeri nella stanza e, avvicinandosi alla tavola, disse piuttosto precipitosamente:

« Oh, signor Pickwick, scusi, ma Samuele è qui, e chiede se lei può ricevere suo padre ».

« Certo », rispose il signor Pickwick.

« Grazie, signore », disse Maria, ritirandosi di nuovo in direzione della porta.

« Da quanto tempo è ritornato, Sam? Da molto? », chiese il signor Pickwick.

« Oh, no, signore! », si affrettò a rispondere Maria. « È giunto proprio adesso, e dice che d'ora innanzi non avrà più da chiederle permessi.».

Forse Maria si accorse di aver comunicato quest'ultima notizia con maggior calore di quanto fosse strettamente necessario, o piuttosto notò il bonario sorriso che le rivolse il signor Pickwick, quand'ebbe finito di parlare. Sta di fatto che chinò la testa, mettendosi a contemplare l'orlo di un elegantissimo grembialetto con un'attenzione di cui sarebbe stato vano ricercare il motivo.

« Digli che possono salire subito », disse il signor Pickwick.

Maria, con aria molto sollevata, corse via per recare quel messaggio.

Il signor Pickwick fece due o tre giri su e giù per la stanza e, poiché nel frattempo si accarezzava il mento con la sinistra, fu evidente che era profondamente assorto nei propri pensieri.

« Certo, certo », disse alla fine il signor Pickwick, in tono mansueto, e tuttavia piuttosto malinconico, « questo è il modo migliore con cui posso ricompensarlo per il suo attaccamento e per la sua fedeltà: sia così, dunque, come vuole la Provvidenza. È destino di un vecchio solitario che tutti quanti, attorno a lui, si creino nuovi affetti e l'abbandonino. Non ho nessun diritto a pretendere che, per me, debba essere altrimenti. No, no », aggiunse il signor Pickwick, rasserenato, « sarei un ingrato e un egoista. Debbo essere felice di avere un'occasione per sistemarlo così bene. Lo sono. Certo che lo sono ».

A tal segno il signor Pickwick era immerso in queste riflessioni, che dovettero bussare alla sua porta per tre o quattro volte, prima ch'egli udisse. Sedette in fretta e, ripresa la sua fisionomia affabile, dette il permesso di entrare, e Sam Weller fece il suo ingresso, seguito dal padre.

« Lieto di rivederti, Sam », disse il signor Pickwick. « E lei, signor Weller, come sta? ».

« Benissimo, signore, grazie » rispose il vedovo. « Spero che anche lei stia bene, signore ».

« Sto bene, grazie », rispose il signor Pickwick.

« Avrei da dirle qualche cosa, signore », disse il signor Weller, « se può concedermi cinque minuti all'incirca! ».

« Certo », rispose il signor Pickwick. « Sam, dà una sedia a tuo padre ».

« Grazie, Samuele, ne ho una qui », disse il signor Weller. « Che giornata straordinaria, vero, signore? », aggiunse il vecchio, deponendo per terra il suo cappello e mettendosi a sedere.

« Molto bella, proprio », rispose il signor Pickwick. « Stagione meravigliosa ».

« La più bella che abbia mai visto di questa stagione », confermò il signor Weller. A questo punto, però, il vecchio venne preso da un violento accesso di tosse, terminato il quale scosse la testa, strizzò l'occhio e rivolse vari gesti supplichevoli e minacciosi al figlio, che si ostinò a non rilevarli.

Il signor Pickwick, notando che il signor Weller senior manifestava gravi sintomi d'imbarazzo, fece mostra di essere occupato a tagliare le pagine di un libro che aveva dinanzi, e attese pazientemente che l'interlocutore passasse a parlargli dell'oggetto della sua visita.

« Non ho mai visto un rompiscatole come te, Samuele », disse il signor Weller, guardando il figlio con indignazione, « mai, da quando sono nato! ».

« Che cosa ha fatto, signor Weller? », chiese il signor Pickwick.

« Non vuole cominciare, signore », rispose il signor Weller. « Sa bene che non mi riesce di esprimermi, quando c'è da dire qualcosa di speciale, e ciò nonostante se ne resta lì a guardarmi, mentre le faccio perdere del tempo prezioso e do spettacolo della mia idiozia, senza aiutarmi neppure con una sillaba. Questo non è il modo di comportarsi per un figlio, Samuele », concluse il signor Weller, tergendosi la fronte, « proprio no ».

« Dicevi che avresti parlato tu per primo », rispose Sam, « come avrei potuto immaginarmi che non saresti stato capace neppure di cominciare? ».

« Avresti dovuto accorgerti che c'erano delle difficoltà in partenza », protestò suo padre. « Vedi bene che mi trovo sulla parte peggiore della strada, a ridosso dello stecconato e in mezzo ad un monte di guai, e non allunghi neanche una mano per soccorrermi. Ho vergogna di te, Samuele ».

« Fatto è, signore », disse Sam, con un leggero inchino, « che il babbo ha incassato i quattrini ».

« Bravo, Samuele, bravissimo », disse il signor Weller, approvando con la testa, in segno di soddisfazione. « Non volevo essere troppo severo con te, Sammy. Bravissimo. Ecco il modo di cominciare: venir subito al sodo. Bravo davvero, Samuele! ».

Il signor Weller ripeté i suoi cenni di assenso per un numero straordinario di volte, nell'émpito di un'entusiastica gioia, e attese, in atteggiamento di ascolto, che Sam continuasse il suo discorso.

« Puoi sederti, Sam », disse il signor Pickwick, vedendo che il colloquio aveva tutta l'aria di prolungarsi assai più del previsto.

Sam fece un altro inchino e sedette; suo padre cominciò a volgere l'occhio attorno, ed egli proseguì:

« Il genitore, signore, ha ricavato cinquecentotrenta sterline ».

« In biglietti di banca », aggiunse sottovoce il signor Weller senior.

« Poco importa se siano biglietti di banca o no », disse Sam. « La cifra complessiva è di cinquecentotrenta sterline, vero? ».

« Sicuro, Samuele », rispose il signor Weller.

« La qual somma, per la cessione della casa e dell'azienda... ».

« Avviamento, affitto, magazzino e mobili », aggiunse il signor Weller.

« E tutto il resto », continuò Sam, « si è accresciuta fino a raggiungere millecentottanta sterline in totale ».

« Davvero? », disse il signor Pickwick. « Sono contento di sentirlo. Mi congratulo con lei, signor Weller, per aver sistemato così bene le sue cose ».

« Questi quattrini », rispose Sam, dopo una breve esitazione, « mio padre vorrebbe investirli in qualche modo, dove siano al sicuro, e anch'io lo desidero, perché, se li tenesse in tasca, finirebbe con l'imprestarli a qualcuno, o li investirebbe in cavalli, o lascerebbe cadere il portafogli, in un momento di distrazione, o li spenderebbe per farsi trasformare in mummia egiziana, o altra roba del genere ».

« Giustissimo, Samuele », osservò il signor Weller, in tono così lusingato da sembrar quasi che Sam avesse fatto il massimo elogio della sua prudenza e previdenza, « giustissimo ».

« E, per questo motivo », continuò Sam, stiracchiando nervosamente la tesa del cappello, « per questo motivo, oggi, ha incassato tutto il suo avere ed è venuto qui con me, per dire, o, in altre parole, per offrire... ».

« Per dir questo », disse il signor Weller senior, con impazienza, « che questa roba non mi serve affatto; io ritorno a guidare diligenze regolarmente, e non ho nessun posto dove tenere i soldi, a meno che non paghi qualcuno per montarci di guardia, o li metta in una tasca della vettura, e questa sarebbe una gran tentazione per i viaggiatori dell'interno. Se lei, dunque, signore, vorrà custodirli, gliene sarò molto grato. Forse », aggiunse il signor Weller, avvicinandosi al signor Pickwick e parlandogli sottovoce all'orecchio, « forse potranno in parte servirle per le spese di quella condanna. Tutto ciò che chiedo, è che me li conservi fino a quando glieli richiederò ». Con queste parole, il signor Weller pose in mano al signor Pickwick il portafogli, prese il cappello e corse via dalla stanza a una velocità veramente inaspettata per un personaggio così corpulento.

« Fermalo, Sam! », esclamò vivamente il signor Pickwick. « Prendilo, riportalo subito qui! Signor Weller, senta, ritorni! ».

Sam comprese che il comando del suo padrone non era di quelli cui è

lecito disobbedire, ragione per cui, acchiappato suo padre per il braccio, mentre già discendeva le scale, lo trascinò indietro a viva forza.

« Mio buon amico », disse il signor Pickwick, prendendo il vecchio per una mano, « la sua onesta fiducia mi commuove davvero ».

« Non ne vedo il motivo, signore », rispose ostinato il signor Weller.

« Le assicuro, mio ottimo amico, che ho più denaro di quanto possa occorrermi; molto più di quello che un uomo della mia età possa avere agio e tempo di spendere », disse il signor Pickwick.

« Nessuno può dire quanto sia in grado di spendere, finché non si prova », osservò il signor Weller.

« Forse è così », rispose il signor Pickwick, « ma, poiché non ho alcuna intenzione di fare un simile esperimento, è poco probabile che debba venire a trovarmi in bisogno. La prego, signor Weller, si riprenda i suoi soldi ».

« Benissimo », disse il signor Weller, con aria scontenta, « sta attento alle mie parole, Sammy: con questi denari farò qualche gesto disperato, qualche follia! ».

« Sarebbe uno sbaglio », disse Sam.

Il signor Weller meditò per un attimo, poi, abbottonandosi il pastrano, con grande determinazione, disse:

« Andrò a fare la guardia a una barriera ».

« Come? », esclamò Sam.

« A una barriera », rispose il signor Weller, a denti stretti. « Farò la guardia a una barriera. Saluta tuo padre, Sammy: vado a dedicare quanto resta della mia vita a una barriera ».

Questa minaccia era talmente terribile, e a tal segno il signor Weller si mostrava deciso a metterla in esecuzione, oltre che ad essere assai mortificato per il rifiuto del signor Pickwick, che questi, dopo aver brevemente riflettuto, disse:

« Va bene, va bene, signor Weller, terrò il suo denaro. Saprò forse impiegarlo meglio di lei ».

« Così mi piace », disse il signor Weller, ravvivandosi, « certo che saprà impiegarlo meglio di me, signore ».

« Non parliamone più », disse il signor Pickwick chiudendo a chiave il portafogli nella scrivania, « le sono obbligato dal profondo del cuore, mio ottimo amico. E adesso, prego, si sieda di nuovo, debbo consigliarmi con lei ».

La risata interiore, provocata dal successo trionfale della sua visita, che aveva messo in convulsioni, non il viso soltanto, ma anche le braccia, le gambe e perfino il corpo del signor Weller, durante la chiusura a chiave del portafogli, lasciò subito il posto, nell'udire queste parole, al contegno più grave e solenne.

« Sam, vuoi andar fuori per qualche minuto? », disse il signor Pickwick.

Sam si ritirò immediatamente.

Il signor Weller aveva assunto un'aria insolitamente severa e molto sorpresa, allorché il signor Pickwick aperse il discorso con queste parole:

« Mi figuro che lei, signor Weller, non sia un acceso sostenitore del matrimonio, vero? ».

Il signor Weller scosse la testa. Non era in grado assolutamente di parlare, poiché il vago sospetto che qualche perversa vedova avesse trionfato nelle sue mire sul signor Pickwick gli chiudeva la bocca.

« Le è capitato di vedere, giù, una ragazza, quando è arrivato insieme a suo figlio? », chiese il signor Pickwick.

« Sì, ho visto una ragazza », rispose brevemente il signor Weller.

« Che cosa ne pensa? Parli francamente, signor Weller: che cosa ne pensa? ».

« Mi è parsa piuttosto paffuta e ben fatta », disse il signor Weller, con aria critica.

« Vero », disse il signor Pickwick, « verissimo. Come le sono sembrati i suoi modi, da quel che ha potuto giudicare? ».

« Molto graziosi », rispose il signor Weller « molto graziosi e confortevoli ».

Il preciso significato attribuito dal signor Weller a quest'ultimo aggettivo non era affatto chiaro, ma essendo evidente, dal tono in cui l'aveva espresso, che si trattava di un giudizio favorevole, il signor Pickwick ne restò soddisfatto come se avesse capito l'allusione.

« Quella ragazza, signor Weller, m'interessa moltissimo », disse il signor Pickwick.

Il signor Weller tossì.

« Voglio dire che m'interesserebbe di giovarle », si corresse il signor Pickwick; « e cioè, che è mio desiderio vederla ben sistemata e contenta. Mi comprende? ».

« Perfettamente », rispose il signor Weller, che non aveva ancora capito un bel nulla.

« Quella giovine donna », disse il signor Pickwick, « è molto affezionata a suo figlio ».

« A Samuele Weller? », esclamò il genitore.

« Appunto », confermò il signor Pickwick.

« È logico », disse il signor Weller, dopo aver riflettuto per un po', « è naturale, ma è anche piuttosto allarmante. Sammy deve fare attenzione ».

« Che cosa intende? », chiese il signor Pickwick.

« Deve fare attenzione a stare zitto », rispose il signor Weller. « Deve fare molta attenzione a non lasciarsi trascinare, in un momento di debolezza, a dire qualcosa che possa poi farlo condannare per mancata promessa di matrimonio. Non si è mai al sicuro con le donne, signor Pickwick, una volta che hanno preso di mira qualcuno; non si sa mai come prenderle e, quando meno te l'aspetti, sono loro che ti hanno già preso. Anch'io, la prima volta che mi sposai, rimasi in trappola a questo modo, e Sammy fu la conseguenza di quel tranello ».

« Lei mi fa mancare il coraggio per finire quello che ho da dirle », osservò il signor Pickwick, « ma concluderò subito. Non si tratta soltanto che quella ragazza sia affezionata a suo figlio, ma anche suo figlio è affezionto a quella ragazza ».

« Bene », disse il signor Weller, « ecco una bella notizia, per gli orecchi di un padre! ».

« Li ho osservati in varie circostanze », disse il signor Pickwick, senza commentare quest'ultima interruzione del signor Weller, « e non ho ormai più nessun dubbio al riguardo. Nel caso che avessi l'intenzione di sistemarli convenientemente come moglie e marito in qualche piccolo commercio o impiego, che cosa ne penserebbe lei, signor Weller? ».

Sulle prime il signor Weller accolse imbronciato un proposta che includeva le nozze di una persona a lui cara, ma poi, come il signor Pickwick ebbe discusso quel punto con lui, dando grande importanza al fatto che Maria non era una vedova, gradualmente diventò più trattabile. Il signor Pickwick aveva su di lui una grande influenza e, d'altra parte, l'aspetto di Maria l'aveva molto colpito, tanto che già le aveva rivolto varie occhiate niente affatto paterne. Fu così che, alla fine, il signor Weller affermò che non stava in lui opporsi ai desideri del signor Pickwick, e che sarebbe stato lietissimo di rimettersi al suo consiglio, al che il signor Pickwick, molto contento, lo prese in parola e chiamò Sam, perché tornasse dentro.

« Sam », disse il signor Pickwick, schiarendosi la voce, « ho parlato di te con tuo padre ».

« Di te, Samuele », disse il signor Weller, con voce solenne ed aria di protezione.

« Non sono cieco al punto, Sam, da non essermi accorto che tu provi, da lungo tempo, nei confronti della cameriera della signora Winkle, dei sentimenti più che amichevoli », disse il signor Pickwick.

« Hai sentito, Samuele? », disse il signor Weller, conservando il contegno sopra descritto.

« Spero, signore », disse Sam, rivolto al padrone, « spero che non vi sia nulla di male se un giovinotto s'interessa di una ragazza innegabilmente graziosa ed onesta ».

« No di certo », disse il signor Pickwick.

« No assolutamente », accondiscese il signor Weller, affabile, ma sempre autoritario.

« Lungi dal ritenere che possa esservi qualcosa di riprovevole, in un modo di comportarsi così naturale », riprese il signor Pickwick, « è mio desiderio incoraggiare e proteggere i tuoi desideri a questo rispetto. A tale scopo, ho avuto un breve colloquio con tuo padre e, constatato che anch'egli è della mia stessa opinione... ».

« Dato che non si tratta di una vedova », interruppe il signor Weller, a guisa di spiegazione.

« Dato che non si tratta di una vedova », disse sorridendo il signor Pickwick, « voglio scioglierti dai vincoli imposti dalla tua posizione attuale, e dimostrarti quanto io abbia apprezzato la tua fedeltà e le molte qualità eccellenti che possiedi, offrendoti il modo di sposare subito questa ragazza e di conseguire una posizione indipendente per te e per la tua famiglia. Sarà mio orgoglio, Sam », disse il signor Pickwick, la cui voce, dopo aver vacil-

lato un momento, riassumeva ora il suo tono consueto, « sarò orgoglioso e felice di fare del tuo avvenire la mia preoccupazione più viva e più gradita ».

Vi fu, per qualche minuto, un profondo silenzio, finché Sam, con voce bassa e rauca, ma ferma, disse:

« Le sono molto obbligato, signore, per la sua bontà, che non ha l'uguale, ma non è possibile ».

« Non è possibile! », esclamò sbalordito il signor Pickwick.

« Samuele! », disse con gravità il signor Weller.

« Dico che non è possibile », ripeté Sam, in tono più alto. « Che ne sarebbe, signore, di lei? ».

« Mio caro ragazzo », rispose il signor Pickwick, « i recenti mutamenti avvenuti fra i miei amici, sono destinati a cambiare interamente la mia vita futura; eppoi sto diventando vecchio, e ho bisogno di riposo e di tranquillità. I miei viaggi, Sam, sono finiti ».

« Come è possibile dirlo adesso, signore? », obiettò Sam. « Ora lei crede che sia così, ma immagini in seguito di cambiare idea, il che non è affatto improbabile, dato che, nell'animo, lei è ancora un giovine di venticinque anni. Che cosa farebbe, senza di me? Non è possibile, signore; no, non è possibile! ».

« Giustissimo, Samuele, c'è molto di vero in quello che dici », disse il signor Weller, in tono incoraggiante.

« Ti parlo dopo avere meditato lungamente, Sam, e con la certezza di mantenere la parola », disse il signor Pickwick, scuotendo la testa. « Le novità sono terminate, per me, i miei viaggi sono finiti ».

« Benissimo », rispose Sam. « Ecco allora il migliore motivo per aver sempre bisogno di avere vicino qualcuno che la capisca, che si curi di lei e la faccia star comodo. Se desidera un tipo più raffinato di me, faccia pure e se lo prenda, ma, con la paga o senza la paga, licenziato o non licenziato, con vitto o senza vitto, con alloggio o senza alloggio, Sam Weller, quello che lei tolse dalla vecchia locanda del Borough, le resta accanto. Avvenga quel che vuole, anche se tutti e tutto volessero impedirmelo, può star sicuro che non ci riusciranno ».

Al termine di questa dichiarazione, che Sam pronunziò in tono molto commosso, il signor Weller senior si levò dalla sedia e, dimentico di ogni considerazione di tempo, luogo e convenienza, sventolò sulla propria testa il cappello, gridando tre potenti evviva.

« Mio caro ragazzo », disse il signor Pickwick, quando il signor Weller si fu rimesso a sedere, piuttosto confuso per il suo stesso entusiasmo, « devi pensare anche alla ragazza ».

« Ci penso, signore », disse Sam, « ci ho pensato. Ho avuto un colloquio con lei, le ho detto della situazione nella quale mi trovo, ed ella ha risposto di essere disposta ad attendere finché sarò pronto io, e ho fiducia che lo farà. In caso contrario, vorrà dire che non è quella ragazza che ho creduto, e ci rinunzierò volentieri. Lei mi ha conosciuto in altre occasioni, signore. Quando ho deciso qualcosa, nessuno al mondo può farmi più cambiare ».

Chi poteva opporsi a questa decisione? Non il signor Pickwick. In quel momento egli traeva, dall'affetto disinteressato dei suoi amici, più orgoglio

e intensità di emozione di quanto avrebbero potuto destare nel suo cuore diecimila proteste di amicizia da parte dei più grandi uomini viventi.

Mentre nella stanza del signor Pickwick si stava svolgendo il colloquio che abbiamo riportato, un ometto anziano, in abito color tabacco, seguito da un facchino che recava una piccola valigia, fece il suo ingresso nell'albergo e, fissata una stanza per la notte, chiese al cameriere se una certa signora Winkle abitasse in quel luogo, al che, naturalmente, il cameriere rispose affermativamente.

« È sola? », chiese il vecchietto.

« Credo, signore », rispose il cameriere; « posso chiamare la sua domestica, signore, se lei... ».

« No, non voglio la domestica », disse prontamente il vecchietto. « Mi conduca alla sua stanza, senza annunziarmi ».

« Come, signore? », disse il cameriere.

« È sordo? », chiese il vecchietto

« No, signore ».

« E allora mi ascolti, per favore. Può udire, adesso, quello che dico? ».

« Sissignore ».

« Bene. Mi conduca alla camera della signora Winkle senza annunziarmi ».

Nel proferire questo invito perentorio, il vecchietto fece scivolare cinque scellini nella mano del cameriere, e lo guardò fisso in viso.

« Veramente, signore », disse il cameriere, « non so se debbo... ».

« Ma sì, lo deve, e vedo che lo farà », disse il nuovo venuto. « Meglio dunque decidersi subito. Si risparmierà tempo ».

Vi era qualcosa di così freddo e riservato nei modi dello sconosciuto, che il cameriere si mise in tasca i cinque scellini e lo condusse su per le scale, senza aggiungere un'altra parola.

« È questa la stanza? », chiese il vecchietto. « Bene, può andare ».

Il cameriere eseguì, domandandosi, molto sorpreso, chi mai potesse essere costui, e che cosa volesse; il vecchietto, dopo avere atteso che fosse scomparso, bussò alla porta.

« Avanti », disse Arabella.

« Uhm, a ogni buon conto, la voce è graziosa », mormorò il vecchietto, « ma questo non conta ». Così dicendo, aprì la porta ed entrò. Arabella, che stava seduta lavorando, si alzò in piedi, scorgendo uno sconosciuto, un po' confusa, ma non per questo meno seducente del solito.

« La prego, signora, stia comoda », disse l'ignoto, avanzando e chiudendosi l'uscio alle spalle. « La signora Winkle, suppongo? ».

Arabella accennò di sì con la testa.

« La signora Arabella Winkle, che ha sposato il figlio del vecchio commerciante di Birmingham? », disse lo sconosciuto, contemplando Arabella con curiosità evidente.

Di nuovo Arabella annuì, e si guardò attorno a disagio, come incerta se chiedere aiuto.

« A quanto vedo, signora, io la stupisco », disse il vecchio.

« Assai, lo confesso », rispose Arabella, sempre più stupefatta.

« Se permette, signora, prendo una sedia », disse lo sconosciuto.

La prese e, tolta di tasca una busta di cuoio, ne trasse fuori un paio di occhiali e li inforcò a cavallo del naso.

« Lei, signora, non mi conosce? », disse, guardando Arabella così fissamente, che quella cominciò a sentirsi inquieta.

« No, signore », rispose lei, timidamente.

« No », ripeté l'altro, dondolando la gamba sinistra, « non vedo come potrebbe conoscermi. Però, signora, lei conosce il mio nome ».

« Davvero? », chiese, tremante, Arabella, sebbene ignorasse il motivo del suo timore. « Posso chiederle come si chiama? ».

« Subito, signora, subito », disse lo sconosciuto, senza staccare lo sguardo dal viso di lei. « È sposata da poco, signora? ».

« Da poco », rispose Arabella, con un filo di voce, deponendo il lavoro e sentendosi impadronire sempre più da un sospetto che, venutole in mente qualche attimo prima, si andava ormai consolidando.

« E senza aver fatto rilevare a suo marito la convenienza di consultarsi anzitutto con suo padre, dal quale, mi figuro, egli dipende? », chiese lo sconosciuto.

Arabella si portò agli occhi il fazzoletto.

« E senza aver neppure tentato di accertare, mediante qualche informazione indiretta, quali fossero i sentimenti del genitore riguardo a un punto nel quale, è logico, egli aveva un interesse preminente? », disse lo sconosciuto.

« Non posso negarlo, signore », disse Arabella.

« E senza disporre di un patrimonio personale sufficiente per offrire a suo marito un appoggio costante, in cambio di quei vantaggi materiali che egli avrebbe ottenuto, sposandosi in accordo con i desideri del padre? », chiese il vecchio. « Ecco quello che i giovani e le ragazze chiamano affetto disinteressato, finché poi hanno anch'essi alla loro volta giovinotti e ragazze, e allora vedono la faccenda sotto una luce diversa e non più così lieta! ».

Le lacrime sgorgavano a fiumi dagli occhi di Arabella, che non la finiva più di scusarsi, affermando di essere giovine e inesperta, che soltanto il suo amore l'aveva indotta a quel passo estremo, e che, quasi fin dall'infanzia, era rimasta priva del consiglio e della guida dei suoi genitori.

« È stato uno sbaglio », disse il vecchio, con voce più rabbonita, « un grosso sbaglio. Romanticherie, sciocchezze, mancanza assoluta di senso pratico ».

« La colpa è mia, tutta mia, signore », rispose la povera Arabella, singhiozzando.

« Macché », disse il vecchio, « se si è innamorato di lei, mi figuro che non sia colpa sua. Eppure, sì », aggiunse il vecchio, guardando Arabella con una certa malizia, « è stata colpa sua. Non poteva fare a meno d'innamorarsi ».

Questo piccolo complimento, o il modo bizzarro con cui il vecchietto lo

formulò, o il mutamento nel suo contegno, assai più gentile di quanto non fosse stato dapprima, o tutte e tre le cose insieme, fecero brillare, fra le lacrime di Arabella, un sorriso luminoso.

« Dov'è suo marito? », chiese il vecchio, bruscamente, trattenendo un sorriso che gli stava affiorando sul volto.

« Lo aspetto da un momento all'altro, signore », disse Arabella; « l'ho persuaso, stamani, a fare una passeggiata. È molto giù e abbattuto, non avendo ricevuto notizie da suo padre ».

« È abbattuto? », disse il vecchietto. « Gli sta bene ».

« Risente, temo, del mio stato », disse Arabella. « E difatti, signore,

*« È stato uno sbaglio », disse il vecchio, con voce più rabbonita...* (pag. 865)

questa situazione mi riempie di angustia. Sono io l'unica causa che l'ha condotto nella sua presente situazione ».

« Non si preoccupi per lui, mia cara », disse il vecchio, « gli sta bene. Ne sono contento, proprio contento, per quel che lo riguarda ».

Queste parole erano appena sortite dalle labbra del vecchio, quando si udì un suono di passi su per le scale, che questi ed Arabella parvero riconoscere simultaneamente. Il vecchietto si fece pallido e, facendo uno sforzo per ricomporsi, si alzò in piedi, mentre il signor Winkle entrava nella stanza.

« Padre! », gridò sorpreso il signor Winkle.

« Sissignore », rispose l'altro. « Ebbene, signore, che cosa ha da dirmi? ».

Il signor Winkle restò silenzioso.

« Spero, signore, che si vergogni di se stesso », disse il vecchietto.

Il signor Winkle non disse nulla.

« Si vergogna di se stesso, signore, o non si vergogna? », chiese il vecchietto.

« No, padre », rispose il signor Winkle, prendendo per un braccio Arabella e traendola a sé. « Non mi vergogno di me stesso, né di mia moglie ».

« Ma guarda! », esclamò il vecchio, ironicamente.

« Sono molto spiacente di aver potuto fare qualcosa che mi abbia alienato il tuo affetto, padre », disse il signor Winkle; « ma voglio aggiungere in pari tempo che non ho ragione di provare vergogna per aver preso in moglie questa signora, né dovresti averne tu, di averla per figlia ».

« Dammi la mano, Nat », disse il vecchietto, con voce alterata. « E tu, mia cara, dammi un bacio. Dopotutto, sei una piccola nuora veramente adorabile ».

Dopo qualche minuto, il signor Winkle andò in cerca del signor Pickwick e, trovatolo infine, lo portò da suo padre, che gli strinse la mano per cinque minuti buoni.

« Signor Pickwick, la ringrazio proprio di cuore per tutte le cortesie che lei ha usato verso mio figlio », disse il signor Winkle, in tono cordiale, ma pur sempre un po' burbero. « Ho un carattere impetuoso e, quando la vidi ultimamente, fui preso alla sprovvista e ci restai male. Ho giudicato di persona, adesso, e sono più che soddisfatto. Debbo presentarle altre scuse, signor Pickwick? ».

« Nemmeno per sogno », rispose questi. « Lei ha fatto l'unica cosa che mi mancava, per rendere completa la mia felicità ».

A questo punto vi fu un'altra stretta di mano di cinque minuti buoni, accompagnata da un gran numero di convenevoli che, oltre ad essere molto garbati, avevano il pregio addizionale e quanto mai insolito della sincerità.

Sam aveva debitamente accompagnato suo padre alla Bella Selvaggia e, quando fu di ritorno, trovò in cortile il ragazzo grasso che era stato incaricato di recare un biglietto da parte di Emilia Wardle.

« Ehi, dico », disse Joe, che appariva singolarmente loquace, « che bella ragazza è Maria, non è vero? Mi piace maledettamente, mi piace! ».

Il signor Weller non dette risposta verbale ma, dopo aver contemplato per qualche istante il ragazzo grasso, trasecolando per la sua presunzione, lo prese per il bavero e lo condusse in un angolo, donde provvide a congedarlo con un calcio innocuo, ma cerimonioso. Dopo di che, fischiettando, rientrò nell'albergo.

## Capitolo Cinquantasettesimo

*Nel quale il circolo Pickwick viene sciolto definitivamente, e tutto si conclude nel migliore dei modi*

Per una settimana intera, dopo il felice arrivo del signor Winkle da Birmingham, il signor Pickwick e Sam Weller stettero fuori d'albergo tutto il giorno, tornando appena in tempo per l'ora di cena, avvolti sempre in un'aria di mistero veramente insolita, inconsueta ai loro caratteri. Appariva chiaro che gravi e importantissimi eventi stavano maturando, e varie erano le congetture che si ventilavano, circa la loro natura. Taluni (fra cui il signor Tupman) erano propensi a ritenere che il signor Pickwick vagheggiasse di unirsi in matrimonio, ma le donne ripudiavano energicamente una simile idea. Altri erano inclini, piuttosto, all'ipotesi ch'egli avesse progettato un viaggio verso terre lontane, e stesse attualmente effettuando i preparativi iniziali, ma ciò veniva risolutamente smentito da Sam in persona, che, sottoposto a interrogatorio da parte di Maria, aveva dichiarato chiaro e tondo che nuovi viaggi non erano affatto previsti. Infine, quando i cervelli di tutti si furono spremuti per una settimana filata in vane speculazioni, venne deciso all'unanimità di chiamare il signor Pickwick e invitarlo a spiegare i motivi della sua condotta e a giustificare formalmente per quale ragione egli si fosse allontanato dalla compagnia dei suoi amici ed estimatori.

A tale scopo, il signor Wardle invitò la comitiva al completo per una cena all'Adelphi e, dopo che le bottiglie ebbero fatto due volte il giro completo della tavolata, entrò in argomento.

« Siamo tutti molto ansiosi di sapere », disse il vecchio, « che cosa mai abbiamo fatto per offenderti e indurti a disertarci e a dedicarti a quelle tue passeggiate solitarie ».

« Davvero? », disse il signor Pickwick. « È una coincidenza curiosa, perché proprio oggi mi ero volontariamente deciso a darvi una spiegazione, ragione per cui, se mi verserete un altro bicchiere di vino, sarò pronto a soddisfare la vostra curiosità ».

La bottiglia passò di mano in mano, con orgasmo insolito, e il signor Pickwick, dopo aver rivolto uno sguardo circolare agli amici, proseguì con un giocondo sorriso:

« Tutti i mutamenti che si sono verificati fra noi », disse il signor Pickwick, « voglio dire il matrimonio che ha avuto luogo e il matrimonio che verrà celebrato, con gli altri mutamenti che ne sono derivati, mi hanno co-

stretto a riflettere, subito e seriamente, ai miei futuri progetti. Ho deciso di ritirarmi in qualche sito tranquillo e ameno nelle vicinanze di Londra; ho visto una casa che si adatta perfettamente ai miei gusti; l'ho presa e ammobiliata. Adesso è ormai pronta a ricevermi, e intendo andarci subito ad abitare, confidando di vivere ancora quello che basti per trascorrervi molti anni sereni di quieto riposo, rallegrato dalla compagnia degli amici, finché sarò vivo; seguito, dopo la morte, dal loro ricordo affettuoso ».

A questo punto il signor Pickwick si soffermò, e un lungo mormorio corse attorno alla tavola.

« La casa che ho preso », disse il signor Pickwick, « si trova a Dulwich, ha un ampio giardino ed è situata in uno dei luoghi più ridenti delle vicinanze di Londra. È stata arredata con ogni riguardo alle comodità sostanziali e, forse, è perfino intonata a una certa eleganza, ma, quanto a questo, voi stessi giudicherete di persona. Ho assunto, dietro raccomandazione di Perker, una governante, una governante vecchissima, e qualche altra persona di servizio che costei ha ritenuta indispensabile. Mi propongo di inaugurare questo piccolo ritiro con una cerimonia, molto importante per me, da eseguirsi sul posto. Desidero, se il mio amico Wardle non ha nulla in contrario, che sua figlia si sposi in quella che sarà la mia casa, lo stesso giorno in cui ci andrò a vivere. La felicità dei giovani », disse il signor Pickwick, un poco commosso, « è sempre stata il maggior piacere che abbia mai potuto procurarmi. Il cuore mi si rallegrerà, se potrò assistere, sotto il mio stesso tetto, alla gioia di coloro che più mi sono cari ».

Il signor Pickwick si soffermò nuovamente, e nel silenzio si udirono i forti singhiozzi di Emilia e di Arabella.

« Ho comunicato, di persona e per lettera, al circolo », riprese il signor Pickwick, « le mie intenzioni. Durante la nostra lunga assenza, esso ha sofferto assai per interni dissidi, e il ritiro del mio nome, unito a questa e ad altre circostanze, ne ha provocato lo scioglimento. Il circolo Pickwick ha cessato di esistere ».

« Non mi pentirò mai », disse a voce bassa il signor Pickwick, « non mi pentirò mai di aver dedicato la maggior parte di due anni di vita a mischiarmi coi tipi più vari e le sfumature più estreme dell'umana natura, per frivola che possa essere apparsa a certuni la mia ansia di novità. Poiché quasi tutta la mia vita anteriore era stata assorbita dagli affari e dal conseguimento di un certo benessere, molti aspetti del mondo, dei quali non avevo la minima idea, si sono in tal modo rivelati al mio sguardo, e confido che ciò sia valso ad allargarmi la mente e ad accrescere la mia comprensione. Di bene ne ho fatto assai poco, di male spero di averne fatto ancora meno, cosicché ognuna delle mie passate avventure sarà per me, nel declino degli anni, fonte soltanto di ricordi graditi e piacevoli. Dio vi benedica tutti ».

Dette queste parole, il signor Pickwick empì e vuotò il bicchiere, con mano tremante, e gli occhi gli s'inumidirono quando gli amici si drizzarono in piedi tutti insieme, brindando dal profondo del cuore alla sua salute.

Restavano ben pochi preparativi da fare, per le nozze del signor Snod-

grass. Poiché egli era privo di padre e di madre, e nella minore età era stato pupillo del signor Pickwick, quest'ultimo era perfettamente al corrente delle sue proprietà e prospettive future. Wardle rimase pienamente soddisfatto dalle informazioni che n'ebbe — come del resto sarebbe rimasto soddisfatto quasi da qualsiasi altra informazione, poiché quel vecchio galantuomo traboccava di giocondità e di buonumore — e, assegnata ad Emilia una dote assai generosa, il matrimonio venne fissato a quattro giorni più tardi, talché, data l'urgenza dei preparativi, tre sarte ed un sarto sfiorarono i limiti della follia umana.

Il vecchio Wardle, fatti attaccare i cavalli di posta alla vettura, partì il giorno appresso per condurre sua madre in città. Poiché la notizia venne comunicata alla vecchia dama con l'impeto caratteristico di quel figlio suo, ella svenne all'istante, ma, provveduto che fu a farla tornare tosto in sé, dette ordine che si mettesse in valigia la sua veste di broccato, e iniziò il resoconto di un episodio assai simile, relativo alle nozze della figlia maggiore della defunta lady Tollimglower: resoconto prolungatosi per oltre tre ore, e nel quale la vecchia non giunse nemmeno a descrivere la metà di quanto aveva da narrare.

Bisognava informare la signora Trundle degl'imponenti preparativi in corso a Londra, ma, poiché costei si trovava in condizioni di salute alquanto delicate, onde evitare che la notizia avesse a procurarle un'eccessiva emozione, fu provveduto per tramite del signor Trundle. L'emozione temuta non fu tuttavia tale da impedirle di scrivere subito a Muggleton per ordinare una cuffietta nuova e un abito di raso nero, né di esprimere la propria determinazione di partecipare alla cerimonia. Al che il signor Trundle fece chiamare il dottore, e il dottore disse che la signora Trundle doveva sapere meglio di tutti come si sentiva, e la signora Trundle rispose di sentirsi all'altezza del compito, e di essere decisa di andare a tutti i costi. Allora il dottore, che era un uomo molto saggio e pieno di buon senso, e sapeva regolarsi con gli altri come con se medesimo, disse che forse, se la signora Trundle fosse rimasta a casa, l'agitazione le avrebbe fatto più male ancora dello strapazzo, e probabilmente era meglio lasciar fare ciò che preferiva. E così andò, dopo che il dottore l'ebbe munita di una mezza dozzina di bottigliette da bersi per strada.

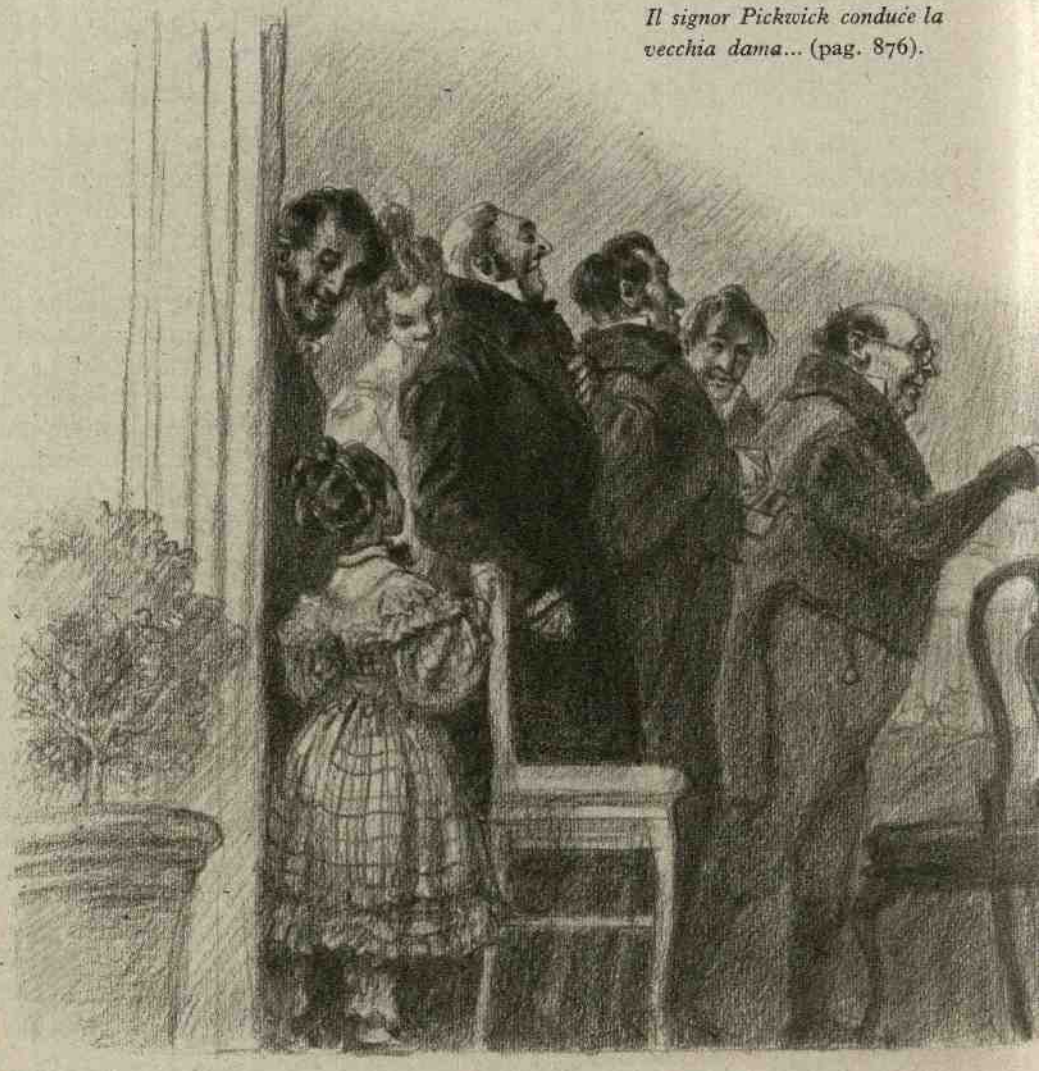
Oltre a tutte queste faccende, Wardle fu incaricato di spedire due biglietti a due signorine che avrebbero dovuto sostenere la parte di damigelle d'onore: ricevuti i quali, le due signorine di cui si tratta si disperarono perché non avevano nulla di pronto per un'occasione così solenne; fatto, questo, che parve procurare ai babbi delle due signorine un sentimento più di soddisfazione che altro. Ad ogni buon conto, vecchi abiti furono riassettati, vennero fatti nuovi cappelli, e le due signorine si presentarono nel modo migliore che fosse logico attendersi; e poiché nel corso della cerimonia si dimostrarono capaci di piangere al momento giusto, e di tremare quando era il caso, esse riscossero i generali consensi.

Come i due parenti poveri giungessero a Londra — se a piedi, o aggrappati dietro alle diligenze, o chiedendo qualche passaggio sui carri, o portandosi in collo, per turni, a vicenda — non si sa con certezza, ma è sicuro che arrivarono prima ancora di Wardle, e furono i primi a bussare alla casa del

signor Pickwick, al mattino delle nozze, tutti sorrisi e colli di camicia.

Ma vennero accolti con grande giovialità, poiché ricchi e poveri non avevano un'influenza diversa sull'animo del signor Pickwick. I nuovi domestici erano tutti premura e alacrità, Sam si trovava in uno stato di allegria e vivacità inarrivabile, e Maria scintillava di bellezza e di variopinti nastrini.

Lo sposo, che da due o tre giorni era ospite in casa del signor Pickwick, si recò galantemente alla casa di Dulwich a incontrarvi la sposa, accompagnato dal signor Pickwick, Ben Allen, Bob Sawyer e dal signor Tupman, mentre Sam Weller saliva a cassetta con una coccarda bianca all'occhiello, dono della sua donna del cuore, e indossando una livrea nuova e smagliante, ideata per l'occasione. Vennero ricevuti dai Wardle, dai Winkle, dalla sposa, dalle da-



*Il signor Pickwick conduce la vecchia dama...* (pag. 876).

migelle d'onore e dai Trundle. Terminata che fu la cerimonia, le vetture fecero ritorno a casa del signor Pickwick, per la colazione, dove il piccolo signor Perker già stava in attesa.

Dileguarono qui tutte le lievi nubi della parte più solenne della giornata, ogni volto si fece radioso di gioia, e si udirono solo congratulazioni e complimenti. Era tutto così bello! Il prato prospiciente, il giardino sul retro, la serra in miniatura, la saletta da pranzo, il salotto, le stanze da letto, il *fumoir* e, soprattutto, lo studio, coi suoi dipinti e le sue poltrone, e stipi bizzarri, e tavoli buffi, e innumerevoli libri, con una grande, luminosa finestra che si spalancava su un prato molto ameno e dominava un grazioso paesaggio, appena punteggiato qua e là da casette seminascoste fra gli alberi; e le ten-

de, e i tappeti, e le sedie, e i divani! Tutto era così attraente, così armonioso, così lindo, e di gusto tanto squisito, ognuno diceva, che era proprio impossibile dire che cosa fosse più ammirevole.

E, in mezzo ad ogni cosa, trionfava il signor Pickwick, con quel viso raggiante e sorridente cui nessun cuore di uomo, donna o fanciullo avrebbe mai potuto resistere. Era il più felice di tutti, e non faceva altro che stringere, più e più volte, le mani delle stesse persone e, quando non adoperava in tal guisa le sue, le stropicciava l'una con l'altra in segno di sconfinata letizia; non faceva altro che contemplare da tutte le parti ogni nuova manifestazione di gioia e curiosità, comunicando ad ognuno quella serena luce che lo illuminava.

La colazione viene annunziata. Il signor Pickwick conduce la vecchia dama (che si è profusa in descrizioni eloquenti a riguardo di lady Tollimglower) a capo di una lunghissima tavola, Wardle siede al capo opposto, i convitati si dispongono all'uno e all'altro lato. Sam si mette in piedi dietro alla sedia del suo padrone, tacciano le risate e le chiacchiere, e il signor Pickwick, reso grazie al Signore, si sofferma un attimo e volge intorno a sé lo sguardo. E intanto, nella pienezza della gioia, le lacrime gli ruzzolano giù lungo le guance.

Salutiamo il nostro vecchio amico in uno di questi momenti di felicità completa che, se sappiamo cercarli, non mancano mai di rallegrare ogni tanto la nostra passeggera presenza in questo mondo. Ombre scure solcano la terra, ma il contrasto fa apparire più vivide le luci. Certi uomini, come i gufi e i pipistrelli, hanno occhi che vedono meglio nel buio che nella luce; noi, sprovvisti di tali facoltà ottiche, preferiamo rivolgere un ultimo sguardo di congedo ai nostri compagni fantastici di tante ore solitarie, quando il raggio di sole fuggitivo batte in pieno sui loro volti.

È destino di molti uomini non schivi di compagnia, che giungano a maturità, farsi molti amici sinceri, e di perderli poi, secondo il corso fatale della natura. È destino di tutti i romanzieri e narratori, crearsi degli amici immaginari e di perderli, secondo il corso fatale dell'arte. Né le loro sventure si fermano qui, poiché ci si attende da loro che rendano conto preciso dei successivi avvenimenti.

In obbedienza a un tale costume, indubbiamente cattivo, aggiungiamo qualche cenno biografico relativo ai convitati raccolti intorno alla tavola del signor Pickwick.

Il signor Winkle e consorte, riacquistata la protezione del padre, s'installarono di lì a qualche tempo in una casa costruita allora, meno di mezzo miglio distante da quella del signor Pickwick. Il signor Winkle, avuto un impiego nella City come agente o corrispondente del padre, abbandonò i suoi vecchi panni per gli abiti di un normale cittadino inglese, e da quel giorno in poi presentò sempre l'aspetto esteriore di qualsiasi rispettabile cristiano.

Il signor Snodgrass e consorte si stabilirono a Dingley Dell, dove acquistarono e coltivarono una piccola fattoria, più per fare qualcosa che per guadagnarsi da vivere. Il signor Snodgrass, affetto talora da crisi di distrazione e di malinconia, è oggi reputato un grande poeta dai suoi amici e conoscenti,

sebbene non ci risulti che abbia mai scritto qualcosa che possa giustificare comunque questa sua fama. Vi sono molti celebri personaggi, in letteratura, in filosofia e in altri campi, che hanno conseguito uguale notorietà, per gli stessi motivi.

Il signor Tupman, dopo le nozze dei suoi amici e il ritiro del signor Pickwick, ha preso residenza a Richmond, di dove in seguito non si è più mosso. Nei mesi estivi si reca sempre a passeggio lungo la Terrace, con aria frivola e giovanile che gli ha procurato l'ammirazione di numerose zitelle di età alquanto avanzata, domiciliate in quei paraggi ameni. Non ha mai più avanzato proposte d'indole matrimoniali.

Il signor Bob Sawyer, dopo essere apparso sugli annunzi economici dei quotidiani, scomparve per recarsi nel Bengala in compagnia del signor Beniamino Allen, dove entrambi fanno i chirurghi per conto della Compagnia dell'India Orientale. Ciascuno di essi ha già avuto per quattordici volte la febbre gialla, dopo di che hanno deciso di divenire astemi e, da allora, si sono guadagnati la fama di persone dabbene.

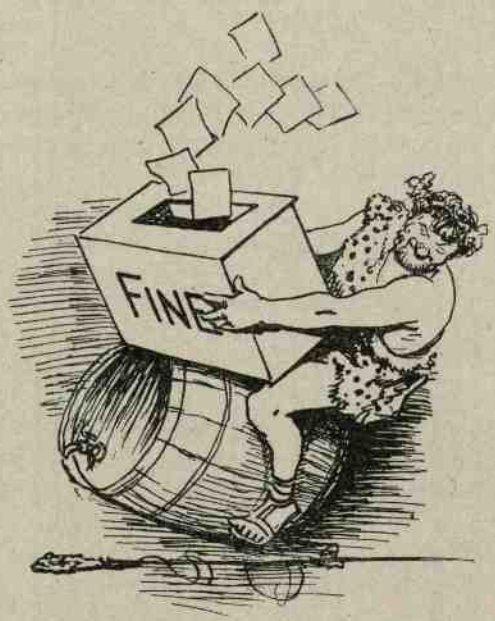
La signora Bardell affittò le sue stanze a parecchi simpatici scapoli, ricavandone buoni profitti, ma non fece più cause per mancata promessa di matrimonio. I suoi procuratori, Dodson e Fogg, continuano nei loro affari da cui realizzano entrate quanto mai cospicue, e per cui sono riconosciuti dovunque come i più scaltri tra i furbi.

Sam Weller fu di parola, e restò celibe per altri due anni. Ma poiché, allo scadere di questo termine, la vecchia governante morì, il signor Pickwick chiamò Maria a succederle in quell'incarico, a condizione che sposasse subito il signor Weller, la qual cosa ella fece senza un lamento. Il fatto di aver visto più volte, al cancello del giardino sul retro della casa, due marmocchi ricciuti, ci consente di credere che Sam, oggi, abbia messo al mondo dei figli.

Il signor Weller senior seguitò a condurre la sua diligenza per dodici mesi, ma poi, affetto da gotta, gli toccò di ritirarsi. Però il signor Pickwick aveva saputo investire così bene, per conto di lui, il contenuto del suo portafogli, che gli fu possibile prendere alloggio, col reddito che gliene derivava, in una eccellente osteria nei pressi di Shooter's Hill, dove ancor oggi egli vive, riverito da tutti come un oracolo. Si vanta parecchio della sua intimità con il signor Pickwick e conserva un'avversione inestinguibile nei confronti delle vedove.

Quanto al signor Pickwick, egli è rimasto nella sua nuova casa, impiegando le lunghe ore libere a riordinare le proprie memorie, che ha in seguito trasmesso al segretario del circolo un tempo famoso, o ad ascoltare Sam Weller che gli legge ad alta voce, con l'aggiunta di quelle postille che gli vengono in mente e che non mancano mai di procurare grande allegria al suo padrone. Sulle prime ha avuto un gran da fare, per le innumerevoli richieste da parte dei signori Snodgrass, Winkle e Trundle, che lo hanno voluto a padrino della loro progenie, ma adesso ci ha fatto l'abitudine e considera tali interventi come atti di ordinaria amministrazione. Non ha mai avuto motivo di pentirsi per la generosità dimostrata verso il signor Jingle, poiché questi

e Giobbe Trotter sono divenuti, col tempo, due degni membri del consorzio civile, sebbene si siano sempre fermamente opposti a tornare sui luoghi delle loro antiche avventure e tentazioni. Adesso il signor Pickwick è quasi un infermo, ma conserva intatto tutto il suo spirito giovanile e può ancora vedersi assai spesso a contemplare i quadri del museo di Dulwich o a passeggiare per quegli ameni dintorni, nei giorni di bel tempo. Tutti i poveri del vicinato lo conoscono, e non mancano mai di togliersi il cappello, con grande rispetto, al suo passaggio; i fanciulli lo venerano, e così pure chiunque risieda in quei paraggi. Ogni anno si reca a una gran festa familiare in casa del signor Wardle; in questa, come pure in tutte le altre occasioni, egli è sempre accompagnato dal fedelissimo Sam, cui lo unisce un affetto ben saldo e reciproco che nulla, tranne la morte, potrà mai spezzare.



# INDICE

PAGINA

CAPITOLO PRIMO
*I pickwickiani* . . . . . 9

CAPITOLO SECONDO
*Primo giorno di viaggio e prima sera d'avventure con relative conseguenze* . 15

CAPITOLO TERZO
*Una nuova conoscenza - Storia del saltimbanco - Una spiacevole interruzione e un incontro sgradito* . . . . . 43

CAPITOLO QUARTO
*Giornata campale e bivacco - Ancora nuovi amici, e un invito in campagna* . 57

CAPITOLO QUINTO
*Brevissimo, in cui si mostra come il signor Pickwick si cimentasse a guidare, e il signor Winkle a cavalcare, e in che modo tale avventura si concludesse per entrambi* . . . . . 71

CAPITOLO SESTO
*Una partita a carte all'antica - Le poesie del pastore - La storia del ritorno del forzato* . . . . . 85

CAPITOLO SETTIMO
*Come fu che il signor Winkle, in luogo di tirare al piccione e prendere la cornacchia, tirò alla cornacchia e prese il piccione - Come fu che il Circolo del* cricket *di Dingley Dell giocò contro Tutta-Muggleton, e come Tutta-Muggleton pranzò a spese del Dingley Dell, con altri episodi interessanti ed istruttivi* . 99

CAPITOLO OTTAVO
*Dove si illustra la verità, secondo la quale il vero amore non fila come il treno* . 115

CAPITOLO NONO
*Una scoperta e un inseguimento* . . . . . 129

CAPITOLO DECIMO
*Nel quale gli ultimi dubbi relativi al disinteresse del signor Jingle (se ancora ne esistevano) restano chiariti* . . . . . 141

PAGINA

CAPITOLO UNDICESIMO

*Che include un altro viaggio, una scoperta archeologica e documenta la decisione del signor Pickwick di assistere a un'elezione, con aggiunto il manoscritto del vecchio pastore* . . . . . 157

CAPITOLO DODICESIMO

*Nel quale si descrive un'importantissima iniziativa presa dal signor Pickwick, tale da segnare un punto nella sua vita non meno che in quest'opera* . . . 175

CAPITOLO TREDICESIMO

*Qualche notizia su Mangia-e-bevi e sulle condizioni dei partiti in quel luogo, nonché l'elezione del deputato al parlamento in rappresentanza di quell'antica, fedele e patriottica città* . . . . . 183

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

*Nel quale si legge la descrizione della compagnia riunita al Pavone, nonché il racconto narrato dal commesso viaggiatore* . . . . . 203

CAPITOLO QUINDICESIMO

*Nel quale viene offerto il fedele ritratto di due distinti personaggi e la descrizione accurata di una colazione pubblica nella loro casa e domini, la qual colazione pubblica ci conduce a ritrovare una vecchia conoscenza e all'inizio di un altro capitolo* . . . . . 221

CAPITOLO SEDICESIMO

*Troppo pieno di peripezie per poterle riassumere in breve* . . . . . 237

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

*Nel quale si dimostra come un attacco di reumi stimoli, in certi casi, il talento inventivo* . . . . . 257

CAPITOLO DICIOTTESIMO

*Che illustra brevemente due punti: primo, la potenza dell'isterismo; secondo, la forza delle circostanze* . . . . . 267

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

*Una bella giornata che finisce male* . . . . . 279

CAPITOLO VENTESIMO

*In cui si vede come i signori Dodson e Fogg fossero gente d'affari e i loro impiegati gente di piacere, e come avesse luogo un commovente colloquio fra il signor Weller e il proprio genitore non più visto da gran tempo; in cui si vede, infine, quali eletti spiriti convenissero alla Gazza e Tronco e quale capitolo straordinario sarà il successivo* . . . . . 295

CAPITOLO VENTUNESIMO

*Nel quale il vecchio si abbandona al suo tema favorito e racconta la storia del bizzarro cliente* . . . . . 313

CAPITOLO VENTIDUESIMO

*Il signor Pickwick parte per Ipswich, dove ha un'avventura romantica con una signora di mezza età con diavolini gialli* . . . . . 329

PAGINA

CAPITOLO VENTITREESIMO

*Nel quale il signor Samuele comincia a concentrare le proprie energie per la rivincita contro il signor Trotter* . . . . . 347

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

*Dove il signor Pietro Magnus ha un accesso di gelosia, e la signora di mezza età si mostra piena di apprensioni, il che fa cadere i pickwickiani negli artigli della giustizia* . . . . . 357

CAPITOLO VENTICINQUESIMO

*Che mostra, insieme a tante altre belle cose, fino a quai segno il signor Nupkins fosse solenne ed imparziale, e in che modo il signor Weller rendesse pan per focaccia al signor Giobbe Trotter, oltre a un'altra faccenda che si leggerà a suo tempo e luogo* . . . . . 375

CAPITOLO VENTISEIESIMO

*Che contiene un breve resoconto sull'andamento della causa Bardell contro Pickwick* . . . . . 395

CAPITOLO VENTISETTESIMO

*Samuele Weller si reca in pellegrinaggio a Dorking, e vi incontra la propria matrigna* . . . . . 403

CAPITOLO VENTOTTESIMO

*Sereno capitolo natalizio, nel quale si racconta di un matrimonio e di altri svaghi che, sebbene, a modo loro, lodevoli al pari delle nozze, in questi tempi di decadenza sono andati assai in disuso* . . . . . 415

CAPITOLO VENTINOVESIMO

*La storia dei folletti che si portarono via un becchino* . . . . . 441

CAPITOLO TRENTESIMO

*Come i pickwickiani facessero conoscenza con un paio di bravi giovani appartenenti a una professione liberale, come coltivassero questa conoscenza, come se la cavassero sul ghiaccio, e in che modo ebbe termine il loro primo incontro con costoro* . . . . . 451

CAPITOLO TRENTUNESIMO

*Interamente dedicato alla legge e ad alcune grandi autorità in materia* . . 465

CAPITOLO TRENTADUESIMO

*Descrive, molto più compiutamente di una cronaca di corte, un trattenimento di scapoli offerto dal signor Bob Sawyer nel suo appartamento nel Borough* . 481

CAPITOLO TRENTATREESIMO

*Il vecchio Weller espone alcuni suoi pareri critici nei confronti delle composizioni letterarie, e, con l'assistenza del figlio Samuele, versa un piccolo acconto al reverendo signore con il naso rosso* . . . . . 497

CAPITOLO TRENTAQUATTRESIMO

*Interamente dedicato alla cronaca completa e fedele del memorabile processo Bardell contro Pickwick* . . . . . 513

PAGINA

CAPITOLO TRENTACINQUESIMO

*Nel quale il signor Pickwick pensa che la miglior cosa da farsi sia di andare a Bath, e difatti ci va* . . . . . 537

CAPITOLO TRENTASEIESIMO

*I cui tratti caratteristici consistono nella versione autentica della leggenda del principe Bladud, e in una straordinarissima calamità toccata al signor Winkle* . 555

CAPITOLO TRENTASETTESIMO

*Onorevolmente giustifica l'assenza del signor Weller, descrivendo una serata alla quale egli fu invitato e si recò; narra inoltre come fu ch'egli fosse incaricato dal signor Pickwick di una missione segreta di grande importanza e delicatezza* . . . . . 567

CAPITOLO TRENTOTTESIMO

*Come il signor Winkle, fuggendo dalla pentola, cadde lievemente e bellamente nel fuoco* . . . . . 581

CAPITOLO TRENTANOVESIMO

*Il signor Samuele Weller, incaricato di una missione d'amore, si mette all'opera; con quale successo si vedrà nel corso di quanto segue* . . . . . 597

CAPITOLO QUARANTESIMO

*Nel quale il signor Pickwick viene iniziato a un nuovo aspetto, non del tutto sprovvisto d'interesse, del grande dramma della vita* . . . . . 613

CAPITOLO QUARANTUNESIMO

*Che cosa avvenne al signor Pickwick, quando fu nella Fleet, quali prigionieri incontrò e come trascorse la notte* . . . . . 627

CAPITOLO QUARANTADUESIMO

*Illustra, al pari del precedente, il vecchio adagio secondo il quale l'avversità pone l'uomo a contatto di strani compagni. Comprende inoltre un annunzio straordinario e sorprendente, fatto dal signor Pickwick al signor Samuele Weller* . 641

CAPITOLO QUARANTATREESIMO

*In cui si legge come il signor Samuele Weller si mettesse in difficoltà di suo buon grado* . . . . . 657

CAPITOLO QUARANTAQUATTRESIMO

*Tratta di vari fatterelli occorsi alla Fleet e del misterioso contegno del signor Winkle, e narra come il povero prigioniero del tribunale venisse alfine liberato* . . . . . 671

CAPITOLO QUARANTACINQUESIMO

*In cui si descrive un commovente colloquio fra il signor Samuele Weller e la sua famiglia. Il signor Pickwick fa un giro del piccolo mondo in cui vive, in seguito al quale decide, per l'avvenire, di starne lontano il più possibile* . . 685

CAPITOLO QUARANTASEIESIMO

*Registra un gesto commovente e delicato, non disgiunto da un tocco sottile di piacevolezza, ideato e compiuto dai signori Dodson e Fogg* . . . . . 703

PAGINA

CAPITOLO QUARANTASETTESIMO

*Dedicato essenzialmente a questioni d'affari e ai vantaggi temporali di Dodson e Fogg. Il signor Winkle riappare in circostanze straordinarie. La benevolenza del signor Pickwick si dimostra più forte della sua testardaggine* . . . . 715

CAPITOLO QUARANTOTTESIMO

*Dove si narra come il signor Pickwick, con l'ausilio di Samuele Weller, si sforzasse d'intenerire il cuore del signor Beniamino Allen e di raddolcire i furori del signor Roberto Sawyer* . . . . . 729

CAPITOLO QUARANTANOVESIMO

*Contenente la storia dello zio del viaggiatore di commercio* . . . . . 743

CAPITOLO CINQUANTESIMO

*Come il signor Pickwick condusse a termine la sua missione, e come venne assistito, fin dapprincipio, da un rinforzo quanto mai inatteso* . . . . . 763

CAPITOLO CINQUANTUNESIMO

*Nel quale il signor Pickwick ritrova una vecchia conoscenza, ed a questa fortuita circostanza il lettore deve soprattutto gli avvenimenti emozionanti qui riferiti, relativi a due grandi potenti uomini pubblici* . . . . . 779

CAPITOLO CINQUANTADUESIMO

*In cui si dà notizia di un decisivo mutamento nella compagine familiare del signor Weller, e del precoce declino del signor Stiggins dal naso rosso* . . . . 795

CAPITOLO CINQUANTATREESIMO

*In cui il signor Jingle e Giobbe Trotter escono definitivamente di scena, con inclusa una grande mattinata di affari in Gray's Inn Square. Si conclude con un duplice colpo alla porta del signor Perker* . . . . . 809

CAPITOLO CINQUANTAQUATTRESIMO

*In cui sono descritti taluni particolari relativi a chi bussava alla porta, e altre faccende, fra cui certe interessanti rivelazioni relative al signor Snodgrass e a una signorina d'importanza tutt'altro che trascurabile per la nostra storia* . . 823

CAPITOLO CINQUANTACINQUESIMO

*Il signor Salomone Pell, con l'assistenza di un eletto comitato di cocchieri, sistema gli affari del signor Weller senior* . . . . . 841

CAPITOLO CINQUANTASEIESIMO

*Fra il signor Pickwick e Samuele Weller ha luogo un importante colloquio, cui assiste il genitore di quest'ultimo. Arrivo inatteso di un vecchio gentiluomo in abito color tabacco* . . . . . 855

CAPITOLO CINQUANTASETTESIMO

*Nel quale il circolo Pickwick viene sciolto definitivamente, e tutto si conclude nel migliore dei modi* . . . . . 869

BIBLIOTECA BENEDETTO CROCE

9289

DI QUESTO LIBRO SONO STATI STAMPATI
CINQUEMILACINQUECENTO ESEMPLARI,
DI CUI CINQUECENTO IN EDIZIONE
SPECIALE, NUMERATI DA 1 A 500

FINITO DI STAMPARE
IL 18-XII-1946 NELLE OFFICINE RIZZOLI E C.
ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA
PIAZZA CARLO ERBA
MILANO

DATA RESA

| | | | |
|---|---|---|---|
| 375 | | | |